MURALTO E L'ALTO VERBANO IN EPOCA ROMANA

Evoluzione di un agglomerato urbano

Rosanna Janke



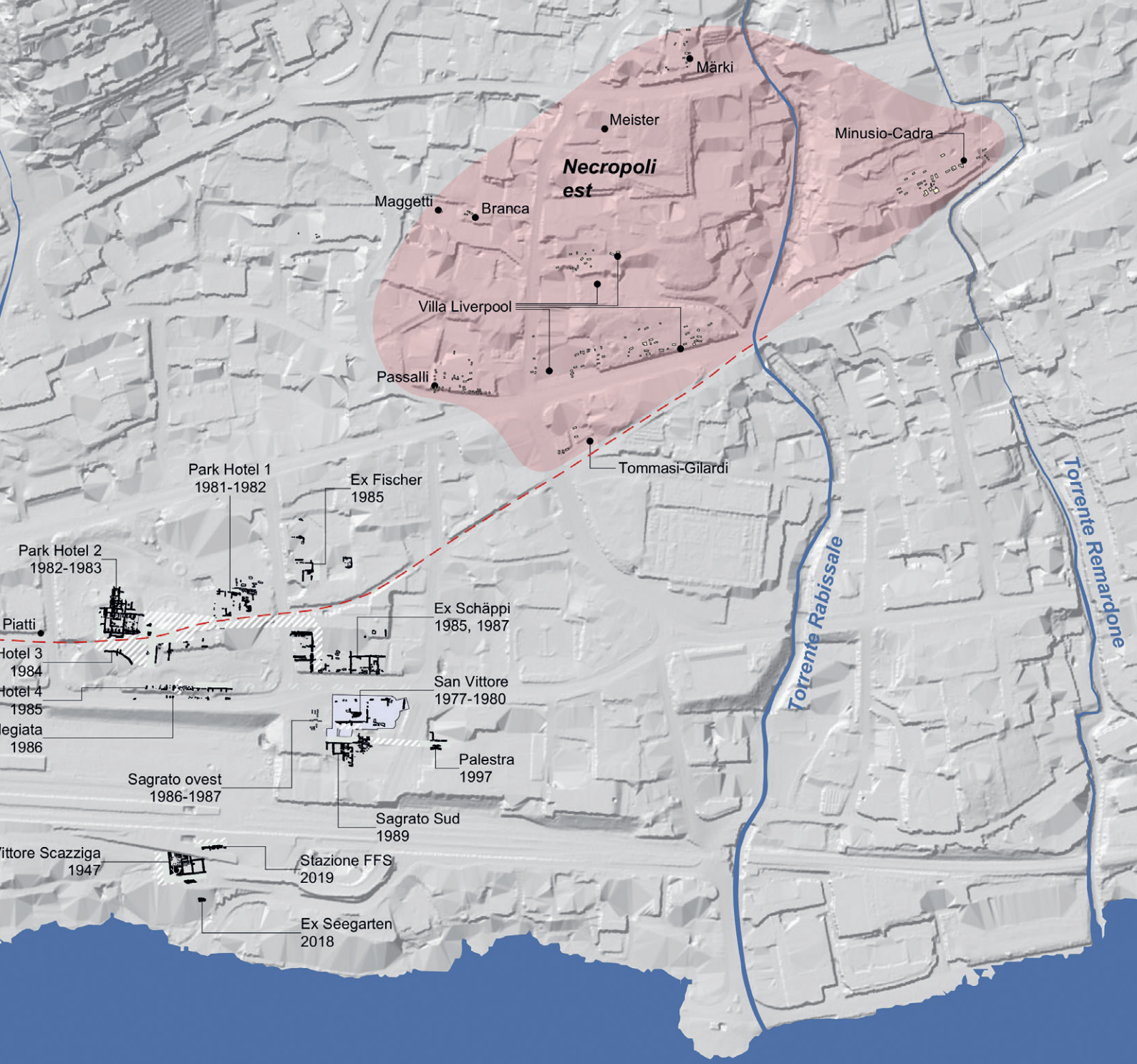






Antiqua 58


Via del sole
Birreria Beretta
Villa Farinelli
Palazzo Pax
1987
Necropoli
ovest
Autosilo
1984
Grand Hotel
Torrente Ramogna


Märki
Meister
Minusio-Cadra
Necropoli est
Maggetti
Branca
Villa Liverpool
Passalli
Tommasi-Gilardi
Park Hotel 1
1981-1982
Ex Fischer
1985
Park Hotel 2
1982-1983
Piatti
Hotel 3
1984
Hotel 4
1985
legiata
1986
Ex Schäppi
1985, 1987
San Vittore
1977-1980
Palestra
1997
Sagrato ovest
1986-1987
Sagrato Sud
1989
Vittore Scazziga
1947
Stazione FFS
2019
Ex Seegarten
2018
Torrente Rabissale
Torrente Remardone

Rosanna Janke

Muralto e l’alto Verbano in epoca romana

Evoluzione di un agglomerato urbano

ANTIQUA 58

Veröffentlichung der
Archäologie Schweiz

Publication
d'Archéologie Suisse

Pubblicazione
d'Archeologia Svizzera

Publication
of Swiss Archaeology

Muralto e l'alto Verbano in epoca romana

Evoluzione di un agglomerato urbano

Rosanna Janke

Contributi di
Maria-Isabella Angelino
Simonetta Biaggio-Simona
Andrea Casoli
Mattia Gillioz
Gabriele Giozza
Emanuela Guerra Ferretti
Cristian Scapozza

Archäologie Schweiz
Archéologie Suisse
Archeologia Svizzera
Swiss Archaeology

Die Bände der Reihe «Antiqua» von Archäologie Schweiz unterliegen einem Peer-review-Verfahren. – Les volumes de la série «Antiqua » d'Archéologie Suisse sont soumis à un processus d'évaluation par les pairs. – I volumi della serie «Antiqua» d'Archeologia Svizzera sono sottoposti a un processo di peer review.

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento del territorio

Coordinamento e revisione scientifica:
Dipartimento del territorio, Ufficio dei beni culturali - Servizio archeologia

Con il sostegno finanziario di:

Repubblica e Cantone Ticino DECS SWISSLOS
MURALTO
Supported by Swiss Academy of Humanities and Social Sciences
ASSOCIAZIONE CRISTIANO CASTELLETTI

Traduzioni: Catherine Leuzinger-Piccand (francese), Hanna Marti (inglese), Ellen Thiermann (tedesco); Archäologie Schweiz, Basel.

Ai sensi della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate (CC-BY-NC-ND), si autorizza la riproduzione e la distribuzione di questa opera unicamente per scopi non commerciali, senza apportare modifiche. È fatto obbligo di citare la fonte e l'autore.

Impaginazione e stampa: adgraphics.ch, Comano; Fontana Print SA, Pregassona.

Copyright © 2025 by Archäologie Schweiz, Basel.
ISBN 978-3-906182-34-6

In copertina:

Davanti
In alto: Veduta aerea dell'alto Verbano con l'insenatura di Muralto sulla destra. (Fabio Balassi)
In basso, da sinistra a destra: Muralto-Park Hotel 2, selezione di frammenti di ceramica fine da mensa e comune. (UBC, Daniela Rogantini-Temperli)
Muralto-Ex Schäppi, cisterna o pozzo nero di epoca romana. (Archivi SA, UBC)
Muralto-Park Hotel 2, ciotole di ceramica comune impilate. (UBC, Daniela Rogantini-Temperli)

Dietro
A sinistra: Planimetria generale dell'insediamento romano (particolare). (UBC, Alex Cucchiaro)
A destra, dall'alto al basso: Muralto-Park Hotel 2, blocchi di quarzo ialino dal grande padiglione di III-IV sec. (Archivi SA, UBC)
Muralto-Park Hotel 1, graffito ROMA sotto il fondo di una coppetta di terra sigillata del I sec. (UBC, Daniela Rogantini-Temperli)
Muralto-Park Hotel 2, piano di una latrina di IV sec. (UBC, Alex Cucchiaro)

Prima di copertina:

Piano generale dell'insediamento con i punti di rinvenimento, situazione delle necropoli, riva presunta del lago in epoca romana a quota 197 m s.l.m. (v. cap. II.5.1) e corsi d'acqua dal pendio secondo l'andamento di età moderna. (fondo di carta su base lidar, fonte Amministrazione cantonale - Canton Ticino; elaborazione UBC, Alex Cucchiaro).

Indice

Prefazione *(Rossana Cardani Vergani)* 11

Ringraziamenti *(Rosanna Janke)* 13

I. Muralto, sito archeologico e ricerca 16
(Rosanna Janke)

1 **Oltre un secolo di scoperte** 16

2 **Il progetto di ricerca** 18
2.1 Obiettivi generali, presupposti per l'indagine scientifica e inquadramento dei risultati 18
2.2 Svolgimento 21

3 **Contenuti e aspetti formali della pubblicazione** 21
3.1 Articolazione del volume 21
3.2 Apparato illustrativo e terminologia 23
3.2.1 Piano dell'insediamento e sistemi di coordinate 23
3.2.2 Planimetrie, sezioni e resa degli oggetti archeologici 24
3.2.3 Terminologia 24

II. Il contesto ambientale 26
(Christian Scapozza)

1 **Introduzione** 26

2 **I dati cronologici e la loro notazione** 26

3 **La storia geomorfologica del sito** 27
3.1 Deglaciazione e nascita del Lago Maggiore 27
3.2 Regressione del livello lacustre e progradazione del delta della Maggia 28

4 **Descrizioni e contesti sedimentologici** 30
4.1 Considerazioni generali 30
4.2 Locarno-Solduno, Isolino 30
4.3 Muralto-Stazione FFS 30
4.4 Muralto-Ex Seegarten 32
4.5 Locarno-PalaCinema 32

5 **Storia climatica e ambientale dell'area di Muralto** 33
5.1 Un insediamento fra terra e lago 33
5.2 L'attività dei corsi d'acqua 34

III. Rinvenimenti archeologici nell'insediamento di epoca romana 36
(*Rosanna Janke; contributi di Maria-Isabella Angelino, Simonetta Biaggio-Simona, Mattia Gillioz, Gabriele Giozza, Emanuela Guerra Ferretti)*

1 **Indagini prossime alla riva**
(Rosanna Janke; contributi di Mattia Gillioz, Gabriele Giozza) 36
1.1 Muralto-Via Vittore Scazziga 1947 *(Rosanna Janke)* 37
1.1.1 Circostanze del rinvenimento e potenziale del sito 37

1.1.2 Panoramica delle strutture ... 39
1.1.2.1 Vano 1 ... 39
1.1.2.2 Vano 2 ... 39
1.1.2.3 Vano 3 ... 40
1.1.2.4 Vano 4 ... 40
1.1.2.5 Margine nord dello scavo, vani 5 e 6 ... 41
1.1.3 Interpretazione e datazione ... 41
1.2 Muralto-Ex Seegarten 2018 *(Rosanna Janke, Mattia Gillioz)* ... 42
1.2.1 Circostanze del rinvenimento e potenziale del sito ... 42
1.2.2 Strutture d'epoca romana ... 43
1.2.2.1 Tratti di mura ... 43
1.2.2.2 Piani di calpestio ... 43
1.2.3 Interpretazione e datazione ... 44
1.3 Muralto-Stazione FFS 2019 *(Gabriele Giozza)* ... 45
1.3.1 Contesto archeologico ... 45
1.3.2 Svolgimento dei lavori ... 46
1.3.3 Sequenza stratigrafica ... 47
1.3.3.1 Substrato naturale ... 47
1.3.3.2 Fase di occupazione romana ... 48
1.3.4 Situazione cronologica e topografia ... 52

2 Area della chiesa di San Vittore
(Rosanna Janke; contributo di Maria-Isabella Angelino) ... 52
2.1 Rinvenimenti d'epoca romana nella chiesa di San Vittore *(Maria-Isabella Angelino)* ... 52
2.1.1 Periodo 1: prime occupazioni dell'area ... 54
2.1.1.1 Ambiente 1 ... 54
2.1.1.2 Ambiente 2 ... 55
2.1.1.3 Ambiente 3 ... 56
2.1.2 Periodo 2: vasto edificio civile con ambienti riscaldati ... 57
2.1.2.1 Ambiente 4 ... 57
2.1.2.2 Ambiente 5 ... 58
2.1.2.3 Ambienti 6 e 7 ... 62
2.1.2.4 Ambienti 8 e 9 ... 65
2.1.3 Periodo 3: utilizzo sepolcrale dell'area ... 66
2.2 Scavi sul sagrato della chiesa di San Vittore *(Rosanna Janke)* ... 67
2.2.1 Lotti di scavo e potenziale del sito ... 67
2.2.2 Sagrato ovest ... 67
2.2.3 Sagrato sud ... 68
2.2.3.1 Periodo 1 ... 70
2.2.3.2 Periodo 2 ... 70
2.2.3.3 Periodo 3 ... 72
2.2.3.4 Periodo 4 ... 77
2.2.3.5 Altre strutture di epoca romana ... 80
2.3 Scavi presso la palestra comunale *(Rosanna Janke)* ... 82
2.3.1 Circostanze del rinvenimento e procedimento di scavo ... 82
2.3.2 Rinvenimenti di epoca romana ... 82
2.3.2.1 Edificio 1 ... 82
2.3.2.2 Buche di palo US 9 ... 83
2.3.2.3 Superficie lastricata US 7 e muro US 10 ... 84
2.3.2.4 Canale US 5 ... 84
2.3.2.5 Muro US 8 ... 84

3 Settori a sud della strada
(Rosanna Janke; contributo di Emanuela Guerra Ferretti) ... 85
3.1 Muralto-Ex Schäppi *(Emanuela Guerra Ferretti)* ... 85
3.1.1 Introduzione ... 85

3.1.2 Settore sud-est (scavi 1985) ... 87
3.1.2.1 Tecnica e documentazione di scavo ... 87
3.1.2.2 Analisi del rinvenimento ... 87
3.1.3 Settore centrale (scavi 1985) ... 91
3.1.3.1 Tecnica e documentazione di scavo ... 91
3.1.3.2 Analisi del rinvenimento ... 91
3.1.4 Settore ovest (scavi 1985 e 1987) ... 92
3.1.4.1 Tecnica e documentazione di scavo ... 92
3.1.4.2 Analisi del rinvenimento ... 94
3.1.5 Settore nord-est (scavi 1987) ... 98
3.1.5.1 Tecnica e documentazione di scavo ... 98
3.1.5.2 Analisi del rinvenimento ... 98
3.2 Muralto-Park Hotel 4 e Via Collegiata 1986 *(Rosanna Janke)* ... 100
3.2.1 Circostanze del rinvenimento e potenziale del sito ... 100
3.2.2 Occupazione antica ... 100
3.2.2.1 Periodo 1 ... 101
3.2.2.2 Periodo 2 ... 102
3.2.2.3 Periodo 3 ... 104
3.3 Muralto-Park Hotel 3 *(Rosanna Janke)* ... 106
3.3.1 Circostanze del rinvenimento e potenziale del sito ... 106
3.3.2 Rinvenimenti di età romana ... 106
3.3.2.1 Settore ovest ... 106
3.3.2.2 Settore centrale ... 111
3.3.2.3 Settore est ... 117
3.3.3 Abbandono dell'area e fase postromana ... 119

4 Quartieri a nord della strada
(Rosanna Janke; contributo di Simonetta Biaggio-Simona) ... 120
4.1 Muralto-Ex Fischer *(Rosanna Janke)* ... 120
4.1.1 Circostanze del rinvenimento e potenziale del sito ... 120
4.1.2 Quadro dei rinvenimenti ... 120
4.1.2.1 Edificio 1 con installazione artigianale ... 120
4.1.2.2 Edificio 2 ... 124
4.1.2.3 Edificio 3 ... 125
4.2 Muralto-Park Hotel 1 *(Rosanna Janke, Simonetta Biaggio-Simona)* ... 126
4.2.1 Circostanze del rinvenimento e procedimento di studio ... 126
4.2.2 Rinvenimenti tra età augustea e periodo tardoromano ... 128
4.2.2.1 Periodo 1 ... 128
4.2.2.2 Periodo 2 ... 133
4.2.2.3 Periodo 3: sepolture di età tardoromana ... 136
4.3 Muralto-Park Hotel 2 *(Rosanna Janke)* ... 138
4.3.1 Procedimento di studio e sintesi delle fasi d'occupazione ... 140
4.3.2 Analisi del rinvenimento ... 142
4.3.2.1 Fase 1 ... 142
4.3.2.2 Fase 2 ... 146
4.3.2.3 Fase 3 ... 150
4.3.2.4 Fase 4 ... 155
4.3.2.5 Fase 5 ... 167
4.3.2.6 Fase 6 ... 176
4.3.2.7 Il sito in epoca postantica ... 179

5 Margine occidentale dell'insediamento
(Rosanna Janke) ... 180
5.1 Area della Stazione ferroviaria ... 180
5.2 Muralto-Autosilo ... 181
5.3 Zona del Palazzo commerciale Pax ... 183

6 Aspetti dell'edilizia romana a Muralto
(Rosanna Janke) ... 184
6.1 Materiali e tecniche di costruzione ... 184
6.1.1 Edifici lignei di età augustea ... 185
6.1.2 Costruzioni su zoccolo di pietre ... 185
6.1.3 Costruzioni in muratura ... 186
6.2 Elementi dell'arredo architettonico ... 186
6.2.1 Rivestimenti parietali ... 186
6.2.2 Piani pavimentali ... 187
6.2.3 Soglie ... 188
6.2.4 Focolari e sistemi di riscaldamento ... 188
6.2.5 Copertura dei tetti ... 189
6.3 Impianti idraulici ... 190
6.3.1 Tratti di canalizzazione ... 190
6.3.2 Vasche ... 190
6.3.2.1 Vasca a *impluvium* ... 190
6.3.2.2 Vasche per attività artigianali ... 190
6.3.2.3 Latrine ... 190
6.4 Tipi edilizi e funzione ... 191
6.4.1 Tracce d'abitazioni ... 191
6.4.2 Attestazioni di una *domus* ... 191
6.4.3 Grandi fabbricati e strutture artigianali ... 192
6.4.3.1 Tracce di magazzini ... 192
6.4.3.2 Edifici artigianali ... 192
6.4.4 Complessi termali ... 193
6.4.4.1 Terma a blocco di Via Vittore Scazziga ... 193
6.4.4.2 Ipotesi di un *balneum* tardoantico ... 193
6.4.5 Altri perimetri ... 194

IV. Materiali archeologici dall'insediamento romano
Approfondimenti dai contesti stratificati di Muralto-Park Hotel 2
(Rosanna Janke; contributo di Andrea Casoli) ... 196

1 Ceramica tra tradizione locale e innovazione romana
(Rosanna Janke) ... 196
1.1 Situazione di rinvenimento e caratteristiche dei reperti ... 196
1.2 Vasellame tra età augustea e II sec. ... 197
1.2.1 Ceramica fine da mensa ... 197
1.2.1.1 Ceramica a vernice nera ... 197
1.2.1.2 Terra sigillata ... 198
1.2.1.3 Ceramica a pareti sottili ... 202
1.2.1.4 Ceramica invetriata ... 203
1.2.2 Ceramica d'uso comune ... 203
1.2.2.1 Tipologia e impasti ... 203
1.2.2.2 Vasellame da mensa ... 207
1.2.2.3 Ceramiche per la preparazione, la cottura e lo stoccaggio delle derrate ... 210
1.2.2.4 Vasellame ad uso non esclusivamente culinario ... 216
1.2.3 Categorie particolari della ceramica d'uso comune ... 218
1.2.3.1 Ceramica a vernice rossa interna ... 218
1.2.3.2 Ceramica comune lucidata ... 219
1.3 Ceramica tra III e V/VI sec. ... 224
1.3.1 Ceramica fine da mensa ... 225
1.3.1.1 Sigillata africana ... 225
1.3.1.2 Ceramica a copertura rossa ... 225
1.3.1.3 Ceramica comune da mensa ... 225

1.3.2 Ceramica per la preparazione, cottura e conservazione dei cibi ... 227
1.3.2.1 Ceramica invetriata ... 227
1.3.2.2 Ceramica comune ... 227
1.3.2.3 Altri manufatti fittili ... 230
1.4 Lucerne e terracotta ... 232
1.4.1 Lucerne ... 232
1.4.2 Oggetti di terracotta ... 232

2 Reperti litici
(Rosanna Janke) ... 233
2.1 Pietra ollare: materia prima e lavorazione ... 233
2.2 Quarzi ... 235

3 Alcune osservazioni sul materiale anforico di Muralto-Park Hotel 2
(Rosanna Janke) ... 236

4 I ritrovamenti monetali
(Andrea Casoli) ... 238
4.1 Distribuzione dei reperti monetali ... 240
4.2 Note particolari ... 242
4.3 Conclusioni dal punto di vista numismatico ... 242

V. Archeologia dell'alto Verbano in epoca romana
(Rosanna Janke; contributo di Maria-Isabella Angelino) ... 244

1 Quadro storico e topografico: una prospettiva archeologica
(Rosanna Janke) ... 244
1.1 Il processo di romanizzazione ... 244
1.2 Segnali di discontinuità tra la fine dell'età del Ferro e l'epoca romana ... 247
1.3 Piena Romanità dagli ultimi decenni del I sec. a.C. ... 248

2 Genesi e sviluppo di un centro minore ai piedi delle Alpi
(Rosanna Janke; contributo di Maria-Isabella Angelino) ... 249
2.1 Muralto in età alto- e medioimperiale (fine del I sec. a.C.–metà del III sec. d.C.)
(Rosanna Janke) ... 249
2.1.1 Topografia dell'insediamento e aree funzionali: un tentativo di ricostruzione ... 252
2.1.2 Necropoli e tipologie sepolcrali ... 254
2.1.2.1 Necropoli est ... 255
2.1.2.2 Necropoli ovest ... 256
2.1.2.3 Sepolture nell'area dell'insediamento ... 257
2.2 Il periodo tardoimperiale e tardoromano (fine III–V/VI sec.) *(Rosanna Janke)* ... 257
2.3 Passaggio all'alto Medioevo *(Rosanna Janke)* ... 259
2.3.1 Luoghi di culto *(Maria-Isabella Angelino)* ... 260

3 Alcuni aspetti del popolamento dell'alto Verbano in epoca romana
(Rosanna Janke) ... 263
3.1 Entroterra, area alpina e vie di comunicazione ... 263
3.2 Il potenziamento della via d'acqua e l'emergere del capoluogo di Muralto ... 264

VI. Riassunto/Résumé/Zusammenfassung/Summary ... 268

VII. Appendici ... 278

1 Tabelle ... 278

2 Riferimenti bibliografici ... 288
2.1 Abbreviazioni bibliografiche ... 288
2.2 Bibliografia ... 288

3 Abbreviazioni ... 296

4 Cataloghi ... 297
4.1 Catalogo dei rinvenimenti *(Maria-Isabella Angelino, Emanuela Guerra Ferretti, Rosanna Janke)* ... 297
4.1.1 Chiesa di San Vittore *(Maria-Isabella Angelino)* ... 297
4.1.2 Muralto-Ex Schäppi *(Emanuela Guerra Ferretti)* ... 299
4.1.3 Muralto-Park Hotel 2 *(Rosanna Janke)* ... 301
4.2 Catalogo delle monete *(Andrea Casoli)* ... 306
4.3 Catalogo dei reperti da Muralto-Park Hotel 2 *(Rosanna Janke)* ... 320
4.3.1 Fase 1 ... 320
4.3.2 Fase 2 ... 327
4.3.3 Fase 3 ... 336
4.3.4 Fase 4 ... 338
4.3.5 Fase 5 ... 340
4.3.6 Fase 6 ... 342
4.3.7 Strati postromani ... 342

5 Credito delle immagini ... 343

Tavole ... 345

Prefazione

In un momento storico in cui il Cantone Ticino dibatte su come ottimizzare il nodo intermodale del Locarnese, il comparto della stazione ferroviaria di Muralto viene alla ribalta dal punto di vista culturale grazie a una pubblicazione che la comunità scientifica svizzera e dell'Insubria attendevano da decenni: lo studio dell'insediamento romano di Muralto.

I ricordi personali rimandano al 1997, anno in cui – da poco assunto il ruolo di Responsabile del Servizio archeologico cantonale – giungevano le sollecitazioni dai colleghi d'oltralpe e italiani che chiedevano un orizzonte temporale per la pubblicazione integrale dei numerosi ritrovamenti del Vicus *di Muralto, che nei decenni avevano visto dare alle stampe solo sintesi di scavo o articoli puntuali basati su singoli contesti, tipologie o classi di materiali.*

Quando nel 2001 Rosanna Janke – affiancata da Simonetta Biaggio-Simona – presentò all'Ufficio dei beni culturali (UBC) il progetto di ricerca scientifica concordato con Stefanie Martin-Kilcher – allora ordinaria in archeologia delle Province romane all'Università di Berna – da parte di Giuseppe Chiesi (a capo dell'UBC) e di chi scrive, vi fu un'entusiasta approvazione, accompagnata dall'impegno a trovare sostegno finanziario presso il Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica e in Cantone Ticino (Dipartimento del territorio, Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità e Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, Divisione della cultura e degli studi universitari), affinché il progetto potesse prendere finalmente avvio.

Sinergie ad ampio raggio, che – grazie alla meticolosità e alla competenza scientifica di Rosanna Janke – hanno fatto sì che il progetto partisse e che nel 2017 lo studio complessivo della documentazione e dei materiali attorno a quanto emerso nelle numerose indagini di terreno condotte dal XIX al XXI secolo venisse valutato idoneo al conseguimento del dottorato di ricerca presso l'Università di Berna (Institut für Archäologische Wissenschaften, Archäologie der Römischen Provinzen) da parte della studiosa locarnese.

Ma riveniamo al comparto della stazione ferroviaria di Muralto e al suo ruolo nei secoli. Oggi punto nevralgico della mobilità del Locarnese, l'ampio sedime – in cui trovano posto linee ferroviarie, strade, parcheggi, edifici vari – nella seconda metà dell'Ottocento fu oggetto di sbancamenti di terreno necessari a realizzare il terminale (inaugurato nel 1874), le residenze e le strutture alberghiere, fiore all'occhiello della Muralto di inizio Novecento.

Tali movimenti di terreno permisero di riportare alla luce strutture e reperti di epoca romana: ritrovamenti unici che anche negli anni successivi (in particolare con le campagne di scavo del 1930-1940, della seconda metà del XX secolo, del 2018-2019 e del 2023-2024) ulteriori interventi edilizi e lavori di restauro avrebbero arricchito, portando a identificare strutture residenziali e artigianali, domus*, edifici termali, magazzini, assi viari assegnabili a un lasso temporale che dal I secolo a.C. conduce al V-VI secolo d.C., momento in cui la Romanità avrebbe lasciato spazio agli edifici di culto cristiani: la chiesa di Santo Stefano (demolita nel 1910) e, in epoca medievale, la collegiata di San Vittore e le aree di sepoltura.*

Importanti testimonianze inserite in un contesto strategico – seppure marginale rispetto ai grandi centri –, che a capo del Verbano hanno assegnato a Muralto la funzione di capoluogo a carattere commerciale, amministrativo e religioso. Tutto questo quando l'estensione del territorio denominato fino al 1881 Consiglio mezzano*, vedeva Muralto unito a Orselina, comune la cui importanza per l'epoca romana è attestata dal tesoro monetale (4868 sesterzi, un dupondio e un asse) riportato alla luce casualmente nel 2014 e a oggi non ancora studiato nella sua completezza.*

Tornando all'agglomerato e alla sua evoluzione nei secoli, la pubblicazione dello studio di Rosanna Janke nella prestigiosa collana Antiqua *diretta da Ellen Thiermann rappresenta una pietra miliare per l'archeologia del Cantone Ticino.*

All'accurata ricerca e alla rielaborazione dei dati che la ricercatrice ha portato a termi-

ne sotto la direzione di Stefanie Martin-Kilcher è stato fondamentale affiancare gli approfondimenti di Maria-Isabella Angelino, Simonetta Biaggio-Simona, Andrea Casoli, Mattia Gillioz, Gabriele Giozza, Emanuela Guerra Ferretti e l'analisi del contesto ambientale a firma Cristian Scapozza, che ha sintetizzato le conoscenze acquisite sul terreno a Muralto, a Locarno-PalaCinema e a Locarno-Solduno. Ognuno in base alle proprie specifiche competenze ha contribuito a scrivere in modo preciso la storia di un territorio unico, di cui andare orgogliosi per l'evoluzione avuta nei secoli.

Un dialogo costante fra Università di Berna, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), Inventario dei ritrovamenti monetali svizzeri (IRMS), Archeologia Svizzera (AS) e Ufficio dei beni culturali (UBC) ha permesso di arrivare a una pubblicazione che presenta lo studio dettagliato dei singoli lotti di scavo, la messa in fase dei rinvenimenti, l'analisi dei materiali archeologici emersi dall'insediamento romano con particolare attenzione al vasellame ceramico di uso comune, alla ceramica fine da mensa e a quella per la preparazione, la cottura e la conservazione delle derrate alimentari, ai reperti litici e ai ritrovamenti monetali.

La pubblicazione oggetto di questa prefazione rende pertanto onore all'impegno che dalla seconda metà del XIX secolo agli anni Novanta del Novecento può essere riassunto nei nomi di: Emilio Balli, Mario Bertolone, Aldo Crivelli, Pier Angelo Donati, Christoph Simonett. Delle figure al fronte nel nuovo millennio una parte firma i contributi della monografia.

Un ricco volume anche dal punto di vista dell'apparato illustrativo, che permette di idealmente fare uscire dai depositi dell'Ufficio dei beni culturali, reperti archeologici in genere appannaggio di pochi.

Un lavoro di squadra che una volta di più dimostra quanto il patrimonio archeologico del Cantone Ticino sia ricco, variegato, meritevole di essere valorizzato. Un insieme di considerazioni quelle appena citate, che gli enti preposti alla tutela e le figure politiche di riferimento a livello cantonale e comunale devono sempre tenere presenti, in particolare in momenti storici non semplici come quello che stiamo vivendo.

La monografica Muralto e l'alto Verbano in epoca romana. Evoluzione di un agglomerato urbano *vede oggi la luce grazie al riordino e allo studio di tutta la documentazione molto variegata, resa per quanto possibile uniforme da Rosanna Janke, alla rielaborazione grafica di Alex Cucchiaro, agli scatti fotografici di Daniela Rogantini-Temperli, all'editing di Moira Morinini Pè.*

Il generoso supporto finanziario assicurato dal Fondo Swisslos, da AS-Archeologia svizzera, dall'Accademia svizzera di scienze umane e sociali (ASSU-SAGW), dal Comune di Muralto e dall'Associazione Cristiano Castelletti ha garantito l'alta qualità della veste grafica curata da Alessandra Doratiotto Degiorgi di Comano e della stampa affidata alla tipografia Fontana Print SA di Pregassona.

Un nuovo traguardo che nel 2025 non vuole essere conclusione, bensì punto di partenza per altre pubblicazioni, che facciano emergere e conoscere le numerose testimonianze archeologiche che il territorio del Cantone Ticino ha riconsegnato nei secoli.

Rossana Cardani Vergani
Bellinzona, 25.06.2025

Ringraziamenti

La tesi di dottorato presentata nel 2017 presso l'Institut für Archäologische Wissenschaften, Archäologie der Römischen Provinzen dell'Università di Berna, dedicata all'insediamento romano di Muralto e alla frequentazione antica dell'alto Verbano, rappresenta l'esito di un lungo e articolato percorso di ricerca avviato nei primi anni Duemila. Questo lavoro ha permesso di approfondire importanti aspetti legati alla cronologia e alla topografia del popolamento romano, confermando l'alto valore archeologico di quest'area di transizione tra la Pianura Padana e l'arco alpino.

Sebbene sia stato possibile analizzare solo una parte del vastissimo patrimonio archeologico disponibile e rimangano ancora molte tematiche meritevoli di approfondimento da parte di specialisti, si auspica che questa ricerca possa costituire una base solida per studi futuri e fungere da riferimento a oltre quarant'anni dagli scavi condotti nell'insediamento dall'allora Ufficio dei monumenti storici, sotto la direzione di Pier Angelo Donati.

Il progetto è nato da un'idea condivisa con l'amica e collega Simonetta Biaggio-Simona (Giubiasco), già capoufficio presso l'Ufficio cantonale dei beni culturali, che ringrazio per la collaborazione in una fase della ricerca e per le preziose discussioni.

Un sentito ringraziamento va alla Prof. Em. Dr. Stefanie Martin-Kilcher (Università di Berna), che ha accompagnato la ricerca con passione e competenza scientifica. Sono inoltre grata alla Prof. Dr. Christa Ebnöther, attuale titolare della cattedra, per aver assunto il ruolo di prima referente della tesi.

Fondamentale per la realizzazione della ricerca è stata la costante collaborazione dell'Ufficio dei beni culturali di Bellinzona. Desidero esprimere la mia riconoscenza ai capiufficio che si sono succeduti – Giuseppe Chiesi, Simonetta Biaggio-Simona ed Endrio Ruggiero – e in particolare a Rossana Cardani Vergani, responsabile del Servizio archeologia, per il sostegno costante e convinto al progetto e per aver garantito l'accesso agli archivi e ai depositi. Ringrazio inoltre Luisa Mosetti e Moira Morinini Pè per il prezioso supporto nella sistematizzazione del materiale archeologico, così come Maria-Isabella Angelino ed Emanuela Guerra Ferretti per il meticoloso lavoro di preparazione dei reperti dei lotti Muralto-Park Hotel 1–4. Al restauratore Giacomo Pegurri (Vico Morcote) si devono rilevanti interventi di conservazione su materiali metallici.

Numerosi contributi specialistici hanno arricchito il volume: ringrazio Maria-Isabella Angelino, Simonetta Biaggio-Simona, Mattia Gillioz (Bellinzona), Gabriele Giozza (InSitu Archéologie SA, Sion) ed Emanuela Guerra Ferretti per la rielaborazione della documentazione di scavo di singoli lotti e gli approfondimenti offerti. Un particolare ringraziamento va a Cristian Scapozza (SUPSI, Dipartimento ambiente costruzioni e design) per il fondamentale studio geomorfologico della regione, ad Andrea Casoli (IRMS, Basilea) per l'analisi sistematica e la contestualizzazione dei reperti monetali e a Rahel Ackermann per la messa in rete dei dati numismatici.

La realizzazione dell'apparato grafico ha rappresentato un elemento essenziale della pubblicazione. Desidero ringraziare Alex Cucchiaro per i lavori svolti presso l'UBC, Bellinzona. In particolare per la digitalizzazione e l'elaborazione dei piani e grafici, il montaggio delle tavole e le innumerevoli revisioni apportate durante la redazione. Emanuela Guerra Ferretti è autrice dei numerosi disegni dei reperti confluiti nelle tavole finali, mentre Daniela Rogantini-Temperli ha curato per conto dell'UBC l'elaborazione delle fotografie di scavo e prodotto la serie fotografica dei reperti.

Il progetto ha potuto concretizzarsi grazie al sostegno finanziario del Cantone Ticino – Divisione della cultura e degli studi universitari e Ufficio dei beni culturali – e del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica. La pubblicazione ha preso forma grazie al sostegno finanziario del Fondo cantonale Swisslos, della SAGW, del Comune di Muralto e dell'Associazione Cristiano Castelletti.

Ringrazio vivamente Archeologia Svizzera per aver accolto con entusiasmo la pubblicazione nella collana Antiqua *e la segretaria generale Ellen Thiermann per l'efficace collaborazione. Le bozze sono state oggetto di attenta revisione da parte del comitato scientifico di Archeologia Svizzera.*

In fase editoriale, Moira Morinini Pè ha svolto con grande precisione e competenza la revisione del volume, accompagnandone l'intero processo fino alla stampa. Un grazie anche ad Alessandra Doratiotto Degiorgi di Comano per la riuscita impaginazione del testo e le numerose revisioni tecniche in corso d'opera.

La stampa è stata curata dalla tipografia Fontana Print SA di Pregassona, che ringrazio per l'attenzione e la competenza con cui ha seguito la produzione del volume.

In chiusura, rivolgo un sentito ringraziamento agli amici e ai familiari che, con discrezione e affetto, hanno accompagnato i momenti di studio e scrittura che hanno scandito questa lunga ricerca.

Dedico in particolare questo lavoro alle mie figlie, Vera e Romy Leemann, per il sostegno implicito e la luce che hanno rappresentato lungo il percorso.

Rosanna Janke
Maggia, 20.07.2025

I. Muralto, sito archeologico e ricerca

Rosanna Janke

1 Oltre un secolo di scoperte

L'attuale comprensorio comunale di Muralto fa parte dell'agglomerato di Locarno e si affaccia sul Verbano estendendosi a una fascia di declivio tra la riva e le pendici al confine con il comune di Orselina. L'acqua costituisce uno dei principali elementi naturali del territorio, non solo per la presenza del lago, ma anche per la fitta rete di ruscelli che dal versante montagnoso scende verso il lago (vedi prima di copertina). Come tutta l'area locarnese, Muralto beneficia di una situazione climatica e di insolazione ottimale, che negli ultimi millenni ha favorito l'insediamento delle comunità umane[1].

Prima della separazione dal Comune di Orselina nel 1881 il territorio di Muralto era denominato «Consiglio mezzano» dal *concilium* medievale che comprendeva un settore sul pendio (Orselina) e uno sulla riva (l'attuale Muralto con la zona Burbaglio). Fino alla metà del XIX sec., la zona era caratterizzata da un insediamento sparso in piccoli nuclei. Ampi tratti dell'area interessata dalle scoperte d'epoca romana erano adibiti a coltivazioni e rimasero in gran parte liberi da costruzioni, se si eccettuano le chiese di San Vittore e Santo Stefano con i pochi edifici annessi (fig. 1). La popolazione, dedita fino all'epoca recente all'agricoltura, alla pesca e ad attività artigianali in stretta connessione con la via di trasporto lacuale, occupava invece la sponda del lago. Le superfici ancora libere, esterne ai nuclei medievali di Locarno e del castello di Muralto furono interessate da un massiccio slancio edilizio solo nella seconda metà del XIX sec. quando, nell'area del Consiglio mezzano, sorsero strutture residenziali, impianti produttivi e costruzioni a carattere pubblico. Rientra nell'intensa attività di sviluppo di quegli anni la costruzione del raccordo alla linea ferroviaria del San Gottardo, con l'inaugurazione della stazione di Locarno-Muralto nel 1874 (fig. 2)[2]. Gli interventi del genio civile dell'Ottocento e degli inizi del Novecento ebbero un notevole impatto sul giacimento archeologico. Le notizie di rinvenimenti di strutture e reperti afferenti all'antico insediamento e alle sue necropoli sono sporadicamente riportate nei bollettini storici del tempo, in particolare grazie all'interessamento di Emilio Balli[3]. I materiali raccolti furono oggetto di scambi e vendite, finendo perlopiù sparsi nelle collezioni di famiglie borghesi del Locarnese oltre che nei depositi di vari musei europei. È solo a partire dagli anni 1930 che alcune zone dell'insediamento romano e in particolare delle sue necropoli furono sottoposte a indagini condotte con criteri scientifici. Si tratta da un lato dell'attività di monitoraggio e di scavo da parte di Aldo Crivelli[4] e, dall'altro, di un numero consistente d'interventi svolto nel 1936 nell'ambito di programmi occupazionali e sotto la direzione di Christoph Simonett[5]. Nel corso di questi scavi furono messe in luce ampie superfici della necropoli est di Muralto attive principalmente durante i primi due secoli della nostra era (cap. V.2.1.2.1). Un prezioso elenco di tutti i rinvenimenti noti fino al 1939 e riferiti soprattutto al contesto sepolcrale fu allestito dall'archeologo varesino Mario Bertolone[6]. Tra i maggiori interventi di rilevanza archeologica si annoverano i restauri della chiesa di San Vittore, avviati nel 1953 ma che portarono alla scoperta di vestigia dell'insediamento romano solo nel corso della campagna di lavori alla fine degli anni 1970 (cap. III.2.1). Negli anni 1970-1980 hanno avuto luogo importanti campagne di scavo da parte dell'allora Ufficio cantonale dei monumenti storici (UCMS), oggi Ufficio dei

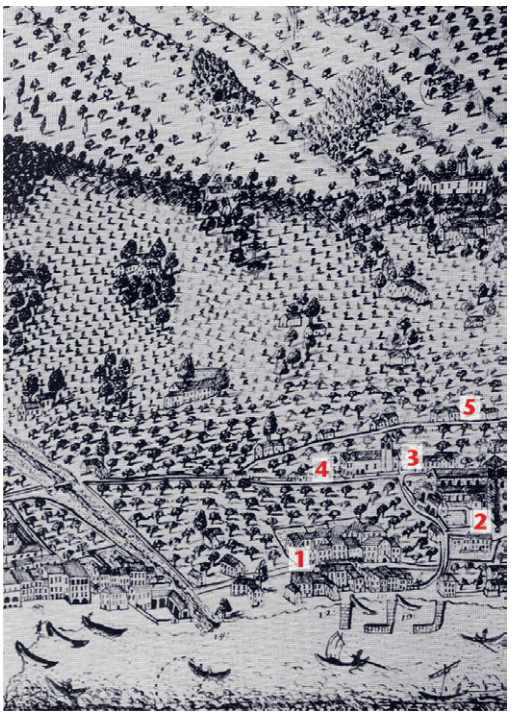


Fig. 1 Veduta del Locarnese realizzata da Antonio Orelli (?) nel 1805, particolare con il Consiglio mezzano. Sulla riva del lago si nota il probabile nucleo del castello medievale (1) di fronte agli imponenti moli demoliti nel 1931, sulla destra le chiese di San Vittore (2) e di Santo Stefano (3). Il resto del territorio è adibito a scopi agricoli e si presenta in gran parte libero da costruzioni. Tra i due edifici sacri corre la via Francesca medievale (4) che potrebbe corrispondere alla strada pedemontana di epoca romana. Più a monte è visibile il tracciato di una via collinare (5) lungo l'attuale via San Gottardo.

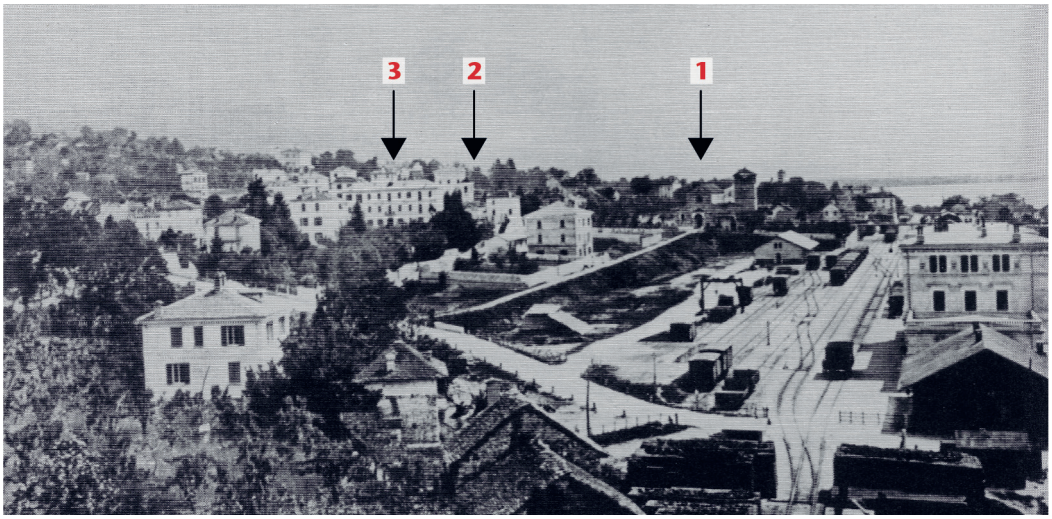


Fig. 2 *Tra i grandi interventi del genio civile che hanno sconvolto un'ampia superficie del sito archeologico di Muralto si annoverano la costruzione della linea ferroviaria, inaugurata nel 1874, e l'edificazione del Grand Hotel nel 1873 da cui è stata scattata la fotografia agli inizi del XX sec. (veduta da ovest). Sulla destra, l'ampia area occupata dalla stazione ferroviaria, sullo sfondo la chiesa di San Vittore (1). Al centro dell'immagine la chiesetta di Santo Stefano (2) e, alla sua sinistra, il complesso alberghiero Park Hotel (3).*

beni culturali (UBC), sotto la direzione di Pier Angelo Donati. All'origine di questi interventi vi sono progetti edilizi e di sistemazione, concentrati in particolar modo nei dintorni della chiesa di San Vittore. Le indagini di terreno, che si estendono a una superficie complessiva di circa 5'500 m^2, hanno portato alla luce abbondantissimo materiale archeologico[7]. Un intervento dell'Ufficio dei beni culturali, svolto nel 1997 sotto la direzione di Rossana Cardani Vergani ha evidenziato l'esistenza di resti dell'abitato a est della chiesa di San Vittore (cap. III.2.3). La zona archeologica è costantemente monitorata dal Servizio archeologia dell'Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino. Le indagini più recenti hanno interessato, tra il 2018 e il 2019, due aree limitate tra la sponda del lago e l'attuale linea ferroviaria[8] e, negli anni 2023–2024, un perimetro circoscritto adiacente all'albergo Grand Hotel[9]. A oltre un secolo di distanza dalle prime scoperte e dopo decenni di fervente attività edilizia, le superfici intatte non ancora esplorate a Muralto sono ormai ridottissime.

Per quanto riguarda la bibliografia, negli ultimi decenni del secolo scorso sono stati studiati e in parte pubblicati alcuni rinvenimenti di Muralto. Si tratta quasi esclusivamente di reperti dal contesto sepolcrale, considerati dal punto di vista della tipologia. A due importanti ricerche inedite compiute sui reperti dall'area Grand Hotel[10] e sul vasellame bronzeo[11], si aggiunge una serie di brevi approfondimenti e pubblicazioni dedicata a specifiche categorie della ceramica[12], pietra ollare[13], oreficeria e glittica[14]. Più recenti sono le ricerche riguardanti le fibule[15] e la categoria dei reperti lapidei[16]. Il contesto di rinvenimento dei singoli reperti è stato valutato solo nell'ambito di più ampi e approfonditi studi dedicati ai reperti vitrei[17] e alla ceramica d'uso comune e a pareti sottili[18].

1 Carlevaro 2018, 315seg., fig. 5.18.

2 Sulla storia recente della località: Mondada 1981.

3 Informazioni sulla storia delle ricerche archeologiche a Muralto raccolte da C. De Micheli Schulthess: De Micheli Schulthess 2003, 24seg. con bibliografia.

4 Sul ruolo di Aldo Crivelli e in generale sulla storia delle ricerche archeologiche in Canton Ticino si rimanda al contributo di R. Cardani Vergani in occasione del centenario della Commissione svizzera per la protezione dei beni culturali: Cardani Vergani 2015. Nella Rivista Storica Ticinese, fondata dal Crivelli nel 1938, compaiono notizie di scoperte e approfondimenti a soggetto archeologico, concernenti in parte anche il sito di Muralto e poi confluite nell'Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana: Crivelli 1943, 71–116. – Crivelli 1953. Per la documentazione di taluni scavi Aldo Crivelli poté avvalersi della collaborazione di Decio Silvestrini che, in particolare, sembra essere l'autore delle pregevoli fotografie delle strutture del complesso termale in via Vittore Scazziga (cap. III.1.1).

5 Simonett 1941.

6 Bertolone 1939, 307–319.

7 Degli importanti rinvenimenti di questi anni rende conto l'intensa attività di divulgazione e pubblicazione di P.A. Donati: in part. Donati 1983. – Donati 1990. – Donati 1999. – Donati 1999a.

8 Breve intervento di scavo del 2018 per conto della Fondazione Ubaldo e Maria Scazziga (cap. III.1.2) e, l'anno seguente, una campagna di scavo in un settore adiacente i binari della ferrovia (cap. III.1.3).

9 Archivo SA, UBC, Bellinzona. – Cardani Vergani 2025.

10 Dellacà 1988.

11 Bonzanigo 1990.

12 Maccabruni 1981. – Lavizzari Pedrazzini 1987.

13 Donati 1986 (a cura di).

14 Facchini 1981.

15 Guerra 2009.

16 Bernasconi Reusser 1997, 187seg., fig. 204-206. – Bernasconi Reusser/Reusser/Decrouez 2004. – Neukom 2004. – Dell'Era 2022.

17 Biaggio-Simona 1991.

18 De Micheli Schulthess 2003. – Da menzionare in questo ambito una prima analisi e tentativo di classificazione dei reperti da contesto tombale a opera di N. Lamboglia: Lamboglia 1967 (a cura di), sulla scorta dei materiali editi da Simonett 1941.

2 Il progetto di ricerca

2.1 Obiettivi generali, presupposti per l'indagine scientifica e inquadramento dei risultati

La rilevanza del sito quale agglomerato di epoca romana d'importanza regionale sul versante meridionale delle Alpi centrali è riconosciuta da decenni. I rapporti di scavo e i primi tentativi di sintesi segnalano la presenza a Muralto di rinvenimenti assolutamente fuori del comune: resti di edifici a carattere pubblico e privato, il tracciato di una strada pedemontana, un sistema di canalizzazione, tracce di strutture d'ambito sacrale, ampie aree sepolcrali. Il tutto corredato da una straordinaria quantità di materiale archeologico[19]. Era pertanto auspicabile che si avviasse un progetto di valutazione complessiva e di pubblicazione di quanto emerso nelle indagini di terreno allo scopo di ricostruire i molteplici aspetti legati all'articolazione ed evoluzione dell'insediamento. Il progetto originario prevedeva varie linee d'indagine. Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, uno degli obiettivi della ricerca consisteva nella definizione del periodo di fondazione dell'insediamento, di cui non si conosceva con certezza né il momento storico né le precise circostanze. Questo aspetto non è importante solo per la storia dell'insediamento in sé ma anche per una migliore comprensione della romanizzazione dell'alto Verbano e dell'incidenza della presenza romana in un frangente decisivo per la conquista delle Alpi centrali. Il potenziale archeologico di Muralto sembrava inoltre fornire i presupposti per la ricostruzione dello sviluppo del sito nel corso del tempo. Per quanto riguarda l'aspetto architettonico e urbanistico, lo studio complessivo delle aree scavate in oltre mezzo secolo mirava alla ricostruzione e interpretazione dei resti architettonici sulla scorta di confronti a livello regionale e sovraregionale e, più in generale, a definire la struttura dell'abitato giungendo, nel caso ideale, a distinguere aree funzionali, attinenti ad esempio alla sfera residenziale, produttiva, amministrativa o religiosa. La storia dell'insediamento romano di Muralto è strettamente connessa con quella di altre località del Locarnese attive in epoca romana e note grazie alla presenza di necropoli. La ricerca mirava pertanto a stabilire quale fosse la funzione di Muralto a livello locale e, più in generale, a determinare quali fossero le caratteristiche economiche e socioculturali del popolamento dell'area di studio.

Gli ambiziosi obiettivi e il rigore dell'impostazione metodologica secondo criteri stratigrafici vennero ben presto a scontrarsi con una serie di problematiche che hanno marcatamente condizionato il corso del progetto e, almeno parzialmente, gli esiti della ricerca. La prima limitazione si riferisce al grado di conservazione dei rinvenimenti, alla tipologia degli interventi di terreno e alla qualità della documentazione. Sebbene il giacimento archeologico si presentasse ancora consistente in una certa parte dei lotti di scavo, esistono ampie aree in cui l'attività umana del periodo medievale e moderno ha portato all'obliterazione di tratti delle strutture antiche. Emblematiche a tale proposito sono le zone della stazione ferroviaria (cap. III.5.1), della chiesa di San Vittore e gli immediati paraggi (cap. III.2.1, III.2.2), nonché dei lotti Ex Seegarten (cap. III.1.2), Ex Fischer e Park Hotel 1 (cap. III.4.1, III.4.2). Le manomissioni postantiche hanno portato in queste zone a una frammentazione del tessuto stratigrafico e a sconvolgimenti nella giacitura dei reperti. Un ulteriore aspetto riguarda l'approccio di terreno condizionato, a livello generale, da una politica poco propensa alla tutela e valorizzazione del bene culturale cui si sommano contingenze sfavorevoli quali lo scarso margine di tempo per l'esecuzione di scavi di salvataggio e la mancanza di personale sufficientemente qualificato. Tali contingenze hanno inevitabilmente generato pecche nel procedimento d'indagine e nell'allestimento della documentazione. In buona parte delle aree sono state messe in luce e documentate sommariamente solo alcune situazioni di scavo senza esaurire l'intero pacchetto stratigrafico (ad esempio nel caso del lotto Ex Schäppi; cap. III.3.1). Salvo rare eccezioni mancano inoltre sezioni di scavo che documentino la sequenza stratigrafica. La valutazione della documentazione d'archivio non ha pertanto dato gli esiti auspicati e la ricostruzione dell'occupazione antica si limita a un inquadramento generale (fig. 3). Il grafico evidenzia in grigio chiaro i periodi di occupazione attestati a livello di materiali archeologici ma in assenza di strutture. Lo stesso grado di incertezza è attribuito a indagini della prima metà del Novecento che hanno fornito le prove di consistenti strutture, il cui materiale archeologico non è tuttavia giunto fino a noi, rispettivamente raccolto o conservato negli anni senza indicazione della provenien-

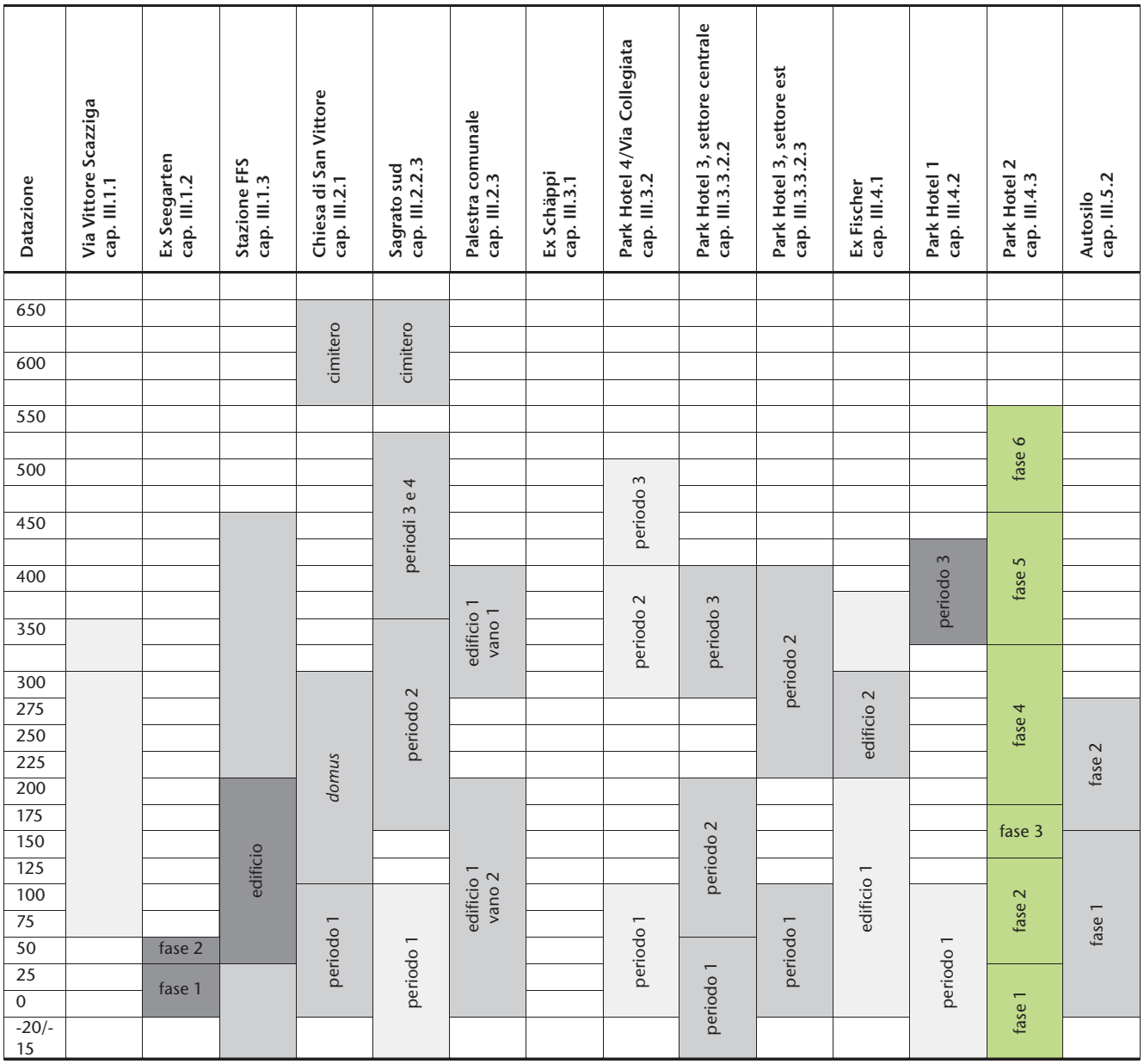


Fig. 3 *Insediamento romano di Muralto. Tavola sinottica dei lotti di scavo con i periodi e le fasi di occupazione attestati. In verde, il lotto Muralto-Park Hotel 2 meglio documentato (vedi cap. III.4.3). Le tonalità di grigio più chiare indicano una cronologia approssimativa stabilita in base ai materiali archeologici, quelle più scure una datazione più attendibile.*

za esatta all'interno del sito. Le caselle di colore grigio indicano situazioni indicativamente definite dal punto di vista dei rinvenimenti, quelle in grigio scuro le situazioni reputate come attendibili. Il colore verde è attribuito al lotto Muralto-Park Hotel 2, con condizioni di scavo e documentazione tendenzialmente più soddisfacenti.

Un ulteriore ostacolo per lo svolgimento della ricerca consiste nell'oggettiva difficoltà nel reperire confronti calzanti per numerosi elementi dell'apparato edilizio del sito malgrado le intense ricerche bibliografiche e il confronto diretto con colleghe e colleghi. A fronte di un ampio novero di ricerche e pubblicazioni dedicate a rinvenimenti d'ambito sepolcrale, la bibliografia di riferimento per gli insediamenti minori nell'area della Svizzera italiana e dei territori circostanti è ancora poco sviluppata. I maggiori sforzi sono gene-

19 Donati 1983. – Donati 1990. – Archivi SA, UBC, Bellinzona.

ralmente – e comprensibilmente – profusi per lo studio e la pubblicazione di complessi insediativi di carattere urbano e monumentale nel contesto delle città romane e dei territori circostanti i grandi centri[20]. Meno frequenti sono, per quanto riguarda l'Italia settentrionale, ricerche e pubblicazioni riguardanti elementi dell'edilizia propria dei centri minori e di carattere rurale, dove i rinvenimenti offrono un quadro solo molto frammentario, limitato a settori parziali di edifici o a singole strutture[21].

Considerate le reali possibilità d'indagine offerte dalla documentazione del sito e lo stato delle conoscenze sugli insediamenti romani della regione, il lungo e impegnativo processo di valutazione dei dati archeologici da Muralto ha comportato pertanto un inevitabile riorientamento e, almeno parzialmente, ridimensionamento degli obiettivi di ricerca. In particolare, si è dovuto rinunciare allo studio approfondito delle vestigia altomedievali di carattere sacrale e sepolcrale ben rappresentate in particolare nel lotto Muralto-Park Hotel 1 (vedi cap. III.4.2, V.2.3). L'arco temporale è indicativamente circoscritto al periodo compreso tra la fine del I sec. a.C. e il III/IV sec. d.C. In taluni lotti, il periodo di occupazione antica si estende tuttavia fino al V/VI sec.[22]. D'altro canto, mentre il progetto originale prevedeva unicamente la valutazione e presentazione di una selezione di lotti di scavo reputati meglio documentati, si è deciso di estendere l'esame e la seppure sommaria messa in fase a tutte le aree d'insediamento oggetto di recupero archeologico con lo scopo di fornire un quadro più completo possibile del sito antico (fig. 3, 4; cap. III). Tale approccio ha reso possibile una discussione dell'articolazione planimetrica dell'abitato e del suo sviluppo nel corso del tempo (cap. V.2).

L'insieme del materiale archeologico restituito dai lotti di scavo presentati in questo volume (cap. III) è stato visionato con lo scopo principale di definire il contesto cronologico delle unità stratigrafiche e delle fasi di occupazione cui queste ultime fanno riferimento. Una minima selezione di reperti è dunque puntualmente menzionata in nota nell'ambito della trattazione dei singoli lotti. Oltre alla pubblicazione complessiva dei rinvenimenti d'abitato, l'attenzione si è focalizzata sull'analisi delle ceramiche e in particolare delle categorie della ceramica comune, per le quali è stata elaborata una classificazione interna al sito. Il soggetto ha potuto essere affrontato sulla base dell'ampio spettro di reperti fittili dallo scavo Muralto-Park Hotel 2 (cap. IV.1). Si tratta del lotto meglio indagato e documentato dell'insediamento e che, malgrado qualche limitazione, offre i migliori presupposti per un'analisi a partire dal contesto stratigrafico. Alcuni primi accenni sono inoltre riservati alle categorie dei materiali litici e delle anfore (cap. IV.2, IV.3). Lo svolgimento degli studi specialistici indispensabili per una presentazione complessiva di tutte le categorie di reperti travalica di gran lunga le possibilità della ricerca presentata in questo volume sia per l'eccezionale quantità di materiali restituiti dagli scavi sia per una questione di competenze scientifiche.

La metodologia seguita per stabilire la cronologia delle singole fasi si basa sull'analisi stratigrafica e prende in considerazione complessi chiusi di reperti. Per la datazione di questi ultimi ci si avvale, laddove presenti, di dati assoluti quali i *termini post quos* delle emissioni monetali. Indicazioni relative di ordine cronologico sono fornite dalla ceramica fine d'importazione (vernice nera, terra sigillata, ceramica a pareti sottili) ma anche da determinati tipi della ceramica d'uso comune. Tuttavia, le problematiche di modalità di scavo e documentazione sopra menzionate rendono il compito particolarmente arduo. La mancata identificazione degli strati e conseguente raccolta di reperti per pacchetti stratigrafici non meglio definiti è un fenomeno generalizzato a tutti i lotti di scavo precedenti gli anni 2000. Il procedimento usuale di analisi sulla base di una seriazione dei dati cronotipologici non ha quindi potuto essere applicato che limitatamente a una più generica rappresentazione tabellare dei tipi ordinati per fase (cap. VII.1, tab. 5–13). Nel complesso, il grande impegno profuso per l'analisi di precisi contesti di rinvenimento e per la disamina di migliaia di pezzi non si è dunque tradotto in un risultato incisivo come auspicato agli inizi del progetto. I dati raccolti offrono ciò nonostante e per la prima volta un quadro d'insieme dell'agglomerato a carattere urbano di Muralto e del suo entroterra, oltre a un'ampia panoramica sulla tipologia ed evoluzione della ceramica da contesto d'insediamento.

La pubblicazione del presente volume segna la fine di un progetto protrattosi per oltre due decenni ma intende al contempo offrire lo spunto per una nuova discussione degli insediamenti minori di epoca romana ai piedi delle Alpi e, nel dettaglio, costituire un punto

di partenza per approfondimenti sul materiale archeologico ancora in attesa di essere studiato.

2.2 Svolgimento

Un primo progetto di studio complessivo dei rinvenimenti di Muralto è stato presentato all'Ufficio dei beni culturali, rappresentato dall'allora direttore Giuseppe Chiesi e dalla responsabile del Servizio archeologia Rossana Cardani Vergani, alla fine del 2001. Il progetto si avvaleva della collaborazione di Simonetta Biaggio-Simona e della supervisione scientifica di Stefanie Martin-Kilcher, allora Ordinaria all'Università di Berna, Institut für Archäologische Wissenschaften, Archäologie der Römischen Provinzen[23]. Da allora, il lavoro è stato portato avanti a tappe e a tempo parziale compatibilmente con ulteriori impegni di tipo lavorativo e familiare.

La prima tappa del progetto ha avuto come obiettivo l'approccio generale alla documentazione esistente e la quantificazione degli abbondanti documenti di scavo e materiali archeologici. I dati sono stati raccolti in una banca dati Microsoft Access che nel corso del progetto è stata riorganizzata e ampliata. Sono stati censiti poco più di sessanta siti nel comprensorio di Muralto, alcuni dei quali interessati da più di una campagna di scavo[24]. Un progetto pilota ha consentito di meglio valutare quali siano le oggettive difficoltà ma anche le potenzialità di un'analisi dei rinvenimenti di Muralto[25]. Tra il 2005 e il 2008 il progetto ha beneficiato di un finanziamento da parte del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica per lo studio a tempo parziale di due lotti da parte di chi scrive e di Simonetta Biaggio-Simona[26]. La valutazione di altri due settori ha potuto essere affidata alle ricercatrici Emanuela Guerra Ferretti e Maria-Isabella Angelino grazie al sostegno del Cantone Ticino e con la supervisione di Rossana Cardani Vergani. In tutti i lotti studiati si è giunti a un livello intermedio di elaborazione dei dati comprendente la messa in fase dell'occupazione dei siti, l'ampliamento della banca dati con la registrazione di tutti i dati relativi a rinvenimenti e materiali archeologici, la catalogazione dei reperti significativi completa dei relativi disegni. Il progetto è inoltre stato ammesso come tema di dottorato presso l'Università di Berna, Institut für Archäologische Wissenschaften, Archäologie der Römischen Provinzen. La tesi ha potuto essere conclusa e sostenuta nel 2017 grazie alla borsa di ricerca conferita dal Cantone Ticino, Divisione della cultura e degli studi universitari accordata nel 2013[27]. La rielaborazione della tesi in vista della presente pubblicazione è stata promossa da ultimo da un mandato da parte del Cantone Ticino, Dipartimento del Territorio. Rossana Cardani Vergani ha coordinato il gruppo di lavoro costituito, oltre che da chi scrive, dal gruppo di coautrici e coautori del volume. Nel corso del progetto, la partecipazione a congressi e giornate di studio ha consentito di mantenere i contatti con la comunità scientifica in Svizzera e in Italia[28].

3 Contenuti e aspetti formali della pubblicazione

3.1 Articolazione del volume

Al presente capitolo introduttivo segue un importante contributo di Cristian Scapozza (SUPSI, Dipartimento ambiente costruzioni e design) dedicato alla geomorfologia e idrologia (cap. II). Esso rappresenta l'indispensabile premessa per contestualizzare il sito archeologico e più in generale l'area del Locarnese entro un paesaggio naturale che, per la presenza dei corsi d'acqua e dei ripidi versanti, è da sempre soggetto a notevoli mutazioni.

20 Si vedano i numerosi contributi in Annibaletto/Ghedini 2009 (a cura di). – Inoltre, Verzár-Bass 2001 (a cura di).

21 Limitatezza della documentazione tematizzata da S. Santoro Bianchi: S. Santoro Bianchi, Edilizia abitativa negli insediamenti d'altura dell'Italia nordorientale: alcune riflessioni. In: Verzár-Bass, 2001 (a cura di), vol. 2, 427seg. Recenti contributi su argomenti di edilizia cosiddetta «povera»: Selmi 2009, con interessanti tentativi di ricostruzione. – Da ultimo Maggi/Battaglia/Zamboni (2022). Ringrazio M.-I. Angelino per avermi segnalato la pubblicazione.

22 Chiesa di San Vittore, sagrato sud della chiesa di San Vittore e Muralto-Park Hotel 2: cap. III.2.1.3, III.2.2.3, III.4.3.2.5, III.4.3.2.6.

23 Janke 2001.

24 Janke 2003.

25 Janke 2005. Per un breve periodo ha partecipato al progetto pilota Gian Carlo Rossi, allora studente presso l'Università di Berna.

26 Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, credito 100012-107725.

27 Relatrici Prof. Dr. Christa Ebnöther, Prof. em. Dr. Stefanie Martin-Kilcher. – Janke 2017b.

28 Janke 2012. – Janke 2015. – Janke 2017a.

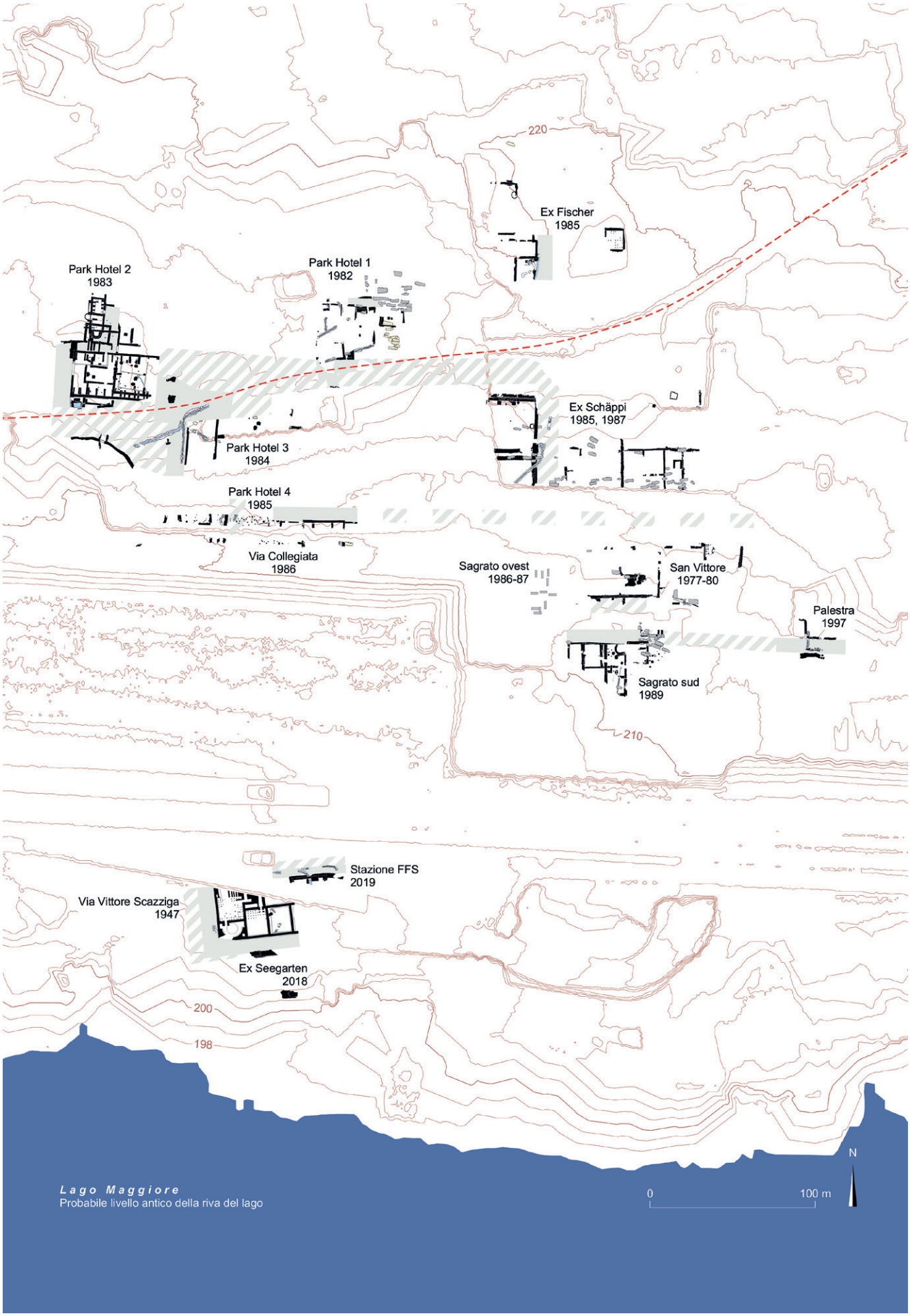


Fig. 4 *Muralto. Planimetria dell'insediamento di epoca romana con ricostruzione ipotetica dei tratti stradali e delle piazze. Grigio continuo: rinvenimento accertato; grigio tratteggiato: tracciato ipotetico; in rosso: tracciato della via Francesca medievale. Sc. 1:1250.*

La presentazione delle aree di scavo dell'insediamento (cap. III) si basa sulla valutazione di tutti i documenti d'archivio, sulla messa in fase delle strutture e la loro contestualizzazione cronologica grazie all'esame di tutti i reperti emersi nel lotto. Il capitolo si avvale dei contributi di Maria-Isabella Angelino (Riazzino) ed Emanuela Guerra Ferretti (Tesserete), Simonetta Biaggio-Simona (Giubiasco), Mattia Gillioz (Bellinzona) e Gabriele Giozza (Sion). Si è scelta una trattazione per aree che dovevano almeno in parte corrispondere a distinti quartieri della cittadina romana (prima di copertina e fig. 4). Un primo insieme ricopre l'area prossima all'antica riva del lago (cap. III.1). Un'importante concentrazione di strutture d'insediamento è stata esplorata nel settore poi occupato dalla chiesa di San Vittore (cap. III.2). Nella presentazione dei lotti di scavo a monte della chiesa di San Vittore si è tenuto conto della presenza di un asse viario attestato nei lotti Muralto-Park Hotel 1 e Park Hotel 3 e determinante per l'organizzazione dell'abitato in questa zona (cap. III.3, III.4). Il capitolo dedicato ai rinvenimenti dall'abitato si conclude con una serie di scavi a superficie limitata nella zona a ovest della chiesa di San Vittore e della stazione ferroviaria (cap. III.5). Una sintesi di puntuali aspetti dell'edilizia romana a Muralto riprende gli aspetti generali evidenziati dai vari scavi (cap. III.6).

La sezione seguente è dedicata alla presentazione di alcuni gruppi di materiali archeologici (cap. IV). Sulla base dei reperti stratificati dal lotto Muralto-Park Hotel 2 si è proceduto a uno studio approfondito della ceramica d'uso comune per la quale è stata anche elaborata una classificazione propria al sito (cap. IV.1). Alle categorie dei reperti litici e dei contenitori da trasporto sono dedicate alcune prime osservazioni di tipo qualitativo (cap. IV.2, IV.3). Grazie al contributo di Andrea Casoli (Basilea) è invece tracciato il quadro generale della circolazione monetale a Muralto, corredato di un catalogo dettagliato (cap. IV.4; VII.4.2).

La trattazione archeologica si conclude con una sezione dedicata a una sintesi del contesto storico e dell'evoluzione dell'insediamento (cap. V.1) seguita da considerazioni di carattere generale sulla dinamica del popolamento dell'alto Verbano (cap. V.2). Al riassunto del volume in lingua tedesca, francese e inglese (cap. VI) seguono le appendici (cap. VII) e le tavole.

3.2 Apparato illustrativo e terminologia

3.2.1 Piano dell'insediamento e sistemi di coordinate

Il piano generale dell'insediamento come presentato alla prima di copertina costituisce un'edizione completamente rivista e aggiornata di una mappa archeologica allestita nel corso degli anni dai collaboratori dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici, in seguito Ufficio dei beni culturali, in particolare da Diego Calderara, Francesco Ambrosini e Michele Pellegrini. Tale mappa fu allestita sulla base dei risultati preliminari dagli scavi, integrati con ampie ricostruzioni ipotetiche e non confermate dei complessi edilizi[29]. Pur costituendo uno strumento fondamentale per la conoscenza del sito e la divulgazione delle conoscenze, la mappa ha tuttavia trasmesso nel corso degli anni un'immagine non del tutto aderente al rinvenimento e dato adito a interpretazioni non verificabili. Nell'ambito della presente pubblicazione, sono stati ripresi ad opera di Alex Cucchiaro, mandatario UBC, tutti i dati emersi dallo studio scientifico dei singoli lotti. Si è trattato di un processo molto laborioso dal momento che gli unici lotti georeferenziati sono quelli relativi agli scavi più recenti lungo il troncone ferroviario e in località Ex Seegarten (cap. III.1.2, III.1.3). Un alto grado di precisione è prospettabile anche per gli scavi effettuati nella chiesa di San Vittore (cap. III.2.1). In questo caso, trattandosi di un bene culturale d'importanza cantonale, l'allineamento con le coordinate nazionali può essere dato per certo. Non è invece il caso per le restanti aree indagate nel Novecento, dove i reticoli di coordinate di scavo sono soggetti a imprecisioni. L'allineamento delle strutture in vista della produzione del piano dell'insediamento ha implicato grandi sforzi e puntuali adattamenti. I fondi di carta si avvalgono delle mappe a disposizione sul Geoportale Ticino[30].

29 Ripresa ad esempio in un'opera di riferimento per l'area dell'attuale Svizzera: Drack/Fellmann 1988, 448seg., fig. 410, 411. – Donati 1990, 167, fig. 1. – Donati 1999, 162.

30 https://www4.ti.ch/dt/sg/sai/ugeo/temi/geoportale-ticino/home. Concerne prima di copertina e fig. 268, 269.

Per i piani dei singoli quartieri si è invece potuto far capo a una mappa in scala 1:1000 gentilmente messa a disposizione dal Comune di Muralto[31].

3.2.2 Planimetrie, sezioni e resa degli oggetti archeologici

Per la rappresentazione di planimetrie e sezioni si è scelta una linea grafica leggera che non compromettesse la leggibilità delle strutture, (fig. 5). Nella trattazione dei singoli lotti i piani d'insieme sono generalmente disegnati in scala 1:300. La scala 1:100 è utilizzata per le rappresentazioni di insiemi di strutture, mentre i piani dettagliati sono prodotti in scala 1:50 e 1:20. Le sezioni sono sempre rappresentate in scala 1:50[32].

I reperti nelle illustrazioni di testo sono riprodotti in scala 1:4. Nell'allestimento delle tavole si è optato per una scala di riduzione variabile, sempre menzionata nelle didascalie. Le ceramiche sono riprodotte in scala 1:3, a eccezione dei bolli della terra sigillata illustrati anche in scala 1:1. Per gli oggetti di metallo è stata utilizzata una riduzione alla scala 1:3 mentre le monete sono illustrate su tavole dedicate a questa categoria e riprodotte mediante fotografie in scala 1:1[33].

3.2.3 Terminologia

A parte eccezioni esplicitamente menzionate nel credito delle immagini (cap. VII.5), tutta la documentazione di scavo utilizzata ai fini di questa pubblicazione e comprendente l'apparato descrittivo e grafico (disegni e fotografie) è conservata presso gli Archivi del Servizio archeologia all'Ufficio dei beni culturali, Bellinzona. Le campagne di scavo sono organizzate per numeri di indagine (Ind.) mediante un codice univoco comprendente un numero interno dei comuni – 176 nel caso di Muralto – seguito da un numero riferito all'area di rinvenimento e da un numero progressivo. I reperti, elencati secondo il numero di inventario (Inv.), recano una sigla comprendente il numero del comune, seguito dall'anno di scavo, dal numero di reperto e, qualora assegnato, da un numero di oggetto. Per evitare confusioni tra materiali rinvenuti nello stesso anno nello stesso comune, a talune sigle sono anteposte abbreviazioni che designano il lotto. Si tratta in particolare delle sigle SV per le campagne di scavo nella e attorno alla chiesa di San Vittore (cap. III.2.1–III.2.3), ES per i lotti Ex Schäppi (cap. III.3.1), EF per il lotto Ex Fischer (III.4.1) e di PH1–PH4 per i lotti nell'area dell'ex albergo Park Hotel (cap. III.3.2, III.3.3, III.4.2, III.4.3). Nello studio stratigrafico degli scavi, ogni resto ricollegabile a eventi naturali e all'attività umana è stato definito come unità stratigrafica (US)[34]. Nei singoli lotti, i rinvenimenti coerenti dal punto di vista stratigrafico ma non meglio definibili dal punto di vista costruttivo e cronologico sono riuniti con il termine di periodo. Laddove il procedimento di scavo e la documentazione lo consentono, la sequenza dei rinvenimenti direttamente interconnessi è invece stabilita sulla base di fasi d'occupazione. Gli insiemi di strutture relative a costruzioni sono riunite sotto l'indicazione di edificio seguita da un numero. Qualora sia possibile distinguere più fasi della stessa costruzione, la sigla presenta, oltre al numero dell'edificio, un secondo numero che indica la fase edilizia (ad esempio Muralto-Park Hotel 2, edificio 6.1 con fase di ristrutturazione edificio 6.2; cap. III.4.3.2.4, III.4.3.2.5). Per semplificare la lettura dei piani, gli spazi interni agli edifici sono numerati quali vani o ambienti.

Le abbreviazioni utilizzate nel presente volume sono elencate al cap. VII.3.

31 Si ringraziano il responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune di Muralto C. d'Andrea per la collaborazione, inoltre E. Nicora e la ditta Officine Rigamonti SA per la scansione del piano.

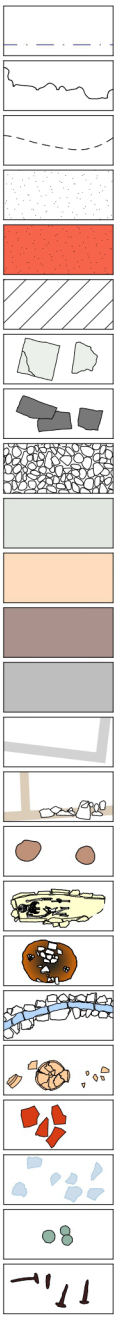
32 Lavoro complessivo di digitalizzazione effettuato da A. Cucchiaro su mandato UBC, Bellinzona.

33 Disegni dei reperti effettuati da E. Guerra Ferretti e in minima parte da chi scrive, scansioni di G. Masa (UBC), preparazione dei file E. Nicora (Bignasco), montaggio delle tavole A. Cucchiaro. Fotografie dei reperti monetali di Alwin Seiler (Basilea / Weil am Rhein, D) e Andrea Casoli (Basilea).

34 Buona parte della documentazione allestita in corso di scavo fino agli anni 2000 si avvale del termine «posizione». Archivi SA, UBC, Bellinzona.

Vicus di Muralto - Stile grafico

Scala 1:20, 1:50, 1:100



Limiti di scavo

Limiti - unità stratigrafica

Limiti incerti - unità stratigrafica

Malta

Malta idraulica

Laterizio

Marmo

Ardesia

Acciottolato

Acciottolato - fondo

Pavimento in cocciopesto

Piano di combustione

Moderno

Ipotesi di struttura muraria

Ipotesi di struttura lignea

Buche di palo

Tomba

Focolare

Canale

Ceramica

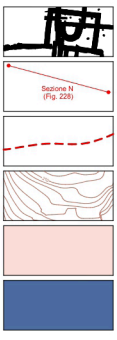
Terra sigillata

Vetro

Monete

Metallo

Scala 1:200, 1:300, 1:500, 1:1000, 1:5000



Strutture

Posizionamento delle sezioni

Strada medievale - andamento ipotetico

Curve di livello

Area sepolcrale

Corso d'acqua

Fig. 5 *Stile grafico utilizzato in questo volume.*

II. Il contesto ambientale

Cristian Scapozza

1 Introduzione

Muralto, come tutto l'alto Lago Maggiore, funge da crocevia fra l'ampio solco vallivo colmato dall'acqua, che penetra profondamente nella catena alpina, e le valli superiori, che consentono di raggiungere e valicare lo spartiacque alpino. La sua collocazione fra terra e lago, così come la posizione a ridosso di uno dei delta lacustri più spettacolari nel territorio svizzero – quello della Maggia – ne fanno un sito particolarmente significativo anche dal punto di vista ambientale, e non solamente da quello storico-archeologico.

Questo contributo introduttivo si prefigge di contestualizzare il sito in un quadro temporale e geografico più ampio rispetto alla Muralto di epoca romana[35]. L'obiettivo è di fornire un quadro paleoambientale generale dalla scala regionale fino a quella del sito archeologico, focalizzandosi su due aspetti. Da una parte, fornendo una sintesi concernente l'evoluzione del paesaggio postglaciale. Dall'altra, descrivendo e interpretando l'origine e le caratteristiche degli strati naturali osservati in contesti archeologici a Muralto e nelle sue adiacenze.

La cronologia delle ricostruzioni paleogeografiche illustrate sarà basata sulla compilazione, armonizzazione e contestualizzazione del quadro cronostratigrafico regionale di riferimento e sulla presentazione e interpretazione di numerose datazioni al radiocarbonio inedite (cap. II.2). Sarà fornito un aggiornamento concernente la storia geomorfologica del Lago Maggiore e, più in generale, del Sopraceneri dopo l'Ultimo massimo glaciale (cap. II.3.1). Ci si focalizzerà in seguito sull'evoluzione del livello medio del Verbano e della progradazione del delta della Maggia durante il Tardoglaciale e la prima metà dell'Olocene (cap. II.3.2). La storia geomorfologica e l'evoluzione paleoambientale dell'area di Muralto e delle sue adiacenze sarà poi approfondita grazie alle osservazioni compiute in quattro cantieri archeologici del Locarnese (cap. II.4). Un'interpretazione sintetica della storia climatica e ambientale di Muralto dal Neolitico medio a oggi chiuderà il contributo (cap. II.5), riflettendo nello specifico sia sull'evoluzione del livello medio del Lago Maggiore (cap. II.5.1) sia sull'attività dei corsi d'acqua (cap. II.5.2).

2 I dati cronologici e la loro notazione

La presentazione dell'evoluzione del contesto ambientale sarà contestualizzata dal punto di vista cronologico grazie alla compilazione di 23 datazioni al radiocarbonio, 18 delle quali sono inedite. La nomenclatura, localizzazione e descrizione dei campioni datati è riportata nella tabella 1, mentre i risultati della datazione e della sua calibrazione sono presentati nella tabella 2 (cap. VII.1). I risultati della datazione sono riportati come età convenzionali in «anni radiocarbonio prima del presente», notati con la dicitura «a ^{14}C BP»[36]. Le età radiocarbonio calibrate sono invece espresse sia in «anni calendari prima del presente», con la notazione «a cal BP», sia in «anni avanti Cristo/dopo Cristo», con la notazione «a.C./d.C.». La calibrazione delle età radiocarbonio è stata eseguita con il software OxCal 4.4, utilizzando la curva IntCal 20, con un intervallo di confidenza di 2-sigma (95,4% di probabilità) e con un arrotondamento delle età di 10 anni[37].

Per evitare di sovraccaricare il testo con le informazioni già riportate nelle tabelle 1 e 2, le datazioni al radiocarbonio saranno citate solamente con l'età calibrata secondo il calendario gregoriano, accompagnate dalla percentuale di probabilità e dal codice di laboratorio della datazione, che fungerà da codice univoco di identificazione. Inoltre, per semplificare i rimandi alla cronostratigrafia del Quaternario e alle oscillazioni climatiche, tutte le età saranno riportate secondo il calendario gregoriano, partendo dalla notazione cronologica originale[38]. Questa notazione è stata utilizzata anche per la stratigrafia evenemenziale INTIMATE (*INTegration of Ice-core, MArine and TErrestrial records*) valida per l'Atlantico del Nord e l'Europa occidentale, suddivisa in stadi freddi o GS (per *Greenland stadial*) e in interstadi temperati o GI (per *Greenland interstadial*), secondo la notazione e le raccomandazioni più recenti[39].

L'unica eccezione è costituita dalla stratigrafia isotopica marina, le cui età sono presentate in migliaia di anni fa, con la notazione «ka» per *kiloannum*. Questa stratigrafia globale è fondata su una suddivisione in stadi isotopici marini o MIS (*marine isotope stage*), notati in numeri dispari per i periodi interglaciali o interstadiali (periodi più temperati all'interno di una glaciazione) e in numeri pari per gli stadi freddi che caratterizzano una glaciazione[40].

3 La storia geomorfologica del sito

3.1 Deglaciazione e nascita del Lago Maggiore

L'evoluzione geomorfologica del territorio alpino è andata convergendo verso la sua forma attuale dopo l'Ultima grande glaciazione. Essa corrisponde, nella stratigrafia globale del Quaternario suddivisa in stadi isotopici marini, al periodo compreso fra la fine dell'ultimo interglaciale (MIS 5e; 130–109 ka) e l'inizio dell'interglaciale attuale (MIS 1; 14–0 ka). L'Ultima grande glaciazione fu caratterizzata da due periodi stadiali freddi con avanzamento dei ghiacciai fino all'avampaese alpino, intervallati da un interstadiale più temperato (MIS 3; 57–29 ka), durante il quale i ghiacciai si ritirarono nelle valli superiori. Un frammento di paleosuolo rinvenuto sul versante soprastante l'abitato di Dongio, in Valle di Blenio, datato fra il 50'630 e il 33'540 a.C. (94,2%, Poz-106654), indica chiaramente che durante il MIS 3 il paleo-ghiacciaio del Brenno si ritirò nella parte superiore della valle.

Durante il MIS 2 (29–14 ka), ebbero luogo l'ultima e maggiore avanzata dei ghiacciai durante l'Ultima grande glaciazione – denominata Ultimo Massimo Glaciale (UMG/LGM per *Last Glacial Maximum*) – e l'Ultima deglaciazione, denominata *Termination I* nella stratigrafia globale e datata fra 19 e 14 ka[41]. A livello regionale, la fase parossistica di avanzata del paleo-ghiacciaio del Verbano (sistema glaciale del Ticino-Toce) durante l'UMG è datata fra 27,62 ± 7,80/25,64 ± 3,26 e 19,90 ± 0,70 ka[42]. L'inizio dell'UMG avvenne quindi in corrispondenza con l'inizio dell'interstadio GI-4 della stratigrafia evenemenziale INTIMATE, datato fra il 26'900 e il 26'600 a.C.[43]. L'inizio della deglaciazione del bacino del Verbano ebbe invece luogo poco prima del 17'990–16'860 a.C. (95,4%, BE 8023.1.1), indicato dalla datazione al radiocarbonio di frammenti di foglie ritrovate sul fondo del Lago di Monate, situato in Provincia di Varese (I) fra il Lago di Varese e il Lago Maggiore[44]. La fine dell'UMG e l'inizio della deglaciazione al Sud delle Alpi sono quindi correlabili con lo stadio GS-2.1b, datato fra il 18'900 e il 15'480 a.C. (fig. 6,A). Nello stadio GS-2.1b, è collocabile il cosiddetto *stadio di Cugnasco* del paleo-ghiacciaio del Ticino, con il fronte che si arrestò a metà Piano di Magadino (fig. 6,B), come attestato dai cordoni morenici laterali in località Malacarne fra Cugnasco e Progero e in località Molino a Cadenazzo[45]. Dal punto di vista cronologico, la datazione dell'età di esposizione di tre blocchi erratici situati a monte di Claro indica che

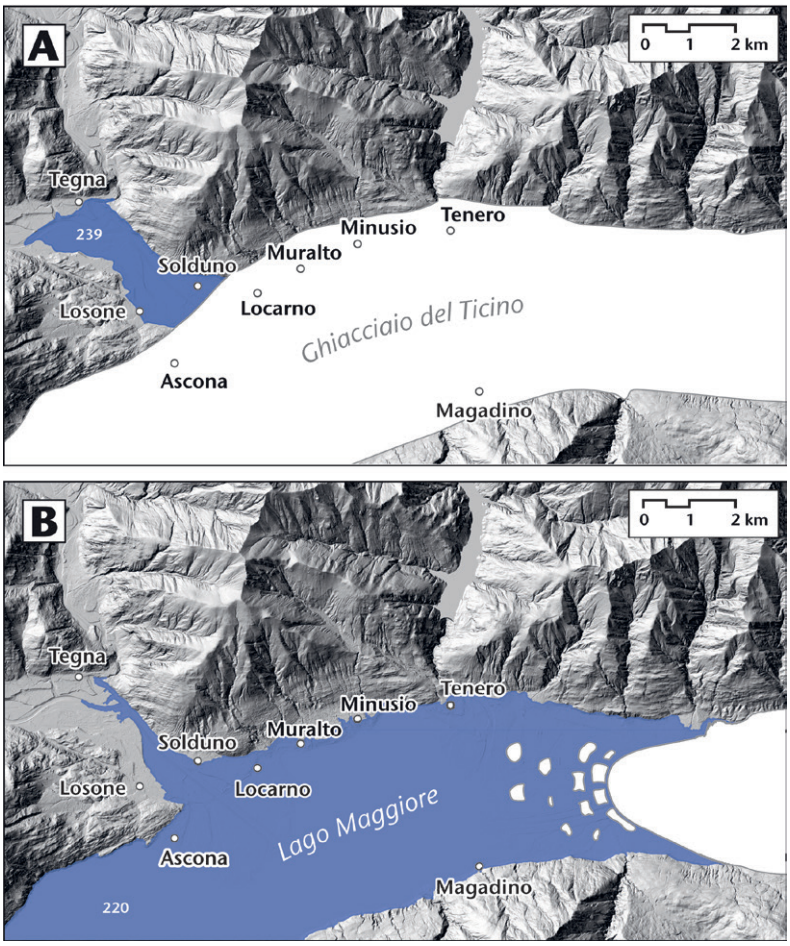


Fig. 6 Evoluzione glaciale e lacustre dell'alto Lago Maggiore durante l'Ultima deglaciazione. A: situazione al momento del bacino glacio-lacustre nelle Terre di Pedemonte, ca. 16'860–16'150 a.C. B: situazione durante lo stadio di Cugnasco del ghiacciaio del Ticino, poco dopo il 16'150 a.C.

35 L'autore ringrazia sentitamente: R. Cardani Vergani, M. Gillioz, G. Giozza, R. Janke, M. Morinini Pè, L. Mosetti e M. Pellegrini per la fornitura e la discussione dei dati archeologici concernenti i cantieri studiati; D. Czerski per l'accompagnamento nelle descrizioni e analisi sedimentologiche; G. Crivelli per il supporto alle ricostruzioni paleogeografiche; C. Del Siro per l'aiuto nella preparazione di alcune illustrazioni e per la rilettura del testo.

36 Dove BP significa «Before Present» (prima del presente), con il presente che è fissato al 1950 d.C. Miallier/Lefèvre 2013.

37 Bronk Ramsey 2021. – Reimer/Austin/Bard et al. 2020.

38 Presentata in Scapozza 2022.

39 Presentate in Rasmussen/Bigler/Blockley et al. 2014.

40 Lisiecki/Raymo 2005.

41 *Ibid.*

42 Kamleitner/Ivy-Ochs/Monegato et al. 2022.

43 Rasmussen/Bigler/Blockley et al. 2014.

44 Rey/Gobet/Schwörer et al. 2020.

45 Bachlin/Bianconi/Codoni et al. 1974.



Fig. 7 *Depositi crioturbati osservati nel cantiere archeologico di Losone, Via la Parè.*

lo stadio di Cugnasco è probabilmente di poco successivo al 16'150 a.C.[46].

La deglaciazione del bacino del Lago Maggiore terminò prima del 14'940–14'390 a.C. (95,4%, Poz-129011), come indica la datazione al radiocarbonio di un deposito organico rinvenuto a 16,38 m di profondità a Castione in località Galletto. L'insieme del bacino lacustre fu quindi liberato dal ghiaccio durante la prima parte dello stadio GS-2.1a, datato fra il 15'480 e il 12'692 ± 4 a.C. Si può considerare terminata la deglaciazione delle valli superiori del Cantone Ticino e della Regione Moesa (GR) fra il 14'250 e il 12'870 a.C., come indicano le datazioni *Müller-1972*, B-2849 e B-874 provenienti rispettivamente dalle torbiere di Campra–Vall'Ambrosa (Valle Santa Maria), Dalpe–Bedrina (Valle Leventina) e San Bernardino–Suossa (Valle Mesolcina, GR). All'inizio dell'interstadio GI-1 (12'692 ± 4 – 10'896 ± 4 a.C.), il periodo temperato che caratterizza la parte centrale del Tardoglaciale, la morfologia del territorio del Sud delle Alpi Svizzere appariva quindi molto simile a quella di oggi.

3.2 Regressione del livello lacustre e progradazione del delta della Maggia

Dalla cronologia presentata al cap. II.3.1, l'alto Lago Maggiore fu liberato dal ghiaccio fra il 16'860 e il 16'150 a.C. A seguito del ritiro differenziato del paleo-ghiacciaio della Maggia rispetto a quello del Ticino, nel periodo compreso fra il 17'990 e il 16'150 a.C., fra le Terre di Pedemonte e Losone vi fu probabilmente una fase glacio-lacustre di durata non determinata. Si ipotizza che lo sbarramento operato dal paleo-ghiacciaio del Ticino in riva destra del bacino verbanese fra Locarno e Ascona creò un bacino lacustre fra Losone, Ponte Brolla e Golino, il cui livello raggiunse ca. 237–239 m s.l.m. (fig. 6,A). Questa quota è stata ricostruita grazie all'orlo dei terrazzi fluvioglaciali presenti a Losone fra San Lorenzo, San Rocco e San Giorgio[47]. Nel cantiere archeologico di Losone, via la Parè[48], nel fronte del terrazzo fluvioglaciale sono stati osservati dei depositi crioturbati, sia a causa dei cicli di gelo e disgelo o della presenza di ghiaccio nel suolo, sia a causa delle deformazioni glaciotettoniche dovute alla prossimità del fronte del ghiacciaio (fig. 7). In ogni caso, questi depositi sono una fedele testimonianza del clima freddo e relativamente freddo dell'inizio del Tardoglaciale, quando, rispetto alla norma 1981–2010, la temperatura media annua dell'aria era di almeno 8.5°C inferiore e le precipitazioni medie annue del 40–46% inferiori[49].

L'ipotesi di un bacino glacio-lacustre barrato dal paleo-ghiacciaio del Ticino è supportata da due argomenti. In primo luogo, la quota dell'orlo del terrazzo fluvioglaciale superiore alla quota massima raggiunta dal Lago Maggiore indica che questo si affacciava su un bacino lacustre locale. In secondo luogo, è assai probabile che il paleo-ghiacciaio della Maggia in ritiro, il cui fronte molto appiattito non garantiva più un volume di ghiaccio significativo a valle di Tegna a causa del restringimento della valle e al gradino roccioso costituito dal *verrou* longitudinale e trasversale di Ponte Brolla, non fosse più in confluenza con il paleo-ghiacciaio del Ticino.

A seguito del ritiro del paleo-ghiacciaio del Ticino a monte di Locarno, il Lago Maggiore riuscì a penetrare verso le Terre di Pedemonte, dove lambiva l'orrido di Ponte Brolla (fig. 6,B). Fra il 16'150 a.C. e il 14'940 a.C. il Verbano raggiunse la quota massima di ca. 220 m s.l.m. (+26,5 m rispetto al livello medio attuale di 193,5 m s.l.m.) e la sua massima estensione areale[50]. A quell'epoca, il lago si spingeva verso est fino a Giubiasco. Raggiungeva Mirandola in Val Travaglia, occupava la piana di Sesto

46 Scapozza/Czerski 2019. – Schenker/Scapozza, in stampa.
47 Pfeifer/Kobe/Forster et al. 2018.
48 Cardani Vergani 2017.
49 Scapozza 2015.
50 Patocchi/Scapozza 2022.
51 Pfeifer/Kobe/Forster et al. 2018.
52 *Ibid.*
53 Scapozza/Antognini/Oppizzi et al. 2012.

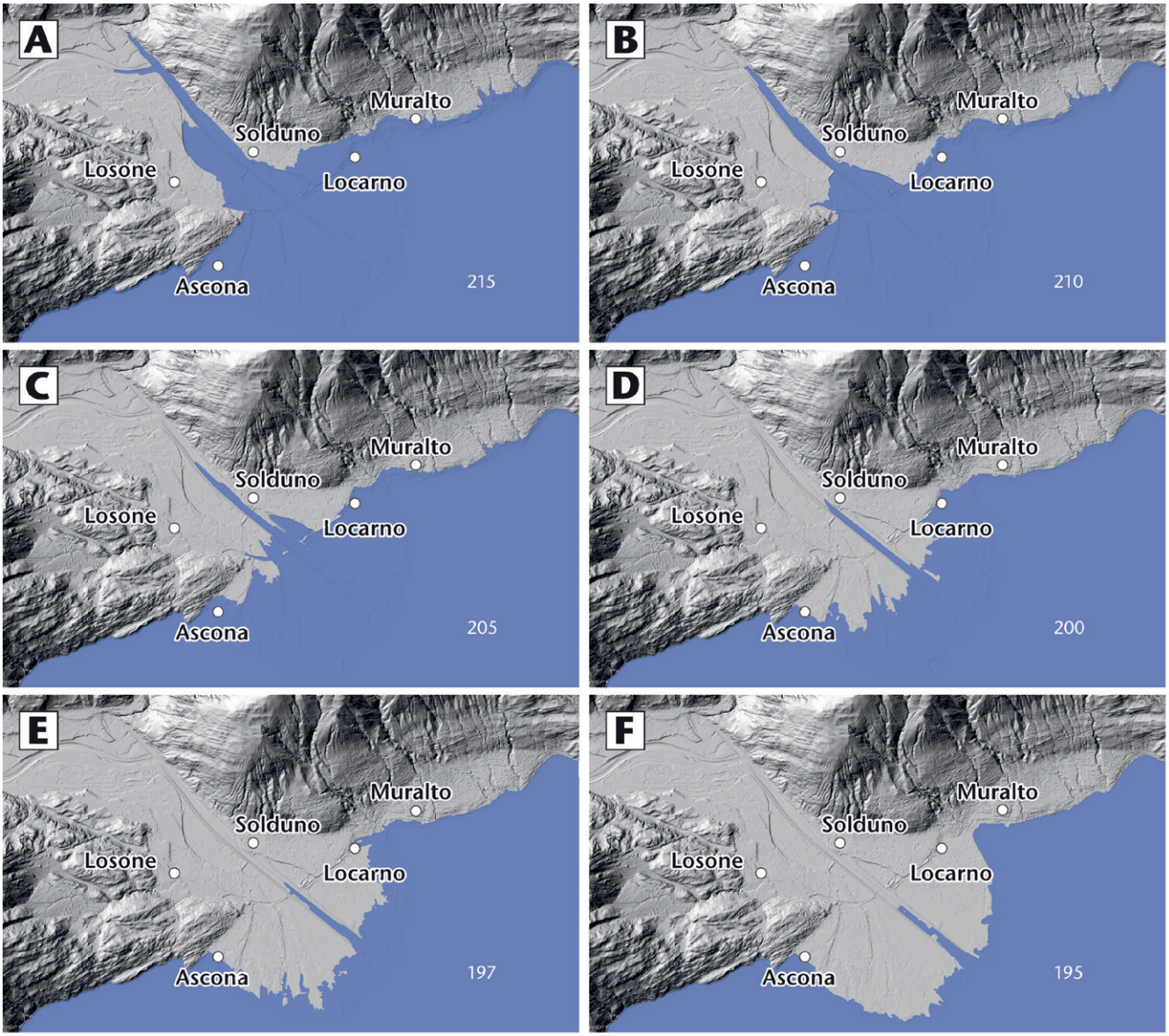


Fig. 8 *Evoluzione del livello lacustre e fasi di progradazione del delta della Maggia. A: dopo lo stadio di Cugnasco, ca. 16'150–14'940 a.C.; B: 14'940–12'690 a.C.; C: ca. 9700 a.C.; D: Neolitico; E: epoca romana; F: basso Medioevo.*

Calende e la pianura alluvionale che si trova oggi fra Angera e Taino in territorio lombardo. Occupava la zona di Castelletto sopra Ticino, inglobava il Lago di Mergozzo e la pianura di Gravellona Toce, risaliva la Valle d'Ossola fino a Pieve Vergonte in territorio piemontese. I resti dell'antico delta della Melezza sono ancora visibili a valle di Tegna e a nord di Losone grazie a vari terrazzi fluviali il cui orlo è situato a ca. 220 m s.l.m.[51].

Il livello lacustre medio si abbassò progressivamente a 212–210 m s.l.m. (+18,5–16,5 m) fra il 14'940 e il 12'690 a.C. durante lo stadio GS-2.1a (fig. 8,A). In direzione delle Terre di Pedemonte, il Lago Maggiore si ritirò a valle di Losone–Solduno a seguito della progradazione del delta della Maggia (fig. 8,B). Il terrazzo lacustre situato a ca. 210 m s.l.m. è visibile fra Solduno e le località Moronaccio e Morettina situate sul fondovalle alluvionale[52]. Il ritiro progressivo del lago proseguì anche durante il periodo più temperato corrispondente all'interstadio tardoglaciale GI-1 (12'690–10'900 a.C.) e al successivo stadio freddo GS-1 (10'900–9700 a.C.), che segnò la fine del Pleistocene. Il livello lacustre medio alla transizione fra Pleistocene e Olocene (9700 a.C.) è attestato a ca. 207–204 m s.l.m.[53] (+13,5–10,5 m; fig. 8,C). Fu durante il Groenlandiano (Olocene Inferiore, 9700–6240 a.C.) che iniziò la progradazione del delta della Maggia oltre la linea Muralto–Ascona e quindi l'edificazione del corpo sedimentario che si spinge a forma di ventaglio dentro il Lago Maggiore (fig. 8,D). Il Groenlandiano fu caratterizzato da un progressivo riscaldamento climatico che avvenne

fra il 9700 e il 7550 a.C. e che condusse all'instaurazione del Massimo Termico dell'Olocene (MTO o HTM per *Holocene Thermal Maximum*), conosciuto anche come Optimum Climatico dell'Olocene (*Holocene Climatic Optimum* o HCO). Il MTO è datato nelle Alpi Svizzere fra il 7550 e il 4350 a.C. e rappresenta il periodo multi-millenario più caldo degli ultimi 109'000 anni[54]. Il livello medio del Lago Maggiore scese fino a ca. 200 m s.l.m. (+6,5 m), quota che caratterizzò buona parte del Nordgrippiano (Olocene Medio, 6240–2250 a.C.). Facendo riferimento alla topografia attuale, il lago lambiva la zona in cui oggi sorge la città vecchia di Locarno e occupava tutto il settore a valle di Piazza Grande e della Rotonda Piazza Castello (fig. 8,D). Il delta, nella sua parte centrale, si spingeva, in riva sinistra della Maggia, fino all'altezza dell'impianto di depurazione delle acque reflue (IDA) in località Prati Rusca e, in riva destra, fino alle località Case Orelli (Locarno) e Monda (Ascona).

L'evoluzione dettagliata della linea di costa e del livello lacustre medio a partire dal Neolitico sarà discussa al cap. II.5.1.

4 Descrizioni e contesti sedimentologici

4.1 Considerazioni generali

Le descrizioni sedimentologiche riportate concernono esclusivamente le unità datate o pertinenti per la ricostruzione della storia geomorfologica del sito. Per la stratigrafia generale del sito, si farà quindi riferimento al rapporto di scavo.

La granulometria utilizzata per classificare i terreni è suddivisa nelle classi seguenti: argilla (< 0,002 mm); limo (0,002–0,06 mm); sabbia (0,06–2 mm); ghiaia (2–60 mm); ciottoli (60–200 mm); blocchi (> 200 mm). Per la sabbia e la ghiaia è utilizzata l'ulteriore suddivisione in: sabbia fine (0,06–0,2 mm); sabbia media (0,2–0,6 mm); sabbia grossolana (0,6–2 mm); ghiaia fine (2–6 mm); ghiaia media (6–20 mm); ghiaia grossolana (20–60 mm).

Il colore della matrice è stato attribuito secondo i codici colorimetrici della carta di terreno CHGEOL, stampata dall'Associazione svizzera dei geologi, che riporta il corrispettivo codice CMYK (*Cyan, Magenta, Yellow, Key* = ciano, magenta, giallo, nero).

4.2 Locarno-Solduno, Isolino

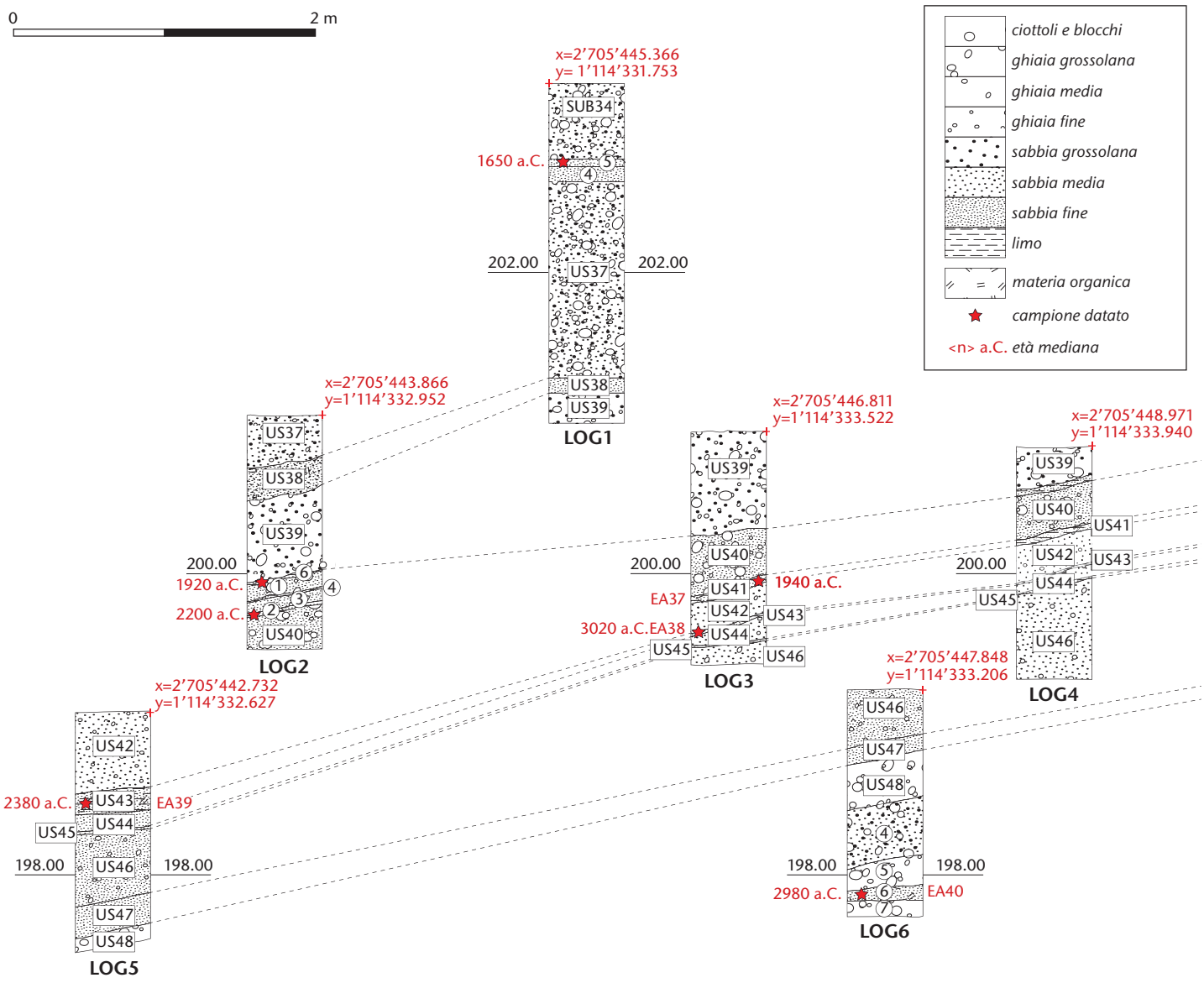
Il sito è stato oggetto di uno scavo che ha portato alla luce un insediamento e sepolture protostoriche riferibili alla grande necropoli di Solduno[55].

L'unità stratigrafica più profonda della stratigrafia investigata (US 15) è costituita da un deposito fluviale grossolano di banco emerso, appartenente alla banda attiva del fiume Maggia. Esso è composto da blocchi decimetrici e ciottoli arrotondati, a supporto clastico. La matrice è composta da ghiaia e sabbia grossolana, di colore beige scuro. L'unità presenta delle intercalazioni di livelli composti da sabbia grossolana a laminazione orizzontale, di colore da beige scuro a bruno chiaro. Sopra al deposito grossolano, è presente una sabbia media ben selezionata di colore da beige a bruno chiaro (US 7). All'interno dell'US 7 è presente una lente di sabbia fine con limo, ben selezionata, di colore bruno chiaro con note ocra e zone più ricche in materia organica di colore bruno scuro (US 57). La parte più organica del deposito è stata datata fra il 4230 e il 3950 a.C. (95,4%, Poz-114638) e può essere considerata un *terminus ante quem* della fase alluvionale sottostante.

Le due unità stratigrafiche soprastanti sono composte da sabbia fine limosa, di colore da bruno a bruno scuro. US 6 è più limosa e contiene solo sporadicamente (> 1%) della ghiaia fine angolosa. US 5 presenta un contenuto in ghiaia fine e media leggermente più abbondante (ca. 3%). Entrambe le unità testimoniano di un deposito fluviale extra-canale di decantazione rapida interessato successivamente da pedogenesi. I carboncini prelevati consentono di datare la US 6 fra il 3340 e il 3030 a.C. (93,8%, Beta-544761) e la US 5 fra il 1410 e il 1220 a.C. (95,4%, Beta-544762). Ne risulta quindi che le inondazioni all'origine dei depositi e la successiva pedogenesi in un periodo di calma idrosedimentaria sono avvenute fra l'età del Rame e l'età del Bronzo medio/recente.

4.3 Muralto-Stazione FFS

Sotto al livello di occupazione di epoca romana, è presente una sequenza stratigrafica di depositi fluviali e fluvio-deltizi ricostruita grazie a sei sondaggi profondi, descritti nel dettaglio nel rapporto di scavo[56]. Grazie a sette datazioni al radiocarbonio, è possibile situare tutta la



sequenza sedimentaria fra il 3100–2900 a.C. (95,4%, Poz-147938) e il 1750–1530 a.C. (95,4%, Poz-147552), vale a dire fra l'età del Rame e l'età del Bronzo antico/medio.

La ricostruzione sintetica presentata nella fig. 9 consente di individuare una sequenza di depositi fluviali (SUB 34–US 39) appartenenti ai *topset beds* di un delta. Questi sono sovrapposti a un'alternanza clinostratificata di depositi grossolani costituiti da sabbia fine con ghiaia e ciottoli sparsi e di depositi fini costituiti da limo sabbioso molto ricco in materia organica (US 40–US 47), che rappresentano i *foreset beds* del delta. Il passaggio fra i *topsed beds* e i *foreset beds*, che è un indicatore del livello medio del lago, è situato fra 200,65 m s.l.m. (LOG4) e 200,0 m s.l.m. (LOG2). I livelli più organici datati a 200,0 m s.l.m. (2210–1610 a.C., 94,8%, Poz-147937) e a 199,9 m s.l.m. (2040–1870 a.C., 89,7%, Poz-147481) confermano che il livello lacustre a ca. 200 m s.l.m. (+6,5 m) è perdurato fino all'età del Bronzo antico.

Considerando le datazioni delle unità più fini come dei *terminus post/ante quem* in funzione della loro posizione stratigrafica, è possibile definire degli intervalli di tempo che racchiudono la deposizione delle unità più grossolane, che sono associate a fasi di attività idrosedimentaria più intensa[57]. Su questo sito è possibile definirne cronologicamente quattro, collocate rispettivamente prima del 3100 a.C. (Poz-147938), fra il 2900 e il 2470 a.C. (Poz-147938 e Poz-147553), fra il 2280 e il 2040 a.C. (Poz-147553 e Poz-147481) e fra il 1870 e il 1750 a.C. (Poz-147481 e Poz-147552).

Fig. 9 *Stratigrafia dei sondaggi realizzati presso la stazione FFS di Muralto (cap. III.1.3.3), che consentono di visualizzare la geometria generale dei depositi deltizi e di stabilire la loro cronologia grazie alle 7 datazioni al radiocabonio realizzate (per i dettagli, vedi tab. 1, 2).*

54 Burga/Perret/Zoller 2001. – Scapozza 2022.
55 Ind. 134.27.53; Cardani Vergani 2020.
56 Cap. III.1.3. Giozza 2021. – Si veda anche Cardani Vergani 2020.
57 Czerski/Giacomazzi/Scapozza 2022.

4.4 Muralto-Ex Seegarten

Sotto alla Muralto romana – testimoniata da muri del complesso termale, suoli relativi ad attività insediativa e materiale di riporto descritti nel dettaglio nel rapporto delle indagini archeologiche[58] – la stratigrafia dei depositi sciolti consente di ritrovare i resti di un antico delta fra le quote 197,43 e 196,35 m s.l.m. Dal basso verso l'alto ritroviamo dapprima una sabbia fine di colore da beige scuro a bruno chiaro alternata con limo di colore bruno. Il deposito è laminato e, data la clinostratificazione a basso angolo (6–8°), costituisce probabilmente la zona di passaggio fra il prodelta (*foreset beds*) e la piattaforma lacustre (*bottomset beds*). La materia organica sparsa consente di datare il deposito fra il 2920 e il 2750 a.C. (90,2%, Poz-102370). Risalendo nella stratigrafia sono presenti i *foreset beds*, costituiti da sabbia fine con limo, laminata, di colore da bruno a bruno scuro, con bande tendenti all'ocra. Il deposito è clinostratificato, fra 16 e 32° nel settore ovest e a 28° nel settore est, con vergenza apparente verso 220°N (sud-ovest). Nel settore ovest i depositi di prodelta situati a ca. 196,5 m s.l.m. sono datati fra il 2140 e il 1890 a.C. (95,4%, Poz-102371).

Nel settore est, in posizione più elevata ma stratigraficamente inferiore rispetto al settore ovest, è presente un'alternanza fra sabbia limosa di colore bruno chiaro e limo sabbioso di colore bruno scuro, non clinostratificati, che testimoniano di un ambiente di transizione fra la fronte deltizia e il prodelta (paludi costiere). I depositi organici sono datati fra il 2580 e il 2340 a.C. (95,4%, Poz-102676), e indicano che durante l'età del Rame il livello lacustre medio doveva essere di ca. 198 m s.l.m. (+4,5 m).

Più a sud, una sabbia fine limosa di colore da grigio a grigio scuro con due livelli organici di colore nero, clinostratificata a 28° in direzione 220°N e quindi appartenente ai *foreset beds* di prodelta (ambiente subacqueo), è stata datata fra il 930 e l'810 a.C. (95,4%, Poz-103285). Una seconda datazione non ha potuto fornire un risultato poiché la quantità di carbonio estratta era di soli 0,06 mg (Poz-102675). Durante la prima età del Ferro il livello lacustre doveva quindi essere di poco superiore ai 197,8 m s.l.m. (+4,3 m).

Le strutture romane e forse medievali sono presenti a una quota attorno ai 198,5 m s.l.m., indicando che fin dal 20/15 a.C. il sito doveva trovarsi a poca distanza dalla riva del lago[59].

4.5 Locarno-PalaCinema

Al di sotto dell'ultima quota di utilizzo ottocentesca sono state ritrovate imponenti mura attribuite alle ultime fasi medievali del porto antistante il Castello visconteo, il cui sistema costruttivo è impostato su una fitta rete di palificazioni[60]. Le datazioni del legno di due pali appartenenti a due generazioni diverse sono risultate comprese, rispettivamente, fra il 1440 e il 1520 d.C. (74,8%, UZ-6353/ETH-67264) e fra il 1800 e il 1940 d.C. (69,2%, UZ-6324/ETH-64385).

La deformazione dei depositi a seguito del loro inserimento indica che i pali sono stati infissi nelle unità seguenti (dal basso verso l'alto):
- sabbia da media a fine, con passaggi di sabbia da media a grossolana, con ciottoli e blocchi decimetrici sparsi, molto arrotondati. Il deposito è a supporto di matrice e di colore da grigio chiaro a beige scuro, con livelli da grigio a grigio scuro. I clasti grossolani sono inclinati di 10–15° verso 200°N (sud-sud-ovest). L'unità presenta delle figure di sedimentazione legate all'espulsione dell'acqua (*water expulsion*);
- sabbia fine con poco limo, di colore bruno scuro;
- sabbia da media a fine di colore beige scuro, con clasti grossolani (ciottoli e blocchi decimetrici) sparsi;
- sabbia da media a fine di colore rosso-bruno, con clasti grossolani molto sparsi.

Tutti i depositi descritti indicano un ambiente subacqueo, che passava al subaereo all'incirca verso i 196–195 m s.l.m. (+2,5–1,5 m). Il livello della falda freatica era più elevato rispetto a oggi ed era determinato dalla quota del lago più elevata, che alimentava il porto visconteo[61]. Oggi la quota media della falda freatica è di 194,5 m s.l.m. (+1,0 m), mentre la quota di 197,0 m s.l.m. è raggiunta solamente ogni 20 anni in relazione a eventi di esondazione del Verbano[62]. Fatte queste considerazioni e integrandovi la natura dei depositi descritti sopra, la conformazione geomorfologica del sito fra il basso Medioevo e l'età moderna presentava una piana deltizia con un estuario alla foce della Maggia che consentiva di raggiungere il porto del Castello visconteo. Considerando le quote dove sono presenti i resti dell'antico porto medievale, il contesto sedimentologico osservato nel cantiere del PalaCinema e una quota media odierna della falda di ca. 196–197 m s.l.m., il livello medio

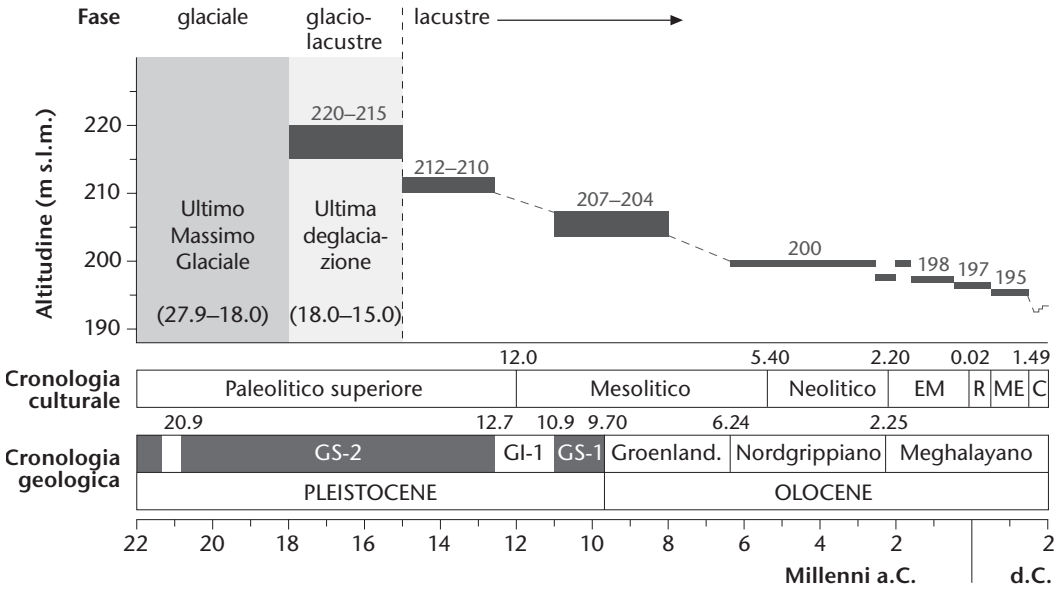


Fig. 10 *Evoluzione del livello medio del Lago Maggiore dopo l'Ultimo Massimo Glaciale e quadro cronologico e stratigrafico di riferimento. C: età moderna e contemporanea; EM: età dei metalli; Groenland.: Groenlandiano; GI: Greenland Interstadial; GS: Greenland Stadial; ME: Medioevo; R: epoca romana.*

del Lago Maggiore fra il pieno Medioevo e l'età moderna era probabilmente compreso fra 196,5 e 195 m s.l.m. (+3,0–1,5 m).

5 Storia climatica e ambientale dell'area di Muralto

5.1 Un insediamento fra terra e lago

Le diverse datazioni provenienti dai cantieri archeologici del Locarnese descritti nel capitolo precedente permettono di contestualizzare l'evoluzione del delta della Maggia, della linea di costa e del livello lacustre medio fin dal Neolitico, quindi di completare e dettagliare il quadro che è stato tracciato fra l'inizio della deglaciazione e il Nordgrippiano (vedi cap. II.3.2), quando il livello medio del Lago Maggiore nel Neolitico antico e medio era situato a ca. 200 m s.l.m. (+6,5 m). Durante l'età del Rame, il livello lacustre si abbassò leggermente per assestarsi a ca. 198 m s.l.m. (+4,5 m) fra il 2580 e il 2340 a.C. (95,4%, Poz-102676).

Contrariamente a quanto si era ipotizzato fino a oggi[63], il Verbano non presentò una regressione costante, seppure a tappe, ma durante l'età del Bronzo antico compì una lieve trasgressione di un paio di metri che portò il livello medio nuovamente a ca. 200 m s.l.m. (+6,5 m) fra il 2040 e il 1870 a.C. (89,6%, Poz-147481). La regressione riprese durante l'età del Bronzo medio e finale, con il livello lacustre che rimase però superiore alla quota di 197,8 m s.l.m. (+4,3 m) fino all'inizio della prima età del Ferro, fra il 930 e l'810 a.C. (95,4%, Poz-103285).

Per la seconda età del Ferro e l'epoca romana, il quadro fornito dalle nuove datazioni e la revisione delle interpretazioni pregresse[64], consentono di attestare il livello lacustre medio a ca. 197 m s.l.m. (+3,5 m), corrispondente al terrazzo lacustre più basso che è ben visibile lungo tutta la costa settentrionale dell'alto Lago Maggiore percorrendo via alla Riva fra Tenero e Muralto (fig. 8,E).

Dal pieno Medioevo fino all'inizio dell'età moderna (fino al 1440–1520 d.C. compreso, 74,8%, UZ-6353/ETH-67264), il livello lacustre medio si attestò infine a ca. 196,5–195 m s.l.m. (+3,0–1,5 m; fig. 8,F).

Per i tempi più recenti, un vecchio lavatoio situato sulla riva presso il lungolago di Ascona (Piazza Giuseppe Motta), che emerge solo con livelli del lago inferiore a 192,5 m s.l.m. (-1,0 m), testimonia di un uso continuo calibrato a un livello del lago più basso dell'attuale e quindi di una regressione lacustre avvenuta fra il Cinquecento e il Settecento/Ottocento[65].

Le misurazioni dirette del livello lacustre, infine, permettono di stabilire una quota media di 193,2 m s.l.m. (-0,3 m) fra il 1868 e il 1914 d.C., mentre l'attuale quota media di 193,5 m s.l.m. è regolata dal 1943, anno di entrata in funzione della diga della Miorina che stabilisce lo zero idrometrico a Sesto Calende (VA, I) a 192,65 m s.l.m.[66]. Una sintesi dell'evoluzione del livello medio del Lago Maggiore dall'UMG a oggi è presentata nella fig. 10.

58 Cap. III.1.2; Janke/Gillioz 2018. – Cardani Vergani 2019.
59 *Ibid.*
60 Ind. 134.28.23. Cardani Vergani 2016.
61 Cardani Vergani/Morinini Pè 2018.
62 Lodetti/Baumer 2013
63 Cfr. Hantke 1983. – Scapozza/Antognini/Oppizzi et al. 2012. – Scapozza/Oppizzi 2013.
64 Cfr. Hantke 1983. – Felber 2000. – Scapozza/Antognini/Oppizzi et al. 2012. – Scapozza/Oppizzi 2013.
65 Patocchi/Scapozza 2022.
66 *Ibid.*

Per quanto concerne la leggera trasgressione lacustre dell'età del Bronzo antico, la datazione 2040–1870 a.C. indica che essa è avvenuta poco prima dell'Oscillazione fredda di Löbben (1800–1350 a.C.[67]), durante una fase climatica calda e secca datata approssimativamente 2100–1900 a.C.[68]. Anche la dinamica fluviale calma a cavallo fra due fasi di attività idrosedimentaria intensa (vedi cap. II.5.2) non dovrebbe essere in linea con un innalzamento del livello lacustre medio[69]. Se però si osservano i dati provenienti dai depositi lacustri sudalpini, è presente un picco di attività delle piene fra ca. il 2200 e il 1700 a.C., avvenuto all'inizio del periodo di forti precipitazioni che segnò l'inizio del Meghalayano e che è stato datato fra il 2250 e il 450 a.C.[70].

Dal quadro generale sintetizzato in questo capitolo, spicca la mancanza di indicazioni sul livello lacustre medio durante l'alto Medioevo. I pochi ritrovamenti archeologici di Muralto e Ascona (castello di San Materno) riferiti al VI–VIII sec. sono sempre in posizione molto più elevata rispetto al livello lacustre ipotizzato in tempi storici[71]. Numerose fonti sedimentologiche indicano che, durante il periodo fra il 680 e il 960 d.C., l'attività idrosedimentaria fu particolarmente intensa (fase IV, vedi cap. II.5.2); è quindi probabile che il livello lacustre rimase simile a quello dell'epoca romana (ca. 197 m s.l.m.), per andare a regredire durante il Periodo Caldo Medievale (850/900–1250/1300 d.C.), che fu particolarmente caldo, secco e di conseguenza calmo dal punto di vista dell'attività idrosedimentaria e della frequenza delle piene[72].

5.2 L'attività dei corsi d'acqua

L'attività dei corsi d'acqua può essere desunta dalla loro portata, frequenza delle piene e modifica della posizione dell'alveo e/o della morfologia fluviale. In assenza di dati storici, alcuni di questi parametri vanno ricostruiti sulla base di informazioni geomorfologiche e sedimentologiche concernenti la morfologia e l'attività del corso d'acqua[73] o le variazioni granulometriche e di accumulo dei depositi nei bacini lacustri[74].

Le osservazioni compiute sulla pianura alluvionale del fiume Ticino e su diversi affluenti laterali fra Piano di Magadino, Bellinzonese e Riviera – molto spesso nel contesto di cantieri archeologici – hanno consentito di determinare 13 fasi di attività idrosedimentaria intensa fra il Neolitico medio e l'età contemporanea, corrispondenti a periodi di aumento della frequenza delle piene o, in alcuni casi, a singoli eventi di piena[75].

Grazie alle osservazioni compiute nei quattro cantieri archeologici descritti al cap. II.4, è stato possibile completare le informazioni disponibili nel bacino imbrifero del fiume Ticino a monte del lago, portando a 15 il numero di fasi di attività idrosedimentaria intensa identificate fin dal Neolitico medio (cap. VII, tab. 3). In due casi è stata definita una nuova fase di attività idrosedimentaria intensa (XI e XII), mentre in altri due casi si è trovata una corrispondenza con fasi già documentate.

Per quanto concerne lo sviluppo e l'attività dell'insediamento di Muralto dal I sec. a.C. in avanti, le fasi di attività idrosedimentaria intensa di epoca romana e successive non sembrano avere avuto un influsso significativo sulle strutture archeologiche, come è stato invece il caso, per esempio, a Gudo Paese e a Giubiasco Palasio[76].

A titolo di ipotesi, è però probabile che l'influsso della fase di attività idrosedimentaria intensa dell'alto Medioevo (cap. VII, tab. 3, fase IV) sia stato importante. Il suo influsso è ben documentato in più punti a Muralto dove vi sono tracce di fenomeni alluvionali che hanno travolto e parzialmente colmato di detriti e sabbie i ruderi dell'abitato tardoantico[77]. Esso è stato inoltre riconosciuto in maniera quasi generalizzata nella valle del Ticino e, probabilmente, ha avuto un impatto su tutto l'arco alpino, poiché questa fase è stata identificata anche sull'Alto Rodano francese[78]. Così come per il livello medio del Lago Maggiore, anche per l'attività dei corsi d'acqua nel Locarnese, l'alto Medioevo rimane un periodo ancora in parte da documentare.

67 Scapozza 2022.
68 Tinner/Lotter/Ammann et al. 2003.
69 Czerski/Giacomazzi/Scapozza 2022.
70 Wirth/Glur/Gilli et al. 2013. – Czerski/Giacomazzi/Scapozza 2022.
71 Ostinelli/Chiesi 2015.
72 Wirth/Glur/Gilli et al. 2013. – Czerski/Giacomazzi/Scapozza 2022.
73 Per es. Scapozza/Oppizzi 2013.
74 Per es. Wirth/Glur/Gilli et al. 2013.
75 Czerski/Giacomazzi/Scapozza 2022.
76 *Ibid.*
77 Situazione osservata ad esempio nei lotti Muralto-Sagrato ovest, Muralto-Palestra comunale, Muralto-Park Hotel 2, Muralto-Park Hotel 3: cap. III.2.2.2, III.2.3.2.5, III.4.3.2.7, III.3.3.2.1.
78 *Ibid.*

III. Rinvenimenti archeologici nell'insediamento di epoca romana

Rosanna Janke; contributi di Maria-Isabella Angelino, Simonetta Biaggio-Simona, Mattia Gillioz, Gabriele Giozza, Emanuela Guerra Ferretti

1 Indagini prossime alla riva

(Rosanna Janke; contributi di Mattia Gillioz, Gabriele Giozza)

La fascia del litorale, dove è da localizzare una superficie considerevole dell'insediamento tra cui anche il porto e tutte le installazioni ad esso connesse, non ha restituito alcuna struttura antica. Gli approfondimenti di carattere geomorfologico indicano per l'epoca romana un livello delle acque di 197 m s.l.m., vale a dire una quota di circa 4 m superiore rispetto a quella del lago attuale (cap. II.5.1; fig. 4). Ciò significa che le strutture di età romana erano situate in una fascia ampiamente manomessa dalle intense attività antropiche di età posteriore. Si tratta in primo luogo del castello medievale che ipoteticamente occupava il settore compreso tra via Vittore Scazziga e il Vicolo dei Muralti (fig. 2; cap. V.2.3).

Le strutture di età romana più prossime alla riva sono segnalate lungo il margine sud dell'area occupata dalla stazione ferroviaria. Si tratta in particolare di tre zone oggetto d'indagine archeologica (fig. 11, 12): il complesso edilizio emerso in via Vittore Scazziga e scavato da Aldo Crivelli con la collaborazione di Decio Silvestrini nel 1947 (cap. III.1.1), una superficie limitata denominata Ex Seegarten ai margini del cantiere di costruzione di un nuovo albergo su viale Verbano (cap. III.1.2) e oggetto di scavo da parte di Mattia Gillioz e di chi scrive, e una superficie nel sedime delle Ferrovie Federali Svizzere (FFS), indagata nel 2019 da un team di scavo facente capo alla società ARIA e presentata in questo volume da Gabriele Giozza (cap. III.1.3).

Mentre i rinvenimenti delle due indagini più recenti sono georeferenziati, il compito di collocare nella mappa le strutture restituite dallo scavo del 1947 è risultato molto arduo. I piani allestiti in corso di scavo facevano infatti riferimento a punti fissi quali tombini o settori di muri nel frattempo non più esistenti. Un punto di riferimento fondamentale è costituito dalla rotatoria del XX secolo utilizzata per girare le

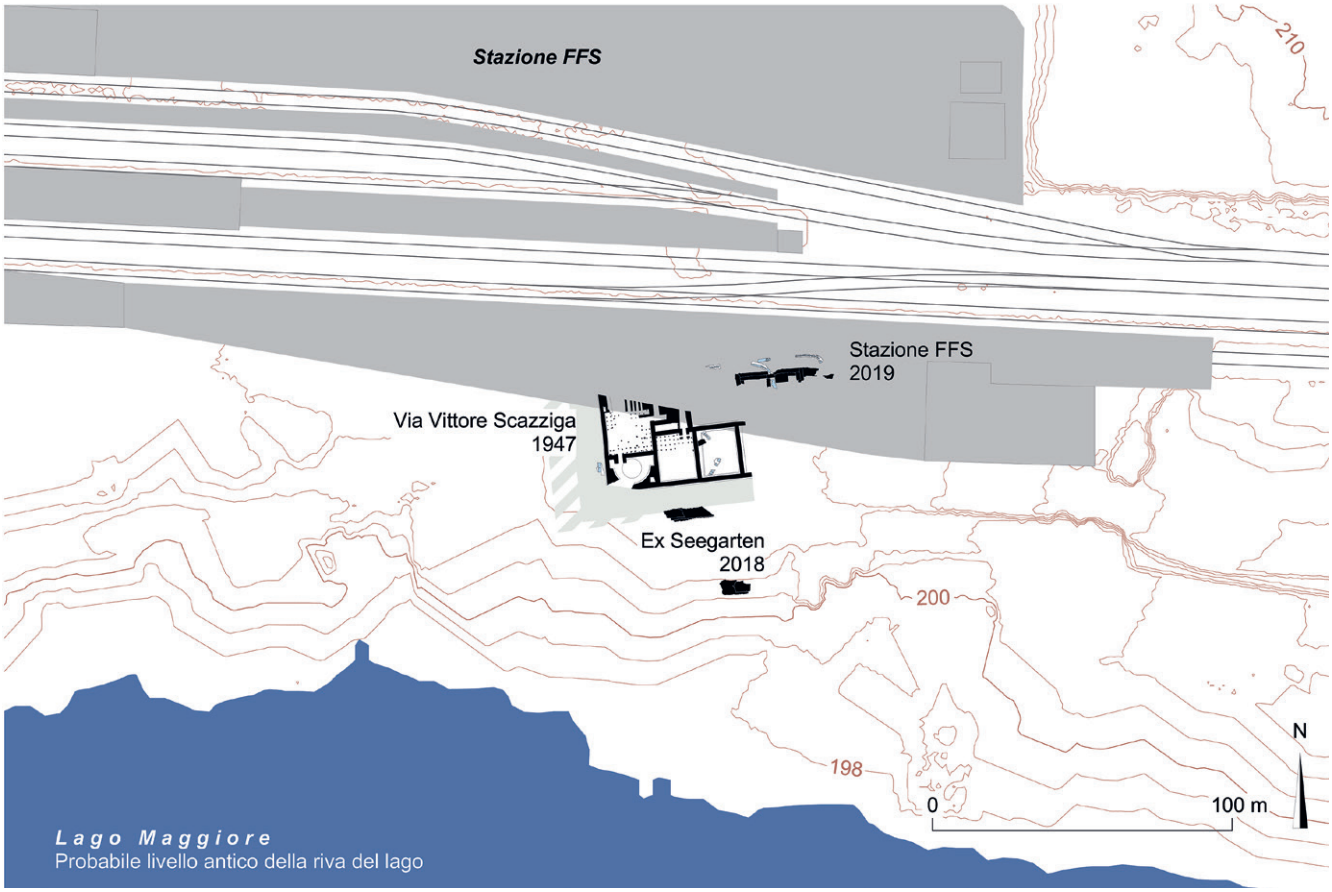


Fig. 11 Situazione degli scavi archeologici più prossimi alla riva del lago con l'indicazione dell'area della stazione ferroviaria. Riva del lago stabilita per l'epoca romana a circa 197 m s.l.m. Sc. 1:1000.

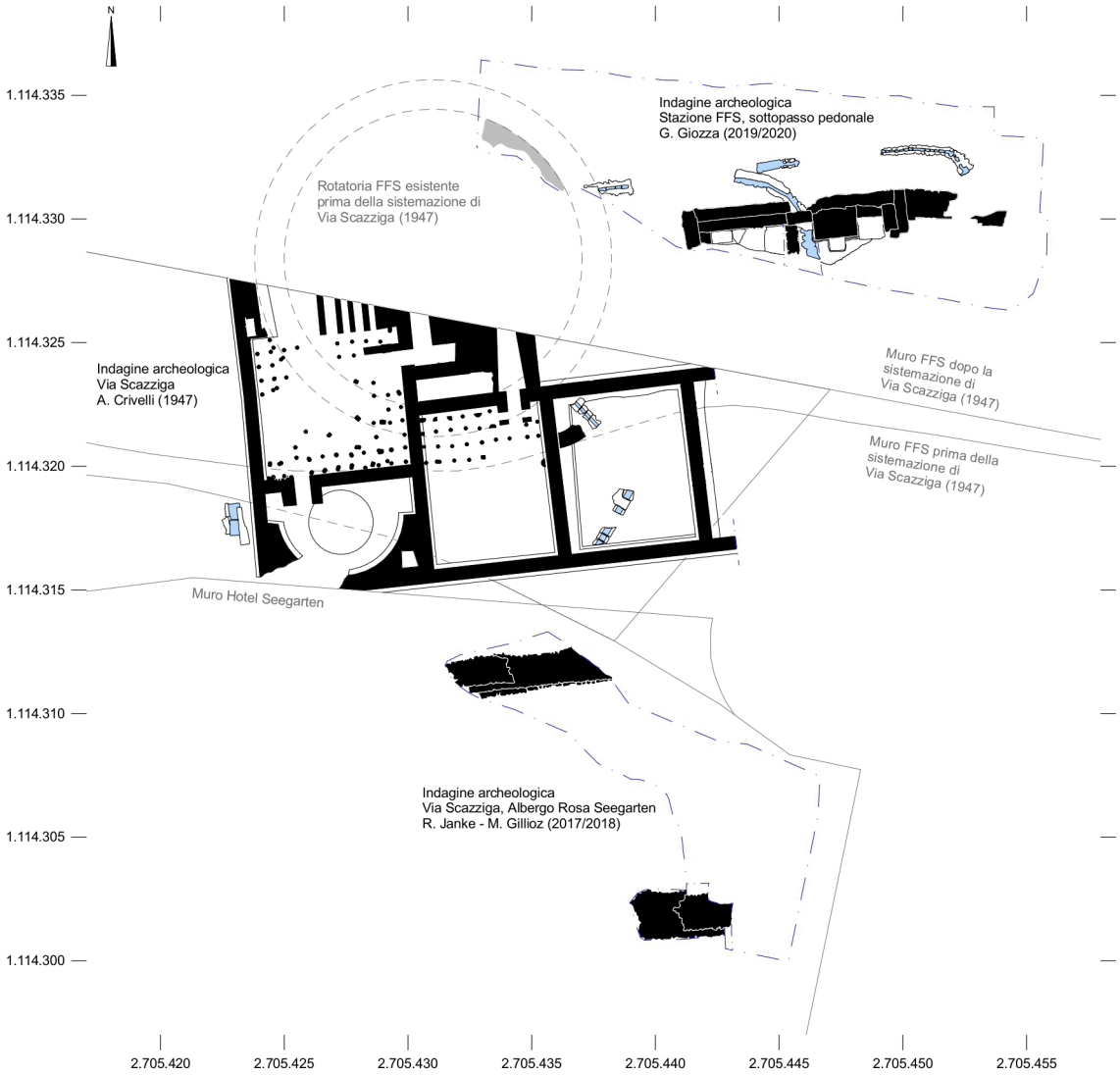


Fig. 12 Settore prossimo alla riva. Planimetria generale con i tre lotti indagati. Sc. 1:300.

locomotive giunte in stazione. La struttura è riportata sulle planimetrie del 1947 ed è in parte riemersa durante lo scavo Muralto-Stazione FFS nel 2019 (fig. 12). Facendo combaciare dei tratti della rotatoria tra il rinvenimento del 2019 e la documentazione di vecchia data si è arrivati a una collocazione spaziale soddisfacente per le strutture emerse nel 1947, malgrado un inevitabile margine di approssimazione.

1.1 Muralto-Via Vittore Scazziga 1947

(Rosanna Janke)

1.1.1 Circostanze del rinvenimento e potenziale del sito

L'allargamento del campo stradale di via Vittore Scazziga nel 1947 ha dato avvio a un'indagine archeologica che ha portato in luce rinvenimenti di epoca romana tra i meglio conservati di tutta la località (fig. 4, 11, 12)[79]. Nel periodo compreso tra maggio e agosto di quell'anno, Aldo Crivelli e Decio Silvestrini documentarono una superficie di circa 220 m^2, raccogliendo una grande quantità di reperti e in particolare una vasta campionatura di mattoni, elementi di colonnine e malte. Furono rinvenuti anche frammenti di tubature di piombo, elementi edilizi (laterizi tra cui *tubuli*, vetro da finestra, elementi di fissaggio di ferro, lastrine di marmo a spigoli modanati), frammenti di vasellame fittile, *instrumentum* metallico e sei monete[80].

I resti strutturali sono stati indagati e smantellati fino alla quota delle fondamenta dei muri. Queste ultime sono state ricoperte dal nuovo campo stradale poiché ritenute molto stabili e profonde[81]. È documentata un'unica situazione di scavo, rappresentata mediante

79 Ind. 176.9.3, Archivi SA, UBC, Bellinzona. JbSGU 38, 1947, 61. – Svizzera Italiana 9, 1949, 34–35. – Crivelli 1953. Materiali di interesse archeologico erano già stati portati in luce nel 1945 durante lo scavo di alcune trincee (Ind. 176.9.2).

80 Nominali tra la fine del I e la metà del IV sec. Cap. VII.4.2, M 3.1–3.6. I materiali archeologici sono conservati in parte nei depositi della Città di Locarno e in parte in quelli dell'Ufficio dei beni culturali a Bellinzona. Gli oggetti non sono più riconducibili a un preciso contesto di rinvenimento.

81 A. Crivelli, Rapporto N. 22 dal 26 al 31 maggio 1947 (05.06.1947). Archivi SA, UBC, Bellinzona.



Fig. 13 *Muralto-Via Vittore Scazziga, 1947. Planimetria dello scavo sulla base della documentazione originale e del piano pubblicato da Aldo Crivelli nel 1953 (Crivelli 1953, 191). Sc. 1:100.*

un piano in scala 1:10 eseguito da Aldo Crivelli. Salvo qualche dettaglio, le mura non sono disegnate pietra per pietra. I rinvenimenti sono inoltre parzialmente illustrati da fotografie di buona qualità realizzate da Decio Silvestrini. I disegni delle sezioni oggi conservati in archivio non sono stati realizzati in corso di scavo ma hanno carattere schematico e sono frutto di una fase di rielaborazione che ha dato luogo a un breve articolo pubblicato nel 1953 nella Rivista tecnica della Svizzera italiana[82]. L'abbondante documentazione grafica realizzata durante lo scavo non è purtroppo corredata da una descrizione sistematica di strutture e sedimenti. La panoramica che segue riprende pertanto il contributo di Aldo Crivelli del 1953, integrando puntualmente indicazioni ricavate dai piani originali e dalle fotografie di scavo.

1.1.2 Panoramica delle strutture

Lo scavo del 1947 ha intercettato l'angolo sud-ovest di un imponente edificio per una lunghezza di oltre 12 m (facciata ovest) e una larghezza di almeno 15 m (facciata sud; fig. 12). I perimetrali sono realizzati in muratura di notevole mole, con uno strato di fondamenta profondo fino a 3 m, largo 1,23–1,28 m. Dopo una prima risega, le fondamenta si riducono a uno spessore di 75 cm, mentre l'elevato misura 58 cm di spessore. Sono noti quattro vani indagati in dettaglio, comprendenti un vano 1 ad abside e ulteriori vani 2–4 rettangolari e di dimensioni tendenzialmente uniformi (fig. 13). La tecnica di costruzione è determinata dalla situazione di pendio verso la riva del lago che esigeva apprestamenti di proporzioni e stabilità maggiori rispetto agli edifici sorti sul pianoro a monte del lotto. La massiccia costruzione è tuttavia anche da ricollegare alla funzione stessa dell'edificio, oltre che alle dimensioni e al possibile sviluppo su più piani di quest'ultimo.

L'edificio si estende oltre i margini nord ed est del lotto mentre a ovest dava su uno spazio aperto o su una strada di quartiere. Oltre il perimetrale ovest sono stati intercettati i tratti di due condutture. A circa 30 cm di distanza dalla facciata era presente una tubatura di piombo (fig. 13,a), posata parallelamente al muro in un sedimento che circondava l'edificio e di cui non sono noti ulteriori dettagli. Si tratta di una condotta per l'acqua potabile intercettata solo su un breve tratto, per la quale non si conosce né l'origine né la destinazione[83]. Più a sud, sempre con andamento parallelo alla facciata, scorreva un canale in muratura quasi completamente manomesso durante i lavori di cantiere ma chiaramente osservato dagli scopritori (fig. 13,b). La struttura era destinata probabilmente al deflusso di acqua piovana verso il lago. La documentazione non consente di stabilire un eventuale nesso tra le due condutture, allestite eventualmente in tempi differenti. L'unico dato certo è che il tubo di piombo si trovava a una quota corrispondente all'interfaccia superiore del canale in muratura.



Fig. 14 Muralto-Via Vittore Scazziga, 1947. Massiccio basamento circolare alla base del vano 1 da sud-ovest (cfr. fig. 13,c).

1.1.2.1 Vano 1

Il vano 1 occupa l'angolo sudoccidentale dell'edificio e presenta un'abside irregolare con misure interne di circa 6 m di larghezza e 2,5 m di raggio. All'interno del vano furono osservati i resti dell'impianto a ipocausto sotto forma di colonnine di laterizio[84]. Una volta asportato il suolo in cocciopesto su cui poggiavano tali strutture è emerso, approssimativamente in posizione centrale rispetto all'abside, un cilindro del diametro di 2,6 m realizzato in muratura legata da malta e conservato per un'altezza di 0,75 m (fig. 13,c; 14). L'anello in muratura era colmato al centro con una colata di ciottoli e malta con sabbia giallognola[85]. In assenza di una documentazione più precisa e di confronti diretti non è possibile stabilire se la struttura, interpretabile verosimilmente come basamento, costituisse il punto d'appoggio di un elemento particolarmente pesante installato nel vano 1 – ad esempio una vasca – oppure se sia l'indizio di una fase edilizia precedente.

1.1.2.2 Vano 2

Verso nord, il vano 1 confina con un vano 2 a pianta rettangolare di circa 35 m^2 (misure interne 6 x > 7,3 m) e riscaldato a ipocausto (fig. 13). La planimetria dell'edificio mostra chiaramente il punto di passaggio dell'aria calda

82 Crivelli 1953.

83 Tre frammenti furono raccolti in data 29.05.1947.

84 Non riportate su alcun piano ma espressamente menzionate nel rapporto al Dipartimento della pubblica educazione: A. Crivelli, Rapporto N. 28 dal 7 al 12 luglio 1947 (14.07.1947). Archivi SA, UBC, Bellinzona.

85 A. Crivelli, Rapporto N. 28 dal 7 al 12 luglio 1947 (14.07.1947). Archivi SA, UBC, Bellinzona.



Fig. 15 Muralto-Via Vittore Scazziga, 1947. Pilastrini e spallette a sostegno del pavimento riscaldato a ipocausto al margine settentrionale del caldarium *(vano 2, cfr. fig. 13,e).*

dal vano 2 al vano 1 nella porzione ovest del muro che separa i due ambienti. Non è possibile stabilire se il vano 1 fosse completamente separato dal vano 2 mediante una parete o se si trattasse di un divisorio di altezza ridotta.

All'interno del vano 2 si trovava abbondante maceria dal crollo del pavimento. Quest'ultimo poggiava in origine sui pilastrini cilindrici conservati su quasi tutta la superficie. Gli strati pavimentali su cui poggiavano le colonnine nei vani riscaldati dell'edificio si componevano di una massicciata di grossi ciottoli coperti da ghiaia, seguita da un vespaio compatto di ciottoli, ghiaia fine mista a poca calce e da ultimo malta di cocciopesto (fig. 16). Su questo suolo erano posizionate le colonnine a sostegno del pavimento nei locali. Di regola si tratta di elementi cilindrici (diam. 15 cm, alt. 16 cm) sovrapposti in pile di tre e con un'altezza complessiva di 48 cm. Si annoverano anche *suspensurae* realizzate con laterizi a forma di semicerchio, di quarto di cerchio oppure tendenzialmente prismatici, così come uno di pietra. Le colonnine sono disposte a distanze regolari di 57 cm le une dalle altre e sorreggevano il piano di calpestio interno ai vani 1–3. Quest'ultimo era formato da mattonelle generalmente quadrate (lato 57 cm, spess. 9 cm) o rettangolari (45 x 56 x 8 cm) ma anche di altre forme, poggianti agli angoli su quattro colonnine. Nello strato di crollo erano inoltre presenti lastre litiche che, in taluni punti, dovevano sostituire gli elementi in laterizio. Su questo fondo era gettata malta frammista a sabbia grezza e da ultimo il piano pavimentale in malta di cocciopesto molto compatta.

Il *praefurnium* si trova lungo il lato est ed è evidenziato da due spallette che sorreggevano il pavimento nel punto di immissione dell'aria calda (fig. 13,d)[86]. Lungo il margine nord dello scavo, il vano 2 presenta sui due lati un restringimento che suggerisce una zona di passaggio verso un altro ambiente posto più a nord. Un muro di separazione in questo punto non è tuttavia documentato. Il settore è caratterizzato dalla presenza di un allineamento di almeno quattro muretti che, a giudicare dalle fotografie, sembrano realizzati in laterizio (fig. 13,e; 15). Potrebbe trattarsi anche in questo caso di sottostrutture del pavimento atte a distribuire l'aria calda proveniente dal *praefurnium* e forse anche della superficie d'appoggio per una vasca. Addossato al perimetrale ovest è presente in questo settore un camino che doveva consentire l'evacuazione del fumo prodotto dal sistema di riscaldamento (fig. 13,f) e che, al momento della scoperta, si presentava ancora colmo di fuliggine.

1.1.2.3 Vano 3

I vani 1 e 2 confinano a est con il vano 3 a pianta rettangolare e di 31,5 m² di superficie interna (6,3 x 5 m). L'ambiente era riscaldato a ipocausto tramite un *praefurnium* nell'angolo nordorientale (fig. 13,g). I pilastrini e taluni punti del pavimento sono sorprendentemente ben conservati[87] e nell'angolo nord-est del vano è emerso, sopra lo strato superficiale di malta di cocciopesto, il resto di un rivestimento in lastre marmoree. È lecito supporre che in origine tutta la superficie del vano esibisse questo tipo di rivestimento e che quasi tutte le lastre siano state asportate in un momento di abbandono della struttura per essere reimpiegate altrove. Non si annoverano altre strutture interne. È interessante notare che la quota del pavimento è superiore rispetto a quella nel vano 2 di almeno 60 cm.

1.1.2.4 Vano 4

Si tratta di un ambiente contiguo a est al vano 3 e con una superficie interna analoga, pari a 33 m² (6,34 x 5,22 m; fig. 13). I perimetrali ovest e sud presentano all'interno una doppia risega delle fondamenta. Le strutture rilevate in questo ambiente a quote non sempre coerenti[88] segnalano la presenza di più fasi edilizie di difficile lettura in assenza di un descrittivo dettagliato. Sotto il pavimento si osservano due tratti di canalizzazione. Dall'angolo nord-ovest, il canale *h* adduceva acqua pulita verso il centro del vano. Da tale zona, l'acqua era poi fatta defluire oltre il perimetrale sud mediante il canale *i*, a una quota più bassa e con scorrimento obliquo verso l'angolo sud-ovest. L'andamento delle condotte indica che al centro dell'ambiente doveva tro-

varsi una fontana o una vasca di acqua fredda. La planimetria originale del vano 4 realizzata dal Crivelli riporta nell'angolo nord-ovest un lacerto di muro *m* ad andamento curvilineo, appartenente forse a una vasca di cui non si conoscono altre tracce e che probabilmente fu smantellata in vista di una nuova fase edilizia. Dallo scavo sono emersi lembi della pavimentazione originale che, stando alla documentazione di una porzione solo limitata (fig. 13,*l*), doveva essere costituita da lastrine di marmo di forme eterogenee, eventualmente in situazione di reimpiego[89].

1.1.2.5 Margine nord dello scavo, vani 5 e 6

I rinvenimenti a est del vano 2 e a nord dei vani 3 e 4 sono registrati unicamente a livello di documentazione grafica (fig. 13). Da quest'ultima si evince che a nord del vano 4 si sviluppava un ulteriore vano 5 di cui è stata esplorata una superficie molto limitata (dimensioni > 1,5 x 4,5 m). Alla presunta quota pavimentale è rappresentata una gettata di grosse pietre, forse relative a una situazione di crollo. La superficie tra i vani 2 e 5 è occupata principalmente dai *praefurnia* per il riscaldamento dei vani 2 e 3. Il fatto che tali installazioni si trovino in questo settore suggerisce la presenza, oltre il limite nord dello scavo, di un cortile destinato al personale di servizio. Si nota in questa stessa area la presenza di un vano 6 di misure interne molto ridotte (3 x 0,8 m) per il quale entra in considerazione un'interpretazione quale vano scale o cavedio, anch'esso accessibile probabilmente dal settore nord dell'edificio.

1.1.3 Interpretazione e datazione

Le caratteristiche del rinvenimento hanno da subito consentito un'attribuzione dell'edificio all'ambito termale. Suggeriscono tale interpretazione gli ampi locali riscaldati e la presenza di tratti di canalizzazione. Risulta plausibile l'interpretazione di Aldo Crivelli che indicava il vano 1 quale collocazione di un possibile *labrum* in connessione con il *caldarium* rappresentato dal vano 2. Secondo le osservazioni dello scopritore, tale ambiente sarebbe stato coperto da una volta a botte con armatura di legno rivestita di mattoni[90]. Alla base di tale ipotesi vi sono i numerosi elementi di ferro rinvenuti nel vano 2. Essi si presentano a forma di T, con gambo a spatola e con due fori, in alcuni dei quali vi erano ancora chiodi e resti lignei. Poiché il fusto di tali elementi può misurare varie lunghezze ed è piegato con angoli differenti, Crivelli ne deduce che essi dovevano servire alla creazione di un piano rivestito ad andamento curvilineo. Le attestazioni di vetri da finestra tra il vano 1 e il vano 2 sarebbero l'indizio di una finestra collocata in quel punto[91].

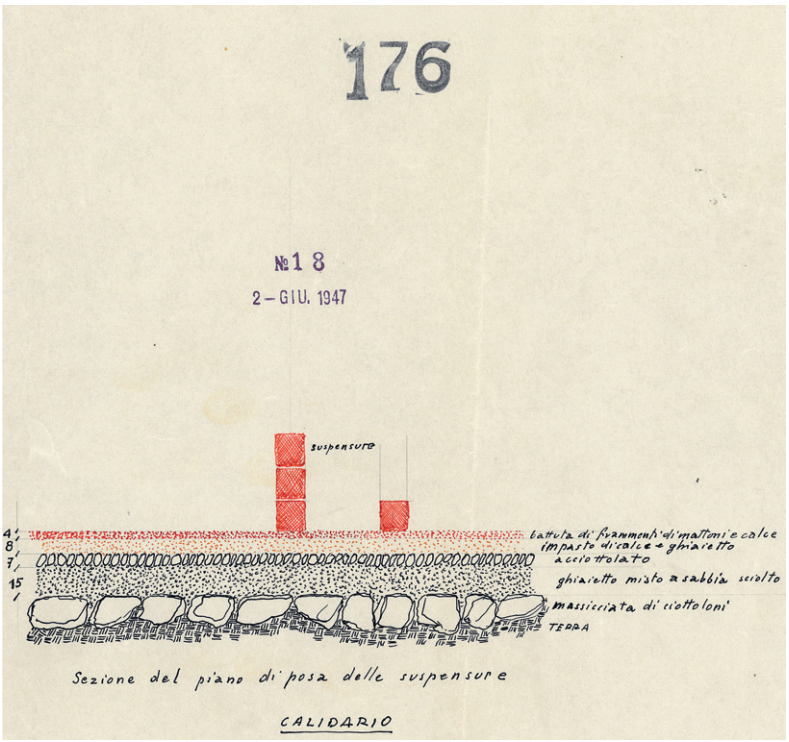


Fig. 16 Muralto-Via Vittore Scazziga, 1947. Disegno originale di Aldo Crivelli con schema della sequenza stratigrafica nel vano 2.

Seguiva il vano 3 in funzione di *tepidarium* e il vano 4 quale *frigidarium* o eventualmente piscina.

Sebbene si tratti di uno scavo di vecchia data e uno studio più dettagliato del rinvenimento e dei materiali archeologici non sia stato realizzabile nell'ambito di questa ricerca, il rinvenimento di via Vittore Scazziga rappresenta sicuramente buona parte della superficie di un impianto termale organizzato a blocco. Considerate le dimensioni relativamente ampie degli ambienti potrebbe trattarsi di un edificio a funzione pubblica, allestito in un importante settore dell'insediamento a poca distanza dalla riva del lago. Meno probabile è l'interpretazione come settore di una *domus* come ipotizzato da Aldo Crivelli

86 Crivelli 1953, 190, ai margini superiori delle prime due immagini dall'alto.

87 Crivelli 1953, 190seg., illustrazioni in basso.

88 In particolare, al margine sud del vano alcune quote della risega delle fondamenta e del canale (struttura *i*) risultano circa 2 m più profonde rispetto alla quota registrata per il pavimento. Si tratta probabilmente di un errore di misurazione e le quote sul piano fig. 13 sono riportate tra parentesi.

89 Il disegno di questo particolare mostra una composizione di lastrine rettangolari (26,5 x 21 cm; 20 x 7 cm; 3 x 15 cm) con una trapezoidale (27,5/10 x 15 cm) e un triangolo rettangolo (ca. 6 x 8 x 9 cm). Archivi SA, UBC, Bellinzona.

90 A. Crivelli, Rapporto N. 30 dal 21 al 26 luglio 1947 (28.07.1947), pag. 2. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

91 Biaggio-Simona 1991, 228–230, fig. 93, cat. 176.3.014–176.3.018, 176.3.022.



Fig. 17 *Muralto-Ex Seegarten, 2018. Veduta del vasto cantiere edilizio da sud-ovest. Lembi di strati dell'insediamento romano sono emersi al margine settentrionale della zona archeologica già sconvolta dalla costruzione dell'Albergo Seegarten agli inizi del Novecento.*

e ripreso da più autori (vedi cap. III.6.4.4.1)[92].

I reperti forniscono solo un'indicazione generale sulla cronologia dell'edificio dal momento che non si dispone di alcuna informazione riguardo alla loro provenienza all'interno del complesso edilizio. Le monete indicano un'attività nell'area della terma tra la fine del I e la metà del IV sec.[93]. I rinvenimenti ceramici, inventariati e in parte pubblicati da Christiane De Micheli Schluthess, presentano tipologie riconducibili a un periodo tra la seconda metà del I e tutto il III sec.[94].

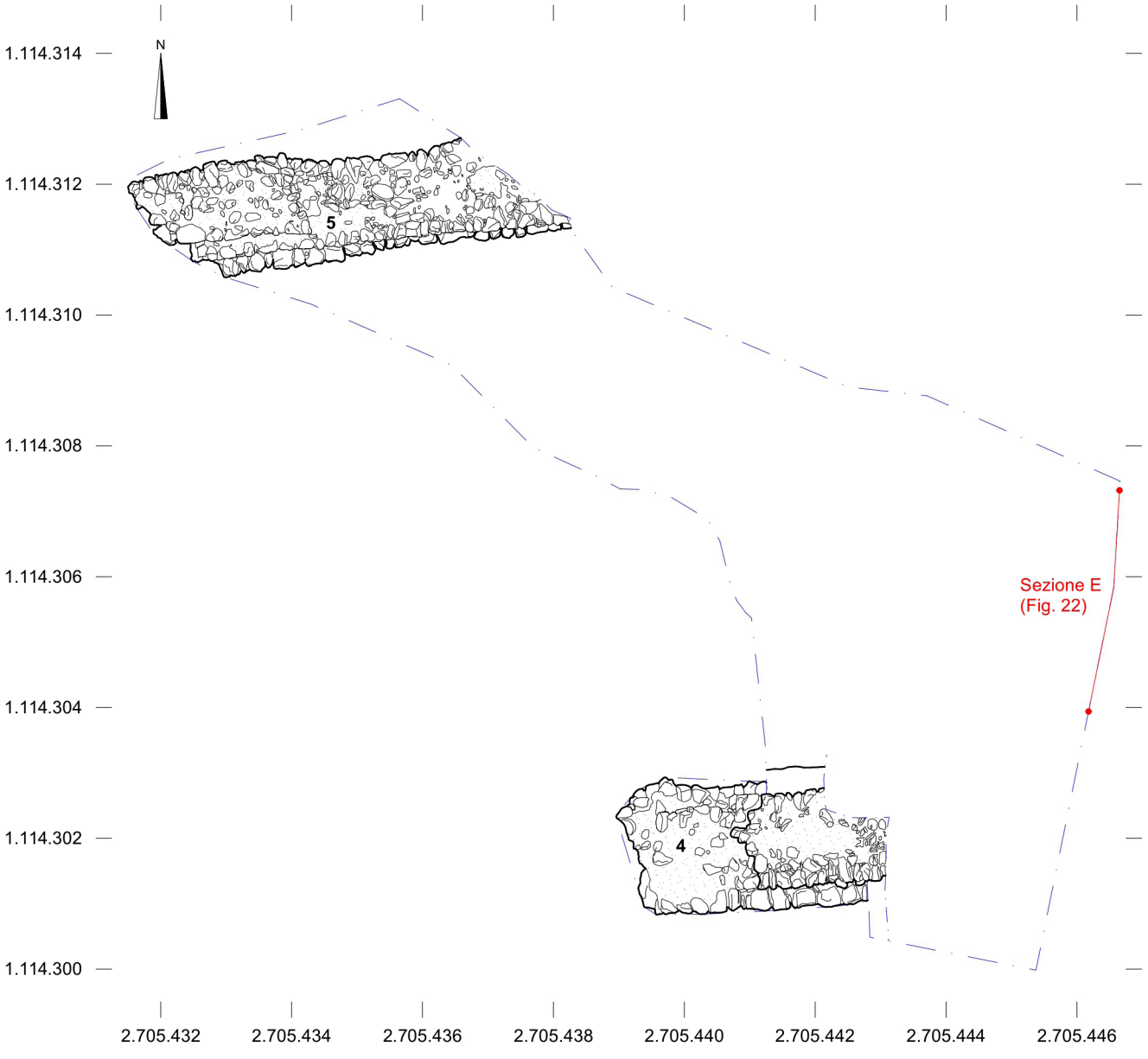
1.2 Muralto-Ex Seegarten 2018

(Rosanna Janke, Mattia Gillioz)

1.2.1 Circostanze del rinvenimento e potenziale del sito

Dopo primi sondaggi effettuati dal Servizio archeologia nel 2017, nel marzo del 2018 è stata effettuata per conto della Fondazione Ubaldo e Maria Scazziga un'indagine archeologica circoscritta a 80 m² ai margini del cantiere per la costruzione di un nuovo complesso alberghiero in Viale Verbano (fig. 11, 12, 17, 18)[95]. In buona parte del mappale le strutture antiche erano già andate distrutte nel corso di attività edilizie moderne. L'area stessa di scavo si presentava fortemente compromessa e taluni settori non hanno potuto essere indagati per motivi di sicurezza.

Fig. 18 *Muralto-Ex Seegarten, 2018. Tratti di muro US 4 e US 5 e situazione della sezione est (fig. 22). Sc. 1:100.*



Dallo scavo sono emersi due massicci tratti di mura e piani di calpestio di epoca romana. Questi ultimi erano impostati a una quota di 198,70–198,80 m s.l.m. Si tratta finora delle strutture antiche più prossime alla riva, che in epoca romana è situabile a un livello di circa 197 m s.l.m. (cap. II.5.1, fig. 8,E).

1.2.2 Strutture d'epoca romana

1.2.2.1 Tratti di mura

Le strutture più imponenti sono rappresentate da due tratti di poderose strutture murarie con andamento est-ovest (fig. 18). Al margine meridionale della superficie di scavo è emerso per una lunghezza di circa 3 m un imponente muro US 4 conservato solo a livello delle fondamenta (fig. 19). La struttura è realizzata in opera cementizia con doppio paramento e riempimento con una colata di pietrisco legato da una malta biancastra molto tenace. Si conservano dieci corsi di pietre sbozzate. Lo spessore del manufatto alla base è di 1,91 m per ridursi sopra una prima risega a 1,5 m. Sul fondo della trincea di fondamenta è presente una fitta palificazione con paletti del diametro di 10–15 cm, conficcati in profondità nelle sabbie del substrato naturale. Essi sono disposti tendenzialmente su file e distanziati 8–15 cm tra di loro (fig. 20). Alla base della struttura muraria è presente inoltre uno strato di cocciopesto spesso 10–15 cm, con grossi noduli di calce e frammenti di laterizi. L'impiego di palificazioni sul fondo della trincea di fondamenta di un muro contribuiva significativamente alla stabilità della struttura nel substrato naturale costituito da sabbie e ghiaie[96].

A pochi metri di distanza e con un corso est-ovest leggermente divergente rispetto a US 4 si sviluppa il muro US 5 (fig. 18, 21). Anche in questo caso si conserva solo il livello delle fondamenta realizzate con doppio paramento colmato a sacco di pietrisco legato con malta grigia tendenzialmente disgregata. La struttura è costituita da dieci corsi di pietre sbozzate e due riseghe sulla faccia meridionale. Lo spessore alla base misura 1,7 m per ridursi a 1,45 m dopo la prima e a 1,2 m dopo la seconda risega. Non è stata rilevata una palificazione alla base del manufatto.



Fig. 19 Muralto-Ex Seegarten, 2018. Muro US 4 da sud-ovest.



Fig. 20 Muralto-Ex Seegarten, 2018. Faccia inferiore di un lacerto del muro US 4 con le impronte lasciate dalla fitta palificazione nello strato di cementizio misto a tritume di laterizio che costituiva il fondo della trincea di costruzione.

I due tratti di mura sono conservati unicamente nella porzione limitata agli strati del terreno alluvionale e non presentano alcuna connessione con strati d'utilizzo.

1.2.2.2 Piani di calpestio

I livelli antropici occupano superfici discontinue a causa di manomissioni recenti del terreno. Le migliori condizioni di conservazione degli strati sono state osservate all'estremo margine orientale dello scavo (fig. 22). Le tracce d'occupazione possono essere ricondotte ad almeno due periodi principali d'insediamento. Il primo si manifesta con lo strato carbo-

92 A. Crivelli interpretava il rinvenimento quali resti di una «villa rurale romana»: A. Crivelli, Rapporto N. 30 dal 21 al 26 luglio 1947 (28.07.1947). Archivi SA, UBC, Bellinzona. – La tesi fu ripresa da vari autori: Biaggio-Simona 1991, 43seg. – P.A. Donati in Crivelli 1990², 149. – Donati 1991, 83, fig. 2,6. Il rinvenimento di via Vittore Scazziga è denominato «Villa PTT» e la planimetria presenta integrazioni del tutto prive di riscontri archeologici.

93 Cap. VII.4.2, M 3.1–3.6.

94 De Micheli Schulthess 2003, 28; 256–260. Sussiste il dubbio che i materiali fittili studiati dalla ricercatrice non siano da riferire al rinvenimento del complesso termale ma a un recupero effettuato dal Crivelli nello stesso anno nei pressi dell'edificio della stazione (Ind. 176.9.4).

95 Hotel Lago Maggiore, Ind. 176.9.8. Scavo e rapporto di scavo M. Gillioz e R. Janke: Janke/Gillioz 2018. Documentazione grafica e fotografica di M. Gillioz. Archivi SA, UBC, Bellinzona. – AnnAS 102, 2019, 191seg.

96 Borrmann 1991.

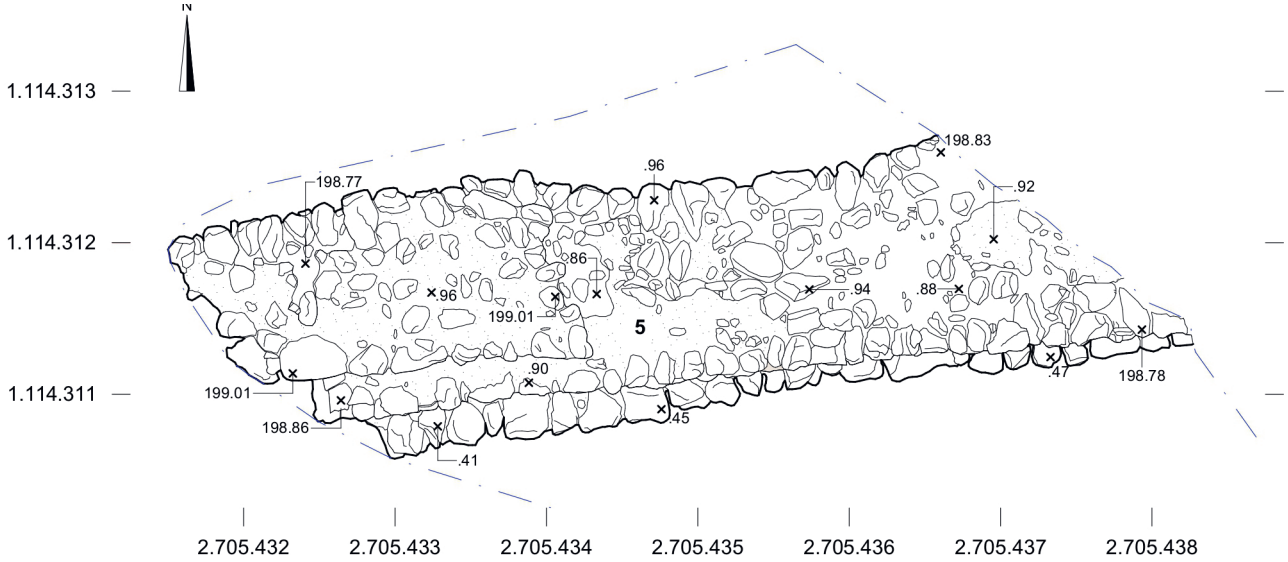


Fig. 21 *Muralto-Ex Seegarten, 2018. Planimetria del muro US 5 (cfr. fig. 18). Sc. 1:50.*

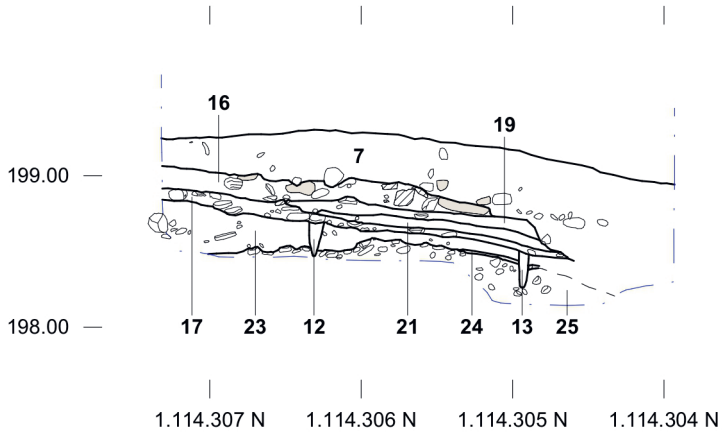


Fig. 22 *Muralto-Ex Seegarten, 2018. Sezione est (cfr. fig. 18). Sc. 1:50.*

nioso contenente piccoli frammenti ceramici US 24, all'interfaccia superiore del substrato naturale di origine alluvionale US 25. Non vi sono strutture che consentano di identificare la natura di tale deposito (piano di calpestio o materiale di riporto). Un evento alluvionale rappresentato dal sedimento sabbioso US 23, completamente sterile, pone fine al primo periodo. Segue una seconda occupazione evidenziata dal piano di calpestio carbonioso US 17 di matrice sabbiosa, molto compatto e dal quale provengono scarti d'attività insediativa sotto forma di frammenti di vasellame, vetri e metalli. Due paletti (US 12, US 13) del diametro di 10 cm e con una profondità tra i 19 cm e i 26 cm rispetto al suolo US 17 sono le uniche strutture presenti. Su una superficie parziale di US 17 è creato un nuovo suolo costituito da un pavimento di malta US 19 sopra uno strato sabbioso US 21. La malta US 19 è completamente disgregata e si presenta sotto forma di sabbia bianca con minuti frammenti di cotto. L'installazione di questo pavimento rappresenta una seconda fase all'interno del secondo periodo di utilizzo in questa zona e mirava evidentemente a compensare il dislivello del terreno verso il lago (fig. 22). A US 19 segue uno strato di crollo costituito dal limo sabbioso bruno-rossiccio US 16 contenente ghiaia, carboncini, frammenti di laterizi (tegole e *tubuli*), scarti d'insediamento (vasellame ceramico, vetri) e soprattutto blocchi di argilla morbida color cotto da ricondurre forse al rivestimento di pareti collassate. La sequenza stratigrafica è troncata da uno strato di riporto moderno US 7.

1.2.3 Interpretazione e datazione

Le condizioni di conservazione del sito non consentono di tracciare un quadro coerente dell'occupazione antica. I tratti di mura US 4 e US 5, realizzati in opera cementizia, differiscono nella modalità di installazione con e senza palificazione e malta alla base della trincea e per il tipo di legante impiegato. Si tratta pertanto verosimilmente di manufatti di età diverse, un'ipotesi non verificabile a causa dell'assenza di una connessione con strati antropici. Mentre per US 5, a nord del lotto, risulta probabile una connessione più o meno diretta con l'impianto termale emerso sotto il piano della via Vittore Scazziga (cap. III.1.1), per il muro US 4, con andamento leggermente divergente, non si può escludere una datazione nel periodo tardoromano o posteriore. Volendo escludere un'interpretazione nel quadro di opere fortificatorie, la mole delle due strutture risponde alle esigenze di statica specifiche della fascia di declivio verso la riva e al contempo suggerisce l'esistenza di edifici con un marcato sviluppo in altezza.

I piani di calpestio riscontrati a tratti su tutta la superficie di scavo ma con maggiore consistenza al margine orientale dell'area sono ricondotti in base alla valutazione stratigrafica

a due periodi d'insediamento principali di cui il secondo con due differenti fasi. I materiali archeologici consentono di attribuire le tracce del primo periodo (US 24) al primo quarto del I sec. d.C.[97] . Il secondo periodo di occupazione risale in base ai reperti ceramici alla prima metà del I sec. (US 17/US 20)[98]. Analoga è la datazione dei materiali archeologici restituiti dallo strato di crollo US 16[99]. L'attività edilizia di età romana risparmiata da distruzioni moderne si limita pertanto alla fase altoimperiale.

1.3 Muralto-Stazione FFS 2019

(Gabriele Giozza)

1.3.1 Contesto archeologico

L'area dell'indagine archeologica è situata all'interno del sedime della stazione ferroviaria di Locarno-Muralto tra il binario n. 1 e la via Vittore Scazziga (fig. 11, 12). La costruzione di un nuovo sottopasso pedonale dalla stazione sotterranea delle FART al lago (Progetto PALOC) interessa un'area a forte valenza archeologica. Poco a sud del settore in oggetto era venuta alla luce, durante i lavori per la risistemazione di via Vittore Scazziga nel 1947, un'importante struttura termale (cap. III.1.1); recentemente poi, nel 2018, in occasione dell'edificazione di un nuovo hotel, sono state individuate strutture e livelli di occupazione di età romana e medievale tra le quali un'imponente struttura muraria messa in relazione al vicino edificio termale (cap. III.1.2). L'Ufficio dei beni culturali di Bellinzona, unitamente ai committenti dell'opera, le Ferrovie Federali Svizzere, il Canton Ticino (Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità) e il comune di Muralto hanno dato mandato nel 2019 alla società ARIA SA di Sion (VS) di svolgere uno scavo archeologico preventivo, al fine di poter indagare e documentare le vestigia del passato ancora presenti nell'area, prima della realizzazione del sottopassaggio[100].

97 Inv. 176.2018.71, età augustea: TS, TS a matrice (?).

98 Inv. 176.2018.44, prima metà del I sec: TS; Inv. 176.2018.52, I sec.: ceramica comune e frammento di lucerna indeterminata.

99 Inv. 176.2018.27: TS, olla in ceramica comune; Inv. 176.2018.43: ceramica comune, frammenti di anfore; Inv. 146.2018.66: ceramica comune, prima metà I sec.

100 Ind. 176.11.4. Le operazioni di scavo e la maggior parte dell'elaborazione dei dati raccolti sono stati effettuati dalla società già ARIA SA, oggi InSitu SA. Lo scavo svolto tra agosto e settembre del 2019 ha visto la partecipazione di G. Giozza (responsabile delle operazioni), M. Zanetti (archeologa), F. Dalloshi e S. Murati (tecnici di scavo), Z. Heidari e Y. Cabdilahi Muxumed (operai). La fotogrammetria è stata curata da D. Lucianaz (grammetry.com SA).



Fig. 23 Muralto-Stazione FFS, 2019. Lavori preliminari allo scavo archeologico, veduta da est.

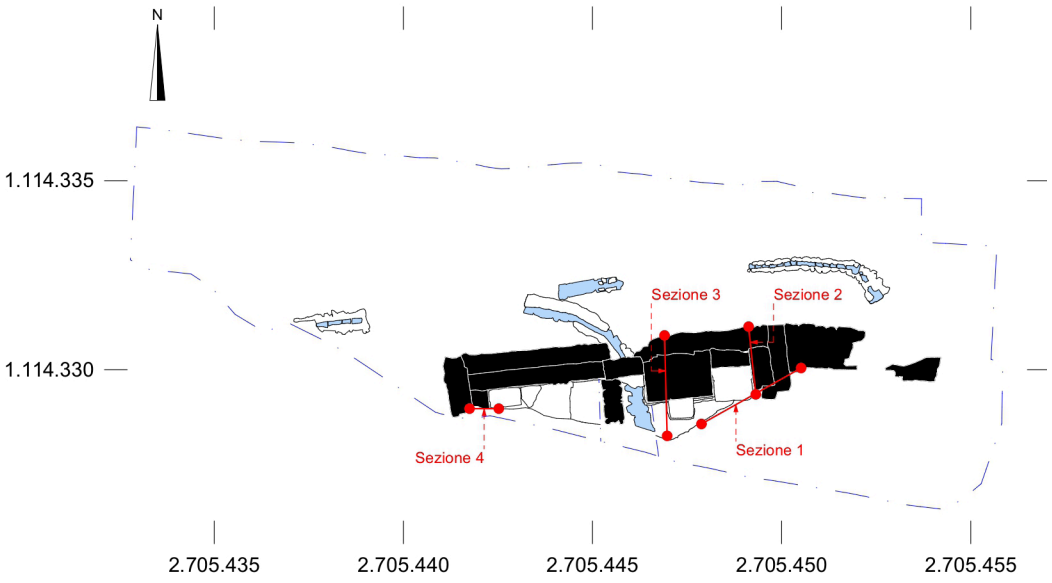


Fig. 24 Muralto-Stazione FFS, 2019. Pianta generale della fase di epoca romana e situazione delle sezioni (cfr. fig. 28). Sc. 1:200.



Fig. 25 Vecchia cartolina di Muralto. In basso a sinistra parte della stazione ferroviaria dove è visibile la piattaforma girevole per le locomotive.

1.3.2 Svolgimento dei lavori

I lavori si sono svolti con la piena e fattiva collaborazione delle Ferrovie Federali Svizzere, della direzione lavori e dell'impresa costruttrice[101]. Prima dello scavo archeologico è stato necessario bonificare l'area dalle infrastrutture moderne (arredi, asfalto, condotte elettriche e idriche) e posare una serie di micropali (fig. 23) lungo il bordo sud della fossa di scavo (lato via Scazziga). Questi lavori hanno permesso di constatare la presenza di strati e strutture murarie di interesse archeologico a una profondità di circa 80 cm sotto uno strato di ripiena moderna. Questi resti sono tuttavia apparsi in parte distrutti dalle infrastrutture legate alla vita della stazione (grossi pilastri in cemento armato, condotte, ecc.), interventi che hanno asportato la parte superiore della sequenza archeologica e danneggiato parzialmente le strutture antiche. Per proteggere l'area di scavo ed evitare un fermo lavori dovuto alle intemperie è stata montata una tensiostruttura[102]. Terminate queste fasi di preparazione si è proceduto allo scavo manuale degli strati archeologici. Una serie di punti fissi posizionati secondo le coordinate federali hanno permesso il rilievo fotogrammetrico e grafico del terreno (piante in scala 1:20 e sezioni 1:10). Il metodo dell'analisi cronostratigrafica del sito si basa sui principi dell'analisi stratigrafica sviluppata da E.C. Harris[103]. Per stabilire la cronostratigrafia è stato utilizzato il programma Strata[104].

La ricerca ha messo in luce una serie di strutture murarie del XV-XVI secolo e i resti di un importante edificio di epoca romana presentato in questa sede (fig. 24). Dobbiamo altresì menzionare la presenza dei resti di una struttura appartenente alla stazione ferroviaria ottocentesca. Questa installazione, probabilmente già individuata nella sua parte sud durante gli scavi del Crivelli, è la parte in muratura della piattaforma girevole per le locomotive



a vapore presente nella stazione ferroviaria fino all'introduzione delle motrici elettriche (fig. 12, 25). Concluso lo scavo in estensione sono stati realizzati a tappe tre sondaggi profondi nel substrato delle occupazioni individuate, fino alla quota di fondo della fossa per la realizzazione del sottopasso, onde verificare la presenza di resti di interesse archeologico. I sondaggi hanno messo in luce una sequenza di strati puramente naturali, privi di tracce antropiche.

1.3.3 Sequenza stratigrafica

In questa sede vengono presentati i risultati dello scavo della fase di occupazione databile ad epoca romana (fig. 26).

1.3.3.1 Substrato naturale

Il substrato naturale del sito è costituito da una serie di depositi alluvionali riconducibili all'attività dei torrenti che discendono dal versante sovrastante Muralto (cap. II). Questi episodi alluvionali, più o meno grossolani, sono stati individuati nei sondaggi profondi condotti al termine dello scavo e sotto i binari dell'attuale stazione[105]. La sequenza dei depositi naturali

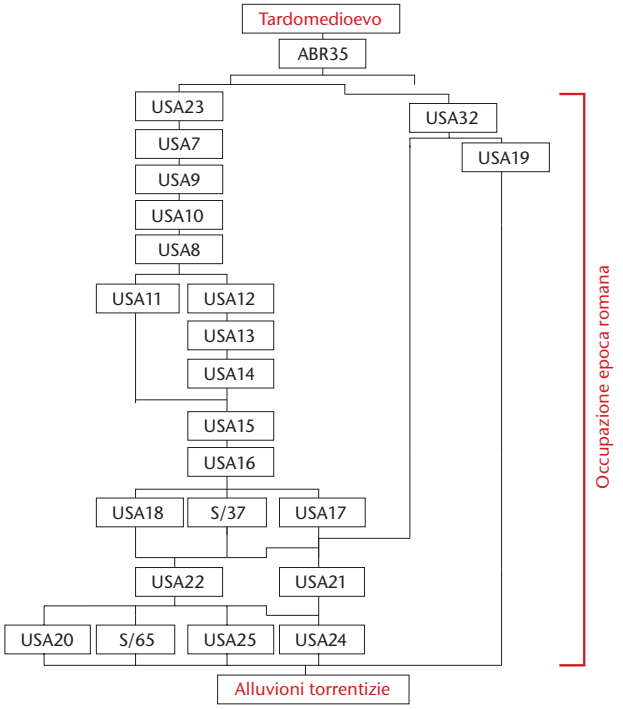


Fig. 26 Muralto-Stazione FFS, 2019. Diagramma stratigrafico della fase di occupazione romana.

101 Ringrazio vivamente per l'ottima collaborazione e disponibilità F. Rossini e S. Canetta (FFS), G. Consogno, A. Invernizzi e N. Pecorari (AF Toscano), C. Libera e F. Zamboni (Merlini & Ferrari SA).

102 ER Noleggio Sagl.

103 Benkert/Epiney-Nicoud/Dayer et al. 2003.

104 Harris 1987.

105 Sondaggi effettuati da G. Giozza e F. Dalloshi nel mese di gennaio 2020.



Fig. 27 Muralto-Stazione FFS, 2019. Pianta delle strutture di epoca romana. Sc. 1:50.

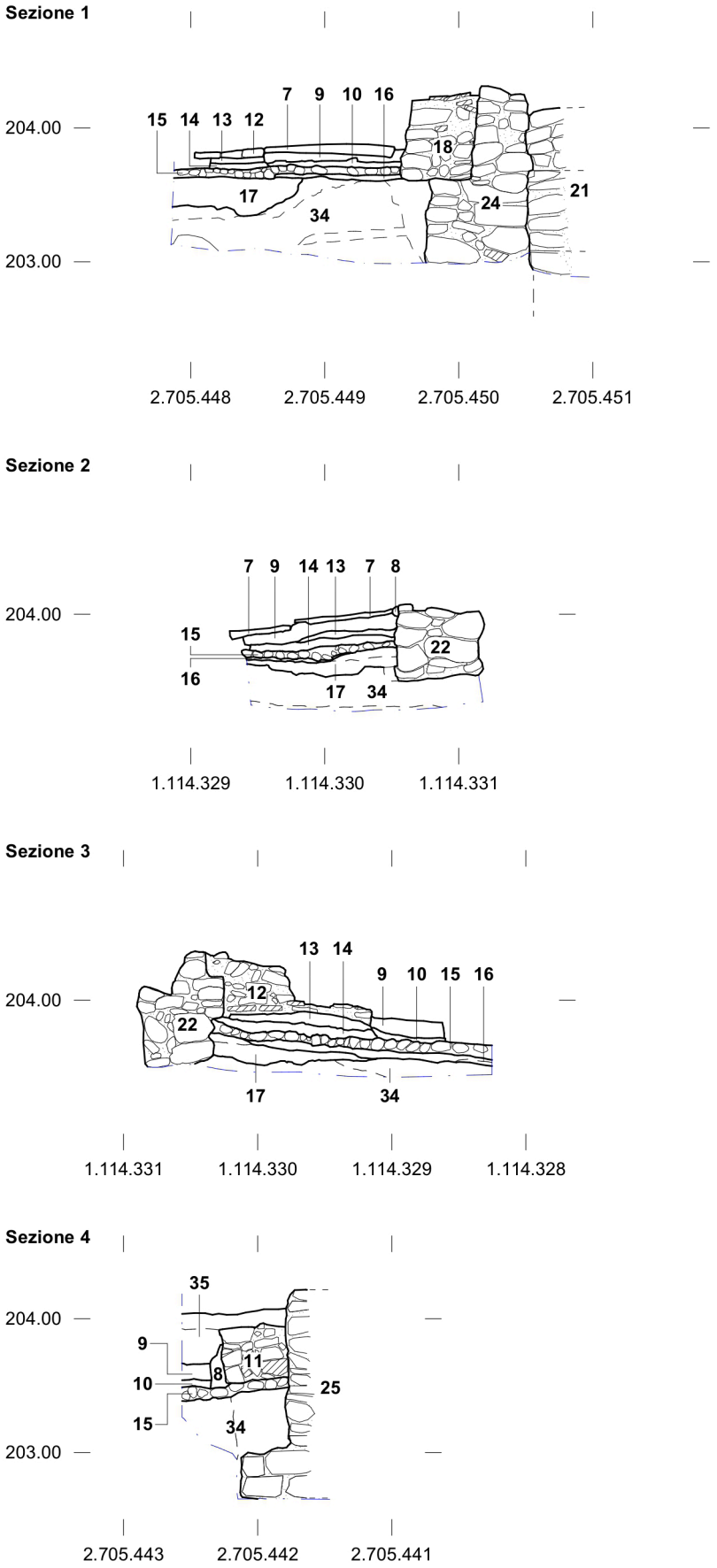


Fig. 28 *Muralto-Stazione FFS, 2019. Sezioni stratigrafiche (cfr. fig. 24). Sc. 1:50.*

presenta una matrice di sabbia e ghiaia da fine a grossolana a volte con inclusioni di materiale grossolano (pietre e ciottoli). Le stasi nelle successive fasi di alluvione sono segnalate dalla presenza di depositi organici, fini strati di sedimento sabbioso e limoso di colorazione nerastra con presenza di rari frustoli di carbone di legna (fig. 9). La sommità di questa sequenza alluviale è intaccata dalle fondazioni delle strutture murarie rinvenute sul sito.

1.3.3.2 Fase di occupazione romana

La fase di occupazione di età romana si caratterizza per la presenza di un importante edificio, del quale si conserva un ambiente rettangolare con un pavimento in lastre di gneiss (fig. 24, 27–29). Il muro nord di questo ambiente è visibile nella sua completezza, il muro ovest prosegue oltre i limiti di scavo, mentre il muro est è troncato dalla costruzione di una grande cantina di epoca medievale. La superficie visibile nei limiti di scavo occupata dall'ambiente è di circa 20 m^2. Una canaletta (US20) per l'adduzione dell'acqua corre sotto l'edificio, mentre un altra (US19) si trova al suo esterno e appare probabilmente destinata a svolgere una funzione drenante del terreno, il quale è sostenuto da un imponente muro di terrazzamento (US21) costruito ad est dell'ambiente pavimentato.

La costruzione di questo ambiente vede innanzitutto l'erezione dei muri est e ovest. Si tratta di strutture in pietra, che presentano una fondazione più profonda del muro nord. Il muro ovest (US 25), ben costruito, presenta elementi di medie dimensioni, pietre sbozzate e ciottoli (dimensioni 20–40 cm), legati da una malta sabbiosa bruno-grigiastra (fig. 28, sezione 4; 30). Si conserva su 12 corsi per una lunghezza di 160 cm e per un'altezza di 120 cm di cui 60 cm in elevato. Il muro è largo 55 cm ed è costruito intagliando le alluvioni del substrato per una profondità di 80 cm. La struttura appoggia su uno zoccolo di grossi ciottoli e pietre (dimensioni 40 cm circa), largo 40 cm più del muro (lato interno) e profondo 20 cm.

Il muro est (US 24) presenta una larghezza di 45–50 cm, con un basamento largo 80 cm e profondo 60 cm, costituito da grosse pietre e ciottoli (diametro 40-50 cm; fig. 31). L'altezza totale della struttura è di 120 cm, di cui 40 cm in elevato, ed è visibile per una lunghezza di 2 m.

Contemporaneamente a queste due strutture viene costruita una fondazione US 65, parallela ai due muri ed equidistante da essi. Costituita da due corsi di pietre di piccola e media dimensione (20–40 cm) legati con poca



Fig. 29 Muralto-Stazione FFS, 2019. Edificio di epoca romana. Ortofoto.

malta grigio-brunastra è conservata per una lunghezza di 2,30 m e per una larghezza di 50 cm. La fondazione presenta una profondità di circa 30 cm. Dopo questi lavori lo spazio dell'ambiente viene chiuso a nord da un muro US 22, costruito con una tecnica identica alle precedenti strutture ma con una fondazione meno profonda (fig. 32). Questa struttura, conservata per una lunghezza di 8 m e una larghezza di 50 cm, presenta un'altezza massima di 90 cm, di cui circa 40 cm in elevato. Costruito in pietre e ciottoli (diametro 10–35 cm) in corsi regolari, legati da malta friabile bianco beige, US 22 si appoggia su una fondazione larga 60–70 cm, profonda 10–15 cm su un solo corso. Il muro è stato edificato intagliando, lungo il suo lato nord, le alluvioni naturali.

Mentre viene predisposta la fondazione del muro nord, si realizza una canaletta US 20 per addurre acqua all'interno dell'edificio. Questa struttura presenta un tracciato curvilineo da ovest verso sud, visibile su una lunghezza di 2,30 m al di fuori dell'edificio e una lunghezza di 2,40 m all'interno. La parte esterna si è conservata priva delle lastre di copertura e in parte distrutta da un intervento moderno. Presenta un fondo in lastre di pietra sulle quali vengono costruiti i due muretti con elementi di media dimensione (10–20 cm) legati con malta rossastra (fig. 33), un tipo di cocciopesto ma più friabile. I due muretti hanno un'altezza massima di 20 cm e lo spazio tra i due è di circa 12–15 cm. Tra i muretti e lo scavo di fondazione è presente un riempimento di sabbia limosa con pietre di piccola e media dimensione. La canaletta appare costruita contemporaneamente al muro nord dell'ambiente e si ritrova intatta con la sua copertura in lastre di pietra, sigillate con malta, al di sotto del pavimento dell'edificio. Una piccola porzione di questa struttura è stata rinvenuta anche nella parte ovest della zona di scavo (fig. 24).

Alla faccia interna dei muri dell'ambiente vengono poi addossate due strutture murarie costruite in tecnica mista, pietre e frammenti di laterizio (in massima parte *tegulae*) legati da malta grigio-bianca. La prima (US 37) si appoggia ai muri US 22 e US 25, con una lunghezza di



Fig. 30 Muralto-Stazione FFS, 2019. Muro US 25 da est.



Fig. 31 Muralto-Stazione FFS, 2019. Muro US 24.



Fig. 32 Muralto-Stazione FFS, 2019. Fondazione del muro US 22 e US 65.

3,90 m e una larghezza di 45 cm e si conserva per un'altezza di 58 cm. Il muro presenta un paramento interno ben curato, costituito da lastre in pietra ben sovrapposte in cinque corsi (fig. 34). La parte interna, tra il paramento e il muro retrostante presenta pietre e frammenti di laterizio disposti in modo meno regolare.

La seconda struttura muraria (US 18) costruita contro i muri US 22 e US 24, si conserva per un'altezza massima di 60 cm con una lunghezza di 100 cm e una larghezza di 50 cm. Presenta sei corsi regolari lungo la faccia a vista, mentre contro i muri a cui si appoggia è molto meno regolare.

All'interno dell'edificio, per regolarizzare



Fig. 33 Muralto-Stazione FFS, 2019. Canaletta US 20.



Fig. 34 Muralto-Stazione FFS, 2019. Muro US 37.



Fig. 35 Muralto-Stazione FFS, 2019. Acciottolato, preparazioni pavimentali e lesena dell'edificio romano.



Fig. 36 Muralto-Stazione FFS, 2019. Lastre del pavimento US 7.



Fig. 37 Muralto-Stazione FFS, 2019. Muro US 21.

il terreno su cui verrà steso il sottofondo del pavimento, sono posati strati di ripiena ben compatti, composti da sabbia limosa brunastra (US 17), contenente frustoli di carbone, ciottoli, frammenti di laterizio e ceramici[106], ricoperti poi da un sottile strato di sabbia limosa bruno-nerastra con ghiaia e piccoli frammenti di laterizio (US 16). Sul terreno così ripianato viene steso un denso e compatto acciottolato US 15 formato da elementi ben calibrati (ciottoli di 10–12 cm), conficcati in uno strato di sabbia grigia brunastra con micro frammenti di laterizio (fig. 28, sezioni 1–4; 35).

Dopo aver messo in opera questo sottofondo, al lato interno del muro US 25 viene appoggiata una struttura muraria US 11 molto simile al muro US 37 a cui si appoggia. La struttura, visibile per una lunghezza di 40 cm e per una larghezza di 45 cm, si conserva per un'altezza di 38 cm. Il muro presenta un paramento interno ben curato, costituito da pietre ben sbozzate sovrapposte in quattro corsi. Tra il muro US 37 e il muro US 18, lungo la parete nord, viene poi steso uno strato di cocciopesto compatto US 14, spesso tra i 6 e i 10 cm e uno strato US 13 di sabbia e graniglia (1–3 cm) di calcare biancastro, molto compatto e resistente, spesso circa 6 cm. Questi strati sono presenti sotto la lesena US 12 e sotto le lastre del pavimento US 7 poste tra la lesena e i muri US 37, US 22 e US 24.

Una lesena US 12 viene poi edificata appoggiandosi al muro US 22. Si tratta di una struttura quadrangolare (120 cm su 180 cm) con corsi regolari, formati da pietre e ciottoli con frammenti di laterizio (*tegulae*). La struttura è conservata per un'altezza massima di 50 cm. I corsi sono legati da malta sabbiosa brunastra, che sul fondo diventa più tenace, di colore biancastro.

Lungo la parte inferiore delle pareti interne dell'ambiente è in seguito steso uno strato di cocciopesto US 8 per separare il pavimento dall'alzato dei muri. Il pavimento US 7 è in lastre di gneiss di forma rettangolare (fig. 36). Di queste ne sono state rinvenute cinque in posizione primaria, alcuni piccoli frammenti negli strati che segnano l'abbandono dell'edificio e una reimpiegata nel muro della cantina medievale. Le lastre presentano la faccia a vista ben levigata, la faccia opposta è più grezza e irregolare, e sono posate su due strati di preparazione: il primo di fine ghiaia con alcuni piccoli frammenti di laterizio US 10, il secondo di sabbia limosa nocciola, omogenea, con numerose piccole scaglie di laterizio, grumi di malta sabbiosa giallognola e grigia e piccole pietre US 9. Il pavimento ricopriva tutto l'am-

biente, compreso lo spazio tra la lesena US 12 e i muri interni US 37 e US 18.

Rimane difficile dare un'interpretazione univoca a questi due spazi presenti ai lati della lesena, forse delle rientranze per riporre degli arredi, a carattere funzionale o decorativo. Essi potrebbero anche indicare la presenza di due ingressi. Il fatto che la zona a nord dell'edificio sia stata molto disturbata dagli interventi di epoca successiva, che hanno asportato il piano di calpestio coevo all'edificio, non ci permette di darne un'interpretazione più precisa. Durante la vita dell'edificio, prima del suo abbandono, queste rientranze vengono tamponate da due muretti US 23, costruiti direttamente sulle lastre del pavimento. Il muretto a ovest è conservato su 3 corsi più o meno regolari per un'altezza di 25 cm, costituiti da alcune pietre (ciottoli e lastre sbozzate) e numerosi frammenti di *tegulae*, legate da malta sabbiosa bruno beige poco tenace. La struttura presenta una lunghezza di 80 cm e una larghezza di 40 cm. Il muretto a est è costituito da cinque corsi per un'altezza di 30 cm, fatti con frammenti di *tegulae*, legati con malta bianco-grigia con inclusioni di ghiaia e piccoli frammenti di laterizio. La struttura si conserva per una larghezza di 50 cm e per una lunghezza di un metro.

All'esterno dell'edificio, contemporaneamente alla sua costruzione, il terreno è profondamente intagliato e viene realizzato un imponente muro di terrazzamento US 21 (fig. 37). La struttura in pietra con elementi legati da malta, orientata est-ovest, è visibile per una lunghezza di circa 4 m e per un'altezza massima di 2,55 m. Presenta una fondazione profonda un metro e larga 140–145 cm, composta da grossi ciottoli e blocchi (diam. 20–50 cm) e gettata a sacco. Al di sopra di questa fondazione, lungo il lato sud, il muro viene innalzato a gradoni. Su una prima risega di 20–25 cm è impostato un alzato costituito da blocchi e ciottoli (altezza 60 cm) ben organizzati e regolari su cinque corsi. Dopo una seconda risega di circa 15 cm segue un alzato di circa 50 cm, costituito da altri cinque corsi e dopo un'ultima risega di 15 cm un alzato di 45 cm e di quattro corsi, che appaiono molto più curati di quelli sottostanti. Si tratta sicuramente della parte del muro a vista. La larghezza del muro alla sommità è di circa 90 cm. Notiamo che il lato nord del muro è costruito contro terra. Questa struttura si appoggia al muro est dell'edificio e ne sostiene il terreno posto a monte, creando un terrazzamento artificiale.

Probabilmente per drenare questa zona viene realizzata una canaletta US 19. La struttura corre parallela al muro nord dell'edificio (US 22) e al muro di terrazzamento (US 21), inclinandosi poi verso di esso. Non è stato possibile accertare il legame tra la canaletta e il muro US 21, essendo la zona distrutta da infrastrutture moderne. Possiamo tuttavia ipotizzare che la canaletta servisse a convogliare l'acqua drenata dal terreno alle spalle del muro di terrazzamento. Il manufatto, in parte demolito da un muro medievale e da interventi moderni, costruito meno in profondità rispetto alla canaletta US 20, presenta anche una struttura differente. Realizzato in pietra (fig. 38) ha un fondo in lastre sulle quali si impostano due muretti con elementi di medie dimensioni in buona parte ciottoli del diametro di 15–25 cm, legati da poca malta sabbiosa di colore bianco-giallognolo. I muretti hanno un solo corso (altezza 8 cm), tra di loro uno spazio di 8–10 cm. Questi muretti erano coperti da una serie di lastre e pietre di medie dimensioni (40–50 cm), in parte ancora *in situ*. La canaletta US 19 presenta una pendenza da ovest verso sud. Del piano di calpestio all'esterno dell'edificio



Fig. 38 *Muralto-Stazione FFS, 2019. Canaletta di drenaggio del terreno esterno all'edificio US 19.*

106 Una piccola porzione di strati di ripiena similari è stata individuata anche all'esterno dell'edificio lungo il suo lato est, tra il muro US 24 e il muro di terrazzamento US 21.

sul terrazzamento alle sue spalle non rimane traccia, questo livello è stato eroso e asportato dalle fasi successive. Si conserva, solo in parte, una porzione dei livelli di ripiena US 32 compattati, costituiti da sabbia limosa di colore variabile dal bruno scuro, nerastro, al bruno chiaro con lenti di sedimenti limosi grigio-azzurro, ciottoli e frammenti di laterizio. Questa ripiena è sistemata alle spalle del muro US 21 per rendere il terreno più regolare.

L'abbandono di questa occupazione è segnato da una serie di depositi US 35 che colmano lo spazio interno dell'edificio dopo l'asportazione quasi completa delle lastre pavimentali e dalla demolizione parziale della canaletta US 20. Questi strati contengono materiale proveniente dal crollo delle strutture murarie.

1.3.4 Situazione cronologica e topografia

L'andamento dei depositi alluvionali precedenti l'occupazione antropica del sito restituiscono un terreno fortemente inclinato in direzione del lago. Questa situazione viene modificata artificialmente durante l'epoca romana con la creazione di un terrazzamento artificiale e la costruzione di un importante edificio, del quale è stato possibile indagare un ambiente. Il terreno naturale viene intagliato a monte e livellato con l'apporto di ripiene artificiali. L'analisi dei reperti ceramici[107] rinvenuti durante lo scavo[108] ha permesso un inquadramento cronologico globale della fase di occupazione messa in luce. Gli strati di ripiena collocati per livellare il terreno (US 32 e US 17) hanno restituito frammenti ceramici databili tra l'età augustea e il I-II secolo d.C., datazione confermata anche dai reperti provenienti dai riempimenti dei tagli di fondazione dei muri dell'edificio (US 22, 25, 12) e del muro di terrazzamento (US 21). Il materiale proveniente dagli strati di sottofondo del pavimento (US 9, 10) e dalle canalette (US 19, 20) permette solo una datazione generica all'età romana. I reperti più antichi sono probabilmente residuali e provengono da una fase di età augustea della quale non rimane traccia se non nel materiale ceramico. La costruzione del terrazzamento e dell'edificio indagato è collocabile tra la metà del I e il II secolo d.C. Durante la vita dell'edificio le rientranze presenti nel muro nord vengono tamponate con due muretti (US 23) direttamente costruiti sulle lastre del pavimento. A questa fase, indice probabilmente di un cambio d'uso dell'ambiente, fa seguito l'abbandono dell'edificio dopo l'asporto quasi completo delle lastre pavimentali e parzialmente delle lastre di copertura della canaletta US 20. In seguito una serie di riempimenti colma lo spazio interno dell'ambiente. Tra il materiale ceramico presente in questi riempimenti si annoverano frammenti databili tra il III e il V secolo d.C. Le strutture messe in luce molto probabilmente sono da mettere in relazione ai ritrovamenti effettuati nel 1947 in occasione della risistemazione di via Vittore Scazziga. L'orientamento dei muri dell'ambiente riemerso sotto il sedime della stazione e le sue caratteristiche appaiono compatibili con la struttura termale messa in luce dal Crivelli (fig. 11). Si tratta probabilmente di un ambiente appartenente alle terme, in ogni caso fa parte di un edificio servito da acqua corrente e il rinvenimento di frammenti di *tubuli* fittili indica la presenza di un sistema di riscaldamento, in uso negli ambienti termali e nelle abitazioni di maggior pregio. Alla struttura termale è stato messo in relazione anche un imponente muro situato più a valle, rinvenuto recentemente (cap. III.1.2). Questa struttura presenta caratteristiche costruttive molto simili al muro di sostruzione rinvenuto a fianco del nostro ambiente.

2 Area della chiesa di San Vittore

(Rosanna Janke; contributo di Maria-Isabella Angelino)

2.1 Rinvenimenti d'epoca romana nella chiesa di San Vittore

(Maria-Isabella Angelino)

La chiesa di San Vittore è situata a monte dell'odierna stazione ferroviaria di Locarno, all'angolo tra piazza San Vittore e via Municipio, prosecuzione est di via Collegiata (fig. 39). Un ampio progetto di restauro dell'edificio è all'origine dello scavo archeologico, avviato il 15 settembre del 1977 e concluso il 28 novembre del 1980, che ha permesso di indagare le aree all'interno della chiesa, del campanile e della sagrestia[109]. La cripta non è stata oggetto di indagine in quanto già interessata da sondaggi e indagini conoscitive nel 1960[110].

Negli anni tra il 2005 e il 2011 l'abbondante documentazione realizzata durante l'intervento archeologico, per la maggior parte gra-

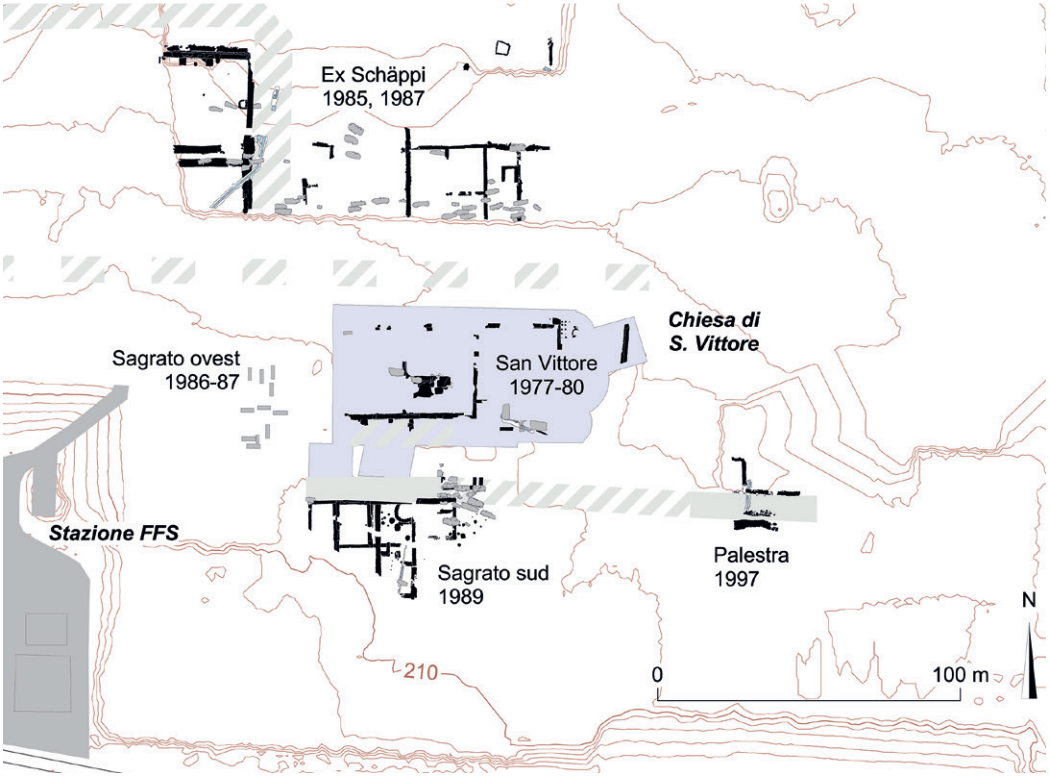


Fig. 39 *Situazione degli scavi archeologici presso la chiesa di San Vittore e nelle immediate vicinanze. Area della stazione ferroviaria in grigio; chiesa di origine medievale in azzurro. Curve di livello moderne, equidistanza 10 m. Sc. 1:1000.*

fica e fotografica (planimetrie d'insieme e di dettaglio, sezioni), è stata ripresa e si è proceduto all'inventariazione delle diverse migliaia di reperti mobili recuperati. Nel 2017–2018 i lacerti intonacati e dipinti di epoca romana sono stati studiati anche mediante analisi di laboratorio da Moana Muschietti[111].

107 Valutazione effettuata da R. Janke nel giugno del 2020. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

108 I reperti raccolti attribuiti alla fase di epoca romana comprendono un totale di 1'012 oggetti, per la maggior parte frammenti di ceramica. Gli oggetti in pietra sono costituiti dalla campionatura delle lastre del pavimento dell'edificio e da due oggetti con tracce di lavorazione. Tra i reperti metallici si annoverano una serie di chiodi in ferro, un anello e un braccialetto in bronzo. Segnaliamo infine la presenza di frammenti di oggetti in vetro.

109 Ind. 176.2.10; l'indagine archeologica della chiesa è stata realizzata da R. Alberti, sotto la supervisione di P. A. Donati, UCMS. Nel 1968–1969 il restauratore L. Gianola aveva condotto ricerche preliminari al restauro che comportarono la realizzazione di alcuni sondaggi di scavo non stratigrafico.

110 I sondaggi condotti in vista del restauro della cripta, effettuati mediante trincee esplorative, sono stati realizzati da G. Borella con la supervisione di A. Crivelli. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

111 Il lavoro di bachelor di M. Muschietti scaturisce da una catalogazione preliminare di tutti i ca. 4'000 frammenti romani e romanici rinvenuti, realizzata da M. Mazza e M. Muschietti nel 2014–2015: Muschietti 2018.

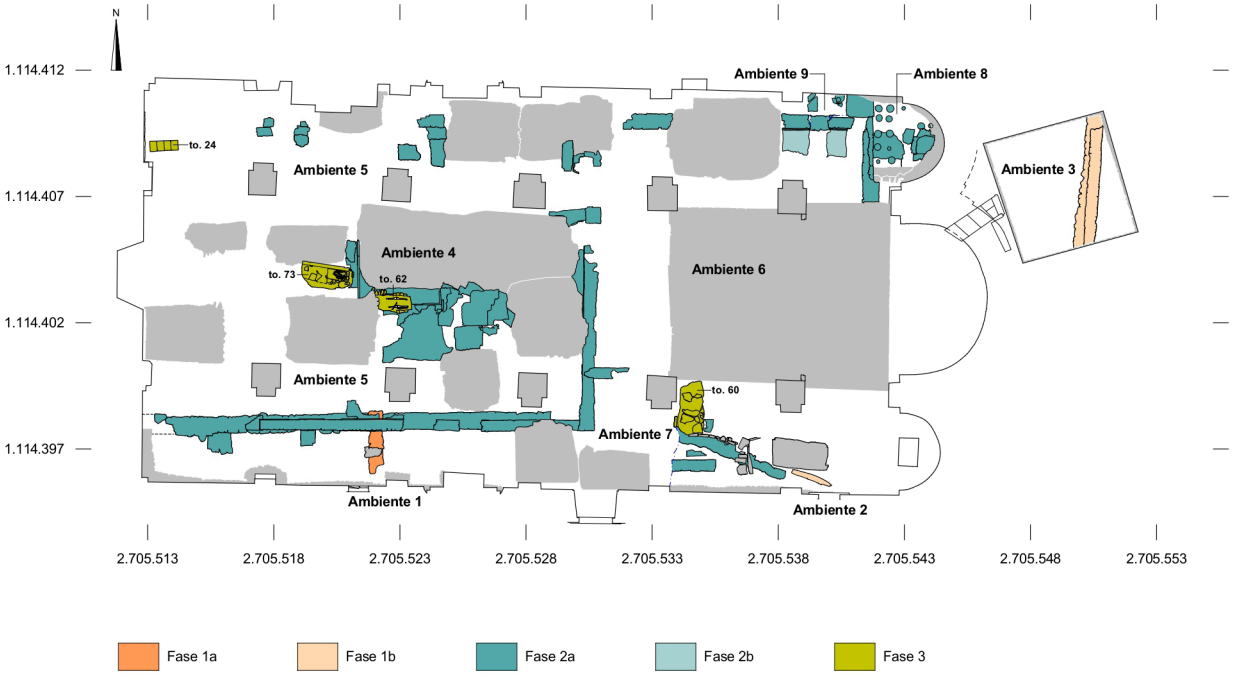


Fig. 40 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Strutture e apprestamenti dei periodi 1–3. In grigio l'ingombro della cripta romanica di XI–XII sec. e degli ossari a camera del XVI sec. Sc. 1:300.*

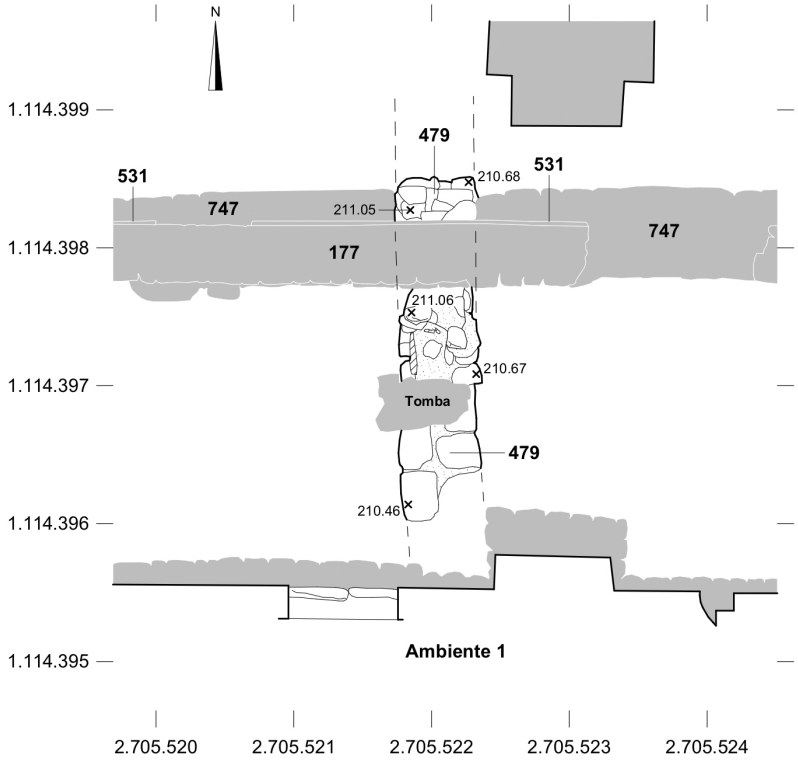


Fig. 41 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 1a, ambiente 1 (US 479). Sc. 1:50.*

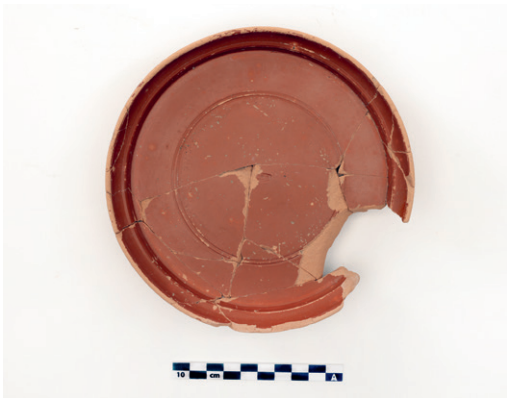


Fig. 42 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 1a. Patera Consp. 18.2 con bollo* in planta pedis *illeggibile (Inv. SV176.1978.190.1).*

L'intera superficie è compromessa dal punto di vista archeologico a causa di tredici profondi e ampi ossari a camera realizzati nel corso del XVI sec., in parte impiegando *spolia* romane (elementi architettonici e laterizi), che rendono l'interpretazione dei rapporti stratigrafici particolarmente difficoltosa. I reperti mobili non forniscono dati attendibili per una precisa datazione dei ritrovamenti, in quanto le inumazioni e gli interventi costruttivi di epoca bassomedievale e moderna hanno intaccato i depositi, impedendo il rinvenimento di contesti chiusi pertinenti alle fasi d'uso delle strutture precedenti la chiesa romanica eretta tra la fine dell'XI sec. e gli inizi del XII sec. La disamina delle tecniche costruttive e lo studio del materiale archeologico sono comunque indicativi di una frequentazione dell'area non precedente il I sec. d.C.

Dall'indagine è emersa una sequenza di fasi di occupazione del sito dall'età romana a quella contemporanea, tre delle quali precedenti l'erezione del San Vittore (fig. 40). A due distinti orizzonti insediativi di epoca romana segue, dopo l'abbandono delle strutture, un periodo di utilizzo sepolcrale dell'area non precedente la tarda Antichità, che trova riscontro nelle aree dei sagrati ovest e sud scavati nel corso di indagini successive a quella in esame (vedi sotto). Il periodo 1 raggruppa lacerti murari pertinenti a tre differenti strutture delle quali non si può comprendere lo sviluppo planimetrico, ma che in base alla tecnica costruttiva si ritengono pertinenti a due distinte fasi insediative (cap. III.2.1.1). Il periodo 2 di occupazione del sito è caratterizzato dai resti di sei ambienti messi in luce sull'intero perimetro indagato, interpretati come i resti di una vasta *domus*, la cui estensione eccedeva il perimetro della chiesa e la cui articolazione è comprensibile solo in parte, così come la funzione dei singoli ambienti (cap. III.2.1.2). Numerosi frammenti di recipienti in ceramica, vetro e pietra ollare sono tipologicamente riconducibili a contesti insediativi e cronologicamente databili tra il I sec. e il III sec. Le monete romane rinvenute coprono un arco compreso tra la fine del I e la prima metà del IV secolo[112]. Si propone quindi, anche sulla scorta di considerazioni che si vedranno di seguito, di collocare al I–II sec. il periodo 1, al II–III sec. il periodo 2 e a partire da non prima del VI sec. il periodo 3.

2.1.1 Periodo 1: prime occupazioni dell'area

2.1.1.1 Ambiente 1

Fra le strutture riconosciute la testimonianza più antica (fase 1a), emersa nella seconda campata della navatella meridionale, è rappresentata da un tratto di muro con andamento nord-sud (US 479), dallo spessore di ca. 55 cm, realizzato in ciottoli eterogenei legati da argilla, una tecnica che, in base a quanto emerso nel lotto Muralto-Park Hotel 2, potrebbe essere riconducibile a strutture della prima metà del I sec. (cap. III.6.1; fig. 41). Una patera Consp. 18.2 è stata rinvenuta nei pressi del muro e parrebbe confermarne la datazione al I sec. (fig. 42)[113]. Non si sono riscontrati indizi che possano chiarire planimetria e funzione dell'ambiente 1, tagliato a nord dalla fondazione continua dei pilastri del San Vittore e a sud dal perimetrale meridionale dello stesso e dal muro est del sacello settecentesco.

Sono stati riconosciuti altri due distinti ambienti in base a tratti di muri legati da mal-

ta (fase 1b), la cui presenza come legante parrebbe essere indicativa a Muralto per strutture a partire dal II sec. (cap. III.6.1.3).

2.1.1.2 Ambiente 2

In prossimità dell'absidiola meridionale è stato messo in luce un lacerto murario con andamento curvilineo da nord-ovest a sud-est (US 107), del quale si conservano tre conci lapidei dallo spessore di 45 cm, pertinente verosimilmente a un edificio absidato (ambiente 2; fig. 43). L'ambiente si sviluppa verso sud, in parziale coincidenza con il campanile cinquecentesco e risulta tagliato da un tratto di canaletta della fase 2 (US 92, 102, 103)[114]. Non si hanno tracce legate all'uso della struttura, per la quale non si può nemmeno ipotizzare una funzione vista l'esiguità dei resti.

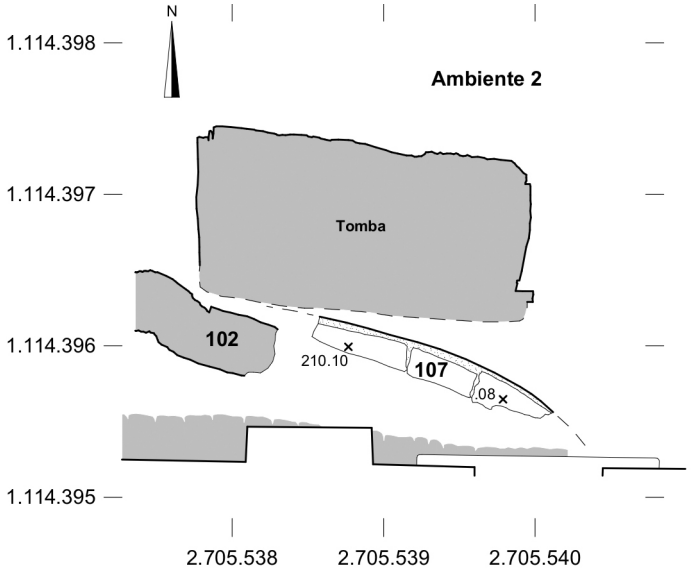


Fig. 43 Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 1b, ambiente 2 (US 107). Sc. 1:50.

112 Le monete di IV sec. sono quattro, tutte rinvenute in aree dove le tombe bassomedievali e moderne intercettano e disturbano sepolture più antiche, dalle quali le monete potrebbero provenire. Cfr. Diaz Tabernero/Geiger/Matzke 2012, 273–277.

113 Il reperto Inv. SV176.1978.190.1, rinvenuto praticamente integro, è stato messo in luce tra la seconda e la terza campata della navatella meridionale, nella terra perturbata dalle sepolture medievali e moderne US 534, senza legami stratigrafici con le strutture romane, ma a sud del perimetrale sud dell'ambiente 4, periodo 2, e ad est del muro dell'ambiente 1.

114 Il saggio US 759 effettuato nella porzione meridionale del campanile ha portato al rinvenimento di frammenti ceramici, ossa animali e intonaci affrescati, descritti sommariamente nella documentazione di scavo ma non conservati al termine dell'indagine. Il mancato riconoscimento di un livello pavimentale in connessione con l'uso dell'ambiente 2, unito alla mancanza di legami stratigrafici con lo strato rimosso dal perimetro interno del campanile, non consente di ipotizzare una relazione tra questi reperti e l'uso della struttura.

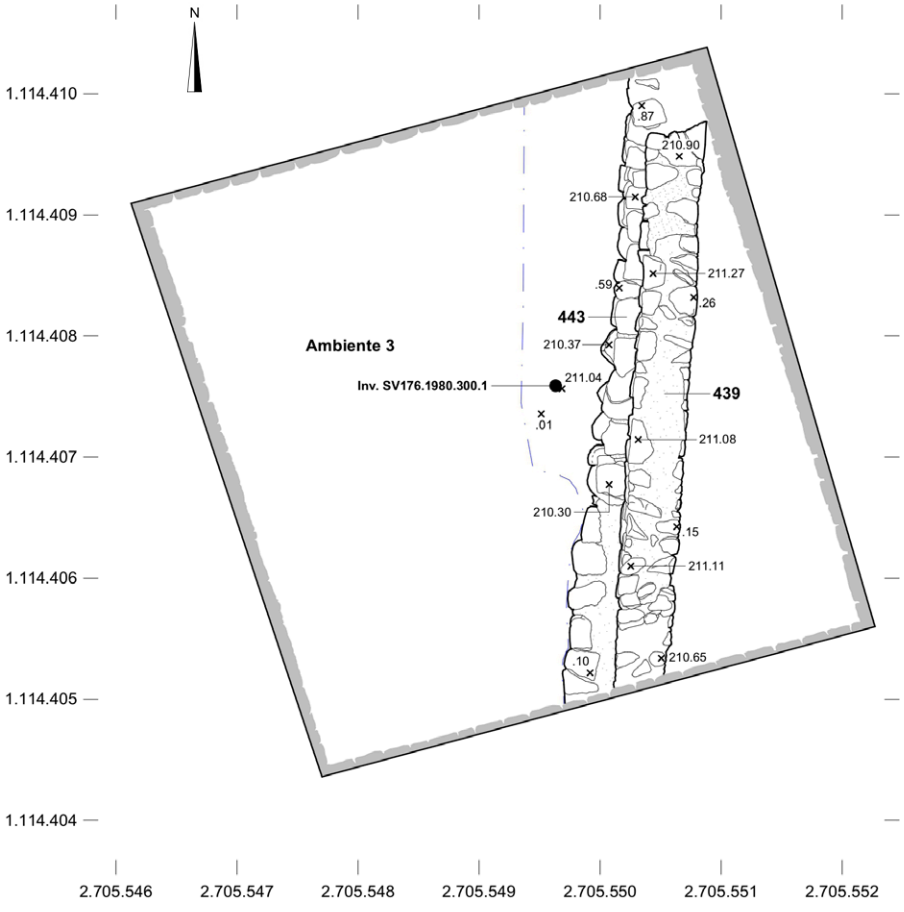


Fig. 44 Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 1b, ambiente 3 (US 439). Sc. 1:40.



Fig. 45 Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 1b. Collo di anfora italica con orlo a imbuto (Inv. SV176.1980.300.1), alt. max. conservata 27,5 cm.



Fig. 46 Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 1b, muro nord-sud dell'ambiente 3 US 439 e collo di anfora italica con orlo a imbuto (Inv. SV176.1980.300.1) in situazione di rinvenimento, vista da nord.

2.1.1.3 Ambiente 3

Nella cantina della sagrestia si trova un muro dall'andamento nord-sud (US 439) e dallo spessore di ca. 40 cm, eseguito in pietre e ciottoli disposti in corsi regolari (fig. 44). Anche in questo caso non si conosce l'estensione dell'ambiente (ambiente 3), che si sviluppa a ovest del tratto murario individuato, come suggeriscono le fondamenta sporgenti che ne caratterizzano il fianco occidentale (US 443)[115]. L'area della cantina non è stata indagata stratigraficamente ma con progressiva rimozione di livelli artificiali e, individuato il muro, per mezzo di due trincee effettuate per seguirne il tracciato, dalle quali furono asportati due pacchetti di terreno sino a raggiungerne le fondamenta ma non lo strato vergine. La terra rimossa (US 754, 755) ha restituito una notevole quantità di reperti tipologicamente riconducibili a un uso abitativo dell'ambiente, la cui datazione è ascrivibile al I–II sec.[116]. Si segnala in particolare un collo d'anfora italica con orlo a imbuto, di produzione istriano-nordadriatica comparsa nel I sec. avanzato e in circolazione fino alla metà del II sec. (fig. 45), emerso alla quota delle fondamenta, poche decine di centimetri a ovest rispetto ad esse (fig. 46)[117]. Nel primo e nel secondo strato rimosso, in corrispondenza all'angolo sud-est del locale moderno, fu riconosciuta (ma non documentata graficamente) una porzione di livello pavimentale forse in terra battuta (US 436) caratterizzata da una lente descritta come rubefatta nella scheda di accompagnamento dei reperti che furono rinvenuti nei pacchetti di terra, tra i quali si segnalano alcune scorie metalliche[118]. Questo livello d'uso, superiore alla cresta rasata del muro in esame, non è compatibile con le strutture della fase 2 (rinvenute alla quota della sagrestia e non della sua cantina), ma potrebbe essere messo in relazione con l'edificio a funzione artigianale indagato nel 1997, in occasione dello scavo archeologico precedente la realizzazione della palestra comunale (vedi sotto) a est della chiesa e ritenuto dagli scavatori di epoca tardoimperiale (III–IV secolo), abbandonato in seguito a un incendio e obliterato da interventi altomedievali.

La mancanza di legami stratigrafici tra le murature non consente di comprendere se i due edifici di questa fase insediativa, che si pensa abbiano potuto convivere senza iterazioni funzionali, siano stati abbandonati contemporaneamente né se la loro dismissione sia dovuta a uno o più eventi traumatici ovvero se sia semplicemente connessa a nuove logiche di occupazione degli spazi.

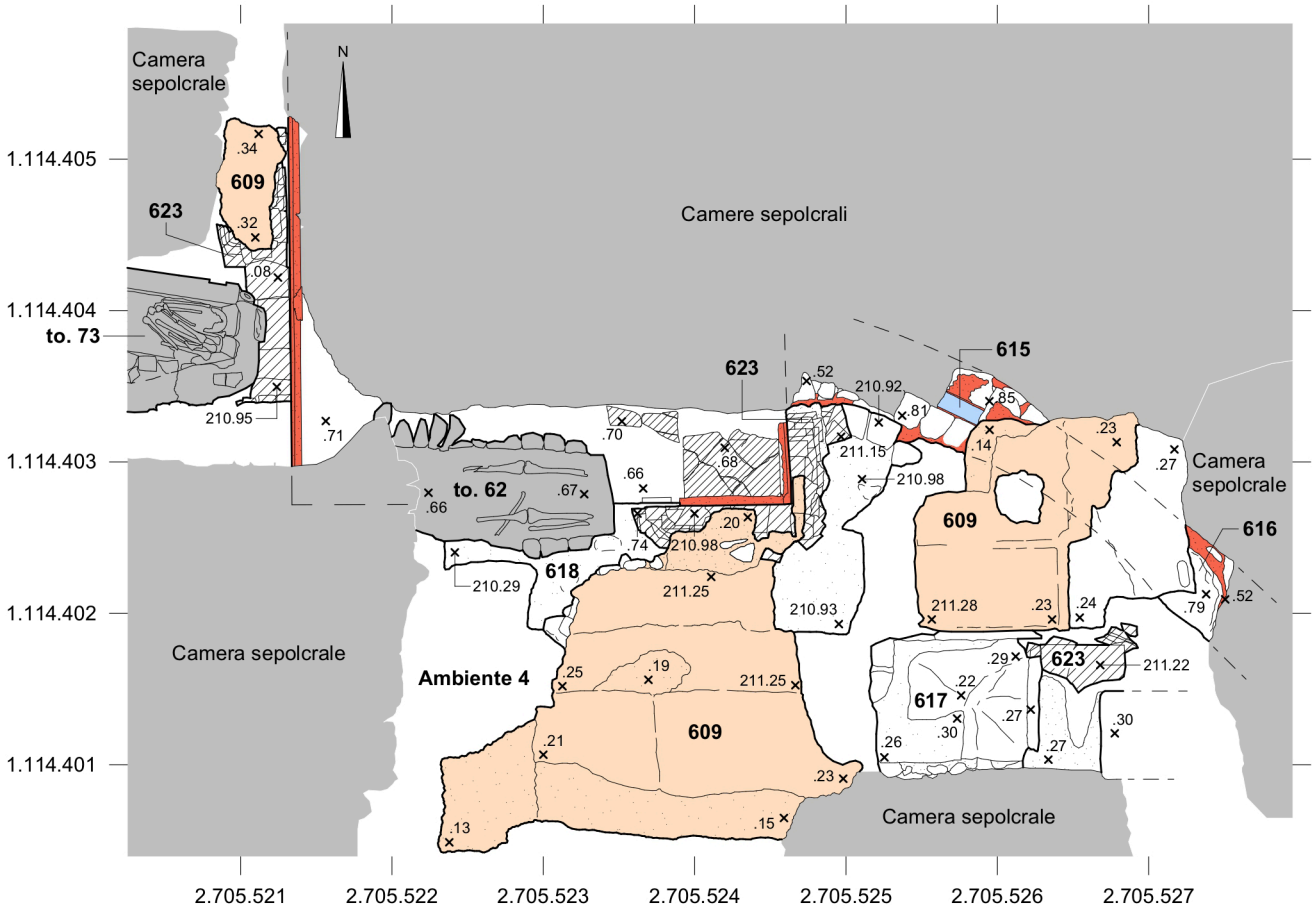


Fig. 47 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a, ambiente 4. Vasca US 623 e canaletta di abduzione US 615 dell'*impluvium. *Sc. 1:50.*

2.1.2 Periodo 2: vasto edificio civile con ambienti riscaldati

La fase 2a è caratterizzata dalla costruzione di una *domus* della quale si riconoscono sei ambienti, uno dei quali è interessato da interventi di ristrutturazione (fase 2b), per manutenzione necessaria dopo un uso prolungato o forse per una riorganizzazione degli spazi non accertabili sulla base di quanto emerso dagli scavi.

2.1.2.1 Ambiente 4

L'episodio costruttivo di maggior interesse messo in luce tra la seconda e la terza campata della navata centrale, a nord dell'ambiente 1, è costituito da una grande vasca quadrangolare di fattura curata, interpretabile come *impluvium* (ambiente 4) posto nell'atrio della *domus* (fig. 47)[119]. Le pareti della vasca, profonda 50 cm, sono realizzate in muratura (US 623) e rivestite da uno spesso strato in malta di cocciopesto, con cordoli a rinforzare le giunture verticali e orizzontali (US 612, 613). La parete ovest si conserva per una lunghezza di ca. 2,50 m e la distanza tra le pareti ovest ed est è di ca. 3,20 m. La mancata conservazione della parete nord non consente di stabilire se la struttura fosse quadrata o rettangolare[120]. La porzione inferiore delle pareti presenta un rivestimento in lastre di marmo (US 614) infisse a coltello nel terreno e solo parzialmente con-

115 Nell'elaborazione di una pianta dei ritrovamenti dell'insediamento di Muralto, disegnata da F. Ambrosini, Donati ipotizzò che questa muratura potesse essere la prosecuzione di un muro rinvenuto nel sedime ex Schäppi (cap. III.3.1), posto a nord della sagrestia su un livello superiore, ma questa ipotesi è priva di fondamenti archeologici. La pianta, realizzata per la pubblicazione Drack/Fellmann 1988, è stata edita (con aggiornamenti) in altre pubblicazioni, tra le quali si segnala Donati 1990, 167, fig. 1, dove si propone che tutti i muri con andamento nord-sud rinvenuti nel lotto ex Schäppi proseguissero fino all'area del San Vittore, dando vita a un edificio molto esteso denominato in didascalia «villa Schäppi».

116 I reperti Inv. SV176.1980.300, SV176.1980.304, SV176.1980.305 assommano a 398 frammenti in ceramica comune, 124 frammenti di ceramica da mensa, 460 frammenti di anforacei, due lucerne, 37 frammenti vitrei, quattro frammenti in pietra ollare, oltre a un anello digitale, resti ossei animali e frammenti laterizi.

117 Inv. SV176.1980.300.1. Cfr. Bruno 2003, 86.

118 Inv. SV176.1980.293, SV176.1980.295.

119 P.A. Donati ipotizzava per questo bacino un riutilizzo in età tardoantica quale fonte battesimale, data l'assenza di una simile struttura nell'area circostante la chiesa, che riteneva fosse stata la prima plebana di Muralto: Donati 1999b, 247. Tale interpretazione non trova tuttavia conferma nella revisione di tutti i dati di scavo.

120 Una forma rettangolare, con i lati nord e sud più lunghi, comporterebbe un'equidistanza dei lati lunghi dalle pareti nord e sud dell'atrio (ambiente 5), rispetto al quale la vasca non risulta centrata sull'asse ovest-est.



Fig. 48 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a, angolo sud-est della vasca US 623 con rivestimento in lastre marmoree US 610 dell'*impluvium *(ambiente 4), vista da nord. A destra la tomba 62 (fase 3), realizzata sia in copertura che in taglio della pavimentazione della vasca.*

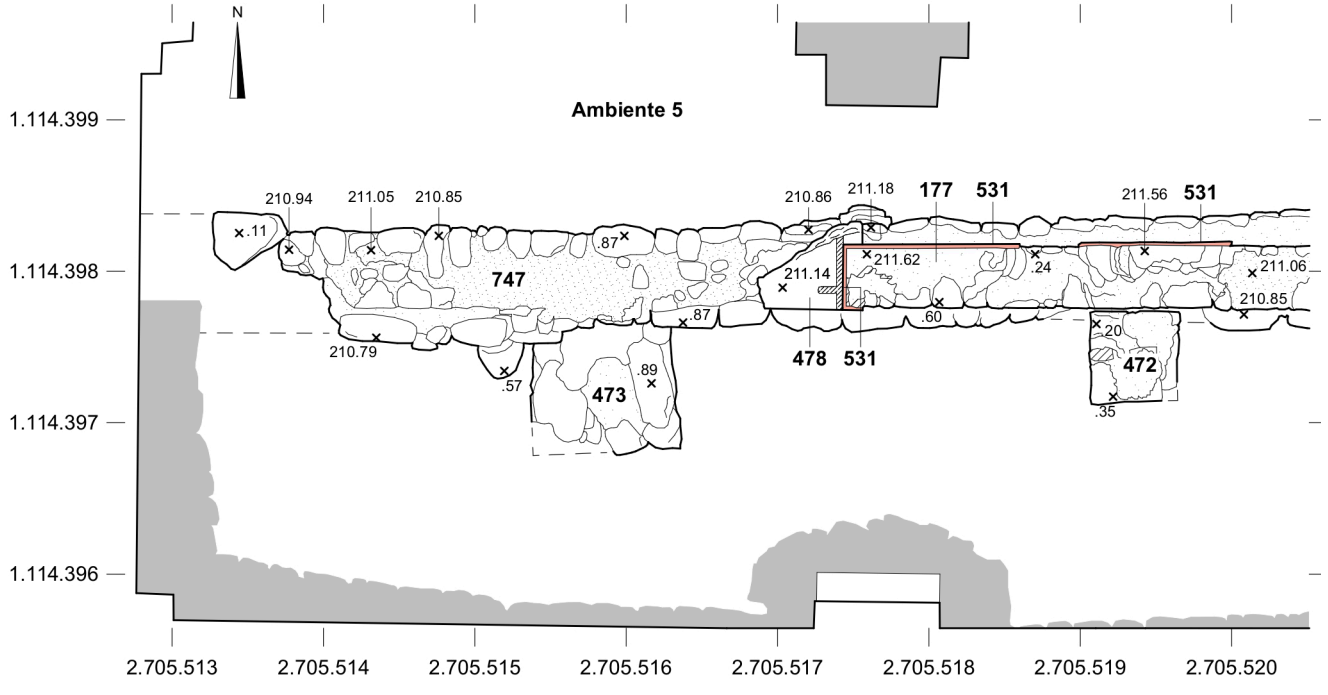
servate, una sul fianco sud e l'altra sul fianco est, probabilmente con la funzione di consolidare il manufatto. Lastre di marmo in leggera pendenza da est a ovest coprivano in origine le pareti del bacino e il pavimento circostante (US 610), rinvenute entro e intorno all'angolo sud-est della vasca e messe in opera su una preparazione pluristratificata (US 611, 619, 620, 621) dallo spessore complessivo di ca. 40 cm e anch'essa con una leggera pendenza di ca. 5 cm da est a ovest (fig. 48)[121].

Nella parete orientale della struttura si conserva il punto di immissione del canale di scolo dell'acqua in eccesso, messo in luce per un tratto lungo 2,30 m. L'apprestamento idraulico (US 615, 616) è realizzato in lastre litiche, con fondo, spallette e copertura legate da malta idraulica e ha un andamento curvilineo da nord-ovest a sud-est. La presenza del solo canale di deflusso conferma la funzione della vasca quale *impluvium*, il cui riempimento è affidato all'apporto dell'acqua piovana. Nell'area circostante il bacino è stato intercettato un livello pavimentale realizzato in malta di cocciopesto grossolana ricca di frammenti laterizi (US 609) dello spessore di 15 cm, messo in opera su uno strato preparatorio (US 618) che copre le lastre del canale e sul quale era allettato (verosimilmente solo in una fascia di rispetto) un pavimento in lastre marmoree del quale si distinguono le tracce in negativo della loro asportazione. Il rivestimento delle pareti del bacino emergeva dal pavimento di ca. 20 cm, forse per impedire alla sporcizia accumulata sul pavimento di intorbidire l'acqua[122]. Un basamento in muratura di 1 x 0,80 m (US 617) si trova 1,10 m a sud-est dell'angolo sudoccidentale della vasca. Sul basamento doveva poggiare un pilastro o una colonna che serviva, unitamente ad altri tre elementi non conservatisi, a sorreggere il *compluvium* che si apriva nel tetto in corrispondenza della vasca[123].

2.1.2.2 Ambiente 5

Nella parte occidentale dell'area indagata sono stati rinvenuti i resti pertinenti al vasto *atrium* rettangolare che si sviluppa intorno all'*impluvium* (ambiente 5), dalla lunghezza incerta a causa del mancato rinvenimento del perimetrale ovest in occasione degli scavi tanto della chiesa quanto dell'antistante sagrato, ma con un'estensione nord-sud di ca. 12 m. L'atrio è caratterizzato da perimetrali intonacati e da pavimenti in malta grossolana, che Raimondo Alberti ha caratterizzato graficamente nello stesso modo di quello rinvenuto intorno alla vasca (US 609) e che Pier Angelo Donati ha definito come «malta di cocciopesto rustica» negli appunti a margine dell'indagine. La

Fig. 49 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a, ambiente 5. Tratto occidentale US 177 del perimetrale sud dell'*atrium*, con soglia monolitica US 478 e basamenti US 473 e US 472 addossati al paramento esterno del muro. Sc. 1:50.*



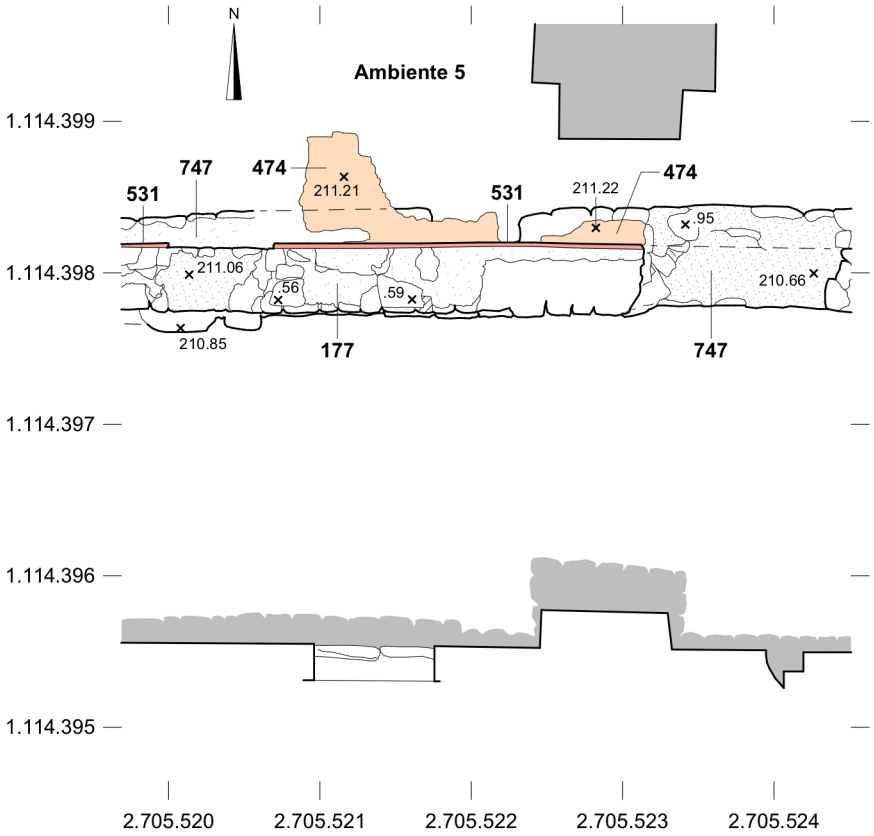


Fig. 50 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a, ambiente 5. Porzione centrale US 177 del perimetrale sud dell'a*trium, *con intonaco bianco leggermente rosato US 531 e lacerti del pavimento in malta grossolana US 474. Sc. 1:50.*



Fig. 51 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a, ambiente 5. Dettaglio della soglia monolitica US 470 posata in solido col muro US 177 e del basamento US 472, vista da sud.*

struttura, fortemente disturbata da sepolture e camere sepolcrali di epoca bassomedievale e moderna, è stata letta ed edita dal Donati quale chiesa paleocristiana «ad aula unica di tipo aquileiano» tardoantica (V–VI sec.)[124]. Alla luce dell'esame approfondito di quanto emerso dagli scavi si deve tuttavia concludere che le murature in esame siano di epoca romana e che l'ambiente non abbia un carattere religioso, come già ipotizzato dall'Alberti in fase di scavo e proposto in anni recenti dalla scrivente[125]. Il muro sud dell'ambiente risulta quello meglio conservato della *domus* (fig. 49). Sulle fondamenta indagate nelle quattro campate occidentali della navatella meridionale per una lunghezza massima conservata di ca. 18 m si imposta un alzato dall'andamento ovest-est, conservatosi in due tratti (US 177 a ovest, US 741 a est), e realizzato in tecnica mista con pietre e frammenti laterizi legati da malta tenace, dello spessore di ca. 40 cm, dal cui fianco nord sporgono le fondamenta (US 747)[126]. Il paramento nord del muro è ricoperto da intonaco bianco leggermente rosato (US 531 a ovest, US 745 a est), al quale è connesso un pavimento in malta grossolana (US 474; fig. 50). In corrispondenza della prima campata vi è una soglia monolitica (US 478), a sud della quale si trova l'accesso all'ambiente, fiancheggiato da due basamenti di 0,60 m di lato (US 472, 473), realizzati in pietre e frammenti laterizi (tecnica mista) legati da malta tenace e distanziati tra loro di 3 m, che permette di indicare l'originaria presenza di colonne o pilastri a reggere una tettoia a protezione dell'ingresso (fig. 51). In corrispondenza della quarta campata è stata indagata la terminazione orientale del perimetrale sud dell'atrio,

121 Dalla documentazione grafica realizzata da R. Alberti si evince che la preparazione è formata da quattro strati, ma la mancanza di una loro descrizione non consente di conoscerne con certezza la natura, ipotizzabile sulla sola scorta della caratterizzazione: un primo rivestimento US 621 spesso ca. 20 cm in terra e sassi, uno strato di malta US 620 dello spessore di ca. 1 cm steso uniformemente sulla superficie irregolare sottostante, uno strato in cocciopesto US 619 spesso ca. 10 cm dalla superficie irregolare, uno strato di malta US 611 di circa 6 cm sul quale è allettato il rivestimento marmoreo.

122 L'aspetto dell'*impluvium* rivestito e circondato di lastre marmoree e con i bordi della vasca emergenti dal livello pavimentale doveva essere simile a quello ancora oggi visibile nell'apprestamento della vasca (quadrata e con *compluvium* retto da quattro colonne) della Villa San Marco a Stabia o in quella rettangolare della Casa del Menandro a Pompei. Cfr. rispettivamente https://www.it.wikipedia.org/wiki/Impluvium#/media/File:villa_San_Marco_2.JPG e https://www.flickr.com/photos/markostavric/10727010125 (consultati 25.02.2023).

123 Nelle planimetrie ricostruttive realizzate in seguito all'indagine archeologica si possono notare quattro basamenti, che circoscrivono un ampio spazio rettangolare nel quale la vasca non è perfettamente centrata: si tratta di un'ipotesi ricostruttiva che non trova fondamenti nelle testimonianze archeologiche documentate. Cfr. ad esempio la planimetria proposta in Donati 1990, 167, fig. 1, inserita nella pianta del *vicus* di cui alla nota 7.

124 Donati 1999a, 116.

125 Cardani Vergani/Angelino 2019, 428seg.

126 Prima dei restauri del 1981–1984 una profonda crepa era visibile nella facciata della chiesa romanica in corrispondenza di questo muro; documentazione fotografica, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

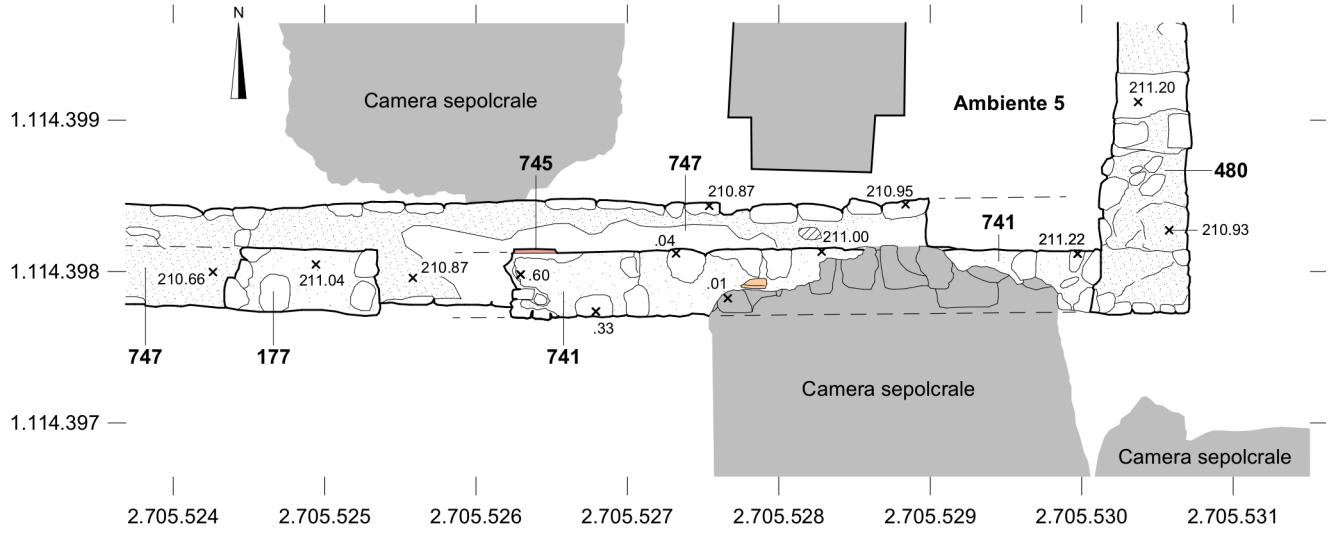


Fig. 52 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a, ambiente 5. Angolo sud-est dell'*atrium*, con tratto orientale US 471 del perimetrale sud e perimetrale est US 480. Sc. 1:50.*

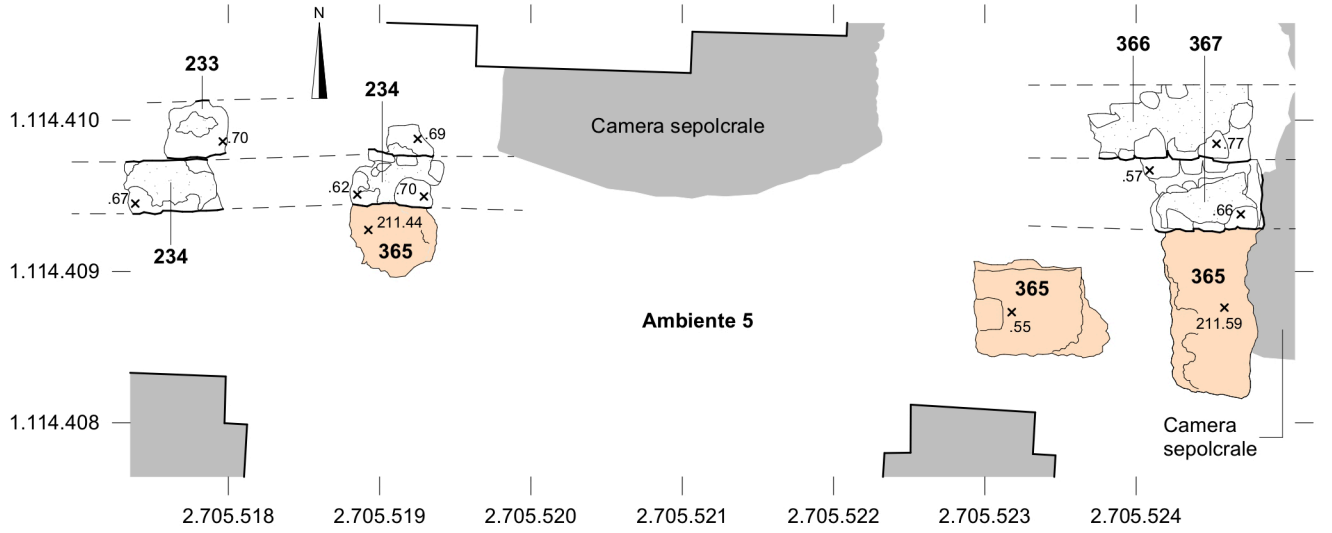


Fig. 53 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a, ambiente 5. Tratti del perimetrale nord US 233 e 366 con banchina addossata US 234 e 367 e lacerti di pavimento in malta grossolana US 365. Sc. 1:50.*

legata al perimetrale est che si è conservato in due distinti lacerti (US 480; fig. 52). Il muro con andamento nord-sud ha uno spessore di 60 cm e non presenta fondamenta sporgenti, ma i corsi conservati risultano realizzati con la medesima tecnica costruttiva mista (in pietre e frammenti laterizi legati da malta tenace) utilizzata per il perimetrale sud (US 177, 741). Uno stato di intonaco bianco leggermente rosato (US 542) rivestiva l'alzato ovest di questo muro e si conservano due brandelli del pavimento in malta grossolana (US 483). Il perimetrale settentrionale dell'atrio è fortemente disturbato dagli interventi bassomedievali e moderni, che ne hanno pure compromesso la stabilità, soprattutto in corrispondenza della seconda campata della navatella nord, dove ne è stato messo in luce un tratto dallo spessore di ca. 40 cm (US 233; fig. 53)[127]. Il tratto individuato nella terza campata (US 366) è conservato in maniera migliore e ha uno spessore di ca. 50 cm. Al fianco sud di questo muro con andamento ovest-est è addossata una bassa banchina in muratura, il cui tratto ovest si conserva per uno spessore di 33 cm (US 234) e il cui tratto est ha uno spessore di 46 cm (US 367). Si conservano anche tre lacerti di pavimentazione in malta grossolana (US 365), stesi addossati al fianco sud della banchina che (rinvenuta priva del rivestimento che doveva avere in origine) emerge dal livello pavimentale per ca. 18 cm. Realizzata in solido con il perimetrale e con il pavimento, la banchina non è un'aggiunta posteriore con funzione di consolidamento delle murature[128].

Due cornici in marmo di 26 x 24 x 10 cm e di 16 x 9 x 7 cm, entrambe con fori di fissaggio sul lato posteriore, rinvenute reimpiegate

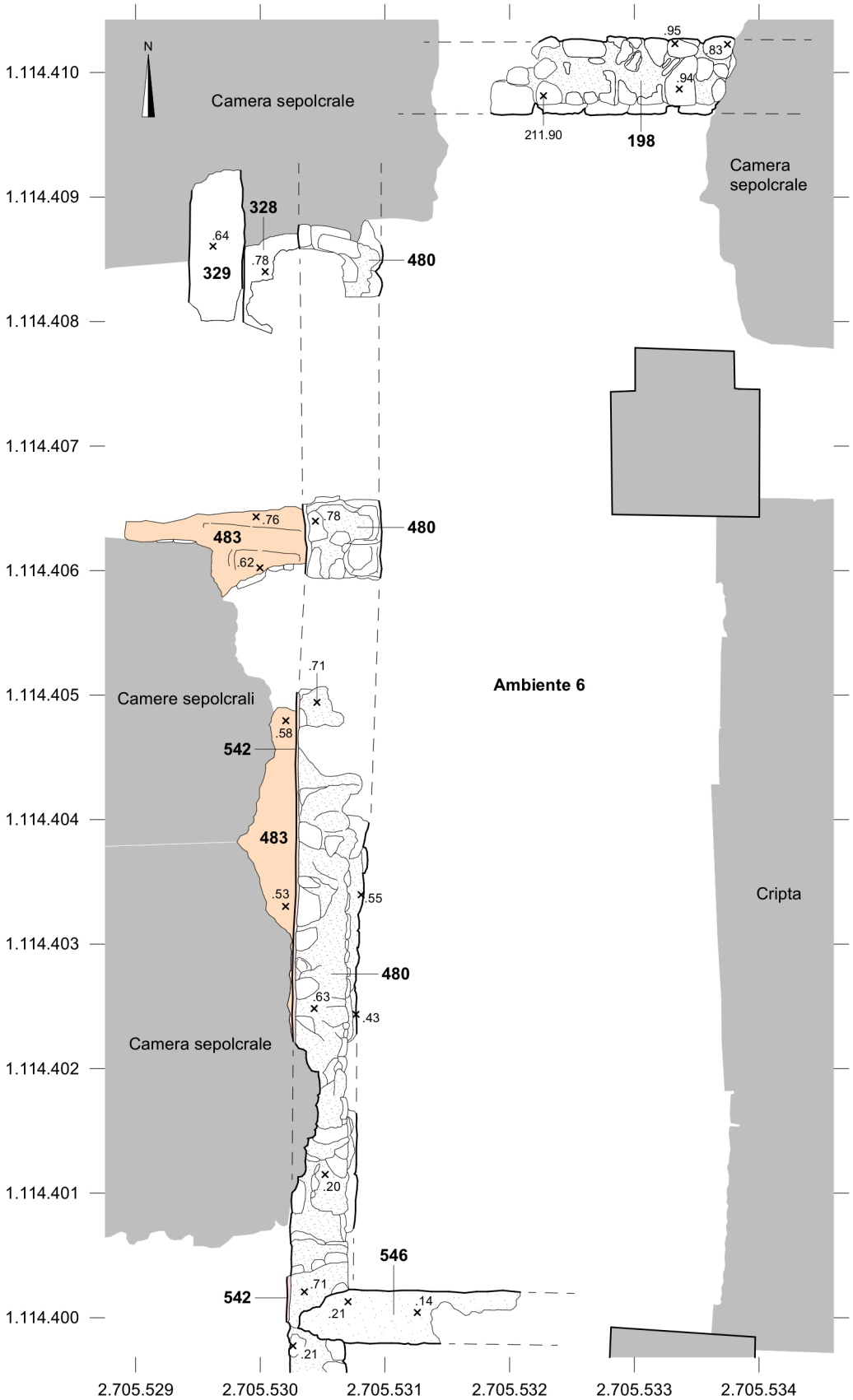


Fig. 54 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a, porzione occidentale dell'ambiente 6. Sc. 1:50.*

127 Prima dei restauri del 1981–1984 una crepa era visibile nella facciata del San Vittore anche in corrispondenza di questo muro: documentazione fotografica, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

128 Non è nemmeno una panca, «panchina della chiesa» paleocristiana per Donati, in quanto questi manufatti avevano di norma un'altezza superiore, per esempio di 34 cm quella della *Sitzbank* rinvenuta nel criptoportico della *villa rustica* di Meikirch BE: Hufschmid/Tissot-Jordan 2013, 50, fig. 34.

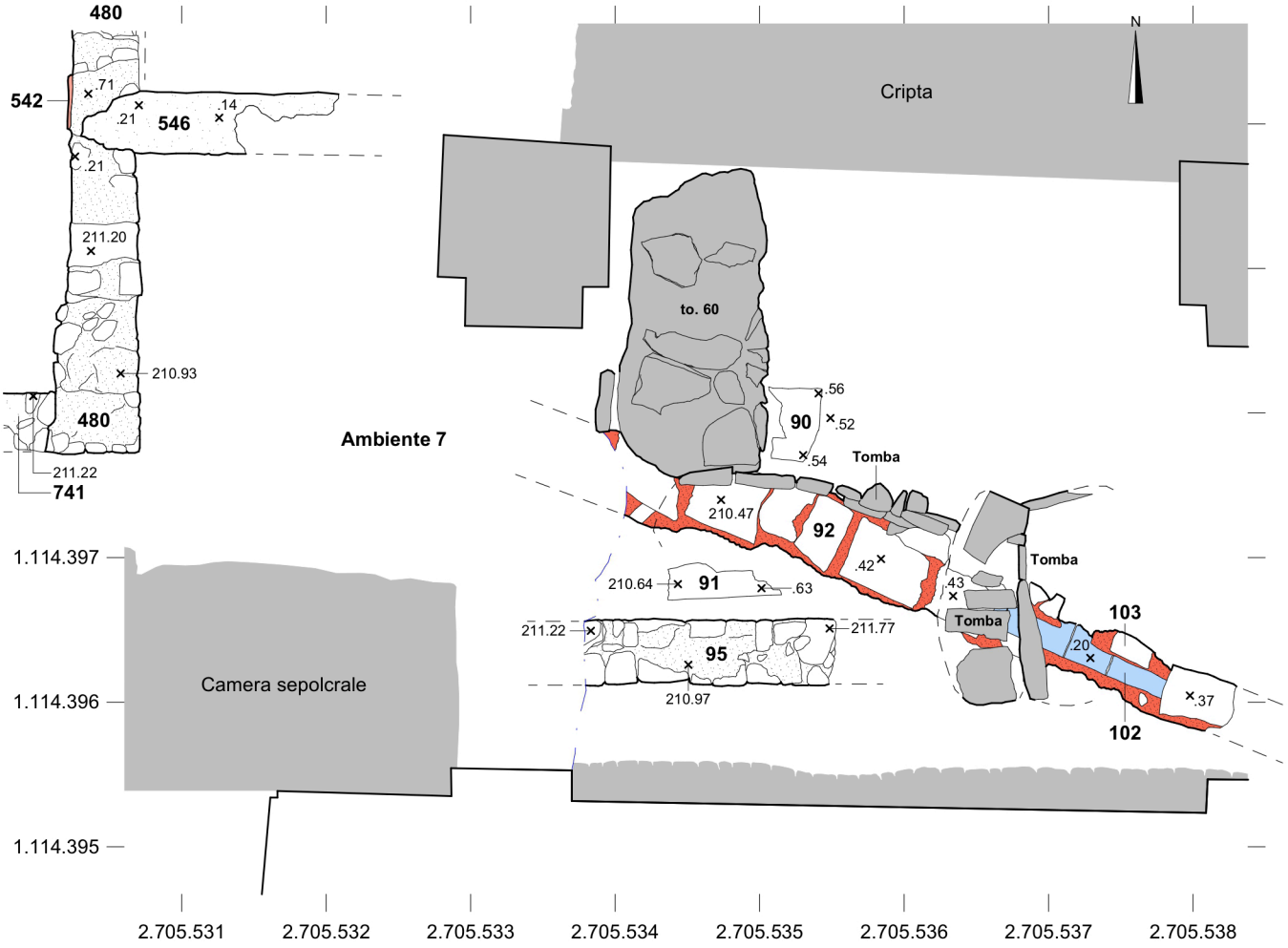


Fig. 55 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a, ambiente 7. Perimetrale sud US 95 del probabile* cubiculum *che si sviluppa a sud dell'ambiente 6. Sotto il pavimento in lastre marmoree US 90 e 91 corre un tratto della canaletta di abduzione della vasca dell'*impluvium *(ambiente 4). Sc. 1:50.*

nella struttura della tomba 26 (US 300), disturbata dalla realizzazione del perimetrale ovest della chiesa, erano verosimilmente impiegate in origine come elementi architettonici a decorazione dell'atrio[129]. Forse la banchina aveva funzione di basamento per colonne che monumentalizzavano il perimetrale nord (visibile accedendo all'atrio dall'ingresso aperto nel muro sud) e una cornice della quale si conservano solo i due blocchi reimpiegati ne decorava la sommità[130].

2.1.2.3 Ambienti 6 e 7

A est dell'*atrium* si sviluppava un ampio ambiente quadrato di ca. 10 m di lato (ambiente 6), la cui lettura è compromessa dalla realizzazione della cripta romanica che ne ha abbondantemente distrutto la porzione sudorientale (fig. 54). Oltre al muro ovest, in parte condiviso con l'adiacente ambiente 5 (US 480), sono stati messi in luce tre lacerti di quello settentrionale, realizzato parallelamente al muro nord dell'atrio ma ca. 60 cm a nord di esso, e un breve tratto mal conservato del perimetrale meridionale, posto 2 m più a nord del muro sud di quell'ambiente. Il perimetrale settentrionale (US 198) presenta corsi regolari di pietre legate da malta tenace e ha uno spessore di ca. 45 cm. I due tratti indagati in prossimità dell'absidiola nord presentano il fianco sud rivestito di intonaco rosso (US 704) e un pavimento in malta grossolana (US 201), caratterizzato nella documentazione grafica analogamente a quello dell'ambiente 5. La terminazione orientale di questo muro è legata al perimetrale est con andamento nord-sud (US 199), eseguito in pietre irregolari disposte in corsi regolari legati con malta tenace, dallo spessore di 40 cm, con fondamenta sporgenti lungo il fianco ovest (US 212) realizzate in conci lapidei irregolari. Un solo tratto del perimetrale sud di questo ambiente, conservato per una lunghezza di 1,40 m, è emerso in corrispondenza della quarta campata della navata (US 546). Realizzato in pietre legate con malta tenace, presenta una larghezza di 50 cm ed è legato al muro nord-sud, in parte condiviso dagli ambienti 4 e 5 (US 480).

Due gradini monolitici (US 328, 329) consentono il passaggio tra l'atrio e l'ambiente 6 (a quota più elevata), messi in opera in quello che (non conservatosi) era l'angolo nord-est

dell'ambiente 5, in appoggio al fianco sud della banchina (US 367) e di quello ovest del muro orientale dell'atrio (US 480).

A est dell'ambiente 5 e a sud dell'ambiente 6 è stato messo in luce un tratto di muro dallo spessore di 37 cm (US 95) con andamento ovest-est, costruito in pietre disposte su corsi regolari e legate con malta tenace (ambiente 7; fig. 55). A nord del muro in esame si trovano due lastre marmoree rettangolari *in situ* (US 90, 91) messe in opera direttamente su un sedimento reputato come naturale, la più meridionale delle quali a diretto contatto con il muro, e pertinenti alla pavimentazione dell'ambiente[131]. Nelle sepolture che furono realizzate successivamente nell'area circostante si constata il reimpiego di almeno due lastre marmoree (US 631, 635) appartenenti a questo pavimento. L'esiguità delle strutture conservate non consente di valutare l'estensione dell'ambiente, forse rettangolare, la cui pavimentazione in materiale di pregio indica una funzione non marginale nella *domus*. I reperti rinvenuti (tra i quali una pinzetta del tipo *Balausterförmig*, fig. 56) e la posizione adiacente all'atrio potrebbero far pensare a un *cubiculum*, destinato a camera da letto. Tra la quinta e la sesta campata della navatella meridionale, quindi in corrispondenza dell'ambiente in esame e ad est di esso, negli strati indagati tra le sepolture medievali e moderne (in particolare US 10, 12) sono state rinvenute alcune decine di lacerti di intonaco dipinto in bianco con tracce di riquadri in rosso intervallati da bande in verde e in giallo, riconducibili alla Romanità per la tecnica esecutiva[132] (fig. 57). Analoghi ad alcuni frammenti rinvenuti tra le macerie usate per ricolmare l'*impluvium*, ma rispetto a quelli privi di fuliggine, possono aver ricoperto le pareti della stanza.

Un tratto di canaletta (US 92, 102, 103) con fondo, spallette e copertura realizzati in lastre lapidee legate da malta idraulica, corre sotto l'ambiente, con andamento rettilineo da nord-ovest a sud-est conservato per 4,50 m



Fig. 56 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a. Pinzetta in bronzo (Inv. SV176.1978.55.41).*



Fig. 57 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a. Lacerto di intonaco dipinto in bianco con angolo del riquadro in rosso e banda verde (Inv. SV176.1978.42.2). Rinvenuto in stato di macerie e riconducibile all'ambiente 7.*

di lunghezza. Per modalità costruttive e andamento compatibili, sembra essere la prosecuzione del canale di deflusso dell'*impluvium*, anche in considerazione del fatto che nell'area tra i due tratti di canalizzazione emersi si ravvisa un ampio impiego di lastre litiche di reimpiego che potrebbero provenire dallo smantellamento del tratto non conservato. La terminazione meridionale dell'apprestamento in esame è disturbata (coperta o tagliata) dal perimetrale sud della chiesa e dal campanile e non se ne sono trovate tracce nell'indagine del sagrato sud.

129 Inv. SV176.1978.345.1 e SV176.1978.345.2.

130 Si ipotizza questa funzione della banchina sulla base di quanto rinvenuto (non in contesto abitativo) sulle pareti di fondo delle celle del tempio tardo repubblicano, datato al I sec. a.C., nell'area del *Capitolium* di Brescia: Morandini/Massara/Slavazzi 2014, 209, fig. 1b.

131 Nella documentazione grafica R. Alberti caratterizza in nero sfumato alcune porzioni di terreno US 99, a volte con la scritta esplicativa «terra vergine». Questo strato ha restituito reperti mobili indicati nelle schede accompagnatorie come «dalla terra nera», tra i quali si segnala una pinzetta in bronzo Inv. SV176.1978.55.41 databile al II sec., e non si può quindi considerare terreno sterile. La pinzetta è datata per confronto con analoghi ritrovamenti da necropoli del Locarnese, per esempio l'esemplare dal corredo della tomba 18 indagata nel 1958 nella necropoli di Solduno: Donati 1979, 162.

132 Uno dei lacerti, Inv. SV176.1978.42.2, conserva un angolo del riquadro rosso, mentre gli altri ne presentano solo tratti rettilinei. Le analisi di laboratorio condotte da M. Muschietti sul frammento con l'angolo del riquadro confermano l'attribuzione alla Romanità del pezzo: Muschietti 2018, 35. Le scene raffigurate entro i riquadri non si sono purtroppo conservate.

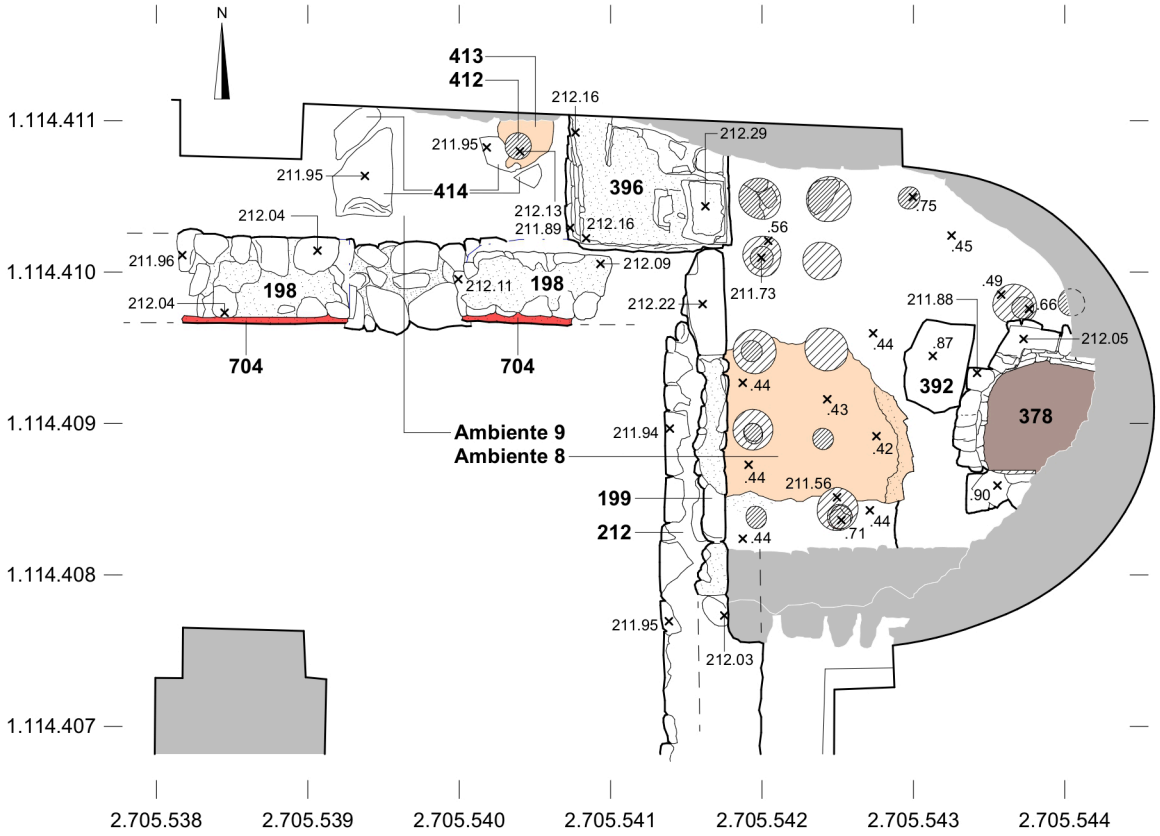


Fig. 58 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a, ambienti 8 e 9. Sc. 1:50.*



Fig. 59 *Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2b, ambiente 6. Rifacimento del pavimento in malta grossolana US 200 e dell'intonaco rosso US 705. Sc. 1:50.*

2.1.2.4 Ambienti 8 e 9

L'ipocausto di un ambiente riscaldato e un tratto del *praefurnium* (ambiente 8) è stato messo in luce entro il perimetro dell'absidiola settentrionale, a est dell'angolo nord-est dell'ambiente 6 (fig. 58). L'intercapedine è sostenuta da una serie di pilastrini costituiti dalla sovrapposizione di almeno due cilindri laterizi (US 386) disposti in file parallele e posati su un pavimento in cocciopesto con funzione impermeabilizzante del quale si conserva una lente (US 387) dello spessore di ca. 1 cm, messo in opera su uno strato di terra battuta del quale due lembi (US 388, 389) sono visibili ai lati del lacerto pavimentale. I pilastrini rinvenuti nella loro posizione originaria presentano una fila inferiore di *suspensurae* dal diametro di 25 cm e un'altezza di circa 12–13 cm, sormontata da una seconda fila di cilindri con diametro di 15 cm e altezza di 16–17 cm, e risultano distanziati di 50 cm nell'allineamento nord-sud e di 45 cm in quello ovest-est, inducendo a ipotizzare l'utilizzo di laterizi di forma rettangolare per la preparazione del pavimento sovrastante[133]. Nelle macerie che obliterano l'ambiente (US 379, 380, 381, 385) sono stati rinvenuti, oltre a frammenti di laterizi, lastre pavimentali in pietra e lacerti intonacati dal crollo dell'ambiente sovrastante in disuso, numerosi cilindri laterizi identici per dimensioni a quelli posti sul secondo livello e che verosimilmente indicano come i pilastrini fossero composti da tre elementi sovrapposti, per un'altezza dell'ipocausto pari a 44–46 cm. Il *praefurnium* (US 378), realizzato in blocchi lapidei posati in maniera irregolare, presenta al suo interno uno strato argilloso (US 384), dello spessore di ca. 3 cm, sul quale poggia un piano di lastre litiche con funzione di livello d'uso (US 383)[134]. A ovest dell'apprestamento è un piano di lavoro formato da lastre in pietra (US 392) messe in opera su uno strato di argilla (US 391) analogo a quello rinvenuto entro la fornace. Uno spesso strato di cenere ricopriva l'interno del forno e il piano di lavoro (US 382, 390) al momento del rinvenimento[135]. Il *praefurnium* è conservato solo in parte e non si riesce a valutare compiutamente il suo sviluppo planimetrico. Non sono inoltre emersi elementi riconducibili ai condotti verticali che avrebbero potuto garantire la circolazione dell'aria calda lungo le pareti dell'ambiente, che (qualora presenti) dovevano trovarsi all'esterno dell'area indagata, verso nord e verso est. Nella sesta campata della navatella settentrionale vi è un cilindro laterizio con diametro di 15 cm e altezza di ca. 16 cm (US 412), rinvenuto *in situ*, posato su un lacerto di cocciopesto dallo spessore di 1–2 cm (US 413), messo in opera su lastre di pietra (US 414) a una quota di 55 cm superiore rispetto a quella del pavimento antistante la fornace. La differente realizzazione del pavimento e la quota non compatibile con quella riscontrata nell'absidiola paiono indicare la presenza di un secondo ambiente riscaldato (ambiente 9). Tra i due ambienti riconosciuti è posata una struttura quadrata di 1 m di lato (forse con funzione di scalino) realizzata in conci lapidei legati da malta tenace (US 396), posta alla medesima quota delle lastre litiche pavimentali dell'ambiente 9, ma i cui resti sono troppo esigui per comprendere appieno lo schema planimetrico complessivo. La frammentarietà dei rinvenimenti impedisce inoltre di determinare se le strutture appartengano semplicemente a due distinti ambienti riscaldati o se siano parte di un ambiente termale (a uso privato o eventualmente pubblico).

In un periodo non definibile cronologicamente (fase 2b) si assiste al parziale rifacimento del pavimento in malta grossolana (US 200) e dell'intonaco rosso dell'ambiente 6 (US 705), forse non connesso al suo lungo uso (pari a quello dell'ambiente 5 nel quale non si ravvisano interventi analoghi, se non per un'eccezione che si vedrà di seguito) ma da ricondursi a una riorganizzazione dello spazio che l'indagine archeologica non ha potuto distinguere a causa degli interventi costruttivi delle epoche successive (fig. 59).

Alcuni elementi (quali la fuliggine ravvisata sulle superfici in origine a vista delle macerie con le quali fu riempito l'*impluvium*) consentono di ritenere che l'abbandono dell'atrio sia avvenuto in seguito a un evento traumati-

133 Piuttosto anomala la realizzazione di pilastrini con dimensioni non uniformi, per la quale non si conoscono esempi editi, o anche inediti, per il Canton Ticino. Laterizi rettangolari caratterizzano invece anche l'ipocausto indagato nel sedime ex Fischer, vedi cap. III.4.1, le cui *pilae* presentano la distanza di 57 cm in una direzione e di 40 cm nell'altra (nello schizzo illustrativo dei ritrovamenti non è indicato il nord). Purtroppo non sono state rilevate le dimensioni dei cilindri in cotto, non conservati a termine dello scavo: Archivi SA, UBC, Bellinzona.

134 Prima dei restauri del 1981–1984 il perimetrale dell'absidiola settentrionale era attraversato longitudinalmente da una profonda crepa in corrispondenza della fornace: documentazione fotografica, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

135 Nello strato di cenere sono emersi cinque frammenti lapidei rubefatti (Inv. SV176.1979.316.1–5), di dimensioni non rilevanti. Secondo l'interpretazione dell'Alberti i pezzi scoppiarono per il troppo calore generato dalla fornace, forse nel suo ultimo carico.



Fig. 60 Muralto-Chiesa di San Vittore, 1977–1980. Fase 2a. Lacerti di intonaco dipinto in rosso (Inv. SV176.1978.254.32–34). Rinvenuti in stato di macerie e riconducibili all'ambiente 6.

co quale un incendio, che non dovrebbe aver interessato altre parti della *domus*[136]. Ricolmata la vasca con le macerie dell'ambiente per livellarne la quota d'uso (forse ricoperto in terra battuta) si dovette assistere alla sua defunzionalizzazione. Ciò potrebbe spiegare gli interventi manutentivi riconosciuti nell'ambiente 6, che potrebbero quindi essere riconducibili anche a una sua rifunzionalizzazione. Si dovette poi assistere a un abbandono di tutte le aree superstiti dell'edificio, probabilmente graduale, a seguito del quale i resti delle strutture (già in stato di crollo o abbattute per consentire una nuova fase di occupazione del sito) furono utilizzate per livellare il terreno o come materiale di reimpiego.

Tra le macerie recuperate dal riempimento della vasca sono di grande interesse due lacerti di intonaco steso su incannucciato, sui quali si riconoscono due strati di pittura monocroma, rossa su uno e verde sull'altro[137]. La monocromia e la ridipintura indicherebbero una loro provenienza dall'ambiente 6, contraddicendo l'ipotesi di una sua continuità d'uso successiva alla dismissione dell'atrio, ma la presenza di fuliggine (non ravvisabile su nessuno dei frammenti in intonaco rosso pertinenti all'ambiente 6, rinvenuti *in situ* sui muri o in stato di macerie; fig. 60) spinge verso un'altra conclusione. Si propone quindi che nell'atrio vi fossero ambienti con pareti incannucciate, realizzate in appoggio a uno dei perimetrali, verosimilmente quello ovest, a ovest dell'ingresso con soglia monolitica[138]. Se così fosse l'*impluvium* (da ritenere rettangolare) sarebbe stato centrale rispetto allo spazio «aperto».

2.1.3 Periodo 3: utilizzo sepolcrale dell'area

Il periodo 3, ascrivibile alla tarda Antichità e non precedente il VI sec., è caratterizzato dall'utilizzo sepolcrale dell'area indagata, successivo all'abbandono delle strutture della *domus* e forse connesso agli apprestamenti cultuali riconosciuti nella porzione orientale del sagrato sud (vedi sotto). Le ricerche preliminari al restauro condotte da Luigi Gianola hanno consentito il rinvenimento di un frammento di lastra marmorea con tracce di probabili iscrizioni sepolcrali su entrambi i lati, la più antica delle quali è riconducibile al VI sec. per le caratteristiche della scrittura[139]. La frequentazione funeraria del sito proseguì, su tutta l'estensione dell'area oggi occupata dalla chiesa e dai sagrati ovest e sud, senza soluzione di continuità sino all'epoca moderna, determinando una stratificazione talora assai intricata e di non facile lettura. Le sepolture più profonde tra quelle messe in luce entro il perimetro della chiesa (tutte disturbate da interventi successivi e quindi rinvenute prive di un corredo che forse possedevano in origine) non forniscono dati che ne consentano una datazione, ma nemmeno una loro connotazione religiosa. Di seguito si presentano quattro tombe a inumazione tra le più antiche, che furono realizzate in taglio delle strutture romane sin qui descritte e che la stratigrafia consente di ritenere precedenti all'erezione dell'edificio romanico (fig. 40).

Della tomba 24, tagliata a ovest dalla facciata della chiesa, si conserva il solo fondo in laterizi (US 263), nella prima campata della navatella settentrionale, realizzata dove si trovava in fase 2a un tratto del perimetrale nord dell'ambiente 5. Fondo in laterizi presenta anche la tomba 73 con pareti (US 520) e copertura in lastre litiche legate con abbondante malta (US 522) nella quale sono inclusi frammenti laterizi di epoca romana. Questa sepoltura, lunga 2,20 m, fu realizzata in taglio della struttura della vasca dell'*impluvium* (US 623) e di un tratto della sua canaletta di abduzione (US 615, 616). La tomba 62 (US 325), conservatasi (nella sola porzione orientale) per una lunghezza di 1,40 m e realizzata con muretti in conci lapidei legati con malta e intonacati, è invece impostata in taglio del lato sud dell'*impluvium*, in parte coprendone e in parte reimpiegandone il fondo rivestito di lastre marmoree (US 610)[140]. Si segnala infine la tomba 60 (US 82), con copertura in lastre litiche immaltate, che presenta un fondo costituito da cinque lastre litiche, la più orientale delle quali (US 631) è una *spolia* marmorea dell'originario pavimento dell'ambiente 7. L'estremità meridionale di questa inumazione taglia inoltre un tratto della canaletta di abduzione che correva sotto il medesimo ambiente 7.

2.2 Scavi sul sagrato della chiesa di San Vittore

(Rosanna Janke)

2.2.1 Lotti di scavo e potenziale del sito

Gli interventi archeologici nell'area circostante la chiesa di San Vittore si sono concentrati nella parte di sagrato antistante la facciata ovest e nell'ampio sagrato a sud della chiesa (fig. 39, 61). Le indagini si sono svolte tra il 1987 e il 1989, in vista della sistemazione generale delle superfici[141]. Come prevedibile, la stratigrafia nei due lotti si presenta ampiamente manomessa dall'intensa attività di sepoltura praticata a ridosso dell'edificio sacro nel corso dei secoli. In epoca moderna inoltre sorgevano a ridosso della chiesa numerosi edifici civili (fig. 61).

Nell'area del sagrato ovest sono accertati resti poco consistenti dell'insediamento romano (cap. III.2.2.2), mentre il sagrato sud ha restituito notevoli testimonianze di attività insediativa e probabilmente rituale riferibili in particolare al periodo tardoromano-altomedievale (cap. III.2.2.3).

2.2.2 Sagrato ovest

Il sagrato ovest comprende un'area di circa 300 m^2 tra la facciata della chiesa di San Vittore e la scarpata generata nell'ultimo quarto dell'Ottocento per la creazione della stazione ferroviaria di Locarno (fig. 39)[142]. Si ha notizia di almeno un rinvenimento di vecchia data e di carattere sepolcrale presso il portale della chiesa[143]. L'indagine archeologica del 1987 ha portato in luce una situazione chiaramente predominata da tracce di occupazione medievali e recenti (fig. 62). La documentazione di scavo è estremamente scarna. Si suppone che, analogamente alle aree circostanti, il substrato naturale fosse costituito da materiale alluvionale. Pier Angelo Donati menziona l'esistenza di un livello riferibile a un'occupazione dell'area durante il I sec., del quale tuttavia non sono noti ulteriori dettagli[144]. A tale occupazione sono forse da riferire alcune buche di palo e una macchia carboniosa non meglio definite, emerse nell'angolo nordoccidentale dell'area di scavo (non illustrato). Alla quota di occupazione romana seguiva un pacchetto di sabbie e ghiaie derivate da eventi alluvionali seguenti all'abbandono del sito in età tardoromana. Un primo utilizzo sepolcrale della zona è evidenziato, secondo la ricostruzione del Donati, da nove inumazioni prive di corredo, orientate est-ovest[145]. Gli scopritori at-



Fig. 61 *Muralto. Foto aerea degli inizi del Novecento. Al centro, la zona della chiesa di San Vittore da nord-ovest. I settori del sagrato ovest e sud sono occupati da edifici di epoca recente.*



Fig. 62 *Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato ovest, 1987. Veduta da sud a scavo in corso.*

136 Brandelli in malta grossolana, lacerti di intonaco dipinto in bianco con tracce di riquadro rosso e di fasce verdi e gialle, frammenti di lastre in marmo (Inv. SV176.1980.291.1–25) messi in luce nell'angolo sud-est della vasca in dismissione. Grazie alle analisi di laboratorio realizzate da M. Muschietti si ha la conferma che i reperti in esame sono di epoca romana: Muschietti 2018, 34. Le macerie in esame, tagliate dalle sepolture della fase 3, risultano coperte dalla preparazione della primitiva pavimentazione della chiesa romanica.

137 Rispettivamente Inv. SV176.1980.291.18 e SV176.1980.291.7.

138 Il doppio strato di pittura potrebbe essere imputato a un più veloce deterioramento dell'intonaco steso su incannucciato rispetto a quello realizzato su pareti in muratura.

139 Inv. 176.1968.311.1; marmo bianco, 16 x 15 x 5 cm; frammento reimpiegato nella struttura dell'altare dell'absidiola sud. Cfr. Bernasconi Reusser 1997, 187seg.

140 La porzione occidentale della tomba fu asportata dalla realizzazione della fossa per la fusione di una campana US 568 per la chiesa romanica.

141 Scavi eseguiti da D. Calderara con il contributo di F. Ambrosini e N. Quadri sotto la direzione di P.A. Donati, Ufficio cantonale dei monumenti storici, Bellinzona.

142 Ind. 176.2.14.

143 Ind. 176.2.3, sepoltura medievale (?) emersa nel 1909 a ridosso del portale.

144 AnnSSPA 71, 1988, 232; as. 10, 1987, 131seg.; AnnSSPA 73, 1990, 214seg.

145 Tombe to. 4, to. 7, to. 9, to. 10, to. 14, to. 15, to. 21, to. 23, to. 30.

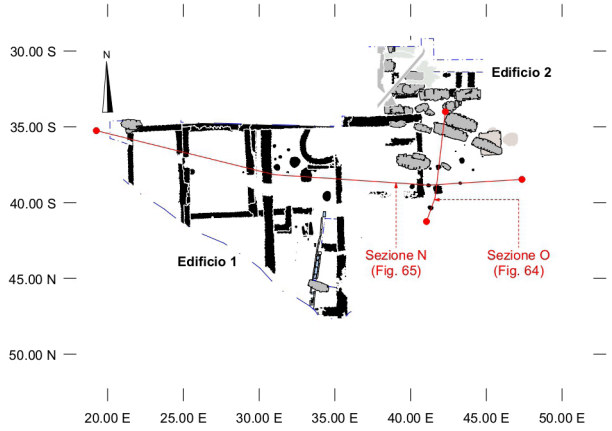


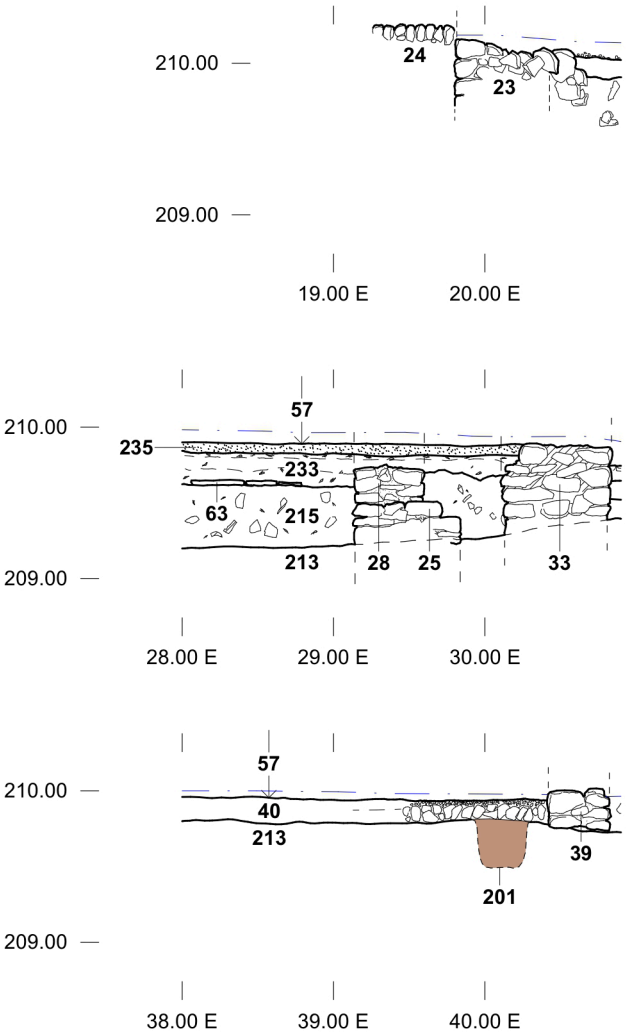
Fig. 63 Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Situazione delle sezioni ovest e nord. Sc. 1:500.

tribuirono le tombe al IV/V sec. sulla scorta di alcuni rinvenimenti monetali[146]. Seppure registrate come provenienti da una «quota della sepoltura», la reale pertinenza di tali reperti al corredo tombale appare dubbia. Più probabile sembra una provenienza dal materiale di riempimento delle fosse, vale a dire dal sedimento generato al momento dello scavo di queste ultime in livelli di occupazione tardoromana. Una ventina di tombe medievali orientate nord-sud si sovrappongono parzialmente alle precedenti[147]. Chiudeva la sequenza stratigrafica uno strato di maceria di epoca recente con resti murari e sepolture in casse lignee in piena terra.

2.2.3 Sagrato sud

Lo scavo archeologico nell'area a sud della chiesa si è svolto su una superficie di poco inferiore ai 200 m² tra febbraio e luglio del 1989 (fig. 39, 63)[148]. I lavori sono iniziati con la rimozione meccanica della pavimentazione moderna e di uno strato di 30–40 cm di terriccio frammisto a macerie in cui sono stati riconosciuti ma non documentati più livelli di occupazione medievale. La documentazione della superficie si limita alla situazione di rinvenimento come si presentava al termine dello scavo meccanico, mentre lo smontaggio delle strutture e lo scavo fino all'interfaccia superiore del substrato naturale è stato effettuato unicamente in aree di estensione limitata[149]. La documentazione grafica comprende una sezione ovest (fig. 63, 64) e una nord (fig. 65). I disegni schematici furono probabilmente realizzati dopo la conclusione dell'indagine di terreno sulla scorta delle planimetrie[150]. Di seguito è proposta una messa in fase preliminare delle strutture, articolata in quattro periodi di occupazione[151]. Numerosi sono gli interrogativi riguardo alla correlazione stratigrafica e all'interpretazione dei rinvenimenti. Alla luce della documentazione disponibile e della raccolta poco differenziata dei reperti, una ricostruzione affidabile del processo insediativo in questa zona risulta difficile.

I materiali archeologici sono molto abbondanti e meriterebbero un futuro approfondimento sebbene, per le cause già menzionate, la loro attribuzione a un contesto di rinvenimento non possa essere stabilita con precisione. Spicca l'alto numero di monete restituite dal lotto, una particolarità dovuta sia a un'effettiva concentrazione di questa categoria di reperti nell'area a sud della chiesa sia all'utilizzo di un cercametalli mediante il quale fu sistematicamente setacciata la terra di riporto. Nell'ambito del presente studio, Andrea Casoli ha esaminato tutti i rinvenimenti monetali dal lotto. Il lavoro di lettura si è svolto in due tappe, dapprima con la catalogazione di un gruppo di 45 monete che presentano maggiore pertinenza alle strutture archeologiche (cap. IV.4; VII.4.2, cat. M 13.1–M 13.45). In un secondo tempo sono state catalogate anche le restanti 167 monete, queste ultime ritrovate essenzialmente fuori contesto[152].



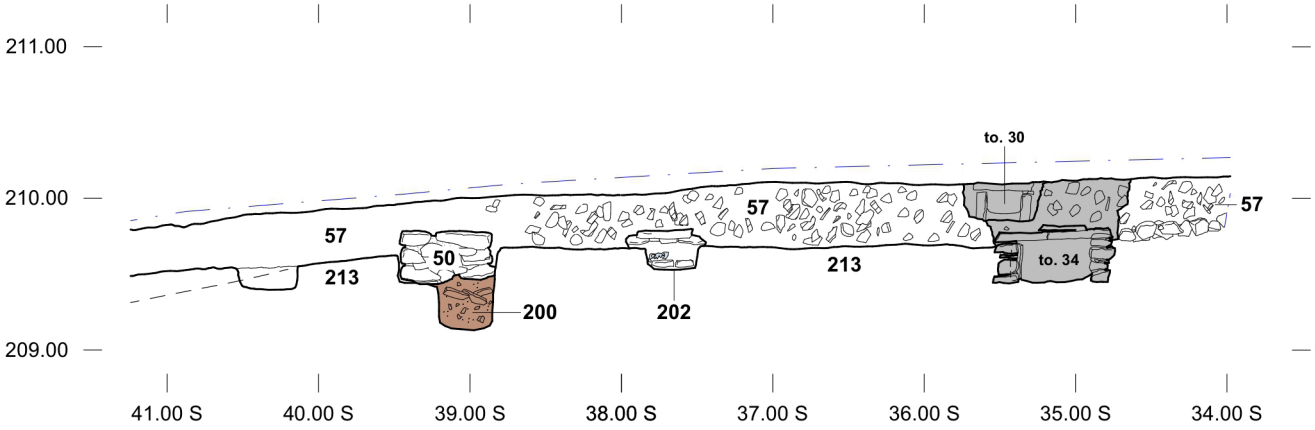
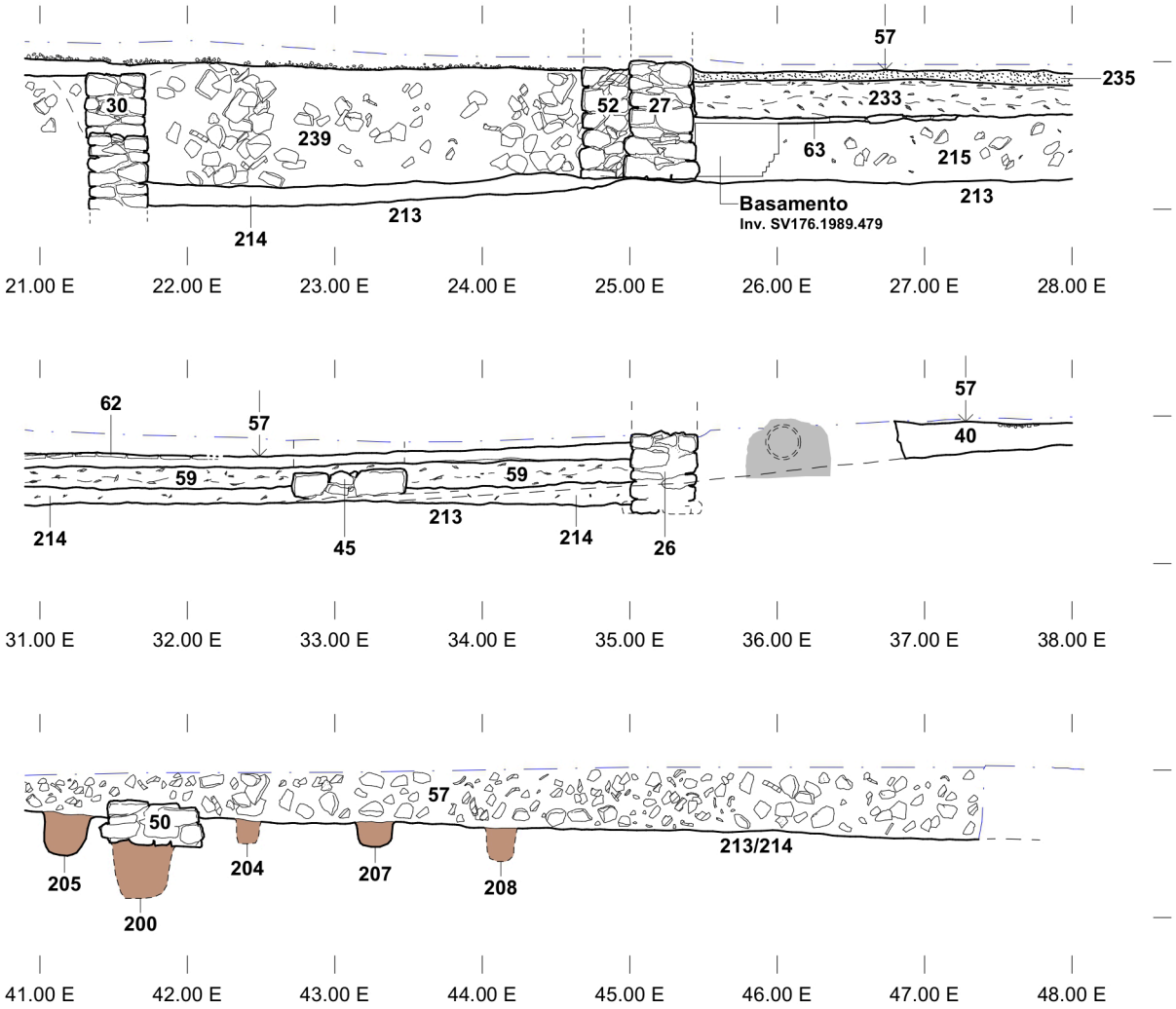


Fig. 64 *Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Sezione ovest (cfr. fig. 63). Sc. 1:50.*



146 AnnSSPA 71, 1988, 232. Si tratta di un nominale di Diocleziano o Massimiano, Inv. SV176.1987.16 e di due nominali di Costanzo II, Inv. SV176.1987.9, SV176.1987.21. Diaz Tabernero/Geiger/Matzke 2012, 285seg., tav. 29.

147 Tombe to. 1–to. 3, to. 5, to. 6, to. 8, to. 11–to. 13, to. 16–to. 20, to. 22, to. 24–to. 29. Denaro scodellato della zecca di Milano, prima metà del XII sec.: Diaz Tabernero/Geiger/Matzke 2012, 286, tav. 29.

148 Ind. 176.2.15. Donati 1989; AnnSSPA 73, 1990, 214seg. Una prima analisi dei rinvenimenti e un tentativo di messa in fase si devono al tecnico di scavo D. Calderara che ha anche condotto l'indagine di terreno: D. Calderara, Relazione di scavo. Documento manoscritto, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

149 «Scavo esaurito fino a OK alluvionale limitato solo ad alcune zone ritenute importanti per meglio comprendere le diverse fasi costruttive.»: D. Calderara, Relazione di scavo, Documento manoscritto, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

150 Nelle fotografie di terreno non si osservano testimoni stratigrafici o trincee. Delle sezioni non esiste inoltre alcuna fotografia.

151 I numeri di US superiori al 200 sono stati assegnati in corso di studio.

152 Nel testo, i riferimenti al primo gruppo di monete si presentano come numeri di catalogo preceduti dall'abbreviazione M, vedi catalogo di A. Casoli, cap. VII.4.2. Per il secondo gruppo di monete studiate non esistono numeri di catalogo ma i pezzi sono identificati con il proprio numero d'inventario. Catalogo completo: disco-sicf.ch/project/13.

Fig. 65 *Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Sezione nord (cfr. fig. 63). Sc. 1:50.*

2.2.3.1 Periodo 1

A livello stratigrafico, un primo livello d'occupazione è da ricercare nello strato US 214 all'interfaccia superiore del substrato naturale US 213. US 214 è solo genericamente descritta come sedimento nero con frammenti di cotto ed è apparentemente presente solo in talune aree (fig. 65). Con questa situazione possono essere messe in relazione, nell'area poi occupata dall'edificio 1.1 (vedi sotto, *Periodo 2*), alcune buche di palo e tracce carboniose US 46 non meglio descritte (non illustrato). Soprattutto nel caso delle buche di palo, la pertinenza a questo primo periodo d'insediamento è tuttavia incerta poiché non è noto da quale quota esse siano state impiantate. Sono ipoteticamente attribuiti al periodo 1 materiali archeologici di età augustea e, più in generale, di I sec.[153] . Non si tratta comunque di contesti chiusi e dalle stesse situazioni proviene anche materiale tardoromano[154].

2.2.3.2 Periodo 2

Le strutture riferite a questo periodo occupano esclusivamente il settore occidentale dello scavo e appartengono a un complesso edilizio realizzato in muratura e denominato edificio 1.1.

Edificio 1.1

Il complesso edilizio è segnalato dai tratti di mura reputati più antichi in base alla profondità e alla sovrapposizione di strutture murarie posteriori (fig. 63, 65, 66). Per quanto desumibile dalla documentazione, i muri sono realizzati a filari di pietre posate a doppio paramento e legate da malta. Non si dispone di informazioni riguardo allo strato di fondamenta. I muri evidentemente più antichi sono le US 25 e US 29. US 26 e US 27 e sono considerati elementi dell'edificio 1.1 per analogia nella tecnica di costruzione e quote compatibili. La facciata nord dell'edificio è ipotizzabile in corrispondenza della situazione poi occupata dal muro US 31/US 32 (fig. 66, in grigio; vedi cap. III.2.2.3.3, *Edificio 1.2*). Stando alla documentazione una fase precedente tale muro sarebbe infatti stata osservata in corso di scavo. Poiché i muri US 31/US 32 non sono stati smontati, la situazione in questo settore non può tuttavia essere chiarita. La connessione tra US 27 e US 31/US 32 sembra certa (angolo nord-ovest dell'edificio), mentre le connessioni tra la presunta facciata nord e gli altri tratti di muro a essa perpendicolari (US 25, US 26, US 39) sono interrotte dall'installazione di tombe medievali.

Nonostante questi limiti, si possono riconoscere almeno quattro vani di un edificio meglio definibile nel settore nord dell'area d'indagine (vani 1 e 2). Il vano 1 è delimitato su tre lati dai tratti di mura US 27, US 25 e un probabile muro precedente a US 31/US 32. La delimitazione del vano verso sud non è nota. La superficie interna misura 3,7 m di larghezza mentre la lunghezza è di almeno di 6 m. Forse da attribuire a questo periodo sono la fossa US 47, realizzata nell'angolo nord-est a contatto con i muri US 25 e US 31/32, e le due buche di palo US 225, US 226. La prima di queste strutture è emersa dopo lo scavo di due tombe ed è costituita da una fossa quadrata di circa 1 m di lato, delimitata da lastre litiche posate di taglio. L'angolo sud-ovest di US 47, rivolto verso il centro del vano, è arrotondato. La documentazione grafica indica che la struttura doveva essere profonda almeno 35 cm, con un fondo piano. Al momento della scoperta, US 47 era ricolma di pietre di dimensioni eterogenee, tra cui si annovera anche un massiccio elemento perforato[155]. Non si dispone di indizi utili ai fini dell'interpretazione della struttura che poteva rappresentare un'installazione artigianale e/o un ampio focolare[156]. La fossa US 48, di forma rettangolare e creata manomettendo parzialmente la fossa US 47, misurava 1,1 x 0,6 m ed era ricolma di frammenti di laterizio. Anche in questo caso non si possono avanzare ipotesi sulla funzione della struttura. Per quanto riguarda le probabili buche di palo US 225 e US 226, esse non figurano nella descrizione di scavo ma sono visibili sui piani alla situazione 3 lungo l'asse coord. m 38.00 S. Postulando la facciata nord dell'edificio 1.1 presso il muro US 31/US 32 e la parete sud del vano 1 in corrispondenza del muro US 28 del periodo 2, le due buche verrebbero a trovarsi in situazione centrale lungo le pareti nord-sud US 27 e US 25 e costituirebbero i montanti a sostegno di una struttura particolare o di una trave del pavimento di un ipotetico ambiente al primo piano dell'edificio (fig. 66). In un momento imprecisato è scavata lungo la parete ovest una fossa rettangolare US 49 (1,4 x 1 m), profonda circa 1 m. Il riempimento è costituito da resti di strato antropico con tracce di combustione, comprendente sedimento nero, lastre litiche, frammenti di laterizio, oltre a ceramica e ossa animali parzialmente combuste. La quota di calpestio all'interno del vano 1 non è nota. Essa si colloca probabilmente a un livello non documentato compreso nella fascia di interfaccia tra US 213 e US 215 (fig. 65).

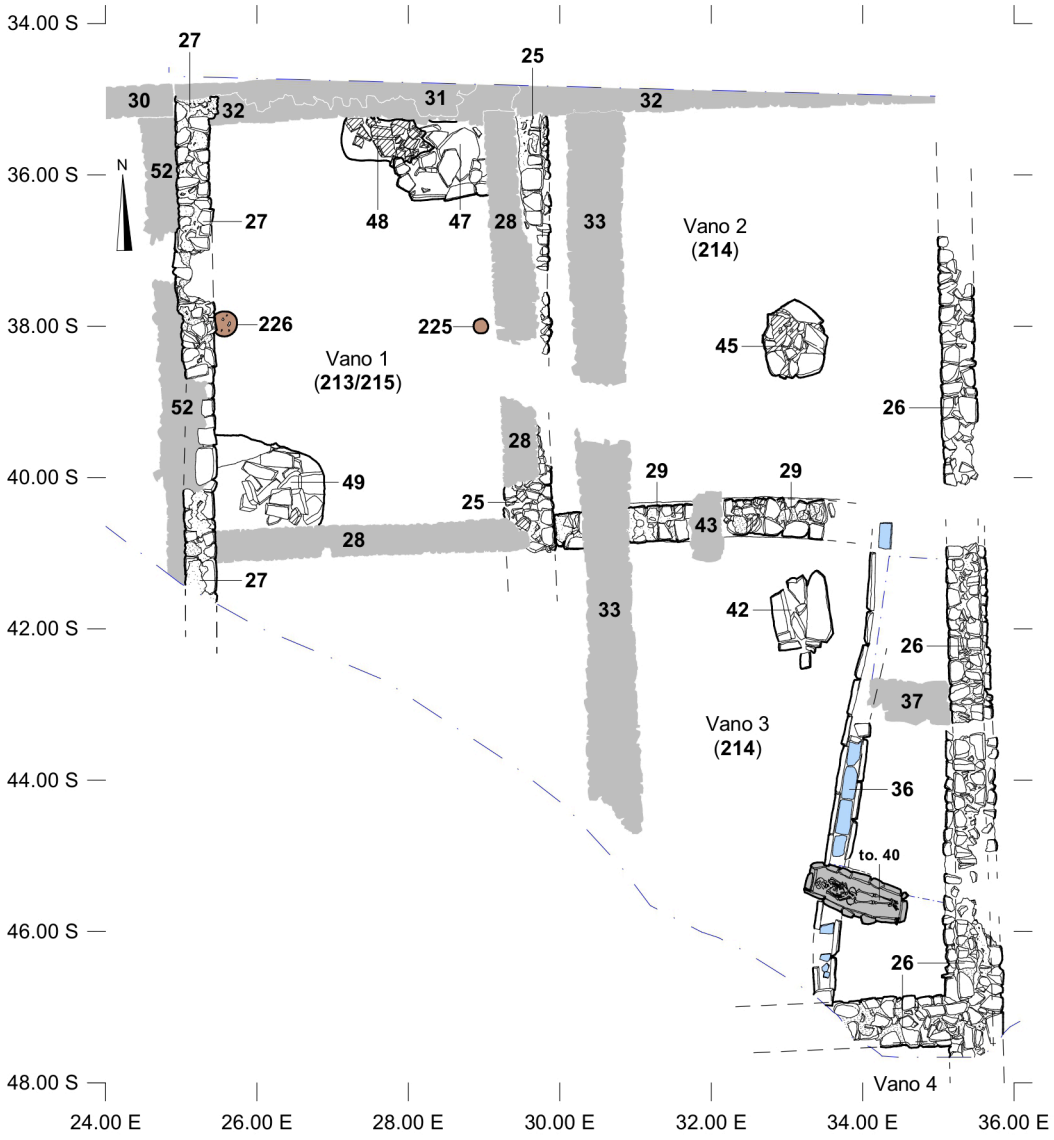


Fig. 66 *Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Periodo 2, edificio 1.1. Sc. 1:100.*

Quest'ultimo livello coincide con un accumulo di materiale relativo all'utilizzo e alla distruzione di questo periodo.

Il vano 2, attiguo a est al vano 1, è delimitato dai corsi di mura US 25, US 29, US 26. La parete nord si colloca probabilmente anche in questo caso in corrispondenza di US 31/US 32. Il vano occuperebbe pertanto una superficie quadrata di 5 m di lato. È attribuito a questa fase edilizia il basamento US 45 di forma leggermente ovoidale (ca. 1 x 0,8 m), composto da lastre litiche e pietre posate su tre corsi con un legante di argilla verde (fig. 65, 66). La funzione di questa struttura, leggermente disassata rispetto al centro del vano rimane sconosciuta. La quota di calpestio è ipotizzabile all'interfaccia superiore di US 214, mentre le tracce di utilizzo sono comprese nello strato d'incendio US 59, descritto come sedimento nero frammisto a frammenti di legno carbonizzato, laterizi e pietre.

Del vano 3 si conosce la delimitazione nord (US 29) e quella est e sud presso il muro US 26. La collocazione della parete ovest non è nota. Se quest'ultima dovesse trovarsi nel prolungamento verso sud del muro US 25, il vano 3 occuperebbe uno spazio di circa 29 m^2 (circa 5 x 5,8 m), dunque leggermente più ampio rispetto al vano 2 (fig. 66). A questo periodo di

153 Inv. SV176.1989.242: TS centroitalica Consp. 26; Inv. SV176.1989.244: ceramica a vernice nera Lamb. 7/16, pareti sottili Angera 1, ceramica comune di I sec., anfore; Inv. SV176.1989.250: massiccio tegame di pietra ollare scavato con lo scalpello. – US 214: asse di Augusto M 13.2.

154 Interfaccia superiore US 213: antoniniano di Quintillo M 13.23; *nummus* di Diocleziano M 13.28. Inoltre, *aes* 3 di Costantino I per Costante Cesare, Inv. SV176.1989.211. – US 214: *aes* 4 di epoca teodosiana, Inv. SV176.1989.452. – Buca di palo US 216 (non illustrata): *aes* 3 di Costantino I, M 13.34. – Buca di palo US 234 (non illustrata): *aes* 2/3 di IV sec., Inv. SV176.1989.420; inoltre, olla 10, vasi a listello tardoromani, Inv. SV176.1989.436. Per la classificazione tipologica della ceramica dall'insediamento si rimanda al cap. IV.1.

155 Si tratta forse di un contrappeso: Inv. SV176.1989.480 (non illustrato).

156 L'elenco dei reperti da US 47 annovera anche campioni di legno carbonizzato: Inv. SV176.1989.397.

occupazione è attribuito il basamento rettangolare US 42[157], costituito da una struttura di circa 1 x 0,5 m realizzata con pietre tra le quali spiccano i frammenti di un elemento architettonico in riutilizzo[158]. È interessante notare come la struttura si trovi allineata sullo stesso asse del basamento US 45 nel vano 2. Dal periodo 2 è forse già in utilizzo il canale US 36 con andamento obliquo rispetto al vano. La condotta è stata documentata per un tratto di oltre 6 m. Sia il fondo, che poggia sul substrato naturale US 213, sia le pareti e la copertura della struttura sono realizzati con ciottoli e lastre litiche. Il canale di scorrimento misura 20 cm di larghezza per 12 cm di altezza. La struttura è sicuramente già smantellata al momento della realizzazione dell'edificio 1.3 (v. sotto, *Periodo 4*). La quota di calpestio nel vano 3 non è documentata ma potrebbe corrispondere a US 214. Le scorie metalliche presenti in tale strato derivano probabilmente dalla fase di costruzione dell'edificio o furono prodotte nel corso di attività legate alla lavorazione dei metalli[159]. Lo strato di distruzione e di abbandono di questa fase è compreso nello strato d'incendio US 59.

Del vano 4 al margine meridionale dello scavo non è noto che l'angolo nordorientale delimitato dai tratti di muro US 26.

La datazione del complesso edilizio si fonda sul rinvenimento del sesterzio M 13.8 di Marco Aurelio (161), apparentemente immurato nella parete orientale US 25 del vano 1[160]. Il reperto fornisce un *tpq* per la costruzione della struttura a partire dalla seconda metà del II sec. Indicazioni su un possibile utilizzo dell'edificio nel II–III sec. sono fornite da alcuni reperti dallo strato d'incendio US 59. Si tratta dei nominali M 13.3, M 13.5, M 13.10 e M 13.12, oltre che di alcuni frammenti di terra sigillata e ceramica comune[161]. Nella ripiena della struttura US 47 è emerso invece il *nummus* M 13.26 della fine del III sec. oltre ad alcuni altri oggetti di età tardoromana[162]. Dalla superficie circostante la copertura del canale US 3 nel vano 3 provengono cinque monete tra il III e il IV sec. tra cui anche il sesterzio di Caracalla M 13.11[163]. I reperti dalla fossa US 49 sono di III e IV sec.[164] . Nel complesso, la costruzione dell'edificio 1.1 è ipotizzabile in un momento del tardo II sec. o agli inizi del secolo successivo. I materiali di età tardoromana provenienti dai vari settori dell'edificio sono invece da interpretare come tracce di importanti manomissioni di età posteriore[165].

2.2.3.3 Periodo 3

Le tracce del periodo 3 corrispondono a una fase di ricostruzione e ampliamento dell'edificio 1.1 nel settore occidentale dello scavo e a una serie di installazioni emerse nel settore orientale dello scavo. A livello di ipotesi, queste ultime sono messe in relazione con pratiche rituali.

Edificio 1.2

Il periodo 3 coincide con un sostanziale rimaneggiamento nei vani 1 e 2 dell'edificio precedente e con l'aggiunta del vano 5 a est del complesso edilizio (fig. 67). I criteri di attribuzione stratigrafica si fondano sull'evidente sovrapposizione del muro US 28 a US 25, con un asse leggermente più obliquo. Il muro US 31/US 32 è forse edificato durante questo periodo e costituisce la facciata nord dell'edificio. Nonostante la manomissione generata da una sepoltura medievale (to. 19), US 31/US 32 risulta chiaramente in connessione con il muro US 39 che delimita il vano 5. Durante questa fase edilizia il divisorio tra il vano 1 e il vano 2 è costituito dal muro US 28, costruito sopra il precedente muro US 25. US 28 indica la parete est-ovest che chiude a sud il vano 1 e che poggia contro il perimetrale US 27. La superficie interna al vano 1 è di 18 m^2 (circa 3,6 x 5 m). La quota di calpestio corrisponde a un pavimento di lastre litiche US 63, posato all'interfaccia superiore dello strato US 215 (fig. 65) e di cui faceva parte anche un basamento marmoreo profilato Inv. SV176.1989.479 in riutilizzo, trovato capovolto (fig. 68)[166]. Sopra il pavimento giaceva lo strato d'incendio US 233[167].

Nel vano 2 che, nelle sue dimensioni, si presenta uguale alla fase precedente non sono state rilevate strutture interne. Il piano di calpestio è costituito da lastrine litiche US 62, queste ultime riportate nel descrittivo di scavo e nello schizzo della sezione nord (fig. 65) ma non documentate in superficie. Il pavimento lastricato poggia su un sedimento non descritto nella documentazione di scavo e si trova a una quota più alta di circa 15 cm rispetto al pavimento US 63 nel vano 1. Sopra US 62 segue lo spesso strato di maceria US 57. Per quanto riguarda i vani 3 e 4, la situazione è analoga al rinvenimento dell'edificio 1.1 (fig. 67). Il canale US 36 era forse ancora in funzione. Le quote di calpestio e di utilizzo del vano 3 non sono documentate.

È probabilmente con la costruzione della facciata nord US 31/US 32 che ha luogo un ampliamento del complesso edilizio verso est me-



157 Nella scarna descrizione, US 42 è situata «nello strato di terra nera con legno bruciato» identificabile come US 59. Dalle planimetrie di scavo si evince che quest'ultimo strato copre il basamento US 42.

158 Inv. SV176.1989.478, non illustrato.

159 Inv. SV176.1989.466: scorie di bronzo e piombo.

160 Secondo la descrizione di scavo la moneta sarebbe stata «rinvenuta nella malta del muro». L'indicazione delle coordinate e della quota corrispondono a US 25.

161 Inv. SV176.1989.233: TS padana, Consp. 39, tegame 1. Dallo stesso reperto tuttavia anche olle 12 e 13, vasi a listello tardoromani, mortaio con invetriatura interna. – Inv. SV176.1989.257: ceramica comune e pareti sottili genericamente attribuibili al I/II sec.

162 Inv. SV176.1989.395: ceramica comune indeterminata e vasi a listello tardoromani; Inv. SV176.1989.396: frammento di brocca invetriata tardoantica.

163 Inoltre, *aes* 3 di Costanzo II, Inv. SV176.1989.203 e SV176.1989.205; *aes* 4 della dinastia costantiniana, Inv. SV176.1989.204; *aes* 3 di Valente, Inv. SV176.1989.207.

164 17 monete tra cui M 13.9, M 13.32, M 13.33, M 13.42; inoltre, *aes* 2 di Costantino I per Crispo Cesare, Inv. SV176.1989.412; *aes* 3 dei Costantinidi, Inv. SV176.1989.388 e Inv. SV176.1989.422; *aes* 3 di Costanzo II o Flavio Claudio Giuliano, Inv. SV176.1989.416; *aes* 4 di Costanzo II, Inv. SV176.1989.414; *aes* 4 di Costanzo II o Costante, Inv. SV176.1989.380; *aes* 2 di Valentiniano II, Inv. SV176.1989.413; *aes* 3(?), IV sec., Inv. SV176.1989.426; *aes* 3 di Teodosio I, Inv. SV176.1989.389; *aes* 4 di epoca teodosiana(?), Inv. SV176.1989.424; *minimus*, fine del IV sec.(?), Inv. SV176.1989.398 e Inv. SV176.1989.425; *aes* 4, fine IV sec. (?), Inv. SV176.1989.408. – Inv. SV176.1989.399: ceramica tardoromana-altomedievale tra cui frammenti di olle 10, vasi a listello, mortaio con invetriatura interna.

165 Tra questi si annovera anche il nominale M 13.41 della dinastia dei Costantinidi.

166 Il pezzo fu ritenuto dal Donati un basamento per altare votivo: Donati 1989, 165, fig. 95. – L'origine del marmo di cui è costituito il pezzo non è definita. Si tratta probabilmente di un minerale di origine alpina non locale: Bernasconi Reusser/Reusser/Decrouez 2004, 131, cat. 14.

167 Quest'ultimo corrisponde alla US 59 nella documentazione di scavo. Nel corso di questo studio preliminare si è tuttavia ritenuto opportuno rinumerare questo sedimento che, dal punto di vista stratigrafico, non appare coerente con la messa in fase dei periodi 2 e 3 (fig. 65).

Fig. 67 Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Periodo 3, edificio 1.2. Sc. 1:100.



Fig. 68 Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Basamento profilato di marmo (Inv. SV176.1989.479), riutilizzato capovolto per la creazione di un piano pavimentale sul lato occidentale del vano 1 (cfr. fig. 67).

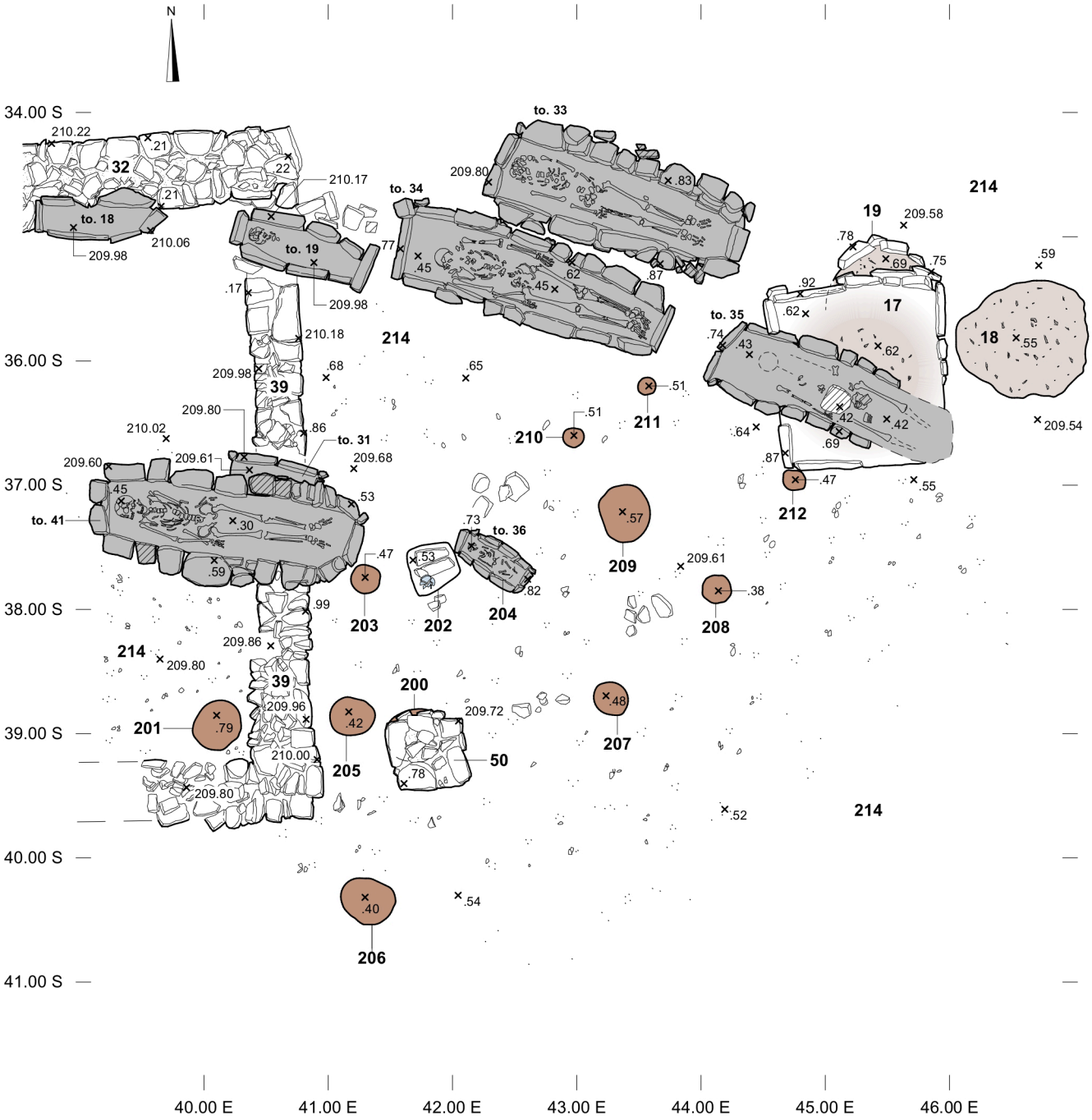
diante l'aggiunta del vano 5 (fig. 67). Esso confina a ovest con il vano 2 ed è delimitato a est e a sud dal muro US 39. Quest'ultimo spicca per un'esecuzione meno accurata rispetto ai muri preesistenti dell'edificio. Non si osservano strutture interne. Assolutamente eccezionale per l'archeologia di Muralto è la realizzazione del pavimento US 40, conservato purtroppo solo in tracce e poco documentato al momento del rinvenimento[168]. Stando alle descrizioni di scavo, esso si compone di un vespaio regolare di pietre del diametro di circa 10 cm installato direttamente sul substrato naturale US 213. Seguiva uno strato spesso circa 5 cm di ghiaia fine sul quale erano disposti frammenti di marmo e calcare policromi, grandi fino a 4 cm. I colori variano tra bianco, rosa e verdognolo[169]. Tale descrizione suggerisce la presenza nel vano 5 di un pavimento privo di legante al momento della scoperta ma che in origine doveva prevedere l'inserto di elementi policromi secondo una composizione ignota. A est del muro US 39, a una distanza inferiore al mezzo metro, si trova un basamento US 50 (fig. 64, 67, 69, 72). Si tratta di una struttura rettangolare di 60 x 65 cm, eseguita a secco con ciottoli e pietre sbozzate su almeno tre corsi. Non è chiaro se la struttura sia pertinente all'edificio o piuttosto a un'installazione che rientra nella presunta area rituale che si sviluppa nel settore orientale dello scavo (vedi sotto).

Un elemento rilevante per la collocazione cronologica dell'edificio 1.2 è costituito dalla moneta di Teodosio rinvenuta sulla corona del muro rasato US 25 e all'interfaccia inferiore del muro US 28 (parete divisoria tra vano 1 e vano 2)[170]. Considerando valida la localizzazione del reperto, si è in presenza di un *tpq* per la costruzione dell'edificio dopo la fine del IV sec. L'orizzonte cronologico è confermato dai materiali restituiti da US 233 con reperti monetali tra III (M 13.16, M 13.18, M 13.19) e V sec.[171] e dalla superficie del pavimento US 40 nel vano, quasi tutti da situare in età tardoantica[172].

Un'area rituale?

Nel settore orientale dello scavo sono sommariamente documentate alcune strutture di alto interesse. La zona spicca per l'apparente assenza di stratificazione: al substrato naturale US 213, nel quale sono installate le strutture, segue direttamente lo strato di maceria US 57 (fig. 64). In età tardoantica-medievale sembra pertanto aver avuto luogo una rasatura completa delle tracce d'insediamento precedenti, di cui è rimasta un'ultima traccia all'interfaccia superiore del substrato alluvionale. Il rinvenimento comprende un insieme di strutture legate a concentrazioni carboniose nel settore nordorientale dello scavo e un gruppo di buche poco più a sud, eventualmente in relazione con un basamento in muratura a secco (fig. 69). L'indagine e descrizione solo parziali non consentono di precisare numerosi particolari indispensabili per l'interpretazione del rinvenimento.

Per quanto riguarda il primo dei due insiemi, la struttura più antica US 19 ricorda un focolare per la presenza di materiale carbonioso. Essa si presenta di forma ipoteticamente circolare ed è delimitata da pietre posate di taglio (diametro stimato di 80–90 cm). A est di US 19 si trova un'ulteriore traccia combusta US 18 di forma circolare con un diametro di circa 50 cm e priva di delimitazione. In una seconda fase è realizzata una seconda struttura US 17 manomettendo parzialmente US 19 (fig. 69, 70, 72). Si tratta di un perimetro quadrato di circa 1,3 m di lato, delimitato da lastrine di pietra infisse di taglio, a formare una sorta di recinto. Al centro della struttura è emersa una macchia circolare carboniosa con tracce di un'intensa azione del fuoco. Nella metà meridionale di US 17 fu rinvenuta una possibile offerta rituale rappresentata dall'olla Inv. SV176.1989.288, contenente tre monete e i resti ossei di una zampa di maialino (fig. 71). L'orlo dell'olla era coperto da un frammento di laterizio. La pertinenza di questa deposizione con il perimetro US 17 non può essere accertata a causa del procedimento di scavo. Il punto di rinvenimento è inoltre disturbato dalla sepoltura



168 Il pavimento è descritto nella documentazione di scavo ma non vi sono fotografie di qualità soddisfacente del rinvenimento.

169 Descrizione di US 40 da parte di D. Calderara: «Acciottolato diam. ca. 10 cm direttamente a contatto con l'alluvionale [...] sopra strato di ghiaietto, spessore fino a ca. 5 cm, granulometria fino a 15 mm, come ultimo pezzi di marmo calcareo (ghiaia fino a 3–4 cm) di diverso colore: bianco, rosa, verdognolo». Archivi SA, UBC, Bellinzona, Ind. 176.2.15.

170 *Aes* 4 di Teodosio I, Inv. SV176.1989.373. Catalogo completo: disco-sicf.ch/project/13.

171 Antoniniani di Gallieno, M 13.16, M 13.18, M 13.19; *nummus* di Licinio I, Inv. SV176.1989.255; *aes* 3 di Costantino I, M13.31; *aes* 3 di Costantino I per Flavio Dalmazio Cesare, Inv. SV176.1989.356; *aes* 3 di Costantino per Flavio Dalmazio Cesare(?), Inv. SV176.1989.365; *aes* 3 di Costantino I per Costantino II Cesare(?), Inv. SV176.1989.355; *aes* 3 di Costantino II, Inv. SV176.1989.339; *aes* 4 di Costantino II, Inv. SV176.1989.357; *aes* 2 di Costanzo II(?), Inv. SV176.1989.265; *aes* 3 di Costanzo II, Inv. SV176.1989.333, SV176.1989.354; *aes* 4 di Costanzo II, Inv. SV176.1989.336; *aes* 3 di Costante, Inv. SV176.1989.343, SV176.1989.358, SV176.1989.360; *aes* 2–3, dinastia costantiniana (?), Inv. SV176.1989.271; *aes* 3, dinastia costantiniana, Inv. SV176.1989.267, SV176.1989.270, SV176.1989.279; *aes* 3, dinastia costantiniana(?), Inv. SV176.1989.338; *aes* 4, dinastia costantiniana, Inv. SV176.1989.269, SV176.1989.359; *aes* 4 di IV sec., Inv. SV176.1989.266, SV176.1989.332; *aes* 4 di Onorio o Arcadio, Inv. SV176.1989.264, SV176.1989.268; *aes* 4, epoca valentiniana o teodosiana, Inv. SV176.1989.345; *aes* 4 di fine IV–V sec.(?), Inv. SV176.1989.334; *minimus*, fine IV–V sec.(?), Inv. SV176.1989.342; *minimus* di V sec., Inv. SV176.1989.263. Catalogo completo: disco-sicf.ch/project/13.

172 Asse di Marco Aurelio per Faustina II, M 13.7. – *Aes* 3 di Valente, Inv. SV176.1989.178; *aes* 4, dinastia costantiniana, Inv. SV176.1989.177; *aes* 4, IV sec.(?), Inv. SV176.1989.176. Catalogo completo: disco-sicf.ch/project/13. – Inv. SV176.1989.189: mortaio e ciotola con invetriatura interna, ampia terrina con orlo decorato a impressioni, vasi a listello tardoromani. – Inv. SV176.1989.190, Inv. SV176.1989.361: vetri non determinati.

Fig. 69 Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Quadro delle strutture afferenti a una presunta area rituale. Sc. 1:50.



Fig. 70 *Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Presunto recinto rituale US 17 in corso di scavo. La struttura è intersecata da una tomba di età medievale (to. 35). Nella fossa si scorge il frammento di laterizio che copriva la deposizione in olla (cfr. fig. 69, 71).*



Fig. 71 *Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Olla utilizzata quale contenitore di un'offerta rituale (Inv. SV.176.1989.288).*



Fig. 72 *Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Insieme di strutture a possibile destinazione rituale in corso di scavo, veduta da nord (cfr. fig. 69).*

medievale to. 35[173]. Il materiale archeologico offre tuttavia chiari indizi per una lettura di US 17 e della deposizione in olla nell'ambito dello stesso contesto. Le monete rinvenute nell'olla furono infatti indicativamente coniate nei decenni centrali del IV sec.[174]. Il recipiente stesso rappresenta una variante dell'olla 11.1 equivalente all'olla Lombardia 72A, un tipo attestato tra il III e il V sec.[175]. La superficie combusta di US 17 ha restituito due monete di IV sec.[176]. Dall'area della superficie carboniosa US 18 provengono altre otto monete tra il IV ed eventualmente gli inizi del V sec.[177]. Le caratteristiche delle strutture e la ricca dotazione monetale suggeriscono una contestualizzazione preliminare dei rinvenimenti in ambito rituale. Confronti stringenti per questi singolari rinvenimenti non ci sono tuttavia noti.

Il secondo insieme di rinvenimenti in questo settore è costituito da un gruppo di buche circolari di scarso diametro realizzate nel sedimento alluvionale US 213 (fig. 69, 72). Esse non sono annoverate nel descrittivo di scavo ma compaiono su planimetrie e fotografie, oltre a contenere reperti. Questi ultimi sono spesso ridotti in minuti frammenti e non restituiscono un quadro univoco né dal punto di vista delle categorie di materiali né per cronologia. Sembrerebbe pertanto che il materiale di colmata sia composto da sedimenti infiltrati nelle buche nel corso di differenti fasi di occupazione di cui non si sono conservati resti strutturali oltre il livello del terreno naturale. Spicca tuttavia nell'insieme la struttura US 202 costituita da una fossa tendenzialmente quadrangolare e sul cui fondo erano presenti due lastrine di marmo. Sopra una di queste era appoggiata parte di una patera di vetro tipo Isings 46a, un tipo in auge tra la seconda metà del I e i primi decenni del II sec.[178] . Oltre alla fossa US 202, materiali databili al I/II sec. sono emersi anche da US 200[179], US 203[180], US 204[181] e US 212[182]. Dalle fosse US 205[183] e US 206[184] provengono invece reperti tardoromani.

Nella stessa zona, esattamente sopra la fossa US 200, è emerso un basamento US 50 di cui si ignora la destinazione (vedi sopra, *Edificio 1.2*; fig. 64, 69). Alla luce della generale insicurezza riguardo alla sequenza stratigrafica in questo lotto non è possibile confermare l'esistenza di una reale connessione tra il basamento US 50 e le circostanti fosse come supposto dagli scopritori[185]. Vista la prossimità con il gruppo di strutture US 17–US 19 e la forte presenza di reperti monetali all'interfac-

cia inferiore di US 57 in questo settore[186] non si può tuttavia escludere che anche in questo caso si tratti delle ultime tracce di attività rituali esercitate in epoca tardoromana in questo punto dell'insediamento.

2.2.3.4 Periodo 4

Il periodo corrisponde non solo a una fase di ampliamento ma anche di defunzionalizzazione dell'edificio 1.2 con l'installazione nei vani 2 e 5 di unità a carattere presumibilmente artigianale. Nel caso del vano 5, tale intervento oblitera il pavimento con decorazione policroma del periodo 3. Per quanto riguarda il settore orientale dello scavo non è possibile stabilire se l'area a funzione rituale del periodo 3 fosse ancora attiva.

Edificio 1.3

Le strutture murarie di questa fase edilizia sono accomunate da una scarsa tecnica esecutiva con l'impiego di ciottoli e frammenti di laterizio, oltre che da un legante identificato dagli scopritori come argilla grigio-verde (US 33, US 43/44, US 52, US 37; fig. 73, 74). L'impiego di tale materiale e la scarsa qualità osservata nell'esecuzione dei tratti di mura potrebbero indicare corsi di mura limitati a livello di uno zoccolo e su cui poggiava l'alzato ligneo. Quanto alla stratigrafia relativa è inoltre accertata la sovrapposizione del muro US 33 con i precedenti tratti US 28 e US 29. Le quote di calpestio non sono documentate salvo in corrispondenza del vano 1. Le tracce di utilizzo e distruzione dell'intero complesso sono comprese in uno spesso strato eterogeneo US 57.

Il muro US 28 è smantellato e quale divisorio tra il vano 1 e 2 è eretto un massiccio muro US 33. Il manufatto poggia a nord contro il muro US 31/US 32. Le pareti ovest e nord del vano 1 (US 27 e US 31/US 32) sono probabilmente mantenute. La larghezza interna del vano raggiunge così 4,5 m. Non si conoscono invece la delimitazione sud di questo ambiente o eventuali strutture interne. La quota di calpestio potrebbe corrispondere a uno strato di calce US 235 (forse il resto di un pavimento di malta?) all'interfaccia superiore di US 233 (fig. 65).

Con il passaggio al periodo 4, il vano 2 è ampiamente rimaneggiato. I muri US 33, US 31/32, US 26 e US 37 a sud delimitano uno spazio di 29 m² (circa 3,9 x 7,4 m). L'installazione del muro US 37 portò alla distruzione del canale US 36 (v. sopra, *Periodo 2*). Sono documentate alcune notevoli strutture interne. Nell'angolo nord-est è realizzata la vasca a emiciclo US 34 di cui si ignora la precisa destinazione. Essa è delimitata da un muro della larghezza di circa 45 cm ed è eseguita con ciottoli, pietre sbozzate e qualche frammento di laterizio posati a corsi irregolari con malta di calce. Nel punto di maggior curvatura è osservabile una pietra posata trasversalmente e interpretata come punto di scolo. La pavimentazione US 35 nel settore circoscritto da US 34 è costituita da pietre piane posate con argilla. Lo scolo si

173 La scoperta della deposizione in olla in corrispondenza del fondo della tomba to. 35 ha indotto P.A. Donati a un'interessante interpretazione. Ritenendo le due strutture contemporanee, egli reputava che la deposizione dell'olla rappresentasse un'offerta di tipo pagano, volutamente celata sotto la salma di una persona cristianizzata: Donati 1989, 165–168. Sulla scorta dell'analisi stratigrafica e dei reperti emersi in quest'area la ricostruzione non può tuttavia essere confermata: la to. 35 intaglia lo strato di maceria US 57 di età altomedievale ed è quindi posteriore a quest'epoca mentre la datazione dell'US 17 e dell'olla con il suo contenuto può essere fissata nella seconda metà del IV secolo.

174 *Aes* 3 di Costanzo II o Costante, M 13.36; *aes* 3 di Costante, M 13.37; *aes* 4, dinastia costantiniana, Inv. SV176.1989.288.3.

175 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 155seg., tav. LXIX,1. – Da ultimo Tassinari 2023, 175seg. Vedi cap. IV.1.3.2.2, *Olle*.

176 *Aes* 3 di Costanzo II, Inv. SV176.1989.311; *aes* 3 dinastia dei Costantinidi, Inv. SV176.1989.310.

177 *Nummus* di Licino I, Inv. SV176.1989.393; *aes* 2 di Costanzo II, Inv. SV176.1989.406; *aes* 2 di Costanzo II per Costanzo Gallo, Inv. SV176.1989.391; *aes* 3 di Costante, Inv. SV176.1989.400; *aes* 3, dinastia dei Costantinidi, Inv. SV176.1989.392, SV176.1989.394; *aes* 4 di Arcadio o Onorio, Inv. SV176.1989.407; nominale indeterminato di IV sec.(?), Inv. SV176.1989.410.

178 Inv. SV176.1989.340. Biaggio-Simona 1991, 49–52, tav. 1.

179 Inv. SV176.1989.475, SV176.1989.476: frammenti di TS e pareti sottili, scoria di metallo.

180 Inv. SV176.1989.341, SV176.1989.346: piccoli frammenti di TS e ceramica comune di I sec.

181 Inv. SV176.1989.329: piccoli frammenti di TS padana e di patera indeterminata dal sud della Gallia.

182 Inv. SV176.1989.315: pareti sottili sabbiata di I sec.

183 Inv. SV176.1989.326: *aes* 4 della dinastia dei Costantinidi, frammentato e bucato; Inv. SV176.1989.327: frammento di marmo disgregato.

184 Inv. SV176.1989.323: TS africana, anfora africana.

185 Secondo la ricostruzione di P.A. Donati e D. Calderara si tratterebbe della base di un'ara al centro di fosse rituali: Donati 1989, 164seg.

186 Antoniniano di Quintillo, M 13.23; radiato di Claudio II Gotico o Tetrico(?), Inv. SV176.1989.389; *aes* 3 di Costantino I, M 13.30; *aes* 3 di Costanzo II, Inv. SV176.1989.302, SV176.1989.306, SV176.1989.307; *aes* 3 di Costanzo II o Costante, M 13.35; *aes* 3 di Costanzo II(?), Inv. SV176.1989.292; *aes* 3 di Costanzo II per Costanzo Gallo, Inv. SV176.1989.294; *aes* 3 di Costante, M 13.38; *aes* 3 di Valentiniano I o Valente(?), Inv. SV176.1989.303; *aes* 3 di Valente, M 13.40; *aes* 4, epoca valentiniana o teodosiana, Inv. SV176.1989.284; *aes* 3, seconda metà del IV sec., Inv. SV176.1989.304; *aes* 4 di Teodosio I, Inv. SV176.1989.308; *aes* 4 di Teodosio I(?), Inv. SV176.1989.309; *aes* 4, IV sec.(?), Inv. SV176.1989.301, SV176.1989.305.

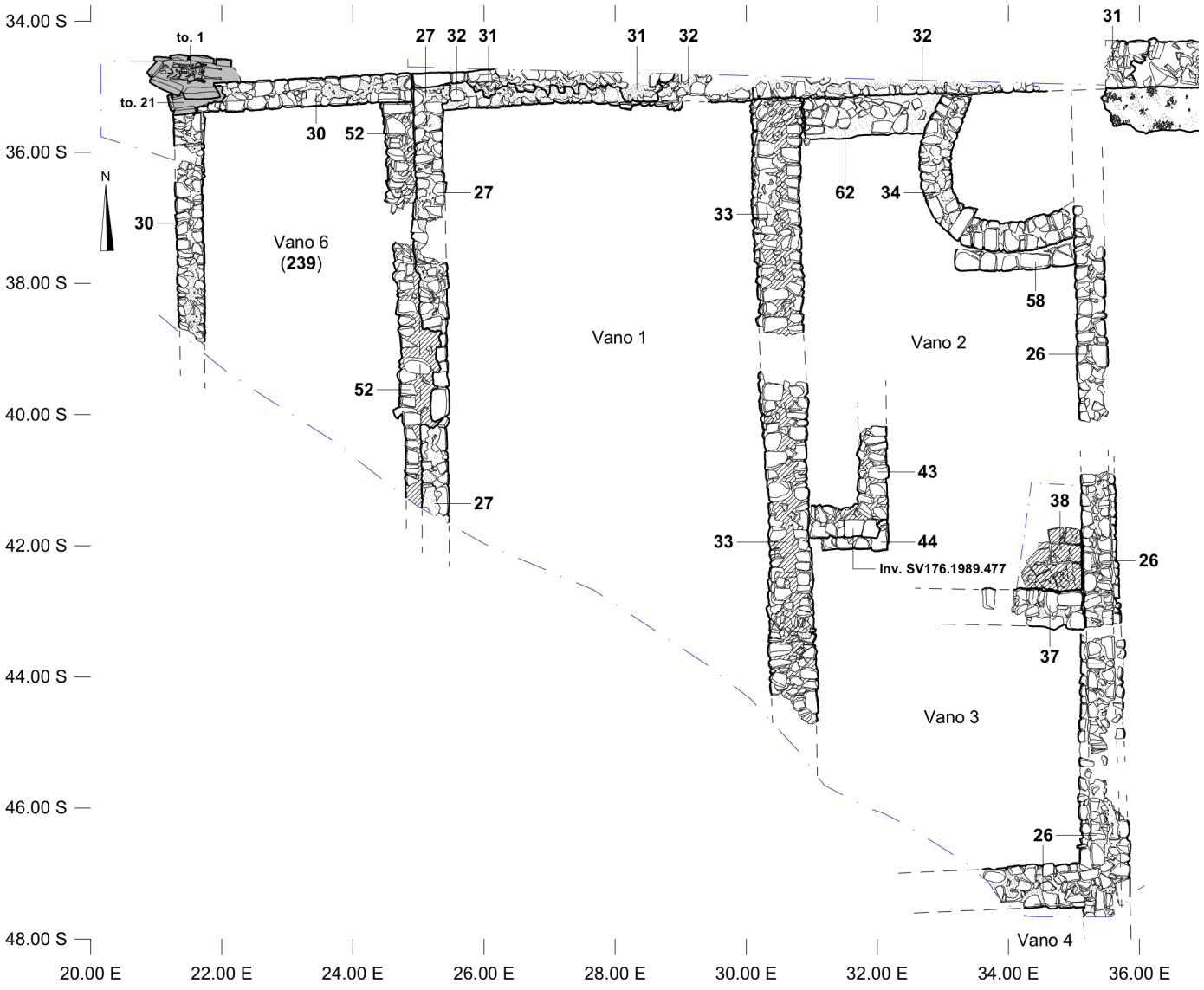


Fig. 73 Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Periodo 4, edificio 1.3. Sc. 1:100.

trova alla quota di US 35 mentre la corona del muro US 34 emerge ancora di soli 15 cm. A US 34 è addossata a sud una spalletta US 58 realizzata con un corso di grosse pietre legate da argilla. Lungo la parete ovest (US 33) sorge un elemento in muratura US 43 a L. La struttura presenta una larghezza irregolare di 35–40 cm ed è posata all'interfaccia superiore di US 59, rispettivamente sopra un tratto di fondamenta US 44 di forma rettangolare (circa 0,8 x 1 m), costruito con lastre litiche e ciottoli posati in modo regolare su tre corsi e legati con argilla. US 43 annovera anche un frammento di un'eventuale soglia di pietra in reimpiego[187]. La struttura a L è forse la base di una scala che portava ai piani superiori. Nell'angolo sudorientale del vano 3 è documentata una superficie US 38 di almeno 0,8 x 1 m ottenuta con laterizi in riutilizzo. Si tratta eventualmente di un focolare non meglio indagato. Quale piano di calpestio nel settore nord del vano 2 era forse mantenuto il semplice lastricato US 62 (vedi sopra, *Periodo 3*).

Secondo la presente ricostruzione, in questo periodo il vano 3 comprendeva una superficie approssimativamente quadrata di 3,7 m di lato (circa 13,7 m^2).

Per quanto riguarda il vano 5, le dimensioni si mantengono immutate rispetto al periodo precedente. L'ambiente, dotato di un pavimento con inserti di marmo e pietre policrome e che nel precedente periodo doveva avere una funzione di rilievo, sembra essere dismesso e destinato ad attività produttive come segnalato da uno stretto comparto realizzato nell'angolo nord-est mediante la costruzione di un muro US 41. In questo settore sono state osservate abbondanti tracce di combustione e la presenza di una lastrina di pietra US 218 a faccia piana di circa 52 x 50 cm per uno spessore di 8 cm. Sulla superficie, essa presenta tracce consistenti di saldature in piombo applicate in tre fori del diametro di 3,5 cm (fig. 75)[188]. Il sedimento circostante ha restituito moltissimi elementi colati dello stesso metallo[189]. La contemporaneità di queste modifiche nel vano 5 con gli altri rimaneggiamenti nell'edificio non può tuttavia essere data per certa.

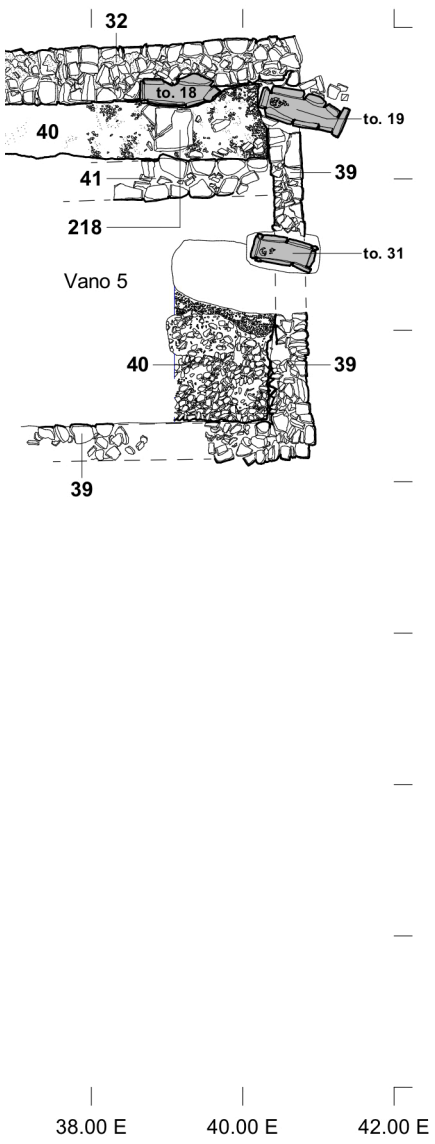




Fig. 74 *Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Veduta d'insieme delle principali strutture del periodo 4 in corso di scavo.*

Il vano 6 è il risultato di un ampliamento dell'edificio 1.3 verso ovest, eseguito in un momento non meglio precisabile (fig. 73). L'ampliamento è messo in relazione con l'erezione del muro US 52. L'utilizzo di argilla verde quale legante in quest'ultima struttura indica un possibile rapporto di contemporaneità con l'edificazione del divisorio tra i vani 1 e 2 (US 33, v. sopra). La parete ovest e nord del vano 6 è costituita dal muro US 30 che poggia contro US 27 in corrispondenza dell'angolo con US 31/US 32. La conclusione del vano sul lato meridionale è da ricercare oltre il margine dello scavo. La parete est è invece costituita da US 27 cui è addossato, su tutta la lunghezza, il muro US 52 a paramento unico (fig. 65). La larghezza del vano 6 è di circa 2,8 m, mentre la lunghezza è di almeno 6 m. Il vano si presentava colmo di maceria US 239[190] con evidenti accumuli di pietre in situazione di crollo. La quota di calpestio si trovava probabilmente all'interfaccia superiore di uno strato di terra scura analogo a US 214 (ma non descritto dagli scopritori) a circa 0,8–1 m di profondità rispetto al pavimento sopra il sedimento US 235 riscontrato nel vano 1 adiacente. Il vano 6 costituisce dunque ipoteticamente un ambiente seminterrato annesso a ovest dell'edificio 1.3. In questa prospettiva, il muro US 52 potrebbe rappresentare una sottomurazione del muro US 27 per garantire la stabilità della parete al momento della creazione del vano seminterrato. Non vi è traccia di strutture interne[191].

Le tracce della fase di abbandono delle strutture del periodo 4 sono contenute nello strato di maceria US 57 esteso a tutto il lotto. Esso ha restituito una quantità ragguardevole

187 Interpretazione incerta. Inv. SV176.1989.477, non illustrato.

188 Queste ultime potrebbero suggerire un impiego originario del pezzo quale base di una statua (?). Inv. SV176.1989.481.

189 Inv. SV176.1989.160.

190 Sedimento riportato dagli scopritori come US 57 ma rinumerato nel presente studio per ovviare a incongruenze di tipo stratigrafico (fig. 65).

191 Non è chiaro tuttavia se la maceria US 239 presente in questo vano sia stata interamente asportata in corso di scavo.



Fig. 75 *Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Particolare del vano 5 da ovest. Sulla destra il muro US 41 e al centro la lastra litica US 218 con saldature di piombo (cfr. fig. 73).*

di materiale archeologico qui esposto solo in modo estremamente sommario. Grazie all'impiego del cercametalli, da US 57 sono state recuperate ben 93 monete. Accanto a un esiguo numero di nominali di II e III sec.[192], si annoverano numerosissime monete di IV sec.[193] e solo alcune tendenzialmente di V sec.[194]. I reperti ceramici comprendono sporadicamente elementi di età augustea, di II sec. e medievali, derivati probabilmente da movimenti di terreno ed errori di scavo. La stragrande maggioranza dei frammenti di vasellame appartiene tuttavia a recipienti databili tipologicamente tra il IV e il VI sec. se non oltre[195].

Lo strato US 57 è intersecato da 41 sepolture medievali, da numerosi corsi di mura recenti e da condotte moderne. L'utilizzo più antico come area cimiteriale potrebbe essere segnalato da un frammento lapideo rinvenuto durante lavori di ristrutturazione della casa parrocchiale, situata al margine sud del sagrato di San Vittore[196]. Esso reca un'iscrizione probabilmente di carattere sepolcrale, che Marina Bernasconi Reusser riferisce per le caratteristiche della scrittura al VI sec.[197]. Si potrebbe pertanto trattare di una lapide del primo cimitero, poi dislocata nel corso degli innumerevoli rimaneggiamenti del lotto susseguitisi nel tempo.

Nella documentazione di scavo è menzionato sopra US 57 e sotto la pavimentazione moderna del sagrato un pacchetto stratigrafico nel quale erano riconoscibili «diverse quote di camminamento medievali». Si tratta probabilmente di strati asportati con il mezzo meccanico.

2.2.3.5 Altre strutture di epoca romana

Edificio 2

Ai piedi della facciata sud della chiesa di San Vittore sono emerse alcune strutture d'insediamento ampiamente compromesse dall'intensa attività sepolcrale e dall'installazione di condotte in questa fascia del sagrato (fig. 63, 76). Alcuni tratti di mura delineano l'angolo sud-ovest di un più ampio complesso edilizio denominato edificio 2, che sicuramente si sviluppava verso nord, nell'area poi occupata dalla chiesa medievale. Sebbene la situazione stratigrafica non sia nota e non vi siano elementi per una datazione delle singole strutture, la costruzione è genericamente attribuita all'epoca romana dal momento che, analogamente all'edificio 1.3, le sue strutture sono ricoperte dallo strato di maceria US 57, a sua volta tagliato da tombe medievali. L'edificio 2 si sviluppa inoltre rispettando l'impostazione assiale dell'edificio 1 nelle sue varie fasi. Tra i due edifici intercorre una fascia di circa 2,5 m di larghezza, apparentemente non occupata da strutture e da ritenere pertanto come tratto di una strada di quartiere[198]. Non è possibile stabilire un nesso tra l'esigua superficie occupata dall'edificio 2 nell'area del sagrato sud della chiesa di San Vittore e le tracce d'insediamento romane emerse nella chiesa stessa[199].

Entro i tratti di mura US 54 (fig. 76, in giallo) si iscrive un vano di circa 5,5 x > 1,4 m. Il muro, largo 50 cm, è costituito da ciottoli e pietre sbozzate, legate da malta di cui si è conservata solo la componente sabbiosa. Non sono documentati altri particolari della struttura. La quota di calpestio all'interno del vano è forse costituita da un sedimento US 237 non descritto nella documentazione di scavo ma che ha restituito materiale archeologico (fig. 76, in giallo chiaro). La relazione tra US 237 e il muro US 54 non è tuttavia accertata: quest'ultimo potrebbe essere posteriore e tagliare US 237. In un secondo tempo, un muro US 53 è eretto parallelamente lungo il lato in-

terno della parete est dell'edificio (fig. 76, in rosa). La struttura si distingue da US 54 per la larghezza variabile di 45–55 cm e la muratura costituita da ciottoli posati con malta di calce. La connessione a sud tra US 53 e il tratto di muro US 54 con andamento est-ovest è interrotta dalla tomba to. 11. Non è pertanto possibile stabilire se tale muro fosse ancora in utilizzo al momento della creazione di US 53. La quota di calpestio è costituita da uno strato di ghiaia fine (pavimento di malta disciolto?) steso sopra un vespaio US 55 di ciottoli posati in modo regolare nel sedimento US 237 (fig. 76, in rosa chiaro). Al momento della realizzazione di questo pavimento, il tratto di muro US 54 era stato abraso. Sopra US 55 seguiva un piano acciottolato US 56 (fig. 76, in verde). Dalle informazioni desunte dall'elenco dei reperti si evince che lo strato di maceria US 57 fu reperito anche nel settore occupato dell'edificio 2.

La cronologia delle scarse tracce dell'edificio 2 non può essere stabilita. I materiali archeologici raccolti in questo settore sono infatti poco coerenti con la sequenza stratigrafica. Dalla prima quota documentata (US 237) proviene un insieme di ceramica attribuibile al I sec.[200]. Dall'interfaccia inferiore del vespaio US 55 – per logica equivalente all'interfaccia superiore di US 237 – è emersa tuttavia una moneta di XV sec.[201] . In uno strato di ripiena non meglio specificato, presente oltre la corona del muro US 54, sono inoltre stati raccolti oggetti di età augustea[202], a riprova di grandi movimenti di terreno in quest'area. Altrettanto eterogenei sono gli oggetti dallo strato di maceria US 57. Essi comprendono reperti di I sec.[203] accanto a una moneta di XIV sec.[204].

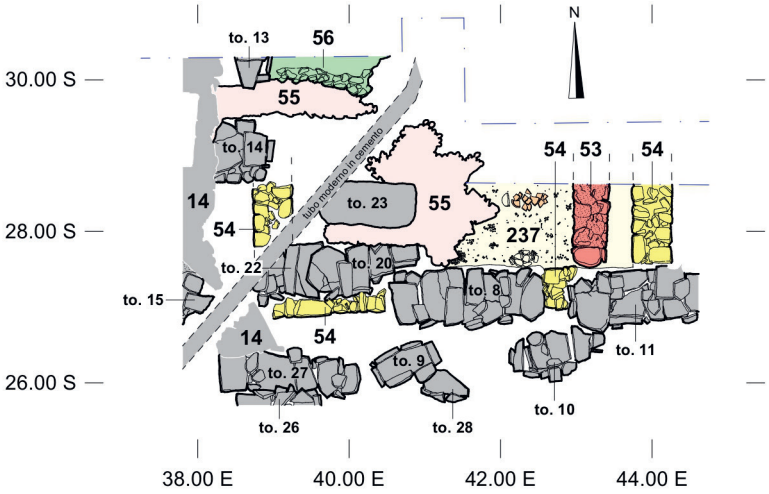


Fig. 76 Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud, 1989. Situazione dell'edificio 2 con le tre fasi di utilizzo. Giallo, fase 1; rosa, fase 2; verde, fase 3. Tinte scure: tratti di mura; tinte chiare: presunti piani pavimentali.

192 Asse di Adriano, M 13.4; asse di Marco Aurelio per Faustina II, M 13.7; antoniniano di Gallieno, M 13.15; antoniniano di Vittorino, M 13.20; antoniniani di Aureliano, M 13.24, M 13.25.

193 Per questioni di spazio si rinuncia a una lista comprensiva delle autorità di emissione. Catalogo completo: disco-sicf.ch/project/13. Nominali di IV sec. da US 57: Inv. SV176.1989.53–55, SV176.1989.57, SV176.1989.60, SV176.1989.80–85, SV176.1989.89, SV176.1989.91, SV176.1989.96–101, SV176.1989.103–119, SV176.1989.121, SV176.1989.122, SV176.1989.124, SV176.1989.131–134, SV176.1989.146, SV176.1989.153, SV176.1989.159, SV176.1989.165, SV176.1989.170, SV176.1989.194, SV176.1989.195, SV176.1989.215, SV176.1989.216, SV176.1989.230.

194 *Aes* 4, epoca teodosiana(?), Inv. SV176.1989.129; *aes* 4, autorità indeterminata, V sec.(?), Inv. SV176.1989.151; *minimus*, V sec.(?), Inv. SV176.1989.175.

195 La valutazione solo superficiale del materiale conservato nei depositi dell'Ufficio dei beni culturali a Bellinzona ha consentito di rilevare la presenza di sigillate africane e varie forme di invetriata tarda. La ceramica comune comprende olle 11.1, 11.2, 11.3, vasi a listello con listello 3, coperchi con presa a disco, vasi pertugiati, anfore africane e dalla Palestina (?). Per la classificazione dei tipi si rimanda al cap. IV.1.3.

196 Donati 1989, 165.

197 Bernasconi Reusser 1997, 187seg., n. Aggiunta 1, fig. 204–206. – M. Bernasconi Reusser in: Bernasconi Reusser/Reusser/Decrouez 2004, 133, cat. 22.

198 Vedi cap. V.2.1.1, fig. 4.

199 Vedi sopra, cap. III.2.1, fig. 39.

200 Inv. SV176.1989.43: piatto in vernice rossa interna, tegame, fondo di anfora Dr. 6B (?).

201 Determinazione N. Quadri, già collaboratore UBC, Inv. SV176.1989.3. Inoltre, da questo contesto oggetti di metallo indeterminati ma verosimilmente di epoca postromana, Inv. SV176.1989.4– SV176.1989.8, SV176.1989.20.

202 Inv. SV176.1989.37: coppa ceramica a vernice nera, TS padana Consp. B1.1, TS a matrice, ceramica comune lucidata, mortaio 2. Per la classificazione dei tipi ceramici si rimanda al cap. IV.1.2.

203 Inv. SV176.1989.24, SV176.1989.25: TS centro-italica, frammento di patera indeterminata e fondo di coppetta indeterminata con bollo *in pp* di GELLIVS.

204 Determinazione N. Quadri, Inv. SV176.1989.16.

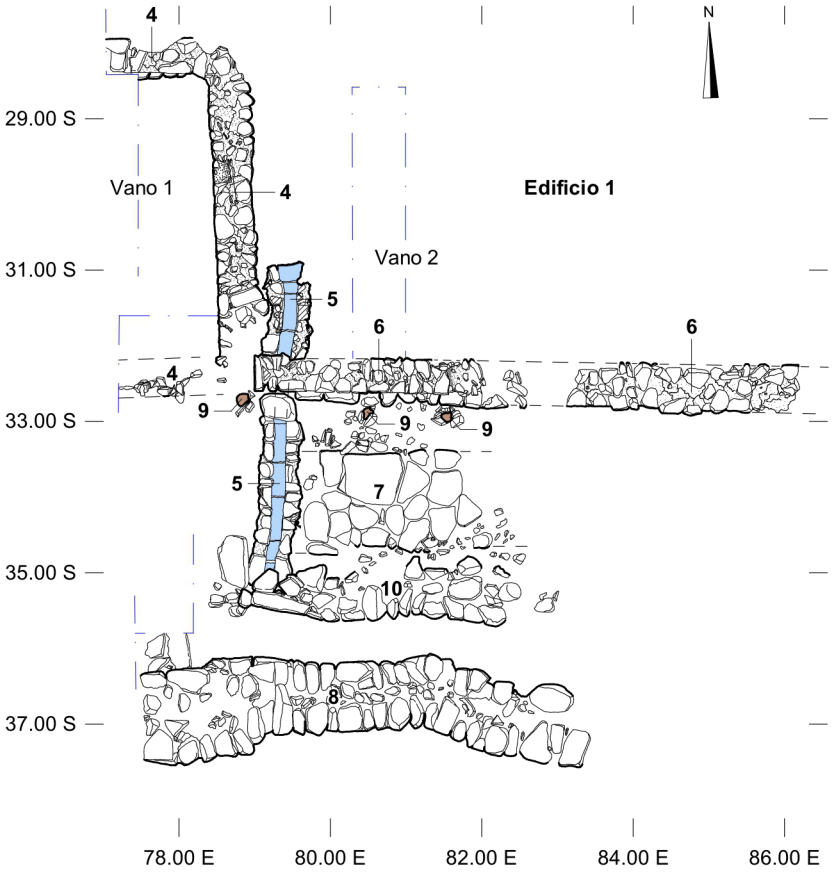


Fig. 77 *Muralto-Palestra comunale, 1997. Planimetria generale dell'area di scavo. Sc. 1:100.*



Fig. 78 *Muralto-Palestra comunale, 1997. Veduta dall'alto delle strutture di epoca romana e medievale.*



Fig. 79 *Muralto-Palestra comunale, 1997. Sondaggio nel vano 2, veduta della sezione est (cfr. fig. 77, 78).*

2.3 Scavi presso la palestra comunale

(Rosanna Janke)

2.3.1 Circostanze del rinvenimento e procedimento di scavo

Lo scavo archeologico dell'area nei pressi della chiesa di San Vittore, e in cui era prevista la costruzione della nuova palestra per le scuole comunali di Muralto, si è svolto tra la fine di agosto e gli inizi di settembre del 1997 (fig. 4, 39, 77, 78)[205]. Dopo l'asportazione meccanica del livello comprendente la strada moderna e i suoi strati di preparazione è stato sbancato, sempre con l'ausilio del mezzo meccanico, un pacchetto di sedimenti limosi descritti in modo indistinto quale «terra nera» e di uno spessore fino a 1,5 m[206]. L'interfaccia superiore di questi materiali si presentava più chiaro, a matrice sabbiosa e contenente anche ossa umane dall'utilizzo cimiteriale della zona circostante la chiesa di San Vittore.

È stata indagata un'unica situazione di scavo e non è noto se, una volta messe in luce e documentate, le strutture murarie siano state smontate per effettuare verifiche in profondità. È invece stato praticato un saggio di 3,5 x 0,5 m, profondo oltre mezzo metro e documentato fotograficamente (fig. 79). Proprio da tale immagine si evince che sotto la situazione indagata era presente una sequenza di sedimenti limosi che non furono esplorati in quanto considerati dagli scopritori interfaccia superficiale del substrato naturale[207]. Non si può pertanto escludere che lo scavo non abbia completamente esaurito il giacimento archeologico.

Dall'intervento sono emersi i resti di una costruzione denominata in questa sede edificio 1, di cui si conoscono tratti dei perimetrali e due vani distinti (fig. 77). A sud, il complesso edilizio dà su un'area occupata da strutture interpretabili come parti di un vano annesso o più probabilmente come il tratto di una via di quartiere. Al margine meridionale dello scavo è emerso un imponente muro che interseca i manufatti di età romana.

2.3.2 Rinvenimenti di epoca romana

2.3.2.1 Edificio 1

Alcuni tratti murari consentono di intravvedere l'esistenza, nel settore nord dello scavo, di un complesso edilizio di cui si riconoscono due ambienti: il vano 1 lungo il margine occidentale e il vano 2 a est (fig. 77). Le strutture

meglio conservate sono rappresentate da un muro US 4 ad andamento nord-sud e un muro US 6 ad esso perpendicolare. Il muro US 4 è realizzato in muratura regolare legata da malta poco tenace, della larghezza di 45–55 cm. È documentato un angolo nord-ovest in corrispondenza della coord. m 79.00 E/28.00 S che delimita a nord il vano 1. A sud invece, il breve tratto di muro con andamento est-ovest – anch'esso denominato US 4 – pare conservato limitatamente al livello inferiore delle fondamenta. Esse sono realizzate a secco o con una malta che si presentava completamente disgregata. Così ricostruito il vano 1 copre una superficie di circa 3,5 m di lunghezza mentre la larghezza nota si limita a circa 1 m. La quota di calpestio è forse identificabile con uno strato di ghiaia fine non meglio descritto e che eventualmente costituiva il sottofondo per il suolo in questo ambiente. Sopra di esso si era depositato uno spesso pacchetto di sedimento limoso scuro con numerosissimi frammenti di laterizio, identificabile probabilmente come strato di crollo del tetto a seguito di un incendio.

Il muro US 6, che delimita a sud il vano 2, rappresenta una delle strutture meglio conservate di questo lotto (fig. 77, 78, al centro dell'immagine). L'elevato è conservato per almeno tre corsi larghi quanto il muro US 4 ed è eseguito con pietre sbozzate, accuratamente legate da una malta poco tenace. Il piano di fondamenta è formato da grosse pietre ed emerge con una risega di quasi 20 cm sul lato sud della struttura. Verso ovest, US 6 era quasi sicuramente addossato al muro US 4. Il punto di intersezione è tuttavia andato distrutto. L'esigua estensione dell'area indagata non ha consentito un'indagine soddisfacente della zona al margine ovest dello scavo, dove si suppone che l'andamento del muro US 6 fosse ripreso da una struttura analoga (US 4). Le dimensioni del vano 2, che si estendeva a est di US 4 e a nord di US 6 non possono essere stabilite. Il piano di calpestio può essere postulato a livello della copertura del canale US 5 (vedi sotto) che si sviluppava nell'angolo sud-ovest del vano per almeno 1,2 m. Non sono noti altri particolari riguardo a questa superficie, per la quale non è possibile stabilire se si trattasse di un ambiente coperto o di un cortile.

Due insiemi di reperti possono contribuire alla datazione dell'edificio. L'insieme di oggetti più attendibile dal punto di vista dell'attribuzione stratigrafica è costituito dal reperto Inv. 176.1997.8 che raccoglie materiali presenti all'interfaccia tra la presunta quota di calpestio e lo strato di crollo nel vano 1. Le ceramiche rimandano al periodo tardoromano[208]. Il materiale archeologico raccolto nell'area del vano 2 comprende invece testimonianze di I/II sec.[209]. I livelli indagati nei due vani non paiono pertanto correlabili.



Fig. 80 *Muralto-Palestra comunale, 1997. Al centro dell'immagine la superficie lastricata US 7, sulla destra il muro US 6 che costituisce la facciata sud dell'edificio 1 e, sulla sinistra, parte dell'imponente muro US 8 di epoca medievale. Veduta da est.*

2.3.2.2 Buche di palo US 9

A sud del perimetrale US 6 sono state individuate, in uno strato di pietrisco non descritto, tre buche di palo US 9 segnalate dalla presenza di pietre di rincalzo (fig. 77; 80, sulla destra in basso). La distanza tra le buche varia da circa 1 m a 1,5 m. Non si hanno maggiori informazioni riguardo a queste strutture, ma la quota da cui sono state scavate potrebbe corrispondere a quella della risega delle fondamenta di US 6. Si tratterebbe pertanto di tracce relative a un'eventuale copertura della superficie esterna immediatamente a sud dell'edificio 1 o di tracce dell'impalcatura allestita al momento della costruzione dell'edificio stesso.

205 Ind. 176.2.18. Responsabile R. Cardani Vergani, tecnico di scavo D. Calderara. Documentazione di scavo e relazione di D. Calderara, 04.09.1997. Archivi SA, UBC, Bellinzona. AnnSSPA 81, 1998, 300.

206 Dalla pulizia dell'area seguente allo scavo con il mezzo meccanico proviene un insieme cospicuo di reperti, perlopiù di epoca romana ma frammisti a materiali moderni: Inv. 176.1997.1–176.1997.5.

207 Quest'ultimo definito quale «materiale alluvionale rossiccio», US 3.

208 Inv. 176.1997.8: olla 11, vaso a listello 4, tegame 1, coperchio 8. Per la classificazione delle forme ceramiche si rimanda al cap. IV.1.3.

209 Inv. 176.1997.6: TS padana, Consp. 15, Consp. 41, coperchio Consp. 54, grande patera Consp. B.1.5; ceramica comune tra cui olla tipo De Micheli-Schulthess B 6.1, tegame 1, vasi a listello 1 (?), frammenti di anfore, pietra ollare scavata con lo scalpello.

2.3.2.3 Superficie lastricata US 7 e muro US 10
A una distanza di circa 70 cm a sud del perimetrale US 6 è presente una superficie lastricata con grosse pietre naturali US 7 (fig. 77, 78, 80), delimitata a ovest dal canale US 5 (vedi sotto). Non è possibile stabilire se US 7 si estendesse in origine anche oltre tale struttura. L'estensione verso est di US 7 sembra perdersi in corrispondenza della coord. m 82.00 E–83.00 E. Il fenomeno è probabilmente da ricondurre a un evento alluvionale di epoca postantica che ha portato anche alla distruzione dei muri US 10 e US 8 (vedi sotto) nella stessa fascia di terreno[210]. La superficie documentata di US 7 occupa una lunghezza di circa 3 m per una larghezza abbastanza regolare di 1,2 m.

A sud e con corso parallelo al margine della superficie lastricata US 7 si trova il resto di un muro a secco US 10 che si presenta sotto forma di un allineamento sconnesso di pietre di differenti dimensioni (fig. 77, 80, sulla sinistra). Tra US 7 e US 10 è forse presente un solco o risparmio della larghezza variabile di circa 20 cm. Non è possibile chiarire la destinazione di questa serie di strutture per le quali si propongono almeno due interpretazioni. La prima vede in US 7 con le buche di palo e il muro a secco US 10 un possibile annesso a sud dell'edificio 1.1. Si tratterebbe di un ambiente forse destinato a un'attività produttiva connessa con la presenza del canale US 5. Si predilige tuttavia una seconda interpretazione di US 7 quale viottolo che costeggiava la costruzione con andamento est-ovest, delimitato verso sud dal muro US 10. Quanto emerso dallo scavo rappresenterebbe in questo caso un resto di basolato o del sottofondo per la posa di un manto stradale in ghiaia non conservato o comunque non osservato al momento dello scavo della zona.

Materiali archeologici provengono dal sedimento tra le grosse pietre US 7 e dall'interfaccia superiore di questa stessa unità stratigrafica. Tra le pietre sono emersi frammenti ferrosi non meglio definibili e chiodi[211]. I materiali nel sedimento sopra le pietre comprendono una gamma di elementi che spaziano dal periodo augusteo-tiberiano all'età recente[212].

2.3.2.4 Canale US 5
Il canale segue un andamento nord-sud, è contiguo alla superficie US 7 e poggia a est contro il muro US 4 (fig. 77, 78). La base e la copertura di US 5 sono formate da lastre litiche mentre i fianchi sono costituiti da muretti realizzati con pietrame misto a frammenti di laterizio. Della malta che in origine legava gli elementi costruttivi si conserva anche in questo caso unicamente la componente sabbiosa. Il canale di scorrimento presentava 15–18 cm di larghezza per circa 15 cm di altezza. La pendenza è variabile nei vari tratti del canale ma indica chiaramente una direzione di scorrimento verso sud. Mentre a sud la struttura è troncata dalla costruzione del muro US 8 (vedi sotto), il suo andamento a nord sembra interrompersi all'altezza della coord. m 31.00 S. La situazione è ben visibile al centro dell'immagine fig. 78 e potrebbe corrispondere alla situazione originale. Il canale rappresentava in tal caso un drenaggio per l'area del vano 2. Non è stato documentato il nesso con il muro US 6 ma tale struttura sembra inglobare il canale US 5 a livello delle sue fondamenta. La condotta era pertanto in funzione contemporaneamente all'edificio 1.

2.3.2.5 Muro US 8
Il massiccio manufatto, eseguito a doppio paramento con riempimento a sacco[213], segue un corso discontinuo est-ovest (fig. 77, 78). Il fossato di fondazione di US 8, non descritto in corso di scavo, occupa probabilmente una fascia di terreno larga almeno 2 m che a nord si estende fino al muro a secco US 10 di età romana e risulta visibile sulle fotografie di scavo sotto forma di una banda di terriccio scuro uniforme (fig. 78, 80, sulla sinistra dell'immagine). Lo spessore di US 8 è mediamente di 0,9 m ma raggiunge in taluni tratti anche 1,2 m. Non è chiaro se il maggiore spessore sia dovuto a un collassamento strutturale. La disposizione stessa di US 8 suggerisce infatti un parziale crollo generato forse dalla spinta di un'alluvione che avrebbe devastato la zona e di cui sono state trovate tracce su tutta la superficie sotto forma di bande sabbiose all'interfaccia superiore dei livelli antichi. Non ci sono elementi utili alla datazione di US 8, ipoteticamente attribuibile al periodo medievale e forse da associare a tratti di massicce mura emersi a poca distanza nei pressi del campanile della chiesa di San Vittore[214]. Dal fossato di fondamenta a nord del muro provengono materiali eterogenei, derivati sicuramente dalla distruzione degli strati d'insediamento romani durante lo scavo della trincea di costruzione[215].

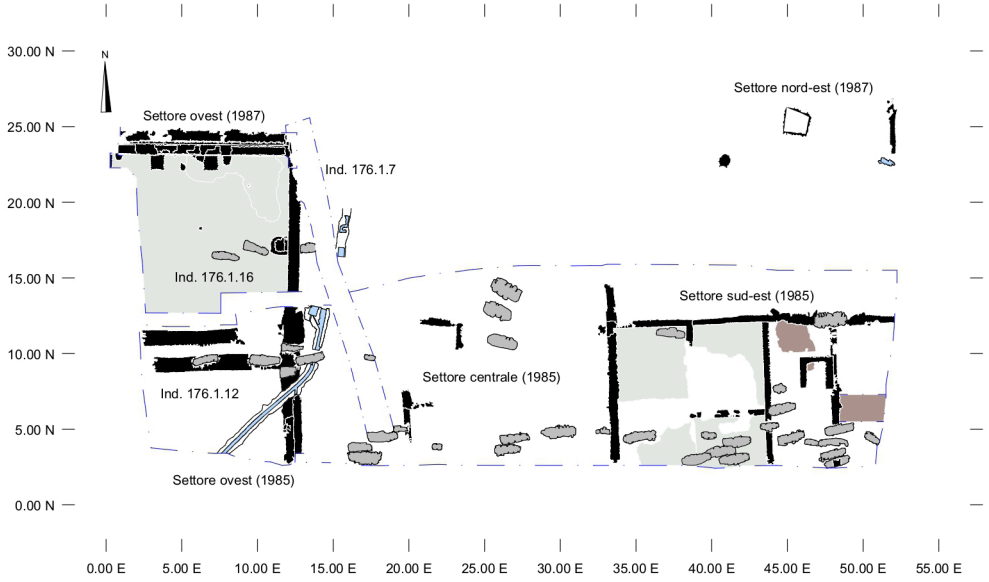


Fig. 81 *Muralto-Ex Schäppi, 1985 e 1987. Planimetria generale. Sc. 1:500.*

3 Settori a sud della strada

(Rosanna Janke; contributo di Emanuela Guerra Ferretti)

3.1 Muralto-Ex Schäppi

(Emanuela Guerra Ferretti)

3.1.1 Introduzione

Il lotto denominato Ex Schäppi si situa tra la chiesa di San Vittore, la via Santo Stefano e la via Francesca (fig. 39) e nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso è stato indagato in tre occasioni (fig. 81).

Nel 1980, a seguito della domanda di costruzione per l'edificazione della nuova scuola dell'infanzia, l'allora Ufficio cantonale dei monumenti storici (UCMS) è chiamato ad effettuare dei sondaggi di controllo. Dal 17 al 19 novembre di quell'anno, dopo lo smontaggio delle strutture murarie delle serre che occupavano il terreno in questione (fig. 82), Raimondo Alberti (UCMS) esegue una trincea nord-sud lunga ca. 32 m, larga 2 m e profonda dai 0,3 ai 0,7 m[216]. Nel tratto più a nord di questa trincea Alberti intercetta una struttura muraria con orientamento nord-sud attinente all'edificio messo poi in luce durante gli scavi del 1987[217]. In corrispondenza di questo muro vengono ritrovati frammenti di ceramica[218] e di ferro, mentre altri reperti provengono dalla parte più meridionale della trincea.

A questo primo sondaggio seguono due campagne di scavo archeologico condotte da Diego Calderara (UCMS). Dal 24 giugno al 25 luglio 1985 è indagata, direttamente a monte della chiesa, un'area di ca. 350 m^2, mentre dal 2 febbraio al 6 aprile del 1987 lo scavo è ampliato di ca. 200 m^2 verso nord.

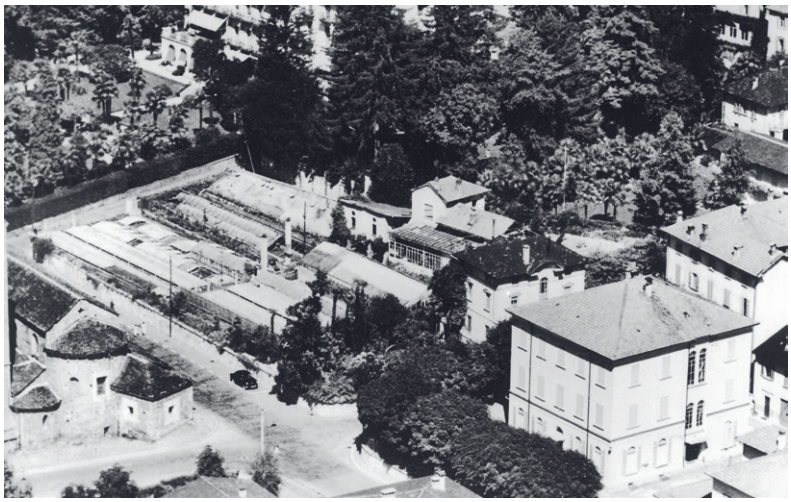


Fig. 82 *Muralto-Ex Schäppi. Al centro dell'immagine il terreno con le serre del giardiniere Schäppi e, sullo sfondo, l'albergo Park Hotel. Anni 1950/1960 (?).*

210 Gli scopritori adducono il fenomeno a un non meglio precisato «sfondamento da monte». D. Calderara, Documentazione delle posizioni. 01.09.1997. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

211 Oggetti non riportati nella lista dei reperti ma annoverati nella relazione di scavo di D. Calderara.

212 Inv. 176.1997.7: ceramica a vernice nera Lamb. 7/16; TS padana, Consp. 20, Consp. B.1.11; ceramica comune lucidata, ceramica comune di I/II sec., coperchio a presa tardoromano, frammento di brocca.

213 Presenza e qualità della malta non documentate.

214 Ind. 176.2.15, sagrato sud della chiesa di San Vittore (cap. III.2.2.3). Rinvenimenti postromani non esaminati nell'ambito del presente studio. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

215 Inv. 176.1997.9: TS dalla Gallia orientale Drag. 37; ceramica comune tra cui olla tipo De Micheli-Schulthess B 6.1, tegame 3, molte anfore non determinate, chiodi. Per la classificazione dei tipi ceramici si rimanda al cap. IV.1.2.

216 Ind. 176.1.7. La documentazione relativa a questa prima indagine consiste in una planimetria del progetto edilizio, un piano con la trincea di scavo, lo schizzo di una sezione, due fotografie e un breve resoconto dattiloscritto redatto dallo stesso Alberti a fine lavori.

217 Muri US 6 (1987), US 7 (1987) e US 9 (1987), vedi cap. III.3.1.4.2, fig. 99. Per la descrizione dei rinvenimenti si rimanda al catalogo in appendice: cap. VII.4.1.2. Poiché per ogni campagna di scavo la numerazione delle US è stata ripresa dal numero 1, se non precisato tra parentesi, il numero di US si riferisce all'indagine del 1985.

218 Uno di questi frammenti, Inv. ES176.1980.2.1, attacca con frammenti del reperto Inv. ES176.1987.22.18 rinvenuti nel 1987.

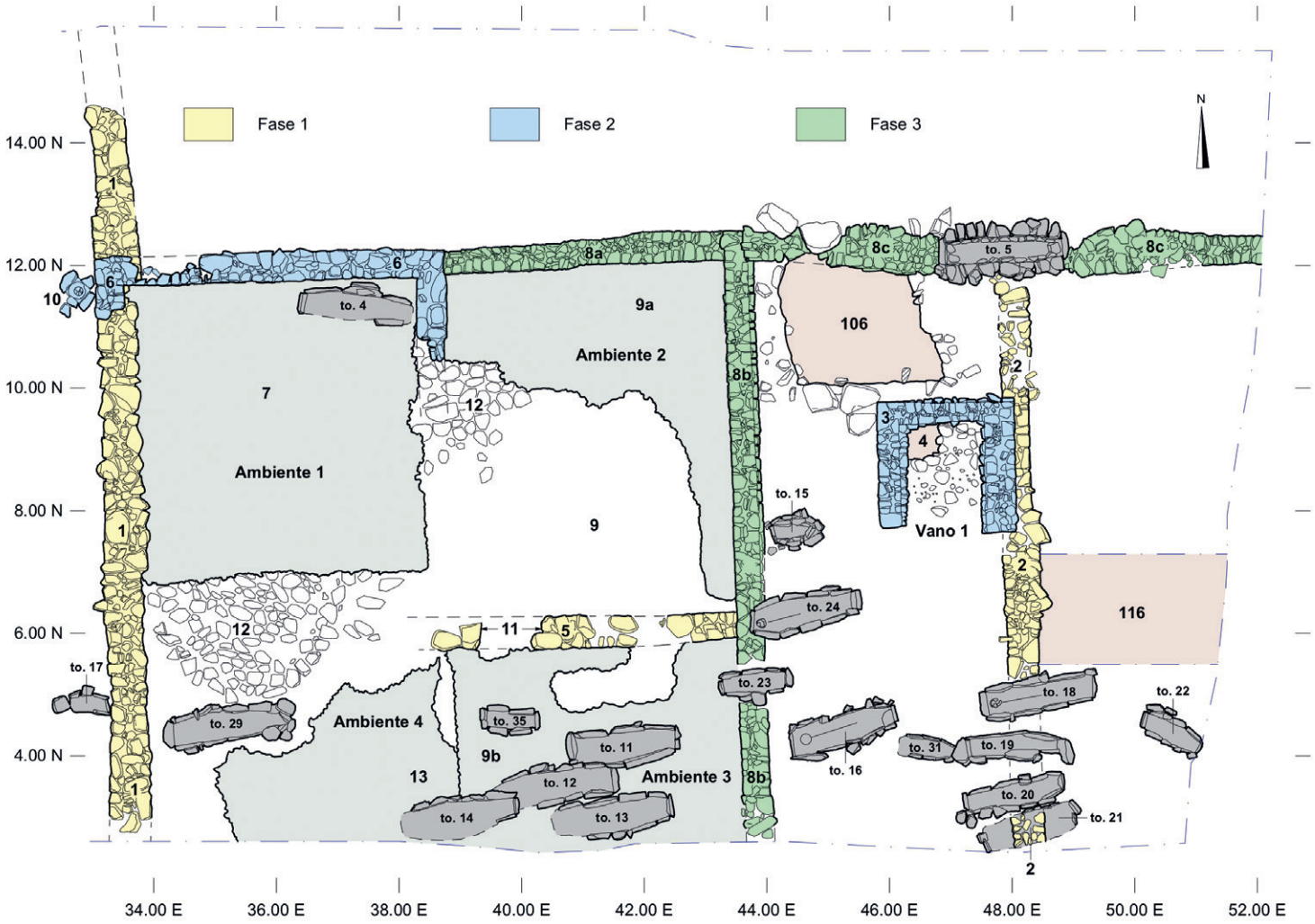


Fig. 83 *Muralto-Ex Schäppi, 1985. Planimetria generale settore sud-est. A colori sono evidenziate le Fasi 1-3. Sc. 1:90.*



Fig. 84 *Muralto-Ex Schäppi, 1985. Veduta generale settore sud-est da ovest.*

Durante l'indagine del 1985[219], nei settori sud-est e sud-ovest, sono documentate due situazioni, la prima a seguito dello scavo meccanico fino al livello della copertura delle tombe, mentre la seconda (e ultima) corrispondente allo strato superiore delle strutture romane. Per il settore centrale è stata invece documentata una sola situazione. Mancano completamente le sezioni, eccezion fatta per un dettaglio dei muri rinvenuti nel 1987 nel settore ovest[220].

Per quel che riguarda la ricerca archeologica condotta nel 1987[221] si è proceduto alla rimozione con la pala meccanica di uno strato di 0,4–0,8 m fino a raggiungere lo strato superiore delle strutture romane e alla documentazione di due situazioni. Poiché gli scavi non hanno raggiunto – almeno non su tutta la superficie indagata – la quota del substrato naturale mancano tutte le informazioni riguardanti gli strati di fondazione dei muri romani e gli eventuali strati più antichi.

Le strutture rinvenute durante queste

due campagne di scavo sono rappresentate da muri delimitanti un grande edificio e almeno altri cinque ambienti di cui tre provvisti di massicciata, da due canalizzazioni, da una struttura trapezoidale e da trentanove tombe a inumazione.

Durante lo svolgimento stesso dei lavori appaiono alcuni articoli sulla stampa locale[222], mentre una sintesi preliminare sui ritrovamenti è pubblicata a fine scavi da Pier Angelo Donati nell'Annuario della Società svizzera di Preistoria e Archeologia[223].

Lo studio di questi rinvenimenti – finanziato dall'UBC e dalla Divisione della cultura e degli studi universitari – rientrava nel progetto «Il vicus di Muralto e l'alto Verbano in epoca romana: evoluzione di un agglomerato urbano» diretto da Rosanna Janke ed è scaturito in un rapporto di lavoro consegnato all'Ufficio dei beni culturali (UBC) nel 2011[224].

3.1.2 Settore sud-est (scavi 1985)

3.1.2.1 Tecnica e documentazione di scavo

Dalla documentazione grafica si deduce che si è proceduto a uno sterro con mezzo meccanico fino al livello di copertura delle tombe. Le situazioni documentate in questo settore sono due, mentre mancano completamente le sezioni (fig. 81, 83, 84)[225].

Ad est dell'area indagata è stato effettuato un sondaggio di ca. 3 x 1,8 m fino a quella che fu considerata dagli scopritori quota del substrato naturale.

3.1.2.2 Analisi del rinvenimento

Fase 1

Le strutture murarie più antiche rinvenute in questo settore sono rappresentate dai muri US 1 e US 2 poiché questi si trovano sotto tutte le altre strutture indagate. I due muri, conservati l'uno per una lunghezza di ca. 12 m, l'altro per un tratto di ca. 8 m, sono orientati nord-sud, si trovano a una distanza di ca. 14 m l'uno dall'altro, hanno lo stesso spessore e sono eseguiti con la medesima tecnica costruttiva. Queste due strutture murarie si trovano direttamente sopra a uno strato cui abbiamo attribuito il numero di US 100[226]. I due muri potrebbero costituire sia il livello delle fondamenta di muri più stretti sia parte di strutture di tipo misto formate da uno zoccolo in muratura e un elevato in materiale deperibile (es. legno). I muri US 1 e US 2 sono interrotti a sud dal limite di scavo. Non si conoscono perciò né l'estensione delle aree delimitate da queste strutture murarie né la loro precisa funzione (forse muri di delimitazione o muri perimetrali?).

Dalle quote sembra che il muro US 2 sia in relazione con uno strato di terra nera, forse un piano d'uso, direttamente a contatto con il substrato naturale, attestato in due diverse aree (US 114 e US 116) e dal quale provengono reperti attribuibili al I sec. d.C.[227].

Sopra agli strati US 114 e US 116 vi è uno strato di crollo (US 105, US 113 e US 115) dal quale provengono numerosi reperti che permettono di datare, in modo approssimativo, l'abbandono delle strutture[228]. Anche lo strato US 12 segna probabilmente l'abbandono delle strutture: in questo strato di livellamento sono stati rinvenuti frammenti di ceramica attribuibili a tipologie databili dal I al III sec. d.C.[229].

Anche il muro US 5 potrebbe appartenere a questa prima fase. Le quote sembrano confermare l'ipotesi di contemporaneità formulata al momento dello scavo, seguita da un successivo riutilizzo (vedi sotto, *Fase 3*).

Per quel che riguarda la datazione di questa prima fase si può ipotizzare un utilizzo dell'area in un generico I sec. d.C.[230].

Fase 2

Le strutture di questa fase si sovrappongono a quella della fase 1: i muri US 6 e US 3 si innestano infatti sui muri US 1 e US 2 (fig. 83).

219 Ind. 176.1.12.
220 Vedi cap. III.3.1.4.2.
221 Ind. 176.1.16.
222 Eco di Locarno 27.07.1985. – Eco di Locarno 25.04.1987. – Giornale del Popolo 25.04.1987.
223 AnnSSPA 69, 1986, 272. – AnnSSPA 71, 1988, 230seg.
224 «Studio del rinvenimento e del materiale archeologico», E. Guerra Ferretti, 2011, depositato presso l'UBC.
225 Sei sezioni, tre est-ovest e tre nord-sud – ricostruite a partire dai piani – appaiono negli allegati del documento citato alla nota precedente.
226 Dalla documentazione fotografica eseguita durante l'indagine archeologica questo strato risulta limoso-sabbioso di colore marrone-rossiccio e privo di pietrame e macerie. Archivi SA, UBC, Bellinzona, film 2, 27.
227 US 116 attestata nell'area 48.50 E – 51.60 E / 5.60 N – 7.40 N. Da questa US proviene il reperto Inv. ES176.1985.32: frr. di patera TS Consp. 3.1 (?), fr. patera ceramica a vernice nera (?), fr. di lamina in lega metallica. US 114 attestata nel punto 44.30 E / 8.90 N, dalla quale proviene l'asse di Traiano, 98–103 d.C., M 9.2. Cap. VII.4.2.
228 US 105 con Inv. ES176.1985.16, ES176.1985.18, ES176.1985.25 e ES176.1985.26. US 113 con Inv. ES176.1985.17. US 115 con Inv. ES176.1985.13.
229 Inv. ES176.1985.19.
230 Inv. ES176.1985.32 e M 9.2. Cap. VII.4.2.



Fig. 85 Muralto-Ex Schäppi, 1985. Olla Inv. ES176.1985.4; sullo sfondo i muri US 1 e US 6; vista da ovest.



Fig. 86 Muralto-Ex Schäppi, 1985. Struttura US 10, con olla Inv. ES176.1985.4; muri US 1 e US 6; vista da ovest.

In questa fase viene edificato un ambiente 1 pressoché quadrato di 4,5 x 4,8 m (misure interne), delimitato a nord, ma verosimilmente anche a ovest e parzialmente a est, dal muro US 6. Quest'ultimo muro sembra inserirsi sul muro US 1 con un rinforzo dell'angolo. Questo primo ambiente è caratterizzato da una massicciata US 7 quale piano di posa per un probabile pavimento di malta (cui abbiamo attribuito il numero di US 101). La massicciata era costruita sopra allo strato di livellamento US 12. Una moneta rinvenuta all'interno o sotto la massicciata US 7 ci permette di attribuire a quest'ultima un probabile *tpq* monetale nella prima metà del II sec. d.C.[231]. Per quanto riguarda i lati est e sud, visto il perfetto allineamento della massicciata, è ipotizzabile la presenza di una parete in materiale deperibile o di una struttura in muratura, almeno parziale, smantellata quasi totalmente al momento di aggiungere gli ambienti a est e a sud. Dalla documentazione fotografica si ha l'impressione che vi sia un tratto di muro anche a sud, realizzato sopra lo strato di livellamento US 12 e che si appoggia perpendicolarmente al perimetrale US 1; questo però non appare nella documentazione di scavo[232].

In relazione con questo primo ambiente – o eventualmente con l'edificio poi ampliato – vi è una fossa in cui è emersa un'olla rinvenuta capovolta e delimitata da tre o più probabilmente quattro pietre (US 10)[233] (fig. 85, 86). Il recipiente in ceramica è integro e si trovava all'esterno dell'ambiente 1, all'altezza dell'angolo nord-ovest. Le quote superiori delle pietre che delimitavano la fossa e il fondo dell'olla corrispondono più o meno al livello del primo corso di pietre del muro US 1 / US 6. Contrariamente a quanto supposto in precedenza, il fatto che l'olla sia stata deposta capovolta, l'assenza di resti ossei, di un corredo o di tracce combuste sono elementi che non sembrano deporre a favore di un rito funerario[234]. A una distanza di ca. 30–60 cm da questo rinvenimento, in un sedimento non specificato, sono state trovate tre monete datate tra la fine del II sec. e la prima metà del III sec. d.C.[235]. Anche l'olla sembra appartenere a una tipologia di ceramica comune di III sec. d.C. (fig. 87)[236]. Vista la relativa vicinanza dei ritrovamenti non è da escludere una possibile relazione tra le tre monete e la deposizione dell'olla capovolta. La funzione di questa installazione è ancora da precisare; si potrebbe eventualmente pensare a un rito di fondazione o a un deposito votivo[237]?

A questa medesima fase sembra appartenere anche la struttura US 3 formata da tre muri – ovest, nord ed est – delimitanti uno spazio di ca. 1,4 x 1,6 m (fig. 88). La parete orientale di questa struttura – che abbiamo definito vano 1 – si innesta sulla corona del muro US 2. Del lato nord si conservano tre corsi di pietre e una fondazione sporgente verso l'esterno e verso l'interno, mentre i lati est e ovest sembrano avere una fondazione sporgente solo verso l'interno. La terminazione sud della parete ovest è particolare poiché è costituita da una lastra litica (forse un piano d'appoggio?) (fig. 89, 90).

Dalla documentazione grafica risulta evi-

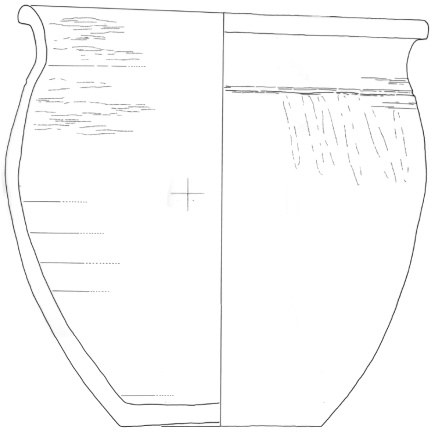


Fig. 87 *Muralto-Ex Schäppi, 1985. Olla Inv. ES176.1985.4. Sc. 1:4.*

dente la quasi equidistanza tra la struttura US 3 e i muri US 8b (ca. 2 m) e US 8c (ca. 2,2 m). Le due strutture non sono però contemporanee: la risega delle fondamenta della struttura US 3 è infatti più profonda di circa 30–40 cm rispetto a quella dei muri US 8[238].

In relazione con la struttura US 3 potrebbe esserci il probabile piano di camminamento US 106.

All'interno della struttura US 3, e più precisamente nell'angolo nord-ovest, è stata rinvenuta una fossa (US 4) (fig. 90). Dallo strato di riempimento di questa fossa provengono due piccoli frammenti di ossa combuste[239], mentre nello strato che copriva questa fossa, US 117, sono strati trovati diversi frammenti di ceramica che compongono un tegame e un catino-coperchio con listello quasi completi, parte di una brocca, resti di due olle e di altri due recipienti a listello[240] (fig. 91). Il fatto che nella fossa US 4 siano stati rinvenuti unicamente due piccolissimi frammenti ossei di cui è impossibile determinare se umani o animali, il tipo di materiale (vasellame da cucina) ritrovato all'interno della struttura US 3 non pertinente a un corredo e le quote molto basse rispetto alle tombe situate nell'area, non permettono di confermare le ipotesi avanzate in precedenza[241]. La funzione di questo piccolo ambiente o vano è comunque ancora da determinare (piccolo locale dispensa o vano di un sottoscala?).

Per questa seconda fase è ipotizzabile un utilizzo degli ambienti definiti dalle strutture indagate nel corso del II–III sec. d.C.

231 Sesterzio di Adriano, 118 d.C., M 9.5. Cap. VII.4.2.

232 Archivi SA, UBC, Bellinzona, film 3, 25, veduta generale.

233 Inv. ES176.1985.4. Nella documentazione fotografica appaiono tre pietre, mentre sui piani ne sono disegnate quattro. Archivi SA, UBC, Bellinzona, film 2, 25.

234 Questo rinvenimento è interpretato al momento dello scavo come «probabile tomba a cremazione». Nel 1986 P.A. Donati parla invece di «dolio» e di «grande olla di ceramica rustica usata a dolio». AnnSSPA 69, 1986, 272.

235 Sesterzio di Alessandro Severo, 231–235 d.C., M 9.7; sesterzio di Commodo per Crispina, 178–191 d.C., M 9.8; sesterzio di Alessandro Severo per Giulia Mamea, 222–235 d.C., M 9.9. Cap. VII.4.2.

236 Olla completa, restaurata con integrazioni, leggermente storta, imboccatura leggermente ovale, pareti con «sgocciolature» e tracce annerite all'esterno. Tipologia Muralto olla 8 (cap. IV.1.3.2.2) equivalente a Lombardia olla 51A / Angera olla 7 var. 8. Molto simile a Brecciaroli Taborelli 2000a, tav. 26, n. 90 e tav. 31, n. 121 (urne della seconda metà III–IV/V sec. d.C.).

237 Un esempio di olla a contenuto rituale proviene dallo scavo del sedime Chiesa di San Vittore-Sagrato sud. In quel caso però l'olla non è stata rinvenuta capovolta. Cap. III.2.2.3.3.

238 L'ipotesi della contemporaneità tra le due US era stata avanzata in corso di scavo.

239 Inv. ES176.1985.27.

240 Inv. ES176.1985.24 e Inv. ES176.1985.11.

241 Al momento dello scavo la fossa US 4 è interpretata come tomba a cremazione e l'insieme di questa struttura dapprima come una «probabile memoria eseguita al centro di uno spazio (cortile) della villa» poi come un «piccolo locale che si è rivelato essere una memoria, situato all'interno di una delle case: lo dimostrano la presenza dei resti di un incenerimento sopra i quali si trovava un corredo d'offerta di cui è rimasta la ceramica» e infine pubblicata come una «memoria, cioè un mausoleo, che diventa il punto di riferimento della necropoli che sorse sulle rovine della villa andata distrutta all'inizio del V sec. d.C.» messa però erroneamente in relazione con l'urna Inv. ES176.1985.4 e come «cella memoria». Rapporto di scavo 25.07.1985. – Eco di Locarno 27.07.1985. – AnnSSPA 69, 1986, 272.

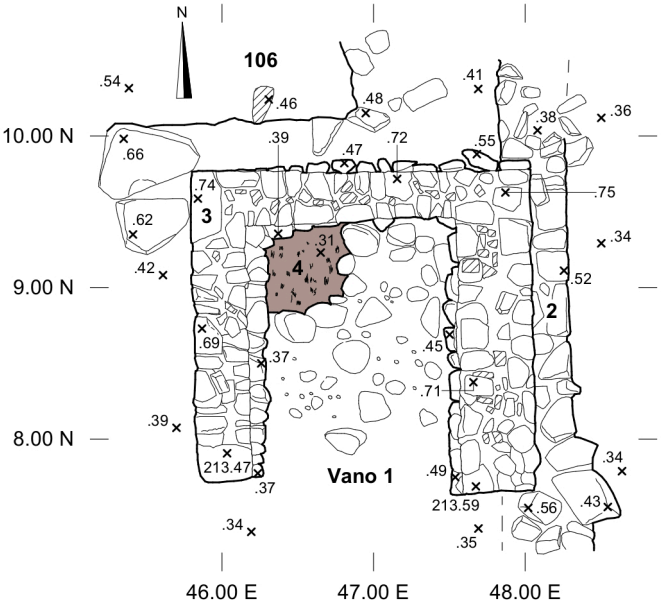


Fig. 88 *Muralto-Ex Schäppi, 1985. Piano particolareggiato vano 1. Sc. 1:50.*



Fig. 89 *Muralto-Ex Schäppi, 1985. Vano 1 visto da nord-ovest.*



Fig. 90 *Muralto-Ex Schäppi, 1985. Fossa US 4 all'interno del vano 1.*

Fase 3

Le strutture di questa fase si appoggiano o si sovrappongono a quelle delle fasi 1 e 2[242]. Al primo ambiente 1 vengono ad aggiungersi ad est due nuovi spazi delimitati dai muri US 5 (ambienti 2 e 3). Per i muri US 8a e US 8b, così come per il muro US 8c – in origine definiti tutti «muro 8» – non vi è alcuna descrizione. Il muro US 8a si appoggia all'angolo nord-est dell'ambiente 1 (muro US 6).

L'ambiente 2 misura 4,5 x 5,6 m ed è occupato da una massicciata (US 9a) formata da ciottoli un po' più grandi rispetto a quelli della massicciata US 7. Dalla documentazione di scavo risulta che questa US era posata in parte direttamente sopra allo strato US 100, in parte sopra allo strato di livellamento US 12. Sopra a questa massicciata vi era verosimilmente un pavimento di malta cui abbiamo attribuito il numero di US 102.

L'ambiente 3 è anch'esso caratterizzato da una massicciata identica a quella dell'ambiente 2 (US 9b); le due massicciate avevano infatti in origine lo stesso numero di US. Quest'ambiente, di cui si conosce la larghezza (4,5 m) ma non la lunghezza a causa del limite meridionale dello scavo, è delimitato a nord dal muro US 5 e a est dal muro US 8b. Anche su questa massicciata doveva poggiare verosimilmente un pavimento di malta (cui abbiamo attribuito il numero di US 103). A ovest di questo locale la massicciata segue una linea ben definita che fa supporre la presenza di una parete in altro materiale. Il fatto che le massicciate US 9a e US 9b siano uguali e che ambedue si appoggino al muro US 5 farebbe pensare a una contemporaneità fra gli ambienti 2 e 3. Con la costruzione dei muri US 8 si ha anche il riutilizzo del muro US 5 e la creazione di un'apertura (US 11) a collegare i due ambienti 2 e 3.

Al margine ovest della massicciata US 9b si appoggia un'ulteriore massicciata (US 13) appartenente verosimilmente a un altro ambiente – che abbiamo definito ambiente 4 – situato a ovest dell'ambiente 3. Anche su questa doveva posare verosimilmente un pavimento di malta cui abbiamo attribuito il numero di US 108. È probabile che gli ambienti 3 e 4 fossero separati da una parete in materiale deperibile.

Per questa fase non vi sono purtroppo reperti che possano permettere di precisare la datazione dell'utilizzo delle strutture rinvenute.

Ultime fasi di occupazione

In un'epoca successiva questo settore cambia funzione e assume carattere funerario. Le 19 tombe a inumazione rinvenute in questo settore rappresentano l'ultima fase di occupazione poiché tagliano le strutture delle fasi precedenti (fig. 83). In alcuni casi le strutture tombali rispettano il corso dei muri di epoca romana[243]. È quindi probabile che alcune strutture murarie romane siano state parzialmente riutilizzate anche in seguito. Dieci sepolture hanno un orientamento est-ovest, otto sono orientate leggermente nord-est/sud-ovest e una sola è orientata nord-ovest/sud-est. Le due, forse tre tombe con resti ossei inducono a ipotizzare che la testa del defunto fosse collocata a ovest. Per le loro dimensioni, sei tombe sembrano essere pertinenti a neonati e bambini, mentre le altre sono sepolture di adulti. Tutte le tombe erano prive di corredo funerario. Per quanto riguarda la struttura tombale quasi tutte le tombe erano formate da lastre – o eventualmente da un corso di pietre per le tombe più piccole – infisse a coltello; una sola tomba presenta le pareti lunghe a muretto. La copertura, laddove conservata, era formata da lastre di diverse dimensioni. La tomba 5 presenta all'interno, lungo tutte le

pareti, un allineamento di pietre e laterizi che potevano fungere da appoggio per un'eventuale asse di legno o barella funebre. Alcune tombe sembrano inoltre formare dei gruppi, come già ipotizzato da Pier Angelo Donati[244].

Le strutture tombali di questo lotto sono in parte simili a quelle rinvenute a Stabio in località Sant'Abbondio e datate al VI/VII sec. d.C.[245]. Per le sepolture rinvenute in questo lotto possiamo supporre una datazione generica al tardoantico – inizio alto Medioevo.

3.1.3 Settore centrale (scavi 1985)

3.1.3.1 Tecnica e documentazione di scavo

Dalla documentazione grafica si deduce che anche per questo settore si è proceduto a uno sterro con mezzo meccanico fino al livello di copertura delle tombe (fig. 81, 92). In questo settore è stata documentata una sola situazione. Sono stati attribuiti numeri di US unicamente alle strutture murarie, mentre non è stato descritto alcuno strato.

3.1.3.2 Analisi del rinvenimento

Fase 1

Il numero di US 14 è stato attribuito a due lacerti di muro che sono documentati unicamente su un piano definito «situazione 1» e non hanno rapporti stratigrafici con altre strutture e/o tombe. Questi due tratti di muro formano l'angolo nord-est di un probabile edificio.

Anche il numero di US 15 è stato attribuito a due tratti di muro formanti un angolo sud-ovest. È possibile che i muri US 14 e US 15 siano pertinenti a uno stesso ambiente di 4 x 6 m (ambiente 5), benché dalle planimetrie si abbia l'impressione che i muri non siano perfettamente allineati (cedimento delle strutture?). La documentazione fotografica non apporta purtroppo nessuna informazione supplementare poiché i muri US 15 non sono riprodotti su alcuna fotografia. In un secondo tempo al muro US 15 viene addossato il muro US 16.

Ultime fasi di occupazione

Anche per questo settore le 12 tombe a inumazione rappresentano l'ultima fase di occupazione (fig. 81 e in parte 92). L'area intorno alle

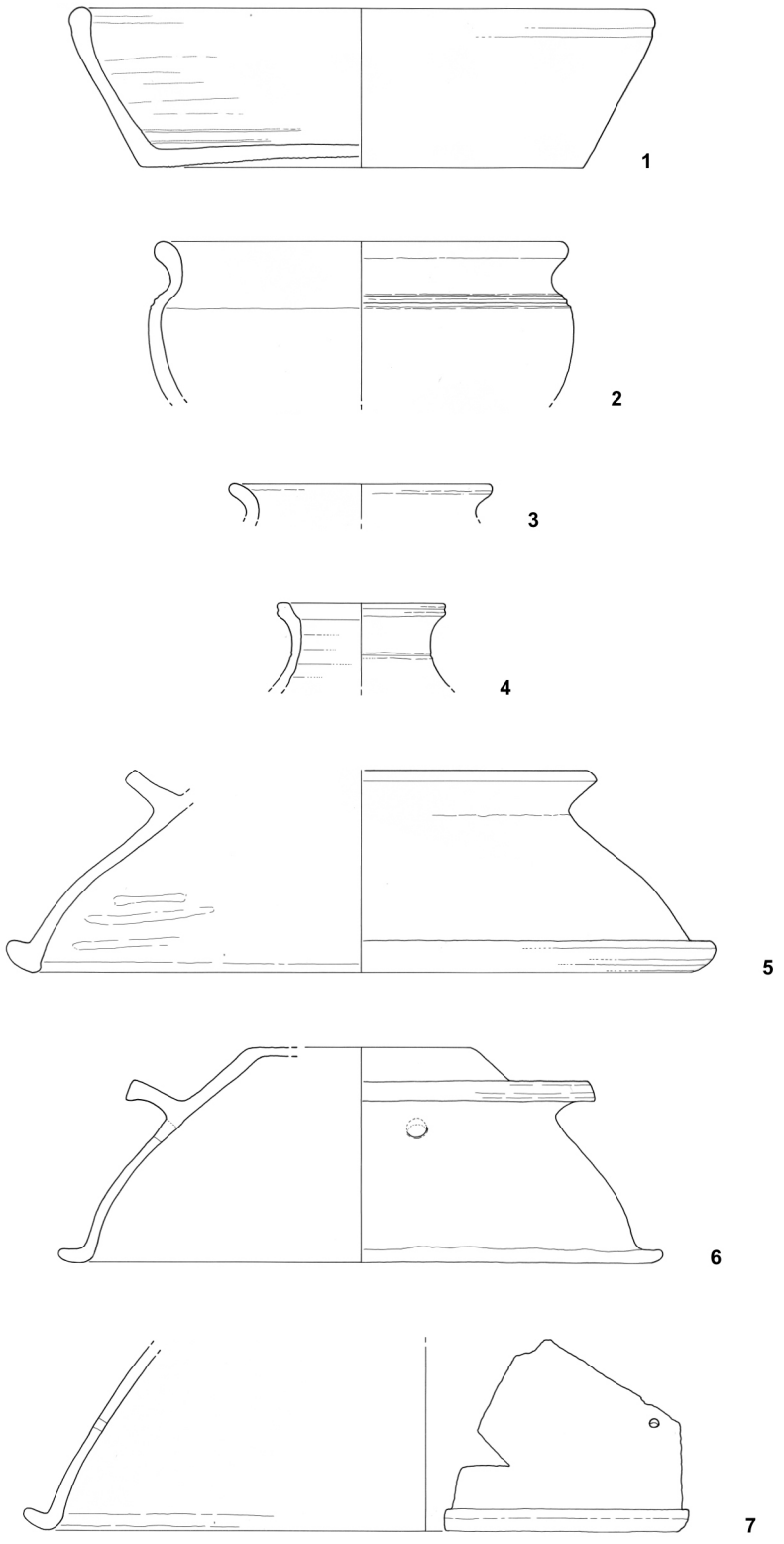


Fig. 91 Muralto-Ex Schäppi, 1985. Reperti rinvenuti all'interno del vano 1 (Inv. ES176.1985.11.1–7): 1, tegame del tipo Muralto tegame 3; 2, olla del tipo Muralto olla 9; 3, olla; 4, brocca; 5, vaso a listello del tipo Muralto vasi a listello 2; 6–7, vasi a listello del tipo Muralto vasi a listello 3. Sc. 1:4.

242 In particolare il muro US 8 si appoggia a ovest contro il muro US 6 (tratto US 8a) e si sovrappone o taglia il muro US 5 (tratto US 8b).
243 Vedi ad es. to. 4.
244 AnnSSPA 69, 1986, 272.
245 Simonett 1941, 210–216. Ind. 234.7.1

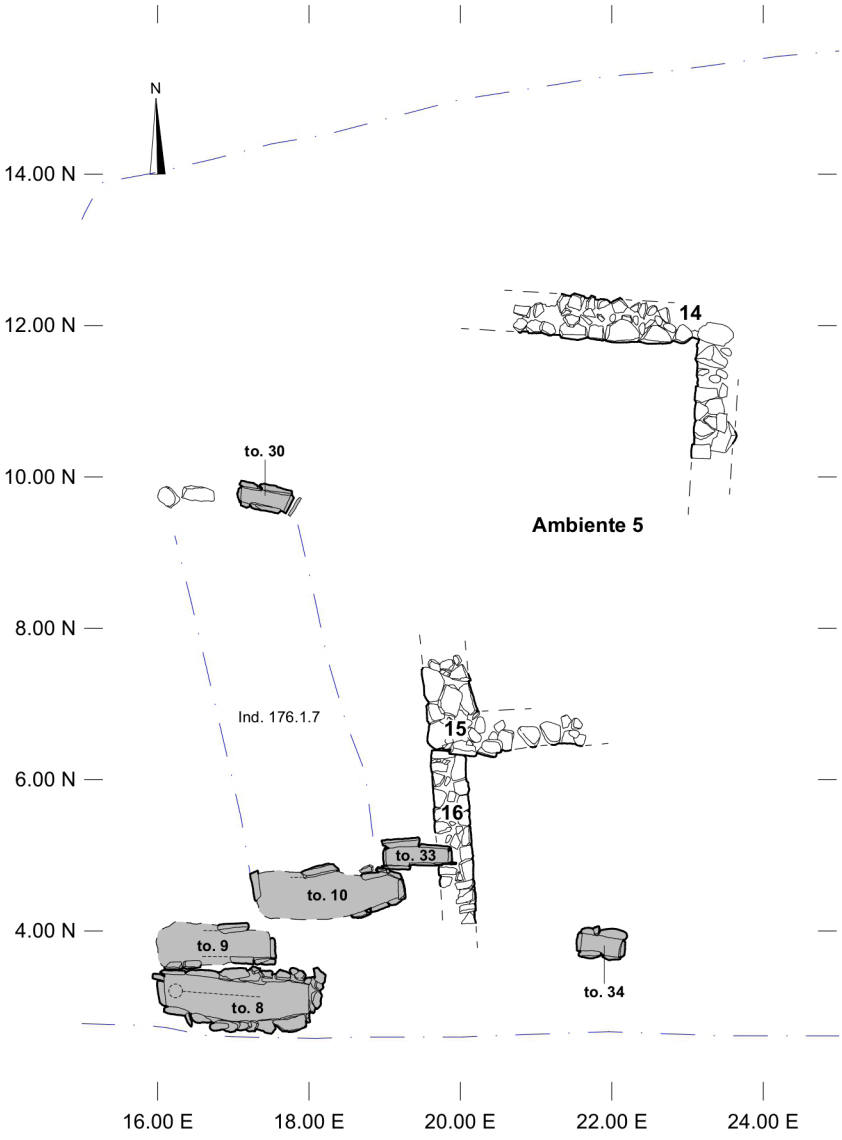


Fig. 92 *Muralto-Ex Schäppi, 1985. Planimetria generale settore centrale, dettaglio sulle strutture murarie. Sc. 1:100.*

tombe non sembra essere stata ulteriormente indagata. Otto tombe hanno un orientamento est-ovest e quattro nord-ovest/sud-est. Sette sepolture non avevano più la copertura mentre cinque avevano una copertura conservata solo in parte. La forma delle tombe è perlopiù rettangolare. Due tombe sono di piccole dimensioni, una misura 0,8 x 0,3 m e le altre sono di dimensioni più grandi. Otto tombe erano formate da lastre infisse a coltello, una presentava una struttura mista e tre delle pareti a muretto.

Materiali sporadici

Da questo stesso settore provengono alcuni reperti in ceramica e in metallo che coprono un lasso di tempo compreso tra l'età augustea e il IX–XI sec. d.C.[246]. Fra i reperti in metallo, degno di nota è un frammento di dito in bronzo, forse attribuibile a una mano sinistra che, viste le dimensioni, potrebbe esser stata parte di una statua sovradimensionata di cui non rimangono però altre tracce[247] (fig. 93, 94). Due i confronti trovati per questo reperto eccezionale: il primo, molto simile per dimensioni, proviene da un deposito indagato ad *Augusta Raurica* ed è costituito da parte dell'anulare di una mano destra attribuita a una statua di divinità o a una statua-ritratto[248]. Il secondo confronto è invece rappresentato da due frammenti di dita di probabili statue votive di dimensioni umane, o leggermente inferiori, ritrovati, insieme ad altri reperti in bronzo, quali offerte alle divinità del santuario di Marsens-Riaz edificato intorno al 70–80 d.C.[249]. Dal riempimento di una fossa non meglio precisata proviene invece un sesterzio di Adriano[250].



Fig. 93 *Muralto-Ex Schäppi, 1985. Frammento di dito in bronzo, lungh. 4,2 cm, largh. 2,6 cm, peso 94 g (Inv. ES176.1985.5.1). Sc. 1:4.*



Fig. 94 *Muralto-Ex Schäppi, 1985. Frammento di dito in bronzo (Inv. ES176.1985.5.1).*

3.1.4 Settore ovest (scavi 1985 e 1987)

3.1.4.1 Tecnica e documentazione di scavo

Questo settore è stato indagato in due fasi, la parte sud nel 1985, mentre l'ampliamento verso nord nel 1987 (fig. 81, 95). In alcune aree è stato documentato un solo livello, mentre in altre ne sono stati documentati due. Nel 1987 è stata documentata una sezione con la situazione dei muri US 6 (1987), US 7 (1987) e US 9 (1987) (cfr. fig. 99).

246 Inv. ES176.1985.5, ES176.1985.28 e ES176.1985.29 da US 112. Di età augustea un orlo di patera in TS, Inv. ES176.1985.29.1; di IX–XI sec. d.C. alcuni frammenti pertinenti a un boccale trilobato con decorazione a filettatura, Inv. ES176.1985.29.3. Per la determinazione del reperto medievale si ringrazia M.-I. Angelino.



247 Inv. ES176.1985.5.1.
248 Janietz 2000.
249 Meylan Krause/Rossier 2009, 117.
250 M 9.3, 117–138 d.C., da US 104. Cap. VII.4.2.

Fig. 95 *Muralto-Ex Schäppi, 1985 e 1987. Planimetria generale settore ovest. Sc. 1:100.*



Fig. 96 *Muralto-Ex Schäppi, 1985. Canale US 21, vasca US 23 e muro US 20. Vista da nord.*



Fig. 97 *Muralto-Ex Schäppi, 1985. Veduta generale settore ovest, vista da ovest.*

3.1.4.2 Analisi del rinvenimento

Fase 1

Le strutture murarie più antiche sembrano essere rappresentate da due tratti di muro (US 19) che si trovano sotto ad altre strutture rinvenute nel settore. Il lacerto nord-sud è conservato per una lunghezza di 4,8 m, mentre si conservano 8,4 m di quello est-ovest; i due tratti costituiscono verosimilmente le fondamenta di un muro più stretto. Queste strutture murarie non appaiono in nessuna veduta generale di scavo; abbiamo però due scatti in cui se ne intravvedono alcune parti[251]. Dal materiale di crollo sopra il muro US 19 – cui abbiamo attribuito il numero di US 110 – proviene un asse di Adriano[252].

Fase 2

A una seconda fase appartiene il canale coperto US 21. Le pareti sono eseguite con pietre legate con malta idraulica, mentre il fondo e la copertura sono costituiti da lastre litiche. Circa a metà del tratto di canale conservato è presente una diramazione verso sud (US 22). Questo canale è stato intercettato anche più a nord durante gli scavi del 1987 (US 5). Quest'ultimo tratto conservava inoltre anche tre lastre del fondo – di forma quadrangolare e fugate con malta impermeabile – una delle quali provvista di un'apertura circolare. È ipotizzabile che quest'ultimo elemento sia una lastra reimpiegata (forse appartenente in origine a una latrina?). Nel materiale all'interno di questo canale (US 111) sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica a pareti sottili, ceramica comune e anfore[253], mentre lungo il margine del canale è stato trovato un *aes* 2 di Magnenzio[254].

A nord del tratto di canale US 21, e collegata a quest'ultimo, è stata rinvenuta una piccola vasca di circa 0,5 x 0,5 m (US 23) provvista sul lato meridionale di un canaletto (condotto di troppo pieno?) (fig. 96). Questa struttura di forma quadrata è formata da pareti eseguite con pietre legate con malta idraulica e ha il fondo costituito da una lastra litica. Dalla direzione del piccolo canale di congiunzione tra la vasca US 23 e il canale US 21 e dalla sua pendenza si direbbe che l'acqua confluisse dalla vasca al canale. Potrebbe quindi trattarsi di un bacino di decantazione?

È possibile che a questa medesima fase appartengano anche due muri formanti un angolo (US 20) che sembrano innestarsi parzialmente sul muro US 19. Questi due tratti, uno nord-sud e l'altro est-ovest e interrotti entrambi dai limiti di scavo, potrebbero costituire le



Fig. 98 *Muralto-Ex Schäppi, 1987. Veduta generale settore ovest, vista da ovest.*

fondamenta di un muro più sottile (fig. 97).

La struttura definita dai due tratti di muro US 20 prosegue nel lotto scavato nel 1987. L'US 6 (1987) si riferisce a due tratti di muro posati sopra a una fondazione sporgente eseguita con la medesima tecnica muraria (US 7, 1987). I muri rinvenuti nel 1985 e quelli indagati nel 1987 delimitano un ampio edificio lungo 11,5 m (misure interne); la larghezza non è invece definita poiché i muri continuano oltre il limite occidentale dello scavo (fig. 98). Questo ampio ambiente – che abbiamo chiamato ambiente 6 – è provvisto di uno strato di ghiaietto (US 10, 1987), posato sopra una massicciata (US 11, 1987). Sulla facciata interna del tratto di muro est-ovest è visibile, su tutta la larghezza, un rivestimento impermeabile spesso fino a 5 cm (US 8, 1987). A nord del tratto est-ovest del muro US 6 (1987) vi è un muro parallelo a quest'ultimo (US 9, 1987). Tra questi due muri si forma un canaletto largo 0,35 m (US 1002). Da quest'intercapedine provengono ben 426 frammenti di ceramica, 32 frammenti di vetro, 33 scorie e 54 pezzi di metallo[255]. Per quel che riguarda la ceramica, il numero di frammenti è abbastanza elevato ma relativo a un numero di individui contenuto[256]. Come già ipotizzato nel 1988 questo canaletto formato da due muri ravvicinati sembra rappresentare un sistema di drenaggio ben conosciuto nell'Antichità[257]. In effetti, troviamo una descrizione molto simile a questa situazione nel trattato *De architectura* di Vitruvio: «Ma se una parete dovesse essere interamente impregnata di umidità, ad una breve distanza si costruirà un secondo muro sottile, lontano dal primo per quanto possibile, e fra le due pareti si traccerà un canale, ad un livello più basso rispetto a quello della camera e con le aperture all'esterno [...]. Ciò fatto, si darà alla parete un primo rivestimento grossolano con il cocciopesto, la si spianerà e poi la si intonacherà fino alla rifinitura»[258]. È quindi probabile che nella zona vi fossero gravi problemi di umidità e infiltrazioni d'acqua da nord dovuti molto verosimilmente alla pendenza naturale nord-sud del terreno e che gli arredi o le merci custodite nel grande ambiente 6 richiedessero di essere protetti dall'umidità in modo ottimale. È quindi possibile che il muro US 9 (1987) non appartenesse al progetto edilizio iniziale ma

251 Archivi SA, UBC, Bellinzona, film 4, 34 e film 8, 7.
252 M 9.4, 117–138 d.C. Cap. VII.4.2.
253 Inv. ES176.1985.22.
254 M 9.10, 351–352 d.C. Cap. VII.4.2.
255 Inv. ES176.1987.22–ES176.1987.25.
256 Anfore tot. 186, NMI 46; ceramica comune tot. 126, NMI 48; terra sigillata tot 48, NMI 8; ceramica con rivestimento tot. 59, NMI 3.
257 P.A. Donati in AnnSSPA 71, 1988, 231.
258 Vitruvio, *De architectura*, 7, 4, 1. Crf. Gros 1997 (a cura di), 1041.



Fig. 99 *Muralto-Ex Schäppi, 1987. Sezione ovest, coord. m 12.00 E / 22.00 N – 25.00 N (cfr. fig. 95).*

sia stato aggiunto in un secondo tempo. L'unica sezione documentata durante gli scavi del 1987 è uno schizzo dei muri US 6 (1987) e US 9 (1987)[259]. Da questa sezione risulta che le fondamenta del muro US 9 (1987) sono state costruite sullo strato US 100. Le fondamenta US 7 (1987) tagliano questo strato US 100, mentre la massicciata US 11 (1987) è direttamente posata su questo strato. L'insieme di muro US 6 (1987) e fondamenta US 7 (1987) sembra però articolarsi maggiormente: sembrerebbe infatti esserci anche un livello di sottofondazione cui abbiamo attribuito il numero di US 1003. Il fondo del canaletto (US 1002) sarebbe dunque formato da un livello di sottofondazione con un gradino all'interno del canale formato dalle fondamenta sporgenti US 7 (1987) (fig. 99). Queste, sul lato sud del muro, sono ricoperte da uno strato d'intonaco impermeabile (US 8, 1987). La struttura muraria US 20 potrebbe corrispondere, sia per quote sia per larghezza al livello di sottofondazione US 1003. Vista la grande quantità di reperti ritrovati nel canale US 1002 è probabile che questo a un certo punto sia stato utilizzato come discarica. Il tratto di muro US 6 (1987), muro US 9 (1987) e canaletto US 1002 era già stato intercettato dal sondaggio effettuato nel 1980. La conferma che i materiali trovati nel «punto B» di quel primo sondaggio provengono proprio dal canaletto US 1002 è data dall'attacco fra alcuni reperti rinvenuti nel 1980 e altri ritrovati nel 1987[260].

Lungo il muro est-ovest US 6 (1987) la massicciata non è distribuita in modo uniforme ma presenta delle lacune di forma circolare, forse buche di palo (US 15, 1987). In tre punti, sempre lungo questo muro, sembrano esserci dei basamenti di ca. 1 x 1 m (US 12, 1987), costruiti con la medesima tecnica della massicciata ma 10 cm più alti rispetto a quest'ultima. Il primo di questi basamenti, partendo da est, si trova a 4,6 m dal muro est, mentre i due successivi si trovano a 2,6 m di distanza fra loro. Lungo il muro US 6 (1987) nord-sud, invece, a 5,2 m dall'angolo nord-est vi è una sorta di basamento di 1,2 x 1,2 m costruito con la medesima tecnica della massicciata ma circa 5 cm più alto, vuoto però all'interno (si forma quindi una sorta di corona larga 0,3–0,4 m). I ciottoli di questo basamento sembrano coprire la fondazione sporgente US 7 (1987). Misurando la distanza fra questo basamento e i muri US 6 (1987) est-ovest e US 20 si può notare come questo si trovi esattamente a metà della parete orientale dell'edificio. Nella zona libera da ciottoli sono stati ritrovati sei frammenti di ceramica comune e anfore[261]. Per questi basamenti è ipotizzabile una funzione di base per pilastri lignei a sostegno di piani superiori o della copertura.

Sempre lungo il muro US 6 (1987) sono segnalate anche due buche di palo (US 14, 1987) che si trovano tra il primo e il secondo basamento a ca. 1,1 m di distanza fra loro e a 0,6 m

dai due basamenti. Altre due buche di palo con le stesse caratteristiche sono documentate la prima a ca. 2 m dal tratto est-ovest e a 2,6 m dal tratto nord-sud del muro US 6 (1987) e la seconda più o meno al centro dell'ambiente.

Sopra allo strato di ghiaietto US 10 (1987) vi era uno strato di terra sabbiosa (cui abbiamo attribuito il numero di US 1004) dal quale provengono vari frammenti di ferro e piombo, scorie e un oggetto di pietra non meglio definito[262]. Se si considerano le quote di rinvenimento, dallo strato di terra sabbiosa US 1004 dovrebbe provenire anche un asse di Adriano per Sabina[263]. È possibile che questo strato sabbioso non si estendesse su tutta la superficie ma fosse limitato a un'area precisa.

Per quanto riguarda la funzione di questo edificio, nel 1988 è stata formulata l'ipotesi di «*curia* del *vicus* locarnese e cioè del luogo dove si riunivano i notabili per le competenze comunitarie»[264]. Per definire la funzione di questo edificio bisognerebbe però forse ragionare sulla quantità di scorie di ferro rinvenute (ben 33) e sulla particolarità di alcuni reperti; le dimensioni ragguardevoli dell'edificio, la presenza di basamenti lungo le pareti e il sistema di drenaggio contro le infiltrazioni d'acqua da nord potrebbero far propendere per un uso quale magazzino o deposito di una certa importanza per il quale però non sono noti al momento confronti.

Dalle strutture di questo settore di scavo sono stati prelevati tre campioni di malta[265] e un campione d'intonaco[266]. Dalle analisi palinologiche risulta che i campioni 29 e 30 presentano le medesime proporzioni di ginepro, ontano, betulla, nocciolo, pino e graminacee[267]. Il campione 31 si distingue invece dagli altri spettri pollinici per una grande abbondanza di pollini di graminacee, la forte presenza di *Cruciferae* e la grande diversità degli Erbacei. Il campione 28 si distingue dai prelievi 29 e 30 per l'assenza del ginepro e la presenza del larice. Il fatto che il campione di malta prelevato dal muro US 9 (1987) si differenzi dai due campioni prelevati dal muro US 6 (1987) potrebbe rafforzare l'ipotesi dell'appartenenza del muro US 9 (1987) a una diversa fase edilizia rispetto ai muri US 6 (1987).

Fase 3

A una fase successiva sembra appartenere il muro US 18, poiché quest'ultimo taglia il tratto di diramazione del canale US 22 e s'innesta sul muro US 19. Nella documentazione di scavo si propone una possibile relazione fra il muro US 18 e il muro US 16 presente nel settore centrale (cfr. fig. 92) «per le medesime caratteristiche di costruzione»[268]. Nello strato US 109 sopra la corona del muro nord-sud sono stati ritrovati frammenti di ceramica comune, anfore e recipienti in vetro di I/II sec. d.C.[269].

Fase 4

A una fase successiva appartiene il muro US 17. Mentre da uno strato di crollo nell'area della vasca US 23 e canale US 21 (US 107), provengono alcuni materiali tardoantichi, quali un frammento di anfora africana e alcuni frammenti di vaso a listello[270].

Fase 5

Analogamente a quanto osservato negli altri settori, a un'ultima fase di occupazione dell'area appartengono otto tombe a inumazione formate da lastre infisse a coltello (fig. 95); la maggior parte conservava ancora resti della copertura (fino a otto lastre). Cinque sepolture hanno misure comprese tra 1,5/1,8 x 0,3/0,5 m, mentre tre tombe sono incomplete. In due inumazioni sono conservati frammenti del cranio a ovest della tomba. I resti ossei provenienti dalla tomba 2 appartengono a una donna di 30–45 anni di età[271].

Materiali sporadici

Fra i materiali sporadici del settore si segnalano un asse di Ottaviano, un sesterzio di Adriano e un frammento di terra sigillata[272].

259 Sezione nord-sud a circa coord. m 9.00 E.
260 Inv. ES176.1980.2.1 e ES176.1987.22.18.
261 Inv. ES176.1987.19.
262 Inv. ES176.1987.27.
263 M 11.1, 127–138 d.C. Cap. VII.4.2.
264 AnnSSPA 71, 1988, 231.
265 Campioni n. 29 e 30 dal muro US 6 (1987) e campione n. 31 dal muro US 9 (1987).
266 Campione n. 28 dallo strato US 8 (1987).
267 Analisi effettuate dal *Laboratoire romand de dendrochronologie* di Moudon nel 1988. Rapporto LRD8/C2062P. Archivi SA, UBC, Bellinzona.
268 Descrizione posizioni documentazione Archivi SA, UBC, Bellinzona.
269 Inv. ES176.1985.20 e ES176.1985.21.
270 Inv. ES176.1985.23.
271 Inv. ES176.1987.2003: resti dell'osso occipitale, resti della mandibola e dentatura inferiore completa, rovinati dall'acidità del terreno. La dentatura è relativamente sana con usura normale ed è presente il dente del giudizio. Si ringrazia Aixa Andreetta per queste osservazioni.
272 M 9.1, M 9.6 e Inv. ES176.1985.2. Cap. VII.4.2.

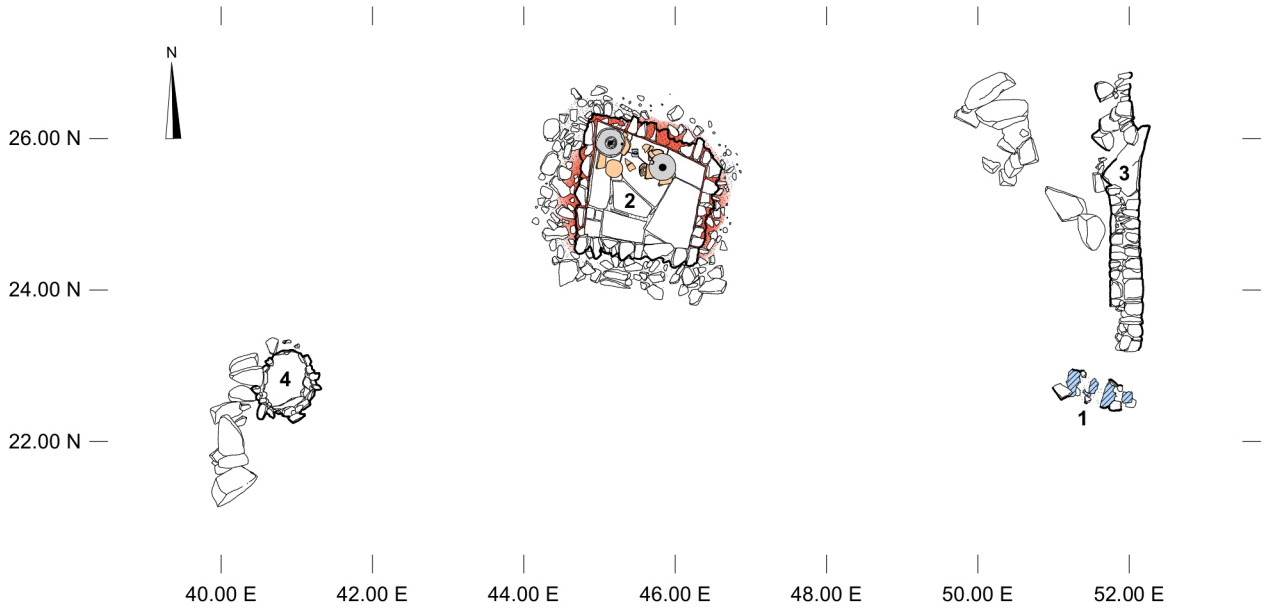


Fig. 100 *Muralto-Ex Schäppi, 1987. Planimetria generale settore nord-est. Sc. 1:100.*

3.1.5 Settore nord-est (scavi 1987)

3.1.5.1 Tecnica e documentazione di scavo

In questo settore è stata documentata un'unica situazione; solo per il rinvenimento di una struttura particolare sono stati disegnati due piani, il primo a livello della struttura in muratura, il secondo a svuotamento della vasca compiuto (US 2, 1987). Le diverse strutture rinvenute nel settore nord-est non hanno purtroppo relazioni fra loro; è quindi impossibile determinare una sequenza stratigrafica e cronologica delle stesse (fig. 81, 100).

3.1.5.2 Analisi del rinvenimento

A est dell'area di scavo è stato indagato un tratto di muro nord-sud (US 3, 1987). A documentare questa struttura muraria esiste unicamente un piano. Non essendoci altra documentazione grafica o fotografica è impossibile stabilire il rapporto fra questo muro e il canale situato più a sud[273].

Del canale US 1 (1987) si conserva un breve tratto orientato nord-ovest/sud-est. Il fondo è formato da tegoloni e piccole lastre fugate con malta impermeabile. Come già ipotizzato al momento dello scavo, e dalle quote rilevate, è possibile che questo canale fosse in relazione con la struttura trapezoidale rinvenuta 5 m a nord-ovest (US 2, 1987). Per quanto riguarda la documentazione di scavo, per questo canale esiste unicamente un piano sul quale sono indicate le quote del fondo, mentre è completamente mancante la documentazione fotografica.

A ovest del muro US 3 (1987), a una distanza di ca. 5,3 m, è stata rinvenuta una struttura trapezoidale (US 2, 1987) (fig. 101, 102). Le pareti sono intonacate con malta idraulica, mentre il fondo è formato da lastre. I lati nord, ovest ed est sembrano essere intonacati completamente, contrariamente al lato sud. Nel riempimento e sul fondo di questa struttura sono stati rinvenuti numerosi reperti eterogenei: si contano infatti ben 352 frammenti di ceramica, 100 di vetro, 7 di pietra ollare e 13 laterizi[274]. Sul fondo, nell'angolo nord-ovest, sono state ritrovate anche due macine per cereali – mosse la prima a manovella, la seconda mediante un asse esterno – e una *suspensura*[275]. Questa struttura trova confronti, anche se non stringenti, con alcune cisterne e vasche per l'acqua attestate in Lombardia[276]. L'unico dato però che non coincide con i paralleli trovati è l'assenza di un fondo impermeabile e di un cordolo lungo i lati all'innesto con il fondo: questo potrebbe quindi far propendere piuttosto per l'ipotesi di una latrina. In ogni caso, in un'epoca ancora da precisare, questa struttura è caduta in disuso ed è stata reimpiegata come discarica.

Dalle pareti di questa struttura sono stati prelevati due campioni di malta per analisi palinologiche[277]. I *taxa* risultanti dai pollini contenuti nelle due malte sono presenti in proporzioni simili, a eccezione del faggio molto presente nel prelievo n. 32 e poco nel campione n. 18. I pollini meglio rappresentati sono quelli di ontano, noce, betulla e graminacee seguiti da nocciolo, pino e quercia. Ontano e betulla rientrano nella vegetazione cosiddetta naturale: il primo indica ambienti umidi in



Fig. 101 *Muralto-Ex Schäppi, 1987. Struttura US 2.*

prossimità del sito, mentre la seconda cresce sia in ambienti umidi sia in luoghi più secchi. I pollini di noce e quelli di graminacee appartengono invece a una vegetazione legata ad attività antropiche: i primi segnalano verosimilmente la coltivazione della pianta nelle vicinanze del sito, mentre le graminacee sono testimoni di attività antropiche differenti. Gli spettri pollinici non sono caratteristici di una stagione in particolare poiché accanto a pollini precoci (come quelli dell'ontano, abbondanti nei mesi di marzo e aprile) troviamo pollini più tardivi (come quelli di graminacee, quercia e pino).

Circa 3,8 m a sud-ovest della struttura US 2 (1987) è stata trovata una fossa ovale per la quale non è stata documentata alcuna sezione (US 4, 1987). Dalla superficie e dal riempimento della stessa provengono frammenti di ceramica (ceramica comune, anfore, terra sigillata, ceramica con rivestimento e vernice rossa interna) e alcuni frammenti di pietra ollare, laterizi e vetro[278], ciò che farebbe pensare a una fossa per l'eliminazione dei rifiuti.

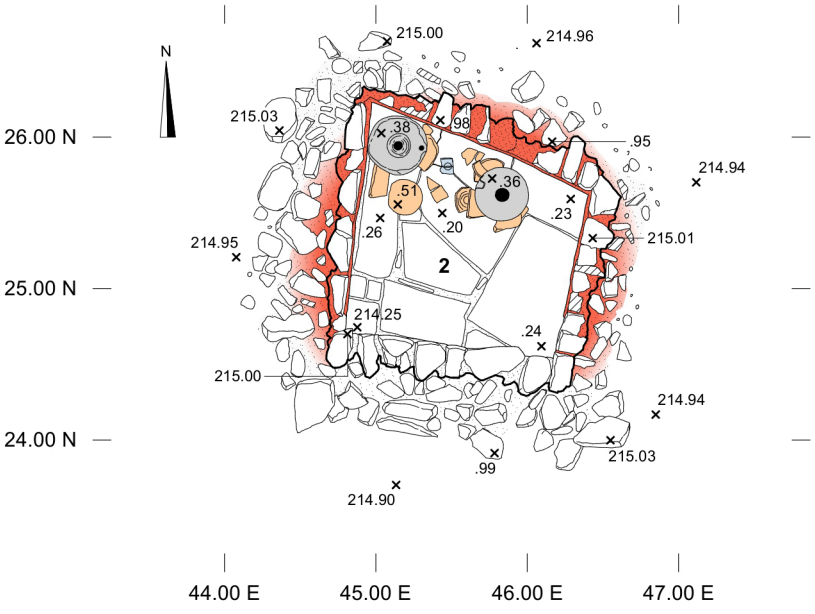


Fig. 102 *Muralto-Ex Schäppi, 1987. Piano particolareggiato struttura US 2. Sc. 1:50.*

273 Nella documentazione di scavo questo muro viene messo in relazione con il muro US 8 rinvenuto durante gli scavi del settore sud-ovest nel 1985, con il quale formerebbe l'angolo sud-est di una grande area chiusa, corte o recinzione. Non è però possibile verificare quest'ipotesi poiché l'area compresa tra questi due muri non è stata indagata.

274 Inv. ES176.1987.4–ES176.1987.13. I reperti più antichi sono rappresentati da un frammento di brocca a impasto depurato della fine del I sec. a.C.–età augustea, Inv. ES176.1987.9.22, e da una patera in TS tipo Consp. 4.3.1, 20–50 d.C., Inv. ES176.1987.4.1, mentre quello più recente da un non meglio precisato recipiente inve-

triato di epoca medievale, Inv. ES176.1987.8.1.

275 Inv. ES176.1987.2000–ES176.1987.2002.

276 Cassago Brianza CO: NSAL 1983, 60. – Montichiari BS: NSAL 1995–1997, 101. – Orio al Serio BG: NSAL 1984, 71. – Verdello BG: NSAL1995–1997, 72.

277 Campione n. 18 prelevato il 26.02.1987: intonaco con malta di calce e polvere di cotto. Campione n. 32 prelevato il 27.03.1987: malta. Le analisi sono state fatte dal *Laboratoire romand de dendrochronologie* di Moudon nel 1988. Rapporto LRD8/C2062P. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

278 Inv. ES176.1987.14–ES176.1987.17.

3.2 Muralto-Park Hotel 4 e Via Collegiata 1986

(Rosanna Janke)

3.2.1 Circostanze del rinvenimento e potenziale del sito

Il lotto Park Hotel 4 comprende una fascia di terreno di circa 50 x 3 m lungo il margine meridionale del comparto Park Hotel ed è stato oggetto di una breve indagine di terreno nel luglio del 1985 (fig. 103, 104)[279]. La superficie di scavo ha potuto essere ampliata su tutta la lunghezza in una fascia di ulteriori 1,5–2 m poco più sud in occasione dei lavori di allargamento della via Collegiata nei mesi di giugno e luglio del 1986[280]. I numerosi rinvenimenti dimostrano che i lotti si trovano in un'area ad alta densità di occupazione durante l'epoca romana. Le quote di rinvenimento delle strutture attorno ai 210 m s.l.m. e la prossimità alla scarpata che delimita a nord l'area della stazione ferroviaria confermano purtroppo che durante la realizzazione del terminale ferroviario nella seconda metà dell'Ottocento deve essere andata distrutta una porzione consistente della cittadina romana (vedi prima di copertina).

Le possibilità di lettura dei complessi edilizi sono purtroppo penalizzate sia dalla disposizione su una stretta fascia di terreno delle aree indagate sia dalla mancata documentazione stratigrafica[281]. Il reticolo di coordinate fissato in vista dell'indagine del lotto Park Hotel 4 è stato applicato anche per il lotto Via Collegiata. Nella presentazione dei rinvenimenti si rinuncia pertanto a una differenziazione delle due campagne di scavo. Come per gli altri lotti indagati, i lavori di terreno si sono svolti con un primo sterro meccanico degli strati superficiali fino a raggiungere le corone dei muri antichi, cui è seguita l'indagine di alcuni settori.

3.2.2 Occupazione antica

In base alla documentazione disponibile, l'occupazione del sito può essere suddivisa in tre periodi principali. Il primo comprende le tracce di edificazioni su pali di età imprecisata (cap. III.3.2.2.1). Il periodo 2 è segnalato dalle

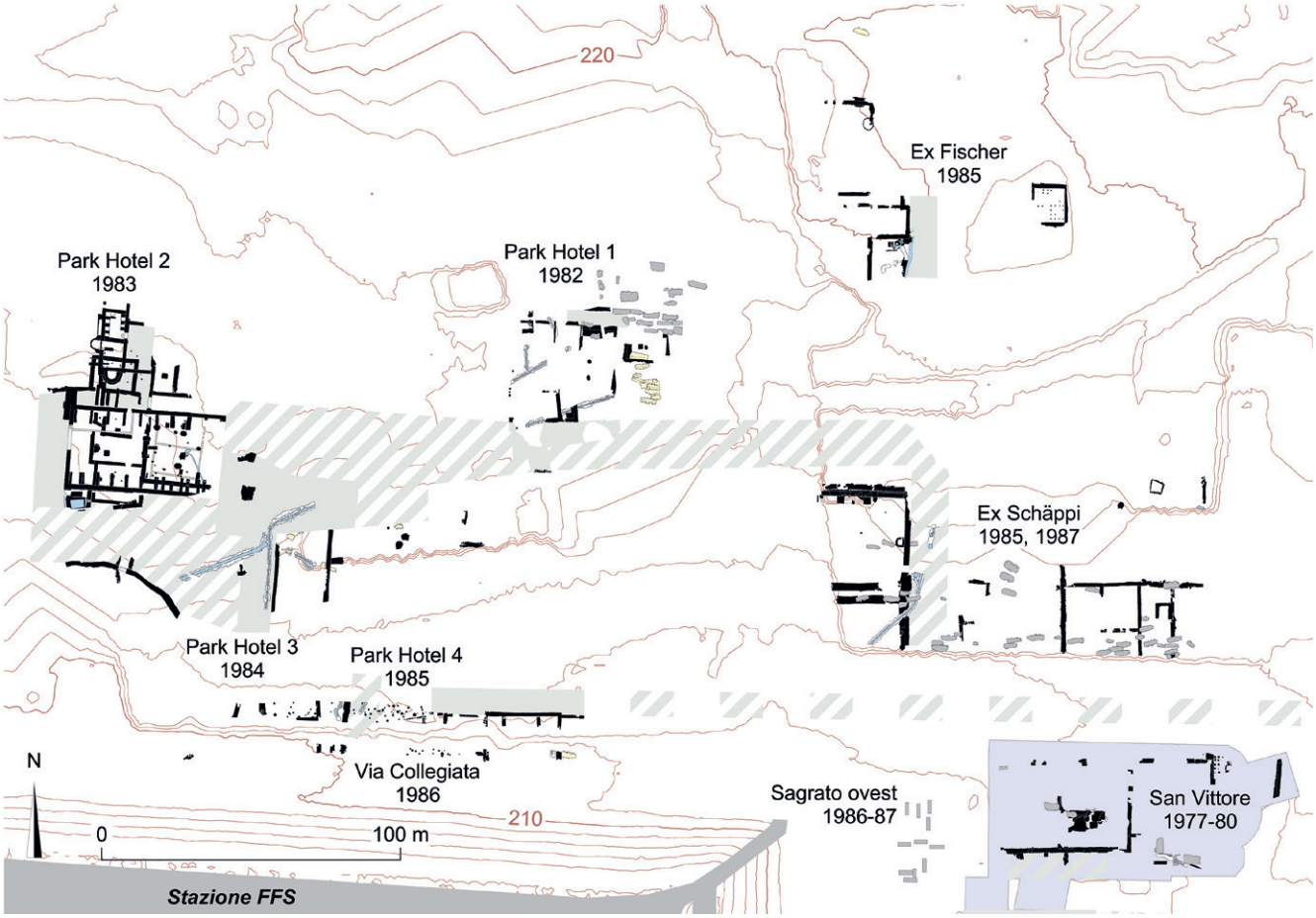


Fig. 103 Situazione del comparto dell'insediamento romano a nord-ovest della chiesa di San Vittore con le principali strutture emerse nelle superfici indagate. Grigio continuo: strade e superfici aperte; grigio tratteggiato: ipotesi. Sc. 1:1000.

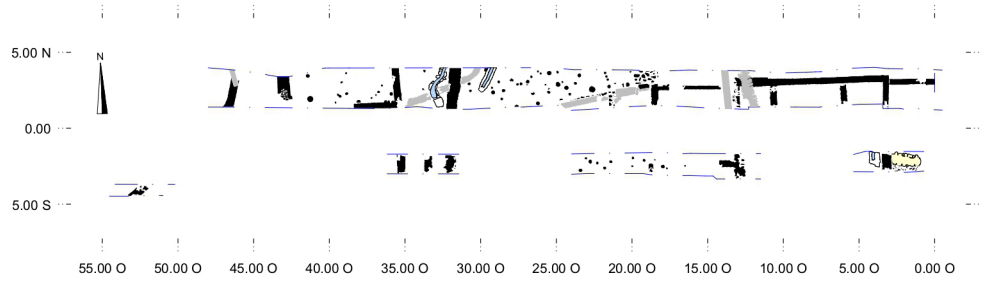


Fig. 104 *Muralto-Park Hotel 4/Via Collegiata. Piano generale delle due aree indagate. Il lotto Muralto-Park Hotel 4 corrisponde alla fascia nord, Via Collegiata alla più limitata fascia sud. Sc. 1:500.*

vestigia di edifici genericamente attribuibili al periodo alto- e medioimperiale e con più fasi di utilizzo (cap. III.3.2.2.2), mentre al terzo periodo sono attribuite strutture di età tardo-romana o posteriore (cap. III.3.2.2.3).

3.2.2.1 Periodo 1

Alla base della stratigrafia è emerso un importante numero di buche di pali (fig. 104). Le strutture sono state documentate nel settore compreso tra le coordinate m 18.00 O–40.00 O. Resti di palificazione dovevano essere presenti anche più a est ma non sono stati documentati poiché le strutture del periodo 2 non sono state smontate. Non esiste una descrizione dettagliata delle singole buche e della situazione stratigrafica. Dalla lista dei reperti si evince tuttavia la presenza di una «terra nera» all'interfaccia inferiore del suolo in un edificio del periodo 2 (US 13, edificio 2; cap. III.3.2.2.2). Stando alla documentazione fotografica è probabile che i rinvenimenti del periodo 1 intersechino tale strato. Esso si presenta come sottile resto di paleosuolo scuro e ghiaioso, verosimilmente all'interfaccia superiore del substrato naturale di origine alluvionale (fig. 105).

La densità delle buche si presta alla ricostruzione di perimetri di capanne. L'attendibilità di tali ricostruzioni va tuttavia relativizzata alla luce della casualità dei rinvenimenti e del fatto che le strutture vadano probabilmente ascritte a più episodi insediativi[282].

Interpretazione e datazione

Almeno parte delle strutture è da riferire a costruzioni su pali di cui si ignora la destinazione. Sono assenti – o perlomeno non sono state osservate – tracce di focolari che deporrebbero a favore di un utilizzo degli edifici a scopi abitativi o artigianali. Potrebbe pertanto trattarsi di strutture riferibili a semplici edifici agricoli, quali fienili o granai eretti su pali.

Per quanto riguarda l'aspetto cronologico non si dispone di elementi sufficienti per una contestualizzazione certa del periodo 1. Nell'area occupata dai pali nel lotto di via Collegiata si rileva la presenza di reperti di epoca preistorica non meglio definibile[283]. Nel lotto Park Hotel 4 si annoverano tuttavia anche frammenti ceramici tipologicamente ascrivibili al I sec. d.C.[284]. È possibile pertanto che ci si trovi in presenza di edifici lignei di età medioaugustea analoghi a quelli emersi poco più a monte nel lotto Muralto-Park Hotel 2[285].



Fig. 105 *Muralto-Park Hotel 4, 1985. Situazione di scavo con buche di palo scavate all'interfaccia superiore di un paleosuolo parzialmente decapato, veduta da ovest. In primo piano il canale US 19 che interseca i muri US 18 e US 20.*

279 Ind. 176.1.11. Scavo di D. Calderara e F. Ambrosini sotto la direzione di P.A. Donati, UCMS. – AnnSSPA 69, 1986, 271seg.

280 Ind. 176.1.15. Scavo di D. Calderara e G. Gallo sotto la direzione di P.A. Donati, UCMS.

281 Documentazione del lotto Park Hotel 4: due situazioni di scavo in sc. 1:20, nessuna sezione; lotto Via Collegiata 1986: una situazione di scavo in sc. 1:20, particolare della to. 1, nessuna sezione. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

282 In base alla distribuzione dei pali gli scopritori reputarono di riconoscere la presenza di due capanne US 21 e US 22 di cui una di forma circolare: AnnSSPA 69, 1986, 271seg.

283 Ind. 176.1.15. Rinvenimento all'interfaccia superiore dello «strato di terra nera vicino a dei buchi per pali», nessuna indicazione della quota o della coordinata di scavo. Inv. 176.1986.2: frammento di selce scheggiata; Inv. 176.186.7: ciottolo naturale o frammento di ascia di pietra levigata. Inoltre, nello stesso lotto, tra i materiali sporadici Inv. 176.1986.3 anche frammenti ceramici genericamente attribuibili al periodo preistorico.

284 Ind. 176.1.11, interfaccia superiore della «situazione fondi di capanna»: Inv. PH4.176.1985.9: ciotola 1.2, catino 1, inoltre frammenti di lamina di bronzo. Per la classificazione dei tipi ceramici si rimanda al cap. IV.1.2.

285 Fase 1, cap. III.4.3.2.1; fig. 166, 167.

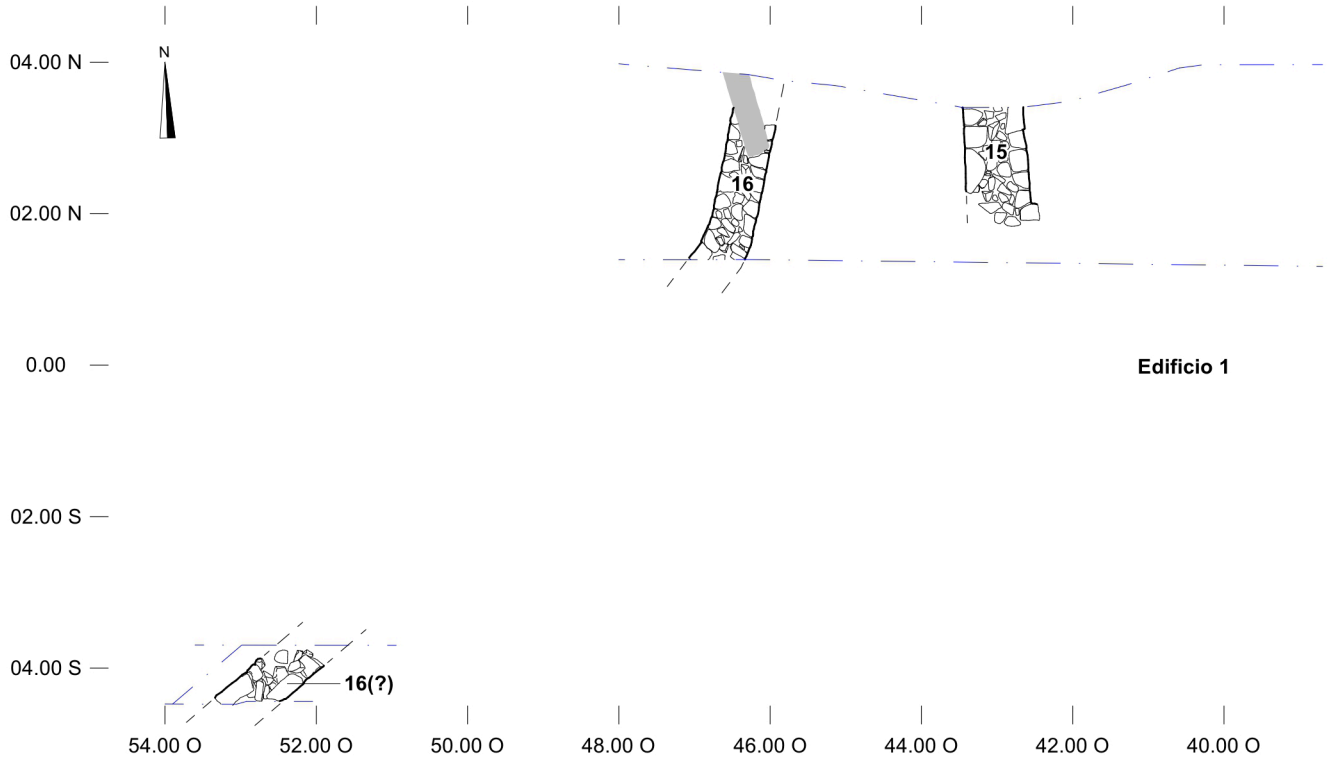


Fig. 106 *Muralto-Park Hotel 4/Via Collegiata. Periodo 2, settore coord. m 28.00 O–54.00 O (cfr. fig. 104). Sc. 1:100.*

3.2.2.2 Periodo 2

Al periodo 2 sono attribuite le tracce di almeno due edifici e di un sistema di canalizzazione, oltre ad alcune strutture fuori contesto (fig. 104, 106).

Muro US 16

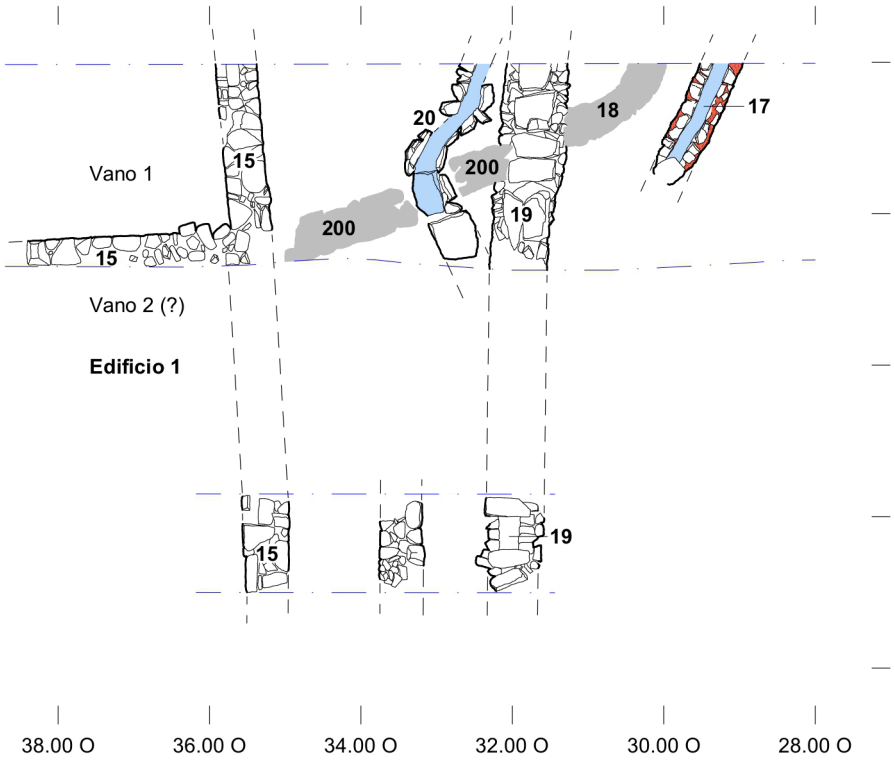
Al margine occidentale del lotto Park Hotel 4 è stato intercettato un lacerto di muro di cui non si conosce il preciso contesto edilizio (fig. 106). La descrizione di US 16 si limita all'indicazione di una costruzione a corsi regolari spessa 60 cm. Il muro US 16 e un breve tratto di muro emerso a sud-est nel lotto Via Collegiata 1986 furono considerati dagli scopritori parte della recinzione poligonale o ellissoidale meglio documentata nello scavo del lotto Muralto-Park Hotel 3 (vedi sotto, cap. III.3.3.2.1, *perimetro 1*; fig. 111–113)[286]. Seppure non da escludere a priori, l'ipotesi non tiene conto degli almeno 15 m di distanza tra le tracce del perimetro 1 dello scavo Muralto-Park Hotel 3 e il lacerto US 16 del presente lotto. Grazie alla ricollocazione precisa delle superfici di scavo nella mappa del sito risulta inoltre evidente che i muri nei due lotti non possono coincidere con un'unica struttura (fig. 103, angolo in basso a sinistra del piano).

Edificio 1

Tre tratti di mura US 15 nell'area compresa tra le coordinate m 35.00 O e 43.00 O indicano la presenza di un possibile perimetro denominato edificio 1 (fig. 106). US 15 non è descritta negli appunti di scavo ma dal piano risulta uno spessore maggiore del perimetrale ovest (80 cm) rispetto ai perimetrali est e sud che formano un angolo (45 cm). La differenza di spessore potrebbe derivare dallo stato di conservazione dei muri, limitato al livello delle fondamenta per il lato ovest e con un accenno dell'elevato nel caso degli altri due tratti. Così ricostruito, il perimetro è costituito da un ambiente con misure interne di 5,6 x > 2 m. Sullo stesso asse della parete est è emerso nel lotto Via Collegiata 1986 un tratto di muro lungo 1,3 m che potrebbe indicare un prolungamento della struttura verso sud con un ulteriore vano 2 (?). L'angolo sudorientale di US 15 è intersecato dal tratto di muro US 200 probabilmente postromano (cap. III.3.3.2.3, fig. 106). Il piano di calpestio nei settori esplorati dell'edificio 1 non è stato documentato. La totale assenza di reperti archeologici dalla superficie occupata dall'edificio 1 non consente una datazione della struttura oltre alla generica attribuzione all'epoca romana.

Edificio 2

Nel settore orientale dello scavo si delinea con chiarezza la facciata nord di un edificio 2. Essa è documentata nella superficie di scavo in una fascia di terreno lunga almeno 18 m e larga 2,5 m (fig. 104, 107, 108). Il nucleo dell'edificio 2 è costituito da una struttura centrale suddivisa in tre vani (vani 1–3) e da due ambienti addossati sul lato occidentale e orientale (vano 4, rispettivamente vano 5). Il corpo centrale è delimitato dal muro US 4 che corrisponde ai perimetrali ovest, nord ed est. La muratura



non è descritta oltre alla menzione di pietre di fiume e sbozzate posate a corsi. Stando alla documentazione grafica, US 4 presenta uno spessore di 60–75 cm e alcuni corsi di fondamenta. La presenza di malta non è specificata ma può essere data per certa. Due tratti di mura dallo scavo in via Collegiata 1986 rappresentano il prolungamento verso sud dei perimetrali est e ovest[287]. In nessun tratto della struttura US 4 è evidente un punto di accesso all'edificio.

La superficie interna del corpo centrale è suddivisa da due muri con andamento nord-sud US 5 e US 9 addossati al perimetrale nord e che creano un vano 1 centrale largo 4,2 m e due laterali larghi 2,2 m (vano 2) e rispettivamente 2 m (vano 3). Non è possibile stabilire se US 5 e US 9 costituiscano pareti interne realizzate in muratura o piuttosto la base in muratura per un alzato in materiali leggeri[288].

Una quota pavimentale non è specificata tranne che nel vano 3, dove è stato osservato un suolo US 6 di cui si conservano le componenti di ghiaia, sabbia e frammenti di cotto. Potrebbe trattarsi di un pavimento di malta dissoltosi col tempo. Esso raggiungeva uno spessore di 15 cm ed era approntato direttamente all'interfaccia superiore del substrato naturale. Le pareti nord ed est del vano 3 erano inoltre isolate con intonaco di cocciopesto US 7.

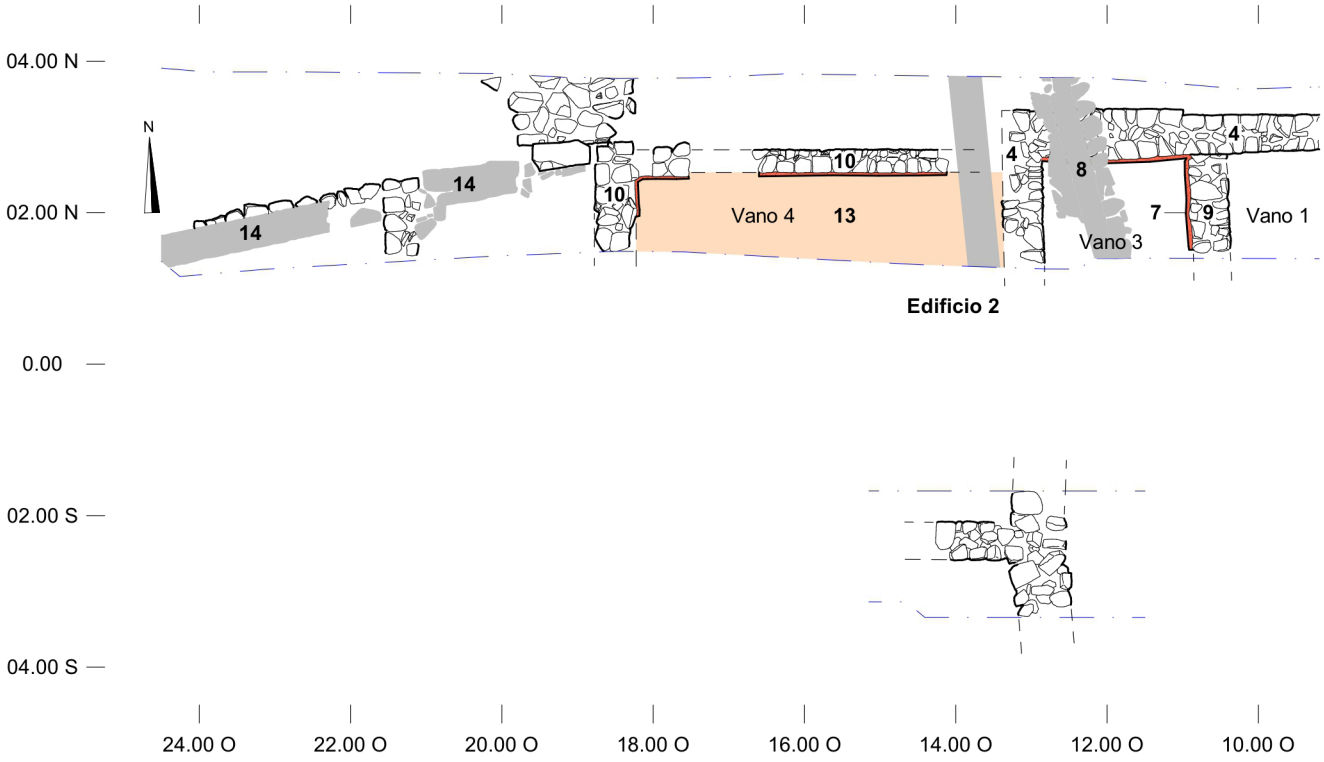
Sul lato occidentale dell'edificio segue un vano 4 delimitato dal muro US 10 di cui non si conoscono altri dettagli oltre la costruzione con pietre e frammenti di laterizio. La superficie interna dell'ambiente misura 4,5 x > 1 m. Il punto di connessione con US 4 è disturbato da una conduttura moderna ma si suppone che US 10 poggiasse contro il perimetrale ovest US 4 analogamente a quanto osservato per il muro US 1 del vano 5 (vedi sotto). Lo spessore del muro US 10 è di circa 60 cm e la struttura presenta un'apertura larga circa un metro sulla facciata nord. Al suo interno, il vano 4 presenta un suolo costituito da un vespaio di ciottoli e frammenti di laterizio US 12 seguito da uno spesso strato di malta di cocciopesto US 13. Anche le pareti nord e ovest si presentano rivestite della stessa malta US 11. Risulta pertanto attendibile un'interpretazione del vano 4 come ambiente destinato alla conservazione o lavorazione di prodotti sensibili all'umidità o, al contrario, come vasca[289]. Nel complesso il vano 4 si trova retratto di 60 cm rispetto alla facciata del corpo cen-

286 P.A. Donati, AnnSSPA 69, 1986, 272.

287 Quest'ultimo si presenta nella superficie dello scavo di via Collegiata piuttosto sconnesso forse a causa dei movimenti di terreno preliminari allo scavo.

288 Gli scopritori supponevano per US 9 una datazione precedente l'edificio 2: D. Calderara, 176. Muralto Park Hotel 4, Descrizione delle posizioni. Archivi SA, UBC, Bellinzona. Dallo studio della documentazione disponibile non emerge tuttavia alcun elemento a conferma di tale tesi.

289 È questa l'interpretazione proposta per una struttura del tutto analoga dal sito di Baranzate (MI, I): A. Bacchetta, Edilizia rurale di età romana nel territorio milanese. Le ultime scoperte. In: Maggi/Battaglia/Zamboni 2022, 76.



trale, mentre il suolo US 13 è a una quota di 15–18 cm inferiore rispetto al pavimento del vano 2. Presso l'angolo nordoccidentale esterno del vano 4 si osserva sul piano di scavo una pietra rettangolare (80 x 40 cm) che potrebbe costituire un'ulteriore soglia (fig. 107, coord. m 19.30 O/2.80 N). Si ignora tuttavia se tale elemento marchi l'ingresso a un ulteriore locale o a un cortile. La delimitazione a ovest di tale spazio è forse rappresentata da una parete conservata come breve tratto di muro presso la coordinata m 21.80 O. A nord della soglia è visibile una superficie occupata da grosse pietre da riferire in via ipotetica alla sottostruttura di un viottolo o di un cortile lastricato. Sul lato est del corpo centrale delimitato da US 4 è addossato il vano 5 di cui è noto solo il perimetrale nord US 1 (fig. 107, 108). La struttura è realizzata con pietre di fiume e sbozzate posate a corsi con malta e presenta uno spessore di 45 cm. Al margine orientale dello scavo è emersa una soglia di pietra (> 60 x 50 cm). Lo scavo del vano ha portato alla luce uno strato di crollo del tetto US 2 costituito da abbondanti frammenti di laterizio (tegole a risvolti ed embrici). Uno strato di legno carbonizzato US 3 spesso fino a 5 cm all'interfaccia inferiore dello strato di crollo US 2 può essere considerato quanto resta della capriata del tetto o di un assito ligneo, apparentemente a contatto diretto con le ghiaie del substrato naturale.

Nell'insieme spicca l'impianto simmetrico dell'edificio di cui conosciamo unicamente la facciata nord. Essa è incentrata su un corpo centrale cui sono annessi un vano 4 sul lato ovest e almeno un vano 5 sul lato est. Ambedue gli ambienti presentano un'apertura che, verso nord, dava accesso a una superficie aperta di cui si ignora la natura (portico, cortile, strada o giardino). A ovest del vano 3 seguiva forse un passaggio o un altro edificio.

Gli unici elementi datanti per l'edificio 2 sono costituiti da materiali archeologici estratti dagli strati di crollo e abbandono della struttura e tendenzialmente da riferire all'età tardoromana[290].

3.2.2.3 Periodo 3

L'evidente sovrapposizione di talune strutture a quelle riferibili al periodo 2 consente di stabilire l'esistenza di almeno un ulteriore periodo d'insediamento di cui si ignora tuttavia la collocazione temporale.

Muri US 18 e US 200

Nel settore occidentale dello scavo Muralto-Park Hotel 4 sono emersi due tratti di mura non meglio descritti ma probabilmente limitati al piano delle fondamenta. US 200 misura almeno 3 m di lunghezza e si sviluppa verso nord con andamento apparentemente curvilineo (fig. 106)[291]. L'analisi della documentazione grafica consente di stabilire che US 18 e US 200 erano intersecati dai canali US 19 e US 20 (fig. 105) ma, al contempo, sembrano aver portato alla manomissione dell'angolo sudorientale dell'edificio 1 del periodo 2. Si tratta pertanto di una o più strutture non meglio definibili, costruite dopo l'abbandono dell'edificio ma obliterate dall'installazione dei drenaggi.

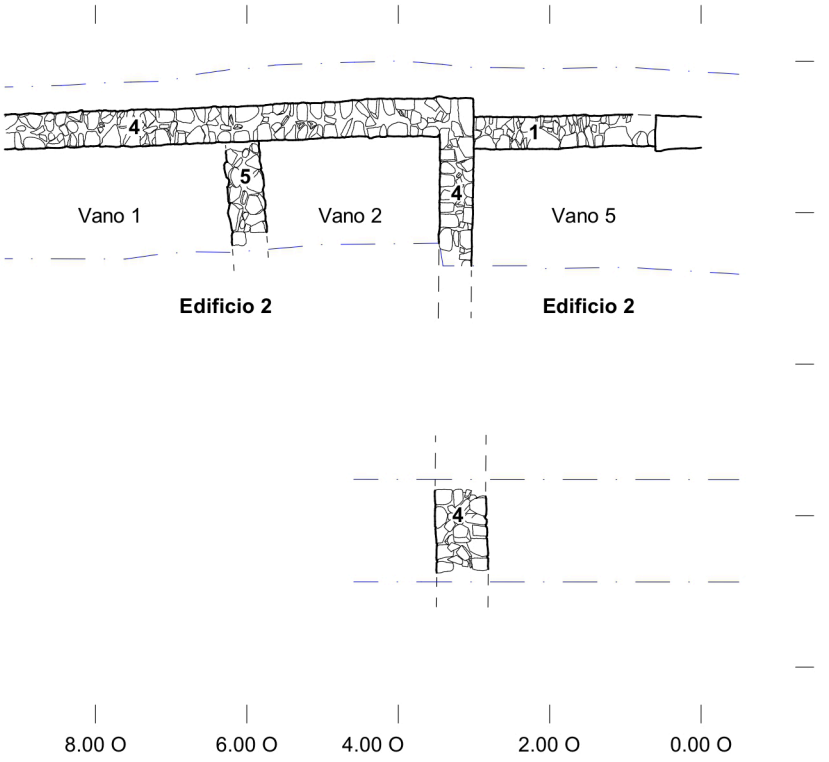


Fig. 107 *Muralto-Park Hotel 4/Via Collegiata. Periodo 2, settore coord. m 00.00 O–22.00 O. Sc. 1:100.*

Muro US 14

L'unità stratigrafica designa un tratto di muro con andamento tendenzialmente divergente rispetto alle strutture del periodo 2 (fig. 104, 107, in grigio chiaro) e che si sovrappone all'edificio 2. Il piano di fondamenta misura 60 cm di spessore, mentre l'elevato, realizzato con pietre di fiume e frammenti di laterizio, raggiunge uno spessore di 45 cm. La presenza di malta non è specificata.

Sistema di canali

Nel settore tra i resti dell'edificio 1 e quelli dell'edificio 2 sono emersi tre brevi tratti di canali di pietra US 17, US 19, US 20 (fig. 106). La struttura US 20 ad andamento marcatamente curvilineo ma di cui non è descritto alcun dettaglio costruttivo si trova tendenzialmente a una maggiore profondità rispetto a US 17 e US 19. A est scorre con andamento obliquo il drenaggio US 17. Il fondo è costituito dalle ghiaie del substrato naturale mentre le pareti sono di pietre legate da malta di cocciopesto e la copertura di lastre litiche. Tra US 20 e US 17 si trova la massiccia struttura US 19 a corso rettilineo e documentata per un breve tratto anche nello scavo di via Collegiata 1986. Il fondo e la copertura sono realizzati in lastre litiche mentre i lati sono in pietre legate da malta.

I tre canali sono posteriori alle strutture del periodo 1 e al muro US 200 del periodo 3. Si suppone che le strutture non fossero in funzione contemporaneamente ma che rappresentino drenaggi realizzati in varie fasi



Fig. 108 *Muralto-Park Hotel 4, 1985. Edificio 2 da est. In primo piano il vano 5 e, al centro dell'immagine, il vano 5 delimitato su due lati dal muro US 4.*

290 Ind. 176.1.11, Inv. PH4.176.1985.12: tegame 5 (?), olla 9, olla 10, vasi a listello con listello tipo 1 e tipo 3, inoltre numerose anfore. Lo stesso insieme di reperti comprende inoltre ceramica comune lucidata, tegame 1 (?) in situazione residuale. Per la classificazione dei tipi ceramici si fa riferimento al cap. IV.1.2, IV.1.3.

291 Denominato in quel punto US 18. Tale andamento fu interpretato dagli scopritori quale segmento di un'abside ascrivibile a un impianto termale: AnnSSPA 69, 1986, 272. Trattandosi di un elemento isolato, l'ipotesi non trova alcuna conferma.

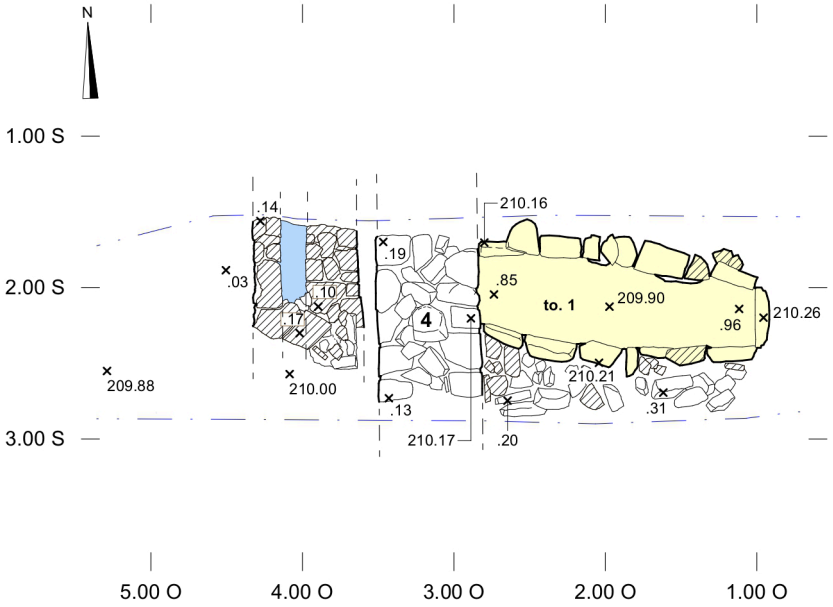


Fig. 109 *Muralto-Via Collegiata, 1986. Particolare del ritrovamento con tratto di muro US 4, canale realizzato quasi esclusivamente in laterizio e tomba 1, presumibilmente di età medievale (cfr. fig. 104).*

Fig. 110 *Muralto. Situazione dei lotti Park Hotel 1, Park Hotel 2 e Park Hotel 3 a sud dell'attuale via San Gottardo, veduta da sud-ovest. Sulla destra i ruderi dell'albergo demolito (1) e parte della superficie di scavo Park Hotel 1 (2). Sulla sinistra il lotto Park Hotel 2 a scavo ultimato (3) e, in primo piano, l'area Park Hotel 3 (4). L'area d'indagine è, al momento dello scatto della fotografia nella primavera del 1983, ancora occupata da un settore del parco e dalla piscina.*

non meglio precisabili in una zona aperta tra gli edifici. Proprio quest'area ha restituito una certa quantità di materiali archeologici di età tardoromana con residuali di I sec.[292].

La massiccia struttura US 8 si presenta con andamento obliquo e taglia l'angolo nordoccidentale del corpo centrale dell'edificio 2 (muro US 4; fig. 107). Si tratta pertanto di un canale realizzato in una fase successiva alla distruzione di tale complesso edilizio. La costruzione di US 8 è realizzata completamente in muratura con pietre di fiume e alcuni frammenti di laterizio legati da malta.

Un breve tratto di canale è emerso nello scavo di via Collegiata 1986 nei pressi della tomba to. 1 (fig. 109). La struttura non è descritta ma, stando alla documentazione grafica, sembra interamente realizzata con il reimpiego di frammenti di laterizio.



Tomba 1

La sepoltura, genericamente attribuibile al periodo medievale, poggia contro il perimetrale est US 4 dell'edificio 2 ed è orientata sull'asse est-ovest[293]. La costruzione si presenta molto massiccia e la copertura deve essere stata manomessa in un momento imprecisato. I lati maggiori della fossa sono leggermente concavi, con il fondo in terreno naturale e le pareti rivestite con grosse pietre e qualche frammento di laterizio[294].

3.3 Muralto-Park Hotel 3

(Rosanna Janke)

3.3.1 Circostanze del rinvenimento e potenziale del sito

Lo scavo Muralto-Park Hotel 3 è ubicato a sud dei lotti Muralto-Park Hotel 1 e Muralto-Park Hotel 2 (cap. III.4.2, III.4.3), in un'area un tempo occupata dalla piscina dell'albergo Du Parc (fig. 103, 110, numero 4 in rosso)[295]. In vista della realizzazione dell'ampio progetto edilizio che ha interessato l'area sono stati indagati tre settori distinti tra settembre e novembre del 1984 (fig. 111). Seppure molto compromesso a causa delle ampie manomissioni di età postromana, il giacimento archeologico di questo lotto si rivela di grande interesse per le attestazioni di strutture di I/II sec. e tracce di età tardoromana. Spiccano settori di edifici abitativi in cui furono installate sepolture infantili, oltre al comparto sudoccidentale di una piazza probabilmente connessa con il corso della strada pedemontana dell'insediamento. Il settore ovest è inoltre occupato da un perimetro 1 il cui andamento sinusoidale ha suscitato interessanti ipotesi interpretative (vedi sotto).

Gli abbondanti materiali archeologici meriterebbero un approfondimento specifico pur non essendo stati oggetto di una raccolta sistematica[296].

3.3.2 Rinvenimenti di età romana

3.3.2.1 Settore ovest

Il settore ovest designa una superficie di scavo di circa 15 x 9 m tra le coordinate 10.00 E/07.00 N e 25.00 E/18.00 N (fig. 111). Le informazioni a disposizione si riducono alla descrizione sommaria di alcune strutture principali.

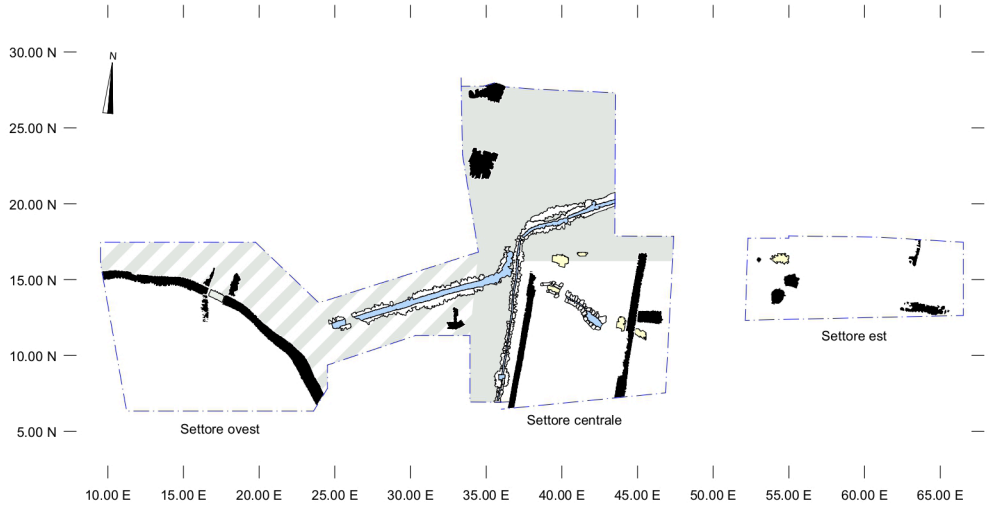


Fig. 111 *Muralto-Park Hotel 3, 1984. Planimetria generale del lotto di scavo con strutture di età romana suddivise nei settori ovest, centrale ed est. Grigio: piazza riscontrata nel settore centrale; tratteggio grigio: presunte superfici aperte.*

Perimetro 1

Lo sterro meccanico degli strati superficiali[297] ha fatto riaffiorare una singolare struttura (US 21; fig. 111–113). Essa si compone di segmenti murari di circa 4,2 m che formano quanto resta di un ampio perimetro poligonale. Durante l'indagine di terreno è stato osservato un cedimento della struttura in più punti, dovuto a un probabile evento alluvionale segnalato da strati di sabbie e ghiaie. La spinta della colata detritica verso valle ha probabilmente portato a dislocazioni all'interno della struttura ma un andamento circolare o ellissoidale del muro US 21 limitatamente alla superficie nota può essere dato per certo. In termini di tecnica costruttiva, US 21 presenta due assise irregolari di fondamenta impostate nel terreno alluvionale e un elevato con uno spessore di 60 cm e di cui si conservano fino a sette corsi. Il muro è costituito da pietre di fiume e pietre sbozzate posate a filari regolari legati da malta. Un'apertura US 22 di 1,1–1,2 m di larghezza è sottolineata dalla presenza di una soglia monolitica di 20–25 cm di spessore e priva di qualsiasi traccia riconducibile a un dispositivo di chiusura (fig. 113–115). L'apertura era sormontata da un arco in muratura US 23 rinvenuto in situazione di crollo (fig. 113, 116). Le pietre di tale elemento erano disposte a raggio e legate da malta. Sul lato esterno dell'arco sono state osservate tracce d'intonaco grezzo dello spessore di 2–3 cm. L'apertura US 22 è sottolineata a nord da due spallette US 24 addossate al muro US 21 e atte a sorreggere la rampa che compensava il dislivello esistente tra l'esterno della struttura a nord e l'interno a sud (fig. 114–117). Stando alle osservazioni compiute sul terreno, la quota di calpestio iscritta nel perimetro formato da US 21 fu ottenuta asportando dapprima il terreno vegetale sopra il substrato naturale di origine alluvionale, in modo da compensare l'andamento leggermente digradante verso sud e



Fig. 112 *Muralto-Park Hotel 3, settore ovest, 1984. Perimetro 1 da nord-est.*

292 Ind. 176.1.11, Inv. PH4.176.1985.2–PH4.176.1985.8, PH4.176.1985.10, PH4.176.1985.11: grande quantità di frammenti di ceramica comune tra cui olle 10 e 11, numerose anfore. Tra i residuali anche il nominale M 7.1 riferibile alla seconda metà del I sec.

293 Della tomba to. 1 non è fornita alcuna descrizione. Le informazioni sono desunte dalla documentazione grafica.

294 Dal materiale di ripiena della fossa provengono alcuni frammenti indeterminati di metallo: Ind. 176.1.15, Inv. 176.1986.4, 176.1986.8.

295 Ind. 176.1.10.

296 Oltre a resti di vasellame ceramico, di vetro e pietra ollare, si annoverano un alto numero di frammenti di anfore e interessanti reperti metallici.

297 Sedimenti non specificati, comprendenti sicuramente lo strato di maceria della piscina smantellata e un sedimento definito dagli scopritori quale «ripiena medievale» di cui non sono riportati né la natura né i criteri per tale attribuzione cronologica.



Fig. 113 Muralto-Park Hotel 3, settore ovest, 1984. Perimetro 1. Sc. 1:100.

verso ovest del terreno. Al substrato naturale seguiva uno sedimento scuro US 25 particolarmente piano, identificato dagli scopritori quale piano di calpestio[298].

Datazione

La tecnica edilizia per l'esecuzione del perimetro 1 è compatibile con le opere murarie di epoca romana rinvenute nei lotti circostanti. Oltre questa generica attribuzione, disponiamo per il settore ovest di alcuni insiemi di reperti esclusivamente di epoca romana attribuiti in modo solo generico all'area di rinvenimento[299]. Sono presenti tre insiemi di reperti raccolti in un sedimento indefinito «sopra US 25», dall'interfaccia inferiore dello sterro meccanico e, rispettivamente, dallo scavo nel punto di accesso alla struttura tra le due spallette US 24. I primi due insiemi comprendono tipologie ceramiche riconducibili a un lungo periodo tra il I e il IV/V sec.[300]. Dallo scavo della superficie in prossimità dell'accesso al perimetro si segnalano materiali ascrivibili all'età tardoaugustea fino agli inizi del II sec., oltre a un nominale di III sec. da situazione stratigrafica non meglio definita[301]. Sulla base di questi dati, la struttura potrebbe essere sorta nel corso del I/II sec. ed essere rimasta in funzione per alcuni secoli. In assenza di indicazioni stratigrafiche non è tuttavia possibile stabilire se i materiali archeologici si trovino in giacitura primaria o se derivino da sedimenti posti più a monte, smossi dalle acque alluvionali e ridepositati. In tal caso il perimetro potrebbe risalire anche a un'epoca postantica.

Discussione e interpretazione

Alla luce dell'andamento tendenzialmente curvilineo del muro US 21, l'interpretazione del perimetro 1 risulta enigmatica. Il corso di mura, dotato di un punto di accesso sottolineato da una soglia e sovrastato da un arco, si presenta avulso da un preciso contesto edilizio. In particolare, non è documentata alcuna struttura interna che avvalori la suggestiva interpretazione più volte avanzata che indica il perimetro 1 quale recinto di un «teatro rurale» romano[302]. Occorre aggiungere che la ricostruzione della struttura realizzata integrando due tratti di mura dal lotto Mural-

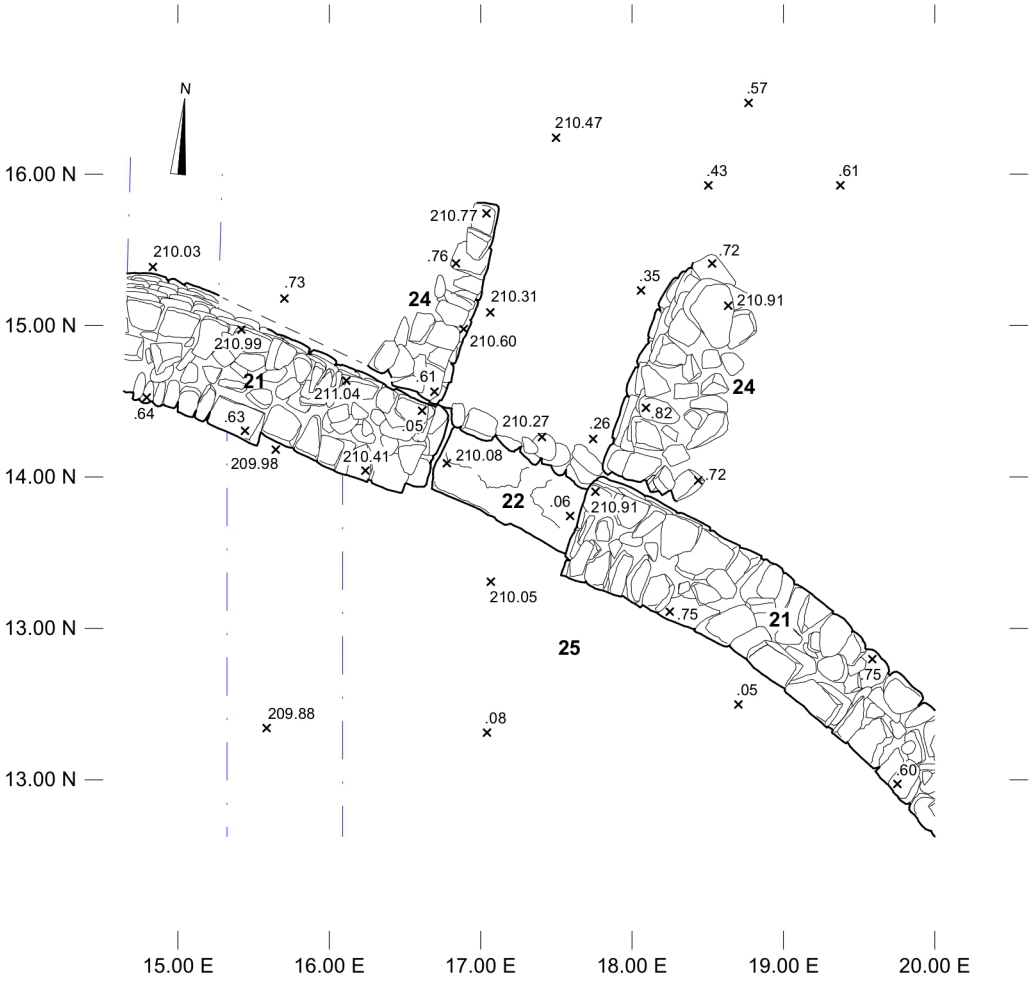


Fig. 114 *Muralto-Park Hotel 3, settore ovest, 1984. Perimetro 1, particolare dell'area di accesso alla struttura. Sc. 1:50.*



Fig. 115 *Muralto-Park Hotel 3, settore ovest, 1984. Perimetro 1, area di accesso con soglia US 22 e muretti US 24, vista da sud.*



Fig. 116 *Muralto-Park Hotel 3, settore ovest, 1984. Perimetro 1, arco US 23 in situazione di crollo all'interno della struttura (cfr. fig. 112), veduta da est.*



Fig. 117 *Muralto-Park Hotel 3, settore ovest, 1984. Perimetro 1, particolare da nord dell'area di accesso con i muretti US 24.*

298 In assenza di una documentazione in sezione tale ipotesi non può tuttavia essere verificata.

299 Nella lista dei reperti redatta in corso di scavo non è specificata l'appartenenza a precise unità di scavo ma ci si limita a un'indicazione non sempre univoca dell'area di rinvenimento.

300 Inv. PH3.176.1984.58–PH3.176.1984.60 dallo «strato di distruzione a sud di US 21»: TS Consp. 20; ceramica comune tardoromana-altomedievale tra cui vasi a listello e grandi ciotole a orlo estroflesso; frammenti di anfore. Inv. PH3.176.1984.54–PH3.176.1984.57 «sparsi nello scavo a ovest direttamente a UK riempimento medievale», prevalentemente materiali di età augustea fino al II sec.: vernice nera tarda; TS padana Consp. 18.2, coppetta con bollo *in pp* C.T.P.; TS dal sud della Gallia patera Drag. 36; pareti sottili; la ceramica comune comprendente vaso a listello 1; olla di pietra ollare scavata; anfore.

301 Indicazione «materiale depositato tra i due muretti US 24»: Inv. PH3.176.1984.61–64, numerosi frammenti di ceramica comune attribuibile al I/II sec., anfora; «all'esterno del muro di cinta US 21 in corrispondenza dell'entrata»: Inv. PH3.176.1984.53, sesterzio di Elagabalo per Giulia Mesa, 218–222, moneta M 6.5.

302 Donati 1990, 168.

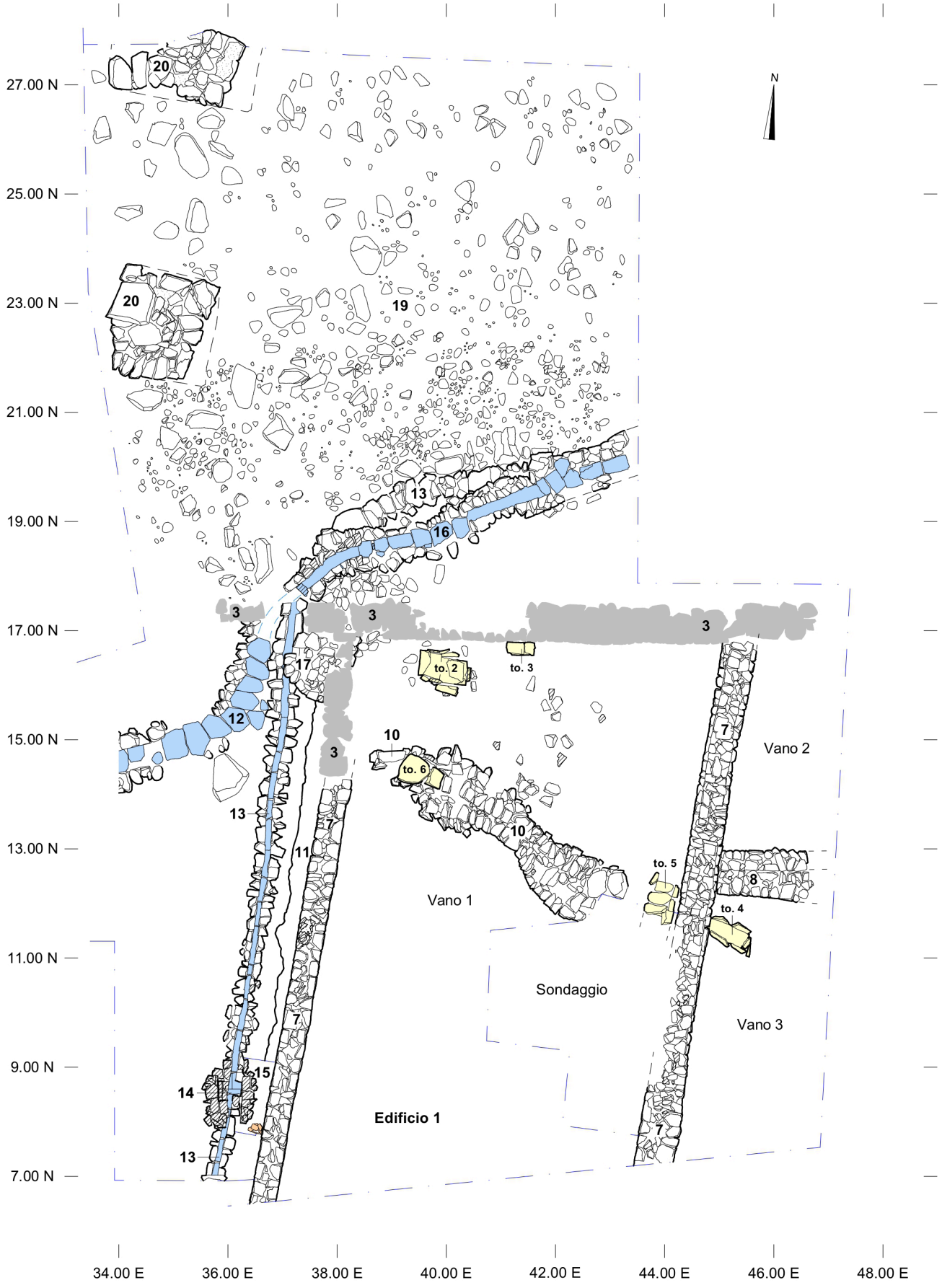


Fig. 118 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Planimetria generale a inizio scavo. Sc. 1:100.*

303 Muralto-Park Hotel 4: cap. III.3.2.2.2, fig. 106, US 16. – Mappa dell'insediamento compilata negli anni 1980–1990, vedi ad es. Donati 1991, 83.

304 Inv. PH3.176.1984.28–PH3.176.1984.28.31: TS grande patera Consp. B 1.1; ceramica comune di I sec.; pietra ollare lavorata a scalpello; anfore.

305 Coord. m 39.60 E/10.50 N: Inv. PH3.176.1984.36, sesterzio di Adriano (125–138), moneta M 6.3; dallo stesso contesto: Inv. PH3.176.1984.37–PH3.176.1984.39 e Inv. PH3.176.1984.52, frammenti di lamina di bronzo appartenenti probabilmente a un recipiente.

to-Park Hotel 4 come proposta nelle pubblicazioni preliminari non è sostenuta dal dato archeologico aggiornato[303]. Sebbene l'ipotesi di un'impostazione ad arena non possa essere del tutto esclusa, il carattere leggero dell'opera muraria non sembra corrispondere ai requisiti di una struttura di tale categoria. Dando per valida una datazione del perimetro 1 in epoca romana, si potrebbe trattare piuttosto di un muro di cinta a delimitazione di uno spazio eventualmente pubblico o di un recinto per animali.

3.3.2.2 Settore centrale

Il settore centrale del lotto comprende una superficie di scavo di circa 270 m² tra le coordinate m 34.00 E/06.50 N e 47.00 E/27.50 N (fig. 111, 118, 119). Dopo uno sterro meccanico fino all'interfaccia superiore di una serie di strutture antiche e un saggio di scavo nell'area sudorientale, l'indagine di terreno si è limitata allo scavo e alla documentazione sommaria di alcuni elementi che hanno ritenuto l'attenzione degli scopritori. Un precoce periodo 1 è segnalato solo indirettamente da un insieme di materiali emerso dallo strato antropico più profondo in questo settore. Il periodo 2 comprende la costruzione e l'utilizzo dell'edificio 1. A nord di tale struttura si estende una piazza collegata con la strada pedemontana che attraversava l'insediamento e sulla quale si affaccia l'edificio 6.1/6.2 del lotto Muralto-Park Hotel 2 (cap. III.4.3.2.4; fig. 103). Il settore centrale del lotto Park Hotel 3 è interessato inoltre da una rete di canali destinati al drenaggio dell'acqua dal versante e all'approvvigionamento di acqua del quartiere. Durante il periodo 3, talune di queste strutture intersecano i rinvenimenti del periodo 2 e sono pertanto posteriori.

Periodo 1

Nella documentazione originale si fa riferimento a un insieme di materiali archeologici emerso da uno strato di «terra nera» nell'area poi occupata dal vano 1 dell'edificio 1 (vedi sotto, periodo 2), a una profondità di 215,99–216,24 m s.l.m., direttamente sopra il substrato naturale (fig. 118). Tali reperti sono indizio di almeno una fase di occupazione dell'area precedente il periodo 2 ma di cui non sono stati indagati i resti strutturali. Gli abbondanti frammenti di recipienti di ceramica e pietra ollare suggeriscono un'occupazione di tipo abitativo ed eventualmente artigianale. Per quanto riguarda la datazione, la tipologia del vasellame rimanda all'età medioaugustea fino alla prima metà del I sec. d.C.[304]. Dall'interfaccia superiore del substrato naturale proviene tuttavia anche un nominale di II sec. oltre a un insieme di frammenti di lamina bronzea[305].



Fig. 119 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Veduta generale a fine scavo. Sulla destra l'edificio 1, sulla sinistra la piazza US 19 con le basi di pilastro US 20.*

Periodo 2

Nell'area compresa tra le coordinate m 36.00 E–48.00 E/07.00 N–18.00 N sono emersi i resti parziali dell'edificio 1 (fig. 118). Il perimetro si compone di almeno tre vani. A ovest, un ampio vano 1 è delimitato da due tratti di mura US 7 con andamento nord-sud. L'ambiente, che si suppone a impianto rettangolare, presenta una superficie interna di almeno un'ottantina di metri quadrati (> 12 x 6,5 m). L'esistenza di pareti divisorie non può essere esclusa. A est si trovano altri due vani, suddivisi da un doppio tratto di mura US 8, quest'ultimo interrotto verso est a causa dello sbancamento praticato per la creazione della piscina dell'albergo. Il vano 2 a nord misura almeno 3,5 x 1,5 m, mentre il vano 3 a sud misura oltre 4,7 x 1,6 m. Lo sviluppo del complesso edilizio verso est e sud rimane purtroppo sconosciuto, mentre la facciata nord è andata distrutta dalla costruzione del muro US 3 di età presumibilmente medievale o moderna (cap. III.3.3.3). Si suppone che il perimetrale nord dell'edificio 1 fosse disposto perpendicolarmente rispetto al corso delle mura US 7. Il piano di calpestio non è stato identificato in nessuno dei vani. Una probabile quota poco oltre 216,30 m s.l.m. è suggerita dalla risega delle fondamenta riscontrata sui due lati del muro US 7 che separa il vano 1 dai vani 2 e 3.

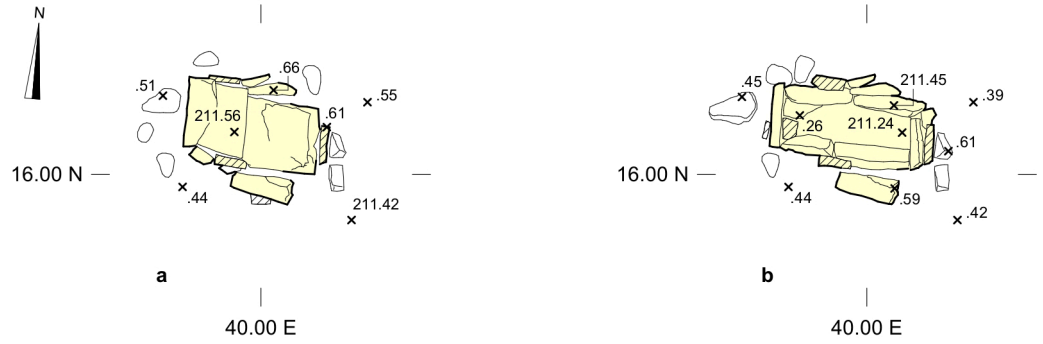


Fig. 120 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Tomba infantile 2: a) con copertura; b) a scavo ultimato.*



Fig. 121 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Tomba infantile 2 da nord, a scavo ultimato.*

La mancata documentazione stratigrafica non consente di stabilire con sicurezza la pertinenza di cinque tombe infantili alla fase di utilizzo dell'edificio 1 (fig. 118). Le quote delle coperture delle sepolture risultano tuttavia di poco inferiori alla quota presunta quale livello pavimentale nei vari ambienti (vedi sopra). L'installazione delle tombe risulterebbe pertanto coerente con l'occupazione del sito durante il periodo 2.

Le sepolture sono realizzate prevalentemente con lastre di pietra con l'aggiunta di frammenti di laterizio. Solo la tomba to. 6 è costituita da una cassetta con laterizi in reimpiego e coperta da una lastra litica. Quattro tombe si trovano nel vano 1, ossia le tombe to. 2, to. 3 e to. 6 disposte parallelamente sull'asse est-ovest, e la tomba to. 5 installata a ridosso del divisorio US 7. La tomba to. 4 si trova invece nel vano 3, con la testata lungo la parete ovest US 7 e con un'orientazione obliqua.

La tomba to. 2 occupa quello che si suppone fosse l'angolo nordoccidentale dell'edificio (fig. 118, 120, 121). Si tratta di una struttura massiccia, realizzata con lastre litiche rinforzate sui lati da frammenti di laterizio disposti di taglio. Il fondo è formato da lastre di pietra. Con misure interne di circa 80 x 25 cm si tratta della sepoltura più grande all'interno dell'edificio 1. Non è possibile stabilire se le maggiori dimensioni corrispondano a un'età più avanzata del bambino rispetto agli altri inumati nell'edificio 1. La tomba to. 3 è emersa a meno di un metro dalla to. 2, una volta asportata la base di una lesena (US 9, non illustrata) che assieme al muro US 3 appartiene a un complesso edilizio considerato di età postromana. Si tratta di una cassetta creata con lastre litiche e un frammento di tegola. Le misure interne sono molto esigue (ca. 50 x 15 cm) e la piccola sepoltura doveva pertanto essere destinata a un bambino deceduto in età perinatale (fig. 122). Circa 1,5 m a sud della tomba to. 2 si trovava la tomba to. 6 (fig. 118). La struttura è stata forse parzialmente manomessa dall'installazione del canale US 10 (vedi sotto, *Sistema di canalizzazione*). A eccezione della copertura costituita da un'unica lastra litica, la struttura è realizzata reimpiegando tegole a risvolti (fig. 123, 124). Le misure interne raggiungono 70 x 20 cm. La tomba to. 5 si trova sul lato opposto del vano, con orientamento nord-sud lungo il perimetrale US 7 (fig. 118, 125). Si tratta di una struttura abbastanza massiccia realizzata esclusivamente con lastre litiche, al momento della documentazione misurava al suo interno 60 x 20 cm. Il lato meridionale della tomba è stato tuttavia asportato accidentalmente nel corso di un sondaggio preliminare allo scavo assieme a probabili elementi del corredo (fig. 126). La lunghezza complessiva della tomba rimane pertanto sconosciuta. La tomba to. 4 è costituita da una piccola cassetta realizzata in pietra e con dimensioni interne di circa 60 x 20

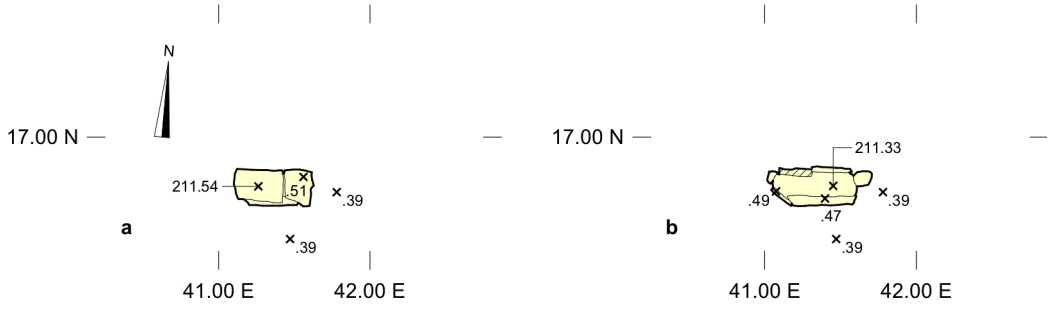


Fig. 122 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Tomba infantile 3: a) con copertura; b) a scavo ultimato.*

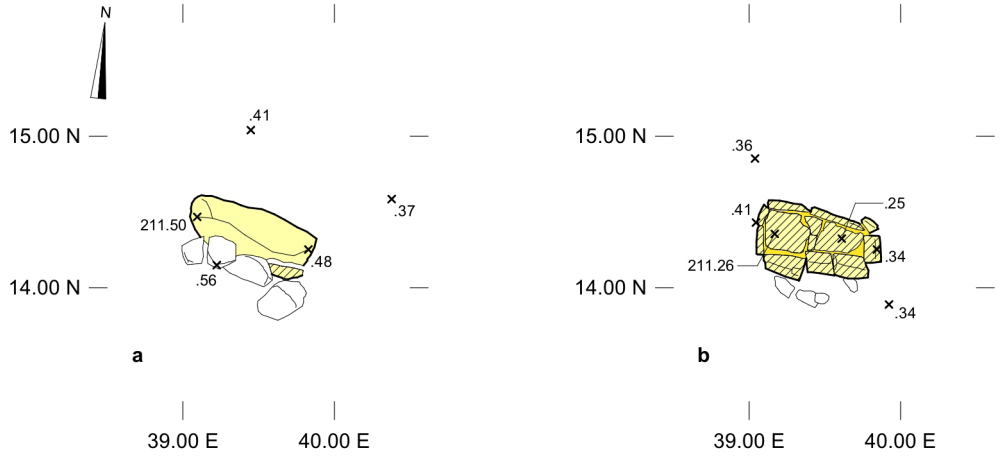


Fig. 123 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Tomba infantile 6: a) con copertura; b) a scavo ultimato.*

cm (fig. 127). Si ignora se fosse effettivamente priva di copertura o se quest'ultima sia stata asportata nel corso dello sterro meccanico.

La lunghezza delle strutture varia da un minimo di 50 cm a un massimo di circa 80 cm, la larghezza si attesta attorno ai 15–25 cm. Tali dimensioni indicano che le sepolture erano destinate ad accogliere i corpi di bambini morti in età perinatale o, nel caso della to. 2, eventualmente di un lattante. Conformemente alle usanze di età romana, le salme dei bambini trovavano frequentemente sepoltura all'interno delle mura domestiche, tendenzialmente lungo le pareti interne o esterne della casa[306]. A eccezione della to. 5 da cui derivano probabilmente alcuni elementi di un corredo di I sec. (fig. 126)[307], nelle altre tombe non si è conservata traccia di eventuali offerte. Le indicazioni di tipo cronologico per le tombe nell'edificio 1 sono pertanto molto esigue.



Fig. 124 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Tomba infantile 6 da sud, a scavo ultimato.*

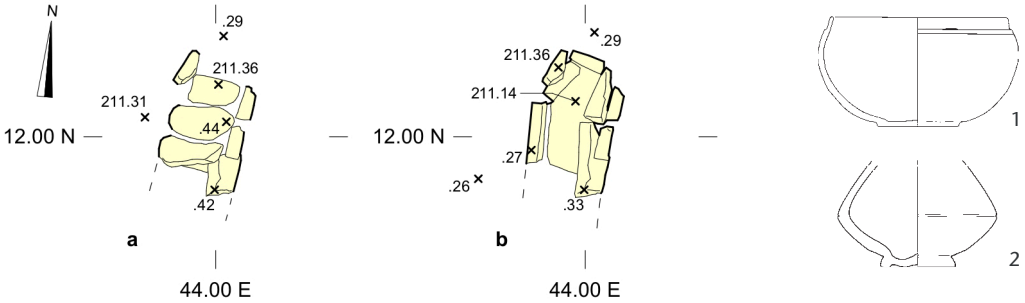


Fig. 125 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Tomba infantile 5: a) con copertura; b) a scavo ultimato.*

Fig. 126 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Probabili elementi del corredo della tomba infantile 5, presenti tra i materiali emersi nel corso di un sondaggio che ha parzialmente distrutto la struttura. 1) coppetta a pareti sottili sabbiata (Inv. PH3.176.1984.32); 2) ceramica comune, olletta-biberon (Inv. PH3.176.1984.33). Sc. 1:4.*

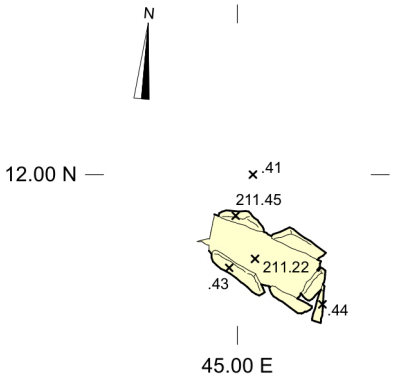


Fig. 127 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Tomba infantile 4, a scavo ultimato.*

306 Kramis 2020, 126–131. – Aglietti 2011, 518. – Carroll 2011, 99–120.

307 Ceramica a pareti sottili sabbiata, coppetta Angera 1 quasi integra Inv. PH3.176.1984.32; ceramica comune, frammento di olletta-biberon Inv. PH3.176.1984.33. L'attribuzione degli oggetti alla to. 4 è confermata dal direttore dello scavo: P.A. Donati, Muralto – Park Hotel III – 1984. Promemoria di sintesi in data 13 novembre 1984, pag. 2, Archivi SA, UBC, Bellinzona.



Fig. 128 Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Veduta dall'alto dell'angolo nord-ovest dell'edificio 1 con il canale US 13 aperto e, sulla destra, il canale US 12 (cfr. fig. 118).

Periodo 3

Nell'area occupata dall'edificio 1 si annovera la costruzione di un massiccio canale di pietra US 10 che attraversa obliquamente il vano 1 (fig. 118). La struttura sovrasta la tomba to. 6, sfruttandone probabilmente la lastra litica di copertura quale elemento del fondo e appartiene pertanto a una differente fase di utilizzo dell'area. Si ignora tuttavia se al momento dell'installazione di US 10 l'edificio fosse ancora in uso e la struttura è pertanto trattata più avanti assieme alle altre condotte.

La periodizzazione con le fasi 1–3 nell'area dell'edificio 1 è stabilita in base alla sovrapposizione di singole strutture. Materiali di I e II sec. sono emersi dall'asportazione dello strato antropico all'interfaccia superiore del substrato naturale e dal sondaggio che ha portato alla parziale manomissione del canale US 10 e della tomba to. 5 (fig. 118)[308]. Dallo scavo meccanico e probabilmente dalla prima pulizia della superficie di scavo proviene un'ingente quantità di materiali archeologici di età tardoromana commisti a residuali di I sec.[309]. Essi fanno probabilmente riferimento a una fase edilizia tarda non debitamente riconosciuta in corso di scavo.

Tracce della strada pedemontana e di una piazza

Nel comparto settentrionale del settore centrale è stata riscontrata all'interfaccia superiore del substrato naturale una colmata di materiale ghiaioso US 19 priva di tracce di costruzioni (fig. 111, in grigio; fig. 118, 119). Limitatamente al settore indagato, US 19 occupa una superficie di circa 10 x 9 m. Una quota di calpestio vera e propria non è stata identificata, sia a causa delle numerose manomissioni di età postromana sia probabilmente per l'intensità dello scavo meccanico. La quota ghiaiosa documentata potrebbe pertanto corrispondere al livello di preparazione. Al margine nordoccidentale di questo settore di scavo sono presenti due massicci basamenti US 20 a pianta rettangolare, di cui quello a sud misura circa 1,8 x 2 m mentre quello a nord si presenta disgregato e manomesso. Le possenti strutture sono realizzate in pietre legate con malta e presentano al centro un secondo corso a formare una base quadrata di 0,8 m di lato (fig. 118, 119). I basamenti US 20 sono da mettere in relazione con l'edificio 6.1/6.2 del lotto Muralto-Park Hotel 2 che, in questo punto si affacciava sulla piazza US 19 (fig. 103, 185, 205, 271; cap. III.4.3.2.4). La fascia di almeno 4 m compresa tra la facciata settentrionale dell'edificio 1 del presente lotto e l'ampio fabbricato dello scavo Muralto-Park Hotel 2 (edificio 6.1/6.2) corrisponde presumibilmente al prolungamento della strada pedemontana già riscontrata nel lotto Muralto-Park Hotel 1 (vedi sotto, cap. III.4.2.2.2, fig. 103, 150)[310]. A nord dell'edificio 1 del presente lotto e a est dell'edificio 6.1/6.2 la strada dava su un'ampia piazza, la cui delimitazione verso nord non può essere stabilita. Gli effetti di manomissioni postantiche e i tempi d'esecuzione dell'indagine archeologica – del tutto inadeguati considerata l'importanza del sito – limitano purtroppo anche in quest'area le possibilità di lettura dei rinvenimenti.

I materiali archeologici provenienti dalla superficie di US 19 non offrono indicazioni cronologiche precise e coprono un arco temporale dal periodo augusteo a quello tardoromano[311].

Sistema di canalizzazione

Il settore centrale è interessato da una rete di condotte idriche che attraversa la piazza. Si tratta del canale US 13, cui si sovrappone in un secondo tempo il canale US 16. Sono inoltre emersi tratti isolati dei canali US 10 e US 12 (fig. 118).

La struttura più antica è costituita dal canale US 13 scavato nel substrato alluvionale e che attraversa obliquamente la piazza a nord dell'edificio 1 per poi correre con un'ampia curva lungo l'angolo nord-ovest e parallelamente lungo il perimetrale ovest dello stesso edificio (fig. 118, 119, 128, 129). La US 13 è documentata per una tratta di circa 18 m ed è costituita da lastre di pietra di fondo e di copertura e da muretti a secco di pietre miste ad alcuni laterizi a formare le pareti. La larghezza della condotta interna è di poco superiore ai 10 cm. La costruzione a secco indica verosi-

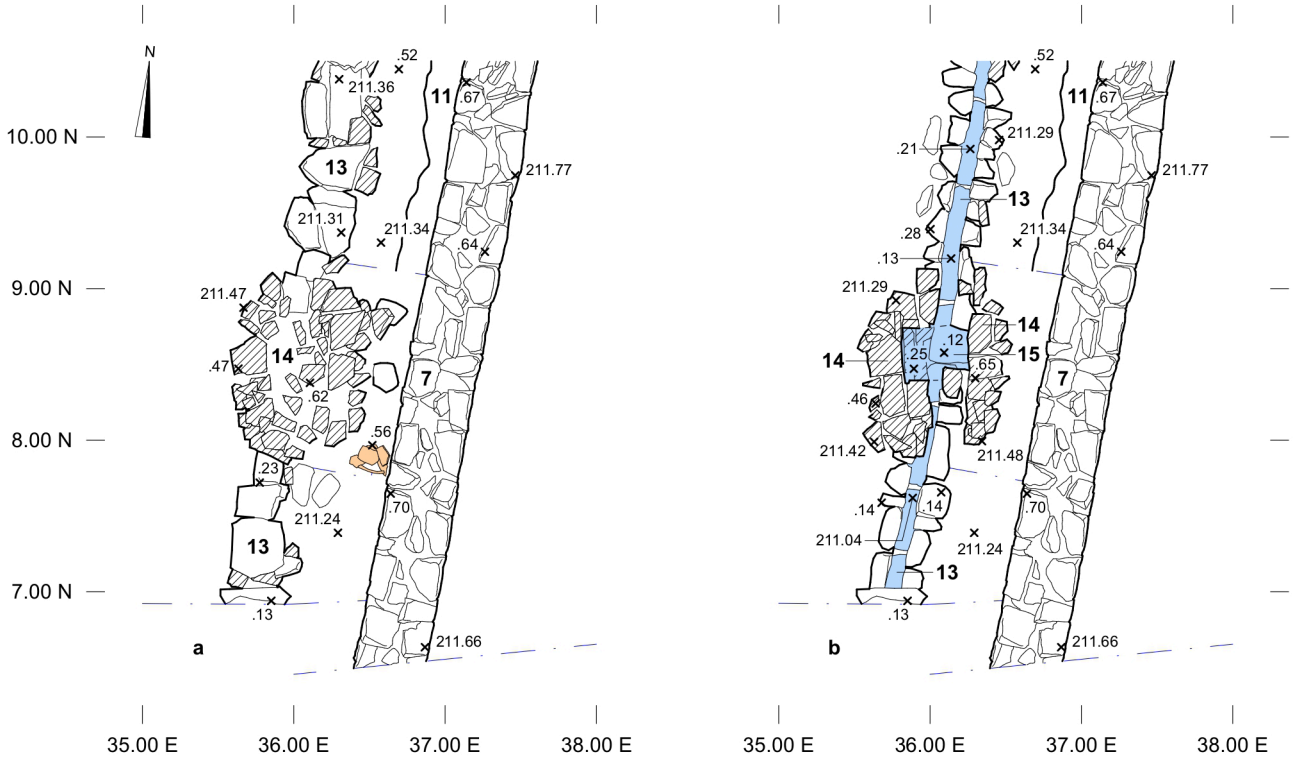


Fig. 129 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Particolare del canale US 13 con pozzetto US 14/US 15: a) con copertura di laterizio; b) a scavo ultimato.*

milmente un canale di scolo tramite il quale era fatta defluire l'acqua dal versante e dalla superficie della piazza.

Al margine meridionale dello scavo, in corrispondenza del canale US 13 è presente un pozzetto US14/US 15 realizzato in un secondo tempo (fig. 118, 129–131). La costruzione della struttura US 14 è esclusivamente in laterizio: frammenti di tegole a risvolti e mattoni sono posati a corsi legati da malta a formare due brevi muretti alti 40–45 cm, disposti longitudinalmente rispetto al canale. La costruzione forma nel canale US 13 un pozzetto rettangolare US 15 di 60 x 40 cm di lato, profonda almeno 40 cm rispetto all'interfaccia superiore di US 14. Tale quota doveva corrispondere al piano di calpestio durante questa fase di utilizzo del canale. Le US 14/US 15 rappresentano un pozzetto d'ispezione oppure un tombino per il deflusso dell'acqua che scorreva lungo la facciata



Fig. 130 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Canale US 13 con pozzetto US 14/US 15 da ovest.*



Fig. 131 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Canale US 13 con pozzetto US 14/US 15 da nord.*

308 Vedi fase 1. Dal sondaggio: Inv. PH3.176.1984.32, PH3.176.1984.33 elementi di corredo nella to. 5 asportati accidentalmente (vedi sopra; fig. 126); Inv. PH3.176.1984.34, PH3.176.1984.35 ceramica comune di II/III sec.: tegame 3, tegame 4, ciotola 3. Per la classificazione delle ceramiche si rimanda al cap. IV.1.2.

309 Indicazione «materiale di crollo a UK riempimento medievale», coord. m 42.00 E/15.10 N: Inv. PH3.176.1984.1, antoniniano di Gallieno (253–268), moneta M 6.6; «sparsi su tutta l'area di scavo nel materiale di distruzione o crollo sopra i diversi reperti», area dell'edificio 1, Inv. PH3.176.1984.20, PH3.176.1984.21, PH3.176.1984.67– PH3.176.1984.75 abbondantissimi materiali tardoantichi quali vasi a listello, ceramica invetriata, numerosi frammenti di anfora, ma anche alcuni residuali di I sec.

310 La presenza di una successione di quote stradali nel lotto Muralto-Park Hotel 3 è menzionata dal Donati in un rapporto preliminare (P.A. Donati, Muralto – Park Hotel III – 1984. Promemoria di sintesi in data 13 novembre 1984, pag. 1, Archivi SA, UBC, Bellinzona) ma non è rilevabile in base alla documentazione di scavo.

311 Indicazione di rinvenimento «nella massicciata della strada romana»: Inv. PH3.176.1984.24, denario repubblicano (86 a.C.), moneta M 6.1; Inv. PH3.176.1984.25 asse di Augusto (16–6 a.C.), moneta M 6.2; Inv. PH3.176.1984.22, sesterzio di Lucio Vero (162–163), moneta M 6.4; Inv. PH3.176.1984.23 borchia o sommità di spillone preistorico (?). Indicazione «sopra e a nord della quota strada romana»: Inv. PH3.176.1984.27, ceramica comune di I sec. e tardoromana.

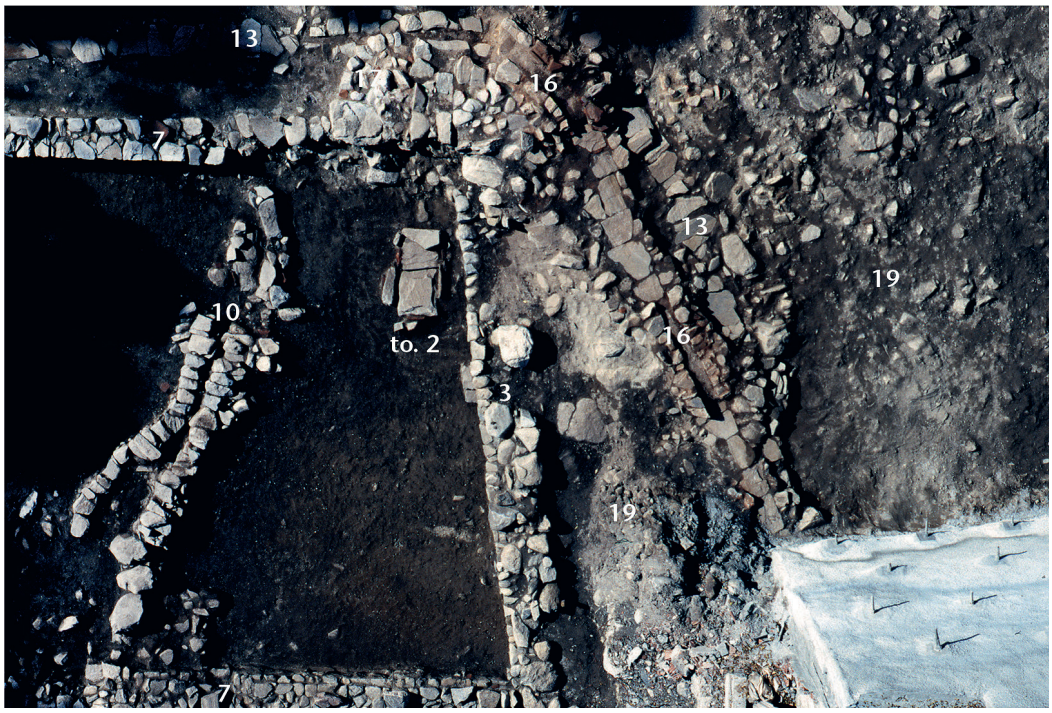


Fig. 132 *Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, 1984. Sistema di canali presso l'angolo nordoccidentale dell'edificio 1, veduta da est.*

ovest dell'edificio 1[312]. Tra il canale US 13 e il muro US 7 è presente una concentrazione di argilla verde-grigia US 11, costipata lungo tutta la lunghezza del muro allo scopo di isolare l'edificio (fig. 118, 129).

Al periodo 3 di utilizzo dell'edificio 1 va riferito il canale US 10 che si sviluppa all'interno del perimetro in direzione nord-ovest/sud-est (vedi sopra; fig. 118, 128 in alto a sinistra, 132). Da nord-ovest il canale possedeva, a detta degli scopritori, un allacciamento verso l'esterno dell'edificio sotto forma di un canale US 17 di scarsa portata e realizzato in pietre e cotto (fig. 118, 132)[313]. A est la struttura è invece interrotta dal sondaggio preliminare allo scavo archeologico (fig. 118). Il fondo del canale è di terra naturale, le pareti sono formate da un allineamento di grosse pietre a secco mentre la copertura è di grossi ciottoli. Il canale di scorrimento presenta una larghezza di circa 10 cm per poi ampliarsi fino a raggiungere una larghezza di 40 cm al margine est. In assenza di indicazioni stratigrafiche non è possibile stabilire se il canale US 10 fosse in uso durante l'utilizzo dell'edificio. La struttura copre la tomba to. 6 e forse anche la to. 5 ed è pertanto successiva al periodo 2 di utilizzo abitativo della struttura. Non vi sono tuttavia elementi che consentano un'attribuzione cronologica di US 10.

Sul lato nord dell'edificio 1 il canale US 16, più recente, si sovrappone a US 13 seguendone a grandi linee l'andamento (fig. 118, 132). Il fondo del canale, eseguito solo parzialmente con l'impiego di lastre litiche, si trova a una quota di 10–15 cm superiore rispetto alla copertura del canale US 13. La US 16 è documentata per un tratto di circa 11 m; la larghezza della condotta interna varia da 20 a 40 cm. Per quanto riguarda il tipo di copertura non vi sono indicazioni nella documentazione di scavo. La situazione dei vari canali in corrispondenza con l'angolo nord-ovest dell'edificio 1 non è chiara. A livello di congettura si può supporre una connessione tra il canale US 16 e il canale US 12 che si sviluppa verso ovest in una zona intermedia tra il settore centrale e quello occidentale di scavo (fig. 111, 118, 128, in alto sulla destra dell'immagine). Il canale US 12 presenta una struttura più regolare rispetto alla US 16, forse anche perché meglio conservato. La struttura intaglia il substrato naturale, il fondo è lastricato su tutta la lunghezza con lastre di pietra e i fianchi sono costituiti da un allineamento di ciottoli a secco, mentre la presenza di una copertura è accertata[314]. L'ampio canale di scorrimento è largo circa 40 cm. Nel caso dei due canali US 16 e US 12 si tratta probabilmente di canali di drenaggio perlopiù a cielo aperto o con una copertura di materiali deperibili. A sud del canale US 12 è stata osservata una struttura US 18 in muratura avulsa da contesto costruttivo e di cui si ignora la funzione (fig. 111, coord. m 33.00 E/12.50 N).

Materiali archeologici chiaramente attribuibili ai tratti di canalizzazione sono assenti. Mentre per il canale US 13, in diretta correlazione con l'edificio 1, una datazione di epoca romana può essere data per certa, le strutture successive US 10, US 16/US 12 potrebbero essere installazioni del periodo tardoantico o addirittura posteriore.

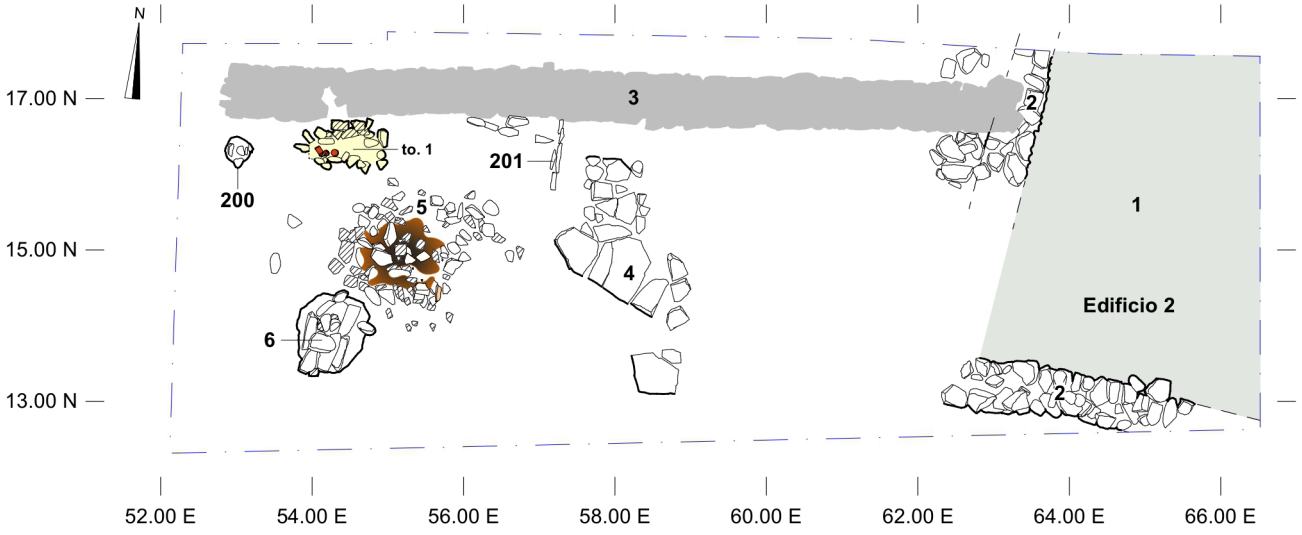


Fig. 133 *Muralto-Park Hotel 3, settore est, 1984. Veduta generale delle strutture. Grigio: muro US 3 di età postromana.*

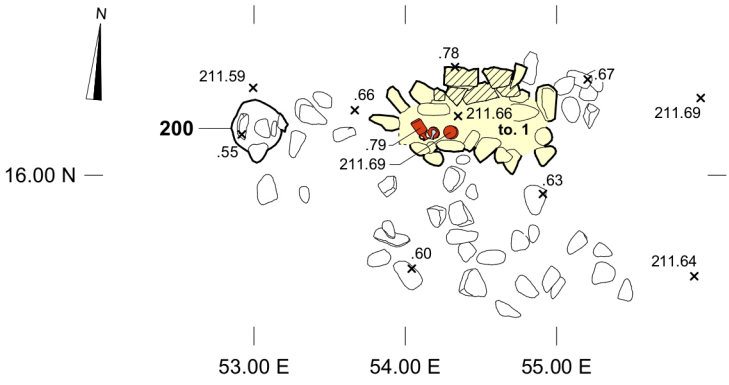


Fig. 134 *Muralto-Park Hotel 3, settore est, 1984. Tomba infantile 1 a scavo ultimato accanto a buca di palo US 200.*

3.3.2.3 Settore est

Circa sei metri oltre il settore centrale è stato sommariamente esplorato un settore est di quasi 60 m² (13 x 4,5 m) tra le coordinate 52.50 E/12.50 N e 66.00 E/17.50 N (fig. 111, 133). Il settore presenta alcune strutture di età romana e posteriore di difficile lettura. Come per il resto del lotto, la situazione stratigrafica non è stata documentata e la periodizzazione proposta si basa sull'analisi delle quote di rinvenimento delle singole strutture.

Periodo 1

Sepoltura infantile to. 1. A una prima fase di occupazione di questo settore può essere attribuita in base alla situazione stratigrafica una sepoltura di piccole dimensioni (fig. 133, 134). Essa si trovava presumibilmente all'interno di un complesso edilizio di cui tuttavia non è stata rilevata alcuna traccia. La fossa misura circa 80 x 25 cm. Realizzata in un sedimento scuro non meglio definito e che ha restituito oggetti ascrivibili soprattutto al I sec.[315], essa è delimitata da pietre e frammenti di laterizio poco coesi. Fondo e copertura sono apparentemente assenti ma dovevano essere costituiti da materiale organico – probabilmente assi lignee – a protezione della salma e del delicato corredo che l'accompagnava. Quest'ultimo consiste in una serie di cinque oggetti deposta lungo il fianco sud e all'estremità ovest della tomba, dove si può supporre anche la presenza del capo del piccolo defunto o della defunta (fig. 134). L'interfaccia superiore delle pietre che delimitano la to. 1 è di circa 20 cm superiore alla quota dei lati della to. 2 nel settore centrale dello scavo (fig. 118, 120). La differenza di quote può essere attribuita al dislivello del substrato naturale e le sepolture sono da considerare con un buon grado di sicurezza

312 Tra le possibili interpretazioni per questa struttura il Donati annovera pure la possibilità che US 14/US15 siano elementi di una fontana: P.A. Donati, Muralto – Park Hotel III – 1984. Promemoria di sintesi in data 13 novembre 1984, pag. 2, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

313 La struttura è annotata sui piani e vi fa riferimento il Donati in un rapporto preliminare: P.A. Donati, Muralto – Park Hotel III – 1984. Promemoria di sintesi in data 13 novembre 1984, pag. 3, Archivi SA, UBC, Bellinzona. Dalla documentazione di scavo non si evincono tuttavia elementi sufficienti per una valutazione del rinvenimento.

314 Una copertura di lastre litiche è esplicitamente menzionata nella lista delle US: D. Calderara, 09.–11.1984, Archivi SA, UBC, Bellinzona. Essa non è tuttavia documentata né dai piani né da fotografie di scavo.

315 Indicazione quale «terra nera bruciata»: Inv. PH3.176.1984.5, frammento di moneta indeterminabile (III sec.?), moneta M 6.7; TS italica Consp. 37; TS padana Consp. 20; pareti sottili I sec.



Fig. 135 *Muralto-Park Hotel 3, settore est, 1984. Tomba infantile 1, veduta parziale della parte occidentale della tomba con corredo* in situ.



Fig. 136 *Muralto-Park Hotel 3, settore est, 1984. Tomba infantile 1, corredo di recipienti fittili in forma miniaturizzata e balsamario di vetro. Da sinistra Inv. PH3.176.1984.14, PH3.176.1984.10, PH3.176.1984.12 (olpe), PH3.176.1984.11 (balsamario vitreo), PH3.176.1984.13.*

come appartenenti allo stesso quadro di occupazione del sito. A poco meno di un metro dalla tomba si trova una buca di palo US 200 di 30 cm di diametro e della quale non si conosce la profondità[316]. La pertinenza di questa struttura alla to. 1 o a un possibile edificio non è accertabile.

Il corredo si compone di tre recipienti di terra sigillata padana, di un'olpe in ceramica comune e di un balsamario vitreo (fig. 135, 136). Le ceramiche sono eseguite in forma miniaturizzata, quale segno tangibile dell'attenzione rivolta al bambino defunto[317]. Sono presenti due esemplari di coppa Consp. 29.1.1, di cui la prima con bollo *in pp* C.T.P. (Inv. PH3.176.1984.10) e la seconda con bollo *in pp* Q.L.C (Inv. PH3.176.1984.13). I due recipienti recano inoltre il nome graffito SAIA. L'esemplare Inv. PH3.176.1984.10 fu rinvenuto apparentemente all'esterno della tomba. La pertinenza alla sepoltura può essere comunque data per certa poiché si tratta di un oggetto integro e del tutto analogo all'esemplare Inv. PH3.176.1984.13 per tipo, dimensioni e segno graffito. Sono inoltre presenti una coppetta Consp. 34 con bollo *in pp* LM(P?) e un'olpe in ceramica comune con ingubbiatura color cotto, a corpo cilindrico e assimilabile al tipo Lombardia 22[318] (Inv. PH3.176.1984.12). Sulla coppetta Inv. PH3.176.1984.13 era appoggiato il balsamario di vetro Isings 6 a collo lungo e ventre sferico (fig. 135; Inv. PH3.176.1984.11). La tipologia delle sigillate rimanda agli ultimi due terzi del I sec. I bolli sono tutti riferibili a vasai attivi nella seconda metà del I sec. d.C.[319]. La stessa datazione è prospettabile per il balsamario vitreo[320]. Dal sedimento asportato da sopra la tomba provengono reperti genericamente attribuibili al I sec.[321].

Periodo 2

L'esistenza di una struttura d'abitato è segnalata dai lacerti di mura US 2 con andamento nord-sud ed est-ovest, rinvenuti al margine est del lotto di scavo (fig. 133). Le strutture presentano più corsi regolari di ciottoli, pietre sbozzate e frammenti di laterizio legati da malta[322]. I resti murari US 2 delimitano almeno un vano di oltre 12 m^2 (> 3 x > 4 m), entro il quale è emerso un piano pavimentale US 1, formato da ciottoli e ghiaia frammisti a sabbia e molti frammenti di cotto. Apparentemente posato direttamente sullo strato alluvionale, esso raggiunge uno spessore di 20 cm e rappresenta probabilmente quanto resta di un suolo in malta di cocciopesto disgregata. La presunta quota di calpestio si colloca a circa 216,90–217,00 m s.l.m. ed è coerente con la situazione stratigrafica di almeno due strutture situate a ovest del perimetro (US 4 e US 5; fig. 133, 137). US 4 rappresenta una superficie lastricata con elementi litici di varie dimensioni. La struttura occupa una superficie di 3,5 x 2 m e costituisce forse il resto di una pavimentazione esterna all'edificio 2. Al margine ovest di US 4 è documentato un breve tratto di cordolo in lastrine di pietra infisse di taglio US 201[323] che ipoteticamente potrebbe rappresentare il margine del cortile lastricato US 4 (fig. 133, coordinata m 57.30 E). Segue a ovest una concentrazione di ciottoli con segni di rubefazio-



Fig. 137 Muralto-Park Hotel 3, settore est, 1984. Fase 2, veduta da nord della superficie lastricata US 4, sulla sinistra, e del focolare US 5, sulla destra. In primo piano muro US 3 di età postromana.

ne, laterizi, argilla cotta e carboncini US 5 (fig. 133, 137). La struttura si presenta come superficie compatta di forma tendenzialmente trapezoidale con lati di 1,5 x 1,2 m e costituisce quanto resta di un focolare[324].

A sud-ovest di US 5 si riconosce una buca di palo US 6 del notevole diametro di circa 1 m e con grosse pietre di rincalzo. In assenza di una documentazione stratigrafica non è possibile stabilire se la struttura rientri nella presente fase edilizia o se si tratti di una struttura impiantata durante una fase successiva.
Nell'area dell'edificio 2 non sono stati raccolti materiali archeologici. Probabilmente a causa di un dislivello in direzione est-ovest, la quota di calpestio nell'edificio 2 è superiore di circa 70 cm rispetto a quella presunta nell'edificio 1 nel settore centrale del lotto di scavo (cap. III.3.3.2.2, *Periodo 2*). I perimetrali delle due strutture sono tuttavia orientati sullo stesso asse da nord-nord-est a sud-sud-ovest e un'attribuzione dell'edificio 2 all'insediamento romano risulta probabile.

Il focolare US 5 ha restituito frammenti di ceramica comune genericamente attribuibili al III/IV sec.[325].

3.3.3 Abbandono dell'area e fase postromana

In un momento imprecisato, un'alluvione dal versante ha danneggiato e verosimilmente ricoperto di detriti la parte occidentale del lotto. Non è possibile stabilire se l'evento abbia portato alla distruzione delle costruzioni o se l'area fosse in quel momento già dismessa[326]. I settori centrale ed est sono intersecati da un massiccio muro US 3 (fig. 111, 118, 128, 132, 133). L'andamento di tale struttura non coincide con la disposizione assiale delle strutture di età romana. Si nota al contrario una coerenza tra l'orientazione del lungo muro US 3 e gli edifici di età medievale-moderna riscontrati nel lotto Muralto Park Hotel 1 (cap. III.4.2.1; fig. 103 e 149, perimetri di mura più evidenti). È dunque probabile che si tratti di una fase edilizia postromana.

316 Numero di US attribuito in corso di studio.

317 Sul tema della presunta anaffettività verso la morte di bambini in tenera età anche Aglietti 2011, 520.

318 Primi due terzi del I sec.: G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 191, tav. CXIII,5.

319 C.T.P.: CVArr 2027 (3), 30–80; L.M(P?): CVArr 1071, dal 50; Q.L.E(?). CVArr 1009(1 o 2), seconda metà I sec.

320 Biaggio-Simona 1991, 133.

321 Inv. PH3.176.1984.15–PH3.176.1984.18: TS padana Consp. 35, Consp. 37, ceramica comune. Altri reperti di I/II sec. eventualmente da contesto analogo provengono dal fossato di fondazione del muro postromano US 3: Inv. PH3.176.1984.19.

322 La presenza di fondamenta non è specificata nella documentazione.

323 Numero di US assegnato in corso di studio.

324 A scavo in corso US 5 è stata interpretata quale fornace in situazione di crollo. La quantità di argilla cotta visibile sulle fotografie di scavo sembra tuttavia troppo esigua a conferma di quest'ipotesi che implica una costruzione a cupola.

325 Inv. PH3.176.1984.3, PH3.176.1984.4: tegame 4, vaso a listello 1 di ampio diametro. Per la classificazione delle ceramiche si rimanda al cap. IV.1.3.

326 P.A. Donati, Muralto – Park Hotel III – 1984. Promemoria di sintesi in data 13 novembre 1984, pag. 3, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

4 Quartieri a nord della strada

(Rosanna Janke; contributo di Simonetta Biaggio-Simona)

4.1 Muralto-Ex Fischer

(Rosanna Janke)

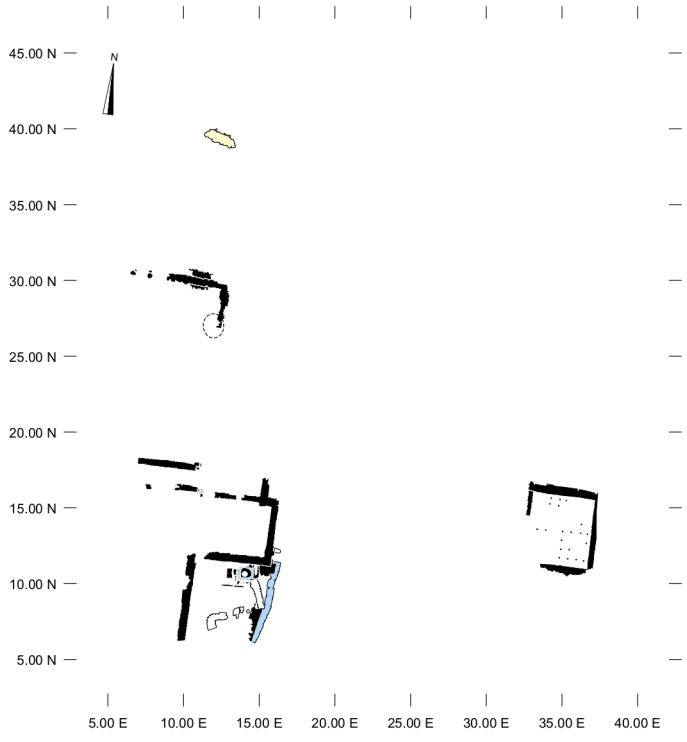
4.1.1 Circostanze del rinvenimento e potenziale del sito

Situato tra la via Santo Stefano e la via Francesca, in una zona ampiamente manomessa agli inizi del XX sec. per la realizzazione di un settore del parco dell'albergo Park Hotel, il lotto Muralto-Ex Fischer annovera una superficie di circa 3000 m^2 (fig. 103, 138). Le campagne d'indagine archeologica risalgono agli anni 1936, 1985 e 1987 e si sono concentrate su quattro settori molto limitati per una superficie totale stimabile a 140 m^2 [327].

L'indagine del 1936 si svolse sotto la direzione di Christoph Simonett nel quadro di programmi occupazionali promossi in quegli anni dalla Confederazione[328]. L'area di circa 70 m^2 del presente lotto rappresenta l'unico intervento del ricercatore in un contesto d'insediamento a Muralto mentre il resto degli scavi si focalizza su aree di sepolcreto[329]. La presentazione dei rinvenimenti in questo capitolo riprende quanto pubblicato da Christoph Simonett, cui si aggiungono i dati ricavati da una verifica di terreno, effettuata nella stessa zona nell'ottobre del 1985 dall'allora Ufficio cantonale dei monumenti storici, in vista della realizzazione di un ampio progetto edilizio[330]. A fine novembre dello stesso anno, nel luogo in cui era prevista la posa di una gru, fu messo in luce un ambiente con resti della costruzione a ipocausto. Lo stesso rinvenimento fu nuovamente intercettato in una breve fase d'indagine a fine febbraio del 1987[331].

L'insieme delle strutture antiche, in parte manomesse e indagate solo in modo superficiale, offre un quadro disomogeneo di resti edilizi difficilmente correlabili tra di loro (fig. 138). Il settore sud ha restituito tratti di un complesso edilizio con almeno un ambiente a funzione artigianale e un sistema di canalizzazione (edificio 1; cap. III.4.1.2.1; fig. 139). Al margine sud-est dell'area è stato intercettato un ambiente riscaldato a ipocausto (edificio 2; cap. III.4.1.2.2; fig. 145) e, verso nord, l'angolo nord-est di un altro ambiente (edificio 3; cap. III.4.1.2.3; fig. 148). Al margine nord del lotto sono state scoperte nel 1985 ma non documentate una o più inumazioni prive di corredo e attribuite al Medioevo[332].

Fig. 138 Muralto-Ex Fischer, campagne di scavo 1936 e 1985. Planimetria generale.



4.1.2 Quadro dei rinvenimenti

4.1.2.1 Edificio 1 con installazione artigianale

I tratti di mura scavati in trincea nel 1936 e poi nuovamente nel 1985 delimitano almeno tre ambienti di un edificio di epoca romana (fig. 139). A parte brevi appunti dall'esplorazione del 1985 non si dispone di alcuna descrizione delle unità stratigrafiche; in particolare manca qualsiasi riferimento alla stratigrafia[333]. A giudicare dallo schizzo realizzato nell'ambito degli interventi del 1936[334], il substrato naturale in questa zona è costituito da sabbie e ghiaie di origine alluvionale. Segue un livello descritto come strato d'incendio ma che corrisponde verosimilmente a un paleosuolo decapato a matrice limosa molto scura come riscontrato in vari altri lotti di Muralto. Le strutture documentate intagliano tale strato e sono ricoperte da maceria di età romana e da una spessa ricarica recente. La cronologia del rinvenimento di età romana, che con certezza comprende più di una fase costruttiva, non può essere tuttavia stabilita. Fortunatamente, sulla base della documentazione grafica è possibile formulare alcune considerazioni generali. Le mura sono realizzate a doppio paramento con piano di fondamenta largo circa 70 cm e di cui sono

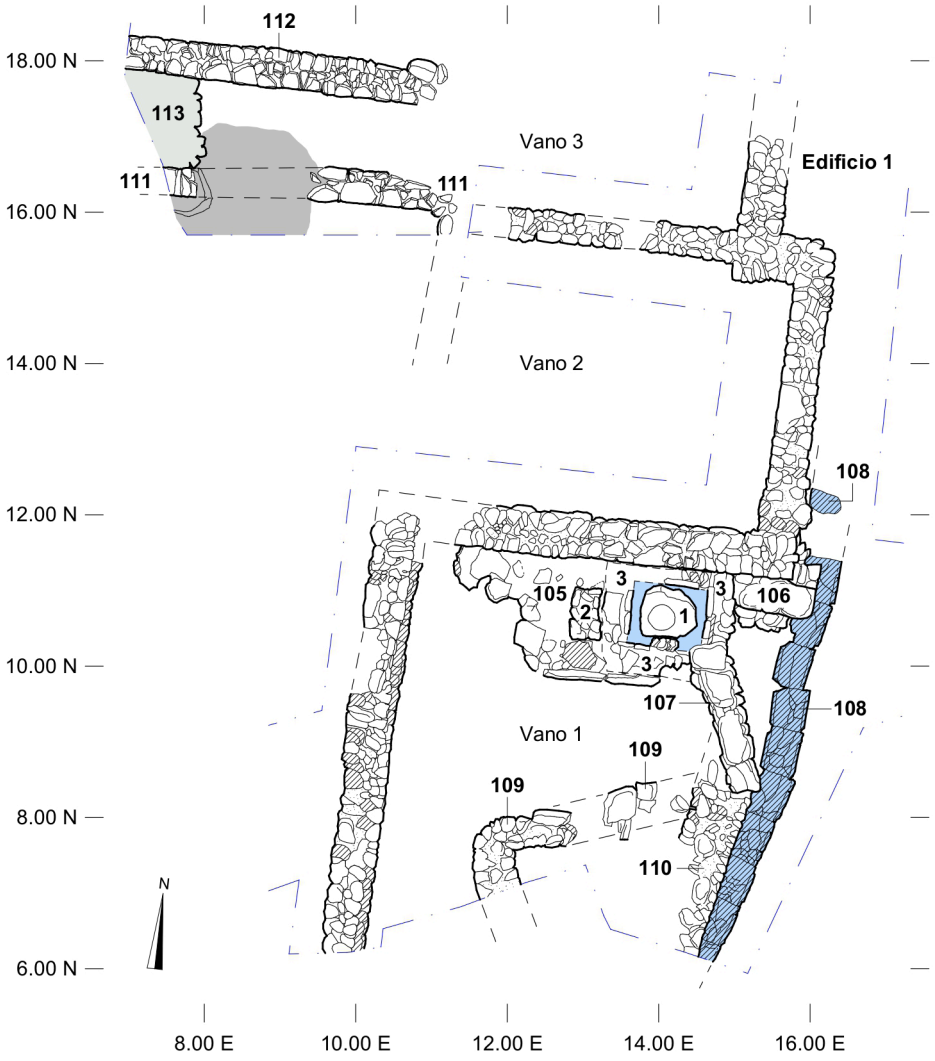


Fig. 139 *Muralto-Ex Fischer, campagne di scavo 1936 e 1985. Planimetria del settore sud con l'edificio 1.*

327 Simonett 1941, 7–10. – AnnSSPA 69, 1986, 272. – AnnSSPA 71,1988, 230.

328 *Technischer Arbeitsdienst* (1932–1947), un'iniziativa della Confederazione svizzera con il sostegno dei Cantoni e dei Comuni per offrire possibilità d'impiego in tempo di crisi a personale formato nel settore dell'edilizia.

329 Ind. 176.1.6. La documentazione dello scavo è conservata presso la Biblioteca nazionale svizzera a Berna ed è parte dell'Archivio federale dei monumenti storici: https://www.helveticarchives.ch/detail.aspx?ID=1468322 (consultato 16.12.2022).

330 Simonett 1941, 7,10, foto 1. – Ind. 176.1.14, scavo e documentazione di D. Calderara, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

331 Ind. 176.1.17, scavo e documentazione di D. Calderara, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

332 Rinvenimento di «qualche sepoltura sparsa manomessa»: AnnSSPA 69, 1986, 272.

333 Ind. 176.1.14. Le US 1–US 4 corrispondono a elementi dello scavo degli anni 1930 nuovamente reperiti nel 1985 e furono brevemente descritte da D. Calderara. Una lista di altre nove unità stratigrafiche emerse nel corso della stessa indagine e riguardanti i resti degli edifici 1 e 2 contempla i numeri di posizione da 1 a 9. Per evitare doppioni, tali US sono state rinumerate in corso di studio con numeri superiori al 100: US 105–US 113 per l'edificio 1, US 114–US 116 per l'edificio 2, US 117 e US 118 per l'edificio 3. Vedi fig. 139, 145, 147.

334 Simonett 1941, 10, fig. 2.



Fig. 140 *Muralto-Ex Fischer, 1936. Situazione di rinvenimento della pila-mortaio. Veduta da est.*

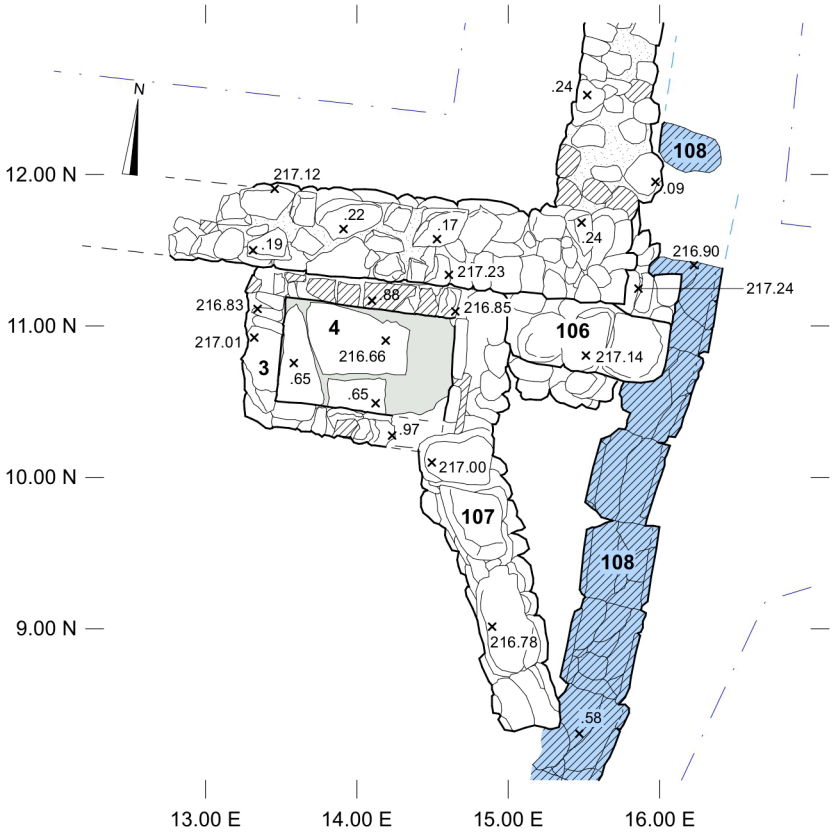


Fig. 141 *Muralto-Ex Fischer, 1985. Edificio 1, angolo nord-orientale del vano 1 con il particolare della vasca US 3 una volta asportata la pila-mortaio. Sc. 1:50.*

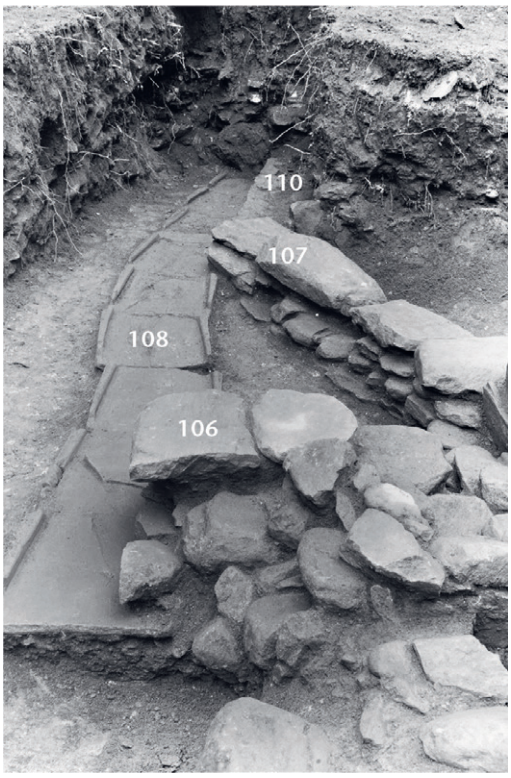


Fig. 142 *Muralto-Ex Fischer, 1936. Situazione con i tre canali al margine est dell'area di scavo visti da nord (cfr. fig. 139). Sul davanti le lastre di copertura del canale US 106 con andamento est-ovest, sulla sinistra la canaletta US 108 realizzata allineando tegole a risvolti e, sulla destra, il canale US 107.*

accertati almeno tre corsi di pietre sbozzate e ciottoli. L'elevato, di cui si conservano due o tre corsi, è realizzato con l'impiego di pietre eterogenee e presenta uno spessore di circa 50 cm. La natura della malta non è appurabile. Per quanto riguarda il vano 1 sono noti i perimetrali ovest e nord a delimitazione di una superficie di almeno 20 m^2 (circa 4 x > 5,5 m, misure interne). Il vano si sviluppa a sud oltre il margine di scavo mentre la situazione verso il limite est è contrassegnata dalla presenza di più canali. Limitatamente alla superficie indagata non si riscontra una chiusura a est del vano 1. Qualora questa situazione non sia da addurre alle circostanze di scavo, la superficie di tale ambiente potrebbe in realtà corrispondere a un'area aperta, forse un cortile interno. Nell'angolo nord-est del vano è documentata una singolare installazione in cui spiccava, al momento del rinvenimento, una voluminosa pila-mortaio US 1 inserita in una vasca delimitata da lastre litiche (fig. 139, 140). Le strutture sono iscritte entro uno strato di pietrisco US 105 delimitato a sud da almeno due pietre infisse a coltello. Il piano di calpestio così come la natura del suolo nel resto del vano 1, quest'ultimo asportato nel 1936 fin oltre la risega delle fondamenta, non sono definibili.

A una prima fase di utilizzo del vano 1 è da riferire la vasca US 3, a pianta rettangolare (1,2 x 0,75 m, misure interne) e delimitata da muretti in pietre e frammenti di laterizio legati da malta di cocciopesto (fig. 139–141)[335]. Forse solo in un secondo tempo, la vasca in muratura US 3 fu rivestita con lastre litiche di varie dimensioni, queste ultime ben visibili in una fotografia scattata dal Simonett (fig. 140). Lastre litiche posate in un'argilla bruno-verde sono state riscontrate anche sul fondo della vasca in occasione delle verifiche compiute nel 1985 (US 4; fig. 141). Poiché non vi sono indicazioni sul piano di calpestio interno al vano 1, non è possibile stabilire se e di quanto la vasca emergesse dal suolo o se si tratti di una struttura installata in una fossa. Sono connessi con la vasca US 3 due tratti di canale (fig. 139, 141, 142). Il canale US 106, osservato per la lunghezza di circa 1 m e di cui nelle fotografie di scavo si riconosce la copertura in ciottoli piani, corre parallelo e addossato alla parete nord del vano 1. La struttura era verosimilmente destinata all'immissione di acqua nell'angolo nord-est di US 3. Il canale US 107 garantiva invece il deflusso delle acque di risulta dall'angolo sud-est della stessa vasca. Analogamente a US 106, il canale è formato da muretti laterali con una copertura di ciottoli piani e lastre litiche. Sia US 106 sia US 107 sono connesse al canale US 108 a scorrimento leggermente obliquo da nord a sud-ovest. Lo scavo del 1936 ha identificato il fondo della struttura, costituito da un allineamento di tegole in riutilizzo e con i risvolti posizionati verso l'alto (fig. 139, 141, 142). Non è chiaro se



Fig. 143 *Muralto-Ex Fischer, 1985. Edificio 1, angolo nordorientale del vano 1 con il particolare della vasca US 3 con pila mortaio US 1. Sc. 1:50.*

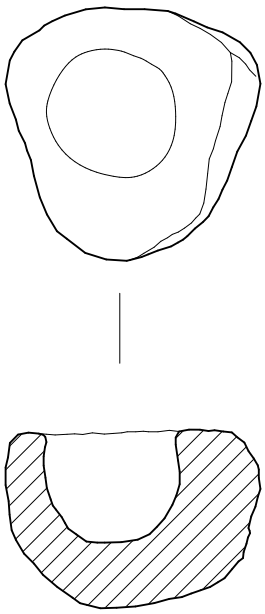


Fig. 144 *Muralto-Ex Fischer, 1985. Pila-mortaio US 1 ricavata da un ciottolo. Sc. 1:20.*

al momento della documentazione nel 1936 le pareti di US 8 fossero già state asportate o se il canale presentasse una costruzione in materiali misti: laterizi per il fondo, mentre le pareti (e l'eventuale copertura) erano realizzati in materiali deperibili quali assi lignee o graticci.

Di difficile interpretazione sono due rinvenimenti al margine sud dell'area indagata e documentati esclusivamente nel corso della campagna di scavo del 1936. Un possibile muro US 110 è probabilmente un'installazione posteriore al canale US 108 (fig. 139, 142, in alto al centro dell'immagine), mentre la struttura ad andamento curvilineo US 109 rappresenta forse un ulteriore tratto di canale.

Nel complesso, la prima fase di utilizzo delle strutture fin qui descritte fa riferimento a una vasca per la raccolta delle acque – o eventualmente latrina – situata lungo il perimetrale nord di un vano o di un cortile e allacciata a un sistema di canalizzazioni. Probabilmente solo in un secondo tempo la vasca venne riutilizzata per posizionarvi la pesante pila-mortaio US 1 (fig. 139, 140, 143). Si tratta di un ciottolo a superficie piana (67 x 67 x 45 cm) in cui fu scavato un incavo (diam. 34 cm, prof. 29 cm; fig. 144). Forse relativo a questa fase di utilizzo è anche il basamento US 2, presente all'esterno e immediatamente a ovest di US 3 (fig. 143). Si tratta di una costruzione a pianta rettangolare (70 x 40 cm, alt. ca. 25 cm), formata da due o tre filari di pietre verosimilmente legate da malta. È indubbia un'interpretazione delle strutture quali parti di un'installazione artigianale, in un momento in cui si presume che l'impianto idraulico costituito dalle US 3, US 106 e US 107 non fosse più in funzione. Confronti con il mondo rurale di età recente suggeriscono una destinazione dell'impianto come pesta per la brillatura dei cereali[336].

Non si dispone di elementi sicuri per una datazione del rinvenimento. Dalla raccolta sommaria di materiali sparsi entro la superficie dell'edificio durante la verifica del 1985 provengono frammenti ceramici genericamente attribuibili al I/II sec. ma sicuramente non rappresentativi per la durata di utilizzo della zona in epoca romana[337].

335 L'andamento della parete est di US 3 non ha potuto essere identificato con chiarezza nel 1985. La struttura compare tuttavia nella documentazione grafica del 1936.

336 Bianconi 1988, 17, fig. 8. – Christoph Simonett interpreta la struttura come parte di mulino: Simonett 1941, 7.

337 Inv. EF176.1985.24. Durante gli scavi del 1936 sono emerse cinque monete di cui una andata persa e tre di II sec.: monete M 3.2–3.5.

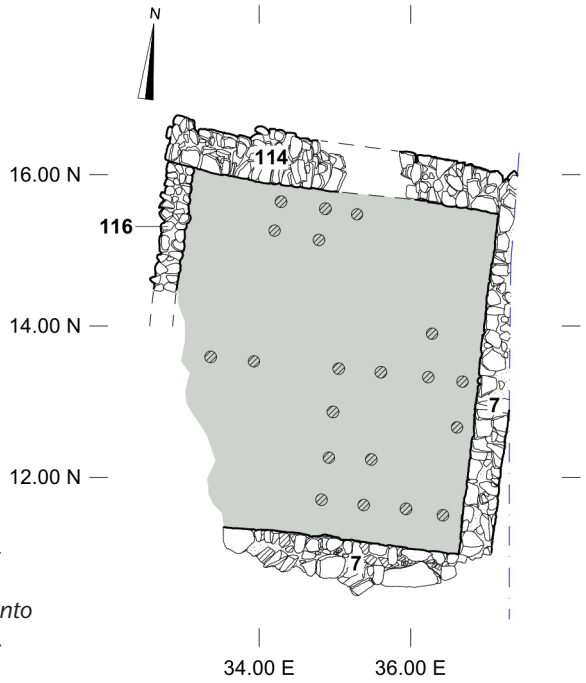


Fig. 145 *Muralto-Ex Fischer, 1985. Edificio 2 con impianto a ipocausto (cfr. fig. 138). Sc. 1:100.*



Fig. 146 *Muralto-Ex Fischer, 1985. Edificio 2, particolare con i pilastrini dell'ipocausto da est.*

A nord, l'edificio 1 si sviluppa con un vano 2 di cui sono note unicamente le pareti sud, est e nord, scavate in trincea nel 1936. Il corso della parete ovest è ipotizzabile a partire alla piccola area esplorata nel 1985 dove il muro US 111 accenna un angolo verso sud (fig. 139)[338]. Così ricostruito il vano 2 occupa una superficie di almeno 14,6 m^2 (3,4 x 4,3 (?) m). L'area non fu indagata e le caratteristiche del piano di calpestio e di eventuali strutture interne rimangono pertanto sconosciute. Segue a nord uno stretto passaggio (vano 3) meglio definito nel corso dello scavo del 1985. Il muro US 111, che costituisce anche la parete nord del vano 2, corre tendenzialmente parallelo al muro US 112, a una distanza di circa 0,9–1,2 m. I due tratti di mura sono realizzati apparentemente a secco con ciottoli e pietre sbozzate posati a corsi. Su una superficie limitata del vano 3, al margine occidentale dello scavo, si conservava una massicciata US 113. Tale strato rappresentava verosimilmente il vespaio del piano di calpestio vero e proprio in questo ambiente. L'ulteriore sviluppo del complesso edilizio verso nord non è noto. Quale interpretazione per il vano 3 entra in considerazione o un corridoio pertinente all'edificio 1 e con sviluppo da est a ovest, o uno stretto vicolo tra due edifici distinti. In tal caso, il muro US 112 potrebbe ricollegarsi agli scarsi resti dell'edificio 3 emersi più a nord (fig. 138; vedi sotto, cap. III.4.1.2.3).

Una seppure vaga indicazione cronologica è fornita da un insieme di reperti raccolto nell'area del vano 3 in uno strato di limo scuro emerso tra il substrato naturale e la massicciata US 113. Le tipologie della terra sigillata e della ceramica comune rimandano al I sec.[339]. Se si considera la massicciata US 113 come pertinente alle pareti US 111 e US 112 si ottiene pertanto un'indicazione per la costruzione dell'edificio 1 in un momento posteriore a tale periodo.

4.1.2.2 Edificio 2

Nel settore sud-est dell'ampio comparto è emerso nel 1985 un unico vano riscaldato a ipocausto da riferire a un complesso edilizio di cui si ignorano le dimensioni e lo sviluppo (fig. 138, 145)[340]. Nel febbraio del 1987 il settore è stato nuovamente liberato e parzialmente documentato[341]. La superficie interna occupa almeno 18 m^2 (> 4 x 4,5 m) ed è delimitata sui lati nord, est e sud da un muro US 114 che, alla quota delle fondamenta, era realizzato probabilmente contro terra in ciottoli e pietre sbozzate posati a corsi con uno spessore tra i 60 e i 70 cm. Non è specificata la presenza di malta. Sul lato ovest è addossato al perimetrale nord US 114 un muro US 116 poco massiccio e di cui non si conoscono ulteriori dettagli. L'interfaccia superiore di US 116 si trova a una quota superiore di circa 50 cm rispetto alla base dell'ipocausto. Sembrerebbe trattarsi di un divisorio interno all'ipocausto e non di una parete portante. Le colonnine cilindriche che formano la sottostruttura del pavimento si trovano disposte a circa 55 cm le une dalle altre e sono collocate su una massicciata di pietrisco. L'altezza massima conservata delle colonnine è di 36 cm, equivalenti a tre elementi cilindrici sovrapposti (fig. 146). Del piano di calpestio nel locale riscaldato dell'edificio 2 non si è conservata alcuna traccia. Frammenti di laterizio aderenti al perimetrale nord US 7 sono quanto resta di un rivestimento parietale

di *tubuli* per il riscaldamento delle pareti e l'evacuazione del fumo (US 115, non illustrato).

Da questo contesto si annoverano quasi esclusivamente reperti monetali di II–III sec.[342]. Gli oggetti sono genericamente indicativi per una fase di utilizzo della struttura. Durante lo sterro meccanico nell'area dell'edificio 2 è emerso inoltre un nominale di IV sec.[343]. Non è possibile stabilire se durante tale periodo il complesso riscaldato fosse ancora in funzione.

4.1.2.3 Edificio 3

Nel corso della campagna di esplorazione del 1985 sono emerse nell'area nordoccidentale del lotto alcune altre strutture d'insediamento e almeno una sepoltura (fig. 138). I rinvenimenti genericamente attribuiti a un edificio 3 sono testimoni di almeno due fasi di occupazione. La fase più antica corrisponde all'installazione e utilizzo di una fossa US 117, quella più recente vede la costruzione di un muro US 118 proprio sopra tale struttura[344]. La fossa US 117, di forma rettangolare irregolare (1,25 x 0,95 cm), è conservata per una profondità massima di 25 cm (fig. 147) ed è delimitata da pareti costruite contro terra con pietre e frammenti di laterizio. Il tipo di malta non è specificato, mentre il fondo era verosimilmente di terra battuta. La struttura svolgeva forse la funzione di cisterna o di latrina e dal suo riempimento sono stati recuperati materiali genericamente attribuibili al I sec.[345]. Dalla documentazione scritta si evince che in questo stesso settore era presente anche una fossa circolare di circa 1,2 m di diametro non riportata sui piani di scavo ma probabilmente in linea con la situazione stratigrafica di US 117 (fig. 148; coord. m 12.00 E/27.00 N). Anche la ripiena di questa struttura ha restituito materiali di I sec.[346]. Forse da mettere in relazione con questa prima fase è uno strato di limo scuro presente all'interfaccia con il substrato naturale e da cui provengono oggetti attribuibili al I/II sec.[347].

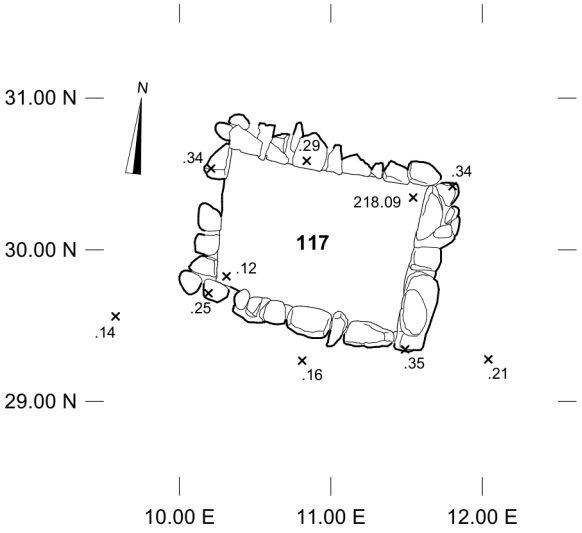


Fig. 147 *Muralto-Ex Fischer, 1985. Vasca o latrina US 117. Sc. 1:50.*

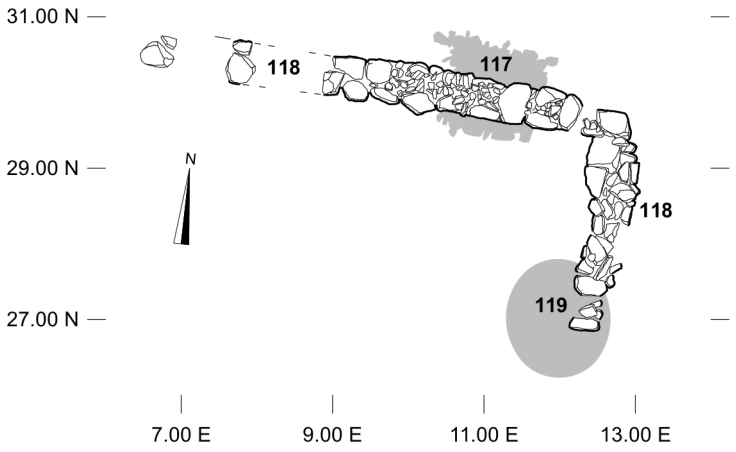


Fig. 148 *Muralto-Ex Fischer, 1985. Muro ad angolo US 118 sopra US 117. Sc. 1:100.*

338 Ind. 176.1.14. US 111–US 113 sono state attribuite in fase di studio per evitare doppioni con i numeri assegnati all'intervento del 1985. Esse corrispondono a pos. 1, pos. 3 e pos. 4 nella documentazione originale di D. Calderara. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

339 Inv. EF176.1985.15– EF176.1985.18. TS padana: Consp. 3, Consp. 18, Consp. 21; ceramica comune lucidata: ciotola 3; ceramica comune: ciotola con cordonatura, tegame 1, tegame 3, olla 2, coperchio 5. Per la classificazione dei tipi ceramici si rimanda al cap. IV.1.2. Dall'intervento del 1985 provengono alcune monete sporadiche di II sec.: M 8.1, M 8.3.

340 Ind. 176.1.14, scavo e documentazione D. Calderara, Archivi SA, UBC, Bellinzona. US 114–US 116, attribuiti in corso di studio, corrispondono alle posizioni 7–9 della documentazione originale di D. Calderara. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

341 Ind. 176.1.17, scavo e documentazione D. Calderara, Archivi SA, UBC, Bellinzona. – AnnSSPA 71, 1988, 230.

342 Dalla quota del pavimento dell'ipocausto: sesterzio di Filippo I l'Arabo (245), M 8.5. Da una quota indefinita nello stesso settore: sesterzio di Marco Aurelio o Commodo (161–192), M 8.2; sesterzio di Commodo (180–192), M 8.4; sesterzio di II–III sec., M 8.7; sesterzio di Marco Aurelio per Faustina II (161–180), M 10.1. Inoltre Inv. EF176.1985.27: asticciola di bronzo.

343 Frammento di *aes* 3 di Costantino I per Costante Cesare (333–337), moneta M 8.6.

344 Ind. 176.1.14. US 117 e US 118 sono state attribuite in corso di studio e corrispondono alle posizioni 6 e rispettivamente 5 della documentazione originale di D. Calderara. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

345 Inv. EF176.1985.3–EF176.1985.7. TS centroitalica e padana: Consp. 20.5.1, Consp. 23, Consp. 34; scarsa ceramica comune indeterminata; frammenti di anfore non determinate; frammenti di ferro e vetro; falange di vitello.

346 Inv. EF176.1985.19–EF176.1985.22. TS: Consp 3, Consp. 20, Consp. 26, Consp. 34; pareti sottili: a guscio d'uovo, Angera 3; *Bildlampe*.

347 Inv. EF176.1985.8–EF176.1985.13. TS padana: Consp. 3.3, Consp. 27; ceramica comune lucidata; ceramica comune: tegame 1.2, olla De Micheli Schulthess 2003, tipo B6.1, coperchio 1, listello tipo 1; vari frammenti di anfore non determinate. Per la classificazione dei tipi ceramici si rimanda al cap. IV.1.2.

La presenza delle due fosse US 117 e US 119 adibite forse a latrine pare suggerire per questa prima fase un'area aperta – cortile o giardino sul retro di un edificio – entro la quale fu in un secondo tempo edificata una costruzione in muratura. Sopra US 117 e probabilmente anche US 119 sorsero infatti le mura US 118 di un edificio 3 di cui si conserva unicamente l'angolo nordorientale (fig. 148). La muratura, realizzata con l'impiego di ciottoli, pietre sbozzate e frammenti di laterizio, si presenta molto irregolare. Il tipo di malta non è specificato. Gli unici elementi utili alla datazione di questa fase edilizia sono costituiti dai *tpq* delle US 117 e US 119. La costruzione dell'edificio deve pertanto essere posteriore ai primi decenni del II sec.

4.2 Muralto-Park Hotel 1

(Rosanna Janke, Simonetta Biaggio-Simona)

4.2.1 Circostanze del rinvenimento e procedimento di studio

La campagna di scavo del 1982 nell'area denominata Muralto-Park Hotel 1 rappresenta la prima di una serie di indagini archeologiche effettuate nell'ampio settore dell'insediamento a monte della stazione ferroviaria, occupato fino a quel momento dalla struttura alberghiera di origine ottocentesca Du Parc/Park Hotel (fig. 103; 110,1). La vetusta struttura lasciò il posto nei primi anni 1980 a un residence[348]. I lavori di terreno hanno preso avvio a marzo del 1982 con una serie di saggi di scavo e si sono protratti fino a luglio dello stesso anno[349]. L'indagine si è concentrata su un settore di circa 500 m^2 in cui sono emersi resti di abitazioni e alcune tombe di epoca romana, una quarantina di sepolture medievali, parti del perimetro della chiesa di Santo Stefano e altre strutture di età medievale e moderna (fig. 110,2; 149, 150). Una volta eseguito lo sterro con il mezzo meccanico, i rinvenimenti sono stati indagati in modo sommario e su un unico piano corrispondente alla corona dei muri. Maggiore attenzione è stata rivolta alle sepolture e a strutture isolate. Si tratta in particolare delle tracce della chiesa di Santo Stefano e dell'edificio denominato «Casa del monaco», quest'ultimo di origine probabilmente seicentesca e demolito assieme all'edificio sacro nel 1910 (fig. 149, perimetro in evidenza al centro dell'immagine). Va sottolineato che i numerosi scassi di età moderna, l'esplorazione solo parziale del lotto e la documentazione lacunosa non consentono un'analisi stratigrafica né la contestualizzazione cronologica ed edilizia della maggior parte dei rinvenimenti. Inoltre, nell'area in cui sorgeva l'albergo inaugurato nel 1893, il giacimento archeologico risultò definitivamente compromesso a causa dei profondi scantinati (fig. 110,1). Nel corso dei lavori di costruzione di tale edificio emerse un numero imprecisato



Fig. 149 Muralto-Park Hotel 1, 1982. Panoramica del lotto di scavo da nord. Al centro dell'immagine spicca il perimetro della cosiddetta «Casa del monaco», risalente al XVII secolo. In basso a sinistra le mura della chiesa di Santo Stefano, demolita nel 1910.

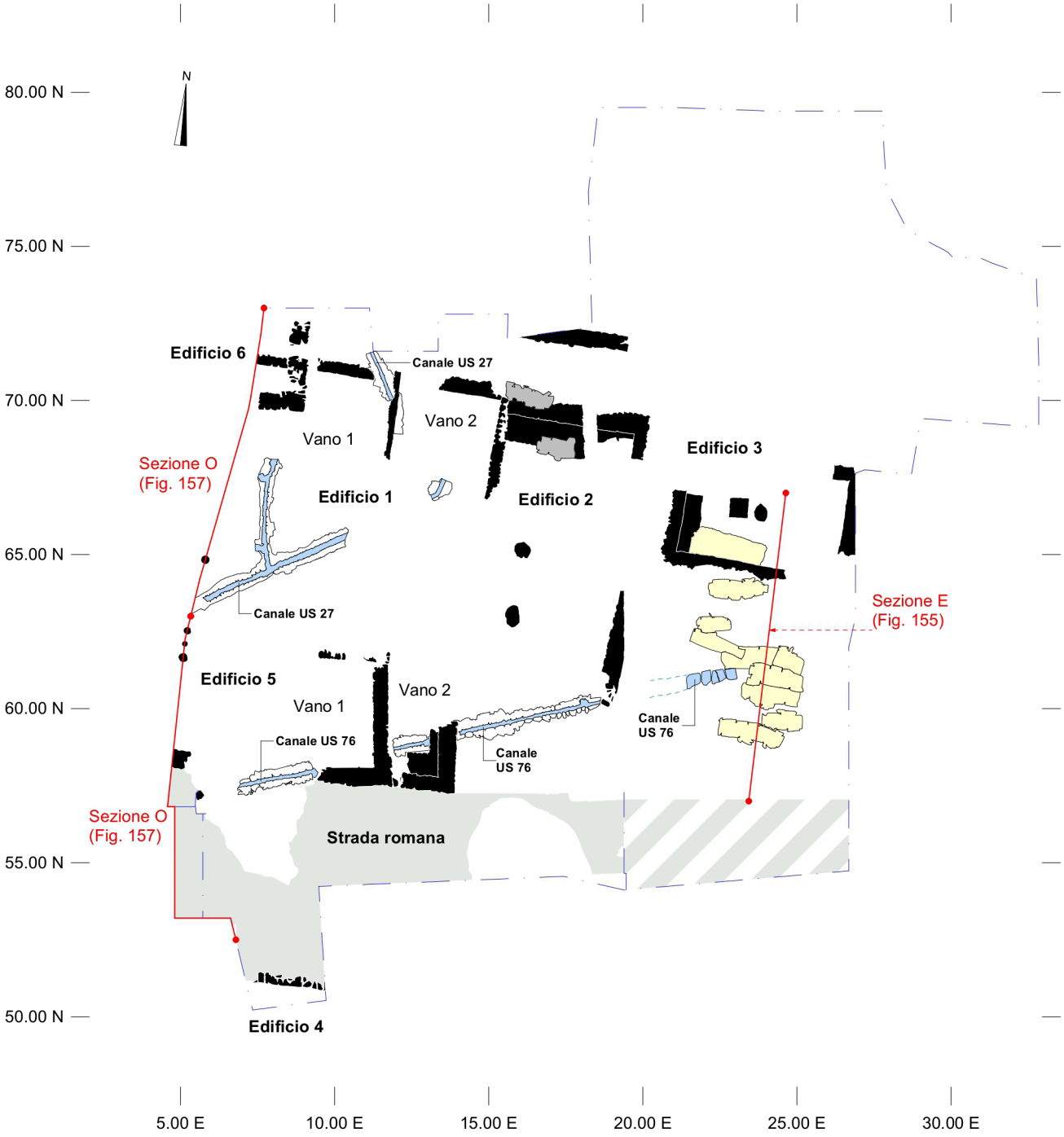


Fig. 150 *Muralto-Park Hotel 1, 1982. Planimetria generale del lotto con le strutture dei due periodi di occupazione e situazione delle sezioni. Sc. 1:200.*

di tombe non documentate[350] e furono raccolte alcune monete apparentemente registrate solo nel 1931 (M 1.1–M 1.21)[351].

La documentazione grafica comprende piani in scala 1:20 di tutta l'area e piani dettagliati delle tombe, oltre a tre sezioni (fig. 150): una sezione est al margine dello scavo (fig. 155), una ovest (fig. 157) e una breve sezione nord nell'area della chiesa di Santo Stefano che documenta unicamente strutture di età postromana (non illustrata in questo contributo). A eccezione della sezione ovest, per la quale si dispone anche di una documentazione fotografica, le altre due sezioni sembrano essere state create a scavo ultimato, sulla scorta delle planimetrie di scavo.

348 Tertianum Residenza Al Parco.

349 Ind. 176.1.8. Lavori di terreno condotti da D. Calderara sotto la direzione di P.A. Donati, allora UCMS.

350 JbSGU 25, 1933, 112seg.

351 Sorgono alcuni dubbi sulla provenienza del materiale numismatico esclusivamente dal presente comparto dell'insediamento romano se si considerano i decenni decorsi tra la scoperta, segnalata da E. Balli, e la registrazione. Si osserva inoltre che almeno due delle monete hanno subito rimaneggiamenti in un momento successivo al recupero (M 1.1, M 1.11).

Nell'ambito della fase di elaborazione del progetto, finanziata dal Fondo nazionale per la ricerca scientifica tra il 2005 e il 2008, una prima valutazione del sito è stata affidata all'archeologa Simonetta Biaggio-Simona[352]. In vista della presente pubblicazione i tentativi di messa in fase e valutazione dei reperti sono stati ripresi e portati a compimento da parte di Rosanna Janke. La datazione dei rinvenimenti sulla scorta dei materiali archeologici si avvale delle registrazioni nella banca dati del progetto e della documentazione grafica esistente[353].

Nel presente capitolo sono presentati i rinvenimenti attribuibili a tre periodi di occupazione compresi tra il I e il IV/V sec. (fig. 150). Tra le strutture più antiche si annoverano i vani seminterrati di alcuni edifici (cap. III.4.2.2.1, *Periodo 1*), mentre a un'occupazione più recente è attribuito un grande spazio adibito a strada e sul quale si affacciavano alcune costruzioni (cap. III.4.2.2.2, *Periodo 2*). Accertata solo nel settore orientale del lotto, la presenza di tombe tra IV e V sec. (cap. III.4.2.2.3, *Periodo 3*) anticipa il sorgere, in un momento imprecisato dell'alto Medioevo, dell'edificio paleocristiano poi consacrato a metà del XIV sec. quale chiesa di Santo Stefano (cap. V.2.3.1)[354]. Le attestazioni di età medievale e moderna sono particolarmente importanti per la comprensione degli sviluppi della località dall'alto Medioevo in poi e dovranno essere oggetto di uno studio futuro.

4.2.2 Rinvenimenti tra età augustea e periodo tardoromano

4.2.2.1 Periodo 1

È attribuita a un primo periodo d'insediamento una serie di perimetri appartenenti a un unico piano edilizio esteso a una o più particelle dell'insediamento romano (fig. 151). Due criteri accomunano le strutture: da un lato la tecnica di costruzione dei muri realizzati a corsi regolari con pietre sbozzate legate da argilla verde frammista a sabbia e, dall'altro, l'orientazione uniforme dei perimetri. Questi ultimi sono realizzati in solchi di fondazione scavati nel substrato naturale, con il paramen-

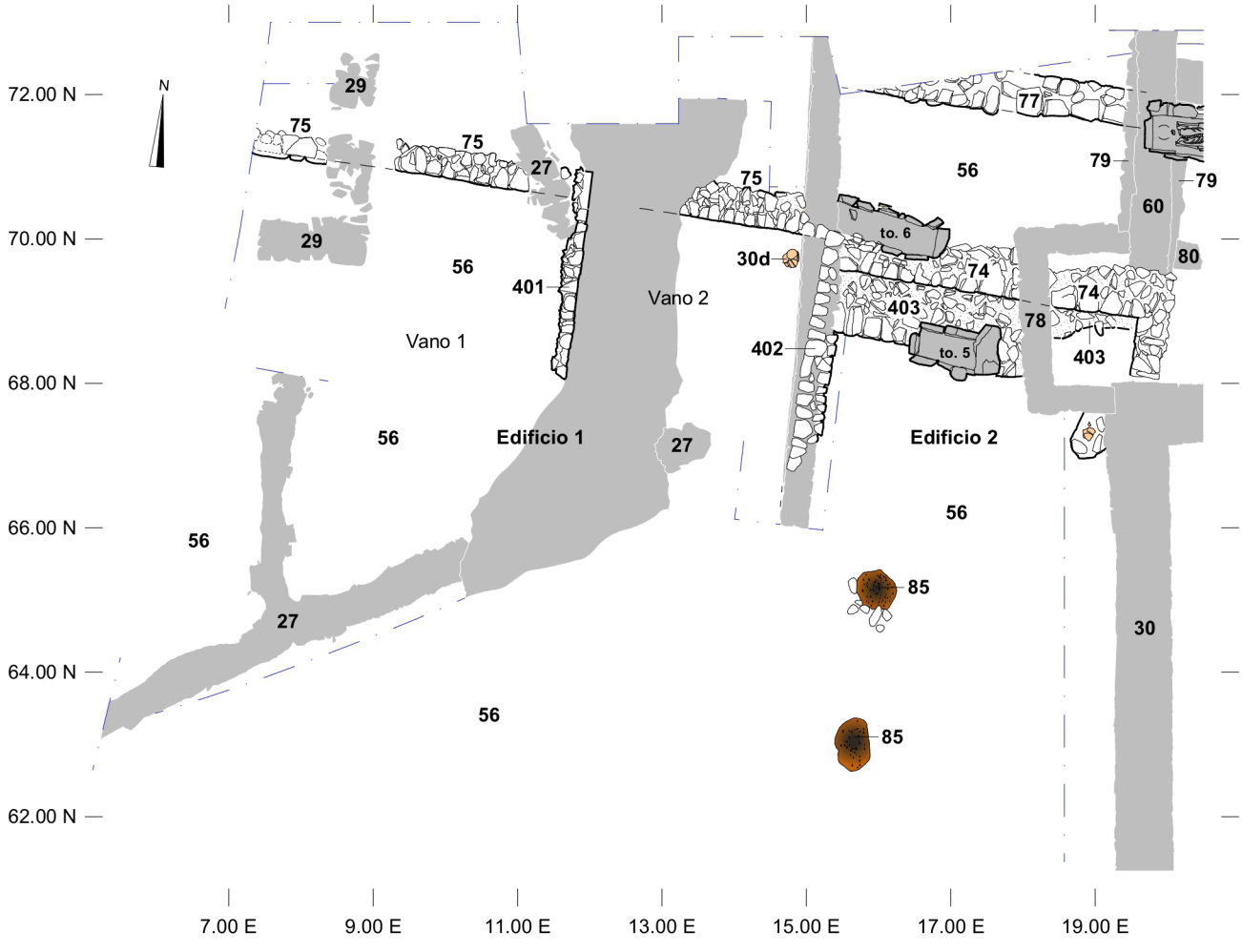


Fig. 151 Muralto-Park Hotel 1, 1982. Rinvenimenti di epoca romana nel settore nord-ovest dello scavo. Sc. 1:100.



Fig. 152 *Muralto-Park Hotel 1, 1982. Rinvenimenti di epoca romana settore nord-est dello scavo.*

to a valle a vista e quello a monte contro terra. Le porzioni di edifici relative a questo periodo d'occupazione sono pertanto note unicamente a livello di piani interrati. In vari punti degli edifici 1 e 2 sono emersi insiemi di frammenti ceramici reputati dagli scopritori come corredi di cremazioni. In assenza di una documentazione dettagliata e in considerazione del contesto d'insediamento e della fase cronologica tale lettura del rinvenimento risulta tuttavia poco sostenibile[355].

Edificio 1

La struttura è delimitata a nord dal muro US 75 con andamento est-ovest (fig. 151). Il paramento sud è a vista mentre quello nord, limitatamente ai corsi più profondi, risulta costruito contro terra. Mancano informazioni riguardo alle fondamenta. Lo spessore di US 75 varia tra 40 e 50 cm. I due tratti di muro US 401 e US 402 si sviluppano perpendicolarmente a US 75 creando almeno due vani[356]. Il vano 1 a ovest è largo oltre 4,5 m, mentre il vano 2 misura circa 3,3 m (misure interne). I perimetrali sud dei due vani non sono conservati. In base a US 401, la lunghezza interna ai vani 1 e 2 doveva superare 2,4 m. Il perimetro è stato documentato all'interfaccia superiore del substrato naturale US 56. Le quote di calpestio interne all'edificio sono pertanto andate distrutte senza essere documentate. I materiali archeologici suggeriscono una collocazione cronologica approssimativa della struttura entro il I sec. d.C.[357].

Edificio 2 e muro US 77

Il perimetro definito edificio 2 si sviluppa immediatamente a est dell'edificio 1. Il muro US 74, che presenta caratteristiche identiche a

352 Elaborazione di una sintesi delle fasi di occupazione, valutazione generale del sito e registrazione dei reperti nella banca dati.

353 Compilazione da parte di S. Biaggio-Simona; disegni dei reperti di E. Guerra Ferretti.

354 Simona 1914, 11–18. – Gilardoni 1972, 403–407. – Mondada 1981. – Donati 1983, 132. – Cardani Vergani/Angelino 2022, 233. Una selezione di rinvenimenti di contesto sepolcrale è stata trattata dal profilo archeo-antropologico da A. Andreetta nell'ambito di una tesi di dottorato: Andreetta 2016.

355 P.A. Donati, sintesi di scavo del 28.07.1982, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

356 Il punto di appoggio dei muri US 401 e US 402 contro US 75 è disturbato dalla trincea di una condotta moderna, rispettivamente dalla costruzione della to. 6 e di un muro ottocentesco. L'andamento perpendicolare a US 75 sembrerebbe tuttavia confermare la pertinenza delle mura a un unico complesso.

357 Inv. PH1.176.1982.112, interfaccia superiore US 56, area del vano 1: ceramica comune di I sec.; Inv. PH1.176.1982.30, vano 2, angolo nord-est edificio 1: ceramica comune della prima metà del I sec. e collo di anfora (considerati dagli scopritori come resti di una cremazione). Inoltre, Inv. PH1.176.1982.1, dall'argilla legante del muro US 75: dupondio di Augusto, 15 a.C., moneta M 4.1; Inv. PH1.176.1982.3, selce. Da US 75, in situazione disturbata dalla tomba to. 6: sesterzio di Adriano, 124–127, moneta M 4.3.

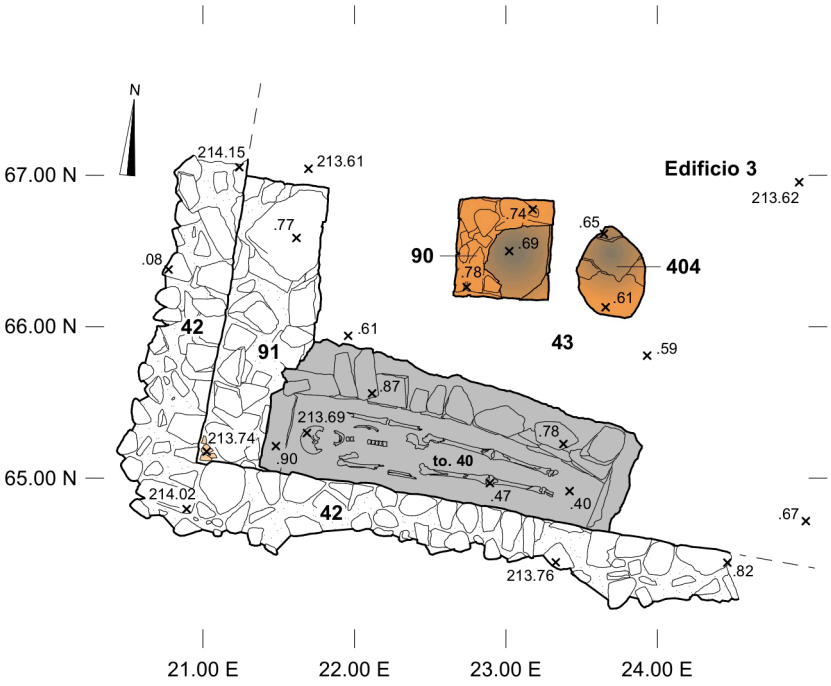


Fig. 153 *Muralto-Park Hotel 1, 1982. Edificio 3. Sc. 1:50.*

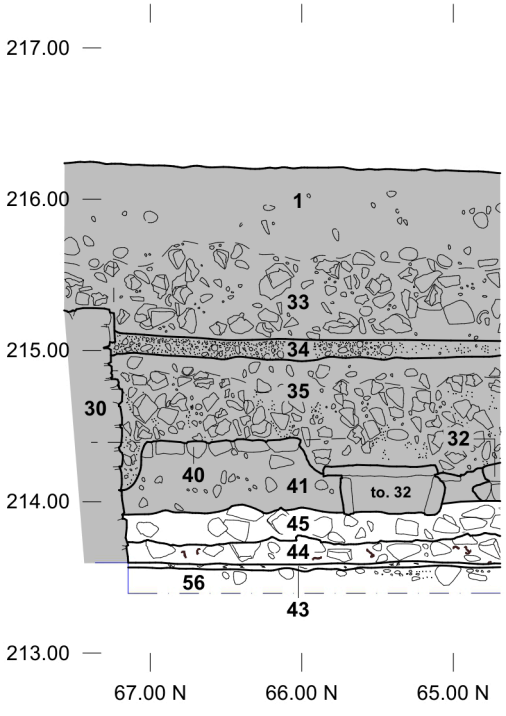


Fig. 154 *Muralto-Park Hotel 1, 1982. Edificio 3 da sud-est.*

US 75, delimita un vano di 4 x > 2,5 m (misure interne). Il perimetrale nord dell'edificio si presenta leggermente scalato verso sud rispetto all'andamento di US 75, mentre il punto di appoggio di US 74 a US 402 è disturbato da strutture moderne (fig. 151, coord. m 15.30 E/70.00 N). Per questo motivo è sembrato più corretto considerare il rinvenimento come un edificio a sé stante. A US 74 è addossato sul lato sud – che si suppone interno all'edificio – un paramento US 403, forse a rinforzo della parete US 74 edificata contro terra[358]. La struttura è intersecata dalla sepoltura medievale to. 5 e dal muro moderno US 78. Nell'area a sud di US 74 si trovano i resti di due possibili focolari US 85 disposti su un asse parallelo al corso nord-sud di US 74 e US 402 e che potrebbero suggerire uno sviluppo dell'edificio in tale direzione con uno o più vani[359]. I reperti archeologici connessi con la struttura rimandano all'età augustea e, in generale, al I sec. d.C.[360]. A poco più di 2 m di distanza da US 74 e con andamento parallelo è stato osservato al margine settentrionale di questo settore di scavo il muro US 77 di cui si conserva unicamente il primo corso di fondamenta a secco. L'andamento parallelo delle strutture suggerisce una lettura del rinvenimento nello stesso contesto degli edifici 1 e 2. Va sottolineato che la quota di US 77 emerge di ben 30 cm rispetto alla quota media delle corone dei muri US 74 e US 75 degli edifici 1 e 2. Tale incongruenza depone a favore di un'interpretazione di questi ultimi quali vani interrati di cui si conserva solo la porzione inferiore, mentre per US 77 non è possibile stabilire se corrisponda ai resti della facciata sud di un edificio posto più a monte o di un muro di cinta o terrazzamento.

Edificio 3

Il muro US 42 delimita un vano di circa 5 x 3 m (fig. 150, 152–155). La muratura presenta la stessa tecnica esecutiva degli edifici 1 e 2 (US 74 e US 75). Il fatto che il paramento interno di US 42 sia a vista, mentre quello esterno sia realizzato contro terra, sembra suggerire anche in questo caso una situazione almeno parzialmente interrata. Costruzioni e sepolture postantiche, tra cui la tomba 40 installata lungo la parete sud, intagliano profondamente le rovine dell'edificio. Lungo il perimetrale ovest si conserva un tratto di muro US 91 ampiamente



disgregato con funzione di piano d'appoggio per una costruzione indefinita. Un sottile strato di argilla verde US 43 steso direttamente sul substrato naturale US 56 rappresenta probabilmente il piano di calpestio in questo ambiente (fig. 155, coord. m 64.15 N–67.20 N). Esso è caratterizzato da un livello molto piano e compatto, con ricco apporto di carboncini da ricondurre forse alla presenza di un assito ligneo. A livello del pavimento e in situazione decentrata si trovano i focolari US 90 e US 404 con tracce molto marcate dell'azione del fuoco (fig. 153, 154). Il primo è costituito da una superficie quadrata di 60 cm di lato, formata da lastre litiche e pietre di fiume legate da argilla verde e sabbia. Il lato ovest presenta una struttura a semicerchio con funzione di scudo termico o base di appoggio per il piano di cottura. Il focolare US 404 si compone di una o più pietre piane a formare una superficie ovale di 60 x 45 cm. La forte combustione ha portato a spaccature sulla superficie delle pietre. US 404 rappresenta un piano di cottura in situazione stratigrafica analoga alla struttura US 90 ma non è possibile stabilire se i due focolari fossero in funzione contemporaneamente.

All'interno del perimetro si conservano due probabili strati di distruzione sovrapposti: US 44 comprende le tracce di utilizzo e distruzione della struttura romana ed è costituita da pietre e argilla con frammenti di vasellame, mentre lo strato più superficiale US 45 è arricchito di terriccio e rappresenta probabilmente uno strato di livellamento in vista delle edificazioni di età medievale (fig. 155, coord. m 64.5 N–67.2 N)[361]. Il rinvenimento si colloca tendenzialmente in età medio o tardoaugustea[362]. Il presunto strato di distruzione US 44

358 Gli scopritori interpretarono questo particolare edilizio quale elemento di una scalinata: Donati 1983, 130. In assenza di una documentazione specifica (sezione o fotografie di dettaglio) e considerata la scarsa pendenza del terreno naturale in questo settore l'interpretazione non trova conferme.

359 La stratigrafia interna al perimetro non è tuttavia documentata e la quota del piano di calpestio rimane sconosciuta.

360 Inv. PH1.176.1982.25, argilla da US 74 presso la to. 5: asse di Augusto, 11–12, moneta M 4.2; Inv. PH1.176.1982.31, PH1.176.1982.32, interfaccia superiore US 401: TS indet. con bollo *in pp*; Inv. PH1.176.1982.91, dal crollo (?) di US 74: TS e ceramica comune di età augustea/I sec. Inoltre, Inv. PH1.176.1982.34, coord. m 67.30 N/18.80 E: TS e ceramica comune di I sec. (frammenti fittili considerati dagli scopritori come resti di una cremazione); Inv. PH1.176.1982.124, coord. m 69.00 N/17.80 E: ceramica a vernice nera, fondo di grande patera tardoaugustea (anche questi elementi considerati dagli scopritori resti di una cremazione).

361 La numerazione di US 43, US 44, US 45 in sequenza crescente dal basso verso l'alto in questo settore della sezione indica probabilmente che gli strati sono stati identificati unicamente a scavo ultimato. Una precisa attribuzione del materiale archeologico alle singole unità non è pertanto possibile.

362 Inv. PH1.176.1982.92, tra US 42 e US 91: ceramica comune lucidata coppa 2 e ciotola 3; ceramica comune, olla 4. Inv. PH1.176.1982.96, sopra il pavimento US 43: pietra ollare. Per la classificazione delle tipologie ceramiche si rimanda al cap. IV.1.2.

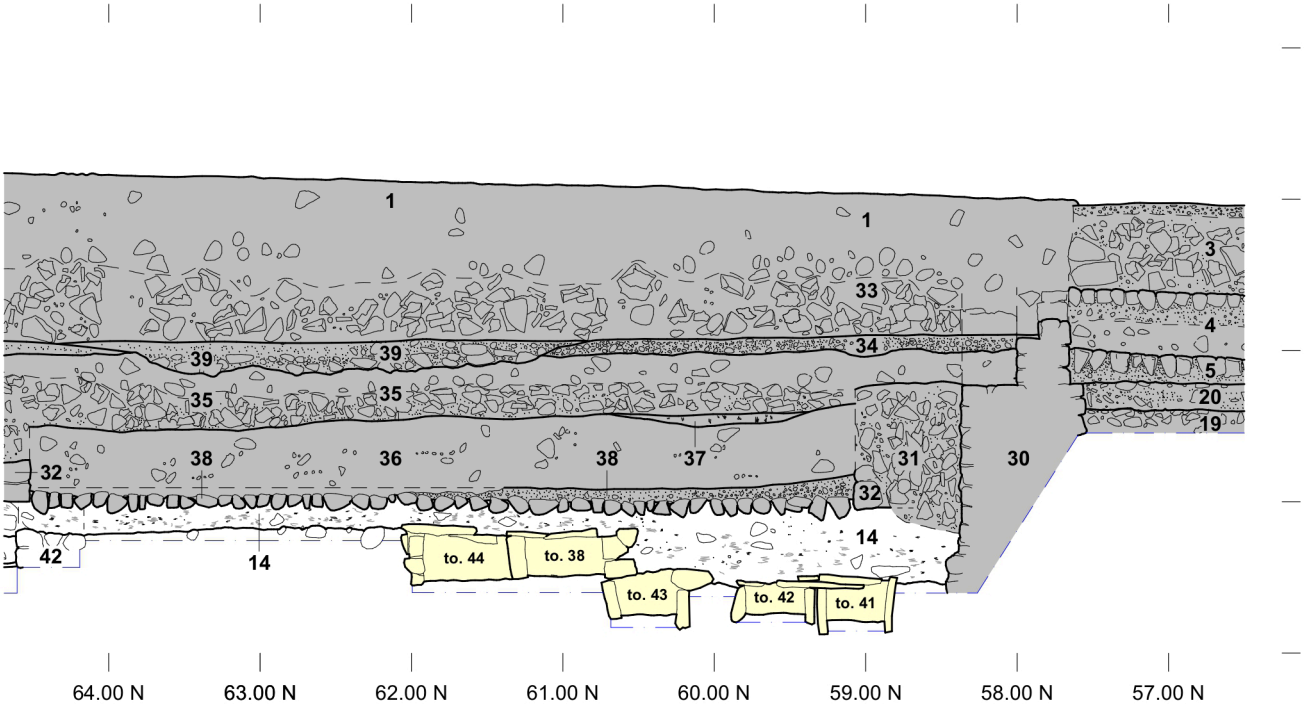


Fig. 155 Muralto-Park Hotel 1, 1982. Sezione est, coord. m 54.00 N–67.50 N (cfr. fig. 150). In grigio gli strati di età postromana. Sc. 1:50.

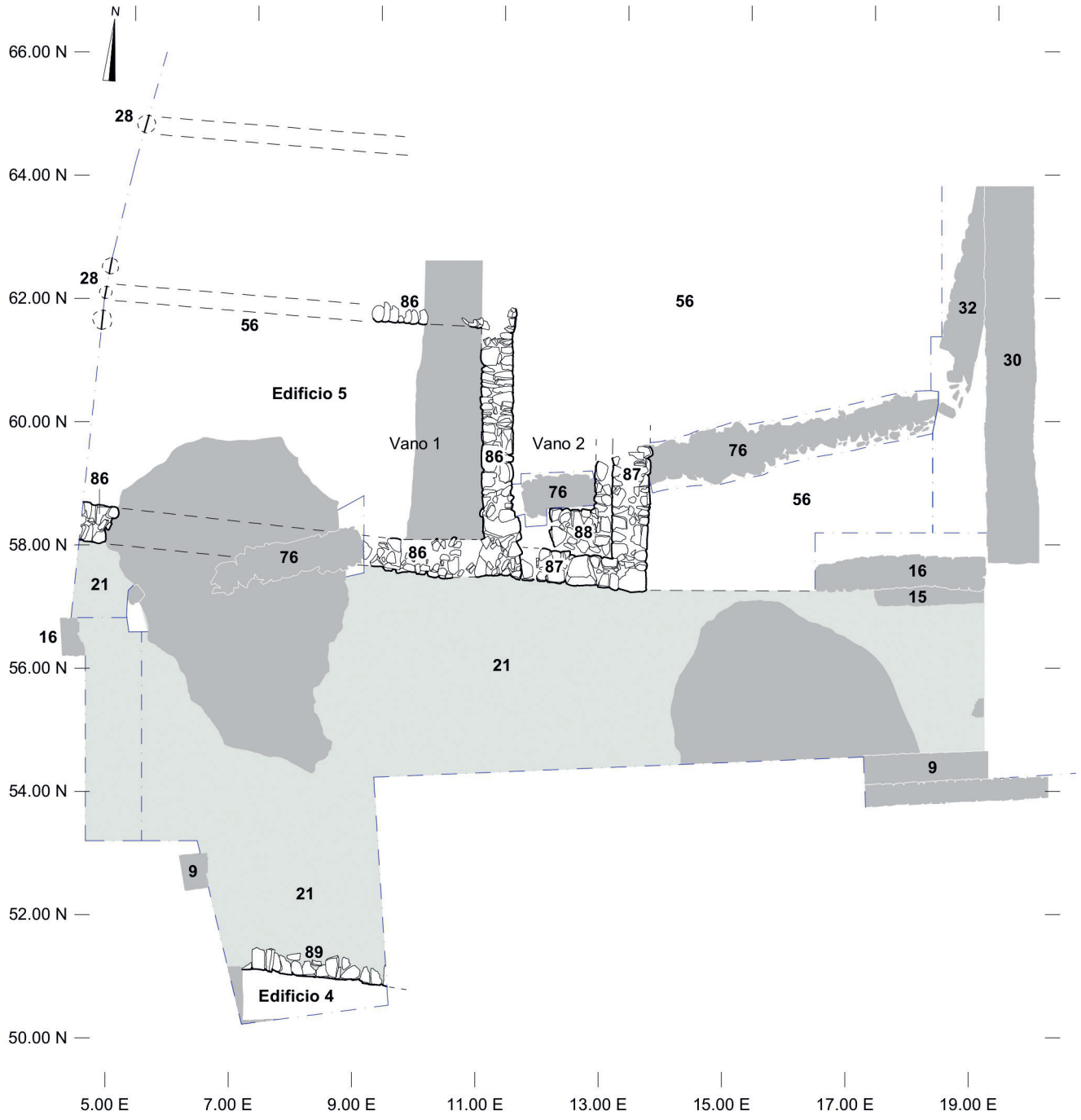
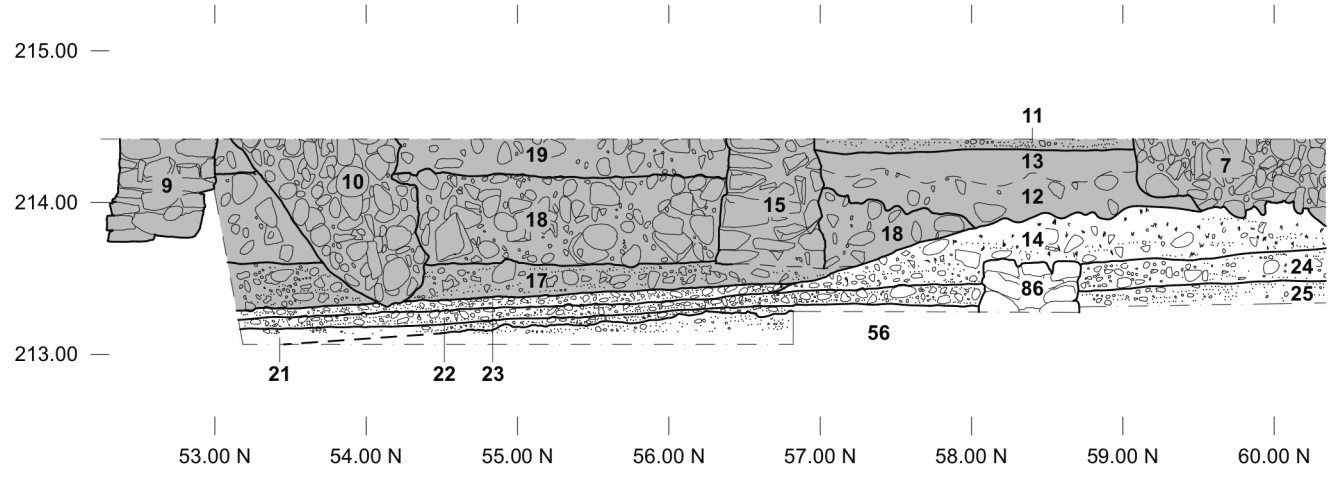


Fig. 156 *Muralto-Park Hotel 1, 1982. Rinvenimenti di epoca romana nel settore sud-ovest dello scavo. Sc. 1:100.*



ha tuttavia restituito anche qualche elemento tardoantico[363].

Canale US 76

La situazione stratigrafica del canale US 76 che intaglia il substrato naturale US 56 e precedente la costruzione delle mura dell'edificio 5 (v. sotto, cap. III.4.2.2.2) conferma l'attribuzione della struttura al periodo 1 (fig. 150). Il tratto di canale è costituito da lastre litiche di base e di copertura, da spallette apparentemente a secco e copre, con lacune causate da scassi di epoca posteriore, un tratto di oltre 17 m. A est, il corso del canale è interrotto dalla tomba to. 38 (fig. 161) mentre a ovest manca apparentemente nella sezione di scavo (fig. 157, coord. ca. m 57.00 N). La condotta misura circa 10 cm di larghezza e fungeva da drenaggio nell'area immediatamente a sud degli edifici 1–3 di questo periodo. I pochi frammenti ceramici emersi dalla struttura rimandano genericamente al I sec.[364].

4.2.2.2 Periodo 2

Il criterio stratigrafico che accomuna i rinvenimenti del periodo 2 è la sovrapposizione a rinvenimenti del periodo 1 e il fatto di essere coperti dallo strato di maceria US 14 (fig. 150, 156). Una sovrapposizione è accertata tra il canale US 76 del periodo 1 con parti dell'edificio 5. I resti dell'edificio 6 e i tratti di canale US 27 intersecano invece le mura dell'edificio 1 (fig. 151).

I rinvenimenti del periodo 2 sono ricoperti dallo strato US 14, riscontrato apparentemente in tutta l'area dello scavo a eccezione del settore nordorientale del lotto in corrispondenza della chiesa di Santo Stefano e delle sue adiacenze (fig. 155, 157).

Un tratto di strada antica?

Nella fascia sud del lotto, alla base della stratigrafia direttamente sopra il terreno alluvionale US 56, è stata riscontrata la sequenza di tre livelli ghiaiosi US 21, US 22 e US 23. I sedimenti occupano il settore compreso tra l'edificio 5 a nord e il muro dell'edificio 4 a sud per una larghezza complessiva di circa 6,5 m e una lunghezza documentata di 14 m (fig. 150, 156, 157, coord. m 53.00 N–58.00 N). La compattezza e la presenza di frammenti di cotto nella stesa di ciottoli indicano in effetti che le US 21–US 23

363 Inv. PH1.176.1982.93, PH1.176.1982.94, US 44/45: materiale di età augustea tra cui il fondo di patera in sigillata con bollo LEVCI in cartiglio rettangolare e graffito ROMA sotto il fondo (vedi copertina); Inv. PH1.176.1982.97, corrispondente a US 44 in base alle quote: materiale di età augustea/I sec. e tardoromano (vaso pertugiato); Inv. PH1.176.1982.120, sopra il pavimento US 43: frammento di pettine di legno, epoca tardoromana (?).

364 Inv. PH1.176.1982.59, PH1.176.1982.60. Inoltre, Inv. PH1.176.1982.43, PH1.176.1982.44: frammenti indeterminati di pietra ollare e vetro.

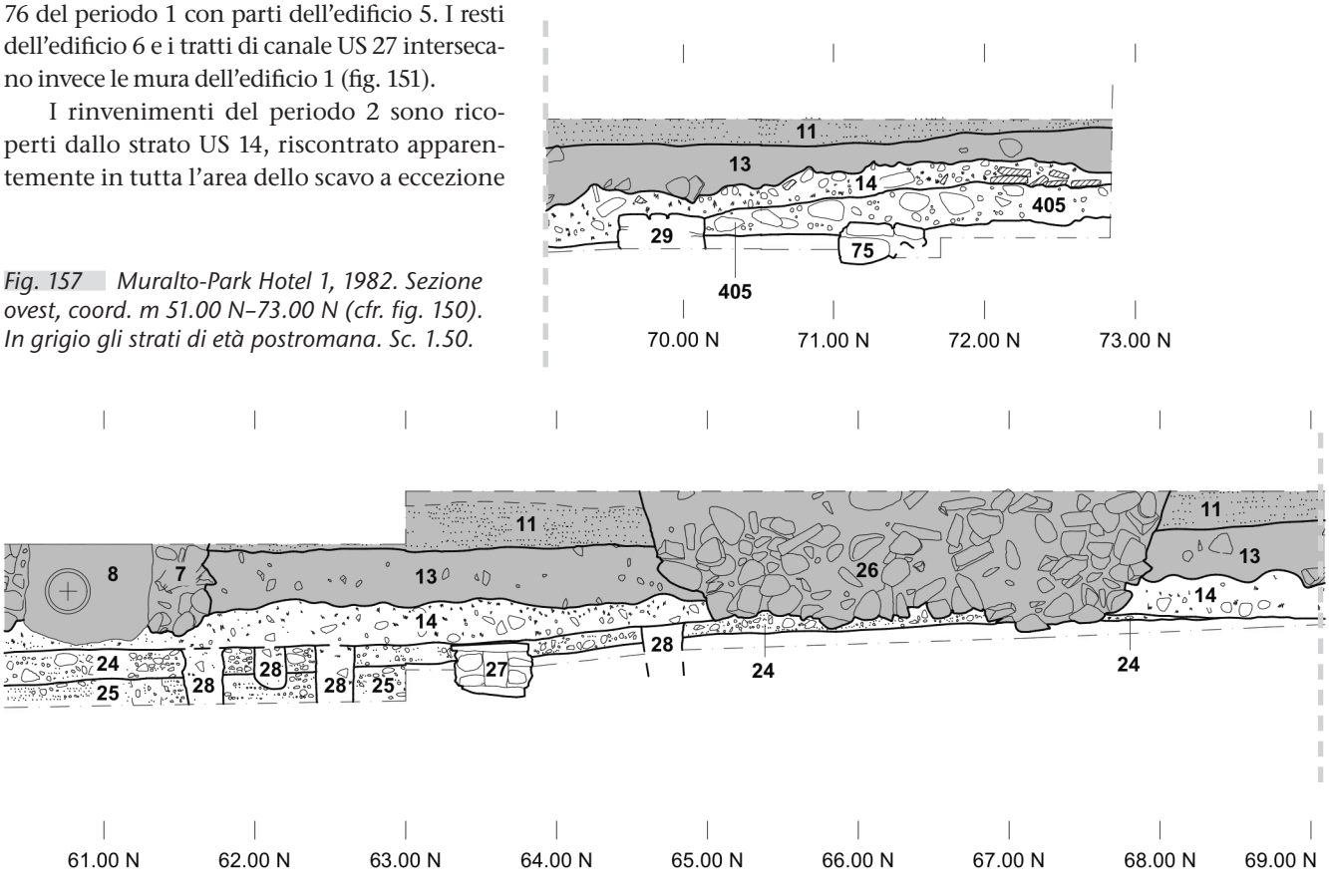


Fig. 157 Muralto-Park Hotel 1, 1982. Sezione ovest, coord. m 51.00 N–73.00 N (cfr. fig. 150). In grigio gli strati di età postromana. Sc. 1.50.

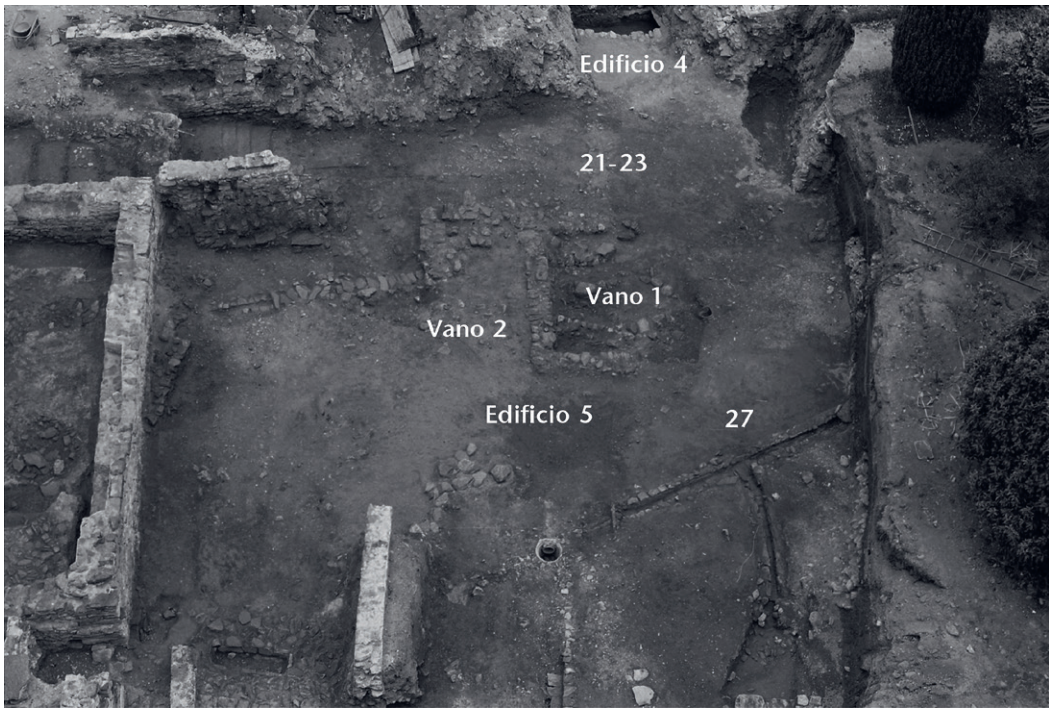


Fig. 158 Muralto-Park Hotel 1, 1982. Campo stradale US 21–US 23 tra l'edificio 4 a sud e l'edificio 5 a nord.

sono di origine antropica e da identificare con il corso di una strada glareata che attraversava la cittadina da est a ovest (vedi cap. V.2.1.1). La presenza nello stesso settore del tracciato della via Francesca di origine medievale sembra avvalorare questa ipotesi, sebbene non sia possibile escludere che la superficie di ghiaie intercettate dallo scavo costituisca piuttosto un'ampia piazza o un cortile tra gli edifici 4 e 5. Mancano inoltre punti di riferimento per un'attribuzione cronologica di US 21–US 23. La connessione diretta con il perimetrale US 86 dell'edificio 5 (fig. 156) conferma tuttavia che si tratta di livelli di epoca romana.

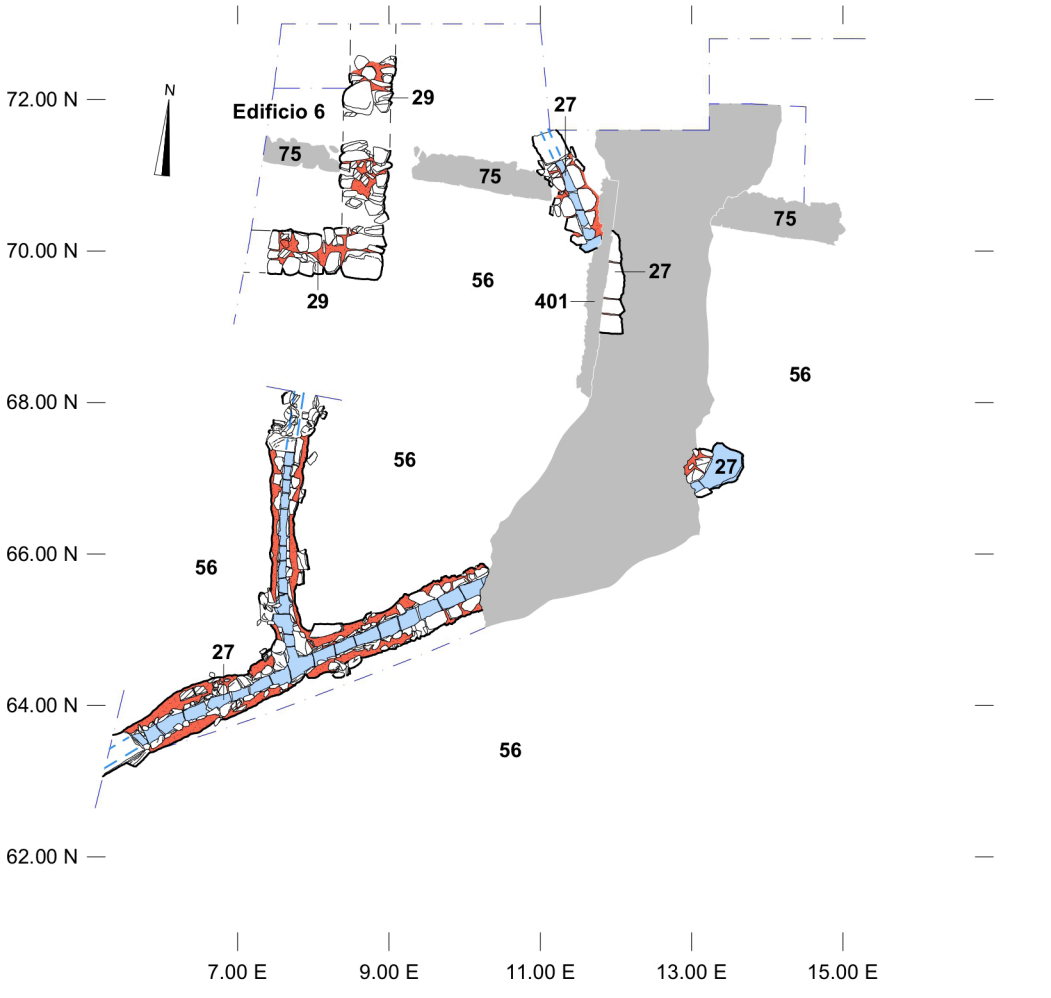


Fig. 159 Muralto-Park Hotel 1, 1982. Settore nord-ovest dello scavo, strutture del periodo 2. Sc. 1:100.

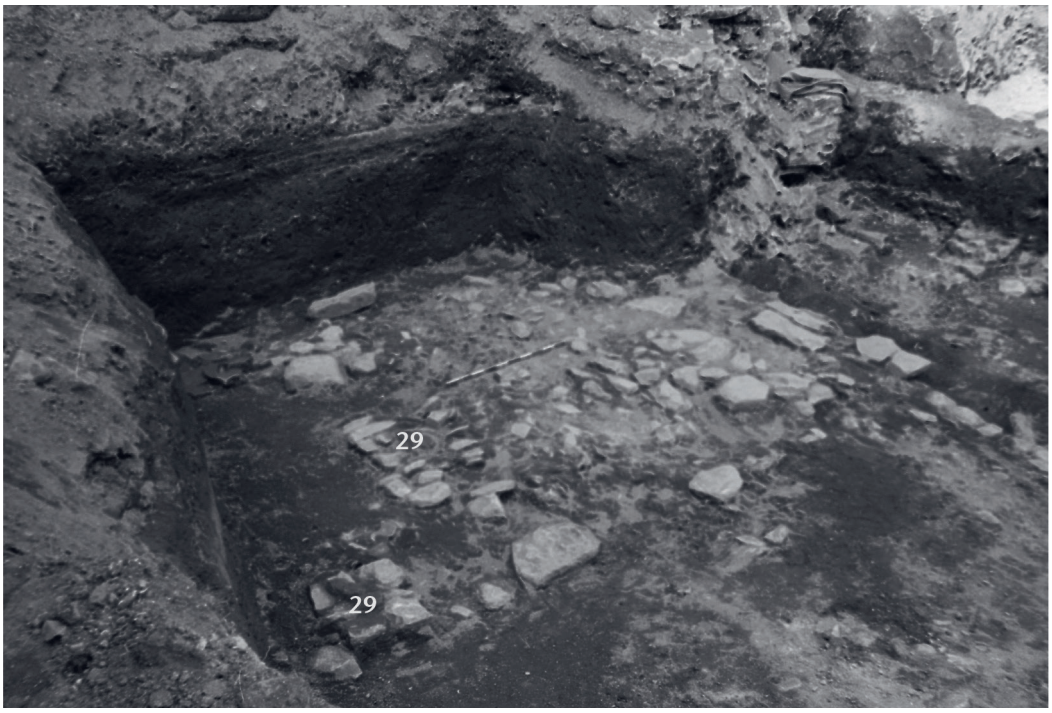


Fig. 160 *Muralto-Park Hotel 1, 1982. Veduta da sud-ovest dell'edificio 6.*

Edificio 4

Resti di una struttura edilizia qui denominata edificio 4 emersero in un ampliamento al margine sud dello scavo (fig. 150, 156, 158). L'unica struttura certa è rappresentata dal tratto di muro US 89 esplorato per una lunghezza di circa 2,5 m. Si tratta probabilmente del corso di fondamenta della facciata nord di un edificio che si sviluppava a sud del lotto. Non sono documentate strutture all'interno di questo rinvenimento parziale.

Edificio 5

Lungo corso della strada US 21–US 23 si affaccia un complesso edilizio conservato solo su un'esigua superficie, segnalato da alcuni tratti di mura US 86 (edificio 5; fig. 156, 158). Questi ultimi delimitano sui tre lati sud, nord ed est un vano 1 di almeno 6,5 m di larghezza e 3,4 m di lunghezza (misure interne). Nella sezione ovest dello scavo è visibile unicamente la parete sud US 86 dell'edificio (fig. 157, coord. m 58.00 N–58.60 N) mentre la parete nord, da situare in corrispondenza della coordinata m 62.00 N, è segnalata da tre buche di palo US 28. La funzione di questi elementi in corrispondenza della parete nord dell'edificio non può essere chiarita. Il piano di calpestio si trova probabilmente all'interfaccia superiore di US 25 e/o US 24, caratterizzato da una forte componente ghiaiosa. Gli stessi strati si sviluppano anche a nord del settore di edificio documentato dallo scavo (fig. 157, a nord della coord. m 62.00 N) andando ad esaurirsi circa un metro a sud del muro US 29 (fig. 157, coord. m 69.60 N)[365]. Un'ulteriore buca di palo US 28 si trova a circa 2,7 m dal perimetrale nord e rappresenta ipoteticamente un elemento portante per un ulteriore vano o portico annessi all'edificio 5 (fig. 156). I numerosi e ampi scassi moderni e le modalità di scavo e documentazione non consentono di proporre una ricostruzione attendibile di questo rinvenimento.

In un secondo momento è annesso a est un vano 2, largo 1,5 m (misure interne) e di cui si ignora l'estensione complessiva (fig. 156). Le scarse dimensioni di questo ambiente potrebbero suggerire una destinazione quale vano scale con lo zoccolo in muratura US 88 nell'angolo sud-est in funzione di basamento.

Sulla funzione e cronologia precisa dell'edificio 5 e del suo ampliamento con il vano 2 non vi sono informazioni utili.

Edificio 6

Le tracce dell'edificio 6 si limitano a un angolo di muro US 29 al margine nordoccidentale dello scavo (fig. 157, 159). Esso è formato da un corso di fondamenta in grosse pietre tonde sovrastato da un unico corso di pietre più piccole, sassi sbozzati e frammenti di cotto posati a spiga in malta di cocciopesto. Le dimensioni dell'edificio non si limitano forse alla porzione documentata nei piani di scavo. La documentazione fotografica di questo settore attesta infatti la presenza di grosse pietre che richiamano per forma e dimensioni quelle presenti nel tratto di fondamenta di US 29 (fig. 160, sulla destra dell'immagine), suggerendo un maggiore sviluppo dell'edificio verso est.

365 Dalla sezione fig. 157 si evince tuttavia che lo scavo si è esaurito in questo settore prima di raggiungere l'interfaccia superiore del substrato naturale. Lo strato US 25 si estendeva dunque forse anche a nord dei pali US 28.

Per quanto riguarda la stratigrafia interna, la sezione ovest evidenzia uno strato US 405 di matrice ignota frammista a grosse pietre, che include con certezza lo strato di utilizzo e abbandono dell'edificio (fig. 157, coord. m 70.20 N–72.80 N). All'interfaccia superiore di tale strato, sotto una concentrazione di laterizi, è stato rinvenuto poco materiale archeologico che consente una generica attribuzione all'epoca romana[366]. Lo strato US 14 in questo settore non fornisce indicatori cronologici oltre il I/II sec.[367].

Sistema di canalizzazione

Un tratto di canale US 27 scorre nell'angolo nordoccidentale dello scavo con andamento analogo seppure non parallelo al canale US 76 del periodo 1 (fig. 150; 157, coord. m 63.50 N; 159). Su questo tratto di canale se ne innestano altri due con andamento tendenzialmente nord-sud (denominati anch'essi US 27). Le lastre di copertura dovevano essere visibili all'interfaccia superiore della quota di calpestio US 24 relativa all'edificio 5. I fianchi dei vari tratti di canale US 27 e probabilmente anche le pietre di copertura sono legati da abbondante malta di cocciopesto. La presenza di questo stesso legante è stata rilevata anche nell'edificio 6 e potrebbe indicare una probabile pertinenza tra le due costruzioni. Il ricorso alla malta di cocciopesto consentiva di far scorrere nel canale US 27 acqua pulita destinata probabilmente ad attività domestiche o artigianali.

Dai tratti di canale e, in generale dalla superficie occupata dalla struttura, non proviene materiale archeologico ai fini della determinazione cronologica.

4.2.2.3 Periodo 3: sepolture di età tardoromana

Un gruppo di dieci inumazioni conservato entro il perimetro della costruzione di età moderna cosiddetta «Casa del monaco» condivide la situazione stratigrafica delle strutture del periodo 2. Stando alla sezione est, le sepolture sarebbero infatti ricoperte dallo strato di distruzione US 14 (fig. 150; 155, tombe in giallo chiaro; 161). Il dato va tuttavia considerato con la dovuta prudenza alla luce del procedimento di scavo e documentazione solo sommaria. Si è optato per un'attribuzione delle strutture a un terzo periodo di occupazione in considerazione del carattere sepolcrale dei rinvenimenti e dell'unico dato cronologico certo (vedi sotto).

Le inumazioni to. 35–to. 44 comprendono i resti di undici individui e si concentrano in uno spazio di circa 12 m^2, limitato a est dalle mura dell'edificio recente che hanno parzialmente distrutto le tombe to. 38, to. 42–to. 44. Un'estensione dell'area sepolcrale oltre il limite orientale dello scavo è probabile benché le sovrapposizioni osservate tra singole sepolture suggeriscano che lo spazio a disposizione era circoscritto a un possibile recinto sepolcrale o a un altro tipo di delimitazione. Dal punto di vista stratigrafico infatti le tombe to. 38 e to. 39 intagliano le tombe to. 43 e rispettivamente to. 37. Poco più discosta a nord si trova la tomba to. 40 iscritta entro il perimetro dell'edificio 3 del periodo 1 (cap. III.4.2.2.1; fig. 153, 154). L'attribuzione di questa sepoltura al contesto del periodo 3 va tuttavia considerata con cautela. Da un lato sussiste un'analogia di quote, tipo di architettura e orientazione generale, d'altro canto tuttavia non vi è la certezza che l'inumazione to. 40 appartenga allo stesso contesto stratigrafico rispetto al gruppo di tombe più a sud. Le fosse sono realizzate nel substrato naturale US 56 e sono di forma interna rettangolare leggermente rastremata verso le estremità inferiori. Se si escludono le tombe to. 40 e to. 44 con il lato maggiore nord formato da un muretto, tutte le tombe sono delimitate da lastre di pietra posate di taglio. Laddove conservata, la copertura è costituita da pesanti lastre litiche disposte perpendicolarmente alla fossa e coperte sui giunti da lastrine più leggere. A eccezione della tomba to. 44, nelle tombe sono stati inumati singoli individui[368]. I defunti sono distesi sul dorso con il capo a ovest e le braccia allungate lungo i fianchi. L'indagine antropologica eseguita da Aixa Andreetta su una selezione di tombe ha rilevato la presenza di almeno due donne e di un uomo adulto, oltre ai resti di un bambino[369]. Il cattivo stato di conservazione dei resti ossei non ha consentito l'identificazione di ulteriori particolari. Per quanto riguarda i materiali archeologici si annoverano sporadici dalla colmata e derivati dallo scavo delle fosse[370]. L'unico reperto ascrivibile a una deposizione volontaria è un *aes* 3 di Costante da inquadrare negli anni 347–348 (M 4.4) e rinvenuto nell'area del petto della defunta della tomba to. 35. Proprio tale collocazione depone tendenzialmente a favore di un'interpretazione dell'oggetto quale offerta rituale. In questo caso, il nominale costituisce un prezioso *tpq* a partire dall'età tardoromana non solo per la tomba to. 35 ma anche per l'insieme di sepolture.

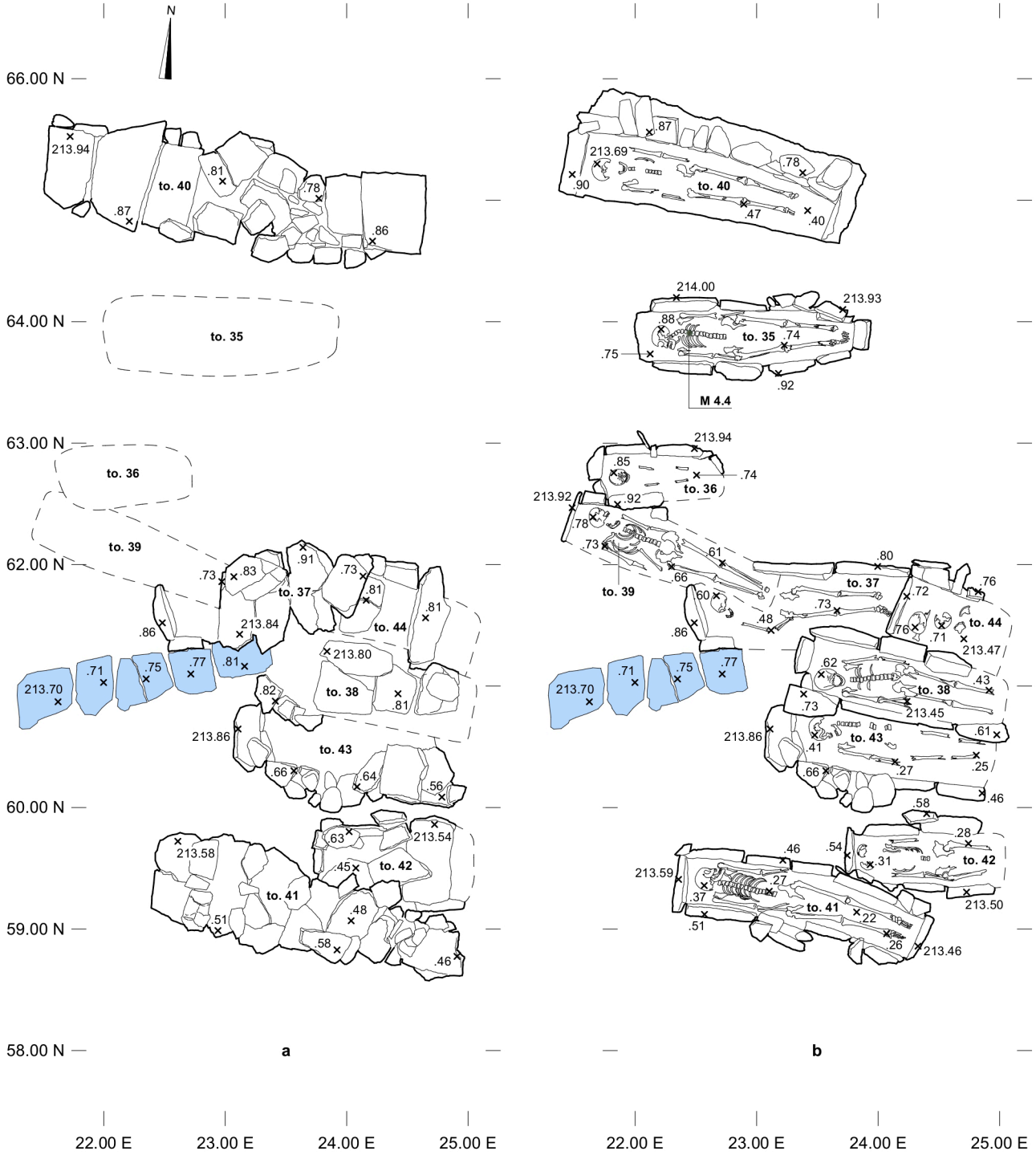


Fig. 161 *Muralto-Park Hotel 1, 1982. Periodo 3, gruppo di sepolture attribuibili all'età tardoromana: a) con copertura; b) aperte. In blu, tratto del canale US 76. Sc. 1:50.*

366 Inv. PH1.176.1982.28, PH1.176.1982.29: poca ceramica comune, tra cui vaso a listello indeterminato, con listello 1 (I–III sec.). Per la classificazione dei tipi ceramici si rimanda al cap. IV.1.2.

367 Inv. PH1.176.1982.7–PH1.176.1982.11, PH1.176.1982.40.

368 Nella tomba to. 44 A. Andreetta ha potuto rilevare la presenza dei resti di un adulto e di un bambino: Andreetta 2016, schedatura archeologica, Inv. PH1.176.1982.5039.

369 To. 38–to. 40, to. 44. Andreetta 2016.

370 Nella tomba to. 38 è stato raccolto un dente di animale e un frammento di mica: Inv. PH1.176.1982.98; sparsi sul fondo della tomba to. 43: ceramica comune di età romana, frammenti di ferro in giacitura secondaria: Inv. PH1.176.1982.95.

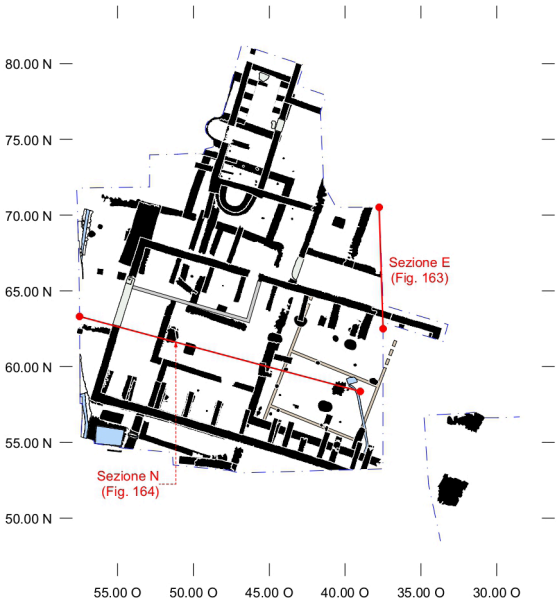


Fig. 162 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Area di scavo con rinvenimenti di epoca romana e situazione delle due sezioni documentate. Sc. 1:500.

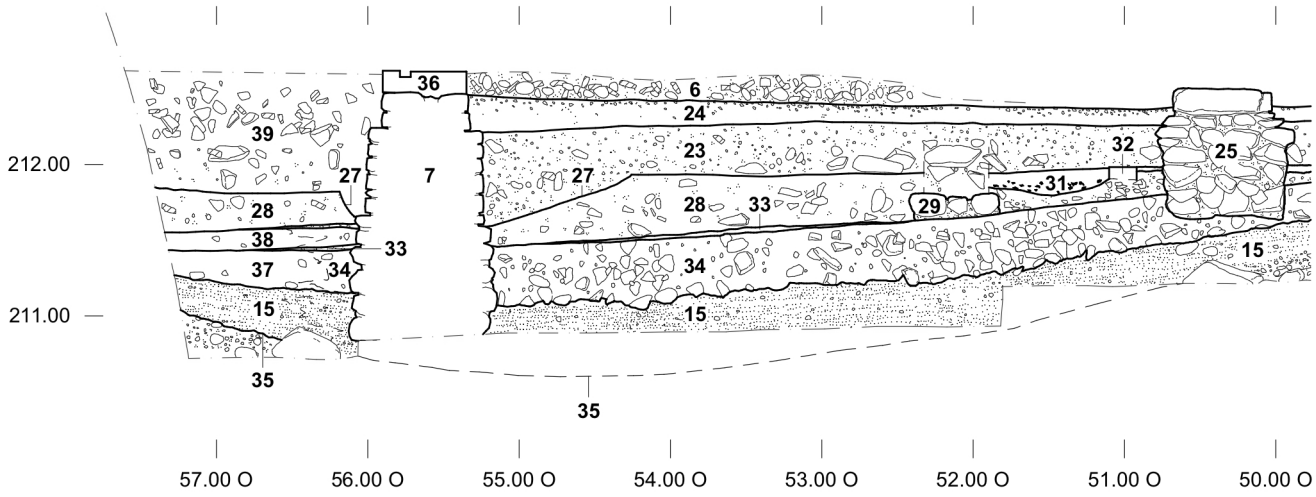
Lo strato US 14, che ricopre le strutture e per il quale si dispone unicamente di una descrizione sommaria, è composto da materiale compatto di colore tendente al nero, con abbondanti carboncini, frammenti di laterizio e pietrame. Lo spessore in quest'area varia tra i 5 e i 40 cm (fig. 155). Nel settore occupato dalle tombe del periodo 3 il sedimento non pare aver restituito reperti archeologici.

4.3 Muralto-Park Hotel 2

(Rosanna Janke)

Lo scavo dell'area Muralto-Park Hotel 2 rappresenta la seconda campagna di scavo nel comprensorio una volta occupato dall'albergo Park Hotel e si svolse tra settembre del 1982 e giugno del 1983 in un'area di poco inferiore a 400 m² (fig. 103, 162)[371]. La superficie si colloca in una fascia del parco su cui fino a quel momento si affacciava l'albergo ottocentesco Park Hotel e si presentava perlopiù libera da costruzioni moderne (fig. 61, sulla sinistra; 110,3). Sebbene il livello d'occupazione tardoantico risultasse ampiamente abraso, i resti d'insediamento erano stati perlopiù preservati da scassi posteriori. Si trattava pertanto di un giacimento ad alto potenziale che, tuttavia, non ha potuto essere indagato e documentato con la dovuta accuratezza per ragioni di tempo e per mancanza di personale di scavo sufficientemente formato. Si segnala in particolare la probabile asportazione nel corso dello scavo meccanico di piani pavimentali e di utilizzo relativi all'occupazione tardoromana-altomedievale, la mancata indagine in dettaglio di un'ampia parte delle strutture e una documentazione grafica e descrittiva insufficiente ai fini di uno studio approfondito. Incide inoltre negativamente sulle possibilità di valutazione del rinvenimento il fatto che nell'insieme della superficie di scavo siano state documentate due uniche sezioni parziali (fig. 162–164).

Le tracce d'insediamento sono impostate su un substrato d'origine alluvionale caratterizzato da massi e ciottoli di varia granulometria, misti a ghiaia e sabbia e che forma in questa zona un terrazzo naturale a una quota attorno ai 212 m s.l.m. La situazione è quasi pianeggiante, con un leggero declivio in direzione nord-est/sud-ovest. Nel settore occidentale dell'area si rileva, alla base della stratigrafia, la presenza di un solco US 35, largo più di 10 m, con una profondità massima di circa 1 m rispetto al livello del substrato naturale circostante (fig. 164, tra coord. m 49.00 O e il limite occidentale dello scavo). La ripiena è costituita da più livelli di sabbie apparentemente sterili, con uno spessore massimo di circa mezzo metro. US 35 rappresenta un'anomalia naturale legata allo scorrimento delle acque dal versante, la cui attività fu probabilmente modificata agli esordi dell'occupazione



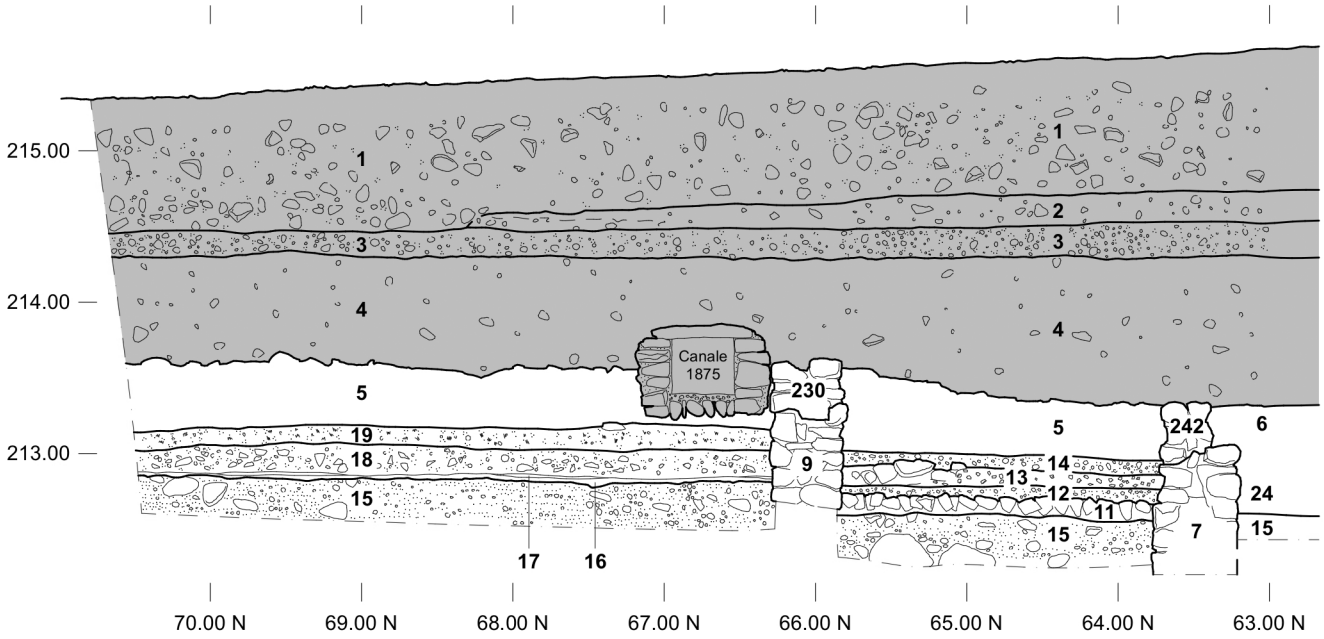


Fig. 163 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Sezione est, asse m 42.00 O, coord. m 62.00 N–71.50 N (cfr. fig. 162). Sc. 1:50. In grigio gli strati postromani.*

del sito in epoca romana. Nella fase più precoce d'insediamento, l'avvallamento era forse ancora percepibile sulla superficie del terreno e fu progressivamente colmato con strati di ripiena dagli inizi del I sec. d.C., allo scopo di ottenere un piano regolare per l'edificazione delle strutture d'abitato[372]. Si può ipotizzare che la zona fosse ancora interessata dallo scorrimento delle acque perlomeno durante le fasi di precipitazioni più intense e che ci sia stato un intervento di arginatura a monte della superficie, proprio in vista dell'edificazione del nuovo quartiere. L'andamento della struttura US 35 fu forse anche determinante per l'impostazione delle strutture d'abitato secondo un piano assiale rimasto peraltro praticamente invariato dall'età augustea a quella tardoromana. La sezione nord documenta inoltre una conformazione del terreno naturale molto mossa, con la presenza di fasce di differente granulometria e inclinazione (fig. 164, coord. m 46.00 O–58.00 O). Tale conformazione corrisponde a una situazione di accumulo alluvionale dal versante, sopra il quale si trova

371 Ind. 176.1.9. Indagine di terreno dell'allora Ufficio cantonale dei monumenti storici, direzione P.A. Donati, tecnici D. Calderara e N. Quadri coadiuvati da personale ausiliario. I reperti sono designati secondo l'anno di rinvenimento: Inv. 132–575 sono riferiti all'anno 1982, mentre Inv. 576–1051 sono attribuiti all'anno di scavo 1983. Il numero d'inventario è espresso pertanto come segue: Inv. PH2.176.1982.132–PH2.176.1982.575, rispettivamente Inv. PH2.176.1983.576–PH2.176.1983.1051.

372 Strati di ripiena dal basso verso l'alto: US 34/37, US 33, US 38, US 28, US 39. Per la descrizione dei rinvenimenti si rimanda al catalogo in appendice cap. VII.4.3.

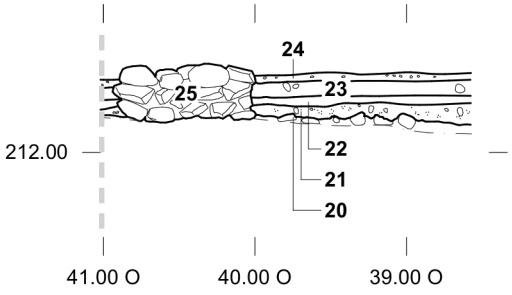
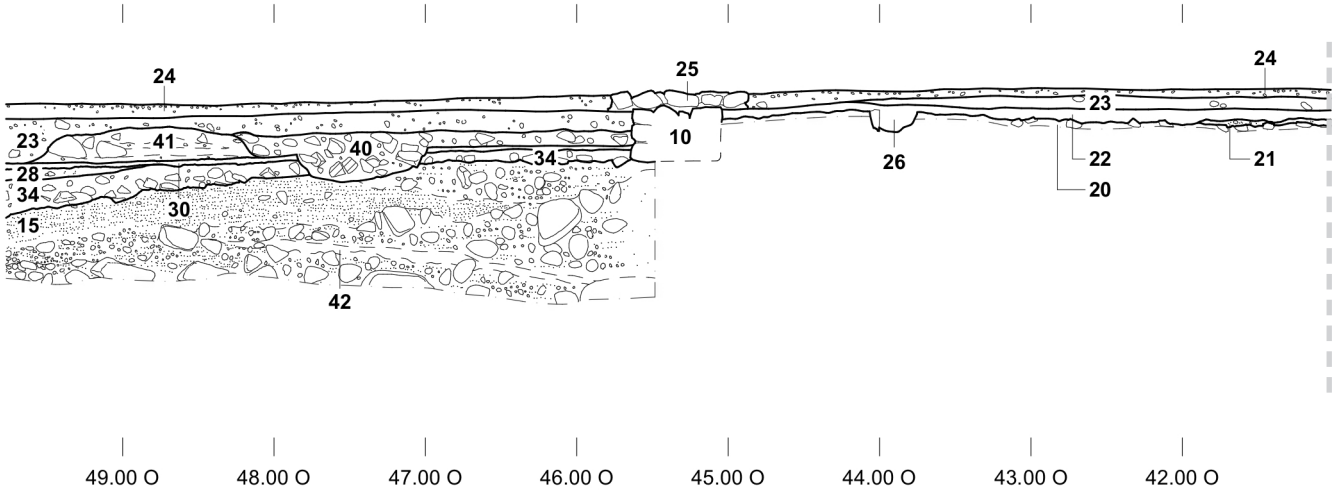


Fig. 164 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Sezione nord, asse m 59.00 N–64.00 N, coord. m 38.50 O–57.50 O (cfr. fig. 162). Sc. 1:50.*



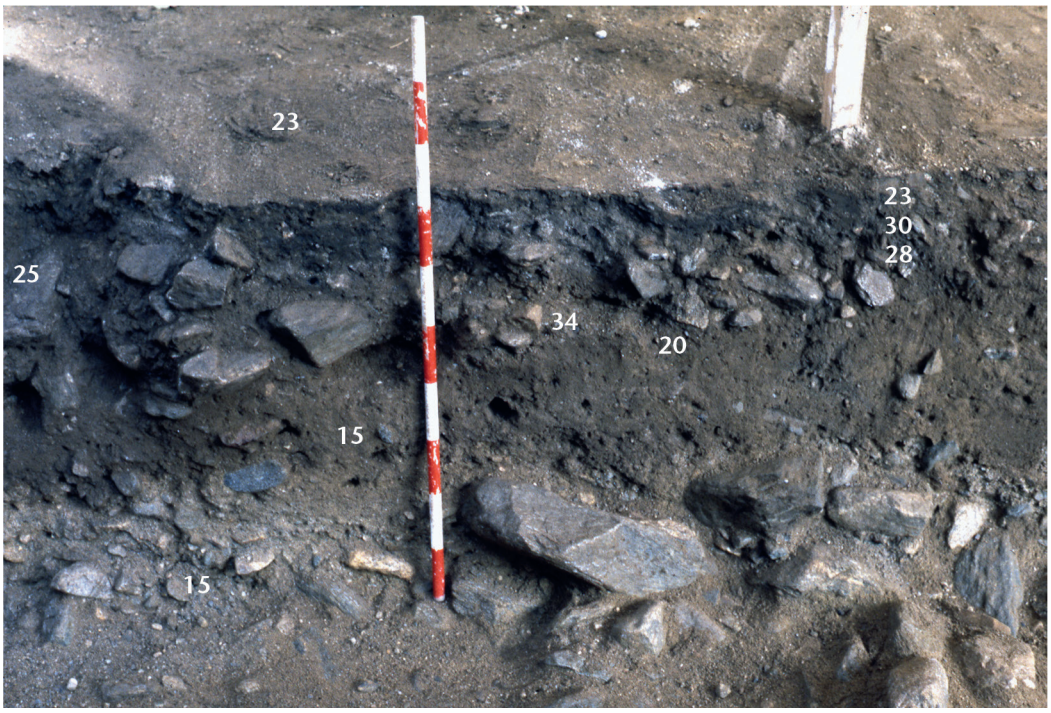


Fig. 165 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Particolare della sezione nord, coord. m 48.00 O–52.00 O, con l'indicazione delle unità stratigrafiche.*

un paleosuolo limoso US 15. È importante sottolineare che quest'ultimo strato fu recepito dagli scopritori come parte del substrato naturale e non pare essere stato asportato in modo sistematico (fig. 164, 165). A tratti, il giacimento archeologico potrebbe pertanto non essere stato esaurito in corso di scavo.

4.3.1 Procedimento di studio e sintesi delle fasi d'occupazione

Lo studio di quest'area si è svolto a partire dalla documentazione allestita durante lo scavo e dai rapporti preliminari redatti da Pier Angelo Donati[373]. Le unità stratigrafiche, denominate in corso di scavo «posizioni», sono generalmente descritte in modo molto sommario. Laddove possibile, informazioni sostanziali hanno dovuto essere desunte dai piani e dalle fotografie[374]. In generale, non è stato possibile correlare con un soddisfacente grado di sicurezza i vari settori dell'area indagata (fig. 168). In assenza di una serie di sezioni sull'asse nord-sud risulta in particolare difficile individuare sincronicità nello sviluppo edilizio tra il settore settentrionale e quello meridionale del lotto. La presenza di strutture di evidente lettura ha determinato un'esplorazione e documentazione tendenzialmente più approfondite in quest'ultimo settore. La porzione più a nord e a est è al contrario caratterizzata da un'indagine estremamente sommaria. Lo studio e la messa in fase delle strutture rilevate nel lotto sono inevitabilmente condizionati da tale discrepanza nel procedimento.

L'occupazione antica dell'area si articola in sei fasi principali d'insediamento, che coprono il periodo dall'età augustea a quella tardoromana-altomedievale. In sintesi, alla fase 1 sono riconducibili resti di strutture lignee e focolari (edificio 1) approntati negli ultimi decenni del I sec. a.C. sul margine orientale della depressione naturale US 35 (cap. III.4.3.2.1; fig. 166, in grigio; 168). Gli edifici furono abbandonati, verosimilmente a seguito di un incendio, ancora in età augustea o tiberiana. A questo periodo risalgono le prime costruzioni con zoccolo in muratura della fase 2 (cap. III.4.3.2.2; fig. 166, in arancione). Si tratta di tre ambienti relativi agli edifici 2.1 e 3.1[375]. Essi rappresentano settori di complessi edilizi più vasti, abbandonati agli inizi del II sec. d.C. Malgrado la documentazione di scavo non consenta di stabilire se le strutture delle fasi 1 e 2 siano almeno parzialmente state in funzione contemporaneamente o se si tratti di due distinti episodi insediativi, l'analisi del rinvenimento e dei materiali archeologici depone a favore di questa seconda ipotesi. La fase 3 si limita alla parte meridionale dello scavo e consiste nei resti di due edifici 4.1 e 5.1, connessi con un cortile A.1 (cap. III.4.3.2.3; fig. 174). L'edificio 5.1 spicca per la sua destinazione non abitativa e fungeva probabilmente da magazzino. Questa fase d'occupazione è da situare nel corso del II sec. A un momento successivo, che corrisponde alla fase di abbandono dell'edificio 4.1 e del cortile A.1, appartiene lo scasso per la realizzazione di un fossato poco profondo e di cui si ignora la funzione (cap. III.4.3.2.3, *Fase 3a*; fig. 174, US 40). Dopo un ampio rimaneggiamento del terreno, l'area è integralmente occupata durante la fase 4 da un complesso sistema di edifici e cortili (cap. III.4.3.2.4; fig. 185). L'elemento di spicco a partire da questa fase è l'edificio 6.1 che,

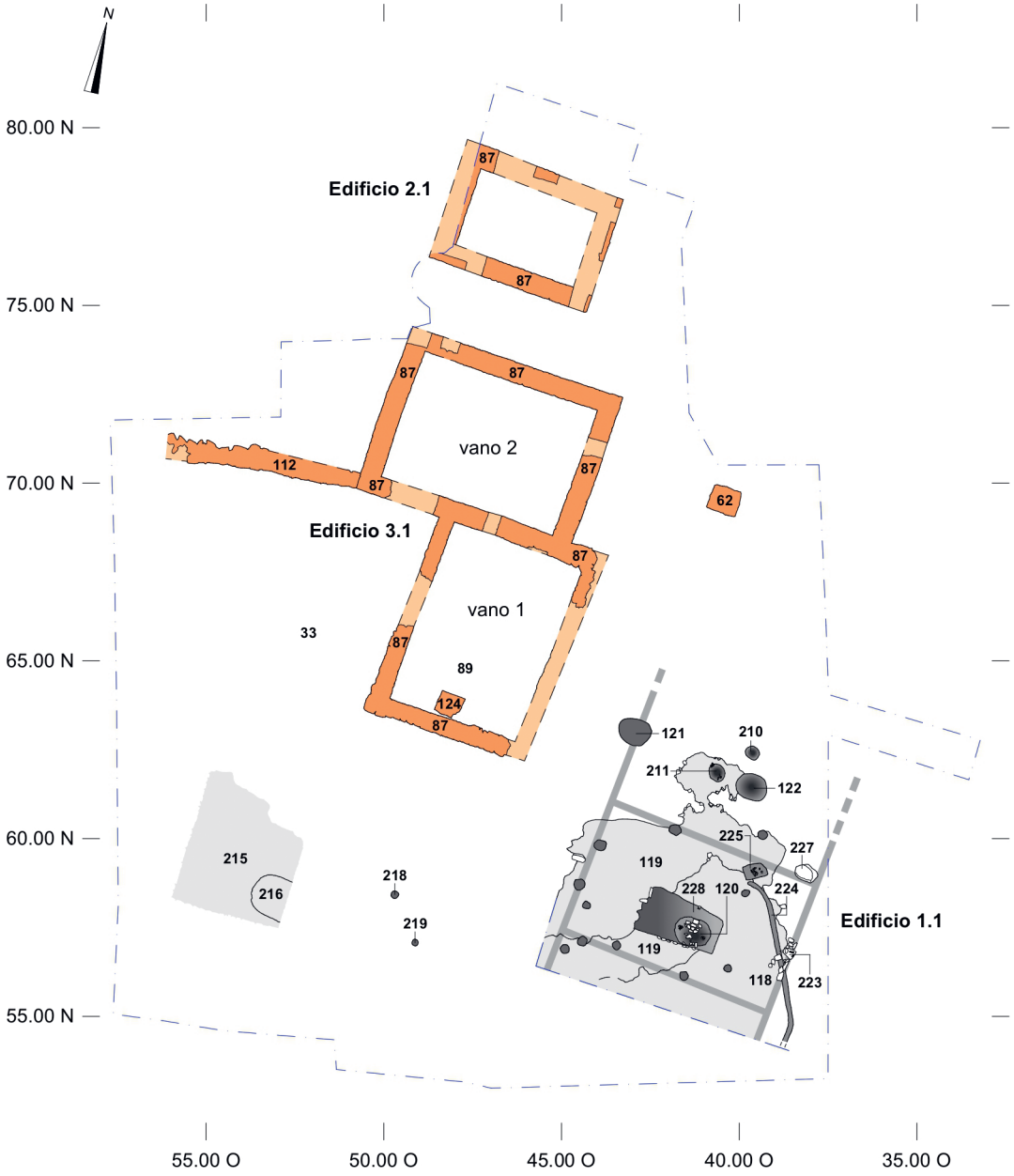


Fig. 166 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 1 e 2, planimetria generale delle strutture. Sc. 1:200. Grigio fase 1; arancione fase 2.*

dal punto di vista architettonico, rappresenta un padiglione, nel senso di un ampio corpo di fabbrica con strutture interne caratteristiche. Lo stabile era adibito a magazzino e riprende il modulo architettonico del precedente edificio 5.1 ma con dimensioni quasi raddoppiate. Un *tpq* monetale consente di ascrivere la costruzione dell'edificio 6.1 a un momento successivo all'ultimo quarto del II sec. d.C. La struttura conosce almeno due fasi di attività, la prima delle quali termina a causa di un rovinoso incendio verificatosi in un momento imprecisato tra la metà del III e il IV sec. La fase 5 corrisponde a un periodo di riutilizzo dell'edificio dopo la sua ristrutturazione (edificio 6.2; cap. III.4.3.2.5; fig. 205). Alla fase sono ascritte anche alcune modifiche strutturali documentate nel settore settentrionale del lotto, tra cui spicca la costruzione dell'edificio 7.1 dotato di absidi e con funzione termale. L'abbandono degli edifici di questa fase avviene per motivi incerti, ipoteticamente nel corso del IV/V sec. Un'ultima fase 6 è documentata unicamente nell'angolo nordoccidentale dello scavo dove si colloca il rinvenimento parziale di un edificio 7.2 di età tardoromana-altomedievale e impostato entro il perimetro del precedente edificio 7.1 (cap. III.4.3.2.6; fig. 220).

Al margine sud dello scavo sono stati documentati brevi tratti di elementi murari con andamento divergente rispetto all'impostazione assiale delle strutture di epoca romana.

373 Relazioni di scavo del 23.12.1982, rispettivamente 30.05.1983. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

374 Strutture o anomalie non descritte a scavo in corso sono state designate in corso di studio con una numerazione superiore a US 200, cfr. catalogo cap. VII.4.1.

375 I rinvenimenti parziali di edifici nell'area del lotto presentano in taluni casi più di una fase di utilizzo. Si è pertanto optato per una numerazione composta da due cifre: la prima indica il numero dell'edificio, la seconda, dopo il punto, la fase (vedi cap. I.3.2.3).

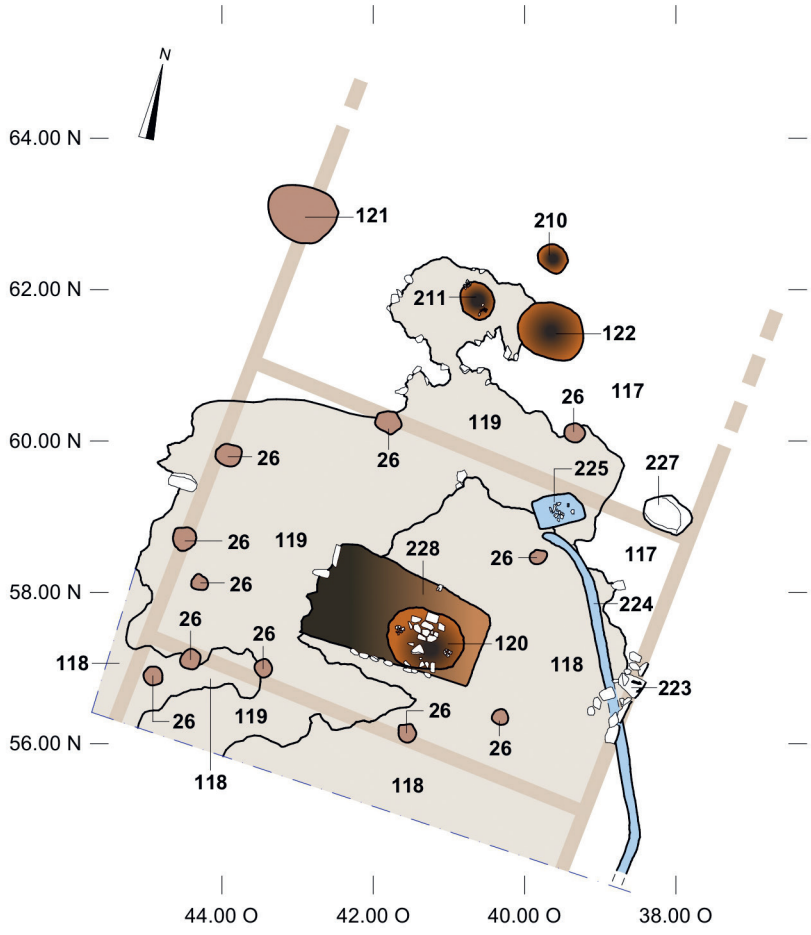


Fig. 167 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 1, planimetria dell'edificio 1.1. Sc. 1:100.*

Pur in assenza di una precisa documentazione del settore, essi sembrano intersecare le strutture antiche e appartenere alla sistemazione di età moderna nell'area interessata[376].

Le datazioni proposte per le varie fasi si avvalgono delle indicazioni fornite dallo studio numismatico (cap. IV.4; VII.4.2) e dall'analisi delle ceramiche. Per quest'ultima classe di materiale si rimanda alla trattazione complessiva per periodo e categoria ai capitoli cap. IV.1.2 e cap. IV.1.3.

4.3.2 Analisi del rinvenimento

4.3.2.1 Fase 1

Situazione stratigrafica

Le tracce di occupazione più antiche sono documentate nel quadrante sudorientale dello scavo, in una superficie di circa 50 m² (fig. 166, 167). La sequenza stratigrafica comprende una quota di costruzione US 20 all'interfaccia superiore di US 15, sopra la quale si conservano tracce di piani pavimentali in argilla costipata US 117–US 119 e uno strato di utilizzo US 21. Segue uno strato di macerie livellate US 22, corrispondente al piano di calpestio della fase 3 (cap. III.4.3.2.3; fig. 164, coord. m 38.00 O–44.00 O; fig. 168, settore sud-est). Un'occupazione durante la fase 1 è prospettabile anche in altre zone del lotto, dove sono ad esempio documentate, apparentemente sopra il substrato alluvionale, le quote d'argilla US 16 e US 17 (fig. 163, a nord di coord. m 66.30 N) e US 215, una struttura non meglio definibile US 216 e un probabile focolare su lente d'argilla US 62 (fig. 166). Taluni materiali archeologici emersi all'interfaccia tra US 15 e le vestigia US 87 della fase 2 nel settore nord risultano inoltre compatibili dal punto di vista tipocronologico con la presente fase d'insediamento (vedi sotto; cat. 46–79).

Tracce di edifici

Il rinvenimento nel settore sudorientale del lotto comprende focolari, buche di palo e altre installazioni riconducibili a un possibile edificio 1.1 (fig. 166, 167). La ricostruzione ipotetica e parziale ha come elemento centrale il focolare US 120 inserito in un'area leggermente trapezoidale US 228 (fig. 169, 170)[377]. La disposizione nord-nord-ovest/sud-sud-est di US 228 pare essere ripresa sul lato meridionale e occidentale dall'allineamento di una serie di buche di pali US 26[378] e US 121, a nord da una buca di palo US 26 e dalla grossa pietra US 227. Sul margine orientale è presente l'allineamento di pietre US 223 che rappresenta ipoteticamente il piano di posa per una trave corrente e che delimita anche l'estensione dello strato d'argilla US 118. Gli elementi fin qui descritti delimitano un ampio vano di circa 30 m² appartenente a una casa (edificio 1.1) larga almeno 6 m e realizzata in materiali deperibili (fig. 167). Del piano di calpestio si conservano sottili strati US 117–US 119, a matrice sabbiosa e argillosa, di estensione indistinta e contorni irregolari, circoscritti all'area del focolare US 120. Nell'angolo nord-est del vano è da segnalare una struttura rettangolare US 225 di 0,65 x 0,4 m e di scarsa profondità. In connessione con questa fossa si trova il solco US 224, largo 0,15–0,2 m e che si snoda con andamento curvilineo per almeno 4,5 m da US 225 all'angolo sudorientale del vano per proseguire all'esterno dell'edificio[379]. Potrebbe trattarsi di una canaletta di sfioramento che, assieme alla fossa

376 US 64, US 107 (fig. 162, 198).

377 Non è stato possibile stabilire con certezza se US 228, che crea una leggera depressione, rappresenti una struttura vera e propria o un'anomalia generata dello scavo.

378 US 26 designa almeno undici buche di palo (vedi catalogo US, cap. VII.4.1), di cui una documentata in sezione (fig. 164, coord. m 43.80 O).

379 US 224 e 225 non sono state descritte nella documentazione originale ma desunte a posteriori dai disegni di scavo.

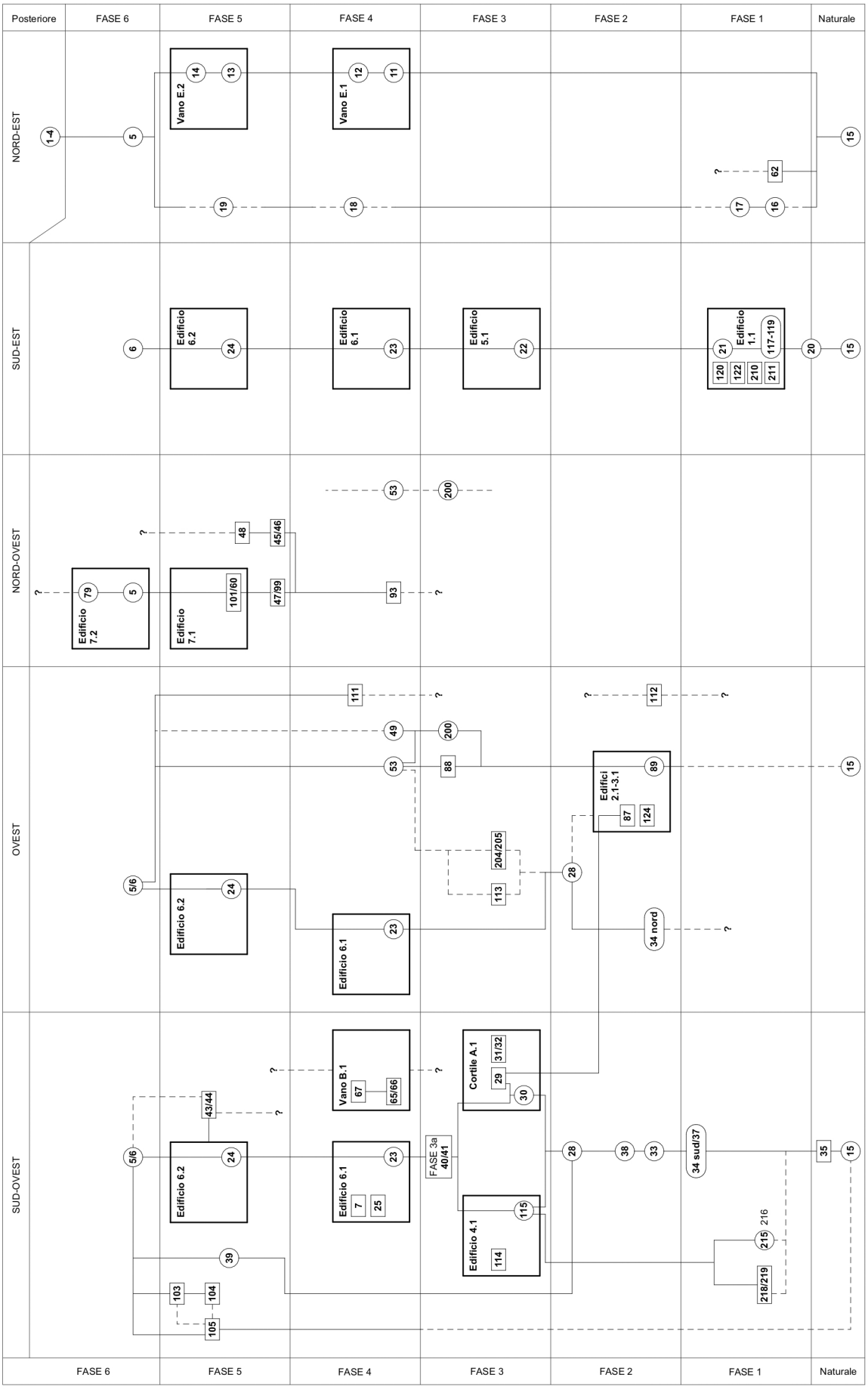


Fig. 168 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Rappresentazione stratigrafica schematica delle principali strutture suddivise per settore di scavo.*

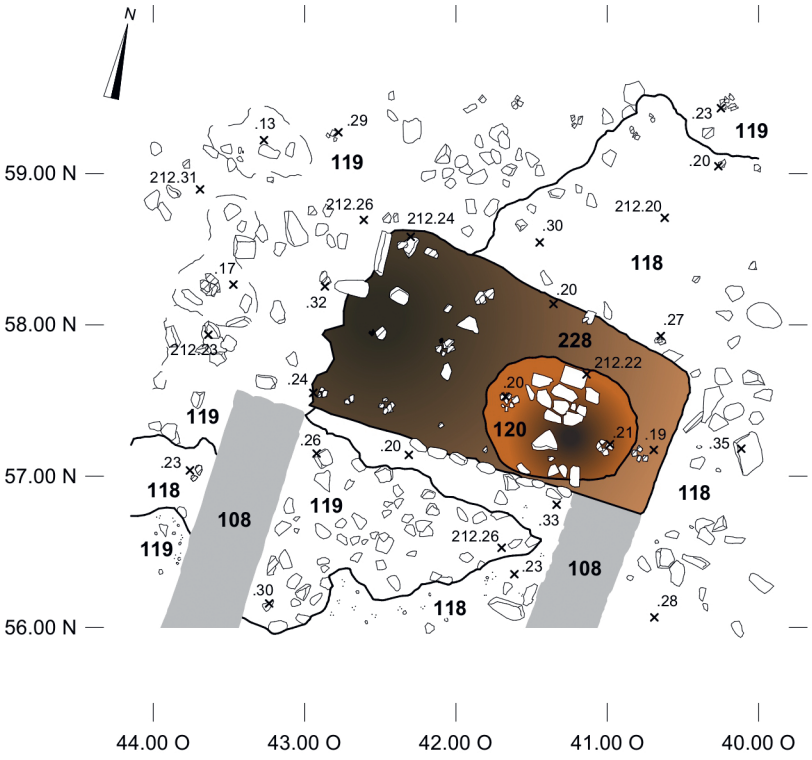


Fig. 169 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 1, edificio 1.1. Particolare con area del focolare US 120 iscritto nella depressione rettangolare US 228 e attorniato da piani di calpestio argillosi US 118 e US 119 (cfr. fig. 167). Superficie intersecata dai muretti US 108 dell'edificio 5.1, fase 3 (cfr. fig. 174). Sc. 1:50.*

US 225, riconduce ad attività domestiche o artigianali esercitate nell'edificio.

Al margine nord di questo settore di scavo sono emerse le tracce di tre focolari circolari US 122, US 210, US 211. Stando alle vaghe indicazioni di scavo, è possibile che il focolare US 211 si trovasse iscritto in una superficie argillosa quadrangolare analoga a US 228 presso il focolare US 120. Le strutture sono pertinenti ad altri vani dello stesso edificio 1.1 o a una costruzione attigua, non chiaramente identificata sul terreno. A ovest dell'edificio si registrano inoltre, alla stessa quota, due buche di palo isolate US 218 e 219 di cui si ignora il contesto edilizio (fig. 166).

Lo strato US 21 a matrice sabbiosa fine con inclusi di argilla rappresenta probabilmente quanto resta della fase di utilizzo dell'edificio (fig. 164, coord. m 39.50 O–42.00 O). Le tracce di combustione evidenziate in US 22 e sui reperti consentono di mettere in relazione l'abbandono delle strutture della fase 1 con un incendio di proporzioni incerte. Il terreno fu in seguito ripianato utilizzando sedimenti e macerie per colmare l'avvallamento naturale US 35 (fig. 164; 168, settore sud-ovest). Appartengono a questo momento di bonifica della zona gli strati di ripiena US 34 Sud e 37, costituiti da limi misti a ciottoli e particolarmente ricchi di materiali archeologici.

Interpretazione e datazione

I rinvenimenti della fase 1 suggeriscono l'esistenza in quest'area di uno o più edifici realizzati con l'impiego di materiali deperibili. I focolari si trovano a livello del terreno, tendenzialmente al centro dei vani, e i suoli sono in terra battuta con una componente argillosa (US 21, US 118, US 119). La gamma dei reperti rinvenuti nell'edificio rimanda a un utilizzo domestico degli spazi e alla preparazione di vivande. Per quanto riguarda i materiali archeologici, sono attribuiti a questa fase i reperti raccolti alla quota US 20 di interfaccia con il substrato naturale US 15. Un primo gruppo è emerso all'interfaccia inferiore di US 21 nel settore meglio indagato e occupato dall'edificio 1.1 (cat. 1–45). Un secondo gruppo di oggetti appartiene allo stesso contesto stratigrafico nel resto della superficie del lotto (cat. 46–79). Il terzo insieme di reperti è emerso nel livello più profondo dello strato US 22, considerato lo strato di abbandono dell'edificio 1.1 (cat. 80–133). Il terzo e quarto insieme raggruppano oggetti, perlopiù frammenti ceramici, relativi all'abbandono delle strutture. Da un lato si tratta dei materiali recuperati dallo strato di distruzione US 22 all'interfaccia con il prossimo livello di occupazione che in questo settore appartiene alla fase 3 (fig. 164, in part. tra coord. m 45.00 O e il margine orientale dello scavo; cat. 134–165), dall'altro degli abbondantissimi materiali dagli strati di ripiena US 34 Sud e US 37, utilizzati per colmare l'avvallamento generato da US 35 nel settore occidentale dello scavo in vista dell'edificazione della fase 2 (fig. 164, coord. m 46.00 O–55.00 O; cat. 166–316).

Il nucleo di reperti più antichi proviene da US 20. I rinvenimenti monetali comprendono nominali di età augustea (monete M 5.8, M 5.9). Per quanto riguarda le ceramiche, il repertorio formale della vernice nera annovera quasi esclusivamente patere Lamb. 7/16 (cat. 1–4, 46, 47)[380]. Le sigillate sono attribuite a produzioni padane, con tipi diffusi nell'ultimo quarto del I sec. a.C. quali le patere Consp. 1, 11, 12 (cat. 5–9) e le coppette Consp. 14, 36 e 22 (cat. 11–13, 50–53)[381]. I bolli di vasaio sono sempre a cartiglio rettangolare (cat. 14, 53) e con firma, dove conservata, su due righe (cat. 49). Indicativi di questo stesso periodo sono la sigillata a matrice (cat. 15–19, 54–57) e, per quanto riguarda le pareti sottili, gli esemplari di bicchiere a tulipano Ricci 1/186 (cat. 22, 23, 59). La ceramica comune lucidata è particolarmente ben rappresentata (cat. 26–34, 62–65). Nella ceramica comune spiccano i tipi che si ricollegano alla tradizione tardoceltica locale quali le ciotole 1.1 a profilo segmentato (cat. 66, 67), il mortaio 1 e le olle 2 a spalla rilevata (cat. 70, 73, 74). Le uniche due fibule sono di



Fig. 170 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 1, edificio 1.1, focolare US 120 in fase di scavo con concentrazione biancastra di cenere, vista da sud. In primo piano resto di un muretto US 108 (edificio 5.1, fase 3, cfr. fig. 174), in alto base di pilastro US 25 (edificio 6.1, fase 4, cfr. fig. 185).

ferro, del tipo filiforme in schema La Tène finale (cat. 78, 79).

I reperti relativi alla fase di utilizzo delle strutture dall'interfaccia inferiore della US 22 coprono la gamma dei materiali fin qui menzionati con, tuttavia, elementi leggermente più recenti. Questi ultimi indicano che l'attività insediativa della fase 1 si protrasse fino al primo terzo del I sec. d.C. Per la terra sigillata si registra la prima comparsa di esemplari di provenienza centroitalica (cat. 85–87). I tipi comprendono ora anche patere Consp. 18, molto abbondanti (cat. 85, 86, 90–93) e prime coppette Consp. 27 (cat. 96, 97), prodotte dall'età tiberiana. Tra i reperti di metallo spiccano i due anelli digitali di ferro (cat. 132, 133), di cui uno conserva la gemma di corniola incastonata, con pregevole rappresentazione, forse di un personaggio teatrale con maschera (cat. 132).

L'interfaccia superiore di US 22 rappresenta nel settore sudorientale del lotto il piano di calpestio della fase 3 (fig. 168, settore sud-est; 174). Pur presentando numerosi attacchi con vasellame dall'interfaccia inferiore dello stesso strato, l'insieme dei materiali è quindi eventualmente soggetto a contaminazioni con materiali più recenti. Si tratta per esempio di tipi della terra sigillata che coprono tutta la prima metà del I sec. quali la patera Consp. 21 (cat. 136) e la coppetta Consp. 26 (cat. 137). Il resto dei materiali, così come le cinque monete risalenti al periodo tra l'età repubblicana e quella medioaugustea (M 5.1, M 5.2, M 5.4, M 5.5, M 5.10) e il piedino di un grande recipiente bronzeo di produzione capuana compresa tra l'età augustea e quella claudia (cat. 165)[382] sono in linea con la datazione generale della fase 1.

Una volta distrutte dal fuoco, le costruzioni della fase 1 nel settore sudorientale del lotto furono completamente smantellate e probabilmente smaltite assieme a ciò che rimaneva delle suppellettili in uno strato di maceria US 34 Sud, con uno spessore fino a 40 cm (fig. 164, coord. m 47.10 O–56.50 O). Dall'analisi della ceramica proveniente dal sedimento risulta uno scarto di natura tipocronologica tra gli insiemi di reperti pertinenti a US 34 nel settore meridionale e quelli emersi in un'area più a nord. Il rilevamento degli attacchi tra i numerosissimi frammenti di recipienti effettuato dalle colleghe Maria-Isabella Angelino ed Emanuela Guerra Ferretti attesta meno connessioni tra US 34 nel settore sudoccidentale e US 34 nel settore occidentale dello scavo mentre sono particolarmente frequenti gli attacchi tra quest'ultimo settore e materiali dalla US 28 (fase 2, vedi cap. III.4.3.2.2). Si è pertanto adottata una differenziazione di US 34 introducendo i termini di US 34 Sud (fase 1) per il primo e US 34 Nord (fase 2) per il secondo insieme di reperti (cfr. fig. 168, settori sud-ovest e ovest).

I materiali archeologici da US 34 Sud sono molto abbondanti (cat. 166–316). Una serie di recipienti di ceramica d'uso comune ricostruibili per intero (ad esempio cat. 268–270, 277–282, 296, 297) indica che la formazione

380 Per la trattazione delle tipologie della ceramica si rimanda al cap. IV.1.2.

381 Determinazione dell'area di produzione identificata sulla base dell'esame autoptico dei frammenti e pertanto connotata da un certo margine di errore. Cfr. considerazioni di C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 81.

382 Esempi dal sito del Magdalensberg (A): Deimel 1987, 27seg., Taf. 11seg.

del sedimento US 34 Sud non è il risultato di un lento accumulo ma piuttosto l'effetto di uno sgombero sistematico in vista di una nuova fase insediativa. Dal punto di vista cronologico, tra gli indicatori di una datazione più recente si annoverano i primi esemplari di terra sigillata recanti bolli *in planta pedis* (Inv. PH2.176.1983.1012.12, non illustrato; cat. 201 dal sud della Gallia) e le applicazioni alla barbottina particolarmente in auge dall'età claudia (cat. 180). La ceramica comune annovera un'ampia gamma di tipi, dalle più arcaiche olle 1 (cat. 264–267) e olle 2 (cat. 268–274) alle olle ansate di probabile importazione (cat. 261–263). Tra gli oggetti di metallo ricorre un piedino di recipiente a forma di pelta in bronzo cat. 314, di una foggia nota in contesti della prima metà del I sec. d.C.[383].

Nel complesso, si propone dunque per la prima fase d'insediamento una datazione tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. fino almeno al 30 d.C.

4.3.2.2 Fase 2

Situazione stratigrafica

Nella zona settentrionale dello scavo, l'insieme di strutture più antiche e i relativi strati fu genericamente denominato dagli scopritori US 87 (fig. 166; 168, settore ovest; cap. VII.4.1.3, *fase 2*). Non si dispone pertanto di alcun dato certo riguardo alla sequenza stratigrafica e all'interconnessione tra strutture, né è possibile un'eventuale distinzione a livello di rinvenimento tra le fasi 1 e 2 in quest'area. US 87 annovera almeno due edifici su zoccolo in muratura, di cui sono stati messi in luce uno, rispettivamente due vani (edifici 2.1 e 3.1; fig. 166). Il piano di fondamenta tagliava il terreno alluvionale US 15.

Uno strato di ripiena US 34 Nord occupa tutto il margine nordoccidentale dello scavo. La valutazione dei reperti suggerisce l'attribuzione dello strato a questa fase sebbene la relazione stratigrafica di US 34 Nord con il complesso di strutture US 87 non sia documentata. A sud dell'edificio 3.1 è riportato nella sezione di scavo, sopra US 34, uno strato sottile e molto compatto di matrice argillosa US 33 che ipoteticamente fungeva da piano di calpestio esterno agli edifici (fig. 164, coord. m 52.30 O–55.00 O; fig. 168, settore sud-ovest). A US 33 segue US 38, documentata solo in sezione ma che potrebbe costituire un ulteriore piano di calpestio o strato di utilizzo pertinente a questa fase. La sequenza stratigrafica consente altresì di attribuire alla fase 2 lo strato di matrice sabbiosa US 28, costituito da materiale di sgombero delle macerie della fase 2 per colmare definitivamente l'avvallamento formato da US 35. Incoerenze di natura tipocronologica sono molto frequenti all'interno dei materiali archeologici restituiti da US 28. L'interpretazione dello strato e l'affidabilità degli insiemi di reperti sono pertanto dubbie[384].

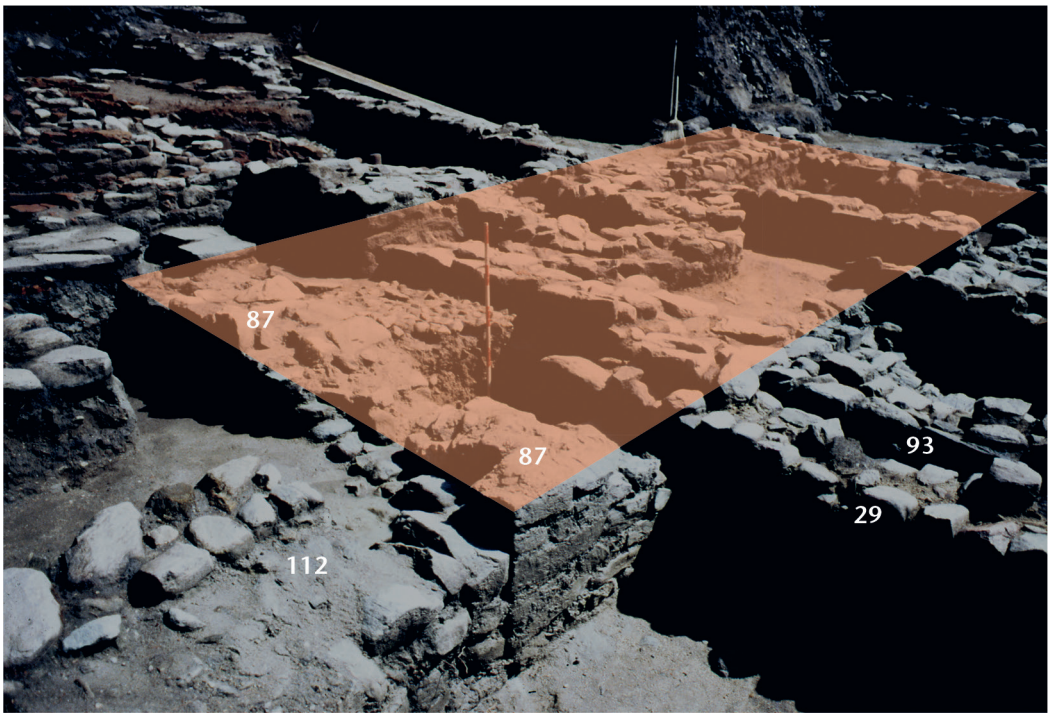


Fig. 171 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Settore centrale dello scavo con più fasi d'occupazione, veduta da ovest (cfr. fig. 166). In ocra, la superficie del vano 2 all'interno dell'edificio 3.1 con, in primo piano, l'angolo sudoccidentale accuratamente eseguito a corsi di pietre lavorate. Lo spesso muro di controriva US 112 è addossato a tale struttura. Sulla destra sono visibili i tratti di mura US 29 e US 93 relativi a fase 3 e fase 4 (cfr. fig. 174 e 185).



Fig. 172 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 2, edificio 3.1, particolare del vano 2 da sud (cfr. fig. 166) con piano pavimentale US 89 di argilla recante ampie tracce di combustione US 90 e un avvallamento ovale US 201 dovuto a uno scasso di epoca posteriore. Sulla destra, la parete orientale US 87 del vano, sullo sfondo e sulla sinistra mura US 60 e US 57/58 relative a fase 5 (cfr. fig. 205).*

Tracce di edifici su zoccolo in muratura

I settori indagati degli edifici 2.1 e 3.1 si manifestano come perimetri delimitati da mura (US 87; fig. 166, 171). Esse sono eseguite in modo particolarmente accurato, a corsi di ciottoli tondi o spaccati misti ad argilla grigioverde, secondo una tecnica di costruzione diffusa negli insediamenti romani dell'Italia settentrionale (vedi cap. III.6.1.2). L'argilla grigioverde utilizzata per la costruzione copriva apparentemente tutta la superficie circostante i vari ambienti e avvolgeva in modo compatto anche i materiali archeologici da questo settore. L'abbondante presenza di questo materiale suggerirebbe il suo impiego, oltre che come legante per lo zoccolo in muratura, anche per la costruzione dell'elevato, eventualmente realizzato in argilla cruda. Il livello di camminamento all'interno dei vani è costituito da un pavimento in battuto US 89. L'edificio 2.1, più a nord, è rappresentato nell'area indagata dallo scavo da un unico vano apparentemente isolato (fig. 166). Esso misura all'interno poco meno di 8 m² (3,5 x 2,25 m), con una larghezza dei muri di 0,6 m. Questo settore risulta ampiamente manomesso dalle costruzioni seguenti – in particolare durante le fasi 4–6 – e non vi è traccia di connessioni con altri vani o di strutture interne. Segue a sud l'edificio 3.1. Il vano 2 misura all'interno 19,3 m² (5,15 x 3,75 m), con uno spessore dei muri di 0,6 m. Fotografie di scavo documentano il particolare dell'angolo sud-est della muratura, realizzata accuratamente con l'impiego regolare di grosse pietre sbozzate (fig. 171, in primo piano). L'estesa superficie combusta US 90 all'interno del vano 2 deriva verosimilmente da una distruzione per incendio di questa parte dell'edificio e presenta un avvallamento US 201 causato da una manomissione più recente (fig. 166, 172). Il complesso edilizio si sviluppa verso sud con il vano 1, disposto scalarmente di 0,8–0,9 m verso est rispetto al vano 2, con il quale è tuttavia sicuramente in connessione. Il vano 1 comprende una superficie interna di 20,2 m² (5,25 x 3,85 m) con una larghezza delle mura di 0,45 m. Il piano pavimentale è descritto anche in questo caso come superficie di battuto US 89. Lungo la parete sud è emerso il focolare US 124, costituito da una lastra di pietra quadrata, di 65 cm di lato e per 15 cm di spessore. Essa poggia direttamente sul suolo US 89 e presenta tracce combuste (fig. 166, 173). Il perimetrale est del vano 1 si è conservato solo in tracce, a livello dello stra-

383 *Ibid.*, Taf. 11,11.13.

384 La datazione dei reperti emersi da US 28, che spazia dall'età augustea a quella tardoantica, è un segnale di problemi di scavo e registrazione dei reperti. Per tale motivo i materiali da US 28 non sono stati considerati nella statistica della ceramica per tipo (cap. VII.1, tabelle 8–13).

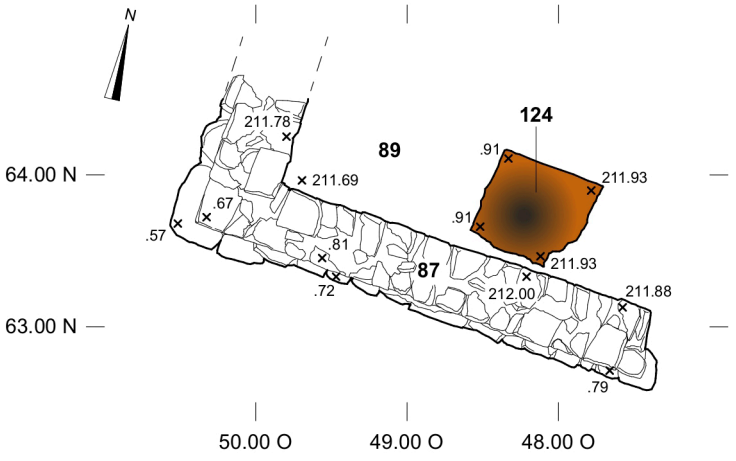


Fig. 173 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 2, edificio 3.1. Vano 1 con focolare su base di lastra litica US 124 (cfr. fig. 166). Sc. 1:50.*

to alluvionale. Lungo il lato esterno della parete ovest e sud è documentata la risega delle fondamenta, che consente di determinare in quest'area un'altezza conservata dello spiccato di almeno 0,4 m.

Gli edifici 2.1 e 3.1 non sembrano apparentemente connessi. Lo spazio di circa 2 m che intercorre tra i due perimetri potrebbe rappresentare un corridoio all'interno di un ampio complesso edilizio o un passaggio tra due differenti costruzioni. Non vi è alcuna indicazione riguardo alla quota e alla tipologia del piano di calpestio in questa zona.

All'angolo sud-ovest del vano 2 dell'edificio 3.1 è addossato un muro US 112, conservato per una lunghezza di 5,5 m a livello delle fondamenta e con un andamento analogo alla parete meridionale dello stesso vano. La muratura, che raggiunge una larghezza di 0,8 m, si presenta tendenzialmente scomposta e sembra aver subito cedimenti verso sud (fig. 166, 171, in primo piano a sinistra). L'evidente impiego di argilla grigioverde come legante consente di associare US 112 al complesso edilizio della fase 2. Si tratta di un muro di sostegno o di sottofondazione per parti edificate oltre il margine occidentale dello scavo.

Interpretazione e datazione

I tre vani rettangolari sono ricollegabili ad almeno due edifici su zoccolo in muratura, con un elevato di materiale leggero. Tra le varie possibilità di costruzione non si può escludere pareti realizzate a filari di tronchi orizzontali incastrati agli angoli secondo il tipo «Blockbau» ben noto in ambito alpino[385]. L'abbondanza della componente argillosa nei sedimenti sembra tuttavia suggerire pareti a traliccio con specchiature rivestite d'argilla se non addirittura realizzate interamente con argilla cruda. La presenza del focolare US 124 nell'edificio 3.1, l'apparente assenza di tracce di attività produttive e le caratteristiche del materiale archeologico da questo contesto sono indizio di una destinazione delle strutture principalmente a scopo abitativo. Nonostante il buono stato di conservazione delle mura non è stata osservata nessuna soglia o passaggio tra un vano e l'altro. Le quantità significative di frammenti di laterizio emerse dallo strato di abbandono US 28 indicano una copertura dei tetti in laterizio. Nel vano 2 si rilevano evidenti tracce d'incendio (US 90, vedi sopra). Non è tuttavia possibile stabilire se si tratti di un fenomeno localizzato o di un evento che determinò la fine di questo episodio insediativo su scala generalizzata.

Un insieme abbastanza consistente di materiali archeologici fu registrato come proveniente dal contesto di US 87 (cat. 317–405). La composizione ricalca dal punto di vista tipocronologico quella riscontrata per la fase 1 e racchiude tipi assegnabili al periodo tra l'età medioaugustea e il primo terzo del I sec. (vedi cap. III.4.3.2.1). Si tratta ad esempio dell'asse di Augusto M 5.7 dallo strato US 87[386]. Caratteristici di questo contesto sono i pochi esemplari di patere a vernice nera (cat. 317, 318), buona parte dei tipi della terra sigillata quali le patere Consp. 1 (cat. 335), Consp. 18 (cat. 319–322, 338, 339), le coppette Consp. 22 (cat. 327, 328, 341, 342), Consp. 24 (cat. 333), così come il tipo Consp 36 (cat. 344). Si annovera inoltre un esemplare recante il bollo in cartiglio rettangolare di L. Umbricius Hospes (cat. 326; cap. IV.1.2.1.2). Attestano un'occupazione di epoca augustea pure le forme potorie di terra sigillata a matrice (cat. 346–349). Nella gamma tipologica della terra sigillata rientrano tuttavia anche tipi tendenzialmente più recenti, che suggeriscono una frequentazione fino alla metà del I sec. o forse leggermente oltre. Si tratta degli esemplari Consp. 20 (cat. 323), Consp. 26 (cat. 334, 343) e soprattutto Consp. 23 (cat. 329–332). Ricorre inoltre un frammento di coppetta Hofheim 9 dalla Gallia meridionale e caratteristica del I sec. inoltrato (cat. 345). La ceramica comune è attestata da tipi tendenzialmente più arcaici come i numerosi recipienti di ceramica comune lucidata (cat. 355–364) e le olle 2 e 3 (cat. 383–385). Un piatto di ceramica a vernice rossa interna (cat. 350) e probabilmente anche l'olla 6 (cat. 387) sono indicatori di una cronologia più bassa, dalla seconda metà del I sec.

L'ultimo utilizzo e l'abbandono di questa fase di occupazione sono testimoniati dagli abbondanti materiali archeologici da US 34 Nord e US 28 (fig. 168, settore ovest; cat. 406–485, rispettivamente cat. 486–692).

Il primo dei due insiemi (US 34 Nord) si avvale di un *tpq* fornito da un nominale di Tiberio (moneta M 5.11). Per quanto riguarda il materiale ceramico, si nota una certa evoluzione. Nella ceramica fine da mensa sono assenti le patere a vernice nera e le forme della terra sigillata che ancora rientravano nel Servizio I di Haltern. Al contrario, ricorrono ora anche primi esemplari di vasellame in auge fino all'età flavia compresa, quale in particolare la coppetta Consp. 34 (cat. 411, 417, 418). I bolli sono esclusivamente *in planta pedis* (cat. 409,

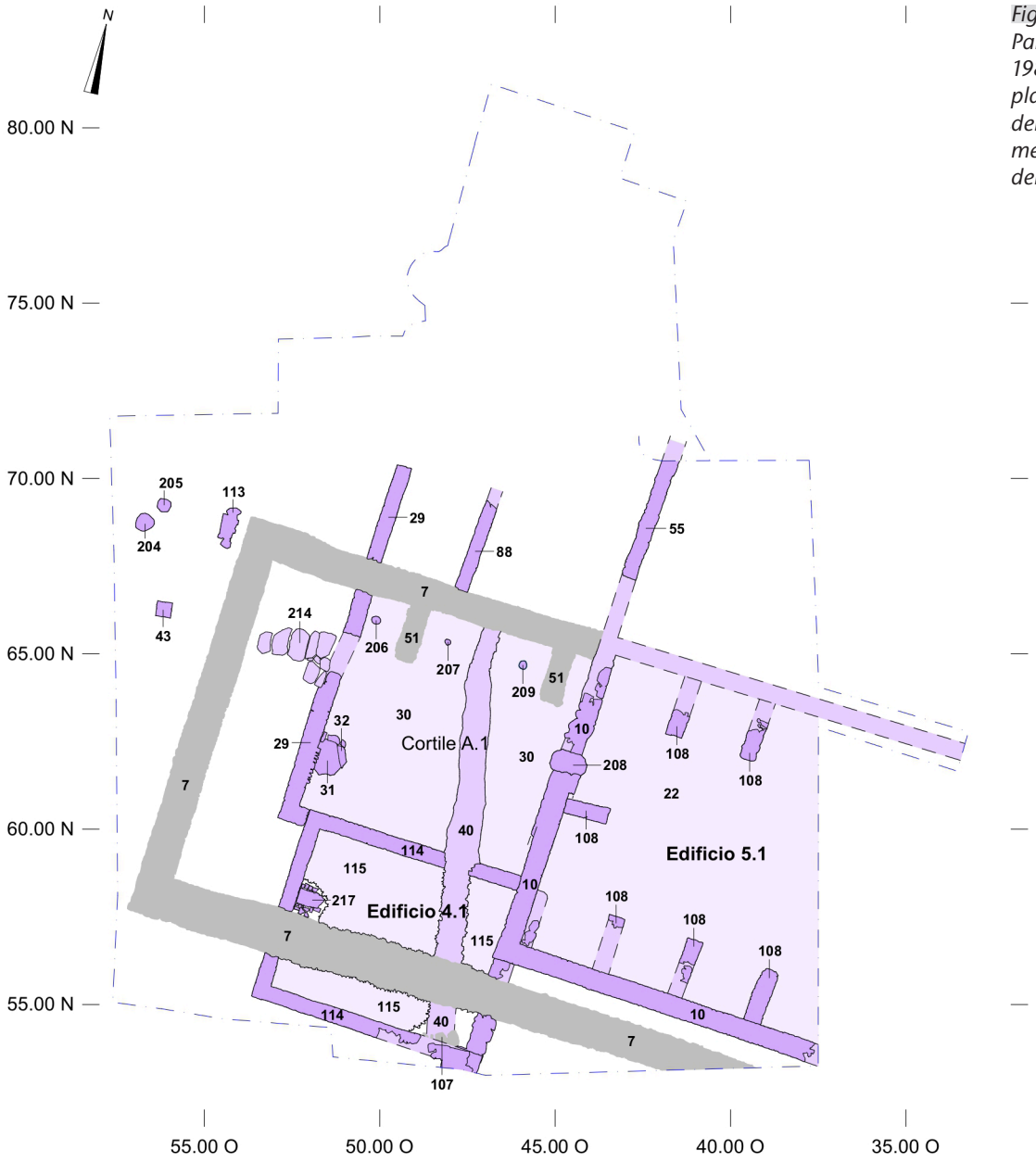


Fig. 174 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 3, planimetria generale delle strutture, settore meridionale e centrale dello scavo. Sc. 1:200.*

416) e le applicazioni di motivi alla barbottina ricorrono con una certa frequenza (cat. 411, 412, 414, 418). Nella ceramica d'uso comune si osserva il progressivo abbandono di moduli legati alla tradizione tardoceltica e l'emergere di nuovi tipi, quali ad esempio il mortaio 5 (cat. 444), l'olla 7 (cat. 458) e il coperchio 2 (cat. 463, 464).

I materiali archeologici dalla US 28 denotano frequenti incoerenze dal punto di vista tipocronologico da addurre verosimilmente a problemi di scavo: accanto all'alto numero di oggetti che copre tutto il I sec. si annoverano anche un possibile frammento di olla protostorica (?) cat. 646, cospicui materiali di età augustea e una serie di frammenti sicuramente di età tardoromana tra cui probabilmente il coperchio in pietra ollare cat. 685 lavorato al tornio[387]. La ricchezza della composizione di materiali provenienti da US 28 giustifica la presentazione in questo volume. Poiché tuttavia non si è in presenza di un insieme chiuso, gli esemplari da US 28 non sono stati presi in considerazione per l'allestimento delle tabelle statistiche del lotto, dove sono conteggiati tra gli individui fuori contesto (cap. VII.1, tab. 8–13). Seppure con un certo grado d'incertezza e un altissimo apporto di materiali residuali dalla fase 1 restituiti dal contesto di US 87, la datazione della fase 2 può essere inquadrata in un periodo tra il 30 e il 110/120 d.C.

385 Bacchetta 2023, 16. – Solano 2018, 38seg.

386 Dallo stesso contesto proviene anche un asse di I sec. non meglio identificabile: M 5.13.

387 Inoltre, non illustrati: pentola 2, Inv. PH2.176.1983.860.1; olla 11.2, Inv. PH2.176.1983.840.8.

Considerazioni generali sulle prime fasi d'insediamento

Le strutture più antiche riscontrate nel lotto Muralto-Park Hotel 2 poggiano direttamente sul substrato alluvionale o, nel caso delle zoccolature degli edifici 2.1 e 3.1, lo intersecano. Vari aspetti attestano l'esistenza di almeno due fasi d'insediamento. Dal punto di vista stratigrafico, il piano di calpestio US 33 esterno alle strutture della fase 2 poggia sulla ripiena US 34 Sud, la quale a sua volta è corrispondente all'abbandono della fase 1 (fig. 168, settore sud-ovest). US 33 appartiene pertanto a un periodo in cui almeno buona parte delle strutture della fase 1 dovevano già essere state smantellate. Un ulteriore elemento che fa propendere per l'esistenza di due differenti fasi di occupazione è la scelta della differente tecnica edilizia, con costruzioni a traliccio coperte di paglia o scandole durante la fase 1 e su zoccolatura in muratura e tetti in laterizio durante la fase 2.

L'analisi dei materiali archeologici conferma la presenza di più momenti d'occupazione compresi tra i decenni finali del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. Si delinea chiaramente un insieme di materiali più antico nella fase 1, nel settore meridionale dello scavo, contraddistinto dalla quasi assenza di TS centroitalica, da TS padana delle fogge più recenti del Servizio I di Haltern, nonché di TS a matrice. Una gamma tipologica analoga è riscontrabile anche nell'insieme di reperti dal contesto di rinvenimento US 87 della fase 2 nel settore nord dello scavo e che si è potuto dimostrare comprendere soprattutto oggetti derivati da una fase di occupazione precedente l'installazione dei perimetri in muratura della fase 2 e non identificata durante lo scavo.

Le caratteristiche dello scavo e la relativa documentazione non rendono pertanto conto della reale complessità del sito. Lo studio dettagliato dei dati a disposizione rende tuttavia verosimile una ricostruzione delle tappe insediative con due fasi: la fase 1 nell'ultimo quarto del I sec. a.C. con edifici in materiali deperibili poi distrutti da un incendio e, una generazione più tardi, la fase 2 con costruzioni con spiccato in muratura nel settore nord dell'area indagata. Tale ricostruzione consentirebbe di giustificare la presenza in US 87 e negli strati di abbandono US 34 Nord e soprattutto US 28 di materiali di età augustea accanto a reperti ben più recenti.

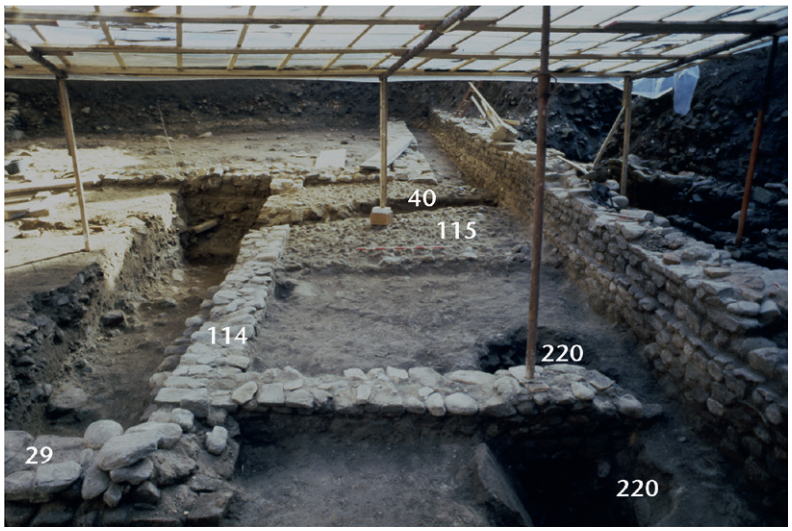


Fig. 175 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Settore meridionale dello scavo da ovest. Al centro dell'immagine l'unico ambiente documentato dell'edificio 4.1, delimitato dal muro US 114 e con resti del vespaio US 115. In primo piano sulla destra la struttura US 220 dopo l'asportazione del focolare US 217. Sullo sfondo, l'anomalia US 40 relativa a fase 3a e, sulla destra, la parete meridionale US 7 dell'edificio 6.1 di fase 4 (cfr. fig. 185).*

4.3.2.3 Fase 3

Situazione stratigrafica e documentazione

Le tracce d'insediamento di questa fase si concentrano nel settore meridionale dello scavo (fig. 174). Un primo dato che consente di situare stratigraficamente le strutture della fase 3 rispetto a quelle della fase precedente è il punto in cui il muro US 29 della fase 3 interseca il muro US 87 della fase 2, in corrispondenza dell'angolo sud-ovest dell'edificio 3.1, vano 2 (fig. 168, settori ovest e sud-ovest; 166, coordinate m 49.40 O/69.80 N; fig. 171, in primo piano sulla destra). Il secondo dato di valenza stratigrafica è l'esistenza di un piano di calpestio US 30 in relazione con il tratto di muro US 29, esplicitamente menzionato dalla documentazione di scavo e ben osservabile anche nella sezione nord (fig. 164, coord. m 45.70 O e 50.90 O). US 30 copre la ripiena US 28 creata con l'accumulo di materiali dalla distruzione e dallo smantellamento degli edifici 2.1 e 3.1 della fase 2 e la cui superficie doveva costituire il piano di calpestio all'esterno del cortile A.1. Le mura dell'edificio 6.1 della fase 4 intersecano tutti i perimetri attribuiti alla fase 3 (fig. 174, US 7 in grigio chiaro; 185).

Non si è a conoscenza di alcuna struttura ascrivibile a questa fase nel settore nord dello scavo, sebbene sia più che probabile che l'intera area sia stata interessata da nuove edificazioni come suggerito dallo sviluppo verso nord dei tratti di mura US 29, US 88 e US 55. Lo strato di limo misto a sabbia US 200, presente sopra US 87 della fase 2 e alla base del lastricato US 49 della fase 4 sembra l'unico elemento attribuibile stratigraficamente alla fase 3 in questo settore (fig. 168, settore ovest; cap. VII.4.1.3, *Fase 3*).

Edificio 4.1

Nell'area di scavo è stato indagato unicamen-

te un vano di questa costruzione, delimitato dal perimetrale US 114 (fig. 174, 175). Si tratta di un ambiente a pianta rettangolare di circa 28 m² (5,9 x 4,75 m, misure interne), con muri di una tecnica mista comprendente pietre e qualche frammento di laterizio, posati a corsi larghi 0,45 m. La presenza di malta non è accertata. Il piano pavimentale si compone di un vespaio US 115 formato da ciottoli posati sopra uno strato sabbioso e ricoperto da ghiaia fine, forse quanto resta di un pavimento di malta disgregato. Come si desume dalla documentazione grafica, lungo la parete occidentale del vano erano presenti i resti di un focolare US 217 su pietre e laterizi, non esattamente centrato lungo la parete (fig. 174, 176, 177). Nell'area del focolare US 217 è stata praticata in corso di scavo una profonda buca US 220 che, a detta degli scopritori, rappresenterebbe il negativo di una buca di palo (fig. 175, in primo piano sulla destra)[388].



Fig. 176 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 2, edificio 4.1, particolare della parete occidentale del vano, con focolare US 217. Le strutture sono intersecate dal muro US 7 di fase 4 (cfr. fig. 175 e 185). Sc. 1:50.*

Edificio 5.1

La struttura presenta alcuni tratti distintivi rispetto alle costruzioni fin qui descritte. Si tratta di un perimetro in muratura US 10, a pianta rettangolare, con misure interne di almeno 82,65 m² (9,50 x almeno 8,70 m; fig. 174). Sono state documentate unicamente le pareti meridionale e occidentale, mentre il resto del perimetro fu ampiamente manomesso al momento della costruzione dell'edificio 6.1 (fase 4; fig. 185). Le mura poggiano su fondamenta di ciottoli a secco con una larghezza fino a 0,8 m. L'elevato è formato da ciottoli non lavorati, posati a corsi in sabbia e con una larghezza di 0,6 m. La sabbia riscontrata tra le pietre potrebbe suggerire l'impiego di una malta poco tenace, completamente disgregata. All'interno dell'edificio si trovano tracce di spallette a distanze regolari, segnalate da allineamenti di pietre US 108, visibili contro le pareti nord, sud e ovest (fig. 174, 178, 179). Tali strutture sono spesse circa 0,45–0,5 m, lunghe 1,6–1,7 m e sono conservate per uno o al massimo due corsi di pietre. Nella parete ovest si nota un'apertura US 208 praticata manomettendo apparentemente il muro US 10 (fig. 174, 180). Lo scasso presenta una forma rettangolare, con angoli molto arrotondati (circa 1 x 0,6 m) e interseca lo strato di fondazione del muro US 10 segnato in quel punto dalla presenza di ciottoli di dimensioni massicce. L'apertura fu praticata quando la struttura era ancora in utilizzo e aveva un preciso scopo inerente la funzione dell'edificio 5.1 oppure rappresenta una manomissione posteriore, eventualmente in relazione con la fase 3a (vedi sotto).



Fig. 177 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 3, edificio 4.1, probabile focolare US 217 lungo la parete occidentale del vano e vespaio US 115, da nord.*

All'edificio si accedeva ipoteticamente da est, in analogia con l'organizzazione edilizia rilevata durante la fase 4 (cap. III.4.3.2.4, *Edificio 6.1*; fig. 185).

La costruzione è impostata sullo strato US 22 della fase 1. Quest'ultimo costituiva forse anche il piano di calpestio della fase 3

388 Le caratteristiche di tale struttura e la sua precisa attribuzione cronologica non sono note.



Fig. 178 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 3–5, settore sudorientale dello scavo da est. Sul margine sinistro, la parete meridionale dell'edificio 6.1 (US 7 con muretti US 51, cfr. fig. 185). Compreso nel perimetro di tale costruzione si trova l'edificio 5.1 di fase 3, delimitato dai muri US 10 e dotato di spallette US 108.

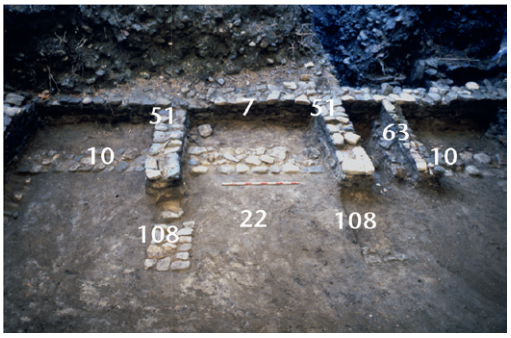


Fig. 179 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 3–5, settore meridionale dello scavo da nord. In primo piano i resti dell'edificio 5.1 con il perimetrale US 10 e le spallette US 108. Sullo sfondo, al margine dello scavo, il perimetrale US 7 dell'edificio 6.1/6.2 delle fasi 4 e 5 e le relative spallette US 51 e 63 (cfr. fig. 185, 205).



(fig. 168, settore sud-est). La quota di calpestio esterna all'edificio, sul lato ovest, corrisponde durante la fase 3 a US 30 del cortile A.1.

Nell'area occupata dagli edifici 4.1, 5.1 e dal cortile A.1 è stato riscontrato, sopra US 30 e US 22, lo strato a matrice ghiaiosa US 23. Il sedimento fu sicuramente steso in questa zona quale piano di costruzione in vista delle edificazioni della fase 4 e comprende in primo luogo materiali d'insediamento generati durante la fase 3.

Cortile A.1

Il muro US 29 con andamento nord-sud delimita a ovest un ampio cortile A.1 (fig. 174). A tale settore si accedeva sul lato occidentale mediante un'apertura larga 1,2 m e segnalata da un allineamento di grosse lastre litiche US 214 di forma subrettangolare (fig. 181). Il muro stesso poggia su un sottofondo che in base alla sezione nord dello scavo è formato da un unico corso di ciottoli sopra US 33 (fig. 164, coord. m 51.90 O–52.45 O). Il tratto di muro è conservato per una lunghezza complessiva di 6,9 m ed è eseguito con sassi tondi e spaccati, posati a corsi. La sabbia osservata tra i filari di pietre potrebbe costituire ciò che resta di una malta disciolta. La larghezza del muro US 29 è di circa 0,45 m, per un'altezza conservata di 0,2–0,25 m. La quota di camminamento corrisponde a uno strato US 30 di terra scura molto compatta, con scarso apporto di carboncini, ghiaia e sabbia, spessa 3–4 cm. US 30 si estendeva probabilmente a tutta la superficie del cortile. Addossato al muro US 29 e in posizione centrale tra l'apertura sopra descritta e l'angolo sud-ovest dell'edificio 4.1 si trova il focolare US 31, di forma semicircolare delimitata da una serie di pietre US 32 (fig. 174, 182, 183). La struttura era ricoperta da uno spesso strato di cenere e frammenti di legno bruciato. Nell'area del cortile è emerso un tratto di muro a secco US 88, con andamento parallelo al muro US 29 ma di cui non si conoscono né il corso completo né la funzione originale.

Le ampie dimensioni dell'area racchiusa tra il perimetrale nord dell'edificio 4.1 e il muro US 29 evidentemente poco massiccio suggeriscono una possibile interpretazione quale superficie aperta, compresa tra due edifici distinti. L'allineamento di tre pali US 206,

Fig. 180 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 3, edificio 5.1, facciata occidentale US 10 con apertura US 208.



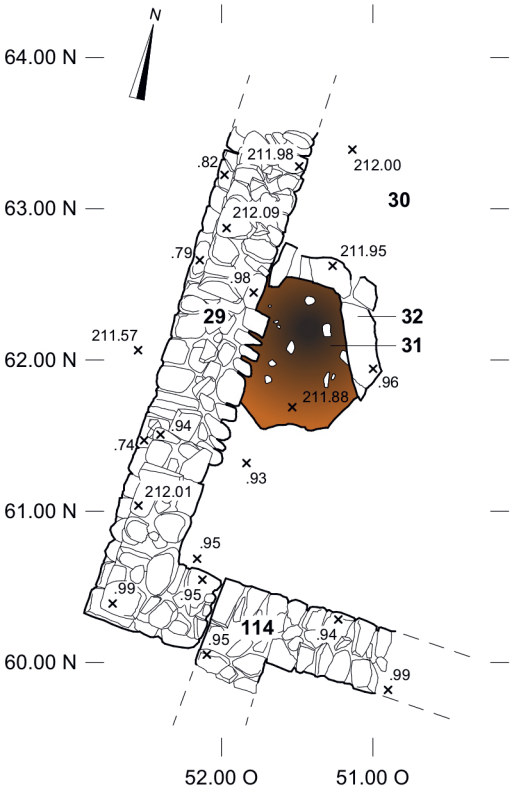


Fig. 181 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 3, superficie lastricata US 214 nel settore di accesso al cortile A.1. Il piano di soglia, forse riutilizzato in costruzioni di fasi successive, non è riconoscibile. Sullo sfondo si riconosce l'angolo sudoccidentale dell'edificio 3.1 (vano 1) risalente alla fase 2 (cfr. fig. 166).*

Fig. 182 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 3, cortile A.1, focolare US 31 delimitato da un semicerchio di pietre US 32. Sc. 1:50.*

US 207 e US 209 segnala la presenza di una tettoia o di un divisorio.

L'area a ovest del muro US 29 presenta solo poche altre strutture, difficili da collocare dal punto di vista stratigrafico a causa delle forti manomissioni subite dal terreno in vista delle edificazioni della fase 4. Si tratta del resto di un possibile focolare US 113 e di due buche di palo US 204 e US 205 (fig. 174). La prima di queste strutture, di cui si è apparentemente conservata circa la metà della base quadrata, potrebbe indicare che in questo settore si trovavano altri ambienti coperti. Stratigraficamente attribuibile alla fase 3 ma avulso da contesto edilizio risulta il basamento US 43 realizzato come pilastrino in laterizio su una base di ciottoli di fiume (fig. 184).

Fase 3a

L'edificio 4.1 e l'attiguo cortile A.1 sono intersecati per una lunghezza di almeno 8 m da un fossato US 40 poco profondo e largo 0,75 m. La struttura taglia visibilmente con andamento nord-sud i perimetrali e il piano pavimentale dell'edificio 4.1 (fig. 174, 175). US 40 è a sua volta ricoperta dallo strato US 23, che costituisce il livello di costruzione e il pavimento dell'edificio 6.1 della fase 4 (fig. 164, coord. m 47.00 O–47.85 O). Il fossato è colmato da un sedimento compatto US 41, descritto come sabbioso, frammisto a pietre, frammenti di cotto e blocchi d'argilla verde. Stando alla stessa sezione di scavo, lo strato, oltre a colmare il fossato US 40, si estendeva anche su una superficie di quasi 4 m fino alla parete occidentale US 10 dell'edificio 5.1 (fig. 164, coord. m 45.65 O). L'interpretazione delle due strutture è incerta anche perché il fossato US 40 si sviluppa su un asse sostanzialmente differente rispetto alle strutture delle fasi precedenti e seguenti. In assenza di materiali archeologici da US 41, l'installazione del fossato US 40 è contestualizzata stratigraficamente tra il periodo di utilizzo delle fasi 3 e 4.

Interpretazione e datazione

Le costruzioni della fase 3 mantengono lo stesso orientamento degli edifici delle fasi precedenti. Grazie alla presenza dei focolari lungo le pareti occidentali, l'ambiente dell'edificio 4.1 e il cortile A.1 potrebbero essere ricollegati a un complesso abitativo dove si svolgevano eventualmente anche attività artigianali.



Fig. 183 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 3, cortile A.1, focolare US 31 attorniato dalle pietre US 32 da est. Sullo sfondo il muro US 29.*



Fig. 184 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 3 (?), base di pilastro in laterizio di forma quadrilatera su fondamento in ciottoli di fiume. Situazione stratigrafica non precisabile.*

Spicca l'edificio 5.1 che, alla luce delle spallette in muratura US 108 disposte parallelamente lungo tutto il perimetro, è attribuibile al tipo architettonico dei magazzini o granai romani a pavimento rialzato (vedi cap. III.6.4.3.1). Da questa prospettiva, l'apertura US 208 praticata a metà della parete ovest – sempre che si tratti di una struttura attinente a questa fase d'insediamento – potrebbe rappresentare uno sfiatatoio per favorire la circolazione dell'aria nei livelli inferiori del magazzino.

La documentazione fotografica dello scavo consente di stabilire una precisa sequenza nelle edificazioni della fase 3. Dapprima fu sicuramente costruito l'edificio 5.1, cui fu in seguito addossato l'angolo sudoccidentale dell'edificio 4.1. Secondo lo stesso principio, il muro US 29 che delimita a ovest il cortile A.1 fu addossato all'angolo nordoccidentale di tale edificio (fig. 175, in primo piano a sinistra). È plausibile che i vari ambienti fossero in funzione contemporaneamente. L'installazione dei focolari lungo le pareti occidentali dell'edificio 4.1 e del cortile A.1 risponde probabilmente alla necessità di limitare per quanto possibile il rischio d'incendio per il magazzino 5.1.

Il materiale archeologico della fase 3 proviene sostanzialmente dal piano pavimentale US 30 nel cortile A.1 (cat. 693–712), dallo strato rimaneggiato d'utilizzo e abbandono US 23 (cat. 713–744) e dalla ripiena US 200 nel settore nord del lotto (cat. 745–799), quest'ultima considerata come strato di livellamento delle macerie della fase 3.

Buona parte dei frammenti ceramici recuperati da US 30 è riferibile all'età medio-tardo-augustea e ai primi decenni del I sec. grazie in particolare alla presenza di ceramica a vernice nera (cat. 693–695), della patera Consp. 12 (cat. 699) e delle olle 2 (cat. 707, 708). Tali elementi derivano sicuramente da un livellamento dei sedimenti generati dall'attività della fase 1 in questo settore dello scavo. Vanno comunque menzionati anche tipi tendenzialmente più in linea con una datazione posteriore. Si tratta in particolare della coppetta di terra sigillata centroitalica Consp. 27.2 cat. 697, emersa nei pressi del focolare US 31, e della coppetta di terra sigillata padana Consp. 34 cat. 702.

I materiali attribuiti in fase di scavo a US 23 (cat. 713–744) denotano commistioni con materiali di età tarda dovute a problematiche nel procedimento di scavo[389]. Sono solo pochi punti di riferimento per una determinazione della cronologia del sedimento che vada oltre la generica attribuzione al I ed eventualmente II sec. Con un denario di Augusto (moneta M 5.3) e un nominale di Caligola tra il 37 e il 38 d.C. (moneta M 5.12) il *tpq* monetale è collocabile dai decenni centrali del I sec. È interessante sottolineare la presenza di oggetti legati alla produzione tessile quali una fusaiola di pietra ollare cat. 743 e un peso da telaio di terracotta cat. 744.

I reperti da US 200, nel settore nord del lotto, evidenziano uno scarto temporale rispetto a tutti gli insiemi finora discussi (cat. 745–799). La contestualizzazione dei materiali richiede anche in questo caso la dovuta prudenza poiché la situazione stratigrafica non è chiaramente precisata nella documentazione di scavo e la raccolta degli oggetti sembra essere avvenuta in modo sommario. Una relazione con la fase 3 e *ante* fase 4 può tuttavia essere data per certa[390]. Accanto a frammenti ceramici che possono essere considerati residuali (ad esempio cat. 745–751, 756–763), compaiono per la prima volta tipi del repertorio tardo della terra sigillata, in particolare le coppette Consp. 43.1.2 e Consp. 49.1.1 (cat. 754, 755) tra età flavia e prima metà del II sec. Coerenti con questa datazione potrebbero essere il mortaio 4 cat. 767 e il mortaio 5 cat. 768, oltre alle olle 7 (cat. 776–779). Alcuni oggetti sono indizio di punti di contatto con sedimenti d'epoca più tarda, come ad esempio l'olla con orlo a nastro cat. 780 e i vasi a listello cat. 790, 791.

Il compito di proporre una datazione per la fase 3 sulla scorta dei reperti si rivela arduo. I materiali residuali sono molto abbondanti e, d'altro canto, gli insiemi di reperti sono punteggiati di esemplari di età tardoromana, indizio di importanti manomissioni o di sostanziali problemi di scavo. Il quadro cronolo-



gico è pertanto unicamente interpolato sulla scorta della situazione stratigrafica posteriore alla fase 2 – e quindi seguente ai primi decenni del II sec. – e precedente alla fase 4, verso la fine dello stesso secolo.

4.3.2.4 Fase 4

Situazione stratigrafica e documentazione

I notevoli resti strutturali riferibili a questa fase obliterano in larga parte le strutture d'insediamento delle fasi precedenti nel settore meridionale dello scavo (fig. 185). L'elemento di spicco della fase 4 è costituito dall'edificio 6.1, le cui massicce mura US 7 sono impostate su fondazioni scavate nel substrato alluvionale US 15 (fig. 164, coord. m 55.00 O–56.00 O). All'interno dell'edificio si individuano almeno due utilizzi, documentati nella sezione di scavo grazie alla presenza di due distinti piani di calpestio all'interfaccia tra US 23 e US 24 (fase 4, edificio 6.1) e rispettivamente US 24 e US 6 (fase 5, edificio 6.2, cap. III.4.3.2.5; fig. 205). La prima quota di camminamento

389 Nominale tardoromano M 5.27; inoltre, non illustrati, mortaio 6, Inv. PH2.176.1983.580.13; massiccia presa a disco di un coperchio tardoromano, Inv. PH2.176.1983.580.12.

390 I materiali archeologici riconducibili a US 200 portano l'indicazione «materiale emerso sotto la quota di posa della superficie lastricata US 49», quest'ultima pertinente alla fase 4 (vedi cap. III.4.3.2.4, *Settore nord dello scavo*).

Fig. 185 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 4, planimetria generale delle strutture. Le sigle all'interno dell'edificio 6.1 designano gli intervalli nord e sud tra le spallette addossate ai perimetrali. Le basi di pilastro US 20, anteposte alla facciata orientale dell'edificio 6.1 sono scaturite dallo scavo nel lotto Muralto-Park Hotel 3 (cfr. fig. 118). Sc. 1:200.



Fig. 186 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 4 e 5, edificio 6.1/6.2. Perimetrale est US 7 con doppio strato di fondazione e, sulla destra, la soglia US 36 vista dall'interno dell'edificio.

nell'edificio 6.1 corrisponde alla superficie dello strato US 23, ricavato da materiale di recupero dalla fase 3 e che colma il perimetro fino alla risega delle fondamenta. Si tratta di uno strato chiaro di ghiaia e sabbia, con pochi frammenti di cotto, spesso fino a 60 cm. La quota esterna è invece costituita da un livello intermedio dello strato US 39, descritto nella sua porzione inferiore come predominato dalla componente ghiaiosa e sabbiosa e probabilmente equivalente allo strato US 23 (fig. 164). In un momento non definito del III/IV sec. d.C., l'edificio subì un rovinoso incendio che rese necessarie misure di ristrutturazione (cap. III.4.3.2.5, *Fase 5*). I materiali relativi all'utilizzo e distruzione nell'edificio furono livellati nello strato combusto US 24 che portò a un innalzamento della quota di camminamento interna all'edificio (fig. 168, settori sud-ovest, ovest e sud-est). Lo strato US 24 è descritto come un sedimento compatto, combusto e ricco di carboncini, con ghiaia e sabbia, dello spessore variabile tra i 5 e i 25 cm. Esso si componeva di diversi sottili livelli carboniosi, asportati purtroppo in un unico passaggio di scavo, identificabili come i resti di strutture lignee quali parti di un tavolato o, più verosimilmente, dei soppalchi che si suppone occupassero la superficie interna della costruzione. A US 24 segue lo strato di distruzione US 6 con le tracce dell'ultima fase di utilizzo documentata in questo settore di scavo (fase 5; cap. III.4.3.2.5). La distinzione tra US 24 e US 6 non sembra essere netta in tutti i settori dell'edificio, fatto che ha portato a probabili errori di attribuzione dei reperti all'interfaccia tra i due strati.

All'esterno dell'edificio la situazione stratigrafica è meno chiara. La presenza evidente di cortili e tratti di altre costruzioni manifesta, tuttavia, un progetto edilizio unitario esteso a tutta l'area indagata. Nel settore nord del lotto, il piano di calpestio è costituito dalla superficie lastricata US 49 e dall'acciottolato US 53, stesi sopra il sottofondo costipato US 200 della fase 3 (cap. III.4.3.2.3; fig. 168, settore ovest).

Edificio 6.1

Lo scavo ha messo in luce il perimetro quasi completo della costruzione rettangolare 6.1 con una superficie interna di 194 m² (10 x 19,4 m), orientata sull'asse est-ovest (fig. 185). Nel perimetro di scavo sono emerse le pareti ovest, nord e sud (muri US 7), mentre mancano completamente la parete est e l'angolo sud-est dell'edificio. Un sondaggio esplorativo effettuato oltre il limite orientale dello scavo ha invece consentito di localizzare l'angolo nordorientale della struttura e di ricostruire in modo attendibile l'estensione completa del fabbricato. I dati sommari raccolti durante lo scavo Muralto-Park Hotel 3 hanno inoltre evidenziato la presenza di almeno due massicce basi quadrangolari lungo la facciata orientale dell'edificio (fig. 162, 185; cap. III.3.3.2.2).

Dove indagate in profondità, le mura sono costituite da un doppio corso di fondamenta: una sottofondazione, realizzata nel terreno alluvionale US 15, alta almeno 0,7 m e larga fino a 1 m, e uno strato di fondamenta più superficiale, alto almeno 0,6 m e largo 0,8 m (fig. 164, coord. m 55.50 O). La tecnica di costruzione non è stata documentata. A giudicare dalla documentazione grafica sembrerebbe tuttavia che l'assisa più profonda fosse realizzata a secco con ciottoli di fiume, mentre quella più superficiale si componesse di pietre sbozzate, verosimilmente legate con malta (fig. 186). La sezione nord dello scavo documenta la presenza di una trincea US 27 praticata nella ripiena US 28 della fase 3 per consentire la costruzione delle massicce mura US 7 (fig. 164, coord. m 54.20 O–56.20 O). L'elevato, conservato per circa 0,35 m di altezza e con una larghezza di 0,55–0,6 m, è eseguito in modo accurato e con tessitura regolare di pietre arrotondate e sbozzate, posate a filari con malta di calce magra quasi completamente disgregata. Nell'area centrale dell'edificio, tre pilastri US 25 fungevano da sostegno per i piani superiori o per la capriata del tetto (fig. 185). Si conservano le basi rettangolari in muratura, realizzate con pietre arrotondate e sbozzate, legate da malta poco tenace. Il pilastro centrale poggia sulla parete occidentale US 10 dell'edificio 5.1 (fig. 164, coord. m 50.00 O–50.80 O; cfr. fig. 174).

Spicca la disposizione disassata dell'entrata e dei pilastri rispetto all'asse mediano dell'edificio, una specifica scelta architettonica vol-



Fig. 187 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 4 e 5, edificio 6.1/6.2. Panoramica a inizio scavo del settore occidentale dell'edificio, veduta da nord. La freccia a sinistra in primo piano indica un probabile accesso secondario alla struttura.*

ta a garantire un accesso carrabile all'interno del padiglione. Lungo i perimetrali maggiori sono disposte serie di spallette in muratura US 51 che delimitano nove intervalli lungo la parete nord e probabilmente dieci lungo quella sud (fig. 178, 179, 185). Le strutture sono eseguite con pietre tonde e sbozzate e frammenti di laterizio a secco o legate con una malta poco tenace. Di norma, tali strutture sono lunghe 1,8 m e larghe 0,35–0,4 m, mentre l'intervallo tra una spalletta e l'altra varia tra 1,5 m e 1,7 m. Esse sono conservate su un elevato massimo di 0,4–0,5 m e sembrerebbero poggiare direttamente sul piano pavimentale US 23 interno all'edificio. Tali elementi, affiancati in sequenza paratattica lungo i perimetrali maggiori, hanno suggerito al momento del rinvenimento una partizione interna in vani distinti. Vista l'esigua distanza tra le singole spallette si ritiene tuttavia che le strutture non rappresentino veri e propri tramezzi ma piuttosto basi d'appoggio per un soppalco. Nel corso dell'utilizzo della costruzione, alcune spallette lungo la parete meridionale furono sostituite, forse per ovviare a problemi di statica. Grazie alle sovrapposizioni di strutture osservate al momento dello scavo è tuttavia possibile ricostruire una successione fra tre serie di spallette (fig. 185): nell'angolo sudoccidentale dell'edificio quattro strutture US 51 si sovrappongono ad altrettanti muretti US 106. Questi ultimi sono a distanze più irregolari e tendenzialmente più corti dei primi. La parziale sostituzione dei muri US 51 è probabilmente da ricollegare a cedimenti del terreno. Questo settore dell'edificio sorgeva infatti sugli strati di ripiena nell'avvallamento US 35 (vedi sopra, cap. III.4.3.2). Sul lato sudorientale dell'edificio avviene invece la sostituzione delle spallette US 51 con quattro strutture analoghe US 63, a distanze irregolari. Esse venivano a creare, da est a ovest, tre intervalli di 0,68 m, 2 m e rispettivamente 1,88 m di larghezza. In generale, non è tuttavia possibile correlare questi isolati rifacimenti alle due fasi principali d'utilizzo dell'edificio (fase 4 e fase 5).

Nel presente lotto di scavo un ampio accesso è documentato nella facciata ovest. Le informazioni scaturite dall'indagine nell'area di Muralto-Park Hotel 3 indicano che lungo la facciata orientale dell'ampio padiglione sorgeva un porticato sorretto da pilastri, di cui sono state documentate due massicce basi, e che la costruzione dava su una piazza (fig. 103, 118)[391]. Malgrado l'assenza di prove archeologiche è pertanto ipotizzabile che l'entrata principale si trovasse proprio su questo lato dell'edificio 6.1. Un accesso secondario era inoltre garantito attraverso un'apertura nel perimetrale nord, in corrispondenza dell'intervallo 4 Nord (fig. 187, indicata dalla freccia)[392].

L'intera superficie interna sembra essere interessata da una sequenza stratigrafica unitaria. Alla fase 4 sono riferiti i rinvenimenti alla quota pavimentale di US 23 e lo strato d'incendio US 24 che conserva le tracce di utilizzo della struttura (fig. 168, settori sud-ovest, ovest, sud-est). Negli intervalli creati dalle spallette – numerati per praticità da ovest a est – è documentato lo strato combusto US 24 oltre a tracce di strutture di difficile interpretazione. Nell'intervallo 1 Nord lo strato

391 Ind. 176.1.10, US 19 e US 20; cap. III.3.3.2.2, *Periodo 3*.

392 La situazione non è descritta nella documentazione ma trova una chiara testimonianza su una fotografia scattata nelle prime fasi dello scavo.



Fig. 188 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 4, edificio 6.1. Intervallo 1 Nord visto da sud, situazione di scavo alla quota del pavimento US 23 con la presenza di due anomalie non meglio indagate e argilla concotta nello strato carbonizzato US 24. In alto a sinistra, situazione di rinvenimento dell'olla cat. 812 (cfr. fig. 189).*



Fig. 189 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 4, edificio 6.1. Particolare dell'olla cat. 812 in situazione di rinvenimento nell'intervallo 1 Nord.*



Fig. 190 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 4 e 5, edificio 6.1/6.2. Intervallo 3 Nord visto da sud: in alto, elementi di carpenteria carbonizzati lungo la parete settentrionale dell'edificio (fase 4) e al centro, laterizio su un letto di malta (fase 5).*

US 24 è conservato con maggiore spessore rispetto al resto dell'edificio. Tra le macerie sono emersi i frammenti di un'olla ricostruibile per intero (cat. 812). Sotto il recipiente fu riscontrato un supporto rettangolare di laterizio e pietre, recante verosimilmente tracce di combustione definite dagli scopritori come «impronta di un fuoco» (fig. 188, 189). Vista la presenza predominante della matrice combusta di US 24, non è possibile tuttavia chiarire se la struttura sia effettivamente da riferire a un focolare[393]. Sul pavimento costituito da US 23 e nello strato combusto US 24 giacevano inoltre numerosi altri frammenti di vasellame (cat. 800, 817, 818, 824; fig. 188). Nell'intervallo 2 Nord è documentato uno strato di distruzione US 97, analogo a US 24 ma con un alto numero di frammenti di mattoni e pilastrini cilindrici stracotti. Spicca inoltre una concentrazione di malta e laterizio non meglio descritta che, assieme ai pilastrini cilindrici e ai mattoni doveva appartenere a una struttura non definibile. Gli elementi in laterizio furono attribuiti dagli scopritori a una fornace realizzata con materiali di riutilizzo. Non si può escludere che questo settore fungesse da affumicatoio durante la fase 4 o piuttosto fase 5. L'indagine sul terreno e la relativa documentazione sono tuttavia troppo lacunose per consentire una ricostruzione attendibile. Neppure i due oggetti di ferro restituiti dallo strato combusto contribuiscono a definire con maggiore precisione la destinazione di questo spazio. Si tratta di una placca di serratura cat. 836 e della grossa zanca cat. 842. Lo strato US 24 si presenta nell'intervallo 3 Nord con uno spessore più ridotto. Una fotografia di scavo documenta bande carboniose che dovevano appartenere a un assito ligneo di cui si conservano anche numerosi chiodi (fig. 190, sulla destra in alto). I reperti da questo settore annoverano un sesterzio di Marco Aurelio (moneta M 5.15) e vasellame d'uso comune (cat. 810, 826). L'aspetto più rilevante dell'intervallo 4 Nord relativo a questa fase è rappresentato da un'apertura nel perimetrale US 7 che garantiva un accesso secondario dal lato nord dell'edificio 6.1 (fig. 187). Una volta asportate le macerie della fase 5, è emersa in questa zona una concentrazione di tegole e mattoni, frammisti a ceramica d'uso comune e pietra ollare (cat. 801, 802, 809, 813). Gli abbondanti chiodi raccolti dallo strato combusto US 24 rimandano anche in questo caso a un probabile soppalco in tavole di legno, analogamente a quanto osservato nell'intervallo 3 Nord. Nell'angolo nordoc-



Fig. 191 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 4, edificio 6.1. Intervallo 6 Nord, parti di anfora dallo strato US 24, ricostruite da numerosi frammenti di cui alcuni presentano incrostazioni rameose.*

cidentale dell'intervallo 5 Nord giaceva nello strato US 24 una concentrazione di ossa combuste appartenenti a varie parti di bovino[394]. Si tratta di resti di macellazione o di un animale perito nell'incendio? Nei pressi di quest'intervallo, leggermente a sud è emersa l'olla ricostruibile per intero cat. 811. L'intervallo 6 Nord ha restituito una serie rilevante di reperti. Si tratta del sesterzio di Marco Aurelio (moneta M 5.14) e della piccola zanca di bronzo cat. 833. Sulla superficie di US 23 giacevano inoltre resti fittili, in particolare alcune parti di un'anfora combusta (fig. 191)[395] e ceramica d'uso comune (cat. 805, 807). Si annovera da questo settore un frammento del tegame di pietra ollare cat. 828, che presenta attacchi con frammenti dagli intervalli 3 e 4 Nord. Sulla superficie dello strato combusto denominato in questo punto US 109 giacevano numerosi frammenti di lamina bronzea colata a causa delle alte temperature generate dall'incendio. Spicca un resto di lamina lavorata a sbalzo e ripiegata, appartenente forse a un recipiente di grandi dimensioni o a una cornice di mobile (fig. 192)[396]. Materiale rameoso ossidato aderiva inoltre in più punti sulla superficie interna dell'anfora (fig. 191). Negli intervalli 7 e 8 Nord non sono state osservate strutture particolari. Si segnalano un amo di bronzo (intervallo 7 Nord; cat. 834) e alcuni frammenti di vasellame d'uso domestico (intervallo 8 Nord; cat. 814, 822).

La documentazione di scavo fornisce solo scarse informazioni riguardo agli intervalli



Fig. 192 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 4, edificio 6.1. Intervallo 6 Nord, frammento di cornice di mobile o recipiente in lamina bronzea fuso e deformato dall'azione del fuoco (Inv. PH2.176.1982.282.1).*

393 È a questo rinvenimento che fa riferimento P. A. Donati proponendo come interpretazione l'installazione della vetreria di Muralto: Donati 1986 (a cura di), 125. Lo studio approfondito del sito non consente tuttavia di confermare tale interpretazione, vedi sotto cap. III.6.4.3.2.

394 Inv. PH2.176.1982.257: frammenti di teschio, scapola, tibia e bacino.

395 Inv. PH2.176.1982.281.

396 La presenza dell'oggetto di lamina bronzea, cui si associano altri frammenti di lamina colata, ha indotto gli scopritori a identificare nell'intervallo 6 Nord la presenza di un'attività metallurgica legata al bronzo, cfr. Donati 1986 (a cura di), 125. L'assenza di strutture e attrezzi specifici di questo tipo di artigianato consente tuttavia di escludere questa interpretazione.

lungo la parete meridionale dell'edificio. Non è possibile stabilire se tale circostanza sia dovuta a un peggiore stato di conservazione dei sedimenti o alla scarsa tecnica di scavo. Per quanto riguarda l'intervallo 1 Sud è riportata la presenza di una ricca concentrazione di semi di leguminose[397], apparentemente in assenza di strutture particolari. Nella zona centrale dell'intervallo 2 Sud fu individuata una concrezione di materia grigio-violacea, abbastanza pesante, all'apparenza formata da cenere. Dall'angolo sud-ovest dell'intervallo 3 Sud provengono due notevoli frammenti di quarzo ialino, rinvenuti probabilmente alla quota del pavimento US 23 (fig. 193, 194)[398]. La stessa area ha inoltre restituito un asse indeterminabile di I sec., completamente usurato (moneta M 5.6). Negli altri sette intervalli presenti lungo la parete meridionale dell'edificio 6.1 non sono state osservate strutture o particolari concentrazioni di materiale archeologico.

Il settore centrale dell'edificio è caratterizzato dalla presenza di numerosi reperti emersi dallo strato d'incendio US 24 e legati all'arredo e all'utilizzo della struttura. Si annoverano frammenti di vasellame (cat. 803, 806, 808, 815, 816) cui si aggiungono numerosi oggetti di bronzo e ferro. Spicca l'anello per redini cat. 830 emerso nei pressi del pilastro US 25 assieme alla borchia cat. 831. US 24 ha inoltre restituito la borchia di bronzo cat. 832 e una serie di oggetti di ferro come la barra (non illustrato), la chiave cat. 835, la doppia coppiglia cat. 837, le cerniere cat. 838 e 839 e altri (cat. 841, 843–846). Più o meno centrata rispetto all'accesso all'edificio sul lato ovest, è stata riscontrata una traccia combusta circolare US 96 del diametro di circa 1 m a cui corrispondeva una particolare concentrazione di reperti frammisti a maceria, quali numerosi chiodi e frammenti di ferro e bronzo corrosi e deformati (fig. 195). Essi rimandano forse alla presenza in quel punto di un elemento di mobilio o di un serramento. Lungo la parete occidentale è stata riscontrata una concentrazione di chiodi e di oggetti di ferro da mettere probabilmente in relazione con strutture interne. Tra questi ultimi va annoverato il graffione di ferro cat. 847 spezzato in due frammenti. Si tratta di un oggetto destinato secondo ultime valutazioni alla realizzazione



Fig. 193 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 4, edificio 6.1. Intervallo 3 Sud visto da nord con la situazione di rinvenimento dei due blocchi di quarzo ialino (cfr. fig. 194).



Fig. 194 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 4, edificio 6.1. Blocchi di quarzo ialino dall'intervallo 3 Sud (Inv. PH2.176.1982.246).

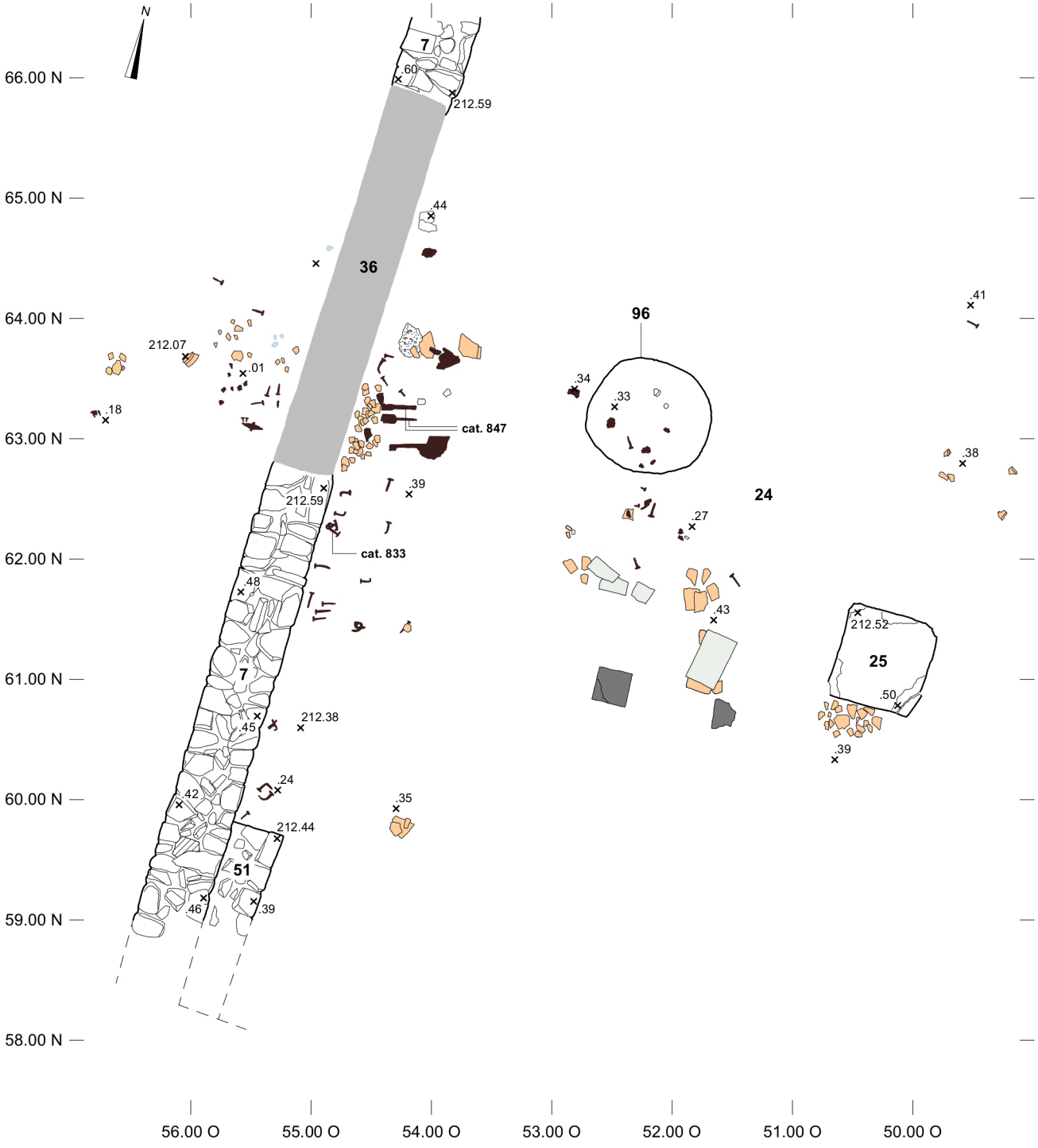


Fig. 195 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 4 e 5, edificio 6.1/6.2. Situazione di rinvenimento nella zona di accesso al grande padiglione all'interfaccia superiore di US 24 con l'indicazione dei reperti. Al centro dell'immagine si collocano le lastrine di marmo (grigio chiaro) e ardesia (grigio scuro). Sc. 1:50.*

397 Determinazione di S. Jacomet, Universität Basel, Botanisches Institut. L'analisi del campione ha evidenziato la presenza di *Vicia faba L.* e *Pisum sativum L.* D'interesse l'osservazione secondo cui la maggior parte dei semi di quest'ultima specie era germogliata. Relazione S. Jacomet del 28.11.1983, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

398 Inv. PH2.176.1982.246. Per l'origine dei quarzi dal sito vedi cap. IV.2.2.

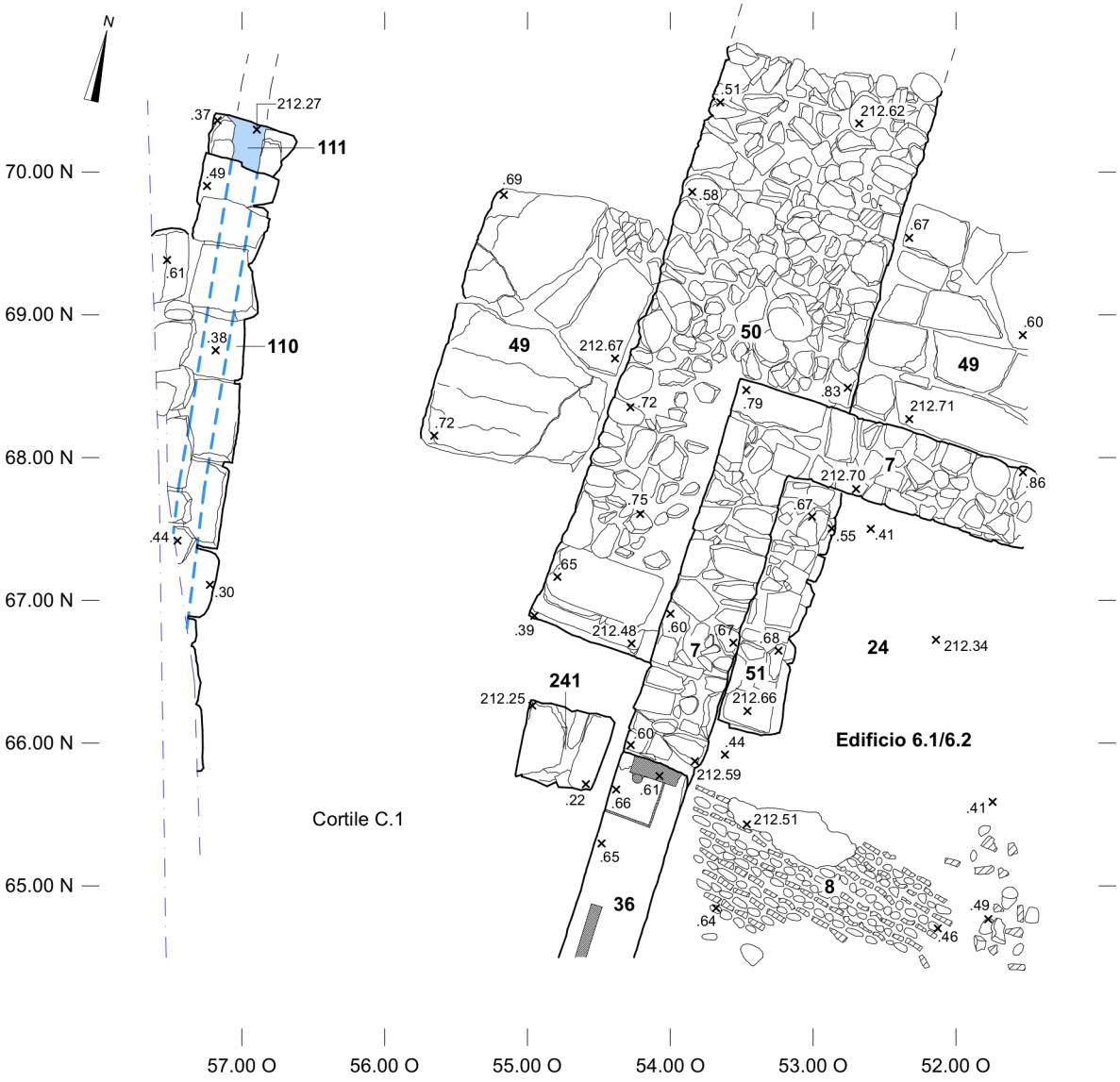


Fig. 196 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 4 e 5. Angolo nordoccidentale dell'edificio 6.1/6.2 e situazione dei basamenti US 241 e US 50. Sc. 1:50.*



Fig. 197 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983, Fasi 4 e 5. Margine ovest dello scavo da sud con la struttura US 241 e, sullo sfondo, il basamento US 50 per la scala d'accesso ai piani superiori dell'edificio 6.1/6.2.*

di fiaccole[399]. Sulla planimetria di scavo sono inoltre riportate lastrine di marmo e ardesia sparse[400]. In vari settori dell'edificio lo strato US 24 ha restituito frammenti di vetro da finestra, spesso danneggiati dall'azione del fuoco.

Margine occidentale e meridionale dello scavo

Il piano di calpestio nell'area C.1 antistante l'edificio 6.1 non è identificabile (fig. 185, 196). A ridosso dell'entrata si trova un basamento quadrangolare US 241 di cui si ignora la precisa funzione (fig. 197). All'angolo nordoccidentale del grande fabbricato è addossato un basamento US 50 costituito da pietre e laterizi posati a corsi con sabbia. La struttura copre una superficie di 3,3 x 1,5–1,6 m, per un'altezza conservata di circa 0,4 m ed è riferibile alla presenza di una scala esterna all'edificio 6.1 e di cui pare di intravvedere una serie di tre gradini nella documentazione fotografica (fig. 197, sullo sfondo). La scala doveva dare accesso a un piano superiore o al sottotetto

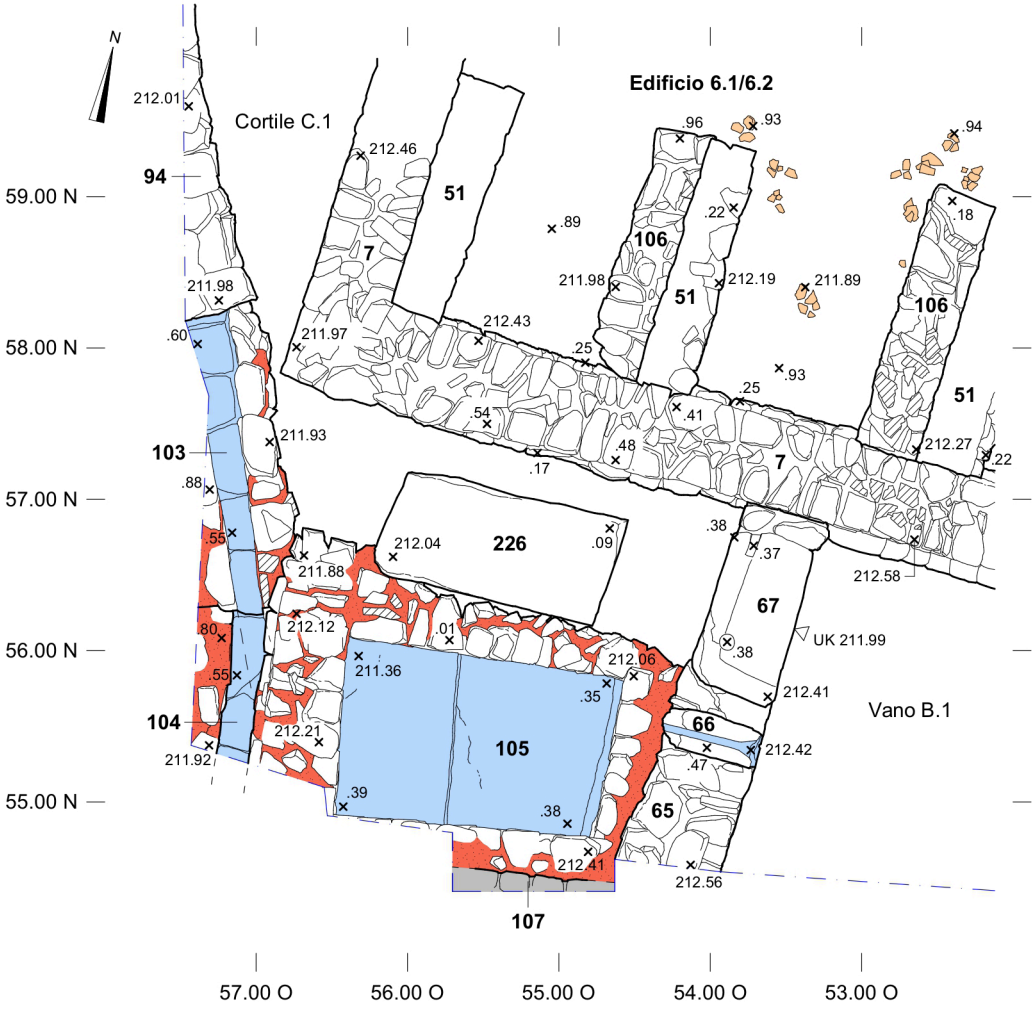


Fig. 198 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 4 e 5. Angolo sudoccidentale dell'edificio 6.1/6.2 ai margini dello scavo. Il muro US 65 separa il settore occupato dalla latrina US 105 e dai canali US 103/104 dall'ambiente B.1. Sc. 1:50.*

dell'edificio. La zona circostante il basamento US 50 presenta una pavimentazione di lastre litiche US 49 di dimensioni a tratti imponenti di cui si riferirà più oltre (vedi sotto, cortile D.1). Nel cortile C.1, un muro a secco US 44 con andamento est-ovest e in asse con i pilastri US 25 interni è addossato all'edificio (fig. 185). La struttura è da mettere probabilmente in relazione con un basamento US 240 formato da una singola lastra di pietra quadrangolare e destinato forse a sostenere un sistema di copertura tra la zona C.1 d'accesso all'edificio e la latrina US 105 (vedi sotto).

Durante le fasi 4 e 5, la superficie al margine meridionale dello scavo è suddivisa da un muro US 65 con andamento nord-sud, perpendicolare alla parete meridionale dell'edificio 6.1 (fig. 185, 198, 199). Esso è documentato solo per un tratto limitato a 1,25 m, presenta una larghezza di 0,65 m e separa un vano occupato dalla latrina US 105 dal vano B.1. Il passaggio tra i due ambienti è marcato dalla soglia US 67 con le tracce per l'incasso di una porta o di un cancello. Immorsato nel tratto di muro US 65, a una quota di qualche centimetro più bassa rispetto alla soglia US 67, si trova una canaletta US 66 ricavata da una pietra rettangolare, sulla cui faccia superiore è stata



Fig. 199 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 4 e 5. Angolo sudoccidentale dell'edificio 6.1/6.2 con gli intervalli 1 Sud e 2 Sud occupati dalle macerie livellate, veduta da ovest a inizio scavo. Al margine destro si nota il muro US 65 con la canaletta di pietra e la soglia US 67.*

399 Interessante la contestualizzazione di alcuni esemplari nell'ambito di tombe a cremazione della necropoli di Lovere: F. Grossi, Gli strumenti in ferro e in piombo. In: Fortunati 2024 (a cura di), 461–464.

400 Determinazione dei materiali a opera degli scopritori; reperti apparentemente non conservati.



Fig. 200 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 4 e 5. Angolo sudoccidentale dell'edificio 6.1/6.2, veduta da est. Latrina US 105 con pedana d'accesso costituita dalla lastra litica US 226 (cfr. fig. 198). In primo piano la soglia US 67 al passaggio verso l'ambiente B.1.*

praticata una scanalatura che sul lato del vano B.1 si allarga a imbuto (fig. 198, 199). Tramite US 66, l'acqua piovana (?) accumulatasi sul pavimento del vano B.1 poteva defluire verso la latrina US 105. Una quota di calpestio in questo settore non è tuttavia stata documentata. L'esigua porzione di scavo non consente di stabilire la destinazione del vano B.1 che può essere interpretato quale ambiente annesso all'edificio 6.1 o quale cortile o corridoio in connessione con la strada o la piazza antistante l'edificio (cap. V.2.1.1).

Nell'angolo sud-ovest dello scavo si trova una vasca US 105 disposta parallelamente rispetto alla facciata sud dell'edificio 6.1 (US 7; fig. 185, 198, 200). Essa presenta una pianta leggermente trapezoidale, con i lati maggiori di 1,7–1,85 m e quelli minori di 1,05–1,2 m. La struttura è costruita interamente in muratura mista con pietre e frammenti di laterizio posati con malta di cocciopesto sopra un fondo di due lastre di pietra rettangolari. La profondità conservata è di circa 0,7 m[401]. Immediatamente a nord della vasca si colloca una grande lastra litica US 226 di forma rettangolare (1,5 x 0,75 x 0,1 m) e installata alla stessa quota della corona dei muri della vasca US 105. Le caratteristiche della costruzione, la prossimità di canali collettori provenienti dal versante (vedi sotto) nonché la situazione in un «angolo appartato» rispetto agli edifici suggerisce un'interpretazione come pozzo nero di una latrina di cui non si è conservata la parte emergente con il sedile, verosimilmente in assito ligneo. La lastra US 226 costituiva una solida pedana per chi vi accedeva (fig. 198, 200).

Durante la fase 4 sussiste probabilmente un nesso tra la latrina e il canale US 103 proveniente dal pendio (fig. 198, 201). Quest'ultimo è costruito con pietre arrotondate e sbozzate, posate con malta di cocciopesto, analogamente alle pareti della vasca US 105. Fondo e copertura del canale sono formati da lastre di pietra. Spicca nella copertura una pietra lavorata a forma di disco e che rappresentava forse il coperchio per un pozzetto d'ispezione (fig. 201, indicato dalla freccia). US 103 corre lungo il lato ovest della latrina ma un suo eventuale punto d'immissione non è documentato. Il fondo di US 103 risulta di soli 0,2 m più elevato rispetto alla quota del fondo di US 105. Più a monte, US 103 potrebbe corrispondere al canale US 111 con il fondo e la copertura in lastre di pietra e pareti di pietre posate con malta di cocciopesto (fig. 185, 196, 202). Un punto di contatto tra le due strutture non è tuttavia documentato.

A un momento successivo risale la costruzione del canale US 104, con copertura US 95 e con un'angolazione leggermente differente rispetto a US 103 (fig. 198). Nei pressi della vasca US 105 i due canali vengono a sovrapporsi: mentre la struttura US 103 scorre lungo la parete ovest del bacino, US 104 s'interrompe proprio in corrispondenza dell'angolo nord-ovest del pozzo nero, dove è da supporre l'esistenza



Fig. 201 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 4 e 5. Situazione all'angolo sudoccidentale dello scavo, veduta da nord. Il canale US 103 converge verso la latrina US 105, senza tuttavia immettersi nella struttura. La freccia indica una pietra tonda presso l'angolo nordoccidentale di US 105, che potrebbe rappresentare il coperchio di un pozzetto d'ispezione.*



Fig. 202 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 4 e 5. Margine nordoccidentale dello scavo, veduta da nord. Canale US 111 con copertura di lastre litiche. Situazione stratigrafica non verificabile.*



Fig. 203 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 4 e 5. Veduta da ovest del cortile D.1 lastricato con grosse pietre US 49. In secondo piano, settore sud dell'edificio 7.1 (cfr. fig. 205).*

di un punto d'immissione. È incerta la correlazione di questa struttura con la fase 4 o la fase 5.

Settore nord dello scavo

A nord-ovest del grande edificio 6.1 si estendeva un cortile D.1 con pavimentazione di lastre litiche US 49 di dimensioni ragguardevoli (lungh. fino a 1,6 m; fig. 185; 203, in primo piano). La superficie si presenta tendenzialmente sconnessa, con l'impiego di lastre senza apparenti tracce di lavorazione alternate a elementi accuratamente squadrati. Questi ultimi potrebbero rappresentare materiali di spoliazione da una costruzione o da una pavimentazione più antiche.

Separato dal cortile D.1 tramite il muro di cinta US 93 si trova il cortile interno F.1. La quota di camminamento è costituita in questa zona da uno strato di ghiaia fine, spesso circa 10 cm, steso sopra la massicciata US 53 (fig. 168, settore ovest; 185). Il cortile copre una superficie minima di 75 m^2 (5,8–6,5 x > 11,5 m) con andamento leggermente digradante verso sud. Il piano acciottolato US 53 è delimitato a ovest dal muro US 93. Per quanto osservabi-

401 A sud la struttura è intersecata da un muro di fondamenta US 107 attribuito in base all'orientazione all'età recente, vedi fig. 201.



Fig. 204 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 4. Particolare dell'apertura nel muro US 93, marcata dalla presenza di laterizio legato da malta. In primo piano si riconosce la massicciata US 53 del cortile F.1. Veduta da est, durante lo scavo nell'edificio 7.1 di cui si scorgono le mura US 60, 73 e l'abside US 85 (cfr. fig. 205).*

le nonostante le molteplici sovrapposizioni di strutture lungo il suo corso, tale struttura presenterebbe due ampie aperture. La prima si colloca immediatamente a nord dell'edificio 6.1, al passaggio tra i due cortili D.1 e F.1. La seconda, più a nord, è rappresentata da un piano US 231 costituito da tritumi di laterizio legati da malta e destinato forse ad accogliere una soglia di pietra o legno in seguito asportata. US 231 fu solo parzialmente documentata (fig. 204). Nel tratto meridionale, il muro US 93 presenta una deviazione di corso chiaramente indicata da un angolo (fig. 185, coord. m 49.20 O/70.45 N) in corrispondenza del quale si osserva un piano US 100 di circa 1 x 1,3 m, lastricato con grosse pietre alla stessa quota della massicciata US 53. Si ignora la funzione di questa struttura.

Verso est, US 53 è delimitata dal muro US 55[402]. A sud, il cortile F.1 si estende fino al perimetrale nord US 7 dell'edificio 6.1, che presenta un'angusta apertura proprio in corrispondenza dell'intervallo 4 Nord (vedi sopra, fig. 187). Stando alle planimetrie di scavo, il cortile è privo di strutture particolari, a eccezione di una serie di buche di palo US 68 di scarso diametro. Non è tuttavia possibile stabilire in quale momento sia avvenuto l'impianto dei pali né s'intravvede nella disposizione delle buche un preciso schema planimetrico (fig. 185).

Sul lato orientale del cortile, tra il muro US 55 e la parete nord dell'edificio 6.1 si trova la soglia US 56, conservata solo in parte sotto la soglia 54 della fase 5 (cap. III.4.3.2.5, *Settore nord del lotto*; fig. 219). Tramite questo passaggio si accede al corridoio E.1 di 2,1 m di larghezza e una lunghezza documentata di 5,8 m, annesso a nord dell'edificio 6.1 (fig. 185). Il pavimento di quest'ambiente è costituito da ghiaia fine e compatta US 12, stesa sul vespaio US 11 (fig. 163). A nord si conservano tratti di un muro US 9 poco massiccio. La struttura rappresenta quanto resta della parete meridionale di un vano G.1 di cui non sono noti né l'estensione né il piano pavimentale.

Interpretazione e datazione

Al passaggio dalla fase 3 alla fase 4 l'area è interessata da un massiccio intervento edilizio che comporta in particolare la costruzione del vasto edificio 6.1 concepito quale magazzino di merci e forse anche spaccio (vedi sotto, cap. III.6.4.3.1; fig. 185). La costruzione si presenta di dimensioni doppie rispetto all'edificio 5.1 di età flavia (fase 3; fig. 174). La superficie interna, di poco inferiore ai 200 m^2, è contraddistinta da una serie di spallette in muratura perpendicolari alle pareti maggiori. Si ritiene che tali strutture non delimitassero singole celle all'interno dell'edificio ma fungessero da sostegni per la posa di un soppalco in assito, sul quale erano depositate le merci. Potrebbe confermare questa ipotesi l'esistenza di recipienti ricostituiti da frammenti rinvenuti in differenti intervalli, come emblematicamente nel caso del tegame di pietra ollare cat. 828[403].

Gli oggetti rinvenuti nello strato combusto US 24 lungo le pareti maggiori dell'edificio sarebbero pertanto collassati sul pavimento US 23 assieme alla costruzione del soppalco. L'ingresso principale doveva trovarsi nella facciata orientale dell'edificio, attraverso il portico che dava su una piazza. Un accesso carrabile fu invece creato nella facciata occidentale. Un passaggio solo secondario consentiva l'accesso all'interno del padiglione dal cortile F.1. Il piano superiore e la capriata del tetto erano sorretti da una serie di tre pilastri impostati su un asse decentrato rispetto all'ingresso. La struttura fu devastata da un rovinoso incendio, evento testimoniato dalla presenza del consistente strato carbonioso US 24 e dalle massicce tracce di combustione riscontrate sulla totalità dei materiali archeologici. I reperti sono relativamente abbondanti: metalli e vasellame sono quanto resta delle suppellettili e del mobilio dell'edificio dopo che dalle rovine fu recuperato quanto ancora vi era di utilizzabile. Sul lato ovest sono annessi all'edificio alcune strutture attinenti forse a una copertura della zona d'accesso e, presso l'angolo nord-ovest, un massiccio basamento US 50 per una scala che consentiva di accedere a un piano superiore o direttamente al sottotetto. A nord del magazzino si estendevano durante questa fase i cortili D.1 e F.1. A nord-ovest si sviluppava invece un ulteriore edificio di cui fu documentato in modo estremamente sommario l'ambiente G.1. Tra il perimetrale settentrionale dell'edificio 6.1 e tale ambiente si sviluppava il corridoio E.1, che metteva in contatto il cortile F.1 interno con la piazza identificata nel lotto Muralto-Park Hotel 3 (fig. 103, 111). A sud dell'edificio 6.1 era installata una latrina US 105 che si suppone connessa con i canali US 103/US 104 e US 111. Lungo la parete meridionale del grande magazzino è accertata la presenza di almeno un altro locale o cortile B.1.

Reperti relativi alla fase 4 e idonei per la determinazione della cronologia sono emersi unicamente nel settore meridionale dello scavo, all'interno dell'edificio 6.1 e nelle sue adiacenze (cat. 800–848). La costruzione dell'edificio si colloca in un momento posteriore alla seconda metà del II sec. in base al *tpq* fornito dal sesterzio di Lucio Vero (moneta M 5.16) emerso dal fossato US 27 di fondamenta della parete ovest dell'edificio. Per quanto riguarda la durata d'utilizzo si annoverano in particolare due nominali di Marco Aurelio (monete M 5.14 e M 5.15)[404] mentre l'insieme del vasellame è genericamente attribuibile al III/IV sec. Caratteristici a questo proposito sono in particolare la ceramica a copertura rossa (cat. 800, 801), i tipi di olle 8 e 9 (cat. 810–814) e il vaso a listello cat. 826[405]. Sia questi elementi sia altri, più specifici, potrebbero essere indizio del protrarsi dell'attività insediativa della fase 4 almeno fino al IV sec. Si tratta in particolare delle pentole 1 e 2 (cat. 806–808), dei coperchi 10–13 (cat. 822–825) oltre ai recipienti di pietra ollare cat. 828 e cat. 829 attribuibili probabilmente al filone tardo della produzione di Chiavenna[406]. Il contesto cronologico tardo è confermato anche dalla presenza delle anfore africane (cat. 827 e non illustrata). Poniamo pertanto la realizzazione del nuovo assetto urbanistico della fase 4 tra la fine del II e gli inizi del III sec., con un utilizzo che si protrae fino al IV sec.

4.3.2.5 Fase 5

Situazione stratigrafica e documentazione

La fase 5 rappresenta un lungo periodo di attività insediativa che si manifesta in particolare con la rimessa in funzione del grande padiglione, denominato in questa fase edificio 6.2, e la costruzione dell'edificio 7.1 (fig. 205–207). Per quanto riguarda la prima di tali strutture, la superficie dello strato US 24 formato dai detriti derivati dalla distruzione per un incendio dell'edificio 6.1 venne a formare il nuovo piano di calpestio. Ciò che resta dell'utilizzo della fase 5 e dell'abbandono della struttura è integrato nelle tracce di strato US 6 (fig. 168, settori sud-ovest e sud-est). Queste ultime sono diffusamente distribuite sulla superficie di scavo e sicuramente almeno parzialmente asportate nel corso del massiccio sterro meccanico che ha segnato l'inizio dell'indagine di terreno nell'autunno del 1982.

Le installazioni descritte nel settore nord dello scavo per quanto riguarda la fase 4 subirono nel tempo alcune importanti trasformazioni, tra le quali si annovera la costruzione dell'edificio 7.1. Non si dispone di dati suf-

402 Struttura pertinente piuttosto alla fase 3 ma verosimilmente ancora in funzione nelle due fasi successive.

403 Frammenti dell'oggetto sono emersi negli intervalli 3, 4 e 6 Nord.

404 Da un contesto interpretabile come interfaccia superiore di US 23 proviene anche una moneta di età augustea: M 5.6.

405 Per la classificazione delle categorie e dei tipi ceramici si fa riferimento al cap. IV.1.3.

406 Sannazaro 2018, 246seg., tav. III,8.9.

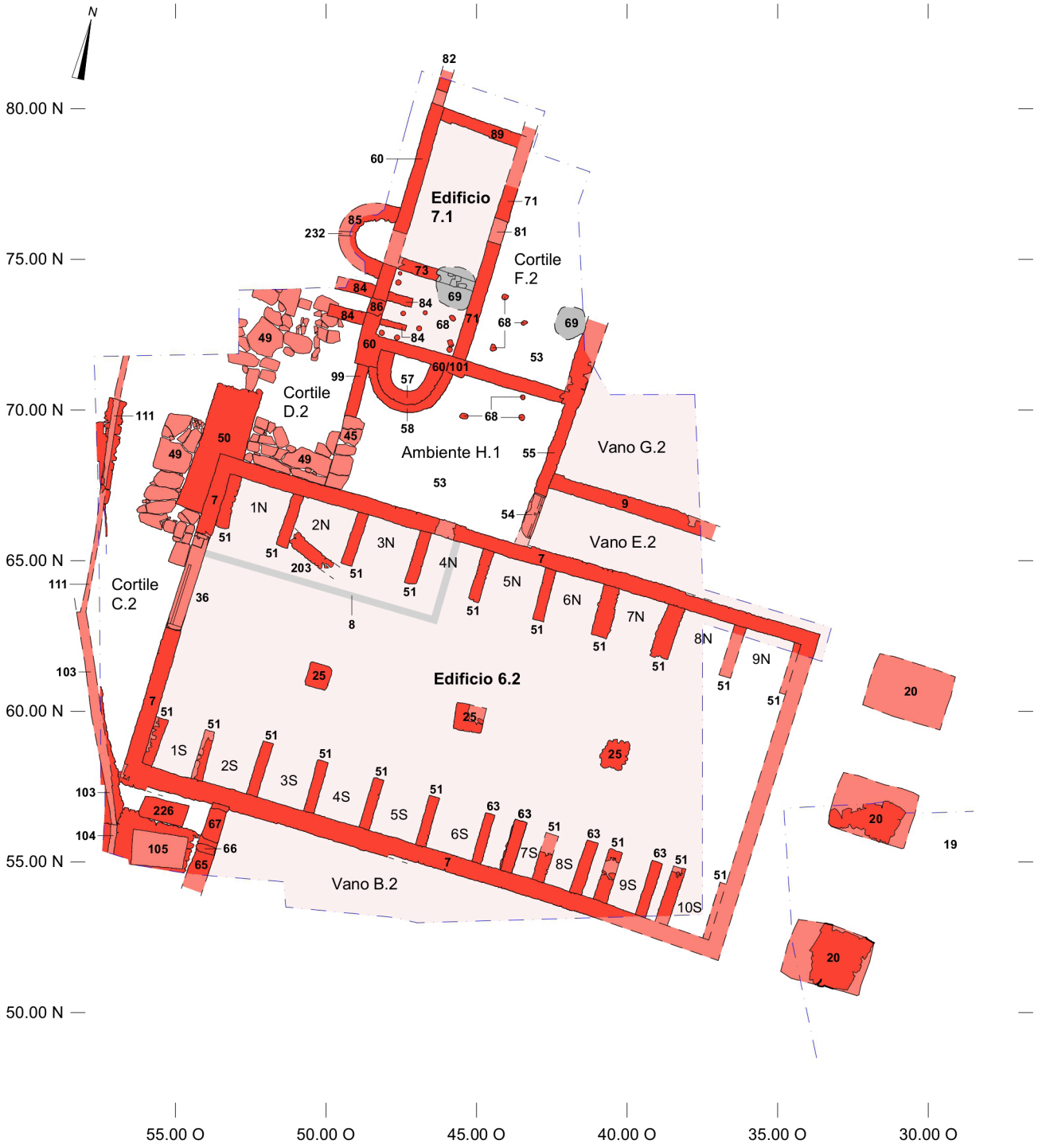


Fig. 205 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5. Planimetria generale delle strutture. Le sigle all'interno dell'edificio 6.2 designano gli intervalli lungo i perimetrali nord e sud. Le basi di pilastro US 20, anteposte alla facciata orientale dell'edificio 6.1 sono scaturite dallo scavo nel lotto Muralto-Park Hotel 3 (cfr. fig. 118).
Sc. 1:200.

ficienti per stabilire l'esatta sequenza di tali interventi né la loro sincronicità rispetto ai rimaneggiamenti intercorsi all'interno del magazzino 6.2 (fig. 168, settore nord-ovest). Sono pertanto riassunti nella fase 5 tutti gli interventi chiaramente posteriori alla fase 4 e precedenti alla fase 6 (vedi sotto, cap. III.4.3.2.6).

La sequenza stratigrafica della fase 5 si chiude nel settore settentrionale del lotto con uno strato di maceria US 5 equivalente a US 6 nel perimetro 6.2 ma con uno spessore che raggiunge i 50 cm (fig. 163, 168).

Edificio 6.2

La struttura del grande padiglione, denominato in questa fase edificio 6.2, rimane perlopiù invariata rispetto alla fase 4. Il basamento US 25 più a ovest fu forse rimaneggiato mediante la posa di una lastra litica quadrata (fig. 164, coord. m 45.00 O e m 50.50 O). È ipoteticamente durante i lavori di recupero della struttura in vista di un nuovo utilizzo che furono smantellate talune spallette US 51 nella parte sud-est dell'edificio per essere sostituite da elementi analoghi US 63 di pari dimensioni ma con differente spaziatura. Analogamente alla situazione durante la fase 4, ai nove intervalli lungo la parete nord corrispondevano dieci intervalli lungo la parete sud dell'edificio (fig. 205).

È probabilmente da riferire a questa seconda fase d'utilizzo la posa dell'imponente soglia monolitica US 36 sul lato occidentale dell'edificio. Sebbene non vi siano elementi certi per un'attribuzione cronologica, la portata di tale intervento indica un momento di sostanziale rifacimento della facciata, collocabile ipoteticamente agli inizi della fase 5. US 36 è un monolito di un minerale non specificato, lungo 3,27 m, largo 0,55 m e spesso 0,15–0,18 m (fig. 186, 206–208). La pietra presenta sui due lati le mortase rettangolari in cui erano fissati gli stipiti di un sistema di chiusura del tutto particolare. Come osservato dagli scopritori, all'estremità nord e per un tratto di 0,96 m, la superficie della soglia è molto usurata dal continuo passaggio. Il tratto più a sud invece reca una scanalatura longitudinale di 2,07 m, larga 6 cm e profonda 4 cm e le tracce di usura sono assenti (fig. 208, 209). Tali caratteristiche richiamano il sistema di chiusura composito che prevedeva, sul lato sinistro dell'entrata guardando la facciata dell'edificio, una porta a un'anta, mentre il resto dell'apertura era occupato da una serranda lignea semimobile fissata nella scanalatura.



Fig. 206 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5, edificio 6.2. Panoramica della situazione di rinvenimento a inizio scavo, veduta da est.*



Fig. 207 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5, edificio 6.2. Panoramica della situazione di rinvenimento a inizio scavo, veduta da ovest. In primo piano la soglia US 36.*

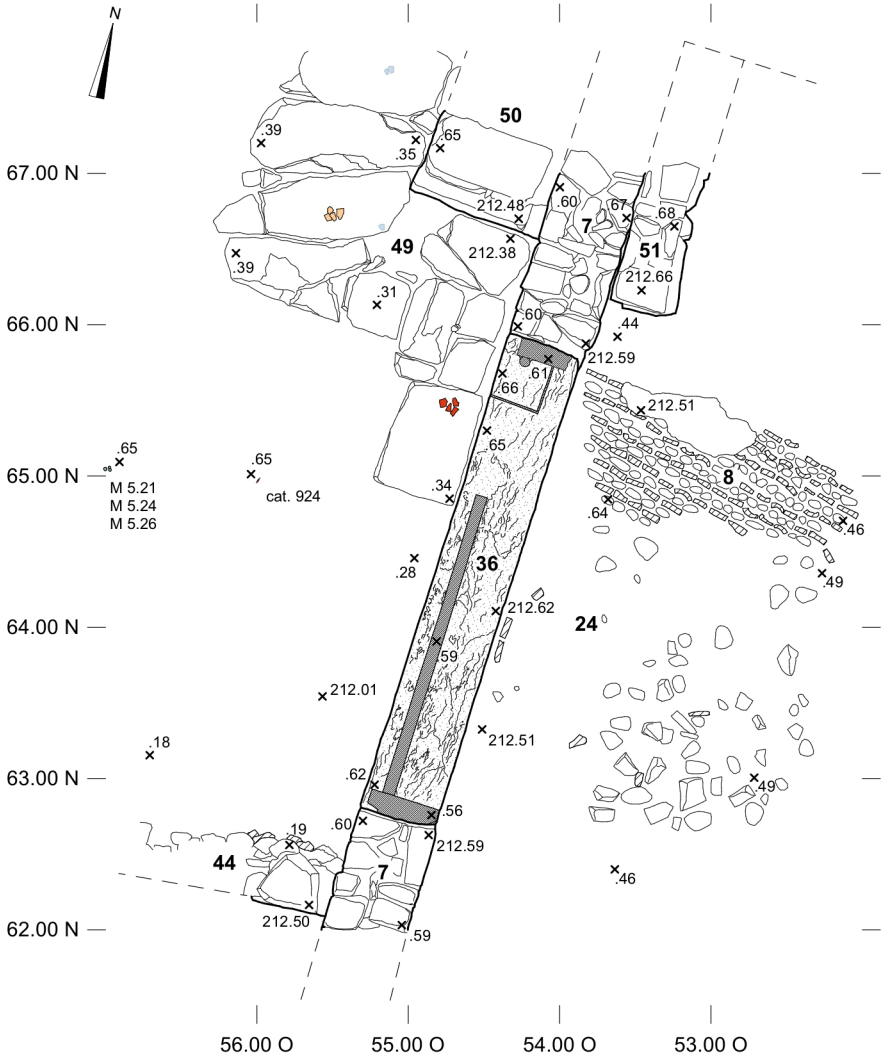


Fig. 208 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5, edificio 6.2. Particolare della facciata occidentale con la soglia monolitica US 36, strutture e reperti lungo il perimetrale US 7. Sc. 1:50.*

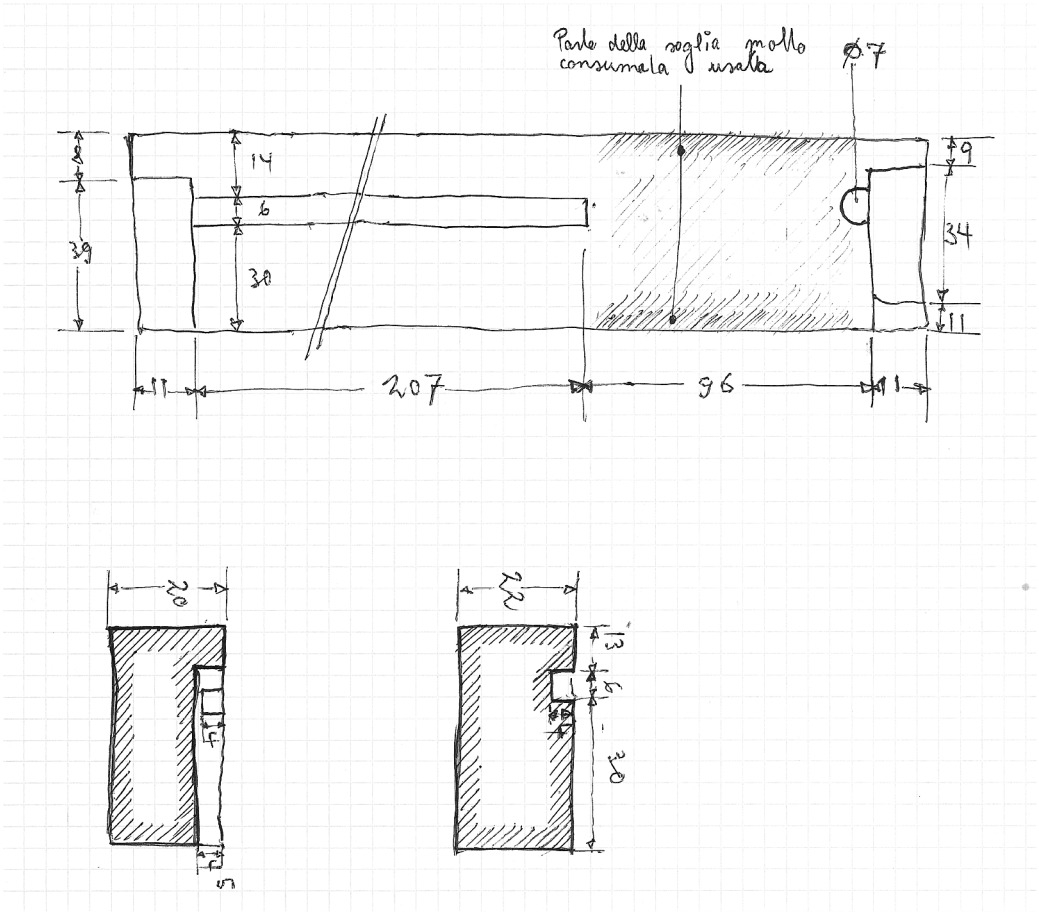


Fig. 209 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5, edificio 6.2. Schizzo della soglia US 36 dalla documentazione originale di scavo. Sono riportate le misure del pezzo e l'osservazione riguardo allo stato di usura della soglia in corrispondenza della porta che dava accesso all'edificio.



Fig. 210 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5, edificio 6.2. Area nei pressi dell'ingresso in corso di scavo, veduta da est. Sulla destra si nota un grosso frammento di laterizio fissato con malta alla soglia US 36. Al centro dell'immagine, situazione all'interfaccia superiore di US 24 con i due frammenti dell'oggetto di ferro cat. 847 in situazione di giacitura (cfr. fig. 195).

Secondo la classificazione stabilita da Alain Bouet sulla scorta dei rinvenimenti di Olbia (Var, F) si tratta del tipo di soglia D1b[407]. Come dimostrano i numerosi confronti dall'ambito italico, gli esemplari come quello di Muralto, caratterizzati da un'ampiezza del solco notevolmente superiore rispetto a quella della porta, appartengono al sistema di chiusura di botteghe o magazzini[408]. Questo dato e le specificità architettoniche dell'edificio 6.2 forniscono chiari elementi per un'interpretazione della costruzione quale magazzino e spaccio. L'esistenza di strutture lignee nei pressi della soglia US 36 è segnalata da un certo numero di chiodi all'interfaccia tra US 24 e US 6. Appartengono verosimilmente a una costruzione interna non meglio indagata nei pressi della soglia due frammenti di laterizio fissati verticalmente a US 36 con abbondante malta e ben visibili su una fotografia di scavo (fig. 210, a destra). Chiare evidenze per l'esistenza di un bancone fisso di vendita non sono tuttavia riscontrabili. Si è potuto osservare che nella maggioranza delle botteghe dotate di serranda amovibile la porta di accesso era collocata sul lato destro, per il fatto che buona parte delle persone è destrimano. La soglia US 36 indica invece che l'accesso avveniva sul lato sinistro dell'apertura. Tale scelta potrebbe essere vincolata a specifiche esigenze planimetriche interne all'edificio, alle quali tuttavia non è possibile risalire[409]. L'identificazione di questo tipo di soglia, con le probabili strutture a esso connesse, indica che durante la fase 5 si era probabilmente rinunciato all'accesso carrabile su questo lato dell'edificio.

La prima situazione di scavo dopo lo sterro meccanico evidenziava la presenza entro le mura dell'edificio di lembi di muri in stato di crollo. Essi sono realizzati tramite la messa in opera di una tecnica mista, alternando corsi di frammenti di laterizio (mattoni, frammenti di tegole ed embrici) a ciottoli di dimensioni uniformi (US 8; fig. 211). Un lacerto di parete US 8, crollato nell'area centrale dell'edificio, indica un'altezza originale minima delle pareti di 2,2 m. La tecnica di costruzione richiama il rinve-

nimento del grande edificio di età tardoromana a Mariano Comense, con tratti delle pareti collassati verso l'esterno (fig. 212)[410]. Una possibile ricostruzione sulla base della situazione di crollo dei vari tratti di muro US 8 indica che, in un momento non meglio definito, nell'angolo nordoccidentale dell'edificio fu creato un comparto separato. La parete maggiore ad andamento est-ovest era impostata a partire dallo stipite nord della porta d'entrata, per una lunghezza stimabile di circa 8,7 m (fig. 205, in grigio) mentre, sul lato orientale, l'ambiente era delimitato da una parete nord-sud, situata al centro dell'intervallo 4 Nord e lunga circa 3,1 m (fig. 211). La superficie interna del nuovo vano è stimabile a 27 m^2. Non si può tuttavia escludere che strutture analoghe fossero presenti in origine anche lungo il resto della parete settentrionale dell'edificio 6.2, come segnalato da alcuni conglomerati di ciottoli e laterizio rinvenuti in particolare nell'intervallo 5 Nord. In un lembo della muratura US 8 è stato rilevato uno spesso intonaco di coccio-pesto. Mentre a detta degli scopritori nessuna delle pareti US 8 sembra essere stata esposta all'azione del fuoco, le tracce di combustione osservate sul materiale archeologico restituito dallo strato US 6 indicano una distruzione almeno parziale dell'edificio a causa di un incendio. Le macerie includono abbondanti frammenti di laterizio dal crollo del tetto.

La quota di calpestio esterna all'edificio non è stata identificata ma è possibile che essa si situi allo stesso livello della fase 4. In tal caso, il piano di calpestio nel cortile C.2 antistante l'edificio e nella corte lastricata D.2 veniva a trovarsi a una quota inferiore di almeno 30 cm rispetto all'interno dell'edificio (fig. 205).

Nel settore di scavo occupato dall'edificio 6.2 e nelle sue adiacenze non è documentato uno sviluppo stratigrafico oltre le corone dei muri US 7. Non è pertanto possibile stabilire se in quest'area le tracce di occupazione tardoromana-altomedievale siano state abrase *ab antiquo* o asportate con il mezzo meccanico alla vigilia dell'esplorazione archeologica.

Disponiamo di una serie di reperti dallo strato di distruzione e abbandono US 6 (cat. 849–862). Buona parte di essi è rappresentata da vasellame dall'intervallo 1 Nord (cat. 849–852, 855, 856). Tra le spallette US 51 dell'intervallo 2 Nord era ubicato un breve tratto di muro US 203, con andamento leggermente obliquo rispetto all'asse dell'edificio e di cui s'ignora la funzione (fig. 205). Da questa superficie provengono alcuni frammenti di olle (cat. 853, 854, 857), un coltello con impugnatura desinente ad anello cat. 859, una chiave di ferro di piccole dimensioni e con presa ad anello cat. 860 e un chiodo cat. 862. La superficie dell'intervallo 3 Nord è per buona parte ingombra di un frammento di muro US 8 in crollo. Frammisti ai resti di muro vi sono abbondanti tracce di malta, chiodi e frammenti di laterizi (fig. 190, in primo piano). L'intervallo 4 Nord è caratterizzato, oltre

407 Bouet 1994. Ringrazio per l'indicazione bibliografica H. Dessales, Université de Lausanne, Institut d'archéologie et des sciences de l'Antiquité.

408 *Ibid.*, 38. Celebre è il rinvenimento di una soglia di questo tipo a Pompei, via dell'Abbondanza, di cui si conosce un calco del sistema di chiusura: Neuburger 1919, 336seg.

409 *Ibid.*, 39.

410 Mariano Comense, loc. via Kennedy, edificio II: De Angelis d'Ossat 1999, 77–80.

Fig. 211 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5, edificio 6.2. Muretto divisorio US 8 nell'intervallo 4 Nord, veduta da sud-est. Si nota la particolare tecnica di costruzione che alterna corsi di laterizio di recupero a corsi di ciottoli di fiume.*

Fig. 212 *Mariano Comense (CO, I). Resti d'abitato in Via Kennedy, particolare della parete di ciottoli e laterizio in situazione di crollo di un vasto edificio tardoromano.*







Fig. 213 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 5 e 6, edificio 7.1/7.2. Insieme delle strutture da nord (cfr. fig. 205, 220).



Fig. 214 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5, edificio 7.1. Particolare da est della soglia US 81 in pietra calcarea con marcate tracce d'usura.

che dall'apertura nella parete settentrionale (vedi sopra), dalla presenza di un tratto di parete divisoria US 8. Il manufatto è orientato sull'asse nord-sud e si conservano cinque corsi alternati di pietre tonde e laterizio. Nell'intervallo 1 Sud, lo strato superficiale seguente allo sterro meccanico è identificabile come strato di maceria ricco di pietre frammiste ad alcune scorie di ferro. La quantità di pietre di crollo documentate nella prima situazione di scavo si riduce progressivamente negli intervalli 2 e 3 Sud (fig. 199). Dal settore centrale dell'edificio provengono il fondo di un'olla di pietra ollare cat. 858 e una placca di serratura di ferro cat. 861. Considerate le dimensioni, è suggestivo pensare che la chiave di ferro cat. 860 dal vano 2 Nord e la toppa formassero un insieme.

Edificio 7.1

Nel settore nordoccidentale dello scavo sono state messe in luce le tracce di un edificio 7.1 che ha destato l'attenzione degli scopritori grazie alle sue particolari caratteristiche architettoniche (fig. 205, 213, 215). L'indagine di terreno fu tuttavia anche in questo settore oltremodo sommaria e la relativa documentazione non consente né una ricostruzione attendibile delle tappe di edificazione né un'interpretazione convincente dell'insieme edilizio. Questo settore del lotto non fu infatti indagato oltre la prima situazione di scavo in cui emergono strutture attribuite alla presente fase 5 e alla fase 6 (cap. III.4.3.2.6).

L'attribuzione dell'edificio 7.1 alla fase 5 avviene in base all'osservazione di due dati certi: da un lato la situazione stratigrafica posteriore alla massicciata US 53 della fase 4 e al cortile lastricato D.2 e, dall'altro, la presenza entro il perimetro dell'edificio di uno strato di distruzione identificabile con lo strato US 5 di distruzione e abbandono della fase 5. Sopra questo strato sono state osservate le tracce di un'occupazione più recente della struttura (edificio 7.2, cap. III.4.3.2.6; fig. 168, settore nord-ovest).

L'edificio 7.1 sorge durante la fase 5 in un comparto del precedente cortile F.1 (fase 4; fig. 185). I tratti di muro US 60, US 71 e US 89 sono realizzati intervenendo sulla massicciata US 53 e delineano il perimetro della costruzione, caratterizzata da dimensioni ridotte e dalla presenza di almeno due ambienti e due vani a pianta semielissoidale (fig. 205). La parete sud è costituita dal muro US 60 impostato su una base di fondamenta US 101. US 60 designa anche la parete ovest dell'edificio 7.1 che poggia in parte su un muro US 99 non meglio identificato. La parete est è rappresentata dal muro US 71. La connessione con la parete sud è evidenziata da una grossa pietra d'angolo documentata sulla planimetria di scavo. US 71 annovera un'apertura di circa 0,8 m, in cui era inserita la soglia US 81 di arenaria e con marcate tracce d'usura (fig. 214). L'andamento di US 71 verso nord e la sua connessione con la parete settentrionale dell'edificio non sono determinabili per la presenza di strutture più recenti non smantellate in corso di scavo (US 83, vedi cap. III.4.3.2.6, fig. 220). La parete nord corrisponde verosimilmente fin da questa fase al muro US 89 documentato solo per la fase 6. Una continuazione dell'edificio verso nord è probabile ma non accertata. Il perimetro noto racchiude pertanto una superficie rettangolare di circa 19 m^2 (7,3 x 2,6 m).

Verso sud un'abside a pianta semielissoidale è addossata al perimetrale US 60 (fig. 203, 205, 213, 215). Essa è delimitata da una doppia corona di mura US 57 e US 58 e comprende una superficie interna di 1,2 m di larghezza

per una lunghezza massima di 1,1 m. Il muro a secco US 58, di cui non è possibile stabilire l'altezza in elevato, possiede uno spessore di circa 30 cm e fungeva da sostegno per questa parte della costruzione sul lato leggermente digradante del terreno. All'interno dell'abside è descritto un piano pavimentale US 59 formato da uno strato di sabbia steso sulla massicciata US 53, seguito da un vespaio di pietre spaccate e frammenti di laterizio e da ultimo da uno strato di sabbia e tritumi di laterizio, originariamente forse legati con una malta di calce. Un utilizzo dell'abside in connessione con l'acqua non pare probabile vista l'apparente assenza di installazioni di tipo idraulico (malta di cocciopesto, canalette). Un particolare emerso dall'analisi delle fotografie di scavo metterebbe l'abside in connessione con l'adiacente ipocausto (vedi sotto). Poiché le mura US 57/58 poggiano contro la parete sud dell'edificio, non è possibile stabilire se l'abside fosse contemplata nel piano originale dell'edificio o se fu annessa solo in un secondo tempo.

Un secondo vano ad abside è addossato alla parete ovest dell'edificio 7.1 (fig. 204, 205, 216). Esso è delimitato dal muro US 85 ad andamento semielissoidale e presenta dimensioni interne pari a 1,6 x 1,3 m. L'abside si trova all'estremo limite occidentale dello scavo e la muratura è stata messa in luce solo sul lato interno. Sulle pareti sono visibili abbondanti resti d'intonaco di cocciopesto destinato a impermeabilizzare la struttura. Nella parete di fondo, in situazione decentrata, è inserito un tubo US 232 di evacuazione per sfioramento, formato da due embrici contrapposti (fig. 216, indicato dalla freccia). In base allo scarto di quote tra risega delle fondamenta del muro US 85 e condotto, il livello dell'acqua nel bacino non doveva superare i 30 cm. Un tappo o qualsiasi altro tipo di tamponamento avrebbe tuttavia consentito di raggiungere un livello superiore di riempimento. La relazione stratigrafica tra l'interno dell'edificio – di cui si ignora il piano di calpestio per questa fase – e l'abside è andata irrimediabilmente persa[411]. Il muro US 60 presenta un'apertura chiaramente visibile sulle fotografie di scavo, larga circa 1,1 m e alla cui base emergono i frammenti di laterizio legato da malta relativi alla soglia US 231 nel muro US 93 della fase 4 (fig. 185, 204).

La parte meridionale dell'edificio comprende un ambiente a ipocausto (fig. 205, 213, 215, 217). Un muro US 73 ad andamento est-ovest genera uno spazio a pianta quasi quadrata, largo 2,6 m e lungo 2,3 m[412]. Proprio la singolare collocazione del muro US 73, che parzialmente viene a tamponare l'accesso alla vasca lungo il perimetrale ovest, depone a favore di un allestimento dell'ipocausto in un momento successivo alla prima realizzazione dell'edificio (fig. 205, 216). Alcune *pilae* cilin-

411 Durante l'indagine di terreno la vasca delimitata da US 85 è stata scavata ben oltre la quota coerente con la fase 5, portando al recupero di un insieme abbastanza consistente di materiali archeologici di I sec. da attribuire alle fasi 1 o 2 dell'occupazione di quest'area. Inv. PH2.176.1983.946– PH2.176.1983.949.

412 US 73 poggia su un precedente muretto US 98 e in parte direttamente sulla massicciata US 53 del cortile F.1. Anche in questo caso non è possibile stabilire se US 98 rappresenti un piano di fondamenta per US 73. Quest'ultima è parzialmente distrutta da una manomissione US 69 di età recente.

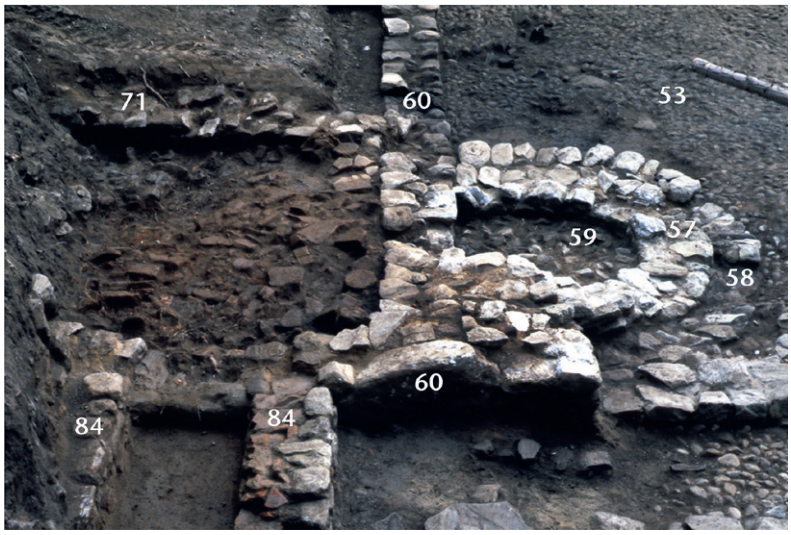


Fig. 215 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5, edificio 7.1. Gli ambienti meridionali in corso di scavo, veduta da nord-ovest (cfr. fig. 205).*

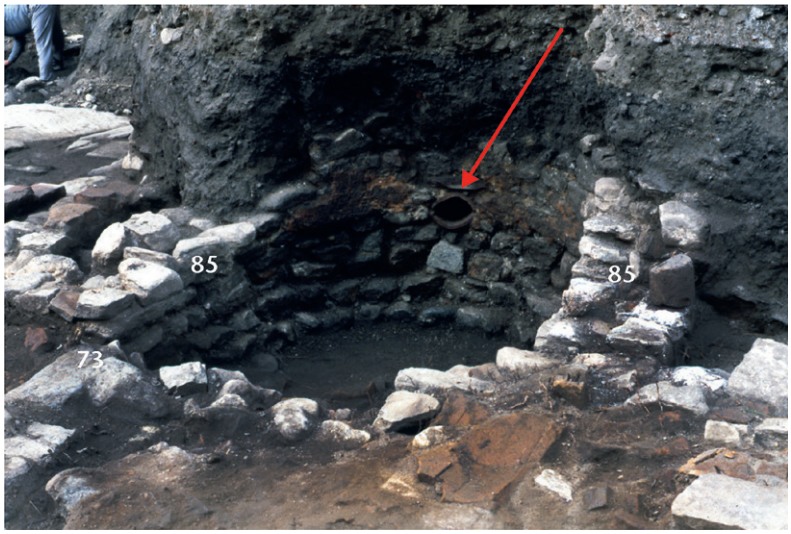


Fig. 216 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5, edificio 7.1. Abside formata dal muro US 85 da nord-est, con canale di troppopieno (freccia). Sul muro interno US 85 sono evidenti le tracce di malta idraulica.*



Fig. 217 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5, edificio 7.1. Ipocausto e* praefurnium *da nord-est.*

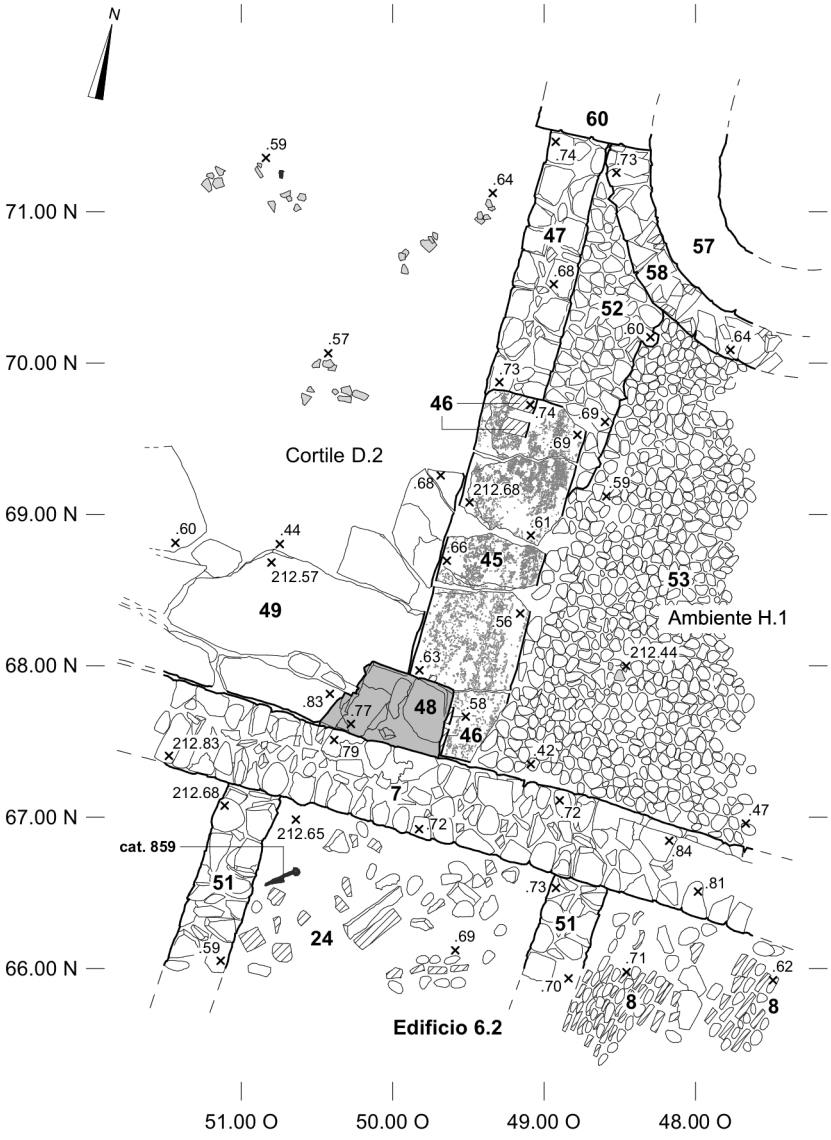


Fig. 218 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5. Passaggio dall'area cortilizia D.1 all'ambiente H.1. Particolare della soglia US 45 con, in grigio, il basamento US 48 realizzato in un secondo tempo. A sud, margine nordoccidentale dell'edificio 6.2. Sc. 1:50.*

driche, così come il condotto dell'aria calda sono conservati sul fondo del vano riscaldato, a contatto con la massicciata US 53 (fig. 215, 217). Lo strato di maceria US 74 riscontrato in questa zona comprende frammenti di tegole, *pilae*, *tubuli*, terriccio, ghiaia e sabbia. I frammenti di laterizio, assieme a ghiaia e sabbia possono essere considerati quanto resta del pavimento originale legato con malta. Tra la massicciata US 53, che fungeva da base per la costruzione e la presunta quota di camminamento possiamo ricostruire un'intercapedine di circa 45–50 cm. Il canale dell'aria calda è formato da due spallette di laterizio lunghe 42 cm e spesse fino a 30 cm. Esse coincidono all'esterno dell'edificio 7.1 con i due muretti in pietra US 84, lunghi circa 1,3 m e larghi 0,4 m (fig. 217). Addossate al muro US 60, tali strutture poggiano sulla superficie lastricata US 49 del cortile D.2 in utilizzo dal II sec. Le facce interne dei muretti US 84 erano stracotte dall'intensa azione del calore nella fornace. Un'anomalia osservata in corso di studio sulla fotografia di scavo fig. 215 potrebbe indicare un possibile passaggio per l'aria calda dall'ipocausto all'abside a sud dell'edificio: esattamente a metà larghezza del muro US 60 si riscontra un possibile pertugio, più ampio verso l'abside. A livello di ipotesi, ed escludendo uno scasso dovuto a interventi posteriori, tramite tale apertura l'aria calda generata dall'ipocausto poteva circolare in un'intercapedine sotto il pavimento (non conservato) nel vano absidato.

In generale, l'evidenza di apprestamenti idraulici e di un locale riscaldato suggerisce per l'edificio 7.1 un'interpretazione preliminare quale *balneum* annesso a un complesso edilizio che si sviluppa a nord e a ovest, in un settore non indagato del lotto (vedi discussione al cap. III.6.4.4.2).

Settore nord

Con la costruzione dell'edificio 7.1 la superficie interna del cortile F.1 della fase 4 è notevolmente ridotta (cortile F.2; fig. 205). L'andamento continuo del muro US 60 tra l'angolo sudorientale dell'edificio 7.1 e US 55 viene a creare un'ulteriore partizione nell'area cortilizia da cui deriva l'ambiente H.1, di quasi 29 m^2 (6 x 4,80 m). Esso è delimitato a ovest dal muro US 47/99, edificato con andamento rettilineo sopra i resti del muro US 93 della fase 4 ma con una larghezza leggermente inferiore[413]. Tra US 47/99 e la parete settentrionale del grande magazzino 6.2, il passaggio US 45, largo ben 2,45 m, mette in contatto il cortile D.2 con l'am-

biente H.1 (fig. 218). Si tratta di una soglia costituita da un allineamento di lastre di pietra spesse fino a 15 cm e larghe 80 cm. La presenza di due mortase US 46 al margine settentrionale del manufatto potrebbe segnalare un reimpiego della lastra. Le pietre della soglia risultano leggermente inclinate verso l'ambiente H.1, verosimilmente a causa del sottostante muro US 93 (fase 4, cap. III.4.3.2.4, *Settore nord dello scavo*; fig. 187, angolo destro in primo piano). In un secondo tempo il passaggio fu modificato mediante l'inserzione sul lato meridionale dell'elemento in muratura US 48 che portò a un restringimento del passaggio di 45 cm (fig. 218, in grigio). Dal vano H.1 si aveva adito, attraverso la porta in corrispondenza della soglia US 54, al corridoio E.2 (fig. 205, 219). Il solco longitudinale e il foro per il perno di fissaggio di un'anta osservati sulla pietra sono caratteristici di una soglia a passo stretto con porta a due ante[414]. L'apparente assenza delle mortase per l'incastro degli stipiti potrebbe tuttavia indicare un reimpiego della pietra. Da inquadrare forse in questa fase è un innalzamento della quota di camminamento mediante la posa degli strati US 13 e/o US 14 di composizione eterogenea e osservati solo in sezione (fig. 163).

Interpretazione e datazione

La fase 5 rappresenta un lungo periodo di occupazione del sito, che coincide con una radicale ristrutturazione del grande magazzino edificio 6.1 dopo la sua distruzione al termine della fase 4. Si tratta della prima situazione documentata sullo scavo dopo l'operazione di sterro con la scavatrice e le strutture non sono di facile interpretazione. Per quanto riguarda l'edificio 6.2, la posa della soglia US 36 corrisponde a una misura edilizia attuata probabilmente al momento della ristrutturazione complessiva, considerato l'impatto che tale misura deve aver avuto sulla facciata occidentale. Il passaggio alla fase 5 comporta inoltre l'innalzamento delle quote di calpestio interne mentre le quote esterne alla struttura non sono accertate. La cronologia per la creazione del divisorio nell'angolo nordoccidentale rimane poco chiara. I muri US 8 si trovano apparentemente incorporati allo strato US 6 di utilizzo e abbandono della fase 5. Il divisorio deve essere pertanto stato allestito in un momento imprecisato di questa stessa fase.

Lungo il perimetrale nord dell'edificio 6.2 è realizzato un nuovo ambiente H.1, nell'area precedentemente occupata dal cortile F.1. Le dimensioni di tale ambiente farebbero pensare a un locale accessorio direttamente connesso all'edificio 6.2 tramite la porta presente nel perimetrale in corrispondenza dell'intervallo 4 Nord. Contemporanei a questa nuova fase sono probabilmente anche i rimaneggiamenti nell'angolo nordorientale dello scavo, con la posa della soglia US 54 al passaggio tra l'ambiente H.1 e il corridoio E.2, dove la quota pavimentale fu innalzata. Nel settore nord-ovest del cortile F.1 della precedente fase è allestito un piccolo edificio 7.1 con due absidi e che, probabilmente solo in un secondo tempo, è completato con l'aggiunta di un locale riscaldato a ipocausto. È interessante sottolineare come l'impianto planimetrico di questo settore dell'insediamento, caratterizzato dalla presenza di un cortile, di un magazzino e di una possibile piccola terma, richiami l'articolazione edilizia caratteristica di numerosi luoghi di sosta sorti lungo le vie principali e secondarie dell'impero (cfr. cap. V.3.2).

413 Lo spessore di US 47/99 equivale a 45 cm, quello di US 93 a 60 cm.

414 Soglia del tipo C2 secondo la classificazione di A. Bouet: Bouet 1994, 20seg., fig. 21.

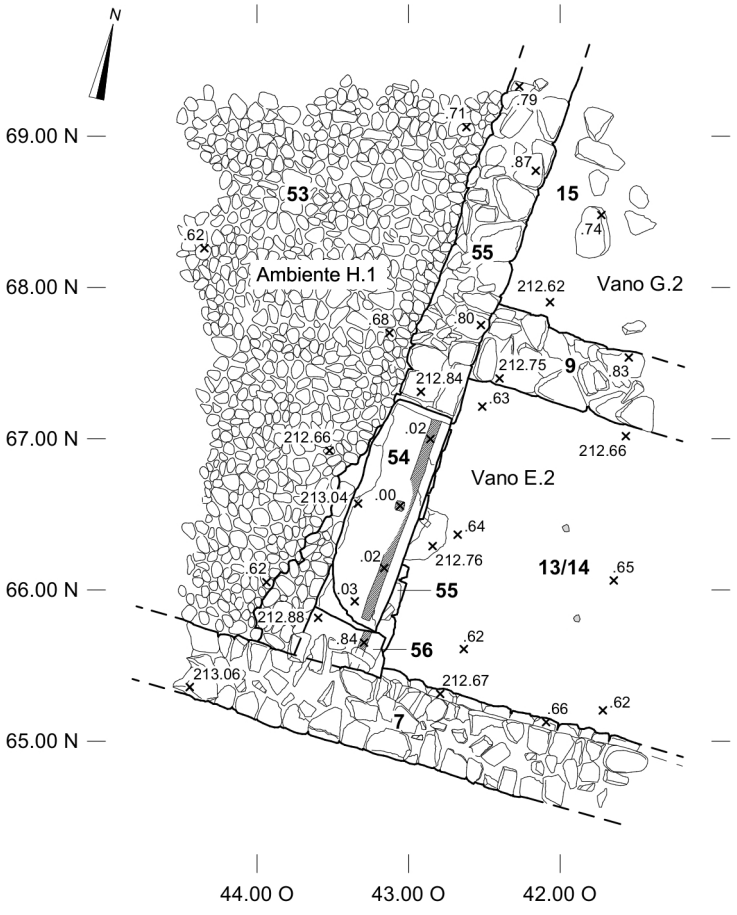


Fig. 219 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 5. Passaggio tra l'ambiente H.1 e il corridoio E.2 attraverso la soglia US 54. Sc. 1:50.

Gli elementi utili per una datazione dell'utilizzo e abbandono dell'edificio 6.2 sono emersi unicamente dallo strato eterogeneo US 6 compreso entro il perimetro (cat. 849–862). Confermano un utilizzo della struttura successivo alla seconda metà del III sec. i due antoniniani di Valeriano II e di Gallieno da US 6 (M 5.17, M 5.19; cap. VII.4.2). Analoga è la cronologia dell'olla tipo 9 (cat. 850), mentre il resto del vasellame non fornisce indicazioni cronologiche più precise (cat. 849, 851–857).

All'esterno dell'edificio, un lungo periodo di apparente abbandono è testimoniato da uno strato misto di maceria US 5 distribuito su tutta la superficie del lotto. La massiccia presenza di carboncini e le tracce di combustione su buona parte dei frammenti di vasellame da questo strato è indizio di uno o più episodi di distruzione per incendio. Alla luce dello spessore fino a mezzo metro e della matrice scura e carboniosa del suolo, US 5 presenta le caratteristiche dei livelli tardoantichi cosiddetti «*dark layers*», testimoni di un almeno parziale passaggio a uno sfruttamento dell'area di tipo agricolo.

I materiali archeologici restituiti da US 5 (cat. 870–924) spaziano da elementi di III e soprattutto IV sec. da ricondurre all'utilizzo dell'area durante la presente fase 5 a oggetti di età posteriore. Tra i primi si annoverano due antoniniani di Gallieno (monete M 5.18, M 5.20), un gruzzolo di nominali di IV sec. (monete M 5.21, M 5.24, M 5.26) e una punta di freccia cat. 924. Il gruzzolo e la punta di freccia provengono da una superficie limitata all'esterno dell'edificio 6.2, a poca distanza dall'ingresso (fig. 208)[415]. Nel settore sudorientale dello scavo sono stati raccolti un *aes* 3 di Costanzo (353–358, moneta M 5.22), il fondo di una coppa Drag. 37 di terra sigillata dalla Gallia orientale (Inv. PH2.176.1983.785.31, non illustrata) e la patera tipo Hayes 59A (cat. 870), quest'ultima ascrivibile a una produzione di IV sec. dall'attuale Tunisia e con un confronto stringente dal sito di Chiavenna[416]. I tegami 4 e 5 (cat. 877, 878) così come un esemplare di olla 9 (cat. 881), confermano una datazione non prima del IV sec. Incerta è la cronologia dei recipienti di pietra ollare cat. 922 e 923 che tuttavia, in base alla fine lavorazione al tornio, sono sicuramente prodotti di età tardoromana.

Il resto dei materiali da US 5 rimanda invece probabilmente a una fase di utilizzo dell'area in un momento posteriore, tra la fine del IV e il VI sec. Sono numerosi i frammenti di vasellame di questo periodo dal margine occidentale dello scavo tra cui si annoverano due patere attribuite alla produzione di terra sigillata africana tarda (cat. 871, 872), il fondo di un mortaio invetriato (cat. 873) e l'olletta 5 (cat. 874) oltre ai numerosi esemplari di olle tipo 11 e 12 (cat. 882–891). Rimandano allo stesso orizzonte cronologico la gamma dei coperchi (tipi 6–9, 11 e 13; cat. 900–909) con le caratteristiche prese massicce (cat. 910–913), così come i vasi a listello 2 (cat. 914–919)[417]. In linea con una datazione tardoromana-altomedievale sono anche gli unici esemplari di vaso pertugiato noti da Muralto-Park Hotel 2 (cat. 920–921), con numerosi confronti in contesti della Lombardia (cap. IV.1.3.2.3).

Nell'angolo sudoccidentale dello scavo, lo strato di riempimento definitivo del pozzo nero US 105 ha restituito un piccolo insieme di recipienti. La fossa fu apparentemente utilizzata da ultimo come discarica per vasellame da cucina (cat. 863–868). Si annoverano olle tipo 11 e 12 (cat. 863–866). Interessante è la presenza di un'olla 13 (cat. 867) riferibile al IV/V sec. in base ai contesti degli scavi della metropolitana di Milano (cap. IV.1.3.2.2, *Olle*). US 105 fu pertanto colmata con materiale di risulta non prima di tale periodo.

In conclusione, lo strato di maceria US 5 comprende le tracce della distruzione dell'edificio 6.2 e delle prime fasi di utilizzo dell'edificio 7.1 situabili nel periodo tra IV e V sec., oltre a materiali che rimandano a episodi insediativi posteriori ma di cui non si conserva alcuna traccia a livello di strutture (vedi sotto).

4.3.2.6 Fase 6

Situazione stratigrafica e documentazione

Strutture relative alla fase 6 sono state identificate esclusivamente in un'area ristretta ai limiti nord dello scavo. Si tratta di una fase di riutilizzo dell'edificio 7.1, denominato in questa fase edificio 7.2, e di alcuni tratti di mura di cui non è possibile riconoscere il contesto edilizio (fig. 220). Quale criterio di attribuzione alla fase 6 si considera l'impostazione delle strutture all'interfaccia superiore di US 5, rispettivamente in sovrapposizione a strutture della fase 5 (fig. 168, settore nord-ovest; fig. 222). La messa in fase e interpretazione dei rinvenimenti sono solo indicative dal momento che nessuna delle strutture è stata scavata e documentata oltre la situazione della fase 6. Non può inoltre essere stabilito se e quali strutture della precedente fase 5 emergessero ancora dal terreno o fossero almeno parzialmente ancora in uso (fig. 220, in grigio).

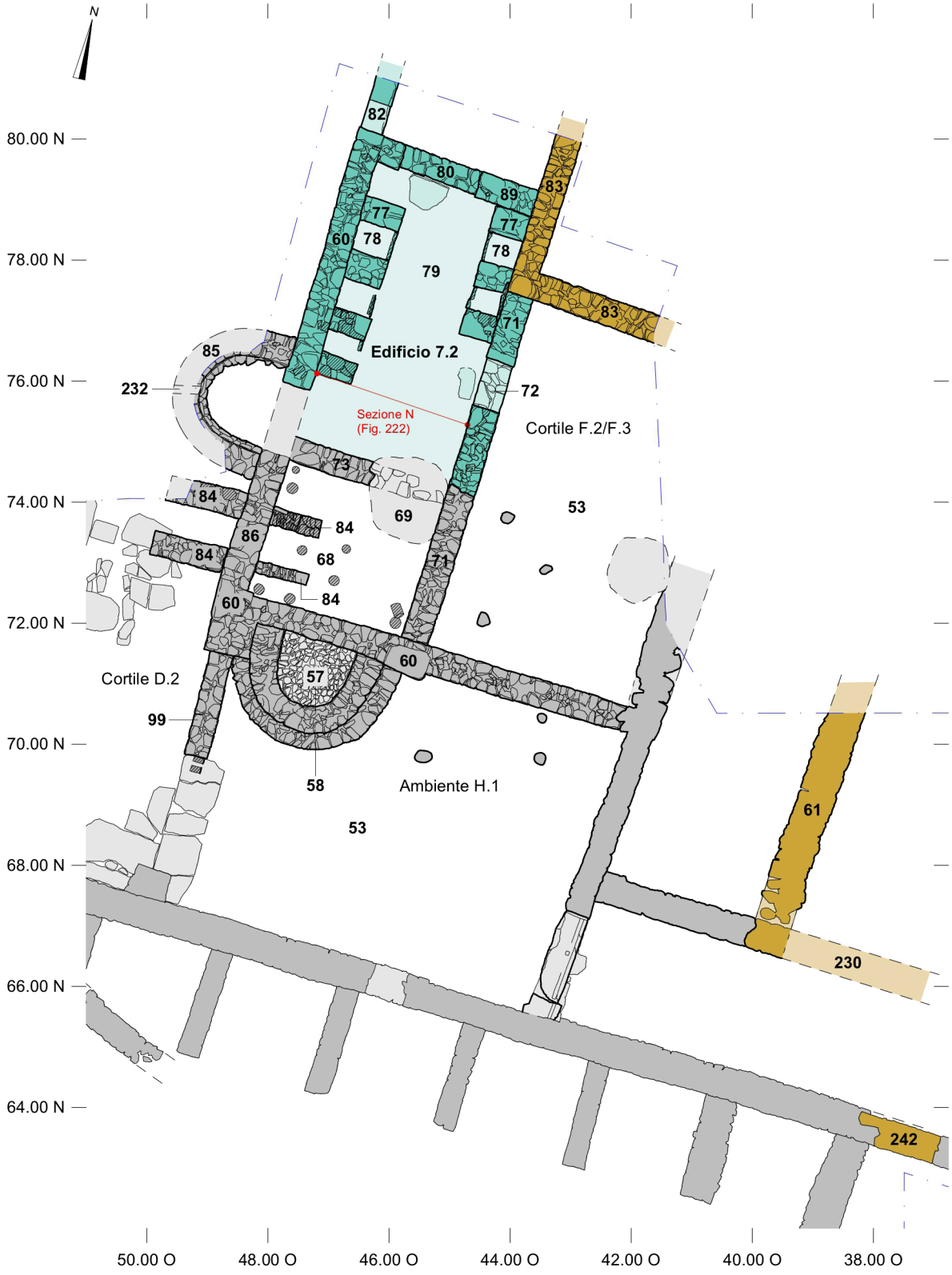


Fig. 220 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fasi 5 e 6, edificio 7.1/7.2. Planimetria delle strutture attribuite a fase 5 (in grigio, cfr. fig. 205) e a fase 6 (in petrolio). In giallo le strutture di epoca posteriore indeterminata. Sc. 1:100.*

Edificio 7.2

L'edificio 7.1 della fase 5, caratterizzato da due absidi e da almeno un vano riscaldato, è interessato da una fase di riutilizzo documentata unicamente nel settore nord (fig. 220, 221). Un nuovo piano pavimentale US 79 fu allestito all'interfaccia superiore di uno strato definito «di terra nera», sicuramente equivalente a US 5 della fase 5 in base alla cronologia dei reperti (vedi sotto; fig. 222). Tramite il passaggio marcato dalla soglia US 82, si accedeva da

415 Contesto stratigrafico descritto dagli scopritori come interfaccia tra US 24 e US 6 ma senz'altro da riferire a una situazione posteriore in base alle quote di rinvenimento e alla cronologia dei reperti.

416 Mariotti/Basile/Bordigone et al. (2009) 572, fig. 11,3.

417 Per la definizione dei tipi ceramici si rimanda al cap. IV.1.3.



Fig. 221 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 6, edificio 7.2. Panoramica delle strutture da ovest.*



Fig. 222 *Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 6, edificio 7.2. Sezione nord con US 5 a matrice più scura, stesa direttamente sopra la massicciata US 53 delle fasi 4 e 5, e il piano di calpestio di fase 6 riconoscibile per l'alto contenuto di minuti frammenti di cotto (US 79; cfr. fig. 220).*

nord-ovest a un settore ai margini e oltre il confine nord dello scavo. Una quota di calpestio apparentemente in terra battuta farebbe pensare a un'area esterna a nord dell'edificio 7.2. Da qui si passava all'unico ambiente parzialmente noto di questo edificio e di cui sono stati investigati non più di 10 m^2. L'accesso da nord avveniva attraverso un passaggio US 80 nel muro US 60, segnalato anche dalla presenza, nel relativo piano pavimentale US 79, di una grande lastra litica trapezoidale (fig. 220, 221). L'apertura US 80, della larghezza di circa 1,3 m, non era perfettamente centrata rispetto all'asse dell'ambiente, forse perché vincolata alle strutture interne US 77/78 (vedi sotto). Si aveva accesso allo stesso ambiente anche dal lato orientale dell'edificio 7.2: il livello della precedente soglia US 81 fu innalzato di circa 20 cm mediante la posa di un piano di soglia US 72 eseguito con pietre piane e su cui poggiava verosimilmente una soglia di pietra o legno non conservata (fig. 220, 221, 223). Il pavimento US 79 è costituito da uno strato di ghiaia e sabbia con ricchissimo apporto di tritume di laterizio molto fine, forse quanto resta di un pavimento in malta e cocciopesto (fig. 222). Alle pareti longitudinali dell'ambiente sono addossate serie di strutture di forma rettangolare US 77 e US 78 (fig. 221). Lungo la parete ovest del locale è documentata una sequenza di quattro basamenti US 77, alternati agli spazi US 78 delimitati da tegole infisse verticalmente. Lungo la parete est si trovano invece tre basamenti US 77 e due spazi intermedi US 78. Non è forse casuale il fatto che a un basamento corrisponda sul lato opposto del locale uno spazio intermedio e viceversa. L'assenza di confronti stringenti da altri siti archeologici non consente un'interpretazione convincente per queste strutture, forse da ricollegare allo svolgimento di un'attività artigianale.

Non è possibile stabilire se l'impianto a ipocausto attivo durante la fase precedente (edificio 7.1; fig. 205) fosse ancora in uso durante la fase 6 poiché in questo specifico settore non è stato individuato o documentato un piano di calpestio equivalente a US 79. Come si presentasse l'edificio 7.2 e se le absidi del precedente edificio 7.1 svolgessero ancora una funzione rimane pertanto incerto.

Per quanto concerne l'esterno dell'edificio, si presume che la quota di camminamento durante questa fase fosse in battuto sulla superficie di US 5. Di conseguenza, i pavimenti dell'edificio 7.2 venivano a trovarsi a una quota leggermente superiore rispetto a quella esterna.

Nell'angolo nordorientale dello scavo è documentato un muro US 83 ad angolo e impostato sopra la parete est US 71 dell'edificio 7.1/7.2 (fig. 220). Il vano così venutosi a creare indica forse una fase d'ampliamento del complesso architettonico cui apparteneva tale edificio. Il settore non è tuttavia stato ulteriormente indagato.

La documentazione fotografica indica la presenza di tratti di mura a quote superiori alla fase 4 e 5 anche nel settore orientale e meridionale dello scavo. Appartengono a questo contesto i muri US 61 e US 230 che creavano forse un angolo e un lacerto di muro US 242 impostato sopra la parete nord dell'edificio 6.2 in stato d'abbandono (fig. 163, 220).

Interpretazione e datazione

L'impianto che caratterizza la fase di utilizzo dell'edificio 7.2 con le serie di strutture US 77/



Fig. 223 Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983. Fase 6, edificio 7.2. In primo piano il piano di soglia US 72 che dava accesso all'edificio 7.2 con piano pavimentale US 79.

US 78 create riutilizzando frammenti laterizi e pietrame lungo le pareti maggiori non trova per ora confronti stringenti con nessun rinvenimento edito e l'interpretazione definitiva rimane pertanto ancora aperta.

Per quanto riguarda la datazione di questa fase, l'unico punto di riferimento è fornito dall'insieme di reperti derivati dall'asportazione dello strato comprendente il pavimento US 79 e associabile almeno in parte alla quota di distruzione US 5 della fase 6 ripianata (cat. 925–935). Gli scarsi reperti forniscono un *tpq* per la creazione e per l'utilizzo dell'edificio 7.2. Si annoverano un piccolo frammento di brocca o anforetta invetriata tardoromana (cat. 925), esemplari di olle 11 con orlo a nastro (cat. 928, 929) e un frammento di anfora africana tipo Keay 25 riconducibili al IV e al V sec.[418]. Alcuni elementi sono indicativi di una situazione cronologica posteriore e trovano confronti negli insiemi editi di età tardoantica-altomedievale tra la fine del V e tutto il VI sec. Si tratta, oltre che dei vasi a listello cat. 933 e 934, in particolare della grande ciotola cat. 926 [419] . Allo stesso orizzonte cronologico appartiene il tegame 6 (cat. 927)[420]. L'edificio 7.2 era pertanto occupato in un momento posteriore al V/VI sec. ed era forse connesso, secondo una dinamica che non siamo in grado di ricostruire, con il più antico edificio di culto cristiano della zona (vedi cap. V.2.3.1).

4.3.2.7 Il sito in epoca postantica

Non sono documentate tracce di un'occupazione dell'area tra l'età altomedievale e quella moderna[421]. In un rapporto di scavo preliminare si trova menzione di una possibile alluvione che, proveniente da monte, avrebbe portato all'accumulo di sabbie, trattenute dalle mura delle costruzioni in rovina[422]. Si tratterebbe dunque della ripresa dell'attività torrentizia già testimoniata, in un periodo precedente l'insediamento di età augustea, dall'andamento del substrato naturale e in particolare dall'avvallamento US 35 (cap. III.4.3.2.1; fig. 164) e generalizzata a tutta la zona (cap. II.5.2).

Come illustra la sezione del settore sudorientale dello scavo, sopra il livello di distruzione tardoromana US 5 giaceva lo strato di humus US 4 di circa 0,7 m di spessore (fig. 163) dal quale proviene anche la moneta dimezzata di XV-XVI sec.[423]. La stessa sezione documenta apparentemente un'operazione di livellamento e forse anche parziale spoliazione delle macerie romane, avvenuta in un momento non precisabile. Non si riscontra infatti la caratteristica caduta di pietre che normalmente connota i ruderi abbandonati. A US 4 seguiva un livello d'occupazione US 3, attribuito dagli scopritori a un orizzonte d'insediamento del XVII sec. in relazione con gli edifici emersi nell'adiacente lotto Muralto-Park Hotel 1 (cap. III.4.2.1). A questo periodo sembrano risalire anche i tratti di mura US 107 e US 64 intercettati solo parzialmente al margine meridionale del lotto, disassati rispetto alle strutture di età romana e in linea con l'andamento dei complessi strutturali seicenteschi negli adiacenti lotti Muralto-Park Hotel 1 e Park Hotel 3.

I materiali archeologici recuperati durante lo sterro meccanico del lotto sono costituiti perlopiù da residuali di I e II sec. A essi si aggiungono alcuni elementi tardoantichi quali la patera di terra sigillata africana cat. 942 e alcuni esemplari di vasi a listello 2. Tra gli stessi materiali è riconoscibile anche un frammento di ceramica ingobbiata monocroma cat. 943 del XVI-XVII sec.[424].

418 Dallo stesso sedimento provengono anche alcuni reperti di I sec.: Inv. 176.1983.956.

419 Con confronti a Galbiate-Monte Barro: Brogiolo/Castelletti 1991 (a cura di), tav. XLVII,1. – Milano, Scavi MM3, ciotola-coperchio tardoantica tipo 10: A. Guglielmetti in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 230, tav. CV,14.

420 Milano, scavi MM3: ciotola-coperchio tardoantica tipo 1 (seconda metà IV-VI sec.): A. Guglielmetti in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 228, tav. CIV,14.

421 L'operazione di sterro meccanico è avvenuta fino alle corone delle mura antiche ed è pertanto possibile che eventuali tracce d'insediamento più effimere non siano state riconosciute.

422 Cfr. rapporto di scavo, P.A. Donati, Muralto - Park Hotel - Scavi II. Note 30.05.1983, pag. 8. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

423 Inv. PH2.176.1982.134, determinazione T. Boschetti Maradi.

424 Ringrazio la collega M.-I. Angelino per la determinazione del pezzo.

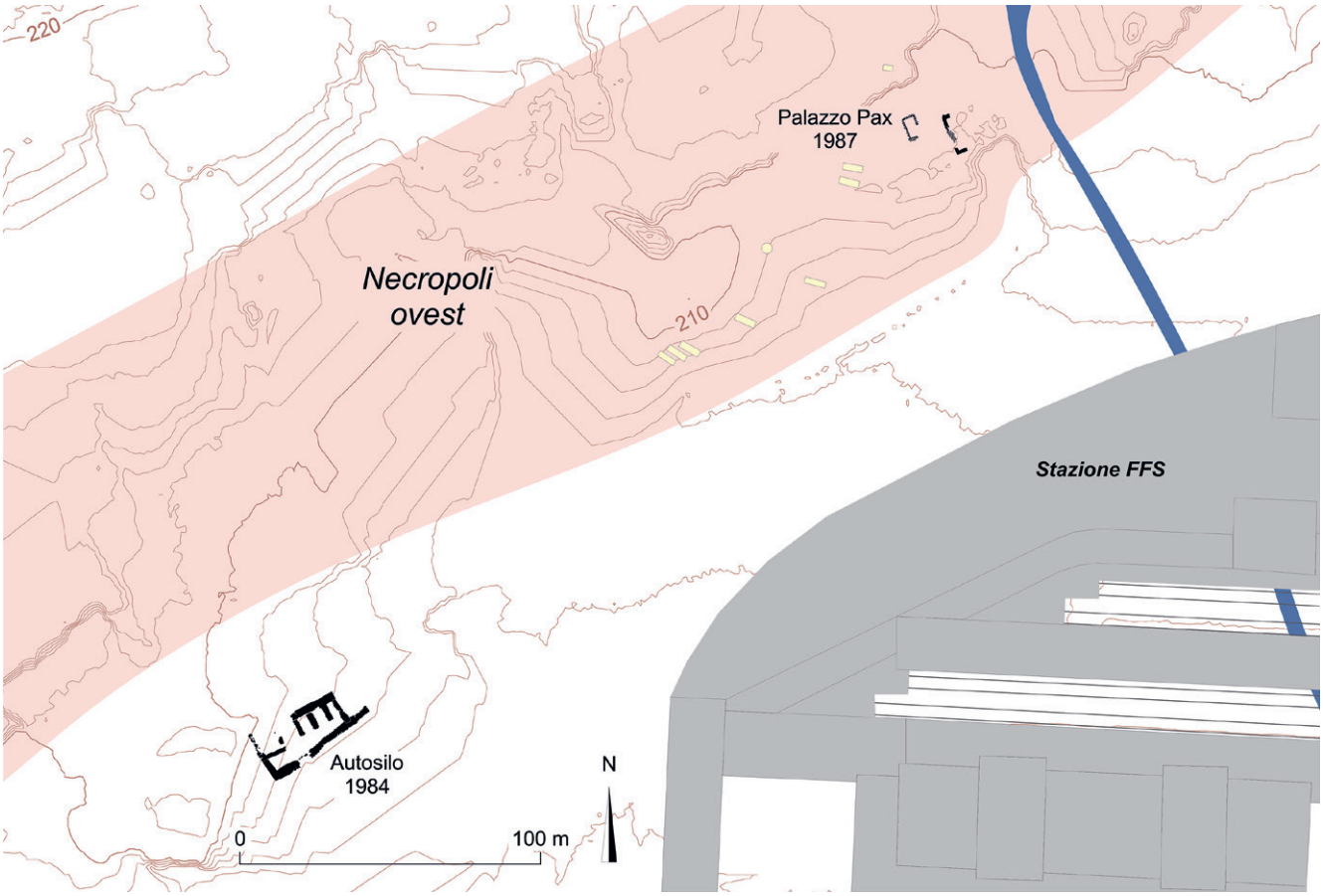


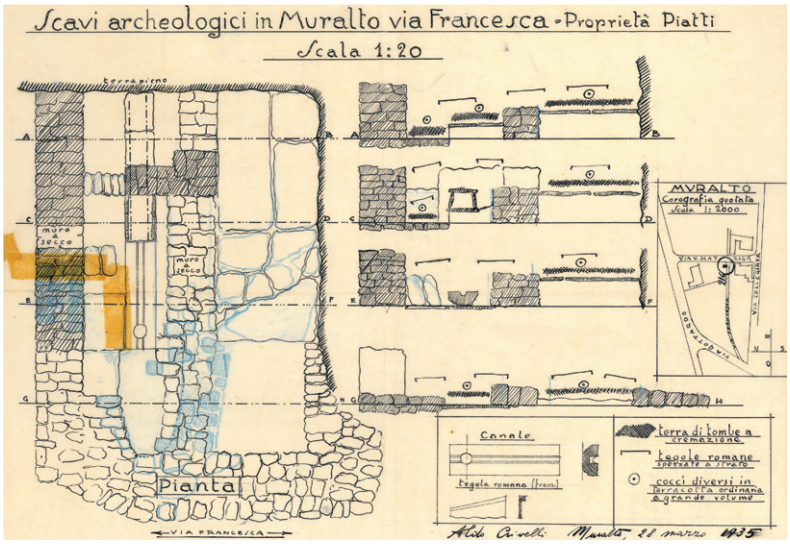
Fig. 224 *Muralto. Situazione dei rinvenimenti archeologici nel settore ovest dell'abitato. Sc. 1:1000.*

5 Margine occidentale dell'insediamento

(Rosanna Janke)

Le informazioni di carattere archeologico riguardanti il margine ovest dell'insediamento, la zona maggiormente interessata da attività edilizie fin dalla metà dell'Ottocento, si limitano perlopiù a scarse notizie, spesso di vecchia data. Tracce di strutture d'abitato sono state riscontrate nel 1935 in occasione della costruzione di una casa d'abitazione all'incrocio tra la via Francesca e la via Pietro Scazziga (vedi prima di copertina)[425]. Il breve intervento condotto da Aldo Crivelli consentì una documentazione sommaria di resti di edifici con suoli in lastre litiche e di tratti di canalizzazioni (fig. 225). Il rinvenimento evidenzia pertanto un'estensione dell'area d'insediamento ben oltre i margini dei lotti indagati nel settore Muralto-Park Hotel.

Fig. 225 *Muralto-Proprietà Piatti. Situazione di scavo del 1935 in un disegno di Aldo Crivelli.*



5.1 Area della Stazione ferroviaria

Antiche strutture d'insediamento erano sicuramente presenti nel settore in cui nella seconda metà dell'Ottocento sorse il terminale ferroviario (vedi prima di copertina). Esso si colloca infatti tra il comparto dei lotti Muralto-Park Hotel a nord e la zona di via Vittore Scazziga con un settore delle terme a sud (fig. 11, 103). I brevi cenni a osservazioni svolte in occasione degli sbancamenti per la costruzione ferroviaria indicano il rinvenimento, non solo di numerose tombe, ma anche di «parecchi muri»[426]. Le strutture furono distrutte senza alcuna documentazione e i materiali dispersi salvo qualche elemento sporadico[427]. Dalle ridottissime informazioni si desume che nel comparto della stazione si sviluppava il margine occidentale dell'insediamento romano e il passaggio all'area della necropoli

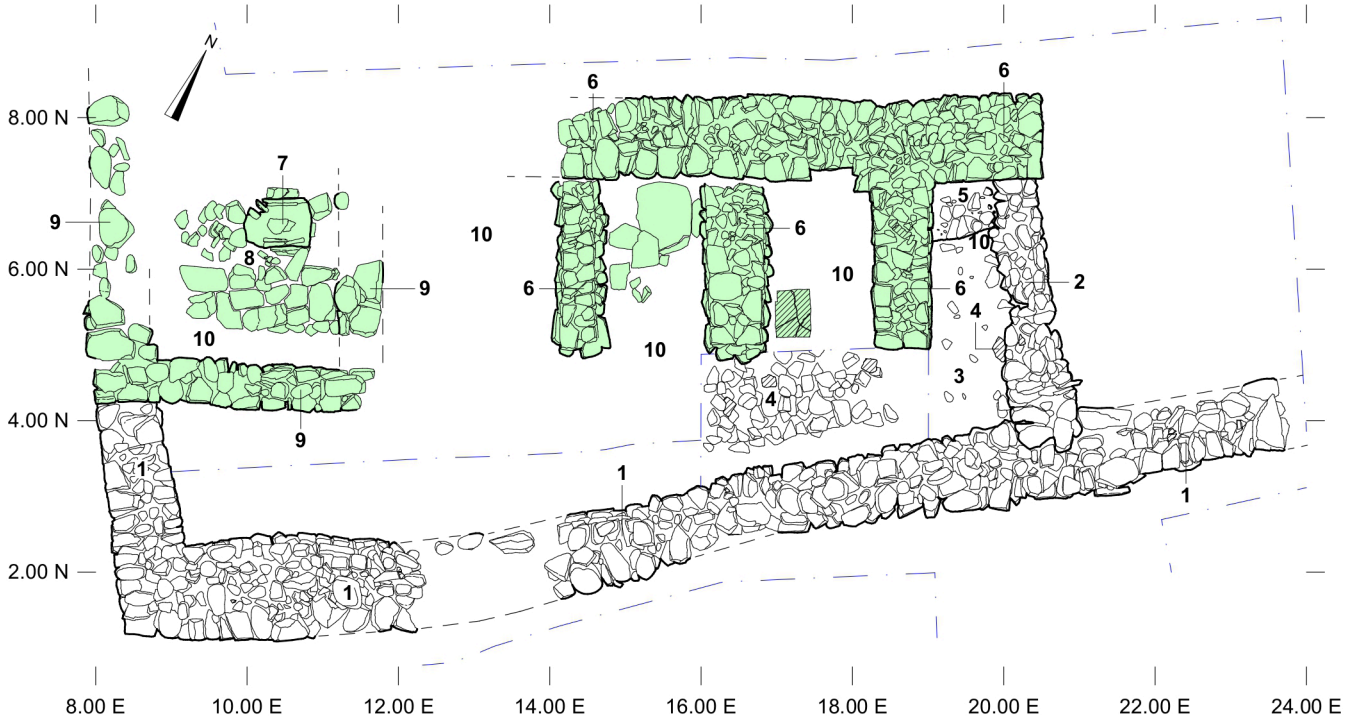


Fig. 226 Muralto-Autosilo, 1984. Planimetria dell'edificio artigianale. In trasparenza: fase 1; verde: fase 2. Sc. 1:100.

est. In assenza di dati più precisi non è tuttavia possibile fissare un discrimine netto tra abitato e necropoli. La difficoltà è evidenziata dai rinvenimenti di tipo residenziale e artigianale dei lotti Autosilo e Palazzo commerciale Pax (vedi sotto), ubicati in un settore a destinazione prevalentemente sepolcrale. Il dato va letto alla luce di differenze cronologiche a cui tuttavia non è possibile risalire in base alle scarse informazioni a disposizione.

Nell'agosto del 1947 il Crivelli, impegnato in quello stesso periodo nello scavo del complesso termale di via Vittore Scazziga (cap. III.1.1), indaga una fascia di terreno di 10 x 1 m nelle immediate vicinanze dell'edificio della stazione ferroviaria[428]. Nella superficie limitata emerge un'imponente struttura muraria, la porzione di un ambiente con focolare e una concentrazione di frammenti di vasellame distribuito su pochi metri quadrati che il Crivelli interpreta quale immondezzaio.

Tra le notizie sporadiche e indirette di scoperte archeologiche nei pressi della stazione si annovera inoltre un gruppo *suspensurae* conservate nella collezione del Museo di Locarno e provenienti dall'area di via Vittore Scazziga[429].

5.2 Muralto-Autosilo

Tra maggio e luglio del 1984 è stata sottoposta a indagine l'area in cui sorge l'attuale autosilo di Muralto (fig. 224)[430]. L'intervento ha portato in luce l'angolo sudoccidentale di un edificio a pianta rettangolare. La struttura fu distrutta da un evento alluvionale per poi essere ricostruita nella stessa zona (fig. 226, 227).

Della fase più antica si conservano parte del perimetrale maggiore sud e di quello minore ovest (US 1) e di un divisorio (US 2). US 1 delimita un ampio spazio interno di almeno 35 m^2 (> 14 x > 2,5 m) ed è conservata unica-

Fig. 227 Muralto-Autosilo, 1984. Veduta da sud-ovest a scavo in corso.



425 Proprietà Piatti, Ind. 176.1.5. Bertolone 1939, 309. – De Micheli Schulthess 2003, 24.

426 Bertolone 1939, 310seg.

427 Inv. 176.1933.4.

428 Ind. 176.9.4. Localizzazione imprecisata. Rinvenimento menzionato in un rapporto settimanale all'allora Dipartimento della pubblica educazione e denominato «costruzione B»: A. Crivelli, Rapporto N. 33 dall'11 al 16 agosto 1947. Archivi SA, UBC, Bellinzona (19.08.1947). In tale rapporto si legge «...improvvisa scoperta di una seconda costruzione a circa 100 m a ponente della prima e cioè vicinissimo alla stazione F.F. di Locarno».

429 Comunicazione di E. Balli ad A. Crivelli, riportata in Crivelli 1953, 190.

430 Ind. 176.5.1. Scavo a cura di D. Calderara sotto la direzione di P.A. Donati. – AnnSSPA 68, 1985, 256.

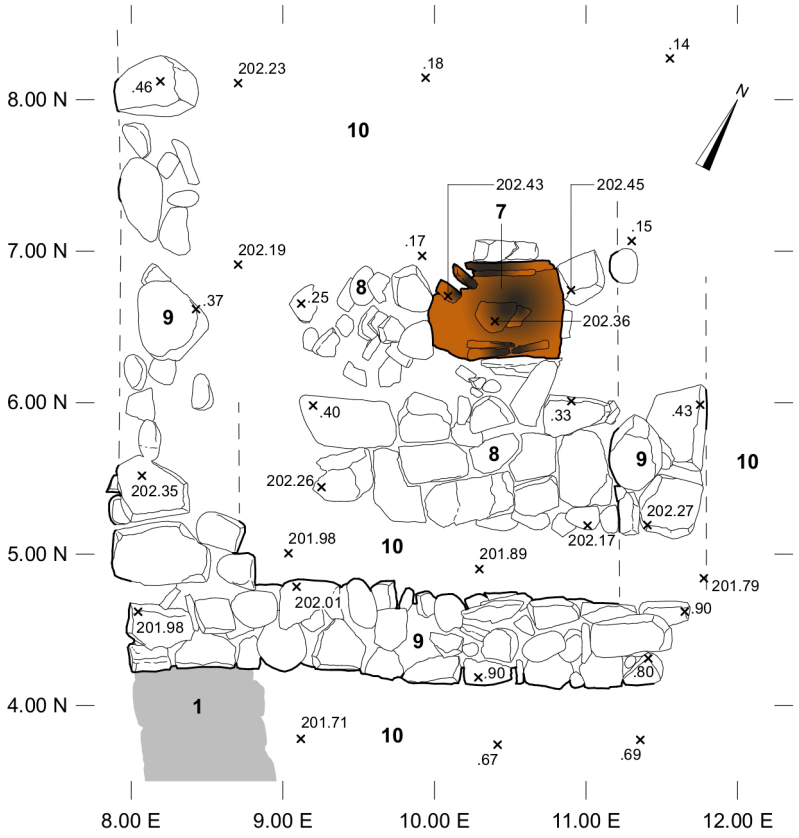


Fig. 228 *Muralto-Autosilo, 1984. Fase 2, particolare del settore ovest dell'edificio con superficie lastricata US 8 e probabile forgia US 7. Sc. 1:50.*

Fig. 229 *Muralto-Autosilo, 1984. Fase 2, settore orientale dell'edificio artigianale con spallette impostate perpendicolarmente al perimetrale nord. Sc. 1:50.*

mente alla quota delle fondamenta. Queste ultime sono realizzate con grossi ciottoli a secco e presentano una larghezza tra 0,8 e 1,2 m. Il muro US 2, conservato probabilmente fino ai corsi inferiori dell'elevato, si presenta sconnesso, con una larghezza tra 0,6 e 0,9 m. Per la struttura US 5, riscontrata unicamente nell'angolo nordorientale dello scavo e costituita da un «resto di muro», gli scopritori avanzarono l'ipotesi che si trattasse del resto della facciata nord, sebbene ciò porti a una ricostruzione di un vano a destinazione indeterminata, lungo oltre 14 m e largo solo 2,5 m. La natura della quota di calpestio US 3 non è descritta. È tuttavia specificato che tale strato presentava tracce di un'intensa combustione. Sopra US 3 poggiava una concentrazione di pietre US 4, frammiste ad alcuni frammenti di cotto, descritte come «vetrificate» per l'intensità del calore a quale furono esposte. Gli scopritori ricollegarono US 4 con la presenza di una fornace a scopi artigianali. Tra i materiali archeologici rinvenuti a una quota compatibile con US 3 e US 4 si annoverano in effetti numerosi frammenti di ferro e di scorie[431] che segnalano in quell'area l'attività di una forgia. Le pietre US 4 potrebbero rappresentare elementi di un piano di lavoro, parzialmente trascinati dalle acque all'origine dello sfondamento del perimetrale maggiore US 1 (fig. 226, coord. m 12.00 E–14.00 E) e dell'abbandono dell'edificio. Dalla superficie di US 3 provengono abbondanti reperti che consentono di collocare l'attività della forgia nella prima parte nel I sec.[432]. Dallo strato di distruzione dell'edificio provengono invece oggetti da ascrivere al II sec.[433]. L'utilizzo dell'edificio della prima fase si colloca pertanto tra il I e la prima metà del II sec.

Criteri stratigrafici consentono di stabilire che alla distruzione della prima struttura seguì la costruzione di un edificio di carattere analogo, delimitato dai muri US 6 e US 9 (fig. 226, in verde). Il muro US 9 racchiude una superficie di almeno 8 m² (2,4 x > 3,3 m) e pare conservato unicamente a livello delle fon-

damenta larghe 0,6–0,8 m (fig. 228). Il vano presenta un piano di calpestio realizzato con lastre litiche US 8. Tendenzialmente al margine nord di tale superficie si colloca un focolare US 7 delimitato da pietre posate di taglio. Attorno a quest'ultima struttura sarebbero stati rinvenuti numerosi frammenti di ferro e scorie (non conservati) che depongono a favore del perdurare dell'attività siderurgica anche in questa fase. A est, è affiorato un tratto di edificio caratterizzato da un massiccio perimetrale nord US 6 cui si appoggiano perpendicolarmente tre spallette costruite a una distanza di circa 1,5 m (fig. 226, 229). A giudicare dalla documentazione grafica, la parete nord era costituita da una struttura massiccia a doppio paramento, larga fino a 1 m e con l'apporto di frammenti di cotto. Le spallette presentano uno strato di fondamenta e un elevato conservato per un'altezza massima di circa 50 cm. Negli intervalli tra tali strutture sono emersi, da ovest a est, una superficie lastricata, un elemento di cotto (mattone o tegola a risvolti posata capovolta) e un'anfora collocata verticalmente[434], probabilmente in situazione di riutilizzo come contenitore di liquidi. La quota generale di calpestio è rappresentata dall'interfaccia superiore dello strato US 10, descritto come «superficie nera con resti d'incendio». Non si registrano reperti da questa fase di costruzione da situare, stando al *tpq* fornito dalla prima fase, dalla seconda metà del II sec. in poi.

Pur in assenza di una connessione diretta è probabile che i due insiemi di strutture US 9 e US 6 appartengano alla stessa fase edilizia di cui tuttavia non si conosce lo sviluppo completo. Indubbia è l'attribuzione delle due fasi di costruzione a una struttura di tipo artigianale che, a livello di congettura, sfruttava la forza idrica del torrente Ramogna situato a poca distanza.

5.3 Zona del Palazzo commerciale Pax

Nel 1933, durante la costruzione di una sala cinematografica in Piazza Stazione, Aldo Crivelli e Ugo Zaccheo recuperarono una serie di oggetti e osservarono la presenza di un numero imprecisato di tombe a inumazione già manomesse dalla costruzione dei magazzini di granaglie Farinelli alla fine dell'Ottocento (fig. 224)[435]. Gli stessi ricercatori documentarono nel 1938, poco a monte di tale zona, la presenza di altre due sepolture prive di corredo. Le fosse delimitate da lastre litiche infisse

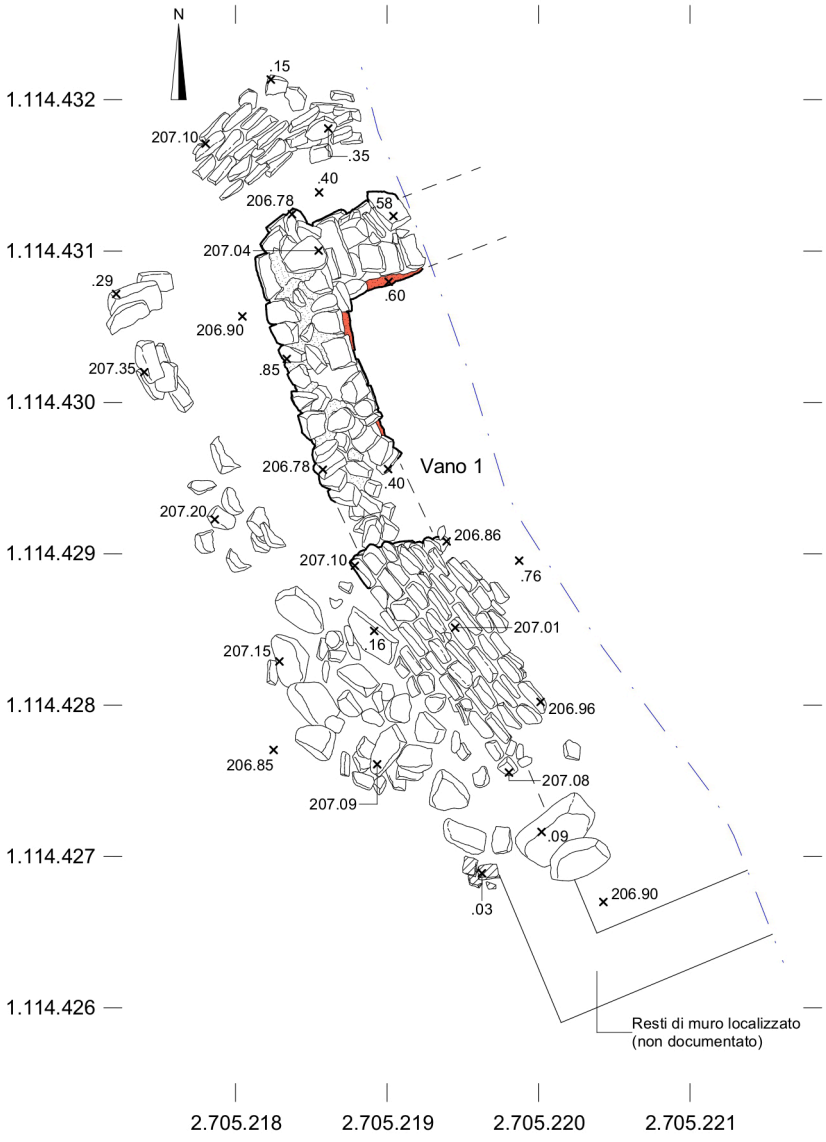


Fig. 230 Muralto-Palazzo commerciale Pax, 1987. Vano 1, limite occidentale della costruzione messo in luce durante l'intervento d'emergenza. Sc. 1:50.

di taglio segnalano per queste ultime strutture una datazione nel quadro della tarda Antichità o del Medioevo[436]. Nel 1987, l'allora Ufficio cantonale dei monumenti storici ebbe occasione di effettuare alcune verifiche sommarie in questo settore portando in luce una sepoltura e resti di perimetrali (fig. 224)[437]. Al margine orientale del lotto è documentata l'estremità ovest di un vano 1 largo 4,5 m e

431 Inv. 176.1984.4: fondo di fucina, oggetto semilavorato (?), chiodi.

432 Inv. 176.1984.1–176.1984.6: TS padana Consp. 3.1.1, pareti sottili, ceramica comune lucidata, ceramica comune, numerosi frammenti di pietra ollare lavorata con lo scalpello, vetro millefiori, frammenti di anfore, lamina bronzea.

433 In particolare Inv. 176.1984.9: TS padana Consp. 3, Consp. 41.2.2, Consp. 43.1.2; TS dal sud della Gallia Drag. 30.

434 Inv. 176.1984.7: puntale di anfora Dr. 6A. Dallo stesso insieme anche il frammento di una fibula di ferro.

435 Ind. 176.6.5, Ind. 176.6.6. BSSI 8, 1933, 105–108. – JbSGU 25, 1933, 113. Interessanti particolari sulle vicende edilizie in questo comparto: www.centro-pax.ch/wp-content/uploads/2021/05/centropaxmuralto.pdf (consultato 08.03.2023).

436 Ind. 176.6.7.

437 Ind. 176.6.11. L'intervento, svolto in soli due giorni, si limita ad alcune planimetrie prive di descrizione.

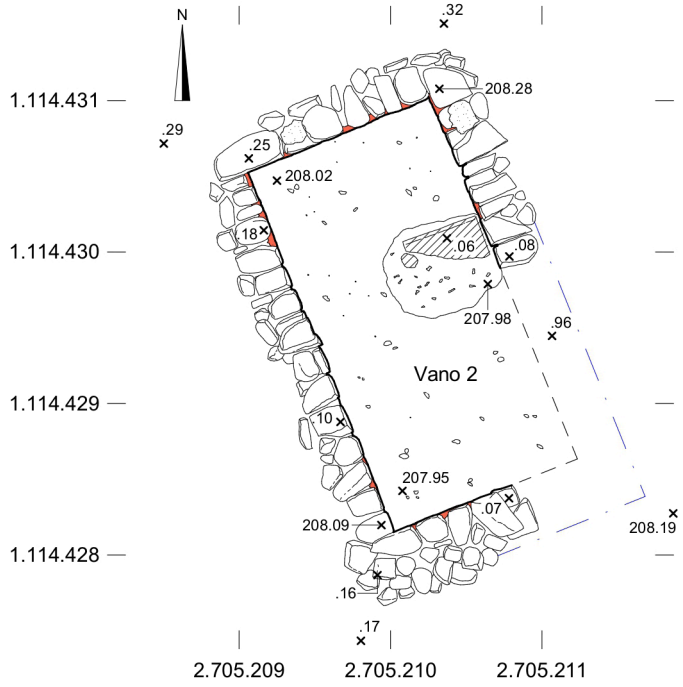


Fig. 231 Muralto-Palazzo commerciale Pax, 1987. Vano 2, struttura interrata (scantinato o sepoltura?). Sc. 1:50.

intercettato per un metro di lunghezza (fig. 230). Stando alla documentazione grafica, il muro sembra realizzato a doppio paramento con una larghezza di 60 cm. Sull'interno delle pareti si conservavano tracce di malta di cocciopesto. Si osservano inoltre lacerti di muro in situazione di crollo. Il piano di calpestio interno ed esterno alla struttura non è stato indagato. Alcuni metri più a ovest e con disposizione assiale coerente con il vano 1 è emerso un piccolo ambiente rettangolare (vano 2) con una superficie interna di 3,75 m^2 (2,5 x 1,5 m; fig. 231). Il muro è costruito contro terra e intonacato con malta idraulica. Circa a metà della parete est si trova una struttura (fossa?) con un grande frammento di tegola a risvolto. Il vano 2 rappresenta una struttura seminterrata, forse una piccola cantina o una vasca non meglio precisata. Considerato l'utilizzo sepolcrale predominante in questo comparto entra in considerazione anche un'interpretazione quale tomba ipogea priva di corredo o precedentemente saccheggiata[438].

Più a nord è stata rinvenuta una probabile tomba infantile realizzata con frammenti di laterizio e poche pietre (non illustrata). Il fondo era costituito da terra o da materiale organico non conservato, mentre come copertura fu impiegato un grosso frammento di tegola a risvolti. Il tipo di rinvenimento rimanda alla pratica di seppellire bambini morti in età perinatale lungo le pareti degli edifici (cfr. cap. III.3.3.2.2, *Sepolture*) e deporrebbe a favore di una destinazione abitativa dell'area in un momento, tuttavia, non meglio precisabile.

6 Aspetti dell'edilizia romana a Muralto

(Rosanna Janke)

6.1 Materiali e tecniche di costruzione

Le strutture edilizie sono realizzate con l'utilizzo prevalente delle materie prime reperibili sul posto: ciottoli di fiume e gneiss, sabbia, argilla e materie organiche di cui non si è conservata traccia. Si tratta in primo luogo dell'abbondante legname destinato alla costruzione di pareti, capriate dei tetti e forse scandole, tavolati, infissi e di altri elementi architettonici. Ramaglie, canne palustri e paglia servivano da isolante e per il tamponamento delle pareti a traliccio. Per quanto riguarda la pietra, trovano impiego ciottoli e pietrame sgrossato ricavati sicuramente dal sedimento alluvionale della zona. Gli unici elementi per i quali si può ipotizzare una lavorazione più complessa a partire da blocchi estratti in cava o da massi di gneiss sono le lastre utilizzate come piani pavimentali e le pietre di soglia. Quale legante per le strutture murarie trova largo impiego l'argilla, in linea con la tradizione protostorica ben attestata anche nell'Italia settentrionale[439]. Una malta di calce poco tenace fu impiegata per la realizzazione di strutture murarie dal I/II sec. Numerose sono le situazioni dubbie in cui muri sembrano realizzati completamente a secco. La menzione di abbondante sabbia osservata tra le pietre suggerisce tuttavia la presenza di una malta in cui la componente calcarea si è completamente disciolta a causa dell'acidità dei suoli del Sopraceneri. Nel descrittivo degli scavi, la malta di calce più tenace è esplicitamente menzionata per le strutture dal II/III sec. ma non è chiaro se ciò sia espressione di un effettivo utilizzo di materiali di migliore qualità dall'età medioimperiale o se sia da ricondurre a un fattore di conservazione.

Particolari tipologie di minerali e i laterizi sono invece probabilmente prodotti d'importazione regionale. Per quanto riguarda le pietre si tratta in primo luogo delle lastre marmoree impiegate per l'arredo della *domus* sotto la chiesa di San Vittore e per la terma di via Vittore Scazziga. L'esatta provenienza della materia prima rimane sconosciuta: l'analisi dei materiali marmorei da contesti archeologici del Canton Ticino, effettuata dall'Istituto di Geologia dell'Università di Berna, ha consentito di stabilire una provenienza di taluni elemen-

ti da giacimenti di ambito alpino, escludendo tuttavia il marmo della Valle di Peccia o di Bellinzona-Castione[440]. La soglia d'accesso a un *balneum* tardoromano fu identificata da Pier Angelo Donati come pietra d'Angera[441]. Una provenienza dall'area del Verbano sembrerebbe possibile anche per i laterizi che trovarono largo utilizzo a Muralto per la copertura dei tetti, la realizzazione di pavimenti e degli impianti di riscaldamento.

6.1.1 Edifici lignei di età augustea

Tracce di edifici lignei sono state riscontrate nel lotto Muralto-Park Hotel 2 e si riferiscono alla fase 1 risalente agli ultimi decenni del I sec. a.C. Per l'edificio 1.1 si suppone una costruzione mista con montanti intercalati a travi correnti di base fissate direttamente nel terreno o poggianti su basi litiche[442]. L'alzato doveva comprendere traverse orizzontali fissate ai montanti tramite incastro e specchiature in graticciato tamponato con argilla. L'utilizzo esclusivo del legno per la costruzione delle strutture portanti è noto negli insediamenti preromani di area padana orientale mentre nell'entroterra e in area prealpina sono diffusi soprattutto edifici di materiale organico impostati su zoccolatura litica come riscontrabile nel lotto Muralto-Park Hotel 2 solo dalla fase 2, dal secondo quarto del I sec. La costruzione in materiali leggeri e priva di zoccolatura è tuttavia una pratica edilizia oltremodo diffusa in area a nord delle Alpi in tutti i siti della romanizzazione[443]. Pur non presentando gli apparati dell'edilizia urbana, l'esecuzione degli edifici in materiali deperibili non coincide necessariamente con uno standard modesto degli abitanti del quartiere. Le suppellettili emerse dagli scavi segnalano al contrario un certo «potere d'acquisto» di una prima generazione, in grado di dotarsi di oggetti personali e della vita quotidiana di pregio quali gli anelli digitali recanti gemme intagliate, vasellame da mensa vitreo e ceramico d'importazione, derrate alimentari come vini pregiati, olio d'oliva e condimenti a base di pesce dalle sponde del Mediterraneo[444].

Buche di palo segnalano l'esistenza di edifici lignei anche in altri settori dell'abitato[445]. Precarie condizioni di conservazione e limiti nel procedimento di scavo non consentono tuttavia una determinazione univoca della cronologia e del contesto edilizio cui sono da riferire tali rinvenimenti. L'uso di elementi lignei per la realizzazione di pareti divisorie o tramezze è invece testimoniato indirettamente in alcuni rinvenimenti puntuali. Un divisorio in materiale deperibile è riscontrabile nel complesso edilizio di Muralto-Ex Schäppi durante la fase 2 di II/III sec.[446]. Frammenti di malte con tracce di incannucciato suggeriscono la presenza di tramezze nell'atrio danneggiato da un incendio tra le fine del III e il IV sec. nella *domus* sotto la chiesa di San Vittore[447]. Un'intelaiatura lignea doveva fungere da supporto per queste pareti. Lo stesso vale probabilmente per i tramezzi realizzati in età tardoromana nell'edificio 6.2 del lotto Muralto-Park Hotel 2 con l'impiego di filari di piccoli ciottoli regolari alternati a corsi di laterizio. Tali pareti non erano probabilmente autoportanti e richiedevano un appoggio perlomeno laterale a travi lignee[448].

6.1.2 Costruzioni su zoccolo di pietre

I dati stratigrafici, combinati con le indicazioni fornite dai materiali archeologici, consentono di attribuire un ulteriore tipo edilizio alla prima parte del I sec. e, rispettivamente, alla tarda Antichità. Gli esempi più eloquenti della tecnica di costruzione su zoccolatura si riscontrano dal secondo quarto del I sec. nel lotto Muralto-Park Hotel 2[449]. I muri sono realizzati in modo accurato con ciottoli e pietre sbozzate, legati con abbondante materiale identificato dagli scopritori come argilla grigioverde. Per questa fase non si hanno indicazioni circa l'esistenza o meno di assise di fondamenta. La particolare situazione di rinvenimento, con le corone dei muri a quote re-

438 Le dimensioni del vano 2 sono analoghe a quelle delle tombe 4 e 5 di Minusio-Proprietà Cadra. Simonett 1941, 132,138.

439 Alcuni esempi in: Bacchetta 2003, 23–33.

440 D. Decrouez in: Bernasconi Reusser/Reusser/Decrouez 2004, 120seg.

441 Muralto-Park Hotel 2, fase 5, edificio 7.1, US 81, cap. III.4.3.2.5. – Donati 1986 (a cura di), 126.

442 È il caso dell'allineamento di pietre US 223. Cap. III.4.3.2.1, *Tracce di edifici*.

443 Solano 2018, 12 seg. – Jauch/Janke 2022, 85–87.

444 Ad esempio cat. 132, 133. L'importazione di derrate alimentari di pregio sono indiziate da materiale anforario, vedi cap. IV.3 e fig. 259.

445 Muralto-Park Hotel 4, Periodo 1: cap. III.3.2.2.1, fig. 104. – Muralto-Sagrato sud, periodo 1: cap. III.2.2.3.1.

446 Settore sud-est, fase 2: cap. III.3.1.2.2.

447 Periodo 2, cap. III.2.1.2.

448 Fase 5, edificio 6.2: cap. III.4.3.2.5.

449 Fase 2, US 87: cap. III.4.3.2.2.

golari e la quasi assenza di detriti pietrosi negli strati d'abbandono, sono indice di alzati in materiali deperibili quali pareti a graticcio di travi lignee con specchiature tamponate mediante varie tecniche. Per quanto riguarda l'esecuzione delle specchiature si pensa in primo luogo a intrecci di ramaglie o canne ricoperte d'argilla. Nel caso specifico di questo lotto, la preponderanza di quest'ultimo materiale, non solo quale legante della struttura muraria ma anche in tutti i sedimenti circostanti i perimetri, potrebbe tuttavia costituire un indizio della messa in opera di pareti in argilla cruda, eventualmente intonacata in superficie. La presenza di una zoccolatura in pietra potrebbe suggerire, quale possibile ricostruzione, elevati realizzati con tronchi di conifera posti in orizzontale e incastrati agli angoli (*Blockbau*). Questi tipi di costruzione rientrano nella tradizione edilizia preromana e ricorrono anche in ambito golasecchiano oltre che in contesti prettamente alpini[450].

È interessante osservare come l'applicazione di argilla quale legante dei muri sia ripresa in età molto più recente: tratti di mura di un edificio tardoantico emerso nel sagrato sud della chiesa di San Vittore sono caratterizzate dall'impiego di questo materiale quale legante tra le pietre e i frammenti di laterizio che li compongono[451]. Vista la scarsa qualità dell'esecuzione del manufatto e la poca tenuta del legante si potrebbe trattare anche in questo caso di una zoccolatura sormontata da pareti a traliccio. Il passaggio durante il IV sec. da muratura legata da malta a esecuzioni più povere con argilla quale legante si ravvisa anche in siti editi delle Alpi orientali[452].

6.1.3 Costruzioni in muratura

La maggioranza delle costruzioni riscontrate durante le campagne di scavo nel sito è rappresentata da strutture murarie posate su fondamenta, con un elevato a doppio paramento in corsi regolari di ciottoli e pietre sbozzate legati da malta di vari tipi. Profondità e tecnica di costruzione delle fondamenta sono solo raramente indagate e descritte nella documentazione di scavo. Stabilità e accuratezza di esecuzione delle fondamenta risultano in generale direttamente correlate con la configurazione del terreno e con le dimensioni e la funzione dell'edificio.

Imponenti fondamenta sono state osservate nei lotti prossimi alla riva dove la probabile maggiore inclinazione del terreno richiedeva la messa in opera di strutture atte a reggere, oltre al carico degli edifici stessi, anche la pressione dal versante[453]. Molto massicce sono le fondamenta del grande magazzino nel lotto Muralto-Park Hotel 2: un corso di sottofondazione, largo 1 m è costituito da ciottoli posati a secco, seguito da uno strato superficiale largo 0,8 m con ciottoli e pietre legati con malta[454]. Un tale piano di fondazione era atto a sorreggere il vasto fabbricato che si ergeva forse per più di un piano.

Per quanto riguarda gli elevati, sono attestate larghezze standardizzate dei muri di 45 e rispettivamente 55-60 cm, equivalenti a 1,5 e 2 piedi romani.

Limitatamente ai contesti datati in base alla stratigrafia, le attestazioni di costruzioni in muratura legata con malta si collocano a partire dai primi decenni del II sec.[455]. Il dato va tuttavia considerato con cautela dal momento che la conoscenza del sito è solo parziale e, in particolare, mancano le attestazioni di edifici di pregio e in situazione centrale. Alla luce di quanto emerso dagli scavi nel lotto Muralto-Stazione FFS, l'utilizzo di muratura legata con malta sarebbe eventualmente da far risalire alla seconda metà del I sec.[456]. Dal II sec. sono immorsati nei perimetrali anche isolati frammenti di laterizio in riutilizzo[457], mentre dal III sec. l'utilizzo del cotto nella realizzazione delle opere murarie si fa più importante[458].

6.2 Elementi dell'arredo architettonico

6.2.1 Rivestimenti parietali

Vari edifici dell'insediamento dovevano essere dotati di una seppure modesta decorazione parietale. Gli unici frammenti di intonaco con tracce di colore di una certa consistenza si registrano nella *domus* sotto la chiesa di San Vittore. Alcuni ambienti di questo ampio complesso dovevano in origine essere provvisti di rifiniture parietali di un certo pregio. I rinvenimenti consentono di stabilire che le pareti dell'ambiente 5 erano ricoperte da un intonaco bianco leggermente rosato. Cornici marmoree reimpiegate in una tomba postantica nello stesso settore fanno forse parte del programma decorativo del vano. Le pareti dell'ambiente 6 recavano un intonaco rosso mentre quelle dell'ambiente 7 sfoggiavano un intonaco bianco con riquadri in rosso intervallati da bande in verde. Anche dalle macerie negli ambienti 8 e 9 provengono lacerti intonacati[459].

La malta di cocciopesto con qualità isolante trova impiego in varie strutture. Come rivestimento delle pareti la si ritrova in vani annessi all'edificio 1 del lotto Muralto-Park Hotel 4. La presenza dello stesso materiale alla quota pavimentale potrebbe tuttavia indicare in questo caso la presenza di un'ampia vasca o cisterna[460]. Uno strato di malta idraulica sulla parte bassa delle pareti è stato osservato all'interno del settore nord-est delle terme, quale separazione tra il pavimento e l'alzato[461]. Malta di cocciopesto fu applicata con la stessa funzione alla parete interna del perimetrale nord dell'ampio padiglione nel settore centrale del lotto Ex Schäppi. Tale misura veniva a integrare il dispendioso sistema di drenaggio documentato sul retro dell'edificio[462]. Tracce di malta idraulica sono emerse a tratti anche sulla superficie dei tramezzi US 8 allestiti durante la fase di riutilizzo di epoca tardoantica nel grande magazzino del lotto Muralto-Park Hotel 2[463].

Quale materiale isolante fu utilizzata anche l'argilla che, in un caso, si trova costipata lungo il corso della parete esterna dell'edificio lungo il quale correva un canale[464].

6.2.2 Piani pavimentali

I piani pavimentali all'interno degli edifici variano da semplici superfici in terra battuta a installazioni che implicano vari strati di preparazione e, in taluni casi, anche l'impiego di materiali di pregio. Nel lotto Muralto-Park Hotel 2 i piani di calpestio durante le prime due fasi (età augustea-inizio II sec.) sono in terra battuta o costituiti da sottili strati d'argilla privi di livello di preparazione[465]. La stessa situazione è stata riscontrata in un vano seminterrato di età augustea emerso nel lotto Muralto-Park Hotel 1. In questo caso, sopra il sottile strato d'argilla erano presenti tracce carboniose da ricondurre forse a un assito ligneo[466].

In numerosi edifici e nelle aree adibite a cortili si sono conservati perlopiù i piani di preparazione costituiti da vespai di ciottoli coperti da strati più o meno sottili di ghiaia fine o sabbia. Analogamente a quanto osservato per le strutture murarie, quest'ultima componente potrebbe indicare la presenza di pavimenti di malta disgregati. Gli esempi di piani pavimentali di questo tipo sono numerosi e riferibili nel sito a un periodo tra il II e il IV sec.[467]. In contesti tardoromani/altomedievali si segnala la presenza di vespai di ciottoli e ghiaia misti a sabbie e abbondante tritume di laterizio. In questi casi si potrebbe trattare delle ultime tracce di pavimenti di malta arricchita con cocciopesto[468].

Alcuni rinvenimenti attestano l'utilizzo di lastre litiche rettangolari per la realizzazione dei piani pavimentali[469]. Si suppone che tali elementi fossero in origine ben più diffusi ma che siano stati oggetto di spoliazioni e riutilizzi in epoche successive. Lo stesso vale per le lastre marmoree impiegate negli edifici di maggiore rilievo quali gli ambienti termali riscaldati a ipocausto del lotto Via Vittore Scazziga[470] o in alcuni settori della *domus* sotto la chiesa di San Vittore[471]. Va da ultimo men-

450 Bacchetta 2023. – Bacchetta 2003, 132seg., note 88–93.

451 Muralto-Sagrato sud, periodo 4, edificio 1.3: cap. III.2.2.3.4, fig. 73, 74.

452 Dal Ri/Di Stefano 2005 (a cura di), 93, con indicazioni bibliografiche.

453 In particolare Muralto-Via Vittore Scazziga e Muralto-Ex Seegarten: cap. III.1.1.2; III.1.2.2.1. Inoltre Muralto-Stazione FFS, US 21: cap. III.1.3.3.2.

454 Muralto-Park Hotel 2, fase 4, edificio 6.1: cap. III.4.3.2.4.

455 Muralto-Park Hotel 2; cap. III.4.3.2.3, *Fase 3*.

456 Cap. III.1.3.4.

457 Muralto-Stazione FFS, muri di tamponamento US 37: cap. III.1.3.3.2. – Muralto-Park Hotel 2, fase 3, edificio 4.1: cap. III.4.3.2.3.

458 Chiesa di San Vittore, ambiente 5: cap. III.2.1.2.2. – Muralto-Sagrato sud, periodo 4, edificio 1.3: cap. III.2.2.3.4.

459 Cap. III.2.1.2.4.

460 Muralto-Park Hotel 4, periodo 2, edificio 2, vano 3: cap. III.3.2.2.2.

461 Muralto-Stazione FFS, US 8: cap. III.1.3.3.2.

462 Muralto-Ex Schäppi, settore centrale, fase 2, ambiente 6: cap. III.3.1.3.2.

463 Muralto-Park Hotel 2, fase 5, edificio 6.2, US 8: cap. III.4.3.2.5.

464 Muralto-Park Hotel 3, periodo 2: cap. III.3.3.2.2.

465 Muralto-Park Hotel 2. Strati d'argilla: US 21, 118 (fase 1); US 33, 90 (fase 2); US 17 (fase 4?). Cfr. cap. VII.4.1.3.

466 Muralto-Park Hotel 1, periodo 1, edificio 3: cap. III.4.2.2.1.

467 Ad esempio Muralto-Ex Schäppi, settore centrale, fase 2, pavimento nel grande padiglione di II/III sec.: cap. III.3.1.3.2. – Muralto-Park Hotel 2, fase 3, edificio 4.1: cap. III.4.3.2.3; fase 4, cortile F.1: cap. III.4.3.2.4.

468 Muralto-Park Hotel 3, settore est, fase 2, edificio 2 (III/IV sec.?): cap. III.3.3.2.3. – Muralto-Park Hotel 2, fase 6, edificio 7.2 (V-VI/VII sec.): cap. III.4.3.2.6.

469 Muralto-Stazione FFS, all'interno dell'edificio e con faccia a vista ben levigata forse anche a seguito dell'usura nel corso del tempo, US 7: cap. I.3.3.2. – Muralto-Sagrato sud, periodo 3, edificio 1.2, vano 3, US 63 tra cui anche basamento marmoreo riutilizzato capovolto: III.2.2.3.3.

470 Muralto-Via Vittore Scazziga, scavi 1947, vano 3: cap. III.1.1.2.3.

471 Attestazione diretta e indiretta sulla base d'impronte nel sottofondo di malta grossolana negli ambienti 4, area circostante la vasca a *impluvium* e ambiente 7, cap. III.2.1.2.1.

zionato il pavimento di un vano nell'edificio tardoromano scoperto nel lotto Sagrato sud e nel quale dovevano essere inseriti tasselli policromi di cui non si conosce la disposizione originale[472]. Nello stesso contesto ma durante la fase altomedievale è documentata una possibile quota pavimentale costituita da uno strato di calce. L'interpretazione del rinvenimento è tuttavia incerta[473].

6.2.3 Soglie

Dai rinvenimenti relativi alle fasi più precoci dell'insediamento – limitatamente alle zone indagate – non risulta alcuna attestazione delle soglie. Da un lato, nelle costruzioni a traliccio le travi orizzontali su cui era impostato l'edificio e in cui erano incastrati gli stipiti delle porte rendevano superfluo l'inserimento di tali elementi. Dall'altro, come ad esempio negli edifici su zoccolatura in pietrame, doveva probabilmente trattarsi di strutture di legno non conservate. Eventuali soglie di pietra furono presumibilmente scartate o reimpiegate in edifici di età posteriore.

Il sito ha finora restituito 10 esemplari di soglie di pietra, perlopiù in stato frammentario, e riferibili a corpi di fabbrica sorti nei periodi tra la fine del II e il IV/V sec. Quattro esemplari sono costituiti da semplici parallelepipedi di pietra senza apparenti tracce di incavi per l'incastro degli infissi[474]. Solo uno di essi presenta una leggera modanatura verso l'esterno dell'edificio[475]. Gli scavi dei livelli di epoca romana nella chiesa di San Vittore documentano un frammento del margine di una soglia all'ingresso dell'atrio della *domus*[476]. Il resto di una scanalatura trasversale non consente una precisa ricostruzione del funzionamento di questo elemento. Dal lotto Murato-Park Hotel 2 provengono alcuni pezzi interessanti. Nei capitoli precedenti è già stata ampiamente trattata la soglia monolitica US 36, indizio di un complesso sistema di chiusura riferibile a una bottega (vedi cap. III.4.3.2.5, *Edificio 6.2*). Ma anche dai dintorni del grande padiglione provengono alcune pietre interessanti, riferibili a strutture delle fasi 4 e 5 tra la fine del II e il IV/V sec. Da un lato si tratta della soglia US 67 presente nella parete occidentale di un edificio o cortile addossato a sud dell'edificio 6.2[477]. A giudicare dall'addentellato scavato sul lato occidentale del blocco e dal foro circolare per l'inserimento del perno della porta presente sul lato sud-ovest della soglia doveva trattarsi di una chiusura a sola anta. La porta si apriva verso destra, dalla parte del vano occupato dalla latrina US 105[478] . Un altro tipo di soglia si ritrova presso il corridoio a nord dell'edificio 6.1/6.2. La soglia US 56 della fase 4 e di cui si osserva solo un piccolo lembo, presentava probabilmente le stesse caratteristiche della soglia US 54 ad essa sovrapposta. In base alla scanalatura e al foro di fissaggio centrale US 54 è probabilmente riferibile a una porta a due ante[479]. L'ampia apertura tra il cortile D.2 e l'ambiente H.1 è contraddistinta da una soglia US 45 formata da più lastre litiche. La presenza al margine nord di due mortase parallele potrebbe segnalare il riutilizzo del pezzo con la costruzione di un nuovo stipite[480]. L'interpretazione come soglia rimane incerta per un elemento litico restituito dallo scavo nel sagrato sud della chiesa di San Vittore. Il blocco, di cui si conservano due frammenti per una lunghezza totale di 50 cm e uno spessore di 12 cm, si presenta in sezione a forma di L con un piano orizzontale che, sul lato conservato, si sviluppa in verticale[481]. Una delle facce è leggermente modanata. Il pezzo potrebbe pertanto rappresentare anche una cornice o un altro elemento edilizio.

6.2.4 Focolari e sistemi di riscaldamento

I focolari all'interno delle abitazioni sono impostati a livello del suolo e costituiti probabilmente da lenti di argilla[482], talvolta delimitate da pietre[483] o da lastre litiche[484]. Il piano del focolare è talvolta realizzato con pietre e frammenti di laterizio di reimpiego[485], mentre in un caso sembra attestata una costruzione leggermente più sofisticata con possibile scudo termico[486]. Il rinvenimento di una concentrazione di ciottoli con tracce di rubefazione, frammenti di laterizio e argilla concotta potrebbe suggerire la presenza di un forno[487]. In nessun settore del sito è stato rinvenuto un focolare rialzato di tipo mediterraneo.

In alcuni punti dell'insediamento vi sono tracce di ambienti riscaldati a ipocausto. Nelle abitazioni private di un certo pregio tali impianti consentivano di far fronte al rigido clima invernale della regione. In due casi si tratta di ambienti pertinenti a edifici con funzione balneare[488] mentre negli altri due punti di rinvenimento di Muralto la destinazione degli spazi riscaldati non è accertata[489]. La pavimentazione alla base degli impianti è costituita da strati di preparazione (massicciata coperta da ghiaia) sopra i quali è steso uno strato di malta di cocciopesto. L'intercapedine è realizzata con colonnine costituite da tre elementi laterizi

cilindrici sovrapposti, con un'altezza complessiva di 55-60 cm, vale a dire due piedi romani. Le colonnine sono disposte a una distanza regolare di 57 cm le une dalle altre in modo da consentire la posa di mattonelle. Sopra queste ultime poggiava il piano di calpestio vero e proprio costituito, in alcuni settori della terma di via Vittore Scazziga, da una spessa malta di cocciopesto (fig. 16) e, in un vano, da lastre di marmo[490]. Nei vani riscaldati della *domus* sotto la chiesa di San Vittore si ipotizza un pavimento in lastre litiche[491]. Per quanto riguarda l'evacuazione del fumo, in più punti dell'insediamento sono stati rinvenuti *tubuli* ancora aderenti alle pareti o negli strati di distruzione delle strutture[492]. Dallo scavo archeologico nel *caldarium* nel complesso delle terme di via Vittore Scazziga è inoltre emersa la base di un camino ancora ingombro di molta fuliggine[493].

6.2.5 Copertura dei tetti

Negli strati relativi alle prime fasi di occupazione del sito i frammenti di laterizio sono completamente assenti. Si deve pertanto supporre che, perlomeno nelle zone dell'insediamento indagate, i tetti fossero dapprima coperti con materiali organici quali mazzi di canne lacustri, paglia o scandole. Nel lotto Muralto-Park Hotel 2 le attestazioni più precoci di tegole provengono da contesti della fase 2 e indicano la presenza di tetti coperti di cotto a partire dal secondo quarto del I sec.[494]. Frammenti di tegole a risvolto furono spesso oggetto di reimpiego nella costruzione di paramenti murari, per la realizzazione di focolari o di altre strutture isolate. La provenienza dei laterizi impiegati a Muralto rimane sconosciuta. È intuitivo pensare che le fornaci fossero ubicate nell'area del Verbano e che il trasporto dei pesanti manufatti avvenisse via lago. Spicca, tra i rinvenimenti altrimenti anonimi di questa categoria, una serie di tegole a margini rialzati e di mattoni recanti il bollo CA, proveniente dallo strato d'incendio US 24 nel magazzino edificio 6.1 nel lotto Muralto-Park Hotel 2 (fine II–IV sec.; fig. 232). La



Fig. 232 *Muralto-Park Hotel 2. Frammenti di laterizio con sigla CA. Da sinistra a destra, in alto: Inv. PH2.176.1983.1023, PH2.176.1982.250, PH2.176.1982.191; in basso: PH2.176.1982.156, PH2.176.1983.981.*

472 Muralto-Sagrato sud, periodo 3, edificio 1.2, vano 5: cap. III.2.2.3.3.

473 Periodo 4, edificio 1.3, vano 1, US 235: cap. III.2.2.3.4.

474 Soglie di tipo A secondo la classificazione di A. Bouet: Bouet 1994, 10–15, fig. 5–7. Muralto-Park Hotel 3, perimetro 1, US 22 (datazione incerta): cap. III.3.3.2.1, fig. 114. – Muralto-Park Hotel 4, Periodo 2 (III/IV sec.?): cap. III.3.2.2.2, fig. 107.

475 Muralto-Park Hotel 2, fase 5 (IV/V sec.), edificio 7.1, US 81: cap. III.4.3.2.5, fig. 214.

476 Chiesa di San Vittore, periodo 2 (II–III sec.), ambiente 5, US 478: cap. III.2.1.2.2, fig. 49.

477 Cap. III.4.3.2.4, Margine occidentale dello scavo; fig. 198.

478 Tipo C1a secondo la classificazione di A. Bouet: Bouet 1994, in part. fig. 18.

479 Vedi sopra, cap. III.4.3.2.5, *Settore nord*; fig. 219.

480 L'ipotesi trova conferma nella costruzione della piccola base US 48 addossata alla facciata nord dell'edificio 6.2 e da riferire a una fase di trasformazione della porta a chiusura del vano H.1. Cap. III.4.3.2.5, *Settore nord*; fig. 218.

481 Muralto-Sagrato sud, periodo 4 (IV sec.), edificio 1.3, Inv. SV176.1989.477: cap. III.2.2.3.4, fig. 73.

482 Muralto-Park Hotel 2, fase 1 (ultimo quarto del I sec. a.C. e il 30 d.C.), US 62, US 120, US 211: cap. III.4.3.2.1, fig. 166, 167, 169.

483 Muralto-Park Hotel 2, fase 3 (II sec.), US 31: cap. III.4.3.2.3, fig. 182.

484 Muralto-Park Hotel 1, periodo 1 (I sec.), edificio 3, US 404: cap. III.4.2.2.1, fig. 153. – Muralto-Park Hotel 2, fase 2 (30–110/120), US 124: cap. III.4.3.2.2, fig. 173.

485 Muralto-Park Hotel 2, fase 3 (II sec.), US 217: cap. III.4.3.2.3, fig. 176.

486 Muralto-Park Hotel 1, periodo 1 (I sec.), edificio 3, US 90: cap. III.4.2.2.1, fig. 153.

487 Muralto-Park Hotel 3, settore est, periodo 2 (III/IV), edificio 2: cap. III.3.3.2.2, fig. 137.

488 Muralto-Via Vittore Scazziga (I–III sec.), vani 2 e 3, cap. III.1.1.2.2, III.1.1.2.3; fig. 13. – Muralto-Park Hotel 2, fase 5 (IV/V sec.), edificio 7.1, cap. III.4.3.2.5, fig. 215.

489 Muralto-Ex Fischer, edificio 2 (II/III sec.?), cap. III.4.1.2.2, fig. 145. – Chiesa di San Vittore, periodo 2 (II–III sec.), ambienti 8 e 9 della *domus*, cap. III.2.1.2.4, fig. 58.

490 Muralto-Via Vittore Scazziga (I–III sec.), vano 4, cap. III.1.1.2.4.

491 Muralto-Chiesa di San Vittore, vano 8, cap. III.2.1.2.4.

492 Muralto-Via Vittore Scazziga (I–III sec.), cap. III.1.1.1. – Muralto-Ex Seegarten 2018, US 16 (I sec.), frammenti di *tubuli* da mettere sicuramente in relazione con l'adiacente terma di via Vittore Scazziga, cap. III.1.2.2.2. – Muralto-Stazione FFS, scavi 2019 (I–II sec.), cap. III.1.3.4. – Muralto-Ex Fischer, edificio 2 (II/III sec.?), cap. III.4.1.2.2. – Muralto-Park Hotel 2, fase 5 (IV/V sec.), edificio 7.1, cap. III.4.3.2.5.

493 Muralto-Via Vittore Scazziga (I–III sec.), vano 2, cap. III.1.1.2.2.

494 Muralto-Park Hotel 2, fase 2 (30–110/120), cap. III.4.3.2.2.

sigla, che ad oggi non trova confronti, si riferisce presumibilmente a un luogo di produzione attivo tra il II e il III sec.

6.3 Impianti idraulici

6.3.1 Tratti di canalizzazione

Tratti della rete di canalizzazione che attraversava l'insediamento sono noti da più lotti di scavo[495]. Le condotte seguono il pendio con un andamento tendenzialmente nord-est/sud-ovest. Il modulo costruttivo comporta generalmente una base e una copertura di lastre litiche – o talvolta ciottoli – sorrette da spallette in muratura. Larghezza e altezza del canale di scorrimento misurano 15–20 cm. Le strutture sono realizzate talvolta a secco, con l'impiego di malta poco tenace oppure legate da malta idraulica. Dal momento che nelle strutture a secco o con poca malta doveva avvenire uno scambio di acqua tra l'interno della condotta e il substrato in cui la struttura è installata, tali canali sono intrepretati come drenaggi. Le varianti sigillate con malta idraulica rappresentano invece condotte per l'adduzione di acqua agli edifici e alle strutture domestiche o artigianali in cui si rendeva necessario l'impiego di acqua pulita. Va ricordata inoltre la scoperta di condotte di piombo lungo la facciata ovest delle terme di via Vittore Scazziga[496]. In connessione con i tratti di canalizzazione sono attestate alcune strutture particolari interpretate quali fosse di decantazione[497] o tombini[498].

6.3.2 Vasche

6.3.2.1 Vasca a impluvium

Purtroppo solo parzialmente conservato, questo rinvenimento costituisce l'eccezione a Muralto[499]. La vasca a *impluvium*, al centro dell'ampio atrio della *domus* sotto la chiesa di San Vittore, era probabilmente di forma rettangolare con una profondità di 50 cm. L'intera struttura era rivestita di malta di cocciopesto e coperta da lastre marmoree. Un canale di scolo trasportava l'acqua in eccesso in direzione sud-est.

6.3.2.2 Vasche per attività artigianali

Si annoverano vasche di dimensioni relativamente limitate per le quali si può ipotizzare una funzione in relazione con attività artigianali. È il caso ad esempio della vasca leggermente trapezoidale nel settore est del lotto Muralto-Ex Schäppi[500]. Le pareti, realizzate contro terra, sono legate da malta idraulica mentre il fondo è costituito da lastre litiche. La struttura fu utilizzata da ultimo per lo smaltimento di rifiuti. La sua funzione originale non può essere stabilita: potrebbe trattarsi sia di parte di impianto artigianale sia di una latrina. Lo stesso vale per un'installazione nel lotto Muralto-Ex Fischer, realizzata con muretti costruiti contro terra con pietre e frammenti di laterizio[501]. Il tipo di malta e altri particolari della costruzione non sono tuttavia specificati. Una seconda vasca dello stesso lotto è stata riutilizzata per la posa di una pila mortaio[502]. Durante la prima fase di utilizzo, la struttura poteva tuttavia essere adibita a fontana o abbeveratoio presso un corpo di fabbrica di cui non si conosce lo sviluppo planimetrico. Una connessione della struttura con i tratti di canalizzazione è accertata.

L'edificio di età tardoantica nel lotto Muralto-Sagrato sud comprendeva una vasca a emiciclo che può con certezza essere ascritta a un'attività artigianale di cui si ignora tuttavia la precisa natura[503]. Un probabile scolo a livello del pavimento della struttura indica un utilizzo in connessione con liquidi.

Uno degli ambienti di un edificio nel lotto Muralto-Park Hotel 4 recava spessi strati di cocciopesto sia sul pavimento sia quale rivestimento delle pareti[504]. Lo specifico tipo di malta era atto a isolare da infiltrazioni dal sottosuolo e dal versante i due vani dell'edificio in cui si svolgevano forse attività particolari o erano conservate derrate. In considerazione entra tuttavia anche un'interpretazione come grande vasca o cisterna.

6.3.2.3 Latrine

L'unico esempio di latrina chiaramente identificato nel sito è rappresentato dalla fossa US 105 nei pressi del grande magazzino del lotto Muralto-Park Hotel 2[505]. I canali osservati lungo il margine occidentale dello scavo facevano parte della rete che garantiva l'alimentazione e l'evacuazione di tale struttura sebbene un punto di immissione ed emissione non sia esplicitamente documentato. La presenza delle condutture e il fatto che le pareti e il fondo della fossa non siano completamente intonacati costituiscono gli argomenti a favore di un'interpretazione della struttura quale latrina[506]. La canaletta US 66 nel divisorio che separava il settore della latrina dall'ambiente B.1 scaricava inoltre acqua dalla quota pa-

vimentale del vano verso la fossa US 105: un provvedimento impensabile per una vasca destinata alla raccolta di acqua pulita (cisterna o fontana)[507]. Il pozzo nero si presenta relativamente poco profondo e richiedeva pertanto una frequente manutenzione[508]. Fuori terra, la struttura va integrata con una costruzione lignea a cassone sulla quale era posato il sedile, mentre la grande lastra litica US 226 costituiva la pedana di accesso.

6.4 Tipi edilizi e funzione

6.4.1 Tracce d'abitazioni

A causa della frammentazione del giacimento archeologico e della limitata estensione di talune indagini archeologiche nessun complesso edilizio a carattere abitativo è noto nella sua estensione completa. La *domus* rinvenuta sotto la chiesa di San Vittore, identificabile grazie alla presenza di un atrio con bacino a *impluvium* e sulla base di tracce di rifiniture architettoniche di pregio, appartiene all'ambito dell'edilizia residenziale del ceto elevato. Sono note tuttavia solo parti di alcuni degli ambienti di rappresentanza e ben poco della parte abitativa vera e propria. Altri complessi residenziali di standard elevato sono ipotizzabili nel lotto Muralto-Ex Fischer grazie alla presenza di un vano riscaldato a ipocausto[509] e nel lotto Muralto-Park Hotel 2 dove, in età tardoromana doveva sorgere un complesso abitativo o luogo di sosta dotato di un probabile *balneum*[510].

Per quanto riguarda le altre aree dell'insediamento si è in presenza di tratti di abitazioni meno sofisticate e indiziate da ambienti di superficie limitata. In taluni di questi vani sono emersi focolari. Impianti semplici di questo tipo e privi di indicatori diretti per un utilizzo in connessione con pratiche artigianali sono noti tra gli altri dal lotto Muralto-Park Hotel 2. In questo settore dell'insediamento, i focolari di fase 1, dall'ultimo quarto del I sec. a.C., sembrano trovarsi al centro dell'ambiente, mentre dalla fase 2, dal secondo quarto del I sec. d.C., essi sono senza eccezione disposti lungo le pareti minori (vedi sopra, cap. III.6.2.4). Sono indicatori di spazi abitativi anche le tombe di bambini morti in età perinatale come è il caso degli edifici nei lotti Muralto-Park Hotel 3[511] e probabilmente anche Muralto-Palazzo Pax[512].

Non solo le strutture ma anche la composizione dei materiali archeologici sono indicatori di attività abitativa. Si tratta in particolare di vasellame da stoccaggio e cottura in ceramica o pietra ollare, vasellame fine da mensa e oggetti della vita comune. Occorre tuttavia sottolineare che edifici identificati quali spazi residenziali, soprattutto se di tenore modesto, possedevano non di rado un carattere polifunzionale. Si fa riferimento alle case-bottega ben note in contesto provinciale, adibite ad abitazione e al contempo a luogo di produzione e di vendita[513].

6.4.2 Attestazioni di una *domus*

Nel panorama dell'edilizia romana di Muralto emerge il rinvenimento della *domus* di II sec. conservata a tratti sotto la chiesa di San Vittore. Il complesso edilizio si distingue da quel-

495 Muralto-Via Vittore Scazziga, cap. III.1.1.2. – Muralto-Stazione FFS, US 19, US 20, cap. III.1.3.3.2. – Muralto-Chiesa di San Vittore, ambiente 4, cap. III.2.1.2.1. – Muralto-Sagrato sud, periodo 2, edificio 1.1, vano 3, cap. III.2.2.3.2. – Muralto-Palestra comunale, US 5, cap. III.2.3.2.4. – Muralto-Park Hotel 1, periodi 1 e 2, US 76 e US 27, cap. III.4.2.2.1, III.4.2.2.2. – Muralto-Park Hotel 2, fase 4, US 103, US 104, US 111, cap. III.4.3.2.4. – Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, cap. III.3.3.2.2. – Muralto-Park Hotel 4, periodi 2 e 3, cap. III.3.2.2.2, III.3.2.2.3.

496 Cap. III.1.1.2.

497 Muralto-Ex Schäppi, settore ovest, fase 2, US 23: cap. III.3.1.4.2.

498 Muralto-Park Hotel 3, settore centrale, US 14/US 15 (datazione incerta): cap. III.3.3.2.2, *Sistema di canalizzazione*.

499 Muralto-Chiesa di San Vittore, Periodo 2 (II–III sec.), ambiente 4, cap. III.2.1.2.1, fig. 47.

500 US 2, cap. III.3.1.5.2.

501 Edificio 3 (I/II sec.?), US 117, cap. III.4.1.2.3, fig. 147.

502 Edificio 1 (datazione incerta), US 3, cap. III.4.1.2.1, fig. 141.

503 Periodo 4 (IV–VI sec.), edificio 1.3, vano 2, US 34: cap. III.2.2.3.4, fig. 73.

504 Periodo 2 (epoca tardoromana?), edificio 2, vano 4: cap. III.3.2.2.2, fig. 107.

505 Fase 4 (fine II–IV sec.), cap. III.4.3.2.4, *Margine occidentale e meridionale dello scavo*, fig. 198.

506 Bouet 2009, 28.

507 Un esempio di cisterna o fossa di raccolta delle acque da un pluviale simile al rinvenimento di Muralto-Park Hotel 2 è descritto nel cortile di una *domus* del II sec. in via della Repubblica ad Angera: B. Grossi, Angera (VA): le più recenti ricerche nel centro abitato. Nuovi dati sulla topografia del *vicus* romano. In: De Marinis/Massa/Pizzo 2009 (a cura di), 333seg., fig. 20, 21.

508 I pozzi neri possono essere profondi alcuni metri ma sono noti anche esempi di profondità variabile tra 0,5 e 1,1 m: Bouet 2009, 29, tab. IV.

509 Edificio 2 (II–III sec.?), cap. III.4.1.2.2, fig. 145.

510 Fase 5 (IV/V sec.), edificio 7.1, cap. III.4.3.2.5, fig. 213.

511 Settore centrale, fase 2, cap. III.3.3.2.2, *Sepolture*; settore est, fase 1, cap. III.3.3.2.3.

512 Rinvenimento tuttavia fuori contesto. Cap. III.5.3.

513 Definizione e panoramica generale della categoria delle case-bottega in ambito mediterraneo e provinciale in Santoro 2014.

li circostanti sia per il concetto planimetrico che riproduce il modulo urbano d'ambito centro italico sia per le rifiniture di pregio che, stando alle ultime tracce risparmiate dalle edificazioni di età medievale e recente, dovevano conferire alle strutture un certo sfarzo. La realizzazione di simili edifici presuppone la presenza seppure temporanea di mastri costruttori con esperienza di edilizia urbana oltre che l'importazione di materiali da costruzione specifici[514]. Siamo dunque in grado di asserire che nella zona sovrastante la riva del lago erano insediati a partire dal II sec. complessi architettonici di spicco, che si suppongono occupati da famiglie d'alto rango. Questa *élite* locale si manifesta anche a livello di sepolture d'apparato nelle due aree necropolari della cittadina (cap. V.2.1.2).

6.4.3 Grandi fabbricati e strutture artigianali

6.4.3.1 Tracce di magazzini

Dalla seconda metà del I sec., parte della superficie oggetto d'indagine nel lotto Muralto-Park Hotel 2 è adibita a una funzione economica con la costruzione di un primo edificio 5.1, riferito per il suo impianto planimetrico a un magazzino[515]. Il perimetro, con una superficie interna maggiore di 100 m^2, si distingue per la serie di brevi spallette edificate perpendicolarmente alle pareti maggiori e minori. La struttura è sostituita durante fase 4, tra la fine del II e il III sec., da un padiglione di struttura analoga ma di superficie interna verosimilmente raddoppiata e che raggiunge quasi 200 m^2 [516]. Alla luce dell'analisi dettagliata del rinvenimento e dei materiali archeologici, non trova purtroppo conferma l'interpretazione proposta dagli scopritori, che vede nel grande edificio un impianto manifatturiero (*fabrica*) in cui erano attivi vari artigiani, tra cui in particolare fonditori di bronzi e vetrai[517]. Non si è infatti riscontrata alcuna prova delle strutture caratteristiche di tali cicli produttivi (fornaci e fucine accompagnate da massicce tracce di combustione) o dei materiali connessi a queste attività artigianali quali attrezzi, crogioli, frammenti vetrificati e scarti di produzione[518]. Sono frequenti in effetti i frammenti di ceramica, bronzo e vetro che denotano gli effetti di un'esposizione alle alte temperature. Si tratta tuttavia di oggetti combusti e deformati per un'azione secondaria connessa all'incendio che ha distrutto l'edificio nel corso del IV sec. Le spallette poste a intervalli regolari lungo le pareti del fabbricato non costituiscono pertanto tramezzi tra singoli scomparti in cui operavano i vari artigiani ma servivano da piano d'appoggio per pavimenti lignei sopraelevati. Sui soppalchi erano direttamente scaricate le merci trasportate sui carri che avevano accesso al magazzino. Tale costruzione consentiva di mantenere le derrate alimentari al fresco e all'asciutto, come osservato nella forma più comune di *horreum* romano edificato in muratura o in materiali deperibili[519]. Primi confronti per il tipo di costruzione con spallette addossate perpendicolarmente ai muri in funzione di basamento per soppalchi emergono da recenti studi dedicati all'edilizia rurale dell'Italia settentrionale[520]. L'attribuzione del grande padiglione alla categoria dei depositi per merci o cereali è confermata da edifici analoghi per struttura generale e dimensioni[521] . Al più tardi con la fase 5, la facciata occidentale del fabbricato è dotata di una chiusura semimobile chiaramente indiziata dalla soglia US 36 e riferibile agli edifici romani utilizzati quali botteghe[522]. Per la struttura di Muralto-Park Hotel 2 si può pertanto sopporre una funzione combinata di magazzino e spaccio.

Un altro ampio edificio di I–II sec. è stato parzialmente indagato nel settore ovest del lotto Ex Schäppi[523]. Si tratta di una struttura a pianta rettangolare di oltre 100 m^2 di superficie interna, dotata di un pavimento costituito da un vespaio di pietrisco su cui era verosimilmente posta una gettata di malta della quale si è conservata unicamente la componente sabbiosa. L'interpretazione di tale edificio quale «*curia* del *vicus* locarnese» avanzata da Pier Angelo Donati risulta difficile da provare[524]. Pur non escludendo un'eventuale destinazione pubblica dell'edificio, le ampie dimensioni, la cura nell'isolazione dall'umidità verso il versante e la presenza di lesene o contrafforti potrebbero portare anche in questo caso a una lettura del rinvenimento come magazzino o granaio.

6.4.3.2 Edifici artigianali

Testimonianze dirette per l'esecuzione di attività artigianali (strutture e strumenti specifici del lavoro) sono molto scarse e spesso difficili da interpretare.

Installazioni inequivocabilmente riconducibili ad attività artigianali sono note nel lotto Ex Fischer, dove si annovera un impianto con pila-mortaio azionato probabilmente da un sistema idraulico e interpretabile in via ipotetica come pesta per la brillatura dell'orzo, la lavorazione di fibre vegetali o altro[525]. Man-

cano tuttavia elementi datanti per il rinvenimento e permane il dubbio che l'inserimento della pila-mortaio risalga a un periodo ben posteriore rispetto alla costruzione degli edifici romani in quest'area.

Attività legate alla lavorazione del ferro sono attestate con sicurezza nell'edificio romano del lotto Autosilo[526]. Il preciso contesto in cui si colloca la costruzione è irrimediabilmente perso a causa degli sconvolgimenti generati dalla costruzione del terminale ferroviario nella seconda metà dell'Ottocento. È tuttavia lecito immaginare che la forgia si collocasse al margine occidentale dell'insediamento, in considerazione del controllo degli incendi e per la presenza del torrente Ramogna a poca distanza (vedi prima di copertina). Quest'ultimo forniva forse l'energia e l'acqua necessarie a una serie di installazioni artigianali in questa zona.

La funzione di luogo di produzione artigianale che caratterizza la tipologia dei centri minori non trova dunque finora che scarsi riscontri nel quadro archeologico di Muralto. Tale fenomeno deriva in primo luogo dallo stato delle ricerche: l'evoluzione della località in età recente e moderna ha infatti determinato una polarizzazione delle ricerche di terreno in aree corrispondenti al settore residenziale, economico-amministrativo e sepolcrale dell'antica città, mentre non sono indagati i quartieri più periferici – ipoteticamente nel settore ovest della cittadina e nei pressi della riva – dove sarebbero da collocare le attività produttive a maggiore immissione ambientale.

6.4.4 Complessi termali

6.4.4.1 Terma a blocco di Via Vittore Scazziga

Gli scavi archeologici condotti da Aldo Crivelli e Decio Silvestrini in occasione dell'allargamento della via Vittore Scazziga nel 1947 hanno portato alla scoperta di un vasto settore di un edificio termale a blocco, dotato di rifiniture di pregio[527]. L'angolo nordorientale di un edificio romano, documentato nel 2019 nel corso delle indagini dirette da Gabriele Giozza presso la Stazione FFS[528], è con buona probabilità riferibile allo stesso corpo di fabbrica sebbene manchi ancora una visione planimetrica d'insieme (fig. 12). Mentre lo scavo del 1947 ha messo in luce la facciata ovest della terma, un ulteriore sviluppo dell'edificio termale con altri ambienti annessi sul lato settentrionale e orientale può essere dato per certo. La tipologia del complesso e la presenza di particolari di pregio quali i piani pavimentali originariamente rivestiti di lastre marmoree rimandano a un ambito edilizio di standard elevato. Complessi termali di queste dimensioni ricorrono nell'edilizia residenziale urbana o delle grandi ville suburbane. Nel nostro caso entra in considerazione una destinazione termale pubblica, in analogia con terme di pari dimensioni note in taluni *vici* a nord delle Alpi tra il I e il II sec.[529].

6.4.4.2 Ipotesi di un balneum *tardoantico*

L'edificio 7.1 nel lotto Muralto-Park Hotel 2 può essere con una certa prudenza attribuito

514 Il materiale edilizio dagli scavi archeologici non è stato di regola conservato. È verosimile tuttavia che la totalità dei marmi fosse d'importazione poiché non esistono prove che le due uniche cave di marmo bianco della regione – Peccia, nell'alta Vallemaggia, e Castione, nei pressi di Bellinzona – fossero attive prima dell'età recente: Bernasconi Reusser/Reusser/Decrouez 2004, 128.

515 Fase 3 (II sec.), cap. III.4.3.2.3, fig. 174.

516 Fase 4 (fine II–IV sec.), edificio 6.1, cap. III.4.3.2.4, fig. 185.

517 Donati 1983.

518 Officine dedite alla produzione del vetro vedi H. Amrein in: Amrein/Carlevaro/Deschler-Erb et al. 2012, 48–55. P.A. Donati insiste sulla massiccia presenza di fritta in questo settore: Donati 1983, 128. Non è chiaro a quale tipo di materiale egli si riferisse dal momento che tra i reperti e i campioni di terreno non si riscontra alcuna traccia di tale prodotto intermedio dell'attività vetraria né materiale grezzo o pezzi chiaramente identificabili come scarti di lavorazione. Per la produzione di bronzi vedi E. Deschler-Erb in: Amrein/Carlevaro/Deschler-Erb et al. 2012, 63–72. L'interpretazione del rinvenimento di Park Hotel 2 quale laboratorio per la produzione di vetri e di oggetti di bronzo non è considerata attendibile neppure dagli autori dei contributi sopra menzionati: *ibid.*, 238seg., 265, in part. schede B.21 e C2.01.60.

519 Rickman 1971. – Numerosi esempi di strutture in muratura o su palificazioni: Salido Dominguez 2017.

520 Emblematica la struttura identificata come deposito di età tardorepubblicana-altoimperiale a Baranzate (MI, I): A. Bacchetta, Edilizia rurale di età romana nel territorio milanese. Le ultime scoperte. In: Maggi/Battaglia/Zamboni 2022, 73seg.

521 Biandrate, Brietta-Pievi (NO, I), grande edificio ambiente XII_XIII, seconda metà I sec.: F. Garanzini, L. Mordeglia, Biandrate (NO), un nuovo insediamento rustico di età romana. Note preliminari. In: Maggi/Battaglia/Zamboni 2022, 41–44.

522 Fase 5 (IV–VI sec.), edificio 6.2, cap. III.4.3.2.5, fig. 205–208.

523 Settore ovest, fase 2, ambiente 6, cap. III.3.1.4.1.

524 Vedi contributo al cap. III.3.1.4.2, *Fase 2*.

525 Vedi sopra, cap. III.6.3.2.2.

526 Cap. III.5.2, fig. 226–229.

527 Cap. III.1.1.

528 Cap. III.1.3.

529 Dimensioni simili alle terme di Zurigo/*Turicum* (fase IIA, seconda metà del II sec.), Eschenz/*Tasgetium* (ultimo quarto del I sec.), Berna-Engehalbinsel (I sec.): Wild/Krebs 1993. Non si è finora ravvisato alcun confronto stringente per l'edificio termale di Muralto nell'ambito degli insediamenti minori della Cisalpina.

alla categoria dei *balnea*, intesi come ambienti termali integrati in un edificio residenziale[530]. Depone a favore di tale ipotesi la presenza di un locale riscaldato a ipocausto, combinato con almeno una vasca per le abluzioni lungo il perimetrale ovest del piccolo edificio. Nella logica del bagno romano, nell'abside annessa a sud del perimetrale minore doveva collocarsi la vasca dell'acqua calda in cui immergersi completamente o un bacino d'acqua fredda per rinfrescarsi durante la procedura (*labrum*). Esiste dunque la possibilità che la struttura, sorta tra il IV e il V sec., rappresentasse il settore riservato all'igiene e alla cura personale all'interno di un più ampio complesso a carattere residenziale o in funzione di luogo di sosta. Occorre tuttavia sottolineare che non tutti gli elementi concordano con l'organizzazione tradizionale di un complesso termale, con il quale il rinvenimento di Muralto presenta solo vaghe analogie. Qualche dubbio sull'interpretazione come zona termale sorge in particolare se si considera l'esigua capienza delle vasche, larghe poco più di un metro e non abbastanza profonde da consentire una completa immersione del bagnante. Sono inoltre assenti, tra gli scarsi materiali archeologici, le caratteristiche suppellettili quali contenitori per i cosmetici, specchi e altri oggetti d'uso personale. L'ipotesi interpretativa quale *balneum* va pertanto considerata con prudenza e verificata in futuro sulla base di confronti stringenti.

6.4.5 Altri perimetri

Nel lotto Muralto-Park Hotel 3 sono stati intercettati tratti di una struttura muraria ad andamento sinusoidale con una porta d'accesso[531]. La configurazione non rettilinea del perimetrale è stata dapprima attribuita a una spinta di crollo nel senso del pendio. Il rinvenimento di altri brevi tratti di mura con andamento apparentemente analogo nel lotto Muralto-Park Hotel 4[532] ha dato origine alla ricostruzione di un'ampia superficie indicativamente ellissoidale o circolare, delimitata da un muro di cinta e per la quale il Donati ha avanzato un'interpretazione quale «teatro rurale»[533]. Sebbene tale ipotesi non possa essere totalmente esclusa, la situazione di rinvenimento induce a una maggiore cautela. In base alla mappatura aggiornata di questo settore dell'insediamento romano, il perimetro nell'area Muralto-Park Hotel 3 non sembra innanzitutto coincidere nel suo andamento con i lembi di mura da Muralto-Park Hotel 4 (fig. 103, angolo in basso a sinistra). In secondo luogo, il perimetro 1 esibisce una struttura muraria che, per la sua scarsa mole, non sembra rispondere alle esigenze di una costruzione quale un teatro o anfiteatro. In assenza di nuovi riscontri di terreno, oltre che di elementi che consentano di attribuire senza ombra di dubbio il manufatto all'epoca romana, per il rinvenimento nel settore occidentale del lotto Muralto-Park Hotel 3 si propone una lettura quale muro di cinta a delimitazione di una superficie non meglio definita.

530 Fase 5 (IV–VI sec.), edificio 7.1, cap. III.4.3.2.5, fig. 216.
531 Cap. III.3.3.2, *Perimetro 1*; fig. 113.
532 Cap. III.3.2.2.2, Muro US 16; fig. 106.
533 Donati 1990, 168.

IV. Materiali archeologici dall'insediamento romano

Approfondimenti dai contesti stratificati di Muralto-Park Hotel 2

Rosanna Janke; contributo di Andrea Casoli

Le indagini archeologiche nell'area dell'insediamento romano di Muralto hanno riportato alla luce una quantità ingente di reperti, il cui studio complessivo oltrepassa per ovvi motivi le possibilità della di per sé già ampia ricerca oggetto di questo volume. Dopo la presentazione dell'insieme delle strutture d'insediamento (cap. III), il presente capitolo si focalizza principalmente sulla classificazione e contestualizzazione cronologica del vasellame ceramico a partire dai contesti stratificati di Muralto-Park Hotel 2, il lotto che fin dagli esordi della ricerca si configurava come il più promettente dal punto di vista della qualità dei rinvenimenti e della documentazione (cap. IV.1). I materiali lapidei (cap. IV.2) e anforici (cap. IV.3) dallo stesso lotto sono oggetto di un'analisi preliminare. In fase di preparazione della pubblicazione ci si è potuti avvalere di un contributo a carattere numismatico di Andrea Casoli, con importanti considerazioni sui rinvenimenti monetali dall'insieme dei lotti di scavo (cap. IV.4).

L'analisi dettagliata delle categorie di reperti quali in particolare i vetri, i metalli e i contenitori da trasporto dall'insediamento rimane per ora un *desideratum*, con la consapevolezza che la valutazione e messa in fase di tutti i rinvenimenti presentate in questo volume costituiscano un primo fondamento per futuri approfondimenti.

1 Ceramica tra tradizione locale e innovazione romana

(Rosanna Janke)

1.1 Situazione di rinvenimento e caratteristiche dei reperti

Il sito è contraddistinto da suoli ad alto contenuto minerale grossolano (sabbie e ghiaie), un fattore che ha fortemente influenzato il grado di conservazione dei reperti e in particolare delle ceramiche. I frammenti di vasellame si presentano gravemente danneggiati non solo a causa dei fattori inerenti l'antico utilizzo (sovracottura, rottura), ma anche a seguito di eventi quali la combustione secondaria, spostamenti e compattamenti all'interno degli strati, forte compressione. Spesso dunque la presenza di eventuali rivestimenti quali ingubbiature e invetriatura risulta difficile da stabilire.

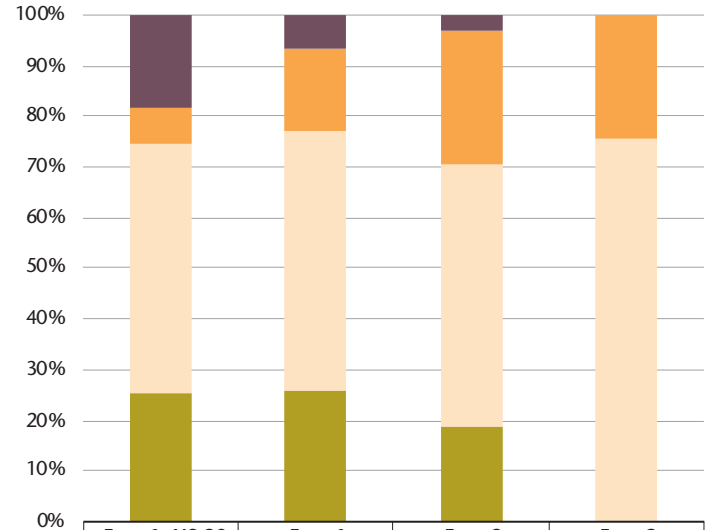
Il materiale ceramico è di seguito presentato secondo una suddivisione cronologica in due grandi periodi compresi tra la fine del I sec. a.C. e il II sec. (cap. IV.1.2) e tra il III e il V/VI sec. (cap. IV.1.3), corrispondenti alle fasi 1–3 e rispettivamente 4–6 del sito Muralto-Park Hotel 2 (cap. III.4.3). Sono dapprima trattate le classi della ceramica fine da mensa comprendente la vernice nera, la terra sigillata, la terra sigillata a matrice, la ceramica a pareti sottili e quella invetriata (cap. IV.1.2.1.1–IV.1.2.1.4). I tipi sono discussi secondo una sequenza da forme aperte a forme chiuse.

Per quanto riguarda la ceramica comune è stata elaborata una classificazione specifica per il sito. I tipi sono ordinati in categorie stabilite in base alla presunta funzione originale dei pezzi: vasellame per la presentazione e consumazione dei cibi e delle bevande (cap. IV.1.2.1), ceramiche per la preparazione, la cottura e lo stoccaggio delle derrate (cap. IV.1.2.2) e da ultimo vasellame per il quale si suppone un uso non esclusivamente culinario (cap. IV.1.2.3). La stessa sequenza è applicata anche per la ceramica del periodo tardoimperiale-altomedievale, dove tuttavia sono praticamente assenti recipienti specifici per la presentazione dei cibi o la consumazione delle bevande (cap. IV.1.3.1) e il vasellame fittile è soprattutto legato alla preparazione e cottura dei cibi (cap. IV.1.3.2).

La banca dati con l'inventario dei reperti fornisce la base per una valutazione della frequenza dei singoli tipi in ogni fase d'occupazione (cap. VII.1, tab. 7–13)[534]. Occorre tuttavia sottolineare che i dati immessi dipendono direttamente dal grado di riconoscibilità dei singoli frammenti: tipi maggiormente identificabili per la presenza di elementi morfologici salienti o di particolari decorazioni

tendono pertanto a essere sorvrarappresentati. In vista della registrazione dei reperti si è proceduto alla definizione di tipi d'impasto sulla base di un esame puramente macroscopico. Il procedimento mirava alla verifica di possibili costanti sull'insieme del vasellame (cap. VII.1, tab. 6). In talune categorie questo provvedimento ha portato a qualche risultato, pur tenendo presente che le caratteristiche macroscopiche minerali e dei colori del corpo ceramico sono fortemente determinate, oltre che dallo stato di conservazione, anche dalla percezione soggettiva.

Determinazione e cronologia dei singoli tipi trovano in larga parte precisi riscontri in opere di riferimento e nella non abbondante bibliografia regionale e sovraregionale[535]. La classificazione proposta è, per taluni tipi, contraddistinta da un certo grado di incertezza. Si tratta di un limite originato dalla natura dei reperti d'insediamento: rispetto ai contesti sepolcrali, soggetto di buona parte delle pubblicazioni archeologiche a livello regionale, gli strati d'insediamento non riconsegnano che eccezionalmente recipienti integri e il processo di identificazione dei tipi si presenta pertanto particolarmente arduo. Ne risente anche la valutazione statistica dei dati, caratterizzata da un alto numero di individui non determinabili o che addirittura possono non essere stati conteggiati poiché non riconosciuti nella massa dei materiali archeologici. Senza pretesa di completezza, i capitoli seguenti propongono tuttavia per la prima volta una panoramica sistematica dei reperti ceramici provenienti da contesti stratificati d'insediamento della Svizzera italiana tra l'età augustea e quella tardoromana[536].



	Fase 1, US 20	Fase 1	Fase 2	Fase 3
TS a matrice	13	13	4	0
TS centroitalica	5	30	34	8
TS padana	35	98	67	25
vernice nera	18	49	24	0

Fig. 233 Muralto-Park Hotel 2. Tasso della ceramica a vernice nera, della terra sigillata centroitalica, padana e a matrice. Sono esclusi dal grafico gli elementi sicuramente residuali presenti nella fase 3 (cfr. cap. VII.1, tab. 7–10).

1.2 Vasellame tra età augustea e II sec.

1.2.1 Ceramica fine da mensa

1.2.1.1 Ceramica a vernice nera

La categoria della ceramica a vernice nera è rappresentata da 141 individui in base ai bordi, distribuiti nelle prime due fasi d'occupazione. Quasi tre quarti dei pezzi è emerso in contesti della fase 1 (ultimo quarto del I sec. a.C.–30 d.C.; cap. VII.1, tab. 7; fig. 233). Il carattere friabile degli impasti ha determinato una frammentazione estrema dei recipienti. Il punto di frattura si trova generalmente al raccordo tra il fondo e il bordo del recipiente e non si registra alcun profilo ricostruibile per intero. A livello macroscopico sono individuabili due tipi di impasti. Il primo, nettamente più frequente, è caratterizzato da un impasto molto friabile, omogeneo e privo d'inclusi visibili a occhio nudo, con molti pori fini e medi e di tonalità beige-rosato[537]. Il rivestimento si presenta generalmente poco coprente e opaco, soprattutto sull'esterno dei recipienti. Non di rado, esso è applicato solo sull'interno della vasca e sull'orlo esterno, a volte con chiazze iridescenti. La lavorazione appare trascurata, gli spigoli poco accentuati. Allo stato attuale delle conoscenze, questo primo tipo rientra nel filone della Campana B come definita da Nino Lamboglia, ma prodotta nell'Italia settentrionale[538]. Una conferma indiretta di tale provenienza per i pezzi di Muralto è fornita dalle analisi di campioni di vernice nera di qualità analoga da Giubiasco e per i quali è evidente un alto tenore di nickel e cromo, valori distintivi delle produzioni padane[539]. Tale caratteristica accomuna i reperti di Muralto anche

534 Database Microsoft Access creato agli inizi degli anni 2000 e progressivamente integrato.

535 A livello locale e regionale per importanza: De Micheli Schulthess 2003; Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006; Biaggio-Simona 1999; Verga 2022, 135–161. – Per la Lombardia e il Piemonte: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di); Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di); Caporusso 1991 (a cura di); Olcese 1998 (a cura di).

536 Janke 2019.

537 Impasto 201, cfr. cap. VII.1, tab. 6.

538 Lamboglia 1952; Morel 1998, 240seg.

539 M. Maggetti/V. Serneels in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 189–194. Un gruppo di produzione padana è stato inequivocabilmente identificato sulla base di analisi alla fluorescenza x anche nei materiali emersi dagli scavi della linea metropolitana di Milano: P. Frontini in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 29.

al cosiddetto *poröses Fabrikat* di produzione sicuramente padana individuato sul Magdalensberg (Carinzia, A) e ai prodotti a vernice nera dal *vicus* di Angera (VA, I)[540]. Al pari dei materiali archeologici di tale sito, a Muralto si osserva la presenza ridotta di esemplari in cui si rilevano, all'interno della vasca, velature rossastre soprattutto in corrispondenza degli anelli d'impilamento[541]. Il secondo tipo di impasto, attestato da soli cinque individui, è caratterizzato da un corpo ceramico medio-duro di colore beige-arancione (ad es. cat. 495)[542]. Il rivestimento è più brillante, spesso iridescente, mentre la parete esterna può presentare talora finissime solcature orizzontali, effetto della lavorazione al tornio. La qualità di questo secondo tipo è indubbiamente superiore rispetto alla precedente ma non è possibile stabilire se si tratti di oggetti risultati da partite meglio riuscite o di un filone produttivo a sé. I frammenti di recipienti realizzati con questo impasto sono ripartiti indistintamente nelle prime tre fasi di occupazione del lotto e non sembrano pertanto avere valenza cronologica.

Il vasellame a vernice nera emerso nel lotto Muralto-Park Hotel 2 rientra nella produzione più recente dell'Italia settentrionale con attardamenti almeno fino al periodo tiberiano[543]. Non sorprende pertanto la completa assenza di bolli su questa categoria di reperti e la limitatezza del repertorio morfologico che annovera quasi esclusivamente patere (cfr. cap. VII.1, tab. 7). A livello quantitativo le attestazioni della categoria della vernice nera si esauriscono progressivamente nel corso delle due prime fasi d'insediamento (fig. 233). Oltre due terzi delle 137 patere appartengono al tipo Lamb. 7/16 con bordo estroflesso e orlo indistinto nelle varianti Morel 2276–2277. Gli esemplari della fase 1/US 20 equivalente agli esordi dello stanziamento di età augustea presentano in particolare un orlo leggermente ingrossato o sagomato (cat. 2–5), mentre i livelli di utilizzo e abbandono della fase 1 e quelli della fase 2 (I–inizi II sec.) hanno restituito perlopiù esemplari a orlo rettilineo indistinto (cat. 81–83). Estremamente rarefatte sono le attestazioni del tipo Lamb. 5/7 di cui è stato possibile riconoscere unicamente alcuni rappresentanti nella fase 1 (cat. 134)[544]. Le patere Lamb. 5/7 e Lamb. 7/16 rappresentano notoriamente le forme più recenti del filone della vernice nera di età augustea. Incerta è l'attribuzione di due bordi di coppa al tipo Lamb. 27 a causa delle minime dimensioni dei frammenti e del cattivo stato di conservazione[545].

1.2.1.2 Terra sigillata

La categoria della terra sigillata è rappresentata da 546 individui (cap. VII.1, tab. 8–10). A livello macroscopico si individuano cinque tipi d'impasto e di caratteristiche di lavorazione ascrivibili ai filoni produttivi delle sigillate centroitaliche, padane, galliche, africane e della terra sigillata a matrice[546]. Non sorprende constatare che il maggior numero di individui si concentra nelle prime tre fasi d'occupazione del sito tra età medioaugustea e II sec. Si annoverano inoltre solo alcuni residuali nella fase 4. I filoni produttivi relativi alla terra sigillata centroitalica e padana presentano alcuni sottotipi d'impasto. Tale varietà rispecchia differenze tra luoghi di produzione dei manufatti ma può dipendere in larga misura anche dall'impatto delle condizioni di giacitura su colore e durezza del corpo ceramico.

Terra sigillata centroitalica

Sono attribuiti alla produzione di terra sigillata centroitalica 124 recipienti contraddistinti da un impasto di tonalità bruno-rosata, compatto e omogeneo, generalmente particolarmente duro e con minuti inclusi bianchi[547]. Il rivestimento è sempre sottile ma ben aderente e più o meno brillante. Il tipo predominante è l'impasto 112, più omogeneo e associato a vernice molto brillante, color cotto tendente all'arancione[548]. I recipienti sono di fattura accurata, le rotellature frequenti. È presente un ampio panorama di tipi, definiti secondo il compendio *Conspectus*[549]. Predominanti sono i tipi Consp. 18, che rappresenta oltre la metà delle patere, e Consp. 22 e 26, con il 15% e rispettivamente 19% delle coppette (cap. VII.1, tab. 8). La variante più frequente della patera Consp. 18 è la Consp. 18.2.2 a orlo convesso all'esterno e bipartito all'interno, quest'ultimo in voga tra l'età medioaugustea e quella tiberiana. Allo stesso periodo possono essere attribuite anche le coppette Consp. 22, che con la patera Consp. 18 formano un set caratteristico di età medio- e tardoaugustea. La coppetta Consp. 26, databile genericamente alla prima metà del I sec. d.C., proviene esclusivamente dai contesti delle fasi 1 e 2 nella variante Consp. 26.1 a orlo cilindrico senza partitura esterna. Si tratta della variante più arcaica di questa forma, attestata anche nel sito di Haltern (Nordreno-Westfalia, D). Si annovera un unico esemplare di olpe o brocca cat. 182 riferibile alla forma Consp. K 7.

Le decorazioni applicate alla barbottina ricorrono su una quindicina di pezzi. Tra le patere

le applicazioni riguardano pareti dei tipi Consp. 4.7 (cat. 172) e Consp. 20 (cat. 503). Lo stesso tipo di decorazione è particolarmente frequente sulle coppette Consp. 34 (cat 411, 418, 515–517) ma si registrano anche singoli esemplari dei tipi Consp. 26.1 (cat. 180, 510) e Consp. 22.1 (cat. 328). I motivi di gran lunga più rappresentati sono varie forme di spirali, seguiti da più rari temi vegetali e animali o da maschere.

A livello numerico, le sigillate centroitaliche sono quasi assenti nella US 20 considerata come quota d'installazione della fase 1 di età augustea, mentre sono meglio attestate nei sedimenti relativi all'utilizzo e abbandono dell'edificio 1.1 in età tiberiana (fig. 233). La categoria è numericamente più consistente nella fase 2, tra il secondo quarto del I e gli inizi del II sec., mentre nella fase 3 di II sec. si registra un netto calo e i pezzi sono per buona parte da considerare residuali. È pertanto interessante sottolineare come le importazioni dall'area centroitalica prendano consistenza solo qualche decennio dopo la fondazione di questo quartiere di Muralto, a partire dall'inizio del I sec. d.C.

Dei nove bolli presenti su patere o coppette solo quattro risultano leggibili (fig. 234). La produzione del vasaio aretino MVRRIVS ebbe particolare successo in tutta l'Italia settentrionale e nell'attuale Cantone Ticino (cat. 181, 505)[550]. I suoi bolli sono frequenti anche nei corredi delle necropoli di Muralto di età tiberiana[551]. Spicca un frammento di piatto firmato dal vasaio L. VMBRICIVS HOSPES. Il bollo su due righe non trova una perfetta corrispondenza tra le cinque varianti contemplate nel compendio del *CVArr* (cat. 326)[552].

Terra sigillata di produzione padana

Il gruppo di impasti attribuito alle produzioni padane si discosta da quello riferito alle produzioni centroitaliche soprattutto per la scarsa compattezza degli impasti[553]. Gli impasti 123, 124 e 127, riscontrati in circa il 25% dei 379 individui considerati di produzione padana, si distinguono per una relativa durezza e sembrano ricollegabili alla produzione definita come «Padana B» nel sito del Magdalensberg. Il resto dei pezzi è invece tipicamente

540 Schindler 1967, 42seg. – M.P. Lavizzari Pedrazzini in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 527.

541 Nel caso di Angera tale peculiarità è considerata l'indizio di una fase di passaggio dalla cottura riducente a quella ossidante («presigillata»), vedi nota precedente. A Muralto tuttavia, tenuto presente l'orizzonte cronologico delle fasi più precoci d'insediamento, la colorazione rossastra dei pezzi è piuttosto il risultato di una produzione di massa poco attenta ai dettagli e che andava esaurendosi proprio in quegli anni. Le sigillate di produzione padana sono infatti abbondanti fin dalle prime fasi d'insediamento e la produzione a cottura ossidante è pertanto da ritenere acquisita.

542 Impasto 202, cfr. cap. VII.1, tab. 6.

543 Morel 1998, 247seg.; N. Sfredda. In: Olcese 1998 (a cura di), 21.

544 Inoltre minimi frammenti di bordo non illustrati, fase 1, US 34: Inv. PH2.176.1983.714.1003, PH2.176.1983.714.1004.

545 Non illustrati: Inv. PH2.176.1983.805.12, fase 1, US 20; Inv. PH2.176.1983.986.4, fase 1, US 34 NO.

546 Totale individui: 546. Centroitalica, 22,5%; padana, 69,4%; a matrice, 6,4%; TS dalla Gallia meridionale e orientale e TS africana 1,7%.

547 Impasti 111–113, cfr. cap. VII.1, tab. 6.

548 Percentuale di individui per impasto (tot. 124 individui): impasto 111, 9%; impasto 112, 77,9%; impasto 113, 13,1%.

549 Abbreviazione Consp.: Ettlinger/Hedinger/Hoffmann et al. 1990.

550 Il vasaio MVRRI(VS) è attestato tramite un bollo C.MVRRI dalla tomba 72 di Giubiasco: E. Carlevaro in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 201–207. Esemplari anche nella necropoli di Locarno-Solduno: Donati 1988², 21.

551 Simonett 1941, 15seg.; Lamboglia 1967 (a cura di), 206.

552 *CVArr* 2000, 2471.

553 Impasti 121–128, cfr. cap. VII.1, tab. 6.

Tipo	Bollo	Vasaio	Tipo	Cat./Inv.
Riquadro rettangolare, su due righe	A [...] / C [...]		Coppa	cat. 518
	VMBRICI / HOSPTITIS	L. VMBRICIVS HOSPES	Piatto	cat. 326
Riquadro rettangolare	C MVR	CAIVS MVRRIVS	Patera	cat. 505
	C.MVR	CAIVS MVRRIVS	Coppa	cat. 181
Planta pedis	M [E?] [...]		Indet.	cat. 506
	P.ER [...]		Coppetta	cat. 746
	[L?]GE [L?]	GELLIVS (?)	Patera	cat. 409
	[...]E[F?]		Patera	Inv. PH2.176.1983.986.5
	Illeggibile		Coppa	Inv. PH2.176.1983.1010.2

Fig. 234 Muralto-Park Hotel 2. Terra sigillata centroitalica, bolli da vasaio.

friabile e farinoso al tatto, soprattutto nel caso degli impasti 121–122[554], e va ascritto alla categoria della «Padana C» del sito austriaco[555]. Il colore varia dal cotto al beige e, nel caso degli impasti 123 e 125 anche al giallo pallido. La lavorazione è di solito piuttosto trascurata e il rivestimento di qualità variabile, da sottile e brillante a spesso e opaco. La superficie dei frammenti si presenta spesso molto erosa, tanto da rendere irriconoscibili le tracce del rivestimento originale. La sigillata di produzione padana è presente esclusivamente nei contesti relativi alle prime tre fasi di occupazione del sito, con una prevedibile concentrazione nella fase 1 (fig. 233; cap. VII.1, tab. 9)[556]. I recipienti possono essere attribuiti a una trentina di tipi. I più precoci sono caratteristici dell'orizzonte cronologico dei campi militari di Dangstetten e Oberaden (Baden-Württemberg e Nordreno-Westfalia, D) e sono rappresentati dalle patere Consp. 1, 2, 11 e 12, dalle coppette Consp. 7 e soprattutto 8, nonché Consp. 14, tipo a cui subentrerà la coppetta Consp. 22. Le forme più rappresentate sono le patere Consp. 18 (quasi esclusivamente nella variante Consp. 18.2), che costituiscono ben un terzo delle patere determinabili, seguite dalle patere Consp. 20. Per quanto riguarda le coppette, l'insieme è predominato dal tipo Consp. 22 con un terzo degli esemplari determinabili. Seguono i tipi Consp. 34, 36 e 29. Il gruppo più cospicuo di sigillate padane copre pertanto il periodo compreso tra l'età medioaugustea e tutto il I sec. Tra gli esemplari più tardi, numericamente meno significativi, si ritrovano le patere Consp. 39 e 40, oltre alle coppette Consp. 43, 44 e 49. Si tratta di tipi collocabili grazie a contesti di riferimento tra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo.

Le decorazioni applicate alla barbottina ricorrono su alcune decine di pezzi. Si tratta di esemplari di patera Consp. 6 e 20 (ad esempio cat. 412, 414), nonché di coppette Consp. 34 (ad esempio cat. 539, 540), Consp. 39 e 44. I motivi rappresentati sono a doppia spirale, vegetali e animali, oltre ad altri decori comprendenti rosette, maschere e un suonatore di *aulos*. Per quanto riguarda i bolli, risultano leggibili otto nomi di ceramisti su 14 bolli (fig. 235). PASSIENVS TELAMO è un vasaio padano finora sconosciuto nelle necropoli del Locarnese mentre è attestato ad Angera e Milano, oltre che sul Magdalensberg in contesti degli ultimi anni del I sec. a.C. La coppetta di Muralto cat. 541 con il bollo di questo vasaio presenta un impasto 122, in linea con il corpo ceramico osservato nel sito austriaco[557]. Il bollo di C. SENTIVS FIRMVS (cat. 529) è impresso sul fondo di una patera non determinabile attribuita in via preliminare alla produzione padana in base all'impasto (impasto 125). Non è possibile stabilire se si tratti di un pezzo di origine centroitalica o di un prodotto di una filiale padana di questo ceramista, come stabilito nel caso di un frammento del Magdalensberg oggetto di analisi chimica[558]. Si riferisce forse allo stesso vasaio anche il bollo SENT(I) (cat. 53). Interessante è il bollo rettangolare su due righe impresso solo lievemente sul fondo della patera cat. 49 e recante la firma di CHA-

Tipo	Bollo	Vasaio	Tipo	Cat./Inv.
Riquadro rettangolare su due righe	PASSI / TELAM	PASSIENVS TELAMO	Coppetta	cat. 541
	C.SENTI / FIRMI	C. SENTIVS FIRMVS	Patera	cat. 529
	CHA [ER]IA /C.VOLVSE	CHAERIA C. VOLVS	Patera	cat. 49
Cartiglio rettangolare	AGILIS	AGILIS	Patera	cat. 745
	DENTO	DENTO	Coppa	cat. 200
	SENTI		Consp. 22	cat. 53
	NO[...]		Coppa	cat. 98
Planta pedis	CTAP		Consp. 27	cat. 416
	QSP		Consp. 29	cat. 752
	[....]N.OF		Patera	Inv. PH2.176.83.777.8
	4 illeggibili			Inv. PH2.176.82.142 Inv. PH2.176.83.777.7 Inv. PH2.176.83.777.7 Inv. PH2.176.83.990.15 Inv. PH2.176.83.1012.12

Fig. 235 *Muralto-Park Hotel 2. Terra sigillata padana, bolli da vasaio.*

EREA schiavo di C. VOLVSENVS. August Oxé, Howard Comfort e Philip Kenrick attribuiscono ipoteticamente la produzione di questo vasaio al centro di Arezzo, ma il frammento di Muralto, per quanto riconoscibile nonostante lo stato combusto, suggerirebbe una produzione padana[559]. Il vasaio AGILIS (cat. 745) firma con bollo rettangolare anche una patera restituita da una tomba medioaugustea di Locarno-Solduno[560]. Prodotti di questo vasaio sono presenti anche sul Magdalensberg in contesti medioaugustei e in associazione con la firma di DENTO che ritroviamo anche nel nostro sito (cat. 200)[561]. Il bollo CTAP (cat. 416) trova diffusione anche a Como e nel Cremonese. Carola Della Porta suppone che possa trattarsi dello stesso vasaio che firma i prodotti col bollo C.T.P. e che ebbe un discreto successo in Italia settentrionale[562]. Da ultimo, non sorprende la presenza del bollo QSP (cat. 752), relativo a una produzione che ebbe particolare fortuna nell'area della Lombardia centro-occidentale, del Piemonte orientale e della Svizzera italiana e frequente anche nell'area veneto-istriana. Nella regione Verbano-Ticino se ne contano poco meno di una cinquantina di attestazioni, in contesti tra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo[563].

La terra sigillata padana costituisce la categoria più frequente nell'ambito della ceramica fine da mensa. Nelle prime due fasi d'insediamento rappresenta circa la metà degli individui, per passare a due terzi nella fase 3 (fig. 233).

Terra sigillata dal sud della Gallia

Solo quattro frammenti di terra sigillata dal lotto Muralto-Park Hotel 2 sono attribuibili alla produzione del sud della Gallia. Il corpo ceramico rosso-bruno è particolarmente duro e compatto e presenta frequenti inclusi bianchi[564]. Il rivestimento rosso-bruno è spesso e perfettamente aderente, a tratti brillante. I frammenti appartengono a patere Drag. 15/17 (cat. 542) e Drag. 17A (Inv. PH2.176.1983.769), oltre a una coppetta Drag. 22/23 o Hofheim 9 (cat. 345)[565]. L'esemplare cat. 201 conserva il resto di un bollo *in pp* di MERCATO[R], un vasaio attivo nel centro di produzione de La Graufesenque (Aveyron, F)[566].

Terra sigillata dalla Gallia orientale

Lo strato US 5 della fase 5 di Muralto-Park Hotel 2 ha restituito un unico esemplare di terra sigillata tarda dalla Gallia orientale, che si distingue per l'impasto color cotto, friabile e il rivestimento rosso-bruno tendenzialmente opaco. Si tratta del frammento di fondo di una coppa Drag. 37[567].

Terra sigillata a matrice

Le produzioni decorate a matrice comprendono vasellame di tipo ACO e, in minor misura, del tipo SARIVS (fig. 233; cap. VII.1, tab. 10)[568]. L'alto grado di frammentazione non consente tuttavia una ricostruzione attendibile del numero d'individui. A livello macroscopico tutti i frammenti presentano un unico tipo di corpo ceramico fine, di color cotto tendente all'arancio, con inclusi bianchi e un aspetto granuloso in frattura[569]. Poco meno della metà dei frammenti presenta un rivestimento molto sottile, mediamente brillante e ben aderente. Si rileva un incremento dei frammenti con rivestimento all'interno della fase 1, tra il livello augusteo e quelli di età augusteo-tiberiana[570]. Pur considerando una base statistica piuttosto debole alla luce dei soli 35 pezzi, tale

554 È ipotizzabile che l'impasto 122 costituisca una versione leggermente combusta dell'impasto 121.

555 Zabehlicky Scheffenegger/Sauer 2000.

556 Percentuale di individui per fase (tot. 379 individui): fase 1, 35,1%; fase 2, 17,7%; fase 3, 6,6%; residuali e fuori contesto, 40,6%.

557 *Fabrikat* C, morbido, quasi farinoso: Lavizzari-Pedrazzini in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 538seg.; Zabehlicky Scheffenegger/Sauer 2000, 69; C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 110.

558 Zabehlicky Scheffenegger 1991, 98.

559 *CVArr* 2000, 2504.1. La tomba 56 di Ornavasso-Persona annovera una patera Consp. 19.2.1 con un bollo su due righe di OPTATV(S) schiavo di C. VOLVS(ENVS) (Graue 1974, 255). Il pezzo è databile tipologicamente all'età augustea ma con maggiore diffusione durante il regno di Tiberio.

560 Locarno-Solduno, tomba Pedrotta 2, bollo rettangolare su due righe AGILIS: Donati 1988², 96seg., cat. 13b. AGILIS non trova menzione nel compendio di bolli dal territorio della Lombardia: C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 105–124.

561 Settore *Südhang*: Schindler Kaudelka 2010, 469. Lo stesso vasaio firma anche una coppetta Consp. 24 deposta in una tomba d'età augustea a Minusio-Cadra 4: Simonett 1941, 136, fig. 117,37.

562 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 113seg. C.T.P. compare inoltre su una coppetta Consp. 29 nella tomba 28 di Minusio-Cadra: Simonett 1941, 160.

563 Biaggio-Simona/Butti Ronchetti 1999b.

564 Impasto 131, cfr. cap. VII.1, tab. 6.

565 Inoltre, un frammento di fondo non determinabile: Inv. PH2.176.1983.1022.

566 Bémont/Jacob 1986, 283.

567 Inv. PH2.176.1983.785.31. Fase 5, US 5.

568 Percentuale di individui per categoria (tot. 35 individui): bicchieri ACO, 82,8%; coppe SARIVS, 17,2%.

569 Impasto 151, cfr. cap. VII.1, tab. 6.

570 Fase 1/US 20: 13 esemplari di cui cinque con rivestimento; fase 1/utilizzo e abbandono: 13 esemplari di cui sei con rivestimento.



Fig. 236 Muralto-Park Hotel 2. Superficie di coppetta a pareti sottili sabbiata (Inv. PH2.176.1983.1012.2).

dato sostiene tendenzialmente l'ipotesi di un maggiore successo della terra sigillata a matrice con rivestimento nei primi decenni della nostra era[571].

Il materiale dal sito è edito da Maria Paola Lavizzari Pedrazzini nell'ambito dello studio dedicato alla ceramica di tradizione ellenistica in Italia settentrionale[572]. La ricercatrice ha potuto attribuire i frammenti alle officine di ACO ACASTVS (cat. 15, 54), C. ACO ANTIOCHVS (cat. 347), DIOPHANES (cat. 99) e GRATVS T. RVBRIV (cat. 56). Minuti frammenti sono inoltre da riferire a coppe tipo Mazzeo 13D, prodotte delle officine di SARIVS (cat. 17–19). Le decorazioni sui bicchieri tipo ACO riproducono motivi a canestro, a ghirlande vegetali e ad archi. Su un piccolo frammento di coppa tipo Sarius si distingue una figura maschile incedente verso destra (cat. 17). Per quanto riguarda le firme intradecorative il frammento cat. 54 presenta le due lettere [ ] TV[ ] della bottega di C. ACO ACASTVS mentre sul frammento cat. 347 si distinguono le lettere [ ]ANTI[ ] di ANTIOCHVS.

A livello cronologico si osserva una prevedibile concentrazione di frammenti in contesti di rinvenimento relativi alla fase 1 (cap. VII.1, tab. 10). I frammenti di terra sigillata a matrice emersi da contesti delle fasi 2 e 3 rappresentano sicuramente elementi residuali o derivano da errori di scavo.

A completamento dell'informazione va menzionato da un lotto prossimo alla chiesa di San Vittore, in contesto non meglio specificabile, un frammento di terra sigillata a matrice che presenta la decorazione cosiddetta a *Kommaregen*, un motivo altrimenti non attestato nella regione[573].

1.2.1.3 Ceramica a pareti sottili

La ceramica a pareti sottili comprende 228 individui (cap. VII.1, tab. 11) e si divide in due categorie principali che raggruppano recipienti con corpo ceramico sabbiato da una parte e depurato dall'altra[574]. Gli impasti sabbiati sono molto duri, con pori finissimi e degrassante ben visibile anche in superficie[575]. La componente sabbiosa è preponderante e costituisce, secondo una valutazione macroscopica, oltre il 50% del corpo ceramico (fig. 236)[576]. I recipienti sono generalmente di tonalità di grigio abbastanza scure. In taluni casi, il corpo ceramico e la superficie sono color cotto o «marmorizzati» grigio e cotto, probabilmente per effetto di una parziale combustione secondaria dei recipienti.

La categoria delle pareti sottili a corpo ceramico depurato annovera tre gruppi con sottocategorie, per un totale di 113 individui. Quasi due terzi di questo vasellame presenta un impasto omogeneo, apparentemente privo di inclusi oppure con polvere di mica e inclusi bianchi. L'impasto è duro, compatto e la cottura è in ambiente ossidante, con tinte della superficie variabili tra il beige e il color cotto[577]. Il secondo tipo di impasto depurato raggruppa recipienti cotti in ambiente riducente. Il colore dei recipienti è grigio e si osserva una variante di impasto più dura e una più morbida[578]. Quest'ultima rappresenta forse la versione più scadente della prima. Il tipo di impasto si riscontra in coppette dei tipi Angera 1 e 2, con fasce di rotellature orizzontali sulla parete esterna. Le coppette realizzate in impasto più duro e che sono generalmente anche meglio rifinite rientrano nel filone cosiddetto «*Alpine manufacture*», con distribuzione esclusiva nell'Italia settentrionale e ascrivibile verosimilmente a officine attive nell'area del Verbano o lungo il corso del Ticino[579]. La presenza di due filoni qualitativi per questo tipo di produzioni è sottolineata anche nella panoramica sulle ceramiche del Canton Ticino elaborata da Christiane De Micheli Schulthess[580] ed emerge dall'analisi di Angela Deodato per quanto riguarda gli oggetti di corredo della necropoli di Craveggia (VCO, I; cfr. fig. 268,31)[581]. Sono realizzate con questo stesso impasto le ollette decorate su tutta la superficie da puntini alla barbottina, ampiamente diffuse nei corredi sepolcrali della regione ma quasi assenti tra i materiali archeologici dell'insediamento dove sono per ora noti solo alcuni frammenti (cat. 567)[582].

Il terzo gruppo di impasti depurati è di colore beige-rosato o giallino, caratteristici delle produzioni del Piemonte e della Gallia meridionale[583].

La ceramica a pareti sottili proviene da

contesti stratigrafici delle prime tre fasi d'occupazione del lotto Muralto-Park Hotel 2, comprese tra l'età medioaugustea e il II sec. I frammenti emersi da contesti delle fasi successive sono sicuramente da ricondurre a residualità o a problematiche di scavo (cap. VII.1, tab. 11). La proporzione tra esemplari a impasto sabbiato e depurato si mantiene equivalente nel corso del tempo. Dal punto di vista morfologico si osserva una grande varietà di tipi. A causa dell'alto grado di frammentazione, oltre due terzi dei recipienti non possono tuttavia essere attribuiti con sicurezza ad alcun tipo specifico. Predominano le coppette, in particolare le forme più semplici a calotta Angera 1 (28 pezzi) e Angera 2 (28 pezzi). Discretamente rappresentato è anche il bicchiere a bulbo Ricci 1/186 (8 pezzi)[584].

1.2.1.4 Ceramica invetriata

Dai materiali della fase 2 proviene l'unico esemplare di ceramica invetriata altoimperiale (cap. VII.1, tab. 11). Si tratta probabilmente di un'olletta con corpo ceramico color cotto scuro, depurato e con pochissimi inclusi bianchi e neri, piuttosto poroso e morbido[585]. Chiazze di un rivestimento giallo zolfo sulla parete esterna costituiscono le tracce dell'invetriatura originale.

1.2.2 Ceramica d'uso comune

1.2.2.1 Tipologia e impasti

L'esigenza di ordinare il materiale secondo una sistematica che comprendesse anche tipi finora non o solo parzialmente contemplati tra i materiali emersi dalle necropoli della regione ha reso necessaria la creazione di una classificazione specifica per il sito. Quest'ultima si basa sull'analisi dettagliata del lotto Muralto-Park Hotel 2 da cui provengono materiali archeologici da contesti stratificati (fig. 238, 239, 250). La suddivisone proposta in questo volume s'intende quale sistema aperto, destinato per sua natura a essere rivisto e integrato grazie allo studio di nuove aree dell'insediamento o di nuovi siti nell'area locarnese.

Per quanto riguarda la ceramica d'uso comune non emerge una suddivisione netta tra vasellame cotto in atmosfera riducente o ossidante. Il corpo ceramico può variare da tonalità di beige e grigio fino al color cotto, al bruno e al nero. Sovente si trovano più tonalità su uno stesso recipiente e il colore della superficie differisce da quello del nucleo. Molto frequenti sono i recipienti con superficie beige-rosata o bruno-grigia e con nucleo grigio scuro o nero, indice di una cottura non controllata in un ambiente dapprima riducente e da ultimo ossidante. Il fenomeno è sicuramente determinato dalla tecnica di fabbricazione legata all'uso di cuocere il vasellame in rudimentali fornaci[586].

Molto spesso il corpo ceramico presenta inclusi per i quali, in assenza di analisi chimiche, non è possibile stabilire se si tratti di un'aggiunta di materiale degrassante oppure di componenti già presenti nella matrice argillosa. Sembra essere il caso per quanto

571 La compresenza di bicchieri con e senza vernice dimostra tuttavia una contemporaneità delle due produzioni, come segnalato da Mazzeo Saracino sulla base del carico della nave di Comacchio: L. Mazzeo Saracino, Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive. In: Brogiolo/Olcese (a cura di), 2000, 41.

572 Lavizzari Pedrazzini 1987.

573 Chiesa di San Vittore-Sagrato sud, Inv. SV176.1989.77.

574 Per la definizione della categoria e considerazioni aggiornate su tipologie e diffusione in Lombardia: Tassinari 2014–2015. Il numero di individui è da considerare con prudenza in questa categoria dato l'alto grado di frammentazione dei pezzi che non consente di escludere l'appartenenza di piccoli frammenti di bordo a un numero più limitato di recipienti.

575 Impasto 321, cfr. cap. VII.1, tab. 6.

576 Si tratta soprattutto di inclusi bianchi, ben visibili in superficie. Impasto 322, cfr. cap. VII.1, tab. 6. Si annoverano 106 individui dei 115 attribuiti alla categoria della ceramica a pareti sottili sabbiata.

577 Impasti 330, 331, cfr. cap. VII.1, tab. 6.

578 Impasti 332, 333, cfr. cap. VII.1, tab. 6.

579 Marabini Moevs 1973, 214 seg. – Tassinari 1998, 40. La categoria è attestata anche ad Angera: M.P. Lavizzari Pedrazzini in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 530. – Tassinari 2014–2015, 131–134.

580 *B-Ware* e *C-Ware*. De Micheli Schulthess 2003, 138.

581 A. Deodato, Il vasellame ceramico. In: Spagnolo Garzoli 2012 (a cura di), 38seg.

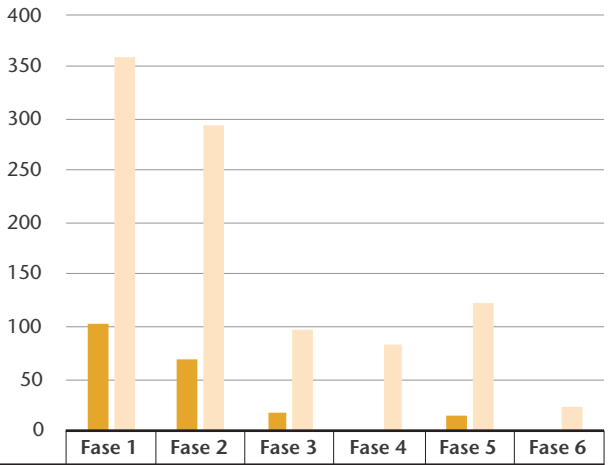
582 Muralto-Palestra 1997, Inv. 176.1997.2, fuori contesto. De Micheli Schulthess 2003, 62seg.. – Biaggio-Simona/Butti Ronchetti 1999a. – A. Ceresa Mori, in: Caporusso 1991 (a cura di), 47. Il tipo sembra assente nella necropoli di Giubiasco: E. Carlevaro in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 195.

583 Impasti 334, 335, cfr. cap. VII.1, tab. 6. Ricci 1985, 352. È ancora da verificare il potenziale inquadramento di almeno parte di questi pezzi nell'ambito della produzione detta delle «pareti sottili caoliniche» identificata a Ivrea: Brecciaroli Taborelli 2000b, 145–148.

584 De Micheli Schulthess/Fabbri 2012. – Tassinari 2014–2015, 158–160.

585 Impasto 441, cfr. cap. VII.1, tab. 6. Inv. PH2.176.1983.962.6, piccolo frammento di parete di una forma globosa. Non illustrato.

586 L'ipotesi trova conferma anche nelle considerazioni di M. Maggetti. Dep. de Géosciences, Université de Fribourg, riguardo ai campioni di ceramiche d'uso comune dalla necropoli di Losone-Arcegno esaminati dal profilo chimico e petrografico: M. Maggetti, Analyse scientifique de 15 échantillons de céramique de la nécropole de Losone-Arcegno/Ticino, 26.8.2004, pag. 6. Archivi SA, UBC, Bellinzona. – Biaggio-Simona/Butti Ronchetti, in prep.



	Fase 1	Fase 2	Fase 3	Fase 4	Fase 5	Fase 6
a mano / tornio lento	104	68	18	0	15	0
al tornio	360	294	96	83	122	22

Fig. 237 Muralto-Park Hotel 2. Numero di frammenti della ceramica comune e comune lucidata (tipi determinabili) per tipo di lavorazione e fase.

riguarda il contenuto di polvere di mica, presente in forma naturale nei suoli metamorfici della regione, ricchi di silicio e poveri di carbonati[587]. Per alcune forme, in particolare le ciotole, spicca l'alto contenuto di mica ben visibile in superficie e da considerarsi un'aggiunta intenzionale di materiale micaceo allo scopo di ottenere una superficie metallescente.

Da una valutazione per numero di frammenti tipologicamente determinabili emerge una discreta percentuale di vasellame d'uso comune lavorata a mano ed eventualmente ripresa al tornio lento per conferire maggiore regolarità alla parte alta del recipiente. Si tratta di oltre un quinto dei frammenti determinabili provenienti dai livelli della fase 1, con un calo progressivo fino al 16% circa dei frammenti durante la fase 3 (fig. 237).

È possibile distinguere tipi realizzati con impasti depurati e semidepurati e altri prodotti con l'aggiunta di degrassante grezzo. La distinzione non è tuttavia sempre netta e, soprattutto nel caso di recipienti di età altoimperiale e realizzati a mano, si è potuta constatare una componente più grezza del corpo ceramico a livello del fondo e della parte bassa del recipiente, cui si contrappone un'argilla tendenzialmente più depurata in prossimità dell'orlo. La caratteristica principale degli impasti depurati 510–515 è la compattezza del corpo ceramico e l'abbondanza di polvere di mica. Tale componente conferisce ai pezzi meglio conservati un aspetto lucente, verosimilmente voluto. Va tenuto presente che la visibilità della componente micacea dipende direttamente dalla temperatura di cottura dei pezzi. In esemplari cotti a temperature più basse tale elemento è ancora chiaramente identificabile mentre in quelli cotti a temperature più alte la mica tende a scomparire[588]. Gli impasti semidepurati 520–525 sono caratterizzati da una quantità variabile di inclusi di vario carattere ma strettamente di piccole dimensioni. Questi ultimi conferiscono alla parete, generalmente poco spessa, un carattere molto duro, verosimilmente ben adatto a rispondere a sollecitazioni termiche. Il vasellame d'uso comune a impasto depurato o semidepurato è lavorato esclusivamente al tornio. Il colore dei frammenti varia da beige-grigio ad arancione-bruno con frequenti tracce annerite dovute sia a una probabile cottura del vasellame in atmosfera non controllata sia a una combustione secondaria della ceramica da fuoco o all'esposizione alle alte temperature generate da un incendio dell'edificio.

La ceramica d'uso comune a impasto grezzo è contraddistinta da un corpo ceramico molto ricco di degrassante, tra cui spiccano soprattutto granelli di sabbia di varie dimensioni e, nel caso degli impasti 531 e 534, di cocciopesto. Il corpo ceramico è duro o molto duro, a eccezione dell'impasto particolare 533 che contiene come degrassante un minerale identificato preliminarmente come pagliuzze di pietra ollare e che si presenta molto friabile. Tale impasto è stato osservato solo in due casi isolati, vale a dire la grande olla a orlo modanato cat. 775 (US 200, contesto non affidabile della fase 3 di II sec.) e il coperchio 8 cat. 905 (da US 5, fase 5, IV/V sec.). Per quanto riguarda il tipo di lavorazione, non di rado i recipienti dal corpo ceramico grezzo sono realizzati a mano ed eventualmente solo ripresi al tornio lento per rimodellarne la spalla e l'orlo.

La classificazione della ceramica comune si articola secondo un criterio dapprima cronologico e in un secondo tempo funzionale. Il presente capitolo è dedicato alle produzioni alto- e medioimperiali, mentre il vasellame tardoromano-altomedievale è trattato al cap. IV.1.3. Per quanto riguarda l'aspetto funzionale, i tipi sono descritti partendo dal vasellame per la presentazione e consumazione di cibi e bevande (cap. IV.1.2.2.2, IV.1.3.1), seguito dalle ceramiche connesse con la preparazione, cottura e conservazione dei cibi (cap. IV.1.2.2.3, IV.1.3.2). Da ultimo sono trattate categorie di oggetti ceramici per le quali è ipotizzabile una funzione di strumenti d'ambito culinario ma non necessariamente quali contenitori (cap. IV.1.2.2.4, IV.1.3.2.3).

587 De Micheli Schulthess 2003, 137.
588 Ricci 1985, 351.

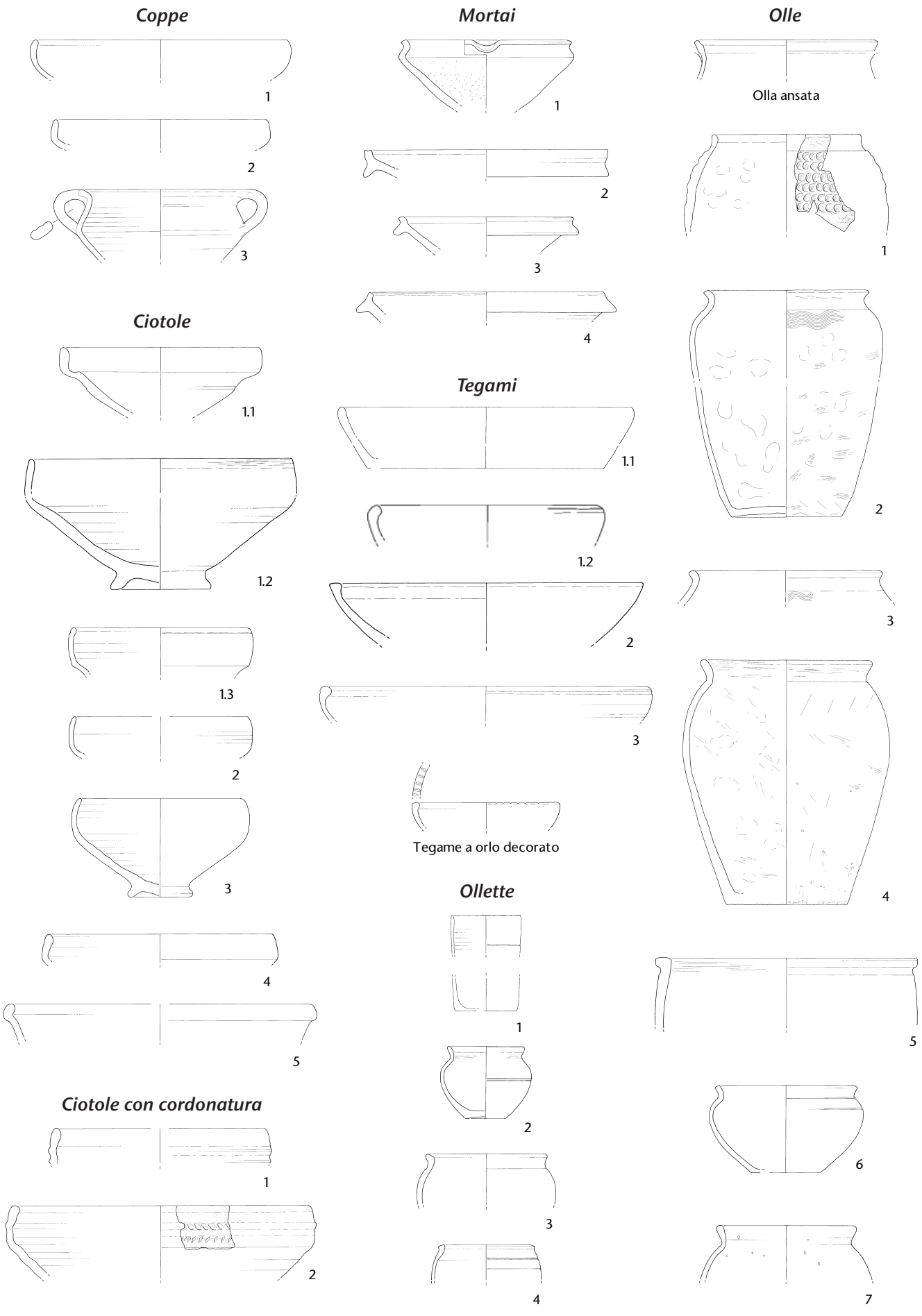


Fig. 238 *Muralto. Tavola sinottica con i tipi della ceramica comune in uso tra età augustea e inizi del II sec. (coppe, ciotole, mortai, tegami, ollette, olle). Sc. 1:6.*

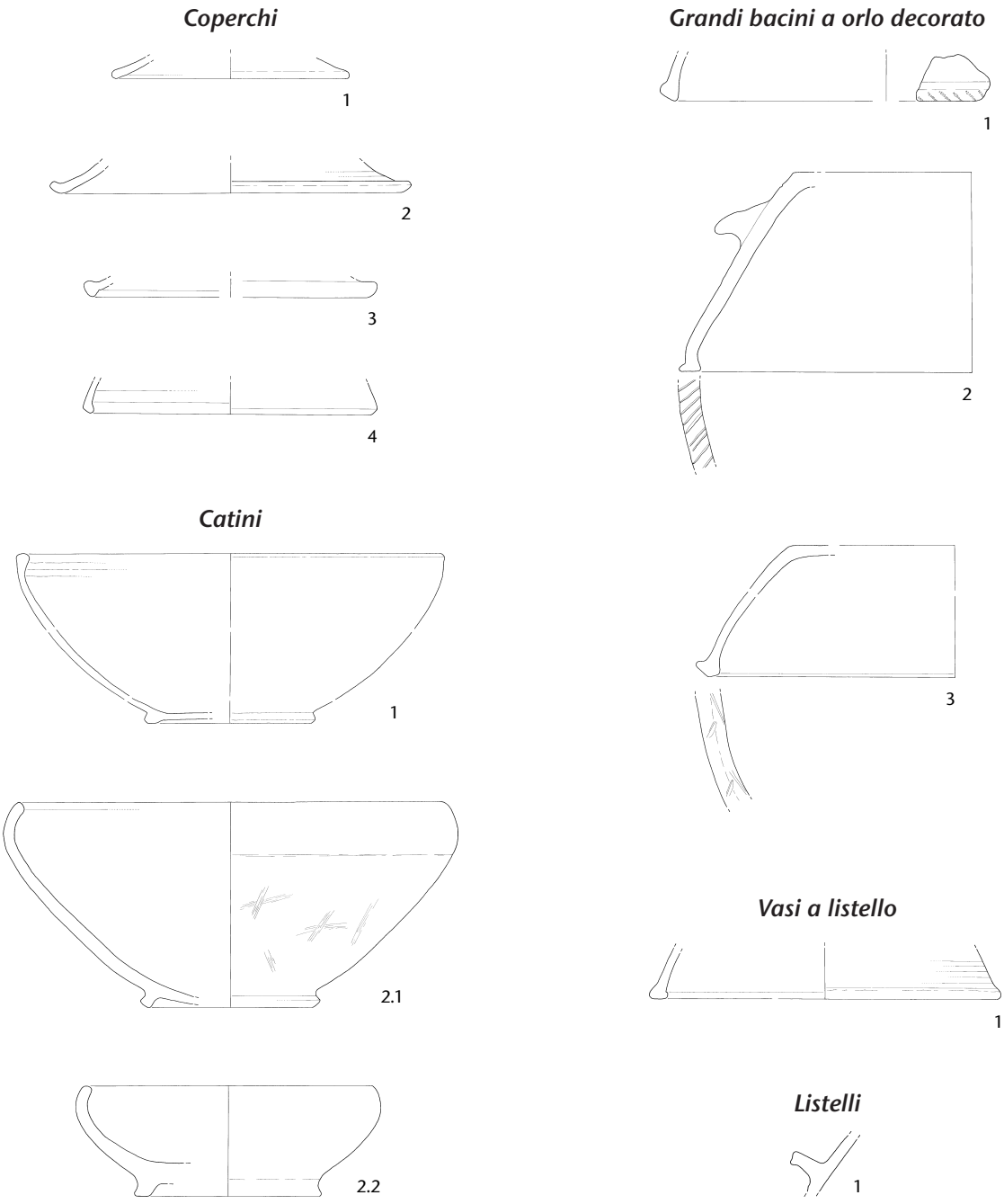


Fig. 239 *Muralto. Tavola sinottica con i tipi della ceramica comune in uso tra età augustea e inizi del II sec. (coperchi, catini, grandi bacini a orlo decorato, vaso a listello). Sc. 1:6.*

1.2.2.2 Vasellame da mensa

Coppe

La presenza di coppe nella ceramica comune si concentra tra il periodo augusteo e gli inizi del II sec. (fasi 1 e 2; fig. 238); gli esemplari riscontrati in livelli delle fasi 3 e 5 sono da considerare in situazione residuale (cap. VII.1, tab. 13). Le coppe sono realizzate quasi esclusivamente in impasto depurato e solo più raramente in impasto semidepurato.

Coppa 1. Distintivi per questo tipo sono la vasca a calotta o emisferica, il piede verosimilmente ad anello e l'orlo indistinto tendenzialmente introflesso (cat. 35, 225–228, 365). A livello locale, la coppa 1 ha un confronto nella necropoli di Muralto in una tomba della metà del I secolo, in linea con la collocazione delle coppe 1 della fase 2[589]. Il tipo si ispira sia a coppe di tradizione celtica nelle varianti a calotta sia al repertorio della vernice nera nel caso delle coppe più svasate che richiamano il tipo Lamb. 27[590].

Coppa 2. Il tipo è rappresentato da 16 esemplari ed è caratterizzato da un breve orlo leggermente ingrossato, rientrante a gomito. È affine alla ciotola/coppa Lombardia 1, variante C, noto anche dall'insediamento di Angera e datato tra il I sec. a.C. e l'età augustea[591]. La coppa 2 si ispira a varianti di patere/coppe dal repertorio della ceramica a vernice nera, spesso riprodotte in ceramica acroma, ed è puntualmente attestata nel Sopraceneri[592].

Coppa 3. La coppa ansata presenta una vasca profonda, il corpo è biconico con la parte superiore ad andamento convesso. Tra l'orlo e la carena sono impostate una o due anse a nastro[593]. Gli impasti sono generalmente depurati e color cotto o cotto scuro, indice di una cottura in ambiente ossidante controllato. Al pari delle olle ansate (vedi sotto), le coppe 3 potrebbero costituire oggetti d'importazione, quali contenitori di particolari derrate. I reperti da Muralto-Park Hotel 2 possono essere suddivisi in due categorie di grandezze: la prima con diametro dell'orlo attorno ai 18–20 cm (ad es. cat. 231, 573–577) e la seconda, più grande, con diametri superiori ai 24 cm (ad es. cat. 230, 426). Pur presentando caratteristiche formali che li accomunano con le olle, gli esemplari più grandi sono da considerare ciotole per la scarsa profondità della vasca rispetto al diametro del bordo. Non sono per ora noti confronti a livello regionale per questo tipo che sembra coincidere con la coppa Lombardia 27[594], attestata in Lombardia orientale in contesti di I sec. e in linea dunque con i rinvenimenti di Muralto tra le fasi 1 e 2. Sorprende invece la totale assenza di coppe 3 nei corredi tombali del Locarnese dettagliatamente indagati da Christiane De Micheli Schulthess[595].

Ciotole

Ben più numerose sono le ciotole, con oltre 300 individui attestati soprattutto nelle prime tre fasi d'occupazione tra l'età augustea e il II sec., mentre nelle fasi successive la loro presenza è tendenzialmente di tipo residuale (cap. VII.1, tab. 13)[596]. Per il sito di Muralto si è rinunciato alla definizione corrente di «ciotola-coperchio», privilegiando l'interpretazione funzionale quale contenitore di vivande piuttosto che di copertura per le olle da cottura. Rispetto a queste ultime infatti le ciotole si distinguono generalmente per tipo d'impasto e di lavorazione. L'estrema frequenza della forma può essere considerata un indizio per l'utilizzo delle ciotole come vasellame da mensa – forse proprio come stoviglia individuale – tra l'età augustea e tutto il I sec.

Il corpo ceramico è costituito in oltre l'80% dei casi da argille depurate tra cui predomina l'impasto 511, mentre nettamente inferiore è la proporzione di recipienti con impasto semidepurato. Dal punto di vista numerico, buona parte del vasellame appartiene alle ciotole 1–3 (fig. 238). Gli orli di queste ciotole si presentano accuratamente levigati sull'esterno mentre la superficie interna del bordo e della vasca è più ruvida e presenta talvolta sottili residui anneriti. Questi ultimi

589 Muralto-Passalli, tomba 29, in associazione con una coppetta Consp. 23: Simonett 1941, 55,11.

590 Ciotola/coppa 1 nel repertorio della ceramica comune in Lombardia: C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 211seg., tav. CXL,1–4.

591 M. Corsano/M. Simoni in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 301–303, tav. 91, 2–4.

592 Giubiasco, *jatte* 2: L. Pernet/L. Tori in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 221. – Bellinzona-Castel Grande: Meyer 1976, fig. 41, cat. B 30.31. A proposito delle imitazioni in ceramica acroma si vedano le interessanti osservazioni di A. Deodato: Deodato 1999, 295.

593 Vi è la possibilità di confondere piccoli frammenti di orlo di queste coppe con le olle ansate, che presentano una forma simile ma più alta e chiusa, cfr. cap. IV.1.2.2.3, *Olle*.

594 N. Sfredda in: Olcese 1998 (a cura di), 217, tav. CXLVII,1.

595 De Micheli Schulthess 2003.

596 È opportuno segnalare qualche possibile errore di attribuzione alla forma delle ciotole nel caso di frammenti di dimensioni più ridotte, che potrebbero eventualmente appartenere a forme più espanse quali coppe o tegami.

potrebbero costituire i resti di un rivestimento interno di pece. Tale ipotesi non è tuttavia corroborata dalle necessarie indagini chimiche.

Ciotola 1.1. Il tipo si distingue per l'orlo indistinto verticale leggermente ingrossato e una risega a tratti molto marcata al raccordo col corpo (ad es. cat. 66, 67), mentre la parte inferiore della vasca può essere convessa. Il tipo equivale alla ciotola-coperchio Lombardia 9B[597]. Si tratta di un'evoluzione nel corso dell'età augustea della ciotola a orlo rientrante ben attestata nei corredi tombali del tardo La Tène nella regione. È presente nella necropoli di Giubiasco, con una datazione tra la fine del LT D2 e la fine dell'età augustea in base a confronti nelle necropoli di Ornavasso-Persona e Oleggio (NO, I)[598]. La ciotola 1.1 è presente esclusivamente nella fase 1 tra età augustea e gli inizi del I sec.

Ciotola 1.2. La variante ciotola 1.2 racchiude un'ampia gamma di esemplari in cui la risega al raccordo con il corpo si fa meno marcata. Gli esemplari possono essere più o meno svasati (cat. 428, più chiusa, o cat. 367, nettamente più aperta). Gli orli sono indistinti, leggermente ingrossati verso l'interno o, in casi più rari, possono presentare una solcatura sul margine superiore (cat. 368, 763). Il tipo è noto da contesti sepolcrali del Sopraceneri con una variante più precoce a Giubiasco[599] e un esemplare da un corredo riferibile ai decenni centrali del I sec. dalla necropoli di Roveredo GR[600]. A Muralto-Park Hotel 2 la ciotola 1.2 rappresenta la variante più recente e anche più frequente del tipo, con 37 individui, di cui 21 dalle prime tre fasi del sito.

Ciotola 1.3. La ciotola 1.3 appartiene alla gamma di ciotole con risega al raccordo con il corpo ma si distingue per il bordo leggermente rientrante e una solcatura all'esterno, poco sotto l'orlo. Il tipo corrisponde alla coppetta Lombardia 22, attestata tra il I e gli inizi del II sec.[601] e concorda con la situazione stratigrafica dei reperti di Muralto-Park Hotel 2, emersi in livelli delle prime tre fasi di occupazione.

Ciotola 2. Il tipo si distingue per l'orlo verticale a fascia e la vasca, presumibilmente a calotta. La ciotola 2 trova buone corrispondenze nel coperchio De Micheli Schulthess *lid* L10[602], rispettivamente nella ciotola-coperchio Lombardia 9A con riscontri in contesti dei primi due terzi del I sec. d.C.[603]. A Muralto, le ciotole 2 sono molto numerose e concentrate nelle prime due fasi del sito.

Ciotola 3. Rispetto alle ciotole 1 e 2, il tipo presenta una parete ad andamento lineare. L'orlo è indistinto o leggermente ingrossato, più o meno rientrante e il piede ad anello. Appartengono al tipo alcuni degli esemplari di Giubiasco del tipo *jatte* Type 1a, datati tra il periodo LT D e l'età augustea[604]. Si tratta di uno dei tipi più ricorrenti nelle prime tre fasi dell'insediamento di Muralto ma non è altrettanto frequente nei corredi delle tombe coeve. Al pari della ciotola 2, la ciotola 3 è maggiormente rappresentata nella fase 1 con circa la metà degli esemplari da contesti determinabili.

Ciotola 4. Il tipo è caratterizzato da un orlo rientrante mentre la vasca è a calotta o troncoconica. La forma richiama la coppa 2 di Muralto ma l'orlo è più marcatamente rientrante e gli esemplari sono nettamente più ampi e massicci. Il tipo è presente in corredi sepolcrali della regione del periodo della romanizzazione[605]. La distribuzione delle ciotole 4 ricalca quella dei precedenti tipi con una maggiore concentrazione nella fase 1 per poi diminuire progressivamente fino alla fase 3. L'esemplare attestato nella fase 5 (vedi cap. VII.1, tab. 13) costituisce un elemento residuale o appartiene a un tipo specifico di epoca tarda non meglio identificato.

Ciotola 5. La ciotola presenta un orlo ingrossato esternamente e con spigolo interno. I quattro frammenti di Muralto sono realizzati in impasto tendenzialmente grezzo. Dal punto di vista morfologico la ciotola 5 corrisponde tendenzialmente alla ciotola/coppa Lombardia 3, variante D. Come rilevato per i recipienti di questo tipo emersi dagli scavi MM3 di Milano, anche l'esemplare cat. 241 possiede dimensioni ragguardevoli[606]. Si tratta anche in questo caso di un tipo derivato dal repertorio tardo La Tène e attestato fino all'età augustea[607]. Nel lotto Muralto-Park Hotel 2 il tipo è molto raro, con singoli esemplari nelle fasi 2 e 4. La frequenza solo occasionale di questo tipo di vasellame, ancora da inquadrare con precisione, può essere considerata indizio dell'importazione dei pezzi.

Ciotola con cordonatura 1. Dal punto di vista morfologico le ciotole con cordonatura riprendono la forma delle ciotole 2 e 3 con orlo indistinto diritto o più o meno marcatamente introflesso (fig. 238). La ciotola con cordonatura 1, attestata da due unici esemplari nel lotto Muralto-Park Hotel 2, è contraddistinta da due o tre cordoni ottenuti sull'esterno del bordo in fase di tornitura del pezzo e privi di decorazione.

Ciotola con cordonatura 2. Il tipo equivale al precedente, i cordoni sono tuttavia decorati a tacche impresse obliquamente con la stecca.

La ciotola con cordonatura 2 è di gran lunga più rappresentata con 44 individui, di cui 20 da contesti attendibili e con maggiore concentrazione nei livelli della fase 2 (I– inizi II sec.). Esemplari analoghi sono noti nell'insediamento di Angera, in contesti di I e II sec.[608]. Considerata la disproporzione numerica tra i due tipi, le ciotole con cordonatura 1, prive della decorazione a tacche, sono da considerare errori di fabbricazione.

Ollette

Recipienti di forma cilindrica o variamente chiusa e con un diametro dell'orlo che non supera i 10–12 cm sono definiti ollette (fig. 238). È presumibile un utilizzo di questi recipienti quali vasi potori. La maggioranza dei 24 individui di età altoimperiale di Muralto-Park Hotel 2 presenta un corpo ceramico semidepurato mentre gli impasti depurati sono più scarsamente rappresentati. Questa caratteristica – cui si aggiunge il relativo spessore delle pareti – consente di distinguere i recipienti della ceramica d'uso comune da forme analoghe della ceramica a pareti sottili.

Olletta 1. La forma è subcilindrica o leggermente troncoconica, l'orlo indistinto e il fondo piano. A due terzi dell'altezza sono generalmente presenti una solcatura orizzontale intercalata a due presine a sezione triangolare[609]. L'impasto è generalmente depurato. Le caratteristiche morfologiche suggeriscono per l'olletta 1 una sorta di riproduzione, in forma quasi miniaturizzata, di recipienti di pietra ollare. È pertanto dubbio se si tratti di una forma potoria o se le ollette erano adibite a un'altra funzione, ad esempio quali contenitori di uno specifico prodotto alimentare. Si osserva un'evoluzione dalla forma cilindrica a quella leggermente troncoconica: la prima trova confronti nell'area di studio in corredi tombali fino alla metà del I sec.[610], mentre la seconda corrisponde alla foggia attestata in sepolture risalenti al periodo tra la seconda metà del I e gli inizi del II sec.[611]. Il tipo corrisponde al bicchiere Arsago Seprio 9[612], rispettivamente al bicchiere BK 26.2 secondo la tipologia di Christiane De Micheli Schulthess[613] ed è stato oggetto di uno studio preliminare da parte di Simonetta Biaggio-Simona e Fulvia Butti Ronchetti[614]. Quattro dei sei esemplari di Muralto provengono da contesti della fase 1 e si iscrivono pertanto nelle attestazioni più precoci del filone produttivo tra età augustea e primi decenni del I sec.

Olletta 2. Si tratta di piccoli recipienti caratterizzati da corpo globoso, breve bordo estroflesso e fondo piano o leggermente convesso. Al raccordo dell'orlo con la spalla si osserva talvolta una leggera risega e numerosi esemplari presentano una solcatura in corrispondenza con il diametro massimo. Il tipo è riconducibile al bicchiere Lombardia 21 con una vasta diffusione in Lombardia e in particolare nell'area varesina durante tutto il periodo romano fino all'alto Medioevo[615]. Con quasi una trentina di individui l'olletta 2 è senza dubbio la forma potoria in ceramica comune più rappresentata. Gli impasti sono depurati o semidepurati.

597 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 168, tav. LXXXVII,9.

598 L. Pernet/L. Tori in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 222, fig. 6.30. – Ciotole della fine dell'età del Ferro dalla necropoli di Locarno-Solduno: Stöckli 1975, 53seg., fig. 18.

599 *Jatte* Type 4: L. Pernet/L. Tori in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 222.

600 Roveredo-Tre Pilastri, tomba 13: Metzger 2004, 110, Abb. 41, Taf. 3, Kat. 6. – Numerosi sono inoltre gli esemplari della ciotola 1.2 dall'insieme di materiali d'insediamento rinvenuto in Valle Leventina a Calonico: Roth-Rubi 2007, Taf. 2, 3, vari esemplari. I reperti sono attribuiti da K. Roth-Rubi al periodo tardoromano. Alla luce dei numerosi confronti con materiali di età altoimperiale provenienti dall'insediamento di Muralto si ritiene tuttavia che il vasellame di Calonico sia da attribuire al I-II sec., in linea con la datazione delle rare sigillate dal sito.

601 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 216, tav. CXLVI,4–6.

602 De Micheli Schulthess 2003, 100 con indicazione di paralleli in Lombardia tra tardo La Tène e il periodo claudio-neroniano.

603 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 168, tav. LXXXVII,8.

604 L. Pernet/L. Tori in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 221.

605 De Micheli Schulthess 2003, 108, *lid* L5. I paralleli menzionati dall'autrice appartengono a contesti tra la fine del periodo La Tène e l'età augustea.

606 N. Sfredda in: Olcese 1998 (a cura di), 212seg., tav. CXLI,5.

607 Cronologia in linea con un contesto da Angera in cui sono presenti tipologie tra il I sec. a.C. e l'età augustea: Mariotti/Massa 2000, 74, fig. 5,10.

608 Angera, lotto Cadorna, «recipienti con decorazione incisa»: G. Olcese in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 432seg., tav. 124seg.

609 Gabriella Tassinari attribuisce il tipo alla categoria della ceramica a pareti sottili: Tassinari 2014–2015, 143.

610 Minusio-Cadra, tomba 5, primo quarto I sec. d.C.: Simonett 1941, 139, fig. 119,29. – Muralto-Liverpool basso, tomba 14, *tpq* monetale di Claudio: *ibid.*, 82,5.

611 De Micheli Schulthess 2003, 71seg., tav. 15, *beaker* BK 26.2 con esempi da Minusio-Cadra, tomba 11, Moghegno, tomba 32 e Ascona, tomba S23.

612 Tassinari 2014–2015, 143seg.; G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 62, tav. XIX,10.11.

613 De Micheli Schulthess 2003, 71seg.

614 Biaggio-Simona/Butti Ronchetti 1999a, 146.

615 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 207, tav. CXXXVIII,5.6.

Olletta 3. Caratteristico di questo tipo è il corpo ovoidale con brevissimo orlo estroflesso a sezione triangolare e risega al raccordo con la spalla. Non sono noti paralleli stringenti per le rare ollette di questo tipo. La sua diffusione e cronologia ricalca verosimilmente quanto stabilito per l'olletta 2.

Olletta 4. Il corpo conformato a barile, l'orlo rientrante obliquo e serie di solcature esterne consentono di individuare chiaramente questo tipo, realizzato con impasto semidepurato. Esso si avvicina al tipo De Micheli Schulthess BK 24, contestualizzato con alcune incertezze tra il I e il II sec.[616], in linea con i rari esemplari da Muralto.

Olpi

Gli strati d'insediamento hanno riconsegnato un numero sorprendentemente ridotto di olpi rispetto all'abbondanza di riscontri nelle necropoli coeve della regione, dove tali recipienti rappresentano una costante all'interno del corredo funebre[617]. In base alla presenza di orli e di anse si contano una quarantina d'individui, con maggiore concentrazione nelle prime fasi dell'insediamento. L'impasto è quasi esclusivamente depurato, con una cottura in ambiente ossidante controllato. In assenza di recipienti ricostruibili per intero, le osservazioni si limitano alla forma dei bordi che varia dai più frequenti orli ingrossati su collo cilindrico o leggermente concavo (cat. 249, 441, 603–605) a più rari esemplari con orlo a imbuto (cat. 602) o a fascia (cat. 766).

1.2.2.3 Ceramiche per la preparazione, la cottura e lo stoccaggio delle derrate

Mortai

La categoria dei mortai in impasto depurato e semidepurato è rappresentata da una cinquantina d'individui (fig. 238; cap. VII.1, tab. 13). Sono più frequenti i mortai realizzati con un impasto depurato rispetto a quelli leggermente più grezzi. Il mortaio è una forma assimilata dall'ambito italico-romano, indice dell'introduzione di nuovi ingredienti e usi culinari che prevedono la preparazione di alimenti grattugiati e impastati. Per quanto riguarda il corpo ceramico e la lavorazione, i mortai di Muralto-Park Hotel 2 presentano tuttavia analogie con la forma delle ciotole e rientrano pienamente nella tradizione tardoceltica locale: impasto con ricchi inclusi di mica, cottura in atmosfera non controllata, possibile lucidatura dei bordi esterni. Rispetto ai mortai in *opus doliare*, attestati solo sporadicamente nel lotto (22 individui), si tratta inoltre di recipienti di dimensioni nettamente più ridotte, simili a piccole ciotole. Proprio questa osservazione ha indotto a definire questo tipo di mortaio come «ciotola-grattugia» nella trattazione dei materiali archeologici di Milano[618]. È possibile dunque che i mortai in ceramica comune rappresentino una particolare forma di recezione del costume culinario mediterraneo, adattato alla materia prima e ai gusti locali. Si osserva inoltre che buona parte dei mortai presenta tracce d'annerimento e a volte d'incrostazioni nei pressi dell'orlo. Pure il fondo manifesta tracce di un'esposizione all'azione del fuoco. Tale costante segnala un utilizzo dei recipienti quale stoviglia per la preparazione a caldo di particolari condimenti. L'impasto perlopiù depurato non si prestava tuttavia alla cottura vera e propria degli alimenti.

Mortaio 1. Il mortaio 1 è molto raro e solo un esemplare proviene da contesto stratigrafico attendibile (fase 1, US 20; cat. 70). Il breve orlo è estroflesso, appiattito superiormente, con una carena molto marcata al raccordo con il corpo troncoconico (fig. 240). L'esemplare cat. 70 presenta sull'orlo un versatoio impresso a crudo. Si tratta della variante più arcaica attestata a Muralto per questo tipo di utensile domestico che trova confronti in contesti del periodo LT D2[619].

Mortaio 2. Il mortaio 2 spicca per la forma particolarmente svasata. Il bordo si compone di un cordolo verticale con una leggera solcatura, mentre la tesa è a sezione triangolare. Si tratta di un tipo paragonabile al *mortarium* a listello Lombardia 13, presente in contesti compresi del periodo LT D e i primi decenni del I sec.[620]. Gli undici esemplari dal sito si distribuiscono nelle prime due fasi di insediamento tra età augustea e I sec. Gli impasti sono quasi esclusivamente depurati, in un caso l'impasto è semidepurato.

Mortaio 3. Il tipo presenta un cordolo indistinto o appiattito superiormente, mentre la tesa triangolare è orizzontale o rivolta verso il basso. Come il tipo precedente, anche il mortaio 3 è affine al *mortarium* a listello Lombardia 13 nella variante con cordolo verticale indistinto[621], con attestazioni nella necropoli di Giubiasco[622]. Si tratta del tipo più comune nel lotto di Muralto con oltre la metà dei mortai determinabili e si segnala una maggiore concentrazione durante le prime due fasi d'insediamento. Predominano gli impasti depurati mentre solo il 10% dei pezzi



Fig. 240 *Muralto-Park Hotel 2. Ceramica comune, esempio di mortaio 1 (Inv. PH2.176.1983.906.2; cat. 70).*

è realizzato con un impasto semidepurato.

Mortaio 4. Il mortaio 4 si distingue dal mortaio 3 per il cordolo assottigliato, introflesso e la gola interna in corrispondenza della tesa. Non sono noti confronti specifici per questo tipo che tuttavia potrebbe rientrare nella gamma dei mortai a listello contemplati dal tipo Lombardia 13[623]. Il mortaio 4 è poco frequente e si ritrova soprattutto in contesti della fase 2, tra il secondo quarto del I e gli inizi del II sec.

Mortai in opus doliare. Tra le attestazioni di questa categoria, che annovera una decina di esemplari nelle fasi 1 e 2, si segnala in particolare un mortaio tipo Hartley 1 d'importazione dall'area centro-italica, caratterizzato dall'ampia vasca poco profonda (cat. 381). Il frammento appartiene all'insieme di reperti più antichi emersi dalla US 87 (cap. III.4.3.2.2, *Interpretazione e datazione*). Mortai del tipo Hartley 1 facevano parte delle merci restituite dal relitto di Comacchio, una nave andata alla deriva attorno al 30/20 a.C.[624]. Un esemplare dello stesso tipo ricorre inoltre in contesti protoaugustei ad Angera[625].

616 De Micheli Schluthess 2003, 70.

617 Ad esempio nella necropoli di Giubiasco: E. Carlevaro/G. Vietti, in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 213–218; De Micheli Schulthess 2003, 111–130.

618 I mortai 2 e 3 di Muralto corrispondono alla ciotola-grattugia tipo 2 di Milano: A. Guglielmetti/L. Lecca Bishop/L. Ragazzi in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 162seg.

619 Sementina in contesto sepolcrale LT D2: inedito, depositi SA, UBC Bellinzona. – Ornavasso-San Bernardo, to. 37/38, LT D2: Graue 1974, 221. – Giubiasco, mortaio tipo 4, «tomba» 83, cat. 7, corredo ev. non coerente: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 213. – Dormelletto, tomba 8, cat. 6, LT D2: Spagnolo Garzoli 2009 (a cura di),119seg.

620 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 178, tav. CI,2.

621 *Ibid.*, tav. CI,3.

622 *Mortier* Typ 1: L. Pernet in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 212seg., fig. 6.22. Il mortaio 3 è attestato anche tra i materiali da Calonico, reputati in questa sede come di I–II sec.: Roth-Rubi 2007, 230, Taf. 4, in part. n. 29–31.

623 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 178, tav. CI,1.2.

624 Berti 1990 (a cura di), cat. 185.

625 Angera, lotto VI: G. Olcese in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 554, tav. 103,1. – Per la tipologia del mortaio riscontrato tra gli altri nel relitto del I sec. a.C. di Cap Dramont A: Hartley 1973, 50.

Tegami

I tegami si presentano di impasto e fattura grezzi, con evidenti tracce dell'utilizzo sul fuoco (fig. 238; cap. VII.1, tab. 13).

Tegame 1.1. Si tratta di un piatto da cottura con parete leggermente svasata e orlo indistinto, equivalente al tegame Lombardia 1B, maggiormente attestato tra il I e il II secolo[626] e in linea con i rinvenimenti dal lotto di Muralto. Un unico esemplare (cat. 769) dallo strato di ripiena US 200 di I–II sec. conserva l'attacco tra il bordo e il fondo piano, mentre la forma generale degli altri esemplari è più incerta.

Tegame 1.2. Analogo al precedente tipo, il tegame 1.2 presenta una parete diritta con, tuttavia, un orlo più o meno rientrante, a volte ingrossato. Si distingue dal tegame 6 di età tardoromana (vedi sotto, cap. IV.1.3.2.2, *Tegami*) per l'andamento curvilineo della parete. Il tegame 1.2 coincide con il tegame Lombardia 5A, molto diffuso oltre i limiti di tale regione durante tutta l'epoca romana[627]. I rinvenimenti di Muralto-Park Hotel 2 collocano il tipo in contesti di I e degli inizi del II sec. A livello cronologico non emerge una sostanziale differenza tra le due varianti del tegame 1, che sono attestate nelle prime tre fasi del sito con una tendenza alla concentrazione nella fase 2.

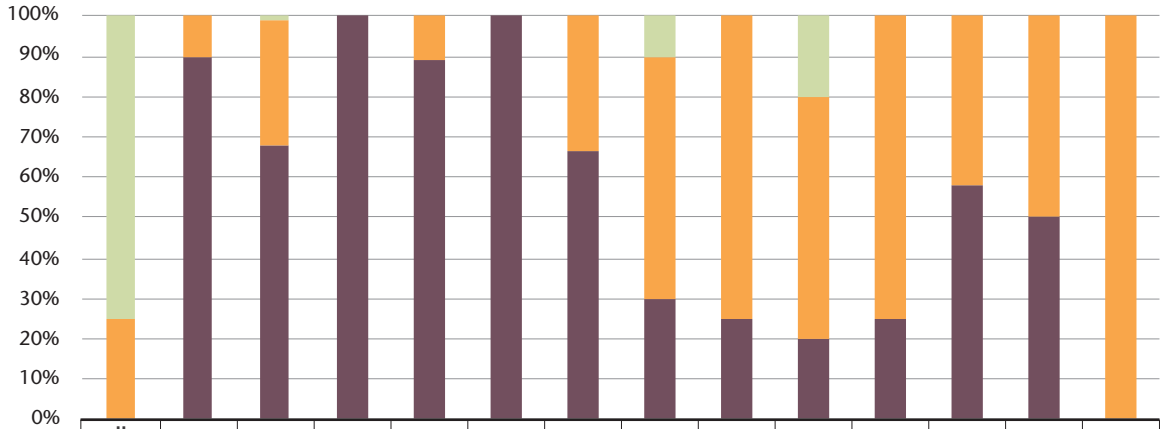
Tegame 2. Il tegame 2 presenta un bordo svasato, ingrossato verso l'interno e appiattito superiormente. La forma è troncoconica o leggermente a calotta e il fondo verosimilmente piano. Al tipo sono ascritti sia esemplari a pareti relativamente fini sia esemplari massicci e con un diametro ragguardevole (cat. 445). Non sono noti confronti stringenti nei siti di riferimento. In base ai reperti da Muralto-Park Hotel 2 si tratta di una forma di tegame in uso tra il I e il II sec.

Tegame 3. Il tegame 3 possiede un orlo indistinto o inflesso con bordo leggermente ingrossato verso l'interno. Caratteristica è una solcatura più o meno marcata sull'esterno, direttamente sotto il bordo. Gli impasti sono perlopiù semidepurati mentre solo un terzo dei recipienti presenta un corpo ceramico grezzo. La cronologia del tegame 3 si estende a un lungo lasso di tempo. Gli esemplari con pareti più arrotondate (cat. 446, 614–616) trovano una possibile concordanza tipologica nel tegame Lombardia 3, diffuso in Lombardia occidentale tra l'età augustea e la fine del I secolo[628]. Appartiene a questo stesso tipo il frammento di parete cat. 447 recante in prossimità del fondo una presa sagomata e decorata con impressioni digitali. I frammenti di tegame con bordo rettilineo sembrano invece corrispondere ai tipi riscontrati nelle necropoli locarnesi di età medio- e tardoimperiale[629]. A Muralto-Park Hotel 2 il tegame 3 ricorre nelle prime cinque fasi d'insediamento con concentrazioni nelle fasi 1–2 e 4.

Tegame a orlo decorato. La vasca è troncoconica o a calotta, con orlo a volte leggermente ingrossato e rientrante, separato dalla parete da una risega interna e decorato superiormente a tacche regolari impresse alla stecca o a unghiate. Il tipo corrisponde alla ciotola-coperchio Lombardia 1A[630]. Analogamente a quanto osservato per gli esemplari di Muralto, Carola Della Porta descrive i recipienti come realizzati a mano e con un impasto grezzo. Il tipo ricorre in Lombardia in contesti tra il II sec. a.C. e l'età augustea. I migliori confronti si trovano in contesti della fine dell'età del Ferro, ad esempio nell'insediamento di Angera o nelle necropoli di Dormelletto e Cerrione (BI, I)[631]. Due esemplari sono editi nell'insieme di materiali provenienti da Bellinzona Castel Grande, con datazione tipologica alla fine del I sec. a.C.[632]. A Muralto, tegami di questo tipo sono presenti nella fase 1 e, in situazione di residualità, anche nelle fasi 2 e 3.

Olle

Tra le varie possibilità di ordinamento dei tipi di olla si è scelto di privilegiare una classificazione flessibile che tenesse conto sia della morfologia generale, per quanto identificabile in materiali da insediamento, sia del contesto stratigrafico e dunque cronologico. Si tratta di una soluzione di compromesso, dettata dall'alto grado di frammentazione dei pezzi, solo raramente ricostruibili per intero. Nei contesti più antichi predominano i tipi di olla 1–4, con evidenti antecedenti nella tradizione locale preromana e che si caratterizzano come recipienti da cottura grazie agli impasti ad alto contenuto di degrassante (fig. 238). Al I sec. e agli inizi del II sec. sono da attribuire in particolare le olle ansate, le olle 5 a corpo situliforme, le olle 6 a scodella e le olle 7 a forma globosa. Tra il II e il III sec. compaiono le olle 8 e 9 di forme ovoidale. In età tardoromana predominano le olle 11 e 12 a corpo allungato con profilo poco pronunciato o le olle 12 con ampia spalla rilevata e corpo quasi troncoconico (cap. IV.1.3.2.2, *Olle*; fig. 251). A eccezione di un tipo di olla tardoromana (olle 11), si è rinunciato a una classificazione delle innumerevoli varianti di orlo riscontrabili. I frammenti, spesso minuti, non sono infatti gene-



	olla ansata	olla 1	olla 2	olla 3	olla 4	olla 5	olla 6	olla 7	olla 8	olla 9	olla 10	olla 11	olla 12	olla 13
impasto depurato	48	0	1	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0
impasto semidepurato	16	1	21	0	4	0	1	6	9	3	3	5	1	1
impasto grezzo	0	9	46	10	33	3	2	3	3	1	1	7	1	0

Fig. 241 Muralto-Park Hotel 2. Tasso di impasto depurato, semidepurato e grezzo per tipo di olla, in numero di frammenti tipologicamente determinabili.

ralmente riferibili a un tipo specifico di olla. Come dimostrato da ricerche sulla ceramica d'uso comune nell'area di studio, tentativi di classificazione sulla sola scorta della morfologia dei bordi non hanno sortito risultati apprezzabili[633].

Assieme alle ciotole, le olle sono la classe di recipienti maggiormente rappresentata nella categoria della ceramica comune (cap. VII.1, tab. 13). Per quanto riguarda gli impasti, buona parte delle olle di età alto- e medioimperiale (olla 1–7) è realizzata con un impasto grezzo, tra cui predominano gli impasti 532 e 534. Solo un quinto dei recipienti di questi tipi presenta un corpo ceramico semidepurato mentre quello depurato costituisce l'eccezione (fig. 241). Un cambiamento di tipo tecnologico si noterà al passaggio tra III e IV sec. con l'impiego prevalente di impasti semidepurati (olle dei tipi 8–13). Del tutto particolare è la situazione per quanto riguarda le olle ansate, modellate esclusivamente con impasti depurati (75% degli individui) o semidepurati (25% degli individui).

Olla ansata. Le olle ansate sono identificabili in base all'orlo estroflesso variamente modellato, con il caratteristico incavo superiore destinato all'appoggio del coperchio. Solo pochi esemplari conservano tracce delle due anse a nastro impostate senza eccezione sotto l'orlo. Il tipo richiama l'olla ansata Lombardia 8, attestata in contesti del I sec.[634]. Si registrano 73 individui distribuiti in particolare nelle prime tre fasi d'insediamento, mentre nelle necropoli del Sopraceneri le olle ansate sembrano invece costituire l'eccezione[635]. La conformazione dell'orlo, unita all'impasto depurato e alla cottura dei pezzi in ambiente ossidante controllato, rendono il tipo particolarmente riconoscibile anche nel caso di frammenti molto ridotti. Le olle ansate risultano dunque probabilmente sovrarappresentate rispetto ad altri tipi di recipiente[636]. Considerati l'impasto depurato e le tracce solo saltuarie di combustione secondaria, non sembra trattarsi di un recipiente da cottura ma piuttosto di un contenitore per un prodotto alimentare specifico, probabilmente importato dall'Italia del nord.

Olla 1. Il tipo è ben riconoscibile per la sua fattura grezza, il corpo ceramico bruno scurissimo o nero ricco di inclusi e la modellazione a mano (75% degli individui). L'orlo è verticale o leggermente inclinato verso l'esterno e il corpo ovoidale interamente decorato a fasce di tacche impresse a ditate. Il fondo è piano. Un confronto stringente è costituito dall'olla

626 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 162seg., tav. LXXXIII,3.4.

627 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 163seg., tav. LXXXIV,3.

628 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 163, tav. LXXXIII,10.

629 De Micheli Schulthess, 2003, 79, *dish* D11.

630 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 166, tav. LXXXVI,1.

631 Angera, via Cadorna, fase precedente la romanizzazione: G. Olcese in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 552, tav. 121,6. – Dormelletto, tomba 38, LT C/D: Spagnolo Garzoli 2009 (a cura di), 62seg., fig. 73,5. – Cerrione, tomba 79, LT D2: Brecciaroli Taborelli 2011 (a cura di), 384, tav. 3,3.

632 Meyer 1976, fig. 40, cat. B28, B29.

633 De Micheli Schulthess 2003, 81–92. – Sul tema anche A. Guglielmetti/L. Lecca Bishop/L. Ragazzi in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 152–194; Tassinari 2014–2015, 126.

634 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 202, tav. CXXXI,4. Un esemplare inoltre da Chiavenna-Via Cappuccini, fase I di I/II sec.: Guglielmetti 2018, 272–275, tav. I,7.

635 Un unico esemplare noto nella necropoli di Giubiasco, olla ansata tipo Lombardia 8: E. Carlevaro in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 220 e nota 59.

636 Minuti frammenti di bordo potrebbero inoltre essere confusi con le coppe 3 della ceramica comune e viceversa (cap. IV.1.2.2.2, *Coppe*).



Fig. 242 Muralto-Park Hotel 2. Olla 2 con segni di sgocciolature grigio-brune dal fondo verso l'imboccatura (Inv. PH2.176.1983.1017.13; cat. 268).

Lombardia 17 da contesti del periodo LT D[637]. Confronti puntuali in Piemonte e Lombardia attestano il perdurare di questa produzione a carattere sicuramente locale se non addirittura a livello di singolo insediamento e con numerose varianti formali fino all'età proto-augustea[638]. A Muralto le olle 1 provengono soprattutto da contesti della fase 1, confermando la persistenza di elementi caratteristici della tradizione fino ai primi decenni della nostra era (cap. VII.1, tab. 13). Ceramica decorata di tradizione tardoceltica è d'altronde presente in contesti urbani fino all'età tiberiano-claudia[639].

Olla 2. I caratteri distintivi di questo tipo sono costituiti dalla risega al raccordo tra il bordo estroflesso e la spalla rialzata. Il segmento della spalla rappresenta inoltre il diametro massimo del recipiente. Le olle 2 sono generalmente realizzate con un impasto grezzo (fig. 241) e il 38% dei recipienti è lavorato a mano. Si tratta di recipienti di dimensioni piuttosto modeste, con evidenti tracce di esposizione al fuoco. Sono rilevabili alcune varianti di orlo: da ingrossato e arrotondato (ad es. cat. 163) a appiattito superiormente con o senza solcatura (cat. 73, 273, 707) oppure indistinto (cat. 268–272). La fascia della spalla è spesso decorata a onde impresse al pettine con una certa regolarità, seppure in modo poco accurato. Esistono alcune varianti, come l'olla cat. 455 di grandi dimensioni e che presenta una decorazione ad archi anziché onde[640], oppure l'esemplare cat. 273 che eccezionalmente presenta una decorazione sulla spalla a puntini in sequenze verticali, utilizzando verosimilmente il pettine di punta anziché trascinato[641]. Esemplari di olla 2 ricorrono in corredi tombali della regione risalenti alla seconda metà del I e la prima metà del II secolo[642]. I frammenti di olle 2 sono piuttosto numerosi sia probabilmente per un'effettiva predilezione del tipo tra l'età augustea e tutto il I sec. sia, tuttavia, anche per l'alto grado di riconoscibilità dei pezzi, identificabili in base alla caratteristica morfologia tra bordo e spalla.

Olla 3. Il tipo è connotato dal breve bordo diritto o estroflesso impostato sulla spalla troncoconica e la spalla espansa (cat. 275, 276, 385). I frammenti rinvenuti a Muralto-Park Hotel 2 non consentono di stabilire la morfologia generale del tipo. L'olla 3 presenta una certa analogia con un esemplare restituito da una sepoltura di età flavia della necropoli est di Muralto[643]. È forse da attribuire a questo stesso tipo un'olla di forma più globosa con costolature in rilievo presenti appena sotto l'orlo (cat. 781). I tratti generali accomunano questo esemplare all'olla Lombardia 57, documentata nel I secolo soprattutto nel Bergamasco[644]. I rari esemplari di Muralto-Park Hotel 2 rimandano a una datazione del tipo tra l'età augustea e tutto il I sec.

Olla 4. L'orlo è estroflesso, ingrossato, con risega al raccordo con il corpo ovoidale. Quest'ultima può essere a volte marcata da una solcatura. Rispetto all'olla 2, questo tipo presenta un corpo alto e slanciato, con il diametro massimo in corrispondenza del ventre. Circa la metà dei recipienti è realizzata a mano e sulle superfici sono evidenti i segni della semplice lisciatura con la stecca. Una serie di olle di questo tipo ha fortunatamente potuto essere ricostruita per intero (cat. 277–282). Tutti gli esemplari dal lotto presentano tracce del contatto con il fuoco, a riprova di un loro utilizzo come recipiente da cottura. Frequenti sono anche tracce nerastre di colatura di una sostanza indeterminata presenti sulle pareti esterne ma con andamento dal fondo verso l'orlo, come se uno sgocciolamento avesse avuto luogo su recipienti capovolti (fig. 242). Il tipo trova confronti in contesti tra il I sec.

a.C. e l'età augustea riferibili alle olle Lombardia 16A o 29[645]. È inoltre attestato ad Angera e nella necropoli di Oleggio[646]. Il rinvenimento di Rovello Porro[647], situa invece un'olla attribuibile a questa variante nei decenni centrali del I sec., in linea con le attestazioni dell'olla 4 durante la fase 2 di Muralto-Park Hotel 2 (cap. VII.1, tab. 13).

Le olle 2 e 4 sono ampiamente presenti nell'insediamento di Angera[648] oltre che in sepolture d'età augustea delle necropoli piemontesi di Cerrione e Oleggio. In quest'ultimo sito è stato osservato il costume di deporre nelle tombe le olle 2 a coppie di dimensioni analoghe[649].

Olla 5. Il tipo spicca per le ampie dimensioni e lo spessore delle pareti (cat. 386, 625). L'orlo è ingrossato verso l'esterno e sagomato con una strozzatura al raccordo con la parete. Il corpo è tendenzialmente situliforme. Olle di questo tipo sono emerse a Muralto anche in località via Vittore Scazziga, tuttavia fuori contesto[650]. Il rinvenimento di Como-Porta Pretoria concorre a situare genericamente questo tipo nella prima età imperiale[651]. I solo rari esemplari da Muralto-Park Hotel 2 rimandano al I sec. e agli inizi del II sec. (fasi 1 e 2).

Olla 6. Il tipo esibisce un breve orlo estroflesso e una risega al raccordo con l'alta spalla. La forma generale è a scodella, con il diametro massimo del ventre superiore all'altezza del pezzo (cat. 387). La tipologia rientra nella gamma di olle Lombardia 50 B, molto frequenti soprattutto nei primi due secoli della nostra era[652]. Il tipo è ben attestato nel Sopraceneri, con esemplari a Locarno-Solduno, Muralto, Ascona e Giubiasco[653]. Nel lotto Muralto-Park Hotel 2 le attestazioni si concentrano tra l'età augustea e il I sec. (fasi 1 e 2).

Olla 7. Un breve orlo arrotondato e leggermente estroflesso è impostato sull'ampia spalla del recipiente che si suppone di forma ovoidale (tra gli esemplari più completi: cat. 388, 458, 779). Si tratta in generale di recipienti di dimensioni modeste, con importanti tracce di combustione da ricondurre forse all'utilizzo sul fuoco quale recipiente da cottura. Gli impasti sono semidepurati, con rari inclusi di maggiore granulometria, le pareti lisciate a stecca. Buona parte delle olle 7 di Muralto-Park Hotel 2 provengono da contesti della fase 2.

Coperchi

La classificazione dei coperchi specifica per il sito è risultata particolarmente difficile a causa dell'estrema variabilità delle forme di orlo e dell'assenza di esemplari interi. Limitatamente al periodo compreso tra l'età augustea e il II sec. la categoria si articola in quattro tipi (fig. 239; cap. VII.1, tab. 13).

Coperchio 1. Il tipo presenta un bordo indistinto, l'orlo appiattito o leggermente arroton-

637 N. Sfredda in: Olcese 1998 (a cura di), 142seg., tav. XLVIII,2.

638 Miasino-Carcegna, tomba 21, datazione tipologica nell'ambito del I sec. a.C.: Caramella-De Giuli 1993, 147seg., tav. LIV,1. – Dormelletto, tomba 5, esemplari associati a due vasi a trottola, coppetta Lamb. 28 e bracciale di vetro con sezione a D: Spagnolo Garzoli 2009 (a cura di), 115–118,13–15. – Oleggio, tomba 43, due esemplari, LT D2: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 103–105,4.8 – Oleggio, tomba 79b, in associazione con bicchiere di Aco Hilarus: *ibid.*, 142, fig. 126,3. – Rondineto, reperti da vecchi scavi: Rapi 2009, 32–40, tav. VI,88; tav. VII,94–96. Di altra opinione rispetto all'idea di una produzione a livello locale per le olle tipo 1 è F. Butti, che identifica l'area di produzione dei recipienti a sud di Como: Butti 2022, 1217.

639 Grassi 2000, 21. – Mariotti/Massa 2000, 74seg., fig. 5, 12–17.

640 Corrisponde al tipo De Micheli Schulthess *bowl* 9.1, definita in base a due esemplari raccolti senza criterio scientifico in tombe a cremazione emerse a Vairano: De Micheli Schulthess 2003, 83seg., tav. 26.

641 Un esemplare del tutto analogo si trova a Oleggio, tomba 37, fine del I sec. a.C.: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 98–100, cat. 7.

642 De Micheli Schulthess 2003, 98, *jar* J9.

643 De Micheli Schulthess 2003, 84, Mu 335.

644 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 152, tav. LX,5.6.

645 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 142, tav. XLVI,4; 145, tav. LI.1.

646 Angera, lotto V e via Cadorna: G. Tassinari in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 118, tav. 51, 4. – Oleggio, tomba 13, cat. 6, ultimo quarto del I sec. a.C.: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 72seg.

647 Rovello Porro, tomba 30, con *tpq* monetale di Tiberio e associazione con un'olla 6: Giorgi/Martinelli/Butti Ronchetti (2009–2010) 140, tav. 34,10.

648 Angera, lotto VI e via Cadorna: G. Olcese in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 553, tav. 104,1–3.

649 Cerrione, tombe 108, 139, 141, 148: Brecciaroli Taborelli 2011 (a cura di), 401–403, tav. 20–22. – Oleggio, tomba 27 con due olle associate a un tegame a orlo decorato 2 e a una ciotola 3: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 84–86,4.14. – Oleggio, tomba 114, in associazione con un bicchiere a bulbo: *ibid.*, 170–172,7.

650 De Micheli Schulthess 2003, 104, pl. 56,Mu 650.

651 Como-Porta Pretoria, olla tipo 14: T. Medici/I. Nobile De Agostini in: Nobile De Agostini 2005 (a cura di), 70, 94, fig. 17,15.

652 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 148seg., tav. LVII,1–10.

653 Locarno-Solduno e Muralto, contesti tra la seconda metà del I e gli inizi del II sec.: De Micheli Schulthess 2003, 85 *bowl* B23. – Ascona, tomba S3: Donati/Ronchetti-Butti/Biaggio-Simona 1987, 84–87, cat. 07. – Ascona, tomba S12: *ibid.*, 100 e 103, cat. 05. – Ascona, tomba S13: *ibid.*, 100–103, cat. 03. – Ascona, tomba S14: *ibid.*, 102–106, cat. 08. – Nella stessa necropoli anche altri esemplari di olla 6 da corredi tra la fine del I sec. e la metà del II sec., non di rado in combinazione con la coppetta Consp. 49. – Giubiasco, tombe 125, 536, 538, età augustea–metà II sec. d.C.: E. Carlevaro in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 220.

dato e il corpo verosimilmente troncoconico molto svasato (ad es. cat. 164, 461–462). Predominano gli impasti depurati o semidepurati. Il coperchio 1 corrisponde al coperchio Lombardia 4, ampiamente diffuso tra I e II sec.[654].

Coperchio 2. Il coperchio 2 si distingue per l'orlo arrotondato, leggermente rivolto verso l'alto. La forma della vasca è troncoconica molto svasata. Si segnala la concordanza tipologica con il coperchio Lombardia 5, un tipo documentato in contesti tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.[655]. I pochi esemplari di Muralto provengono soprattutto da contesti della fase 2 (I–inizi II sec.). Si annoverano tuttavia anche alcuni esemplari nella fase 4 (III/IV sec.), di forma meno svasata (cat. 819, 820).

Coperchio 3. Il tipo è caratterizzato da un orlo a sezione triangolare, con risega interna al raccordo con il corpo troncoconico o leggermente concavo (cat. 75). Il coperchio 3 rimanda genericamente al coperchio Lombardia 11, datato in base ai contesti al I–II sec.[656]. Oltre all'esemplare cat. 75 di contesto medio-augusteo, il tipo è attestato a Muralto-Park Hotel 2 fino alla fase 2, vale a dire fino agli inizi del II sec. Gli esemplari registrati dalla fase 4 rappresentano piuttosto materiali residuali.

Coperchio 4. Il bordo di questo coperchio è rientrante, l'orlo può essere introflesso e appuntito (cat. 654, 655) o arrotondato (cat. 295, 652, 653). La vasca è tendenzialmente a calotta. I pochi individui si concentrano soprattutto nelle fasi più precoci d'insediamento. Il tipo corrisponde al coperchio L4.1 nella classificazione di Christiane De Micheli Schulthess, con un'attestazione nella necropoli est di Muralto, purtroppo fuori contesto[657]. Tre esemplari da Muralto-Park Hotel 2 provengono dai livelli della fase 2 tra il I e gli inizi del II sec.

Dolia

Con il termine *dolium* si intende una grande giara destinata allo stoccaggio degli alimenti. Il diametro all'imboccatura può essere superiore ai 40 cm mentre lo stato frammentario dei recipienti non consente di ricostruire l'altezza e l'andamento generale delle pareti. Spicca l'esemplare cat. 465 con breve orlo estroflesso, ampiamente ingrossato verso l'interno dove una netta risega lo separa dal corpo globoso. Sulla spalla sono presenti almeno due cordoni orizzontali. I paralleli più vicini per questo tipo si trovano tra le ceramiche a cottura riducente dei contesti nordalpini tra il periodo LT D2 e l'età augustea. Il tipo è caratterizzato, oltre che dall'ampio corpo ovoidale, anche da un cordone applicato nella parte inferiore del recipiente e dal fondo convesso[658]. L'unico frammento di questo tipo noto dal sito è probabilmente parte di un recipiente importato dal nord delle Alpi. Il contesto di rinvenimento nella fase 2 indica una situazione residuale.
Almeno due altri bordi (cat. 658, 787) sono riconducibili a grandi giare o *dolia* che tuttavia non trovano precisi confronti tra i materiali editi della regione.

Anforette

Le anforette in ceramica comune rappresentano una categoria di recipienti atti a contenere prodotti liquidi o semiliquidi, più capienti e con imboccatura più ampia rispetto alle olpi. Il lotto Muralto-Park Hotel 2 ha restituito solo pochi esemplari di questi contenitori realizzati con un impasto depurato e cotti in atmosfera ossidante controllata (cat. 378, 875). Si tratta verosimilmente di oggetti d'importazione.

1.2.2.4 Vasellame ad uso non esclusivamente culinario

Si è tentato un approccio differenziato a talune categorie di recipienti fittili la cui utilizzazione rimane generalmente sconosciuta o incerta. Si tratta di grandi recipienti che, per dimensioni e precise caratteristiche, non sembrano riferibili all'*instrumentum* culinario nel senso più stretto del termine. Testimonianze etnografiche di età premoderna possono talvolta concorrere alla comprensione dell'utilizzo di alcuni manufatti antichi. Si fa riferimento al caso emblematico dei vasi a listello che trovano corrispondenze nei «testi» di tradizione ligure, i bacini utilizzati capovolti quali fornetti per la cottura sul focolare[659]. Va ricordato inoltre che ai recipienti poteva essere attribuito carattere polifunzionale e, una volta dismessi, essere oggetto di riutilizzi in ambiti ben diversi rispetto alla loro destinazione originale[660].

Catini

I catini sono recipienti a impasto grezzo, con ampia vasca e di dimensioni ragguardevoli. Il diametro dell'orlo può superare i 45 cm (fig. 239). Proprio grazie all'aggiunta di degrassante si otteneva un incremento delle capacità plastiche dell'argilla, consentendo la realizzazione di recipienti più grandi, e della resistenza alle sollecitazioni termiche. Tracce di combustione sono evidenti su quasi tutti i ca-

tini, caratteristica che, unitamente alle grandi dimensioni dei pezzi, potrebbe suggerire una loro interpretazione quali bracieri. Come nel caso dei grandi recipienti trattati sopra, non si può escludere un utilizzo polivalente, da una destinazione d'ambito culinario a una più generica quali contenitori d'acqua per svariati usi. Si distinguono due forme di catino da contesti di I e degli inizi del II sec. delle fasi 1 e 2. Nei livelli della fase 3, relativa al II sec., i catini sono molto meno numerosi (19% degli individui) mentre gli esemplari dalle fasi più recenti sono forse da considerare residuali.

Catino 1. Il catino 1 possiede un'ampia vasca, il bordo è leggermente inflesso e l'orlo ingrossato con risega interna poco marcata (cat. 296). Il piede è ad anello. La lavorazione al tornio è accurata, il corpo ceramico molto duro.

Catino 2.1. Il catino 2.1 si distingue per l'orlo indistinto inflesso, l'ampia vasca troncoconica e il piede ad anello (cat. 297, 471). Il tipo è attestato nelle prime tre fasi d'insediamento e annovera esemplari anche molto massicci con corpo ceramico grezzo.

Catino 2.2. Di morfologia analoga al precedente tipo, il catino 2.2 è caratterizzato da una vasca poco profonda. Laddove presente, il piede è ad anello. In generale le pareti sono molto spesse e i recipienti sono realizzati a mano (cat. 299, 395, 396, 472).

Grandi bacini a orlo decorato e vasi a listello per la cottura sub testo

Si è adottata questa denominazione per oggetti di ampie dimensioni, utilizzati capovolti per la cottura di focacce, tortini e carni (fig. 239)[661]. Questi oggetti erano forse anche adibiti a raccogliere e coprire le braci per mantenerle durante la notte. Una funzione connessa col fuoco è confermata dalle tracce di combustione rilevate su almeno la metà dei vasi a listello e su tutti i grandi bacini a orlo decorato. Il fatto che le prese frequentemente attestate su questi ultimi – in particolare sugli esemplari dei tipi 1 e 2 – siano senza eccezione rivolte verso l'orlo del vaso conferma un impiego dei pezzi capovolti. Le prese così conformate si prestavano infatti a essere afferrate a cottura ultimata per togliere il «fornetto» rovente dal focolare. Un'analoga funzione può essere attribuita ai listelli dei vasi a listello. Tali elementi garantivano una buona presa del pezzo o, ipoteticamente, servivano per la sospensione dei vasi a un braccio rotante.

Per quanto riguarda la cronologia, i grandi bacini a orlo decorato sono frequenti soprattutto nelle fasi 1 e 2 del lotto per poi rarefarsi drasticamente durante la fase 3. L'utilizzo di questo manufatto si protrae pertanto dall'età medioagustea fino agli inizi del II sec. Come risaputo, i vasi a listello si affermano soprattutto in età tarda fino a costituire uno dei fossili guida per età tardoromana e altomedievale (vedi cap. IV.1.3.2.3, *Vasi a listello*). Esemplari di capienti bacini con listello a sezione rettangolare (listello 1) sono tuttavia già presenti in contesti precoci (vedi sotto, *Vaso a listello 1*; cap. VII.1, tab. 13).

Grande bacino a orlo decorato 1. Il tipo è caratterizzato dall'ampia vasca troncoconica e da pareti particolarmente massicce. Il bordo è svasato, indistinto, con orlo tendenzialmente appiattito superiormente o a profilo triangolare poco accentuato. La decorazione consiste in tacche oblique impresse a stecca (ad es. cat. 660, 731). I diametri al bordo sono tendenzialmente meno ampi rispetto a quelli dei tipi 2 e 3. I confronti nel repertorio delle forme della ceramica comune in Lombardia[662], così come quelli del *vicus* di Angera sembrano situare questo tipo in contesti tardoromani[663]. Il rinvenimento di Muralto-Park Hotel 2 conferma tuttavia senza dubbio alcuno l'attribuzione di bacini di questo tipo a contesti di età altoimperiale, compatibilmente con quanto osservato negli scavi stratigrafici di più lotti lungo il tracciato della metropolitana MM3 di Milano[664]. Lo stesso vale per numerosi esemplari da contesti sepolcrali tra il periodo LT D2 e gli inizi della

654 N. Sfredda in: Olcese 1998 (a cura di), 167, tav. LXXXVII,1–3.

655 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 167, tav. LXXXVII,4.

656 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 168, tav. LXXXVIII,4.

657 De Micheli Schulthess 2003, 108, pl. 60,Mu 683.

658 Ad esempio a Zurigo-Fortunagasse 28/Rennweg 28: Balmer 2009, tav. 29, cat. 549, 550; 38, cat. 738. – Basilea-Rittergasse 1987/3: Schucany/Martin-Kilcher/Berger et al. 1999 (a cura di), tav. 60, cat. 36. – Brugg-Vindonissa-Risi 1995 Nord: M. Roth in: *Colloquium turicense 2005*, 89, Abb. 7,41.42.

659 Mannoni 1965.

660 Ben illustrano questo fenomeno le anfore da trasporto riutilizzate quali contenitori per liquidi, materiale di drenaggio, urinali o per l'allestimento di sepolture infantili.

661 Lavazza/Vitali 1994, 43–45.

662 Recipiente a orlo decorato Lombardia 7: G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 223seg., tav. CLVII,1–3.

663 Bacini tipo 2: C. Compostella in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 198-199, tav. 69,3–5.

664 Categoria attribuita alle ciotole-coperchio: A. Guglielmetti/L. Lecca Bishop/L. Ragazzi in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 201–203.

nostra era nella necropoli di Oleggio. Tali rinvenimenti indicano inoltre un'evoluzione da una forma tendenzialmente troncoconica con profilo molto svasato a una a calotta con orli quasi verticali[665]. Gli esemplari di Muralto-Park Hotel 2 si iscrivono in questa variante più recente, dall'età tardoaugustea. Nel complesso, il grande bacino a orlo decorato 1 è dunque presente in contesti tra la fine dell'età del Ferro e il I sec. d.C.[666].

Grande bacino a orlo decorato 2. Il carattere massiccio del recipiente ha garantito la conservazione di numerosi frammenti e la ricostruzione di alcuni profili interi (cat. 398, 473). Si tratta di grandi bacini a vasca troncoconica e fondo piano. Le prese, impostate a poca distanza dal fondo, sono a mezzaluna e recano talvolta impressioni sull'orlo (cat. 303, 398, 475, 476, 669, 670). Il grande bacino a orlo decorato 2 si presenta con una variazione di tipi di orlo, che spaziano dall'orlo espanso verso l'esterno e l'interno, appiattito superiormente (cat. 473), a tesa più o meno accentuata (cat. 302, 474) e a superficie piana (cat. 667). Il grande bacino a orlo decorato 2 presenta analogie con un esemplare dalla necropoli di Appiano Gentile-Montezuccolo, annoverato da Chiara Niccoli tra le offerte sepolcrali connesse con la tomba 10 del periodo compreso tra il periodo LT D2 e l'età augustea[667].

Grande bacino a orlo decorato 3. Il tipo si distingue per la forma dell'orlo a profilo squadrato che lo rende chiaramente riconoscibile anche in presenza di frammenti più piccoli (cat. 477–479, 671, 672). La presenza di prese su questi bacini non è accertata.

Vaso a listello 1. Appartengono a questo tipo frammenti di bordi riscontrati soprattutto nelle fasi più antiche del sito e che presentano un orlo ingrossato sui due lati e appiattito superiormente (cat. 304). Il tipo sembra riconducibile al grande recipiente a listello Lombardia 5 da un contesto di II/III sec.[668] e pertanto tendenzialmente più recente dei reperti di Muralto. La definizione del tipo e la sua cronologia richiederebbero pertanto ulteriori approfondimenti. Probabilmente pertinenti a questi orli sono taluni frammenti di pareti recanti listelli (listello 1). Questi ultimi sono modellati a sezione rettangolare e tendenzialmente impostati perpendicolarmente rispetto all'andamento della parete (fig. 239). Il listello 1 è caratteristico anche dei vasi a listello 2 e 3, questi ultimi definiti grazie a rinvenimenti dal lotto Muralto-Ex Schäppi (cap. III.3.1; IV.1.3.2.3, *Vasi a listello*).

Balsamari

Dei tre esemplari di portaunguenti attestati a Muralto-Park Hotel 2 l'unico elemento chiaramente determinabile è il frammento di un piede a disco emerso nello strato US 28 della fase 2 (cat. 690). Si tratta di un balsamario del tipo Haltern 30, caratteristico dell'età augustea e repertoriato anche come balsamario Lombardia 1[669]. Il corpo ceramico è depurato e la cottura realizzata in ambiente ossidante.

Incensieri

Tre frammenti di ceramica a impasto semidepurato o grezzo appartengono ad altrettanti incensieri. Si tratta di un breve frammento di orlo decorato a incisioni a reticolo cat. 792 e di un piede ampiamente sviluppato e con decorazione a cordoni impressi a trattini intersecantisi (cat. 793) dalla fase 3. Nella regione, il pezzo trova confronti nella fase 1 dell'area sacra di Bioggio ed è datato su base tipologica alla seconda metà del I sec. d.C.[670]. L'esemplare da Muralto rappresenta pertanto un'attestazione tendenzialmente più recente del tipo. Per il piede d'incensiere cat. 857 è noto un preciso confronto tra i materiali della fase tardoantica di abbandono di Bioggio[671], una situazione cronologica coerente con il contesto di rinvenimento della fase 5 a Muralto-Park Hotel 2.

1.2.3 Categorie particolari della ceramica d'uso comune

1.2.3.1 Ceramica a vernice rossa interna

La ceramica a vernice rossa interna è nota quale vasellame da cottura tra la seconda metà del I sec. a.C. e i decenni attorno alla metà del I sec. d.C.[672]. A Muralto-Park Hotel 2 tale categoria è solo scarsamente rappresentata con 15 individui, di cui solo sette in contesto (sei nella fase 2 e uno nella fase 3; cap. VII.1, tab. 11). L'impasto 421, piuttosto morbido, color cotto scuro, presenta pochissimi inclusi bianchi di piccole dimensioni, pori e polvere di mica molto fine. Il rivestimento è opaco, di colore rosso-bruno e copre la vasca interna e il bordo esterno del recipiente. Oltre ad alcuni frammenti di tegami e piatti/patere indeterminati, si annoverano sei tegami con breve orlo a tesa orizzontale (cat. 350, 421, 546, 756–758) e un tegame a orlo leggermente inflesso e ingrossato verso l'esterno (cat. 545). I primi corrispondono al tegame Lombardia 3[673] e al piatto/tegame tipo 1 degli scavi di Milano, restituito da contesti compresi tra l'età augustea e gli inizi dell'età



Fig. 243 *Muralto-Park Hotel 2. Superficie brillante di un recipiente di ceramica comune lucidata (Inv. PH2.176.1983.906.5; cat. 62).*

flavia[674]. Il secondo tipo è invece ascrivibile al tegame Lombardia 8[675] e tipo 9 di Milano per il quale sono menzionati confronti da contesti compresi tra la seconda metà del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.[676]. Si tratta pertanto chiaramente di un recipiente da cottura di stile mediterraneo realizzato probabilmente in centri di produzione nell'Italia settentrionale.

1.2.3.2 Ceramica comune lucidata

L'analisi dell'insieme delle ceramiche ha ben presto rilevato la presenza di una classe caratterizzata da marcata omogeneità d'impasto e lavorazione, tanto da giustificare la creazione della sottocategoria denominata «ceramica comune lucidata» (cap. VII.1, tab. 12). Il tipo d'impasto si presenta di color rosso-bruno, con abbondanti inclusi bianchi, neri e polvere di mica. Predominante è l'impasto di color rosso-bruno intenso, particolarmente ricco di inclusi e molto friabile, rappresentato da oltre due terzi dei 100 individui repertoriati[677]. Altre varianti d'impasto sono caratterizzate da un corpo ceramico più morbido e dalla presenza di inclusi micacei[678]. La quasi totalità dei recipienti di questa categoria è modellata a mano e talvolta rifinita al tornio lento, in particolare nella porzione superiore del recipiente e sull'orlo. La superficie interna ed esterna è brillante, di color bruno-seppia tendente al nero (fig. 243). Tale effetto è ottenuto dal lavoro di lucidatura realizzato con uno strumento rigido in osso, pietra o legno. La lucidatura dei manufatti ha generato una superficie percepibile al tatto come vagamente saponosa. In presenza di abbondante mica, questa rifinitura porta a un allineamento delle lamelle micacee e a un effetto di maggiore lucentezza con un

665 Oleggio, tomba 63, LT D2: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 127seg., fig. 109,7. – Oleggio, tomba 40, LT D2: *ibid.*, 101seg., fig. 79,6. – Oleggio, tomba 168, età augustea: *ibid.*, 208–210, fig. 216,12.13. – Oleggio, tomba 27, primi decenni I sec.: *ibid.*, 84–86, fig. 63,6.

666 Si tratta tuttavia di una forma con un ampio orizzonte cronologico se si considera il rinvenimento di tegami di questa stessa tipologia – seppure con caratteristiche di lavorazione differenti – anche in contesti protostorici: S. Casini, L'insediamento protostorico della Rocca di Chiuso, presso Lecco. In: Casini 1994 (a cura di), 135, fig. 831,5; 137, in part. nota 18.

667 Appiano Gentile-Montezuccolo, tomba 10, corredo esterno: Niccoli (2009–2010) 323, tav. 10,43.

668 N. Sfredda in: Olcese 1998 (a cura di), 172, tav. XCIII,1.

669 N. Sfredda in: Olcese 1998 (a cura di), 225, tav. CLVIII,1.

670 Morinini 2002, pl. I,1.1.

671 Fase 4, strato di distruzione 33 esterno al *temenos*, *tpq* monetale dopo la metà del IV sec.: Morinini 2002, pl. X,1.51.

672 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 231seg.

673 *Ibid.*, tav. CLXII,6.

674 L. De Vanna in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 128.

675 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 232, tav. CLXIII,4.

676 Ventimiglia, Bolsena e Ostia: L. De Vanna in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 129seg..

677 Impasto 411, cfr. cap. VII.1, tab. 6.

678 Impasti 412–414, cfr. cap. VII.1, tab. 6.



Fig. 244 Muralto-Park Hotel 2. Ceramica comune lucidata, parete di olletta 1 con caratteristica decorazione impressa (Inv. PH2.176.1983.906.5; cat. 364).



Fig. 245 Muralto-Park Hotel 2. Ceramica comune lucidata, bordo di olletta 1 (Inv. PH2.176.1983.892.1; cat. 363).

risultato estetico apprezzabile ancora oggi[679]. La lavorazione si presenta generalmente molto accurata: la superficie è lucidata meticolosamente e, là dove presenti, le decorazioni sono applicate in modo sistematico e uniformemente distribuite sul corpo del recipiente (fig. 244, 245). Si tratta di una tecnica di lavorazione di lunga tradizione, presente dall'epoca protostorica sia nell'area della cultura di Golasecca sia in ambito celtico transalpino[680]. Il tipo di lavorazione è indice di una produzione in semplici botteghe di vasaio attive a livello locale o semmai regionale. Dal punto di vista cronologico, la ceramica comune lucidata è distintiva dei contesti più antichi. Negli insiemi di reperti attendibili, relativi in particolare alla fase 1/US 20 nell'ultimo quarto del I sec. a.C., questa categoria si trova costantemente in associazione con fossili guida del periodo proto- e medioaugusteo[681], escludendo pertanto un'attribuzione dei materiali al periodo preromano.

La categoria conta 100 individui in stato frammentario, restituiti esclusivamente da contesti delle prime tre fasi di occupazione e con una marcata tendenza alla riduzione del numero di attestazioni nel corso del tempo: la metà degli esemplari proviene dalle unità stratigrafiche dalla fase 1, un quinto dalla fase 2 e un terzo in parte residuale dalle fasi 3 e 4 o fuori contesto. Nel corso del tempo si riduce non solo il numero di individui ma tendenzialmente anche la gamma delle fogge: da 13 tipi attestati nella fase 1, la gamma si riduce a dodici nella fase 2, per esaurirsi con tre soli tipi nella fase 3 (cap. VII.1, tab. 12). Il fenomeno è da ricondurre al definitivo abbandono di una categoria di recipienti di per sé poco frequente e sicuramente recepita come desueta fin dai primi decenni del I sec. d.C.

Per quanto riguarda i tipi della ceramica comune lucidata, il repertorio non presenta concordanze con la ceramica d'uso comune ma si ispira al repertorio morfologico caratteristico della romanizzazione con elementi dal filone produttivo della vernice nera tarda per quanto riguarda le forme aperte e una chiara derivazione tardoceltica locale per le forme chiuse e i tegami (fig. 246). Rispetto ai modelli dell'età del Ferro finale da cui la ceramica comune lucidata trae ispirazione, la frequenza delle decorazioni impresse e incise è tuttavia poco marcata.

Coppe

Coppa 1. Il tipo è connotato dall'orlo indistinto, con corpo verosimilmente a calotta. Gli esemplari meno svasati coincidono con la ciotola Lombardia 12[682], probabilmente a imitazione delle coppe Lamboglia 31 della vernice nera. Nella versione più svasata la coppa 1 potrebbe corrispondere alla ciotola/coppa Lombardia 18 attestata in contesti del periodo LT D[683]. La coppa o ciotola a calotta rappresenta tuttavia un tipo molto diffuso e non caratteristico di uno stretto orizzonte cronologico. Presente in una sepoltura di Ornavasso-Persona associata a elementi di età protoaugustea[684], la coppa 1 ricorre, realizzata con corpo ceramico depurato, nella necropoli est di Muralto e in altri siti della regione anche in età più tarda. Il trattamento della superficie è generalmente considerato nelle opere di riferimento quale rivestimento e non effetto di una lucidatura[685]. Dei sette esemplari rinvenuti nel lotto Park-Hotel 2 ben tre appartengono alla fase 3 di II sec.

Coppa 2. La coppa 2, caratterizzata dalla leggera carenatura, riprende la morfologia

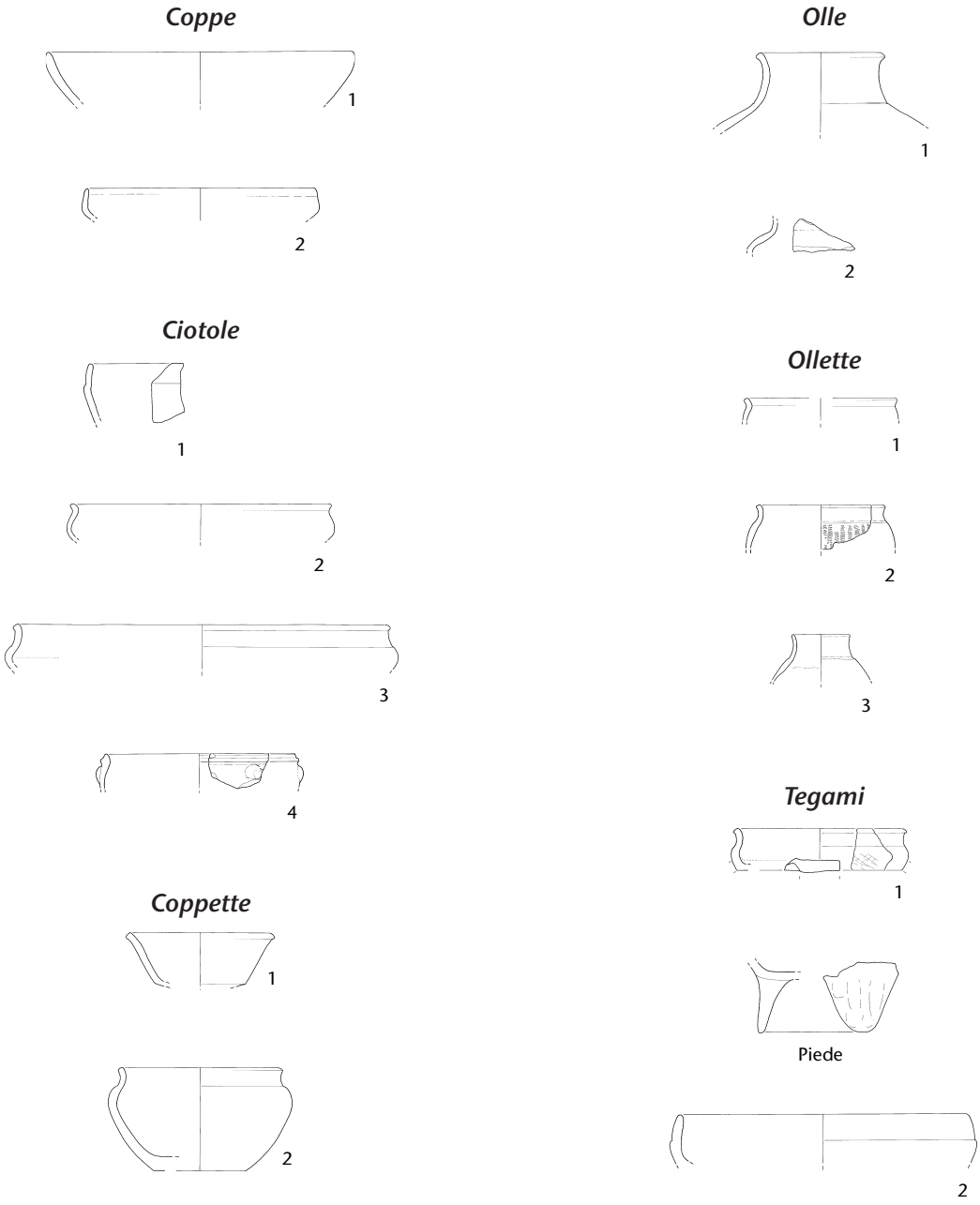


Fig. 246 *Muralto. Tavola sinottica con forme e tipi della ceramica comune lucidata. Sc. 1:6.*

679 Cuomo di Caprio 2007, 172. Nella descrizione dei materiali da Oleggio, E. Poletti Ecclesia menziona, tra la ceramica d'uso comune di tradizione locale, una gamma di recipienti – in particolare olle e ollette – con superfici accuratamente lisciate e polite con panno umido, che ben corrisponde alla descrizione della ceramica lucidata da Muralto: Poletti Ecclesia 1999, 308. Analisi compiute su alcuni frammenti di ceramica depurata tardoceltica da Milano hanno appurato la presenza sulla superficie già lucidata di un rivestimento nero costituito da magnetite: A. Guglielmetti, L. Lecca Bishop, L. Ragazzi in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 138.

680 Ceramica comune lavorata a mano e in parte ripresa al tornio lento è presente in varie fasi comprese tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. nell'insediamento di *Turicum*/Zurigo dove si presenta con un impasto morbido rosso-bruno con un nucleo bruno scuro o nero, perfettamente lucidata sulle pareti interne ed esterne: Balmer 2009, 112, con riferimenti a siti coevi dell'attuale Svizzera nordorientale.

681 Tipi della vernice nera e della terra sigillata, cap. IV.1.2.1.1, IV.1.2.1.2.

682 N. Sfredda in: Olcese 1998 (a cura di), 214, tav. CXLIII,3.

683 *Eadem* in: Olcese 1998 (a cura di), 215, tav. CXLV,1–3.

684 Sepoltura maschile to. 95, «*Rundwandschale aus braunem Ton*»: Graue 1974, 261 seg., Taf. 72,4; fase 3a (40–20 a.C.) secondo Martin-Kilcher 1998, 205.

685 Muralto-Branca, tomba 4, seconda metà del I sec. d.C., probabilmente acroma: Simonett 1941, 118, cat. 7. – Airolo-Madrano, tomba 6, Inv. 3.1957.81, metà del II sec. d.C., descritta come verniciata nera: Butti Ronchetti 2000, 238, tav. 22. – Losone-Papögna, fuori contesto: De Micheli Schulthess 2003, 48, pl. 1.



Fig. 247 *Bannio Anzino (VCO, I). Corredo della tomba 3.*

delle coppe Lamb. 27 con le numerose varianti formali a orlo verticale o leggermente rientrante. Il tipo equivale alla ciotola/coppa Lombardia 1, variante C, attestata in contesti tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.[686]. Incerta è l'attribuzione a questo tipo dei minuti frammenti di bordo cat. 103 e cat. 152 con orlo diritto o leggermente rientrante che, tuttavia, potrebbero appartenere anche ad altre varianti di patera o coppa.

Ciotole

Ciotola 1. Il tipo si distingue per l'orlo verticale e una modanatura al raccordo con il corpo che si suppone troncoconico o a calotta (fig. 246). È evidente l'analogia con la coppa Lombardia 16 variante B da contesti della fine del I sec. a.C.[687]. Mentre gli esemplari analizzati da Gabriella Tassinari presentano una decorazione a impressioni, i frammenti di Muralto sembrano esserne privi. Un ottimo confronto per la ciotola 1 è costituito da un esemplare integro tra gli oggetti di corredo della tomba 3 di Bannio Anzino (VCO, I) di età protoaugustea (fig. 247, a sinistra; cfr. fig. 268,32)[688].

Ciotola 2. La ciotola con caratteristico profilo a S presenta un orlo leggermente ingrossato ed estroflesso (cat. 26, 216) o appiattito superiormente (cat. 356). Il tipo rimanda al repertorio di tradizione locale rappresentato dalla coppa Lombardia 2. Quest'ultima è attestata in contesti degli ultimi due secoli prima della nostra era[689], rimanendo tuttavia in auge fino agli inizi del II sec. d.C. con un orlo leggermente più sviluppato in altezza[690].

Ciotola 3. La ciotola 3 richiama il profilo della ciotola 2 tuttavia con una gola distinta sotto il brevissimo orlo estroflesso e la carena accentuata. L'esemplare cat. 357 spicca per l'ampio diametro.

Ciotola 4. Il recipiente presenta il caratteristico orlo modanato e una vasca profonda «a zuppiera» con pastiglie applicate sotto l'orlo. Il tipo equivale alla ciotola Lombardia 32 variante B, attestata in contesti di II–III sec. con una particolare concentrazione nell'area del Piemonte orientale e probabile centro di produzione a Novara[691]. Il tipo trova diffusione nell'area dell'attuale Svizzera italiana con, tuttavia, un numero ridotto di attestazioni[692]. Lo scavo di Muralto-Park Hotel 2 ha restituito due unici frammenti della ciotola 4. Un esemplare è pertinente a contesti di fase 4 (III/IV sec.)[693], mentre un frammento dallo strato di abbandono dell'edificio 6.2 è sicuramente in situazione residuale (US 5).

Coppette

Coppetta 1. L'orlo è leggermente ingrossato ed estroflesso, la vasca troncoconica può essere concava con carena arrotondata (fig. 246). Nonostante le possibili variazioni, la coppetta 1 si rifà evidentemente al tipo Lamb. 28/Morel 2654, riconosciuto anche nel repertorio delle ceramiche in Lombardia in contesti di I sec. a.C.[694]. Nella variante come ceramica comune lucidata, la coppetta 1 è presente a Sementina[695] e Oleggio in contesti LT D[696], inoltre a Milano in vari lotti legati alla costruzione della linea metropolitana da contesti del I sec. a.C. e degli inizi del I sec. d.C.[697]. La datazione del contesto milanese coincide con la situazione di rinvenimento a Muralto dove la coppetta 1 è attestata da quattro esemplari nelle prime due fasi d'insediamento (cap. VII.1, tab. 12). Incerta è l'attribuzione a questo tipo dell'esemplare cat. 423 a vasca subcilindrica, con orlo ingrossato e appiattito superiormente.

Coppetta 2. Si tratta di recipienti a orlo estroflesso, leggermente ingrossato, con spalla carenata, vasca troncoconica e il fondo leggermente concavo. In taluni esemplari l'attacco



Fig. 248 *Muralto-Park Hotel 2. Ceramica comune lucidata, olla 1 in stato frammentario (Inv. PH2.176.1983.928.11; cat. 63).*

tra il collo e la spalla è maggiormente marcato (cat. 62, 720). Si segnala un confronto nel corredo della tomba 97 di Ornavasso-Persona, in associazione con un'olletta 1 di ceramica comune lucidata (vedi sotto) e inquadrabile in età medioaugustea grazie alle fibule e a una coppa Consp. 13[698]. Nel lotto sono noti quattro esemplari di cui uno quasi integro rinvenuto a contatto dello strato considerato come substrato naturale (cat. 62).

Olle

Olla 1. Si tratta dell'unico tipo di olla ben definibile dal punto di vista morfologico. L'olla 1 presenta un orlo leggermente estroflesso, talvolta ingrossato verso l'esterno e appiattito superiormente, impostato su un'alta gola concava, segnata da una risega al raccordo con il corpo globulare (cat. 63, 360–362; fig. 248)[699]. Il tipo trova ottimi confronti nella regione sudalpina in sepolture del I sec. a.C. fino all'età augustea, tra cui l'olla nel corredo della già menzionata tomba 3 di Bannio Anzino (fig. 247, terzo recipiente da sinistra)[700]. Una possibile evoluzione del tipo si riscontra a Minusio-Proprietà Cadra, tomba 13, con orlo a tesa e il pas-

686 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 211seg., tav. CXL,4.

687 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 215, tav. CXLIV,2.

688 Caramella/De Giuli 1993, 26seg., tav. III, cat. 6; Spagnolo Garzoli 2012, 99, fig. 3. – Inoltre, Oleggio, tomba 43, cat. 12: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 103–105, LT D2. – Ornavasso-Persona, tomba 60, verosimilmente acroma, associata a Consp. 22: Graue 1974, 256, Taf. 60, cat. 3. – Oleggio, tomba 222, cat. 1: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 246seg., I–II sec.

689 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 212, tav. CXL,5.

690 Muralto-Liverpool alto, to. 3, ciotola con corpo ceramico rosso salmone e superficie lucidata color bruno, reca una bugnetta, associata a Consp. 3.2 e Consp. 44: Simonett 1941, 60, Abb. 38,2. – Muralto-Liverpool basso, to. 19, associata a Consp. 47: *ibid.*, 189, dis. 75b,8. – Airolo-Madrano, materiali sporadici 1957: Butti Ronchetti 2000, 255, cat. 3.1957.147, 3.1957.148. – Ulteriori attestazioni tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. dall'area locarnese: De Micheli Schulthess 2003, 49seg. (*cup* C4).

691 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 217, tav. CXLVII,7–8. Il materiale edito è spesso descritto come ingubbiato o verniciato anziché lucidato. Cfr. inoltre Poletti Ecclesia/Bonini 1996. Esemplari a Craveggia, tomba 7, n. 13, e tomba 8, n. 6, quest'ultimo sicuramente non pertinente ai reperti metallici di V–VII secolo: Spagnolo Garzoli 2012 (a cura di), 131–133.

692 Biaggio-Simona/Butti Ronchetti 1999a. Esemplari di ciotola 4 da corredi tombali del Locarnese: De Micheli Schulthess 2003, 47seg., *cup* C1.1. – Airolo-Madrano, sporadici 1957: Butti Ronchetti 2000, 255, n. 147, 148. – Maggia, da contesto tombale non documentato: Janke 2010, 248, fig. 5,16.

693 US 37, Inv. PH2.176.1983.629.1. Non illustrato.

694 Lombardia coppa 7, variante A: G. Tassinari in Olcese 1998 (a cura di), 213seg., tav. CXLII,3.

695 Stöckli 1975, 117, Taf. 10,2.

696 Oleggio, tomba 56, cat.11, ultimo quarto II sec. a.C., considerata acroma seppure con «rivestimento nocciola annerito»: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 118–120. – Oleggio, tomba 57, cat.10.11.14, datazione del contesto fine II–inizi I sec. a.C.: *ibid.*, 120–123. – Ornavasso e Sementina: E. Carlevaro in: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006, 188.

697 Coppa tipo 2: A. Guglielmetti/L. Lecca Bishop/L. Ragazzi in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 140.

698 Ornavasso-Persona, tomba 97: Graue 1974, 262, Taf. 74,2.

699 Non si esclude che taluni piccoli frammenti del collo a pareti convesse possano ipoteticamente appartenere, anziché a olle del tipo 1, a imitazioni della pisside Lamb. 3/Morel 7544.

700 Sementina, to. 9, LT D2, associata a fibula tipo Nauheim: «*Ton rötlich, Oberfläche rotbraun, glänzend*», Stöckli 1975, Taf. 10,1. – Ornavasso-San Bernardo, tomba 165, fine LT D1: Graue 1974, 241, Taf. 41,4. – Bannio Anzino, tomba 3 e tomba 4, età augustea: Caramella/De Giuli 1993, 26seg., tav. III,5; tav. IIIA,3. – Oleggio, tomba 31, cat. 15, fine I sec. a.C., e tomba 36, cat. 4, età augustea: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 89–91; 96–97.



Fig. 249 Muralto-Park Hotel 2. Ceramica comune lucidata, tegame 1 con tracce lievemente impresse sulla parete esterna (Inv. PH2.176.1983.1017.59; cat. 219).

saggio tra il collo cilindrico e la spalla meno marcato[701]. L'olla 1 coincide con il tipo Lombardia 3 con ampia concentrazione nel Pavese tra il I sec. a.C. e l'età augustea[702].

Olla 2. Il tipo si definisce in base alla spalla rialzata e carena accentuata. In un caso, il frammento è decorato su tutta la superficie a puntini impressi (cat. 28). In assenza di connessioni con frammenti di bordo, la morfologia generale del tipo non può essere stabilita.

Ollette

Olletta 1. Caratteristico è il breve orlo estroflesso, la spalla alta e il corpo verosimilmente ovoide (fig. 246). Data l'assenza di frammenti della parte bassa dei recipienti non si può escludere una corrispondenza tra le ollette 1 di Muralto e il caratteristico bicchiere su alto piede ad anello e ventre globoso illustrato dal corredo della sepoltura di Bannio Anzino (fig. 247, a destra)[703]. L'olletta 1 è presente a Muralto-Park Hotel 2 con due soli esemplari, di cui uno dalla fase 1 (cat. 761) e l'altro fuori contesto.

Olletta 2. Il tipo presenta un orlo indistinto, leggermente estroflesso, una lieve carena al raccordo con la spalla e una decorazione a serie di tacchette impressa su tutta la superficie. Quest'ultima è praticata verosimilmente sfruttando i rebbi di un pettine da cui risulta una fitta serie di impressioni, a volte intercalate da punti impressi più grandi e distanziati. Il motivo richiama innegabilmente l'aspetto generale dei bicchieri in terra sigillata a matrice con la caratteristica decorazione a *Kommaregen* (ad esempio cat. 30–32, 108, 109; fig. 244, 245). Si conferma pertanto la genesi di quest'ultimo tipo di decorazione a partire da bicchieri di tradizione celtica[704]. I rinvenimenti del Locarnese e dell'Ossola[705] indicano che il tipo, reputato di produzione comasca[706], costituisce in realtà un elemento a larga diffusione in tutta l'area leponzia e verosimilmente prodotto localmente. A Muralto-Park Hotel 2, sono emersi ben 27 esemplari di ollette 2, di cui 17 dalla fase 1, con un drastico calo nelle fasi 2 e 3 (cap. VII.1, tab. 12)[707].

Olletta 3. La particolare forma dell'olletta 3, a orlo indistinto, alto collo concavo, con risega al raccordo con il corpo ovoide non trova confronti stringenti nel materiale edito e rappresenta forse una versione miniaturizzata dell'olla 1. L'olletta 3 ricorre esclusivamente nelle prime due fasi del lotto Park Hotel 2 con tre esemplari (cat. 110, 425; cap. VII.1, tab. 12).

Tegami

Tegame 1. L'orlo è leggermente estroflesso e presenta una risega più o meno accentuata al raccordo con la parete (fig. 246). Il tipo trova i migliori confronti tra i tegami su piedini associati a ciotole-coperchio, riscontrati in corredi del I sec. a.C. e dell'età augustea delle necropoli di Ornavasso-San Bernardo e Ornavasso-Persona[708]. Gli esemplari da questo sito recano senza eccezione una ricca decorazione a reticolo o a spina di pesce impressa con la stecca, mentre le pareti degli esemplari di Muralto sono semplicemente lucidate. In taluni casi sono tuttavia visibili motivi solo lievemente impressi per i quali non è possibile stabilire se si tratti di tracce casuali generate dalla lavorazione della superficie o di una vera e propria decorazione (fig. 249).

Tegame 2. Il tipo, che si distingue per la modanatura tra la parete e l'orlo indistinto o leggermente rientrante, è attestato tra le ceramiche di tradizione locale dalla necropoli di Oleggio, in una tomba d'età augustea[709]. Il tegame 2 potrebbe eventualmente costituire un'evoluzione formale del tegame 1, come suggerisce l'unico tegame 2 da un contesto della fase 2 (cat. 571; cap. VII.1, tab. 12).

1.3 Ceramica tra III e V/VI sec.

Il materiale archeologico emerso dai livelli delle fasi 4–6 (III/IV–V/VI sec.) è molto meno abbondante rispetto alle precedenti fasi di età alto- e medioimperiale. Tale fenomeno si iscrive in una tendenza generale alla riduzione delle suppellettili ceramiche durante il periodo tardoromano[710], ma è anche da mettere in relazione con la nuova destinazione della su-

perficie dell'abitato che, da quartiere residenziale e forse artigianale, passa a una funzione più marcatamente economica (cfr. cap. V.2.2). L'evoluzione della cultura materiale non si limita a una sostanziale riduzione delle categorie ceramiche ma denota anche un impoverimento della varietà di tipi rappresentati. Vi sono solo scarse attestazioni di recipienti destinati alla mensa o a funzione potoria, probabilmente sostituiti in questo periodo da recipienti di legno e vetro. Prevale invece il vasellame di maggiore capienza e destinato alla preparazione e alla cottura dei cibi (fig. 250).

1.3.1 Ceramica fine da mensa

1.3.1.1 Sigillata africana

Nello strato d'abbandono US 5 della fase 6 è emerso un raro esemplare di sigillata tardoimperiale di provenienza africana. Si tratta di un'ampia patera con orlo a tesa Hayes 59A, modellata con un impasto 141 omogeneo, poroso e con molti inclusi fini bianco-grigi (cat. 870; cap. VII.1, tab. 10). Le tacche parallele impresse sulla parete esterna sono un ulteriore elemento di paragone con una patera dello stesso tipo rinvenuta a Chiavenna, quest'ultima attribuita a una produzione di IV secolo nell'attuale Tunisia[711]. Sono inoltre identificati quali esemplari di produzioni africane tarde alcuni frammenti di orlo di patere (cat. 871, 872, 942). Viste le dimensioni ridotte dei pezzi e il cattivo stato di conservazione non si può escludere che si tratti almeno in parte di imitazioni.

1.3.1.2 Ceramica a copertura rossa

Solo alcuni frammenti sembrano da ricondurre a questa categoria della ceramica comune a imitazione della terra sigillata africana e in auge tra il III/IV e il V sec.[712]. Si tratta di due parti di fondo di patere dalla fase di utilizzo e distruzione dell'edificio 6.1 nel corso del IV sec. (cat. 800, 801). L'impasto è analogo a quello della ceramica comune depurata, recante un rivestimento rosso evanido solo sull'interno dei pezzi. L'esemplare cat. 800 presenta solcature e stampiglie radiali a rosetta. Non è possibile stabilire se tale ceramica fosse prodotta a livello regionale o importata.

1.3.1.3 Ceramica comune da mensa

Nella categoria della ceramica d'uso comune l'unico recipiente da mensa è costituito da un tipo di olletta, mentre il resto del vasellame attiene all'uso culinario.

Olletta 5. Il corpo del recipiente è verosimilmente biconico sebbene l'unico pezzo attribuibile al tipo (cat. 874) sia conservato unicamente a livello della parte alta (fig. 250). L'orlo presenta una tesina rivolta verso il basso e che in alcuni segmenti forma un anello con la spalla. Sul frammento si nota una decorazione orizzontale impressa al pettine. La situazione di rinvenimento nella US 5 di fase 5 rimanda al periodo tardoromano. Paralleli stringenti non sono finora noti.

701 *Tpq* monetale di Tiberio: Simonett 1941, 127,5. Seppure con buone corrispondenze con la forma in questione si tratta probabilmente di ceramica comune a impasto fine, priva della caratteristica lucidatura e descritta da Christiane De Micheli Schulthess come «*medium-hard, red fabric with medium mica inclusions*»: De Micheli Schulthess 2003, 61.

702 N. Sfredda in: Olcese 1998 (a cura di), 139seg., tav. XLII,1.2.

703 Bannio Anzino, tomba 3: Caramella/De Giuli 1993, 26seg., tav. III, cat. 4; Spagnolo Garzoli 2012, 99, fig. 3.

704 Lavizzari Pedrazzini 1987; Schindler-Kaudelka 2015.

705 Oltre che a Muralto, l'olletta 2 è presente nella tomba 4 di Minusio-Cadra: «*Urne aus rötlichem Ton, dickwandig, aussen bräunlich geglättet und mit feinen Kerben verziert*», primi decenni del I sec. d.C., Simonett 1941, 134; 136, fig. 117,13. – Inoltre, Ornavasso-Persona, tomba 97, età protoaugustea, tuttavia esemplare con decorazione più complessa rispetto agli esempi di Muralto: Graue 1974, 262, Taf. 74,1. – Ornavasso-Persona, tomba 95, *tpq* monetale 20 a.C., associata a una coppa 1: *ibid*., 261seg., Taf. 72,3.

706 Butti Ronchetti 2009–2010; argomento ripreso in Tassinari 2014–2015, 155–157. La presunta assenza di questo tipo nell'area leponzia è sicuramente dovuta alla casualità delle scoperte e in particolare alla ben nota disproporzione tra l'alto numero di rinvenimenti d'ambito sepolcrale rispetto alla scarsità di dati dagli insediamenti.

707 L'alto numero di esemplari si spiega anche alla luce della forte riconoscibilità delle pareti decorate di questo tipo.

708 Ad esempio Ornavasso-San Bernardo, tomba 8, n. 12, fine LT D1; Ornavasso-San Bernardo, tomba 126, n. 1, fine LT D1; Ornavasso-Persona, tomba 35, n. 8, LT D2–età augustea: Graue 1974, 252, Taf. 13; 32; 59.

709 Oleggio, tomba 160, cat. 7, esterno con decorazione a spina di pesce impressa al pettine, associato a fibula Feugère 4b, età medioaugustea: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 199seg.

710 Lavazza/Vitali 1994, 35.

711 P. Bordigone, Le ceramiche fini da mensa da Chiavenna: ceramiche a vernice nera, ceramiche a pareti sottili e terre sigillate. In: Mariotti 2018 (a cura di), 203, tav. IX,1. – Mariotti/Basile/Bordigone et al. 2009, 572, fig. 11,3.

712 Per la definizione della categoria si veda Lavazza/Vitali 1994, 27–29.

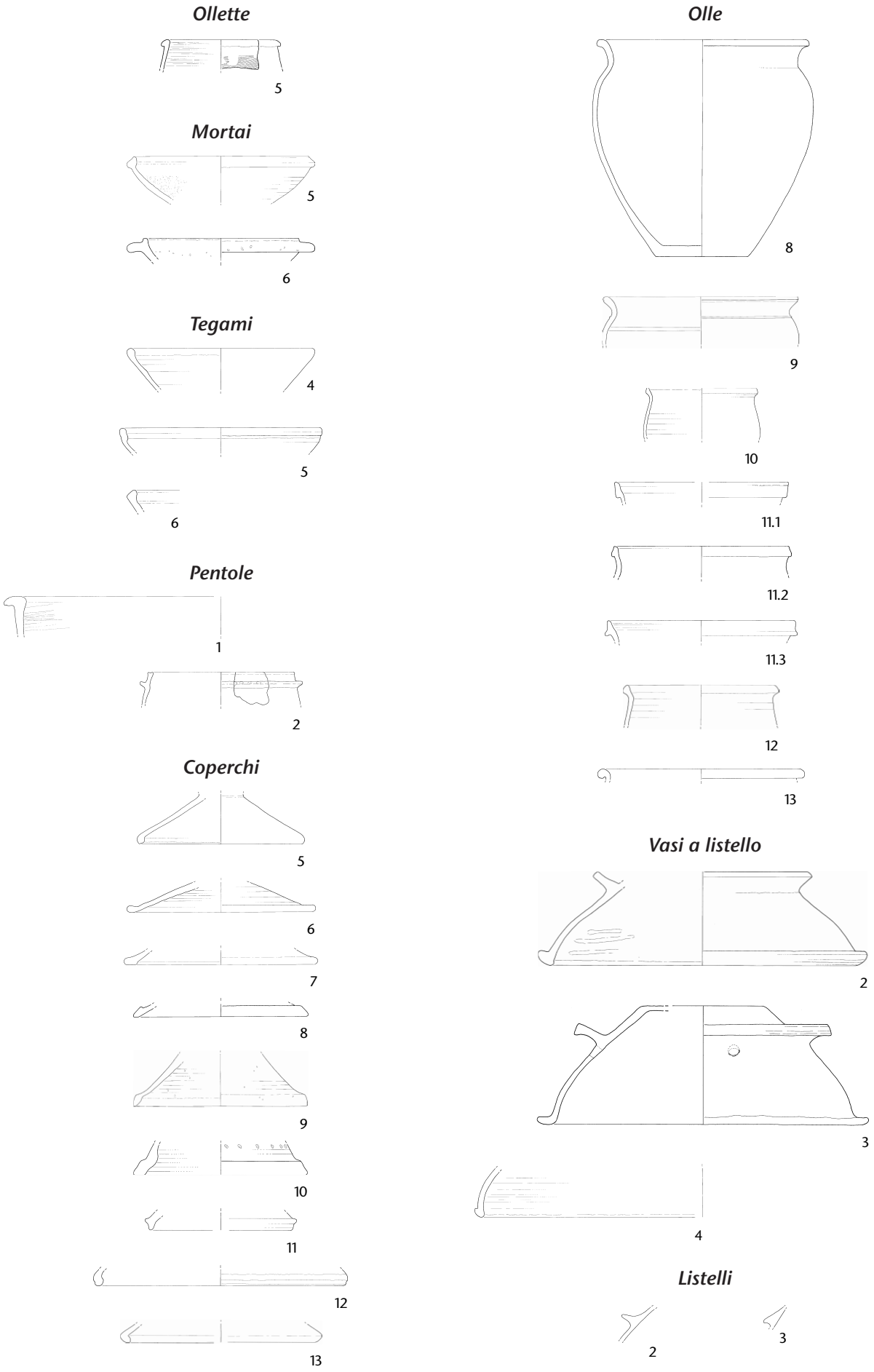


Fig. 250 *Muralto. Tavola sinottica con i tipi della ceramica comune in uso tra III e V/VI sec. Sc. 1:6.*

1.3.2 Ceramica per la preparazione, cottura e conservazione dei cibi

1.3.2.1 Ceramica invetriata

La categoria della ceramica invetriata tardoimperiale è rappresentata da cinque recipienti (cap. VII.1, tab. 11). Si tratta di tre mortai a invetriatura interna (cat. 873)[713], di un'anforetta (cat. 925) e di una probabile brocca[714]. L'impasto 451 si presenta particolarmente duro, color cotto-bruno, con pochi inclusi e pori ben visibili. I resti d'invetriatura sono di color olivastro o senape. Coerentemente con la datazione della categoria non prima del IV sec. d.C.[715], gli esemplari da situazioni stratigrafiche attendibili sono da riferire alle fasi 4–6.

1.3.2.2 Ceramica comune

Mortai

Mortaio 5. Il mortaio 5 è caratterizzato da un orlo a sezione triangolare con leggera depressione sul lato esterno e risega interna al raccordo con la vasca a calotta (fig. 250; cat. 444, 768). Un esemplare di questo tipo è emerso da fosse rituali del tempietto di Bioggio risalenti al periodo tra il II e il IV sec.[716]. Il corrispondente *mortarium* a listello Lombardia 19 è definito in base a due esemplari dall'abitato di Angera, in contesti tra la metà del IV e gli inizi del VII sec.[717]. Gli unici frammenti di questo tipo dal lotto di Muralto appartengono invece ai materiali di US 34 e US 200 relative alle fasi 2 e 3. Sussiste pertanto un problema di identificazione dei pezzi, di commistione con materiali più recenti e, più in generale, una discrepanza a livello cronologico.

Mortaio 6. Il tipo presenta un cordolo verticale appena accennato, appiattito superiormente. Sulla parete è impostata una larga tesa tendenzialmente orizzontale, mentre la vasca è a calotta. Il corpo ceramico è grezzo e la morfologia del recipiente sembra suggerire un confronto con il *mortarium* a listello Lombardia 17 attestato tra la metà del III e gli inizi del VII sec.[718]. L'unico esemplare di Muralto proviene da una zona manomessa (fig. 250)[719].

Tegami

Tegame 4. Caratteristici del tegame 4 sono l'orlo arrotondato e ingrossato verso l'interno e le evidenti solcature sulla parete interna derivate dalla lavorazione al tornio (fig. 250). Gli impasti sono semidepurati o grezzi. Il tipo corrisponde al tegame Lombardia 5C e trova tendenzialmente confronti in insiemi di epoca tarda[720]. I due tegami di questo tipo da Muralto-Park Hotel 2 provengono dalla US 5 della fase 5 (IV/V sec.; cat. 877 e non illustrato)[721]. Una maggiore concentrazione del tipo tra III e IV sec. si riscontra anche nel *vicus* di Angera[722], in linea con le attestazioni d'ambito sepolcrale del Locarnese e sul Lago d'Orta (NO, I)[723].

Tegame 5. Il tipo si definisce per l'orlo ingrossato, appiattito verso l'interno e che può presentare una profonda solcatura sull'esterno del bordo (cat. 878). A livello regionale, il tegame 5 trova un preciso confronto nel corredo di una sepoltura della seconda metà del IV sec. della necropoli di Losone-Arcegno[724]. Allo stesso periodo rimandano gli esemplari dalla tomba 140 di Oleggio[725] e dalle tombe 27 e 29 di Miasino-Carcegna (VCO, I)[726]. Le scarse attestazioni dal sito sono coerenti con tale datazione, a eccezione di un esemplare da livelli della fase 3 e da considerare fuori contesto.

Tegame 6. L'orlo di questo tipo di tegame è introflesso, con uno spigolo marcato tra bordo e parete, mentre la vasca è troncoconica (cat. 927). Una buona corrispondenza si riscontra nel tegame Lombardia 5B che Carola Della Porta ascrive al periodo compreso tra il II e il IV sec., con una particolare diffusione nel comprensorio Verbano-Ticino[727]. Il tegame 6 è

713 Altri esemplari non illustrati: Inv. PH2.176.1982.560.7, PH2.176.1983.903.15.

714 Inv. PH2.176.1983.945.3, non illustrato, attribuito erroneamente a US 19 (fase 3, II sec.).

715 Brecciaroli Taborelli 1998.

716 Morinini 2002, pl. IV,1.16.

717 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 179, tav. CII,4; *eadem* in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 160seg., tav. 62, vaso a listello tipo 3.

718 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 178seg., tav. CII,1.2.

719 US 220, anomalia relativa alla fase 3 (cap. VII.4.1.3): Inv. PH2.176.1983.681.9.

720 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 163seg., tav. LXXXIV,5.

721 Inv. PH2.176.1983.785.1.

722 G. Olcese in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 556seg.

723 Ascona, tomba S15, *tpq* monetale di Commodo: Donati/Ronchetti-Butti/Biaggio-Simona 1987, 109,1.2. – Minusio-Cadra, tomba 1 e Losone-Arcegno, tomba 79, ambedue in contesto di III sec.: De Micheli Schulthess 2003, 76, tav. 18, *dish* D2. – Losone-Arcegno, tomba 85, contesto di IV sec.: *ibid*., 79, tav. 21. – Miasino-Carcegna, tomba 2, cat. 1, contesto di IV sec.: Caramella/De Giuli 1993, 135, tav. 44.

724 Losone-Arcegno, tomba 85, *tpq* monetale 351–370: De Micheli Schulthess 2003, 79, pl. 21,Lo 311, *dish* D11.

725 Con *tpq* monetale dalla metà del IV sec.: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 188, fig. 187,6.

726 Caramella/De Giuli 1993, 154seg., 156seg., tav. LVIseg.

727 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 163seg., tav. LXXXIV,4.

effettivamente attestato nei corredi di III secolo delle necropoli della regione, in particolare a Losone-Arcegno[728], e tra i materiali archeologici di IV sec. emersi dalle strutture d'insediamento di Bioggio[729]. Il contesto di rinvenimento nel sito di Muralto-Park Hotel 2 si situa nella fase 6 di V/VI sec.

Pentole

Pentola 1. Le pentole 1 presentano un orlo massiccio, a sezione quadrata o con orlo a tesa più o meno sviluppata (fig. 250; cat. 806, 807). In presenza di frammenti di piccole dimensioni l'attribuzione a questo tipo o al vaso a listello 3 risulta difficile (vedi sotto, cap. IV.1.3.2.3). Gli impasti sono semidepurati o grezzi. Confronti per questo tipo si trovano ad Angera, in una tomba della metà del I sec. d.C.[730]. I rinvenimenti da Muralto-Park Hotel 2 attestano tuttavia una datazione molto più bassa con dieci esemplari distribuiti tra le fasi 3 e 6 (II–V/VI sec.). La maggior concentrazione è da riferire alla fase 4[731]. Una datazione al periodo tardoromano è stabilita su base tipologica da parte di Ilaria Verga per i frammenti di pentole restituiti dalla villa di San Pietro di Stabio-Fondo Realini[732]. La pentola 1 risulta in effetti da contestualizzare nel quadro tipologico della pentola Lombardia 10, datata in base a contesti di Brescia e Milano al V/VI sec. e forse oltre[733].

Pentola 2. La pentola 2 è facilmente identificabile per il breve orlo verticale appiattito superiormente e il listello poco marcato a profilo triangolare al raccordo con la parete. Quest'ultimo serviva forse per l'appoggio del coperchio. Il corpo ceramico è grezzo e molto duro, le pareti sono relativamente sottili. La forma generale del recipiente sembra essere cilindrica o a barile e ricorda, seppure senza confronti stringenti, la pentola Lombardia 9, emersa esclusivamente in contesti tardoromani-altomedievali tra cui anche l'insediamento di Galbiate-Monte Barro (LC, I)[734]. Due dei cinque esemplari del lotto provengono dai livelli della fase 4 (fine III/IV sec.; cat. 808 e non illustrato) e uno da fase 5[735].



Fig. 251 Muralto-Park Hotel 2. Esempio di olla 8 dallo strato di utilizzo e distruzione dell'edificio 6.1 della fase 4 (Inv. PH2.176.1983.289.2; cat. 810).

Olle

Le olle di età tardoromana (olla 8–13; fig. 250) sono realizzate prevalentemente con impasti semidepurati (61% degli individui), più raramente con impasti grezzi (35%) o depurati (4%; fig. 241).

Olla 8. La forma del recipiente è slanciata, con orlo indistinto marcatamente estroflesso (fig. 251). L'altezza equivale o supera la misura del diametro massimo. Un esemplare integro è stato rinvenuto nel lotto Ex Schäppi (fig. 85–87). Le olle di Muralto confermano la tendenza alla riduzione dello spessore delle pareti negli esemplari di III secolo: le pareti spesse solo pochi millimetri sono addirittura uno dei tratti distintivi per questo tipo, che ricorre nella regione locarnese in tombe di III secolo a Losone-Arcegno associate a tegami 1, 4 e 6[736].

Olla 9. Il tipo di olla è connotato da un bordo estroflesso con orlo ingrossato e una risega al raccordo con l'ampia spalla rilevata (cat. 814, 881). Confronti stringenti per questo tipo rimandano a corredi sepolcrali del Locarnese di II e III sec.[737]. Nel lotto di Muralto-Park Hotel 2 il tipo risulta tuttavia attestato in particolare nelle fasi 4 e 5, vale a dire almeno fino al IV sec. compreso.

Olla 10. Il tipo di olla ricorda l'olla 7, tuttavia con un corpo meno globoso (cfr. fig. 238). Il profilo è poco pronunciato, l'orlo estroflesso, indistinto o con leggero incavo per l'appoggio del coperchio. Nei frammenti dai con-

testi più recenti l'ampiezza dell'orlo delle olle 10 corrisponde al diametro massimo del recipiente (cat. 936). L'impasto è duro, con inclusi grossolani e la parete è relativamente sottile. È indubbia la corrispondenza tipologica con il tipo 24 degli scavi a Como, Porta Pretoria[738]. La forma caratteristica con orlo assottigliato e ventre ovoide presenta inoltre analogie con le olle tipo 21 degli scavi in Piazza Duomo a Milano, da unità stratigrafiche altomedievali[739]. Anche i rinvenimenti di ambito sepolcrale indicano una datazione tardoromana-altomedievale dei pezzi[740], in linea con i rinvenimenti da contesto accertato di Muralto-Park Hotel 2 nelle fasi 5 e 6 (IV–VI sec.).

Olla 11. La caratteristica principale dell'olla 11 è rappresentata dall'orlo a nastro. Nella variante 11.1 esso è verticale con leggero incavo interno e il collo è subcilindrico (cat. 929). La variante 11.2 presenta un breve labbro appuntito con solcatura sull'interno e il collo concavo (cat. 887), mentre la variante 11.3 di distingue per la leggera tesina rivolta verso il basso, incavo interno e collo cilindrico (cat. 889, 890). Le attestazioni dell'olla 11 sono relativamente frequenti in siti dell'attuale Svizzera italiana risalenti all'epoca tardoromana-altomedievale[741]. Reperti analoghi dagli scavi della metropolitana di Milano sono ascritti al V e al VI sec.[742], mentre leggermente più ampia è la cronologia delle abbondanti attestazioni dal lotto V di Angera tra il III e la metà del V sec., con sporadica presenza in contesti di VI sec.[743]. La maggior parte dei recipienti di questo tipo da Muralto-Park Hotel 2 è relativa alla fase 5 di IV/V sec.

Olla 12. Il tratto saliente dell'olla 12 è costituito dal profilo poco pronunciato della parete sulla quale si imposta un bordo estroflesso indistinto (cat. 866) o a sezione leggermente triangolare (cat. 865, 891). In un caso l'orlo interno presenta un leggero incavo per l'appoggio del coperchio (cat. 891). Seppure in assenza di recipienti ricostruibili, la forma generale del corpo è sicuramente biconica come suggerisce l'indubbia analogia con l'olla Lombardia 80. Il tipo è riferito all'età tardoantica, con attestazioni in contesti tra il IV e il VII sec.[744].

Olla 13. Il tipo, rappresentato da un unico esemplare della fase 5 (cat. 867), si distingue per l'orlo arrotondato ripiegato verso l'esterno e l'ampia spalla rialzata. Tale caratteristica accomuna l'olla 13 di Muralto con l'olla Lombardia 77C, un tipo ampiamente diffuso in Lombardia dove costituisce uno dei fossili guida per l'età tardoromana-altomedievale[745]. L'olla ricorre anche a Milano, da contesti tra la seconda metà del IV e tutto il V sec., con possibili attardamenti durante il VI sec.[746]. Da annoverare sono pure le attestazioni del tipo a Chiavenna in contesti stratificati di età altomedievale[747].

Coperchi

Coperchio 5. Si tratta di un coperchio con orlo verticale o leggermente rientrante, appiattito inferiormente. La vasca è troncoconica. L'attribuzione tipologica e la cronologia dei pezzi risulta ardua: gli esemplari emersi nel lotto si distribuiscono infatti nelle fasi comprese tra il I/II e il IV sec. (ad es. cat. 393, 656, 821; cap. VII.1, tab. 13). Per quanto riguarda gli esemplari di età tardoromana, un confronto è ravvisabile tra i materiali archeologici dal sito fortificato di Tegna-Castello[748].

728 Tomba 61 con gruzzolo monetale di III sec.: Butti Ronchetti 2002, 92, tav. 2. – De Micheli Schulthess 2003, 78, *dish* D7.

729 De Micheli Schulthess 2005, 182, fig. 5,8.

730 Angera, lotto III, tomba 20: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1985 (a cura di), 139, tav. 40.2.

731 Due esemplari di questo tipo sono noti anche da Muralto, via Vittore Scazziga, purtroppo fuori contesto: De Micheli Schulthess 2003, 83, tab. 25.

732 Verga 2022, 295seg., tav. XXV,3–8.

733 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 162, tav. LXXXI,6.7.

734 *Eadem* in: Olcese 1998 (a cura di), 161seg., tav. LXXXI,3.

735 Fase 4: cat. 808 e Inv. PH2.176.1982.281.1; fase 5: Inv. PH2.176.1982.437.2.

736 Arcegno, tomba 61 e tomba 63, ambedue con *tpq* monetale della metà del III secolo: Butti Ronchetti 2002, 93, tav. 1; 95, tav. 2.

737 Ascona, tomba 2; Locarno-Solduno, San Carlo, tomba 76.3; Losone-Arcegno, tombe 20, 48 e 67: De Micheli Schulthess 2003, 91seg., B33.

738 T. Medici/I. Nobile De Agostini, in: Indagini archeologiche 2005, 70seg., 95, fig. 18,13.

739 A. Guglielmetti/L. Lecca Bishop/L. Ragazzi in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 220seg.

740 Stabio-Vignetto, tomba 39, in associazione con un bicchiere Isings 106 di IV secolo: Simonett 1941, 203,8. – Oleggio, tomba 140, olla 2.4 associata a una moneta di Costanzo II, Roma 337–340 d.C.: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 187seg., cat. 5.

741 Stabio-Vignetto, to. 41: Simonett 1941, 204, Abb. 178,1; to. 43: *ibid.*, 204seg., 1; to. 48: *ibid.*, 207. – Tegna-Castello: Janke 2010, 249, fig. 6,27.28.

742 Guglielmetti/Lecca Bishop/Ragazzi in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 220, tav. C,16, olla tipo 21.

743 G. Tassinari in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 104seg., tav. 45,7–10, olla tipo 1.

744 C. Della Porta, in: Olcese 1998 (a cura di), 158seg., tav. LXXIV,4.

745 *Ibid.*, 157seg., tav. LXXII,1; datazione tra IV e V sec.: Lavazza/Vitali 1994, 36, tav. 3,4–7.

746 Olla tipo 3: A. Guglielmetti in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 214; vol. 4, tav. XCVIII,8.

747 Chiavenna–Piazza Castello/via Picchi, fase VII: Guglielmetti 2018, 278, tav. IV,5.

748 Janke 2010, 249, fig. 6,30.

Coperchio 6. Il tipo possiede un bordo a tesa con orlo variamente ingrossato e una vasca particolarmente svasata, troncoconica leggermente convessa (fig. 250). Anche in questo caso, la classificazione non consente di differenziare tra gli esemplari emersi in contesti di I–II sec. (tra gli altri cat. 394, 786) e quelli invece sicuramente tardoromani (cat. 900) evidenziando i limiti di una classificazione dei coperchi in assenza di pezzi interi. Il coperchio 6 mostra confronti stringenti negli insiemi di materiali dalle fosse rituali di età medio- e tardoimperiale nel portico del tempietto di Bioggio[749] confermando la diffusione di questo tipo fino al IV sec.

Coperchio 7. Il coperchio 7 ha una vasca probabilmente troncoconica, l'orlo è espanso e appiattito verso il basso o forma una tesina. Non sono noti confronti stringenti per questo tipo. Gli esemplari da Muralto-Park Hotel 2 sono attinenti alla fase 5 di età tardoromana (cat. 901, 902)[750].

Coperchio 8. Il tipo possiede bordo a fascia con orlo appuntito, mentre la parete è mediamente inclinata. La morfologia richiama il coperchio Lombardia 20 con orlo diritto a fascia sagomata, tipico dell'età tardoantica e attestato tra gli altri ad Angera e a Galbiate-Monte Barro[751]. La datazione è confermata da cinque dei sei esemplari di Muralto che provengono da contesti della fase 5 (tra gli altri cat. 903, 904).

Coperchio 9. L'orlo è ispessito e rivolto verso il basso, con una risega interna al raccordo con la vasca troncoconica e profonda (fig. 250). Il tipo è documentato in contesti tardoromani tra cui anche l'altura fortificata di Tegna-Castello[752]. La provenienza dei due pezzi da livelli della fase 5 (cat. 905) e fase 6 (cat. 937) conferma tale datazione. Malgrado l'assenza di attacchi potrebbe essere riferibile al coperchio 9 una serie di prese a disco molto massicce e che di frequente presentano una profonda impressione digitale interna (cat. 910–913).

Coperchio 10. Il tipo si definisce per l'orlo a tesa con superficie inferiore concava, superiore convessa e profilo esterno appiattito obliquo. A Muralto-Park Hotel 2 il tipo è rappresentato da un unico esemplare in impasto semidepurato dalla fase 4 (cat. 822). Un'analogia per quanto riguarda l'articolazione del bordo è ravvisabile nel coperchio tipo 8 da Como-Porta Pretoria. Gli esemplari di tale sito, afferenti a contesti di I–II sec. e pertanto più precoci rispetto al reperto di Muralto, presentano tuttavia una minore inclinazione[753].

Coperchio 11. Il coperchio presenta un orlo ingrossato, appiattito e leggermente concavo sul margine esterno (cat. 823, 906). La vasca è troncoconica e poco profonda. Rinvenimenti dal sito di Castelseprio (VA, I) consentono un inquadramento cronologico del coperchio 11 nel periodo tardoromano-altomedievale[754].

Coperchio 12. L'orlo è introflesso con un incavo esterno, la vasca è probabilmente troncoconica (cat. 824). Il tipo è riferibile al coperchio Lombardia 17, restituito da livelli tardoromani-altomedievali a Milano e ad Angera[755].

Coperchio 13. Il bordo del coperchio 13 è marcatamente introflesso, arrotondato o a spigolo, con risega al raccordo con la vasca convessa o a calotta. Non sono noti paralleli precisi per il tipo. I ben cinque esemplari di coperchio 13 da strati della fase 4 (cat. 825) e fase 5 (tra gli altri cat. 907, 908) confermano tuttavia un inquadramento del tipo in età tardoromana.

1.3.2.3 Altri manufatti fittili

Vasi a listello

La determinazione di questi recipienti avviene quasi esclusivamente grazie alla presenza del caratteristico listello sull'esterno della vasca (fig. 250). La forma troncoconica del vaso a listello 1, cui è probabilmente da associare il listello 1, rappresenta la variante più precoce (cap. IV.1.2.2.4, *Vasi a listello*). Grazie al fortunato ritrovamento nel lotto Muralto-Ex Schäppi la categoria si arricchisce di due nuovi tipi di cui si conoscono ampie parti del profilo (vasi a listello 2 e 3; cap. III.3.1.2.2, fig. 91). Gli esemplari appartengono a un contesto di III sec. Durante l'età tardoromana-altomedievale questa categoria assume una forma a calotta e con listelli tipo 2 e 3. Il primo tipo (listello 2) è a profilo triangolare e andamento obliquo rispetto alla parete, mentre il listello 3 è appena accennato e poco distinto dalla parete. È possibile che la categoria comprenda recipienti destinati a utilizzi differenziati. Entra eventualmente in considerazione la funzione legata all'ambito culinario: si è ipotizzato che il listello servisse per la sospensione o l'appoggio del grande recipiente, utilizzato forse come piatto da portata per un consumo collettivo dei cibi[756]. Per i vasi a listello da Muralto si predilige tuttavia un'interpretazione quali fornetti usati capovolti sul piano di cottura (vedi sopra, cap. IV.1.2.2.4). È emblematico a questo proposito il foro di sfiato praticato a crudo alla base del listello del reperto cat. 918

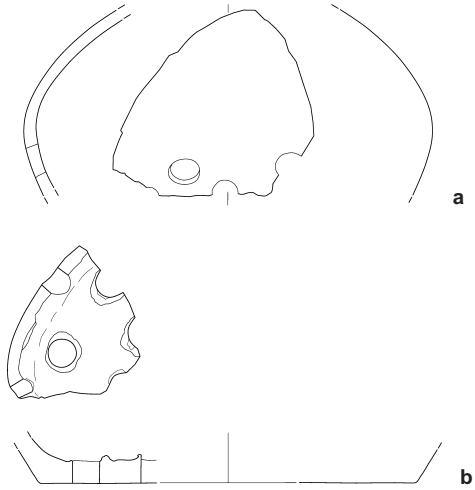


Fig. 252 Muralto. Frammenti di vasi pertugiati. a) Muralto-Palestra comunale, frammento di spalla (sporadico, Inv. 176.1997.6); b) Muralto-Ex Fischer 1985, frammento di fondo (senza numero). Sc. 1:4.

e su due degli esemplari del lotto Muralto-Ex Schäppi (fig. 91,6.7). Quasi tutti gli esemplari di vaso a listello presentano inoltre tracce di combustione più o meno marcate.

Vaso a listello 2. Il tipo presenta un'ampia vasca e un orlo a tesa arrotondata, leggermente rivolta verso il basso. Il listello tipo 1 è impostato a poca distanza dal fondo (fig. 239, 250; cap. IV.1.2.2.3, *Listello 1*).

Vaso a listello 3. Di forma analoga al vaso a listello 2, l'orlo è a tesa appiattita superiormente. Il listello tipo 1 è applicato a poca distanza dal fondo. In presenza del solo orlo, il vaso a listello 3 potrebbe essere confuso con il tipo della pentola 1 (fig. 250).

Vaso a listello 4. La vasca del vaso a listello 4 è tendenzialmente emisferica, l'orlo è ingrossato all'esterno e di forma da quasi triangolare (cat. 790, 933) a più arrotondata (cat. 914–916). L'impasto è generalmente semidepurato e tutti i frammenti presentano tracce di contatto con il fuoco. Il tipo richiama il grande recipiente a listello Lombardia 6, attestato in contesti milanesi tra il II e il IV sec., o il grande recipiente a listello Lombardia 7 con l'orlo arrotondato e con una datazione tendenzialmente più bassa[757]. In ambito ticinese sono noti numerosi esemplari emersi dalle fosse rituali del tempietto di Bioggio[758] o dal sito fortificato di Tegna-Castello[759]. Nel lotto oggetto di studio gli esemplari di questo tipo sono presenti dalla fase 3 alla fase 6 con una prevedibile concentrazione nelle fasi 5 e 6 (IV–VI sec.).

Vasi pertugiati

I due frammenti cat. 920 e cat. 921 dalla fase 5 appartengono a uno o due recipienti cosiddetti «pertugiati» per la presenza di fori sul fondo e sulla massiccia parete. Analogamente a quanto osservato per i reperti di Angera e Milano, i fori sono praticati a crudo, con taglio dall'esterno verso l'interno e misurano circa 1,5 cm di diametro. Vasi pertugiati sono presenti ad Angera in contesti di IV sec. mentre i rinvenimenti di Milano sono da riferire prevalentemente ai secoli IV-V e oltre[760]. Il tipo è annoverato da Nicoletta Sfredda come vaso «pertugiato» Lombardia 1 e riprodotto con un ampio bordo a orlo estroflesso[761]. A tutti gli effetti, la generale frammentarietà dei pezzi rende quasi impossibile ricostruire il profilo completo e ancor più risalire alla funzione di questo tipo di manufatti. Si è supposto che i vasi pertugiati fungessero da contenitore-filtro per scolare verdure o formaggi[762]. La dimensione dei fori risulta tuttavia eccessiva per un utilizzo in ambito caseario[763]. L'assenza di tracce di combustione su buona parte dei frammenti di questa categoria non sembra tuttavia deporre a favore di tale interpretazione. La presenza sporadica di frammenti di vaso pertugiato tra i materiali archeologici da vari lotti dell'insediamento di Muralto ha fornito qualche elemento in più per risalire alla forma generale dei pezzi. Un frammento dal lotto Muralto-Park Hotel 3 (fig. 252), in com-

749 Fase 2, II–IV sec., *tpq* monetale 168–169 d.C.: Morinini 2002, pl. I,1.2,1.4; pl. II,1.9; De Micheli Schulthess 2005, fig. 5,6.

750 Due esemplari di coperchio 7 dalla fase 2 sono probabilmente il risultato di una commistione di reperti. Inv. PH2.176.1983.986.42, PH2.176.1983.986.153.

751 G. Tassinari in: Olcese 1998 (a cura di), 170, tav. XC,4.

752 Janke 2010, 249, fig. 6,31.

753 T. Medici/I. Nobile De Agostini, in: Indagini archeologiche 2005, 75seg., 90, fig. 19,16–20.

754 Castelseprio, scavo II, strato II: Dabrowska/Leciejewicz/Tabaczynska et al. (1978–1979), fig. 37,19.

755 G. Tassinari, in: Olcese 1998 (a cura di), 170, tav. LXXXIX,7.

756 Lavazza/Vitali 1994, 43–45, con rimandi a bibliografia precedente. Considerazioni sull'utilizzo dei vasi a listello in epoca romana: C. Della Porta/N. Sfredda/G. Tassinari, Grandi recipienti con listello sulla parete e catini-coperchio. In: Olcese 1998 (a cura di), 171seg.

757 C. Della Porta in: Olcese 1998 (a cura di), 172, tav. XCIII,2; N. Sfredda, *ibid.*, tav. XCIII,3.

758 II–IV sec. Morinini 2002, pl. II–III, vari esemplari.

759 Janke 2010, 249, fig. 6,24.

760 A. Rozzi in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 176seg.; A. Guglielmetti in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 236.

761 N. Sfredda, in: Olcese 1998 (a cura di), 174, tav. XCVI,1. La pertinenza del bordo rispetto al fondo come rappresentato sull'immagine risulta tuttavia dubbia.

762 A. Guglielmetti in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 236.

763 In ambito provinciale nordalpino sono attribuiti alla categoria dei colatoi per cagliata recipienti con fori del diametro medio tra i 5 e gli 8 mm: Ferdière/Séguier 2020, 39, fig. 2. http://journals.openedition.org/gallia/5248, consultato 12.12.2023. Ringrazio R. Dell'Era per aver suggerito l'articolo. Nel caso dei vasi pertugiati, con fori di 1,5 cm di diametro, per evitare la perdita di prodotto sarebbe stato necessario inserire nel vaso una tela o – come suggeriscono esempi d'ambito etnografico – fronde di felce e altri materiali organici.



Fig. 253 *Muralto-Park Hotel 2. Vaso pertugiato. Particolare dell'interno con tracce di applicazione di pece e forse residui tessili (Inv. PH2.176.1983.785.14; cat. 920).*



Fig. 254 *Recipiente per la conservazione di pesci o crostacei vivi dal sud della Germania (area sveva), attribuito al XIX sec.*

binazione con le parti di fondo emerse in altri lotti, consente di attribuire ai vasi pertugiati un ventre espanso e tendenzialmente compresso e un ampio fondo piano (cat. 921). Sia il fondo sia le pareti presentano i caratteristici fori. Sulla parte superiore del corpo, in prossimità del bordo di cui si ignora la foggia, i fori sono invece assenti. È possibile che i recipienti fossero dotati di una o due anse a nastro o a sezione ellissoidale[764]. Per quanto riguarda le rifiniture, sulla parete interna del frammento cat. 920 sono visibili evidenti tracce di rivestimento di pece (fig. 253). In questa sede si avanza una nuova ipotesi interpretativa riguardo alla funzione originale di questo contenitore tardoromano. Essa è suggerita dalla sorprendente analogia riscontrabile tra l'antico vaso pertugiato e un recipiente del tutto analogo, attestato in età recente nella Germania meridionale (fig. 254). L'esemplare, custodito dalla *Archäologische Staatssammlung* di Monaco di Baviera[765], è a impasto con un'invetriatura verde-giallognola. Seppure non molto frequenti, oggetti di questo tipo sembrano diffusi in modo capillare tra Palatinato, Baviera, Austria superiore e Alto Adige. Fonti certe e la stessa denominazione del recipiente quale *Krebstopf* indicano una destinazione quali contenitori per la conservazione in acqua fresca dei gamberi vivi in vista della loro consumazione o di piccoli pesci utilizzati per la cattura di pesci predatori[766]. Un utilizzo analogo per i recipienti di età tardoantica risulta più che probabile: crostacei o pesci, catturati e intrappolati nei vasi pertugiati, potevano essere conservati vivi immersi nell'acqua fino al momento della vendita, dell'utilizzo come esche o della consumazione. La relativa concentrazione dei vasi pertugiati d'epoca romana osservata nel comprensorio del Ticino[767] corrobora l'ipotesi di un utilizzo del contenitore nell'ambito dello sfruttamento delle risorse ittiche tra laghi e fiumi della regione e delle relative pratiche economiche e culinarie.

1.4 Lucerne e terracotta

1.4.1 Lucerne

I frammenti di lucerna sono riconducibili ad almeno nove esemplari restituiti da contesti delle fasi 1 e 2. I sette esemplari della fase 1 sono del tipo a canale aperto con disco recante verosimilmente decorazioni in rilievo. I frammenti cat. 691 e 692 presentano un soggetto erotico e, rispettivamente, la parte inferiore di un'aquila.
Le lucerne emerse da contesti della fase 2 appartengono invece al tipo a uovo (cat. 798) e *Firmalampe* (cat. 799). Lo stato solo frammentario di quest'ultima non consente la lettura del nome in rilievo.

1.4.2 Oggetti di terracotta

Nella serie i frammenti perlopiù informi di oggetti di terracotta è stato possibile identificare tre oggetti legati alla produzione tessile: due fusaiole (cat. 743 e non illustrato[768]), cui si aggiunge un terzo esemplare di pietra ollare (cat. 848). Si annovera anche un peso da telaio cat. 744 di forma subpiramidale emerso dallo strato di utilizzo US 23 (fase 3). Lo strato US 34 sud-ovest di abbandono della fase 1 ha invece restituito un piccolo frammento di terracotta modellata cat. 316 interpretabile forse come frammento di *aedicula* o piccolo altare domestico.

2 Reperti litici

(Rosanna Janke)

2.1 Pietra ollare: materia prima e lavorazione

Il termine pietra ollare non si riferisce a una precisa composizione minerale ma costituisce una denominazione merceologica per una gamma di pietre dalle proprietà fisiche comuni. Si tratta di rocce tenere, caratterizzate da un'alta componente di talco combinata a biotite, clorite o anfiboli in varia misura[769]. Proprio tale caratteristica rende ardua una determinazione della precisa provenienza dei manufatti. All'interno di più vaste regioni si osservano tuttavia caratteristiche petrografiche distintive. Gli affioramenti del Sopraceneri sono ad esempio generalmente scarsi di serpentino e presentano un'alta componente di anfiboli o di olivina. L'alto Verbano si trova in un punto di confluenza di vallate con ricca presenza di pietra ollare e risulta pertanto scontata una predominanza di materiali locali tra i frammenti restituiti dal sito[770]. Lo sfruttamento dei giacimenti di pietra ollare d'alta quota in Vallemaggia potrebbe in effetti essere uno dei fattori che hanno incentivato l'occupazione capillare di questa regione alpina a partire dal I sec.[771]. L'importanza delle manifatture delle vallate del Sopraceneri e il loro successo commerciale trovano conferma nei rinvenimenti del capoluogo di Angera dove si osserva una predominanza di pietra ollare ossolana e dai territori dell'attuale Canton Ticino[772]. Per quanto riguarda i reperti di Muralto solo un'analisi da parte di specialisti potrà tuttavia meglio definire la proporzione tra manufatti delle valli del Locarnese ed eventuali prodotti d'importazione.

Il lotto Muralto-Park Hotel 2 ha restituito 369 frammenti di recipienti e nove oggetti di pietra ollare. Il numero minimo di recipienti è stimabile a oltre un centinaio di esemplari. A livello macroscopico si riconoscono numerosi tipi di pietra che variano da una granulometria più omogenea dall'aspetto compatto, a pietre con forti venature e inclusi. Con queste ultime furono realizzati recipienti di fattura molto grezza e la frattura delle pareti è avvenuta proprio in corrispondenza delle venature. Spiccano inoltre pietre con abbondanti inclusi, che si presentano sotto forma di puntini o grumi dall'aspetto di ossido di ferro, distribuiti sulle pareti e in sezione. I pochi frammenti di recipienti d'ottima qualità relativi alla fase 4, torniti e dalle pareti sottili, sono eseguiti in pietra grigio-verdognola chiara, molto compatta e omogenea.

La maggioranza dei recipienti è stata realizzata escavando la pietra con scalpelli e gradine. Caratteristiche significative della lavorazione a mano sono lo spessore irregolare delle pareti, la forma non perfettamente cilindrica o troncoconica dei recipienti e gli abbondanti segni di lavorazione lasciati dagli strumenti (fig. 255, 256). Un numero minore di recipienti è invece stato prodotto al tornio meccanico e si distingue per la regolarità delle pareti, la forma perfettamente cilindrica o troncoconica e le sottili solcature orizzontali che a tratti possono assumere connotazioni decorative (ad esempio cat. 828, 922; fig. 257).

764 Cfr. N. Sfredda, in: Olcese 1998 (a cura di), 174, tav. XCVI,2.

765 Inv.-Nr. 1969, 495.

766 Czysz/Endres 1998, 225, Kat. 344.

767 N. Sfredda, in: Olcese 1998 (a cura di), 174.

768 Inv. PH2.176.1983.687.2.

769 Pfeifer/Serneels 1986, 148seg. Ricerche petrografiche in Val d'Aosta hanno consentito di integrare agli undici litotipi riconosciuti altre tre varianti: Castello/de Leo 2007. Per le produzioni di Chiavenna: Sannazaro 2018, con ampia bibliografia.

770 Distribuzione degli affioramenti di pietra ollare nel Sopraceneri vedi Pfeifer/Serneels 1986, 214seg., carte 2.

771 Janke 2010, 238.

772 M.C. Uglietti in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 595–602; T. Mannoni, *ibid.*, 497seg.



Fig. 255 Muralto. Frammento di olla di pietra ollare con tracce di lavorazione con lo scalpello (Inv. PH2.176.1983.772.1; cat. 680).

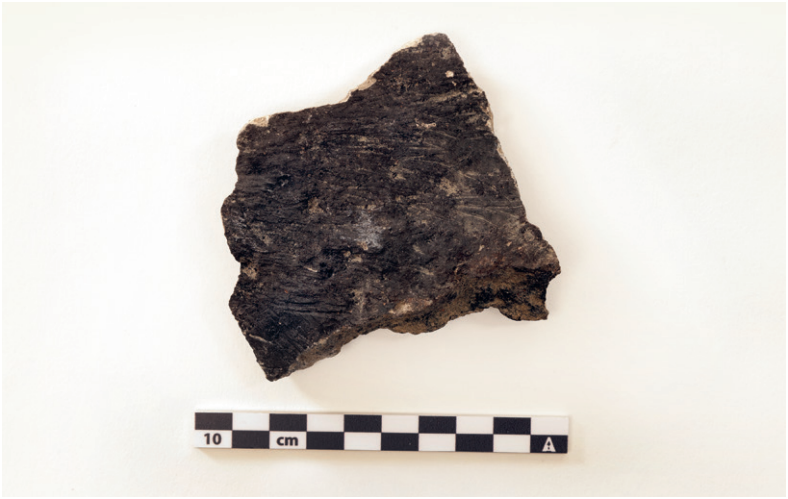


Fig. 256 *Muralto. Frammento di olla di pietra ollare con tracce di lavorazione a gradina (Inv. PH2.176.1983.764.1).*



Fig. 257 *Muralto. Frammento di olla di pietra ollare con tracce di lavorazione al tornio (Inv. PH2.176.1983.293.1; cat. 828).*



Fig. 258 *Muralto. Frammento di olla di pietra ollare con spesse incrostazioni interne (Inv. PH2.176.1983.583.1).*

Per quanto riguarda le tracce di lavorazione, su alcuni pezzi sono state osservate riparazioni eseguite forando i frammenti e applicando grappe di ferro (es. cat. 310, 485). A parte rare eccezioni, l'utilizzo dei recipienti di pietra ollare come vasellame da fuoco è confermato dalle pareti esterne annerite e spesso coperte da incrostazioni carbonizzate di natura indefinita (fig. 258). L'azione del fuoco ha inoltre determinato l'alto grado di frammentazione e deterioramento dei materiali rendendo ardua la ricostruzione dei recipienti. L'olla a pareti leggermente svasate o più raramente verticali con eventuali prese orizzontali a sezione trapezoidale è la forma dominante in tutte le fasi. Le dimensioni di questi recipienti sono generalmente ridotte e solo in pochi casi si annoverano pezzi particolarmente massicci (cat. 677, 678). Più frequenti sono le forme cilindriche di diametro limitato e destinate pertanto alla cottura o conservazione di quantità ridotte di cibo (cat. 312, 313, 401). Spicca nell'insieme dei reperti di pietra ollare il tegame cat. 828 di fattura particolarmente accurata e con una traccia d'iscrizione graffita sulla parete esterna. Il tipo trova confronti in contesti tardi dei siti di Angera e Milano, dove i pezzi sono considerati produzioni dell'area ticinese, e a Coira[773]. Per l'assenza di tracce annerite, il pezzo di Muralto non sembra essere un tegame per la cottura sul fuoco ma piuttosto un vaso destinato alla conservazione di un particolare alimento. È noto inoltre un unico frammento accertato di coperchio privo di combustione o fuliggine (cat. 685).

Un utilizzo culinario è ipotizzabile per la lastrina di pietra ollare cat. 45 di forma presumibilmente trapezoidale e a spigoli smussati, utilizzata forse per la cottura diretta di pane o carne.

Tra i reperti di pietra ollare non legati alla cottura degli alimenti si annovera il singolare oggetto cat. 688. Si tratta di un piccolo parallelepipedo, rastremato sul lato inferiore e con foro centrale. Sulla faccia superiore si distinguono otto trattini che irradiano a distanze regolari dal foro centrale. Gli spigoli sono a loro volta ornati da trattini incisi. La perforazione centrale e la decorazione raggiata riprendono le caratteristiche delle fusaiole romane ben note nella regione. Non è chiaro tuttavia se, al pari delle forme più comuni a cilindro o a disco, la forma a parallelepipedo sia idonea a conferire alla rocca il moto necessario per la produzione del filato. Il dischetto cat. 689, utilizzato forse quale coperchietto per un recipiente a imboccatura stretta, è stato invece evidentemente realizzato rilavorando un

frammento di parete di olla, come attestano le tracce di scalpello presenti su una superficie.

Per quanto riguarda la cronologia, i manufatti più antichi sono realizzati esclusivamente mediante escavazione a scalpello e gradina come osservato per i materiali rinvenuti nell'insediamento di Angera[774]. L'analisi dei reperti dal lotto Muralto-Park Hotel 2 confermerebbe l'introduzione di prodotti lavorati al tornio dalla fase 3[775] e più probabilmente 4, vale a dire dalla fine del II sec. Il dato coincide con le osservazioni effettuate nel sito di Chiavenna[776]. Sul totale degli individui per i quali è definibile la tecnica di produzione, meno di un quarto è realizzato al tornio, in sintonia con quanto osservato a proposito del sito alpino di Briga VS-Gamsen/Waldmatte[777].

2.2 Quarzi

Nel lotto Muralto-Park Hotel 2 si contano 33 frammenti di quarzo ialino di *habitus* ticinese, emersi in strati delle fasi 1, 4 e 6. Numerosi frammenti sono inoltre presenti in insiemi di reperti frammisti o residuali. I quarzi sono incolori e presentano superfici con tracce di frattura e incrinature. L'abbondante presenza di questa materia prima indica una circolazione di quarzi ricavati dalle fessure rocciose d'alta quota e immessi dai cristallieri sulle vie del commercio attraverso la cittadina di Muralto[778]. La regione con maggiori ritrovamenti di minerali alpini del Sopraceneri è notoriamente il massiccio del San Gottardo[779]. Per quanto riguarda l'area oggetto di studio entrano tuttavia in considerazione in primo luogo le zone molto ricche di quarzi di varie tipologie dell'alta Vallemaggia, in particolare i rilievi di Basodino, Campolungo e Campo Tencia. Nel 1984 è stato possibile sottoporre sei campioni dagli scavi di Muralto-Park Hotel 1 e Park Hotel 2 ad analisi approfondite presso l'Università di Friborgo[780]. La metà dei campioni risulta provenire dalla media Leventina o Mesolcina (GR)[781], mentre i restanti sono stati estratti in zone comprese entro la linea Binn-Bedretto-Camperio, contesto con cui può essere correlata anche l'alta Vallemaggia[782]. Entra in considerazione per questi pezzi anche una provenienza dalle Alpi a monte di Domodossola[783].

I frammenti di quarzo ialino erano verosimilmente almeno in parte conservati dagli abitanti di Muralto per il loro pregio estetico o come amuleti[784]. I reperti emersi nel grande edificio economico del lotto Muralto-Park Hotel 2, tra cui spiccano i notevoli frammenti dallo scomparto 3 sud (edificio 6.1, fig. 193, 194) sono inoltre chiari segnali di un ramo del commercio tramite il quale questo minerale, apprezzato per la produzione di pregevolissime opere d'intaglio[785] e per i suoi attributi magico-rituali, era convogliato dalle Alpi verso l'Italia romana. Escludiamo invece un utilizzo del quarzo ialino nella produzione locale di vetri in quanto è oggi ampiamente dimostrata la tesi secondo cui le vetrerie romane occidentali realizzavano i propri prodotti esclusivamente a partire da pani di vetro grezzo provenienti dalla costa siro-palestinese[786].

773 Angera: M.C. Uglietti in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 225, tav. 79,8; la ciotola è attribuita da Mannoni al gruppo C, roccia talcoso-carbonatica con anfibolo, di cui si suppone la provenienza dall'alta Valle del Ticino. Milano: M. Bolla in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.2, 31, tav. CLV,19. Coira GR, *Schüsseln mit gerilltem Rand*, attribuzione al IV sec.: A. Siegfried-Weiss in: Hochuli-Gysel/Siegfried-Weiss/Ruoff et al. (1986) 153, nota 20, Taf. 46,13.

774 M.C. Uglietti in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 596.

775 Fase 3, US 23, Inv. PH2.176.1983.579.1, PH2.176.1983.633.1.

776 Sannazzaro 2018, 245.

777 O. Paccolat/J.-C. Moret, Les récipients de pierre ollaire du site de Gamsen/Waldmatte (Valais, CH): une production locale? In: Daudry 2007 (a cura di), 198.

778 Sull'attività di ricerca di minerali nelle Alpi si veda anche P.A. Donati, Il cristallo di rocca, prodotto delle Alpi centrali per i romani. In: Foletti 1999, 404.

779 Cotti/Felber/Fossati et al. 1990,102.

780 Analisi effettuate da J. Mullis, Université de Fribourg, Institut für Mineralogie und Petrographie: J. Mullis, Approximative Herkunftsbestimmung der Quarzkristalle von Muralto (Parkhotel), 25.05.1984, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

781 Inv. PH1.176.1982.176/B e C; Inv. PH2.176.1982.381.

782 Ringrazio M. Antognini, Museo cantonale di storia naturale, Lugano, per le delucidazioni sul soggetto. Comunicazione tramite posta elettronica del 20.12.2022.

783 Inv. PH1.176.1982.176/A, PH2.176.1983.894, PH2.176.1983.987.

784 Cfr. P. Piana Agostinetti, La Val d'Ossola e le risorse minerarie del territorio dei Leponti. In: De Marinis/Biaggio-Simona 2000 (a cura di), 111seg. Il nesso tra i quarzi e l'ambito cultuale è attestato anche dalla presenza di numerosi frammenti nel mitreo di Martigny: N. Meisser/F. Wiblé, Typologie, origine et usage du cristal de roche du mithraeum de Forum Claudii Vallensium/Martigny (Valais). In: Daudry 2007 (a cura di), 352.

785 Esempi di anforette di quarzo dai corredi della necropoli di Mercallo dei Sassi (I, VA): A. Gabucci, La necropoli di Mercallo dei Sassi. In: De Marinis/Massa/Pizzo 2009 (a cura di), 241seg., fig. 1,5. Sul prestigio dei quarzi estratti nelle Alpi insiste anche Plinio, Nat. Hist., XXXVII, 9,23: «*Crystallum laudata in Europa Alpium iugis*».

786 H. Amrein in: Amrein/Carlevaro/Deschler-Erb et al. 2012 (a cura di), 49seg.

3 Alcune osservazioni sul materiale anforico di Muralto-Park Hotel 2

(Rosanna Janke)

La categoria delle anfore è attestata in tutti i lotti dell'insediamento con numeri importanti di reperti e riveste un alto potenziale scientifico malgrado la limitazione derivata dalla quasi assenza di contesti stratigrafici sicuri. Proprio per l'abbondanza di reperti, lo studio del materiale anforico costituisce un tema di ricerca a sé ed esula dagli argomenti presentati nel presente volume consacrato alle strutture d'insediamento e della ceramica d'uso comune da contesti stratificati. Nell'ambito della valutazione del lotto Muralto-Park Hotel 2, che ha restituito quasi 7'500 frammenti riconducibili a un numero significativo di contenitori da trasporto (cap. VII, tab. 5), si è comunque voluto ottenere qualche indicazione su tipi e provenienze delle anfore nelle differenti fasi d'insediamento. Senza alcuna pretesa di completezza, il quadro che si prospetta da un primo esame preliminare offre interessanti risultati quanto all'orientamento economico del centro minore di Muralto e alle derrate a disposizione dei suoi abitanti. La valutazione dei frammenti ha beneficiato della competenza di Stefanie Martin-Kilcher, professoressa emerita presso l'Università di Berna, relatrice della tesi di dottorato e specialista del settore[787]. Il lavoro di determinazione preliminare del materiale anforico in base agli impasti e a criteri morfologici si è svolto nel marzo del 2017 presso l'Ufficio dei beni culturali a Bellinzona.

Da un computo sommario del numero minimo di individui in base agli elementi morfologicamente determinabili scaturisce un totale di almeno un centinaio di anfore distribuite nelle prime cinque fasi del sito (fig. 259)[788]. È tuttavia indubbio che, tenuto conto del numero molto alto di frammenti di pareti, il totale di contenitori da trasporto smaltiti negli strati del lotto sia da correggere verso l'alto ad alcune centinaia. I frammenti hanno subito un'intensa erosione dovuta all'acidità dei suoli e alla situazione di giacitura in sedimenti ad alto contenuto sabbio-ghiaioso. Il corpo ceramico dei materiali dagli strati più profondi (US 22 e US 34 relative alla fase 1) ha perso coesione e i frammenti si sfaldano con facilità. In particolare le numerose anfore Dr. 6A e Dr. 6B hanno acquisito una consistenza quasi gessosa.

L'insieme delle anfore dal lotto Muralto-Park Hotel 2 conferma il sostanziale orientamento del mercato dell'alto Verbano verso l'asse commerciale adriatico-padano[789]. A eccezione di rari esemplari di anfore iberiche non si rileva infatti la presenza che puntuale di prodotti dal Mediterraneo occidentale e nessuna dalle Gallie. La gamma di derrate alimentari che raggiungevano Muralto nei contenitori da trasporto rende conto della varietà dell'offerta alimentare appannaggio di almeno una parte della popolazione locale. Per quanto riguarda il vino, le importazioni dall'Adriatico, dall'area etrusco-campana e dal Mediterraneo orientale arricchivano con prodotti esotici e di indubbio pregio il panorama dei vini locali[790]. Altre derrate, quali l'olio d'oliva dall'Istria e più tardi dall'Africa, la salsa di pesce adriatica o dalla Penisola iberica, così come i datteri dalla Tunisia, possono invece essere considerati nuovi apporti alla cultura alimentare locale e segno tangibile dell'adozione di usi italici fin dalle prime fasi dell'insediamento.

Due terzi delle anfore determinabili rappresentano contenitori per il trasporto di prodotti dall'area medio- e altoadriatica. Per quanto riguarda le anfore vinarie[791], il precoce tipo Lamb. 2/Dr. 6A ricorre con un solo esemplare nella fase 1 (cat. 305, 306), in contesto di età augustea-tiberiana. La presenza delle anfore Dr. 6A con i caratteristici orli a fascia verticale e collo alto e stretto cilindrico è predominante negli strati relativi al I sec. e alla prima metà del II sec. (fasi 1–3; cat. 307)[792]. Gli impasti, color cotto-rosato e con una superficie porosa, sono tendenzialmente friabili soprattutto per quanto riguarda i reperti da livelli delle fasi 1 e 2 tra età augustea e gli inizi del II sec. Ben rappresentato è il tipo Dr. 6B grazie all'orlo alto e convesso all'esterno e all'impasto color rosato scuro tendente al bruno, friabile e polveroso al tatto (ad esempio cat. 399, 480, 481)[793]. Si tratta di contenitori destinati al trasporto dell'olio d'oliva dall'alto Adriatico tra la metà del I sec. a.C. e la metà del II sec. d.C. Si osserva che i frammenti di anfore Dr. 6B nelle fasi 1 e 2 presentano un corpo ceramico tendenzialmente più scuro rispetto agli esemplari della fase 3, questi ultimi contraddistinti da impasti di tonalità quasi rosate. Il fenomeno è da ricollegare a un probabile cambiamento dell'area di approvvigionamento dei contenitori. Appartiene a questo tipo un frammento di orlo con l'unico bollo su anfora per ora identificato. Il pezzo si riferisce all'attività produttiva di CALVIA CRISPINILLA cui si

Area	Provenienza	Tipo	Fase 1 25 a.C.–30 d.C.	Fase 2 30–110/120 d.C.	Fase 3 II sec.	Fase 4 III–IV sec.	Fase 5 IV/V sec.	Numero minimo d'individui per tipo
Adriatico e Pianura Padana	Istria	Dr. 6B	4	12	4	2*	-	22
	Costa adriatica centro-settentrionale e Pianura Padana	Lamb. 2/Dr. 6A	1	-	-	-	-	1
		Dr. 6A	3	2	2	-	1*	8
		a imbuto	-	1	3	2	1*	7
		«Forlimpopoli»	-	-	-	1	-	1
		«anforette nordi-taliche»	-	-	2	-	-	2
		Dr. 2–4	1	1	5		1*	8
		Dr. 2–5	2	1	6	-	-	9
		indeterminata	1	1	-	-	-	2
Campania		Dr. 4 tipo Eumachius	-	1	-	-	-	1
		Dr. 2–5	1	4	-	-	-	5
Penisola iberica		Dr. 8 (?)	1	1	2	x	-	5
Mediterraneo orientale	Coo	Dr. 5	1	-	-	-	-	1
	Creta	Dr. 2–5	-	1	-	-	-	1
	Hisarönü	Dr. 2–4 (?)	-	1	-	-	-	1
	indeterminata	Dr. 2–5	5	2	5	-	-	12
Mediterraneo sudorientale	indeterminata		-	-	1	-	-	1
	Palestina	LRA 4	-	-	-	-	1	1
Nordafrica	Tunisia	indeterminata	-	1	-	-	-	1
		Africana I	-	-	-	4	-	4
		Keay 25	-	-	-	-	5	5
		indeterminata	-	-	-	1	1	2
Numero minimo d'individui per fase			20	29	30	11	10	100

*Fig. 259 Muralto-Park Hotel 2. Tavola sinottica con i tipi di anfora identificati a un primo esame preliminare, ordinati per provenienza e fase. *Residuali.*

attribuisce un centro di produzione localizzato presso Poreč (HR), nella baia di Cervera-Loron (fig. 260)[794]. In un contesto analogo alla Dr. 6A ma leggermente più recente si possono porre gli esemplari di anfore con collo a imbuto (ad esempio cat. 674, 736, 737)[795].

Richiede maggiori approfondimenti il gruppo di anfore Dr. 2–4 e Dr. 2–5 che, in base al tipo di impasto, potrebbero essere riferibili alla produzione padano-adriatica (cat. 308).



Fig. 260 Muralto. Bordo di anfora Dr. 6B di produzione istriana con bollo di Calvia Crispinilla (Inv. PH2.176.1983.773.1).

787 Universität Bern, Institut für Archäologische Wissenschaften. Martin-Kilcher 1987; Martin-Kilcher 1994.

788 Per la descrizione e cronologia delle fasi nel lotto Muralto-Park Hotel 2 si rimanda al cap. III.4.3.2.

789 Fenomeno comune al territorio dell'arco alpino occidentale. Per il periodo tardoromano si veda in part. Quiri 2017, 230seg.

790 Sulla produzione di vino durante l'età del Ferro vedi F. M. Gambari, La bevanda come fattore economico e come simbolo: birra e vino nella cultura di Golasecca. In: Gambari 2001 (a cura di), 146-150.

791 Si fa riferimento in questa sede alla destinazione originaria comunemente accertata per i contenitori da trasporto, pur non ignorando il fenomeno variamente diffuso del riutilizzo per il trasporto di derrate di altro tipo: Pesavento Mattioli 2000, 113–115.

792 S. Cipriano in: Cipriano/Mazzocchin 2012, 241–243 con ampia bibliografia. – Quiri 2008, 95.

793 S. Cipriano in: Cipriano/Mazzocchin 2012, 243–246. – Quiri 2008, 96seg.

794 Inv. PH2.176.1983.773.1 (fase 2). Righini 2004, 251; Zaccaria 1989, 471seg.

795 S. Mazzocchin in: Cipriano/Mazzocchin 2012, 246–250.

Si tratta di contenitori destinati al trasporto di prestigiosi vini tra la metà del I sec. a.C. e tutto il II sec. d.C. A questo insieme appartiene anche l'unico frammento di anfora impropriamente definita tipo Forlimpopoli, identificato grazie al caratteristico fondo concavo alla base e distinto dal corpo[796]. Si ritiene che questo tipo di contenitore fosse destinato al trasporto di vini pregiati dell'Adriatico. La produzione avveniva in area romagnola tra la fine del I e la metà del III sec. La situazione di rinvenimento del pezzo nell'ambito della fase 4 è dunque in linea con la cronologia del tipo. Alla categoria delle «anforette norditaliche», destinate al trasporto di *liquamen* prodotto a partire da pesce dell'Adriatico[797], appartengono i frammenti di almeno due esemplari. Essi si distinguono per le dimensioni ridotte con orlo a fascia, ingrossato e leggermente appiattito superiormente. L'impasto è compatto, beige-giallino e polveroso al tatto.

Anfore vinarie di provenienza etrusco-campana sono presenti nelle prime tre fasi di insediamento con particolare frequenza della fase 2 tra il I e gli inizi del II sec. Accanto a frammenti di esemplari Dr. 2–5, di provenienza per ora non precisabile, emerge un esemplare di anfora tipo *Eumachius* dalla regione vesuviana, identificabile grazie al corpo ceramico color cotto scuro con abbondanti inclusi vulcanici e una superficie ampiamente erosa bruno scura tendente al violetto (cat. 675)[798].

Rari esemplari di anfore per salsa di pesce dalla Penisola iberica meridionale, attribuiti in via preliminare al tipo Dr. 8 (cat. 676), costituiscono gli unici prodotti importati dal Mediterraneo occidentale[799]. Si ignora se essi siano stati introdotti nell'area di studio lungo la via del commercio dal Tirreno o se, come la massa delle altre merci importate, siano a loro volta mediati dalla via del commercio dell'alto Adriatico. Ben presenti nelle prime due fasi d'insediamento sono le anfore Dr. 2–4 e Dr. 2–5 quali contenitori di vini di provenienza del Mediterraneo orientale (ad esempio cat. 739–741). In base al tipo di impasti paiono puntualmente ravvisabili esemplari da Coo (GR), Creta (GR) e dalla Turchia sudoccidentale (tipo Hisarönü; cat. 76, 77).

Anfore di provenienza africana o dal Mediterraneo sudorientale sono attestate quasi esclusivamente in contesti tra il III e il V/VI sec. (fasi 4 e 5)[800] con rari esemplari dei tipi Africana I[801] e frammenti forse riconducibili al tipo Keay 25 (ad esempio cat. 827)[802]. Il corpo ceramico è color cotto scuro, molto duro e compatto. Sulla superficie di taluni pezzi si conservano tracce di un'ingubbiatura beige-giallina o di uno spesso rivestimento argilloso con evidenti colature. Nel quadro delle produzioni più recenti rientra anche un esemplare di anfora LRA 4 destinata al trasporto di vino o di altre derrate dalla Palestina, databile al V sec. in linea con il contesto della fase 5[803].

4 I ritrovamenti monetali

(Andrea Casoli)

Le 135 monete studiate[804] nel presente contributo si suddividono in 13 scavi pertinenti all'insediamento romano di Muralto[805]. La scelta di queste monete, fatta da Rosanna Janke, si è basata sulla tipologia di scavo e sulle informazioni stratigrafiche. Salvo alcune eccezioni[806], nessuna moneta sembra dunque appartenere a luoghi di culto oppure a tombe. La qualità dei dati si suddivide in dati certi, e cioè monete che sono state determinate in modo univoco, e in dati interpolati. Questi ultimi si riferiscono a quei pezzi che si possono sì datare grazie alla loro tipologia con una certa precisione, ma che non hanno permesso un'identificazione certa dell'autorità emittente (imperatore). Un secondo lotto di 167 monete[807], dagli scavi del sagrato sud della chiesa di San Vittore non proviene invece (se non in pochi casi eccezionali) da contesti stratigrafici precisi come la maggior parte di quelle del primo lotto di 135 monete. Si è dunque preferito trattare il consistente secondo lotto a parte, analizzandolo alla fine di questo contributo. Puntualmente, però, gli esemplari fuori contesto premettono di relativizzare o correggere alcune conclusioni che si traggono dallo studio delle 135 monete scelte in origine.

La distribuzione generale delle monete (fig. 261) mostra che queste spaziano lungo un arco temporale che dal II sec. a.C. si estende fino all'incipiente V secolo, con poche interruzioni (cfr. catalogo, cap. VII.4.2). Il grafico rivela la presenza di quattro *cluster*. La prima concentrazione di monete si trova nel I sec. della nostra era. La seconda si protrae per buona parte del II sec., concentrandosi tra gli imperatori Traiano e Commodo. Un terzo *cluster* interessa soprattutto la prima metà del III sec. mentre un quarto gruppo è rappresentato da monete della dinastia Costantina, fino alle metà del IV sec. Da notare l'assenza

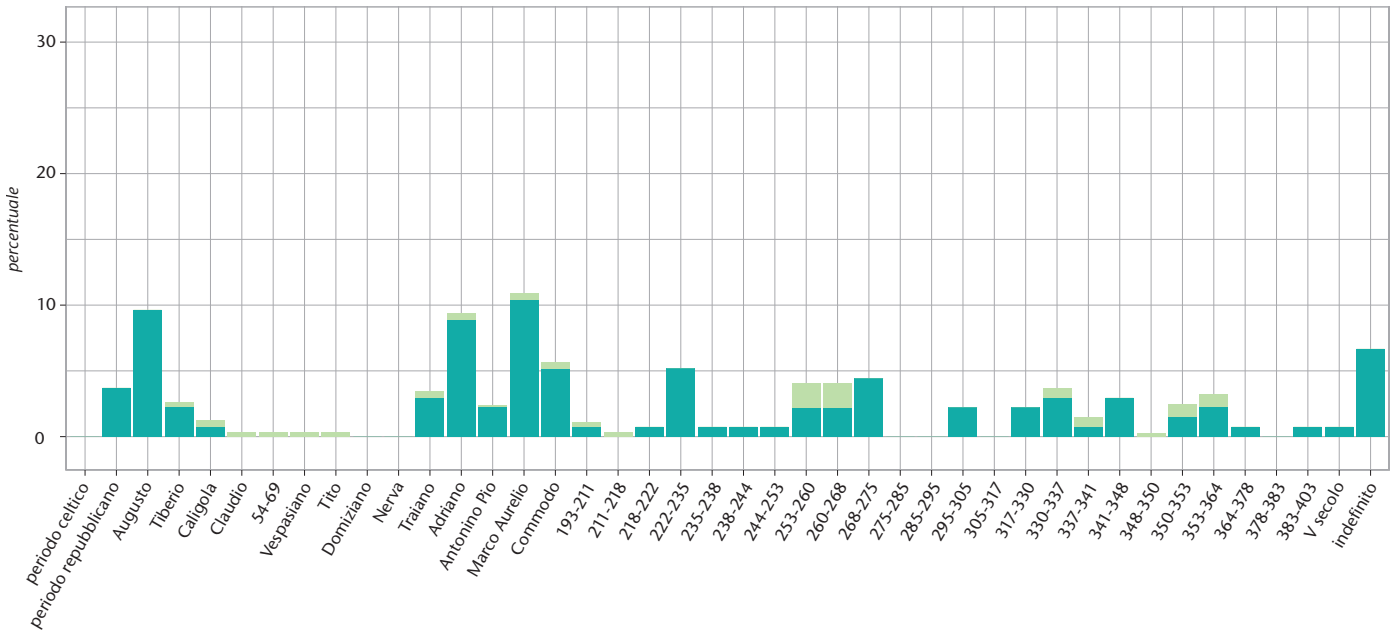


Fig. 261 *Muralto. Distribuzione generale percentuale dei rinvenimenti monetali di epoca romana analizzati (n=135).*

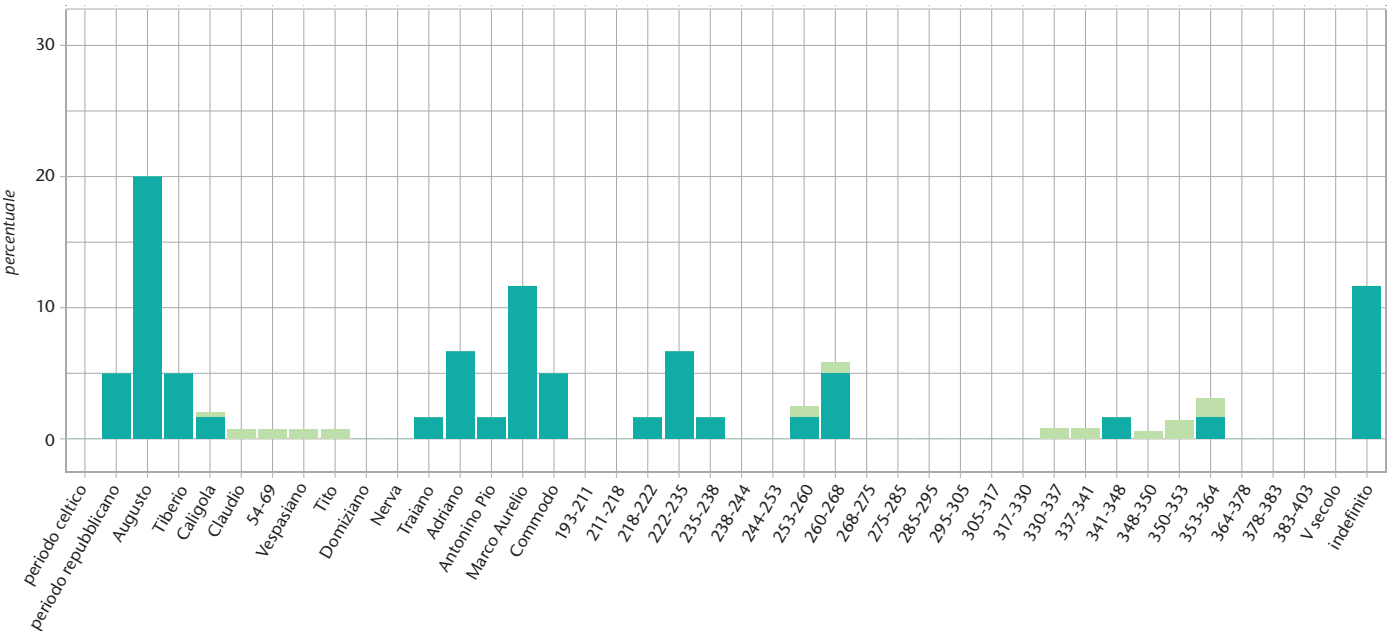


Fig. 262 *Muralto-Park Hotel. Distribuzione percentuale dei ritrovamenti monetali dal comprensorio dell'albergo e del parco (n=60).*

796 Non illustrato, Inv. PH2.176.1983.596. Quiri 2008, 98, in part. nota 102.

797 Quiri 2009, 295–297.

798 Iavarone/Olcese 2013 con bibliografia.

799 Colom Mendoza 2021, 879–881.

800 Un'eccezione è costituita da un possibile contenitore di datteri (?) dalla Tunisia, presente nella fase 2, I–inizi del II sec.: Inv. PH2.176.1983.938, non illustrato.

801 Quiri 2017, 225.

802 Keay 1984, 184–212.

803 Non illustrato, Inv. PH2.176.1983.785, da US 5. Sazanov 2017. – Quiri 2017, 233.

804 Le monete consegnate per lo studio erano 139. Tre di esse risultarono essere medievali. Una moneta, con il numero Inv. EF176.1936.408, era irreperibile. Per quanto riguarda l'oggetto con il numero Inv. PH2.176.1982.204 si è concluso non trattarsi di una moneta. A queste 135 monete provenienti da contesti stratigrafici definiti, è stato possibile aggiungere 167 pezzi rinvenuti nel 1989 nel sagrato sud della chiesa di San Vittore, ma non direttamente attribuibili a un contesto d'insediamento (cap. III.2.2). Per queste ed altre ragioni questo secondo lotto è stato trattato a parte.

805 Desidero ringraziare R. Janke (Giumaglio), S. Biaggio-Simona e R. Cardani Vergani (UBC, Bellinzona) per l'incarico e la fiducia. R. Ackermann (IRMS, Berna) per il sostegno e il costante supporto logistico e J. von Felten (IRMS, Berna) per i grafici. M. Peter (Augst / Berna) ha gentilmente risposto ad alcune mie domande e ha ricontrollato alcune attribuzioni, anche a lui un sentito ringraziamento. Le fotografie sono state eseguite da A. Seiler (Basilea / Weil am Rhein, D) e dall'autore.

806 Muralto-Park Hotel 1, moneta M 4.4 da una tomba (cap. III.4.2.2.3); Muralto-Ex Schäppi, monete M 9.7-M 9.9 da eventuale deposito rituale in olla (cap. III.3.1.2.2., Fase 2); Muralto-Sagrato sud, monete M 13.36, M 13.37 da deposito rituale in olla (cap. III.2.2.3.3, *Un'area rituale?*).

807 Il secondo lotto comprende 172 pezzi, quattro però non sono monete e una è una moneta moderna che non viene trattata in questo studio.

qualità dei dati

dati interpolati

dati certi

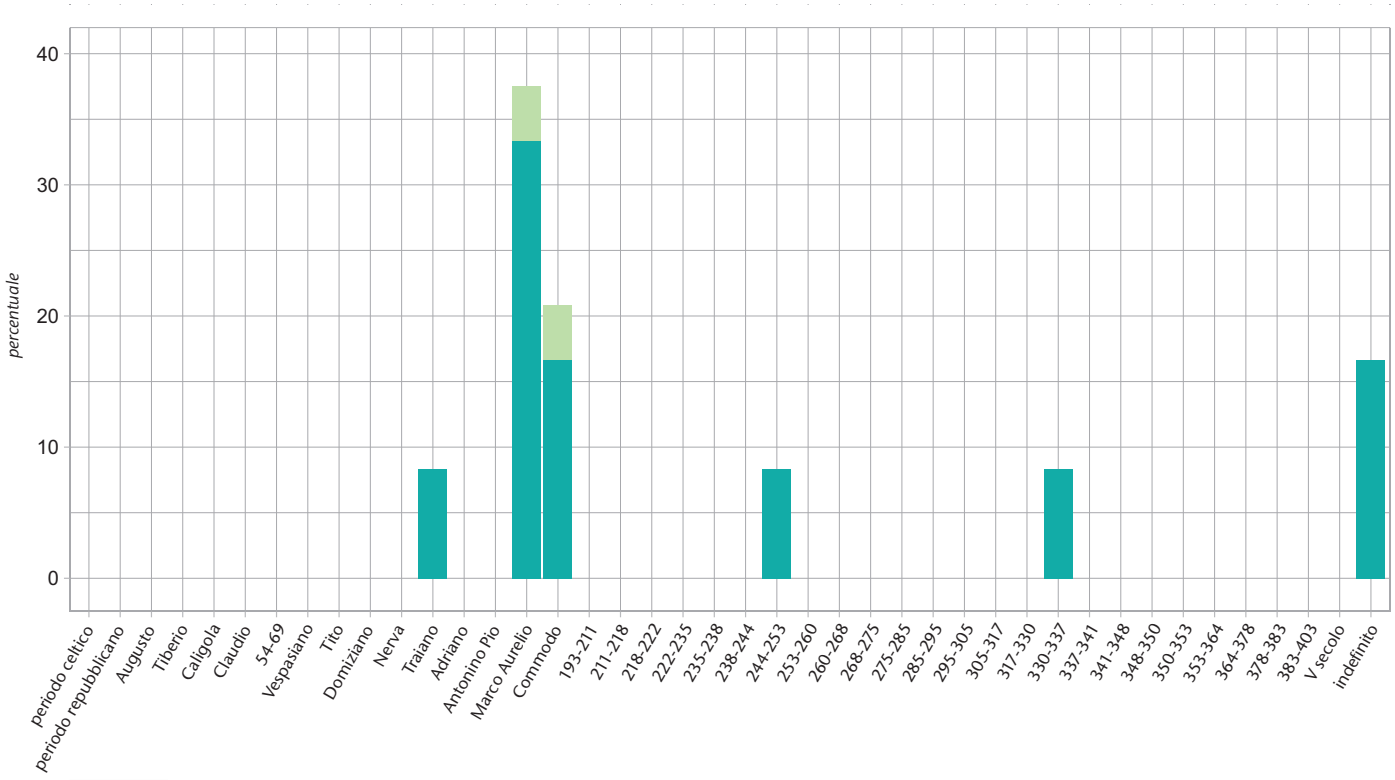


Fig. 263 *Muralto-Ex Fischer. Distribuzione percentuale dei rinvenimenti monetali (n=12).*

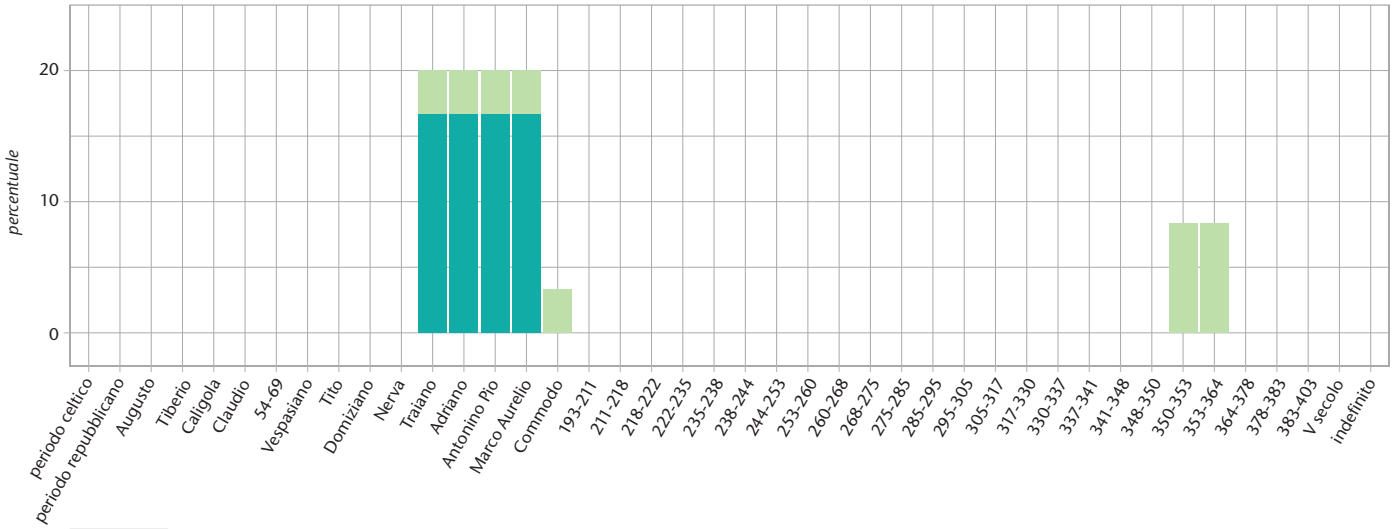


Fig. 264 *Muralto-Via Vittore Scazziga. Distribuzione dei rinvenimenti monetali (n=6).*

qualità dei dati

dati interpolati

dati certi

di monete e imitazioni celtiche, così comuni invece a nord delle Alpi; solo due monete parrebbero essere non ufficiali: una è stata imitata da un'officina locale italica (cfr. M 9.1/ Inv. ES176.1985.1) e l'altra è una contraffazione contemporanea trattandosi di un denario suberato (M 5.3/Inv. PH2.176.1982.346)[808]. Questo quadro per contro cambia, se si tengono presenti le monete del secondo lotto della chiesa di San Vittore. Tra di loro si trovano diverse contraffazioni o imitazioni coeve (cfr. ad es. Inv. SV176.1989.413, Inv. SV176.1989.454 o ancora Inv. SV176.1989.456)[809].

Mentre la distribuzione generale delle monete sembra essere abbastanza omogena, le aree topografiche interessate dalle ricerche archeologiche appaiono più differenziate. Analizzando 13 differenti contesti archeologici, il presente contributo mira a studiare la distribuzione delle monete in queste zone, al fine di tentare di datarne i periodi di occupazione attestati dagli scavi.

4.1 Distribuzione dei reperti monetali

Già verso la fine dell'Ottocento, nel terreno del Park Hotel sono stati ritrovati alcuni reperti archeologici, forse in occasione della costruzione dell'albergo. I primi scavi archeologici veri e propri risalgono agli anni 1982–1983, 1984 e 1985[810]. Dal momento che alcuni contesti non hanno portato alla luce molte monete[811], tutti i ritrovamenti sono stati riuniti. Nel

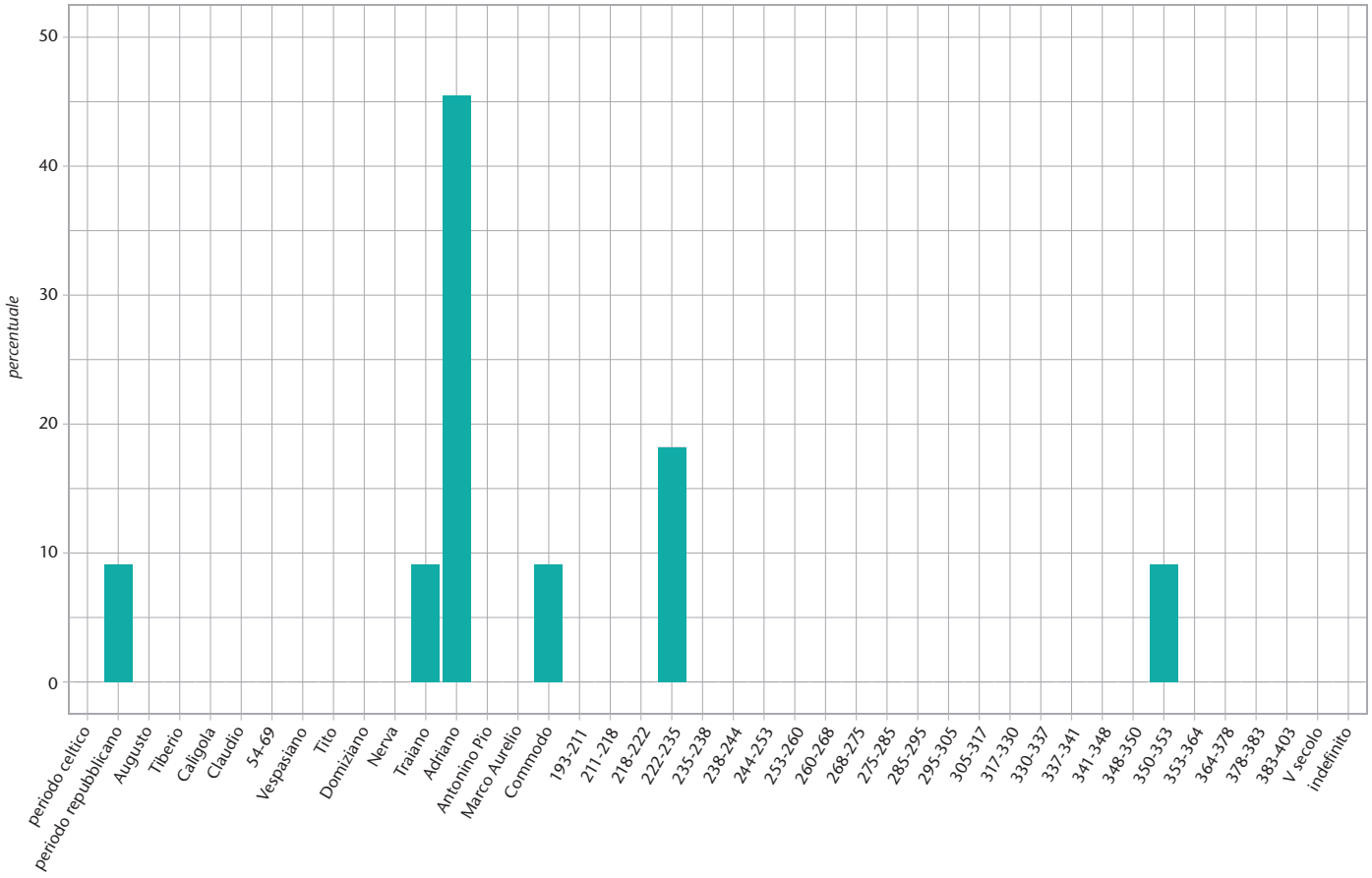


Fig. 265 *Muralto-Ex Schäppi. Distribuzione dei rinvenimenti monetali (n=11).*

loro insieme essi risultano essere pari a quasi la metà di tutti i ritrovamenti studiati in questo capitolo (fig. 262).

I ritrovamenti monetali nella zona Park Hotel (anche perché molto numerosi) sembrano riprendere la tendenza generale, formando i quattro *cluster* discussi sopra. Per il periodo della Repubblica e le monete imperiali da Traiano a Commodo sono molto numerose, il resto si divide in III sec. (dal 218 al 268 ca.) e in monete costantinidi del IV sec. L'elevato numero di monete di I sec. è congruente con le molte attestazioni archeologiche di questo stesso periodo. L'area è stata quindi popolata in modo continuo tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. fino al IV/V sec. e oltre.

Le zone Muralto-Ex Fischer[812] (fig. 263) e Muralto-Via Vittore Scazziga[813] (fig. 264) non sono state ricche di ritrovamenti monetali. Le 18 monete repertoriate si concentrano nel II sec. (da Traiano a Commodo), poi nel III e IV sec., ma solo con pochi esemplari (cfr. catalogo, cap. VII.4.2). Anche qui il postulato è che la zona sia stata abitata soprattutto nel II sec. Soprattutto via Scazziga è inequivocabile in questo senso. Come al solito sono presenti anche monete di IV sec.

La distribuzione nelle aree relative al lotto Muralto-Ex Schäppi[814] (fig. 265) risulta molto simile a quelle precedenti (Muralto-Ex Fischer e Muralto-Via Vittore Scazziga), in quanto anche qui si nota una presenza marcata di monete di pieno II sec. La moneta repubblicana potrebbe anche aver circolato in questo periodo. Due monete di III e una moneta di IV sec. potrebbero testimoniare la presenza di persone e di commerci anche in queste fasi. Purtroppo il numero delle monete ritrovate, pari a 11 esemplari, non permette altre ipotesi. La concentrazione maggiore, per reiterare, la si trova però nel II sec.

Grazie alla consistente quantità di ritrovamenti che rende i dati più attendibili,

808 Eventualmente anche un dupondio di Caligola (M 5.12/Inv. PH2.176.1982.376), coniato su un tondello molto leggero, potrebbe essere un'imitazione locale.

809 Catalogo completo: disco-sicf.ch/project/13.

810 Lotti Muralto-Park Hotel 1 (cap. III.4.2), Muralto-Park Hotel 2 (cap. III.4.3), Muralto-Park Hotel 3 (cap. III.3.3), Muralto-Park Hotel 4 e Via Collegiata (cap. III.3.2).

811 Lo scavo Muralto-Park Hotel 1 ha portato alla luce quattro monete (M 4.1–M 4.4), Muralto-Park Hotel 3 sette monete (M 6.1–M 6.7) e Muralto-Park Hotel 4 una sola moneta (M 7.1).

812 Tre sono stati gli scavi che hanno portato alla luce i reperti riuniti nel grafico: 1936 (M 2.1–M 2.4), 1985 (M 8.1–M 8.7), 1987 (M 10.1). Cfr. cap. III.4.1.

813 M 3.1–M 3.6; cfr. cap. III.1.1.

814 Scavate in due occasioni, la prima fase nel 1985 (M 9.1–M 9.10) e la seconda nel 1987 (M 11.1). Cfr. cap. III.3.1.

osserviamo nella zona del sagrato sud della collegiata di San Vittore (fig. 266–267) una presenza massiccia di reperti monetali di III e di IV sec.[815]. Da questi scavi provengono anche i due pezzi di fine IV e inizio V sec. Più leggera invece sembra essere l'incidenza delle perdite di monete durante il II sec. (anche qui però i pezzi spaziano da Traiano a Commodo[816], come osservato nelle altre aree analizzate). Sembra che la zona del sagrato fosse molto più trafficata (e forse popolata?) nel III e soprattutto IV sec. che nel II sec.

Le monete del secondo lotto proveniente dagli scavi del sagrato sud (fig. 266b), confermano la tendenza già presente nei primi 45 pezzi studiati (fig. 266a) e sottolineano la fortissima presenza del IV secolo in questa zona di Muralto[817]. Concretamente notiamo la massiccia concentrazione di monete dei figli di Costantino il Grande e di monete di epoca successiva (valentiniana e teodosiana). Anche i pezzi attribuibili al V secolo (con più o meno sicurezza, dato il pessimo stato di conservazione) aumentano notevolmente prendendo in considerazione il secondo lotto, così come pure le imitazioni coeve di IV e più raramente di III secolo circolanti a Muralto.

4.2 Note particolari

Interessante notare la presenza di vari denari (anche se alcuni sono suberati) e di numerosi sesterzi. Uno di questi in particolare si contraddistingue sia per la sua relativa rarità che soprattutto per l'alterazione del diritto (M 13.10/Inv. SV176.1989.141). Il bordo del diritto è stato gradevolmente martellato per trasformarlo verosimilmente in un gioiello (e nel contempo annullarne la funzione monetaria). Numerose monete di IV secolo, nel nostro caso tutte di piccolo taglio (*aes* 4 e *aes* 3, quindi bronzi con un diametro di ca. 14–19 mm), non mostrano segni di usura. Quindi o andarono perse poco dopo la loro coniazione, oppure circolarono all'interno di un contenitore (come una borsa) insieme a un determinato numero di altri pezzi di simili dimensioni, permettendo in questo modo anche transazioni sempre modeste ma più importanti (che i singoli pezzi, minuti, avrebbero reso più difficili). Nel secondo gruppo di monete studiate, provenienti dal sagrato sud della chiesa di San Vittore, troviamo la moneta più recente finora conosciuta a Muralto. Si tratta di un cosiddetto minimo o *minimus* attribuibile con sicurezza ad Antemio Procopio (467-472) e coniato nella zecca di Roma (Inv. SV176.1989.469).

4.3 Conclusioni dal punto di vista numismatico

Nell'abitato romano di Muralto (indipendentemente dai siti archeologici analizzati) hanno circolato e sono state perse monete fino al IV/V secolo. Questo è dimostrato dai vari esemplari di fine IV/inizio V secolo e soprattutto dalle numerosissime monete del IV sec. Gli orizzonti antropici sembrano variare a dipendenza del luogo analizzato, probabilmente però solo a causa del metodo di scavo disomogeneo. In ogni caso sembra che la maggiore concentrazione di monete perse si attesti nella zona che ora comprende il sagrato sud della chiesa di San Vittore. La maggior parte delle monete sono state perse tra il III e il IV secolo, tendenza che diminuisce durante il IV e l'inizio del V secolo.

Come risulta dallo studio complessivo della documentazione archeologica del sito, circa un'ottantina di reperti sono attribuibili con una certa sicurezza a un determinato contesto stratigrafico[818]. Per quanto riguarda il lotto Muralto-Park Hotel 2 (che è anche quello con i migliori dati dal punto di vista stratigrafico e dell'associazione di materiali) si può affermare che quasi tutte le monete di età augustea o tiberiana appartengono a contesti coevi o comunque di I sec. (M 5.2, M 5.4, M 5.5, M 5.7-M 5.13); due monete di I sec. sono emerse in contesti di II sec. (M 5.3 e M 5.12); una moneta augustea in contesto di III/IV sec. (M 5.6, probabilmente non più circolante ma residuale nello strato o commistione al momento dello scavo).

815 Cfr. cap. III.2.2.3.

816 La moneta repubblicana M 13.1/Inv. SV176.1989.1 sembra essere molto usurata, l'altra moneta (augustea, M 13.2/Inv. SV176.1989.457) è troppo corrosa per determinarne l'usura. Entrambe però avrebbero potuto circolare nel II sec.

817 Occorre qui ricordare che l'alto numero di monete da questo lotto deriva anche dall'impiego del cercametalli per la verifica sistematica del terreno di risulta dallo scavo (aspetto già menzionato al cap. III.2.2.3).

818 Archivi SA, UBC, Bellinzona, bozza del 29.11.2019. Il numero di questi contesti aumenta solo leggermente se si prende in considerazione anche il secondo e più consistente lotto di 167 monete del sagrato sud.

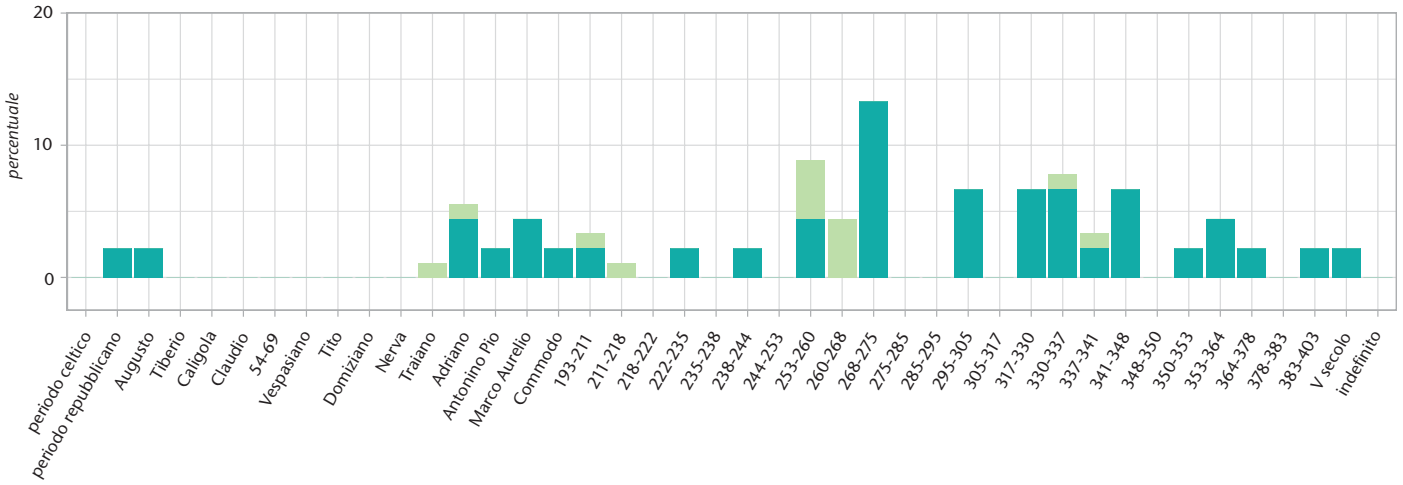


Fig. 266a *Muralto-Sagrato sud. Distribuzione dei rinvenimenti monetali attribuibili tendenzialmente a strutture d'insediamento (n=45).*

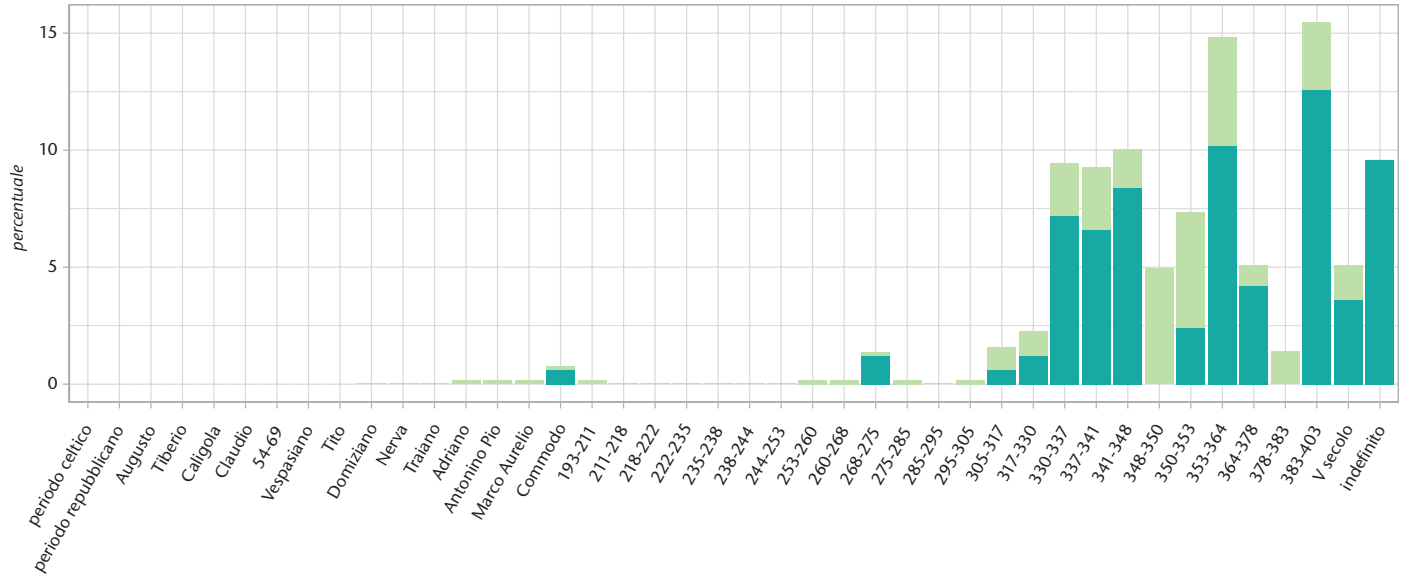


Fig. 266b *Muralto-Sagrato sud. Distribuzione dei rinvenimenti monetali fuori contesto (n=167).*

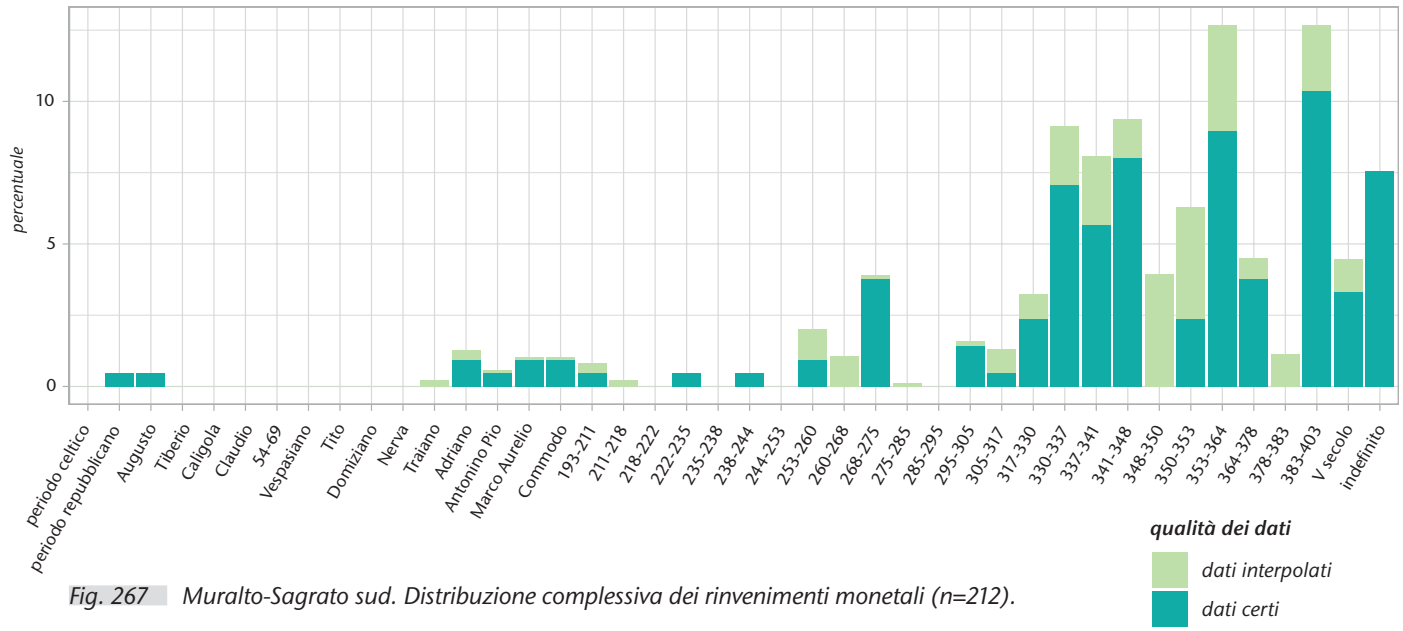


Fig. 267 *Muralto-Sagrato sud. Distribuzione complessiva dei rinvenimenti monetali (n=212).*

V. Archeologia dell'alto Verbano in epoca romana

Rosanna Janke; contributo di Maria-Isabella Angelino

1 Quadro storico e topografico: una prospettiva archeologica

(Rosanna Janke)

1.1 Il processo di romanizzazione

Nelle fonti antiche la zona di studio non trova che rarissime menzioni, perlopiù indirette[819]. Quanto emerge dagli scavi archeologici costituisce pertanto l'unica fonte per una ricostruzione delle complesse dinamiche del periodo che porta alla piena integrazione dell'intera fascia subalpina nell'impero romano. Le scoperte archeologiche tuttavia non coprono tutto il territorio e sono solo parziali poiché riconducibili quasi esclusivamente all'ambito sepolcrale. Questo tipo di rinvenimento è stato oggetto di approfondimenti e pubblicazioni poiché comprende un numero relativamente limitato di oggetti, raccolti per unità chiuse rappresentate dalle strutture tombali, e si presta a un'analisi tipocronologica realizzabile in tempi ragionevoli. In tal senso gli studi delle necropoli di Locarno-Solduno, Giubiasco e Ornavasso hanno fornito negli ultimi decenni alcuni capisaldi per la scansione in fasi del passaggio tra l'età del Ferro e la Romanità del Sopraceneri (fig. 268)[820]. L'evoluzione del materiale archeologico si presenta lineare e ben documentata fino al periodo LT D1 e parzialmente LT D2[821] mentre risulta più difficoltoso per ora enucleare in modo univoco l'orizzonte cesariano e protoaugusteo.

A livello metodologico va tenuto presente che una focalizzazione esclusiva sul materiale dal contesto sepolcrale può portare a un quadro distorto della realtà antica. Non tutti gli individui di una comunità trovavano infatti sepoltura nelle necropoli – di cui si conoscono peraltro unicamente settori isolati – e la composizione dei corredi tombali rispondeva a precisi criteri cultuali e di rappresentazione sociale. L'approfondita valutazione del materiale archeologico da Muralto conferma che i corredi tombali sono il risultato di una selezione specifica e non rispecchiano che parzialmente l'*instrumentum* effettivamente in uso nell'abitato (cap. IV). Anche in questo ambito, l'assenza di dati relativi agli insediamenti della seconda metà del I sec. a.C. può pertanto costituire un fattore limitante.

La problematica del passaggio alla Romanità è indagata a partire dalle ultime fasi dell'età del Ferro, quando anche nelle nostre regioni si manifestano evidenti contatti con il mondo romano in piena espansione nella Pianura Padana. Il territorio dell'attuale Svizzera italiana occupa una fascia geografica di transizione tra la pianura e il mondo alpino. Non sorprende pertanto rilevare diverse dinamiche di popolamento in zone corrispondenti ai territori a sud del Monte Ceneri (Sottoceneri) da un lato, e l'area del Bellinzonese e del Locarnese con le loro vallate alpine dall'altro (Sopraceneri). L'introduzione capillare di elementi della cultura romana prende avvio tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. Il fenomeno corrisponde a un processo di irradiazione dalle zone di media e bassa pianura degli attuali Piemonte e Lombardia, dove la romanizzazione diretta è tangibile fin dal II sec. a.C. Una serie di avvenimenti salienti è per altro documentata a livello storiografico e ha come epicentri Milano e Como[822]. L'influenza dei due importanti centri insubri sul

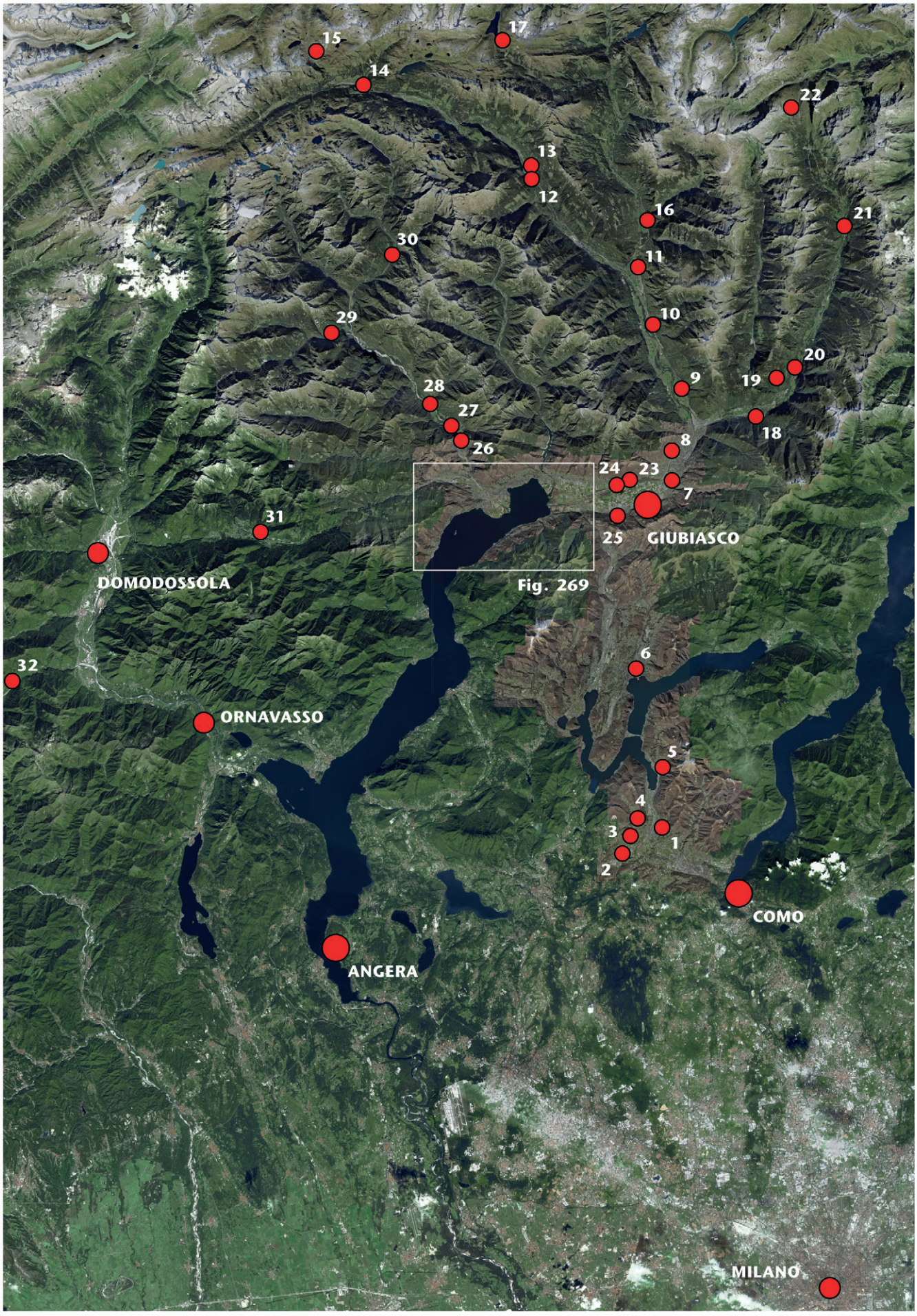
Fig. 268 *Area ai piedi delle Alpi centrali con i principali siti menzionati nel testo. Il riquadro al centro dell'immagine si riferisce alla cartina fig. 269. 1 Mendrisio; 2 Stabio; 3 Mendrisio-Ligornetto; 4 Mendrisio-Tremona; 5 Val Mara-Melano; 6 Lugano; 7 Bellinzona; 8 Bellinzona (Carasso); 9 Bellinzona-Claro; 10 Riviera-Osogna; 11 Biasca; 12 Faido-Chiggiogna (Lavorgo); 13 Faido-Calonico; 14 Airolo (Madrano); 15 Passo del San Gottardo; 16 Serravalle-Malvaglia; 17 Passo del Lucomagno; 18 Roveredo GR; 19 Santa Maria GR; 20 Cama GR; 21 Mesocco GR; 22 Passo del San Bernardino; 23 Bellinzona-Sementina; 24 Bellinzona-Gudo; 25 Sant'Antonino; 26 Avegno Gordevio-Avegno; 27 Avegno Gordevio-Gordevio; 28 Maggia e Maggia-Moghegno; 29 Linescio; 30 Lavizzara-Broglio; 31 Craveggia (VCO, I); 32 Bannio Anzino (VCO, I).*

819 Vedaldi Iasbez 2000.

820 Stöckli 1975. – Martin-Kilcher 1998. – sintesi in Tori/Carlevaro/Della Casa et al. (2010) 333–373.

821 Pernet/Tori 2012.

822 Luraschi 2015. – Carlevaro 2018, 302–305. – Verga 2022, 17seg.


15
17
14
22
13
12
16
21
30
11
29
10
20
9
19
28
27
18
26
8
24
23
7
31
25
GIUBIASCO
DOMODOSSOLA
Fig. 269
6
32
ORNAVASSO
5
4
3
1
2
COMO
ANGERA
MILANO

territorio del Sottoceneri tra la fine dell'età del Ferro e la piena Romanità trova riscontro sia nelle testimonianze d'ambito archeologico sia nelle evidenze epigrafiche che confermano la presenza nell'area luganese e nel Mendrisiotto di personaggi di spicco della magistratura municipale di Como e forse di Milano, probabilmente proprietari di fondi[823]. I rinvenimenti archeologici relativi al I sec. a.C. sono poco numerosi. Si tratta di materiali emersi durante recuperi di vecchia data da Ligornetto, Stabio, Mendrisio, materiali oggi in gran parte dispersi (fig. 268,1–3)[824]. Sebbene le fonti archeologiche siano molto scarse, è legittimo ritenere che l'acculturazione latina e, di riflesso, l'evoluzione della cultura materiale delle comunità insediate in questa porzione di territorio non differiscano da quanto si è verificato nel corso del I sec. a.C. in altre zone dell'*hinterland* di Como. Possono essere considerate emblematiche due tombe da San Pietro di Stabio-Fondo Realini, che presentano un corredo caratteristico del periodo LT D1 avanzato con elementi della tradizione tardoceltica locale associati a oggetti che denotano una precoce apertura verso il mondo italico-romano della Pianura Padana[825]. Ma è soprattutto il rito della cremazione con tomba a cassetta litica a sottolineare la pertinenza dell'area di Stabio al territorio insubre, e in particolare al Comasco, dove tale tipo di deposizione è reintrodotto nel corso del II sec. a.C.[826]. Gli unici due siti di recente scoperta, documentati in modo soddisfacente ma non ancora oggetto di uno studio approfondito si trovano a Tremona-Piasa e a Lugano-Piazza Cioccaro (fig. 268,4.6). Nella località del Mendrisiotto è emerso un settore di necropoli con sepolture a incinerazione del periodo La Tène finale e di epoca romana[827] mentre in pieno centro di Lugano è stato possibile indagare nel 2016 una piccola superficie dell'abitato antico con una sequenza di strati d'insediamento che documenta lo stesso periodo[828]. La situazione nell'immediato retroterra di Como ha sicuramente determinato un notevole impatto antropico su tutto il Sottoceneri, come scaturisce dalle analisi paleoecologiche svolte sui sedimenti del lago di Origlio, nei pressi di Lugano, dove nel corso del I sec. a.C. è accertata l'introduzione del noce e, solo più tardi, del castagno[829].

Per quanto riguarda l'area del Sopraceneri e del Moesano, le fonti archeologiche attestano la presenza di una popolazione riconducibile a un gruppo di tribù ben definito, stanziato nell'area delle Alpi centrali e comprendente anche l'Ossola e l'alto Vallese. Contatti assidui sotto forma di relazioni commerciali e di parentela sono segnalati da tratti distintivi quali la pratica generalizzata dell'inumazione e forti analogie a livello di cultura materiale. Tali argomenti hanno condotto a un'identificazione di questa realtà preromana, cui appartiene anche l'area di studio, con la popolazione dei Leponzi. Questi ultimi sono menzionati solo episodicamente dalle fonti ma segnalati tra le *gentes Alpinae devictae* nell'iscrizione del monumento di La Turbie (F), eretto nel 7 a.C. per celebrare la vittoria di Augusto sulle popolazioni alpine[830].

Nel Bellinzonese, l'evoluzione della cultura materiale della tarda età del Ferro trova precise corrispondenze con quanto osservato per le necropoli di Ornavasso (VCO, I)[831]. I siti di riferimento sono la meglio documentata necropoli di Giubiasco[832], la necropoli di Sementina[833] e le tracce d'insediamento a Mesocco (GR; fig. 268,21.23)[834]. Tali siti palesano contatti con il mondo italico-romano dalla fine del II sec. a.C. e con un'intensificazione dal secondo quarto del I sec. a.C. Frequenti sono gli oggetti importati o d'ispirazione romana legati alla sfera del banchetto, della cura della persona o dell'armamento. Essi derivano probabilmente da relazioni con il mondo romano sia di carattere mercantile sia mediati da uomini arruolati nelle truppe ausiliarie[835]. Nelle necropoli di Ornavasso e Giubiasco, i corredi tombali del periodo LT D1 si distinguono per la dotazione relativamente ricca e per la prima presenza di materiali di provenienza italica. A livello numismatico, le emissioni insubri e cenomani sono accompagnate da vari nominali tardorepubblicani, con una predilezione per le monete d'argento (vittoriati, denari e quinari)[836]. Ricorrono anche esemplari di vasellame bronzeo, ceramiche a vernice nera e le prime olpi a collarino[837]. In tombe di Ornavasso della prima metà del I sec. a.C. fanno la prima comparsa i gladii, in un panorama di armamento fino a quel momento prettamente celtico[838]. La fase finale dell'età del Ferro si compie nei decenni centrali del I sec. a.C., tra il 70/60 e il 40/30 a.C. Per quanto riguarda la numismatica, l'analisi dei sepolcreti di Ornavasso ha dimostrato una riduzione del valore monetale deposto nelle tombe rispetto al periodo precedente[839]. Le analogie stabilite con la necropoli di Ornavasso suggeriscono che a Giubiasco dovesse competere un ruolo di centro di importanza regionale per tutto il

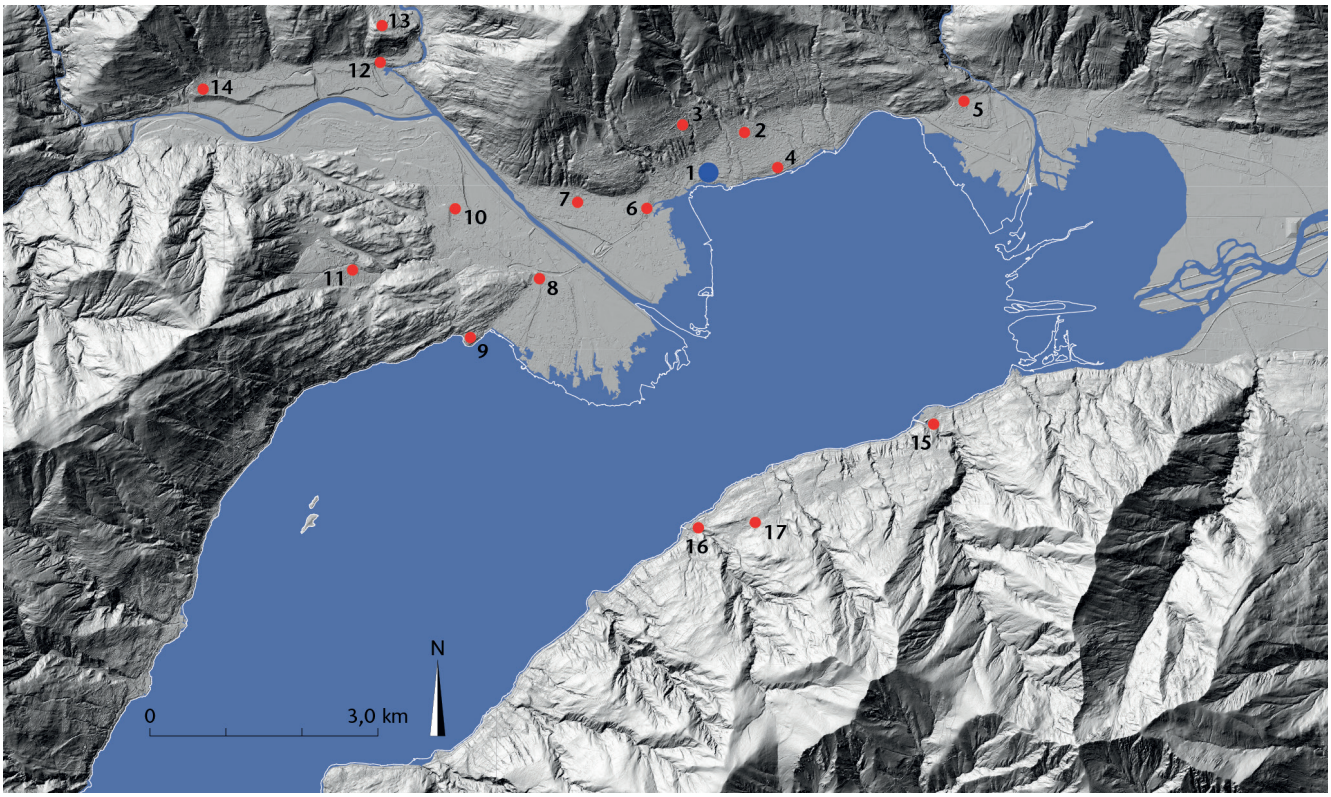


Fig. 269 Cartina del Locarnese con i siti menzionati nel testo. 1 Muralto; 2 Minusio (B. V. delle Grazie); 3 Orselina; 4 Minusio (Rivapiana); 5 Tenero; 6 Locarno (Castello Visconteo); 7 Locarno (Solduno); 8 Ascona (San Materno); 9 Ascona (San Michele); 10 Losone (Papögna); 11 Losone (Arcegno); 12 Terre di Pedemonte-Tegna; 13 Terre di Pedemonte-Tegna (Castello); 14 Terre di Pedemonte-Cavigliano; 15 Gambarogno-Vira; 16 Gambarogno-San Nazzaro; 17 Gambarogno-San Nazzaro (Vairano). Blu: Verbano in epoca romana (197 m s.l.m.); linea bianca: riva attuale.

Sopraceneri. L'organizzazione del territorio ricalca quella di tradizione golasecchiana, che vedeva nei villaggi del Bellinzonese uno degli epicentri delle comunità leponzie, al crocevia di importanti percorsi tra il Verbano e la confluenza dei fiumi Ticino e Moesa.

1.2 Segnali di discontinuità tra la fine dell'età del Ferro e l'epoca romana

A giudicare dalle testimonianze archeologiche, l'area del Locarnese, in cui si inserisce anche il futuro agglomerato di Muralto, sembra vivere nell'ultima fase dell'età del Ferro una situazione di marginalità rispetto ai centri della Val d'Ossola e del Bellinzonese. Testimonianze di un'occupazione di questo periodo sono note in particolare da rinvenimenti sepolcrali di Locarno-Solduno e di Minusio (fig. 269,2.7)[840]. A Locarno-Solduno, la necropoli dell'età del Ferro a sud dell'attuale via Vallemaggia si sviluppa durante il periodo LT D1 verso il margine orientale, con un discreto numero di inumazioni connotate in particolare dalla presenza di vasi a trottola, olle e ciotole, oltre alla gamma caratteristica di fibule in schema medio La Tène (fig. 270, in giallo). Gli esemplari di ceramica comune a imitazione delle forme della vernice nera e dei recipienti metallici così come alcune monete sono gli indizi di un contatto seppure mediato con il mondo romanizzato della Ci-

823 Frei-Stolba/Lieb 1989. – Il fenomeno si protrae fino al periodo tardoromano: Verga 2022, 315seg. Si suppone tuttavia che gli abitanti di aree più discoste abbiano mantenuto lo statuto di peregrini fino al I sec. d.C. Considerazioni sulla base della nomenclatura di due iscrizioni da Rovio: Frei-Stolba 1976, 316, nota 88. – Stato della questione in Dell'Era 2022, 23seg.

824 Butti Ronchetti 2006, 54–59. – Biaggio-Simona 2000, 264–268.

825 Simonett 1941, 179, fig. 152. – Verga 2022, 247.

826 Spagnolo Garzoli 2003, 230.

827 AnnSA 90, 2007, 174–176. – C. De Micheli Schulthess, in: Martinelli 2008 (a cura di), 423–444.

828 AnnAS 100, 2017, 236.

829 M. Conedera/W. Tinner, Ferro e fuoco: una ricostruzione paleoecologica dell'approccio territoriale nella Regione Insubrica in età preistorica. In: De Marinis/Biaggio-Simona 2000 (a cura di), vol. 1, 67, fig. 4.

830 Documentazione esaustiva sul tema in De Marinis/Biaggio-Simona 2000 (a cura di). L'identificazione del territorio leponzio limitata alla sola Valle Leventina e Riviera sostenuta da R. Dell'Era non tiene conto delle evidenze archeologiche: Dell'Era/Gregori 2021, 167–174. – Dell'Era 2022, 20seg.

831 Graue 1974. – Piana Agostinetti 1999 (a cura di).

832 Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006. – Tori/Carlevaro/Della Casa et al. 2010.

833 RST 27, 1942, 640–643. – Stöckli 1975, 116 seg. – Bollini 1989.

834 Mesocco-Gorda: Della Casa 2000, 84–91.

835 Pernet 2010, 146seg.

836 Chiesa 1996 (a cura di). – Arslan 2000. – Nick 2015, 78–82, 1300–1317.

837 Per un'analisi della dotazione di un'ampia selezione di tombe delle necropoli di Giubiasco, Locarno-Solduno e Ornavasso finalizzata a un inquadramento cronologico della fine dell'età del Ferro: Pernet/Tori 2012.

838 Fase 2b, 90/80-70/60 a.C., secondo Martin-Kilcher 1998, 203.

839 Martin-Kilcher 1998, 244–246.

840 A questi principali punti di rinvenimento viene ad aggiungersi la recente scoperta di un gruppo di tombe del periodo LT D1 a Maggia-Moghegno, in Vallemaggia (fig. 268,28): AnnAS 106, 2022, 209seg.

salpina[841], mentre mancano corredi di personaggi di spicco con dotazione d'armi o di oggetti d'importazione dall'area centroitalica (in particolare vasellame bronzeo). Le tombe del periodo LT D2 si collocano ai margini sudorientale e occidentale del sepolcreto e sono in linea con il tenore di dotazione delle tombe del periodo precedente (fig. 269,7; 270, in giallo). Sono attestate le ollette tipo *Wellentonne* e le fibule Ornavasso. Il rito funebre esclusivo è l'inumazione in fosse delimitate da un recinto di pietre a secco.

Un secondo sito d'interesse per il passaggio tra l'età del Ferro e la Romanità nel Locarnese è costituito dall'area di sepolcreto oggetto di recuperi di vecchia data nell'area dell'attuale oratorio della Beata Vergine delle Grazie a Minusio (fig. 269,2)[842]. I materiali emersi dallo scavo delle fondamenta di un edificio annoverano una spada celtica con fodero tipo Ludwingshafen del periodo LT D1. La stessa zona ha restituito suppellettile assegnabile al periodo LT D2 quali una *Wellentonne*, un bracciale a doppi meandri e una fibula a cerniera d'argento con arco bipartito[843].

Il periodo tra il 50 e il 30/20 a.C. sembra corrispondere in territorio leponzio a un momento di cesura. Contrariamente alla fase precedente e a quella seguente di piena Romanità, le attestazioni archeologiche sono poco definite anche nei sepolcreti meglio studiati di Ornavasso[844] e di Giubiasco[845]. Per quanto riguarda il sito di Locarno-Solduno, in quel periodo va esaurendosi l'utilizzo dell'area di sepoltura tradizionale dell'età del Ferro (fig. 270, in giallo)[846]. Pur non escludendo la possibilità che future scoperte e nuovi studi vengano a integrare le conoscenze relative ai decenni tra la metà del I sec. e il 20/15 a.C., il calo dei dati archeologici a disposizione sembra prospettare per il Sopraceneri, contrariamente alla fascia meridionale del Verbano dove le comunità locali sembrano prosperare[847], un momento di indebolimento economico e forse anche demografico. Il fenomeno si spiega almeno in parte alla luce dello svolgimento delle guerre alpine, un frangente in cui la pressione politica e militare esercitata da Roma si intensifica particolarmente nelle Alpi centrali e di cui le celebri campagne degli anni 16/15 a.C. costituiscono solo l'atto finale[848]. L'evidenza di tratti culturali caratteristici della tradizione preromana quali la costante del rito inumatorio e il mantenimento del costume leponzio nell'ambito cerimoniale femminile per ancora almeno due o tre generazioni è tuttavia sintomatica di una seppure ridotta persistenza dell'occupazione nell'area di studio.

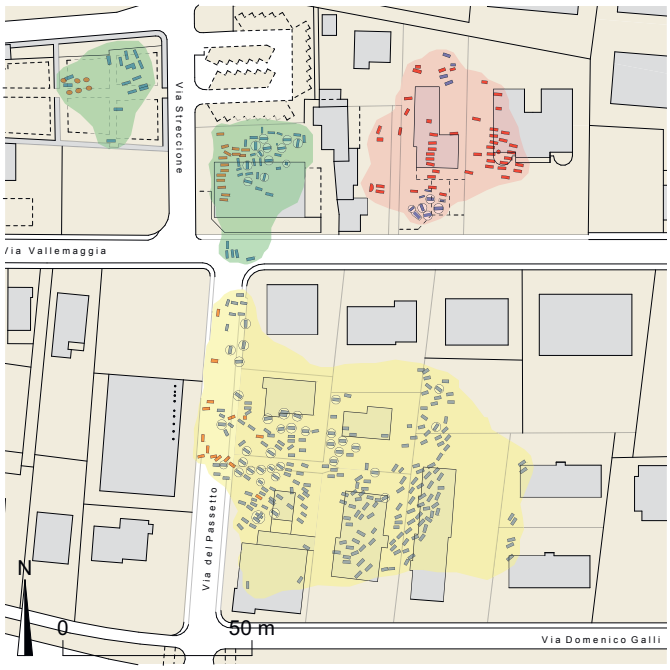


Fig. 270 Locarno-Solduno. Resa schematica dell'utilizzo dell'area sepolcrale con la necropoli a maggiore concentrazione di sepolture della tarda età del Ferro (in giallo) e quella occupata dall'età augustea (in rosa). In verde le tombe prevalentemente di età alto- e medioimperiale. Sc. 1:2000.

1.3 Piena Romanità dagli ultimi decenni del I sec. a.C.

Le testimonianze archeologiche dell'ultimo quarto del I sec. a.C. sono molto numerose e caratterizzate dall'introduzione su larga scala di elementi della cultura materiale romana. Nelle necropoli il rito inumatorio rimane predominante ma è possibile che intervengano modifiche nelle modalità di deposizione, come segnalato dai chiodi riconducibili a una bara o lettiga nella necropoli di Ornavasso-Persona, elemento fino a quel momento del tutto sconosciuto[849]. Per quanto riguarda l'abbigliamento, a Ornavasso-Persona si riscontrano a partire da questa fase le prime attestazioni di scarpe chiodate portate esclusivamente dagli uomini[850].

La necropoli di Giubiasco continua ad essere occupata ma i corredi segnalano dall'età augustea un relativo impoverimento rispetto alle fasi precedenti. In assenza di strutture chiaramente determinabili non è possibile invece una valutazione del sito di Bellinzona-Castel Grande da cui sono noti materiali di età probabilmente medioaugustea (fig. 268,7)[851]. Nel Locarnese la fase è ben attestata lungo la sponda del lago e sulla riva sinistra del fiume Maggia. Un nucleo di tombe augustee fu allestito a Minusio-Oratorio della B. V. delle Grazie[852] mentre a Locarno-Solduno è prospettabile la fondazione di un nuovo se-

polcreto dopo l'esaurirsi dell'ampia necropoli dell'età del Ferro nel corso del periodo LT D2 (fig. 270, in rosa)[853]. Lo sviluppo dell'area sepolcrale avviene a nord dell'attuale via Vallemaggia nel lotto Proprietà Pedrotta dove la tomba 1, esplorata nel 1938, è emblematica per l'ultimo quarto del I sec. a.C. grazie alla presenza di patere Consp. 11 e 12.1 e del bicchiere ovoide Ricci 1/20[854]. Il rito inumatorio è in linea con la tradizione leponzia, ma significativo è il carattere essenzialmente romano di questo corredo: il defunto calzava scarpe chiodate e nella tomba fu deposto un dardo sicuramente romano oltre a vasellame di origine o perlomeno di ispirazione italica. Si tratta pertanto di un individuo proveniente o di ritorno da una regione già completamente romanizzata e che ipoteticamente costituisce il «capostipite» di una generazione di persone romanizzate che, dall'età protoaugustea, si erano stabilite a Locarno-Solduno. Queste ultime hanno trovato sepoltura nella stessa area, come dimostrano le oltre venti tombe emerse tra il 2005 e il 2006 e oggetto di studio da parte di Alessandro Moro. L'autore sostiene in modo convincente una datazione delle tombe più precoci non prima del 20 a.C.[855].

È in questo frangente che avviene ciò che consideriamo la fondazione dell'insediamento romano di Muralto come lo conosciamo sulla base dei dati archeologici finora raccolti.

2 Genesi e sviluppo di un centro minore ai piedi delle Alpi

(Rosanna Janke; contributo di Maria-Isabella Angelino)

2.1 Muralto in età alto- e medioimperiale (fine del I sec. a.C.–metà del III sec. d.C.)

(Rosanna Janke)

Gli oggetti di epoca preromana recuperati nel corso delle indagini di terreno nell'insediamento di Muralto risalgono a periodi preistorici genericamente collocabili tra il Neolitico, l'età del Bronzo medio-recente[856] e fasi dell'età del Ferro precedenti il I sec. a.C.[857]. A fronte della ragguardevole quantità di materiali archeologici dagli scavi non si riscontra finora alcun elemento ascrivibile inequivocabilmente a un momento del periodo LT D2 immediatamente precedente all'età augustea. Pur tenendo presente la lacunosità degli interventi di terreno,

841 Imitazione di patere Lamb. 36 e coppe Lamb. 27: lotti Propr. Ardito 1938, to. 23; Propr. Ardito 1939, to. 6,8,29,54; coppa Ricci 2/413 a imitazione di coppette coniche d'argento: lotto Propr. Ardito 1938, to. 41; vittoriati: lotti Propr. S.A. Isolino, to. 1; Propr. Boccadoro 1952, to. 28. Dati da Stöckli 1975.

842 In questa stessa zona, scavi archeologici del 2015 hanno messo in evidenza resti d'insediamento che tuttavia, in base a un esame preliminare dei reperti, sarebbero da assegnare all'età del Bronzo medio-finale e al periodo medioimperiale: AnnAS 99, 2016, 178.

843 Proprietà Pfeiffer 1942: RST 30, 1942, 716.

844 Fase 3a (40–20 a.C.) secondo la seriazione elaborata da S. Martin-Kilcher (Martin-Kilcher 1998). Tale fase è rappresentata da nove tombe della necropoli di Ornavasso-Persona. Si osserva che cinque delle sepolture annoverano *tpq* monetali degli ultimi due decenni prima della nostra era (tombe 11, 52, 53, 69, 95), mentre altre due deposizioni (tombe 33 e 97) contengono coppe Consp. 13. La maggior parte dei corredi attribuiti alla fase 3a è pertanto di piena età augustea.

845 Passaggio dalla fase 7 alla fase 8 di occupazione della necropoli: Tori/Carlevaro/Della Casa et al. 2010, 341seg.

846 Sulla necropoli dell'età del Ferro da ultimo Pernet/Tori 2012, 40.

847 Spagnolo Garzoli 2003, 243 in base alla valutazione della necropoli di Gravellona.

848 Martin-Kilcher 2021. – Martin-Kilcher 2011.

849 Ornavasso-Persona, to. 54 (sepoltura maschile). Osservazione in Stöckli 1975, 107.

850 Martin-Kilcher 1998, 209.

851 TS Consp. 32.1.1 e 32.3, TS a matrice e ceramica comune analoga al repertorio di Muralto-Park Hotel 2, fase 1 (cap. III.4.3.2.1). Depositi SA, UBC, Bellinzona e Meyer 1976, cat. B1–B8.

852 Minusio-Proprietà Bonfanti 1945: bicchiere di TS a matrice di GRATVS T. RVBRI, due coppette di TS padana Consp. 14 con bolli SERT e LEVCI in cartiglio rettangolare, un'ascia a lama convessa: Silvestrini 1946. – Minusio-Proprietà Scascighini: ceramica a vernice nera Lamb. 7/16, TS padana Consp. 3, Consp. 7 con traccia di bollo rettangolare, Consp. 10.3.3. Inedito, depositi SA, UBC, Bellinzona.

853 Riflessioni sulla stratigrafia orizzontale della necropoli anche in Moro 2022, 170–172.

854 Donati 1988², 94seg.

855 Ind. 134.27.40. Moro 2022, vol. I, 163seg. Dello stesso ricercatore è la promettente tesi di dottorato riguardante l'insieme delle tombe romane di Locarno-Solduno, destinata a gettare nuova luce su questo importante sito: Moro, in prep.

856 Reperti non illustrati. Elementi scheggiati di radiolarite (nucleo e lamelle): Inv. PH2.176.1982.347, PH2.176.1982.527, PH2.176.1983.719, 176.1986.2, 176.1986.2. – Frammento di ascia levigata (?): Inv. 176.1986.7. – Frammenti ceramici tipologicamente attribuibili all'età del Bronzo: Inv. PH2.176.1982.486.1, PH2.176.1983.710.12, PH2.176.1983.823.2, 176.1986.3, 176.1986.3.

857 Muralto-Park Hotel 2, fase 1, US 22, Inv. PH2.176.1982.449.1: fibula di bronzo tipo *Helmkopffibel*. Per la situazione stratigrafica cfr. cap. III.4.3.2.1. L'oggetto, probabilmente recuperato a seguito della manomissione di sepolture nel comprensorio dell'insediamento, è caratteristico del costume femminile del periodo LT (B)–C: Donati 1983, 125, fig. 11.1. – Guerra 2009, cat. 7. – Tori 2019, 183.

eventuali strutture e soprattutto oggetti di tale periodo sarebbero infatti almeno occasionalmente stati identificati. È dunque intuitivo supporre che nel I sec. a.C. il comparto non fosse disabitato ma che l'abitato preromano si trovasse in un'area più discosta dalla riva del lago o, al contrario, in corrispondenza di un seppure rudimentale approdo con i relativi apprestamenti per lo svolgimento di attività commerciali e artigianali. Di tali installazioni – né d'altronde dell'area portuale di epoca romana – non ci è tuttavia pervenuta alcuna traccia.

Nel lotto meglio indagato Muralto-Park Hotel 2 vari tipi della ceramica comune e la classe della ceramica comune lucidata della fase 1[858] si rifanno alla tradizione preromana locale. Questi tipi più arcaici ricorrono tuttavia associati negli stessi contesti stratigrafici a ceramica fine da mensa di età proto- e soprattutto medioaugustea, con riferimento principale al mondo romanizzato di ambito padano[859]. Si tratta pertanto di tipologie di oggetti ancora radicate nel quotidiano delle prime generazioni di Leponzi romanizzati e destinate a diventare obsolete nel corso della prima metà del I sec. d.C.

Nei settori indagati, le attestazioni più antiche di uno stanziamento sono da collocare cronologicamente negli ultimi due decenni del I sec. a.C. Si tratta in particolare dei primi edifici nel lotto Muralto-Park Hotel 2 e del materiale augusteo emerso da situazioni non indagate a fondo in varie aree dell'abitato[860]. L'edificazione dei primi quartieri emersi dagli scavi archeologici avviene dunque *ex novo* e risponde a un'operazione edilizia pianificata e regolata da una parcellizzazione del territorio come dimostra la sostanziale uniformità nell'allineamento assiale dei corpi di fabbrica durante le varie fasi dell'insediamento (fig. 4). L'abitato di età medioaugustea doveva essere ben più consistente di quanto accertato durante le indagini archeologiche ma le tracce solo labili delle prime installazioni lignee non si sono conservate alla base della fitta sequenza stratigrafica generata dagli interventi edilizi successivi oppure non sono state riconosciute nel corso delle indagini di terreno. Nell'area del lotto Muralto-Park Hotel 2 sorsero non prima del 30/20 a.C. edifici lignei a traliccio (fig. 166, 167). Una situazione analoga è prospettabile anche nei lotti del sagrato della chiesa di San Vittore e Muralto-Park Hotel 4 sulla base della presenza di numerosi covili di palo alla base della stratigrafia (cap. III.3.2.2.1). L'abbondante materiale archeologico da Muralto-Park Hotel 2, che annovera oggetti d'uso individuale oltre a quantità ragguardevoli di vasellame, denota un utilizzo preponderante dell'area a scopi residenziali (cat. 1–316). Oltre ad alcuni nominali tardorepubblicani (M 5.1, M 5.2, M 6.1, M 9.1, M 13.1) si annovera dai vari lotti una ricca serie di emissioni augustee (cap. IV.4).

Fin dagli esordi dell'insediamento confluisce sulla località un numero consistente di abitanti proveniente presumibilmente per buona parte dai villaggi della regione. Non è possibile stabilire se tale processo fu innescato da un fenomeno spontaneo di attrazione verso il nuovo centro per le prospettive economiche e di servizi che esso offriva o in conseguenza di misure coatte. Dal quadro archeologico dell'insediamento e delle sue necropoli emergono indizi della presenza nella regione di individui pienamente romanizzati. Essi sono identificabili con elementi allogeni, di provenienza ad esempio dalle aree maggiormente urbanizzate di ambito insubre, o con Leponzi ritornati ai luoghi d'origine dopo aver a lungo prestato servizio nell'esercito romano. Il maggiore «grado di romanità» specifico di taluni individui di sesso maschile si manifesta tramite la cultura materiale esibita dai corredi tombali e la scelta del rito crematorio. Per quanto riguarda la dotazione dei corredi si ricordano i casi emblematici della tomba Solduno-Pedrotta 1 (cap. V.1.3) o la tomba 7 di Minusio-Proprietà Cadra con lucerna e strigile[861]. La pratica selettiva del rito crematorio rientra in un fenomeno osservato in aree dell'Italia settentrionale raggiunte ben più precocemente dalla cultura romana[862]. Con la dovuta prudenza, vista la conoscenza solo parziale delle necropoli del Locarnese, si può osservare una variabilità nella pratica di tale rito secondo le località. Estendendo il confronto ad altre aree di tradizione leponzia (alto Verbano e Ossola) non sorprende osservare come la cremazione abbia trovato relativa diffusione soprattutto nelle zone perilacustri più «urbanizzate», dove si stabilivano potenzialmente gli individui maggiormente romanizzati. Per quanto riguarda l'area di studio, il fenomeno si concentra nella fascia di litorale tra Muralto e Tenero che ha restituito sepolture con ricca dotazione e un'alta percentuale di materiali d'importazione di pregio[863]. Il mantenimento di elementi di derivazione tardoceltica come il tradizionale costume leponzio o talune classi di vasellame sono tuttavia indizi

del tramandarsi di una cultura locale riscontrato sia nel materiale archeologico dall'insediamento sia in buona misura nei corredi femminili delle necropoli[864].

Per il I sec. è possibile affermare, seppure con la dovuta cautela vista la frammentarietà dei dati documentati, che tutte le aree indagate di Muralto fossero occupate da strutture d'insediamento (fig. 3). Meglio attestate sono le costruzioni della seconda metà e della fine di tale secolo, che annoverano tra gli altri le prime evidenze dell'impiego di mura legate da malta. Si tratta dei rinvenimenti parziali di edifici a carattere privato sul terrazzo sopraelevato rispetto alla riva del lago[865] e del complesso termale probabilmente a uso pubblico emerso nei lotti Via Vittore Scazziga 1947 e Stazione FFS 2019[866]. Le testimonianze archeologiche indicano che agli inizi della nostra era non solo Muralto ma tutta la regione dell'alto Verbano può essere considerata parte dell'ampio sistema politico-amministrativo romano. Tramite un'efficiente rete commerciale i suoi abitanti sono in grado di dotarsi di suppellettili e derrate tipicamente romane. Vi sono segni di un'evoluzione delle caratteristiche peculiari della cultura tradizionale mantenute fino a quel momento. È già stata sottolineata la riduzione del vasellame lavorato a mano che, nel lotto Muralto-Park Hotel 2, denota un drastico calo tra l'età medio- e tardoaugustea (cap. IV.1.2.2.1; fig. 237). Questa tendenza è sintomo di un fenomeno di «professionalizzazione» nella produzione di vasellame d'uso domestico e al contempo dell'apertura della regione a rinnovati circuiti economici. La produzione locale, che copriva almeno parte del fabbisogno degli abitanti, è abbandonata a favore dell'importazione di oggetti fabbricati in massa da officine specializzate operanti verosimilmente nell'area del Verbano. Nel corso della fase 2 del lotto Muralto-Park Hotel 2 si esaurisce l'uso delle patere a vernice nera tarda, soppiantate da una gamma di tipi della terra sigillata di provenienza padana e solo in minima parte centroitalica (cap. IV.1.2.1.1; fig. 233). Il cambiamento forse più significativo, anche se difficilmente documentabile attraverso l'archeologia, è l'assunzione della lingua latina almeno per quanto riguarda l'ambito ufficiale e colto e palesata dalle iscrizioni lapidee[867]. Le iscrizioni vascolari, che dal I sec. sono esclusivamente in latino, indicano d'altronde che l'uso della lingua latina era diffuso anche tra la popolazione comune.

La località e di riflesso anche i villaggi circostanti conoscono una particolare fortuna nel corso del I e nella prima metà del II sec. d.C., come documenta in modo esemplare la statistica del vasellame bronzeo di provenienza italica. Il 94% dei 111 recipienti studiati da Maria Luisa Bonzanigo e situabili tra l'età augustea e gli inizi del II sec. proviene dal Locarnese. Oltre il 60% dei pezzi appartiene a contesti relativi all'abitato di Muralto e alle sue necropoli[868].

Per quanto riguarda l'impianto urbano, accanto a soluzioni edilizie di tradizione protostorica come gli edifici a intelaiatura lignea con o senza zoccolatura litica sono adottate tecniche romane quali l'uso della muratura legata da malta, l'isolazione delle pareti e delle strutture mediante la malta di cocciopesto, rivestimenti di pregio. Risalgono al II sec. le prime attestazioni di locali riscaldati a ipocausto, sia nell'ambito di edifici termali[869], sia probabilmente come parte di complessi edilizi

858 Ad esempio i tipi coppa 2, ciotola 1.1, ciotola 3, olla 1, olla 2: cap. IV.1.2.2.2, IV.1.2.2.3; fig. 238. Ceramica comune lucidata: cap. IV.1.2.3.2; fig. 246.

859 Cap. III.4.3.2.1, *Interpretazione e datazione*.

860 Muralto-Park Hotel 2, fase 1, cap. III.4.3.2.1, cat. 1–316. – Muralto-Ex Seegarten, da strato di utilizzo US 24, cap. III.1.2.2.2. – Muralto-Stazione FFS, cap. III.1.3.3.3. — Muralto-Park Hotel 3, cap. III.3.3.2.2.

861 Simonett 1941, 127.

862 Già durante il periodo LT finale si osserva ad esempio nel Veronese il mantenimento dell'inumazione per individui di sesso femminile e per i giovani, mentre gli uomini in armi sono deposti con il rito della cremazione: De Marinis 1986, 134seg. Un analogo fenomeno di biritualismo è praticato dalla prima metà del I sec. a.C. e mantenuto fino alla piena Romanità anche nelle necropoli del basso bacino del Toce: Spagnolo Garzoli 2003, 232.

863 Nuovi rinvenimenti e maggiori approfondimenti sui materiali archeologici consentiranno di meglio definire il carattere dei singoli insediamenti tra Muralto e Tenero/Gordola e di stabilire quale fosse la loro specifica funzione a livello regionale.

864 Butti 2023, 47.

865 Attestazioni certe nei lotti Palestra comunale, edificio 1, vano 2 (cap. III.2.3), Muralto-Park Hotel 4/Via Collegiata 1986, periodo 1 (cap. III.3.2.1), Muralto-Park Hotel 3, settore centrale (cap. III.3.3.2.2), Muralto-Park Hotel 1, periodo 1 (cap. III.4.2.2.1), Muralto-Park Hotel 2, fase 2 (cap. III.4.3.2.2), Muralto-Autosilo, fase 1 (cap. III.5.2).

866 Cap. III.1.1, III.1.3.3.2.

867 Minusio: Dell'Era 2022, 245–252, cat. 30; Muralto: Dell'Era 2022, 253–274, cat. 31–33.

868 Bonzanigo 1990, 158.

869 Il complesso termale di Muralto-Via Vittore Scazziga risale forse già alla fine del I sec. ed è utilizzato fino al III sec.: vani 2 e 3, cap. III.1.1.2.2, III.1.1.2.3; fig. 13. – Muralto-Park Hotel 2, fase 5 (IV/V sec.), edificio 7.1, cap. III.4.3.2.5, fig. 215.

privati di una certa ricchezza[870]. L'adozione di modalità residenziali, di suppellettili e derrate romane rispecchia un accresciuto livello di vita per almeno una parte della popolazione. Emblematica a questo proposito è l'identificazione dei resti di una *domus* sotto la chiesa di San Vittore. La residenza emerge per concetto planimetrico ed elevato standard rispetto alle costruzioni circostanti ed è forse indice dello stabilirsi a Muralto di individui di estrazione sociale elevata provenienti da un contesto urbano. Nell'attuale Cantone Ticino il fenomeno è ben illustrato nello studio di Ilaria Verga sulle ville romane del Mendrisiotto[871] ma è ravvisato anche in altre aree dell'arco alpino quali il Norico e la regione atesina[872].

Tra il I e il III sec. l'insediamento conosce probabilmente la sua maggiore estensione con una superficie di almeno quattro ettari considerando la superficie compresa tra i lotti Muralto-Park Hotel 2 a ovest e Palestra comunale a est, Ex Fischer a nord e la riva del lago a sud (fig. 4). Supponendo un'estensione dell'abitato verso ovest comprensiva di tutta l'area sbancata senza controllo archeologico nella seconda metà dell'Ottocento per la costruzione della stazione ferroviaria e fino al settore rappresentato dallo scavo Muralto-Autosilo, la cittadina romana verrebbe a coprire quasi il doppio di tale superficie (vedi prima di copertina).

2.1.1 Topografia dell'insediamento e aree funzionali: un tentativo di ricostruzione

Alla luce delle frammentarietà degli interventi e alla disomogeneità della documentazione di scavo risulta un compito particolarmente arduo proporre una panoramica dell'articolazione dell'insediamento antico. Le strutture note si concentrano soprattutto nell'area della chiesa di San Vittore e nei lotti immediatamente a nord dell'edificio sacro (fig. 4). I margini dell'insediamento non sono invece investigati a eccezione di qualche puntuale intervento. Si ignora pertanto quale sia lo sviluppo dell'abitato antico non solo sul lato orientale, a est del lotto Palestra 1997, ma anche verso il margine occidentale, dove non è identificabile un chiaro limite tra l'area dell'abitato e il settore caratterizzato da rinvenimenti di carattere sepolcrale perlopiù di vecchia data (vedi cap. III.5, fig. 224).

I settori ubicati sul terrazzo che sovrasta il lago manifestano un'orientazione delle strutture secondo un sistema assiale tendenzialmente unitario (fig. 4)[873]. Nelle aree meglio esplorate tale orientazione pare mantenersi dall'età medioaugustea a quella tardoromana. Al momento della fondazione dei quartieri romani deve pertanto aver avuto luogo una misurazione e lottizzazione che ha determinato la topografia dell'insediamento sull'arco di diversi secoli. La disposizione delle strutture più prossime alla riva differisce dall'insieme delle strutture osservate più a monte. Tale fenomeno è verosimilmente da addure all'andamento del terreno naturale che ha condizionato il progetto planimetrico della cittadina romana (vedi prima di copertina). Le tracce solo limitate e non sempre di facile interpretazione di alcune strade e di più ampi spazi aperti riferibili a piazze non consentono di stabilire con sufficiente chiarezza se, all'interno dei vari settori, l'abitato fosse organizzato in isolati disposti ortogonalmente (*insulae*).

Nessuna campagna di scavo ha portato alla luce tracce dell'apparato monumentale che tipicamente connota il centro degli agglomerati urbani e nel quale si svolgevano le principali funzioni politiche, amministrative, commerciali e sacrali. L'ubicazione della località presso un punto di approdo lungo un importante asse fluvio-lacustre e la conseguente destinazione a luogo di tappa potrebbero suggerire la presenza del centro cittadino proprio lungo la riva dove sarebbe da collocare un impianto urbanistico pubblico. È utile sottolineare che una strutturazione di questo tipo si prospetta per altri centri minori situati sulle sponde dei laghi come probabilmente per il sito corrispettivo di Angera alla testa meridionale del Verbano[874] e, in modo esemplare, per il centro del *vicus* di Losanna-Vidy (VD) sul lago Lemano[875]. L'edificio termale di via Vittore Scazziga/Stazione FFS con le finiture di pregio e le imponenti mura emerse nel lotto Muralto-Ex Seegarten rientrano forse proprio nel quadro degli edifici pubblici che caratterizzavano il centro cittadino e sono indizio di un'articolazione seppure limitatamente urbana della località (cap. III.1; fig. 11, 12)[876]. Poiché nel comparto della riva di Muralto non si sono conservate tracce archeologiche queste riflessioni non possono tuttavia che rimanere allo stato di ipotesi.

Più a monte, nella zona poi occupata dalla chiesa medievale di San Vittore, sorgeva almeno dal II sec. in poi una *domus* di cui si conservano solo alcuni tratti (cap. III.2.1.2). Il rinvenimento conferma che questa zona dell'insediamento era adibita a funzione residenziale privilegiata. La mancanza di precisi

riferimenti cronologici non consente di stabilire con chiarezza se edifici di pari apparato sorgessero nell'area fin dal I sec. Dai dintorni della *domus* provengono vaghi riferimenti a pratiche cultuali. Un'ara dedicata a Minerva fu riutilizzata in età medievale come base di colonna per la chiesa romanica primitiva. Nel corso di una fase di ampliamento dell'edificio sacro il pezzo fu poi smaltito nell'area del sagrato sud[877]. Il reperto ha subito nel tempo numerose trasformazioni e traslazioni per cui si ignora quale fosse la collocazione originale dell'altare che, in base allo stile della scrittura, sembra risalire al I/II sec.[878]. Non è tuttavia da escludere che un luogo di culto dedicato a Minerva si trovasse nella zona in cui il pezzo fu oggetto di reimpiego. Da menzionare è pure il basamento litico accuratamente modanato rinvenuto in situazione di reimpiego nel sagrato a sud della chiesa e forse afferente a un'installazione in un luogo sacro o comunque di interesse pubblico[879].

Più a monte, nell'area Muralto-Ex Schäppi, è presente un ampio padiglione datato con un certo grado di insicurezza al II/III sec. e per il quale si ipotizza una destinazione commerciale[880]. Le dimensioni potrebbero tuttavia suggerire anche una funzione pubblica[881].

Il settore a nord della strada, con le ampie aree degli scavi Muralto-Park Hotel 1 e 2 ed Ex Fischer, ha restituito invece tratti di complessi edilizi adibiti ad attività residenziale e commerciale (fig. 4)[882]. Semplici dimore sono sicuramente attestate durante il I e gli inizi del II nei primi due lotti, mentre i resti di edifici con possibili riferimenti a strutture artigianali dal lotto Muralto-Ex Fischer non possono essere datati. Dal II sec. emerge nel lotto Muralto-Park Hotel 2 una chiara destinazione di tipo commerciale segnalata in particolare dalla presenza di un vasto padiglione adibito a magazzino. La struttura, eretta per la prima volta nel II sec., è ricostruita e notevolmente ampliata non prima della fine del II sec. e nuovamente ristrutturata a seguito di un incendio nel IV sec.[883].

Una rete di strade, vie di quartiere e di piazze doveva attraversare l'insediamento (fig. 4, in grigio). Di tali manufatti si conservano eloquenti tracce nei lotti Muralto-Park Hotel 1 e Muralto-Park Hotel 3. Il corso principale di una strada glareata metteva in collegamento il settore meridionale del primo di questi lotti con una possibile piazza di vasta superficie identificata a nord del lotto Muralto-Park Hotel 3 (fig. 103). Il manto stradale esibisce una superficie tendenzialmente piana realizzata con materiale alluvionale costipato, frammisto a frammenti di cotto e argilla. La piazza raggiunge dimensioni stimabili ad almeno 10/15 x 30 m. Non vi sono elementi datanti per la fase di installazione di questa struttura ma è verosimile che la superficie aperta e a libero accesso fosse prevista nel catasto fin dalla creazione del quartiere romano in quest'area. Su di essa si affaccia dal II sec. il grande magazzino del lotto Muralto-Park Hotel 2. Al più tardi nella sua esecuzione di II/III sec. alla facciata orientale del padiglione sono anteposti massicci pilastri – di cui sono emerse due basi nel lotto Muralto-Park Hotel 3 – a sostegno di un portico (fig. 185). Il lato meridionale della piazza è fiancheggiato da edifici residenziali. Si può supporre che, a ovest della piazza, la strada costeggiasse il lato meridionale del grande magazzino e dei suoi annessi e che desse ac-

870 Muralto-Ex Fischer, edificio 2 (II/III sec.?), cap. III.4.1.2.2, fig. 145. – Chiesa di San Vittore, periodo 2 (II–III sec.), ambienti 8 e 9 della *domus*, cap. III.2.1.2.4, fig. 58.

871 Verga 2022, in part. 315–317.

872 Dal Ri/Di Stefano 2005 (a cura di), 86 con rimandi bibliografici a contesti archeologici di area atesina.

873 Si intravvedono leggere divergenze degli assi, per le quali non è possibile stabilire se si tratta dell'effettiva disposizione delle strutture antiche o di imprecisioni nelle misurazioni di scavo.

874 S. Massa, L'abitato antico di Angera. Fonti toponomastiche e archeologiche. In: De Marinis/Massa/Pizzo 2009 (a cura di), 295seg.

875 Flutsch/Niffeler/Rossi 2002 (a cura di), 100, fig. 76.

876 Identificabile con le agglomerazioni «semi-urbane» o i borghi annoverati tra le categorie di siti considerati da L.Chrzanovski e M. David per quanto riguarda le tipologie d'insediamento: Chrzanovski/David 2000, 276.

877 Inv. 176.1931.1321. Ringrazio M.-I. Angelino per le indicazioni sulla situazione di rinvenimento del pezzo.

878 Dell'Era 2022, 261–268. – Il marmo proviene da una zona indefinita dell'arco alpino, si esclude un marmo di Peccia o di Castione: Bernasconi-Reusser 2004, 132, fig. 8, cat. 16. Da annoverare tra le testimonianze di culto, tuttavia senza precise indicazioni di provenienza, un'ara con iscrizione alle *Matres* reimpiegata a Minusio-Rivapiana: Dell'Era 2022, 245–252, cat. 30. Inoltre, lastra marmorea in reimpiego, rinvenuta prima dell'Ottocento nella chiesa di San Vittore e raffigurante un bucranio e una ghirlanda, datazione alla seconda metà del I sec.: Neukom 2004, 181, tav. 3, cat. 2.

879 Periodo 3, edificio 1.2: cap. III.2.2.3.3, fig. 68.

880 Fase 2, ambiente 6, cap. III.3.1.4.2.

881 È suggestivo pensare che proprio in tale luogo potesse essere esposta l'effigie bronzea di cui fa parte il dito da un rinvenimento purtroppo solo sporadico dello stesso scavo: Inv. ES176.1985.5.1; cap. III.3.1.3.2; fig. 93, 94.

882 Cap. III.4.1–III.4.3.

883 Edifici 5.1, 6.1, 6.2, cap. III.4.3.2.3–III.4.3.2.5.

cesso al perimetro poligonale emerso a tratti nel lotto Muralto-Park Hotel 3 (perimetro 1; fig. 111). Una probabile strada di collegamento si dipartiva inoltre dall'angolo nordoccidentale dell'edificio del lotto Muralto-Park Hotel 3 e conduceva in direzione sud. L'asse stradale con andamento est-ovest fin qui tratteggiato è ripreso dall'andamento della via Francesca di origine medievale (vedi prima di copertina). Per quanto riguarda lo sviluppo della strada sul lato orientale dell'insediamento non è possibile stabilire se essa seguisse un andamento curvilineo verso nord-est come suggerito dalla via Francesca medievale oppure se proseguisse idealmente in modo rettilineo e andasse a lambire il grande edificio del lotto Muralto-Ex Schäppi. Si ipotizza la presenza di un'altra strada lungo la facciata nord degli edifici del lotto Muralto-Park Hotel 4 e della *domus* presso la chiesa di San Vittore. A sud di quest'ultima struttura era probabilmente presente un'ulteriore strada secondaria in collegamento con i tratti di edifici scoperti durante gli scavi per la Palestra comunale. Secondo questa ricostruzione solo ipotetica, gli assi stradali orientati est-ovest in questo settore dell'insediamento si snodano a una distanza di 25/30 m gli uni dagli altri.

2.1.2 Necropoli e tipologie sepolcrali

Il comprensorio di Muralto ha restituito in più punti rinvenimenti di carattere sepolcrale: alle oltre 200 tombe emerse nel corso di lavori edilizi o durante indagini di terreno del secolo scorso si aggiunge un numero imprecisato di rinvenimenti andati distrutti e privi di documentazione (vedi prima di copertina)[884]. I luoghi di sepoltura tra l'età augustea e quella tardoromana si distribuiscono in vari settori di Muralto. Una necropoli est si estendeva lungo il pendio a tratti ripido, a monte dell'insediamento e probabilmente oltre il confine dell'attuale Comune nell'area di Minusio-Proprietà Cadra. La necropoli ovest occupava invece le superfici comprese tra la zona Grand Hotel, la stazione ferroviaria e alcuni lotti sui due lati della via San Gottardo. Si annoverano da ultimo anche sepolture infantili emerse nell'area dell'abitato.

Le maggiori attestazioni sepolcrali risalgono al I e II sec. e si presentano come inumazioni in semplici fosse con recinto di pietre a secco. La salma giaceva su una lettiga o in cassa lignea con la dotazione di un corredo deposto lungo un margine della tomba, attorno al capo o ai piedi. Nei primi decenni della nostra era alcuni esponenti del ceto elevato sono inumati in tombe a camera (vedi sotto, *Necropoli est*). Si tratta di costruzioni in muratura comprendenti la camera funebre e un ripostiglio annesso in cui era deposto il corredo. Come si è potuto dimostrare, le tombe a camera erano dotate di un vero e proprio mobilio a riproduzione dell'ambiente domestico[885] e può essere dato per certo che, nella parte emergente, esibissero una qualche forma di struttura monumentale.

Evidenze per l'adozione del rito crematorio si ravvisano nell'area di studio dall'età tardoaugustea. Il rito è attestato nelle necropoli dei villaggi che occupano la sponda sinistra del fiume Maggia e con maggiore frequenza tra la fine del I e gli inizi del II sec. Il fenomeno è tuttavia destinato a restare marginale durante tutta l'epoca romana[886]. Non è inoltre possibile stabilire se tutti i rinvenimenti identificati quali tombe a cremazione siano effettivamente tali o se gli insiemi di oggetti associati a resti carboniosi non costituiscano talvolta l'ultima testimonianza di cenotafi o di rituali connessi al culto dei morti[887].

Allo stato attuale delle conoscenze sembrano assenti a Muralto attestazioni di tombe di pieno III sec., dato che ben si allinea con la rarefazione dei rinvenimenti osservata in territorio lariano. Il fenomeno è messo in relazione con una crisi economica generalizzata che caratterizzò tale periodo[888]. Alla luce della vitalità dell'agglomerato di Muralto durante questo periodo, in particolare nei lotti Muralto-Park Hotel 2 ed Ex Schäppi, l'assenza di sepolture non coincide sicuramente con uno iato d'occupazione ma con la casualità dei rinvenimenti.

Le tombe tardoromane e altomedievali sono esclusivamente di rito inumatorio e si presentano come casse con pareti realizzate in lastre di pietra o tegole a risvolti infisse di taglio e con copertura litica. In un lotto al margine sudoccidentale della necropoli est, è attestata anche una camera funebre in muratura di età tardoromana con pareti interne intonacate[889].

A Muralto come in buona parte dei siti antichi manca qualsiasi riferimento archeologico che documenti il trattamento riservato ai defunti delle fasce più povere della popolazione o di condizione servile. Nella necropoli est, agli abitanti di estrazione più modesta erano riservate le aree di pendio immediatamente a monte dell'abitato. Le tombe di personaggi

d'alto rango sono invece allestite lungo il corso dei presunti assi d'accesso all'insediamento (Minusio-Proprietà Cadra, Muralto-Liverpool basso, probabilmente Grand Hotel e Birreria Beretta; vedi prima di copertina). Le sepolture di individui appartenenti al ceto elevato sono caratterizzate, oltre che da un'architettura con ambizioni monumentali, anche da una particolare concentrazione di ricchezza nella deposizione dei corredi: alla dotazione d'oggetti dell'abbigliamento e d'ornamento in argento, favorita in ambito leponzio, si aggiungono nei primi decenni della nostra era i gioielli d'oro, pregevoli manufatti vitrei e gruzzoli monetali[890]. Nei corredi di personaggi d'alto rango della seconda metà del I e degli inizi del II sec. si riscontra il parziale abbandono della suntuosa dotazione di elementi tradizionali d'abbigliamento e di ornamento, fenomeno controbilanciato tuttavia dalla deposizione nella tomba di interi set di vasellame da mensa d'importazione accompagnati da recipienti bronzei a tratti di eccellente qualità[891]. Interpretiamo questo progressivo cambiamento come il segnale dello stemperarsi di una «identità leponzia» che, per almeno tre generazioni, tra l'età augustea e quella flavia, trovava maggiore espressione nelle sepolture femminili[892].

2.1.2.1 Necropoli est

Il margine orientale dell'ampia necropoli è occupato da un nucleo di tombe emerse nell'attuale comprensorio comunale di Minusio (vedi prima di copertina)[893].

Si tratta di un'area di leggero declivio attorniata a est dal torrente Rabissale che segna il moderno confine comunale tra Muralto e Minusio e, a ovest, dal torrente Remardone. In questa sede il gruppo di 33 tombe, indagato da Christoph Simonett nel 1936, è considerato pertinente all'insediamento romano di Muralto sebbene non sia possibile escludere il riferimento a un'area residenziale di Minusio di cui non si ha traccia. Il lotto ha restituito sepolture a tratti monumentali con corredi particolarmente ricchi e che esibiscono un alto grado di romanizzazione. Il periodo di utilizzo di quest'area si colloca tra il I e gli inizi del III sec. Le tombe si affacciavano probabilmente sul tracciato stradale che conduceva al centro minore di Muralto ed erano disposte entro comparti di cui sono state documentate le delimitazioni in muri a secco allestiti a distanze irregolari. Si tratta con tutta probabilità di ampi recinti sepolcrali destinati ad accogliere i defunti di singole famiglie. L'area sepolcrale si sviluppa nel tempo tendenzialmente da est verso ovest, a partire da un nucleo centrale di tombe monumentali d'epoca augustea. La percentuale delle tombe a cremazione è sorprendentemente alta con 13 sepolture su un totale di 33. Il rito crematorio fu riservato a individui di sesso maschile, sepolti a partire dall'età flavia.

Proseguendo verso ovest si accede all'area pedemontana occupata dalle necropoli oggetto di scavo nel 1936 durante i lavori di costruzione nelle proprietà Villa Liverpool e proprietà Passalli. Il primo di questi lotti comprende almeno 66 tombe, di cui 13 cremazioni, cui vanno ad aggiungersi una trentina di tombe sconvolte durante spostamenti del terreno nel 1964[894]. Questo settore della necropoli è utilizzato tra il I e il II sec. Le tombe scoperte nel parco a sud della villa e che si affaccia sull'attuale via San Gottardo (lotto denominato da Christoph Simonett «Liverpool basso») presentano caratteristiche architettoniche e di dotazione di corredi analoghe a quelle di Minusio-Proprietà Cadra. Si ritiene pertanto che dovesse trattarsi della continuazione della parte monumentalizzata della necropoli, destinata ad accogliere le prime generazioni di esponenti delle famiglie di ceto elevato di Muralto. A monte e più discoste dalla strada (lotto «Liverpool alto» e Muralto-via San Carlo)

884 Elenco dettagliato dei principali rinvenimenti d'ambito sepolcrale: De Micheli Schulthess 2003, 24–28.

885 Martin-Kilcher 2011a.

886 Biaggio-Simona/Butti Ronchetti 2007, 260–264. – De Micheli Schulthess 2003, 15.

887 Recenti scavi a Gordola-Campagna hanno riportato alla luce cinque fosse a contenuto carbonioso interpretate proprio in questo senso: AnnAS 105, 2022, 268seg.

888 I. Nobile De Agostini, in: Ricci 1997, 248seg.

889 Muralto-Tommasi-Gilardi, scavi 1984 Ind. 176.12.6, tomba 5. AnnSSPA 68, 1985, 255 seg. – Donati 1985. Un'interpretazione come sepoltura in cassa murata è eventualmente prospettabile anche per il rinvenimento poco documentato nel lotto Muralto-Palazzo Pax: cap. III.5.3, fig. 231.

890 Discussione in Martin-Kilcher 1998, 210–219.

891 Bonzanigo 1990.

892 S. Martin-Kilcher, Die Romanisierung der Lepontier im Spiegel der Kleidung. In: De Marinis/Biaggio-Simona 2000 (a cura di), vol. 2, 319–321.

893 Minusio-Proprietà Cadra, Ind. 163.2.5. Simonett 1941, 125–176. – Martin-Kilcher 1998, 216–219. – De Micheli Schulthess 2003, 34–36. – Martin-Kilcher 2011a.

894 Simonett 1941. – De Micheli Schulthess 2003, 25–27.

si disponevano le tombe di persone meno abbienti. Dello stesso tenore di queste ultime erano le sepolture tra l'età augustea e il II sec. nel lotto Muralto-Passalli. Si tratta di 39 tombe di cui 15 cremazioni che, a giudicare dalla pianta pubblicata dal Simonett, sembrano concentrarsi al limite meridionale della particella[895]. Esse presentano una dotazione più modesta, che annovera oggetti d'abbigliamento e d'ornamento così come la deposizione di cibi e bevande. Sono presenti anche oggetti di uso quotidiano quali coltelli e attrezzi di ferro legati ad attività agricole e artigianali e che attestano la presenza nell'insediamento di contadini, mastri d'ascia, falegnami, sellai oltre naturalmente a un'ampia gamma di attività che difficilmente è possibile documentare sulla base di rinvenimenti archeologici di vecchia data[896]. Occasionali verifiche sul ripido pendio sovrastante hanno consentito di delineare l'ampia estensione della necropoli est fino ai limiti superiori del cono di deiezione del riale Rabissale[897]. Tale disposizione conferma l'esistenza di un'arteria principale che raggiungeva l'abitato e lungo la quale si sviluppa la parte monumentalizzata della necropoli est. Un secondo percorso metteva ipoteticamente in contatto l'abitato di Muralto con la zona di Minusio-Oratorio della B. V. delle Grazie (fig. 269,2)[898] , forse proprio lungo il margine settentrionale della stessa necropoli (vedi prima di copertina).

Attribuiamo al comprensorio della necropoli est per pertinenza topografica anche un gruppo di cinque inumazioni di IV sec. indagate nel 1984 in proprietà Tommasi-Gilardi[899]. Esso si colloca lungo la via Francesca, tuttavia in una situazione relativamente isolata rispetto all'area cultuale e cimiteriale paleocristiana sorta nel settore poi occupato dalla chiesa di Santo Stefano (vedi sotto, cap. V.2.3.1). L'assenza di ulteriori strutture nelle vicinanze non consente di contestualizzare i rinvenimenti nella topografia dell'insediamento di IV/V sec. Notevole è tuttavia la non casuale prossimità di questi ultimi con il corso della via Francesca medievale.

2.1.2.2 Necropoli ovest

L'area di necropoli a ovest dell'insediamento sembra estendersi a un ampia fascia che dal Grand Hotel copre tratti dell'area della stazione ferroviaria e una parte del settore di pedemonte (vedi prima di copertina; fig. 224)[900]. La presenza di isolate strutture d'insediamento nei lotti Autosilo e Palazzo commerciale Pax (vedi cap. III.5.2, III.5.3) e la mancata indagine su basi scientifiche di tutto il comparto non consente di definire in modo ottimale i limiti rispetto all'area necropolare.

Tutta la zona è stata ampiamente manomessa da opere del genio civile della seconda metà dell'Ottocento, quando in questa zona sorsero la stazione ferroviaria, l'albergo Grand Hotel, Villa Farinelli e la Birreria Beretta[901]. I rinvenimenti non sono corredati in genere da alcuna documentazione e si conserva unicamente una selezione di reperti senza indicazione precisa della provenienza. Si annovera la scoperta di tombe nel corso della costruzione della stazione ferroviaria e delle infrastrutture annesse. La menzione di ricchi corredi conferma l'attribuzione dei rinvenimenti all'epoca romana[902]. Nell'area occupata dal Grand Hotel, le notizie di rinvenimenti dell'Ottocento sono ora corroborate da nuove scoperte effettuate nell'ambito di scavi di salvataggio e che confermano la destinazione sepolcrale di tutto il comparto[903]. In occasione della costruzione dell'albergo nel 1873 sono emerse a grande profondità circa 40 tombe a inumazione dotate di corredi particolarmente ricchi e recuperate da Emilio Balli[904]. Nel corso delle vicissitudini del Grand Hotel, i reperti furono dispersi tra i creditori dell'albergo e in seguito solo parzialmente riacquisiti per essere destinati al Museo di Locarno. Il materiale conservato comprende, oltre a recipienti di varie tipologie ceramiche e vitree, anche elementi di oreficeria e glittica, recipienti di lamina bronzea, lucerne e strumenti di ferro, tutti riferibili ai primi due secoli della nostra era[905]. Per quanto riguarda la numismatica, si conserva una serie monetale compresa tra quinari d'argento tardorepubblicani ed emissioni del I sec. d.C.[906]. La pietra ollare è apparentemente assente ma non è possibile stabilire se ciò sia da imputare a una selezione che al momento della scoperta avrebbe favorito il recupero esclusivo degli oggetti reputati di maggiore pregio.

I mappali in via della Stazione corrispondenti al settore occupato oggi dal Palazzo Pax hanno restituito nel corso del XIX sec. numerose testimonianze archeologiche senza tuttavia essere mai soggetti a indagini di terreno condotte con criteri scientifici (cap. III.5.3). Primi rinvenimenti di un numero imprecisato di tombe si segnalano nel 1896 in occasione della costruzione di Villa Farinelli. Le tombe hanno restituito corredi di ricchezza paragonabile ai rinvenimenti dell'area Grand Hotel, di cui si conservano ancora solo pochi ele-

menti fuori contesto[907]. Due celebri pezzi appartenenti a corredi tombali smembrati sono noti da un rinvenimento del 1866 presso l'allora Birreria Beretta[908]. Lo stabile si situava in via Sempione (attuale Cinema Rialto), a poca distanza dai rinvenimenti sopramenzionati e sicuramente nella stessa area necropolare[909]. Durante la costruzione di una sala cinematografica in Piazza Stazione (poi Palazzo Pax) nel 1933 fu recuperata una serie di oggetti e osservata la presenza di un numero imprecisato di tombe a inumazione già manomesse dalla costruzione dei magazzini di granaglie Farinelli alla fine del XIX sec.[910]. Si fa menzione di una serie di «oggetti di pregio» comprendenti tra gli altri alcuni bronzi di fattura raffinata[911].

2.1.2.3 Sepolture nell'area dell'insediamento

Nell'area residenziale sono note alcune tombe di bambini morti in età perinatale, installate secondo il costume romano all'interno delle abitazioni. È il caso di cinque sepolture emerse nel lotto Muralto-Park Hotel 3, cui si aggiunge la deposizione di un neonato sotto una tegola nei pressi di un edificio dell'area Palazzo Pax[912].

Il rinvenimento di tombe tardoromane nel lotto Muralto-Park Hotel 1 suggerisce un primo abbandono di superfici precedentemente occupate dall'insediamento ora dedicate a luogo di sepoltura (cap. III.4.2.2.3). La tendenza si manifesta con accresciuta intensità dall'alto Medioevo, quando ampie aree della cittadina romana sono adibite ad area cimiteriale. Si tratta in particolare dei lotti sagrato ovest e sud della chiesa di San Vittore, Muralto-Ex Schäppi, Muralto-Park Hotel 1 (cap. III.2.2, III.3.1, III.4.2). Quest'ultimo lotto ha restituito le tracce di una precoce struttura di culto cristiano a carattere cimiteriale di epoca altomedievale (cap. V.2.3.1).

2.2 Il periodo tardoimperiale e tardoromano (fine III–V/VI sec.)

(Rosanna Janke)

Tra il III e il IV secolo un rovinoso incendio devastò il grande padiglione adibito a magazzino del lotto Muralto-Park Hotel 2 (edificio 6.1, cap. III.4.3.2.4, fig. 185). Una sorte analoga sembra essere toccata alla *domus* nell'area della chiesa di San Vittore, dove si registrano tracce di distruzione per incendio nell'area dell'atrio (cap. III.2.1.2)[913]. L'assenza di riferi-

895 Simonett 1941, 40.

896 Dati da Simonett 1941. Falce/falcetto: Liverpool basso, to. 32; Passalli, to. 3, 14, 26, 38. – Cesoie: Liverpool alto, to. 12. – Fusaiole: Liverpool basso, to. 17. – Asce: Liverpool alto, to. 1; Liverpool basso, to. 9 e to. 44; Passalli, to. 3. – Tenaglia: Passalli, to. 30. – Raschiatoio per pelli: Passalli, to. 30. Si veda anche Butti Ronchetti 2013a.

897 Rinvenimenti principali in proprietà Branca, Märki e Meister ad opera di Chr. Simonett (Ind. 176.3.15, 176.3.18, 176.3.23); una verifica archeologica del 2016 in un terreno direttamente a monte del lotto Märki ha dato esito negativo (Ind. 176.3.37; Archivi SA, UBC, Bellinzona). Inoltre lotto Canovacce-proprietà Maggetti 1895 e sporadici conservati presso l'*Historisches Museum* di Berna sotto la denominazione «Orselina»: De Micheli Schulthess 2003, 28.

898 Recenti scavi hanno restituito nelle vicinanze della chiesa labili tracce d'insediamento di I-II sec. Località Minusio-Via dei Vicini: AnnSSPA 99, 2016, 178.

899 Ind. 176.12.6. AnnSSPA 68, 1985, 255 seg. – Donati 1985.

900 M. Bertolone annovera infatti il rinvenimento di «alcune tombe di inumati» dalla zona in cui sorse l'albergo Quisisana», lungo l'attuale via del Sole: Bertolone 1939, 310.

901 Mondada 1981, 18–24, 114–119.

902 Bertolone 1939, 310–312.

903 Cardani 2025.

904 Secondo quanto riportato da Mario Bertolone i rinvenimenti sono stati fatti a sei metri di profondità: Bertolone 1939, 307seg. Non esiste alcuna documentazione del rinvenimento a eccezione della tavola pubblicata dal Balli anni dopo la scoperta: Ponti/Balli 1896, tav. II. Documentazione dell'epoca: Gazzetta Ticinese 9.4.1873; BSSI 3, 1881, 64; BSSI 6, 1884, 36seg.; RAC 73–75, 1916, 68.

905 I materiali archeologici residui sono conservati nella collezione della famiglia Balli e non erano accessibili durante lo svolgimento del presente studio. Immagini di una selezione di reperti edite in Ponti/Balli 1896. Tra gli anni 1980 e 1990 alcune ricercatrici hanno potuto esaminare e in parte pubblicare taluni reperti: Facchini 1981, 56–58. – Maccabruni 1981, 36–40. – Dellacà 1988. – Bonzanigo 1990, 41seg., cat. 57–81. – Biaggio-Simona 1991, 39seg.

906 Determinazione M.T. Grassi in: Dellacà 1988, 217–225.

907 Ind. 176.6.7, via Sempione, poi propr. Varini: Silvestrini 1939. – Bonzanigo 1990, 42, cat. 85–88.

908 Ind. 176.18.1.

909 Si tratta di una brocca e di un bacile di bronzo, passati di proprietà al Museo Poldi Pezzoli di Milano nel 1880. I pezzi sono a volte menzionati come provenienti dalla Birreria Beretta a volte attribuiti al Grand Hotel: Bonzanigo 1990, 42, cat. 82 seg. – Bertolone 1939, 311, fig. 58.

910 Foletti/Cotti/Pini 2021, 14–17. Ringrazio S. Biaggio-Simona per le precisazioni e l'indicazione bibliografica.

911 Ind. 176.6.5. BSSI 8, 1933, 105–108. – JbSGU 25, 1933, 113.

912 Cap. III.3.3.2.2, *Periodo 2*; cap. III.5.3.
Meno credibile risulta invece la lettura del rinvenimento nel lotto Muralto-Park Hotel 1 dove gli scopritori ritengono di aver rinvenuto una serie di «urne cinerarie» di età altoimperiale in scassi realizzati nell'area dell'edificio 2: P.A. Donati/D. Calderara, Muralto Park Hotel. Sintesi preliminare, Bellinzona 28.7.1982, Archivi SA, UBC, Bellinzona.

913 È interessante osservare l'eventuale coincidenza di questi eventi con una distruzione di portata analoga del quartiere abitativo di Como-via Benzi, occorsa anch'essa indicativamente nei decenni centrali del III sec.: Blockley/Niccoli 2004.

menti cronologici precisi e di evidenze di una distruzione dell'abitato su scala generalizzata non consente di stabilire se si tratti di eventi contingenti o delle ripercussioni dirette di questo periodo di instabilità politica[914]. In questo contesto si inserisce l'occultamento dell'ingente tesoro monetale rinvenuto nel 2014 a Orselina (fig. 269,3)[915]. Si tratta di oltre 4'800 sesterzi emessi tra il I e il III sec., equivalenti complessivamente a un valore di 48 aurei. Il processo di tesaurizzazione si iscrive nello specifico frangente politico e rispecchia al contempo una diffusa reazione al fenomeno di progressivo calo del contenuto di argento degli antoniniani e alla conseguente svalutazione dei sesterzi. In generale, il rinvenimento di Orselina, che rappresenta finora il più grande insieme di sesterzi a livello internazionale, conferma il ruolo di primo piano svolto da Muralto e dalle località del suo diretto *hinterland* fino al periodo tardoimperiale. Taluni sviluppi politici ebbero infatti anche ricadute positive per la regione in esame. Dal tardo III sec. la Pianura Padana diventa infatti retrovia per le truppe cui era affidata la difesa dei territori settentrionali dell'impero. A seguito della designazione di Milano quale una delle sedi della corte imperiale (tra il 293 e il 402 d.C.), tutto l'entroterra della città fu chiamato a contribuire all'approvvigionamento dell'enorme apparato amministrativo e militare. La forte pressione fiscale che ne derivò sembra tuttavia controbilanciata nel bacino del Verbano da un incremento dei commerci e dei trasferimenti di persone sulla via d'acqua, con un conseguente rilancio delle stazioni di approdo. Per Muralto, la ripresa economica si traduce nella ristrutturazione sia del magazzino nel lotto Muralto-Park Hotel 2 sia, seppure in misura più limitata, dell'atrio della *domus* sotto la chiesa di San Vittore. Il fenomeno si delinea non solo a livello di persistenza di strutture ma anche con l'abbondanza di nominali di IV sec. connessi soprattutto agli edifici attivi sul sagrato sud della chiesa di San Vittore e segno di una certa vitalità dell'agglomerato di Muralto anche in questo frangente (cap. IV.4.1, fig. 266b). Tracce indirette di occupazione di IV sec. sotto forma di materiale archeologico sono estese a quasi tutti i lotti indagati mentre singole strutture nei lotti Muralto-Park Hotel 2 e sagrato sud della chiesa di San Vittore saranno ancora in uso fino a un momento imprecisato del V/VI sec. (fig. 3; cap. III.2.2.3.5, III.4.3.2.5, III.4.3.2.6).

Due aspetti di interesse urbanistico emergono nelle fasi più recenti dell'insediamento. Da un lato si tratta del già menzionato insieme coerente di strutture emerso nel lotto Muralto-Park Hotel 2 (fase 5, cap. III.4.3.2.5; fig. 205). Non si può non rilevare un'analogia tra le caratteristiche planimetriche che connotano questo settore dell'insediamento con l'organizzazione dei luoghi di sosta (*mansiones*) distribuiti sulle vie principali e secondarie. Vi si ravvisano infatti talune delle infrastrutture che rientrano tra i requisiti delle strutture viarie: l'esistenza di un cortile, l'ampio magazzino, la latrina e un possibile edificio termale[916]. Avvalora questa ipotesi la posizione di Muralto in un punto di snodo viario, dove la possibilità di soggiorno e di immagazzinamento delle merci doveva essere garantito ai commercianti di passaggio. Poiché il quadro offerto dallo scavo di Muralto è solo parziale, questa interpretazione del quartiere rimane solo ipotetica né è possibile stabilire se l'eventuale installazione del luogo di sosta risalga già alle fasi precedenti il IV sec.[917] e sia rimasta attiva fino all'abbandono del quartiere quando il modesto edificio termale è sottoposto a una ristrutturazione e adibito forse a edificio di culto cristiano (vedi sotto, cap. V.2.3.1)[918]. Il secondo aspetto concerne l'allestimento di tombe tardoromane dell'area precedentemente adibita a quartiere residenziale/artigianale del lotto Muralto-Park Hotel 1 (cap. III.4.2.2.3, fig. 150, 161). La presenza di sepolture in un settore dapprima occupato da edifici a carattere residenziale va letta come sintomo di un'alterazione nella struttura insediativa con una progressiva defunzionalizzazione e contrazione dell'area abitata.

Per tutto il periodo tardoromano si intravvede una situazione di parallelismo tra Muralto e Angera. Nel IV sec. quest'ultima località vede un momento di ripresa con l'installazione di strutture artigianali quali un'ampia costruzione sul terrazzo sopraelevato (forse un magazzino) e il cosiddetto «edificio manifatturiero»[919]. È fuori dubbio che l'accresciuta importanza strategica dei valichi delle Alpi centrali nell'ambito delle vicende militari tardoromane garantì una continuità ai due centri del Verbano che fungevano non da ultimo da principali punti d'imbarco per i soldati delle truppe imperiali in transito verso il fronte retico[920].

2.3 Passaggio all'alto Medioevo

(Rosanna Janke)

La situazione delle popolazioni del Sopraceneri tra età tardoromana e altomedievale può essere solo tratteggiata sulla base di una documentazione archeologica particolarmente rarefatta. Le attestazioni dal contesto sepolcrale cessano a Minusio e Ascona entro il II sec., mentre tra il III e il IV sec. è abbandonata l'attività sepolcrale a Tenero, Locarno-Solduno, Losone, Losone-Arcegno e Cavigliano (fig. 269,2.4.5.7.9.10.11.14). Come prospettato per la seconda metà del I sec. a.C., la mancanza di testimonianze di tipo sepolcrale non deve per forza corrispondere all'esaurirsi dell'attività insediativa nella zona. È tuttavia probabile un fenomeno di calo demografico, abbandono e dislocazione dei nuclei abitati.

Al passaggio con il V sec., il sistema politico-amministrativo e l'efficiente rete di comunicazioni che avevano determinato il prosperare del centro minore di Muralto subirono un tracollo. Segnali di rapida decadenza sono documentati anche ad Angera e sono ricondotti, oltre che alle conseguenze del frequente passaggio di truppe durante il V sec., alla probabile perdita di interesse per la via d'acqua del Verbano in età gota tra la fine del V e la metà del VI sec. Il declino dei centri sulle rive del Verbano dalla fine del V sec. pare inoltre profondamente segnato dagli episodi legati alla guerra greco-gotica nei decenni centrali del VI sec.[921]. Agli eventi di carattere politico-strategico si sommano possibili dissesti di tipo idrologico per tutto il bacino del Verbano dovuti a una fase di cambiamento climatico in atto in quel periodo (cap. II.5.2).

Tra il V e il VII sec. l'occupazione del territorio si articola in funzione di fortificazioni di vario carattere in corrispondenza di aree precedentemente occupate da piccoli agglomerati. Nel Locarnese, l'unica attestazione sicura della presenza di una struttura fortificata tardoromana e altomedievale si colloca sull'altura di Tegna-Castello dove, stando alla più recente valutazione degli scavi del secolo scorso e a nuove indagini condotte dall'Università di Losanna sotto la direzione di Mattia Gillioz, sarebbe da situare un *castrum* (fig. 269,13)[922]. Nella zona del Bellinzonese si annoverano le fortificazioni di Mesocco-Santa Maria del Castello[923] e Bellinzona-Castel Grande (fig. 268,7.21). Quest'ultimo sito è identificato nel VI sec. come un castello di difesa longobardo[924]. Per l'area di studio è possibile che il fenomeno di incastellamento di età tardoantica sia stato di maggiore portata e che sia corrisposto a una concentrazione della popolazione in situazioni maggiormente protette, in località sopraelevate o arretrate rispetto alla sponda del lago. Tali stanziamenti sono forse da situare nelle aree poi occupate dai castelli medievali quali ad esempio Muralto e Muralto-Rocca di San Biagio, Locarno, poi Castello visconteo o Ascona, presso i castelli di San Materno e San Michele (fig. 269,1.6.8.9)[925].

Quali parti dell'abitato di Muralto fossero ancora occupate in questo periodo e in quale misura rimane incerto. Nei pressi della riva era forse ancora attivo il porto. L'intensità degli eventi alluvionali attestati in età tardoromana-altomedievale potrebbe tuttavia aver costretto gli abitanti della zona ad adottare nuove soluzioni, favorendo ad esempio l'installazione di un approdo nell'insenatura più riparata di Locarno (cfr. fig. 8,E). Mentre nell'area del precedente quartiere settentrionale si installa dal IV sec. un'area sepolcrale[926], nei lotti Muralto-Park Hotel 2 e Sagrato sud le strutture residenziali e commerciali sono ancora in uso e sono rinnovate indicativamente fino agli inizi del VI sec.[927]. Per quanto le conoscenze del sito siano limitate, appare probabile l'esistenza, accanto a settori ancora attivi, di aree dismesse in una

914 Una panoramica del periodo tardoantico nei territori dell'attuale Svizzera italiana in Biaggio-Simona 2015, 65–73.

915 Ackerman/Peter 2015. – Biaggio-Simona 2019.

916 Corsi 2000, 169–172, 176–178. – Dal Ri/Di Stefano 2005, 85seg., fig. 8.

917 In particolare la fase 4 con la costruzione e il primo utilizzo del magazzino: cap. III.4.3.2.4, fig. 185.

918 Muralto-Park Hotel 2, fase 6: cap. III.4.3.2.6, fig. 220. Per la presenza di luoghi di culto cristiani in relazione a luoghi di sosta dalla metà del IV sec. cfr. Corsi 2000, 71.

919 M.T. Grassi in: Milano capitale dell'impero romano (286–402). Catalogo della mostra (Milano 1990) 250. – Sena Chiesa 2003, 207, 209seg., fig. 8.

920 Caltabiano 1995, 20 seg. – Battaglia del 355 ai Campi Canini contro gli Alamanni scesi dal passo del San Bernardino e disfatta dei Franchi sopraggiunti dal passo del Lucomagno e vinti dai Longobardi sul finire del VI sec.: Dolci 2003, 66.

921 G. Sena Chiesa in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995, LVI.

922 Gillioz 2015. – Gillioz 2016. – Gillioz 2024. – Gillioz, in prep. Nuove puntuali verifiche archeologiche 2021–2022: BollAAT 35, 2023, 32seg.

923 Della Casa 2000, 14–17.

924 Meyer 1976. – De Marchi 1997, 283.

925 Gilardoni 1972, 6.

926 Muralto-Park Hotel 1, periodo 3: cap. III.4.2.2.3.

927 Cap. III.2.2.3.4, *Edificio 1.3*; cap. III.4.3.2.6.



Fig. 271 Muralto-Villa Scazziga. Frammenti lapidei e suspensurae *in cotto rinvenute nel corso del XIX sec. nei dintorni della collegiata di San Vittore e fotografati nel 1899: al centro si riconosce la base di colonna romanica realizzata reimpiegando un frammento di altare romano dedicato a Minerva (Inv. 176.1931.1321.1).*

situazione in precedenza interessata da un'intensa antropizzazione. All'organicità del tessuto insediativo romano si contrappone in età altomedievale la caratteristica distribuzione di nuclei abitati alternati a zone ruderali o adibite a luogo di sepoltura. Il fenomeno è chiaramente identificabile anche nel lotto VI di Angera dove tra le rovine del grande edificio della fine del III sec. è allestita una piccola necropoli di V sec.[928].

A Muralto, l'attività insediativa nelle zone note attraverso le campagne di scavo archeologico si esaurisce entro il VI sec. passando all'uso esclusivamente cimiteriale (vedi sotto). La localizzazione del castello di Muralto e la storia della struttura antecedente il Medioevo inoltrato rimangono incerte. Appare intuitivo identificare le ultime tracce dell'antica struttura con il fitto nucleo di edifici attraversati da stretti vicoli compreso tra la via Vittore Scazziga e la riva del lago (fig. 2,1)[929]. Secondo taluni ricercatori si tratterebbe tuttavia di una struttura sorta non prima del XV sec., mentre la fortificazione altomedievale sarebbe da collocare nell'area in cui sorse la chiesa di San Vittore. Le tracce di tale apprestamento potrebbero corrispondere a un insieme di massicce mura osservate in quella zona nel 1899[930] e durante gli sbancamenti ottocenteschi nell'area della stazione ferroviaria[931]. Appartiene forse allo stesso contesto il muro postromano con andamento est-ovest emerso nel lotto Muralto-Palestra comunale (cap. III.2.3.2.5, US 8; fig. 77, 78). La mancanza di contesti stratigrafici affidabili e di materiali archeologici non consente tuttavia di approfondire la suggestiva ipotesi di un *castrum* in corrispondenza delle preesistenze di età imperiale.

2.3.1 Luoghi di culto

(Maria-Isabella Angelino)

I quartieri noti della Muralto romana mostrano un abbandono dei loro edifici collocabile fra IV e V sec., cui seguirono la loro obliterazione e un parziale cambio d'uso degli spazi, segno di un'avvenuta trasformazione nella consistenza del tessuto insediativo. I sedimi Muralto-Park Hotel 1 e Park Hotel 2 a nord della strada dell'insediamento, meglio documentati archeologicamente, furono interessati da un accumulo di sedimento nero frammisto a laterizi e carboncini sino al VI–VII sec.[932]. Le indicazioni desunte dalla meno accurata documentazione relativa alle indagini condotte nel lotto oggi occupato dalla chiesa di San Vittore e dal sagrato sud permettono di individuare un'analoga fase di defunzionalizzazione delle strutture romane che pure si colloca fra III/IV e VI sec.[933].

L'area che era stata occupata dalla *domus* del San Vittore risulta caratterizzata da una vocazione sepolcrale non precedente al VI sec. e non riconducibile a un edificio di culto, ma verosimilmente connessa all'uso sacrale congetturato nella porzione orientale del sagrato sud. Nel 1880 Serafino Balestra notò nel giardino parrocchiale, che sorgeva ove oggi è il sagrato sud, un frammento della parte superiore di un altare romano (reimpiegato e poi dismesso) con iscrizione dedicatoria a Minerva, che potrebbe indicare l'origine pagana delle pratiche devozionali nell'area (fig. 271)[934]. Le ricerche preliminari al restauro della chiesa condotte da Luigi Gianola hanno consentito il rinvenimento di un frammento di lastra marmorea con tracce di probabili iscrizioni sepolcrali su entrambi i lati, la più antica delle quali è riconducibile al VI sec. per le caratteristiche della scrittura e pertinente a una tomba cristiana[935]. Nei secoli successivi l'utilizzo sepolcrale del comparto è archeologicamente attestato da oltre un centinaio di sepolture medievali e moderne, mentre si può escludere l'esistenza di un edificio cristiano precedente la chiesa romanica eretta tra la fine dell'XI e gli inizi del XII sec (1090-1100 d.C.)[936].

Nelle necropoli del Sopraceneri la conoscenza della fede cristiana trova le sue prime manifestazioni non oltre la seconda metà del IV sec., ma i più antichi edifici di culto, perlopiù con funzione funeraria, non sorsero prima della fine del V sec.[937]. L'*ecclesia baptesimalis Locarni* è attestata per via documentaria solo a partire dal X secolo (e non può quindi trattarsi



Fig. 272 *Muralto-Park Hotel 1. Vista da nord dell'aula quadrangolare del Santo Stefano altomedievale.*

della collegiata romanica al tempo inesistente), la chiesa matrice doveva trovarsi in un altro settore dell'abitato tardoantico di Muralto.

Nel VII sec. si assiste in effetti nel lotto Muralto-Park Hotel 1, poco più a nord della zona in cui già in età tardoromana era presente un primo nucleo di sepolture[938], all'erezione di un edificio sacro ad aula unica quadrangolare con abside della stessa forma, una tipologia di tradizione tardoantica con funzione funeraria, forse intitolata a Santo Stefano fin dalla sua fondazione (fig. 272, 273)[939]. L'ipotesi della presenza di un mausoleo tardoromano sul quale sarebbe stato impostato l'edificio paleocristiano, in più occasioni sostenuta da Donati, non trova conferme alla luce della disamina della documentazione archeologica[940]. Accertata è invece la funzione sepolcrale dell'area in esame a partire quantomeno dal VII sec., come dimostrano due inumazioni datate con C^{14}: la tomba 11 (660–668 d.C.) realizzata al centro dell'abside quadrangolare e la tomba 25 (670–680 d.C.) posta a 2,50 m a nord rispetto all'angolo nord-ovest dell'abside, esternamente a essa[941]. Lo sviluppo sepolcrale dell'area interna ed esterna alla chiesa proseguì senza soluzione di continuità fino in epoca medievale, quantomeno fino all'XI–XII sec. (tomba 35, centrata rispetto all'aula, datata con C^{14} 1070–1160[942]).

Si è già proposto in altra sede che il Santo Stefano nella sua prima fase costruttiva possa essere la chiesa matrice di Muralto[943], ma pare avere una vocazione marcatamente funeraria e risulta priva di fonte battesimale. Come ipotesi non comprovata da alcun dato archeolo-

928 Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), XL-XLI.

929 Le notizie più antiche di un castello a Muralto risalgono alla fine del XII sec.: R. Huber: «Muralto», in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), versione del 30.03.2010. Online: https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/002115/2010-03-30/ (consultato 27.02.2023). Non documentate sono le supposte origini longobarde del casato dei Muralto: Mondada 1981, 68seg. con riferimenti bibliografici.

930 Gilardoni 1972, 340.

931 «Parecchi muri dello spessore di circa 2 m che in parte esistono ancora sottoterra»: Bertolone 1939, 312.

932 Muralto- Park Hotel 1, US 14: cap. III.4.2.2.3, fig. 155; Muralto-Park Hotel 2, US 5: cap. III.4.3.2.5, *Interpretazione e datazione*; fig. 163, 168.

933 Chiesa di San Vittore: cap. III.2.1.3; sagrato sud: cap. III.2.2.3.4.

934 Inv. 176.1931.1321.1, in marmo bianco, con iscrizione MINERVAE / PRISCUS . RVFI / FIL . ET . MAC[C] ... e patera in bassorilievo, reimpiegato come base di colonna romanica (stilisticamente riconducibile a quelli messi in opera nella prima cripta di XII sec. e verosimilmente rotto e abbandonato in occasione dei lavori di ampliamento della stessa nel corso del XIII sec.). Cfr. BSSI 1883, 170.

935 Cap. III.2.1.3, III.2.2.3.4. Inv. 176.1968.311.1, con iscrizione B[(ONAE)? M(EMORIAE)?]; AN(N)I D(OMINI)? [...]/XPI[...]/TO; marmo bianco, 16 x 15 x 5 cm. Cfr. Bernasconi Reusser 1997, 187seg. Frammento reimpiegato nella struttura dell'altare dell'absidiola S.

936 Cardani Vergani/Angelino 2019, 427seg. Nel testo si indica erroneamente l'uso sepolcrale dei sagrati a partire dal IV sec., frutto della rielaborazione dei soli dati archeologici relativi al San Vittore, non confrontati con la rilettura complessiva di quanto emerso dall'indagine dell'insediamento (e in particolare dei sagrati ovest e sud).

937 Biaggio-Simona 2015, 73–78; Cardani Vergani/Angelino 2022, 228seg.

938 Cap. III.4.2.2.3, fig. 150, 155, 161.

939 La funzione cimiteriale è attestata archeologicamente in tutte le chiese di questa tipologia sinora indagate in Lombardia e Canton Ticino. Cfr. Sennhauser 2003, 27.

940 Ad es. Donati 1990, 170; Donati 1991, 83.

941 Andreetta 2016, 67.

942 Andreetta 2016, 67.

943 La prima menzione della titolazione a San Vittore compare in un atto giuridico del 1152 che fa riferimento al collegio dei *canonicis plebis Sancti Victoris de Locarno*, da collegare alla collegiata romanica.



Fig. 273 *Muralto-Park Hotel 1. Strutture altomedievali della chiesa di Santo Stefano. Sc. 1:100.*

gico certo, se non dalla considerazione che il sedime è l'unico tra quelli indagati nella porzione centrale dell'insediamento tardoantico a non presentare un uso sepolcrale (né romano né postromano), si potrebbe pensare a un riuso di VI–VII sec. dell'edificio 7.1 messo in luce nel lotto Muralto-Park Hotel 2 e interpretato in via preliminare quale *balneum* tardoantico[944].

La proposta implicherebbe la realizzazione di un complesso polifunzionale (con un oratorio funerario e una chiesa battesimale, dove uno dei due edifici doveva anche avere funzione di cura d'anime) posto a nord della strada dell'insediamento romano. Lo spostamento nell'XI–XII sec. dell'area cultuale e funeraria di Muralto a sud della strada, in un'area dall'ormai consolidato carattere sepolcrale cristiano, con la costruzione della collegiata romanica di San Vittore, segnerebbe quindi una successiva modifica nell'assetto dell'insediamento del centro sviluppatosi dove era sorta la cittadina romana.

944 Cap. III.4.3.2.5, *Edificio 7.1*, fig. 205 e cap. III.4.3.2.6, *Edificio 7.2*, fig. 220.

945 Vicredi 1939. – Simonett 1941. – Stöckli 1975. – Donati 1988[2] – Cardani Vergani/Mangani/Voltolini 2011. – Moro 2022. – Carlevaro 2023.

946 Donati/Ronchetti-Butti/Biaggio-Simona 1987. – Necropoli preistorica: Crivelli 1954, 49–59. – R.C. De Marinis, in: De Marinis/Biaggio-Simona 2000 (a cura di), 123–146. Sporadici rinvenimenti di epoca romana si segnalano ad Ascona anche sulla collina del castello di San Michele. Fotografie dei reperti: Lehmann 2011, 61seg., 63.

947 Sulla base di osservazioni di terreno non appurabili, l'autore ipotizza che alle origini del castello vi sia una struttura fortificata tardoromana poi rioccupata in età longobarda: Gilardoni 1979, 36, 169–171.

948 Recenti rinvenimenti a Losone-Cesure sono riferibili all'età del Rame e del Bronzo: AnnSSPA 100, 2017, 203. – Necropoli di una sessantina di tombe a Losone-Papögna, I–III sec.: De Micheli Schulthess 2003, 33 seg. – A Losone-Arcegno è stata scavata agli inizi degli anni 1970 una necropoli di 97 tombe, I–IV sec.: Butti Ronchetti 2002. – Biaggio-Simona/Butti Ronchetti, in prep.

949 Rinvenimenti sul fondovalle ad Avegno, Gordevio, in più punti del comune di Maggia tra cui in particolare la necropoli di Moghegno, inoltre a media quota a Linescio e Broglio (fig. 268,26–30): Janke 2010.

950 Gruppo di tre sepolture a Tegna (fig. 269,12): De Micheli Schulthess 2003, 37. Tracce d'insediamento di I sec. e fortificazione di IV-VI sec. sull'altura già occupata in età preistorica di Tegna-Castello (fig. 269,13): Gerster

3 Alcuni aspetti del popolamento dell'alto Verbano in epoca romana

(Rosanna Janke)

3.1 Entroterra, area alpina e vie di comunicazione

In termini di popolamento, il quadro insediativo dell'alto Verbano manifesta una modalità di occupazione caratteristica dell'ambito alpino dell'età del Ferro e articolata in una rete di piccoli nuclei orbitanti dall'età romana sull'agglomerato di Muralto. Benché inserita in un contesto marginale rispetto ai grandi centri, il carattere a tratti urbano di questa località indica una funzione di capoluogo commerciale, centro di servizi e forse anche amministrativo e religioso per tutta la regione. L'occupazione capillare del territorio circostante Muralto è attestata a livello archeologico tramite i numerosi rinvenimenti d'ambito principalmente sepolcrale (fig. 269). La distribuzione topografica dei siti consente di riconoscere un reticolo di percorsi via terra che sicuramente ricalcava itinerari preesistenti. Uno dei siti che assieme a Muralto svolge un ruolo-chiave nell'insediamento dell'alto Verbano è Locarno-Solduno, di cui si conosce l'estesa area necropolare, utilizzata con varia intensità tra l'età del Ferro e l'età tardoimperiale (fig. 269,7, 270)[945]. Non è nota l'ubicazione dell'antico villaggio che si presume sorgesse nella zona dell'attuale nucleo di Locarno-Solduno a monte della chiesa di San Giovanni Battista. La località si trova in una situazione arretrata rispetto alla sponda del lago e in un punto di confluenza tra due importanti vie di terra. Si tratta da un lato del collegamento tra la sponda del lago e il vasto entroterra alpino con i passaggi verso l'Ossola e il versante nordalpino, dall'altro, analogamente alla situazione di epoca recente, supponiamo a Locarno-Solduno anche il punto di attraversamento del fiume Maggia. Il sito corrispettivo sul lato destro del corso d'acqua è costituito da Ascona, di cui si conosce una necropoli preistorica e romana entro il perimetro del moderno cimitero[946] e nei pressi del castello di San Materno (fig. 269,8). Secondo Virgilio Gilardoni quest'ultimo trarrebbe origine da una fortificazione tardoromana[947]. Sebbene il sito abbia restituito reperti di tale epoca, mancano tuttavia precisi riscontri archeologici per una tale affermazione. In epoca romana sorgeva sicuramente in questo luogo leggermente sopraelevato rispetto alla piana del delta della Maggia un nucleo abitato di dimensioni non valutabili, collegato via terra a Losone sulla sponda destra dei fiumi Melezza e Maggia e di lì a Losone-Arcegno, in situazione collinare e su una via di accesso alla sponda destra del Verbano (fig. 269,11). L'occupazione di questi luoghi risale alla Preistoria e gli insediamenti di epoca romana sono segnalati da necropoli abbastanza consistenti[948]. Su Locarno-Solduno convergevano obbligatoriamente i tracciati che si dipanavano dall'area alpina al Locarnese. L'entroterra montano è densamente occupato, come dimostrato dai rinvenimenti di strutture prevalentemente a carattere sepolcrale che punteggiano i comprensori della Vallemaggia[949], delle Terre di Pedemonte[950] e della valle Vigezzo a collegamento con la Val d'Ossola (fig. 268)[951]. I dati seppure parziali forniti dall'archeologia rilevano una rete di villaggi sul fondovalle e a media altitudine che ricalca quella di età recente.

Almeno parte dei trasporti tra alto Verbano e il corso superiore del Ticino era garantita dalla via d'acqua. Dal Bellinzonese i percorsi di accesso alle vallate e ai valichi procedevano invece via terra[952]. Numerosi itinerari e passaggi di interesse locale e regionale erano frequentati da parte delle popolazioni alpine fin dalla Preistoria[953] e il concentrarsi delle attività di

1969. – Lehmann 2004. – Janke 2010. – Gillioz 2024. – Gillioz, in prep. Necropoli di una trentina di tombe a Cavigliano (fig. 269,14), I-III sec.: De Micheli Schulthess 2003, 21 seg. – Vasina 2021.

951 Caramella/De Giuli 1993. – Dolci 2003, 82. – Craveggia (fig. 268,31), necropoli: Spagnolo Garzoli 2012 (a cura di).

952 Con rinvenimenti noti a Gudo (fig. 268,24): Donati 1981 (a cura di), 16. Nuovi scavi hanno portato in luce resti dell'insediamento romano: BollAAT 35, 2023, 26. – S. Antonino (fig. 268,25), tombe tardoromane: Donati 1981 (a cura di), 24. – Giubiasco, necropoli: Pernet/Carlevaro/Tori et al. 2006; Tori/Carlevaro/Della Casa et al. 2010. – Bellinzona-Castel Grande, insediamento: Meyer 1976. – Bellinzona-Carasso, ara con dedica a Giove Ottimo Massimo e a Mercurio (fig. 268,8): Dell'Era 2022, 275–280, cat. 34; tombe e resti d'insediamento tardoromani-altomedievali: Donati 1981 (a cura di), 12; necropoli di una settantina di tombe di età medio- e tardoimperiale: Cardani Vergani/Angelino 2022, 230seg. Panoramica dell'occupazione del territorio da ultimo in Biaggio-Simona 2015, in part. 62–64.

953 Campagne di prospezione nelle aree di alta quota consentono regolarmente di individuare la presenza di tracce di attività umana a partire dal Mesolitico lungo itinerari oggi frequentati esclusivamente in ambito escursionistico: Curdy/Donati/Leuzinger-Piccand et al. 2009. – Crotti/Curdy/Leuzinger 2004. – Hess/Reitmaier/Jochum Zimmermann et al. 2010. – Della Casa 2018 (a cura di). Considerazioni generali sugli itinerari storici nelle Alpi ticinesi in Cavanna/Vismara 1982, 101–106.

transito lungo alcune vie privilegiate si verifica solo al momento della costruzione di strade carrabili dall'età romana e medievale. Benché le attestazioni non siano molto frequenti, si deve supporre l'esistenza di una rete di villaggi sul fondovalle e a mezza montagna anche nelle valli Riviera e Leventina[954] e nella valle di Blenio (fig. 268)[955]. Il principale itinerario di attraversamento della catena alpina seguiva la via che attraverso il Moesano[956] conduceva al passo del San Bernardino per raggiungere l'abitato di Coira (GR) (fig. 268)[957]. Il capoluogo alpino, sorto in età medioaugustea, acquisisce notevole importanza in età tardoromana quale centro amministrativo della provincia *Raetia Prima* oltre a essere sede vescovile dalla metà del V sec.

3.2 Il potenziamento della via d'acqua e l'emergere del capoluogo di Muralto

La fondazione di Muralto negli ultimi decenni del I sec. a.C. è il chiaro segnale di un riassetto territoriale e della conseguente apertura dell'alto Verbano a un'ampia area di mercato. Il lago stesso compare sulla *Tabula Peutingeriana* con l'indicazione del collegamento Pavia-fiume Ticino-Verbano (fig. 274)[958]. Le scarse conoscenze geografiche dirette hanno forse fatto sì che nella mappa si trovino accorpati in un'unica immagine di ampio bacino d'acqua sulla via da Pavia a Coira i laghi prealpini Lario, Ceresio e Verbano. È tuttavia significativa per l'identificazione del Verbano la notazione *Flumen Ticenum* che, scendendo dalle Alpi, si immette nel grande specchio d'acqua e ne defluisce scorrendo verso Pavia (*Ticeno*)[959]. Forme di navigazione sono sicuramente praticate in età preromana e la fortuna dei centri golasecchiani del Bellinzonese può essere almeno in parte ascritta proprio ai contatti con la Pianura Padana garantiti dalla via d'acqua del Ticino e del Verbano[960]. Ai Romani si deve verosimilmente una tecnica di navigazione e imbarcazioni più avanzate, atte in particolare al trasporto efficace di merci onerose. La navigazione, soprattutto in assenza di una rete stradale efficiente, offre particolari vantaggi quanto a velocità di percorrenza, fattore determinante non solo per le attività mercantili ma anche per i trasferimenti di persone o di truppe a piccoli contingenti[961]. Il carattere poco urbanizzato delle località sul lago Maggiore ha indotto ad attribuire alla via Ticino-Verbano un ruolo di second'ordine rispetto alla direttrice che collega Como a Coira attraverso il Lario. La dinamicità di centri prosperosi quali Muralto e Angera, alle rispettive estremità del lago, segnala tuttavia l'indubbio successo di questo asse di transito che si distingueva per la rapidità con la quale poteva mettere in collegamento il bacino del Po con l'area transalpina[962]. Tra Angera e Muralto il viaggio avveniva grazie a imbarcazioni atte alla navigazione lacustre, gestite verosimilmente da corporazioni di battellieri di cui mancano tuttavia attestazioni epigrafiche. Presso il porto di Muralto si

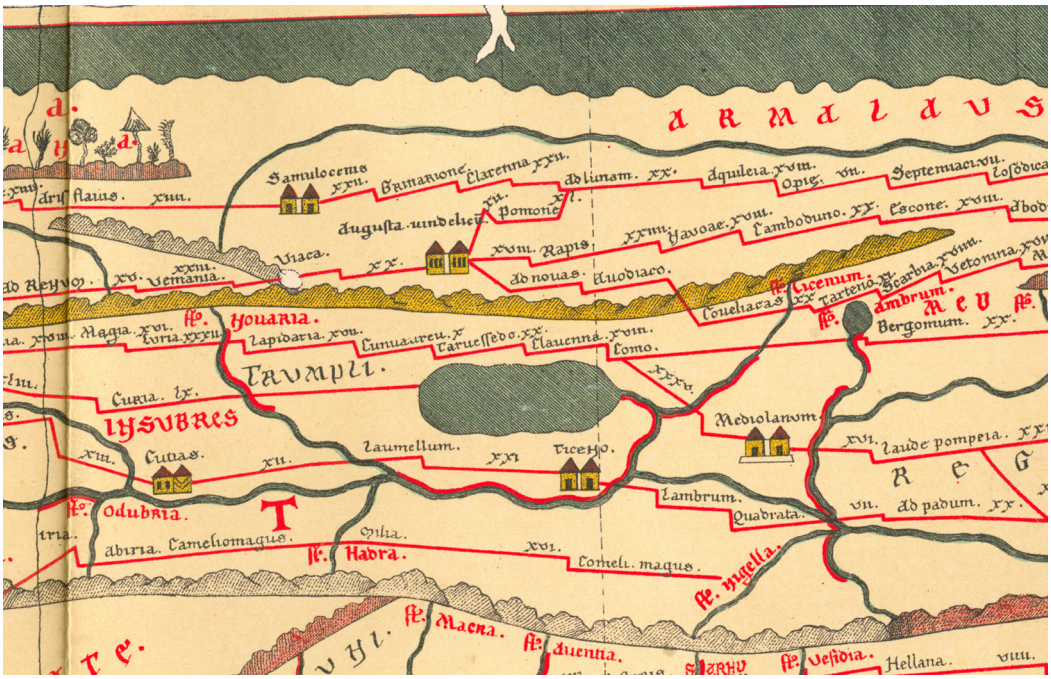


Fig. 274 *Particolare della* Tabula peutingeriana *(settore IV.1) con l'area del grande specchio d'acqua da identificare forse con il lago Verbano tra la catena alpina e Pavia.*

svolgeva la rottura del carico e lo smistamento delle merci, poi capillarmente convogliate via terra verso gli insediamenti interni o, dal Verbano, verso i centri del Bellinzonese con barche a piccolo cabotaggio[963]. La modalità di insediamento in un punto viario strategico accomuna Muralto con altre località poste in punti di accesso ai valichi alpini come, per citare gli esempi più prossimi, Chiavenna (SO, I)[964] e Ornavasso[965].

Rinvenimenti d'ambito sepolcrale attestano una densa occupazione perilacustre tra Muralto, Minusio-Rivapiana e Tenero (fig. 269,1.4.5). In quest'ultima località doveva sorgere un abitato di una certa importanza, situato tra la riva del Verbano e la confluenza dei fiumi Verzasca e Ticino. La sua estesa necropoli conta in epoca romana oltre un centinaio di sepolture[966]. Scarsi rinvenimenti sulla sponda sinistra dell'alto Verbano non consentono di stabilire la consistenza dell'occupazione tra la riva (Vira Gambarogno e San Nazzaro) e le alture (Vairano) (fig. 269,15–17)[967].

Dal punto di vista amministrativo, il Sopraceneri rientra nel corso della tarda età del Ferro nella sfera d'influenza delle due principali unità amministrative insubri, rette dai futuri *municipia* di Milano e Como. Non è tuttavia possibile stabilire con certezza i confini tra i territori di queste città, né quale porzione di *hinterland* prealpino e alpino esse controllassero esattamente. Pur ravvisando contatti con il mondo romanizzato della Pianura Padana, risulta probabile che il territorio leponzio abbia mantenuto uno statuto di relativa autonomia fino all'ultimo quarto del I sec. a.C. Il materiale archeologico indica in età medio-augustea l'avvenuta annessione territoriale dell'alto Verbano alla sfera d'influenza romana con ciò che ne consegue dal punto di vista amministrativo e giuridico. Il periodo corrisponde a un momento di pacificazione e riorganizzazione territoriale a conclusione delle guerre alpine. La creazione dei nuovi quartieri di Muralto e l'ampia diffusione di suppellettile importata sono segnali di una fioritura economica dell'area locarnese e in generale dell'alto Verbano favorita dalla nuova situazione amministrativa e dalla conseguente apertura e regolamentazione della via commerciale lungo la via d'acqua. In questo frangente avviene anche il definitivo adeguamento della valuta al sistema monetario romano nel territorio leponzio che, fino all'età protoaugustea, si ritiene fosse retto da un sistema economico sostanzialmente premonetario[968]. L'economia della regione si fonda sulla combinazione tra il transito di persone e merci sulla via a lun-

954 Biasca (fig. 268,11), monete sporadiche: Donati 1981 (a cura di), 12. – Claro, predominanza di rinvenimenti di epoca preistorica cui si aggiungono alcune tracce di età romana (fig. 268,9): sintesi in Biaggio-Simona 2023. – Osogna, tombe (fig. 268,10): Biaggio-Simona 2015, 62 seg. – Lavorgo (fig. 268,12), probabili tombe tardoromane: Crivelli 1943, 73. – Calonico (fig. 268,13), resti d'insediamento: Roth-Rubi 2007. – Airolo-Madrano (fig. 268,14), necropoli: Butti Ronchetti 2000; Butti 2023. – Passo del San Gottardo (fig. 268,15), monete sporadiche: Crivelli 1943, 75.

955 Malvaglia (fig. 268,16), ingente ripostiglio monetale I-III sec. ora disperso: Crivelli 1943, 75; Cavanna/Vismara 1982, 104 seg. – Passo del Lucomagno (fig. 268,17), rinvenimenti monetali: Crivelli 1943, 75.

956 Roveredo (fig. 268,18), insediamento e necropoli: Metzger 2004; Federici-Schenardi 2009. – Sta. Maria (fig. 268,19), tombe: Biaggio-Simona 2015, 62 seg. – Cama (fig. 268,20), tombe: *ibid.*. – Mesocco (fig. 268,21), insediamento e tombe: Della Casa 2000, 84–93. Inoltre rinvenimenti di vecchia data da Anzone, Mesocco-Benabbia, Grono, Soazza riportati da Crivelli 1943, 75.

957 Hochuli-Gysel/Siegfried-Weiss/Ruoff et al. 1986. – Hochuli-Gysel/Siegfried-Weiss/Ruoff et al. 1991. – Martin-Kilcher/Schaer 2000, 71–74.

958 Grilli 1989.

959 Plinius, *Nat. Hist*. 3, 131: «In questa regione e nella undicesima si trovano celebri laghi, e fiumi che dai laghi traggono vita o solo alimento, quando vengono restituiti al loro corso dopo essere stati da essi ricevuti: così fa il Lario con l'Adda, il Verbano col Ticino, il Benaco col Mincio, il Sebino con l'Oglio, l'Eupili col Lambro, tutti fiumi che affluiscono nel Po». Traduzione G. Ranucci. In: Conte/Barchiesi/Ranucci 1982 (a cura di), vol. I, 459.

960 B. Schmid-Sikimić, An den Wegen über die Alpen. Minusio und Mesocco: Referenzorte der älteren Eisenzeit in der Südschweiz. In: De Marinis/Biaggio-Simona 2000 (a cura di), 216.

961 Per il Lario è stato calcolato un tempo di navigazione di 14–16 ore da un capo all'altro del lago, mentre il tempo di percorrenza a piedi lungo la via Regina necessitava di circa tre giorni: Dolci 2003, 27.

962 A questo proposito F. Butti Ronchetti/C. Niccoli, I passi alpini centrali: un aggiornamento. In: Appolonia/Wiblé/Framarin 2008 (a cura di), 455–457. Nuovi approcci per la ricostruzione della viabilità antica nella regione cfr. Carlevaro 2018, 324–327.

963 Il corso del Ticino a monte del Verbano nel tratto finale della pianura alluvionale è stato soggetto a innumerevoli mutamenti nel corso del tempo ma la navigazione di buona parte della tratta fino a Cadenazzo può essere data per certa anche per l'Antichità in base a fonti cartografiche e documenti dal Medioevo in poi: Scapozza 2013.

964 Solano 2018, 35.

965 Spagnolo Garzoli 2012, 112.

966 Indagini di terreno degli anni 1880–1881 e 1970, sepolture tra età augustea e III sec.: Silvestrini 1940. – De Micheli Schulthess 2003, 37–39.

967 De Micheli Schulthess 2003, 22.

968 E. Arslan, La monetazione con legende leponzie e la monetazione preromana dell'area leponzia e insubre. In: De Marinis/Biaggio-Simona 2000 (a cura di), 224seg.

ga percorrenza tra la Pianura Padana e le Alpi, attraverso le vie fluviali di Po e Ticino e il lago Verbano, e un commercio interno che fa convergere sul centro minore di Muralto e sul suo mercato tutti i prodotti dell'economia agricola, artigianale e alpestre, sia per il consumo a livello regionale sia destinati ai grandi centri romani[969]. L'analisi dei materiali archeologici da Muralto-Park Hotel 2 evidenzia la presenza quasi esclusiva, accanto alle produzioni regionali e locali, di oggetti d'importazione dall'area padana o provenienti da regioni più discoste ma mediati attraverso il bacino del Po e del Ticino (cap. IV.1.2.1, IV.3). Si può pertanto affermare che durante l'epoca romana la zona alla testa del Lago Maggiore orbiti decisamente nel circuito commerciale dei grandi centri padani, con apporti solo limitati dal settore ligure-piemontese o nordalpino.

Con l'emergere di Muralto come capoluogo a valenza regionale, il baricentro politico ed economico del Sopraceneri è trasferito sull'arco di pochi anni dall'area bellinzonese alle rive del Verbano, sottraendo alle *élites* leponzie la secolare supremazia sul proprio territorio[970]. Il centro egemone dei Leponzi in età romana potrebbe pertanto coincidere con il nuovo agglomerato di Muralto benché l'attribuzione amministrativa dell'alto Verbano e lo statuto degli abitanti rimangano ancora sconosciuti. Aspetti quali la natura di agglomerato, epicentro di tutta la regione, la posizione lungo una via di transito di interesse sovraregionale e la presenza d'installazioni legate all'ambito mercantile hanno da tempo portato a un'attribuzione di Muralto alla categoria dei *vici*. Nessuna fonte epigrafica rende tuttavia conto dello statuto giuridico di Muralto in epoca romana e per correttezza scientifica si è evitato di utilizzare il termine *vicus* nel presente volume[971] prediligendo invece la formula di compromesso di agglomerato o insediamento minore[972]. Se è vero che non ci è pervenuta menzione di alcun magistrato, il rinvenimento di dimore di alto standard architettonico e di sepolture con tratti monumentali segnala indirettamente la presenza di famiglie di ceto elevato, i *possessores*, i cui membri potevano aver ricoperto cariche pubbliche[973].

La questione cruciale delle competenze territoriali nell'area del Verbano e il confine tra la *Regio XI* e la provincia *Raetia* è da anni al centro di un acceso dibattito. La spaccatura verte tra una collocazione di tale confine sullo spartiacque alpino, accorpando dunque l'area del Sopraceneri all'Italia romana[974], e una lungo una linea est-ovest che ha come punto di riferimento il Monte Ceneri, tagliando trasversalmente il Verbano. Il Locarnese verrebbe pertanto a trovarsi nella provincia Rezia (fig. 268)[975]. In assenza di demarcatori sul terreno e di specifiche indicazioni epigrafiche a sostegno dell'una o dell'altra ipotesi, la questione dell'andamento della linea confinaria non può di fatto essere affrontata che a livello di congettura. Considerazioni di carattere archeologico e antropologico portano tuttavia a privilegiare in questa sede la seconda tesi. Il rilievo alpino non ha mai costituito per le popolazioni ivi insediate uno sbarramento ma piuttosto una dimensione topografica di importanza vitale per le sue risorse e per la rete di percorsi che garantivano contatti seppure stagionali tra varie comunità. I Leponzi di età protostorica sono un caso emblematico di una tale «comunità di valico», insediata in primo luogo nell'area pedemontana del versante sudalpino ma con legami oltre il crinale verso l'alto Vallese[976]. Come dimostrato per la realtà golasecchiana sulla base delle testimonianze archeologiche, la coesione tra tribù era favorita tra gli altri dalla tradizionale pratica dell'esogamia patrilineare[977]. Ai contatti di tipo economico e relativi allo sfruttamento delle risorse naturali dell'ambiente alpino venivano dunque a sommarsi anche vincoli di parentela e di lingua. Alla luce delle evidenze archeologiche sembra pertanto poco probabile veder riuniti in un'unica realtà amministrativa in età augustea il territorio del basso Verbano, strettamente legato alla sfera insubre, e il medio e alto Verbano e le loro vallate, questi ultimi connotati da un'identità ben definita e ravvisabile dalla Protostoria. L'attenzione ai territori occupati dalle popolazioni autoctone posta dal progetto augusteo di suddivisione in regioni amministrative è infatti attestata lungo tutta la fascia alpina ed è pertanto verosimile che anche il territorio leponzio non sia stato scorporato neppure in questo frangente tra versante sud e nord della catena alpina[978]. L'andamento esatto di un confine attraverso il Verbano risulta tuttavia difficile da tratteggiare e si ignora quali fossero i punti geografici di riferimento. L'esistenza di una frontiera culturale millenaria lungo la stessa linea che tocca il Monte Ceneri è d'altronde un fatto accertato e si rispecchia non da ultimo nei differenti tempi e modi della romanizzazione tra Sotto- e Sopraceneri e tra il basso e l'alto Verbano. Si ricorda a questo proposito il già citato fenomeno di continui-

tà osservato nelle necropoli del basso Verbano al passaggio con l'età augustea[979] a cui si contrappone nel Sopraceneri – e in particolare nel Locarnese – un possibile momento di cesura (cap. V.1.2). A livello di cultura materiale è stato inoltre dimostrato il differente grado di romanizzazione tra Angera e il Locarnese sulla scorta della frequenza delle fibule in contesto sepolcrale[980]. In termini politici, la presenza di un discrimine amministrativo di tale portata attraverso il Verbano potrebbe aver contribuito in modo determinante all'emergere di Muralto come capoluogo regionale proprio dall'ultimo quarto del I sec. a.C. Procedendo da sud attraverso il lago, Muralto sarebbe infatti il primo e probabilmente anche l'unico centro romano di una certa importanza fino al crinale alpino a trovarsi in prossimità del confine provinciale e in grado di offrire un punto di approdo con una rete di servizi. In linea con questo quadro interpretativo risulta suggestivo situare nella località anche la stazione per la riscossione doganale dell'imposta sulle merci in transito. Ancorché non suffragata dalle indispensabili fonti epigrafiche l'ipotesi è avvalorata dalle specificità topografiche e funzionali di Muralto: mentre il confine amministrativo era stabilito tenendo conto di aspetti etnici o di elementi salienti del paesaggio, le stazioni doganali erano infatti allestite nei punti di transito di interesse commerciale[981] e, in particolare, in punti d'importanza logistica e strategica per l'attraversamento delle Alpi[982].

969 La gamma delle merci non sarà stata dissimile da quanto noto per i tempi recenti. Ne è un esempio il più volte citato «Elenco di prodotti che escono dal Lago Maggiore» stilato nel 1603 e che comprende prodotti del bosco, legna e carbone di legna, cristallo dei monti, marmi, sassi, pesce, formaggio, castagne e vino. G. Sena Chiesa in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), LXIII, nota 137.

970 Martin-Kilcher 1998, 234.

971 Definizione del termine e discussione in ambito provinciale: Heising 2013 (a cura di). – Rorison 2001. – Tarpin 1999. – Da ultimo anche Solano 2018, 36seg. con bibliografia precedente. L'identificazione di Muralto con un *vicus* è tuttavia generalizzata a tutta la bibliografia recente.

972 Sena Chiesa 2003, 205 seg. – Chrzanovski/David 2000 con ampia bibliografia.

973 Sena Chiesa 2003, 207.

974 Tesi fortemente sostenuta da G. Luraschi: Luraschi 2006, 16; Luraschi 2013, 9. L'iscrizione di *Albanus* con la moglie *Ammuneis*, cittadino iscritto alla tribù Oufentina facente capo a Milano e Como non sembra un argomento sufficiente per attribuire l'alto Verbano alla *Regio XI* in età augustea: Dell'Era 2022, in part. 259seg.

975 Frei-Stolba 1976, 317. – Cavanna/Vismara 1982. – Biaggio-Simona 2015. – Sintesi dello stato della questione in Dell'Era 2022, 20–23.

976 Vedaldi Iasbez 2000, 245.

977 S. Casini, Il ruolo delle donne golasecchiane nei commerci del VI–V secolo a.C. In: De Marinis/Biaggio-Simona 2000 (a cura di), 75–100. La lunga tradizione di tale pratica è dimostrata per taluni settori del continente europeo durante la Preistoria anche grazie ai recenti approcci interdisciplinari tra archeologia e paleogenetica: Mittnik/Massy/Knipper et al. (2019).

978 Vari esempi per il territorio alpino in Scuderi 2001. Una delle poche eccezioni è costituita dal confine amministrativo della colonia romana di Augusta Praetoria. Esso si situa presso il Piccolo e Gran S. Bernardo, in conseguenza forse del violento processo di assoggettamento della regione (*ibid.*, 171–173).

979 In particolare riferito alla necropoli di Gravellona: Spagnolo Garzoli 2003, 243.

980 Janke 2012.

981 Scuderi 2001, 167–169.

982 Wyss Schildknecht 2020, 89–91, in part. 90 e con bibliografia recente sul tema.

VI. Riassunto/Résumé/ Zusammenfassung/Summary

Riassunto

Le prime consistenti scoperte nel sito di Muralto (TI, CH) risalgono alla seconda metà dell'Ottocento, quando strutture e reperti di epoca romana iniziarono a emergere nel corso degli ampi sbancamenti per la realizzazione del terminale ferroviario e la costruzione di strutture alberghiere e a carattere residenziale. Indagini archeologiche hanno avuto luogo nell'area dell'antico abitato e delle sue necropoli negli anni 1930–1940 e, con maggiore intensità, nell'ultimo quarto del secolo scorso.

Frutto di una lunga ricerca effettuata sulla documentazione d'archivio e sulla messe di materiali archeologici conservati presso l'Ufficio cantonale dei beni culturali a Bellinzona, il presente volume è dedicato ai rinvenimenti d'insediamento dal comprensorio di Muralto e a una loro contestualizzazione regionale tra il periodo altoimperiale e quello tardoromano. Ampio spazio è inoltre riservato all'analisi e presentazione della categoria della ceramica comune da contesti stratificati del lotto Muralto-Park Hotel 2.

A un capitolo introduttivo di inquadramento del sito, con alcuni cenni sull'origine e lo sviluppo del progetto di ricerca (cap. I) segue un contributo dedicato alla geomorfologia e all'idrologia (cap. II). Esso rappresenta l'indispensabile premessa per inquadrare il sito archeologico e più in generale l'area del Locarnese entro un paesaggio naturale che, per la presenza dei corsi d'acqua e dei ripidi versanti, è da sempre soggetto a notevoli mutazioni. Di rilievo per l'interpretazione dell'occupazione antica dell'area sono non da ultimo i risultati riguardanti l'evoluzione del livello delle acque lacustri. La quota del lago si attestava in epoca romana a una media di 197 m s.l.m., vale a dire circa 3,5 m sopra il livello attuale.

Una parte consistente della pubblicazione rende conto dello studio dettagliato dei singoli lotti di scavo e della messa in fase dei rinvenimenti (cap. III). L'esame complessivo dei reperti archeologici ha avuto come obiettivo l'attribuzione cronologica e possibilmente anche funzionale delle strutture. I risultati del processo di valutazione degli scavi risentono tuttavia della qualità degli interventi di terreno. Questi ultimi furono spesso svolti in un regime di urgenza e corredati di una documentazione perlopiù sommaria. Si è scelta una presentazione degli scavi archeologici per aree che dovevano almeno in parte corrispondere a distinti quartieri della cittadina romana. Un primo insieme si colloca nell'area prossima all'antica riva del lago, dove interventi della fine degli anni 1940 e le più recenti indagini tra il 2018 e il 2019 hanno messo in luce il comparto di una terma a blocco. In base alle dimensioni relativamente ampie, la struttura, dotata di pregevoli rifiniture architettoniche, doveva svolgere una funzione pubblica. Un'importante concentrazione di strutture d'insediamento è stata esplorata nella zona dove sorge la chiesa di San Vittore di origine medievale e nei suoi dintorni. Il settore è interessato dalla presenza di un asse viario e di un'ampia piazza, elementi determinanti per l'organizzazione dell'abitato e sui quali si affacciavano strutture residenziali e forse anche artigianali. In età medioimperiale si registra uno slancio edilizio che vede in particolare la costruzione di una *domus* con vani riscaldati e finiture di un certo lusso nell'area della chiesa di San Vittore. Nello stesso periodo, nel lotto Muralto-Park Hotel 2 sorge un complesso edilizio che annovera un ampio magazzino, aree cortilive, un probabile edificio termale e una latrina. La compresenza di questi elementi suggerisce un'interpretazione delle strutture nell'ambito dei luoghi di sosta situati lungo le strade romane. Un ulteriore edificio di ampie dimensioni e a carattere eventualmente pubblico è ubicato nel lotto Muralto-Ex Schäppi. Scavi a superficie limitata sono stati svolti nella zona a ovest della chiesa di San Vittore e al margine orientale dell'insediamento.

Per quanto riguarda le tecniche edilizie, a Muralto si annoverano numerosi esempi di costruzioni in materiali leggeri e in muratura. Nelle fasi più precoci gli edifici sono sorretti da montanti lignei o realizzati con intelaiature lignee poggianti su sottostrutture in pietre legate da argilla. Dai primi decenni del II sec. si annoverano costruzioni in muratura legata da malta spesso poco tenace. I suoli sono generalmente costituiti da terra battuta per le strutture più semplici, da probabili assiti indiziati da sottili livelli carboniosi, lastre litiche e pavimenti di malta su un vespaio di ghiaia fine. In casi eccezionali si sono conservati resti dell'arredo architettonico sotto forma di rivestimenti in lastrine marmoree per i pavimenti o per le pareti di una vasca a *impluvium* della *domus*

sotto la chiesa di San Vittore. Lo stesso lotto ha restituito anche intonaci dipinti. I focolari sono semplici installazioni realizzate a livello del terreno su una base di argilla, di laterizio in situazione di riutilizzo o su una lastra litica e sono disposti al centro del vano negli edifici di età augustea e lungo i perimetrali esterni dal I sec. avanzato in poi. In vari punti dell'insediamento, in contesti generalmente ascrivibili al II/III sec., sono emersi resti di vani riscaldati a ipocausto. Il suolo all'interno di questi ambienti è generalmente sorretto da colonnine costituite da cilindri in laterizio sovrapposti. Le case di età augustea dovevano avere tetti in materiale organico (paglia, canne o scandole) mentre dal secondo quarto del I sec. in poi sembra attestato un utilizzo generalizzato delle coperture in cotto. In numerosi lotti sono presenti tratti della canalizzazione per l'adduzione dell'acqua pulita e lo smaltimento di quella reflua. Si tratta di condotte chiuse, generalmente realizzate con un fondo e una copertura in lastre litiche e pareti in muratura. In questo ambito si registrano anche strutture particolari quali fosse di decantazione o tombini. Tubature di piombo sono emerse solo nei pressi della terma durante lo scavo del 1947 in via Vittore Scazziga. Altre strutture idrauliche sono costituite da vasche destinate all'addobbo architettonico o a probabili utilizzi artigianali e da latrine.

Per quanto riguarda le tipologie edilizie, sono noti esempi di abitazioni di vario standard. Essi spaziano dalla semplice capanna in materiali leggeri di età augustea a tratti di una *domus* di tipo italico di II/III sec. Si annoverano inoltre alcuni grandi fabbricati e strutture a probabile valenza artigianale. Tra i primi spicca il grande magazzino del lotto Muralto-Park Hotel 2 che dalla fine del II sec. e fino alla sua distruzione nel IV sec. occupa una superficie di circa 200 m^2. Per quanto riguarda gli edifici termali, è noto uno stabilimento nei pressi della riva e un probabile *balneum* di dimensioni molto più modeste, e pertanto di carattere privato, nei pressi del magazzino sopramenzionato. Le tracce di attività artigianali, che pur dovevano svolgersi nell'abitato, sono solo poco consistenti.

Un'ampia sezione della pubblicazione è dedicata alla presentazione di alcuni gruppi di materiali archeologici (cap. IV). Sulla base dei reperti stratificati dal lotto Muralto-Park Hotel 2 si è proceduto a uno studio approfondito della ceramica d'uso comune per la quale è stata elaborata una classificazione specifica tra il periodo augusteo e quello tardoromano. Rispetto a quanto noto sulla base dei corredi funebri coevi, il materiale fittile dall'insediamento rivela alcuni aspetti interessanti. Nel periodo più precoce attestato nel lotto oggetto di studio, accanto a stoviglie da mensa in vernice nera tarda e terra sigillata padana caratteristiche del periodo augusteo ricorre ceramica comune lucidata, perlopiù lavorata a mano, di chiara tradizione tardoceltica locale. Dal secondo quarto del I sec. d.C. tale componente tende a scomparire lasciando il posto a recipienti di fattura tipicamente romana. La gamma di recipienti di età alto- e medioimperiale è molto ampia. Dall'età tardoimperiale si riduce invece sia la varietà dei tipi sia la quantità di pezzi. L'analisi dei materiali archeologici evidenzia la presenza quasi esclusiva, accanto alle produzioni regionali e locali, di oggetti d'importazione dall'area padana o provenienti da regioni più discoste ma mediati attraverso il bacino del Po e del Ticino.

Alle categorie dei reperti litici e dei contenitori da trasporto sono dedicate alcune prime osservazioni di tipo qualitativo. Il quadro generale della circolazione monetale a Muralto, corredato di un catalogo dettagliato, è fornito da un contributo numismatico.

La trattazione archeologica si conclude con una sezione dedicata a una sintesi del contesto storico e dell'evoluzione dell'insediamento, seguita da considerazioni di carattere generale sulla dinamica del popolamento dell'alto Verbano (cap. V). L'egemonia romana sulla zona di studio è definitivamente stabilita nell'ultimo quarto di secolo prima della nostra era. Tale periodo sembra essere preceduto nel Locarnese da un probabile momento di cesura, caratterizzato a livello archeologico dalla rarefazione delle tracce ascrivibili a una fase LT D2 avanzata. L'insediamento di Muralto, per quanto a oggi noto dalle indagini di terreno, sorge negli ultimi decenni del I sec. a.C. come centro emporiale alla testata settentrionale del Lago Maggiore. L'edificazione dei primi quartieri emersi dagli scavi archeologici avviene *ex novo* e risponde a un'operazione edilizia pianificata e regolata da una parcellizzazione, come dimostra la sostanziale uniformità nell'allineamento assiale dei corpi di fabbrica durante le varie fasi dell'insediamento. Su Muralto confluiscono abitanti giunti presumibilmente dai villaggi della regione e, in numero minore, individui pienamente romanizzati, di provenienza dalle aree maggiormente urbanizzate di ambito

insubre, o identificabili quali Leponzi ritornati ai luoghi d'origine dopo aver prestato servizio nell'esercito romano. La località e di riflesso anche i villaggi circostanti conoscono una particolare fortuna nel corso del I e nella prima metà del II sec. d.C. Il quadro insediativo dell'alto Verbano si articola in una rete di piccoli nuclei orbitanti sul centro minore di Muralto che raggiunge probabilmente la sua maggiore estensione con una superficie di almeno quattro ettari. Benché inserito in un contesto marginale rispetto ai grandi centri, il carattere a tratti urbano di questa località indica una funzione di capoluogo leponzio a funzione commerciale, di centro di servizi e forse anche amministrativo e religioso per tutta la regione. È ipotizzabile che Muralto costituisse una località strategica in relazione con il confine provinciale che si snodava forse attraverso il Verbano e che la località fungesse anche da stazione doganale.
Nonostante puntuali distruzioni dovute a rovinosi incendi, il centro abitato continua a essere attivo fino al periodo tardoromano. Strutture edilizie o tracce indirette di occupazione di IV sec. sotto forma di materiale archeologico sono estese in quasi tutti i lotti indagati mentre singole strutture nei lotti Muralto-Park Hotel 2 e nel sagrato sud della chiesa di San Vittore saranno ancora in uso fino a un momento imprecisato del V/VI sec. Primi segnali di un'alterazione nella struttura insediativa e progressiva contrazione dell'area abitata si registrano dal IV sec. con l'allestimento di un gruppo di tombe in un settore dapprima occupato da edifici a carattere residenziale. L'attività di sepoltura diventerà preponderante a partire dal VI sec., in connessione con un primo complesso sacro paleocristiano nell'area a nord della strada romana.

Résumé

Les premières découvertes majeures réalisées sur le site de Muralto TI (Suisse) remontent à la seconde moitié du XIX^{e} siècle, avec la mise au jour de structures et de mobilier datant de l'époque romaine, intervenant dans le contexte de la construction de la gare ferroviaire, d'hôtels et de logement résidentiels. Durant les années 1930-1940, des investigations archéologiques ont été menées dans la zone de l'habitat antique et des nécropoles qui s'y rattachaient, travaux qui s'intensifièrent au cours du dernier quart du siècle passé.

Le présent volume, fruit de longues recherches dans les archives et de l'étude du riche mobilier archéologique conservé à l'Office cantonal des biens culturels de Bellinzone, se consacre aux vestiges d'habitat mis au jour dans la zone de Muralto, de même qu'à leur rôle dans un cadre régional entre Haut-Empire et Antiquité tardive. Le mobilier céramique découvert en contexte stratifié sur la parcelle « Muralto-Park Hotel 2 » a par ailleurs fait l'objet d'une étude poussée.

Après un chapitre consacré à la présentation du site, avec quelques remarques sur l'origine et le développement du projet de recherche (chap. I), on passe à une contribution consacrée à la géomorphologie et à l'hydrologie (chap. II). Ces notions sont en effet indispensables pour cerner le site archéologique et, de manière plus globale, la région de Locarno : la présence de cours d'eau et de versants abruptes a toujours soumis le paysage naturel à des bouleversements considérables. Les données concernant les variations du niveau du lac sont elles aussi d'une importance majeure pour évaluer quelle fut l'occupation de la zone par le passé. À l'époque romaine, le niveau du lac se situait à 197 m en moyenne, et était par conséquent supérieur d'environ 3,5 m par rapport au niveau actuel.

Une part importante de la publication se consacre à l'étude détaillée des différents secteurs fouillés et à l'attribution par phase du mobilier découvert en contexte d'habitat (chap. III). Globalement, l'étude du mobilier archéologique visait à proposer une insertion chronologique voire fonctionnelle des structures. Il s'est toutefois avéré que l'élaboration des résultats dépendait de la qualité des travaux sur le terrain. En effet, ces derniers ont souvent été réalisés dans l'urgence, ne s'accompagnant que d'une documentation sommaire. On a opté pour une présentation des fouilles archéologiques par secteurs, zones qui coïncident du moins partiellement avec certains quartiers de la ville romaine. Un premier secteur se situe à proximité des rives antiques du lac, où des interventions réalisées à la fin des années 1940 et des travaux plus récents (2018 et 2019) ont révélé l'existence de thermes. D'après les dimensions relativement importantes et de la présence de détails architectoniques de grande qualité, on peut penser que l'édifice avait une fonction publique. À proximité de l'église médiévale San Vittore, on a dégagé une concentration de structures

d'habitat. Cette zone se caractérise par la présence d'un axe de circulation et d'une grande place, deux éléments décisifs pour l'organisation d'un habitat, et qui étaient bordés de bâtiments d'habitation et peut-être de locaux destinés à l'artisanat. Durant le Moyen-Empire, on assiste à un essor architectural se traduisant notamment par la construction d'une *domus* équipée de pièces chauffées et témoignant d'un certain luxe, qui se dressait dans la zone de l'église San Vittore. À la même époque, on construit un complexe de bâtiments « Muralto-Park 2 », comprenant un grand entrepôt, des cours, peut-être un édifice thermal et des latrines. La coexistence de ces éléments suggère une interprétation des structures comme gîte d'étape le long d'une voie romaine. Un autre grand édifice à caractère vraisemblablement public se trouve sur la parcelle « Muralto-Ex Schäppi ». Des fouilles d'une emprise limitée ont été réalisées dans la zone située à l'ouest de l'église San Vittore et à l'est, en bordure de l'agglomération.

En ce qui concerne les techniques architecturales, on observe à Muralto de nombreuses constructions en matériaux légers et en maçonnerie. Dans les phases précoces, les bâtiments sont construits sur une ossature de poteaux ou de cadres de bois posés sur des éléments en pierre dont la cohésion est assurée par de l'argile.

Dès les premières décennies du IIe siècle, on recense des édifices en maçonnerie faisant intervenir un mortier souvent de piètre qualité. Généralement les sols des structures les plus simples sont en terre battue, de planchers en bois révélés par de fins niveaux riches en charbons, de dalles de pierre et de sols de mortier installés sur des lits de gravier fin. On a retrouvé quelques rares dalles de marbre utilisées pour des sols ou comme revêtement des parois d'un *impluvium* situé sur le périmètre de la *domus* sous l'église San Vittore. La même parcelle a livré des enduits peints. Les foyers correspondent à des structures sommaires, disposés sur une couche d'argile, de tuiles utilisées en remploi, ou sur une dalle de pierre. Ces structures se trouvent à hauteur du sol et étaient placées au milieu de la pièce pour les édifices d'époque augustéenne, et dès la fin du Ier siècle le long des parois externes.

Au sein de l'habitat, dans des contextes généralement attribuables aux IIe/IIIe siècle, on observe les vestiges de pièces chauffées par hypocaustes. Le sol de ces pièces est soutenu par de petites colonnes constituées de briques cylindriques empilées. Les toitures des bâtiments d'époque augustéenne étaient sans doute recouvertes de matériaux organiques (paille, roseaux ou bardeaux) ; dès le 2e quart du Ier siècle, on semble avoir communément utilisé la tuile. Sur de nombreuses parcelles, on a mis au jour des tronçons de canalisations servant à l'approvisionnement en eau potable ou à l'évacuation des eaux usées. Il s'agit de conduites fermées qui, généralement, se constituent d'un fond et de parois maçonnées, avec des dalles de pierre en guise de couverture. On recense en outre des structures spécifiques telles que des fosses de décantation ou des regards. Lors des fouilles de 1947 à la Via Vittore Scazziga, non loin des thermes, on a découvert des canalisations en plomb. Les autres structures d'ordre hydraulique correspondaient à des bassins ornementaux ou à usage artisanal, ainsi qu'à des latrines.

Parmi les différents types d'édifices, on nommera des maisons d'habitation présentant des standards variés, allant des simples huttes en matériaux légers de l'époque augustéenne aux vestiges d'une *domus* de type italique datant des IIe et IIIe siècle. On observe également plusieurs grands édifices et structures à vocation vraisemblablement artisanale. Parmi les édifices majeurs, on relèvera le grand entrepôt situé sur la parcelle Muralto-Park Hotel 2 qui, de la fin du IIe siècle à son démantèlement au IVe siècle, couvrait une superficie d'environ 200 m^2. On sait que les thermes installés dans la zone comptent un établissement situé au bord de l'eau, et probablement un *balneum* aux dimensions nettement plus modestes qui se dressait à proximité de l'entrepôt mentionné plus haut, auquel on attribuera par conséquent un caractère privé. Seules quelques traces fugaces témoignent des activités artisanales qui ont dû se dérouler dans l'habitat.

Une grande partie de la présente publication est consacrée à la présentation de quelques groupes de vestiges (chap. IV). Sur la base du mobilier découvert en contexte stratifié sur la parcelle « Muralto-Park Hotel 2 », on a réalisé une étude poussée de la céramique commune, pour laquelle on a établi une classification spécifique, de l'époque augustéenne au Bas-Empire. Le mobilier céramique mis au jour dans l'habitat présente quelques aspects intéressants qui le distinguent du mobilier funéraire communément connu pour la même période. Celui issu de la période la plus ancienne présente, outre de la vaisselle de table à

vernis noir tardive et de la sigillée padane, caractéristiques de la période augustéenne, aussi une céramique commune polie généralement montée à la main, très clairement issue d'une tradition celtique tardive locale. Dès le 2e quart du Ier siècle, cet élément va disparaître, supplanté par des récipients de facture romaine caractéristique. Pour le Haut et le Moyen-Empire, la palette des formes céramiques est très large. Dès le Bas-Empire en revanche, la diversité des types et les quantités de céramique retrouvées diminuent. Outre une production d'ordre régional et local, on ne trouve quasiment que des objets importés de la plaine du Pô et d'autres régions plus éloignées, mais accessibles par le bassin du Pô et du Tessin.

On se penche sur les éléments lithiques et sur les conteneurs servant au transport de marchandises, qu'on étudie sur le plan qualitatif. Une contribution sur la numismatique, accompagnée d'un catalogue détaillé, fournit une vision globale de la circulation monétaire à Muralto.

L'étude archéologique s'achève par la synthèse du contexte historique et de l'évolution de l'habitat, suivie de considérations d'ordre général sur la dynamique de l'occupation dans la région du Verbano supérieur (chap. V). L'hégémonie romaine sur la zone étudiée est démontrée pour le dernier quart de siècle avant notre ère. Dans la région de Locarno, cette période semble avoir été précédée d'une césure que l'archéologie met en évidence à travers la raréfaction des vestiges attribuables à une phase LTD2 avancée. L'habitat de Muralto, tel qu'on le perçoit grâce aux investigations de terrain, surgit dans les dernières décennies du Ier siècle av. J.-C. en tant que centre économique et commercial implanté à l'extrémité septentrionale du lac Majeur.

La construction des premiers quartiers s'est déroulée *ex novo* selon un parcellaire prédéfini, comme en témoigne la grande uniformité de l'alignement axial des bâtiments tout au long des différentes phases. Les habitants de Muralto venaient sans doute des villages environnants ; des personnes entièrement romanisées se mêlaient à cette population, issues des régions plus fortement urbanisées occupées par les Insubres. On y trouvait sans doute aussi des Lépontiens qui, après avoir servi dans l'armée romaine, étaient retournés sur leurs terres d'origine. Muralto et les villages environnants ont connu une fortune particulière au cours du Ier siècle et de la 1ère moitié du IIe siècle. Le peuplement du Verbano supérieur s'articulait autour d'un réseau de petits noyaux d'habitat gravitant autour de Muralto, qui remplissait une fonction centrale : lors de son extension maximale, l'agglomération atteignait sans doute une superficie d'au moins quatre hectares. Bien que, par rapport aux grands centres, cet habitat doive être replacé dans un contexte marginal, il jouait un rôle important au niveau régional : capitale des Lépontiens, centre économique, administratif et religieux, il présentait un caractère urbain. On supposera que Muralto jouait un rôle stratégique au niveau des frontières de la province, qui passaient peut-être par le Verbano ; on pourrait être en présence d'un poste de douane.

Malgré les incendies qui ont ponctuellement ravagé l'agglomération, elle a perduré jusqu'au Bas-Empire. Dans quasiment chacun des secteurs étudiés, on a mis au jour des structures architecturales ou des traces indirectes attestant une occupation durant le IVe siècle, sous forme de mobilier archéologique ; dans la zone de « Muralto-Park 2 », et dans la partie méridionale du parvis de l'église San Vittore, certaines structures ont perduré jusqu'à un moment non défini des Ve/VIe siècle. Les premiers signes d'un bouleversement au niveau de la structure de l'habitat et de son recul progressif interviennent au IVe siècle. Ce moment coïncide avec la mise en place d'un groupe de sépultures dans un secteur initialement occupé par des édifices d'habitation. À partir du VIe siècle, l'activité funéraire deviendra prédominante, en lien avec un complexe paléochrétien situé dans la zone qui s'étend au nord de la voie romaine.

Zusammenfassung

Die ersten bedeutenden Entdeckungen am Fundort Muralto TI (Schweiz) gehen auf die zweite Hälfte des 19. Jahrhunderts zurück, als bei umfangreichen Aushüben für den Bau des Eisenbahnterminals und von Hotel- und Wohnanlagen Strukturen und Artefakte aus der römischen Epoche zum Vorschein kamen. Archäologische Untersuchungen fanden im Bereich der antiken Siedlung und ihrer Nekropolen in den 1930er-1940er Jahren und mit grösserer Intensität im letzten Viertel des letzten Jahrhunderts statt.

Der vorliegende Band ist das Ergebnis langwieriger Forschungen auf der Grundlage

der Archivdokumentation und des reichen archäologischen Materials, welches im Kantonalen Amt für Denkmalpflege in Bellinzona koserviert ist, und widmet sich den Siedlungsfunden aus dem Muralto-Gebiet und ihrer regionalen Einordnung zwischen der frühen Kaiserzeit und der Spätantike. Breiten Raum nimmt auch die Darstellung und die Analyse der Kategorie der Gebrauchskeramik aus stratifizierten Kontexten der Parzelle Muralto-Park Hotel 2 ein.

Einem einleitenden Kapitel zur Einordnung der Fundstelle und mit einigen Bemerkungen zur Entstehung und Entwicklung des Forschungsprojekts (Kap. I) folgt ein Beitrag zur Geomorphologie und Hydrologie (Kap. II). Dieser bildet die unverzichtbare Grundlage für die Verortung der archäologischen Stätte und allgemeiner des Gebiets von Locarno in einer Naturlandschaft, die aufgrund von Wasserläufen und steilen Hängen stets starken Veränderungen unterworfen war. Von Bedeutung für die Interpretation der antiken Besiedlung des Gebietes sind nicht zuletzt die Ergebnisse zur Entwicklung des Seespiegels. In römischer Zeit lag der Seespiegel im Durchschnitt 197 m ü. M., d. h. etwa 3,5 m über dem heutigen Niveau.

Ein grosser Teil der Publikation entfällt auf die detaillierte Untersuchung der einzelnen Grabungsparzellen und die Phaseneinordnung der Funde (Kap. III). Die Gesamtuntersuchung der archäologischen Funde zielte auf die zeitliche und ggf. auch funktionale Zuordnung der Strukturen ab. Die Ergebnisse des Auswertungsprozesses der Ausgrabungen wurden jedoch durch die Qualität der Arbeiten im Terrain beeinflusst. Letztere wurden oft unter Zeitdruck durchgeführt und von einer meist lückenhaften Dokumentation begleitet. Es wurde eine Präsentation der archäologischen Ausgrabungen nach Bereichen gewählt, die zumindest teilweise mit bestimmten Vierteln der römischen Stadt übereinstimmen dürften. Ein erster Bereich befindet sich in der Nähe des antiken Seeufers, wo bei Eingriffen in den späten 1940er Jahren und bei neueren Untersuchungen in den Jahren 2018 und 2019 Teile von Thermen freigelegt wurden. Aufgrund seiner relativ grossen Ausmasse muss das Bauwerk mit seinen hochwertigen architektonischen Details eine öffentliche Funktion gehabt haben. In der Umgebung der mittelalterlichen Kirche San Vittore wurde eine bedeutende Konzentration von Siedlungsstrukturen erforscht. Dieses Gebiet zeichnet sich durch das Vorhandensein einer Strassenachse und eines grossen Platzes aus, die für die Organisation der Siedlung entscheidend waren und die von Wohngebäuden und möglicherweise auch Handwerksbetrieben gesäumt wurden. In der mittleren Kaiserzeit kommt es zu einem Bauboom, der insbesondere den Bau einer *domus* mit beheizten Räumen und einer Ausstattung mit einem gewissen Luxus im Bereich der Kirche von San Vittore umfasst. Im gleichen Zeitraum wurde auf dem Grundstück Muralto-Park Hotel 2 ein Gebäudekomplex errichtet, der ein grosses Lagerhaus, Hofbereiche, ein vermutliches Badegebäude und eine Latrine umfasste. Das Nebeneinander dieser Elemente legt eine Interpretation der Bauten im Kontext von Rastplätzen an römischen Strassen nahe. Ein weiteres grosses Gebäude mit möglicherweise öffentlichem Charakter befindet sich auf dem Grundstück Muralto-Ex Schäppi. Grabungen mit begrenzter Ausdehnung wurden im Bereich westlich der Kirche San Vittore und am östlichen Rand der Siedlung durchgeführt.

Was die Bautechniken anbelangt, so finden sich in Muralto zahlreiche Beispiele für Konstruktionen aus leichtem Material und Mauerwerk. In den frühesten Phasen werden die Gebäude von Holzpfosten gestützt oder bestehen aus Fachwerk auf Unterlagen aus mit Lehm verbundenen Steinen.

Ab den ersten Jahrzehnten des 2. Jahrhunderts finden sich Konstruktionen aus Mauerwerk, das mit oft nicht sehr haltbarem Mörtel gefügt ist. Die Böden bestanden im Allgemeinen aus gestampfter Erde für die einfachsten Strukturen, aus Holzplanken – angezeigt durch dünne kohlehaltige Schichten –, aus Steinplatten und aus Mörtelböden auf einem Bett aus feinem Kies. In Ausnahmefällen haben sich Reste der architektonischen Ausstattung in Form von Marmorplatten für Böden oder für die Wände eines Impluviumbeckens der *domus* unter der Kirche San Vittore erhalten. Auf demselben Gelände wurden auch bemalte Wandverkleidungen gefunden. Bei den Feuerstellen handelt es sich um einfache, ebenerdige Anlagen auf einem Sockel aus Lehm, wiederverwendeten Ziegelsteinen oder einer Steinplatte, die in den Gebäuden der augusteischen Zeit in der Mitte des Raumes und ab dem späten 1. Jahrhundert entlang der Aussenwände platziert wurden.

An verschiedenen Stellen der Siedlung sind in Kontexten, die im Allgemeinen dem 2./3. Jahrhundert zugeschrieben werden,

Überreste von mit Hypokausten beheizten Räumen aufgetaucht. Der Fussboden in diesen Räumen wird im Allgemeinen von Säulchen aus übereinanderliegenden Ziegelzylindern getragen. Die Häuser aus der augusteischen Zeit müssen Dächer aus organischem Material (Stroh, Schilf oder Schindeln) gehabt haben, während ab dem zweiten Viertel des 1. Jahrhunderts der Gebrauch von gebrannten Ziegeln verbreitet scheint. Auf zahlreichen Grundstücken finden sich Abschnitte der Kanalisation für die Zufuhr von sauberem Wasser und die Entsorgung von Abwässern. Dabei handelt es sich um geschlossene Kanäle, die im Allgemeinen mit einem Boden und einer Abdeckung aus Steinplatten sowie gemauerten Wänden gebaut wurden. Auch ungewöhnliche Strukturen wie Absetzgruben oder Schächte sind in diesem Bereich zu finden. Bleileitungen kamen einzig bei der Ausgrabung 1947 in der Via Vittore Scazziga in der Nähe der Thermen zum Vorschein. Zu den weiteren hydraulischen Anlagen zählen Becken, die der architektonischen Ausstattung oder vermutbaren handwerklichen Zwecken dienten, sowie Latrinen.

Was die Gebäudetypen betrifft, sind Beispiele von Wohnhäusern unterschiedlichen Standards bekannt. Sie reichen von einer einfachen Hütte aus leichtem Material aus augusteischer Zeit bis zu Teilen einer *domus* italischen Typs aus dem 2./3. Jahrhundert. Es gibt auch eine Reihe grosser Gebäude und Strukturen, die wahrscheinlich handwerklich genutzt wurden. Unter den ersteren ragt das grosse Lagerhaus des Muralto-Park Hotel 2 heraus, das vom Ende des 2. bis zu seiner Zerstörung im 4. Jahrhundert eine Fläche von etwa 200 m^2 einnahm. Von Thermengebäuden ist eine Anlage in der Nähe der Ufers bekannt, und in der Nähe des oben erwähnten Lagerhauses befindet sich wahrscheinlich ein *balneum* von weitaus bescheideneren Ausmassen und daher privatem Charakter. Von den handwerklichen Tätigkeiten, die in der Siedlung stattgefunden haben müssen, gibt es nur geringe Spuren.

Ein grosser Teil der Publikation ist der Präsentation einiger archäologischer Materialgruppen gewidmet (Kap. IV). Auf der Grundlage der stratifizierten Funde aus der Parzelle Muralto-Park Hotel 2 wurde eine eingehende Untersuchung der Gebrauchskeramik durchgeführt, für die eine spezifische Klassifizierung von der augusteischen bis zur spätrömischen Periode erarbeitet wurde. Das keramische Material aus der Siedlung weist im Vergleich zu den bekannten zeitgleichen Grabbeigaben einige interessante Aspekte auf. In der frühesten in der untersuchten Parzelle bezeugten Periode wird neben spätem schwarzgefirnistem Tafelgeschirr und der für die augusteische Zeit charakteristischen Terra sigillata aus der Padana polierte, meist handgefertigte Gebrauchskeramik verwendet, die eindeutig der lokalen spätkeltischen Tradition entspringt. Ab dem zweiten Viertel des 1. Jahrhunderts verschwindet diese Komponente und macht Gefässen typisch römischer Machart Platz. Die Bandbreite der Gefässe aus der hohen und mittleren Kaiserzeit ist sehr gross. Ab der späten Kaiserzeit hingegen nehmen sowohl die Typenvielfalt als auch die Menge der Funde ab. Die Analyse des archäologischen Materials zeigt, dass neben der regionalen und lokalen Produktion fast ausschliesslich Objekte vorhanden sind, die aus der Poebene oder aus weiter entfernten Regionen importiert, aber über das Po- und Ticino-Becken vermittelt wurden.

Einige erste qualitative Beobachtungen sind den Kategorien der lithischen Funde und der Transportbehälter gewidmet. Ein numismatischer Beitrag liefert ein allgemeines Bild des Münzverkehrs in Muralto, das von einem detaillierten Katalog begleitet wird.

Die archäologische Untersuchung schliesst mit einem Abschnitt zu einer Synthese des historischen Kontextes und der Entwicklung der Siedlung, gefolgt von allgemeinen Überlegungen zur Dynamik der Besiedlung des oberen Verbano (Kap. V). Die römische Hegemonie über das Untersuchungsgebiet ist im letzten Vierteljahrhundert vor unserer Zeitrechnung definitiv nachgewiesen. Diesem Zeitraum scheint im Gebiet von Locarno eine Zäsur vorausgegangen zu sein, die sich auf archäologischer Ebene durch die Seltenheit von Spuren auszeichnet, die der fortgeschrittenen Phase LT D2 zuzuordnen sind. Die Siedlung von Muralto entstand, soweit aus den bisherigen Feldforschungen bekannt, in den letzten Jahrzehnten des 1. Jahrhunderts v. Chr. als Handelszentrum am nördlichen Ende des Lago Maggiore.

Der Bau der ersten Quartiere, die bei den archäologischen Ausgrabungen entdeckt wurden, erfolgte *ex novo* und entsprach einer planmässigen, parzellierten Bebauung, wie die weitgehende Einheitlichkeit der Achsenausrichtung der Gebäude in den verschiedenen Phasen der Siedlung zeigt. Die Bewohner kamen vermutlich aus den Dörfern der Regi-

on nach Muralto. In geringerer Zahl handelte es sich auch um vollständig romanisierte Personen aus den stärker urbanisierten Gebieten der Insubrer oder aber um Lepontier, die nach ihrem Dienst in der römischen Armee in ihre Herkunftsorte zurückkehrten. Der Ort und damit auch die umliegenden Dörfer erlebten im 1. und in der ersten Hälfte des 2. Jahrhunderts eine besondere Blüte. Das Siedlungsgefüge der oberen Verbano bestand aus einem Netz von kleinen Siedlungskernen, die um die Kleinstadt von Muralto kreisten, welche seine grösste Ausdehnung wahrscheinlich mit einer Fläche von mindestens vier Hektar erreichte. Obwohl dieser Ort im Verhältnis zu den grossen Zentren am Rande liegt, deutet sein städtischer Charakter auf eine Funktion als lepontische Hauptstadt und als Handels-, Dienstleistungs- und vielleicht auch Verwaltungs- und religiöses Zentrum für die gesamte Region hin. Es ist zu vermuten, dass Muralto ein strategischer Standort in Bezug auf die Provinzgrenze war, die vielleicht durch das Verbano verlief, und dass der Ort auch als Zollstation diente.

Trotz punktueller Zerstörungen durch verheerende Brände blieb die Siedlung bis in die spätrömische Epoche aktiv. Baustrukturen oder indirekte Spuren einer Besiedlung aus dem 4. Jahrhundert in Form von archäologischem Material erstrecken sich auf fast alle untersuchten Parzellen, während einzelne Strukturen auf den Parzellen des Muralto-Park Hotel 2 und auf dem südlichen Kirchhof von San Vittore noch bis zu einem unbestimmten Zeitpunkt im 5./6. Jahrhundert genutzt wurden. Erste Anzeichen für eine Veränderung der Siedlungsstruktur und eine fortschreitende Verkleinerung des bewohnten Gebiets sind ab dem 4. Jahrhundert zu beobachten, als in einem zuvor von Wohngebäuden eingenommenen Bereich eine Gruppe von Gräbern angelegt wurde. Ab dem 6. Jahrhundert wird die Bestattungsaktivität vorherrschend, dies im Zusammenhang mit einem frühchristlichen Sakralkomplex im Bereich nördlich der römischen Strasse.

Summary

The first substantial discoveries at the site of Muralto TI (CH) date back to the second half of the 19th century, when structures and artefacts from the Roman period began to emerge during extensive excavations for the construction of the railway terminal and the building of hotel and residential facilities. Archaeological investigations took place in the area of the ancient settlement and its necropoles in the 1930s-1940s and, with greater intensity, in the last quarter of the last century.

This volume is the result of extensive research carried out on the basis of archive documentation and on the wealth of archaeological material stored at the Cantonal Office for Cultural Heritage in Bellinzona. It is devoted to the settlement finds from the Muralto area and to their regional contextualisation between the Early Imperial and Late Roman periods. Significant attention is also given to the analysis and presentation of the category of coarse pottery from stratified contexts from the Muralto-Park Hotel 2 plot.

An introductory chapter framing the site, with some remarks on the origin and development of the research project (Chapter I) is followed by a contribution dedicated to geomorphology and hydrology (Chapter II). This represents the indispensable premise for framing the archaeological site and, more generally, the Locarno area within a natural landscape that, due to the presence of watercourses and steep slopes, has always been subject to considerable change. Not least of importance for the interpretation of the ancient occupation of the area are the results concerning the evolution of the lake water level. In Roman times, the lake level averaged 197 m above sea level, i.e. approximately 3.5 m above the current level.

A substantial part of the publication accounts for the detailed study of the individual excavation plots and the phase classification of the finds (Chapter III). The overall examination of the archaeological finds was aimed at the chronological and possibly also functional attribution of the structures. However, the results of the evaluation process of the excavations were affected by the quality of the field work. The latter was often carried out under time pressure and accompanied by mostly incomplete documentation. The choice was made to present the archaeological excavations arranged by areas that must at least partly correspond to distinct quarters of the Roman town. A first area is located near the ancient lakeshore, where interventions in the late 1940s and more recent investigations between 2018 and 2019 have revealed parts of thermal baths. Due to its relatively large dimensions, the structure, with its fine ar-

chitectural details, must have served a public function. A significant concentration of settlement structures has been explored in the vicinity of the mediaeval church of San Vittore. This sector is characterised by the presence of a road axis and a large square, decisive elements for the layout of the settlement, that were lined with residential structures and possibly also craftsmen's workshops. In the middle Imperial period, there is a surge in building, which saw, in particular, the construction of a *domus* with heated rooms and finishes of a certain luxury in the area of the church of San Vittore. In the same period, a building complex was constructed in the plot of the Muralto-Park Hotel 2, including a large storage house, courtyard areas, a probable bath building and a latrine. The coexistence of these elements suggests an interpretation of the structures in the context of rest areas often found alongside Roman roads. A further large building of possibly public character is located in the plot Muralto-Ex Schäppi. Excavations with a limited surface were carried out in the area west of the church of San Vittore and at the eastern edge of the settlement.

As far as building techniques are concerned, there are numerous examples of light material and masonry constructions in Muralto. In the earliest phases, buildings are suppor-ed by wooden posts or made of wooden frames resting on clay-bound stone substructures.

From the first decades of the 2nd century, masonry constructions bound by often not very tenacious mortar can be found. The floors generally consisted of rammed earth for the simplest structures, of wooden planks – indicated by thin carbonaceous layers –, of stone slabs, and of mortar on a fine gravel bed. In exceptional cases, remains of architectural furnishings have been preserved in the form of marble slab coverings for the floors or walls of an *impluvium* basin belonging to the *domus* under the church of San Vittore. The same plot also yielded painted wall plastering. Hearths are simple installations built at ground level on a base of clay, re-purposed tiles or on a stone slab, and were placed in the centre of the room in the buildings of the Augustan period and along the outer perimeters from the late 1st century onwards.

At various locations in the settlement, in contexts generally ascribable to the 2nd/3rd century, the remains of hypocaust-heated rooms have emerged. The floor inside these rooms is generally supported by small columns made of superimposed brick cylinders. Houses from the Augustan period must have had roofs made of organic material (thatch, reeds or shingles), while from the second quarter of the 1st century onwards there seems to be evidence of a widespread use of tiled roofing. In numerous plots there are sections of the canalisation for the supply of clean water and the disposal of waste water. These are closed water conduits, generally built with a stone slab bottom and cover and masonry walls. Special structures such as cesspits or shafts are also recorded. Lead pipes only emerged near the termal baths during the 1947 excavation in Via Vittore Scazziga. Other hydraulic structures consist of basins intended for architectural equipment or probable use by craftsmen, as well as latrines.

As far as building types are concerned, examples of dwellings of various standards are known. They range from a simple hut made of light materials from the Augustan period to parts of an Italic type *domus* from the 2nd/3rd century. There are also a number of large buildings and structures that were probably used by artisans. Among the former, the large storage house of the Muralto-Park Hotel 2 lot stands out, which from the end of the 2nd century until its destruction in the 4th century occupied an area of about 200 m^2. As far as thermal buildings are concerned, an establishment near the waterfront is known, and a probable *balneum* of much more modest dimensions, and therefore of a private character, near the above-mentioned storage house. Traces of craft activities, which must have taken place in the settlement, are only weak.

A large section of the publication is dedicated to the presentation of certain groups of archaeological materials (Chapter IV). On the basis of the stratified finds from the Muralto-Park Hotel 2 plot, an in-depth study of common pottery was carried out, for which a specific classification between the Augustan and Late Roman periods was drawn up. The ceramic material from the settlement shows some interesting aspects in relation to other known contemporary burial finds. In the earliest period attested in the plot under study, alongside late black glazed tableware and Terra sigillata from the Padana, characteristic of the Augustan period, polished common pottery, mostly handmade, clearly of the local late Celtic tradition, appears. From the second quarter of the 1st century this component

tends to disappear, giving way to vessels of typically Roman craftmanship. The range of vessels from the high and middle Imperial period is very wide. From the late Imperial period, on the other hand, both the variety of types and the quantity of pieces decrease. The analysis of archaeological materials shows the almost exclusive presence, alongside regional and local production, of objects imported from the Po Valley area or from more distant regions but transited through the Po and Ticino basins.

Some initial qualitative observations are dedicated to the categories of lithic finds and transport containers. A general picture of coin circulation in Muralto, accompanied by a detailed catalogue, is provided by a numismatic contribution.

The archaeological investigation concludes with a section devoted to a summary of the historical context and the evolution of the settlement, followed by general considerations on the dynamics of the settlement of the Upper Verbano (Chapter V). Roman hegemony over the study area is definitively established in the last quarter of the 1st century BC. This period seems to have been preceded in the Locarno region by a probable caesura, characterised archaeologically by the rarefaction of traces attributable to an advanced LT D2 phase. The settlement of Muralto, as far as is known from field investigations to date, arose in the last decades of the 1st century BC as an emporium centre at the northern end of Lake Maggiore.

The construction of the first quarters revealed by the archaeological excavations took place *ex novo* and corresponded to a planned building operation governed by parcelling, as shown by the substantial uniformity in the axial alignment of the buildings during the various phases of the settlement. In Muralto, people presumably came from the villages in the region and converged with smaller numbers of fully Romanised individuals from the more urbanised areas of the Insubre or with people identifiable as Leponti who had returned to their places of origin after serving in the Roman army. The location and consequently also the surrounding villages experienced particular prosperity during the 1st and the first half of the 2nd century. The settlement framework of the Upper Verbano was composed of a network of small settlement nuclei orbiting the minor centre of Muralto, which probably reached its greatest extension with a surface area of at least four hectares. Although located in a marginal context in relation to the large centres, the urban character of this location indicates a function as a Lepontian capital with commercial, service and perhaps also administrative and religious functions for the entire region. It is conceivable that Muralto was a strategic location in relation to the provincial border, which possibly ran through the Verbano, and that it also served as a customs station.

Despite punctual destruction by disastrous fires, the settlement continued to be active until the late Roman period. Building structures or indirect traces of a 4th century settlement in the form of archaeological material extend over almost all the plots investigated, while individual structures in the Muralto-Park Hotel 2 plots and in the southern churchyard of San Vittore were still in use until an unspecified time in the 5th/6th century. The first signs of an alteration in the settlement structure and progressive reduction of the inhabited area are evident from the 4th century onwards, with the establishment of a group of tombs in an area previously occupied by residential buildings.

Burial activity becomes predominant from the 6th century onwards, in connection with an early Christian sacred complex in the area north of the Roman road.

VII. Appendici

1 Tabelle

Sito	Campione	Coordinate		Quota [m s.l.m.]	Prof. [m]	Materiale	No. laboratorio
		X	Y				
Campra, Vall'Ambrosa[1]	1050 cm	2'710'830	1'152'800	1425,00	10,50–10,80	torba	*Müller-1972* (codice non riportato)
Castione, Galletto[2]	CA-F2-3	2'723'393	1'121'423	239,10	16,38	deposito organico	Poz-129011
Dalpe, Bedrina[3]	B-2849	2'702'170	1'149'140	1220,00	4,15–4,30	fango gyttja	B-2849
Dongio, Casa dei Pagani	DON-C5	2'716'965	1'144'130	620,00		carboncini	Poz-106654
Locarno, PalaCinema[4]	Palacinema-1	2'707'730	1'113'880	197,00		legno	UZ-6324/ETH-64385
	Palacinema-2	2'707'730	1'113'880	197,00		legno	UZ-6353/ETH-67264
Muralto, Seegarten	MUR-P1U1	2'705'440	1'114'310	201,00		carboncini	Poz-102370
	MUR-P1U13/U15	2'705'440	1'114'310	201,00		carboncini	Poz-102371
	MUR-P2U4	2'705'440	1'114'310	201,00		dep. organico	Poz-102675
	MUR-P2U4/1	2'705'440	1'114'310	201,00		dep. organico	Poz-103285
	MUR-P2U8	2'705'440	1'114'310	201,00		carboncini	Poz-102676
Muralto, Stazione FFS	EA34-LOG1-05	2'705'445	1'114'332	203,27	0,53	carboncini	Poz-147552
	EA35-LOG2-02	2'705'444	1'114'333	201,07	1,30	carboncini	Poz-147487
	EA36-LOG2-06	2'705'444	1'114'333	201,07	1,07	carboncini	Poz-147937
	EA37-LOG3-15	2'705'447	1'114'334	200,97	1,07	carboncini	Poz-147481
	EA38-LOG3-13	2'705'447	1'114'334	200,97	1,33	carboncini	Poz-147537
	EA39-LOG5-09	2'705'443	1'114'333	199,10	0,57	carboncini	Poz-147553
	EA40-LOG6-06	2'705'448	1'114'333	199,23	1,37	carboncini	Poz-147938
San Bernardino GR, Suossa[5]	B-1	2'735'200	1'144'730	1700,00	9,43–9,48	fango gyttja	B-874
Solduno, Sotto Chiesa	Rep. 42, US6	2'703'750	1'113'960	216,90		carboncini	Beta-544761
	Rep. 83, US5	2'703'750	1'113'960	216,90		carboncini	Beta-544762
	SOL-US57	2'703'750	1'113'960	216,90		carboncini	Poz-114638
Varese I, Lago di Monate[6]	BE-8023.1.1	2'696'000	1'071'500	266,00		foglie	BE 8023.1.1

Tab. 1 Nomenclatura, localizzazione e caratteristiche delle 23 datazioni al radiocarbonio discusse in questo studio (cap. II). I risultati della datazione e della calibrazione sono presentati nella tab. 2.
[1]Müller 1972. [2]Scapozza/Giacomazzi/Czerski et al. 2022. – Schenker/Scapozza, in stampa. [3]Küttel 1977. [4]Museo cantonale di storia naturale. [5]Zoller/Kleiber 1971. [6]Rey/Gobet/Schwörer et al. 2020.

Sito	No. laboratorio	Età convenzionale [a ^{14}C BP]	Età calibrata			Età mediana
			[a cal BP]	[a.C./d.C.]	Prob. [%]	[a.C./d.C.]
Campra, Vall'Ambrosa[1]	Müller-1972	12'890 ± 160	15'910–14'950	13'960–13'000 a.C.	95,4	13'470 a.C.
Castione, Galletto[2]	Poz-129011	13'710 ± 70	16'890–16'340	14'940–14'390 a.C.	95,4	14'640 a.C.
Dongio, Casa dei Pagani	Poz-106654	36'000 ± 3500	54'470–53'800 52'570–35'490	52'520–51'860 a.C. 50'630–33'540 a.C.	1,2 94,2	39'870 a.C.
Locarno, PalaCinema[4]	UZ-6324/ETH-6 385	90 ± 35	270–210 150–10	1680–1740 d.C. 1800–1940 d.C.	26,3 69,2	1840 d.C.
	UZ-6353/ETH-67264	390 ± 22	510–430 370–320	1440–1520 d.C. 1580–1630 d.C.	74,8 20,6	1480 d.C.
Muralto, Seegarten	Poz-102370	4250 ± 35	4870–4800 4760–4690 4680–4640	2920–2850 a.C. 2810–2750 a.C. 2730–2700 a.C.	66,9 23,3 5,3	2880 a.C.
	Poz-102371	3630 ± 35	4090–4030 4010–3840	2140–2080 a.C. 2060–1890 a.C.	13,5 82,0	1990 a.C.
	Poz-102675	> 0 BP	> 60–40	> 1890–1910 d.C.	95,4	1900 d.C.
	Poz-103285	2725 ± 30	2880–2750	930–810 a.C.	95,4	870 a.C.
	Poz-102676	3955 ± 30	4520–4460 4450–4290	2580–2520 a.C. 2510–2340 a.C.	26,7 68,8	2470 a.C.
Muralto, Stazione FFS	Poz-147552	3365 ± 35	3700–3480	1750–1530 a.C.	95,4	1650 a.C.
	Poz-147487	3775 ± 35	4290–4270 4250–4070 4050–3980	2340–2320 a.C. 2300–2120 a.C. 2100–2040 a.C.	0,7 85,7 9,0	2200 a.C.
	Poz-147937	3570 ± 110	4230–4200 4160–3560	2280–2250 a.C. 2210–1610 a.C.	0,6 94,8	1920 a.C.
	Poz-147481	3585 ± 35	3990–3820 3800–3770 3750–3720	2040–1870 a.C. 1850–1820 a.C. 1800–1770 a.C.	89,6 3,8 2,1	1940 a.C.
	Poz-147537	4400 ± 35	5270–5180 5060–4850	3320–3240 a.C. 3110–2910 a.C.	6,6 88,9	3020 a.C.
	Poz-147553	3895 ± 35	4420–4230 4200–4180 4170–4160	2470–2280 a.C. 2250–2230 a.C. 2220–2210 a.C.	93,4 1,8 0,3	2380 a.C.
	Poz-147938	4365 ± 35	5050–5000 4990–4850	3100–3050 a.C. 3040–2900 a.C.	11,0 85,4	2980 a.C.
San Bernardino GR, Suossa[5]	B-874	13'010 ± 200	16'200–15'010	14'250–13'060 a.C.	95,4	13'630 a.C.
Solduno, Sotto Chiesa	Beta-544761	4450 ± 30	5290–5160 5150–4950 4930–4880	3340–3210 a.C. 3200–3030 a.C. 2980–2930 a.C.	41,3 52,5 1,7	3160 a.C.
	Beta-544762	3050 ± 30	3360–3170	1410–1220 a.C.	95,4	1310 a.C.
	Poz-114638	5520 ± 40	6180–6140 6120–6040 6030–5900	4230–4190 a.C. 4170–4090 a.C. 4080–3950 a.C.	6,0 15,3 74,1	4370 a.C.
Varese I, Lago di Monate[6]	BE 8023.1.1	16'000 ± 250	19'930–18'810	17'990–16'860 a.C.	95,4	17'380 a.C.

Tab. 2 Risultati di laboratorio e calibrazione delle 23 datazioni al radiocarbonio discusse in questo studio. Il materiale datato e la localizzazione dei campioni sono presentati nella tab. 1.
[1]Müller 1972. [2]Scapozza/Giacomazzi/Czerski et al. 2022. – Schenker/Scapozza, in stampa. [3]Küttel 1977. [4]Museo cantonale di storia naturale. [5]Zoller/Kleiber 1971. [6]Rey/Gobet/Schwörer et al. 2020.

Tab. 3 *Le 15 fasi di attività idrosedimentaria intensa derivate da datazioni al radiocarbonio in sondaggi e sequenze stratigrafiche di cantieri archeologici nel Sopraceneri. Fonte: (1)Czerski/Giacomazzi/Scapozza 2022, al quale il lettore farà riferimento per i dettagli; (2)questo lavoro/cap. II.*

Fase	Inizio	Fine	Durata [a]	Periodo culturale	Fonte
Ia	1868 d.C.	1930 d.C.	62	età contemporanea	(1)
Ib	1660 d.C.	1840 d.C.	180	età moderna e contemporanea	(1)
Ic	1566 d.C.	1601 d.C.	35	età moderna	(1)
II	1320 d.C.	1400 d.C.	80	basso Medioevo	(1)
III	1178 d.C.		unico evento	pieno Medioevo	(1)
IV	680 d.C.	960 d.C.	280	alto Medioevo	(1)
V	20 d.C.	380 d.C.	360	epoca romana	(1)
VI	170 a.C. >	> 60 a.C.	–	seconda età del Ferro	(1)
VII	200 a.C.	170 a.C.	30	seconda età del Ferro	(1)
VIII	400 a.C.	370 a.C.	30	seconda età del Ferro	(1)
IX	1280 a.C.	760 a.C.	520	età del Bronzo finale – prima età del Ferro	(1)
X	1620 a.C.	1490 a.C.	130	età del Bronzo medio	(1)
XI	1870 a.C.	1750 a.C.	120	età del Bronzo antico	(2)
XII	2280 a.C.	2040 a.C.	240	età del Rame – età del Bronzo antico	(2)
XIII	2750 a.C.	2680 a.C.	70	età del Rame	(1)
XIII-XIV	2900 a.C.	2470 a.C.	–	età del Rame	(2)
XIV	3360 a.C.	2920 a.C.	440	età del Rame	(1)
XV	?	> 3100 a.C.	–	Neolitico superiore – età del Rame	(2)
	?	> 3530 a.C.	–	Neolitico medio/superiore	(1)

US	ceramica	laterizio	bronzo	ferro	pietra ollare	vetro	lastra pavimento	pietra	ossa animale	Totale
US 35	58	14	1							**73**
US 23	1	4								**5**
US 32	399	6	1	11	4	6			24	**451**
US 7							6			**6**
US 9	6		1	4		3				**14**
US 10	2		1	1						**4**
US 12	1	3								**4**
US 16	6									**6**
US 17	187			2					75	**264**
US 18		3								**3**
US 37		6						1		**7**
US 19	12					1				**13**
US 22	33			1						**34**
US 21	110	10		2				1		**123**
US 20	3									**3**
US 25	1								1	**2**
Totale	**819**	**46**	**4**	**21**	**4**	**10**	**6**	**2**	**100**	**1012**

Tab. 4 *Muralto-Stazione FFS. Tabella riassuntiva per materia/numero di reperti e unità stratigrafiche.*

Materiale	Categoria	Numero di frammenti
Materiali fittili	Terra sigillata	2’164
	Vernice nera	431
	Pareti sottili	749
	Invetriata	17
	Vernice rossa interna	32
	Ceramica comune	14’226
	Anfore	7’500*
	Lucerne	34
	Peso da telaio	1
	Fusaiola	1
Totale fittili		**25’155***
Vetro e pasta vitrea		461
Lega bronzea	Monete	27
	Fibule	10
	Oggetti e frammenti	75
Totale lega bronzea		**112**
Ferro	Fibule	2
	Anelli digitali	2
	Oggetti, frammenti e chiodi	509
Totale ferro		**513**
Piombo	Oggetti e frammenti	13
Pietra ollare	Recipienti e oggetti	361
Quarzo ialino	Schegge	33
Radiolarite	Schegge	4
Altre pietre		18
Edilizia	Laterizi	1’400*
	Pietre	12
	Intonaco, frammenti	19
	Malte e argilla cotta	29
Campioni	Sedimenti	25
	Scorie	53
	Botanica	23
	Zoologia	279
Totale frammenti e oggetti		**28’510***

*Tab. 5 Muralto-Park Hotel 2. Sommario dei reperti per materiale e categoria in numero di frammenti. *Approssimazione.*

Categoria	Tipo	Impasto	Descrizione	Colore	Durezza	Tecnologia
TS 1	centroitalica 1	1	aspetto granuloso, con inclusi bianchi molto piccoli, numerosi pori di forma allungata	cotto tendente al grigio-bruno	molto duro e compatto	tornio
		2	omogeneo con pochi pori	cotto tendente al rosato	duro	tornio
		3	compatto, abbondantissimi inclusi bianchi finissimi, sottile film biancastro sotto la vernice	beige-rosato	medio-duro	tornio
	padana 2	1	depurato, molti pori finissimi (padana C)	cotto-arancio	friabile, saponoso	tornio
		2	omogeneo, pochi inclusi micacei e forse *chamotte*, molti pori fini e medi (padana C)	beige-bruno	friabile	tornio
		3	50% matrice fine color cotto e 50% granuli biancastri molto fini, aspetto marmorizzato (padana B)	beige-rosato fino a giallino	medio-duro	tornio
		4	analogo all'imp. 123 ma con una matrice omogenea color cotto (padana B)	cotto	duro	tornio
		5	matrice granulosa con pochi inclusi bianchi finissimi	beige fino a giallino	morbido ma non farinoso	tornio
		6	argilla ben depurata, pochi inclusi bianchi o neri, alcuni pori, buona qualità della vernice	rosa antico chiaro fino a cotto scuro	morbido ma non farinoso	tornio
		7	depurato, leggermente granuloso in frattura, vernice di buona qualità, a tratti poco coprente (ev. centroitalica)	cotto chiaro	duro	tornio
		8	scarsi inclusi bianchi, moltissimi pori di diverse dimensioni, superficie estremamente «farinosa», spessa vernice opaca rosso bruna	cotto-arancio	medio fino a morbido	tornio
	sg 3	1	estremamente compatto con inclusi bianchi	rosso-bruno	estremamente duro	tornio
	africana 4	1	omogeneo, poroso, con molti inclusi bianco-grigi di dimensioni molto piccole	cotto e grigio (combusto)	medio	tornio
	matrice 5	1	omogeneo con inclusi bianchi, aspetto granuloso	cotto-arancio	medio	tornio e matrice
vn 2	0	1	omogeneo, molti pori fini e medi, vernice poco coprente e opaca	beige-rosato	molto friabile, farinoso	tornio
		2	omogeneo, vernice brillante, spesso iridescente	beige-cotto	medio-duro	tornio
ps 3	sabbiata 2	1	alta componente sabbiosa, inclusi bianchi e neri, pori finissimi, degrassante ben visibile anche in superficie	cotto, superficie con film «lattiginoso»	duro	tornio
		2	sabbia fine (costituisce almeno il 50% del corpo ceramico), soprattutto inclusi bianchi, ben visibili in superficie	grigio	duro	tornio
	impasto depurato 3	0	omogeneo, senza inclusi	beige-bruno a grigio	morbido fino a durissimo	tornio
		1	omogeneo con molta mica fine e inclusi bianchi	beige fino a biancastro	duro	tornio
		2	molto compatto, inclusi bianchi finissimi	arancio-grigio	duro	tornio
		3	omogeneo, molto fine e compatto, vernice nera	grigio	morbido ma non farinoso	tornio
		4	omogeneo e compatto, pochissimi inclusi bianchi, pochi pori medi	beige-rosato	morbido, farinoso	tornio
		5	molto omogeneo, scarsi pori	beige-giallino	medio-duro	tornio

Tab. 6 *Muralto-Park Hotel 2. Definizione degli impasti ceramici.*

Categoria	Tipo	Impasto	Descrizione	Colore	Durezza	Tecnologia
Cc 4	comune lucidata 1	1	abbondanti inclusi bianchi e pochi inclusi neri, poca polvere di mica	rosso-bruno intenso, tendente al grigio-nero verso la superficie	friabile fino a molto friabile	a mano e tornio lento
		2	matrice omogenea, pochi granelli bianchi e grigi, pochissima mica	cotto-bruno	duro	tornio
		3	poroso, pochi inclusi bianchi grezzi, abbondante polvere di mica	cotto/camoscio	piuttosto morbido	a mano e tornio lento
		4	«granuloso», inclusi fini e grezzi	cotto-bruno	morbido	a mano
Cc 4	vernice rossa interna 2	1	pochissimi inclusi bianchi di piccole dimensioni, pori, polvere di mica molto fine	cotto scuro	morbido	tornio
	comune verniciata 3	1	matrice completamente depurata, abbondanti pori e polvere di mica	tonalità di bruno (combusto)	morbido	tornio
	invetriata altoimp. 4	1	depurato, con pochissimi inclusi bianchi e neri, piuttosto poroso	cotto scuro	morbido	tornio
	invetriata tardoimp. 5	1	aspetto «grumoso», pochi inclusi bianchi e pori sparsi ben visibili	cotto-bruno	duro	tornio
Cc 5	impasto depurato 1	0	completamente depurato, poroso, scarsi inclusi bianchi, polvere di mica	cotto	medio-duro	tornio
		1	depurato, molto omogeneo, molti pori finissimi, inclusi bianchi e abbondante polvere di mica	cotto fino bruno e grigio	duro	tornio
		2	inclusi bianchi, molti pori, aspetto eterogeneo, mica ben presente	tonalità di bruno	medio-duro	a mano
		3	matrice omogenea molto compatta con rari inclusi anche grossi, poca mica e pochi inclusi di cocciopesto	beige chiaro fino a grigio	duro	tornio
	impasto semidepurato 2	0	abbondanti inclusi fini di diversa natura tra cui molta mica	beige-cotto	medio-duro	tornio
		1	abbondantissimi inclusi bianchi e grigio-neri, mica, molto poroso	cotto fino a bruno-grigio	duro	tornio
		2	abbondanti inclusi bianchi e moltissima mica anche a pagliette	nero	medio	tornio lento?
		3	molti inclusi sabbiosi, abbondante cocciopesto, piuttosto poroso	da cotto a bruno	medio	tornio
		4	impasto omogeneo, compatto, con radi inclusi sabbiosi e cocciopesto	cotto-bruno	molto duro	tornio
		5	pori, inclusi eterogenei piccoli, frequenti grossi granelli di sabbia	beige-rosato	molto duro	tornio
	impasto grezzo 3	1	abbondanti inclusi sabbiosi e *chamotte* a puntini, mica	da cotto a bruno	molto duro	a mano e tornio lento
		2	estrema quantità di sabbia e mica	cotto e nero	molto duro	a mano e tornio lento
		3	quantità di degrassante (sabbia e pagliette di minerale simile a po) supera quella della matrice	rosso bruno	molto friabile, saponoso al tatto	a mano
		4	abbondantissimi inclusi, *chamotte* a puntini anche abbastanza grandi, mica in polvere e pagliuzze	cotto scuro	molto duro	tornio lento

	Fase 1 US 20	Fase 1	Totale fase 1	Fase 2	Fuori contesto	Totale
Lamb. 5/7		2	2	1		**3**
Lamb. 7/16	8	34	42	12	33	**87**
Lamb. 36					1	**1**
Patera indet.	8	13	21	10	15	**46**
Lamb. 27	1		1	1		**2**
Coppa indet.	1		1		1	**2**
Totale vernice nera	**18**	**49**	**67**	**24**	**50**	**141**

Tab. 7 *Muralto-Park Hotel 2. Ceramica a vernice nera: numero d'individui per tipo e fase.*

	Fase 1	Fase 2	Fase 3	Fuori contesto	Totale
Consp. 18	17	6		8	**31**
Consp. 22	4	3	1	2	**10**
Consp. 6	1			1	**2**
Consp. 24	1				**1**
Consp. 29	1			3	**4**
Consp. 4	1			2	**3**
Consp. 26	4	6		3	**13**
Consp. 21	3				**3**
Consp. 17			1	1	**2**
Consp. 24	1				**1**
Consp. 20	1	3		2	**6**
Consp. 27		1	1	2	**4**
Consp. 23		5		2	**7**
Consp. 34		2		3	**5**
Consp. 7		2		1	**3**
Consp. 32				1	**1**
Piatto/patera	2	4	1	3	**10**
Coppa	4	2	4	7	**17**
Olpe	1				**1**
Totale per fase	**41**	**34**	**8**	**41**	**124**

Tab. 8 *Muralto-Park Hotel 2. Terra sigillata centroitalica: numero d'individui determinabili per tipo in ordine tipocronologico e fase.*

	Fase 1	Fase 2	Fase 3	Fuori contesto	Tot.
Consp. 1	5	3		4	**12**
Consp. 2		1		1	**2**
Consp. 4	4	1		8	**13**
Consp. 11	1			1	**2**
Consp. 13				1	**1**
Consp. 12	6	2	1	3	**12**
Consp. 8				1	**1**
Consp. 14	2		1		**3**
Consp. 36	8	2	2	1	**13**
Consp. 18	30	13	4	20	**67**
Consp. 22	19	15	3	22	**59**
Consp. 7				2	**2**
Consp. 20	5	5		14	**24**
Consp. 21	3			4	**7**
Consp. 24			1		**1**
Consp. 26	1	3	2	7	**13**
Consp. 27	6	1			**7**
Consp. 32		1		1	**2**
Consp. 6	1	2		1	**4**
Consp. 29	3	6		13	**22**
Consp. 34	3	5	1	12	**21**
Consp. 3	2		1	7	**10**
Consp. 39		1			**1**
Consp. 43				3	**3**
Consp. 49		1		2	**3**
Consp. 40				1	**1**
Consp. 44				1	**1**
Patera	21	2	6	15	**44**
Coppa	13	2	2	9	**26**
Olpe/brocca		1	1		**2**
Totale per fase	**133**	**67**	**25**	**154**	**379**

Tab. 9 *Muralto-Park Hotel 2. Terra sigillata padana: numero d'individui per tipo in ordine tipocronologico e fase.*

	Fase 1 US 20	Fase 1	Fase 2	Fase 3	Fase 4	Fase 5	Fuori contesto	Totale
TS a matrice	13	13	4				5	**35**
TS sg	1	1	1				1	**4**
TS og						1		**1**
TS africana						3	1	**4**

Tab. 10 *Muralto-Park Hotel 2. Terra sigillata, altre categorie in numero di frammenti per fase.*

		Fase 1 US 20	Fase 1	Totale fase 1	Fase 2	Fase 3	Fase 4	Fase 5	Fase 6	Fuori contesto	Totale
Pareti sottili	depurata	11	37	48	19	9	4	**2**	**1**	**32**	**115**
	sabbiata	12	24	36	13	8	1	**5**		**50**	**113**
Totale ps		**23**	**61**	**84**	**32**	**17**	**5**	**7**	**1**	**82**	**228**
Vernice rossa interna					6	1		1		7	**15**
A copertura rossa			1	1		1	6				**8**
Invetriata	altoimp.				1						**1**
	tardoimp.					(1)	1	1	2		**5**

Tab. 11 *Muralto-Park Hotel 2. Ceramica a pareti sottili e con rivestimento: numero d'individui per tipologia e fase.*

	Fase 1 US 20	Fase 1	Totale fase 1	Fase 2	Fase 3	Fase 4	Fuori contesto	Totale
coppa 1		2	2	1	3		1	**7**
coppa 2		4	4	2			2	**8**
ciotola 1		2	2	1			2	**5**
ciotola 2	1	1	2	1				**3**
ciotola 3	3	2	5	2	1		3	**11**
ciotola 4						1	1	**2**
coppetta 1		2	2	2			1	**5**
coppetta 2	1	2	3	1				**4**
olla 1	2	1	3	1			3	**7**
olla 2	1	1	2	3			1	**6**
olletta 1		1	1				1	**2**
olletta 2	10	7	17	3	1		6	**27**
olletta 3	1	1	2	1				**3**
tegame 1		7	7					**7**
tegame 2				1			2	**3**
Totale per fase	**19**	**33**	**52**	**19**	**5**	**1**	**23**	**100**

Tab. 12 *Muralto-Park Hotel 2. Muralto-Park Hotel 2. Ceramica comune lucidata: numero d'individui in ordine tipocronologico per forma e fase.*

	Fase 1 US 20	Fase 1	Fase 2	Fase 3	Fase 4	Fase 5	Fase 6	Fuori contesto	Tot. ind. per tipo
coppa 1	2	***2***	9	2				7	**22**
coppa 2	2	***1***	5	2				6	**16**
coppa 3		***3***	1			1		6	**11**
totale coppe	**4**	**6**	**15**	**4**		**1**		**19**	**49**
ciotola 1.1	2	8						2	**12**
ciotola 1.2	1	11	4	5	1			15	**37**
ciotola 1.3		2	1	1				9	**13**
ciotola 2	3	19	11	1	1	1	1	33	**70**
ciotola 3	6	13	15	5		1	1	37	**78**
ciotola 4	2	11	6	2		1		21	**43**
ciotola 5			1		1			2	**4**
totale ciotole	**14**	**64**	**38**	**14**	**3**	**3**	**2**	**119**	**257**
ciotola con cordonatura 1		1						1	**2**
ciotola con cordonatura 2		6	13	1				24	**44**
totale ciotole con cordonatura		**7**	**13**	**1**				**25**	**46**
olletta 1	1	3						2	**6**
olletta 2	1	4	10	2		1		11	**29**
olletta 3	1			1				1	**3**
olletta 4		1	1					1	**3**
olletta 5						1			**1**
totale ollette	**3**	**8**	**11**	**3**		**2**		**15**	**42**
olpi/anforette/brocche	**2**	**16**	**11**	**2**	**6**	**5**		**22**	**64**
mortaio 1	1					1			**2**
mortaio 2	1	5	3					2	**11**
mortaio 3	3	9	10	1		1		4	**28**
mortaio 4		2	5	1				3	**11**
mortaio 5			1					1	**2**
mortaio 6								1	**1**
totale mortai	**5**	**16**	**19**	**2**		**2**		**11**	**55**
mortaio in *opus doliare*		**4**	**6**	**1**		**1**		**10**	**22**
tegame 1.1	1	2	3			1		7	**14**
tegame 1.2		3	5			1		12	**21**
tegame 2		3	2	1				7	**13**
tegame 3		5	4	2	5	1		6	**23**
tegame 4						2			**2**
tegame 5				1	1	1			**3**
tegame 6							1		**1**
tegame a orlo decorato		4	4	2				9	**19**
totale tegami	**1**	**17**	**18**	**6**	**6**	**6**	**1**	**41**	**96**
pentola 1				1	6	2	1	1	**11**
pentola 2					2			3	**5**
totale pentole				**1**	**8**	**2**	**1**	**4**	**16**

Tab. 13 *Muralto-Park Hotel 2. Ceramica d'uso comune: numero d'individui per tipo e fase.*

	Fase 1 US 20	Fase 1	Fase 2	Fase 3	Fase 4	Fase 5	Fase 6	Fuori contesto	Tot. ind. per tipo
olla ansata	1	14	24	3		1		30	**73**
olla 1		7	2	1				3	**13**
olla 2	3	21	19	6	1	2		29	**81**
olla 3		6	2					3	**11**
olla 4	1	20	7	3	2			9	**42**
olla 5		1	1					1	**3**
olla 6	1	3	5						**9**
olla 7		1	3		1			7	**12**
olla 8					7	1		3	**11**
olla 9			1		1	2		1	**5**
olla 10						1	1	3	**5**
olla 11.1			1		1	7	3	3	**15**
olla 11.2						1		1	**2**
olla 11.3						3			**3**
olla 12						3		1	**4**
olla 13						1		1	**2**
totale olle	**6**	**73**	**65**	**13**	**13**	**22**	**4**	**95**	**291**
coperchio 1		3	1	1				12	**17**
coperchio 2			7		2			5	**14**
coperchio 3	1	3	1		3			3	**11**
coperchio 4	1		3					10	**14**
coperchio 5		1		1	1	1			**4**
coperchio 6		2	2		1	2		1	**8**
coperchio 7			2			3			**5**
coperchio 8			1			5			**6**
coperchio 9						1			**1**
coperchio 10					1				**1**
coperchio 11					1	1		1	**3**
coperchio 12					1				**1**
coperchio 13					1	4		1	**6**
totale coperchi	**2**	**9**	**17**	**2**	**11**	**17**		**33**	**91**
***dolium*/grande recipiente**			**2**			**2**		**3**	**7**
catino 1		3	6	2	1	3		3	**18**
catino 2.1		4	3	2				3	**12**
catino 2.2	1	3	5	3				4	**16**
totale catini	**1**	**10**	**14**	**7**	**1**	**3**		**10**	**46**
grande bacile a orlo decorato 1		4	4	1		1		15	**25**
grande bacile a orlo decorato 2		7	10	3				23	**43**
grande bacile a orlo decorato 3		2	3					3	**8**
totale grandi bacili a orlo decorato		**13**	**17**	**4**		**1**		**41**	**76**
vaso a listello 1	4	1	1		1				**7**
vaso a listello 2				2	1	4	3	4	**14**
listello 1		2			3	3	1	6	**15**
listello 2					2	6	1	3	**12**
listello 3						4	1	2	**7**
totale vasi a listello	**4**	**1**	**1**	**2**	**2**	**4**	**1**	**6**	**21**
vaso pertugiato						**2**			**2**
incensiere						**1**		**2**	**3**
balsamario								**1**	**1**
Totale individui determinabili	**42**	**244**	**247**	**62**	**50**	**74**	**11**	**455**	**1185**

2 Riferimenti bibliografici

2.1 Abbreviazioni bibliografiche

AnnAS	Annuario d'Archeologia svizzera
AnnSSPA	Annuario della Società svizzera di Preistoria e d'Archeologia
as.	Archeologia svizzera
AST	Archivio storico ticinese
BollAAT	Bollettino dell'Associazione Archeologica Ticinese
BSSI	Bollettino storico della Svizzera italiana
CAF	Cahiers d'Archéologie Fribourgeoise
Consp.	Tipologia della terra sigillata italica (Ettlinger/Hedinger/Hoffmann et al. 1990)
CVArr 2000	Compendio dei bolli su terra sigillata (Oxé/Comfort/Kenrick 1968; 2000)
EAA	Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale
FiA	Forschungen in Augst
HA	Helvetia Archaeologica
Hartley	Tipologia dei mortai (Hartley 1973)
Isings	Tipologia dei vetri (Isings 1957)
JbSGU	Jahresbericht der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte
NAC	Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche
NSAL	Notiziario Soprintendenza archeologica della Lombardia
RAA	Rivista svizzera d'arte e d'archeologia
RAC	Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como
RCRF	Rei Cretariae Romanae Fautores Acta
RIC I(2)	*Sutherland, C.H.V./Carson, R.A.G. (1984)* Roman Imperial Coinage, Augustus–Vitellius (31 BC–69 AD). Londra.
RIC II.3(2)	*Abdy, R./ Mittag, P. F. (2019)* Roman Imperial Coinage, Vol. II. 3. From AD 117–138, Hadrian with a section on Medallions. Londra.
RIC III	*Mattingly, H./Sydenham, E.A. (1930)* Roman Imperial Coinage, Antoninus Pius–Commodus (138–192). Londra.
RIC IV.1	*Mattingly, H./Sydenham, E.A. (1936)* Roman Imperial Coinage, Pertinax–Geta VII and Caracalla (193–217). Londra.
RIC IV.2	*Mattingly, H./Sydenham, E.A./Sutherland, C.H.V. (1930)* Roman Imperial Coinage, Macrinus–Pupienus (217–238). Londra.
RIC IV.3	*Mattingly, H./Sydenham, E.A./Sutherland, C.H.V. (1949)* Roman Imperial Coinage, Gordian III–Uranius Antoninus (238–253). Londra.
RIC V.1	*Webb, P.H. (1927)* Roman Imperial Coinage, Valerian–Florian (253–276). Londra.
RIC V.2	*Webb, P.H. (1933)* Roman Imperial Coinage, Marcus Aurelius Probus–Maximian (276–310). Londra.
RIC VI	*Sutherland, C.H.V. (1967)* Roman Imperial Coinage, The Diocletian Reform–Maximinus II (294–313). Londra.
RIC VII	*Bruun, P.M. (1966)* Roman Imperial Coinage, Constantine I–Licinius (313–337). Londra.
RIC VIII	*Kent, J.P.C. (1981)* Roman Imperial Coinage, The Family of Constantine I (337–364). Londra.
RIC X	*Kent, J.P.C. (1994)* Roman Imperial Coinage, The Divided Empire, 395–491. Londra.
Ricci	Tipologia della ceramica a pareti sottili (Ricci 1985)
RRC	*Crawford, M.H. (1974)* Roman Republican Coinage. Cambridge.
RST	Rivista storica ticinese
SFECAG	Société Française d'étude de la Céramique Antique en Gaule

2.2 Bibliografia

Ackermann, R.C./Peter, M. (2015) Der Schatzfund von Orselina TI: 100 kg Sesterze. Schweizer Münzblätter 257, 28 seg.

Aglietti, S. (2011) La *Mors Acerba*. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romana. In: V. Nizzo (a cura di) Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Atti dell'incontro internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2010, 517–528. Roma.

Agustoni, C. (2005) La villa romana di Morbio Inferiore. BollAAT 17, 2005, 26–31.

Amrein, H./Carlevaro, E./Deschler-Erb, E. et al. (a cura di, 2012) Das römerzeitliche Handwerk in der Schweiz. Bestandsaufnahme und erste Synthesen. Instrumentum 40. Montagnac.

Andreetta, A. (2016) Archéologie et anthropologie des cimetières du Haut Moyen Age au sud des Alpes suisses: caractérisation de la population et du peuplement, entre écologie locale et mobilité transalpine. Tesi di dottorato, Università di Berna. Inedito.

Annibaletto, M./Ghedini, F. (a cura di, 2009) Intra illa moenia domus ac penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina. Atti delle giornate di studio (Padova 2008). Roma.

Appolonia, L./Wiblé, F./Framarin, P. (a cura di, 2008) Alpis Poenina, Grand Saint-Bernard. Une voie à travers l'Europe. Séminaire Fort de Bard 2008. Aosta.

Arslan, E. (2000) La monetazione con legende leponzie e la monetazione preromana dell'area leponzia e insubre. In: R.C. De Marinis/S. Biaggio-Simona (a cura di), vol. 2, 223–233.

Bacchetta, A. (2003) Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C.–IV sec. d.C.). Flos Italiae 4. Firenze.

Bacchetta, A. (2023) Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica. La testimonianza delle fonti letterarie. In: C. Previato/J. Bonetto (a cura di) Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Padova 2021, 1–27. Roma.

Bachlin, R./Bianconi, F./Codoni, A. et al. (1974) 1313 Bellinzona. Atlante geologico della Svizzera 1:25'000. Ufficio federale di topografia swisstopo, Berna.

Balmer, M. (2009) Zürich in der Spätlatène- und frühen Kaiserzeit. Vom keltischen Oppidum zum römischen Vicus Turicum. Monographien der Kantonsarchäologie Zürich 39. Zurigo/Egg.

Bastien, P. (1983²) Le monnayage de Magnence (350–353), 2a edizione. Wetteren.

Bémont, C./Jacob, J.-P. (a cura di, 1986) La terre sigillée gallo-romaine. Lieux de production du Haut Empire: implantations, produits, relations. Documents d'archéologie française 6. Parigi.

Benkert, A./Epiney-Nicoud, C./Dayer V. et al. (2003) La séquence chronostratigrafique de Brig-Glis/Gamsen, Waldmatte (Valais, CH). In: M. Besse/L.-I Stahl Gretsch./Ph. Curdy (a cura di) ConstellaSion. Hommage à Alain

Gallay. Cahiers d'archéologie romande 95, 291–306. Losanna.

Bernasconi Reusser, M. (1997) Le iscrizioni dei cantoni Ticino e Grigioni fino al 1300. In: C. Pfaff (a cura di) *Corpus Inscriptionum Medii Aevii Helvetiae* 5. Die frühchristlichen und mittelalterlichen Inschriften der Schweiz, V. Friborgo.

Bernasconi Reusser, M./Reusser, Ch./Decrouez, D. (2004) Analisi di marmi bianchi provenienti da contesti archeologici del Canton Ticino. AnnSSPA 87, 117–139.

Berti, F. (a cura di, 1990) Fortuna Maris. La nave romana di Comacchio. Bologna.

Bertolone, M. (1939) Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità romane avvenuti in Lombardia, Parte I. Milano.

Biaggio-Simona, S. (1991) I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino, 2 voll. Locarno.

Biaggio-Simona, S. (1999) Regione H: Ticino. In: C. Schucany/S. Martin-Kilcher/L. Berger et al. (a cura di) 224–241.

Biaggio-Simona, S. (2000) Leponti e Romani: l'incontro di due culture. In: R.C. De Marinis/S. Biaggio-Simona (a cura di), vol. 2, 261–283.

Biaggio-Simona, S. (2015) La Romanità. In: G. Chiesi/P. Ostinelli (a cura di) 47–78.

Biaggio-Simona, S. (2019) Il tesoro monetale di Orselina. as. 42, 2, 86–89.

Biaggio-Simona, S. (2023) Claro archeologica. Nuova luce su un sito preistorico. BollAAT 35, 4–9.

Biaggio-Simona, S./Butti Ronchetti, F. (1999a) Céramiques fines et céramiques communes au sud des Alpes: quelques formes à diffusion régionale du canton du Tessin et des régions limitophes. SFECAG Actes Congr. Fribourg 1999, 146–147.

Biaggio-Simona, S./Butti Ronchetti, F. (1999b) Les potiers QSP et QSS dans le Canton du Tessin: une mise à jour sur la diffusion des céramiques tardopadanes au Tessin. SFECAG, Actes du Congrès de Fribourg, 189–192.

Biaggio-Simona, S./Butti Ronchetti, F. (2007) Inumazione e cremazione tra il lago Verbano e il lago di Como: cronologia e distribuzione, mutamenti e persistenze. In: A. Faber/P. Fasold/M. Struck et al. (a cura di) Körpergräber des 1.– 3. Jahrhunderts in der Römischen Welt. Internationales Kolloquium, Frankfurt am Main 2004, 255–270. Frankfurt am Main.

Biaggio-Simona, S./Butti Ronchetti, F. (in prep.) La necropoli romana di Arcegno.

Bianconi, G. (1988) Vallemaggia. Locarno.

Blockley, P./Niccoli, C. (2004) Lo scavo di via Benzi: stratigrafia per fasi. RAC 186, 2004, 98–160.

Bollini, D. (1989) La necropoli di Sementina. Tesi di licenza, Università di Friborgo. Inedito.

Bonzanigo, M.L. (1990) Il vasellame romano in bronzo rinvenuto nel Canton Ticino. Tesi di licenza, Università di Zurigo. Inedito.

Borrmann, M. (1991) Pfahlgründungen in der römischen Antike und im Mittelalter. In: A. Hoffmann/E.-L. Schwandner/W. Wolfram Hoepfner et al. (a cura di) Bautechnik der Antike. Int. Kolloquium (Berlin 1990). Diskussionen zur Archäologischen Bauforschung 5, 22–28. Mainz am Rhein.

Bouet, A. (1994) Seuils de pierre en Gaule méridionale: l'exemple d'Olbia (Hyères, Var). Revue archéologique de Narbonnaise 27–28, 9–39.

Bouet, A. (2009) Les latrines dans les provinces gauloises, germaniques et alpines. Gallia 59e suppl. Parigi.

Brecciaroli Taborelli, L. (1998) Il vasellame da mensa in età tardoantica. In: L. Mercando (a cura di) 271–289.

Brecciaroli Taborelli, L. (2000a) Alle origini di Biella. La necropoli romana. Torino.

Brecciaroli Taborelli, L. (2000b) Ceramiche di produzione eporediese in età augusteo-tiberiana: ps e terra sigillata. In: G.P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di) 145—149.

Brecciaroli Taborelli, L. (a cura di, 2011) Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità «*inter Vercellas et Eporediam*». Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 24. Roma.

Brogiolo, G.P./Olcese, G. (a cura di, 2000) Produzione ceramica in area padana tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Convegno Internazionale Desenzano del Garda 1999. Mantova.

Brogiolo, G.P./Castelletti, L. (a cura di, 1991) Archeologia a Monte Barro, vol. I. Il grande edificio e le torri. Lecco.

Bronk Ramsey, C. (2021) OxCal 4.4 Manual. Research Lab for Archaeology and the History of Art. Oxford.

Bruno, B. (2003) Le anfore della cava di UC VII. Considerazioni sulle anfore nei contesti databili tra la tarda età antonina e la prima età severiana. In: S. Lusuardi Siena/M. P. Rossignani (a cura di) Dall'Antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica 2. Milano.

Burga, C./Perret, R./Zoller, H. (2001) Swiss localities of early recognized Holocene climate oscillations – characterisation and significance. Vierteljahrsschrift der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich 146, 65–74.

Butti, F. (2022) Ceramisti celto-romani nel Comasco. Rivista di scienze preistoriche LXXII S2, 1211–1219.

Butti, F. (2023) Das Gräberfeld von Airolo-Madrano (Kanton Tessin, Schweiz). Eine «Insel des Traditionalismus» in den Zentralalpen. In: C.L. Formato/E. Krieger/F. Lang (a cura di) Gräber in Kontaktregionen. Aussagepontenzial und Methoden bei der Auswertung römerzeitlichen Nekropolen. Workshop, Wien 2021, 41–50. Salzburg.

Butti Ronchetti, F. (2000) La necropoli di Airolo Madrano. Una comunità alpina in epoca romana. Bellinzona.

Butti Ronchetti, F. (2002) Testimonianze archeologiche di età medio e tardo imperiale nel Canton Ticino. In: R. Windler/M. Fuchs (a cura di) De l'Antiquité tardive au Haut Moyen-Âge (300–800). Kontinuität und Neubeginn. Antiqua 35, 89–100. Basilea.

Butti Ronchetti (2006) Stabio in età romana. In: R. Cardani Vergani/S. Pescia 2006, 53–80.

Butti Ronchetti, F. (2009–2010) Sulle tracce dei *Comenses*, nell'incontro con i Romani. RAC 191–192, 43–47.

Butti Ronchetti, F. (2013) Romanità in Canton Ticino, una breve sintesi. In: G. Luraschi/F. Butti Ronchetti/I. Nobile De Agostini et al. (a cura di) 271–297.

Butti Ronchetti, F. (2013a) Tombe di *dendrophori* e falegnami del Canton Ticino. In: D. Daudry (a cura di) Le travail dans les Alpes, exploitation des ressources naturelles et activité anthropique de la Préhistoire au Moyen Age. Actes du XIIIème Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Brusson 2012. Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines 24. 485–490.

Caltabiano, M. (1995) Il territorio del Verbano orientale in età tardoantica: aspetti storici. In: G. Sena Chiesa/M.P. Lavizzari Pedrazzini (a cura di) 19–34.

Caporusso, D. (a cura di, 1991) Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della Metropolitana 1982-1990. Milano.

Caramella, P./De Giuli, A. (1993) Archeologia nell'alto Novarese. Mergozzo.

Cardani Vergani, R. (2006) Il San Vittore di Muralto. Una prima lettura attraverso i dati archeologici. AST 140, 189–198.

Cardani Vergani, R. (2015) La ricerca archeologica nel Cantone Ticino. Arte + Architettura in Svizzera 66.2, 66–74.

Cardani Vergani, R. (2016) Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2015. BollAAT 28, 26–31.

Cardani Vergani, R. (2017) Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2016. BollAAT 29, 28–33.

Cardani Vergani, R. (2019) Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2018. BollAAT 31, 28–35.

Cardani Vergani R. (2020) Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2019. BollAAT 32, 26–33.

Cardani Vergani R. (2025) Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2024. BollAAT 37, 26–31.

Cardani Vergani, R./Angelino, M.-I. (2019) La Collegiata di San Vittore a Muralto. Storia degli studi e rilettura dei dati archeologici. In: C. Brunetti/A. Dubois/O. Paccolat/S. Providoli (a cura di) Alessandra Antonini. Hommage à une archéologue médiéviste. Cahiers de Vallesia 31, 411–430. Sion.

Cardani Vergani, R./Angelino, M.-I. (2022) Testimonianze cristiane in area alpina. Stato degli studi nel Cantone Ticino. RAA 79, 227–236.

Cardani Vergani, R./Mangani, C./Voltolini, D. (2011) Necropoli di Solduno (Locarno TI): scavi UBC 1995–2002. AnnSSPA 94, 61–101.

Cardani Vergani, R./Morinini Pè, M. (2018) Locarno. L'antico porto medievale. Arte e storia 18, 76, 62–63.

Cardani Vergani, R./Pescia, S. (2006) Stabio antica. Dal reperto alla storia. Stabio.

Carlevaro, E. (2018) Population Dynamics in the South Alpine Area from the End of the Bronze Age until Romanization. In: Ph. Della Casa (a cura di) 271–372.

Carlevaro, E. (2023) La necropoli romana di Solduno TI. Scavi del 1995/1996 e 1997. RAC 2023, 57–114.

Carroll, M. (2011) Infant death and burial in Roman Italy. Journal of Roman Archaeology 24, 2011, 99–120.

Casini, S. (a cura di, 1994) Carta archeologica della Lombardia. IV. La Provincia di Lecco. Modena.

Castello, P./de Leo, S. (2007) Pietra ollare della Valle d'Aosta: caratterizzazione petrografica di una serie di campioni ed inventario degli affioramenti, cave e laboratori. In: D. Daudry (a cura di) 53–75.

Cavanna, A./Vismara, G. (1982) Il Patto di Torre. Febbraio 1182. Bellinzona.

Chiesa, F. (a cura di, 1996) La monetazione celtica cisalpina. Catalogo Locarno 1996-1997. Locarno.

Chiesi, G./Ostinelli, P. (a cura di, 2015) Storia del Ticino. Antichità e Medioevo. Bellinzona.

Chrzanovski, L./David, M. (2000) Temi di urbanistica vicanale. In: Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea, 275–282.

Cipriano, S./Mazzocchin, S. (2012) Produzioni anforarie dell'Italia alto e medioadriatica in età romana. In: C. S. Fioriello (a cura di) Ceramica romana nella Puglia adriatica, 241–254. Bari.

Colom Mendoza, E. (2021) Ex Figlinis Tarraconensibus. Sistematización y caracterización de las figlinae amphorales de la costa oriental de la Provincia Hispania Citerior, circuitos de exportación y clasificación tipológica de sus producciones (siglos II a.C.-III d.C.). Rovira. https://tdx.cat/handle/10803/673170#page=1 (consultato 14.01.2024)

Conte, G.B./Barchiesi, A./Ranucci, G. (a cura di, 1982) Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale. Torino.

Corsi, C. (2000) Le Strutture di Servizio del *Cursus Publicus* in Italia. Richerche Topografiche ed Evidenze Archeologiche. Oxford.

Cotti, G./Felber, M./Fossati, A. et al. (1990) Introduzione al paesaggio naturale del Cantone Ticino. 1. Le componenti naturali. Bellinzona.

Crivelli, A. (1943; 1990²) Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana. Bellinzona.

Crivelli, A. (1953) La villa romana di Muralto. Rivista tecnica della Svizzera Italiana 9, 190–193.

Crivelli, A. (1954) La necropoli di Ascona. Sibrium I, 49–59.

Crotti, P./Curdy, Ph./Leuzinger U. (2004) La région du Simplon (Valais), du Mésolithique à l'époque moderne. Campagne de prospection 2003. AnnSSPA 87, 271–278.

Cuomo di Caprio, N. (2007) Ceramica in archeologia, vol. 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine. Studia archaeologica 144. Roma.

Curdy, Ph./Donati, B./Leuzinger-Piccand C. et al. (2009) Prospezioni archeologiche in alcune località dell'Alta Valmaggia. AnnSSPA 83, 177-180.

Czerski, D./Giacomazzi, D./Scapozza, C. (2022) Evolution of fluvial environments and history of human settlements on the Ticino river alluvial plain. Geogr Helv 77, 1–20.
https://doi.org/10.5194/gh-77-1-2022

Czysz, W./Endres, W. (1998) Archäologie und Geschichte der Keramik in Schwaben. Neusässer Schriften, Band 6. Neusäss.

Dabrowska, M./Leciejewicz, L./Tabaczynska, E. et al. (1978–1979) Castelseprio: scavi diagnostici 1962–1963. Sibrium 14, 1–132.

Dal Ri, L./Di Stefano, S. (a cura di, 2005) Littamum. Una mansio nel Noricum. Eine Mansio im Noricum. Oxford.

Daudry, D. (a cura di, 2007) Alpes dans l'Antiquité. Actes du XIe Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Champsec/Val de Bagne 2006. Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines XVIII. Aosta.

De Angelis d'Ossat, M. (1999) Lo scavo dell'abitato (via Kennedy). In: G. Frigerio (a cura di) Storia di Mariano Comense. Dalla Preistoria all'alto medioevo, vol. I, 73–81. Como/Mariano Comense.

Deimel, M. (1987) Die Bronzekleinfunde vom Magdalensberg. Kärntner Museumsschriften 71. Klagenfurt.

Dellacà, C. (1988) Materiale archeologico proveniente dalla necropoli romana di Muralto Grand Hotel. Tesi di laurea, Università di Milano. Inedito.

Della Casa, Ph. (2000) Mesolcina Praehistorica. Mensch und Naturraum in einem Bündner Südalpental vom Mesolithikum bis in römische Zeit. Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie 67. Bonn.

Della Casa, Ph. (a cura di, 2018) The Leventina Prehistoric Landscape (Alpine Ticino Valley, Switzerland). Zurich Studies in Archaeology 12. Zurigo.

Dell'Era, R./Gregori, G.L. (2021) Amministrazione imperiale e popoli alpini al tempo di Domiziano. Il caso del *Procurator Augusti Alpium Cottianarum et Pedatium Tyriorum et Cammuntiorum et Lepontiorum*. Ancient Society, 51, 157–191.

Dell'Era, R. (2022) Le iscrizioni romane del Canton Ticino. Strumenti storico-bibliografici 12. Bellinzona.

De Marchi, P.M. (1997) L'Altomedioevo in Ticino. I ritrovamenti di età longobarda. In: F. Ricci (a cura di) 283–329.

De Marinis, R.C. (1986) L'età gallica in Lombardia (IV-I sec. a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti. In: La Lombardia tra protostoria e romanità, Atti Convegno Como 1984, 93–173. Como.

De Marinis, R.C./Biaggio-Simona, S. (a cura di, 2000) I Leponti tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della mostra. Locarno.

De Marinis, R.C./Massa, S./Pizzo, M. (a cura di, 2009) Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale. Bibliotheca archaeologica 44. Roma.

De Micheli Schulthess, Ch.M.A. (2003) Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino (Switzerland). Oxford.

De Micheli Schulthess, Ch. (2005) La ceramica romana nei contesti di III–V sec. d.C. del Canton Ticino, Svizzera. RCRF 39, 177–185.

De Micheli Schulthess, Ch./Fabbri, F. (2012) I bicchieri a bulbo dal territorio italiano: contributo per

la definizione di un *koiné* produttiva. RCRF 42, 205–215.

Deodato, A. (1999) Dalla mensa al rogo. La vernice nera e d'imitazione. In: G. Spagnolo Garzoli (a cura di) 289–302.

Diaz Tabernero, J./Geiger, H.-U./Matzke, M. (2012) Cantone Ticino: ritrovamenti monetali da chiese. Inventario dei ritrovamenti monetali svizzeri 10. Berna.

Dixneuf, D. (a cura di, 2017) LRCW 5. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Ètudes Alexandrines 42, vol. 2. Alessandria d'Egitto.

Dolci, M. (2003) Perviae paucis Alpes. Viabilità romana attraverso i valichi delle Alpi Centrali. Oxford.

Donati, P.A. (a cura di, 1979/1988²) Locarno. La necropoli romana di Solduno. Catalogo dei materiali. Quaderni d'informazione 3. Bellinzona.

Donati, P.A. (a cura di, 1981) Carta dei ritrovamenti romani nelle attuali terre del Canton Ticino. NAC, numero speciale 1981, 9–26.

Donati, P.A. (1983) Muralto – Park Hotel. as. 6, 1983, 120–136.

Donati, P.A. (1985) Un vetro di Muralto. NAC 14, 1985, 279–286.

Donati, P.A. (a cura di, 1986) 2000 anni di pietra ollare. Quaderni d'informazione del Dipartimento dell'ambiente 11. Bellinzona.

Donati, P.A. (1990) In capo al Verbano un *vicus* romano. In: B. Anderes/G. Carlen/P.R. Fischer et al. (a cura di) Das Denkmal und die Zeit. Festschrift A.A. Schmid zum 70. Geburtstag, 166–170. Lucerna.

Donati, P.A. (1991) Il vicus romano in capo al Verbano. Helvetia archaeologica 22, 87/88, 80–86.

Donati, P.A. (1999) Muralto. La parte meridionale del sagrato di San Vittore. In: G. Foletti (a cura di) 162–169.

Donati, P.A. (1999a) Muralto. La collegiata di San Vittore. In: G. Foletti (a cura di) 115–123.

Donati, P.A. (1999b) Archeologia medievale del Locarnese nel quadro ticinese. In: G. Foletti (a cura di) 243–255.

Donati, P.A./Ronchetti-Butti, F./Biaggio-Simona, S. (1987) Ascona. La necropoli romana. Quaderni d'informazione 12. Bellinzona.

Drack, W./Fellmann, R. (1988) Die Römer in der Schweiz. Stoccarda.

Dragendorff, H. (1895) Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und römischen Keramik. Bonner Jahrbücher 96, 18–155.

Ettlinger, E./Steiger, R. (1971) Formen und Fabrikate römischer Keramik, Augst.

Facchini, G.M. (1981) Oreficeria e glittica nelle necropoli del Ticino. In: P.A. Donati (a cura di) 27–54.

Federici-Schenardi, M. (2009) Il sito archeologico di Valasc: 6000 anni di storia lungo il tracciato della futura circonvallazione autostradale di Roveredo. Quaderni grigionitaliani 78, 169–176.

Felber, M. (2000) Un contributo della geologia del Quaternario alle conoscenze dell'evoluzione del paesaggio nel Ticino durante il I millennio BC. In: R.C. De Marinis/S. Biaggio-Simona (a cura di), 57–62.

Ferdière A./Séguier, J.-M. (2020) Le fromage en Gaule à l'âge du Fer et à l'époque romaine: état des lieux pour sa production et analyse de sa place dans le monde antique. Gallia 77-2, 157-229. https://doi.org/10.4000/gallia.5248 (consultato 18.12.2023)

Feugère, M. (1985) Les fibules en Gaule Méridionale de la conquête à la fin du Ve s. ap. J.-C. Revue archéologique de Narbonnaise, supplément 12. Parigi.

Flutsch, L./Niffeler, U./Rossi F. (a cura di, 2022) Età Romana. La Svizzera dal Paleolitico all'Altomedioevo. Dall'Uomo di Neandertal a Carlo Magno, vol. V. Basilea.

Foletti, G./Cotti, L./Pini, G. (2021) Paolo Zanini Architetto. Cavergno 1871–Lugano 1914. Catalogo della mostra, Museo di Valmaggia Cevio. Bellinzona.

Frei Stolba, R. (1976) Die römische Schweiz: ausgewählte staats– und verwaltungsrechtliche Probleme im Frühprinzipat. In: H. Temporini/W. Haase (a cura di) Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung II, 5.1. Principat, 288-403. Berlino/New York.

Frei Stolba, R./Lieb, H. (1989) Ein neuer Quattuorvir von Como: Der Fund von Sonvico TI. as. 12, 118–123.

Frigerio, G. (a cura di, 1999) Storia di Mariano Comense. Dalla Preistoria all'alto medioevo, vol. I. Como/Mariano Comense.

Foletti, G. (a cura di, 1999) Pierangelo Donati, venticinque anni alla direzione dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici. Bellinzona.

Fortunati, M. (a cura di, 2024) La necropoli di età romana di Lovere (BG). Una comunità sulle sponde del Sebino. Studi 2. Quingentole.

Gambari, F.M. (a cura di, 2001) La birra e il fiume. Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C. Beinasco.

Gandolfi, D. (1994) La produzione ceramica africana di età medio e tardo imperiale: terra sigillata chiara e ceramica da cucina. In: S. Lusuardi Siena (a cura di) 127–156.

Gerster, A. (1969) Castello di Tegna. RAA 26, 117–150.

Gilardoni, V. (1972) Locarno e il suo circolo (Locarno, Solduno, Muralto e Orselina). I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino I. Basilea.

Gilardoni, V. (1979) L'alto Verbano I. Il circolo delle isole (Ascona, Ronco, Losone e Brissago). I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino II. Basilea.

Gillioz, M. (2015) Le Castello di Tegna (TI) entre Antiquité et haut Moyen-Âge. Tesi di licenza, Università di Losanna. Inedito.

Gillioz, M. (2016) Il sito archeologico del Castello di Tegna: storia e risultati delle ricerche. Bollettino della Società Storica Locarnese 20, 7–28.

Gillioz, M. (2024) Il Castello di Tegna: restauro, ricerca, valorizzazione. arCHaeo 2, 28–32.

Gillioz, M. (in prep.) Il sito fortificato di altura del Castello di Tegna (TI) tra Tardoantico e alto Medioevo: risultati preliminari delle ricerche recenti. Cahiers d'archéologie romande.

Giorgi, M./Martinelli, S./Butti Ronchetti, F. (2009–2010) La necropoli di Rovello Porro (CO). RAC 191–192, 55–288.

Giozza, G. (2021) Muralto Stazione FFS, Rapporto delle indagini archeologiche, inSitu Archéologie SA Sion. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

Grassi, M.T. (2000) Una produzione fittile di tradizione celtica: la diffusione della ceramica decorata a Milano e nel suo territorio. In: Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea, 19–29.

Graue, J. (1974) Die Gräberfelder von Ornavasso. Eine Studie zur Chronologie der späten Latène- und frühen Kaiserzeit. Hamburger Beiträge zur Archäologie, Beiheft 1. Amburgo.

Grilli, V.A. (1989) Problemi di antica viabilità lombarda. In: E. Zacherl (a cura di) Die Römer in den Alpen. Historikertagung Salzburg 1986, 381–386. Salisburgo.

Gros, P. (a cura di, 1997) Vitruvio. *De architectura*, volume secondo. Traduzione e commento di A. Corso ed E. Romano. Torino.

Guerra, E. (2009) Le fibule d'epoca romana nel Locarnese. Tradizione e romanità. AnnAS 92, 165–200.

Guglielmetti, A. (2018) Clavenna: il vasellame in ceramica comune e in pietra ollare dall'età romana all'Altomedioevo. In: V. Mariotti (a cura di) 267–296.

Hantke, R. (1983) Eiszeitalter. Die jüngste Erdgeschichte der Schweiz und ihrer Nachbargebiete. Band 3: Westliche Ostalpen mit ihrem bayerischen Vorland bis zum Inn-Durchbruch und Südalpen zwischen Dolomiten und Mont-Blanc. Thun.

Harris, E.C. (1987) Principi di stratigrafia archeologica, Roma.

Hartley, K. F. (1973) La diffusion des mortiers, tuiles et autres produits en provenance de fabriques italiennes. Cahiers d'Archéologie Subaquatique 2, 49–57.

Heising A. (a cura di, 2013) Neue Forschungen zu zivilen Kleinsiedlungen (vici) in den römischen Nordwest-Provinzen. Akten der Tagung Lahr 2010. Bonn.

Hess, Th./Reitmaier, Th./Jochum Zimmermann E. et al. (2010) Leventina – prähistorische Siedlungslandschaft. Archäologischer Survey im alpinen Tessintal und entlang der Gotthardpassroute 2007/2008: kommentierter Katalog. AnnSSPA 93, 73–192.

Hochuli-Gysel, A./Siegfried-Weiss, A./Ruoff, E. et al. (1986) Chur in römischer Zeit, vol. I. Ausgrabungen Areal Dosch. Antiqua 12. Basilea.

Hochuli-Gysel, A./Siegfried-Weiss, A./Ruoff, E. et al. (1991) Chur in römischer Zeit, vol. II. Ausgrabungen Areal Markthallenplatz; Historischer Überblick. Antiqua 19. Basilea.

Hollstein, E. (1980) Mitteleuropäische Eichenchronologie. Mainz.

Hufschmid, T./Tissot-Jordan L. (2013) Amphorenträger im Treppenhaus. Zur Architektur und Wanddekoration der Gebäude in Insula 39 von Augusta Raurica, Augst. Forschungen in Augst 49. Augst.

Iavarone, S./Olcese, G. (2013) Le anfore Dressel 2–4 di produzione tirrenica: una proposta di progetto archeologico ed archeometrico. In: *Immensa Aequora* Workshop. Atti del Convegno, Roma 2011. Roma. 221–226.

Isings, C. (1957) Roman Glass from dated finds. Archaeologica Traiectina 2. Groeningen/Giacarta.

Janietz, B. (2000) Ein Depot zerschlagener Grossbronzen aus Augusta Raurica. Die Rekonstruktion der Gewandfiguren, Forschungen in Augst 30, 155–159.

Janke, R. (2001) Muralto dalla Protostoria al Medioevo: progetto di studio del *vicus* romano. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

Janke, R. (2003) Vicus di Muralto. Stato della documentazione e prospettive di ricerca. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

Janke, R. (2005) Park Hotel 2, settore nord. Studio del rinvenimento. Presentazione del materiale archeologico. Archivi SA, UBC, Bellinzona.

Janke, R. (2006) Dalla birra al vino: testimonianze archeologiche in Canton Ticino tra preistoria e romanità. as. 29, 30–35.

Janke, R. (2010) Il popolamento antico della Vallemaggia TI. In: Ch. Ebnöther/R. Schatzmann (a cura di) *Oleum non perdidit*. Festschrift für Stefanie Martin-Kilcher. Antiqua 47, 237–251. Basilea.

Janke, R. (2012) Il *vicus* di Muralto e l'alto Verbano in epoca romana. In: E. Poletti Ecclesia (a cura di), 137–146.

Janke, R. (2015) Caput Verbanni. Muralto e gli insediamenti romani dell'Alto Ticino. In: G. Facchinetti/C. Miedico (a cura di) Di città in città. Insediamenti, strade e vie d'acqua da Milano alla Svizzera lungo la Mediolanum - Verbannus. Atti del ciclo di conferenze (Angera 2014), 114–123. Arona.

Janke, R. (2017a) Tra Ticino e Reno: tappe della romanizzazione nei territori dell'attuale Svizzera italiana. In: S. Solano (a cura di) Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina. Atti del Convegno, Breno e Cividate Camuno (BS) 2013. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 27, 127–134. Roma.

Janke, R. (2017b) Muralto e l'alto Verbano in epoca romana. Evoluzione di un agglomerato urbano. Tesi di dottorato, Università di Berna.

Janke, R. (2019) Ceramica romana: materiale povero con valore aggiunto. as. 42, 2. 58–63.

Janke, R./Gillioz, M. (2018) 176. Muralto «Seegarten», mappale 316. Rapporto delle indagini archeologiche (marzo 2018). Archivi SA, UBC, Bellinzona.

Jauch, V./Janke R. (2022) Baubefunde im Nordquartier des Vicus. Ein Blick in die Hinterhöfe. Band 1, Synthese. Monographien der Kantonsarchäologie Zürich 56/1. Beiträge zum römischen Oberwinterthur–Vitudurum 12. Zurigo/Egg.

Kamleitner, S./Ivy-Ochs, S./Monegato, G. et al. (2022) The Ticino-Toce glacier system (Swiss-Italian Alps) in the framework of the Alpine Last Glacial Maximum. Quat Sci Rev 279, 107–400. https://doi.org/10.1016/j.quascirev.2022.107400

Keay, S.J. (1984) Late Roman amphorae in the western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence, 2 voll. Oxford.

Kaenel, G./Martin-Kilcher, S./Wild, D. (a cura di, 2005) Colloquium Turicense. Siedlungen, Baustrukturen und Funde im 1. Jh. v.Chr. zwischen oberer Donau und mittlerer Rhone. Kolloquium Zürich 2003. CAR 101. Losanna.

Kramis, S. (2020) Tote in der Stadt. Anthropologische Untersuchungen von menschlichen Überresten aus dem Siedlungsareal der römischen Koloniestadt Augusta Raurica. Forschungen in Augst 53. Augst.

Küttel, M. (1977) Pollenanalytische und geochronologische Untersuchungen zur Piottino-Schwankung (Jüngere Dryas). Boreas 6, 259–274. https://doi.org/10.1111/j.1502-3885.1977.tb00293.x

Lamboglia, N. (1952) Per una classificazione preliminare della ceramica campana. In: Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri, Monaco/Bordighera/Genova 1950, 139–206. Bordighera.

Lamboglia, N. (a cura di, 1967) Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino. AST 29–30, 206–234.

Lavazza, A./Vitali, M.G. (1994) La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardoantiche e medievali. In: S. Lusuardi Siena (a cura di), 17–54.

Lavizzari Pedrazzini, M.P. (1987) Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia settentrionale. Il vasellame «tipo ACO». Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia 42. Firenze.

Lehmann, S. (2004) Eine Lanzenspitze aus Tegna – fränkische Spur. AnnSSPA 87, 322–328.

Lehmann, S. (2011) Ascona, collina di San Michele. 5000 anni di storia. Locarno.

Lisiecki, L.E./Raymo, M.E. (2005) A Pliocene-Pleistocene stack of 57 globally distributed benthic $\delta^{2}18O$ records. Paleoceanography 20, PA1003. https://doi.org/10.1029/2004PA001071

Lodetti, F./Baumer, M. (2013) Comune di Locarno, mappale no. 124 RFD. Stabile ex Scuole Centro. Progetto Palazzo del Cinema. Condizioni geologiche del sottosuolo. Relazione geologica. Dr. Baumer SA, Ascona, rapporto no. 10209.06.

Luraschi, G. (2006) Stabio nel contesto storico romano dell'Insubria. In: R. Cardani Vergani/S. Pescia, 15–39.

Luraschi, G. (2013) Storia di Como romana: vicende, istituzioni, società. In: G. Luraschi/F. Butti Ronchetti/I. Nobile De Agostini et al. (a cura di), 7–75.

Luraschi, G. (2015) Aspetti giuridici della romanizzazione e del periodo imperiale nelle terre ticinesi. In: G. Chiesi/P. Ostinelli (a cura di), 50–54.

Luraschi, G./Butti Ronchetti, F./Nobile De Agostini, I. et al. (a cura di, 2013) Storia di Como, vol. I.2. Como.

Lusuardi Siena, S. (a cura di, 1994) Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo. Udine.

Maccabruni, C. (1981) Ceramica invetriata nelle necropoli del Ticino. In: P.A. Donati (a cura di), 55–105.

Maggi, S./Battaglia, M./Zamboni, L. (2022) Edifici rustici romani tra pianura e Appennino. Stato della ricerca. Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana 14. Sesto Fiorentino.

Mannoni, T. (1965) Il «testo» e la sua diffusione nella Liguria di Levante. Bollettino Ligustico XVII, 49–64.

Marabini Moevs, M.T. (1973) The Roman thin walled pottery from Cosa (1948–1954). Memoirs of the American Academy in Rome 32. Roma.

Mariotti, V. (a cura di, 2018) Chiavenna e la sua valle in età antica. Studi e ricerche di archeologia 3. Quingentole.

Mariotti, V./Basile, W./Bordigone, P. et al. (2009) Chiavenna (Clavenna, Italia settentrionale): Un vicus tra Mediterraneo e l'Europa centrale. Le ceramiche locali e di importazione da un recente scavo urbano. SFECAG Actes. Colmar.

Mariotti, V./Massa, S. (2000) Il *vicus* di Angera alle soglie dell'impero: nuovi dati dall'abitato. In: Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea, 71–80.

Martinelli, A. (a cura di, 2008) Tremona Castello. Dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C. Borgo S. Lorenzo.

Martin-Kilcher, S. (1987) Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte. Forschungen in Augst. Band 7/1. Augst.

Martin-Kilcher, S. (1994) Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte. Forschungen in Augst. Band 7/2 und 7/3. Augst.

Martin-Kilcher, S. (1998) Gräber der späten Republik und der frühen Kaiserzeit am Lago Maggiore: Tradition und Romanisierung. Xantener Berichte 7, 191–252. Bonn.

Martin-Kilcher, S. (2011) Römer und *gentes Alpinae* im Konflikt. Archäologische und historische Zeugnisse des 1. Jh. v.Chr. In: G. Moosbauer/R. Wiegels (a cura di) *Fines imperii - Imperium sine fine?* Römische Okkupations- und Grenzpolitik im frühen Principat. Beiträge zum Kongress Osnabruck 2009, 27–62. Rahden.

Martin-Kilcher, S. (2011a) Tessiner Kammergräber – Erinnerung an eine eisenzeitliche Hausform? In: M. Seifert (a cura di) Vom Steinbeil bis zur Flintenkugel. Festschrift zur Pensionierung von Jürg Rageth, 33–39. Coira.

Martin-Kilcher, S. (2021) La présence romaine dans les Alpes au Ier siècle av. J.-C. L'apport des données archéologiques. In: G.L. Gregori/R. Dell'Era (a cura di) I Romani nelle Alpi. Storia, epigrafia e archeologia di una presenza. Atti del Convegno internazionale, Losanna 2019, 157–185. Roma.

Martin-Kilcher, S./Schaer, A. (2000) I Grigioni in epoca romana. In: Storia dei Grigioni I. Dalle origini al Medioevo, 65–102. Coira.

Mercando, L. (a cura di, 1998) Archeologia in Piemonte. L'età romana. Torino.

Metzger, I.R. (2004) Roveredo GR – Tre Pilastri, Ausgrabungen des Rätischen Museums von 1965. AnnSSPA 87, 71–116.

Meyer, W. (1976) Il Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967. Olten.

Meylan Krause, M.-F./Rossier, E. (2009) Marsens-Riaz, une agglomération romaine au coeur de la Gruyère. Cahiers d'archéologie fribourgeoise 11, 110–129.

Miallier, D./Lefèvre, J.-C. (2013) Quelques remarques sur la présentation des données chronologiques concernant la période Quaternaire. Quaternaire 24, 391–395.
https://doi.org/10.4000/quaternaire.6770

Milano capitale dell'impero romano (286–402 d.C.) (1990) Catalogo della mostra, Milano 1990. Milano.

Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea (2000) Atti del Convegno di Studi, Milano 1999. Milano.

Mittnik, A./Massy, K./Knipper, C. et al. (2019) Kinship-based social inequality in Bronze Age Europe. Science 366, 731–734.
https://science.sciencemag.org/content/early/2019/10/16/science.aax6219 (consultato 06.02.2024)

Mondada, G. (1981) Muralto 1881. Prima e dopo. Locarno.

Morandini, F./Massara, D./Slavazzi F. (2014) I pavimenti del santuario tardo-repubblicano. In: F. Rossi (a cura di) Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia, 2014, 207-218. Firenze.

Morel, J.-P. (1981) Céramique campanienne: les formes. Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome 244. Ecole Française de Rome. Roma.

Morel, J.-P. (1998) La ceramica a vernice nera del Piemonte: tipologia, storia, cultura. In: L. Mercando (a cura di), 235–252.

Morinini, M. (2002) Bioggio (TI): Découverte d'un petit temple d'époque romaine. Présentation des fouilles et des trouvailles archéologiques. Tesi di licenza, Università di Ginevra. Inedito.

Moro, A. (2022) La nécropole romaine de Solduno, secteur Fondo Pedrotta (mapp.1015), fouilles de 2005–2006 et excursus sur la campagne de 1938, 2 voll. Tesi di master, Università di Losanna. Inedito.

Moro, A. (in prep.) Le tombe d'età romana della necropoli pluriepocale di Solduno. Tesi di dottorato in corso, Università di Losanna.

Müller, H.J. (1972) Pollenanalytische Untersuchungen zum Eisrückzug und zur Vegetationsgeschichte im Vorderrhein- und Lukmaniergebiet. Flora 161, 333–382.
https://doi.org/10.1016/S0367-2530(17)32077-7

Muschietti, M. (2018) I frammenti dipinti dello scavo archeologico di San Vittore a Muralto. Studio dei materiali, delle tecniche esecutive ed ipotesi di cronologia relativa. Tesi di bachelor, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana. Inedito.

Neuburger, S. (1919, 1995²) Die Technik des Altertums. Lipsia.

Neukom, C. (2004) Die figürlichen Skulpturen aus der *Raetia*. In: M. Bossert/C. Neukom, Corpus Signorum Imperii Romani. Schweiz II: Gallia Narbonensis: Colonia Iulia Vienna: Genava. Vallis Poenina–Raetia–Italia. Antiqua 36, 178–187. Basilea.

Nick, M. (2015) Die keltischen Münzen der Schweiz: Katalog und Auswertung, 3 voll. Inventario dei ritrovamenti monetali svizzeri 12. Berna.

Niccoli, C. (2009–2010) La necropoli della romanizzazione di Appiano Gentile, località Montezuccolo. RAC 191–192, 289–375.

Nobile De Agostini, I. (a cura di, 2005) Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria. Como.

Olcese, G. (a cura di, 1998) Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi. Documenti di archeologia 16. Mozzecane.

Ostinelli, P./Chiesi, G. (a cura di, 2015) Storia del Ticino. Antichità e Medioevo. Bellinzona.

Oxé, A./Comfort, H/Kenrick, Ph. (1968; 2000) Corpus vasorum Arretinorum: a catalogue of signatures, shapes and chronology of Italian sigillata. 2nd ed. completely revised and enlarged by Ph. Kenrick. Antiquitas 3, 41. Bonn.

Patocchi, N./Scapozza, C. (2022) Il Lago Maggiore, un fondovalle colmato dall'acqua. Quaderni del Gruppo Insubrico di Ornitologia 4, 2–31.

Pernet, L./Carlevaro, E./Tori, L. et al. (2006) La necropoli di Giubiasco. Vol. 2. Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine. Collectio archaeologica 4. Zurigo.

Pernet, L./Tori, L. (2012) Chronologie de la fin de

l'âge du Fer (IIIe-I er siècle avant J.-C.) dans les nécropoles du Tessin et du val d'Ossola. In: P. Barral/S. Fichtl (a cura di) Regards sur la chronologie de la fin de l'âge du Fer (IIIe–Ier siècle avant J.-C.) en Gaule non méditerranéenne. Actes de la table ronde, Glux-en-Glenne 2007, 39–48. Glux-en-Glenne.

Pernet, L. (2010) Armement et auxiliaires gaulois (IIe et I er siècles avant notre ère). Protohistoire européenne 12. Montagnac.

Pesavento Mattioli, S. (2000) Anfore: problemi e prospettive di ricerca. In: G.P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), 107–115.

Pfeifer, H.-R./Kobe, H./Forster, P. et al. (2018) 1312 Locarno. Atlante geologico della Svizzera 1:25'000. Ufficio federale di topografia swisstopo, Berna.

Pfeifer, H. R./Serneels, V. (1986) Inventaire des gisements de pierre ollaire au Tessin et dans les régions voisines: aspects minéralogiques et miniers. In: P.A. Donati (a cura di), 147–235.

Piana Agostinetti, P. (a cura di, 1999) I sepolcreti di Ornavasso: cento anni di studi, 4 voll. Ornavasso.

Poletti Ecclesia, E. (1999) Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune. In: G. Spagnolo Garzoli (a cura di), 303—320.

Poletti Ecclesia, E. (a cura di, 2012) Inter Alpes. Insediamenti di area alpina tra preistoria e età romana. Convegno Mergozzo 2010. Mergozzo.

Poletti Ecclesia, E./Bonini, A. (1996) Coppe in ceramica comune ad imitazione del vasellame fine da mensa. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte 14, 115–146. Torino.

Ponti, F./Balli, E. (1896) I Romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'alto Novarese e nell'Agro Varesino. Ricerche archeologiche 1886–1895, I. Intra.

Quiri, E. (2008) 8. Anfore. In: G. Spagnolo Garzoli/A. Deodato/E. Quiri et al., Flussi commerciali e produzioni nei municipi di *Novaria* e *Vercellae* in prima e media età imperiale. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte 23, 79–109.

Quiri, E. (2009) Importazioni di anfore altoadriatiche a Torino. In: S. Pesavento Mattioli/M.-B. Carre (a cura di) Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico. Atti del convegno, Padova 2007, 293–300. Roma.

Quiri, E. (2017) Anfore tardo romane nell'arco alpino occidentale (Piemonte, Italia). In: D. Dixneuf (a cura di), 223–238.

Rapi, M. (2009) La seconda età del Ferro nell'area di Como e dintorni, materiali La Tène nelle collezioni del Civico Museo Archeologico P. Giovio. Archeologia dell'Italia settentrionale 11. Como.

Rasmussen, S.O./Bigler, M./Blockley, S.P. et al. (2014) A stratigraphic framework for abrupt climatic changes during the Last Glacial period based on three synchronized Greenland ice-core records: refining and extending the INTIMATE event stratigraphy. Quat Sci Rev 106, 14–28. https://doi.org/10.1016/j.quascirev.2014.09.007

Reimer, P.J./Austin, W.E.N./Bard E. et al. (2020) The IntCal 20 Northern Hemisphere Radiocarbon Age Calibration Curve (0–55 cal kBP). Radiocarbon 62, 725–757. https://doi.org/10.1017/RDC.2020.41

Rey, F./Gobet, E./Schwörer, C. et al. (2020) Climate impacts on vegetation and fire dynamics since the last deglaciation at Moossee (Switzerland). Clim Past 16, 1347–1367. https://doi.org/10.5194/cp-16-1347-2020

Ricci, A. (1985) Ceramica a pareti sottili. In: EAA. Atlante delle forme ceramiche. II: Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero), 231—358. Roma.

Ricci, F. (a cura di, 1997) Archeologia della Regio Insubrica. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Atti convegno Chiasso 1996. Como.

Rickman, G. (1971) Roman Granaries and Store Buildings. Oxford.

Righini, V. (2004) Fra produttori e consumatori. I materiali fittili pesanti nella Cisalpina. Produzione e commercializzazione delle anfore. In: S. Santoro (a cura di) Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni. Flos Italiae 3, 239–264. Firenze.

Ritterling, E. (1913) Das frührömische Lager bei Hofheim im Taunus. Wiesbaden.

Rorison, M. (2001) Vici in Roman Gaul. Oxford.

Roth-Rubi, K. (2007) Calonico «Parzelle 378», ein spätantiker Fundplatz in der Leventina - die Keramikfunde. RAA 64, 213–242.

Salido Dominguez, J. (2017) Arquitectura rural romana: graneros y almacenes en el Occidente del Imperio. Archéologie et Histoire Romaine 35. Autun.

Sannazaro, M. (1990) La cristianizzazione delle aree rurali della Lombardia (IV-VI sec.). Testimonianze scritte e materiali. Milano.

Sannazaro, M. (2018) La pietra ollare dallo scavo di Via Picchi. In: V. Mariotti (a cura di), 241–266.

Santoro, S. (2014) Il sistema abitativo della casa-bottega in Italia ed in alcune province romane: primi risultati di una ricerca in corso. In: J.M. Álvarez Martínez/T. Nogales Basarrate/I. Rodà de Llanza (a cura di), Centro y periferia en el mundo clásico. Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica, Mérida, 2013, 1019–1022. Mérida.

Sazanov, A. (2017) Les amphores LRA 4. Problèmes de typologie et de chronologie. In: D. Dixneuf (a cura di), 629–650.

Scapozza, C. (2013) L'evoluzione degli ambienti fluviali del Piano di Magadino dall'anno 1000 a oggi. AST 153, 2013, 60–92.

Scapozza, C. (2015) Evolution des glaciers et du pergélisol depuis le Dernier Maximum Glaciaire dans la région du Mont Gelé–Mont Fort (Alpes valaisannes, Suisse): chronologie, modalités de la dernière déglaciation et datations des âges d'exposition à l'aide du marteau de Schmidt. Quaternaire 26, 141–173. https://doi.org/10.4000/quaternaire.7250

Scapozza, C. (2022) Il Quaternario: quadro cronostratigrafico e oscillazioni climatiche dall'Ultimo Massimo Glaciale (UMG/LGM) al presente. Bollettino della Società ticinese di scienze naturali 110, 51–56.

Scapozza, C./Antognini, M./Oppizzi, P. et al. (2012) Stratigrafia, morfodinamica, paleoambienti della piana fluvio-deltizia del Ticino dall'Ultimo Massimo Glaciale a oggi: proposta di sintesi. Bollettino della Società ticinese di scienze naturali 100, 89–106.

Scapozza, C./Czerski, D. (2019) Geomorfologia della Svizzera italiana. as. 42, 2, 8–13. https://dx.doi.org/10.5169/seals-860436

Scapozza, C./Giacomazzi, D./Czerski, D. et al. (2022) Timing of deglaciation and Late Glacial and Holocene infilling of the Ticino valley between Biasca and Lago Maggiore (Southern Switzerland). 10th International Conference on Geomorphology. Coimbra, Portugal, 12–16 September 2022, ICG2022-118. https://doi.org/10.5194/icg2022-118

Scapozza, C./Oppizzi, P. (2013) Evolution morpho-sédimentaire et paléo-environnementale de la plaine fluvio-deltaïque du Ticino pendant l'Holocène récent (Canton du Tessin, Suisse). Géomorphologie 19, 3, 37–58. https://doi.org/10.4000/geomorphologie.10289

Schenker, F./Scapozza, C. (in stampa) 1293 Osogna. Note esplicative. Atlante geologico della Svizzera 1:25'000. Ufficio federale di topografia swisstopo, Berna.

Schindler, M. (1967) Die glatte «schwarze Sigillata» des Magdalensberges. Kärntner Museumsschriften 48. Klagenfurt.

Schindler, M./Scheffenegger, S. (1977) Die glatte rote Terra sigillata vom Magdalensberg. Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 5, 2 voll. Kärntner Museumsschriften 62. Klagenfurt.

Schindler Kaudelka, E. (2010) Magdalensberg. Ceramica e contesti di epoca augustea. In: V. Revilla/M. Roca (a cura di) Contextos ceràmics i cultura material d'època augustal a l'occident romà. Actes Barcelona 2007. Barcellona.

Schindler Kaudelka, E. (2015) Gobelet celtique, forme romaine. Adaptation ou création d'un nouveau répertoire par les potiers du Norique? In: S. Lemaître/C. Batigne Vallet (a cura di) Abécédaire pour un archéologue lyonnais. Mélanges offerts à Armand Desbat. Archéologie et Histoire Romaine 31, 325–328. Autun.

Schucany, C./Martin-Kilcher, S./Berger, L. et al. (a cura di, 1999) Römische Keramik in der Schweiz. Céramique romaine en Suisse. Ceramica romana in Svizzera. Antiqua 31. Basilea.

Schulzki, H.-J. (1996) Die Antoninianprägung der gallischen Kaiser von Postumus bis Tetricus (AGK). Typenkatalog der regulären und nachgeprägten Münzen. Bonn.

Scuderi, R. (2001) Confine amministrativo e confine doganale nelle Alpi occidentali durante l'alto impero. In: S. Giorcelli Bersani (a cura di) Gli antichi e la montagna. Atti Convegno Aosta 1999,167–183. Torino.

Selmi, D. (2009) Esempi di edilizia domestica «povera» nei *vici* e negli insediamenti minori cisalpini. In: M. Annibaletto/F. Ghedini (a cura di), 189–205.

Sena Chiesa, G. (2003) Agglomerati insediativi minori. In: I. Ortalli/M. Heinzelmann (a cura di) Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo - Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter. Atti del Convegno internazionale di Studi, Roma 1999, 205–221. Wiesbaden.

Sena Chiesa, G./Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di, 1985) Angera romana. Scavi nella necropoli 1970–79. Roma.

Sena Chiesa, G./Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di, 1995) Angera romana. Scavi nell'abitato 1986–89. Roma.

Silvestrini, D. (1939) Askos bronzeo di Locarno. RST 1, 221seg.

Silvestrini, D. (1940) La necropoli romana di Tenero. RST 14, 1940, 322–331.

Silvestrini, D. (1946) Un nuovo vaso di ACO. RST 49–54, 1946, 1223seg.

Simona, G. (1914) Note d'Arte antica nel Canton Ticino. Locarno.

Simonett, Ch. (1941) Tessiner Gräberfelder. Ausgrabungen des Archäologischen Arbeitsdienstes in Solduno, Locarno-Muralto, Minusio und Stabio 1936 und 1937. Basilea.

Solano, V. (2018) Chiavenna nel quadro del popolamento minore alpino tra tarda età del Ferro e Romanizzazione. In: V. Mariotti (a cura di), 35–46.

Spagnolo Garzoli, G. (a cura di, 1999) Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori. Catalogo della mostra, Oleggio 1999. Torino.

Spagnolo Garzoli, G. (2003) Il processo di romanizzazione nel bacino del Verbano piemontese. In: Il fiume Ticino nella storia e nell'archeologia, Atti Convegno Castelletto Ticino 2002. Verbanus 24, 227–244.

Spagnolo Garzoli, G. (a cura di, 2009) I Celti di Dormelletto. Gravellona Toce.

Spagnolo Garzoli, G. (2012) Tra Leponti e Romani. Aspetti del popolamento nelle valli ossolane. In: E. Poletti Ecclesia (a cura di), 95–115.

Spagnolo Garzoli, G. (a cura di, 2012) Viridis lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo. Documenta 2. Torino/Malesco.

Spagnolo Garzoli, G./Ratto, S./Deodato, A. (2008) Il centro di Gravellona Toce nell'economia degli scambi tra pianura e area alpina. In: L. Appolonia/F. Wiblé/P. Framarin (a cura di), 434–450.

Stöckli, W.E. (1975) Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin. Antiqua 2. Basilea.

Tarpin, M. (1999) Colonia, municipium, vicus: Institutionen und Stadtformen. In: N. Hanel/C. Schucany (a cura di) Colonia-municipium-vicus. Struktur und Entwicklung städtischer Siedlungen in Noricum, Rätien und Obergermanien, 1–9. Oxford.

Tassinari, G. (1998) III. Ceramica a pareti sottili. In: G. Olcese (a cura di), 37–65.

Tassinari, G. (2014–2015) La ceramica a pareti sottili in Lombardia (e non solo). Conoscenze, studi, questioni. Rivista di Studi Liguri LXXX–LXXXI, 125–174.

Tassinari, G. (2023) I sepolcreti dimenticati: le necropoli romane di Malgesso e di Oltrona al Lago (Varese). Monografie della Società Storica Varesina 18. Gorle.

Tinner, W./Lotter, A.F./Ammann, B. et al. (2003) Climatic change and contemporaneous land-use phases north and south of the Alps 2300 BCE to 800 CE. Quat Sci Rev 22, 1447–1460. https://doi.org/10.1016/S0277-3791(03)00083-0

Tori, L. (2019) Costumi femminili nell'arco alpino nel I millennio a.C. Collectio Archaeologica 10. Zurigo.

Tori, L./Carlevaro, E./Della Casa, Ph. et al. (2010) La Necropoli di Giubiasco (TI). Vol. 3: Le tombe dell'età del Bronzo, della prima età del Ferro e del La Tène antico e medio. La sintesi. Collectio Archaeologica 8. Zurigo.

Vasina, J. (2021) La nécropole d'époque romaine de Cavigliano (TI): résultats des fouilles de 2010 et nouvelles considérations. Tesi di master, Univesità di Losanna. Inedito.

Vedaldi Iasbez, V. (2000) I *Lepontii* e le fonti letterarie antiche. In: R.C. De Marinis/S. Biaggio-Simona (a cura di), 243–259.

Verga, I. (2022) Le ville romane del Mendrisiotto. Primi sguardi sul Tardoantico in Ticino. Sesto Fiorentino.

Verzár-Bass, M. (a cura di, 2001) Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana. 2 voll. Trieste.

Vicredi, L. (1939) La necropoli preromana di Solduno. RST, 193–200.

Wild, D./Krebs, D. (1993) Die römischen Bäder von Zürich. Ausgrabungen am Weinplatz in der Altstadt von Zürich, 1983/1984. Berichte Zürcher Denkmalpflege 24. Zurigo/Egg.

Wirth, S.B./Glur, L./Gilli, A. et al. (2013) Holocene flood frequency across the Central Alps – solar forcing and evidence for variations in North Atlantic atmospheric circulation. Quat Sci Rev 80, 112–128. https://doi.org/10.1016/j.quascirev.2013.09.002

Wyss Schildknecht, A. (2020) Die mittel- und spätkaiserzeitliche Kleinstadt Zürich/Turicum. Eine Hafenstadt und Zollstation zwischen Alpen und Rheinprovinzen. Monographien der Kantonsarchäologie Zürich 54. Zurigo/Egg.

Zabehlicky Scheffenegger, S. (1991) Frühe padanische Filialen einiger arretinischer Töpfereien. RCRF 29–30, 95–104.

Zabehlicky Scheffenegger, S./Sauer, R. (2000) Metodi di distinzione dei due gruppi di sigillata padana augustea trovati sul Magdalensberg. In: G.P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), 69–74.

Zaccaria, C. (1989) Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale. In: Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne 1986, 469–488. Roma.

Zoller, H./Kleiber, H. (1971) Vegetationsgeschichtliche Untersuchungen in der montanen und subalpinen Stufe der Tessinertäler. Verhandlungen der Naturforschenden Gesellschaft in Basel 81, 91–153.

3 Abbreviazioni

A	ansa
a.C.	avanti Cristo
alt.	altezza
B	bordo di recipiente
ca.	circa
cap.	capitolo
cat.	numero di catalogo
cc	ceramica comune
cfr.	confronta
cm	centimetri
Consp.	tipologia della TS italica (Ettlinger/Hedinger/Hoffmann et al. 1990)
dat.	datazione
Drag.	tipologia della TS dalle Gallie (Dragendorff 1895)
E	est
ecc.	eccetera
elab.	elaborazione
es.	esempio
d.C.	dopo Cristo
diam.	diametro
dis.	disegno
dx	destro
ed.	edizione
EF	Muralto-Ex Fischer
ES	Muralto-Ex Schäppi
es.	esempio
F	fondo di recipiente
Feugère	tipologia delle fibule (Feugère 1985)
FNS	Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica
fig.	figura/e
fr., frr.	frammento/i
Hartley	tipologia dei mortai (Hartley 1973)
Hofheim	tipologia della terra sigillata (Ritterling 1913)
ibid.	*ibidem*
imp.	impasto
Ind.	codice d'indagine
Inv.	inventario
Isings	tipologia dei vetri (Isings 1957)
Lamb.	tipologia della vernice nera (Lamboglia 1952)
Lombardia	tipologia ceramiche comuni (Olcese 1998, a cura di)
largh.	larghezza
LT	La Tène (periodo)
loc.	località
lungh.	lunghezza
M	moneta
m	metri
mapp.	mappale
Marabini	forme della ceramica a pareti sottili (Marabini Moevs 1973)
max.	massimo/a
min.	minimo/a
mm	millimetri
Morel	forme della vernice nera (Morel 1981)
N	nord
n.	numero/i
O	ovest
OK	*Oberkante*, termine tedesco nella documentazione originale di scavo: interfaccia superiore
P	parete di recipiente
pag.	pagina/e
part.	particolarmente
PH	Muralto-Park Hotel
po	pietra ollare
pp	*planta pedis*
prof.	profondità
Propr.	Proprietà fondiaria
ps	ceramica a pareti sottili
r.	recto
rep.	reperto
S	sud
SA	Servizio archeologia
seg.	seguente/i
sc.	scala
sec.	secolo
sin.	sinistro
s.l.m.	sul livello del mare
spess.	spessore
SV	Muralto, area della chiesa di San Vittore
tab.	tabella/e
tav.	tavola/e
to.	tomba
tpq	*terminus/i post quem/quos*
TS	terra sigillata
UBC	Ufficio dei beni culturali, Bellinzona
UCMS	Ufficio cantonale dei monumenti storici
UK	*Unterkante*, termine tedesco nella documentazione originale di scavo: interfaccia inferiore
US	unità stratigrafica
v.	verso
ve	vetro
vn	ceramica a vernice nera
vol., voll.	volume/i

4 Cataloghi

4.1 Catalogo dei rinvenimenti

(Maria-Isabella Angelino, Emanuela Guerra Ferretti, Rosanna Janke)

4.1.1 Chiesa di San Vittore

(Maria-Isabella Angelino)

Nota

I numeri di US 1–1015 sono stati attribuiti in corso di revisione (2005–2011) dei dati emersi dall'indagine archeologica, sulla base della documentazione grafica e fotografica realizzata in corso di scavo, unitamente alle descrizioni desumibili dalle schede accompagnatorie dei reperti mobili (Archivi SA, UBC, Bellinzona). Di seguito solo strati e strutture pertinenti alle fasi precedenti l'erezione della chiesa romanica.

Fase 1a

Strutture

US 479 Tratto di muro con andamento N-S eseguito in ciottoli eterogenei legati da argilla («terra» nella documentazione grafica, Archivi SA, UBC, Bellinzona), dallo spess. di ca. 0,55 m. Ambiente 1.

Fase 1b

Strati

US 754 Pacchetto di terra recuperato dalla trincea eseguita lungo il fianco O del muro US 439. Contiene reperti legati all'uso dell'ambiente 3.

US 755 Pacchetto di terra recuperato dalla trincea eseguita lungo il fianco E del muro US 439 e i perimetrali E e S della cantina della sagrestia. Contiene reperti legati all'uso dell'ambiente 3.

Strutture

US 107 Tratto di muro con andamento curvilineo NO-SE eseguito in conci lapidei eterogenei (tre dei quali conservati) legati da malta, dallo spess. di 0,45 m. Ambiente 2.

US 439 Tratto di muro con andamento N-S eseguito in pietre e ciottoli disposti in corsi regolari, legati con malta, dallo spess. di ca. 0,40 m; con fondamenta sporgenti sul fianco O (US 443). Ambiente 3.

US 443 Fondamenta sporgenti a ovest del muro US 439. Ambiente 3.

Fase 2a

Strati

US 90 Lastra in marmo, pertinente a pavimento, messa in opera direttamente sulla «terra vergine» (US 99). Ambiente 7.

US 91 Lastra in marmo, pertinente a pavimento, messa in opera direttamente sulla «terra vergine» (US 99). Connessa al muro O-E dell'ambiente 7 (US 95).

US 201 Due lacerti pavimentali in malta grossolana. Ambiente 6.

US 365 Tre lacerti pavimentali in malta grossolana, addossati al fianco S della banchina (US 234, 367). Ambiente 5.

US 379 Laterizi in crollo rinvenuti nelle macerie rinvenute nell'area dell'ipocausto (pertinenti all'uso dell'ambiente 8). Originariamente posati sulle *suspensurae* US 386, a creare il sottofondo per la pavimentazione dell'ambiente riscaldato.

US 380 Lastre lapidee in crollo rinvenute nelle macerie nell'area dell'ipocausto (pertinenti all'uso dell'ambiente 8). Originariamente costituivano il pavimento dell'ambiente riscaldato.

US 381 Frammenti di laterizi frammisti a lacerti di lastre lapidee in crollo rinvenuti nell'area dell'ipocausto (pertinenti all'uso dell'ambiente 8). Originariamente appartenevano al sottofondo e al pavimento dell'ambiente riscaldato.

US 382 Strato di cenere pertinente all'uso della fornace (US 378), rinvenuto entro la struttura. Ambiente 8.

US 383 Tre lastre litiche poggiate sullo strato d'uso in argilla (US 384), piano d'uso della fornace (US 378). Ambiente 8.

US 384 Strato di argilla dello spess. di ca. 3 cm, descritto come «terra creta molto umida», piano di fondo della fornace (US 378). Ambiente 8.

US 385 Cilindri laterizi in crollo rinvenuti nelle macerie rinvenute nell'area dell'ipocausto (pertinenti all'uso dell'ambiente 8).

US 387 Lente di pavimento in cocciopesto, con funzione impermeabilizzante dell'ambiente 8, messo in opera su uno strato preparatorio (US 388, 389). Rinvenuto in pessime condizioni.

US 388 Lacerto dello strato preparatorio, in terra battuta, del pavimento US 387 dell'ipocausto, messo in luce a nord del lacerto pavimentale in cocciopesto (US 387). Ambiente 8.

US 389 Lacerto dello strato preparatorio, in terra battuta, del pavimento US 387 dell'ipocausto, messo in luce a sud del lacerto pavimentale in cocciopesto (US 387). Ambiente 8.

US 390 Strato di cenere pertinente all'uso della fornace (US 378), rinvenuto al di fuori della struttura. Ambiente 8.

US 391 Strato di argilla descritto come «terra creta molto umida», pertinente al piano di lavoro (US 392) esterno alla fornace (US 378). Ambiente 8.

US 392 Piano di lavoro antistante la fornace (US 378), formato da lastre di pietra, messo in opera su uno strato di argilla (US 391) e ricoperto dalla cenere (US 390). Ambiente 8.

US 413 Lacerto pavimentale in cocciopesto, allettato su lastre litiche (US 414). Ambiente 9.

US 414 Lastre litiche ricoperte dal cocciopesto US 413. Ambiente 9

US 474 Lacerto pavimentale in malta grossolana, connesso all'intonaco dell'ambiente 5 (US 531).

US 478 Soglia monolitica messa in opera sulle fondamenta del perimetrale S dell'ambiente 5 (US 747), con le estremità parzialmente coperte dagli alzati del muro. Accesso all'atrio.

US 483 Due lacerti pavimentali in malta grossolana. Ambiente 5.

US 531 Lacerto di intonaco bianco «rosato» sul paramento S dell'ambiente 5 (US 177), steso anche nello spessore del muro legato alla soglia (US 478).

US 542 Lacerto di intonaco bianco «rosato» sul paramento O del muro N-S (US 480) dell'ambiente 5.

US 609 Tre lacerti in malta di cocciopesto grossolana ricca di frammenti laterizi dallo spess. di 15 cm, messi in luce a ovest, sud ed est della vasca (US 623), esterna-

mente ad essa; allettati su uno strato preparatorio (US 618), in leggera pendenza da est verso ovest di ca. 5 cm. Ambiente 4.

US 610 Rivestimento in lastre marmoree della vasca (US 623), messo in opera sulla preparazione (US 611), in leggera pendenza da est verso ovest di ca. 5 cm. Ambiente 4.

US 611 Quarto e più superficiale strato della preparazione al rivestimento marmoreo della vasca (US 610), in leggera pendenza da est verso ovest di ca. 5 cm, con spess. di ca. 6 cm. Ambiente 4.

US 612 Lacerto del rivestimento in malta di cocciopesto delle pareti della vasca (US 623), steso con funzione impermeabilizzante, creando dei cordoli in corrispondenza delle giunture orizzontali e verticali, individuati sulle pareti E e S. Ambiente 4.

US 613 Lacerto del rivestimento in malta di cocciopesto delle pareti della vasca (US 623), steso con funzione impermeabilizzante, creando dei cordoli in corrispondenza delle giunture orizzontali e verticali, individuato sulla parete O. Ambiente 4.

US 614 Due lastre in marmo infisse a coltello nel terreno, pertinenti al rivestimento originario del fondo della vasca (US 623), con funzione di consolidamento della struttura, una sul fianco S e una sul fianco E. Ricoperte dalla sagomatura dei rivestimenti parietali (US 612, 613) e dalla pavimentazione marmorea (US 610). Ambiente 4.

US 618 Strato preparatorio alla messa in opera del pavimento in malta di cocciopesto (US 609), che copre un tratto del canale di deflusso dell'acqua (US 616). Ambiente 4.

US 619 Terzo strato della preparazione al rivestimento marmoreo del bacino (US 610) in cocciopesto, dallo spess. di ca. 10 cm, in leggera pendenza da est verso ovest di ca. 5 cm. Ambiente 4.

US 620 Secondo strato della preparazione al rivestimento marmoreo del bacino (US 610) in malta, dallo spess. di ca. 1 cm, in leggera pendenza da est verso ovest di ca. 5 cm. Ambiente 4.

US 621 Primo strato della preparazione al rivestimento marmoreo del bacino (US 610) in terra e sassi, dello spess. di ca. 20 cm, in leggera pendenza da est verso ovest di ca. 5 cm. Ambiente 4.

US 631 Lastra in marmo, pertinente al pavimento dell'ambiente 7 (US 90, 91), reimpiegata nel fondo della to. 60 (US 82).

US 635 Lastra in marmo pertinente al pavimento dell'ambiente 7 (US 90, 91), reimpiegata nella volta della camera sepolcrale 9 (US 797).

US 704 Lacerto di intonaco rosso steso sul fianco S del muro E-O (US 198) dell'ambiente 6.

US 745 Lacerto di intonaco bianco «rosato» steso sulla porzione orientale del paramento N del perimetrale S dell'ambiente 5 (US 741).

Strutture

US 92 Lastre lapidee a copertura di un tratto di canaletta con andamento NO–SE individuate sotto il pavimento dell'ambiente 7: ne restano in posizione sei a ovest e una a est (restano prive di copertura quattro lastre del fondo, US 102). Pertinenti al canale di deflusso dell'*impluvium* (ambiente 4).

US 95 Tratto di muro con andamento O-E eseguito in pietre disposte in corsi regolari legate con malta tenace, dallo spess. di 0,37 m. Ambiente 7.

US 102 Fondo in lastre lapidee legate da malta idraulica del tratto di canaletta con andamento NO-SE individuata sotto il pavimento dell'ambiente 7, dallo spess. di 5 cm.

US 103 Spallette in lastre lapidee legate da malta idraulica del tratto di canaletta con andamento NO-SE individuata sotto il pavimento dell'ambiente 7, con alt. di 4 cm.

US 177 Tratto occidentale del muro con andamento O-E realizzato in tecnica mista (pietre e frammenti laterizi) legati da malta tenace, dallo spess. di ca. 40 cm. Con fondamenta sporgenti a nord (US 747). Perimetrale S dell'ambiente 5.

US 198 Due tratti di muro con andamento O-E in pietre disposte in corsi regolari legate da malta tenace, dallo spess. di 0,45 m. Perimetrale N dell'ambiente 6, legato con il perimetrale E (US 199).

US 199 Muro con andamento N-S in pietre irregolari disposte in corsi regolari legate da malta tenace, dallo spess. di 0,40 m. Con fondamenta sporgenti lungo il fianco O (US 212). Perimetrale E dell'ambiente 6, legato con il perimetrale N (US 198).

US 212 Fondamenta sporgenti a ovest del muro N-S (US 199). Ambiente 6.

US 233 Tratto di muro con andamento O-E in pietre legate con malta, dallo spess. originario di 0,40 m. Tratto O del perimetrale N dell'ambiente 5.

US 234 Due tratti di bassa banchina in muratura addossata al fianco S del muro O-E (US 233), dallo spess. di 0,33 m. Emerge dal terreno di ca. 18 cm. Ambiente 5.

US 328 Lastra monolitica messa in opera con funzione di gradino a livello dell'ambiente 5 (a quota inferiore) per consentire il passaggio tra gli ambienti 5 e 6.

US 329 Lastra monolitica messa in opera con funzione di gradino a livello dell'ambiente 6 (a quota superiore) per consentire il passaggio tra gli ambienti 5 e 6.

US 366 Tratto di muro con andamento O-E in pietre legate con malta, dallo spess. originario di 0,50 m. Tratto centrale del perimetrale N dell'ambiente 5.

US 367 Tratto di bassa banchina in muratura addossata al fianco S del muro O-E (US 366), dallo spessore di 0,46 m. Emerge dal terreno di ca. 18 cm. Ambiente 5.

US 378 Fornace dell'ipocausto realizzata in blocchi lapidei messi in opera in corsi regolari. Ambiente 8.

US 386 Pilastrini formati da cilindri laterizi dal diam. di 25 cm e con alt. di 12-13 cm sormontati da cilindri laterizi dal diam. di 15 cm e con alt. di ca. 16-17 cm, rinvenuti *in situ*. Ambiente 8.

US 396 Conci lapidei di grandi dimensioni legati da abbondante malta, disposti su una superficie di 1 x 1 m, messi in opera in appoggio del fianco N del perimetrale O-E (US 198). Ambiente 9.

US 412 Pilastrino formato da un cilindro laterizio, diam. 15 cm, alt. ca. 16 cm, messo in opera su uno strato di cocciopesto (US 413). Ambiente 9.

US 472 Basamento di pilastro o colonna realizzato in pietre e frammenti laterizi legati da malta tenace, di 0,60 x 0,60 m, addossato a sud del perimetrale S dell'ambiente 5, a est della soglia (US 478).

US 473 Basamento di pilastro o colonna realizzato in pietre e frammenti laterizi legati da malta tenace, di 0,60 x 0,60 m, addossato a sud del perimetrale S dell'ambiente 5 a ovest della soglia (US 478).

US 480 Due tratti di muro con andamento N-S in pietre e frammenti laterizi legati da malta tenace, dallo spess. di 0,40 m. Muro E dell'ambiente 5 e O dell'ambiente 6, legato con il tratto orientale del perimetrale S (US 741) dell'ambiente 5 e con il muro S dell'ambiente 6 (US 546). Paramento O intonacato (US 542).

US 546 Tratto di muro con andamento O-E in pietre legate con malta tenace, dallo spess. di 0,50 m, legato al muro N-S US (480). Lungh. max. conservata 1,40 m. Ambiente 6.

US 615 Tratto del canale di deflusso dell'acqua con andamento NO-SE, leggermente curvo, conservatosi per una lungh. max. di 2,30 m. Realizzato in lastre litiche legate con malta idraulica. Connesso alla parete est della vasca. Ambiente 4.

US 616 Lastre di copertura di un tratto del canale di scolo per il deflusso dell'acqua con andamento NO-SE (US 615). Ambiente 4.

US 617 Basamento rettangolare in muratura, di 1 x

0,80 m, a SE di 1,10 m rispetto all'angolo SE della vasca (US 623). Ambiente 4.

US 623 Pareti E, S, O dell'*impluvium*, dall'alt. di 0,50 m, realizzate in muratura. La parete O è documentata per una lungh. di ca. 2,50 m. La distanza tra le pareti O ed E è di ca. 3,20 m. Ambiente 4.

US 741 Tratto orientale del muro con andamento O-E realizzato in tecnica mista (pietre e frammenti laterizi) legati da malta tenace, dallo spess. di ca. 40 cm; con fondamenta sporgenti a nord (US 747). Perimetrale S dell'ambiente 5, legato con il perimetrale E (US 480).

US 747 Fondamenta sporgenti sul fianco N del muro O-E (US 177, 747). Ambiente 5.

Fase 2b

Strati

US 200 Lacerto di pavimento in malta grossolana. Ripavimentazione dell'ambiente 6.

US 705 Lacerto di intonaco rosso. Reintonacatura del paramento S del perimetrale N dell'ambiente 6 (US 198).

Fase 3

Strutture

US 82 Tomba 60, con fondo formato da cinque lastre litiche la più orientale delle quali è una *spolia* del rivestimento in marmo del bacino (US 631). Lungh. max. conservata 1,85 m, largh. 0,50 m. Copertura in lastre litiche immaltate (US 84). L'estremità sud della sepoltura taglia il tratto di canaletta sottostante l'ambiente G.

US 263 Tomba 24, della quale si conserva solo parte del fondo, realizzato da doppia fila di laterizi, con lastra litica di fondo infissa a coltello nella terra vergine.

US 325 Tomba 62 conservata nella sola porzione orientale (lungh. max. conservata 1,40 m), realizzata in taglio del lato sud del bacino (US 623) e reimpiegandone il fondo spoliato del rivestimento marmoreo; muretti realizzati in conci lapidei legati con malta e intonacati. Si conservano in connessione anatomica gli arti inferiori dell'inumato, deposto con testa (non conservata) a ovest e arti distesi.

US 520 Tomba 73 a sarcofago lapideo con fondo in laterizi, realizzato in taglio del bacino (US 623) e dell'ambiente D. Lungh. max. conservata 2,20 m. Copertura in lastre litiche legate con abbondante malta (US 522) nella quale sono inclusi frammenti laterizi.

4.1.2 Muralto-Ex Schäppi

(Emanuela Guerra Ferretti)

Nota

I numeri di US superiori al 100 sono nuovi numeri che descrivono strutture o strati che non figurano nell'elenco posizioni redatto al momento dello scavo ma che appaiono nella documentazione grafica e/o fotografica o vengono descritti nell'elenco reperti (numeri dal 100 per l'indagine del 1985; numeri dal 1000 per quella del 1987). Poiché per ogni campagna di scavo la numerazione delle US è stata ripresa dal numero 1, per evitare confusioni nel catalogo, se non precisato tra parentesi, il numero di US si riferisce ai ritrovamenti del 1985.

Ex Schäppi, settore sud-est (1985)

Fase 1

US 1 Muro con andamento N/S eseguito con grandi sassi rotondi posati irregolarmente con malta di calce; spess. 0,6 m, lungh. conservata ca. 12 m. Possibile muro perimetrale o di delimitazione. Sopra US 100. Sotto US 6.

US 2 Muro con andamento N/S eseguito con grandi sassi rotondi posati irregolarmente con malta di calce; spess. 0,6 m, lungh. conservata ca. 8 m. Possibile muro perimetrale o di delimitazione. Sopra US 100. Sotto US 3 e sotto to. 21. Tagliato da to. 18, 19 e 20.

US 5 Muro con andamento E/O; largh. 0,5–0,6 m, lungh. conservata ca. 5 m. Sotto (o tagliato da) US 8b. Tagliato da US 11.

US 12 Strato di terra e sassi. Probabile materiale di crollo della prima costruzione usato per livellare la situazione e posare la massicciata. Sopra US 100. Sotto US 7 e US 9.

US 100 Probabile substrato naturale. Sotto US 1, US 2, US 9, US 12, US 14, US 15 e US 116.

US 105 Strato di distruzione. Descritto nell'elenco reperti redatto al momento dello scavo, Inv. ES176.1985.16, ES176.1985.18, ES176.1985.25 e ES176.1985.26. Forse strato di livellamento.

US 113 Strato di distruzione (crollo). Descritto nell'elenco reperti redatto al momento dello scavo, Inv. ES176.1985.17. Sopra US 114.

US 114 Strato di terra nera. Descritto nell'elenco reperti redatto al momento dello scavo, Inv. ES176.1985.17. Sotto US 113.

US 115 Materiale di distruzione del crollo del muro orientale. Descritto nell'elenco reperti redatto al momento dello scavo, Inv. ES176.1985.13.

US 116 Strato di terra nera. Descritto nell'elenco reperti redatto al momento dello scavo, Inv. ES176.1985.32. Sopra US 100.

Fase 2

US 3 Tre muri formanti una struttura quadrata aperta sul lato S; 2,2 x 2,2 m (misure esterne), spess. 0,35–0,45 m. Sopra US 2.

US 4 Fossa nell'angolo interno N/O della struttura formata dai muri US 3. Riempita con terra nera, molti frammenti di legno bruciato, cenere e alcuni frammenti di ossa combuste; diam. 0,5 m, prof. 20–25 cm. Sotto US 117. Contigua a US 3.

US 6 Muro formante un angolo eseguito con sassi rotondi e spaccati posati a corsi con malta; spess. ca. 0,5 m. Sopra US 1.

US 7 Massicciata formata da sassi e ciottoli fino a 10 cm di diam. Massicciata quale piano di posa per un probabile pavimento di malta. Contiguo a US 6. Sopra US 12.

US 10 Fossa contenente un'olla capovolta (Inv. ES176.1985.4) e delimitata da 3 o 4 sassi.

US 101 Probabile pavimento di malta. Sopra US 7. Tagliato da to. 4. Contiguo a US 6.

US 106 Strato di terra nera bruciata. Forse piano di camminamento.

US 117 Strato sopra US 4. Descritto nell'elenco reperti redatto al momento dello scavo, Inv. ES176.1985.11.

Fase 3

US 8 (a, b, c) Muri con andamento N/S e E/O; spess. 0,4–0,5 m. Sopra (o taglia) US 5. Contiguo a US 6. Tagliato da to. 5, 23 e 24.

US 9 (a, b) Massicciata formata da sassi rotondi (diam. fino a 12–15 cm). Massicciata quale piano di

posa per un probabile pavimento di malta. Sopra US 12 e US 100. Sotto US 102 e US 103. Tagliato da US 118 e to. 1, 11, 12 e 13.

US 11 Probabile apertura di collegamento tra due locali. Taglia US 5.

US 13 Massicciata formata da pezzi di sasso. Massicciata quale piano di posa per un probabile pavimento di malta. Sopra US 12. Sotto US 108. Tagliato da to. 14 e 29. Forse contiguo a US 5.

US 102 Probabile pavimento di malta. Sopra US 9a. Contiguo a US 8a, US 8b e US 5.

US 103 Probabile pavimento di malta. Sopra US 9b. Tagliato da to. 11, 12, 13, 14 e 35. Contiguo a US 5 e US 8b.

US 108 Probabile pavimento di malta. Sopra US 13. Forse contiguo a US 5.

Ex Schäppi, settore centrale (1985)

Fase 1

US 14 Due tratti di muro con andamento N/S e E/O, formati da sassi rotondi e spaccati; spess. 0,5–0,6 m, lungh. conservata 2,5 e 1,8 m. Angolo N/E di una costruzione rettangolare orientata N/S. Sopra US 100.

US 15 Due tratti di muro con andamento N/S e E/O, formati da sassi rotondi e spaccati; spess. 0,5–0,6 m, lungh. conservata 2 e 1,2 m. Angolo S/O di una costruzione rettangolare orientata N/S. Sopra US 100.

US 16 Muro con andamento N/S formato da sassi spaccati posati a corsi; spess. 0,45 m, lungh. conservata 2,2 m. Contiguo a US 15. Tagliato da to. 33.

Fuori contesto

US 104 Fossa riempita di terra nera. Descritta nell'elenco reperti redatto al momento dello scavo, M 9.3.

US 112 Strato di terra nera.

Ex Schäppi, settore ovest (1985 e 1987)

Fase 1

US 19 Muri con andamento N/S e E/O eseguiti con sassi rotondi e tagliati posati a corsi; spess. da 1 a 1,3 m, lungh. conservata 4,8 e 8,4 m. Probabile fondamenta o zoccolo a vista di un muro più stretto. Sotto US 18, US 20, US 21, US 22, US 110 e to. 32. Tagliato da to. 26 e 36.

US 110 Materiale di crollo. Sopra US 19.

Fase 2

US 20 Muri eseguiti con sassi rotondi e spaccati posati con malta di calce; spess. da 1 a 1,5 m, lungh. conservata 3 e 6,8 m. Probabile fondamenta o zoccolo a vista di un muro più sottile. Sopra US 19. Forse uguale a US 1003.

US 21 Canale N–E/S–O eseguito con sassi spaccati posati con malta di calce fatta con polvere di cotto sopra un fondo di lastre; coperchio di lastre 0,4–0,6 x 0,8 m, largh. ca. 0,2 m, lungh. conservata ca. 12,4 m. Canale per l'acqua. Sopra US 19. Contemporaneo a US 22 e US 23. Tagliato da to. 32. Uguale a US 5 (1987).

US 22 Canale eseguito con sassi spaccati posati con malta di calce fatta con polvere di cotto sopra un fondo di lastre. Deviazione N/S del canale US 21. Sopra US 19. Contemporaneo a US 21. Tagliato da US 18.

US 23 Struttura quadrata con muratura formata da sassi spaccati posati con malta di calce fatta con polvere di cotto e fondo con lastra di sasso; 0,5 x 0,5 m. Probabile pozzetto o vasca con canaletto per il troppo pieno. Contemporaneo a US 21.

US 111 Materiale alluvionale all'interno del canale US 21.

US 5 (1987) Lastre quadrangolari posate e fugate con malta impermeabile (polvere di cotto, calce e sabbia). Resti del fondo di un canale per l'acqua con andamento N/S–S/O; lungh. conservata 2,6 m. Uguale a US 21.

US 6 (1987) Muri con andamento N/S e E/O, eseguiti con malta di calce; spess. muro E 0,75–0,8 m, muro N 0,55 m. Sopra US 7 (1987).

US 7 (1987) Fondazione con malta di calce; largh. ca. 1 m. Fondazione sporgente dei muri US 6 (1987). Forse sopra US 1003. Sotto US 6 (1987).

US 8 (1987) Intonaco eseguito con polvere di cotto, calce e sabbia; spess. fino a 5 cm. Intonaco impermeabile visibile solo sulla facciata interna del muro N US 6 (1987).

US 9 (1987) Muro con andamento E/O eseguito a 0,35 m di distanza dal muro N US 6 (1987); largh. 0,55–0,7. Medesime caratteristiche e uguale malta dei muri US 6 (1987). Fondazione eseguita a N contro l'alluvionale.

US 10 (1987) Strato formato da ghiaia naturale rotonda di colore grigio e ghiaia calcarea di colore bianco; granulazione media diam. max. 3–4 cm, spess. max. 15 cm. Piano di camminamento. Sopra US 11 (1987). Contiguo a US 6 (1987). Tagliato da to. 2 e 3. Uguale a US 3 (1980).

US 11 (1987) Massicciata formata da ciottoli e sassi rotondi posati accuratamente; diam. fino a 25–30 cm. Massicciata di sottofondo. Sopra US 100. Sotto US 10 (1987). Tagliato da US 1005 e to. 2 e 3.

US 12 (1987) Basamenti a pianta quadrata eseguiti contro i muri perimetrali US 6 (1987) con la medesima tecnica della massicciata US 11 (1987) ma con una quota di ca. 10 cm più alta rispetto a quest'ultima. Forse contemporaneo a US 11 (1987).

US 14 (1987) Buche di palo delimitate da sassi posati in verticale.

US 15 (1987) Spazi circolari privi di massicciata. Forse buche di palo.

US 1002 Canaletto situato tra i muri US 6 (1987) e US 9 (1987), riempito con terra nera mischiata a molti frammenti di ceramica, vetro, scorie e pezzi di metallo (Inv. ES176.1987.22, ES176.1987.23, ES176.1987.24 e ES176.1987.25); largh. 0,35 m. Uguale a US 2 (1980).

US 1003 Probabile livello di sottofondazione del muro US 6 (1987). Sopra US 100. Sotto US 7 (1987). Forse uguale US 20.

US 1004 Strato di terra sabbiosa. Descritto nell'elenco reperti redatto al momento dello scavo, Inv. ES176.1987.26 – ES176.1987.27. Sopra US 10 (1987).

US 1005 Spazio privo di massicciata. Taglia US 11 (1987).

Fase 3

US 18 Muro con andamento N/S eseguito con sassi rotondi e spaccati posati a corsi; spess. ca. 0,6 m, lungh. conservata 3,6 m. Sopra US 19. Taglia US 22. Sotto US 17 e US 109.

US 109 Strato di terra e alluvionale. Descritto nell'elenco reperti redatto al momento dello scavo, Inv. ES176.1985.20 – ES176.1985.21. Sopra US 18.

Fase 4

US 17 Muro con andamento N/S eseguito con sassi spaccati; spess. ca. 0,7 m, lungh. 3,2 m. Sopra US 18.

US 107 Strato di crollo. Descritto nell'elenco reperti redatto al momento dello scavo, Inv. ES176.1985.23.

Ex Schäppi, settore nord-est (1987)

US 1 (1987) Tegoloni e piodelle posate e fugate con malta impermeabile (polvere di cotto, calce e sabbia); lungh. conservata ca. 1 m. Resti del fondo di un canale

per l'acqua con andamento N/O–S/E. Probabilmente in relazione con la struttura US 2 (1987).

US 2 (1987) Struttura trapezoidale eseguita in muratura con pareti interne intonacate con malta impermeabile fatta con polvere di cotto, calce e sabbia. Fondo di lastre posate e fugate con argilla grigio-verde; misure 1,6 x 1,6 x 1,4 x 1,1 m, prof. 60–78 cm. Vasca per l'acqua, cisterna o latrina? Forse taglia US 100.

US 3 (1987) Muro con andamento N/S, visibili due corsi eseguiti con sassi spaccati e frammenti di cotto posati con malta di calce; largh. 0,45 m, lungh. conservata ca. 3,8 m.

US 4 (1987) Fossa ovale scavata nell'alluvionale, delimitata da sassi posati senza malta, riempita con terra nera e sassi; 0,5 x 0,8 m, prof. ca. 0,4/0,6 m. Fossa per rifiuti? Taglia US 100.

4.1.3 Muralto-Park Hotel 2

(Rosanna Janke)

Fase 1

Stratigrafia

US 15 Insieme di sedimenti composto da massi e ciottoli di varie dimensioni alternati a bande di ghiaia e sabbia sterili di diversa granulometria, derivati da attività torrentizia dal versante. All'interfaccia superiore è presente un paleosuolo di limo bruno sabbioso di vario spessore, non indagato. Sotto US 20.

US 16 Limo sabbioso con abbondanti carboncini, spess. fino a 5 cm. Eventuale piano di calpestio. Sopra US 15, sotto US 17, osservato solo in sezione (cfr. fig. 163).

US 17 Sottilissimo strato d'argilla verde. Sopra US 16, sotto US 18, osservato solo in sezione (cfr. fig. 163).

US 18 Limo bruno scuro con ciottoli e sabbia, pochi frr. di laterizio, spess. 0,16–0,22 cm. Strato d'utilizzo (?), fase indeterminata. Sopra US 17, sotto US 19, osservato solo in sezione (cfr. fig. 163).

US 20 Interfaccia superiore di US 15, con le strutture US 26, 121–122, 210–211 relative all'edificio 1.1. Sopra US 15, sotto US 21. Cat. 1–79.

US 34 Limo friabile di colore bruno chiaro, con abbondanti ciottoli e ghiaia, spess. fino a 0,4 m. Primo strato di riempimento sul fondo dell'avvallamento creato da US 35. Corrisponde a US 37, ma meno argilloso. In base all'analisi dei reperti è possibile distinguere tra l'unità stratigrafica emersa nella porzione sudoccidentale (US 34 Sud, fase 1, cat. 166–316) e quella nel settore nordorientale dello scavo (US 34 Nord, fase 2, cat. 406–485).

US 35 Ampio avvallamento naturale colmato con vari strati di sabbia e di ripiena. Sopra US 15, sotto US 34, US 37.

US 37 Argilla sabbiosa di colore grigio scuro mescolata a humus, ciottoli e ghiaia, spess. fino a 0,4 m. Osservata al margine occidentale dello scavo, corrisponde a US 34 Sud, ma con maggiore apporto argilloso.

US 42 Banda di humus fossile, a una prof. di 0,6 m inferiore alla superficie di US 15, spess. fino a 0,1 m, forma una superficie uniforme con pendenza verso est. Paleosuolo, tracce antropiche non accertate.

US 215 Sedimento argilloso, composizione ed estensione non documentate. Piano di calpestio (?). Sopra US 15, circonda US 216.

US 216 Avvallamento a fondo piano, forma semiellissoidale, 1 x 1,2 m, prof. ca. 0,1 m. Interpretazione incerta, in connessione con US 215.

Edificio 1.1

US 21 Limo sabbioso con qualche ciottolo e grumi d'argilla verde, materiale compatto di colore bruno chiaro, spess. fino a 0,12 m. Strato di utilizzo delle strutture di fase 1 nell'angolo sudorientale dello scavo. Sopra US 20, sotto US 22, relazione con US 117–119 non chiaramente documentata.

US 22 Limo nero con una componente ghiaiosa e qualche fr. di legno bruciato e grumi d'argilla verde, materiale compatto, spess. 5–15 cm. Macerie di fase 1 livellate, costituisce il piano pavimentale nell'edificio 5.1 di fase 3. Cat. 80–165.

US 26 11 fosse circolari di dimensioni ridotte, diam. 20 cm. Covili per i montanti dell'edificio. Tagliano US 20.

US 117 Limo sabbioso, rappresenta assieme a US 118 e 119 il piano d'utilizzo di fase 1 nell'angolo sudorientale dello scavo.

US 118 Limo sabbioso ricco di ciottoli, all'interfaccia tra US 21 e US 22, rappresenta assieme a US 117 e US 119 il piano d'utilizzo di fase 1 nell'angolo sudorientale dello scavo. Sopra US 21, sotto US 22.

US 119 Corrisponde a US 118 ma con l'apporto di abbondanti grumi di argilla grigioverde, rappresenta assieme a US 117 e 118 il piano d'utilizzo di fase 1 nell'angolo sudorientale dello scavo.

US 120 Focolare formato da uno strato di argilla ovale, ca. 1 x 0,8 m, realizzato all'interno di un leggero avvallamento US 228, sulla superficie concentrazione di materia bianca (ev. resti di cenere). Focolare centrale in un vano di edificio.

US 121 Covile di palo, forma ovale, ca. 0,9 x 0,7 m, prof. non documentata. Sede di un montante per la costruzione di edificio. Intaglia US 20.

US 122 Traccia di focolare, diam. 0,8 m, in relazione con strato US 21, riconosciuto a quota US 20, contemporaneo a US 120, 210–211.

US 210 Traccia rotonda di focolare, diam. 40 cm, in relazione con strato US 21, riconosciuto a quota US 20, contemporaneo a US 120, 122 e 211.

US 211 Traccia rotonda di focolare, diam. 45–50 cm, in relazione con strato US 21, riconosciuto a quota US 20, contemporaneo a US 120, 122 e 210.

US 223 Allineamento di pietre, lungo 1,2 m, largo ca. 0,3 m. Base litica per la posa di una trave in corrispondenza con la supposta parete orientale dell'edificio.

US 224 Canale in direzione N-S, lungh. oltre 4,5 m, largh. 0,15–0,2 m. Struttura non descritta nella documentazione di scavo, attraversa con andamento curvilineo l'angolo nordorientale dell'edificio. L'estremità settentrionale tocca l'angolo della struttura US 225.

US 225 Struttura rettangolare riportata sul piano di scavo, dimensioni 0,4 x 0,65 m, prof. sconosciuta. Ev. fossa per la raccolta delle acque, in connessione con la struttura US 224 quale canale di scolo.

US 227 Ciottolo a superficie piana (0,6 x 0,5 m). Possibile sostegno per trave dormiente nell'angolo nordorientale dell'edificio.

US 228 Leggero avvallamento rettangolare, 2,2 x 1,35 m, prof. 0,1 m, fondo piano con abbondante presenza di argilla stracotta. Superficie relativa al focolare US 120, forse non struttura antica ma generata dallo scavo di US 120.

Altre strutture

US 62 Focolare delimitato da est da pietre allineate, a pianta rettangolare ca. 0,86 x 0,74 m, dalla documentazione di scavo non risulta se si tratti di una superficie d'argilla o di una lastra litica. Situazione stratigrafica non documentata, verosimilmente sopra US 15, in connessione con US 16/US 17.

US 218 Buca di palo, forma rotonda, diam. 0,25 m, prof. 0,24 m, emersa dopo aver asportato la massicciata US 115 nell'edificio 4.1 di fase 3, probabilmente relativa a fase 1, nei pressi di US 219.

US 219 Buca di palo, forma rotonda, diam. 0,2 m, prof. 0,25 m, emersa dopo aver asportato la massicciata

US 115 nell'edificio 4.1 di fase 3, probabilmente relativa a fase 1, nei pressi di US 218.

Fase 2

Stratigrafia

US 28 Limo sabbioso frammisto a ciottoli, frr. di laterizio e ceramica, spess. fino a 0,4 m. Strato di riempimento nell'avvallamento creato da US 35, sopra US 33–34 Nord, sotto US 23, corrisponde a US 38/US 39. Cat. 486–692.

US 34 Nord, v. fase 1, US 34. Cat. 406–485.

US 38 Argilla sabbiosa di colore grigio scuro, con limo, ciottoli e ghiaia, simile a US 37 (fase 1). Strato di utilizzo (?). Sopra US 33, sotto US 28.

Edifici 2.1 e 3.1

US 33 Argilla verde, non omogenea, contiene carboncini. Probabile piano di calpestio, a sud dell'edificio 3.1. Sopra US 34, sotto US 28 e US 38.

US 87 Complesso di resti murari degli edifici 2.1 e 3.1 con i relativi strati d'utilizzo, muri eseguiti accuratamente con sassi levigati e spaccati, posati a corsi con argilla di colore grigioverde, strato di fondazioni menzionato ma non indagato. Cat. 317–405.

US 89 Pavimento in battuto all'interno degli edifici 2.1 e 3.1. Sopra US 20 (?), sotto US 200 (?).

US 90 Argilla rubefatta dall'azione del fuoco su una superficie estesa di US 89, nell'angolo nordorientale dell'edificio 3.1, vano 2. Intersecato da US 201.

US 124 Lastra di pietra quadrata, 0,65 m di lato, spess. 0,15 m, poggia su US 89 contro il muro meridionale dell'edificio 3.1, vano 1, sulla superficie si nota un'evidente traccia combusta. Focolare al centro della parete meridionale.

US 201 Avvallamento ovale dai contorni poco definiti, profondo fino a 0,25 m, intaglia US 90. Anomalia derivata da attività edilizia più recente.

Altre strutture

US 112 Muro con andamento E-O, eseguito con pietre posate in argilla grigio-verde, spess. fino a 0,8 m, struttura muraria disgregata, lungh. documentata 5,2 m, addossata a US 83. Probabile muro di controriva, contemporaneo agli edifici 2.1 e 3.1.

Fase 3

Stratigrafia

US 19 Terra umica, compatta, di colore bruno-nero, con sabbia e abbondanti carboncini. Strato d'incendio (?), fase indeterminata. Sopra US 18, sotto US 5 (fase 5), osservato solo in sezione (cfr. fig. 163).

US 23 Sedimento di colore bruno-grigio chiaro, matrice ghiaiosa con sabbia e piccoli frr. di cotto, spess. fino a 0,4 m. Materiale di riporto per la creazione del piano pavimentale all'interno dell'edificio 6.1 (fase 4), contiene materiale archeologico derivato dalla distruzione di fase 3. Cat. 713–744.

US 200 Limo misto a sabbia, abbondanti carboncini e materiali archeologici, compatto, colore bruno-nero. Ripiena sopra US 87 di fase 2, sotto la superficie lastricata US 49 nel cortile F.1 (fase 4). Corrisponde secondo gli scopritori allo strato US 19 descritto al margine orientale dello scavo. Cat. 745–799.

Edificio 4.1

US 114 Perimetro rettangolare (5,9 x 4,75 m, misure interne), delimitato da mura eseguite con pietre e qualche fr. di laterizio posati a corsi, presenza di malta non accertata, spess. 0,45 m, alt. conservata 0,15–0,2 m.

US 115 Vespaio di ciottoli, diam. max. 0,10–0,12 m, posato su sottofondo di sabbia, coperto da un sottile strato di ghiaia fine che rappresenta forse quanto resta di un pavimento di malta. Base per un pavimento di malta (?) non conservato.

US 217 Almeno due tegole a risvolto affiancate, posate su un basamento di pietre sciolte. Focolare contro il perimetrale ovest. Interseca US 115, sopra (?) US 220.

US 220 Anomalia non documentata, prof. 0,2 m, considerata dagli scopritori covile di palo. Interseca il vespaio US 115, sotto (?) US 217. Interpretazione incerta.

Edificio 5.1

US 10 Perimetro delimitato da mura (misure interne 9,5 x 8,7 m), fondazione di grosse pietre a secco, prof. non rilevata, elevato in ciottoli di fiume posati a corsi in malta poco tenace conservata sotto forma di sabbia, spess. 0,6 cm. Mura perimetrali, sotto US 7 (fase 4).

US 22 V. fase 1. Piano pavimentale.

US 108 Allineamenti formati da uno o alcuni corsi di pietre posate a secco, senza fondazioni, in taluni punti riconoscibili unicamente in negativo. Superfici d'appoggio per la carpenteria interna.

US 208 Fossa, forma rettangolare con angoli arrotondati, ca. 1 x 0,6 m, prof. non rilevata, intaglia il muro US 10. Funzione e attribuzione stratigrafica incerta tra le fasi 2 e 4.

Cortile A.1

US 29 Muro con andamento N-S, eseguito con pietre tonde e sbozzate, posate a corsi in malta poco tenace conservata sotto forma di sabbia, spess. 0,4–0,45 m, su un filare di fondamenta. Muro di cinta ovest del cortile. Sopra US 30.

US 30 Limo scuro, molto compatto, con scarso apporto di carboncini, ghiaia e sabbia, spess. 3–4 cm. Piano pavimentale.

US 31 Focolare di forma circolare, delimitato da pietre US 32, contiene uno strato di cenere e legno carbonizzato per uno spess. fino a 17 cm. Focolare posto contro il muro di cinta US 29.

US 32 Allineamento di pietre, spess. 6–10 cm. Delimitazione del focolare US 31.

US 206 Buca di palo, rotonda, diam. 0,25 m, prof. non misurata. Possibile sostegno di un porticato con andamento E–O, allineato con US 207 e 209.

US 207 Buca di palo/paletto, rotonda, diam. 0,15 m. Possibile sostegno di un porticato con andamento E–O, allineato con US 206 e 209, eventualmente in relazione con il muro US 88.

US 209 Buca di palo/paletto, forma rotonda, diam. 0,25 m, prof. non misurata. Possibile sostegno di un porticato con andamento E–O, allineato a US 206 e 207.

US 214 Allineamento di grosse lastre di pietra, in corrispondenza di un'apertura nel muro US 29. Superficie lastricata nel punto di acceso al cortile.

Altre strutture

US 43 Basamento quadrato, lato 0,3 m, alt. stimata in base alla fotografia 0,3–0,4 m, realizzato con laterizi legati con malta su una base di pietre tonde. Attribuzione alla fase incerta.

US 55 Muro con andamento N-S, eseguito con pietre tonde sopra un corso di fondamenta interpretato dagli scopritori quale resto di un muro preesistente, lungh. documentata 3,4 m, spess. fondamenta 0,7, spess. elevato 0,4 m. Probabilmente due fasi di costruzione. Delimita durante fase 4 il cortile F.1 sul lato orientale.

US 88 Tratto di muro a secco con andamento N-S, eseguito con pietre tonde e sbozzate, documentato su un

tratto di 2,7 m, spess. 0,38 m. Situazione edilizia incerta, successiva alle costruzioni di fase 2 e precedente fase 4.

US 113 Resti di focolare delimitato da pietre. Sotto US 50 (fase 4).

US 204 Buca di palo, rotonda, diam. ca. 0,55 m, prof. non rilevata. Attribuzione stratigrafica e funzione incerta, nei pressi di US 205 e del focolare US 113.

US 205 Buca di palo, rotonda, diam. 0,4 m, prof. non rilevata. Attribuzione stratigrafica e funzione incerta, nei pressi di US 204 e del focolare US 113.

Fase 3a

US 40 Fossato poco profondo, largh. 0,8 m, prof. 0,2 m, fondo piano, lungh. almeno 8 m. Interpretazione incerta, fuori asse rispetto alle strutture precedenti e successive. Intaglia US 30, sotto US 41.

US 41 Strato sabbioso, compatto, frammisto a ciottoli, frr. di cotto e grumi d'argilla verde. Riempimento della struttura US 40 e parzialmente distribuito sulla superficie del cortile A.1.

Fase 4

Edificio 6.1

US 7 Perimetro rettangolare (10 x 20 m, dimensioni interne), delimitato da mura, spess. di 0,45–0,5 m, eseguite con pietre rotonde e sbozzate, posate a corsi con malta di calce magra (quasi completamente disgregata), alt. conservata equivalente a due o tre corsi di pietre, sopra un doppio strato di fondamenta, di cui il più profondo spesso 0,95–1 m e alto 0,55–0,6 m, mentre il più superficiale è spesso 0,7–0,75 cm per un'altezza di 0,55–0,60 cm. Mura perimetrali dell'edificio 6.1/6.2.

US 23 v. fase 3.

US 24 Strato molto compatto, composto da una successione di sottili strati combusti che tuttavia sono stati asportati in blocco, con ghiaia e sabbia frammiste ad abbondantissimi carboncini di diverse dimensioni, spess. 0,05–0,25 cm. Strato combusto derivato dalla distruzione per incendio dell'edificio, piano di calpestio di fase 5. Cat. 800–848.

US 25 Basamenti quadrati di tre pilastri, eseguiti con pietre rotonde e sbozzate posate con malta magra, allineati rispetto al lato meridionale dell'apertura nel perimetrale ovest, il basamento centrale poggia sul perimetrale ovest dell'edificio 5.1 (fase 3). Basamenti per i pilastri probabilmente lignei a sostegno dei piani superiori o della capriata del tetto.

US 27 Fossato, largh. 1,8 m, prof. 0,4 m, ripiena di materiale ghiaioso alluvionale. Trincea di fondazione per la facciata ovest. Interseca US 28.

US 51 Muretti costruiti perpendicolarmente ai perimetrali maggiori, con sassi rotondi e spaccati posati a corsi con malta magra, delimitano e formano serie di intervalli a pianta quadrata di circa 1,7 m di lato. Muretti di sostegno per un soppalco interno al grande magazzino. Sopra US 106, sotto US 63.

US 63 Quattro muretti addossati perpendicolarmente alla parete meridionale dell'edificio, con funzione identica a US 51 e US 106. Sopra US 51.

US 96 Traccia combusta circolare, diam. ca. 1 m, osservata a un livello intermedio dello strato US 24, evidenziata dalla concentrazione di reperti di metallo (placchette bronzee e chiodi di ferro), oltre a piastrelle d'ardesia e marmo, struttura più o meno centrata rispetto alla soglia US 36. Interpretazione incerta.

US 97 Situazione di crollo di un piano pavimentale di natura indefinita nell'intervallo 2 Nord, evidenziato dalla presenza di laterizi con importanti tracce di combustione, malta e carbone. Corrisponde a US 24.

US 106 Quattro muretti addossati perpendicolarmente alla parete meridionale dell'edificio, funzione identica a US 51 e US 63 ma leggermente più corti. Sotto US 51.

US 109 Quota intermedia rilevata in US 24 nell'intervallo 6 Nord e comprendente numerosi frr. di un'anfora e molte scorie di bronzo.

Vano B.1

US 65 Breve tratto di muro con andamento N-S, addossato sull'esterno alla parete meridionale dell'edificio 6.1. Delimitazione occidentale di un vano a sud del grande magazzino, con accesso alla latrina US 105. Contemporaneo a US 67 e US 66.

US 66 Canaletta di pietra immorsata nel muro US 65, largh. verso il vano B.1 0,12 m, prof. ca. 0,05 m. Scarico a livello del pavimento del vano B.1 verso il settore della latrina US 105.

US 67 Soglia di pietra, 1,08 x 0,6 m, spess. ca. 0,2 m, su un margine scanalatura 0,18 x 0,05 m, prof. 0,02 m, sull'altro lato foro circolare diam. 0,08 m, prof. 0,02 m. Sopra e contemporanea a US 65.

Cortile C.1

US 39 Terra nera con pietre e frr. di laterizio, in prof. maggiore presenza di ghiaia e sabbia. Strato di ripiena costipato, piano di calpestio a ovest dell'edificio 6.1. Sopra US 28, sotto US 6.

US 44 Breve tratto di muro a secco con andamento E-O, addossato alla facciata dell'edificio 6.1. Basamento per una copertura tra il cortile C.1 e la latrina US 105. Contemporanea a US 240 (?).

US 240 Basamento formato da una lastra litica quadrata, lato ca. 0,4 m, immediatamente a sud di US 44. Basamento per una copertura tra il cortile C.1 e la latrina US 105. Contemporanea a US 44 (?).

US 241 Basamento quadrato, 0,9 x 0,7 m, addossato alla facciata dell'edificio 6.1 e costruito con grosse pietre posate su un fondamento di pietre tonde. Ev. in connessione con una copertura dell'accesso all'edificio 6.1 e con US 50.

Cortile D.1

US 49 Piano realizzato con la posa di grosse lastre litiche di diverse dimensioni, spess. fino a 0,1–0,15 m, lungh. max. 1,6 m, posate in uno strato di terra nera con l'apporto di carboncini US 200 (fase 3), alcune lastre sembrano lavorate e rappresentano ev. un reimpiego di elementi edilizi precedenti. Pavimentazione del cortile.

Corridoio E.1

US 11 Vespaio di ciottoli, diam. 0,1–0,2 m, posati obliquamente sulla superficie del substrato naturale, superficie delle pietre non usurata. Base di posa per US 12.

US 12 Strato di ghiaia fine e sabbia, friabile, colore chiaro, spess. fino a 0,1 m, superficie piana e compatta con chiazze rosso-bruno. Piano pavimentale.

US 56 Soglia di pietra mal conservata, 0,52 x 0,2 m, presenta un solco longitudinale. Sotto US 54 (fase 5), al passaggio con il cortile F.1.

Cortile F.1

US 53 Superficie compatta di pietrisco, diam. max. dei ciottoli 0,12 m, posata sopra uno strato a matrice sabbiosa, coperta da uno strato di ghiaia fine, spess. 0,1 m. Sottofondo e piano di calpestio.

US 68 Serie di buche di palo, diam. 0,2–0,3 m, prof. fino a 0,6 m. Intaglia US 53, cronologia incerta.

US 93 Muro con andamento N-S, eseguito con pietre tonde e sbozzate posate su un corso irregolare di grossi ciottoli di fondazione. Delimitazione a ovest e forse anche a nord del cortile F.1. Documentazione della struttura molto problematica. Apertura US 231 su base di tegole.

US 100 Superficie di ca. 0,6 x 0,8 cm coperta di grandi frr. di laterizio e ghiaia legati con malta di calce, spess. 2–3 cm, sopra la massicciata US 53, contro il muro US 99. Superficie pavimentale o base per una struttura, sotto US 58.

US 231 Apertura nel muro US 93 segnata da un piano di laterizio, ev. base per soglia di legno o pietra. Situazione incerta, in corrispondenza dell'abside US 85 (fase 5, edificio 7.1).

Ambiente G.1

US 9 Muro con andamento E-O di cui si conserva solo l'interfaccia superiore delle fondamenta, lungh. documentata 5,3 m, spess. 0,5–0,6 m. Parallelo e contemporaneo alla parete nord dell'edificio 6.1/6.2, delimita a nord il corridoio E.1. Addossato a US 55, sotto US 230 (fase 6).

Altre strutture

US 50 Massiccio basamento eseguito con pietre rotonde e sbozzate e laterizi posati a corsi in sabbia e ghiaia. Basamento per una scala che consentiva dall'esterno l'accesso ai piani superiori dell'edificio o a un ballatoio esterno.

US 55 v. fase 3.

US 94 Copertura di lastre litiche del canale US103.

US 95 Copertura in lastre litiche del canale US 104.

US 103 Canale per lo scorrimento dell'acqua dal pendio, fondo di lastre litiche, copertura US 94, pareti eseguite con pietre tonde e sbozzate, legate con malta di cocciopesto. Canale con andamento N-S, costeggia la parete occidentale della vasca US 105, sotto canale US 104.

US 104 Canale con andamento N-S, fondo e copertura in lastre litiche US 95, pareti in pietre tonde e sbozzate legate con malta di cocciopesto. Emerso nell'angolo sudoccidentale dello scavo, sopra canale US 103 di fase 3, immette probabilmente acqua dal versante nella latrina US 105, connessione tra canale e pozzo nero non documentabile.

US 105 Vasca in muratura eseguita con pietre e frr. di laterizio posati con malta di cocciopesto sopra un fondo di grandi lastre litiche, pianta leggermente trapezoidale, 1,7/1,85 x 1,1 m, prof. 0,70 m, pareti non intonacate. Latrina. Cat. 863–868 dal riempimento e abbandono di fase 5.

US 110 Copertura in lastre litiche del canale US 111.

US 111 Canale per convogliare l'acqua dal pendio, fondo di lastre litiche, copertura US 110, pareti eseguite con pietre fissate con malta di cocciopesto. Relazione con canale US 103 non chiarita.

US 226 Lastra di pietra rettangolare, posata parallela e alla stessa quota della corona del muro Nord della vasca US 105, 1,5 x 0,8 m. Pedana di accesso alla latrina.

Fase 5

Stratigrafia

US 5 Limo frammisto a pietre, frr. di laterizi e abbondanti carboncini, spess. 0,3–0,5 m. Strato di distruzione con evidenti tracce d'incendio e livellamento della situazione romana. Cat. 870–924.

Edificio 6.2

US 6 Limo con abbondanti frr. di laterizio, ciottoli e sabbia. Materiale di distruzione di fase 5. Parzialmente asportato durante lo scavo meccanico. Equivale a US 5, all'esterno dell'edificio. Cat. 849–862.

US 8 Lacerti di muro eseguiti a doppio paramento con frr. di laterizio alternati a ciottoli di grandezza uniforme e posati a corsi in sabbia, presenza di intonaco di cocciopesto. Muri a costruzione leggera, creano un divisorio nell'angolo nordoccidentale dell'edificio. Inclusi in US 6.

US 24 Strato combusto, quota di calpestio. V. fase 4.

US 25 Basi di pilastro. V. fase 4.

US 36 Monolito, lungh. 3,27 m, prof. 0,5 m, spess. 0,22 m, posato in un secondo tempo come soglia nella facciata ovest dell'edificio, allargando sul lato settentrionale l'apertura per l'accesso allo stabile, presenta ai margini esterni incavi rettangolari, una lunga scanalatura longitudinale e un foro circolare. Sopra US 7, sotto US 5 (?).

US 203 Breve tratto di muro non descritto nella documentazione di scavo, lungh. 1,6 m, spess. 0,45 m, alt. stimata 0,3 m, apparentemente privo di fondamenta, si presenta con andamento obliquo nel settore sud dello intervallo 2 Nord. Cronologia e funzione sconosciute.

Edificio 7.1

US 57 Muro con andamento semicircolare, costruito con pietre tonde e sbozzate alternate a qualche fr. di laterizio e legate con malta di calce, spess. 0,45 m, all'esterno rinforzato dal muro US 58. Delimitazione del vano absidato annesso a sud dell'edificio.

US 58 Muro a secco, eseguito contro il muro US 57, spess. 0,32 m. Muro di rinforzo alla base di US 57.

US 59 Sabbia e abbondanti frr. di cotto posati sopra un vespaio di pietre sbozzate e frr. di laterizio, a loro volta su un letto di sabbia. Piano pavimentale nell'abside sud. Incerta l'esistenza di un'intercapedine sotto US 59, con connessione all'ipocausto del vano attiguo.

US 60 Muro con andamento N-S e E-O, spess. 0,45 m, forma un angolo retto in corrispondenza con il lato sudoccidentale dell'edificio 7.1, non descritto. Perimetrali sud e ovest. Sopra US 93 e US 101.

US 71 Muro con andamento N-S, eseguito con pietre tonde o sbozzate, alternate a qualche fr. di laterizio e legate con malta di calce, spess. 0,45 m. Perimetrale est. Sopra US 87, intersecato da US 83, contemporaneo a US 81.

US 73 Muro con andamento E-O, lungh. documentata 1,5 m, spess. 0,4 m, situazione probabilmente compromessa da manomissioni posteriori, documentazione assente. Parete nord del vano con ipocausto, ostruisce parzialmente l'apertura dell'abside ovest. Sopra US 98.

US 74 Strato di materiale misto con laterizi, terriccio, ghiaia e sabbia, spess. 0,2–0,27 m. Macerie dell'ipocausto con resti di pilastrini cilindrici. Cat. 869.

US 81 Soglia di pietra calcarea di matrice indeterminata, lungh. 1,17 m, largh. 0,42 m, ai due margini presenta scanalature di 10 cm, rispettivamente 7 cm, larghe 2,5 cm e terminanti con fori profondi 1 cm. In US 71, sotto US 72.

US 98 Muretto con andamento E-O, pietre tonde e sbozzate, con l'aggiunta di frr. di laterizio, lungh. 2,1 m, spess. 0,45 m. Strato di fondamenta per US 73 (?). Addossato a US 47/99, intaglia US 53.

US 84 Muretti eseguiti con frr. di laterizio e pietre legati con argilla verde, lungh. ca. 1,2 m, spess. 0,40–0,45 m, distanza tra i due muretti 0,55 m, bordi interni rubefatti dall'azione del fuoco. Canale del *praefurnium*. Sopra US 49 e US 53.

US 85 Muro ad andamento semiellissoidale, largh. max. 1,4 m, spess. del muro 0,45 cm, intonaco di cocciopesto sulla parete interna, il punto d'accesso è sconvolto da interventi di epoca più recente. Vasca. Addossata a US 60, contemporanea a US 231.

US 86 Grossa pietra nel muro US 60, largh. 0,54 cm. Apertura per il passaggio dell'aria calda verso l'ipocausto. Contemporaneo a US 84.

US 101 Corso di fondamenta. Sotto US 60, intaglia US 53.

US 111 v. fase 4.

US 231 Due embrici affrontati, immorsati in US 85 in posizione leggermente decentrata. Canale di scolo in US 85.

Vano B.2, v. vano B.1, fase 4.

Cortile C.2, v. cortile C.1, fase 4.

Cortile D.2, v. cortile D.1, fase 4.

Corridoio E.2

US 13 Limo misto a sabbia e frr. di laterizio, materiale friabile, colore bruno, spess. fino a 0,15 m. Strato d'utilizzo e innalzamento della quota nel corridoio. Sopra US 12, sotto US 13.

US 14 Ghiaia e sabbia, spess. fino a 15 cm. Piano di calpestio (?). Sopra US 13, sotto US 5.

US 54 Pietra, lungh. 1,54 m, largh. 0,45 m, sul lato orientale scanalatura longitudinale larga 6 cm e profonda 2–3 cm, al centro cavità quadrata di 6 cm di lato, prof. 4–5 cm di, spezzata in un punto. Soglia al passaggio con il vano H.1.

Cortile F.2, v. cortile F.1, fase 4.

Altre strutture

US 105 Latrina. V. fase 4.

US 45 Serie di lastre litiche, spess. fino a 0,15 m, cedimento verso l'ambiente H.1, alla stessa quota di US 49 nel cortile D.2. Soglia in situazione di riutilizzo, tra US 7 e US 47/99, restringimento ottenuto in un secondo tempo mediante US 48. Con incavi US 46, sopra US 29 e US 93. Passaggio tra il cortile D.2 e l'ambiente H.1.

US 46 Incavi ai margini esterni della soglia US 45, al margine nord coppia di incavi 16 x 10 cm posti paralleli a una distanza di 6 cm, al margine sud due incavi verosimilmente analoghi ai precedenti e altri tre solchi di cui uno circolare. Incastri per i montanti di legno o metallo di un portone o cancello.

US 47/99 Muro con andamento N-S, eseguito con pietre tonde e sbozzate, posate a corsi regolari su sabbia e ghiaia. Divide il cortile D.2 dall'ambiente H.1, incerto se si tratti di un muro di cinta o del perimetrale di un edificio il cui sviluppo planimetrico non è ricostruibile. Sopra US 93.

US 48 Elemento in muratura, forma trapezoidale, lato maggiore 0,72 m, lato minore 0,58 m, largh. 0,48 m, alt. rispetto alla soglia US 45 ca. 0,20–0,25 m. Modifica del montante sud della soglia US 45 in un momento imprecisato tra fase 5 e fase 6. Addossato a US 7, sopra US 45.

Fase 6

Stratigrafia

US 5 v. fase 5.

US 6 v. fase 5.

Edificio 7.2

US 72 Superficie murata con pietre piane, lungh. 0,8 m, largh. 0,45 m. Innalzamento quota della soglia nel perimetrale est. Sopra US 81, contemporanea a US 79.

US 77 Basamenti rettangolari, 0,58–0,68 x 0,38–0,45 m, eseguiti con sassi spaccati e tegole posati in modo da formare un piano, addossati ai perimetrali est e ovest. Alternati a US 78, funzione ignota.

US 78 Spazi rettangolari, 0,58–0,68 x 0,4–0,5 m, delimitati ai lati dai basamenti US 77 e verso il centro del locale da tegole infisse a coltello, addossati ai perimetrali est e ovest, US 79 appoggia contro US 78, funzione ignota.

US 79 Strato di ghiaia fine (diam. fino a 12 mm), sabbia e abbondanti frr. minuti di laterizio (diam. 0–3 cm), spess. ca. 10 cm, posato sopra un vespaio di pietre sbozzate (diam. fino a 20 cm) posate obliquamente. Piano di calpestio, resti di un ipotetico pavimento di malta la cui componente calcarea si è disgregata, sopra su un vespaio di ciottoli. Sopra 5, contemporaneo a US 72. Cat. 925–935.

US 80 Muro con andamento E–O, eseguito con pietre tonde posate a corsi regolari, apparentemente a secco, lungh. 2,7 m, spess. 0,45 m, comprende un'apertura di ca. 1,3 m, profonda 0,38 m e marcata dalla presenza di una lastra litica sul pavimento US 79. Delimitazione dell'edificio a nord.

US 82 Pietra usurata e arrotondata ai lati, rotta in due frr. di 0,5 x 0,38 m, rispettivamente 0,4 x 0,38 m, apparentemente priva di incavi o scanalature per l'inserzione di cardini. Soglia nel punto di accesso da ovest al cortile (?) a nord dell'edificio.

Altre strutture

US 111 Canale. V. fase 5.

Periodo altomedievale e posteriore

US 61 Muro con andamento N-S, eseguito con pietre posate con malta di calce, addossato al muro US 230, lungh. documentata 3,8 m, spess. fondamenta 0,7 m, spess. elevato 0,45–0,5 m, alt. elevazione conservata 0,6 m. Perimetrale di edificio non documentato, forma forse un angolo con muro US 230.

US 69 Due buche, diam. 1,1–1,2 m, ripiena di limo misto a materiale alluvionale e frr. di laterizi. Scasso di epoca postromana. Interseca US 73 e US 53.

US 83 Due tratti di mura in connessione, eseguiti con pietre tonde e sbozzate, posate a corsi con malta, lungh. tratto N-S 2,7 m, tratto E-O 2,5 m, spess. 0,4–0,45 m, conservato per un'alt. fino a 9 corsi. Sopra US 71. Angolo di un ambiente non indagato. Cat. 936–941.

US 230 Muro, largh. 0,45 m, alt. conservata ca. 0,9 m, lungh. conservata 0,9 m all'estremo margine orientale dello scavo (fig. 163). Sopra US 9, forse in connessione con US 61.

US 242 Lacerto di muro visibile in fotografia sopra US 7, andamento parallelo a US 230.

Periodo postantico

US 1 Humus, spess. 0,8–1 m, in superficie di colore più scuro, in profondità maggiore apporto di ciottoli e ghiaia. Terreno del parco dell'albergo, sistemato agli inizi del XX secolo.

US 2 Humus frammisto a ghiaia, spess. fino a 0,3 m. Terriccio attribuito alla sistemazione del parco relativo alla fase di costruzione dell'albergo nel 1873.

US 3 Limo con ciottoli, ghiaia, sabbia e frr. di laterizi, spess. 0,2–0,3 m, sedimento attribuito dagli scopritori alla fase di sistemazione del lotto nei primi decenni del XVII secolo.

US 4 Limo compatto, bruno scuro, qualche ciottolo, spess. 0,8–1 m. Ricopre lo strato di maceria livellata US 5 di età tardoromana.

US 64 Muro con andamento E-O, eseguito con pietre posate a secco sopra i resti di fondazioni US 107, contesto edilizio sconosciuto.

US 107 Fondamenta di muro al margine meridionale dello scavo, osservato un accenno di angolo verso nord, spess. 1 m, struttura altrimenti non descritta. Sotto US 64, intaglia US 114.

4.2 Catalogo delle monete

(Andrea Casoli)

Muralto-Park Hotel, s. a.

Roma, Impero, Tiberio (14–37)

Roma, dupondio, 22–23

D/: IVSTITIA; busto drappeggiato e diademato di Iustitia a destra

R/: TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST P M TR POT XXIIII, al centro S.C

RIC I2, p. 97, n. 46.

AE 12.8 g 30.7 mm 30° U 3/3 C 3/2

Nota: forti tracce di pulitura.

M 1.1/Inv. 176.1931.843.1

Roma, Impero, Tiberio (14–37)

Roma, dupondio, 22–23

D/: IVSTITIA; busto drappeggiato e diademato di Iustitia a destra

R/: TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST P M TR POT XXIIII, al centro S.C

RIC I2, p. 97, n. 46.

AE 11.44 g 30.1 mm 0° U 4/0 C 3/5

M 1.2/Inv. 176.1931.843.2

Roma, Impero, Tiberio per Druso (14–37)

Roma, asse, 22–23

D/: [DRVSVS CAES]AR TI AVG F D[IVI AVG N]; testa nuda a sinistra

R/: [PONTIF TRIVCN POTEST ITER, al centro SC]

RIC I2, p. 97, n. 45.

AE 9.07 g 26.4 mm 0° U 3/0 C 3/5

M 1.3/Inv. 176.1931.849.

Roma, Impero, da Caligola alla dinastia Flavia

Roma, sesterzio, I sec.

D/: [ ]; testa a sinistra

R/: [ ]; [ ]

AE 15.15 g 34.0 mm 0° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: forse riconiato o ribattuto sul rovescio?

M 1.4/Inv. 176.1931.849.1

Roma, Impero, Traiano (97–117)

Roma, sesterzio, 106–117

D/: [ ]; testa laureata a destra

R/: [ ]; figura stante a sinistra, nella sinistra cornucopia

AE 20.16 g 31.7 mm 180° U 0/0 C 4/4

M 1.5/Inv. 176.1931.849.7

Roma, Impero, Adriano per Elio Cesare (117–138)

Roma, sesterzio, 117–138

D/: [ ]AELIVS[ ]; testa (laureata?) a destra

R/: [ ], nel campo S – C; figura gradiente a sinistra

Cfr. RIC II.3(2), p. 256, nn. 2695–2699.

AE 22.3 g 31.7–29.4 mm 180° U 0/0 C 4/4

M 1.6/Inv. 176.1931.849.5

Roma, Impero, Adriano (117–138)

Roma, sesterzio, 122–138

D/: [ ]; busto laureato e drappeggiato (?) a desta

R/: [ ]AVG, nel campo S – C; figura femminile stante a sinistra, la destra protesa, scettro (?) nella sinistra

AE 23.77 g 30.8 mm 165° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 1.7/Inv. 176.1931.847.3

Roma, Impero, Antonino Pio per Faustina I (138–141)

Roma, asse, 138–141

D/: [ ]; testa a destra

R/: [ ]; figura (Minerva?) stante a sinistra con lancia (e scudo?)

AE 12.28 g 27.4 mm 360° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare bruciato?

M 1.8/Inv. 176.1931.849.4

Roma, Impero, Marco Aurelio (161–180)

Roma, sesterzio, 177–178

D/: M AVREL ANTONINVS AVG TR P XXXII; busto laureato, drappeggiato e corazzato (?) a destra

R/: [IMP VIIII COS III P P], nel campo S – C; Aequitas stante a sinistra con bilancia e cornucopia

RIC III, p. 311, n. 1231.

AE 17.22 g 29.6–26.9 mm 210° U 3/3 C 3/3

M 1.9/Inv. 176.1931.845.2

Roma, Impero, Marco Aurelio per Lucio Vero (161–169)

Roma, asse, 161–169?

D/: [ ]; testa laureata a destra

R/: [ ], nel campo S – C; Vittoria alata a sinistra (?)

Cfr. RIC III, p. 323, n. 1393.

AE 9.05 g 25.7–22.8 mm 180° U 0/0 C 4/4

M 1.10/Inv. 176.1931.849.6

Roma, Impero, Marco Aurelio per Lucilla (163–181)

Roma, asse, 163–180

D/: LVCILLA – AVGVSTA; busto drappeggiato a destra

R/: IVNO REGINA, nel campo S – C; Iuno stante a sinistra con patera e scettro, alla sua sinistra pavona a sinistra

RIC III, p. 353, n. 1752.

AE 5.67 g 24.2 mm 195° U 2/3 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare incrinato, screpolato e leggermente deformato, sul diritto profondi graffi e colpi.

Nota: esemplare ritoccato dopo il ritrovamento.

M 1.11/Inv. 176.1931.844

Roma, Impero, Commodo (180–192)

Roma, sesterzio, 180

D/: DIVVS M AN-TONINVS PIVS; testa a destra

R/: [CONSECRATIO], nel campo S – C; pira funeraria a quattro piani ornata da statue e ghirlande e sormontata da Marco Aurelio su quadriga di fronte

RIC III, p. 441, n. 662.

AE 23.36 g 31.3–29.6 mm 345° U 4/4 C 2/3

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

M 1.12/Inv. 176.1931.845/1

Roma, Impero, Commodo (180–192)

Roma, sesterzio, 180–193

D/: [ ]; testa laureata a destra

R/: [ ]; figura stante a sinistra (capite velato) con la destra protratta e la sinistra vicino al corpo

AE 12.31 g 28.0 mm 360° U 3/3 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato e incrinato.

M 1.13/Inv. 179.1931.849.3

Roma, Impero, Commodo (180–192)

Roma, sesterzio, 192

D/: [L AEL AVREL COMM AVG P FEL]; testa laureata a destra

R/: [P M TR P XVII IMP VIII COS VII P P], nel campo S – C; la Vittoria gradiente a sinistra con corona di foglie e ramo di palma, nel campo a sinistra stella (?)

RIC III, p. 436, n. 612.

AE 19.85 g 29.7–27.5 mm 360° U 3/4 C 3/2

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

M 1.14/Inv. 176.1931.845.3

Roma, Impero, autorità indeterminata (II sec.)

Roma, asse, II sec.

D/: [ ]; testa a destra

R/: [ ]; [ ]

AE 7.86 g 26.1 mm 0° U 0/0 C 4/5

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato (e bruciato?).

M 1.15/Inv. 176.1931.849.8

Roma, Impero, autorità indeterminata (II sec.)

Roma, dupondio, II sec.

D/: [ ]; testa radiata a destra

R/: [ ]; [ ]

AE 7.23 g 25.3 mm 0° U 3/0 C 3/5

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 1.16/Inv. 176.1931.849.9

Roma, Impero, Alessandro Severo (222–235)

Roma, sesterzio, 230

D/: IMP SEV ALE-XANDER AVG; busto laureato, drappeggiato sulla spalla sinistra rivolto a destra

R/: P M TR P VIIII COS III P P, nel campo S – C; Sol radiato, stante a sinistra, la destra elevata e frusta nella sinistra

RIC IV.2, p. 110, n. 500.

AE 14.08 g 30.1–27.0 mm 15° U 2/3 C 1/1

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

M 1.17/Inv. 176.1931.847.1

Roma, Impero, Alessandro Severo (222–235)

Roma, sesterzio, 230

D/: IMP SEV ALE-XANDER AVG; busto laureato, drappeggiato sulla spalla sinistra rivolto a destra

R/: P M TR P VIIII COS III P P, nel campo S – C; Sol radiato, stante a sinistra, la destra elevata e frusta nella sinistra

RIC IV.2, p. 110, n. 500.

AE 17.26 g 29.8–27.1 mm 15° U 3/3 C 2/2

M 1.18/Inv. 176.1931.847.2

Roma, Impero, Alessandro Severo per Giulia Mamea (222–235)

Roma, sesterzio, 222–235

D/: IVLIA MAMAEA – A[VGVSTA]; busto diademato e drappeggiato a destra

R/: FECVNDITAS AVGVSTAE, nel campo in basso S – C; la Vittoria gradiente a sinistra con corona di foglie e ramo di palma, nel campo a sinistra stella (?)

RIC IV.2, p. 124, n. 668.

AE 13.4 g 31.9–30.0 mm 30° U 3/3 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato e incrinato.

M 1.19/Inv. 176.1931.846.1

Roma, Impero, Alessandro Severo per Giulia Mamea (222–235)

Roma, sesterzio, 222–235

D/: [IVLIA MAMAEA – AVGVSTA]; busto diademato e drappeggiato a destra

R/: VE-S-T-A, nel campo S – C; Vesta stante a sinistra con palladio e scettro

RIC IV.2, p. 127, n. 708.

AE 20.96 g 32.1–29.6 mm 45° U 0/2 C 4/2

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 1.20/Inv. 176.1931.846.2

Roma, Impero, Massimino il Trace per Massimo Cesare (236–238)

Roma, sesterzio, 236–238

D/: MAXIMVS C*AES* GERM; busto drappeggiato a destra

R/: PIETAS AVG, all'esergo S C; strumenti liturgici: *lituus*, coltello e patera alla sinistra di un vaso, alla destra del vaso *simpulum* e *aspergillum*

RIC IV.2, p. 155, n. 6.

AE 21.2 g 31.1–29.4 mm 345° U 3/3 C 1/1

Osservazioni tecniche: ribattitura del diritto e del rovescio e conseguente conio decentrato su ambo i lati.

M 1.21/Inv. 176.1931.848

Muralto-Ex Fischer, 1936

Roma, Impero, Traiano (98–117)

Roma, dupondio, 106–117

D/: [ ]; testa a destra

R/: [ ]; figura stante?

AE 12.7 g 27.5 mm 0° U 0/0 C 3/5

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 2.1/Inv. EF176.1936.404/1

Roma, Impero, Marco Aurelio per Lucio Vero (161–169)

Roma, sesterzio, 161–162

D/: IMP C*AES* L AVREL VERVS AVG; testa a destra con drappeggio sulla spalla sinistra

R/: [CONCORD A]VGVSTO[R TR P (II?), all'esergo COS II], nel campo S – C; Marco Aurelio e Lucio Vero togati stanti l'uno di fronte all'altro, si stringono le destre

Cfr. RIC III, p. 316, n. 1283.

AE 17.06 g 32.7 mm 15° U 3/0 C 2/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 2.2/Inv. EF176.1936.405

Roma, Impero, Commodo (180–192)

Roma, sesterzio, 183–184

D/: [M CO]M[MODVS ANTONINVS AVG P]IVS; testa laureata a destra

R/: [PROV AVG/DEOR P M TR P VIII IMP VI COS IIII P P], nel campo S – C; Providentia stante a sinistra bacchetta nella destra e scettro nella sinistra, in basso a sinistra globo

Cfr. RIC III, p. 411 (o p. 414), nn. 379–380 (o n. 417).

AE 12.643 g 30.0 mm 15° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 2.3/Inv. EF176.1936.407

Roma, Impero, autorità indeterminata

Zecca indeterminata, nominale indeterminato

D/: [ ]; testa a destra

R/: [ ]; [ ]

AE 2.97 g 22.4–19.3 mm 0° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato, ribattuto sul rovescio?

M 2.4/Inv. EF176.1936.404/2

Muralto-Via Vittore Scazziga, 1947

Roma, Impero, Traiano (98–117)

Roma, asse, 98–103

D/: [ ]; busto laureato, drappeggiato e corazzato (?) a destra

R/: [ ]; figura stante a sinistra

AE 4.95 g 25.2 mm 135° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: da notare i resti di fusione del tondello sotto forma di leggera sbavatura (visibile sul diritto da 8h a 10h).

M 3.1/Inv. 176.1947.314

Roma, Impero, Adriano (117–138)

Roma, dupondio, 120–121

D/: IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG P M TR P COS III; busto radiato e drappeggiato a destra

R/: AETERNITAS – AVGVSTI; nel campo S – C; Aeternitas stante di fronte, la testa a sinistra, regge tra le mani alzate i busti del sole e della luna

RIC II.3(2), p. 104, n. 405.

AE 11.36 g 27.9 mm 180° U 2/2 C 3/4

M 3.2/Inv. 176.1947.312

Roma, Impero, Antonino Pio? (138–161)

Roma?, asse, 138–161

D/: [ ]; testa a destra

R/: [ ]; figura stante?

AE 11.88 g 25.7 mm 0° U 0/0 C 4/4

Nota: sul diritto, scritto in china bianca: 47/338.

M 3.3/Inv. 176.1947.338

Roma, Impero, Marco Aurelio per Lucio Vero (161–169)

Roma, sesterzio, 168

D/: L VERVS AVG – ARM PARTH MAX; busto laureato a destra

R/: TR POT VIII IMP V COS III, nel campo S – C; Aequitas seduta a sinistra con bilancia e cornucopia

RIC III, p. 330, n. 1479.

AE 27.7 g 32.5 mm 180° U 3/3 C 3/4

M 3.4/Inv. 176.1947.311

Roma, Impero, autorità indeterminata

Roma?, asse, ca. II sec.

D/: [ ]; [testa a destra?]

R/: [ ]; [ ]

AE 7.02 g 25.4 mm 0° U 0/0 C 4/5

Nota: sul diritto, scritto in china bianca: 47/337.

M 3.5/Inv. 176.1947.337

Roma, Impero, Costanzo II per Costanzo Gallo (351–354)

Aquileia?, *aes* 2, 352–354

D/: D N CONSTANTI–VS NOB CAES; busto corazzato e drappeggiato a destra, nel campo a sinistra, dietro il busto A

R/: FEL TEMP – REPARATIO, nel campo a sinistra II, all'esergo [ ]AQP?; soldato stante a sinistra trafigge con la sua lancia un cavaliere caduto a terra

Cfr. RIC VIII, p. 332, nn. 204 o 204A.

AE 1.79 g 21.7 mm 345° U 2/2 C 4/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

Nota: segno di zecca poco chiaro, attribuzione incerta.

M 3.6/Inv. 176.1947.313

Muralto-Park Hotel 1, 1982

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Roma, dupondio, 15 a.C.

D/: AVGVSTVS / TRIBVNIC / POTEST; leggenda in corona di quercia

R/: [C PL]OTIVS RVFVS IIIVIR A [A A F F], al centro S C

RIC I2, p. 71, n. 388.

AE 5.46 g 23.2 mm 225° U 0/2 C 4/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 4.1/Inv. PH1.176.1982.2

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Roma, asse, 11–12

D/: IMP CAESAR DIVI F AVGVSTVS IMP XX; testa a sinistra

R/: PONTIF MAX[IM TRIBVN POT XXXIIII], al centro S C

RIC I2, p. 78, n. 471.

AE 6.71 g 25.7 mm 105° U 2/2 C 4/4

M 4.2/Inv. PH1.176.1982.25

Roma, Impero, Adriano (117–138)

Roma, sesterzio, 124–127

D/: HADRIANVS – AVGVSTVS; testa (?) laureata a destra

R/: [ ], nel campo S – C; figura stante a sinistra?

AE 20.16 g 31.8–29.9 mm 180° U 2/0 C 3/4

M 4.3/Inv. PH1.176.1982.23

Roma, Impero, Costante (337–350)

Arelate, *aes* 3, 347–348

D/: CONSTAN-S P F AVG; busto laureato drappeggiato e corazzato con diadema a rosette a destra

R/: VICTORIAE DD AVGGQ NN, all'esergo SARL.; due Vittorie una di fronte all'altra con corona di foglie e ramo di palma, tra di loro ramo di palma

RIC VIII, p. 209, n. 97.

AE 1 g 14.1 mm 210° U 1/1 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 4.4/Inv. PH1.176.1982.90

Muralto-Park Hotel 2, 1982–1983

Roma, Repubblica, monetario anonimo o indeterminato

Zecca indeterminata, 1/2 asse, 211–27 a.C.

Stato indeterminato

D/: [ ]; [ ]

R/: [ ]; [ ]

AE 7.12 g 29.2–14.0 mm 0° U 0/0 C 4/5

Osservazioni tecniche: esemplare dimezzato.

M 5.1/Inv. PH2.176.1982.473

Roma, Repubblica, Ottaviano

Roma, asse, 38 a.C.

Stato indeterminato

D/: [CAESAR – DIVI F]; testa a destra

R/: [DIVVS – IVLIVS]; testa a destra

RRC, p. 535, n. 535/1.

AE 9.23 g 28.4 mm 0° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato e contromarcato?

M 5.2/Inv. PH2.176.1982.512

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Emerita, denario, 25–23 a.C. (contraffazione coeva)

D/: IMP CAESAR AVGVST; testa a sinistra

R/: P CARISIVS LEG – PRO PR; scudo tra punta di lancia e spada

RIC I2, p. 41, n. 2b.

AR 1.3 g 19.8 mm 135° U 1/1 C 3/3

Osservazioni tecniche: suberato.

M 5.3/Inv. PH2.176.1982.346

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Roma, asse, 16–6 a.C.

D/: [CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST]; [testa di Augusto rivolta a destra?]

R/: [CN PISO C]N F IIIVIR [A A A F F]; al centro [S C]

RIC I2, p. 70, n. 382.

AE 6.99 g 26.3 mm 0° U 0/0 C 4/5

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 5.4/Inv. PH2.176.1982.446

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Roma, asse, 16–6 a.C.

D/: CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST; testa di Augusto rivolta a destra

R/: C.CASSIVS C F CELER IIIVIR A A A F F; al centro S.C

RIC I2, p. 70, n. 376.

AE 9.5 g 27.2 mm 330° U 2/2 C 3/3

M 5.5/Inv. PH2.176.1982.447

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Roma, asse, 16–6 a.C.

D/: [CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST]; [testa di Augusto rivolta a destra]

R/: [CN PIS]O C[N F IIIVIR A A A F F] ?; al centro S C

Cfr. RIC I2, p. 70, n. 382.

AE 4.41 g 25.9–22.7 mm 150° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

Nota: attribuzione incerta.

M 5.6/Inv. PH2.176.1982.466

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Roma, asse, 16–6 a.C.

D/: [ ]; [testa di Augusto rivolta a destra?]

R/: [ ]; al centro S C

AE 7.65 g 24.9 mm 0° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 5.7/Inv. PH2.176.1983.887

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Roma, asse, 16–6 a.C.

D/: [ ]; testa di Augusto rivolta a destra

R/: [ ]; al centro S C

AE 6.04 g 25.3–21.8 mm 45° U 0/0 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 5.8/Inv. PH2.176.1983.901

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Lugdunum, asse, 7–3 a.C.

D/: [CAESAR – PONT MAX]; testa a destra

R/: [ROM ET AVG]; altare di Lione con una sola linea di basamento

RIC I2, p. 57, n. 230.

AE 7.1 g 24.6–22.4 mm 0° U 0/0 C 4/5

M 5.9/Inv. PH2.176.1983.718

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Roma, quadrante, 4 a.C.

D/: P BETILIENVS BASSVS; al centro S C

R/: IIIVIR A A A F F; ara

RIC I2, p. 78, n. 456.

AE 2.63 g 15.7 mm 360° U 2/0 C 2/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 5.10/Inv. PH2.176.1982.388

Roma, Impero, Tiberio (14–37)

Roma, asse, 22–37

D/: [DIVVS AVGVSTVS PATER]; testa radiata di Augusto rivolta a sinistra

R/: [PROVIDENT], nel campo S – C; portone di altare visto di fronte

RIC I, p. 99, n. 81.

AE 3.14 g 22.2–20.1 mm 360° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare estremamente screpolato.

M 5.11/Inv. PH2.176.1983.999

Roma, Impero, Caligola (37–41)

Roma, dupondio, 37–38 (contraffazione coeva?)

D/: NERO ET DRVSVS CAESARES; i cesari Nero e Druso cavalcano verso destra

R/: C CAESAR AVG GERMANICVS PON M TR POT; al centro S C

RIC I2, p. 110, n. 34.

AR 8.94 g 28.4 mm 180° U 2/2 C 3/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato

Nota: Unicamente il peso, molto basso per un dupondio di questo periodo, suggerisce forse una contraffazione coeva. Quindi è altrettanto possibile che questa sia una coniazione regolare su un tondello leggero.

M 5.12/Inv. PH2.176.1982.376

Roma, Impero, autorità indeterminata

Zecca indeterminata, asse, I sec.

D/: [ ]; testa a destra

R/: [ ]; [ ]

AE 7.15 g 24.1–21.8 mm 0° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 5.13/Inv. PH2.176.1983.885

Roma, Impero, Marco Aurelio (161–180)

Roma, sesterzio, 163–164

D/: M AVREL ANTONINVS – AVG ARM[ENIACVS P M]; testa laureata a destra

R/: [TR P(OT?)] XVIII – IMP II COS III, nel campo S – C; Marte stante a destra lancia nella destra, regge con la sinistra scudo poggiato a terra

Cfr. RIC III, p. 281(o p. 283), n. 861 (o n. 888).

AE 23.28 g 32.4–30.7 mm 360° U 3/3 C 2/2

M 5.14/Inv. PH2.176.1982.255

Roma, Impero, Marco Aurelio (161–180)

Roma, sesterzio, 164–165

D/: M AVREL ANTONINVS AVG – [ARMENIACVS P M]; testa laureata a destra

R/: [TR POT X(I?)X – IMP II(I?) COS III], nel campo S – C; Providentia stante a sinistra bacchetta nella destra e scettro nella sinistra, in basso a sinistra globo

AE 18.35 g 28.9–27.1 mm 30° U 3/4 C 2/2

M 5.15/Inv. PH2.176.1982.275

Roma, Impero, Marco Aurelio per Lucio Vero (161–169)

Roma, sesterzio, 163–164

D/: L AVREL VERVS – AVG ARM[ENIACVS]; testa laureata a destra

R/: TR P IIII IMP II COS II, nel campo S – C; Marte galeato con lancia e trofeo gradiente a destra

RIC III, p. 323, n. 1379.

AE 18.84 g 31.7 mm 330° U 2/3 C 2/3

M 5.16/Inv. PH2.176.1983.680

Roma, Impero, Valeriano (253–260)

Roma, antoniniano, 253–255

D/: P C L VALERIANVS NOB CAES; busto radiato e drappeggiato a destra

R/: IOVI CRESCENTI; Giove bambino cavalca su capra verso destra

RIC V.1, p. 117, n. 14.

BI 1.44 g 21.7 mm 30° U 2/1 C 2/3

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

M 5.17/Inv. PH2.176.1982.345

Roma, Impero, Gallieno (253–268)

Roma, antoniniano, 260–268

D/: [GALLIEN]VS AVG; testa radiata a destra

R/: DIA[NAE CONS]AVG, all'esergo XI; antilope a destra

RIC V.1, p. 146, n. 181.

AE 1.68 g 19.7 mm 135° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 5.18/Inv. PH2.176.1982.133

Roma, Impero, Gallieno (253–268)

Milano, antoniniano, 260–268

D/: IMP GALLIENVS AVG; testa radiata a destra

R/: SALVS AVG, all'esergo P; Esculapio stante a sinistra, la mano destra sul fianco tiene nella sinistra il bastone col serpente

RIC V.1, p. 176, n. 511b.

AE 1.88 g 21.4 mm 165° U 1/1 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato, incrinato e deformato (forse bruciato?).

M 5.19/Inv. PH2.176.1982.149

Roma, Impero, Gallieno (253–268)

Roma, antoniniano, 260–268

D/: GALLIENVS AVG; testa radiata a destra

R/: PA-X AV-G, nel campo T; Pax stante a sinistra ramo d'ulivo nella destra protesa e scettro nella sinistra

RIC V.1, p. 153, n. 256.

BI 2.24 g 21.2–18.6 mm 195° U 1/1 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

M 5.20/Inv. PH2.176.1982.152

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Tessalonica, *aes* 3, 350–355

D/: DN CONS[TAN-TIVS P F AVG]; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: [FEL TEMP REPARATIO], all'esergo SMTSA; l'imperatore trafigge un cavaliere a terra con il suo cavallo

RIC VIII, p. 417, n. 164.

AE 1.07 g 13.9 mm 360° U 2/2 C 2/3

Nota: frammento.

M 5.21/Inv. PH2.176.1982.142

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Zecca indeterminata, *aes* 3, 353–358

D/: DN CONSTAN[ ]; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: FEL TEMP RE[PAR]ATI[O]; l'imperatore trafigge un cavaliere a terra con il suo cavallo

AE 1.62 g 16.7–14.5 mm 180° U 2/2 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare fortemente screpolato.

M 5.22/Inv. PH2.176.1982.329

Roma, Impero, dinastia costantiniana (306–363)

Zecca indeterminata, *aes* 3, 330–341

D/: DN CONSTAN[ ]; busto drappeggiato e diademato a destra

R/: GLOR-IA [EXERCITVS]; due soldati stanti uno di fronte all'altro tra uno stendardo

AE 0.5 g 15.5–12.2 mm 180° U 0/0 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare fortemente screpolato.

M 5.23/Inv. PH2.176.1982.389

Roma, Impero, Costantinidi (337–363)

Zecca indeterminata, *aes* 3, 348–364

D/: [ ]; busto (drappeggiato e corazzato?) con diadema di perle a destra

R/: [FEL TEMP REPARATIO]; l'imperatore trafigge un cavaliere a terra con il suo cavallo

AE 0.34 g 12.6–9.7 mm 45° U 2/2 C 3/3

Nota: frammento.

M 5.24/Inv. PH2.176.1982.140

Roma, Impero, Costantinidi? (337–363)

Zecca indeterminata, nominale indeterminato, dopo il 337?

Stato indeterminato

D/: [ ]; busto con diadema di perle a destra

R/: [ ]; figura stante a sinistra (Vittoria?)

AE 0.27 g 10.3–8.7 mm 0° U 0/0 C 3/4

M 5.25/Inv. PH2.176.1982.132

Roma, Impero, Costantinidi? (337–363)

Zecca indeterminata, nominale indeterminato, dopo il 337?

Stato indeterminato

D/: [ ]; busto a destra?

R/: [ ]; [ ]

AE 0.46 g 12.2–8.9 mm 0° U 0/0 C 4/4

Nota: frammento.

M 5.26/Inv. PH2.176.1982.141

Roma, Impero, autorità indeterminata

Zecca indeterminata, nominale indeterminato, III–IV sec.?

Stato indeterminato

D/: [ ]; [ ]

R/: [ ]; [ ]

AE 2.89 g 21.3–18.9 mm 0° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato e deformato.

M 5.27/Inv. PH2.176.1982.377

Muralto-Park Hotel 3, 1984

Roma, Repubblica, monetario anonimo

Roma, denario, 86 a.C.

D/: anepigrafe; testa laureata di Apollo Veiovis a destra, sotto fulmine

R/: anepigrafe; quadriga galoppante a destra

RRC, p. 366, n. 350A/2.

AR 3.23 g 18.3 mm 135° U 3/4 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare incrinato.

M 6.1/Inv. PH3.176.1984.24

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Roma, asse, 16–6 a.C.

D/: [ ]; [testa di Augusto rivolta a destra?]

R/: [ ]; al centro [S -] C

AE 7.69 g 23.0 mm 0° U 0/0 C 5/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 6.2/Inv. PH3.176.1984.25

Roma, Impero, Adriano (117–138)

Roma, sesterzio, 125–138

D/: [ ]; testa laureata a destra

R/: [ ]; [ ]

AE 15.03 g 32.0 mm 0° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 6.3/Inv. PH3.176.1984.36

Roma, Impero, Marco Aurelio per Lucio Vero (161–169)

Roma, sesterzio, 162–163

D/: IMP C*AES* L AVREL – VERVS AVG; testa laureata a destra

R/: TR POT III COS II, nel campo in basso S – C, all'esergo FORT RED; Fortuna seduta a sinistra con remo su globo e cornucopie

RIC III, p. 320, n. 1346.

AE 18.63 g 31.8–30.4 mm 360° U 4/4 C 2/2

M 6.4/Inv. PH3.176.1984.22

Roma, Impero, Elagabalo per Giulia Mesa (218–224)

Roma, sesterzio, 218–222

D/: IVLIA MAESA AVG; testa radiata a destra

R/: [SAECVLI] FELICITAS, nel campo S – C; Felicitas stante a sinistra, patera nella destra protesa sopra altare, caduceo nella sinistra, nel campo a sinistra stella

RIC IV.2, p. 61, n. 422.

BI 11.28 g 31.1–27.5 mm 45° U 1/1 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato e incrinato dai bordi estremamente friabili (in parte frammentato).

M 6.5/Inv. PH3.176.1984.53

Roma, Impero, Gallieno (253–268)

Zecca indeterminata, antoniniano, 253–268

D/: [ ]; testa radiata a destra

R/: [ ]AVG; personificazione stante a sinistra con cornucopie

BI 0.79 g 17.2–13.6 mm 15° U 1/0 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato e incrinato.

Nota: esemplare frammentato.

M 6.6/Inv. PH3.176.1984.1

Roma, Impero, autorità indeterminata

Zecca indeterminata, nominale indeterminato, III sec. ?

Stato indeterminato

D/: [ ]; [ ]

R/: [ ]; [ ]

AE 1.49 g 20.0–16.5 mm 0° U 0/0 C 5/5

Nota: esemplare frammentato.

M 6.7/Inv. PH3.176.1984.5

Muralto-Park Hotel 4, 1985

Roma, Impero, da Claudio a Tito

Roma, asse, 14–81 a.C.

D/: [ ]; testa rivolta a sinistra

R/: [ ]; figura stante ?

AE 4.64 g 25.5–22.0 mm 180° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 7.1/Inv. PH4.176.1985.3

Muralto-Ex Fischer, 1985

Roma, Impero, Marco Aurelio per Faustina II (161–176)

Roma, sesterzio, 161–180

D/: [FAVSTINA – AVGVSTA]; busto drappeggiato a destra

R/: [IV – NO]?, nel campo S – C; figura stante (Giunone?) a sinistra con la destra protesa e scettro nella sinistra, pavone sulla sua sinistra?

Cfr. RIC III, p. 345, n. 1645.

AE 24.74 g 32.3–30.1 mm 180° U 2/0 C 3/4

Nota: ritrovamento sporadico.

M 8.1/Inv. EF176.1985.s.n.

Roma, Impero, Marco Aurelio o Commodo (161–180)

Roma, sesterzio, 161–192

D/: [ ]; testa laureata a destra

R/: [ ]; [ ]

AE 13.71 g 27.6 mm 0° U 0/0 C 4/5

M 8.2/Inv. EF176.1985.25.2

Roma, Impero, Commodo (180–192)

Roma, sesterzio, 179–180

D/: L AVREL COMM[-ODVS AVG]; testa laureata a destra

R/: [IOVI VICTORI IMP III COS II P P], nel campo S – C; Giove seduto a sinistra con una vittoriola nella destra protesa e scettro nella sinistra

RIC III, p. 401, n. 291a.

AE 17.06 g 31.2 mm 15° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare incrinato.

M 8.3/Inv. EF176.1985.1

Roma, Impero, Commodo (180–192)

Roma, sesterzio, 180–192

D/: [ ]AVG; testa laureata a destra

R/: [ ]; figura stante a sinistra con la destra protesa e scettro nella sinistra

AE 17.31 g 29.1–24.6 mm 330° U 3/3 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 8.4/Inv. EF176.1985.25.1

Roma, Impero, Filippo I l'Arabo (244–249)

Roma, sesterzio, 245

D/: IMP M IVL PHILIPPVS AVG; busto laureato, drappeggiato e corazzato a destra

R/: P M TR P II COS P P, all'esergo S C; Filippo I seduto a sinistra su sella curule, globo nella destra protesa, scettro corto nella sinistra

RIC IV.3, p. 87, n. 148a.

AE 14.08 g 31.0–27.9 mm 330° U 1/1 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 8.5/Inv. EF176.1985.26

Roma, Impero, Costantino I per Costante Cesare (333–337)

Arelate, *aes* 3, 336

D/: [FL IVL]CONSTANS NOB[C]; busto laureato, drappeggiato e corazzato a destra

R/: [GLOR-IA EXERC–ITVS], all'esergo PCONST; due soldati uno di fronte all'altro, tra di loro stendardo, sullo stendardo cristogramma

RIC VII, p. 276, n. 397.

AE 0.8 g 14.6–11.5 mm 180° U 1/1 C 2/2

Nota: esemplare frammentato.

M 8.6/Inv. EF176.1985.23

Roma, Impero, autorità indeterminata

Roma, sesterzio, II sec. – III sec.

D/: [ ]; [ ]

R/: [ ]; [ ]

AE 13.55 g 0° U 0/0 C 5/5

Osservazioni tecniche: esemplare deformato e bruciato.

Nota: esemplare formato da tre frammenti.

M 8.7/Inv. EF176.1985.25.3

Muralto-Ex Schäppi, 1985

Roma, Repubblica, Ottaviano

Zecca indeterminata, asse, fine I sec. a.C.

Imitazione

D/: [CAESAR – DIVI F]; testa a destra

R/: [DIVOS – IVLIVS]; testa a destra

RRC, p. 535, n. 535/1.

AE 7.89 g 28.2 mm 270° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

Nota: lo stile d'incisione dei conii suggerisce un'imitazione italica del tipo DIVVS IVLIVS (RRC 353/1).

M 9.1/Inv. ES176.1985.1

Roma, Impero, Traiano (98–117)

Roma, asse, 98–103

D/: [ ]; testa laureata a destra

R/: [ ], nel campo S – C; figura stante a sinistra

AE 8.53 g 27.7–25.4 mm 180° U 0/0 C 3/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 9.2/Inv. ES176.1985.17

Roma, Impero, Adriano (117–138)

Roma, sesterzio, 117–138

D/: [ ]; busto laureato e drappeggiato (?) a destra

R/: [ ]; [ ]

AE 18.24 g 33.8 mm 0° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 9.3/Inv. ES176.1985.12

Roma, Impero, Adriano (117–138)

Roma, asse, 117–138

D/: IMP CEASAR TRAIANVS[- HADRIANVS AVG]; busto laureato a destra

R/: [ ], nel campo S – C; figura stante a sinistra

Cfr. RIC II.3(2), p. 94, n. 248.

AE 6.22 g 25.5 mm 180° U 0/0 C 3/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

Nota: attribuzione incerta.

M 9.4/Inv. ES176.1985.30

Roma, Impero, Adriano (117–138)

Roma, sesterzio, 118

D/: [IMP CAESAR TRAIA]NVS[– HADRIANVS AVG]; busto laureato a destra con drappeggio sulla spalla sinistra

R/: [ ]; Fortuna (?) seduta a sinistra

Cfr. RIC II.3(2), p. 86, n. 150 ss.

AE 16.72 g 33.0 mm 180° U 3/0 C 2/4

Nota: attribuzione incerta.

M 9.5/Inv. ES176.1985.6

Roma, Impero, Adriano (117–138)

Roma, sesterzio, 119–123

D/: IMP CAESAR TRAIAN – HADRIANVS AVG]; busto laureato e drappeggiato(?) a destra

R/: [P M TR P – COS III], nel campo S – C; Cerere stante a sinistra con due spighe di grano e scettro nella sinistra

Cfr. RIC II.3(2), p. 119, nn. 658 ss.

AE 21.53 g 33.3 mm 150° U 3/3 C 2/2

Nota: attribuzione incerta.

M 9.6/Inv. ES176.1985.3

Roma, Impero, Commodo per Crispina (178–192)

Roma, sesterzio, 178–191

D/: CRISPINA – AVGVSTA; busto drappeggiato a destra

R/: [CONCORDIA], nel campo S – C; Concordia seduta a sinistra con patera nella destra protesa e cornucopie nella sinistra

RIC III, p. 442, n. 665.

AE 20.95 g 31.5–29.3 mm 180° U 3/3 C 2/3

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

M 9.7/Inv. ES176.1985.9

Roma, Impero, Alessandro Severo (222–235)

Roma, sesterzio, 231–235

D/: IMP ALEXANDER PIVS AVG; busto laureato a destra con drappeggio sulla spalla sinistra

R/: PROVIDENTIA AVG, nel campo in basso S – C; Providentia stante a sinistra con due spighe di grano nella destra sopra il modio e cornucopie nella sinistra

RIC IV.2, p. 121, n. 642b.

AE 19.16 g 30.4–28.2 mm 30° U 2/2 C 2/1

M 9.8/Inv. ES176.1985.8

Roma, Impero, Alessandro Severo per Giulia Mamea (222–235)

Roma, sesterzio, 222–235

D/: IVLIA MAMAEA AVGVSTA; busto diademato e drappeggiato a destra

R/: FELICITAS PVBLICA, all'esergo S C; Felicitas seduta a sinistra con caduceo nella destra e cornucopie nella sinistra

RIC IV.2, p. 125, n. 679.

AE 19.89 g 31.6–29.4 mm 30° U 2/2 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare incrinato.

M 9.9/Inv. ES176.1985.10

Roma, Impero, Magnenzio (350–353)

Roma?, *aes* 2, 351–352

D/: [D N MAGNEN-]TIVS P F AVG; busto diademato, corazzato e paludato a destra visto 3/4 di fronte, dietro la testa lettera?

R/: VICT DD NN [AVG ET CAES], sullo scudo al centro VOT / V / MVLT / X; due Vittorie alate una di fronte all'altra che sorreggono uno scudo, tra di loro una stella

Cfr. Bastien 1983², p. 211 s., nn. 480–501.

AE 2.93 g 21.0 mm 360° U 0/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 9.10/Inv. ES176.1985.15

Muralto-Ex Fischer, 1987

Roma, Impero, Marco Aurelio per Faustina II (161–176)

Roma, sesterzio, 161–180

D/: [FAVSTINA – AVGVSTA]; busto drappeggiato a destra

R/: [ ]; [ ]

AE 21.26 g 33.5–31.6 mm 0° U 0/5 C 4/1

Osservazioni tecniche: esemplare incrinato.

M 10.1/Inv. EF176.1987.4

Muralto-Ex Schäppi, 1987

Roma, Impero, Adriano per Sabina (127–138)

Roma, asse, 130–133

D/: SABINA AVGVSTA – HADRIANI AVG P P; busto drappeggiato a destra

R/: [CONCORDIA] AVG, all'esergo S C; Concordia seduta a sinistra con patera nella destra e il braccio sinistro su statuetta di Spes, sotto il trono cornucopie

RIC II.3(2), p. 243, n. 2516.

AE 9.03 g 28.3–24.0 mm 180° U 0/0 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 11.1/Inv. ES176.1987.3

Muralto-Palazzo Pax, 1987

Roma, Impero, da Tiberio a Claudio (14–54)

Roma, asse, 14–54

D/: [ ]; testa a sinistra

R/: [ ]; [ ]

AE 2.33 g 22.2–19.0 mm 0° U 0/0 C 4/5

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 12.1/Inv. 176.1987.1

Muralto-Sagrato sud, 1989

Roma, Repubblica, monetario anonimo

Roma, vittoriato, ca. 211 a.C.

D/: testa laureata di Giove a destra, bordo perlinato

R/: all'esergo ROMA; Vittoria stante a destra coronante trofeo, bordo lineare

RRC, p. 154, n. 44/1.

AR 1.72 g 15.8 mm 195° U 0/3 C 4/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 13.1/Inv. SV176.1989.1

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Roma, asse, 16–6 a.C.

D/: [ ]; testa laureata (?) a destra

R/: [ ]; SC

AE 10.44 g 27.6 mm 0° U 0/0 C 4/5

Nota: attribuzione incerta.

M 13.2/Inv. SV176.1989.457

Roma, Impero, da Traiano ad Adriano (117–138)

Roma, asse o dupondio, 103–138

D/: [ ]; testa laureata a destra

R/: [ ]; [ ]

AE 11.14 g 27.6–24.1 mm 0° U 0/0 C 4/4

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 13.3/Inv. SV176.1989.221

Roma, Impero, Adriano (117–138)

Roma, asse, 117–138

D/: [ ]; testa laureata a destra

R/: [ ]; figura stante?

AE 11.03 g 27.2 mm 0° U 0/0 C 4/5

M 13.4/Inv. SV176.1989.163

Roma, Impero, Adriano (117–138)

Roma, denario, 130–138

D/: [ ]DRIANVS [ ]; testa a destra

R/: [ ]; Aequitas oppure Moneta stante a sinistra con bilancia e cornucopia

RIC II.3(2), p. 222, n. 2224.

AR 2.92 g 19.3 mm 110° U 0/0 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato e bruciato.

Nota: la leggenda del rovescio è di difficile lettura.

M 13.5/Inv. SV176.1989.143

Roma, Impero, Antonino Pio (138–161)

Roma, sesterzio, 154–155

D/: ANTONINVS AVG PI–VS P P TR P XVIII; testa laureata a destra

R/: LIBERTAS – COS III, nel campo S – C; Libertas stante a sinistra, con pileo nella destra protesa e scettro lungo nella sinistra

RIC III, p. 142, n. 929.

AE 23.07 g 31.9 mm 180° U 2/2 C 4/4

M 13.6/Inv. SV176.1989.27

Roma, Impero, Augusto (27 a.C.–14 d.C.)

Roma, asse, 161–176

D/: FAVSTINA – AVGVSTA; busto drappeggiato di Faustina Minore a destra

R/: CONCORDIA (?), nel campo S – C; figura femminile stante a sinistra (Concordia?) con patera e cornucopia

Cfr. RIC III, p. 344, n. 1625.

AE 8.93 g 26.7 mm 360° U 2/2 C 3/4

Nota: attribuzione incerta ma probabile grazie alla combinazione di attributi della figura stante al rovescio (patera e cornucopia).

M 13.7/Inv. SV176.1989.2

Roma, Impero, Marco Aurelio (161–180)

Roma, sesterzio, 161

D/: IMP C*AES* M AVREL ANTONINVS AVG P M; testa a destra

R/: PROV DEOR TR P XV COS III, nel campo S – C; Providentia stante a sinistra con globo nella destra protesa e cornucopia nella sinistra

RIC III, p. 278, n. 814.

AE 25.63 g 34.3 mm 345° U 2/2 C 3/3

M 13.8/Inv. SV176.1989.236

Roma, Impero, Commodo (180–192)

Roma, sesterzio, 186–189

D/: M COMMODVS ANT P – FELIX AVG BRIT; testa laureata a destra

R/: ROMAE AE-TERNAE, nel campo S – C, all'esergo COS V P P ; Roma galeata e corazzata seduta a sinistra con vittoriola nella destra protesa e lancia nella sinistra, a lato scudo

RIC III, p. 429, n. 550.

AE 20.95 g 29.6–27.9 mm 15° U 0/0 C 3/3

Nota: alcune lettere della legenda sono state ricalcate con un pennarello scuro (forse per una più facile lettura poco dopo il ritrovamento?).

M 13.9/Inv. SV176.1989.379

Roma, Impero, Settimio Severo (193–211)

Roma, sesterzio, 193–211

D/: [L SEPT SEV PERT AVG IMP V]; testa laureata a destra

R/: [VIRTVTI AVG], all'esergo S C; Settimio Severo in abiti militari stante a sinistra, nella destra protesa Vittoria stante sul globo, lancia nella sinistra, dietro Roma stante a sinistra coronante

RIC IV.1, p. 186, n. 693.

AE 18.21 g 32.2–31.2 mm 345° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: questo regolare (ma raro) sesterzio è stato modificato in modo da fungere forse da gioiello, in particolare al diritto si vedono bene i colpi di martello lungo tutto il bordo del conio, leggermente sovrapposti ed esteticamente interessanti. A 3h (diritto) sbavatura di fusione (?), forse utilizzata per un appiccagnolo.

M 13.10/Inv. SV176.1989.141

Roma, Impero, Caracalla (211–217)

Roma, sesterzio, 210–213

D/: M AVREL ANTONINVS PIVS AVG BRIT; testa laureata a destra

R/: SECVRITATI PERPETVAE, all'esergo S C; Securitas seduta a destra, la testa appoggiata sulla mano destra e uno scettro nella sinistra, davanti a lei un altare

RIC IV.1, p. 297, n. 512d.

AE 21.09 g 30.3 mm 360° U 2/3 C 3/2

M 13.11/Inv. SV176.1989.208

Roma, Impero, Alessandro Severo (222–235)

Roma, sesterzio, 231–235

D/: IMP ALEXANDER PIVS AVG; busto laureato con drappeggio sulla spalla sinistra rivolto a destra

R/: SPES PVBLICA, nel campo S – C; Spes gradiente a sinistra, nella destra protesa un fiore, con la sinistra solleva la veste

RIC IV.2, p. 121, n. 648.

AE 15.86 g 30.0–27.2 mm 345° U 3/3 C 3/3

M 13.12/Inv. SV176.1989.155

Roma, Impero, Gordiano III (238–244)

Roma, sesterzio, ca. 241

D/: IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG; busto laureato, drappeggiato e corazzato a destra

R/: FELICITAS AVG, nel campo S – C; Felicitas stante di fronte, con la testa a sinistra, con caduceo e cornucopia

RIC IV.3, p. 49, n. 310a.

AE 18.26 g 31.5–28.0 mm 360° U 2/2 C 2/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato e incrinato.

M 13.13/Inv. SV176.1989.142

Roma, Impero, Valeriano (253–260)

Roma, antoniniano, 256–257

D/: IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG; busto radiato e corazzato a destra

R/: AEQVI-TAS AVGG; Aequitas stante a sinistra con bilancia e cornucopia

RIC V.1, p. 44, n. 73.

BI 3.44 g 23.3–21.6 mm 180° U 1/1 C 1/1

M 13.14/Inv. SV176.1989.181

Roma, Impero, Gallieno (253–268)

Mediolanum, antoniniano, 258–268

D/: IMP GALLIENVS AVG; testa radiata a destra

R/: SALVS AVG, all'esergo MP; Esculapio stante a sinistra con bastone di Asclepio

RIC V.1, p. 176, n. 511b.

BI 2.05 g 19.9 mm 180° U 0/0 C 3/4

M 13.15/Inv. SV176.1989.252

Roma, Impero, Gallieno (253–268)

Mediolanum, antoniniano, 258–268

D/: GALLIENVS AVG; testa radiata a destra

R/: PROVID AVG, all'esergo MP; Providentia stante a sinistra con globo nella destra protesa e scettro nella sinistra

RIC V.1, p. 175, n. 508a.

BI 2.69 g 19.9 mm 45° U 2/2 C 3/3

M 13.16/Inv. SV176.1989.262

Roma, Impero, Gallieno (253–268)

Zecca orientale indeterminata, antoniniano, 256–257

D/: IMP GALLIENVS AVG; busto radiato e corazzato a destra

R/: AEQVI-TAS AVGG; Aequitas stante a sinistra con bilancia e cornucopia

RIC V.1, p. 103, n. 437.

BI 2.72 g 17.7 mm 180° U 1/1 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare coniato su tondello piccolo.

M 13.17/Inv. SV176.1989.180

Roma, Impero, Gallieno (253–268)

Mediolanum, antoniniano, 258–268

D/: GALLIENVS AVG; testa radiata a destra

R/: DIANAE CONS AVG, all'esergo XII; cervo gradiente a sinistra

RIC V.1, p. 146, n. 179.

BI 3.84 g 23.5–21.8 mm 150° U 2/2 C 2/3

M 13.18/Inv. SV176.1989.281

Roma, Impero, Gallieno (253–268)

Roma, antoniniano, 259–268

D/: GALLIENVS AVG; testa radiata a destra

R/: APOLLINI CONS AVG, all'esergo Z; centauro gradiente a destra, tende arco con freccia incoccata

RIC V.1, p. 145, n. 163.

BI 2.62 g 21.7–18.8 mm 195° U 1/1 C 1/2

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 13.19/Inv. SV176.1989.337

Roma, Impero, Vittorino (269–271)

Zecca indeterminata, antoniniano, 269–270

D/: IMP C VICTORINVS P F AVG; busto radiato, drappeggiato e corazzato a destra

R/: INV–I-CTVS; Sol gradiente a sinistra con la destra protesa verso l'altro, una frusta nella sinistra

RIC V.2, p. 396, n. 114; SCHULZKI 1996, p. 79, n. 8c.

BI 2.37 g 21.0–18.4 mm 195° U 2/2 C 2/3

Osservazioni tecniche: esemplare deformato.

M 13.20/Inv. SV176.1989.192

Roma, Impero, Claudio II il Gotico (268–270)

Mediolanum, antoniniano, 268–270

D/: IMP CLAVDIVS P F AVG; busto radiato e drappeggiato a destra

R/: VIR-TVS – AVG, all'esergo P; Marte gradiente a destra con lancia e trofeo

RIC V.1, p. 225, n. 172.

BI 3.62 g 21.1 mm 360° U 1/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente decentrato su ambo i lati e screpolato.

M 13.21/Inv. SV176.1989.183

Roma, Impero, Claudio II il Gotico (268–270)

Roma, antoniniano, 268–270

D/: IMP CLAVDIVS AVG; testa radiata a destra

R/: LAETITIA AVG, nel campo a destra XII; Laetitia stante a sinistra con corona di foglie nella destra e ancora nella sinistra

RIC V.1, p. 215, n. 56.

BI 2.72 g 21.2 mm 180° U 1/1 C 3/3

M 13.22/Inv. SV176.1989.210

Roma, Impero, Quintillo (270)

Roma, antoniniano, 270

D/: IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG; busto radiato e drappeggiato a destra

R/: LAETITIA AVG, nel campo a destra XII; Laetitia stante a sinistra con corona di foglie e ancora

RIC V.1, p. 241, n. 22.

BI 1.85 g 20.3 mm 360° U 1/1 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato e deformato.

M 13.23/Inv. SV176.1989.293

Roma, Impero, Aureliano (270–275)

Zecca indeterminata, antoniniano, 272–275

D/: IMP AVRELIANVS AVG; busto radiato, corazzato e drappeggiato a destra

R/: [VIR]TVS – AVGG; due figure stanti, l'imperatore rivolto a destra e figura rivolta a sinistra (un soldato con vittoriola?)

BI 1.9 g 21.8 mm 180° U 1/0 C 3/4

M 13.24/Inv. SV176.1989.121

Roma, Impero, Aureliano (270–275)

Siscia, antoniniano, 270–275

D/: IMP AVRELIANVS AVG; busto radiato e corazzato a destra

R/: ORI-ENS AVG; Sol stante a sinistra tra due prigionieri, all'esergo XXIP

RIC V.1, p. 296, n. 279.

BI 3.36 g 22.1 mm 165° U 2/2 C 3/3

M 13.25/Inv. SV176.1989.136

Roma, Impero, Diocleziano e Massimiano per Galerio Cesare (293–311)

Ticinum, *nummus*, 295–296

D/: MAXIMIANVS NOB CAES; testa laureata a destra

R/: GENIO POPV-LI ROMANI, nel campo a sinistra stella, all'esergo PT.; Genio eroicamente nudo con clamide sulla spalla sinistra, stante a sinistra con moggio sulla testa, patera nella destra protesa e cornucopia nella sinistra

RIC VI, p. 284, n. 35b.

AE 9.41 g 26.7 mm 195° U 1/1 C 2/2

M 13.26/Inv. SV176.1989.228

Roma, Impero, Diocleziano (284–305)

Ticinum, frazione radiata, ca. 299

D/: IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG; busto radiato, drappeggiato e corazzato a destra visto da tergo

R/: VOT / XX / S; leggenda in corona d'alloro

RIC VI, p. 285, n. 38a var. (senza punto).

BI 2.54 g 19.8 mm 180° U 1/2 C 2/3

M 13.27/Inv. SV176.1989.186

Roma, Impero, Diocleziano (284–305)

Ticinum, *nummus*, 300–303

D/: IMP C DIOCLETIANVS P F AVG; testa laureata a destra

R/: SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR, all'esergo [P?]T.; Moneta stante a sinistra con bilancia e cornucopia

RIC VI, p. 286, n. 43a.

AE 9.82 g 28.1 mm 360° U 1/1 C 3/2

M 13.28/Inv. SV176.1989.209

Roma, Impero, Costantino I (306–337)

Zecca indeterminata, *aes* 3, 330–337

D/: CONSTANTI-NVS MAX AVG; busto drappeggiato e corazzato (?) con diadema a rosette a destra

R/: GLOR-IA EXERC–ITVS, all'esergo sigla della zecca (illeggibile); due soldati stanti uno di fronte all'altro, tra di loro due stendardi

AE 1.49 g 16.5 mm 330° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato

M 13.29/Inv. SV176.1989.36

Roma, Impero, Costantino I (306–337)

Roma, *aes* 3, 336

D/: URBS – ROMA; busto galeato e corazzato di Roma a sinistra

R/: all'esergo A (corona di foglie) Q; la Lupa con i Gemelli a sinistra, sopra due stelle

RIC VIII, p. 344, n. 386.

AE 1.86 g 18.7–16.6 mm 195° U 2/2 C 3/3

M 13.30/Inv. SV176.1989.286

Roma, Impero, Costantino I (306–337)

Zecca indeterminata, *aes* 3, 330–333

D/: CONSTANTI-NVS MAX AVG; busto drappeggiato e corazzato con diadema a rosette a destra

R/: GLOR-IA EXERC–ITVS, all'esergo SMTSA; due soldati stanti uno di fronte all'altro, tra di loro due stendardi

RIC VII, p. 524, n. 183.

AE 2.65 g 17.8 mm 195° U 1/1 C 2/2

M 13.31/Inv. SV176.1989.344

Roma, Impero, Costantino I (306–337)

Treviri, *aes* 3, 323–324

D/: CONSTAN-TINVS AVG; testa laureata a destra

R/: SARMATIA – DEVICTA, all'esergo STR (crescente?); Vittoria alata gradiente a destra con trofeo nella destra e foglia di palma nella sinistra sembra sospingere prigioniero accovacciato davanti a lei

RIC VII, p. 202, n. 435.

AE 2.74 g 17.6 mm 360° U 1/1 C 2/2

M 13.32/Inv. SV176.1989.387

Roma, Impero, Costantino I (306–337)

Ticinum, *aes* 3, 322–325

D/: CONSTAN-TINVS AVG; testa laureata a destra

R/: D N CONSTANTINI MAX AVG, all'esergo ST; in corona d'alloro VOT / . / XX / crescente

RIC VII, p. 381, n. 167.

AE 2.41 g 18.4 mm 180° U 0/1 C 4/2

M 13.33/Inv. SV176.1989.409

Roma, Impero, Costantino I (306–337)

Ticinum?, *aes* 3, 322–325

D/: CONSTAN-TINVS AVG; testa laureata a destra

R/: D N CONSTANTINI MAX AVG, all'esergo ST?; in corona d'alloro VOT / . / XX / crescente?

Cfr. RIC VII, p. 381, n. 167.

AE 2.21 g 19.9–18.3 mm 180° U 1/0 C 3/4

Osservazioni tecniche: esemplare decentrato al diritto e leggermente screpolato.

M 13.34/Inv. SV176.1989.438

Roma, Impero, Costanzo II o Costante (337–350/361)

Lugdunum, *aes* 3, 337–340

D/: CO[ ]; busto laureato (?), drappeggiato e corazzato a destra

R/: GLORI-A EXER-CITVS, all'esergo [P/SLG]; due soldati stanti uno di fronte all'altro, tra di loro uno stendardo con Y

RIC VIII, p. 178, n. 22 o 25.

AE 1.67 g 14.1 mm 360° U 2/2 C 3/3

M 13.35/Inv. SV176.1989.285

Roma, Impero, Costanzo II o Costante (337–350/361)

Costantinopoli, *aes* 3, 347–348

D/: DV CONSTANTI-NVS PT AVGG; busto (drappeggiato e corazzato?) capite velato a destra

R/: VN – MR / (stella a otto punte), all'esergo CONSA; l'imperatore capite velato stante a destra con la destra protesa in alto, sorregge la tunica con la sinistra

RIC VIII, p. 453, n. 75.

AE 1.61 g 15.1 mm 360° U 1/1 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 13.36/Inv. SV176.1989.288.1

Roma, Impero, Costante (337–350)

Arelate, *aes* 3, 347–348

D/: CONSTAN-S P F AVG; busto laureato e con diadema a rosette drappeggiato e corazzato a destra

R/: VICTORIAE DD AVGGQ NN, all'esergo SARL; due Vittorie una di fronte all'altra, ognuna con corona di foglie e palma, tra di loro una spiga di grano

RIC VIII, p. 209, n. 93.

AE 1.51 g 15.7 mm 165° U 1/2 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 13.37/Inv. SV176.1989.288.2

Roma, Impero, Costante (337–350)

Roma, *aes* 3, 347–348

D/: CONSTAN-S P F AVG; busto laureato e con diadema a rosette drappeggiato e corazzato a destra

R/: VICTORIAE DD AVGGQ NN, all'esergo R . Q; due Vittorie una di fronte all'altra, ognuna con corona di foglie e palma

RIC VIII, p. 253, n. 81.

AE 0.73 g 16.0 mm 225° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 13.38/Inv. SV176.1989.290

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Roma, *aes* 3, 355–361

D/: D N CONSTAN-TIVS P F AVG; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: FEL TEMP – REPARATIO, all'esergo R . M . Z; soldato stante a sinistra trafigge con la sua lancia un cavaliere caduto a terra

RIC VI, p. 278, n. 316.

AE 1.44 g 18.1 mm 360° U 1/1 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 13.39/Inv. SV176.1989.240

Roma, Impero, Valente (364–378)

Zecca indeterminata, *aes* 3, 364–378

D/: [ ]N-[ ]; busto paludato con diadema di perle a destra

R/: SECV[RITAS REI PVBLICAE], all'esergo SM[ ]; Vittoria gradiente a sinistra

AE 0.41 g 13.1–11.2 mm 195° U 1/1 C 2/2

Osservazioni tecniche: frammento.

M 13.40/Inv. SV176.1989.287

Roma, Impero, Costantinidi (337–363)

Aquileia?, *aes* 3, 337–341

D/: CONSTAN[ ]-[ ]V[ ]; busto drappeggiato e corazzato con diadema a rosette a destra

R/: GLOR-IA EXERC–ITVS, all'esergo sigla della zecca [ ]AQ(?)[ ]; due soldati stanti uno di fronte all'altro, tra di loro uno stendardo con cristogramma

AE 1.38 g 16.0 mm 180° U 1/2 C 2/3

Osservazioni tecniche: esemplare decentrato al diritto, screpolato.

Nota: il cristogramma è attestato in questo periodo nelle zecche di Lugdunum, Aquileia e Siscia.

M 13.41/Inv. SV176.1989.145

Roma, Impero, Costantinidi (337–363)

Arelate, *aes* 3, 337–341

D/: [ ]; busto diademato (?) e drappeggiato (?) a destra

R/: GLO[R-IA EXERC–ITVS], all'esergo sigla della zecca P CON[ST]; due soldati stanti uno di fronte all'altro, tra di loro uno stendardo, sullo stendardo luna crescente

Cfr. RIC VIII, p. 205, nn. 10–14.

AE 0.97 g 13.3 mm 360° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

M 13.42/Inv. SV176.1989.415

Roma, Impero, Costantinidi (337–363)

Zecca indeterminata, *aes* 3, 350–353

D/: [ ] – S P F AVG; busto paludato con diadema di perle a destra

R/: VICTORIAE D[D NN AVG ET CAE]; due Vittorie reggono corona con iscrizione (?)

AE 1.57 g 15.0 mm 360° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

M 13.43/Inv. SV176.1989.188

Roma, Impero, Onorio (395–423)

Zecca indeterminata, *aes* 4, 395–402

D/: [ ]ONOR-[ ]; busto drappeggiato e corazzato con diadema a rosette a destra

R/: [SALVS REI PVBLICAE]; Vittoria a gradiente a sinistra, trofeo in spalla, con prigioniero nella sinistra, di fronte a essa, nel campo a sinistra, cristogramma

AE 1.25 g 12.2 mm 180° U 2/2 C 3/3

M 13.44/Inv. SV176.1989.182

Roma, Impero, Onorio (395–423)

Zecca indeterminata, *aes* 3, 408–423

D/: DN H[ ]-VS P F [ ]; busto drappeggiato e corazzato con diadema a rosette a destra

R/: [ ]IA RO-[ ], all'esergo sigla della zecca [ ]; Onorio stante a destra con testa a sinistra la destra sopra la testa di un prigioniero inginocchiato alla sua sinistra, davanti all'imperatore una persona inginocchiata con la mano tesa in gesto di supplica

RIC X, p. 337, n. 1355 (per il tipo).

AE 1.67 g 15.6 mm 345° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare coniato su tondello piccolo, screpolato.

M 13.45/Inv. SV176.1989.179

Muralto-Sagrato sud, 1989 (selezione dal secondo lotto, in ordine di inventario)

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Arelate, *aes* 4, 358–361

D/: DN CONSTAN-TIVS P F AVG; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: SPES REI – PVBLICAE, all'esergo PCON; imperatore stante a sinistra con globo e lancia

RIC VIII, p. 224, n. 275.

AE 1.96 g 15.5 mm 345° U 1/1 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

Inv. SV176.1989.82

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Nicomedia, *aes* 3, 348–351

D/: DN CONSTAN-TIVS P F AVG; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: FEL TEMP REPARATIO, all'esergo SMN[A]; fenice radiata stante a destra su globo, nel campo a destra una stella

RIC VIII, p. 476, n. 73B.

AE 2.19 g 17.6 mm 225° U 1/1 C 2/2

Inv. SV176.1989.83

Roma, Impero, Onorio? (395–423)

Aquileia, *aes* 4, 395–402

D/: DN [HONORI-]VS P F AVG; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: SALVS REI – PVBLICAE, all'esergo AQP; Vittoria gradiente a sinistra, trofeo in spalla, con prigioniero nella sinistra, di fronte a essa, nel campo a sinistra, *chrismon*

RIC X, p. 322, n. 1238.

AE 0.87 g 12.6 mm 360° U 1/1 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

Nota: oppure RIC X, p. 322, n. 1237 (Arcadio)

Inv. SV176.1989.84

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Aquileia, *aes* 3, 341–348

D/: CONSTANTI–VS P F AVG; busto laureato e con diadema a rosette drappeggiato e corazzato a destra

R/: VICTORIAE DD AVGGQ NN, all'esergo AQS; due Vittorie una di fronte all'altra, ognuna con corona di foglie e ramo di palma, tra di loro nel campo A

RIC VIII, p. 322, n. 80.

AE 1.59 g 15.9 mm 360° U 2/2 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

Inv. SV176.1989.96

Roma, Impero, Costantino I per Costanzo II Cesare (324–337)

Aquileia, *aes* 3, 324–330

D/: FL IVL CONSTANTIVS NOB C; busto laureato, drappeggiato e corazzato a sinistra

R/: PROVIDEN-TIAE CAESS, all'esergo RFQ; porta di campo militare con due torrette e una stella

RIC VII, p. 335, n. 324.

AE 3.04 g 21.0 mm 180° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

Inv. SV176.1989.101

Roma, Impero, Costanzo II per Giuliano Cesare (355–360)

Siscia, *aes* 3, 355–358

D/: DN IVLIAN-VS N[OB C]; busto corazzato a destra

R/: [ ]EMP – REPARATIO, nel campo a sinistra M, all'esergo [A?]SISD; soldato stante a sinistra trafigge un cavaliere caduto a terra

RIC VIII, p. 377, n. 374.

AE 1.98 g 19.5 mm 360° U 1/1 C 2/2

Osservazioni tecniche: fissura di conio sul diritto, esemplare screpolato.

Inv. SV176.1989.109

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Cizico, *aes* 3, 351–354

D/: [DN CON]STAN-TIVS P F AVG; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: FEL TEMP – REPARATIO, all'esergo SMKE (epsilon); soldato stante a sinistra trafigge un cavaliere caduto a terra

RIC VIII, p. 498, n. 104.

AE 2.32 g 18.9 mm 165° U 1/1 C 2/1

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato

Inv. SV176.1989.110

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Siscia?, *aes* 3, 348–358

D/: DN CONSTAN[-TIVS P F AVG]; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: [FEL TEMP REPARATIO], nel campo a sinistra M; soldato stante a sinistra trafigge un cavaliere caduto a terra

Cfr. ad es. RIC VIII, p. 377, n. 369.

AE 2.86 g 15.1 mm 180° U 1/1 C 1/1

Osservazioni tecniche: esemplare decentrato sul diritto, rovescio coniato con un conio usato (stanco).

Inv. SV176.1989.134

Roma, Impero, Valentiniano III per Gallia Placidia (425–435)

Roma, *aes* 4, 425–ca. 435

D/: DN GALLA [PLA-CIDIA P F AVG]; busto drappeggiato con diadema di perle a destra

R/: [SALVS REI - PVBLICE], nel campo a sinistra P, all'esergo [R M]; croce

RIC X, p. 376, n. 2111.

AE 1.33 g 12.4 mm 115° U 2/2 C 3/3

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato e incrinato.

Inv. SV176.1989.156

Roma, Impero, Costantino I per Costante Cesare (333–337)

Aquileia, *aes* 3, 335–337

D/: FL IVL CONSTANS NOB C; busto laureato, drappeggiato e corazzato a sinistra

R/: GLOR-IA EXERC–ITVS, all'esergo AQS; due soldati stanti uno di fronte all'altro, tra di loro uno stendardo

RIC VII, p. 407, n. 121.

AE 1.5 g 17.6 mm 180° U 1/1 C 2/2

Inv. SV176.1989.211

Roma, Impero, Magnenzio (350–353)

Zecca indeterminata, *aes* 2, (351–352)–?

Imitazione coeva

D/: [ ]; busto drappeggiato e corazzato (?) a destra, dietro la testa lettera A

R/: [VICTORIAE DD NN AVG ET CAES], nella corona di foglie su quattro righe VOT / V / MVL(T?) / X (?); due Vittorie una di fronte all'altra, reggono insieme una corona di foglie con iscrizione

AE 1.7 g 17.4 mm 360° U 1/2 C 3/3

Inv. SV176.1989.239

Roma, Impero, Licinio I (308–324)

Arelate, *nummus*, 317

D/: IMP LICINIVS P F AVG; busto laureato, paludato e corazzato a destra

R/: IOVI CON-S-ERVATORI, nel campo a sinistra e a destra R – S, all'esergo TARL; Giove nudo stante a sinistra con clamide sulla spalla con fascio di fulmini nella destra protesa e asta nella sinistra

RIC VII, p. 246, n. 123.

AE 3.25 g 20.4 mm 15° U 1/1 C 1/1

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

Nota: moneta restaurata? Patina e stato di conservazione eccezionale (molto differente da tutte le altre monete).

Inv. SV176.1989.255

Roma, Impero, dinastia costantiniana (306–363)

Zecca indeterminata, *aes* 4, (330–340)–?

Imitazione coeva

D/: [ ] (lettere indistinte, forse di fantasia); busto galeato e corazzato di Roma a sinistra

R/: [ ]; la Lupa con i Gemelli a sinistra, sopra due stelle

AE 1.02 g 10.6 mm 30° U 2/2 C 1/1

Inv. SV176.1989.269

Roma, Impero, dinastia costantiniana (306–363)

Zecca indeterminata, *aes* 3, 330–337

D/: CONSTAN[-TINOPOLIS]; busto della personificazione di Costantinopoli a sinistra con timone dietro le spalle

R/: la Vittoria stante a sinistra sulla prua di una nave, nella destra scettro, nella sinistra scudo

AE 2.46 g 16.8 mm 360° U 1/2 C 3/3

Inv. SV176.1989.270

Roma, Impero, Valente (364–378)

Aquileia, *aes* 3, 375–378

D/: DN VALEN-S P F AVG; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: SECVRITAS REI PVBLICAE, all'esergo SMAQS; Vittoria gradiente a sinistra con corona di foglie e ramo di palma, nel campo a sinistra stella, nel campo a destra globetto

RIC IX, p. 97, n. 18a (XIXb).

AE 2.05 g 19.0 mm 180° U 1/1 C 1/1

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

Inv. SV176.1989.280

Roma, Impero, Claudio II Gotico o Tetrico?

Zecca indeterminata, radiato, III sec. (268–274)–?

Imitazione coeva

D/: [ ]; testa radiata a destra

R/: [ ]; la Fortuna stante di fronte(?) con timone

AE 2.59 g 18.5 mm –° U 2/2 C 3/3

Inv. SV176.1989.289

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Zecca indeterminata, *aes* 3, 353–358

D/: [ ]; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: [ ] EMP [ ]; soldato stante a sinistra trafigge un cavaliere caduto a terra

AE 2.11 g 16.0 mm 90° U 3/2 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

Inv. SV176.1989.302

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Arelate, *aes* 3, 340

D/: CONSTANTI–VS P F AVG; busto con diadema a rosette drappeggiato e corazzato a destra

R/: GLOR-IA EXER-CITVS, all'esergo PARL; due soldati stanti uno di fronte all'altro, tra di loro uno stendardo, sullo stendardo lettera G

RIC VIII, p. 206, n. 56.

AE 1.51 g 15.8 mm 165° U 1/1 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare leggermente screpolato.

Inv. SV176.1989.333

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Zecca indeterminata, *aes* 3, 337–341

D/: DN CONSTAN-TIVS P F AVG; busto con diadema a rosette drappeggiato e corazzato a destra

R/: GLOR-IA EXER-CITVS, all'esergo [ ]N(?)[ ]; due soldati stanti uno di fronte all'altro, tra di loro uno stendardo

AE 1.64 g 15.1 mm 360° U 1/1 C 2/2

Inv. SV176.1989.354

Roma, Impero, Costantinidi (337–363)

Roma, *aes* 4, 340

D/: CONSTAN[TINOPOLIS]; busto della personificazione di Costantinopoli galeato laureato e drappeggiato a sinistra, dietro uno scettro

R/: all'esergo R (Stella) E (epsilon); la Vittoria stante a sinistra sulla prua di una nave, nella destra scettro, nella sinistra scudo

RIC VIII, p. 250, n. 30.

AE 1.49 g 14.2 mm 360° U 1/1 C 1/2

Inv. SV176.1989.359

Roma, Impero, Licinio I (308–324)

Eraclea, *nummus*, 313–314

D/: IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG; testa laureata a destra

R/: IOVI CONS-ERVATORI, nel campo a destra A, all'esergo SMHT '; Giove stante a sinistra con scettro e vittoriola sul globo nella mano destra protesa, ai suoi piedi aquila con corona di foglie a sinistra

RIC VII, p. 542, n. 6.

AE 3.34 g 23.0 mm 165° U 1/1 C 3/3

Inv. SV176.1989.393

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Siscia, *aes* 2, 350

D/: DN CONSTAN-TIVS P F AVG; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra, dietro la testa lettera A, davanti al busto una stella

R/: CONCORDIA – MILITVM, nel campo a sinistra A, all'esergo · E (epsilon) SIS ·; imperatore stante di fronte, la testa rivolta a sinistra regge in ogni mano uno stendardo con cristogramma, sopra la sua testa una stella

RIC VIII, p. 369, n. 284.

AE 5.04 g 21.3 mm 195° U 2/2 C 2/2

Osservazioni tecniche: esemplare screpolato.

Inv. SV176.1989.406

Roma, Impero, Arcadio o Onorio (395–408/23)

Aquileia, *aes* 4, 395–402

D/: [ ] AVG; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: [SALVS REI – P]VBLICAE, all'esergo AQP; Vittoria gradiente a sinistra, trofeo in spalla, con prigioniero nella sinistra, di fronte a essa, nel campo a sinistra, *chrismon*

RIC X, p. 322, n. 1237/1238.

AE 1.26 g 12.8 mm 180° U 1/1 C 1/1

Inv. SV176.1989.407

Roma, Impero, Costantino I per Crispo Cesare (317–326)

Treveri, *aes* 2, 323–324

D/: IVL CRIS-PVS NOB C; busto laureato a destra

R/: CAESARVM NOSTRORVM, all'interno di una corona di alloro VOT / X, all'esergo S TR (crescente)

RIC VII, p. 202, n. 440.

AE 2.86 g 20.1 mm 195° U 1/1 C 2/2

Inv. SV176.1989.412

Roma, Impero, Valentininano II (375–392)

Zecca indeterminata, *aes* 2, (378–388)–?

Imitazione coeva

D/: leggenda di fantasia; busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a destra

R/: leggenda di fantasia; figura (maschile?) stante a destra, con vittoriola (?), trascina (o porge la mano a) una figura accovacciata

AE 3.23 g 24.6 mm 360° U 1/1 C 2/2

Osservazioni tecniche: tondello incrinato.

Inv. SV176.1989.413

Roma, Impero, Costanzo II (337–361)

Zecca indeterminata, *aes* 4, (353–358)–?

Imitazione coeva

D/: leggenda di fantasia; testa stilizzata diademata a destra

R/: leggenda di fantasia; soldato stante a sinistra trafigge un cavaliere caduto a terra (tutto molto stilizzato)

AE 1.25 g 12.6 mm –° U 2/2 C 3/3

Inv. SV176.1989.454

Roma, Impero, epoca teodosiana (379–403)

Zecca indeterminata, *minimus*, (388–403)–?

Imitazione coeva

D/: [ ]; testa laureata (?) a destra

R/: [ ]; Vittoria con corona di foglie gradiente (?) a sinistra

AE 1.39 g 9.9 mm 360° U 1/1 C 2/2

Inv. SV176.1989.456

Roma, Impero, Antemio (467–472)

Roma, *minimus*, 467–472

D/: [ ]; testa a destra

R/: monogramma dei ANTHEMIVS

RIC X, p. 415, n. 2859–2860.

AE 0.73 g 8.6 mm –° U 1/1 C 2/2

Inv. SV176.1989.469

4.3 Catalogo dei reperti da Muralto-Park Hotel 2[983]

(Rosanna Janke)

4.3.1 Fase 1

US 20 nell'area dell'edificio 1.1; interfaccia inferiore di US 21[984] e parzialmente US 22[985], US 215/US 216[986]

1 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201, eroso.
Inv. PH2.176.1983.754.13.

2 2 B, 3 P Lamb. 7/16, vn, imp. 201, eroso.
Inv. PH2.176.1983.754.12/?677.

3 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201, vernice rosso-bruna, frammento piuttosto eroso, forse leggermente combusto. Inv. PH2.176.1983.754.15.

4 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201, eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1983.754.14/751.

5 3 B Consp. 1.1.3, TS padana, imp. 122 beige-grigio, resti di vernice bruno-grigia, eroso, combusto. Corrisponde a Schindler/Scheffenegger 1977, Taf. 20,7 (FK IV, medio/tardoaugusteo). Inv. PH2.176.1983.754.11.

6 B Consp. 1.2, TS padana, imp. 121, piuttosto eroso, vernice di qualità discreta. Corrisponde a Schindler/Scheffenegger 1977, Taf. 12a.b (Fabrikate B und C, FK I-III, protoaugusteo). Inv. PH2.176.1983.754.1.

7 B Consp. 1.2, TS padana, imp. 122, resti di vernice rosso bruna opaca, eroso, forse leggermente combusto. Inv. PH2.176.1983.751.1.

8 2 P Consp. 11, TS padana, imp. 121, eroso. Corrisponde a Schindler/Scheffenegger 1977, Taf. 19,18 (*Fabrikat C*?). Inv. PH2.176.1983.754.2.

9 3 B Consp. 12 (?), TS padana, imp. 122, molto eroso, vernice staccata. Inv. PH2.176.1983.754.3/?751.

10 B patera, TS padana, imp. 122, omogeneo, con molti pori beige-grigio, color seppia scuro, resti di vernice non coprente opaca, estremamente eroso, combusto. Ev. vn. Inv. PH2.176.1983.751.4.
* 2 F patera, TS padana, imp. 121 color cotto, tracce di vernice rosso-bruna, bollo centrale rotondo illeggibile, tracce di tagli molto profondi sulla superficie interna, eroso. Inv. PH2.176.1983.747.1. US 216.

11 B, P Consp. 14.1, TS padana, imp. 123, vernice in parte staccata, eroso. Inv. PH2.176.1983.853.1/754.

12 B Consp. 36.1, TS padana, imp. 122, vernice quasi completamente staccata, eroso.
Inv. PH2.176.1983.754.5.

13 B Consp. 36, TS padana, imp. 122, eroso combusto. Inv. PH2.176.1983.754.4.

14 2 F, P coppa, TS padana, imp. 123, vernice rosso-bruna opaca, poco coprente, frammento di bollo rettangolare illeggibile. Inv. PH2.176.1983.798.1.

15 P bicchiere Mazzeo Saracino 8D (?), TS a matrice, imp. 151 beige-bruno, vernice bruno-arancione opaca, in parte staccata, motivo vegetale attestato nella produzione di ACO ACASTUS, eroso, probabilmente leggermente combusto. Mazzeo Saracino 1985, tav. 81,2. Inv. PH2.176.1983.754.8.

16 P bicchiere, TS a matrice, imp. 151, resto di pilastrino con capitello e fronda, eroso. Motivo decorativo cfr. Locarno-Solduno, tomba Pedrotta 2, età protoaugustea: Donati 1988, 97, cat. 13c. Inv. PH2.176.1983.754.9.

17 2 P coppa Mazzeo Saracino 13D, TS a matrice, produzione di Sarius, imp. 151, spessa vernice rosso-bruna, Ercole o gladiatore (?) verso destra, poco eroso. Inv. PH2.176.1983.751.2.

18 P coppa, TS a matrice, produzione di Sarius, imp. 151, privo di vernice, resto di ovulo.
Inv. PH2.176.1983.754.6/?754.7.

19 P coppa, TS a matrice, produzione di Sarius, imp. 151, privo di vernice, resto di ovulo.
Inv. PH2.176.1983.754.7/?754.6.

20 B, P Ricci 2/402 (?), ps, imp. 332, fitte serie orizzontali di trattini impressi, combusto.
Inv. PH2.176.1983.754.16.

21 3 B, P Ricci 1/161, ps di produzione lionese (?), imp. 331, beige-grigio, superficie lisciata, eroso.
Inv. PH2.176.1983.751.23.

22 2 B Ricci 1/186, ps, imp. 321, superficie sabbiata, leggermente combusto. Inv. PH2.176.1983.797.2.

23 B Ricci 1/186, ps, imp. 321, superficie sabbiata con la presenza di un sottilissimo rivestimento biancastro evanescente. Inv. PH2.176.1983.751.5.

24 2 B, P olletta, ps, imp. 321 beige-grigio, superficie sabbiata beige-grigia, combusto.
Inv. PH2.176.1983.687.2. US 22, interfaccia inferiore.

25 B olletta, ps, imp. 330. Inv. PH2.176.1983.797.1.

26 B ciotola 2, cc lucidata, imp. color bruno-nero, superficie levigata, combusto. Inv. PH2.176.1983.751.15.

27 2 B, 14 P, 3 F ciotola 3, cc lucidata, imp. 411 arancione-bruno, superficie opaca bruno-seppia tendente al violetto, lavorato a mano con orlo e fondo eventualmente ripresi al tornio, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.751.24.

28 2 P olla 2, cc lucidata, imp. 411 color nero, decorazione a serie di trattini impressi con un pettine sulla spalla e parte del ventre, eroso, fortemente combusto, lavorato a mano. Inv. PH2.176.1983.852.3/?751/?666.

29 P olla 2, cc lucidata, imp. 411, resti di decorazione a fitti trattini impressi con andamento obliquo sulla spalla rialzata, lavorato a mano, eroso.
Inv. PH2.176.1983.688.4. US 22, interfaccia inferiore.

30 2 B, 2 P olletta 1, cc lucidata, imp. 411 bruno-seppia scuro, particolare attenzione alla lucidatura sull'esterno e dentro il bordo, impressioni su tutta la superficie della spalla e forse del ventre eseguite in serie verticali, lavorato a mano e ripreso al tornio, combusto.
Inv. PH2.176.1983.751.19.

31 P olletta 1, cc lucidata, imp. 411 color seppia-nero, spalla segnata da due solcature orizzontali, serie verticali di trattini impressi su tutta la superficie, lavorato a mano, molto eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.751.20.

32 P olletta 1, cc lucidata, imp. 411 color seppia-nero, serie verticali di trattini impressi, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.751.22.

33 B olletta, cc lucidata, imp. 411 color bruno nero, superficie brillante, combusto.
Inv. PH2.176.1983.751.21.

34 B olletta, cc lucidata, imp. 411, molto eroso.
Inv. PH2.176.1983.797.4.

35 3 B coppa 1, cc, imp. 511, combusto.
Inv. PH2.176.1983.797.5.

36 B coppa 2, cc, imp. 511, color cotto-bruno, superficie bruno-seppia levigata, forse parzialmente combusto, eroso, l'interno della vasca presenta incrostazioni.
Inv. PH2.176.1983.751.13.

37 B coppa 2, cc, imp. 511, color beige-grigio, superficie beige-rosato, combusto, eroso.
Inv. PH2.176.1983.751.12.

38 2 B ciotola 2, cc, imp. 523, color bruno-nero, superficie bruna levigata, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.751.10.

39 3 B ciotola 2, cc, imp. 511, color bruno-nero, combusto. Inv. PH2.176.1983.751.11.

40 B olletta 3, cc, imp. 521, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.751.14.

41 B olletta, cc, imp. 512, color bruno-nero, combusto. Simile al tipo della ceramica a pareti sottili Ricci 1/55. Inv. PH2.176.1983.751.6.

42 B mortaio 2, cc, imp. 521.

Inv. PH2.176.1983.852.1.

43 2 B, 4 P catino 2.1, cc, imp. 531, lavorato a mano e forse ripreso al tornio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.751.18.

44 B bicchiere, po, scavato a mano, andamento e spessore della parete irregolari. Inv. PH2.176.1983.751.46.
* Lugdunum, asse, 7–3 a.C. indeterminato. 7,14 g; 24,65 mm; A 0/0; K 5/5. Moneta M 5.9/ Inv. PH2.176.1983.718.1.
* stilo, ferro, si riconoscono la punta e la spatola, molto corroso. Inv. PH2.176.1983.703.2. US 215.
* grossa chiave, ferro, presa non conservata, cannello pieno a sezione rettangolare, fortemente corroso. Inv. PH2.176.1983.703.1. US 215.

45 2 B, P lastrina da cottura, po, tracce di nerofumo solo su una faccia, forse trapezoidale, con gli angoli smussati. Inv. PH2.176.1983.854.1.
* Metà fusaiola di terracotta, tracce di ingubbiatura color seppia, leggermente combusto. Inv. PH2.176.1983.687.5. US 22, interfaccia inferiore.

US 20 nei settori ovest e nord del lotto (interfaccia superiore di US 15 e inferiore di US 34[987] e US 87[988])

46 3 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 molto morbido e poroso beige-cotto, vn, opaco, lievemente iridescente, eroso. Inv. PH2.176.1983.806.1.

47 2 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201. Inv. PH2.176.1983. 1020.2/?806.

48 B coppa (?), vn, imp. 201 molto morbido beige-grigio, resti di vernice opaca tra il nero e il rosso-bruno, molto eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.805.12/?814/?986.

49 F patera, TS padana, imp. 122 grigio chiaro, vernice rosso-bruna solo sul lato interno della vasca, bollo rettangolare su due righe CHAERIA C.VOLVSE, CHAEREA schiavo di C. VOLVSENVS, *CVArr* 2000, 2504.1, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.1001.1.

50 B, P Consp. 36.1, TS padana, imp. 122 molto morbido contenente polvere di mica, color cotto, resti di vernice interna opaca rosso-bruna, esterno apparentemente privo di vernice a parte sotto il fondo, eroso. Orlo ripiegato all'interno e rifinito grossolanamente. Attribuzione a categoria e forma dubbia. Inv. PH2.176.1983.805.1/806/?1011/?1012.

51 2 B, P Consp. 36.1, TS padana, imp. 122 con molti pori finissimi e polvere di mica, color cotto, resti di vernice rosso-bruna poco brillante, profonda solcatura interna appena sotto l'orlo, eroso. Inv. PH2.176.1983.837.2/?708/?790.

52 profilo quasi completo Consp. 22.6.1, TS padana, imp. 121, corroso. Inv. PH2.176.1983.907.1.

53 F Consp. 22, TS padana, imp. 121, bollo centrale rettangolare SENTI (SENTIVS?), sotto il fondo graffito a croce, eroso. Inv. PH2.176.1983.1003.1.

54 B, P bicchiere, TS a matrice, imp. 151 morbido, con polvere di mica color cotto, decorazione a vimini intrecciato e resto di iscrizione in rilievo [ ][S]TV [ ], superficie leggermente erosa. Attribuito ad Aco Acastus: Lavizzari-Pedrazzini 1987, 103, cat. 6, tav. 6,3. Inv. PH2.176.1983.803.2.

55 P bicchiere, TS a matrice, imp. 151 duro color beige-cotto, motivo a intreccio di vimini, eroso. Inv. PH2.176.1983.804.1.

56 P bicchiere, TS a matrice, imp. 151 molto duro e compatto, con rari inclusi bianchi, color rosso-bruno, presenza di vernice non accertata, forse leggermente combusto. Produzione di GRATVS T. RVBRIV: Lavizzari-Pedrazzini 1987, 128, cat. 30, tav. 20,3. Inv. PH2.176.1983.1004.1.

57 P bicchiere, TS a matrice, imp. 151 duro, con polvere di mica, color cotto, sottile vernice esterna brillante, decorazione con motivo a tralcio di vite con pampini e grappoli, superficie leggermente erosa, qualità superiore rispetto a cat. 54–56. Inv. PH2.176.1983.838.1.

58 B olletta Ricci 2/131 (?), ps, imp. 332, duro, con abbondante polvere di mica, color beige-cotto, superficie finemente levigata, a tratti grigia, combusto. Inv. PH2.176.1983.806.2.

59 B bicchiere Ricci 1/186, ps sabbiata, imp. 322, combusto. Inv. PH2.176.1983.806.6.

60 2 B coppa, ps sabbiata, imp. 322, duro, con degrassante molto abbondante, colore grigio-arancione, combusto. Inv. PH2.176.1983.806.4.

61 2 B coppa, ps sabbiata, imp. 322, duro, con abbondanti inclusi sabbiosi fini, colore beige-arancione, combusto. Inv. PH2.176.1983.806.5/?805.

62 profilo completo coppetta 2, cc lucidata, imp. 411 color nero, superficie bruna e nera, incrostazioni sul fondo del recipiente, lavorato a mano e ripreso al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1983.906.5. Fig. 243.

63 B, 15 P, F olla 1, cc lucidata, imp. 411, lavorato a mano, piede ad anello. Inv. PH2.176.1983.928.11. Fig. 248.

64 P olletta 1, cc lucidata, imp. 411 color cotto, superficie interna bruna ed esterna nera, serie verticali di doppi trattini incisi, lavorato a mano. Inv. PH2.176.1983.809.1.

65 P olletta 1, cc lucidata, imp. 411, serie orizzontali di trattini impressi, la fascia più vicina al fondo è priva di decorazione, lavorato a mano, combusto. Inv. PH2.176.1983.805.11.

66 profilo quasi completo ciotola 1.1, cc, imp. 511 color bruno-cotto, annerito in più punti, combusto. Inv. PH2.176.1983.928.1/?986.

67 profilo quasi completo ciotola 1.1, cc, imp. 511 con pochi inclusi grezzi, color cotto, orlo annerito. Inv. PH2.176.1983.906.1.

68 3 B, P ciotola 3, cc, imp. 511 color cotto-bruno, eroso. Inv. PH2.176.1983.906.6/?889/?928.

69 B ciotola 3, cc, imp. 511 color bruno-grigio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.805.10.

70 profilo quasi completo mortaio 1, cc, imp. 521 colore grigio-nero, superficie di varie tonalità tra il bruno e il grigio-nero. Sull'orlo è stato creato un versatoio premendo verso l'esterno sulla superficie ancora umida del recipiente, lavorato a mano e ripreso al tornio. Inv. PH2.176.1983.906.2. Fig. 240.

71 B mortaio 3, cc, imp. 511 color cotto, annerito sull'orlo, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1983.906.4.

72 B tegame 1.1, cc, imp. 521 color bruno-seppia e nero, lavorato al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1983.928.2.

73 3 B, 9 P olla 2, cc, imp. 534 color bruno, superficie tra il bruno e il grigio scuro, lavorato a mano e ripreso al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1983.906.3.

74 B olla 6, cc, imp. 534 di varie tonalità di bruno, superficie a tratti annerita, lavorato a mano e ripreso al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1983.928.3.

983 Il segno * indica reperti non illustrati. Nell'indicazione del numero d'inventario il segno / indica la presenza di attacchi tra un reperto e l'altro mentre /? segnala la possibilità che si tratti di frammenti dello stesso recipiente che tuttavia non presentano un punto d'attacco.

984 Inv. PH2.176.1983.718, 751–755, 797–799, 852–856.

985 Inv. PH2.176.1983.687–692.

986 Inv. PH2.176.1983.693–696, 703, 704, 746–750, 833–835.

987 Inv. PH2.176.1983.803–811, 836–839, 1001–1004.

988 Inv. PH2.176.1983.906, 907, 915, 928–932.

75 B coperchio 3, cc, imp. 511, nucleo bruno e cotto, superficie bruno-seppia fino a nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.805.7.

76 B anfora tipo Hisarönü, Mediterraneo orientale, impasto beige-biancastro, poroso, superficie ruvida. Stesso recipiente di cat. 77. Inv. PH2.176.1983.928.17.

77 P, A anfora tipo Hisarönü, Mediterraneo orientale, impasto beige-biancastro, poroso, superficie ruvida. Stesso recipiente di cat. 76. Inv. PH2.176.1983.928.17.
* Roma, asse (16–6 a.C.). Moneta M 5.8/
Inv. PH2.176.1983.901.1.
* mezzo dischetto, bronzo. Inv. PH2.176.1983.1002.1.

78 fibula filiforme di schema La Tène finale, ferro. Inv. PH2.176.1983.910.1. Guerra 2009, cat. 2.

79 fibula filiforme di schema La Tène finale, ferro. Inv. PH2.176.1983.911.1. Guerra 2009, cat. 3.
* vasca di lucerna, tipo indefinito, manca la parte superiore, color cotto, combusto, restaurato con integrazioni. Inv. PH2.176.1983.907.2.

US 22, interfaccia inferiore[989]

80 2 B, 2 P Lamb. 7/16, vn, imp. 201, spessa vernice coprente, opaca, interna ed esterna, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.414.6.

81 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 beige-rosato, vernice interna ed esterna nera tendente al bruno seppia, poco coprente e iridescente, a tratti staccata, eroso. Inv. PH2.176.1983.667.9.

82 4 B, 2 P Lamb. 7/16, vn, imp. 201 color beige-cotto, resti di vernice coprente all'interno ed esterno, eroso. Inv. PH2.176.1982.406.2.

83 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201, resti di vernice coprente sulle due facce, eroso. Inv. PH2.176.1982.410.2/460.

84 B patera, vn, imp. 201 color cotto-bruno, vernice coprente, iridescente e a tratti staccata. Inv. PH2.176.1982.402.1/?754.

85 B Consp. 18.2.2, TS centroitalica, imp. 112 rosso-bruno, vernice brillante rosso-bruna, combusto. Inv. PH2.176.1983.663.2.

86 B Consp. 18.2, TS centroitalica, imp. 112 color, vernice piuttosto opaca con sgocciolature in vicinanza del fondo. Inv. PH2.176.1983.667.14/610/663/754.

87 2 B Consp. 22.1, TS centroitalica, imp. 112 grigio rosato, vernice bruno-rossiccia, annerita, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.619.1/1982.476/610.2.

88 B Consp. 12.5, TS padana, imp. 122, eroso. Inv. PH2.176.1983.667.1.

89 P Consp. 12 (?), TS padana, imp. 122, vernice completamente staccata. Corrisponde a Schindler/Scheffenegger 1977, Taf. 5,14 (*Fabrikat C*). Inv. PH2.176.1983.667.2/666.

90 B, 3 F Consp. 18.2, TS padana, imp. 123 beige-giallino, vernice rosso-bruna opaca, eroso. Inv. PH2.176.1982.414.4/?463/?469.

91 2 B Consp. 18.2, TS padana, imp. 121 color cotto, resti di vernice rosso-bruna, eroso. Inv. PH2.176.1982.416.1.

92 2 B Consp. 18.2, TS padana, imp. 121, uno dei frammenti fortemente combusto. Inv. PH2.176.1983.667.3.

93 4 B, 2 P Consp. 18.2, TS padana, imp. 122, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.667.8.

94 P patera, TS padana, imp. friabile, con frequenti pori, color cotto scuro, resti di vernice sottile a tratti lucida, rosso-bruna. Inv. PH2.176.1983.667.5.

95 B Consp. 14.2, TS padana, imp. 121 ma meno friabile, color cotto chiaro tendente al bruno, vernice abbastanza coprente a tratti lucida, eroso. Inv. PH2.176.1982.414.5.

96 B, P Consp. 27.2, TS padana, imp. 123 beige, vernice rosso-bruna opaca, in parte staccata, eroso. Inv. PH2.176.1983.688.1.

97 B, P Consp. 27.1, TS padana, imp. 123 beige-rosato, resti di vernice rosso-bruna, eroso. Inv. PH2.176.1982.410.1/460.

98 3 F coppa indeterminata, TS padana, imp. 122 beige-bruno, resti di vernice rosso-bruna, molto eroso, metà bollo rettangolare NO[XX]. Inv. PH2.176.1982.416.3.

99 profilo completo bicchiere Mazzeo Saracino 4D, tipo B, TS a matrice, imp. 151 color-cotto rosato pallido, privo di rivestimento, fascia a motivi vegetali tra un registro superiore e inferiore con motivo a vimini intrecciato. Attribuito a C.ACO.DIOPHANES: Lavizzari-Pedrazzini 1987, 110, cat. 21, tav. 11,7. Inv. PH2.176.1983.663.4/?663.1/?666.1.

100 3 B, 4 P Angera 1/Ricci 2/232, ps sabbiata, imp. 322 grigio. Inv. PH2.176.1982.403.1.

101 B Angera 2, ps sabbiata, imp. 322 grigio scuro. Inv. PH2.176.1983.666.3.

102 B Ricci 2/327 (?), ps sabbiata, imp. 321 color cotto, combusto, cfr. Milano, Piazza Duomo 1: A. Ceresa Mori in: Caporusso 1991 (a cura di), tav. XIII,8. Inv. PH2.176.1982.416.6/475.

103 2 B, P coppa 2, cc lucidata, imp. 522 bruno e nero, lavorato a mano, forse rifinito al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1983.620.2.

104 4 B, 2 P, 2 F tegame 1, cc lucidata, imp. 411, molto eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.415.3.

105 B tegame 1, cc lucidata, imp. 522 nero, superficie nera, lavorato a mano, combusto. Inv. PH2.176.1983.666.6.

106 B olla 2 (?), cc lucidata, imp. 411 con alcuni inclusi grossolani, lavorato a mano, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.415.2.

107 B olletta 1, cc lucidata, imp. 411, lavorato a mano. Inv. PH2.176.1983.666.12.

108 4 P olletta 1, cc lucidata, imp. 411, serie verticali di trattini impressi a distanze regolari con uno strumento appuntito, alternate a una fila di impressioni più grandi praticate con un bastoncino, lavorato a mano. Inv. PH2.176.1982.396.1/403.

109 P olletta 1, cc lucidata, imp. 411, serie verticale di trattini impressi su tutta la superficie al di sotto del bordo, lavorato a mano, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.615.2/?751/?666.

110 B, P olletta 3, cc lucidata, imp. 411, lavorato a mano. Inv. PH2.176.1983.666.10.

111 F, 11 P olletta, cc lucidata, imp. 411, sotto il fondo, motivo a croce impresso con una punta a crudo, lavorato a mano. Inv. PH2.176.1983.620.4/?82.414/?469/?520/?666.

112 B coppa 2, cc, imp. 511 dal nero al bruno, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.401.2.

113 profilo completo ciotola 1.1, cc, imp. 511, colore tra il cotto e il nero, la parte del fondo comprende anche inclusi più grezzi rispetto al bordo, esterno dell'orlo lucidato in modo più accurato rispetto al resto del recipiente, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.660.1.

114 2 B, P ciotola 1.1, cc, imp. 511 con inclusi grezzi, color cotto-bruno, superficie bruno-nera, combusto. Inv. PH2.176.1982.414.1/392.

115 B ciotola 1.2, cc, imp. 511 nero, superficie nera e color cotto, combusto. Inv. PH2.176.1982.409.1.

116 2 B ciotola 1.3, cc, imp. 511 bruno-nero, solcatura sotto l'orlo, combusto. Inv. PH2.176.1982.401.1.

117 B ciotola 2, cc, imp. 511 bruno e grigio scuro, combusto. Inv. PH2.176.1982.414.2.

118 B ciotola 2, cc, imp. 511 nero e bruno, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.414.3/?413/?1983.619.

119 2 B ciotola 3, cc, imp. 511 bruno e nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.609.1.

120 B, 2 P olletta 2, cc, imp. 525 nero e bruno, superficie bruna, combusto. Inv. PH2.176.1982.409.4/410.

121 B mortaio 3, cc, imp. 51, color cotto, superficie

tendente al bruno, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.614.1/?751.

122 B tegame a orlo decorato, cc, imp. 532 beige e grigio-nero, grezzamente lisciata, decorazione a unghiate sull'orlo, lavorato a mano, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.405.3.

123 B olla ansata (?), cc, imp. 510, farinoso al tatto, color cotto chiaro, superficie beige-giallina, all'esterno e sull'orlo tracce di un possibile ingobbio chiaro, eroso.
Inv. PH2.176.1982.415.1/483.4.

124 P olla 2, cc, imp. 523 color nero, superficie nera e bruna, forse lavorato a mano, combusto.
Inv. PH2.176.1982.410.4.

125 2 B, 2 P olla 4, cc, imp. 532, piuttosto morbido con pochi inclusi grezzi, color cotto e grigio, superficie grossolanamente lisciata, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.660.2.

126 B olla indeterminata con breve orlo cilindrico, cc, imp. 521 color nero, superficie bruna e nera, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.666.9.

127 B coperchio 2, cc, imp. 510 beige-grigio, combusto. Inv. PH2.176.1982.409.5.

128 P cc indeterminata da cui è stato ricavato dischetto in 4 frammenti, imp. 532, color cotto.
Inv. PH2.176.1982.405.4.

129 2 B olla di po grigia con inclusi ferrosi, superficie con incisioni parallele del lavoro a gradina, probabilmente non tornito. Inv. PH2.176.1982.400.1.

130 anello aperto in filo di bronzo, forse anello digitale. Inv. PH2.176.1983.608.1.

131 oggetto di bronzo, funzione sconosciuta (rivettino?). Inv. PH2.176.1983.661.1.

132 castone di anello digitale in ferro, gemma di corniola con maschera teatrale (?). Inv. PH2.176.1983.607.1.

133 anello digitale in ferro con castone, privo di gemma, in tre frammenti (verga in parte lacunosa).
Inv. PH2.176.1983.606.1.

US 22, nello strato o interfaccia superiore[990]

134 3 B, P Lamb. 5/7/Morel 2272, vn, imp. 201 color cotto-bruno, rivestimento iridescente con fiammature rosse tra il bordo e il fondo esterno, vernice poco coprente, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.476.6/520.

135 B, P coppa/patera, vn, imp. 201 beige, vernice opaca bruno-seppia conservata unicamente sull'orlo.
Inv. PH2.176.1982.520.3.

136 B Consp. 21.2, TS centroitalica, imp. 112, eroso.
Inv. PH2.176.1982.452.1.

137 B, 2 P Consp. 26.1, TS centroitalica, imp. 112.
Inv. PH2.176.1982.469.1.

138 6 B, P Consp. 18.2 TS padana, imp. 122, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.476.2.

139 P Consp. 18, TS padana, imp. 123 beige-cotto, vernice rosso bruna non coprente, si stacca sul lato esterno scoprendo una superficie lattiginosa beige-giallina, eroso. Inv. PH2.176.1982.476.1/667.

140 B Consp. 36.4, TS padana, imp. 122 beige-grigio, resti di vernice rosso-bruna quasi completamente staccata sull'esterno, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.520.1.

141 B Consp. 36.4, TS padana, imp. 122, combusto.
Inv. PH2.176.1982.476.4.

142 B, P bicchiere Mazzeo Saracino ID, TS a matrice, imp. 151 color cotto, privo di rivestimento. Frammenti rinvenuti in una stessa area e appartenenti forse a un unico pezzo, decorazione a intreccio di vimini.
Inv. PH2.176.1982.451.1/?1983.610.1. Altri frammenti non illustrati PH2.176.1982.445.1/?1983.663.1/?666.1.

143 2 P, TS a matrice, impasto color cotto tendente al grigio, vernice rosso-bruna opaca interna ed esterna, decorazione a motivo vegetale, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.476.5.

144 P, TS a matrice, impasto rosso-bruno, vernice rosso-bruna interna ed esterna, resti di decorazione in rilievo verosimilmente motivi vegetali.
Inv. PH2.176.1982.520.2.

145 F bicchiere, TS a matrice, impasto con polvere di mica, color cotto, resti di vernice rosso-bruna brillante, eroso. Inv. PH2.176.1982.455.1.

146 2 P olletta, ps, imp. 330 morbido, poroso, color cotto-grigio, vernice rosso-bruna in parte staccata, puntini applicati alla barbottina, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.513.1.

147 profilo quasi completo Angera 1, ps sabbiata, imp. 321 tra il grigio e il nero, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.475.1.

148 P Angera 1, ps sabbiata, imp. 322 grigio, motivo a scaglia di pigna verticale applicata alla barbottina, combusto. Inv. PH2.176.1982.462.2.

149 B Ricci 2/232, ps sabbiata, imp. 322 grigio, solcatura orizzontale sull'esterno della vasca.
Inv. PH2.176.1982.462.1.

150 18 P Ricci 1/186, ps sabbiata, imp. 321 color cotto tendente al bruno, molto eroso e ridotto in minuscoli frammenti, combusto. Inv. PH2.176.1982.457.1.

151 F Ricci 1/186 (?), ps sabbiata, imp. 321 color cotto-grigio, combusto. Inv. PH2.176.1982.462.3.

152 B coppa 2 (?), cc lucidata, imp. 412 color cotto scuro, superficie bruna, lavorato al tornio, combusto.
Inv. PH2.176.1982.463.1.

153 B, P tegame 1, cc lucidata, imp. 411, lavorato a mano, combusto. Inv. PH2.176.1982.513.2/?397.

154 P olla 1, cc lucidata, imp. 411 nero, superficie nera con incrostazioni interne, lavorato al tornio, combusto.
Inv. PH2.176.1982.455.3.

155 B olla o olletta, cc lucidata, imp. 412 bruno, lavorato al tornio. Inv. PH2.176.1982.459.1.

156 B coppa 2, cc, imp. 511 nero, superficie bruna e nera, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.455.2.

157 profilo quasi completo ciotola 1.1, cc, imp. 511 color cotto scuro e grigio, superficie bruno seppia e nero, combusto. Inv. PH2.176.1982.456.1.

158 2 B ciotola 2, cc, imp. 511 grigio-bruno, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.468.2.

159 B ciotola 2, cc, imp. 511 cotto-bruno, superficie dal bruno al nero finemente levigata all'esterno, combusto. Inv. PH2.176.1982.468.1/469/?416/?516/?520.

160 B olletta 2, cc, imp. a 511 beige, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.516.1/416/520/?463.

161 B, P mortaio 3, cc, imp. 511 color cotto e nero, esterno color cotto, interno nero, parte di versatoio ottenuto premendo verso l'esterno sull'orlo.
Inv. PH2.176.1982.519.1.

162 B olla 2, cc, imp. 525 bruno seppia, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.459.2.

163 B, P olla 2, cc, imp. 525, con rari inclusi abbastanza grezzi di sabbia, color cotto, superficie grezzamente lisciata, onde impresse al pettine sulla spalla, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.469.3/?401.

164 B coperchio 1, cc, imp. 511 color cotto tendente al bruno, superficie bruno-nera, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.575.1.
* Roma, Repubblica, asse Ottaviano (38 a.C.). Moneta M 5.2/Inv. PH2.176.1982.512.1.
* Roma, asse Augusto (16–6 a.C.). Moneta M 5.4/
Inv. PH2.176.1982.446.1.

989 Inv. PH2.176.1982.390–391, 396–423;
Inv. PH2.176.1983.606–621, 660–669, 687, 688.

990 Inv. PH2.176.1982.360, 379, 388, 389, 445–478, 512–522, 537, 538, 571–575.

* asse di C. Cassius Celer, Roma (16–6 a.C.). Moneta M 5.5/Inv. PH2.176.1982.447.1.
* quadrante di Betilienus Bassus, Roma (4 a.C.). Moneta M 5.10/Inv. PH2.176.1982.388.1.
* *aes* 3 (330–341). Sicuramente non pertinente al contesto. Moneta M 5.23/Inv. PH2.176.1982.389.1.

165 piedino in bronzo di casseruola a forma di pelta. Inv. PH2.176.1982.537.1.
* borchia di bronzo. Inv. PH2.176.1982.472.1.

US 34 Sud[991] *e US 37*[992]

166 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 duro, poroso, color beige-cotto, vn coprente, brillante e vagamente iridescente, tracce del lavoro al tornio sotto forma di sottilissime solcature. Inv. PH2.176.1983.1020.3/?866/?793.

167 2 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 morbido, omogeneo, color beige-rosato, vernice coprente, all'interno bruno-rossiccia, all'esterno rossiccio-nera, eroso, vernice staccata. Inv. PH2.176.1983.713.25/?1009.

168 B, P Lamb. 7/16, vn, imp. 201, duro, color beige-cotto, vn non coprente, in parte iridescente, assente su parte dell'orlo interno, ampiamente erosa e staccata. Inv. PH2.176.1983.1017.65/713.

169 B, P Lamb. 7/16, vn, imp. 201 morbido color cotto, vernice coprente all'interno e sopra il bordo, brillante e iridescente, fondo esterno della vasca risparmiato, all'interno ed esterno solcature finissime lasciate dal lavoro al tornio. Inv. PH2.176.1983.1020.1/806.

170 B patera, vn, imp. 201 beige-grigio, tracce di vernice rosso-bruna chiara e in parte nero, eroso, combusto. Possibile variante ibrida tra vn e TS, simile a Consp. 10.3.3. Inv. PH2.176.1983.732.2.

171 P coppa, vn, imp. 201, vernice nera, opaca, combusto. Inv. PH2.176.1983.713.26.

172 B Consp. 4.7, TS centroitalica, imp. 112 morbido, color cotto scuro, vernice rosso-bruna coprente, brillante, resti di una spirale applicata.
Inv. PH2.176.1983.1012.10.

173 B Consp. 18.2, TS centroitalica, imp. 112 duro, color beige-cotto, vernice rosso-bruna brillante.
Inv. PH2.176.1983.1012.15/?806.

174 B Consp. 18.2, TS centroitalica, imp. 112 duro, color cotto scuro, vernice coprente rosso-bruna, brillante.
Inv. PH2.176.1983.1020.5.

175 B Consp. 21.2, TS centroitalica, imp. 112 duro, color beige-cotto, vernice rosso-bruna coprente, brillante.
Inv. PH2.176.1983.712.3.

176 B Consp. 21.2, TS centroitalica, imp. 112 morbido, beige-grigio, vernice coprente rosso-bruna poco brillante, forse leggermente combusto.
Inv. PH2.176.1983.733.2.

177 B Consp. 22, TS centroitalica, imp. 112 duro, color beige-cotto, vernice rosso-bruna brillante.
Inv. PH2.176.1983.1012.14.

178 P Consp. 22.5.2, TS centroitalica, imp. 113 morbido, color beige-rosato, vernice rosso-bruna diluita, piuttosto opaca. Inv. PH2.176.1983.1012.13.

179 B Consp. 26, TS centroitalica, imp. 112 duro, color cotto scuro, vernice rosso-bruna piuttosto brillante.
Inv. PH2.176.1983.1012.16.

180 B Consp. 26.1, TS centroitalica, imp. 113 duro, color cotto, vernice arancione-bruno brillante, resti di applicazione a spirale. Inv. PH2.176.1983.1010.6.

181 F coppa, TS centroitalica, imp. 112 bollo rettangolare in cornice doppia C.MVR (C. MVRIVS O MVRRIVS, *CVArr* 2000, 1198.2). Inv. PH2.176.1983.1008.1.
* F, coppa TS centroitalica, imp. 112 morbido rosa, spessa vernice coprente bruno-rossiccia, poco lucida, bollo *in pp* illeggibile di cui si è conservato solo il margine superiore. Inv. PH2.176.1983.1010.2.

182 B brocca o olpe Consp. K 7, TS centroitalica, imp. 112 piuttosto morbido, color beige-cotto, spessa vernice rosso-bruna tendente all'arancione, coprente ma poco brillante. Inv. PH2.176.1983.1012.9.

183 2 B Consp. 1.1, TS padana, imp. 122 molto morbido, con pori, color beige-cotto, resti di vernice arancione-bruna poco coprente, opaca, molto eroso, combusto. Schindler/Scheffenegger 1977, Taf. 20, 7 (FK IV, entro il 15 d.C.), Inv. PH2.176.1983.712.2.

184 B Consp. 6.2 (?), TS padana, imp. 121 morbido, poroso, color cotto, vernice opaca rosso-bruna, eroso.
Inv. PH2.176.1983.1020.8.

185 2 B, P Consp. 12.1, TS padana, imp. 122 molto morbido e poroso, color cotto, resti di vernice rosso-bruna poco coprente, opaca, molto eroso, parzialmente combusto. Inv. PH2.176.1983.714.3.

186 2 B Consp. 12.1, TS padana, imp. 122 grigio, resti di vernice color seppia-rossiccio, molto combusto e rovinato. Inv. PH2.176.1983.713.39.

187 B Consp. 12.4, TS padana, imp. 121/122 bruno-grigio chiaro, ultime tracce di vernice, frammento molto rovinato, eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1983.765.2.

188 2 B Consp. 18.2, TS padana, imp. 124 piuttosto morbido, color beige-cotto, vernice rosso-bruna coprente, opaca, eroso. Inv. PH2.176.1983.1012.8/?837.

189 B Consp. 18.2, TS padana, imp. 124 duro, beige-rosato, vernice abbastanza coprente rosso-bruna, opaca, eroso. Inv. PH2.176.1983.733.1.

190 B Consp. 18.2, TS padana, imp. 123 duro, beige-bruno, vernice rosso-bruna poco densa, a tratti brillante, eroso, tracce di combustione.
Inv. PH2.176.1983.1012.7.

191 B Consp. 18.2, TS padana, imp. 123 morbido, color beige-rosato tendente al giallino, vernice rosso-bruna poco coprente, opaca, combusto, eroso.
Inv. PH2.176.1983.1012.6.

192 P Consp. 18.2, TS padana, imp. 124, duro, poroso, beige-cotto, rosso-bruno, vernice coprente, poco brillante, probabilmente leggermente combusto.
Inv. PH2.176.1983.713.15/714.

193 2 B Consp. 20, TS padana, imp. 124 beige, vernice rosso-bruna poco coprente, brillante, eroso.
Inv. PH2.176.1983.1020.6.

194 B Consp. 22, TS padana, imp. 121/122 grigio-beige, resti di vernice rosso-bruna tendente al grigio, molto rovinato, combusto. Inv. PH2.176.1983.765.1.

195 profilo quasi completo Consp. 22, TS padana, forse TS nera, imp. 333 piuttosto morbido, grigio, resti di vernice da color seppia a nera, perlopiù opaca.
Inv. PH2.176.1983.1017.66.

196 profilo completo Consp. 26.1, TS padana, imp. 121 morbido, color cotto, vernice opaca, eroso.
Inv. PH2.176.1983.1020.4.

197 B Consp. 27.2, TS padana, imp. 121 morbido, color cotto-bruno, vernice opaca, eroso.
Inv. PH2.176.1983.733.3/726.

198 B Consp. 27, TS padana, imp. 112 piuttosto morbido, con poca polvere di mica, color cotto scuro, vernice rosso-bruna, a tratti brillante.
Inv. PH2.176.1983.1010.4/?1012.

199 B 2 P Consp. 36.4, TS padana, imp. 126 duro, color cotto scuro, vernice rosso-bruna sottile, lucida, quasi iridescente, all'interno della vasca serie di doppi trattini obliqui impressi. Inv. PH2.176.1983.1020.7/?815.

200 F coppa, TS padana, imp. 123, eroso, bollo centrale rettangolare con angoli arrotondati, DENTO (*CVArr* 2000, 731.1). Inv. PH2.176.1983.1007.1.
* F coppa, TS padana, margine destro di bollo *in pp*.
Inv. PH2.176.1983.1012.12.

201 F patera (?), TS sg, imp. 131 con pori finissimi e inclusi bianchi, color bruno-grigio, vernice brillante rosso-bruna, bollo *in pp* MERCATO[X?] (La Graufesenque F), combusto. Inv. PH2.176.1983.1022.1.

202 P bicchiere, TS a matrice, imp. 151, duro, color cotto-arancione, sottile vernice color cotto-bruno inter-

na ed esterna, motivo ad arcate sostenute da capitello corinzio. Attribuito ad ACO ACASTVS: Lavizzari-Pedrazzini 1987, 106, cat. 29, tav. 9,4.
Inv. PH2.176.1983.1012.1/?791.1.

203 P coppa, ps, imp. 334, morbido e farinoso, color beige-rosato, vernice rosso-bruna interna ed esterna, decorazione a «nido d'ape» in rilievo, ev. produzione lionese, molto eroso. Inv. PH2.176.1983.1012.4.

204 B bicchiere Mayet VIII, ps, imp. 333, morbido, beige-grigio, vernice non coprente interna ed esterna, serie di trattini verticali leggermente impressi, combusto. Inv. PH2.176.1983.714.4.

205 P bicchiere, ps, imp. 330, duro, grigio scuro, superficie grigio scura, levigata. Inv. PH2.176.1983.1012.3.

206 P olletta, ps, imp. 331, duro, poroso, con granelli di quarzo e polvere di mica, beige-bruno, superficie levigata, esterno color seppia, interno beige-bruno, decorata a fasci di linee oblique incise al pettine. Forse stesso recipiente di cat. 207. Inv. PH2.176.1983.1010.1.

207 F olletta, ps, imp. 513 molto duro, poroso, con granelli di quarzo e abbondante polvere di mica, superficie levigata con fasci di linee oblique incisi al pettine, combusto. Forse stesso recipiente di cat. 206.
Inv. PH2.176.1983.732.1.

208 B coppa Angera 1, ps sabbiata, imp. 322 grigio, molto duro, con abbondanti inclusi bianchi.
Inv. PH2.176.1983.1017.60/1020/814/?986.

209 B coppa Angera 1, ps sabbiata, imp. 321, con inclusi di sabbia finissima non abbondanti e polvere di mica, color beige-rosato, superficie lisciata, presenta una solcatura orizzontale sul ventre, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1011.2/776.

210 B coppa, ps sabbiata, imp. 322 molto duro, con inclusi sabbiosi molto abbondanti, arancione, superficie lisciata, interno arancione, esterno grigio scuro, combusto. Inv. PH2.176.1983.714.2.

211 B, P coppa, ps sabbiata, imp. 322, duro, con molti inclusi sabbiosi, spesso bianchi, color bruno, superficie lisciata grigio scura, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1009.1.

212 B bicchiere Ricci 1/186, ps sabbiata, imp. 321 arancione, duro, superficie arancione lisciata, eroso.
Inv. PH2.176.1983.1012.2.

213 P bicchiere Ricci 1/186, ps sabbiata, imp. 321 color cotto-bruno, molto duro, con abbondanti inclusi sabbiosi, superficie lisciata color cotto, a tratti grigia, combusto. Inv. PH2.176.1983.713.23.

214 B ciotola 1, cc lucidata, imp. 411, color cotto, superficie bruna tendente al nero, lavorato a mano.
Inv. PH2.176.1983.713.8.

215 B ciotola 1, cc lucidata, imp. 511, duro, color cotto, superficie dal cotto al grigio, tipo di lavorazione non determinabile, molto eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.713.10.

216 B ciotola 2, cc lucidata, imp. 513 rosso-bruno, superficie rosso-bruna e grigio scura, fortemente combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.24.

217 B ciotola 3, cc lucidata, imp. 411, al tornio.
Inv. PH2.176.1983.707.1.

218 B coppetta 2, cc lucidata, imp. 411, lavorato a mano e forse ripreso al tornio, sulla spalla punto di distacco di un elemento applicato (presa o bugnetta).
Inv. PH2.176.1983.1010.8.

219 profilo quasi completo di tegame 1, cc lucidata, imp. 411, bruno rossiccio, superficie nera, in parte brillante, lavorato a mano. Inv. PH2.176.1983.1017.59/?814. Fig. 249.

220 P, F tegame 1, cc lucidata, imp. 423 nero, superficie nera, brillante internamente, lucidata con cura, lavorato a mano, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.19.

221 B tegame 1, cc lucidata, imp. nero, superficie color cotto e nera, lucidata all'esterno, levigata all'interno, molto combusto. Attribuzione alla categoria incerta.
Inv. PH2.176.1983.1017.36.

222 F, P tegame, cc lucidata, imp. 422 nero, superficie bruno scura e nera, accuratamente lucidata, lavorato a mano, si conserva parte del fondo con un piedino sagomato a forma di lingua, combusto.
Inv. PH2.176.1983.709.11/1011/?805.

223 B, P olla 2 (?), cc lucidata, imp. 411 color cotto, superficie color seppia, eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1983.1017.45/?776.

224 P olletta 1, cc lucidata, imp. 400 nero, superficie bruna e nera, decorazione a trattini impressi su buona parte della superficie esterna, lavorato a mano, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.22.

225 B coppa 1, cc, imp. 511, beige rosato, annerito sull'orlo, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.29.

226 2 B coppa 1, cc, imp. 511, beige-rosato, superficie levigata, molto eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.713.7/?849/?986.

227 4 B, 4 P coppa 1, cc, imp. 511, beige, superficie bruno seppia, tendente al nero, forse sottile rivestimento opaco, eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1983.713.1/805/?1011.

228 2 B, P coppa 1, cc, imp. 523, color cotto chiaro, molto eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.43.

229 B coppa 2, cc, imp. 511 duro, con pori, inclusi bianchi e polvere di mica, color cotto e nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.32.

230 3 B, 4 P coppa 3, cc, imp. 511, color cotto scuro, superficie levigata, eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1983.1011.8/?768.

231 B, 2 P coppa 3, cc, imp. 513 duro, con pori, pochi inclusi grezzi, polvere di mica, color cotto, estremamente eroso. Inv. PH2.176.1983.732.3/?776.

232 B coppa 3, cc, imp. 511, color cotto scuro, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.762.6.

233 2 B coppa o patera, cc, imp. 521 color cotto scuro, superficie bruno e seppia scuro, levigata, combusto.
Inv. PH2.176.1983.713.3/805/?1011.

234 3 B, 3 P ciotola 1.1, cc, imp. 511 duro, color cotto e grigio scuro, grigio-seppia al nero, lucidata all'esterno, levigata all'interno, molto combusto.
Inv. PH2.176.1983.713.11/?1011.

235 B 2 P ciotola 1.1, cc, imp. 511, color cotto e grigio, superficie levigata, eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1983.713.13.

236 2 B ciotola 1.1, cc, imp. 511, color cotto e nero, superficie levigata, eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1983.1017.27/814/?978/?805.

237 B ciotola 1.3, cc, imp. 523 beige-rosato, combusto. Inv. PH2.176.1983.1009.5.

238 B ciotola 1.3, cc, imp. 523, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1011.19.

239 B ciotola 3, cc, imp. 511, color cotto e grigio, superficie levigata, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1011.15.

240 B, P ciotola 4 (?), cc, imp. 511, color beige-cotto.
Inv. PH2.176.1983.713.2.

241 B, 6 P ciotola 5, cc, imp. 511 grigio-bruno scuro, annerito a tratti, fortemente combusto.
Inv. PH2.176.1983.1017.20.

242 2 F, 2 P ciotola, cc, imp. 511, color nero e cotto, croce incisa a crudo sotto il fondo, combusto.
Inv. PH2.176.1983.713.22.

243 3 B ciotola con cordonatura 1, cc, imp. 511 bruno tendente al cotto, contiene vistosi frammenti di cocciopesto, superficie beige-rosata a tratti annerita, combusto. Inv. PH2.176.1983.1011.22.

991 Inv. PH2.176.1983.707–717, 722, 762–767, 1005–1022.

992 Inv. PH2.176.1983.719, 732–735.

244 B ciotola con cordonatura 2, cc, imp. 511, color cotto rosato, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.26.

245 B, 2 F olletta 1, cc, imp. 331 color beige-grigio, superficie accuratamente lisciata, presenta una solcatura orizzontale a pochi centimetri dal bordo, combusto. Inv. PH2.176.1983.1011.3.

246 5 P, 3 F olletta 1, cc, imp. 331 colore dal rosato al nero, superficie lisciata, accenno a una presa orizzontale in rilievo, fortemente combusto. Inv. PH2.176.1983.1011.4.

247 B olletta 2, cc, imp. 511 color cotto, superficie levigata, molto eroso. Inv. PH2.176.1983.1017.68.

248 B olletta 2, cc, imp. 525 beige-cotto, superficie cotto-rosato, levigata. Inv. PH2.176.1983.1017.48/?725.

249 B olpe, cc, imp. 511, duro, con pochi inclusi sabbiosi, color beige-rosato, superficie beige levigata. Inv. PH2.176.1983.1017.61/814.

250 B olpe (?), cc, imp. 511 color cotto scuro, superficie levigata. Inv. PH2.176.1983.1017.42/?732.

251 B mortaio 2, cc, imp. 511, beige-bruno, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1983.762.1.

252 B mortaio 2, cc, imp. 511, profonda solcatura sul bordo, combusto. Inv. PH2.176.1983.1011.24.

253 2 B, 3 P mortaio 3, cc, imp. 511, color cotto e nero, ampie parti del bordo e della vasca annerite, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.10/?790.

254 3 B mortaio 3, cc, imp. 511, color cotto e nero, superficie bruna e nera, combusto. Inv. PH2.176.1983.713.17.

255 B, 2 P mortaio 3, cc, imp. 511, color cotto scuro, superficie color cotto e nera, combusto. Inv. PH2.176.1983.713.16.

256 B mortaio 3, cc, imp. 511, color cotto e nero, superficie color cotto brillante e nera, combusto. Inv. PH2.176.1983.762.3.

257 B mortaio 3, cc, imp. 511, orlo combusto e annerito. Inv. PH2.176.1983.1011.23.

258 B, P mortaio 3, cc, imp. 511, combusto. Inv. PH2.176.1983.1011.25/?790/?776.

259 2 B, P tegame 2, cc, imp. 531 nero, superficie color cotto e nero, fortemente combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.25/?1011/?732.

260 B tegame 2, cc, imp. 532 nero, superficie nera e grigio scura, estremamente combusto, quasi greificato. Inv. PH2.176.1983.713.38.

261 B olla ansata, cc, imp. 523 beige-grigio, superficie levigata. Inv. PH2.176.1983.1009.2/?725.

262 B olla ansata, cc, imp. 511, color cotto chiaro, superficie lisciata, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1983.713.9.

263 B, P olla ansata, cc, imp. 511, color cotto, superficie levigata, combusto. Inv. PH2.176.1983.713.6.

264 B olla 1, cc, imp. 531 nero, superficie nera, lavorato a mano, combusto. Inv. PH2.176.1983.713.19/809/805.

265 B, P olla 1, cc, imp. 531 nero e bruno, superficie color seppia scuro, lavorato a mano, incrostazioni interne, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.1014.1.

266 P olla 1, cc, imp. 532 nero, lavorato a mano. Forse stesso recipiente di cat. 267. Inv. PH2.176.1983.1017.1/766/?816.1.

267 P olla 1, cc, imp. 531 bruno-grigio, superficie interna bruno chiaro, esterna seppia scuro, lavorato a mano, combusto. Forse stesso recipiente di cat. 266. Inv. PH2.176.1983.1019.1/?816.1/?1017.1.

268 profilo completo olla 2, cc, imp. 534 color cotto e nero, superficie di varie tonalità tra il color cotto, il bruno e il nero, lavorato a mano, ripreso al tornio, sgocciolature che partono dal fondo, leggera sabbiatura sotto il fondo. Inv. PH2.176.1983.1017.13/709/710. Fig. 242.

269 profilo completo olla 2, cc, imp. 534 color cotto, superficie di varie tonalità tra cotto, bruno e nero, lavorato a mano, ripreso al tornio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.9/1011/?709.

270 profilo completo olla 2, cc, imp. 525, color cotto, superficie di tonalità variabili tra il cotto e il nero, lavorato a mano, ripreso al tornio, tracce di sgocciolature lungo le pareti esterne, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.11/776.

271 2 B, 4 P olla 2, cc, imp. 525, color cotto e grigio scuro, superficie interna color cotto-bruno, esterna grigia e nera, lavorato a mano, ripreso al tornio, parte superiore molto combusta. Inv. PH2.176.1983.713.21/?1011.

272 2 B olla 2, cc, imp. 532 color cotto e grigio, superficie grigia e nera, onde incise con un pettine dai denti molto ravvicinati, lavorato a mano, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.709.3.

273 B olla 2, cc, imp. 531 color cotto, superficie bruna e nera, impressioni oblique al pettine sulla spalla, lavorato a mano, ripreso al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.7/?1011.

274 P olla 2, cc, imp. 521 nero, tratti obliqui impressi sulla spalla, lavorato a mano, combusto. Inv. PH2.176.1983.713.18.

275 B, P olla 3, cc, imp. 532 grigio rosato, superficie dal grigio al cotto, lavorato a mano, ripreso al tornio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.709.4.

276 4 B olla 3, cc, imp. 531 color cotto scuro, superficie interna bruno chiaro, esterna color seppia, lavorato a mano, ripreso al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.12.

277 profilo completo olla 4, cc, imp. 534 bruno, superficie di varie tonalità tra il bruno e il nero, lavorato a mano, ripreso al tornio, sulla parete interna ed esterna segni di lavorazione con la stecca, fondo esterno sabbiato, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.14/776.

278 profilo quasi completo olla 4, cc, imp. 534 color cotto-rosato, superficie cotto-rosato e grigia, con zone annerite, lavorato a mano, ripreso al tornio, tracce di sgocciolature esterne, sabbiatura sotto il fondo, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.16/776.

279 profilo quasi completo olla 4, cc, imp. 534, lavorato a mano, lunghe tacche e scanalature parallele poco profonde lasciate dal lavoro della stecca sulle pareti interna ed esterna. Inv. PH2.176.1983.1017.2.

280 profilo completo olla 4, cc, imp. 534 color cotto, superficie cotto e seppia scuro, lavorato a mano, ripreso al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.57/709.

281 profilo completo olla 4, cc, imp. 525 color cotto e grigio, superficie color cotto con zone annerite, lavorato a mano, ripreso al tornio, fondo esterno sabbiato, tracce di sgocciolature dal fondo verso l'orlo. Inv. PH2.176.1983.1017.58/1011/709/?725.

282 profilo quasi completo, olla 4, cc, imp. 534 color cotto, superficie di varie tonalità tra il cotto-rosato e il nero, lavorato a mano, ripreso al tornio, circonferenza non perfettamente circolare, sabbiatura sotto il fondo esterno. Inv. PH2.176.1983.1017.18/1011/?713/?805.

283 profilo quasi completo olla 4, cc, imp. 532 color cotto e nero, lavorato a mano, ripreso al tornio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.17/768/?725.

284 profilo completo olla 4, cc, imp. 532 bruno, superficie grigio scura e nera, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.6/1011.

285 2 B olla 6, cc, imp. 521, grigio, combusto. Inv. PH2.176.1983.709.6.

286 B olla 7 (?), cc, imp. 525, color cotto e nero, superficie bruna e nera, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.55.

287 B olla, cc, imp. 523 nero, superficie bruna e nera, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.56.

288 B, F olla, cc, imp. 520 beige-grigio, superficie bruno-grigia e nera, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.40.

289 B olla, cc, imp. 532 color cotto e nero, superficie

color seppia e nera, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1017.49.

290 B 2, P olla con alto collo cilindrico, cc, imp. 534 color cotto chiaro, superficie bruno-camoscio, combusto. Inv. PH2.176.1983.1017.46.

291 3 B olla, cc, imp. 531 color cotto scuro e nero, superficie bruna e nera, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1017.47.

292 2 B olla, cc, imp. 532 nero, superficie nera e bruna, orlo interno accuratamente levigato, esterno eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.713.12/?805.

293 B, P olla, cc, imp. 532 beige-giallino, combusto. Inv. PH2.176.1983.762.7.

294 B olla, cc, imp. 532 color cotto e grigio scuro, superficie tra il beige-bruno e il nero, combusto.
Inv. PH2.176.1983.709.5.

295 B coperchio 4, cc, imp. 510, bruno-nero, combusto. Inv. PH2.176.1983.762.8.

296 profilo completo catino 1, cc, imp. 534 color cotto, superficie di varie tonalità tra il cotto, il beige-bruno e il nero, lavorato a mano, ripreso al tornio, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1017.3/814/768/709/?1011/?978.

297 profilo completo catino 2.1, cc, imp. 531 color cotto, superficie dal grigio-beige al nero, grezzamente lisciata, lavorato a mano, forse ripreso al tornio, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1983.713.20/?790.

298 B catino 2.1, cc, imp. 532, nucleo bruno-rosato, superficie grigio tendente al seppia scuro, lavorato a mano, forse ripreso al tornio, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1011.20/?776/?986/?938.

299 B catino 2.2, cc, imp. 532 grigio scuro, superficie bruna, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.1009.4.

300 B grande bacino a orlo decorato 1, cc, imp. 532 grigio chiaro, lavorato a mano, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.709.1/?805/?790/?796.

301 B grande bacino a orlo decorato 1, cc, imp. 532 grigio-rosato, superficie grossolanamente lisciata, lavorato a mano, combusto. Inv. PH2.176.1983.1011.7.

302 B grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 532 beige-grigio, tonalità tra il grigio e il nero, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1017.5.

303 F grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 525, color cotto-grigio, superficie beige-grigia, lavorato a mano, presa sagomata a poca distanza dal fondo, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1983.762.5.

304 B, P vaso a listello 1, cc, imp. 511 molto duro, omogeneo, con pochi granelli di sabbia e molta polvere di mica, colore tra il rosso-bruno e il nero, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1011.5.

305 B, anfora Lamb. 2/Dr. 6A, impasto beige molto omogeneo con pori finissimi. Stesso recipiente di cat. 306. Inv. PH2.176.1983.713.40.

306 puntale anfora Lamb. 2/Dr. 6A, impasto beige molto omogeneo con pori finissimi. Stesso recipiente di cat. 305. Inv. PH2.176.1983.713.40.

307 B anfora Dr. 6A, costa adriatica (?), impasto beige-rosato con abbondanti inclusi finissimi.
Inv. PH2.176.1983.1011.57.

308 2 B Dr. 2–5, costa adriatica (?), impasto beige, poroso, molto depurato, con finissimi inclusi bianchi e micacei, superficie biancastra, attacco dell'ansa.
Inv. PH2.176.1983.1017.70.

309 B, P olla, po, lavorazione allo scalpello e gradina, andamento delle pareti e dello spessore non molto regolare, sulle facce interna ed esterna, incrostazioni interne, combusto. Inv. PH2.176.1983.711.1.

310 B, 16 P olla, po, lavorazione allo scalpello, pareti leggermente bombate con prese rettangolari, un frammento presenta un foro con resti di una massiccia graffa di ferro, sulla superficie esterna e interna fittissime tracce di lavorazione a gradina. Inv. PH2.176.1983.722.1.

311 B 2, P olla, po, lavorazione grossolana allo scalpello, andamento delle pareti irregolare, orientazione del pezzo problematica, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1011.26.

312 B olla, po, evidentissime tracce di lavorazione allo scalpello interne ed esterne, andamento della parete e spessore estremamente irregolari.
Inv. PH2.176.1983.762.2/?764/?768/?825/?1011.

313 B bicchiere, po, con evidenti inclusi ferrosi, lavorato allo scalpello, andamento della parete interna molto irregolare, sbozzata, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.1013.1.

314 piedino di padella a forma di pelta, bronzo, le due facce dell'oggetto presentano una superficie non rifinita come se si trattasse di un oggetto semilavorato.
Inv. PH2.176.1983.1005.1.

315 2 B lucerna a volute Loeschcke forma 3, impasto color beige-cotto, vernice esterna rosso-bruna iridescente, becco a volute; un minuscolo frammento (1015) presenta una decorazione in rilievo, forse motivo vegetale, a matrice. Inv. PH2.176.1983.1020.11/?1015/?815/?1012.

316 frammento di edicola (?), terracotta morbida, impasto grigio con tracce di vernice rosso-bruna scurissima, molto eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1983.1017.62.

4.3.2 Fase 2

US 87[993]

317 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201, orlo nero, bordo esterno e interno tendenti al bruno-seppia, vernice diluita, in più punti scrostata, eroso.
Inv. PH2.176.1983.867.2.

318 2 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 cotto-rosato, vn opaca, abbastanza spessa, copre tutto l'interno e buona parte del bordo esterno, eroso.
Inv. PH2.176.1983.922.16.

319 3 B, 4 P Consp. 18.2, TS centroitalica, imp. 112, eroso. Inv. PH2.176.1983.923.2.

320 B Consp. 18.2, TS centroitalica, imp. 113.
Inv. PH2.176.1983.923.16.

321 B Consp. 18.2, TS centroitalica, imp. 112.
Inv. PH2.176.1983.923.10.

322 8 B, P Consp. 18.2, TS centroitalica, imp. 112.
Inv. PH2.176.1983.923.3/?922.

323 2 B Consp. 20.1, TS centroitalica, imp. 113. Forse stesso recipiente di cat. 324. Inv. PH2.176.1983.923.7.

324 2 F, 6 P Consp. 2.4 (?), TS centroitalica, imp. 112, bollo centrale, doppia cornice rettangolare C.MVRRI di C. MVRRIVS, *CVArr* 2000, 1203.16. Forse stesso recipiente di cat. 323. Inv. PH2.176.1983.923.17/926/?922.

325 F Consp. B1.7 o B 1.9, grande piatto, TS centroitalica, imp. 112, vernice di ottima qualità, assente sotto il fondo, bollo centrale *in pp* C.MVRRI di C. MVRRIVS, *CVArr* 2000, 1203.16. Inv. PH2.176.1983.926.1/?922.

326 F Consp. B 1.8, grande piatto, TS centroitalica, imp. 111, vernice assente sotto il fondo e il piede ad anello, bollo centrale su due righe VMBRICI HOSPITIS di L. VMBRICIVS HOSPES, *CVArr* 2000, 2471, sotto il fondo graffito di tre lettere. Inv. PH2.176.1983.921.1.

327 B, P Consp. 22.1, TS centroitalica, imp. 112.
Inv. PH2.176.1983.890.6.

328 B Consp. 22.1, TS centroitalica, imp. 112, resti di una spirale applicata sul bordo esterno, leggermente eroso. Inv. PH2.176.1983.1051.5.

329 profilo completo Consp. 23.1, TS centroitalica, imp. 112, due doppie spirali applicate sull'orlo esterno, bollo centrale rettangolare con lati minori convessi e cornicetta MP.ER (?). Inv. PH2.176.1983.1051.6.

993 Inv. PH2.176.1983.866–868, 885–894, 901, 902, 910–913, 921–927, 954, 955, 960–965, 972, 977, 1051.

330 B, 2 P Consp. 23.1, TS centroitalica, imp. 112. Inv. PH2.176.1983.1051.2.

331 B, 5 P Consp. 23, TS centroitalica, imp. 512. Inv. PH2.176.1983.1051.8.

332 B, 5 P Consp. 23.1.1, TS centroitalica, imp. 113. Inv. PH2.176.1983.1051.1.

333 B Consp. 24.4.1, TS centroitalica, imp. 112. Inv. PH2.176.1983.922.12.

334 4 B, 8 P Consp. 26.1, TS centroitalica, imp. 113. Inv. PH2.176.1983.1051.3.

335 B Consp. 1.2, TS padana, imp. 122, vernice quasi completamente staccata. Inv. PH2.176.1983.922.2.

336 B Consp. 1.2, TS padana, imp. 121, variante della forma con solcatura esterna sotto l'orlo e costolatura interna, nei pressi del raccordo tra parete e fondo, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.923.1.

337 B patera simile a Consp. 12.1, TS padana, imp. 121, eroso. Corrisponde a Schindler/Scheffenegger 1977, Taf. 19,18 (*Fabrikat C*?). Inv. PH2.176.1983.867.1. Da un covile di palo.

338 B Consp. 18.2, TS padana, imp. 124, eroso. Inv. PH2.176.1983.922.1/?923.

339 B Consp. 18.2, TS padana, imp. 127. Inv. PH2.176.1983.923.12.

340 5 B Consp. 22.6, TS padana, imp. 124, eroso. Inv. PH2.176.1983.890.9.

341 2 B, P Consp. 22.6, TS padana, imp. 121, eroso, forse leggermente combusto. Inv. PH2.176.1983.922.5.

342 B, P Consp. 22.6, TS nera, imp. 333 grigio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.954.2.

343 B 3, P, F Consp. 26, TS padana, imp. 127, accenno di graffito sotto il fondo (due trattini riconoscibili). Inv. PH2.176.1983.1051.4.

344 B Consp. 36.4, TS padana, imp. 126 color cotto scuro, resti di vernice rosso-bruna, a tratti staccata, eroso. Inv. PH2.176.1983.923.18.

345 B patera Drag. 22/23 o Hofheim 9, TS sg, imp. 131, vernice rosso-bruna ben coprente, brillante. Inv. PH2.176.1983.929.3.

346 B, 4 P coppetta, TS a matrice, imp. 151, scarsi resti della vernice interna ed esterna rosso-bruna, piccoli frammenti con decorazione geometrica e vegetale, eroso. Inv. PH2.176.1983.890.5.

347 P forma indeterminata, TS a matrice, imp. 151, firma intradecorativa [ ]ANTI [ ]. Attribuito ad C.ACO. ANTIOCHVS: Lavizzari-Pedrazzini 1987, 103, cat. 6, tav. 6,3. Inv. PH2.176.1983.888.1.

348 F coppetta, TS a matrice, imp. 151 color cotto scuro, decorazione a intreccio di vimini su tutta la superficie, eroso. Inv. PH2.176.1983.922.19.

349 F bicchiere, TS a matrice, imp. 151, resti di vernice interna ed esterna color cotto, decorazione in rilievo con base di colonna da cui si dipartono sui due lati due festoni obliqui, eroso. Inv. PH2.176.1983.890.4.

350 B piatto, ceramica a vernice rossa interna, imp. 421, vernice interna conservata solo in minima parte. Inv. PH2.176.1983.922.96/?889.

351 B Angera 2/Ricci 2/402, ps, imp. 320 color cotto tendente al grigio, decorazione a rotella con piccoli tratti verticali disposti su linee orizzontali, leggermente combusto. Inv. PH2.176.1983.954.1.

352 P bicchiere, ps, imp. 320 bruno quasi violetto, durissimo, con pochi inclusi bianchi, superficie grigio scura ricoperta da sottilissime solcature orizzontali, intersecate da solcature verticali a distanze irregolari. Inv. PH2.176.1983.890.3.

353 B, P coppetta, ps sabbiata, imp. 322 color cotto-bruno, combusto. Inv. PH2.176.1983.889.17.

354 2 P Angera 1, ps sabbiata, imp. 322 grigio, superficie color cotto e grigio, combusto. Inv. PH2.176.1983.923.26/922/?890.

355 B, P coppa 1 o patera, cc lucidata, imp. 411, lavorato a mano, eroso. Inv. PH2.176.1983.922.81.

356 B ciotola 2, cc lucidata, imp. nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.955.1

357 2 B ciotola 3, cc lucidata, imp. 411, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.889.19.

358 B ciotola 3, cc lucidata, imp. 411 nero, superficie brillante, combusto. Inv. PH2.176.1983.866.3.

359 profilo quasi completo coppetta 1, cc lucidata, imp. 411, lavorato a mano, forse orlo ripreso al tornio lento, combusto. Inv. PH2.176.1983.922.78.

360 B, P olla 1, cc lucidata, imp. 411, lavorato a mano, ripreso al tornio, eroso. Inv. PH2.176.1983.922.79.

361 B, 7 P olla 1, cc lucidata, imp. 411, lavorato a mano, ripreso al tornio, eroso. Inv. PH2. 176.1983.922.80.

362 B olla 1, cc lucidata, imp. 411, lavorato a mano, ripreso al tornio. Inv. PH2.176.1983.890.16.

363 B olletta 1, cc lucidata, imp. 411, serie verticali di puntini impressi in serie, lavorato a mano. Inv. PH2.176.1983.892.1/?889. Fig. 245.

364 2 P olletta 1, cc lucidata, imp. 411, serie parallele orizzontali di trattini impressi, intercalati da colonne di impressioni praticate con la punta di uno strumento a forma di semicerchio, lavorato a mano. Inv. PH2.176.1983.867.4. Fig. 244.

365 B, P coppa 1, cc, imp. 511 bruno chiaro, superficie dal bruno al nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.867.5.

366 B, P, coppa o ciotola, cc, imp. 521 nero, superficie bruna scura e nera, incrostazioni interne, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.889.7.

367 profilo quasi completo ciotola 1.2, cc, imp. 521 color cotto e bruno, superficie di varie tonalità tra il bruno e il nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.922.72.

368 B ciotola 1.2, cc, imp. 511 bruno, superficie di diverse tonalità tra il bruno e il nero, combusto. Inv. PH2.176.1983.889.6.

369 B ciotola 2, cc, imp. 511 bruno, superficie bruno scura, in parte annerita, combusto. Inv. PH2.176.1983.922.42.

370 profilo completo ciotola 3, cc, imp. 511 beige-rosato, superficie di varie tonalità tra il beige-rosato e il grigio, in parte annerita, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.922.73.

371 B ciotola 3, cc, imp. 511 bruno e nero, superficie di varie tonalità tra il bruno cotto e il nero, imp. reso poroso dall'esposizione ad alte temperature, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.889.5.

372 3 B ciotola 3, cc, imp. 511 grigio, superficie a tratti annerita, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.889.8.

373 2 B, 2 P ciotola 3, cc, imp. 511 nero, beige e grigio, eroso, estremamente combusto. Inv. PH2.176.1983.889.9.

374 B ciotola 3, cc, imp. 511 grigio, superficie bruno-grigia, combusto. Inv. PH2.176.1983.977.5.

375 F, P ciotola, cc, imp. 511 beige-rosato, sigla incisa a crudo sotto il fondo. Inv. PH2.176.1983.922.121.

376 B olletta 2, cc, imp. 511 beige-bruno, eroso. Inv. PH2.176.1983.890.1.

377 B olletta 3, cc, imp. 521 grigio, molto ricco di degrassante fine, superficie dal bruno al nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.962.1.

378 parte superiore d'anforetta, cc, imp. 513 beige-cotto, eroso, forse leggermente combusto. Inv. PH2.176.1983.922.86.

379 B mortaio 3, cc, imp. 511 color cotto e nero, orlo annerito, versatoio ottenuto premendo a crudo un tratto di orlo verso l'esterno. Inv. PH2.176.1983.889.20.

380 B mortaio 3, cc, imp. 511, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.922.23.

381 B mortaio tipo Hartley 1 in *opus doliare*, imp.

beige-rosa, eroso. Inv. PH2.176.1983.922.24.

382 B tegame 1.1, cc, imp. 523 bruno camoscio, lavorato a mano, combusto. Inv. PH2.176.1983.866.1.

383 4 B, 9 P olla 2, cc, imp. 531 nero, superficie di varie tonalità di bruno, a tratti annerito, lavorato a mano, ripreso al tornio, abbondanti incrostazioni interne, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.922.91.

384 4 B, 4 P olla 2 o olletta, cc, imp. 531 nero, superficie tra il bruno e il nero, lavorato a mano, ripreso al tornio, molto eroso e annerito, combusto. Inv. PH2.176.1983.922.92.

385 B olla 3, cc, imp. 531, color cotto, decorazione al pettine non a onde ma orizzontale, lavorato a mano, estremamente eroso. Inv. PH2.176.1983.889.1.

386 B olla 5, cc, imp. 531 bruno, superficie a tratti annerita, lavorato a mano, combusto. Inv. PH2.176.1983.889.29/?922.

387 profilo completo olla 6, cc, imp. 523 grigio, superficie di varie tonalità tra il grigio e il nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.922.77.

388 2 B olla 7, cc, imp. 523 color cotto, superficie a tratti annerita, lavorato a mano, ripreso al tornio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.922.95.

389 B olla tipo Lombardia 42E, cc, imp. 534 beige-arancione, eroso, orlo a sezione quadrata con gola interna. Inv. PH2.176.1983.922.94.

390 B olla, cc, imp. 534 beige-grigio, superficie a tratti annerita, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.867.7.

391 2 F olla, cc, imp. 523 beige-bruno, superficie dal bruno rossiccio al seppia scuro, fondo ad anello formato da un cordone applicato con impressioni oblique praticate con uno strumento, lavorato a mano, eroso. Ev. confronti con ciotole-coperchio di Milano: Guglielmetti A./Lecca Bishop L./Ragazzi L. in: Caporusso 1991 (a cura di), tav. XCIV, 1–6. Inv. PH2.176.1983.922.116.

392 B coperchio 2, cc, imp. 521 color cotto, superficie color cotto e grigio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.977.4.

393 2 B, 6 P coperchio 5, cc, imp. 531 di varie tonalità tra il bruno e il nero, lavorato a mano, ripreso al tornio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.962.3.

394 3 B, P coperchio 6, cc, imp. 511 color cotto, superficie a tratti annerita, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.889.24.

395 3 B, P, F catino 2.2, cc, imp. 531 color cotto, superficie bruna e nera, lavorato a mano, ripreso al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1983.922.70.

396 2 B, P catino 2.2, cc, imp. 531 bruno, superficie nera, un frammento di bordo presenta una tacca obliqua impressa sull'orlo, lavorato a mano, ripreso al tornio, fortemente combusto. Inv. PH2.176.1983.922.74.

397 B catino 2, cc, imp. 531 grigio, superficie color seppia scuro, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.867.6.

398 profilo completo grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 531 bruno chiaro, superficie di varie tonalità tra il beige-cotto e il bruno, a tratti annerito, orlo appiattito e decorato a sottili tacche impresse disposte a griglia, lavorato a mano, ripreso al tornio, eroso. Inv. PH2.176.1983.922.41.

399 3 B, 3 P anfora Dr. 6B, impasto gessoso color beige-cotto molto omogeneo, superficie farinosa. Inv. PH2.176.1983.922.123.

400 B bicchiere, po, lavorazione allo scalpello, combustione esterna e sopra il bordo, tracce di lavorazione interne. Inv. PH2.176.1983.889.40.

401 B bicchiere, po, andamento della superficie piuttosto irregolare, scolpito a mano. Inv. PH2.176.1983.964.1.
* asse indeterminato, I sec. Moneta M 5.13/ Inv. PH2.176.1983.885.1.
* asse 16–6 a.C. Moneta M 5.7/Inv. PH2.176.1983.887.1.

402 arco di fibula tipo Aucissa, con costolatura centrale in rilievo. Guerra 2009, cat. 7. Inv. PH2.176.1983.886.1.

403 fibula indeterminata, bronzo, con molla a 4 spire e corda interna, si conservano parte della spirale e dell'arco, frammenti dell'ardiglione e della staffa. Inv. PH2.176.1983.902.1. US 87. Tipo Mesocco secondo Guerra 2009, cat. 4.

404 B lucerna a volute, imp. beige, resti di vernice nera esterna e parzialmente interna, eroso. Inv. PH2.176.1983.922.115.

405 P lucerna a volute, imp. beige, friabile, vernice color seppia poco coprente esterna e interna, resto della decorazione indefinibile, eroso. Inv. PH2.176.1983.923.29.

US 34 Nord[994], US 38[995]

406 B Consp. 18.2, TS centroitalica, imp. 113 morbido, beige-rosato, vernice coprente rosso-bruna, brillante. Inv. PH2.176.1983.990.5/979.

407 B Consp. 18.2, TS centroitalica, imp. 113 morbido, beige-rosato, vernice coprente rosso-bruna, brillante. Inv. PH2.176.1983.990.6.

408 B Consp. 18.2.3, TS centroitalica, imp. 112 morbido, color cotto scuro, vernice coprente rosso-bruna, brillante. Inv. PH2.176.1983.990.7.

409 F patera, TS centroitalica, bollo *in pp* illeggibile. Inv. PH2.176.1983.986.5.

410 B Consp. 22.1, TS centroitalica, imp. 112 duro, color cotto, vernice brillante color cotto-bruna. Inv. PH2.176.1983.990.18/?777.

411 2 B Consp. 34.1, TS centroitalica, imp. 113 duro, color cotto, vernice poco brillante rosso-bruna, fiore applicato. Inv. PH2.176.1983.990.27.

412 B Consp. 6.5, TS padana, imp. 126 morbido, color cotto, vernice coprente rosso-bruna, opaca, resti di una spirale applicata. Inv. PH2.176.1983.990.11/777.

413 2 B Consp. 18.2, TS padana, imp. 124 piuttosto morbido, color beige-cotto, vernice coprente rosso-bruna, opaca, eroso. Inv. PH2.176.1983.990.9/?939/?978/?979.

414 2 B Consp. 20.4, TS padana, imp. 123 morbido, color beige-rosato, vernice poco coprente rosso-bruna, non brillante, applicazione a forma di palmetta. Schindler/Scheffenegger 1977, 194, Taf. 84A, n. 29. Inv. PH2.176.1983.990.10/?939.

415 B Consp. 27, TS padana, imp. 125 duro, con finissimi pori, color cotto, vernice opaca rosso-bruna, eroso. Inv. PH2.176.1983.990.17.

416 F Consp. 27, TS padana, imp. 124, bollo centrale *in pp* mal impresso C.TAP, *CVArr* 2000, II.27, eroso. Inv. PH2.176.1983.1006.1.

417 B Consp. 34.1, TS padana, imp. 122 duro, con pori finissimi e polvere di mica, color beige-cotto, poche tracce di vernice rosso-bruna, estremamente eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.7.

418 B Consp. 34.1, TS padana, imp. 126 morbido, con pori finissimi, color cotto, vernice poco brillante rosso-bruna, applicazione sotto l'orlo (cane?), eroso. Inv. PH2.176.1983.990.19/?791.

419 2 B coppa, ps, imp. 334 morbido, beige-giallino, con resti di vernice seppia interna ed esterna, sabbiatura esterna sotto l'orlo, molto eroso. Inv. PH2.176.1983.990.2.

420 P Mayet XII, ps, imp. 330 duro, grigio, scaglia di pigna applicata Inv. PH2.176.1983.986.1.

421 B 3, P, F tegame, ceramica a vernice rossa interna, imp. 421 color cotto scuro, resti di vernice opaca rosso-bruno e nera, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.68.

994 Inv. PH2.176.1983.986–1000.

995 Inv. PH2.176.1983.725–731, 812.

422 B coppetta 2, cc lucidata, imp. 411, color cotto scuro, superficie nera, lavorato a mano, eroso. Inv. PH2.176.1983.990.30.

423 B coppetta, cc lucidata, imp. 411, lavorato a mano, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1983.725.6/?709.10.

424 2 B tegame 2, cc lucidata, imp. 411, sull'esterno presenta tracce di un elemento applicato, lavorato a mano. Inv. PH2.176.1983.986.129.

425 B olletta 3, cc lucidata, imp. 411 bruno-cotto, superficie seppia scuro finemente lucidata, lavorato a mano. Inv. PH2.176.1983.990.29.

426 B, A, 2 P coppa 3, cc, imp. 510 duro, con grossi pori e inclusi relativamente grandi, molta polvere di mica, color beige. Inv. PH2.176.1983.986.8/938.

427 B, 2 P ciotola 1.2 (?)/De Micheli Schlulthess *lid* L11, cc, imp. 511 nero, superficie dal beige al nero, orlo soprattutto interno accuratamente levigato, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.46.

428 2 B ciotola 1.2(?)/De Micheli Schlulthess *lid* L11, cc, imp. 511 color cotto, orlo annerito, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.47.

429 B ciotola 2, cc, imp. 511 duro, con pori, polvere di mica, color cotto e grigio, molto eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.26.

430 B ciotola 2 o tegame, cc, imp. 510 duro, con grossi pori, inclusi bianchi e polvere di mica, color beige-cotto, eroso, forse combusto. Inv. PH2.176.1983.986.27.

431 B ciotola o tegame, cc, imp. 511 duro, con pori, inclusi bianchi e polvere di mica, color cotto e bruno-seppia, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.30.

432 B ciotola 4, cc, imp. 525 dal bruno rossiccio al nero, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.89.

433 2 B ciotola 4, cc, imp. 523 nero e grigio scuro, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.45.

434 B ciotola 4, cc, imp. 523 duro, con pori, inclusi bianchi e polvere di mica, color cotto-rosato e nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.25.

435 B ciotola o tegame, cc, imp. 525 duro, con pori, inclusi bianchi piuttosto grezzi e cocciopesto, polvere di mica, color cotto scuro e grigio scuro, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1983.986.24.

436 B, 2 P ciotola con cordonatura 2, cc, imp. 511 color beige-rosato, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.49.

437 3 B ciotola con cordonatura 2, cc, imp. 511 bruno e grigio scuro, superficie bruna e nera, orlo esterno finemente levigato, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.50.

438 2 B ciotola con cordonatura 2, cc, imp. 511 beige-grigio, superficie annerita, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.48/?1009.

439 B ciotola con cordonatura 2, cc, imp. 511, beige-grigio, combusto. Inv. PH2.176.1983.989.1.

440 3 B, 15 P olletta 4, cc, imp. 523 molto duro, con sabbia fine e polvere di mica, imp. e superficie nere, fortemente combusto, incrostazioni interne. Inv. PH2.176.1983.986.20.

441 B, 3 P, 2 A olpe, cc, imp. 511 duro, con grossi inclusi bianchi, pori e finissima polvere di mica, color beige-rosato, eroso. Inv. PH2.176.1983.986.18/?776.

442 2 B, 4 P mortaio 3, cc, imp. 523 color beige-rosato e nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.65.

443 B mortaio 4, cc, imp. 511 color cotto e nero, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.109.

444 B, P mortaio 5, cc, imp. 525, colore variabile tra cotto e nero, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.66.

445 7 B tegame 2, cc, imp. 523, bruno-nero, fortemente combusto. Inv. PH2.176.1983.986.51.

446 B tegame 3, cc, imp. 534, color cotto tendente al grigio, solcatura orizzontale sotto l'orlo esterno, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.57.

447 P tegame 3 (?), cc, imp. 532, grigio e nero, presa sagomata con tre impressioni digitali sull'orlo, fortemente combusto. Inv. PH2.176.1983.989.4.

448 B tegame a orlo decorato, cc, imp. 523, bruno e nero, superficie grossolanamente lisciata, serie di tacche impresse con la stecca sopra l'orlo, lavorato a mano, ripreso al tornio (?), combusto. Inv. PH2.176.1983.986.62.

449 B tegame a orlo decorato, cc, imp. 532, nero e bruno, fitta serie di unghiate impresse sull'orlo, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.61.

450 B tegame a orlo decorato, cc, imp. 523, color cotto e grigio, lavorato a mano, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.60.

451 2 B olla ansata, cc, imp. 510 duro, con fini inclusi bianchi e polvere di mica, color cotto e grigio, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.10.

452 3 B, 11 P, F olla ansata, cc, imp. 510 duro, con rari inclusi sabbiosi e cocciopesto, polvere di mica, color cotto-bruno. Inv. PH2.176.1983.986.9/733/?726.

453 B, P olla ansata (?), cc, imp. 510 duro, con inclusi bianchi e polvere di mica, color cotto, ev. tracce di un sottile strato di ingobbio opaco sul bordo e sull'esterno del recipiente, eroso. Inv. PH2.176.1983.986.16/768.

454 2 P olla 1, cc, imp. 521, nero, lavorato a mano, combusto. Inv. PH2.176.1983.989.5.

455 profilo quasi completo olla 2 di grandi dimensioni, cc, imp. 532, color cotto e grigio, superficie grezzamente lisciata, archi impressi al pettine sulla spalla, lavorato a mano, ripreso al tornio (?), eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.73/732/?1009.

456 B, 3 P olla 4, cc, imp. 525 molto duro, pori anche grossi, inclusi bianchi, poca polvere di mica, color cotto, ev. sottile ingubbiatura sull'orlo e sull'esterno del recipiente. Inv. PH2.176.1983.986.17/938/?725/?732/?776/?939.

457 B olla 6 (?), cc, imp. 532 beige e grigio scuro, chiazze annerite, lavorato a mano (?), eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.130.

458 3 B, 25 P olla 7, cc, imp. 532, color cotto-bruno, tracce annerite, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.118.

459 B, 2 P, F olla, cc, imp. 511 molto duro, con pori, color cotto scuro, superficie bruna quasi tendente al violetto, molto compatta, spigoli ben marcati. Per tipo d'imp. e di cottura il pezzo differisce sostanzialmente dalla cc del sito e rappresenta verosimilmente un pezzo d'importazione. Inv. PH2.176.1983.986.12.

460 B olla a collo cilindrico, cc, imp. 523 beige-biancastro, esterno annerito, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.139.

461 B coperchio 1, cc, imp. 523 nero e color cotto, eroso, estremamente combusto. Inv. PH2.176.1983.986.42.

462 B coperchio 1, cc, imp. 523 nero e grigio scuro, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.44.

463 2 B, P coperchio 2, cc, imp. 523, nucleo nero, superficie grigio-rosato con chiazze annerite, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.41.

464 B coperchio 2, cc, imp. 511 nero, superficie bruna annerita, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.43.

465 B *dolium*, cc, imp. 532, grigio-bruno e beige, a tratti annerito, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.67/725.

466 3 B, 6 P catino 1, cc, imp. 523 duro, con pori, pochi inclusi bianchi relativamente grossi, polvere di mica, color cotto e grigio scuro, superficie levigata color bruno-grigio e nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.31/938.

467 B catino 1, cc, imp. 523 color bruno e grigio scuro, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.52.

468 5 B, P catino 1 (?), cc, imp. 525 color beige-bruno, superficie grossolanamente lisciata di varie tonalità tra il cotto e il grigio scuro, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.56.

469 B catino 1, cc, imp. 525, nero, superficie bruno-

arancione, lavorato a mano e ripreso al tornio (?), combusto. Inv. PH2.176.1983.986.99.

470 5 B, 7 P catino 1, cc, imp. 532, color cotto e nero bruno, superficie esterna levigata grossolanamente a stecca, lavorato a mano e ripreso al tornio (?), fortemente combusto. Inv. PH2.176.1983.986.35.

471 profilo quasi completo catino 2.1, cc, imp. 525, beige-rosato, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.986.37/938.

472 2 B, P catino 2.2, cc, imp. 531 color cotto e beige, superficie grigio scura e nera, lavorato a mano, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.986.36.

473 profilo quasi completo grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 534, color cotto scuro, superficie di varie tonalità, annerita, presa sagomata, combusto.
Inv. PH2.176.1983.986.69/776.

474 B, 2 P grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 532, beige-rosato beige e grigio scuro, tacche oblique incise sull'orlo con uno strumento tagliente, combusto.
Inv. PH2.176.1983.986.63/?938.

475 P grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 532, color cotto e grigio scuro, superficie molto rovinata e scrostata, presa sagomata, combusto.
Inv. PH2.176.1983.986.72.

476 P grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 532, color cotto, superficie di varie tonalità tra il cotto, grigio scuro e nero, presa sagomata, decorata a impressioni sul margine, forse lavorato a mano, eventuale rivestimento argilloso interno, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.986.70/730.

477 profilo quasi completo grande bacino a orlo decorato 3, cc, imp. 532, beige-rosato e grigio, tacche oblique impresse a stecca sull'orlo, combusto.
Inv. PH2.176.1983.986.59/768/938/?776.

478 B grande bacino a orlo decorato 3, cc, imp. 532, beige, tratti obliqui sulle due facce dell'orlo, combusto.
Inv. PH2.176.1983.989.3.

479 2 B, F grande bacino a orlo decorato 3, cc, imp. 532, tonalità dal cotto al nero, superficie grossolanamente lisciata, combusto.
Inv. PH2.176.1983.986.53/?776.

480 B anfora Dr. 6B, impasto beige-cotto con radi inclusi neri e color cotto scuro, superficie porosa, parete interna scheggiata. Stesso recipiente come cat. 481.
Inv. PH2.176.1983.986.167.

481 ansa di anfora Dr. 6B, impasto beige-cotto con radi inclusi neri e color cotto scuro, superficie porosa, parete interna scheggiata. Stesso recipiente come cat. 480. Inv. PH2.176.1983.986.167.

482 B anfora dal sud della Penisola iberica, impasto bianco giallastro, con finissimi inclusi scuri, alcuni grossi pori. Inv. PH2.176.1983.986.168.

483 B olla, po, interno con scalpellatura fine obliqua, esterno con profonda tacca verticale, probabilmente casuale, scolpito a mano, combusto.
Inv. PH2.176.1983.986.75.

484 B, P massiccio tegame, po, presa orizzontale, interno con tracce di scalpellatura obliqua, scolpito a mano, tende a sbriciolarsi, combusto.
Inv. PH2.176.1983.991.1.

485 3 F olla, po, presenta sul fondo un foro con resti di ossido di ferro (antica riparazione), interno e soprattutto fondo grossolanamente scalpellato, scolpito a mano, combusto. Inv. PH2.176.1983.991.2.
* Roma, asse Tiberio (14–37 a.C.). Moneta M 5.11/
Inv. PH2.176.1983.999.1.

US 28

486 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 molto morbido e farinoso al tatto, con pori finissimi, color beige-cotto, vn opaca, coprente, eroso. Inv. PH2.176.1983.979.2.

487 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 morbido, con pori finissimi, color beige-cotto, vn in origine coprente, all'esterno dell'orlo serie di larghe solcature derivate dalla lavorazione al tornio, molto eroso, vernice staccata.
Inv. PH2.176.1983.791.4.

488 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 molto morbido, farinoso, color cotto, vernice coprente nera opaca, leggermente iridescente, presenta all'esterno le tracce della lavorazione sotto forma di solcature finissime.
Inv. PH2.176.1983.777.3.

489 B Lamb. 7/16, vn, imp. 202 morbido, con molti pori fini, color beige-cotto, vernice sottile e opaca ma coprente color seppia e nero, eroso.
Inv. PH2.176.1983.790.5/?791.

490 B Lamb. 7/16, vn, imp. 202 molto duro, assimilabile allo *hartes Fabrikat* del Magdalensberg (Schindler 1967), color cotto-beige, vernice coprente nera, in parte iridescente, eroso. Inv. PH2.176.1983.768.132.

491 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 color beige-rosato, vn compatta, eroso. Inv. PH2.176.1983.769.3/?841.

492 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 morbido, con pori finissimi, color beige-cotto, vn coprente, in parte iridescente, eroso. Inv. PH2.176.1983.769.1.

493 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 morbido, con molti pori finissimi, color beige-cotto, vernice coprente ma sottile, color nero-seppia, opaca, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.979.3/?978.

494 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 morbido, con pochi pori, color cotto chiaro, vernice opaca dal rosso-nero al seppia scuro, eroso. Inv. PH2.176.1983.791.15.

495 B Lamb. 7/16, vn, imp. 202, con alcuni inclusi bianchi anche abbastanza grandi, color cotto, vernice opaca color seppia scuro, poco coprente ma omogenea.
Inv. PH2.176.1983.826.5. US 33.

496 2 P Lamb. 7/16, vn, imp. 201 morbido, poroso, color beige-rosato, vernice coprente all'interno e fino allo spigolo esterno, color nero-brillante, iridescente, fondo esterno privo di vernice.
Inv. PH2.176.1983.769.2/768/?714.

497 B Lamb. 28 (?), vn o cc acroma, imp. 201 molto morbido, poroso, dal beige al grigio, vernice completamente scomparsa (o acroma?), estremamente eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.137/?986.

498 F coppa, vn, imp. 201 molto morbido con pori, color beige-cotto nero, vernice tra il nero e il seppia, assente sotto il fondo, molto eroso.
Inv. PH2.176.1983.939.8.

499 B, P Consp. 4, TS centroitalica, imp. 112 morbido, color beige-rosato, vernice coprente rosso-bruna, eroso.
Inv. PH2.176.1983.939.9.

500 B Consp. 18.2, TS centroitalica, imp. 112 morbido, color cotto scuro, vernice coprente rosso-bruna, poco brillante, combusto.
Inv. PH2.176.1983.815.6/?979.

501 B Consp. 18.2, TS centroitalica, imp. 126 morbido, color cotto scuro, vernice coprente rosso-bruna, poco brillante, combusto. Inv. PH2.176.1983.769.15.

502 F Consp. 18 (?), TS centroitalica, imp. 112 duro, color beige-cotto, vernice poco brillante rosso-bruna.
Inv. PH2.176.1983.939.13/?938/?979.

503 B Consp. 20.4, TS centroitalica, imp. 112 duro, color cotto, vernice poco coprente rosso-bruna, opaca, delfino applicato, eroso. Inv. PH2.176.1983.783.1.

504 B Consp. 20.4, TS centroitalica, imp. 112 morbido, color beige-rosato, vernice coprente rosso-bruna, brillante. Inv. PH2.176.1983.769.11.

505 F patera, TS centroitalica, bollo rettangolare ad angoli arrotondati [C]MVR (C. MVRIVS o MVRRIVS, *CVArr* 2000, 1198.7). Inv. PH2.176.1983.793.4.

506 F patera (?), TS centroitalica, bollo *in pp* ME[ ] (MEMMIVS, *CVArr* 2000, 1137.23), sotto il fondo segno a V graffito. Inv. PH2.176.1983.791.10.

507 B Consp. 22.6, TS centroitalica, imp. 112 duro, color beige-cotto, vernice coprente rosso-bruna, opaca.
Inv. PH2.176.1983.791.7.

508 B Consp. 22.6, TS centroitalica, imp. 112 duro con pori, color cotto scuro, vernice brillante rosso-bruna. Inv. PH2.176.1983.815.4.

509 B Consp. 23.1, TS centroitalica, 112 duro, color cotto scuro, vernice brillante rosso-bruna. Inv. 276.1983.791.12.

510 B Consp. 26.1, TS centroitalica, imp. 112 morbido, color cotto, vernice opaca rosso-bruna, piccola spirale applicata sotto l'orlo. Inv. PH2.176.1983.793.5.

511 2 B, P Consp. 26.1, TS centroitalica, imp. 112 molto morbido, color cotto, vernice coprente poco brillante rosso-bruna. Inv. PH2.176.1983.979.7.

512 B Consp. 27.2, TS centroitalica, imp. 112 duro, beige-grigio, vernice poco brillante rosso-bruna, combusto. Inv. PH2.176.1983.791.14/708/?777/?939.

513 B, P Consp. 29.1.1, TS centroitalica, imp. 113 morbido, beige-rosato, vernice poco brillante rosso-bruna. Inv. PH2.176.1983.939.15.

514 B Consp. 32.1, TS centroitalica. Inv. PH2.176.1983.815.5.

515 2 B Consp. 34.1, TS centroitalica, imp. 112 duro, color cotto chiaro, vernice rosso-bruna, applicazioni sotto l'orlo: due cani, motivi a spirale e forse maschera stilizzata, eroso. Inv. PH2.176.1983.769.10/783/?990.

516 B Consp. 34, TS centroitalica, imp. 112 duro, color cotto scuro, vernice molto brillante rosso-bruna, applicazioni sotto il bordo: quadrifogli, motivo a spirale. Inv. PH2.176.1983.771.1/?990.

517 B Consp. 34.1, TS centroitalica, imp. 113 duro, con pori finissimi, beige-cotto, vernice abbastanza brillante rosso-bruna, motivo a spirale applicato, eroso, vernice staccata. Inv. PH2.176.1983.783.2.

518 F coppa, TS centroitalica, bollo rettangolare su due righe A [ ]/C [ ], sotto il fondo lettere graffite. Inv. PH2.176.1983.793.3.

519 profilo completo Consp. 3.1, TS padana (?), imp. duro, con molti pori e rari inclusi bianchi, color beige-grigio e bruno, vernice poco coprente rosso-bruna, a tratti brillante, simile al *Glanzton* nordalpino, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.138-139/?709.

520 B Consp. 3.2, TS padana, imp. 122 molto morbido, beige-rosato, resti di vernice poco coprente rosso-bruna, opaca, molto eroso. Inv. PH2.176.1983.777.6.

521 B Consp. 4.6, TS padana, imp. 123 morbido, colore beige-giallino, vernice poco coprente rosso-bruna, opaca, eroso. Inv. PH2.176.1983.841.1.

522 B Consp. 4.6, TS padana, imp. 124 duro, color cotto, resti di vernice brillante rosso-bruna, in gran parte staccata. Inv. PH2.176.1983.777.9.

523 2 B Consp. 12.1, TS padana, imp. 121 estremamente morbido e poroso, farinoso al tatto, color cotto, tracce di vernice poco coprente rosso-bruna, opaca, fortemente eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.791.8.

524 B Consp. 12.1, TS padana, imp. 122 molto morbido e poroso, color beige-cotto, resti di vernice poco coprente rosso-bruna fino al seppia, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.791.9.

525 B Consp. 18.2, TS padana, imp. 124? molto morbido e poroso, color beige-grigio, vernice poco coprente rosso-bruna, opaca, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.979.4/?978/?986.

526 B Consp. 18.2, TS padana, imp. 124 morbido, con pori fini, color cotto, vernice abbastanza coprente rosso-bruna, combusto. Inv. PH2.176.1983.726.3.

527 B Consp. 20, TS padana, 124? morbido cotto rosso-bruno vernice coprente, poco brillante eroso, vernice staccata, eroso. Inv. PH2.176.1983.939.10.

528 9 B, 3 P Consp. 21, TS padana, imp. 127 duro con pochi inclusi bianchi, color beige-cotto, vernice coprente rosso-bruna, opaca, ev. leggermente combusto. Inv. PH2.176.1983.769.9.

529 2 F patera, TS padana, bollo rettangolare su due righe danneggiato dalla frattura C. SENTI FI[R]MI di C. SENTIVS FIRMVS, *CVArr* 2000, 1869.1. Inv. PH2.176.1983.939.11.
* F patera, TS padana, imp. 123 (?), resto di bollo *in pp* illeggibile. Inv. PH2.176.1983.768.142.
* F patera, TS padana, bollo *in pp* illeggibile, sotto il fondo croce graffita. Inv. PH2.176.1983.777.8.
* F coppa, TS padana, bollo *in pp* (?) illeggibile. Inv. PH2.176.1983.777.7.

530 B Consp. 8.2, TS padana, imp. 201 morbido con pori, color beige-grigio, resti di vernice opaca dal rosso-bruno al nero, molto eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.978.18.

531 3 B, 3 P Consp. 22.6, TS padana, imp. 121 molto morbido e poroso, color cotto chiaro, tracce di vernice poco brillante arancione-cotto, molto eroso. Inv. PH2.176.1983.815.3.

532 B Consp. 22.6, TS padana, imp. 121 molto morbido e poroso, color cotto chiaro, vernice color arancione-cotto, ev. leggermente combusto. Inv. PH2.176.1983.979.6.

533 B Consp. 22.6, TS padana, imp. 128 morbido, con pori, leggermente farinoso, colore beige-cotto, vernice poco densa arancione-bruna, opaca, eroso. Inv. PH2.176.1983.777.5.

534 2 B Consp. 22.6, TS padana, imp. 121 molto morbido e farinoso, color cotto chiaro, tracce di vernice opaca color cotto, molto eroso. Inv. PH2.176.1983.939.12/938.

535 B Consp. 26, TS padana, imp. 124 morbido, con pori finissimi, color beige-cotto, vernice opaca rosso-bruna, eroso. Inv. PH2.176.1983.978.10.

536 profilo completo Consp. 29.1, TS padana, imp. 128, resto di graffito sotto il fondo. Inv. PH2.176.1983.769.14/732/733.

537 F Consp. 29, TS padana, imp. 126 ma più omogeneo e morbido, color cotto scuro, vernice piuttosto brillante rosso-bruna. Inv. PH2.176.1983.939.14/?990.

538 2 B Consp. 32.2, TS padana, imp. 124 duro, color cotto, vernice opaca rosso-bruna. Inv. PH2.176.1983.769.8.

539 4 B, P Consp. 34.1, TS padana, imp. 123 morbido, beige, vernice poco brillante rosso-bruna. Applicazioni sotto l'orlo: suonatore di *aulos* e motivo a spirale, molto eroso. Inv. PH2.176.1983.726.4.

540 P Consp. 34.1, TS padana, imp. 126 molto morbido, con molti pori finissimi, color arancione, vernice abbastanza brillante arancione-bruna, resto di maschera applicata, eroso, vernice staccata, forse poco combusto. Inv. PH2.176.1983.979.8.

541 F coppa, TS padana, bollo rettangolare PASSI TELAM, *CVArr* 2000, 1380.2. Inv. PH2.176.1983.793.2.

542 B Drag. 15/17, TS sg, imp. 131 morbido, color cotto scuro, vernice rosso-bruna coprente, abbastanza brillante, sull'orlo presenta difetti di fabbricazione. Inv. PH2.176.1983.769.6/990.

543 P bicchiere, TS a matrice, imp. 151 duro, color cotto-arancione, sottile vernice interna ed esterna cotto-bruna, colonnina in rilievo. Inv. PH2.176.1983.791.1/?1012.1.

544 P bicchiere, TS a matrice, imp. 151 morbido, color cotto, intreccio di vimini in rilievo, eroso. Inv. PH2.176.1983.978.1.

545 B tegame, ceramica a vernice rossa interna, imp. 421, vernice coprente rosso-bruna, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.978.27.

546 B tegame, ceramica a vernice rossa interna, imp. 421, vernice rosso-bruna coprente sopra il bordo, molto eroso, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.978.28.

547 2 F tegame, ceramica a vernice rossa interna, imp. 421, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.2.

548 B, 3 P Angera 1, ps, imp. 334 morbido, beige-rosato, vernice e sabbiatura interna color seppia scuro, all'esterno applicazione di argilla a forma di reticolo

irregolare, eroso. Inv. PH2.176.1983.939.5/?986.

549 B Ricci 2/299 (?), ps, imp. 330 duro, bruno, sottili costolature in rilievo, combusto.
Inv. PH2.176.1983.726.1.

550 3 B Angera 1, ps, imp. 334 morbido beige-giallino, vernice interna ed esterna e sabbiatura esterna rosso-bruna e beige, eroso. Inv. PH2.176.1983.939.6/?979.

551 B Angera 1, ps, imp. 334 morbido beige-giallino, vernice opaca interna ed esterna seppia chiaro, sabbiatura esterna sotto il bordo, molto eroso.
Inv. PH2.176.1983.726.2.

552 B coppa, ps, imp. 334 morbido, beige-rosato, vernice interna ed esterna color seppia, sabbiatura esterna sotto il bordo, eroso. Inv. PH2.176.1983.776.4.

553 B Angera 2, ps, imp. 330 molto duro, con finissimi inclusi bianchi, color grigio scuro.
Inv. PH2.176.1983.814.2/990.

554 P Angera 2, ps, imp. 330 duro, depurato, grigio, decorazione filiforme in rilievo, verosimilmente motivo vegetale. Inv. PH2.176.1983.978.6.

555 B coppa, ps, imp. 333 grigio, rivestimento brillante, frammento piccolissimo. Inv. PH2.176.1983.769.4.

556 B, P Ricci 1/186, ps, imp. 331 duro, mediamente depurato, molta polvere di mica, color beige-rosato chiaro, combusto. Inv. PH2.176.1983.790.3/791.

557 B Angera 10, ps, imp. 331, combusto.
Inv. PH2.176.1983.825.5. US 33.

558 B Angera 1, ps sabbiata, imp. 322 duro, con inclusi sabbiosi relativamente grezzi e mica, color cotto, scanalatura orizzontale a metà parete, eroso, forse combusto. Inv. PH2.176.1983.790.2.

559 B, 3 P Angera 2, ps sabbiata, imp. 321 duro, con abbondanti inclusi sabbiosi bianchi, colore grigio.
Inv. PH2.176.1983.978.2.

560 B Angera 2, ps sabbiata, imp. 322 duro, con abbondanti inclusi sabbiosi fini e polvere di mica, colore grigio, eroso. Inv. PH2.176.1983.939.3.

561 3 B, 2 P coppa, ps sabbiata, imp. 322 duro, con abbondanti inclusi sabbiosi grigio grigio-beige lisciata ev. leggermente combusto, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.978.3.

562 B coppa, ps sabbiata, imp. 322 duro, con abbondanti inclusi sabbiosi molto fini e polvere di mica, grigio, superficie grigio-nera lisciata, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.939.2.

563 B coppa, ps sabbiata, imp. 322 duro, con abbondante sabbia fine, colore grigio scuro.
Inv. PH2.176.1983.978.4.

564 B coppa, ps sabbiata, imp. 322 duro, con inclusi sabbiosi, color cotto, eroso. Inv. PH2.176.1983.791.2.

565 B coppa, ps sabbiata, imp. 322 grigio scuro, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.136.

566 B Ricci 1/186, ps sabbiata, imp. 322 piuttosto morbido, con abbondanti inclusi sabbiosi fini, colore grigio. Inv. PH2.176.1983.978.5.

567 P coppa, ps sabbiata, imp. 322 duro, con inclusi sabbiosi, colore grigio, serie di puntini in rilievo, eroso.
Inv. PH2.176.1983.791.3.

568 B, P coppa 1, cc lucidata, imp. 411 friabile, inclusi sabbiosi fini, abbondante mica, colore bruno-rossastro, superficie nera, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.814.12/?938/?790.

569 B coppa 2, cc lucidata, imp. 523 molto duro, con abbondate sabbia e mica, colore arancione e nero, modellato a mano, forse ripreso al tornio, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.1.

570 2 B coppa, cc lucidata, imp. 411 duro e con pori, abbondanti inclusi bianchi, polvere di mica, colore rosso-bruno, superficie rosso-bruna tendente al nero, modellato a mano, ripreso al tornio, eroso all'interno, combusto. Inv. PH2.176.1983.978.23.

571 B tegame 2, cc lucidata, imp. 413, lavorato a mano, ripreso al tornio (?), eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.776.51/779.

572 B olletta 1, cc lucidata, imp. 411 bruno scuro, superficie color seppia, modellato a mano, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.793.6.

573 4 B, 18 P, 2 F coppa 3, cc, imp. 511 molto duro, con pochi inclusi, polvere di mica, colore beige.
Inv. PH2.176.1983.768.96/768/986/?1017.

574 2 B, A, 2 P coppa 3, cc, imp. 511 duro, con pori, inclusi bianchi e polvere di mica, color cotto scuro, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.80.

575 2 B, A coppa 3, cc, imp. 511 duro, con pori finissimi, molti inclusi fini bianchi e di cocciopesto, polvere di mica, color cotto. Inv. PH2.176.1983.938.79/?776/?986.

576 2 B coppa 3, cc, imp. 511 duro, con pori, inclusi bianchi, polvere di mica, colore beige, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.938.46.

577 2 B, 2 P coppa 3, cc, imp. 511 duro, con inclusi bianchi, polvere di mica, pori, colore beige, sulla superficie tracce di colore rosso (dipinto?), combusto.
Inv. PH2.176.1983.938.54/?776/?978.

578 profilo quasi completo coppa 3, cc, imp. 523 duro, con pochi inclusi bianchi, abbondante polvere di mica, color cotto, superficie molto erosa, graffito a V sotto il fondo. Inv. PH2.176.1983.938.1/?732.

579 B ciotola 1.1, cc, imp. 511 duro, poroso con inclusi bianchi e polvere di mica, color cotto e nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.790.8.

580 B ciotola 1.1, cc, imp. 511 duro, con pori, pochi inclusi di cocciopesto e molta polvere di mica, color cotto, superficie bruno-seppia, levigata all'esterno, lisciata all'interno, combusto. Inv. PH2.176.1983.978.19.

581 B ciotola 1.1 cc, imp. 511 duro, con pochi granelli di sabbia e scarsa polvere di mica, color cotto e nero, superficie bruna quasi violacea, eroso, combusto, ev. si tratta di un piatto. Inv. PH2.176.1983.768.56.

582 2 B ciotola 1.3, cc, imp. 511, tonalità di bruno e cotto, superficie seppia scuro, a tratti annerita, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.978.30.

583 2 B ciotola 1.3, cc, imp. 521 duro, inclusi sabbiosi fini e cocciopesto, polvere di mica, pori, colore beige-rosato, completamente eroso.
Inv. PH2.176.1983.978.20/986.

584 B ciotola 1.3, cc, imp. 511 duro, pori, minimi inclusi bianchi e abbondante cocciopesto, polvere di mica, color cotto e nero, forse tracce interne di ingubbiatura, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.6.

585 2 B, 11 P ciotola 2, cc, imp. 511 duro, pori, inclusi bianchi e polvere di mica, color cotto e nero, molto eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.34.

586 B ciotola 3, cc, imp. 511 duro, con pori, inclusi bianchi e polvere di mica, colore da beige a grigio scuro, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.9/?986.

587 3 B ciotola 3, cc, imp. 511 molto duro, con pori, inclusi bianchi e polvere di mica, colore grigio-nero, superficie nera levigata all'esterno, lisciata all'interno, difetto di lavorazione sull'orlo (solcatura obliqua). I nv. PH2.176.1983.938.13.

588 4 B ciotola 3, cc, imp. 511 duro, con pori, inclusi bianchi e polvere di mica, colore grigio-bruno, superficie levigata all'esterno, lisciata all'interno, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1983.938.4/?1011.

589 4 B ciotola 4, cc, imp. 511 duro, poroso con inclusi bianchi e polvere di mica, colore nero, superficie dal cotto al nero, eroso, estremamente combusto.
Inv. PH2.176.1983.790.9.

590 B ciotola, cc, imp. 511 duro e poroso, nero e rosato, superficie nera lisciata, solcatura orizzontale sotto l'orlo, superficie piuttosto erosa, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.3.

591 B, P ciotola con cordonatura 1, cc, imp. 511, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.776.54.

592 B ciotola con cordonatura 2, cc, imp. 511, combusto. Inv. PH2.176.1983.776.55.

593 B ciotola con cordonatura 2, cc, imp. 511 duro, con pochi inclusi eterogenei e polvere di mica, colore beige e rosato, superficie bruno-rossiccia e grigio-nera, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.65.

594 P ciotola con cordonatura 2, cc, imp. 511 duro, con pori, polvere di mica, colore beige-grigio, superficie erosa, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.68.

595 B, P olletta 1, cc, imp. 331 duro, con moltissimi pori fini e polvere di mica, colore beige-rosato e grigio, parete con breve presa orizzontale, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.814.3/?768.

596 F olletta 1, cc, imp. 331 beige e nero, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.135.

597 profilo completo olletta 2, cc, imp. 523 duro, con pori, inclusi di quarzo e polvere di mica, colore cotto chiaro, eroso. Inv. PH2.176.1983.978.17.

598 2 B, 2 P olletta 2, cc, imp. 511 duro, con pori, polvere di mica, colore beige-rosato, eroso. Inv. PH2.176.1983.978.16./939/?986.

599 4 B, 6 P olletta 2, cc, imp. 510 duro, con inclusi bianchi, polvere di mica, colore beige-cotto, superficie completamente erosa. Inv. PH2.176.1983.978.15/?939.

600 B olletta 2 con breve orlo cilindrico, cc, imp. 511 duro, con pori anche grandi, polvere di mica, color cotto, superficie esterna completamente erosa. Inv. PH2.176.1983.815.2/?814/?1017/?1020.

601 B, P olletta 2, cc, imp. 511 duro, con pochi inclusi di quarzo e cocciopesto, polvere di mica, colore beige-rosato, superficie molto erosa. Inv. PH2.176.1983.776.48.

602 B olpe, cc, imp. 511 duro, con inclusi sabbiosi, polvere di mica, color cotto, superficie erosa. Inv. PH2.176.1983.939.18/?732.

603 B, P olpe, cc, imp. 511 duro, abbondante polvere di mica, colore bruno chiaro, superficie molto erosa. Inv. PH2.176.1983.790.7.

604 B, P olpe, cc, imp. 510 duro, pochi inclusi bianchi, poca polvere di mica, color cotto, eventuali resti di ingubbiatura. Inv. PH2.176.1983.768.93.

605 B olpe, cc, imp. 510 duro, con molti pori finissimi, color beige-bruno, vernice interna ed esterna color seppia, opaca, eroso, forse combusto. Inv. PH2.176.1983.939.7.

606 2 B, 4 P mortaio 2, cc, imp. 511 grigio, solo lieve solcatura sul cordolo, eroso, combusto, tracce di incrostazioni carbonizzate all'interno. Inv. PH2.176.1983.768.90.

607 B mortaio 3, cc, imp. 511 bruno, combusto. Inv. PH2.176.1983.814.7.

608 4 B, P mortaio in *opus doliare*, beige e grigio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.87/?776.

609 B, 2 P mortaio in *opus doliare*, cc, beige e grigio, annerito sopra il bordo, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.88.

610 3 B, P tegame 1.1, cc, imp. 534 grigio scuro, all'interno profondi solchi lasciati dalla lavorazione, pezzo particolarmente massiccio. Inv. PH2.176.1983.938.30/776/?986.

611 4 B tegame 2, cc, imp. 534 beige-camoscio, orlo annerito, superficie grezzamente lisciata, molto ruvida, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.978.25.

612 B tegame 2, cc, imp. 534 duro, con abbondante sabbia, polvere di mica, colore bruno-rossiccio e grigio scuro, tracce di steccatura all'interno della vasca, sull'esterno una traccia a onda verticale impressa al pettine, probabilmente accidentalmente, poco eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.44/?986.

613 B tegame 3, cc, imp. 534 duro, con granelli di sabbia, polvere di mica, colore bruno tendente al rossiccio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.43.

614 B tegame 3, cc, imp. 532 molto duro, con granelli di sabbia e mica, pori, polvere di mica, colore grigio-bruno, superficie grigia scura, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.60/?986.

615 B, 4 P tegame 3, cc, imp. 531 rosso-bruno, modellato a mano, molto eroso, fortemente combusto. Inv. PH2.176.1983.938.40.

616 B tegame 3, cc, imp. 523 duro, con pori, inclusi bianchi e polvere di mica, color camoscio e nero, combusto. Inv. PH2.176.1983.776.10.

617 B tegame 3, cc, imp. 534, grigio-nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.776.14.

618 2 B tegame a orlo decorato, cc, imp. 532 grigio e cotto-rosato, fortemente combusto soprattutto sul bordo, eroso. Inv. PH2.176.1983.768.81/814/?938/?776/?978.

619 B tegame a orlo decorato, cc, imp. 534 beige-rosato, modellato a mano, ripreso al tornio lento, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.5.

620 B tegame a orlo decorato, cc, imp. 531 bruno e nero, modellato a mano, fortemente combusto. Inv. PH2.176.1983.938.93/?1011.

621 2 B tegame a orlo decorato, cc, imp. 534, color cotto-bruno, a tratti annerito, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.94/943/?986.

622 P olla 1, cc, imp. 532 beige-rosato, a tratti annerito, combusto. Inv. PH2.176.1983.814.8.
* P olla 1, cc, imp. 534 nero, impressioni a unghiate, modellato a mano, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.816.1/?1017.1.

623 3 P, 2 F olla 2, cc, imp. 532 color cotto, a tratti annerito, modellato a mano, ripreso al tornio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.100/814/?790.

624 P olla 2, cc, imp. 532 nero, profonde impressioni oblique sulla spalla, modellato a mano, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.140.

625 B, P olla 5, cc, imp. 534 color cotto, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.99.

626 B, P olla 7, cc, imp. 521 nero, modellato a mano, ripreso al tornio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.130.

627 2 B olla 7, cc, imp. 521 grigio-bruno, esterno annerito con qualche incrostazione, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.105.

628 B olla 7 (?), cc, imp. 523 beige-rosato, orlo annerito, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.71.

629 3 B, 8 P, 3 F olla 7, cc, imp. 532 grigio beige, a tratti annerito, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.101.

630 B, P olla, cc, imp. 532 nero, estremamente eroso e combusto, analoga a Oleggio, tomba 263, età augustea: Spagnolo Garzoli 1999 (a cura di), 282, fig. 323,6. Inv. PH2.176.1983.768.129.

631 B, P olla a collo cilindrico, cc, imp. 531 color cotto, modellato a mano, ripreso al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.75.

632 2 B olla a orlo cilindrico, cc, imp. 531 colore rosso-bruno e nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.128.

633 B, P olla, cc, imp. 532 nero e rosso-bruno, eroso, combusto, tracce di sgocciolature scure sull'esterno. Inv. PH2.176.1983.768.109.

634 B olla, cc, imp. 532 beige-bruno, esterno annerito, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.72.

635 B olla, cc, imp. 532 beige-bruno, esterno annerito, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.63.

636 2 B olla, cc, imp. 532 nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.107.

637 B olla a orlo rientrante e bordo appiattito superiormente, cc, imp. 532 bruno-rossiccio e grigio scuro, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.123.

638 2 B olla, cc, imp. 521 bruno-seppia, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.64.

639 B olla, cc, imp. 521 bruno-rossiccio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.104.

640 B olla, cc, imp. 532 cotto-bruno, a tratti annerito,

solcatura irregolare all'esterno dell'orlo, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.84/776.

641 5 B olla a orlo cilindrico, cc, imp. 532 beige-grigio, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.56/?986.

642 B olla con orlo appiattito superiormente, cc, imp. 525 beige-rosato, combusto.
Inv. PH2.176.1983.938.51/986.

643 2 B olla o anforotto con bordo appiattito superiormente, cc, imp. 510 color cotto, eroso.
Inv. PH2.176.1983.978.50.

644 B olla a orlo appiattito superiormente, cc, imp. 525 beige-rosato, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.938.66.

645 B olla tipo Lombardia 42 (?), ev. olla ansata, cc, imp. 511 beige-cotto chiaro, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.121.

646 P olla, cc, imp. 531 nero, decorazione di tradizione preromana a tratti obliqui impressi sulla parte bassa del vaso, modellato a mano, combusto. Datazione incerta. Inv. PH2.176.1983.775.1.

647 B coperchio 1, cc, imp. 511, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.790.11.

648 B coperchio 1, cc, imp. 511 bruno, ampiamente annerito, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.96.

649 B coperchio 1, cc, imp. 523 bruno, fortemente combusto, eroso. Inv. PH2.176.1983.938.97.

650 B coperchio simile al tipo 1 ma appiattito inferiormente, cc, imp. 532 beige-rosato, a tratti annerito, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.98/?986/?776.

651 3 B coperchio 2, cc, imp. 532 duro, con pochi inclusi eterogeni tra cui anche cocciopesto, abbondante polvere di mica, colore dal bruno-rossiccio al nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.69.

652 B coperchio 4, cc, imp. morbido con pochi granelli di sabbia, polvere di mica, colore beige e grigio chiaro, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.25/986/?840.

653 B coperchio 4, cc, imp. 511 duro, con abbastanza polvere di mica, colore beige-rosato, eroso, combusto, ev. si tratta di una coppa. Inv. PH2.176.1983.768.10.

654 B coperchio 4, cc, imp. 511 molto duro, con alcuni pori, polvere di mica, colore bruno-nero, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.62.

655 B coperchio 4, cc, imp. 523 grigio scuro, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.21.

656 coperchio 5 quasi completo, cc, imp. 525, color cotto-bruno, fortemente annerito, combusto.
Inv. PH2.176.1983.812.1.

657 P coperchio con possibile dente a incastro, cc, imp. 511, beige-rosato, superficie color seppia, eroso.
Inv. PH2.176.1983.776.53.

658 B grande olla o *dolium*, cc, imp. 525 tonalità di grigio e rosso-bruno, a tratti annerito, combusto.
Inv. PH2.176.1983.978.38.

659 3 B catino 2.1, cc, imp. 523 duro, con molti inclusi bianchi, polvere di mica, color cotto e grigio scuro, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.938.31/986.

660 B grande bacino a orlo decorato 1, cc, imp. 532 molto duro, con molta sabbia fine, molti pori, polvere di mica, colore beige-rosato e grigio, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.76/?776.

661 2 B grande bacino a orlo decorato 1, cc, imp. 534 beige-rosato, serie di leggeri solchi paralleli derivati dalla steccatura, combusto. Inv. PH2.176.1983.790.12/?986.

662 B grande bacino a orlo decorato 1, cc, imp. 532 beige-rosato, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.85.

663 B grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 532 beige-rosato. Inv. PH2.176.1983.768.86/?986/?943.

664 B grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 532 molto duro, con abbondante degrassante dominato da granelli neri, polvere di mica, colore bruno-rosato, impressioni a reticolo, poco eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.75.

665 B grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 532 molto duro, con granelli di sabbia e mica piuttosto grandi, polvere di mica, color bruno-rosato, superficie bruno-rosata e grigia scura completamente erosa, combusto. Inv. PH2.176.1983.768.74/?986.

666 2 B, 15 P grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 532 molto duro, con abbondanti granelli di sabbia e mica, polvere di mica, colore beige-rosato e grigio, modellato a mano, ripreso al tornio, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.70/?986.

667 B grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 534, combusto. Inv. PH2.176.1983.776.47.

668 B grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 534, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.776.15.

669 P grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 534 grigio scuro, presa sagomata con ditate impresse al margine, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.94.

670 P grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 532 color cotto, presa plastica, sagomata, con tacche impresse al margine. Inv. PH2.176.1983.768.95.

671 B grande bacino a orlo decorato 3, cc, imp. 532 dal beige al grigio scuro, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.78/?776.

672 B grande bacino a orlo decorato 3, cc, imp. 532 grigio-rosato, combusto.
Inv. PH2.176.1983.768.79/?840.

673 F vaso a listello probabilmente tipo Lombardia 4 (metà I sec.), cc, imp. 523 piuttosto morbido, con pori fini e rari inclusi eterogenei, abbondante polvere di mica, colore bruno-rossiccio, foro passante praticato a crudo o con un trapano in corrispondenza della metà della presa o del listello, sfiatatoio o traccia di riparazione. Inv. PH2.176.1983.768.72/?805.

674 B anfora a imbuto, impasto beige-cotto con abbondanti inclusi finissimi bianchi e pori.
Inv. PH2.176.1983.768.144.

675 P anfora tipo Eumachi, vino dall'area vesuviana, impasto molto duro e ruvido con abbondantissimi inclusi vulcanici, superficie esterna nero-seppia, impressione digitale all'attacco dell'ansa.
Inv. PH2.176.1983.776.62/?768.

676 B anfora Dr. 8 (?), impasto beige-rosato con abbondanti inclusi. Inv. PH2.176.1983.776.63.

677 B tegame, po, particolarmente massiccio, frammento si sgretola, scavato allo scalpello, combusto. Probabile bordo di cat. 678. Inv. PH2.176.1983.772.3.

678 3 F, P tegame, po, scavato allo scalpello, spesse incrostazioni interne, combusto. Probabile fondo di cat. 677. Inv. PH2.176.1983.772.4.

679 B olla, po, scavato allo scalpello, combusto.
Inv. PH2.176.1983.790.26.

680 B, 2 P olla, po, scavato allo scalpello, incrostazioni interne, combusto. Inv. PH2.176.1983.772.1. Fig. 255.

681 2 B olla di po, scavato allo scalpello, spesse incrostazioni interne, su un B accenno di una presa, combusto. Inv. PH2.176.1983.772.2.

682 B olla, po, presa laterale, lavorato al tornio, con sottili solcature dalla lavorazione con uno strumento appuntito all'interno, superficie esterna combusta.
Inv. PH2.176.1983.779.1.

683 B olla, po, lavorazione al tornio, segni di lavorazione sulla superficie interna sotto forma di incisioni oblique praticate con uno strumento appuntito, presa orizzontale, combusto. Inv. PH2.176.1983.779.2.

684 3 P olla, po, all'interno tracce oblique di lavoro allo scalpello, presa orizzontale, combusto.
Inv. PH2.176.1983.776.56.

685 B coperchio, po, grigio chiara con venature verdi, accurata lavorazione al tornio. Inv. PH2.176.1983.780.1.

686 fibula a cerniera di tipo Aucissa, bronzo, con arco

decorato da una costolatura centrale in rilievo, manca parte dell'ardiglione e della staffa. Guerra 2009, cat. 1. Inv. PH2.176.1983.800.1.
* ardiglione di fibula a cerniera, bronzo. Guerra 2009, cat. 5. Inv. PH2.176.1983.774.1.

687 anello a sezione romboidale, presenta su due facce due scanalature concentriche, bronzo. Inv. PH2.176.1983.792.1.

688 oggetto indeterminato quasi completo, po, forma rettangolare con foro centrale, scolpito. Inv. PH2.176.1983.772.5.

689 tappo (?), dischetto in tre frammenti, po, ricavato dalla parete di un tegame, con evidenti tracce di scalpellatura interne. Inv. PH2.176.1983.782.1.

690 F balsamario Haltern 30, cc, imp. 511 duro, beige-bruno. Inv. PH2.176.1983.776.2.

691 frammento di lucerna, impasto duro colore beige, vernice esterna color seppia-rossiccio con sgocciolature anche all'interno, scena erotica in rilievo. Inv. PH2.176.1983.793.1.

692 frammento di lucerna, impasto duro color beige, vernice sottile color seppia, opaca, rappresentazione in rilievo di aquila, leggermente eroso. Inv. PH2.176.1983.776.3.

4.3.3 Fase 3

Cortile A.1, piano di calpestio US 30

693 3 B, F Lamb. 7/16, vn, imp. 201 bruno-rosato, vernice abbastanza coprente nera, iridescente, solcatura al raccordo tra parete e fondo non molto marcata, eroso. Inv. PH2.176.1983.699.3.

694 2 B, P Lamb. 7/16, vn, imp. 201 piuttosto duro, beige-rosato, vernice coprente nera, a tratti iridescente, tracce del lavoro al tornio sotto forma di sottili solcature orizzontali interne ed esterne. Inv. PH2.176.1983.699.2.

695 2 B Lamb. 7/16, vn, imp. 201 leggermente rosato, vn iridescente, in parte assente sul lato esterno del recipiente. Inv. PH2.176.1983.699.1.

696 B Consp. 22, TS centroitalica, imp. 112. Inv. PH2.176.1983.698.16.

697 2 B, 2 P Consp. 27.2, TS centroitalica, imp. 112, combusto. Inv. PH2.176.1983.706.1. Dal focolare US 31.

698 F coppa, TS centroitalica, imp. 112. Inv. PH2.176.1983.698.6.

699 B, P, 3 F Consp. 12.1, TS padana, imp. 121, eroso. Inv. PH2.176.1983.698.13.

700 B Consp. 18.2 o 20.1, TS padana, imp. 121 beige-grigio, vernice brunastra, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.698.15.

701 F patera, TS padana, imp. 121, all'interno della vasca resti di un bollo, sotto la vasca traccia di graffito, eroso. Inv. PH2.176.1983.698.5.

702 B, 5 P Consp. 34, TS padana, imp. 122, vernice ben aderente rosso-bruna, ev. leggermente combusto. Inv. PH2.176.1983.698.17.

703 2 B coppa, ps, imp. 331 beige-rosato, eroso. Inv. PH2.176.1983.698.12/?697.

704 2 B, P coppa, ps, imp. 331 rosato, serie verticali di trattini impressi alla rotella. Inv. PH2.176.1983.698.14.

705 B tegame 1, cc lucidata, imp. nero, superficie nera e bruna, lavorato a mano, combusto. Attribuzione alla categoria e al tipo incerta. Inv. PH2.176.1983.697.17.

706 B tegame 2, cc, imp. 531 nero, superficie nera e grigia, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.697.2.

707 B, P olla 2, cc, imp. 523 bruno, superficie nera e bruna, orlo esterno lucidato, lavorato a mano, ripreso al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1983.697.6.

708 2 B olla 2, cc, imp. 525 beige-rosato, eroso, combusto, Inv. PH2.176.1983.697.8.

709 B olla 4, cc, imp. 521 nero e bruno, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.697.5.

710 B olla, cc, imp. 531 nero, superficie nera, orlo lucidato, combusto. Inv. PH2.176.1983.697.4.

711 F, 5 P tegame, po, scavato, marcate tracce di scalpellatura su tutti i frammenti, combusto. Inv. PH2.176.1983.704.1.

712 3 P spalla di lucerna Loeschcke forma 3, impasto compatto, color cotto, vernice diluita rosso-bruno seppia. Inv. PH2.176.1983.698.9,

US 23

713 2 P, F Lamb. 7/16, vn, imp. 201 morbido, omogeneo, con pori, color arancio-rosato, vernice abbastanza coprente interna e fin sotto la vasca, dal rosso-bruno al bruno-nero, non copre il fondo esterno, abbastanza eroso. Inv. PH2.176.1982.483.2.

714 2 B, 2 P Consp. 24.3.1, TS padana, imp. 122 color cotto tendente al bruno, vernice a tratti staccata, eroso. Inv. PH2.176.1982.393.1/463.

715 2 B Consp. 34.2.1, TS padana, imp. 131 duro, con abbondanti inclusi calcarei, color cotto, vernice coprente di buona qualità, resti di decorazione alla barbottina a forma di due piccole spirali collegate da un filo (ev. pampino di vite). Inv. PH2.176.1982.482.1.

716 B Consp. 36.4, TS padana, imp. 129 duro con polvere di mica, color cotto, vernice coprente rosso-bruna, tracce di rotellatura all'interno della vasca, vernice parzialmente erosa. Inv. PH2.176.1983.581.2.

717 F olla/olpe Consp. Kb, TS padana, imp. 121 rosato duro, omogeneo, con pochi inclusi, vernice rosso-bruna, eroso. Inv. PH2.176.1983.580.2.

718 profilo quasi completo coppa, ps, imp. 335 morbido e farinoso, color beige-rosato, vernice e sabbiatura a reticolo di colore arancione-rosa e grigia, piuttosto eroso. Inv. PH2.176.1982.483.1/486.

719 B coppa 2, cc lucidata, imp. 523 con molta mica, color cotto-bruno, superficie nera, lavorato a mano, forse rifinito al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1982.392.3/410.

720 B coppetta 2, cc lucidata, imp. 411, duro, omogeneo, color rosso-bruno, superficie marrone scuro, lavorato al tornio, combusto. Inv. PH2.176.1982.483.3.

721 2 B ciotola 2, cc, imp. 511 bruno e nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.392.4/462.

722 B ciotola 3, cc, imp. 511 duro con poca sabbia e polvere di mica, color cotto e bruno, sull'esterno tracce di rivestimento, combusto. Inv. PH2.176.1982.483.7.

723 B olla ansata, cc, imp. 511 duro, color cotto, con tracce d'ingubbiatura (?), combusto. Inv. PH2.176.1982.483.6.

724 B olla ansata, cc, imp. 510 duro, color arancio-rosato, eroso. Inv. PH2.176.1982.483.4/415.1.

725 B olla 2, cc, imp. 534 duro, con grossi granelli di sabbia poco abbondanti, colore beige-rosato, superficie grossolanamente lisciata, combusto. Inv. PH2.176.1983.580.8.

726 B olla a orlo estroflesso sagomato, cc, imp. molto duro, omogeneo, colore bruno-rossiccio, tracce di rivestimento rosso-bruno all'esterno, sotto l'orlo, leggermente combusto. Inv. PH2.176.1983.580.6.

727 B olla a orlo estroflesso e bordo appiattito superiormente, cc, imp. 525 duro, con pori, colore grigio e rosato, combusto. Inv. PH2.176.1983.580.7.

728 B olla, cc, imp. 521 molto duro, fine, con mica, colore bruno-rossiccio, evidenti solchi orizzontali della steccatura, eroso, verosimilmente combusto. Inv. PH2.176.1982.483.5.

729 B catino 2, cc, imp. 523 duro, omogeneo, pochi inclusi, polvere di mica, colore beige-grigio, superficie beige-bruno, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.580.14.

730 B catino 2, cc, imp. 532 duro con sabbia, pori, color cotto, fortemente combusto, superficie erosa e

incrostata. Inv. PH2.176.1982.491.1.

731 3 B grande bacino a orlo decorato 1, cc, imp. 532 molto duro, con abbondante sabbia, colore beige-rosato, superficie grigio beige-rosata lisciata a stecca, combusto. Inv. PH2.176.1983.580.10.

732 B grande bacino a orlo decorato 2, cc, imp. 532 duro, con abbondante sabbia, colore bruno chiaro e grigio bruno, superficie lisciata, combusto. Inv. PH2.176.1983.580.11.

733 2 B, 8 P, A anforetta, impasto beige chiaro, farinoso al tatto, omogeno, con molti pori fini. Inv. PH2.176.1982.212.1.

734 B anforetta, impasto beige-giallino, farinoso al tatto, omogeno, con molti pori fini. Inv. PH2.176.1982.213.1.

735 13 P, puntale di anforetta, impasto beige giallino, omogeno, con molti pori fini. Inv. PH2.176.1982.213.4.

736 4 B anfora a imbuto, costa adriatica, impasto beige-rosato molto omogeneo, farinoso al tatto, rari inclusi di cocciopesto e pori. Ev. stesso recipiente di cat. 737. Inv. PH2.176.1982.207.1.

737 puntale di anfora a imbuto, costa adriatica, impasto beige-rosato molto omogeneo, farinoso al tatto, rari inclusi di cocciopesto e pori. Ev. stesso recipiente di cat. 736. Inv. PH2.176.1982.207.2.

738 B anfora dalla Penisola iberica meridionale, impasto color cotto, molto duro, abbondanti inclusi finissimi neri e color cotto, pori, superficie esterna beige. Inv. PH2.176.1982.564.1.

739 P con attacco di ansa, anfora Dr. 2–4 (?), dal Mediterraneo orientale, color cotto scuro, molto duro, inclusi sabbiosi e pori, superficie con tracce di spesso rivestimento color beige-grigio, combusto. Inv. PH2.176.1982.564.2.

740 P con attacco di ansa, anfora Dr. 2–5, dal Mediterraneo orientale, impasto beige, color cotto pallido verso la superficie esterna, minuti inclusi bianchi e pori. Inv. PH2.176.1982.213.3.

741 puntale di anfora Dr. 2–5, dal Mediterraneo orientale, impasto beige, color cotto pallido verso la superficie esterna, minuti inclusi bianchi e pori. Inv. PH2.176.1982.213.2.

742 2 P bicchiere, po, lavorazione al tornio, tre solcature orizzontali, superficie spaccata, i frammenti presentano una sorta di patina color ruggine-oliva, forse derivata dal contatto diretto con un oggetto metallico. Inv. PH2.176.1983.579.1.
* Emerita (25–23 a.C.). Moneta M 5.3/ Inv. PH2.176.1982.346.1.
* Roma (37–38 d.C.). Moneta M 5.12/ Inv. PH2.176.1982.376.1.
* III–IV sec.? Moneta M 5.27/Inv. PH2.176.1982.377.1.

743 fusaiola, disco leggermente rialzato ai margini, con foro centrale, piombo. Inv. PH2.176.1982.352.1.

744 metà peso da telaio, terracotta, forma subpiramidale con foro passante per la sospensione nella parte alta, argilla molto porosa e poco compatta con inclusi fini e anche molto grossi (pietruzze fino a 2–3 cm), color cotto-bruno. Inv. PH2.176.1982.229.1.

US 200

745 F patera, TS centroitalica, imp. 112, bollo in cartiglio rettangolare con lati maggiori convessi AGILIS, *CVArr* 2000, 55.2. Inv. PH2.176.1983.897.2.

746 F coppa, TS centroitalica, imp. 112, bollo *in pp* PER [X]. Inv. PH2.176.1983.738.1.

747 6 B, 5 F Consp. 1, TS padana, imp. 121 color cotto, estremamente friabile e farinoso, vernice rosso-bruna, ampiamente scrostata, incrostazioni argillose, eroso. Inv. PH2.176.1983.651.1.

748 B Consp. 4.6, TS padana, imp. 126. Inv. PH2.176.1983.737.1.

749 2 P Consp. 4, TS padana, imp. 122 cotto-bruno, vernice rosso-bruno scura, forse forma ibrida tra vn e TS, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.880.9.

750 4 B, 4 P Consp. 18.2, TS padana, imp. 123, eroso. Inv. PH2.176.1983.737.9.

751 2 B Consp. 2.1, TS padana, imp. 123 beige chiaro, resti di vernice rosso-bruna sotto l'orlo esterno, molto eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.736.2.

752 F Consp. 29.1, TS padana, imp. 128, bollo *in pp* QSP (*CVArr* 2000, 1765.4). Numerosi segni di taglio. Inv. PH2.176.1983.738.2.

753 B Consp. 36.4, TS padana, imp. 128 color cotto scuro, resti di vernice rosso bruna, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.920.3.

754 B Consp. 43.1.2, TS padana, imp. 128. Inv. PH2.176.1983.652.7.

755 B Consp. 49.1.1, TS padana, imp. 127, eroso. Inv. PH2.176.1983.652.8.

756 2 B, 6 F piatto, ceramica a vernice rossa interna, imp. 421 color cotto-arancione, estremamente friabile e farinoso, serie di solcature concentriche sul fondo, vernice conservata solo all'interno e sotto l'orlo, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.736.8.

757 B piatto, ceramica a vernice rossa interna, imp. 421 beige-bruno, resti di vernice interna e sopra l'orlo di colore tra l'ambra e il bruno, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.736.1.

758 B piatto, ceramica a vernice rossa interna, imp. 421 color cotto scuro, resti di spessa vernice interna e sopra l'orlo appiattito superiormente, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.869.1.

759 B Angera 2, ps, imp. 330 grigio chiaro, piuttosto morbido, frammento di possibile motivo vegetale applicato alla barbottina, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.880.4.

760 B Marabini VIII, ps sabbiata, imp. 321 grigio, eroso. Inv. PH2.176.1983.645.6.

761 B olletta 2, cc lucidata, imp. 411. Inv. PH2.176.1983.920.8.

762 2 B, P coppa 1, cc, imp. 511. Inv. PH2.176.1983.736.38/757.

763 B, P ciotola 1.2, cc, imp. 511 nero, superficie tra il bruno-seppia e il nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.736.42.

764 2 B ciotola 2, cc, imp. 525 color cotto-bruno, superficie grigio-bruna, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.651.24.

765 B olpe, cc, imp. beige quasi giallino, eroso. Inv. PH2.176.1983.897.3.

766 B olpe, cc, imp. 510 beige-grigio, interno forse con tracce di rivestimento di pece, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.737.14.

767 B mortaio 4, cc, imp. 511, cordolo molto rovinato, leggermente introflesso e forse decorato a tacchette impresse, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.736.26.

768 B mortaio 5, cc, imp. 523, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.736.27/651.

769 2 B, F tegame 1.1, cc, imp. 532 color cotto-bruno, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.879.24.

770 2 B, F tegame 1.1, cc, imp. 532, combusto. Inv. PH2.176.1983.879.8.

771 B, P tegame 2, cc, imp. 531, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.944.3.

772 B tegame 3, cc, imp. 523, combusto. Inv. PH2.176.1983.879.5.

773 B, 2 P olla ansata, cc, imp. 523 color cotto chiaro, superficie beige-bruna, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.645.15.

774 B, P olla 4, cc, imp. 521 color cotto-bruno, superficie interna cotto-bruno, esterna seppia scuro, a tratti annerita, tacche oblique impresse sulla spalla con il pettine altrimenti usato per la decorazione a onde, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.869.9.

775 B grande olla a orlo modanato, cc, imp. 533 bruno rossiccio, combusto. Analoga al recipiente tardoantico tipo 3 di Milano (fine IV–V sec.): A. Guglielmetti in: Caporusso 1991 (a cura di), vol. 3.1, 236, tav. CIX,4. Inv. PH2.176.1983.651.8.

776 B olla 7, cc, imp. 522 nero, combusto. Inv. PH2.176.1983.879.34.

777 B olla 7 a orlo cilindrico, cc, imp. 532 beige-grigio, superficie interna beige-grigia, esterna completamente annerita, combusto. Inv. PH2.176.1983.879.44.

778 B, P olla 7, cc, imp. 510 beige-cotto, superficie beige, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.645.18.

779 2 B, 2 P olla 7, cc, imp. 525 nero e grigio scuro, pareti particolarmente sottili, estremamente combusto. Inv. PH2.176.1983.645.7/651/437/736.

780 B olla con orlo a nastro, cc, imp. 525 beige, eroso, combusto. Cfr. Angera, lotto V, olla tipo 2, variante 6: G. Tassinari in: Sena Chiesa/Lavizzari Pedrazzini 1995 (a cura di), 106 seg., tav. 46,3 (periodo tardoantico). Inv. PH2.176.1983.645.14.

781 B, P olla globosa, cc, imp. 521 nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.645.19.

782 B olla, cc, imp. 525 rosato beige, superficie a tratti annerita, combusto. Inv. PH2.176.1983.879.26.

783 B coperchio 1, cc, imp. 521 color cotto scuro, tantissimi inclusi bianchi, molto duro, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.736.65.

784 coperchio 2, cc, imp. 521, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.879.29.

785 B coperchio 2, cc, imp. 511 color cotto, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.651.9/?736.

786 2 B coperchio 6, cc, imp. 511 color cotto, orlo verosimilmente decorato a solcature oblique praticate con un'asticciola, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.920.2.

787 2 B, P pentola o *dolium*, cc, imp. 534, combusto. Inv. PH2.176.1983.879.3.

788 2 B, 6 P grande bacile a orlo decorato 2, cc, imp. 532 beige-rosato, superficie lisciata grezzamente, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.736.25/651/645/?757.

789 F grande bacile a orlo decorato 2, cc, imp. 532 beige-grigio, presa sagomata con due impressioni digitali, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.651.11.

790 B vaso a listello 4, cc, imp. 521 beige-bruno, superficie finemente levigata, combusto. Inv. PH2.176.1983.651.7.

791 B vaso a listello (?), cc, imp. 513 beige-grigio chiaro, all'interno e sopra l'orlo possibili tracce di ingubbiatura beige-ocra, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.879.47.

792 B incensiere, cc, imp. 523 grigio scuro, superficie nera, tesa decorata a solcature concentriche e tratti radiali impressi con una stecca sottile, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.883.1.

793 F incensiere, cc, imp. 532 color cotto-bruno, due cordoni decorati a impressioni alla rotella, combusto. Inv. PH2.176.1983.756.1.

794 B Dr. 2–4 (?) dal Mediterraneo orientale, impasto bianco-giallino molto duro e ruvido, con abbondantissimi inclusi grigio scuri. Inv. PH2.176.1983.651.37.

795 B Dr. 2–5 (?) dal Mediterraneo sudorientale, impasto bruno chiaro con abbondanti inclusi grigi e bianchi molto fini, poroso, all'esterno del bordo tracce di uno spesso rivestimento grigio-biancastro. Inv. PH2.176.1983.920.10.

796 B, 3P olla, po, tracce di scalpellatura interne, verso il fondo anche tracce di uno strumento più appuntito, all'interno dell'orlo e sulla parete esterna tracce della lavorazione a gradina. Inv. PH2.176.1983.917.1.

797 piedino di casseruola a forma di pelta, bronzo, presenta una faccia più accuratamente lisciata dell'altra. Inv. PH2.176.1983.657.1.

798 P, F lucerna, impasto beige-cotto chiaro, vernice poco coprente interna ed esterna color seppia, sulla spalla decorazione in rilievo a forma di ghirlanda vegetale stilizzata, eroso. Inv. PH2.176.1983.737.10/13.

799 3 P lucerna tipo *Firmalampe*, impasto rosso bruno, privo di rivestimento, superficie grigio-bruna a stampo, margine dell'iscrizione in rilievo con la base delle aste di due lettere (FR o PR). Inv. PH2.176.1983.652.10.

4.3.4 Fase 4

Trincea delle fondamenta US 27

* Sesterzio di Lucio Vero (163–164 d.C.). Moneta M 5.16/Inv. PH2.176.1983.680.1.

Utilizzo e distruzione dell'edificio 6.1 e delle sue adiacenze: US 24

800 P patera, ceramica a copertura rossa, imp. arancione-nero, duro, con pori, piccoli inclusi bianchi e polvere di mica, tracce di vernice poco riconoscibili, superficie arancione-grigia con solcature e stampiglie radiali a rosetta, fortemente eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.186.1. Intervallo 1 Nord.

801 F patera, ceramica a copertura rossa, imp. 431, duro, ricchissimo di sabbia, bruno-camoscio, resti di vernice interna rosso-bruna poco coprente, serie radiale di trattini impressi (forse tracce d'impilamento), doppia scanalatura radiale, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.285.1/256.
* P mortaio, ceramica invetriata tardoimperiale. Inv. PH2.176.1982.560.7.

802 F, P olletta, cc, imp. 523, duro, con inclusi di cocciopesto, beige-arancione, spesso strato di pece sulla parete esterna e sotto il fondo. Inv. PH2.176.1982.533.2. Intervallo 4 Nord.

803 profilo completo, tegame, cc, imp. 523, duro, con pori e granelli di sabbia, dal grigio al beige, superficie lisciata, dal nero al rosa-arancione con ricca presenza di mica finissima, fortemente combusto. Inv. PH2.176.1982.178.2/531/1983.578. Area centrale edificio.

804 B tegame, cc, imp. 531, color nocciola-rosato, superficie cotto scuro, combusto. Inv. PH2.176.1982.386.1. Vano E.1.

805 B tegame (?), cc, imp. 532, molto duro, sabbioso, con pori, beige, superficie grossolanamente lisciata, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.280.1. Intervallo 6 Nord.

806 B pentola 1, cc, imp. 532, molto duro, bruno-seppia, superficie lisciata, combusto. Inv. PH2.176.1982.173.1. Area centrale edificio.

807 B pentola 1, cc, imp. 532, duro e sabbioso, grigio-nero, superficie lisciata, serie di solcature prodotte con una stecca sull'orlo estroverso, estremamente combusto. Inv. PH2.176.1982.281.1. Intervallo 6 Nord.

808 B pentola 2, cc, imp. 532, duro, con molta sabbia, grigio-beige, superficie grossolanamente lisciata, beige-nera, eroso e combusto. Forma imita il repertorio della po. Inv. PH2.176.1982.186.2. Area centrale edificio.

809 B, P olla 2, cc, imp. 525, grigio-nero, duro e sabbioso, superficie nera grossolanamente lisciata, granulosa, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.259.1. Intervallo 4 Nord.

810 profilo completo olla 8, cc, imp. 525, duro, sabbioso, beige-bruno e nero, superficie lisciata, aspetto granuloso, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.289.2. Intervallo 3 Nord. Fig. 251.

811 profilo completo olla 8, cc, imp. 525, rosato e nero, molto duro, con fini pori, superficie lisciata, beige-bruno-nera, aspetto piuttosto granuloso, combusto e con incrostazioni interne. Inv. PH2.176.1982.269.1/228. Nei pressi di intervallo 5 Nord.

812 profilo completo olla 8, cc, imp. 525, bruno-grigio scuro, duro, con molta sabbia fine e mica, super-

ficie bruno rossiccia e nera, lisciata, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.256.3/150. Intervallo 1 Nord.

813 B olla 8 (?), cc, imp. 523, duro, con molta sabbia, nero, superficie lisciata, color cotto, con polvere di mica, eroso e fortemente combusto. Inv. PH2.176.1982.260.1. Intervallo 4 Nord.

814 B 3, P olla 9, cc, imp. 525, molto duro, sabbioso, con pori, nero e beige giallino, superficie lisciata, rosa-arancione e beige, fine costolatura in rilievo sulla spalla, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.361.1. Intervallo 8 Nord.

815 B olla, cc, imp. 521, duro, con pori, nero, superficie lisciata, color cotto e nera, combusto. Inv. PH2.176.1982.314.1. Area centrale edificio.

816 B olla a orlo cilindrico, cc, imp. 523, beige-rosato, piuttosto morbido, superficie beige-rosato-grigia, lisciata, molto eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.570.2. Area centrale edificio.

817 4 P olla, cc, imp. 525, beige-bruno scuro, duro e sabbioso, superficie beige-bruna scura, lisciata grossolanamente, tre solcature orizzontali sulla spalla, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.256.5/322. Intervallo 1 Nord.

818 F coperchio, cc, imp. 523, grigio bruno, molto duro, superficie bruno-nera, lisciata, eroso e combusto, lavorazione grossolana. Forse fondo del coperchio cat. 819. Inv. PH2.176.1982.256.6. Intervallo 1 Nord.

819 B coperchio 2, cc, imp. 523, grigio-bruno, annerito in superficie, combusto. Forse bordo del coperchio cat. 818. Inv. PH2.176.1982.386.2.

820 B coperchio 2, cc, imp. 523, color cotto, combusto. Inv. PH2.176.1982. 256.4.

821 B coperchio 5, cc, imp. bruno-nero, superficie lisciata, bruno-nera, combusto. Inv. PH2.176.1982.308.4, disperso. Angolo sud-est dello scavo.

822 2 B coperchio 10, cc, imp. 523, molto duro, con molta sabbia, grigio-nero, superficie lisciata, cotto-bruno seppia con polvere di mica, serie orizzontale di impressioni alla stecca, leggermente eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.361.2. Intervallo 8 Nord.

823 B coperchio 11, cc, imp. 525, duro, con pochi inclusi di sabbia, beige-grigio, superficie lisciata, beige-grigia, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.328.3. Intervallo 2 Nord, interfaccia superiore US 23.

824 B coperchio 12, cc, imp. 521, bruno-seppia, duro e sabbioso, superficie bruno-seppia-nero, grossolanamente lisciata, combusto. Inv. PH2.176.1982.256.2. Intervallo 1 Nord.

825 7 B, 12 P coperchio 13, cc, imp. 532, grigio-bruno-nero, duro e con abbondante sabbia, superficie arancione-rosato-nera lisciata, molto granulosa, eroso e fortemente combusto. Inv. PH2.176.1982.210.1/211. Angolo sud-est dello scavo.

826 P vaso a listello, forma a calotta, listello tipo 2, cc, imp. 532, duro, con sabbia e mica, beige-giallino, superficie lisciata a stecca bruno-camoscio, interno con tracce di steccatura, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.289.1. Intervallo 3 Nord.

827 B, P anfora olearia africana, impasto cotto-bruno scuro con fini inclusi bianchi e pori. Inv. PH2.176.1983.862.4. US 39.
* A anfora africana I, color cotto-bruno, superficie con tracce di spesso rivestimento beige-grigio, ev. combusto. Inv. PH2.176.1982.387.1.

828 3 B, 4 P tegame, po verdino-grigia, con evidenti venature oblique rispetto all'andamento del recipiente, lavorazione al tornio accurata, solcature orizzontali sulla parete esterna e sopra l'orlo, cui si aggiungono leggeri solchi della tornitura soprattutto sulla superficie interna. Inv. PH2.176.1982.293.1/280.2/288.1. Scomparti 3, 4 e 6 Nord. Fig. 257.

829 B tegame, po verdino-grigia, lavorazione al tornio, analogo per forma a cat. 899, ev. estratto dallo stesso blocco. Inv. PH2.176.1983.603.1. Rinvenuto all'esterno dell'edificio 6.1.

* asse (16–6 a.C.). Moneta M 5.6/ Inv. PH2.176.1982.466. US 24, al contatto con US 6. Intervallo 3 Sud.
* sesterzio di M. Aurelio (163–164 d.C.). Moneta M 5.15/Inv. PH2.176.1982.275.1. Intervallo 3 Nord.
* sesterzio di M. Aurelio, Roma (163–164 d.C.). Moneta M 5.14/Inv. PH2.176.1982.255. Intervallo 6 Nord.
* due possibili frammenti di fibula, ferro. Guerra 2009, cat. 8. Inv. PH2.176.1982.234.
* ardiglione di fibula, bronzo. Guerra 2009, cat. 10. Inv. PH2.176.1982.307.

830 anello passante per redini, bronzo. Inv. PH2.176.1982.569.1. Nei pressi del pilastro US 25 ovest, assieme a cat. 831.

831 placca discoidale di bronzo, con foro centrale quadrato, presenta una sorta di dentellatura sull'orlo, analogo a cat. 932. Inv. PH2.176.1982.568.1. Nei pressi del pilastro US 25 ovest, assieme a cat. 830.

832 applique a forma di placca discoidale, bronzo, con foro centrale quadrato, andamento leggermente concavo, forse solo deformato e in origine piatto. Inv. PH2.176.1982.369.1. Area centrale edificio.

833 zanca, bronzo. Inv. PH2.176.1982.138.1. Intervallo 6 Nord.

834 amo da pesca, bronzo. Inv. PH2.176.1982.139.1. Strato 24. Intervallo 7 Nord.
* ribattino e frammento a nastro ripiegato ad anello, bronzo. Inv. PH2.176.1982.164.1–2. Area centrale edificio.
* cornice di mobile o recipiente in lamina, bronzo, completamente deformata dall'azione del fuoco, presenta su un lato una costolatura ben visibile. Inv. PH2.176.1982.282.1. Strato 109. Intervallo 6 Nord. Fig. 192.
* sbarretta a sezione probabilmente circolare, ferro. Inv. PH2.176.1982.158.1. Area centrale edificio.

835 chiave, ferro, presa ad anello, cannello pieno a sezione rettangolare, mappa con ingegno a 12 denti. Inv. PH2.176.1982.382.1. Strato 24. Area centrale edificio.

836 placca di serratura rettangolare, ferro, con foro quadrato centrale e due ribattini sui lati. Inv. PH2.176.1982.209.1. Intervallo 2 Nord.

837 cerniera a coppiglia, ferro, con punte ripiegate. Inv. PH2.176.1982.245.1. Area centrale edificio.

838 cerniera piana, ferro, massiccia, si conservano tre dei quattro ribattini che fissavano la cerniera al serramento o al mobile. Inv. PH2.176.1982.157.1. Area centrale edificio.

839 cerniera piana, ferro, si conservano resti di tre dei quattro ribattini per il fissaggio della cerniera al supporto ligneo. Inv. PH2.176.1982.157.3. Area centrale edificio.

840 cerniera piana, ferro, si conservano i quattro ribattini per il fissaggio della cerniera al supporto ligneo, sia ossidati nei fori, sia conservati a parte. Inv. PH2.176.1983.589.1–3. All'esterno dell'edificio 6.1.

841 coppiglia, ferro con placchetta di bronzo, probabilmente parte di un mobile (armadio o baule) con la cerniera di ferro e parte di un elemento decorativo applicato di bronzo. Inv. PH2.176.1982.375.1. Area centrale edificio.

842 chiodo a T, ferro. Inv. PH2.176.1982.219.1. Intervallo 2 Nord.

843 gancio di sospensione, ferro. Inv. PH2.176.1982.154.1. Area centrale edificio.

844 anello di rinforzo, ferro, sezione a nastro. Inv. PH2.176.1982.201.1. Area centrale edificio.

845 chiodo, ferro, forse per il fissaggio dell'anello a nastro cat. 844 a un supporto ligneo. Inv. PH2.176.1982.201.2. Area centrale edificio.

846 chiodo, ferro. Inv. PH2.176.1982.157.2. Area centrale edificio.

847 graffione, lungo manico, cinque rebbi incurvati a uncino, ferro. Inv. PH2.176.1982.236.1. Immediatamente a est della soglia US 36, all'interno dell'edificio 6.1.

848 fusaiola, disco con foro centrale, decorazione a raggi irregolare, po, molto friabile e conservato su base di sedimento. Inv. PH2.176.1982.450.1.

4.3.5 Fase 5

Edificio 6.2, strato di distruzione US 6

849 B tegame 2 (?), cc, imp. 521, bruno, duro, ricco di sabbia e mica, superficie tra il bruno e il nero, grossolanamente lisciata, eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1982.151.4. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Intervallo 1 Nord.

850 6 B, 22 P, 2 F olla 9, cc, imp. 521, tra arancione, bruno e nero, duro e sabbioso, con pori, superficie arancione, bruna e nera, lisciata, a tratti estremamente combusto. Inv. PH2.176.1982.151.1. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Intervallo 1 Nord.

851 B olla, cc, imp. 525, beige-grigio, duro, con molta sabbia e polvere di mica, superficie beige-grigia e nera, lisciata, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.150.1. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Intervallo 1 Nord.

852 2 B olla, cc, imp. 523, nero, molto duro e sabbioso, con pori e mica finissima, superficie da grigia a nera, lisciata, combusto. Inv. PH2.176.1982.151.2. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Intervallo 1 Nord.

853 B olla a orlo cilindrico, cc, imp. 521, grigio, duro e sabbioso, superficie beige-grigia, lisciata, estremamente combusto. Inv. PH2.176.1982.497.1. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Intervallo 2 Nord.

854 B olla a orlo cilindrico, cc, imp. 523, tonalità dal rosato al nero, molto duro e compatto, superficie tra il bruno-rosato e il nero, lisciata, combusto.
Inv. PH2.176.1982.497.2. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Intervallo 2 Nord.

855 B olla a orlo rientrante e bordo appiattito superiormente, cc, imp. 523, arancio-rosato, duro, superficie rosato-bruna, lisciata, combusto.
Inv. PH2.176.1982.151.3. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Intervallo 1 Nord.

856 B coperchio 13, cc, imp. 532, grigio e arancione-bruno, molto duro e sabbioso, superficie arancio-bruna. Inv. PH2.176.1982.151.5. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Intervallo 1 Nord.

857 B incensiere, cc, imp. 523, beige-grigio, molto duro con inclusi sabbiosi in parte grezzi e mica finissima, superficie beige-grigia, lisciata, combusto.
Inv. PH2.176.1982.497.3. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Intervallo 2 Nord.

858 F olla, po, forse scavato, combusto all'interno ma non all'esterno, incrostazioni interne.
Inv. PH2.176.1982.182.1. Settore centrale dell'edificio.
* antoniniano di Valeriano II, Roma (253–255 d.C.). Moneta M 5.17/Inv. PH2.176.1982.345.1. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Settore centrale dell'edificio.
* antoniniano di Gallieno, Mediolanum (253–268 d.C.). Moneta M 5.19/Inv. PH2.176.1982.149.1. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Nei pressi di intervallo 4 Nord.
* fibula Riha 5.5.2 di piccole dimensioni, bronzo. Guerra 2009, cat. 10. Inv. PH2.176.1982.235.1. Settore centrale edificio 5A, interfaccia superiore US 24. Residuale.
* placchetta frammentaria in lamina, forma trapezoidale, ev. parte di fibula, bronzo. Inv. PH2.176.1982.254.1. Residuale.

859 coltello, ferro, impugnatura massiccia desinente ad anello di sospensione, la lama è leggermente incavata, oggetto restaurato. Inv. PH2.176.1982.203.1. Intervallo 2 Nord.

860 piccola chiave, ferro, presa ad anello, cannello pieno a sezione rettangolare, mappa con ingegno a 4 denti. Inv. PH2.176.1982.145.1. Immediatamente a sud degli scomparti 1 e 2 Nord.

861 placca di serratura, ferro, forma rettangolare con un risparmio a forma di L decentrato e un secondo di forma rettangolare, sono visibili i quattro fori per i chiodini di fissaggio. Inv. PH2.176.1982.225.1. Settore centrale dell'edificio.

862 chiodo, ferro. Inv. PH2.176.1982.497.5. Al contatto tra US 24 (fase 4) e US 6. Intervallo 2 Nord.

Latrina US 105, riempimento

* B Consp. 34, TS padana. Inv. PH2.176.1983.822.1. Residuale.

863 2 B, 2 P olla11.1, cc, imp. 525 grigio e nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.821.5.

864 B, 8 P olla 11.1, cc, imp. 532 beige e grigio, superficie di tonalità di grigio, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.821.3.

865 4 B, 4 P olla 12, cc, imp. 525 nero, superficie beige, grigia e nera, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.821.2.

866 2 B, 15 P olla 12, cc, imp. 532 color cotto-bruno, superficie color cotto e grigio-nero, parete particolarmente sottile, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1983.821.1.

867 B, P olla 13, cc, imp. 525 color cotto, combusto. Inv. PH2.176.1983.821.6.

868 2 B, 7 P olla, forma generale tipo 2.4 tuttavia con bord o cilindrico, cc, imp. 521 grigio e nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.821.4.
* F, 3 P olla, po lavorata allo scalpello.
Inv. PH2.176.1983.823.1. Residuale.
* 4 schegge di quarzo ialino. Inv. PH2.176.1983.877. Probabilmente residuali.

Edificio 7.1, maceria dal **praefurnium** *US 74*

869 2 P vaso a listello, forma a calotta, listello tipo 2, cc, imp. 525 marrone rossiccio, all'interno tracce di lisciatura alla stecca, sul listello vi è una profonda incisione praticata con uno strumento tagliente, verosimilmente casuale. Inv. PH2.176.1983.914.1. US 74, materiale di crollo nell'ambiente 4 a ipocausto.

US 5, a nord dell'edificio 6.2

* 2 F Drag. 37, TS Gallia orientale, impasto color cotto, friabile, vernice rosso-bruna leggermente opaca.
Inv. PH2.176.1983.785.31.

870 B, F patera Hayes 59A, TS africana, imp. 141, resti di vernice poco coprente interna ed esterna, tra la vasca e il fondo, tacche verticali impresse con la stecca a distanza di ca. 3–4 cm, deformando in parte anche la superficie interna del recipiente, molto eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.344.13.

871 B patera Hayes 87, TS africana chiara, imp. finissimo beige, farinoso, tracce di rivestimento bruno-seppia, molto eroso, ev. combusto. Inv. PH2.176.1983.785.34.

872 B patera Hayes 61B, TS africana o cc a imitazione della TS africana tarda (patera Lombardia 13), impasto color bruno-rossiccio con finissimi inclusi di mica, resti di lucidatura o di ingobbio bruno-rossastro e nero, molto rovinato, probabilmente combusto.
Inv. PH2.176.1983.785.28.

873 3 F mortaio, ceramica invetriata tardoimperiale, imp. 451, superficie interna sabbiata, con resti di spessa invetriatura color oliva, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.344.12.

874 B olletta 5, cc, imp. 525 beige, esterno nero, tracce di decorazione grezza impressa al pettine, eroso e combusto. Inv. PH2.176.1982.137.25.

875 B anforetta o brocca, cc, imp. 523 beige-giallino. Inv. PH2.176.1983.785.13.

876 A olpe o brocca, cc, imp. 521 rosso, superficie color cotto. Inv. PH2.176.1982.137.42.

877 B tegame 4, cc, imp. 521 nero, fortemente combusto, con incrostazioni. Inv. PH2.176.1982.137.7/?344.

878 B tegame 5, cc, imp. 521 nero, superficie grigio-nera, eroso, fortemente combusto.
Inv. PH2.176.1982.344.2.

879 B pentola (?), cc, imp. 523 bruno-grigio, leggermente combusto. Inv. PH2.176.1982.437.2.

880 B pentola o grande giara, cc, imp. 521 color seppia scuro, combusto. Inv. PH2.176.1982.137.10.

881 B olla 9, cc, imp. 513 beige-rosato, superficie beige-grigia, eroso e forse combusto.
Inv. PH2.176.1982.137.28.

882 B olla 11.1, cc, imp. 521 nero, superficie grigia, bruna e nera, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.436.2.

883 B, P olla 11.1, cc, imp. 521 nero, superficie bruna e nera, eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1982.437.12/1983.871.

884 B, P olla 11.1, cc, imp. 525 nero, superficie interna nera, esterna color cotto, due solcature sopra la spalla, eroso e molto combusto. Inv. PH2.176.1982.344.4.

885 B, 3 P olla 11.1, cc, imp. 531 beige-color cotto, superficie grossolanamente lisciata, ev. tracce di sottile ingubbiatura esterna beige-arancione, eroso.
Inv. PH2.176.1982.344.7.

886 B, P olla 11.1, cc, imp. 532 nero e beige, superficie color cotto, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.344.6.

887 B olla 11.2, cc, imp. 521 nero, alcuni inclusi molto grossi (fino a 4 mm), estremamente combusto, con incrostazioni. Inv. PH2.176.1982.137.20.

888 B olla 11.2 (?), cc, imp. 521 nero, estremamente combusto. Inv. PH2.176.1982.436.1.

889 B olla 11.3, cc, imp. 525 color cotto chiaro, superficie estremamente erosa. Inv. PH2.176.1983.785.20.

890 2 B olla 11.3, cc, imp. 521 grigio e nero, superficie color cotto e beige, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.378.4.

891 B olla 12, cc, imp. 532 bruno e nero, inclusi bianchi di grosse dimensioni, superficie bruna e nera, esterno fortemente combusto. Inv. PH2.176.1982.344.5.

892 B, 2 P olla, cc, imp. 523 beige, molto eroso.
Inv. PH2.176.1982.137.16.

893 B olla, cc, imp. 521 tra seppia e nero, superficie grigia, nera e bruna, molto eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1982.137.18.

894 B olla, cc, imp. 521, lavorato a mano e ripreso al tornio lento, fortemente combusto.
Inv. PH2.176.1983.785.18.

895 B olla, cc, imp. 521 tra color cotto e nero, lavorato a mano, ripreso al tornio, eroso, fortemente combusto.
Inv. PH2.176.1982.137.19.

896 B olla, cc, imp. 511 grigio-nero, fortemente combusto. Inv. PH2.176.1983.801.3.

897 B olla con breve orlo estroflesso, cc, imp. 521 bruno-grigio, superficie di colore variabile tra cotto e nero, profonda solcatura all'esterno dell'orlo, lavorato a mano, ripreso al tornio, fortemente combusto.
Inv. PH2.176.1982.137.34.

898 B olla comasca (?), cc, imp. 525 bruno, tre solcature sopra l'orlo orizzontale. Inv. PH2.176.1982.137.49.

899 B coperchio 1, cc, imp. 521, beige-grigio, superficie erosa, leggermente combusto.
Inv. PH2.176.1982.344.9.

900 B coperchio 4, cc, imp. 511 nero, superficie grigia e nera, estremamente combusto. Inv. PH2.176.1982.137.11.

901 2 B coperchio 6, cc, imp. 521 beige, superficie interna color cotto, molto eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.137.30.

902 B coperchio 7, cc, imp. 511 variabile tra bruno e nero, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1982.137.31.

903 B coperchio 7, cc, imp. 521 grigio, combusto.
Inv. PH2.176.1982.137.45.

904 B coperchio 8, cc, imp. semidepurato.
Inv. PH2.176.1983.871.2.

905 B coperchio 8, cc, imp. 533.
Inv. PH2.176.1983.871.4.

906 2 B, 3 P coperchio 9, cc, imp. 523 beige-rosato, superficie beige, grigio e oliva, molto eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1982.344.10.

907 B coperchio 11, cc, imp. 522 bruno-nero, combusto. Inv. PH2.176.1982.378.5.

908 B coperchio 13, cc, imp. 521, eroso, forse combusto. Inv. PH2.176.1982.378.2.

909 B coperchio 13, cc, imp. 531, recipiente molto massiccio. Inv. PH2.176.1982.344.1.

910 F coperchio, cc, imp. 523 beige e grigio, superficie grigia e nera, eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1982.344.11.

911 F coperchio, cc, imp. 521 di colore variabile tra beige-rosato e grigio scuro, eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1982.137.35.

912 F coperchio, cc, imp. 521 di colore variabile tra beige e nero, estremamente massiccio, molto rovinato e scalfitto. Inv. PH2.176.1982.137.36.

913 F coperchio, cc, imp. 521 di colore variabile tra beige-rosato e grigio scuro, superficie a tratti annerita, il fondo non si presenta liscio ma con delle scanalature parallele irregolari, dovute forse al lavoro della cordicella al momento di staccare il pezzo dal tornio.
Inv. PH2.176.1982.137.38.

914 B vaso a listello 4, cc, imp. 522 nero, superficie beige e nera, eroso, molto combusto.
Inv. PH2.176.1982.378.3.

915 B vaso a listello 4, cc, imp. 521 grigio-rosato, superficie grigio-seppia, eroso, combusto.
Inv. PH2.176.1982.137.5.

916 B vaso a listello 4, cc, imp. 521 di colore variabile tra grigio e seppia scuro, ev. combusto.
Inv. PH2.176.1982.137.6.

917 B vaso a listello 4, cc, imp. 521 beige-color cotto, grossi pori visibili anche sulla superficie, esterno con solcature superficiali orizzontali lisciate dalla stecca, superficie nera, molto eroso e combusto.
Inv. PH2.176.1982.137.9.

918 P vaso a listello, listello 3, imp. 522, foro passante praticato alla base del listello con un'asticciola a sezione leggermente ovale nell'argilla ancora umida, probabilmente dall'interno verso l'esterno.
Inv. PH2.176.1982.137.41.

919 P vaso a listello, listello 3, imp. 521, molto rovinato, probabilmente combusto. Inv. PH2.176.1982.137.50.

920 6 P vaso pertugiato, cc, imp. 521 bruno-grigio, esterno levigato, superficie bruno-nera, su un frammento due fori di ca. 2 cm di diam., eseguiti a crudo con uno strumento molto affilato, interno della vasca dalla superficie molto irregolare, con eventuali resti di pece e di materia organica (impronta di un tessile?).
Inv. PH2.176.1983.785.14. Fig. 253.

921 2 F, 3 P vaso pertugiato, cc, imp. 522 color cotto, superficie bruno-nera, serie di fori praticati sul fondo e sulla parte bassa della parete, lavorazione meno accurata e fori più piccoli rispetto a cat. 920.
Inv. PH2.176.1983.785.15.
* P anfora africana Keay 25, impasto color cotto-rosso, abbondanti inclusi neri, pori finissimi, esterno con tracce di rinvenimento beige. Inv. PH2.176.1982.436.5.
* P anfora dalla Palestina, impasto gessoso beige-bruno con inclusi bianchi e grigi, molto poroso.
Inv. PH2.176.1983.785.38.

922 F tegame di po, all'interno solchi orizzontali finissimi lasciati dalla lavorazione al tornio, esecuzione di alta qualità, parete relativamente sottile.
Inv. PH2.176.1983.872.1.

923 P olla di po, lavorazione al tornio.
Inv. PH2.176.1983.872.2.
* antoniniano di Gallieno, Roma (260–268). Moneta

M 5.20/Inv. PH2.176.1982.152.1. Al margine sudorientale dello scavo.
* antoniniano di Gallieno, Roma (260–268 d.C.). Moneta M 5.18/Inv. PH2.176.1982.133. Immediatamente a sud dell'edificio 6A.
* *aes* 3, Costantinidi (337–363). Moneta M 5.24/ Inv. PH2.176.1982.140.1. Strato US 24 o US 5, a ovest dell'entrata dell'edificio 6.2 (coordinate e attribuzione stratigrafica dubbie).
* nominale indeterminato. Costantinidi? (337–363) dopo 337? Moneta M 5.26/Inv. PH2.176.1982.141.1. Strato US 24 o US 5, a ovest dell'entrata dell'edificio 6.2 (coordinate e attribuzione stratigrafica dubbie).
* *aes* 3, Costanzo II (350–355 d.C.). Moneta M 5.21/ Inv. PH2.176.1982.142.1. Strato US 24 o US 5, a ovest dell'entrata dell'edificio 6.2 (coordinate e attribuzione stratigrafica dubbie).
* *aes* 3 (350–360 d.C.). Moneta M 5.25/ Inv. PH2.176.1982.132. 1.
* *aes* 3, Costanzo II (353–358 d.C.). Moneta M 5.22/ Inv. PH2.176.1982.329.

924 punta di freccia, ferro, forma piramidale a base triangolare. Inv. PH2.176.1982.144.1. All'esterno dell'edificio 6.1, nei pressi della soglia US 36.

4.3.6 Fase 6

Quota pavimentale US 79

925 P anforetta, ceramica invetriata tardo imperiale, imp. 510 arancione, invetriatura verdognola esterna. Inv. PH2.176.1983.937.4.

926 B ciotola, cc, imp. 525 beige-bruno, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.956.4.

927 B tegame 6, cc, imp. 523 nero-bruno, forti incrostazioni carboniose, combusto. Inv. PH2.176.1983.956.2.

928 B olla 11.1, cc, imp. 523 beige, esterno e interno con lieve solcatura da stecca, tracce di combustione e nerofumo. Inv. PH2.176.1983.956.6.

929 B olla 11.1, cc, imp. 531 tra il grigio-nero e l'arancio-salmone, inclusi di cocciopesto e piccoli sassolini, combusto. Inv. PH2.176.1983.956.7.

930 B olla, cc, imp. 521 tra l'arancio-marrone e il nero, duro, superficie grezzamente lisciata. Inv. PH2.176.1983.937.2.

931 B, P vaso a listello 2 (?), cc, imp. 525 beige-nocciola, superficie grigia, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.956.1.

932 B vaso a listello 2 (?), cc, imp. 510 nero, superficie grigio-beige, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.956.5.

933 2 B, 2 P vaso a listello 4, cc, imp. 523 arancione-bruno, la vasca presenta solcature leggere tracciate con la stecca, eroso. Inv. PH2.176.1983.956.3.

934 3 P vaso a listello, forma a calotta, listello tipo 2, cc, imp. 525 antracite, superficie grezzamente lisciata, esterno bruno-grigio, interno rosato, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.956.8.

935 P vaso a listello, forma a calotta, listello tipo 3, cc, imp. 521 tra l'arancione e il seppia, eroso, combusto. Inv. PH2.176.1983.937.3.
* P anfora africana Keay 25, impasto color cotto-bruno con pori finissimi, superficie esterna con «colature» verticali di argilla. Inv. PH2.176.1983.956.11.

Vano delimitato dal muro US 83

936 2 B, P olla 10 con orlo assottigliato. Inv. PH2.176.1983.967.9. Fase 6 (?).

937 B, P coperchio 9, cc. Inv. PH2.176.1983.967.7. Fase 6 (?).

938 B, P vaso a listello 1. Inv. PH2.176.1983.967.4. Fase 6 (?).

939 B vaso a listello 1. Inv. PH2.176.1983.967.5. Fase 6 (?).

940 B vaso a listello o grossa ciotola. Inv. PH2.176.1983.967.2.

941 B vaso a listello o tegame. Inv. PH2.176.1983.967.11.

4.3.7 Strati postromani

942 B, P patera Hayes 68, TS africana, impasto depurato beige-cotto, tracce di rivestimento arancio-bruno. Inv. PH2.176.1983.903.11. Scavo meccanico della superficie nord del lotto.
* F mortaio, ceramica invetriata tardoimperiale. Inv. PH2.176.1983.903.15.

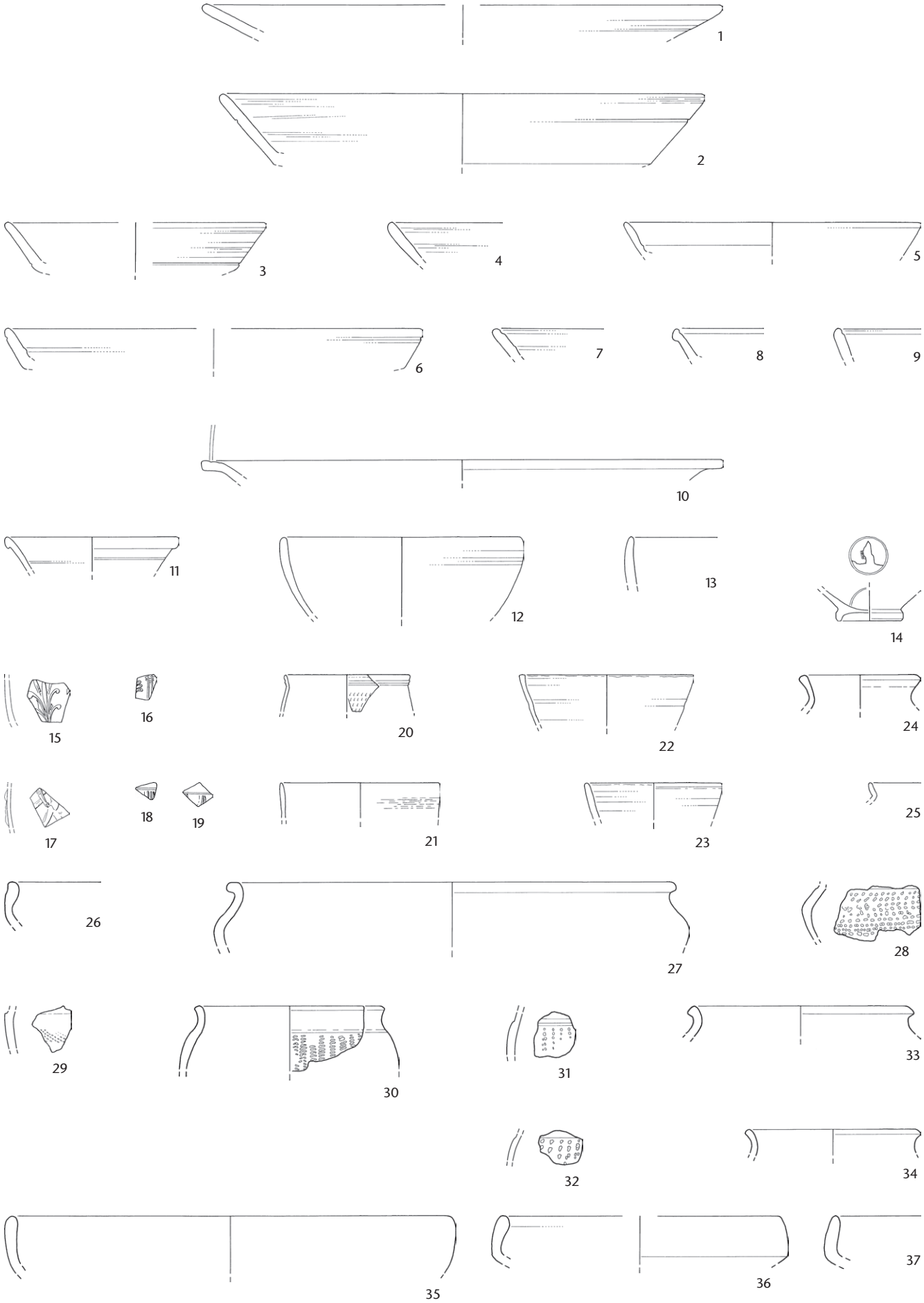
943 B catino, ceramica ingubbiata monocroma, imp. arancione fine, ingubbiatura biancastra sotto la spessa invetriatura verde esterna e sopra l'orlo, XVI-XVII sec. Determinazione e datazione M.-I. Angelino. Inv. PH2.176.1983.903.10. Scavo meccanico della superficie nord del lotto.
* Plappart, Breisach (fine XV–inizi XVI sec.). Davanti: [M]ONETA*NO*BRISA. Retro: STEPHAN. 0,91 g; 23,11 mm; A 2/2; K 2/2; dimezzata. Inv. PH2.176.1982.134. US 4. Determinazione T. Boschetti-Maradi 2008.

5. Credito delle immagini

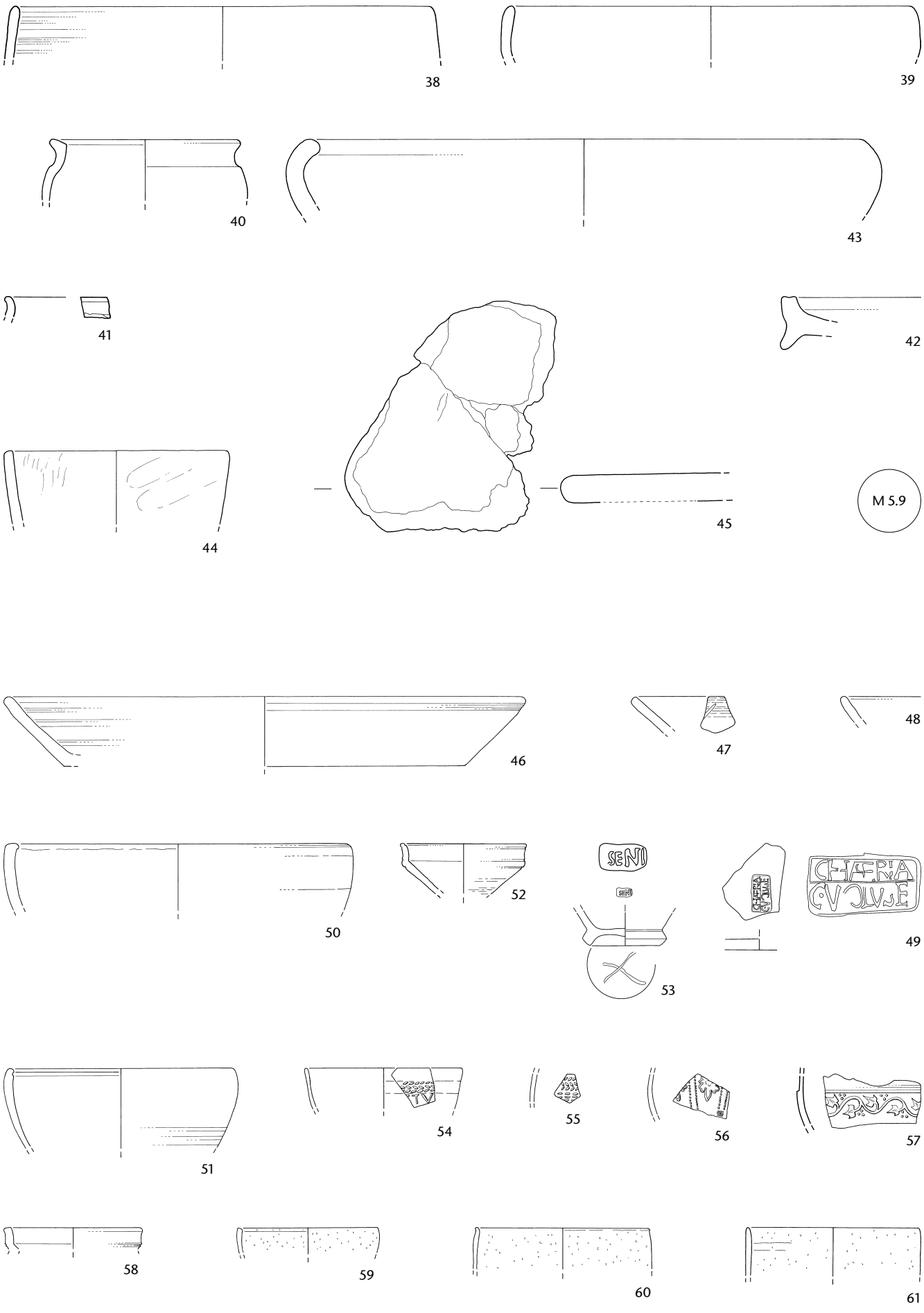
1: Modificato da Mondada 1981, 97, fig. 57.
2: Modificato da Mondada 1981, 158, fig. 88.
3: Rosanna Janke.
4, 5: UBC, Alex Cucchiaro.
6: swissALTI3D, ©swisstopo, elab. Cristian Scapozza/ Giona Crivelli, IST-SUPSI.
7: IST-SUPSI, Cristian Scapozza.
8: swissALTI3D, ©swisstopo, elab. Cristian Scapozza/ Giona Crivelli, IST-SUPSI.
9: ARIA, Gabriele Giozza, elab. Chantal Del Siro/ Cristian Scapozza, IST-SUPSI.
10: IST-SUPSI, Cristian Scapozza.
11: Aldo Crivelli, Mattia Gillioz, Gabriele Giozza; elab. UBC, Alex Cucchiaro.
12: UBC, Alex Cucchiaro.
13: Aldo Crivelli e UBC, Alex Cucchiaro.
14, 15: Decio Silvestrini e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
16: Aldo Crivelli e UBC, Alex Cucchiaro.
17: Mattia Gillioz.
18: Mattia Gillioz e UBC, Alex Cucchiaro.
19, 20: Mattia Gillioz.
21, 22: Mattia Gillioz e UBC, Alex Cucchiaro.
23: ARIA.
24: ARIA, Gabriele Giozza e UBC, Alex Cucchiaro.
25: Archivio Comune di Muralto.
26: ARIA, Gabriele Giozza.
27, 28: ARIA, Gabriele Giozza e UBC, Alex Cucchiaro.
29: grammetry.com.
30–38: ARIA.
39–41: UBC, Alex Cucchiaro.
42: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
43, 44: UBC, Alex Cucchiaro.
45: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
46: UCMS, Raimondo Alberti e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
47: UBC, Alex Cucchiaro.
48: UCMS, Raimondo Alberti e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
49, 50: UBC, Alex Cucchiaro.
51: UCMS, Raimondo Alberti e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
52–55: UBC, Alex Cucchiaro.
56, 57: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
58, 59: UBC, Alex Cucchiaro.
60: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
61: Archivio Comune di Muralto.
62: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
63: UBC, Alex Cucchiaro.
64–67: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
68: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
69: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
70: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
71: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
72: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
73: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
74, 75: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
76: UBC, Diego Calderara e Alex Cucchiaro.
77: UBC, Diego Calderara e Alex Cucchiaro.
78–80: Archivi SA, UBC; UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
81: UCMS, Diego Calderara, Giuseppe Gallo, Francesco Ambrosini e UBC, Alex Cucchiaro.
82: Archivio Comune di Muralto.
83: UCMS, Diego Calderara, Giuseppe Gallo e UBC, Alex Cucchiaro.
84: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
85, 86: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
87: UBC, Emanuela Guerra Ferretti e Alex Cucchiaro.
88: UCMS, Diego Calderara, Giuseppe Gallo e UBC, Alex Cucchiaro.
89, 90: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
91: UBC, Emanuela Guerra Ferretti e Alex Cucchiaro.
92: UCMS, Diego Calderara, Giuseppe Gallo e UBC, Alex Cucchiaro.
93: UBC, Emanuela Guerra Ferretti e Alex Cucchiaro.
94: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
95: UCMS, Diego Calderara, Giuseppe Gallo, Francesco Ambrosini e UBC, Alex Cucchiaro.
96–98 Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
99: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
100: UCMS, Francesco Ambrosini e UBC, Alex Cucchiaro.
101: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
102: UCMS, Francesco Ambrosini e UBC, Alex Cucchiaro.
103: UBC, Alex Cucchiaro.
104: UCMS, Giuseppe Gallo, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
105: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
106, 107: UCMS, Giuseppe Gallo, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
108: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
109: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
110: Archivi SA, UBC; UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
111: UBC, Alex Cucchiaro.
112: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
113: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
114: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
115–117 Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
118: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
119: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
120: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
121: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
122, 123: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
124: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
125: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
126: UBC, Alex Cucchiaro.
127: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
128: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
129: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
130, 131: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
132: Archivi SA, UBC; UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
133, 134: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro
135: UCMS, Diego Calderara e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
136: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
137: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
138, 139: Adattato da Simonett 1941, 10, Abb. 2; UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
140: Biblioteca nazionale svizzera, Archivio federale dei monumenti storici, Archivio Christoph Simonett e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
141: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
142: Biblioteca nazionale svizzera, Archivio federale dei monumenti storici, Archivio Christoph Simonett e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
143–145: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
146: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
147, 148: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.

149: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
150: UBC, Alex Cucchiaro.
151–153: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
154: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
155–157: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
158: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
159: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
160: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
161: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
162: UBC, Alex Cucchiaro.
163, 164: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
165: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
166, 167: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
168: Rosanna Janke e UBC, Alex Cucchiaro.
169: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
170–172: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
173, 174: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
175: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
176: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
177–179: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
180: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
181: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
182: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
183: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
184 Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
185: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
186, 187: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
188–190: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
191, 192: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
193: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
194: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
195, 196: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
197: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
198: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
199–202: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
203: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
204: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
205: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
206, 207: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
208: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
209: UCMS, Diego Calderara.
210: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
211: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
212: Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Provincie di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio, Varese, I.
213, 214: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
215: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
216: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
217: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
218–220: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
221–223: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli e Alex Cucchiaro.
224: UBC, Alex Cucchiaro.
225: Archivi SA, UBC, Aldo Crivelli.
226: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
227: Archivi SA, UBC e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
228, 229: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
230, 231: UCMS, Francesco Ambrosini e UBC, Alex Cucchiaro.
232: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
233–235: Rosanna Janke.
236: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
237: Rosanna Janke.
238, 239: Rosanna Janke e UBC, Emanuela Guerra Ferretti e Alex Cucchiaro.
240: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
241: Rosanna Janke.
242–245: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
246: Rosanna Janke e UBC, Emanuela Guerra Ferretti e Alex Cucchiaro.
247: Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, I.
248, 249: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
250: Rosanna Janke e UBC, Emanuela Guerra Ferretti e Alex Cucchiaro.
251: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
252: Rosanna Janke e UBC, Alex Cucchiaro.
253: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
254: Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Monaco DE.
255–258: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
259: Stefanie Martin-Kilcher e Rosanna Janke.
260: UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
261–267: IRMS, Jonas von Felten.
268, 269: map.geo.ti.ch e UBC, Alex Cucchiaro.
270: Archivi SA, UBC e UBC, Alex Cucchiaro.
271: E. A. Stückelberg e UBC, Daniela Rogantini-Temperli.
272, 273: UCMS, Diego Calderara e UBC, Alex Cucchiaro.
274: https://omnesviae.org e UBC, Alex Cucchiaro.

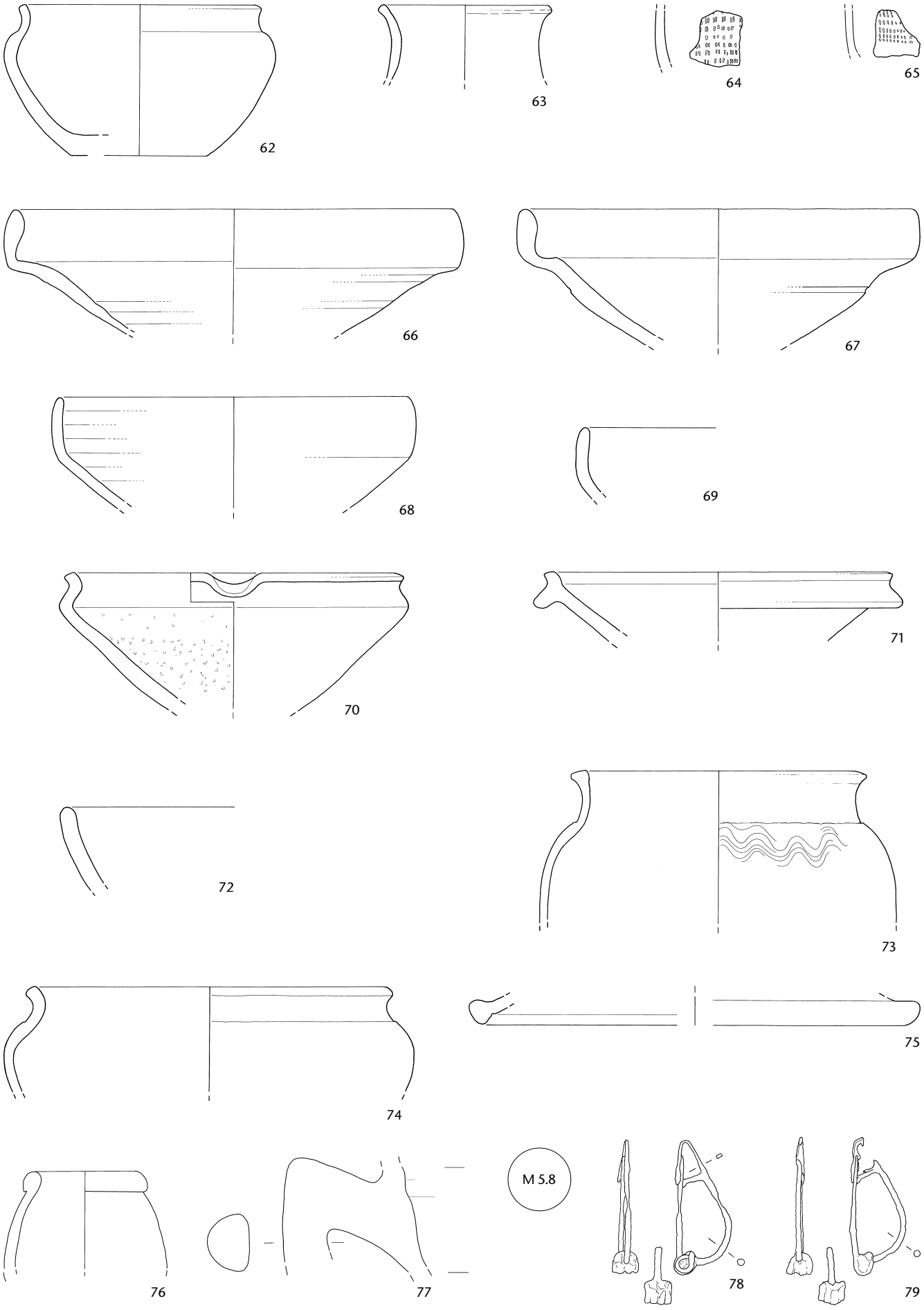
Tavole



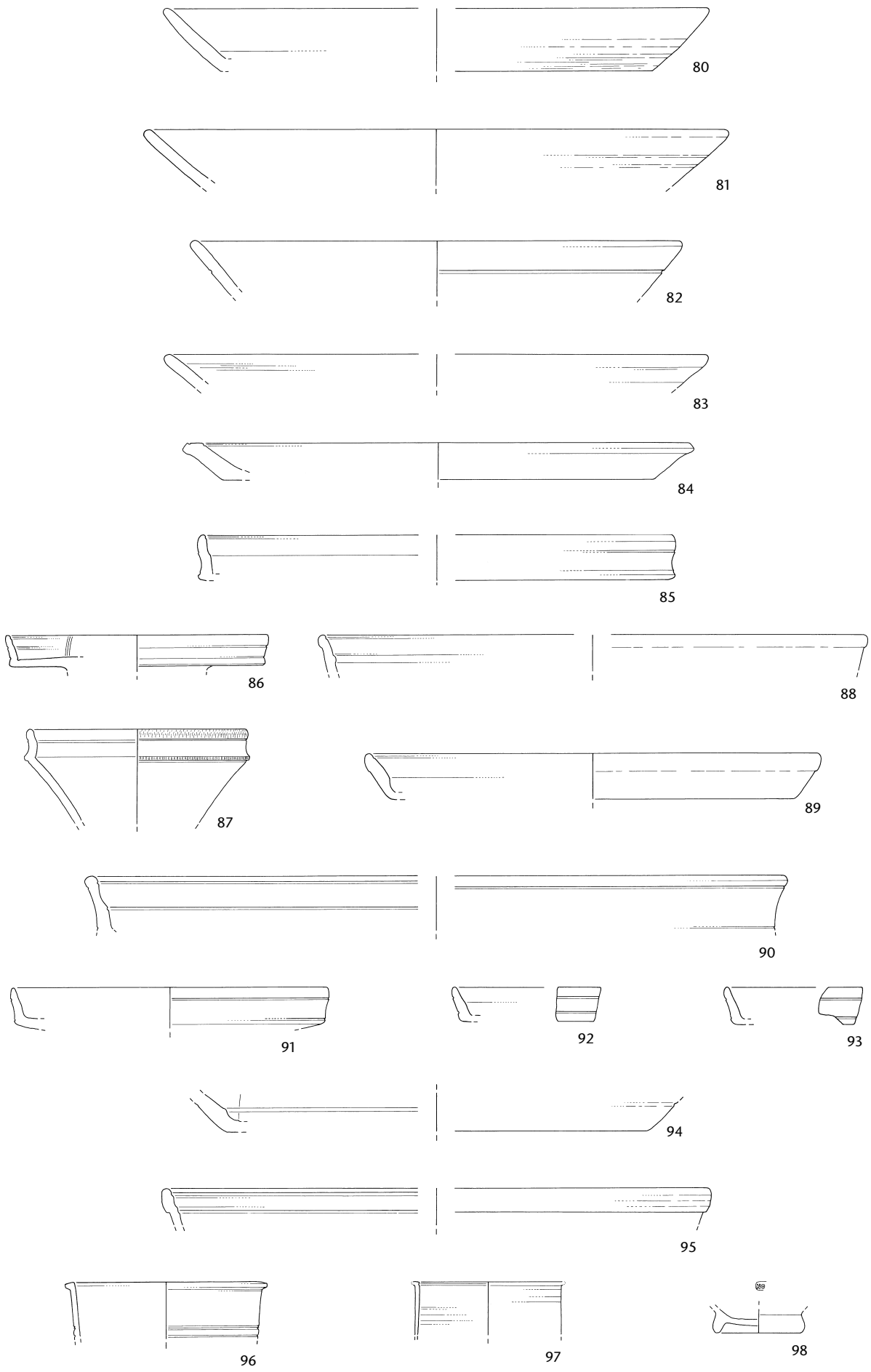
Tav. 1 ***Muralto-Park Hotel 2. 1–37 Fase 1, US 20 nell'area dell'edificio 1.1.*** *1–4 ceramica a vernice nera; 5–14 terra sigillata padana; 15–19 terra sigillata a matrice; 20–25 ceramica a pareti sottili; 26–34 ceramica comune lucidata; 35–37 ceramica comune. Sc. 1:3.*



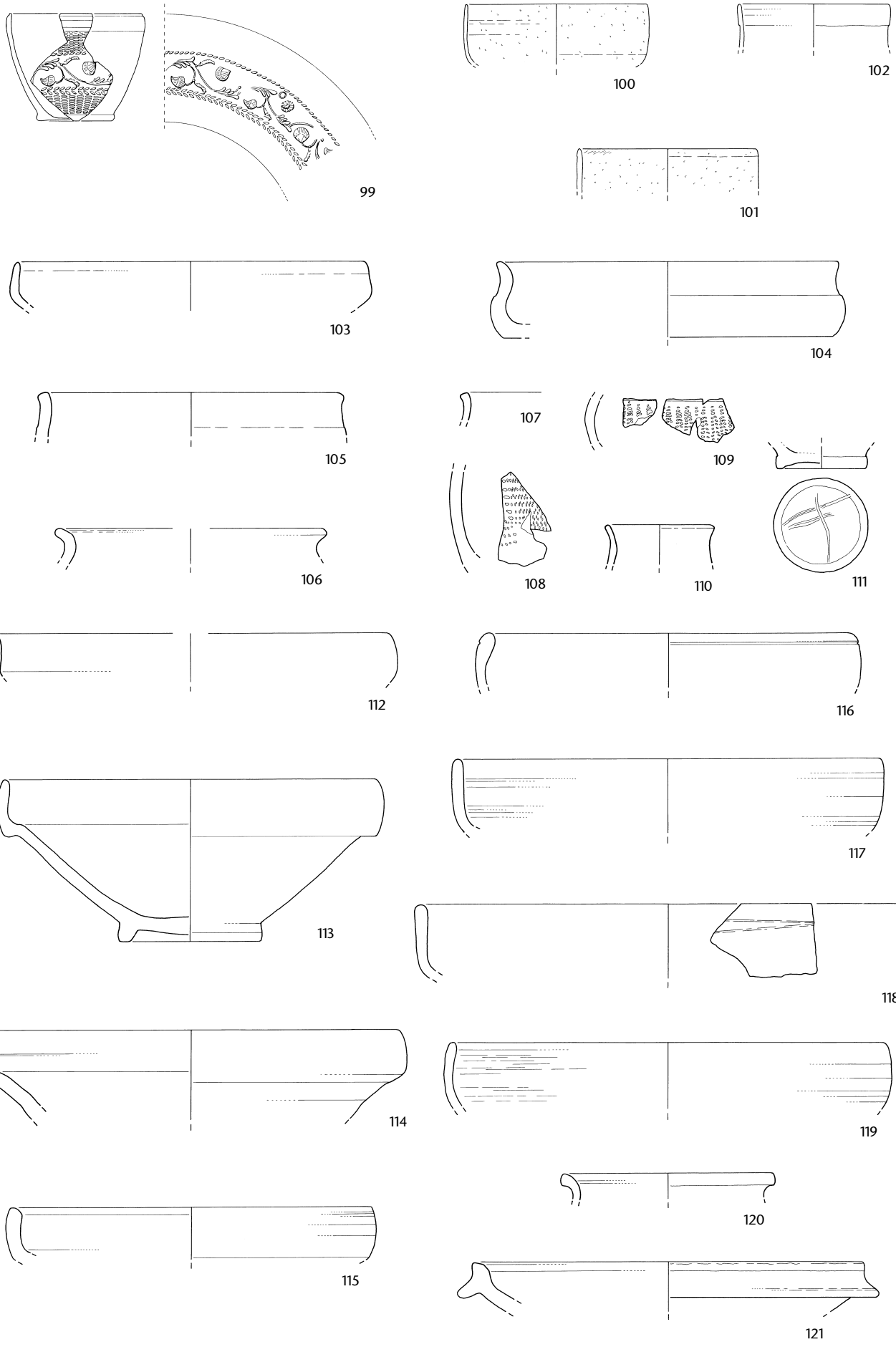
Tav. 2 ***Muralto-Park Hotel 2. 38–45 Fase 1, US 20 nell'area dell'edificio 1.1.*** *38–43 ceramica comune; 44, 45 pietra ollare.* ***Muralto-Park Hotel 2. 46–61 Fase 1, US 20 nei settori ovest e nord del lotto.*** *46–48 ceramica a vernice nera; 49–53 terra sigillata padana; 54–57 terra sigillata a matrice; 58–61 ceramica a pareti sottili. Sc. 1:3; 49, 53 bolli sc. 1:1.*



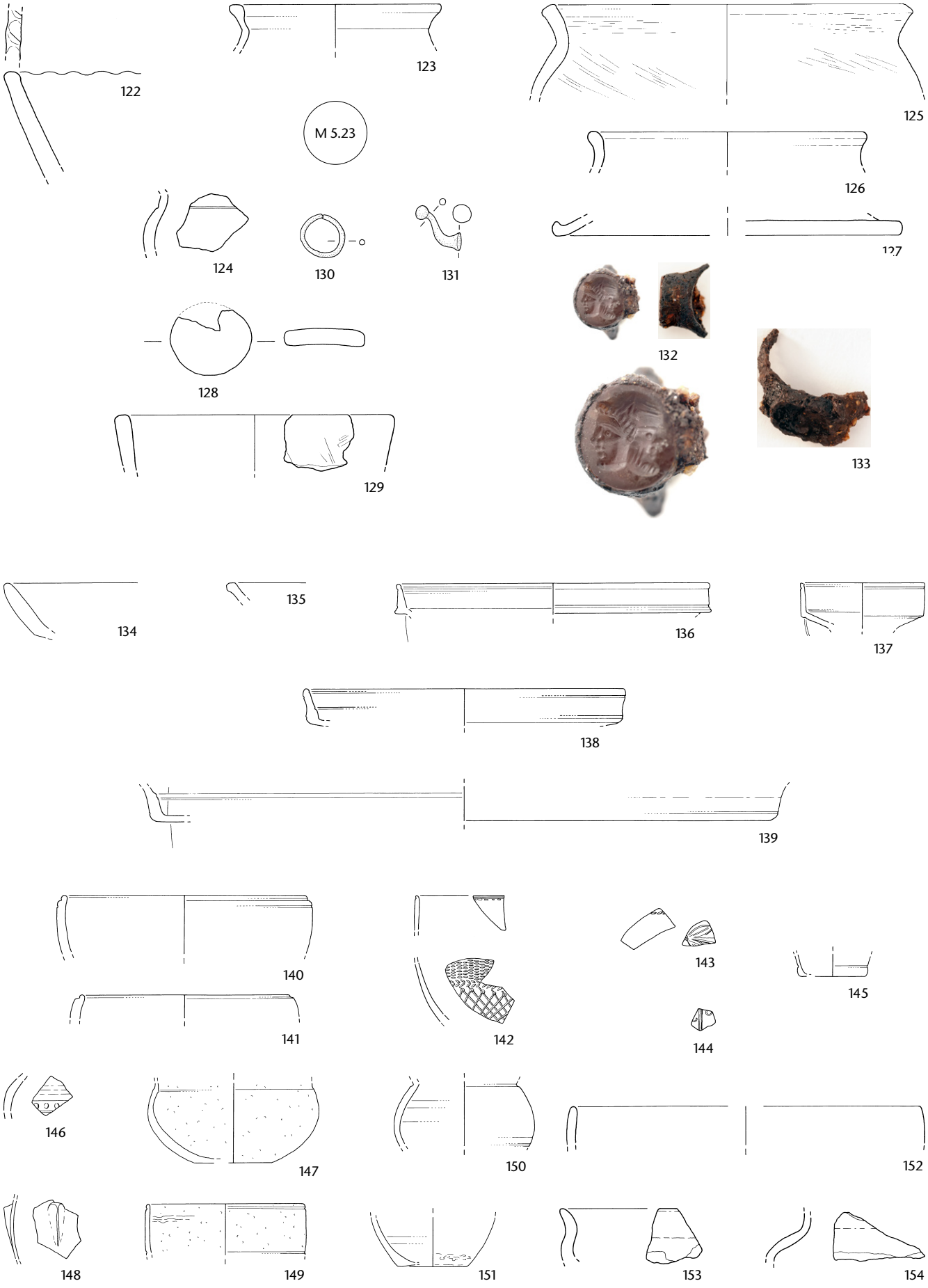
Tav. 3 ***Muralto-Park Hotel 2. 62–79 Fase 1, US 20 nei settori ovest e nord del lotto.*** *62–65 ceramica comune lucidata; 66–75 ceramica comune; 76, 77 anfore; 78, 79 ferro. Sc. 1:3.*



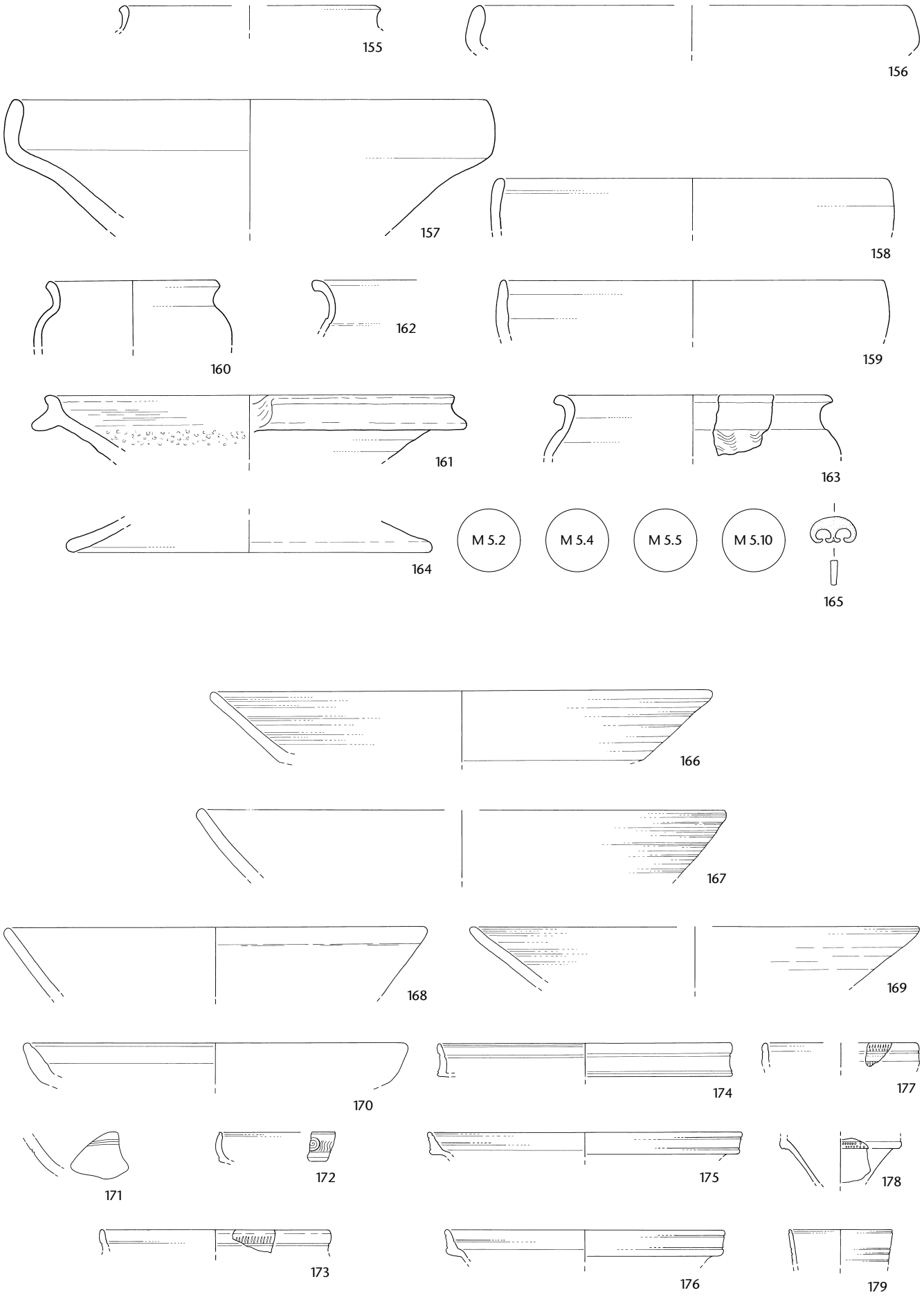
Tav. 4 ***Muralto-Park Hotel 2. 80–98 Fase 1, US 22, interfaccia inferiore.*** *80–84 ceramica a vernice nera; 85–87 terra sigillata centroitalica; 88–98 terra sigillata padana. Sc. 1:3.*



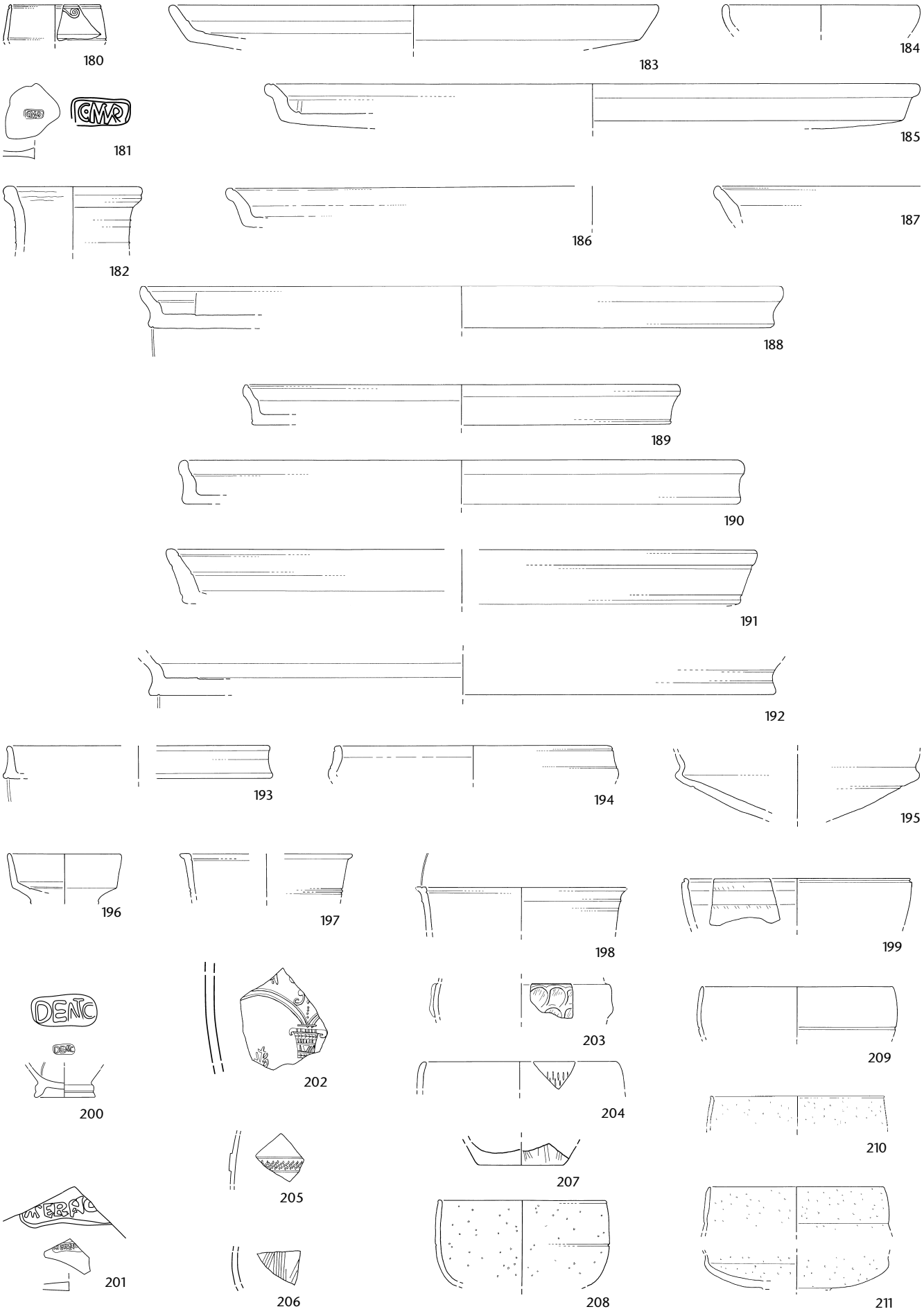
Tav. 5 ***Muralto-Park Hotel 2. 99–121 Fase 1, US 22, interfaccia inferiore.*** *99 terra sigillata a matrice; 100–102 ceramica a pareti sottili; 103–111 ceramica comune lucidata; 112–121 ceramica comune. Sc. 1:3.*



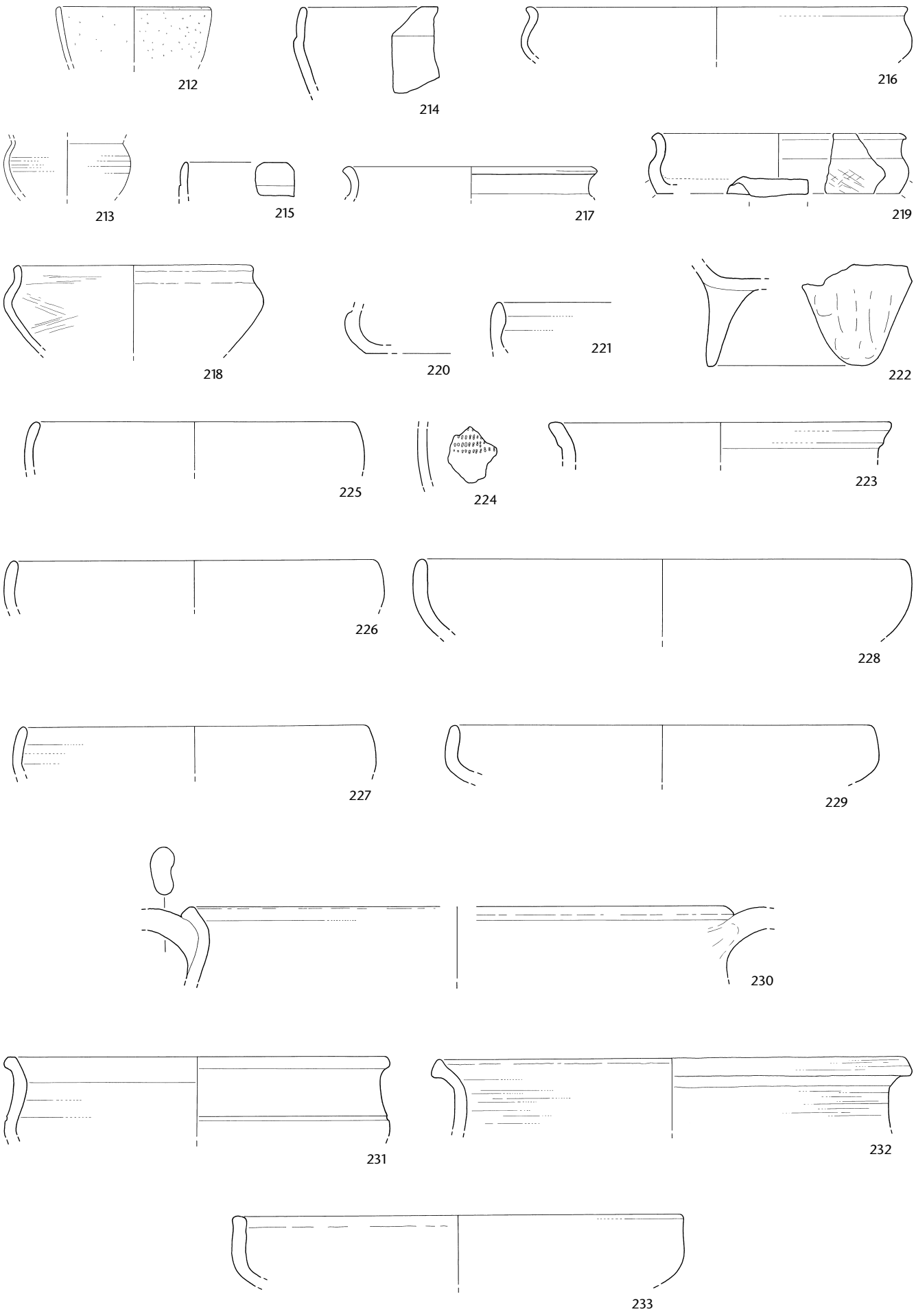
Tav. 6 ***Muralto-Park Hotel 2. 122–133 Fase 1, US 22, interfaccia inferiore.*** *122–128 ceramica comune; 129 pietra ollare; 130, 131 lega bronzea; 132, 133 ferro e corniola.* ***Muralto-Park Hotel 2. 134–154 Fase 1, US 22, nello strato o interfaccia superiore.*** *134, 135 ceramica a vernice nera; 136, 137 terra sigillata centroitalica; 138–141 terra sigillata padana; 142–145 terra sigillata a matrice; 146–151 ceramica a pareti sottili; 152–154 ceramica comune lucidata. Sc. 1:3; 132, 133 sc. 1:1; 132 gemma sc. 2:1.*



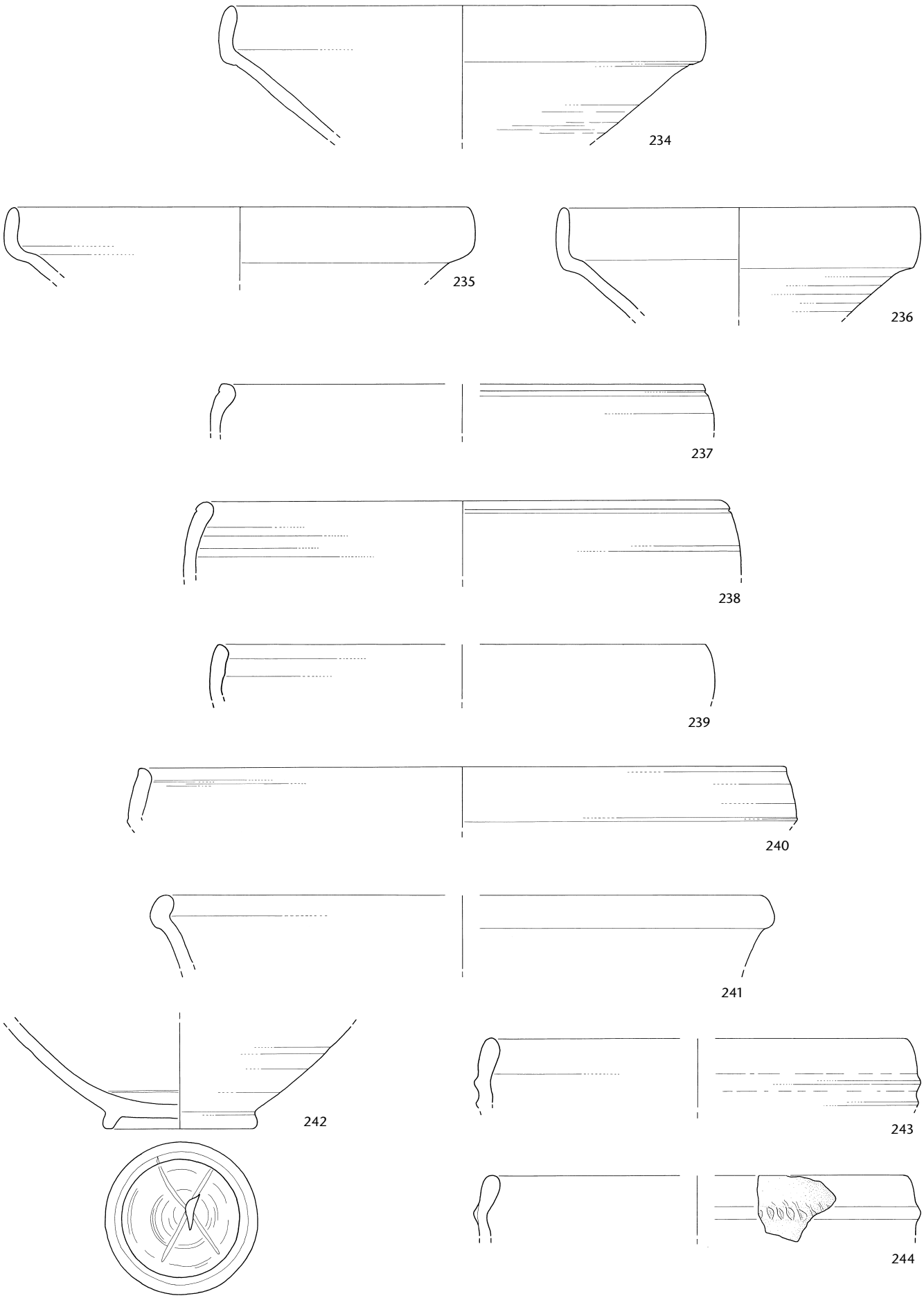
Tav. 7 ***Muralto-Park Hotel 2. 155–165 Fase 1, US 22, nello strato o interfaccia superiore.*** *155–164 ceramica comune; 165 lega bronzea.* ***Muralto-Park Hotel 2. 166–179 Fase 1, US 34 Sud e US 37.*** *166–171 ceramica a vernice nera; 172–179 terra sigillata centroitalica. Sc. 1:3.*



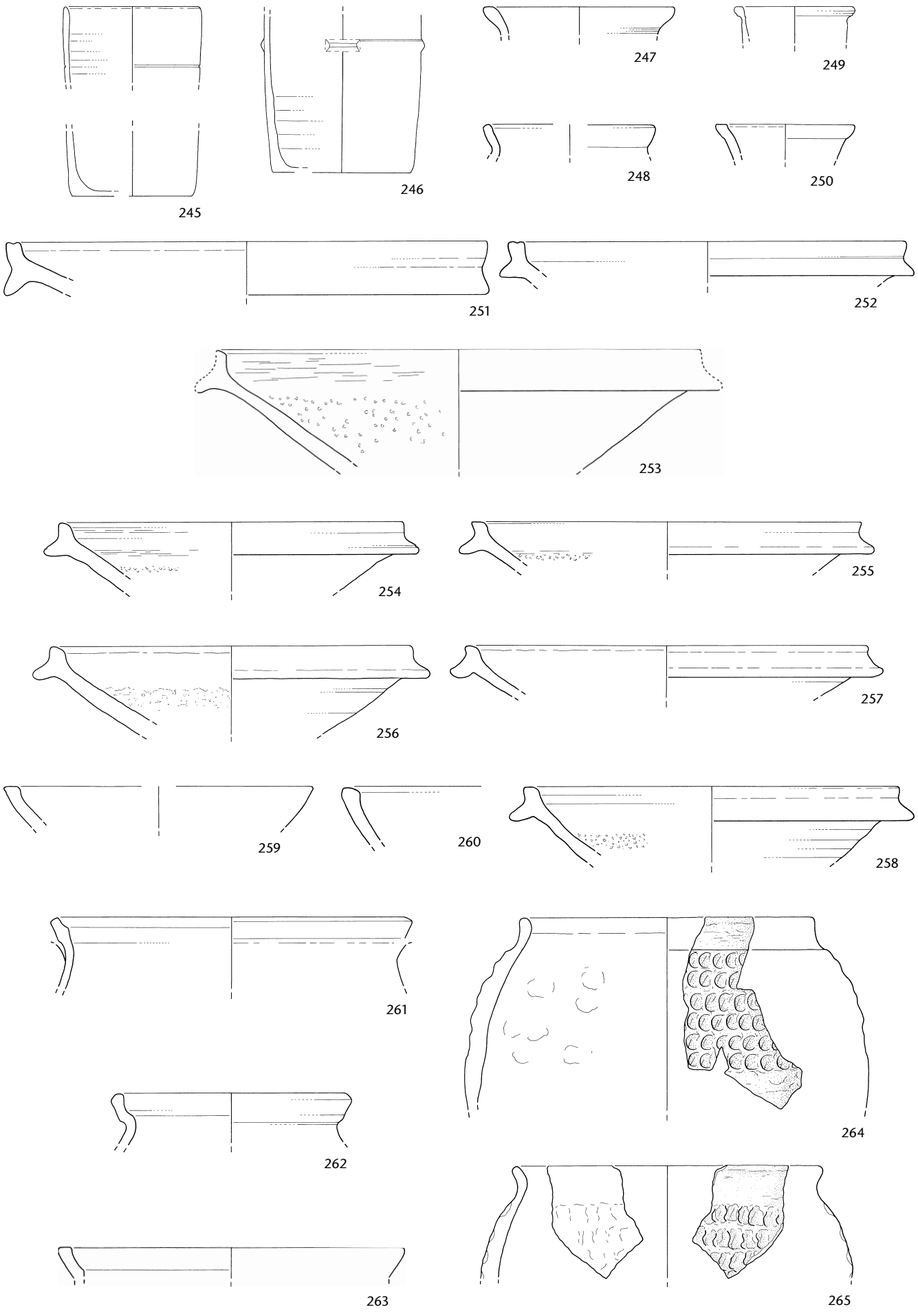
Tav. 8 ***Muralto-Park Hotel 2. 180–211 Fase 1, US 34 Sud e US 37.*** *180–182 terra sigillata centroitalica; 183–200 terra sigillata padana; 201 terra sigillata dal sud della Gallia; 202 terra sigillata a matrice; 203–211 ceramica a pareti sottili. Sc. 1:3; 181, 200, 201 bolli sc. 1:1.*



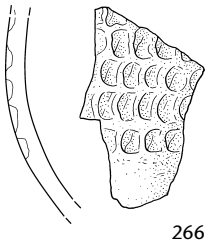
Tav. 9 ***Muralto-Park Hotel 2. 212–233 Fase 1, US 34 Sud e US 37.*** *212, 213 ceramica a pareti sottili; 214–222 ceramica comune lucidata; 223–233 ceramica comune. Sc. 1:3.*



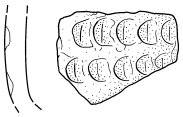
Tav. 10 ***Muralto-Park Hotel 2. 234–244 Fase 1, US 34 Sud e US 37.*** *234–244 ceramica comune. Sc. 1:3.*



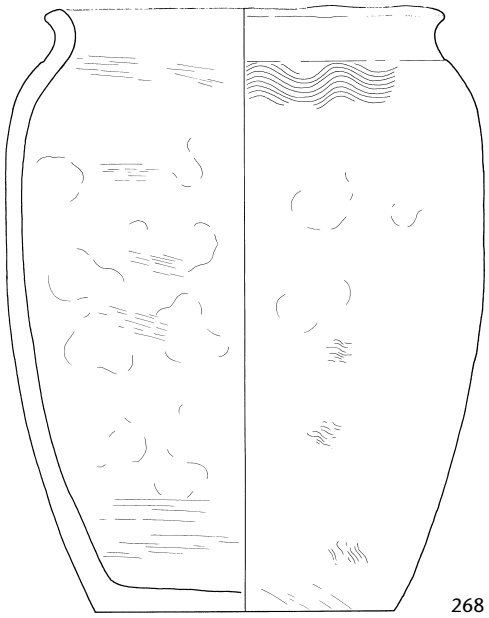
Tav. 11 ***Muralto-Park Hotel 2. 245–265 Fase 1, US 34 Sud e US 37.*** *245–265 ceramica comune. Sc. 1:3.*



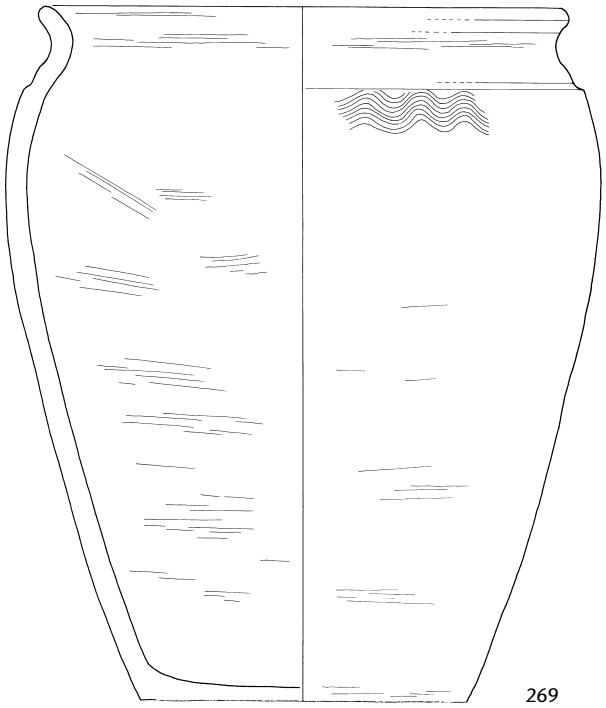
266



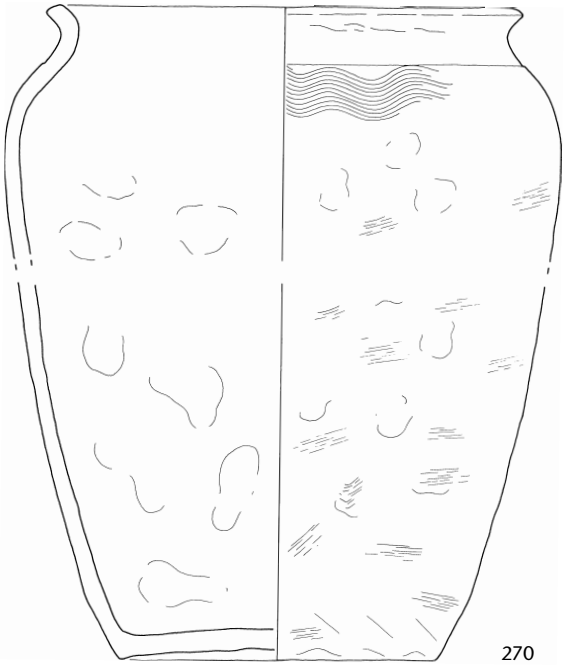
267



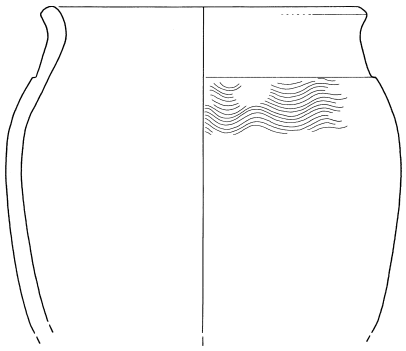
268



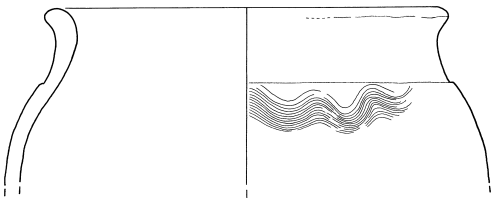
269



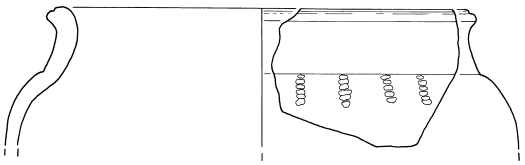
270



271



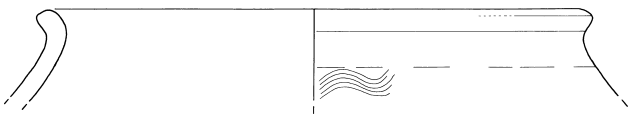
272



273

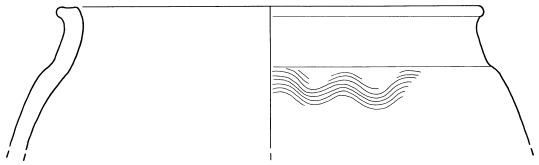


274

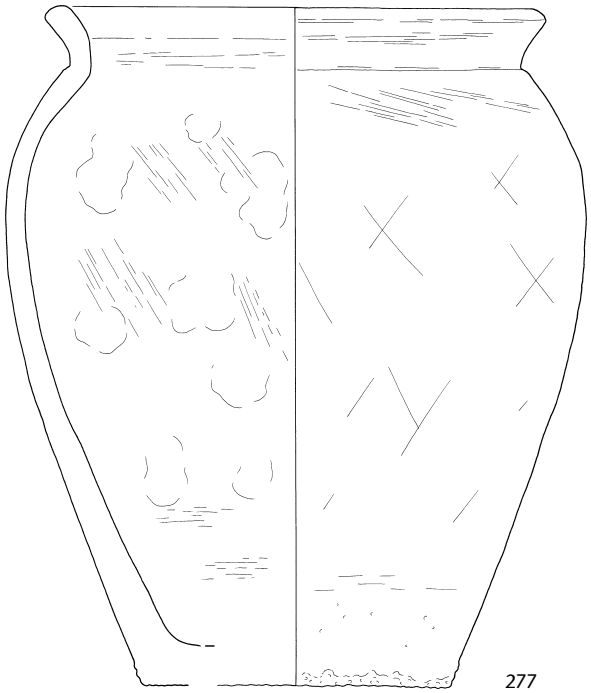


275

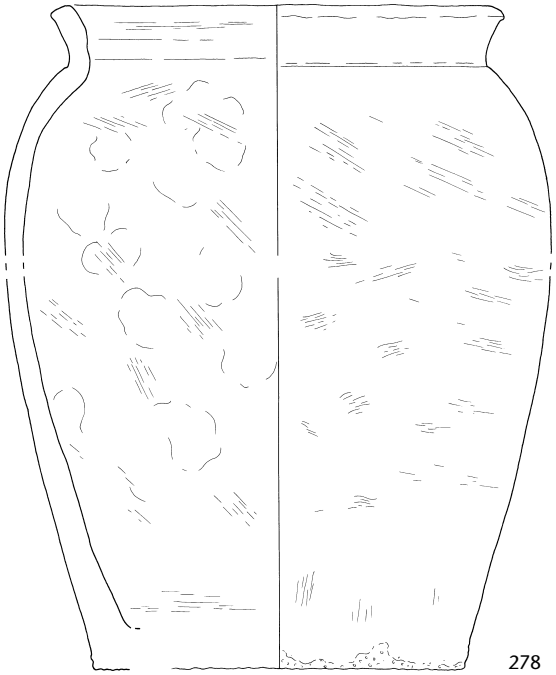
Tav. 12 ***Muralto-Park Hotel 2. 266–275 Fase 1, US 34 Sud e US 37.*** *266–275 ceramica comune. Sc. 1:3.*



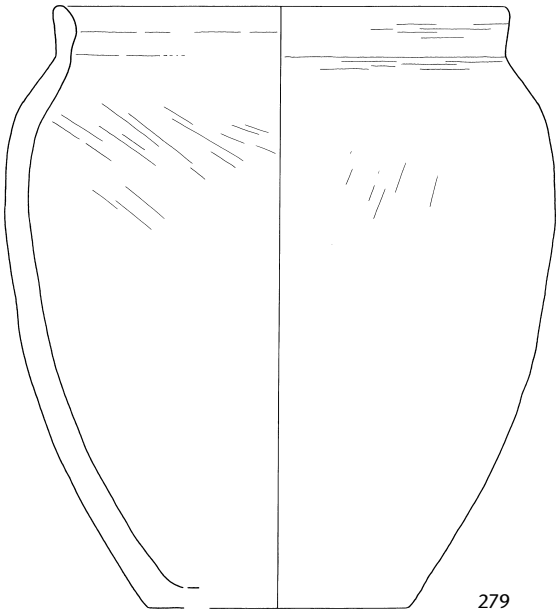
276



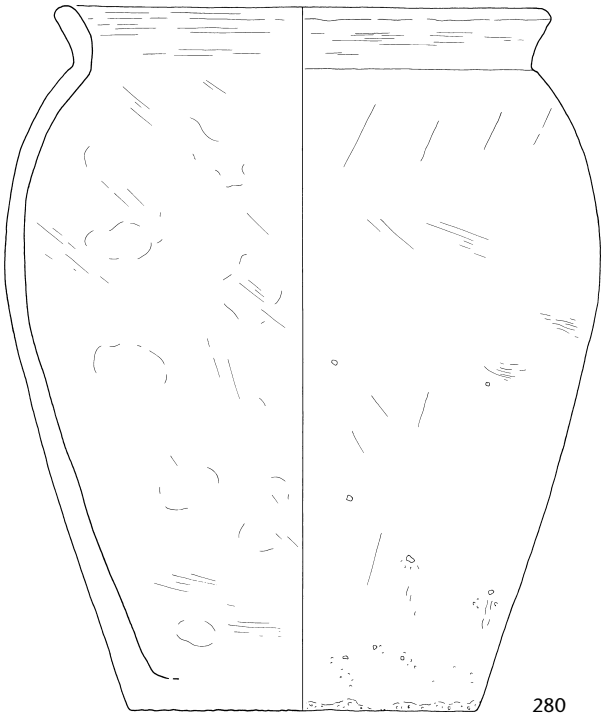
277



278

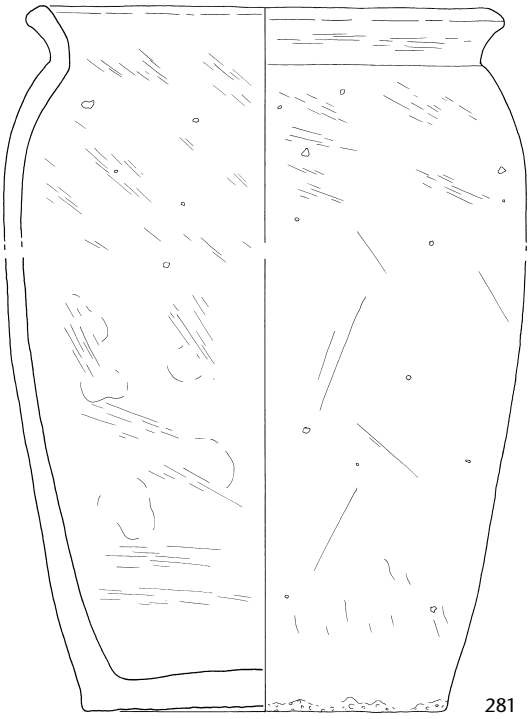


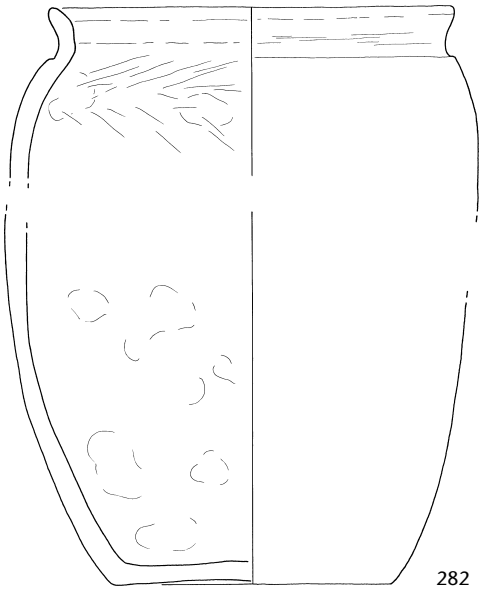
279

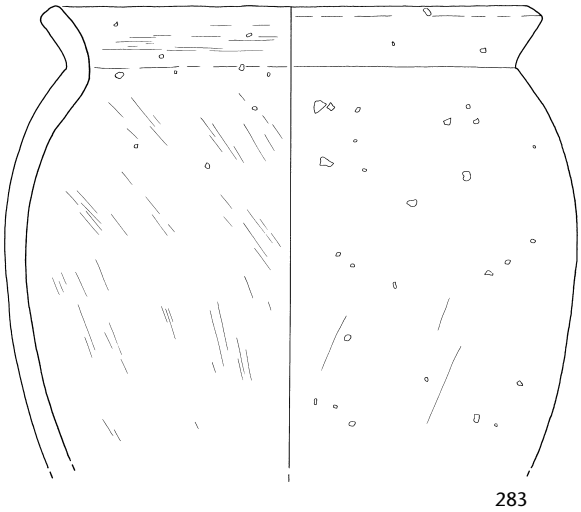


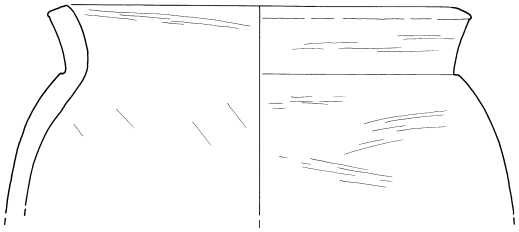
280

Tav. 13 ***Muralto-Park Hotel 2. 276–280 Fase 1, US 34 Sud e US 37.*** *276–280 ceramica comune. Sc. 1:3.*



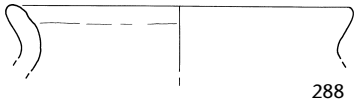


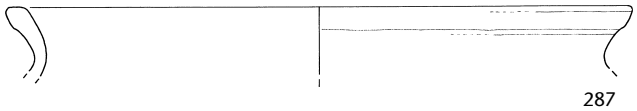


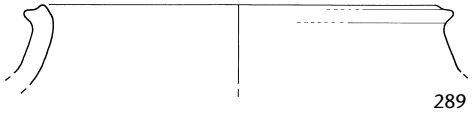


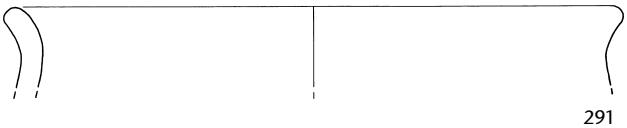




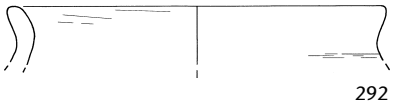




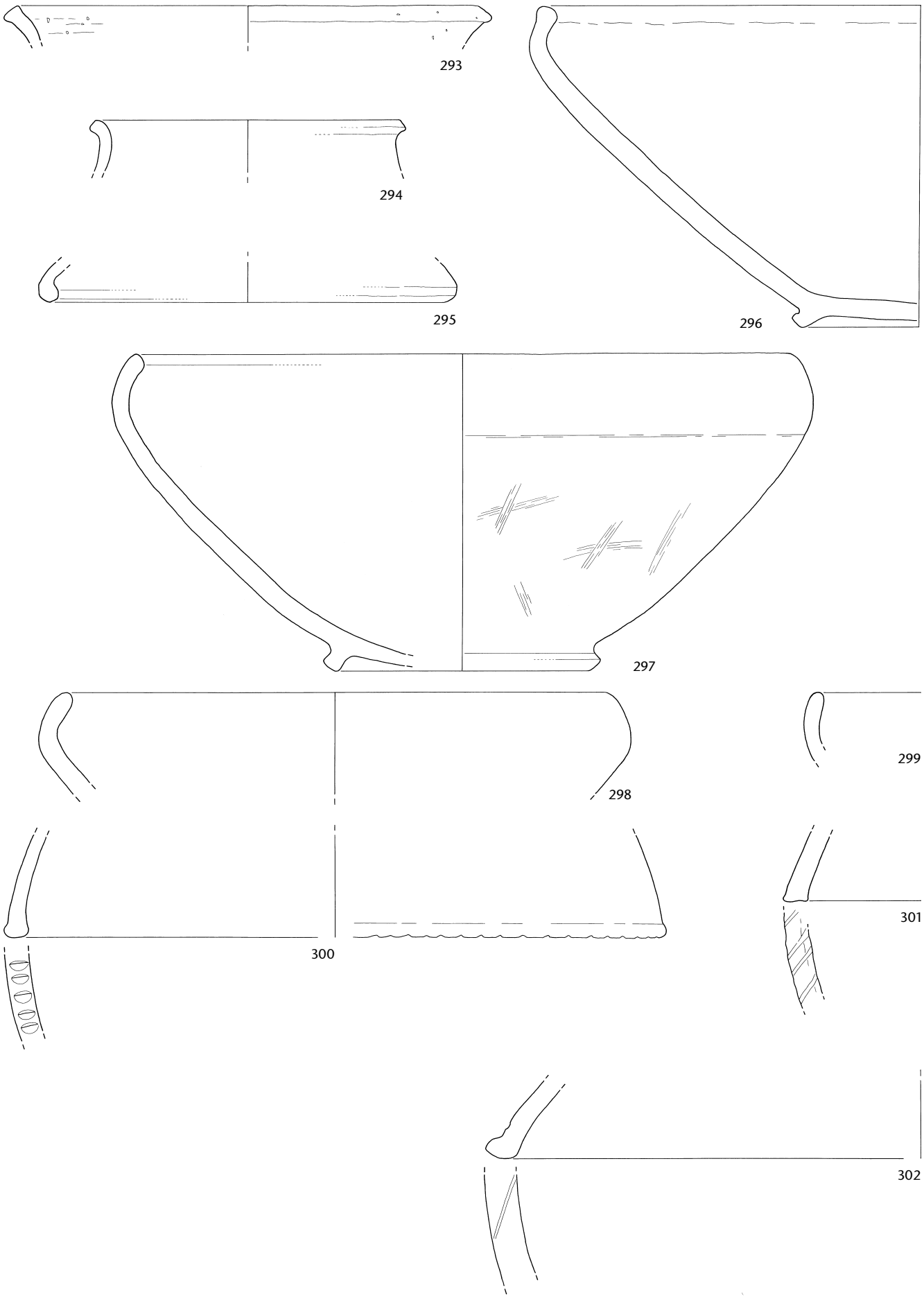




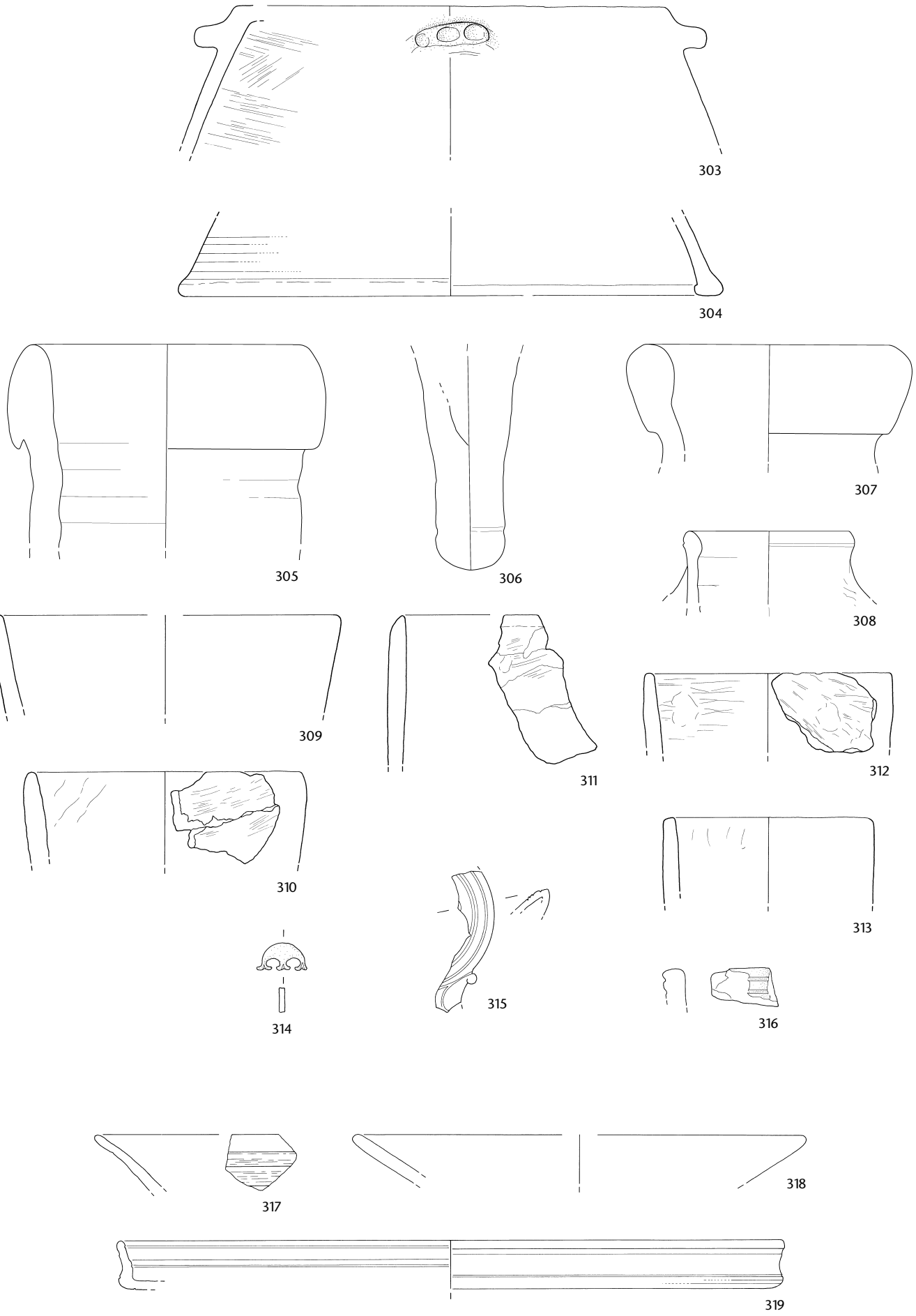




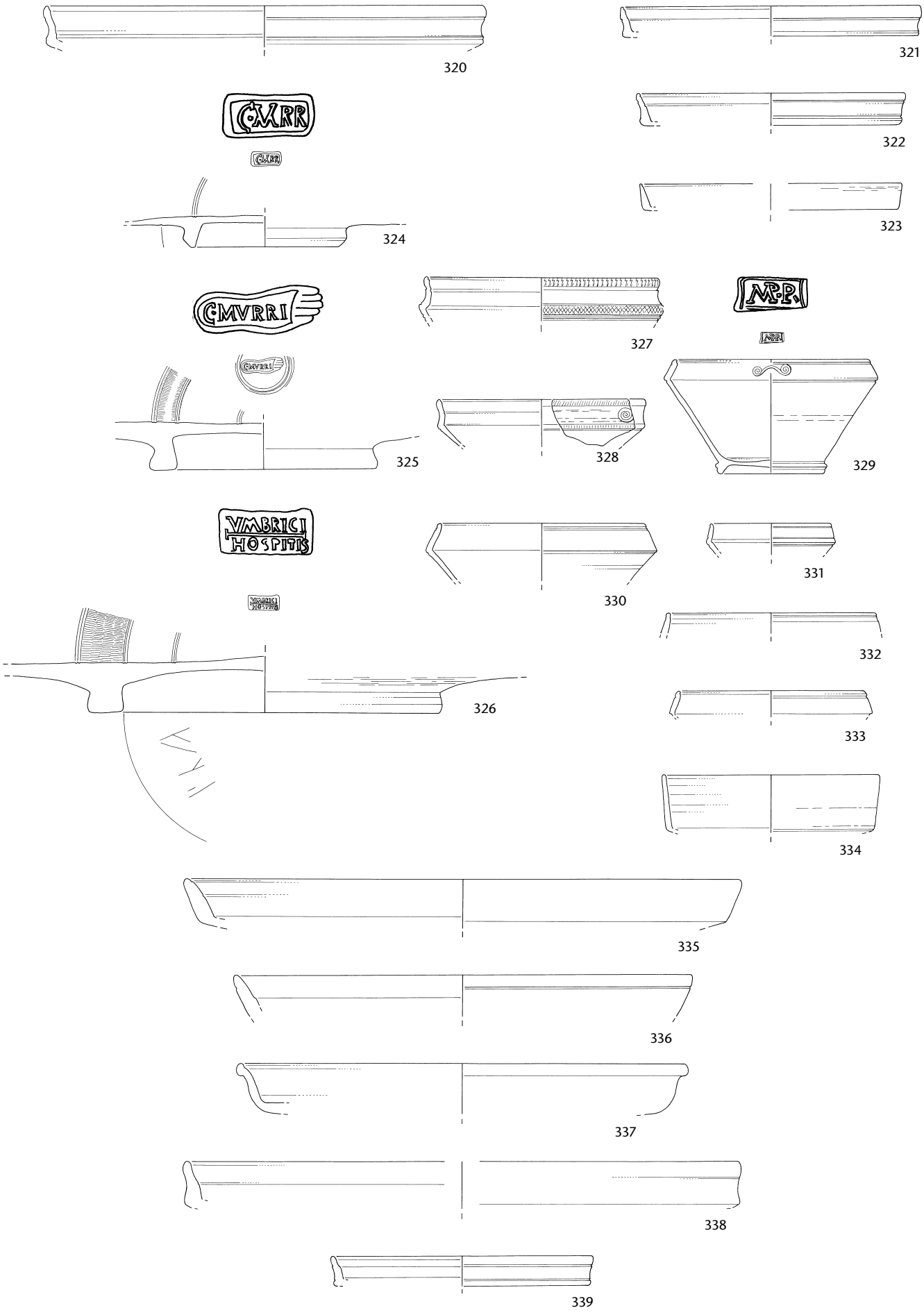
Tav. 14 ***Muralto-Park Hotel 2. 281–292 Fase 1, US 34 Sud e US 37.*** *281–292 ceramica comune. Sc. 1:3.*



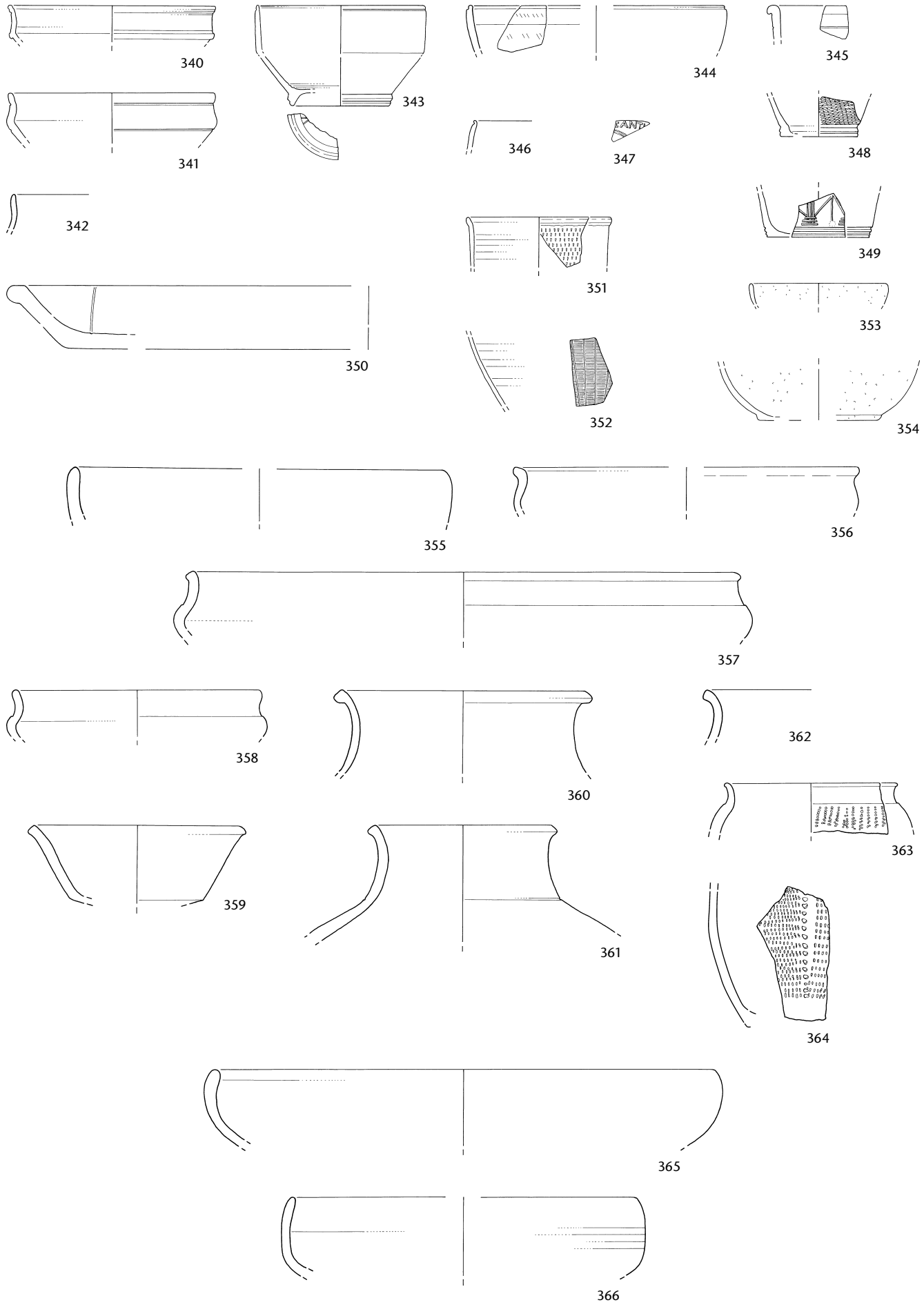
Tav. 15 ***Muralto-Park Hotel 2. 293–302 Fase 1, US 34 Sud e US 37.*** *293–302 ceramica comune. Sc. 1:3.*



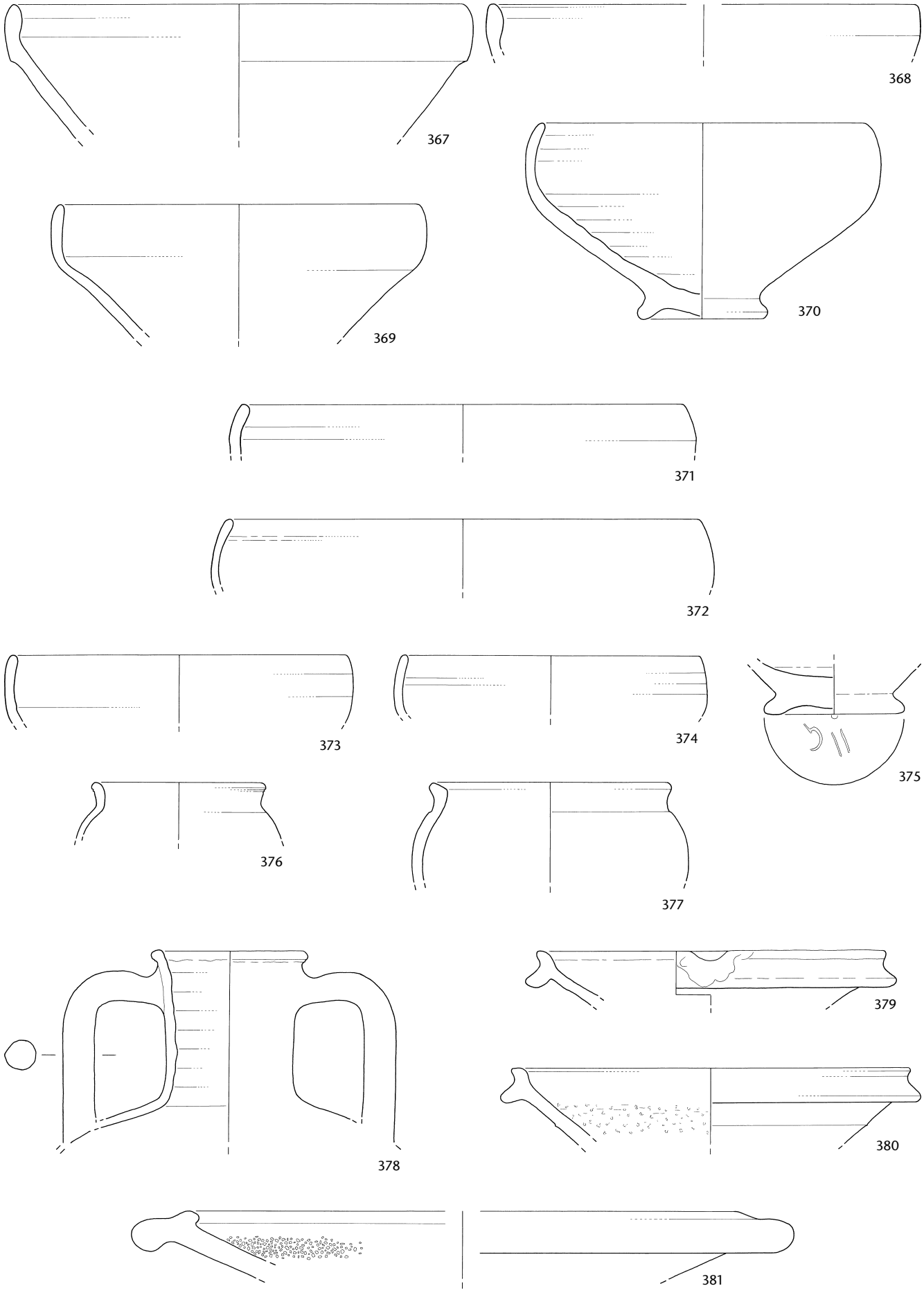
Tav. 16 ***Muralto-Park Hotel 2. 303–316 Fase 1, US 34 Sud e US 37.*** *303, 304 ceramica comune; 305–308 anfore; 309–313 pietra ollare; 314 lega bronzea; 315 lucerna; 316 terracotta.*
Muralto-Park Hotel 2. 317–319 Fase 2, US 87. *317, 318 ceramica a vernice nera; 319 terra sigillata italica. Sc. 1:3.*



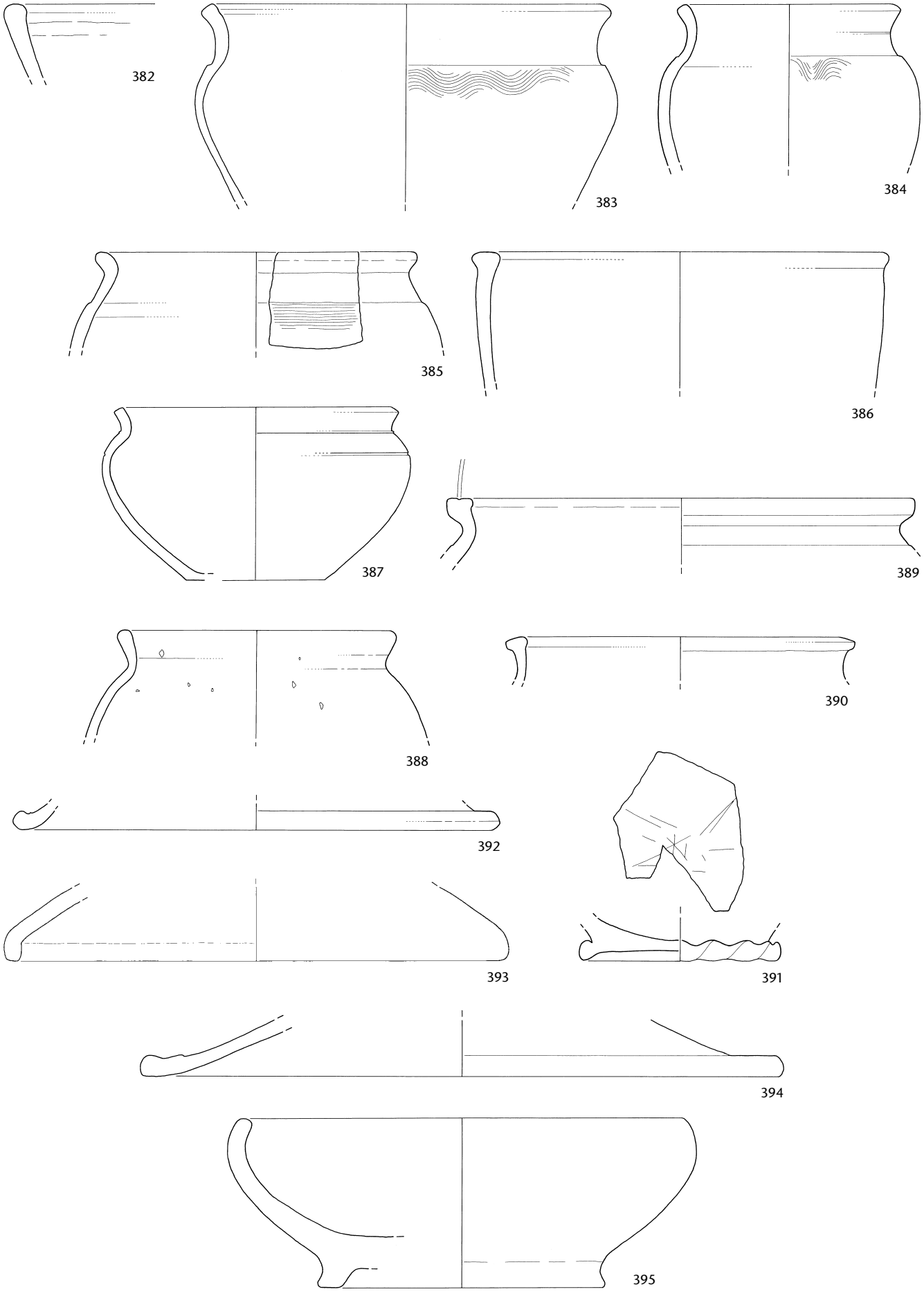
Tav. 17 ***Muralto-Park Hotel 2. 320–339 Fase 2, US 87.*** *320–334 terra sigillata centroitalica; 335–339 terra sigillata padana. Sc. 1:3; 324–326, 329 bolli sc. 1:1.*



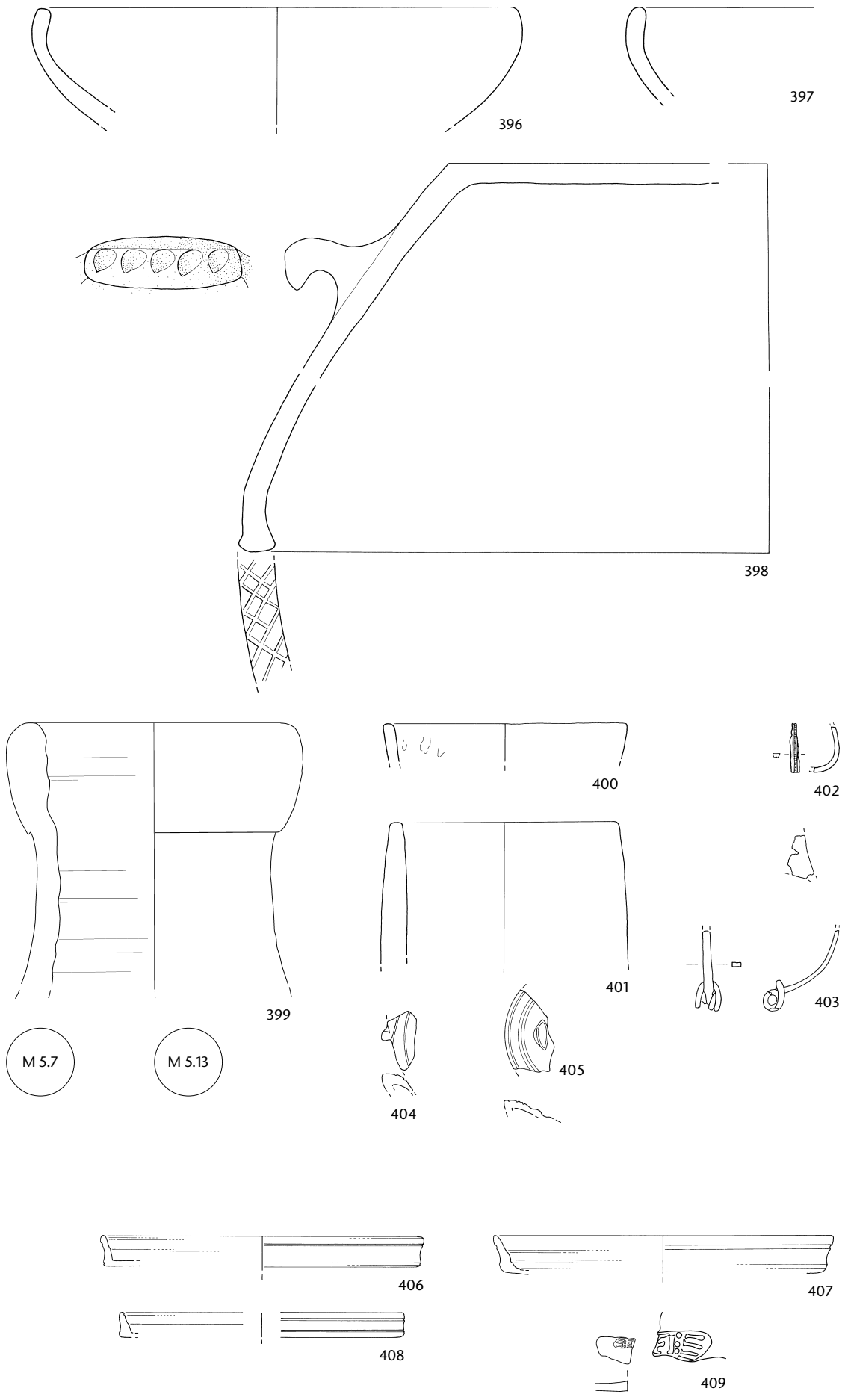
Tav. 18 ***Muralto-Park Hotel 2. 340–366 Fase 2, US 87.*** *340–344 terra sigillata padana; 345 terra sigillata dal sud della Gallia; 346–349 terra sigillata a matrice; 350 ceramica a vernice rossa interna; 351–354 ceramica a pareti sottili; 355–364 ceramica comune lucidata; 365, 366 ceramica comune. Sc. 1:3.*



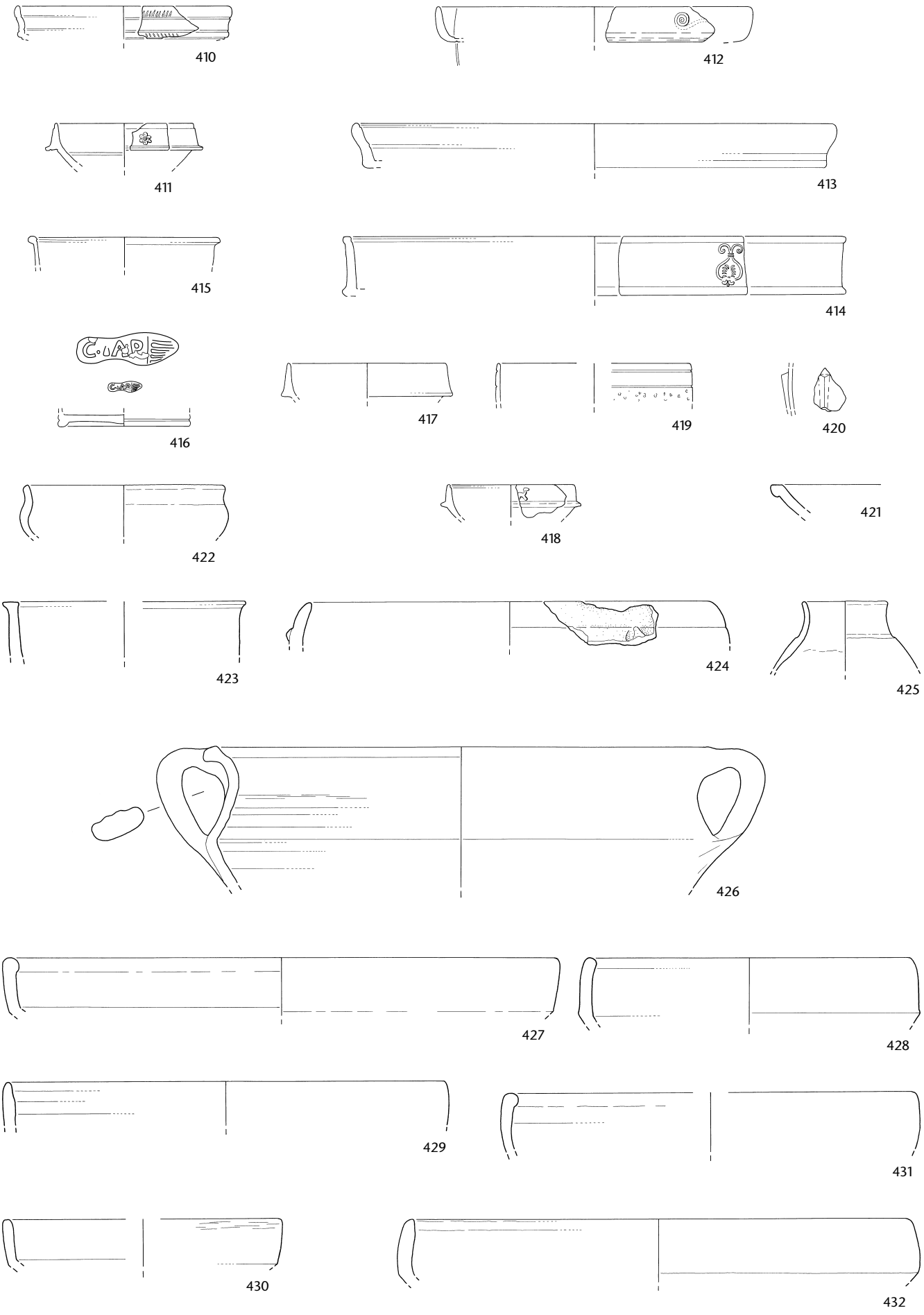
Tav. 19 ***Muralto-Park Hotel 2. 367–381 Fase 2, US 87.*** *367–380 ceramica comune; 381* opus doliare. *Sc. 1:3.*



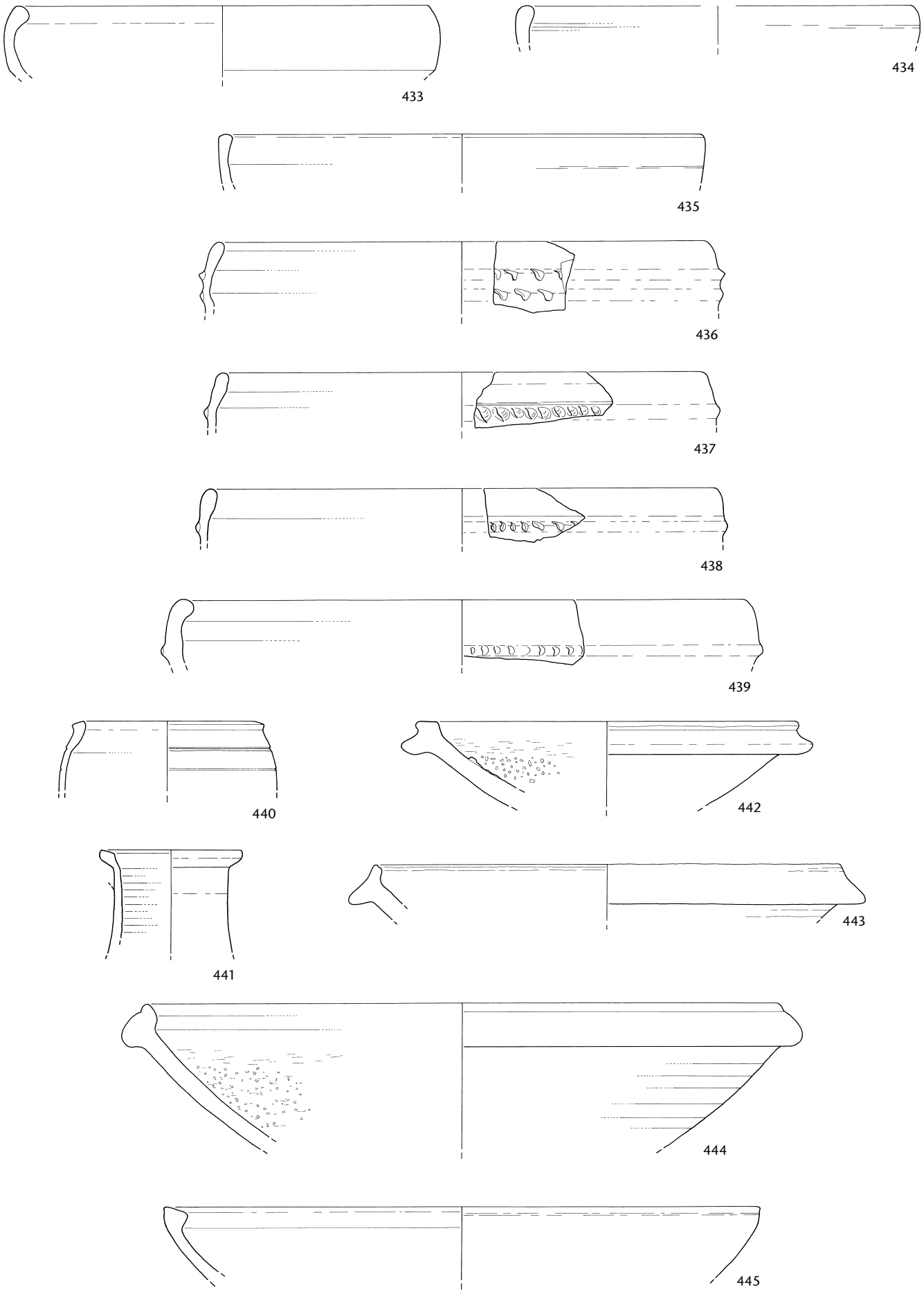
Tav. 20 ***Muralto-Park Hotel 2. 382–395 Fase 2, US 87.*** *382–395 ceramica comune. Sc. 1:3.*



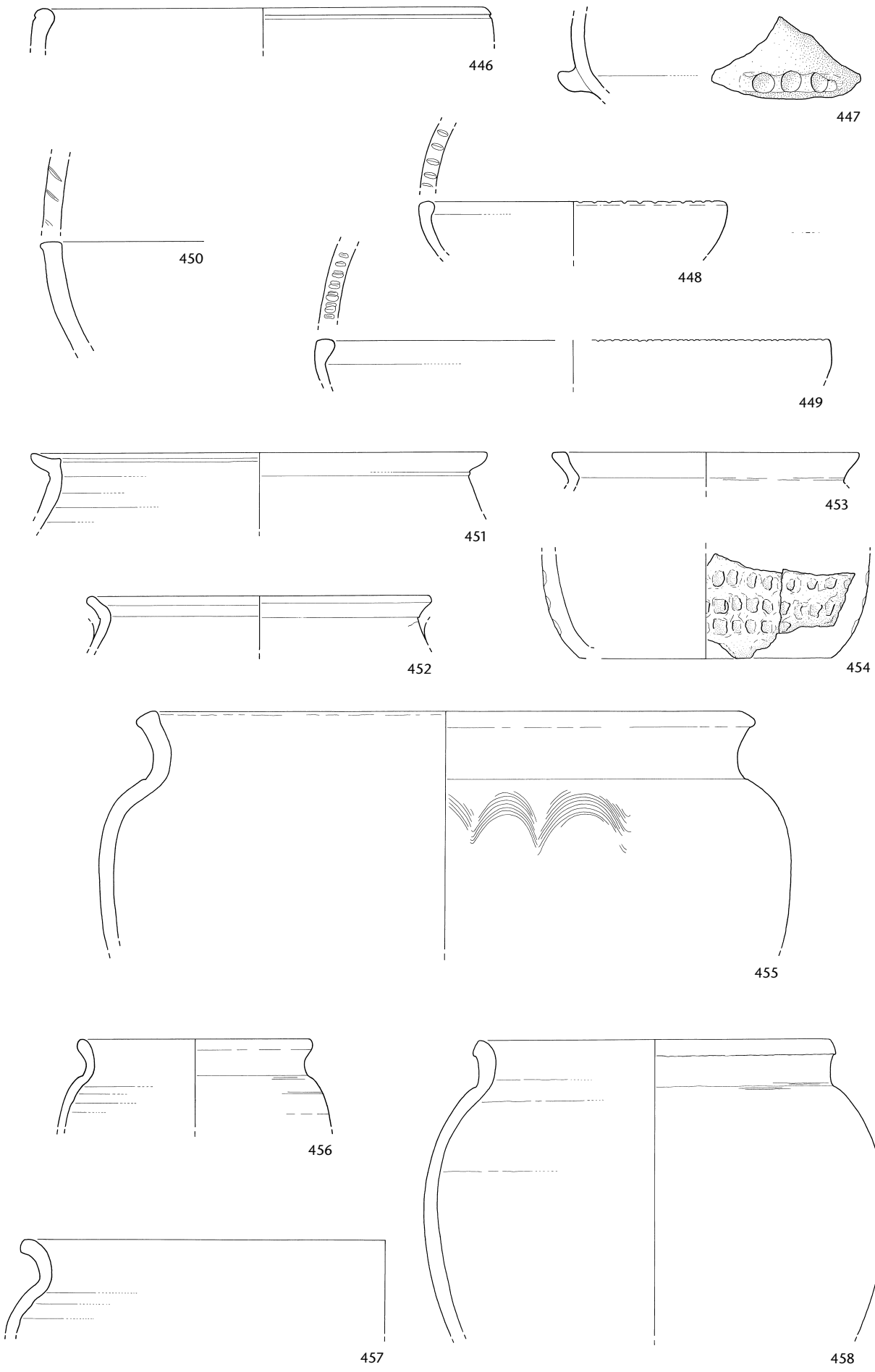
Tav. 21 ***Muralto-Park Hotel 2. 396–405 Fase 2, US 87.*** *396–398 ceramica comune; 399 anfora, 400, 401 pietra ollare; 402, 403 lega bronzea; 404, 405 lucerne.*
Muralto-Park Hotel 2. 406–409 Fase 2, US 34 Nord, US 38. *406–409 terra sigillata centroitalica. Sc. 1:3; 409 bollo sc. 1:1.*



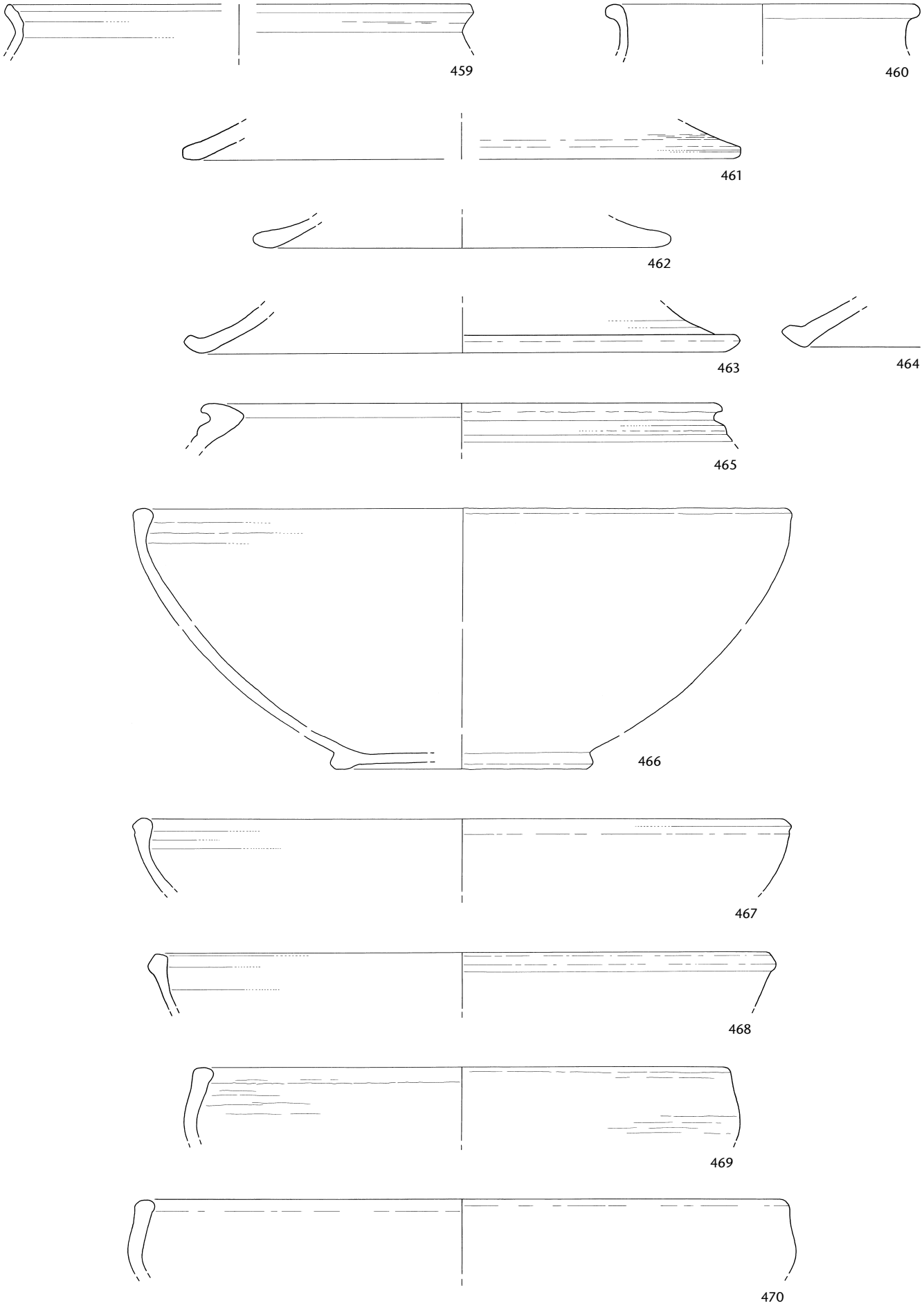
Tav. 22 ***Muralto-Park Hotel 2. 410–432 Fase 2, US 34 Nord, US 38****. 410, 411 terra sigillata centroitalica; 412–418 terra sigillata padana; 419, 420 ceramica a pareti sottili; 421 ceramica a vernice rossa interna; 422–425 ceramica comune lucidata; 426–432 ceramica comune. Sc. 1:3; 416 bollo sc. 1:1.*



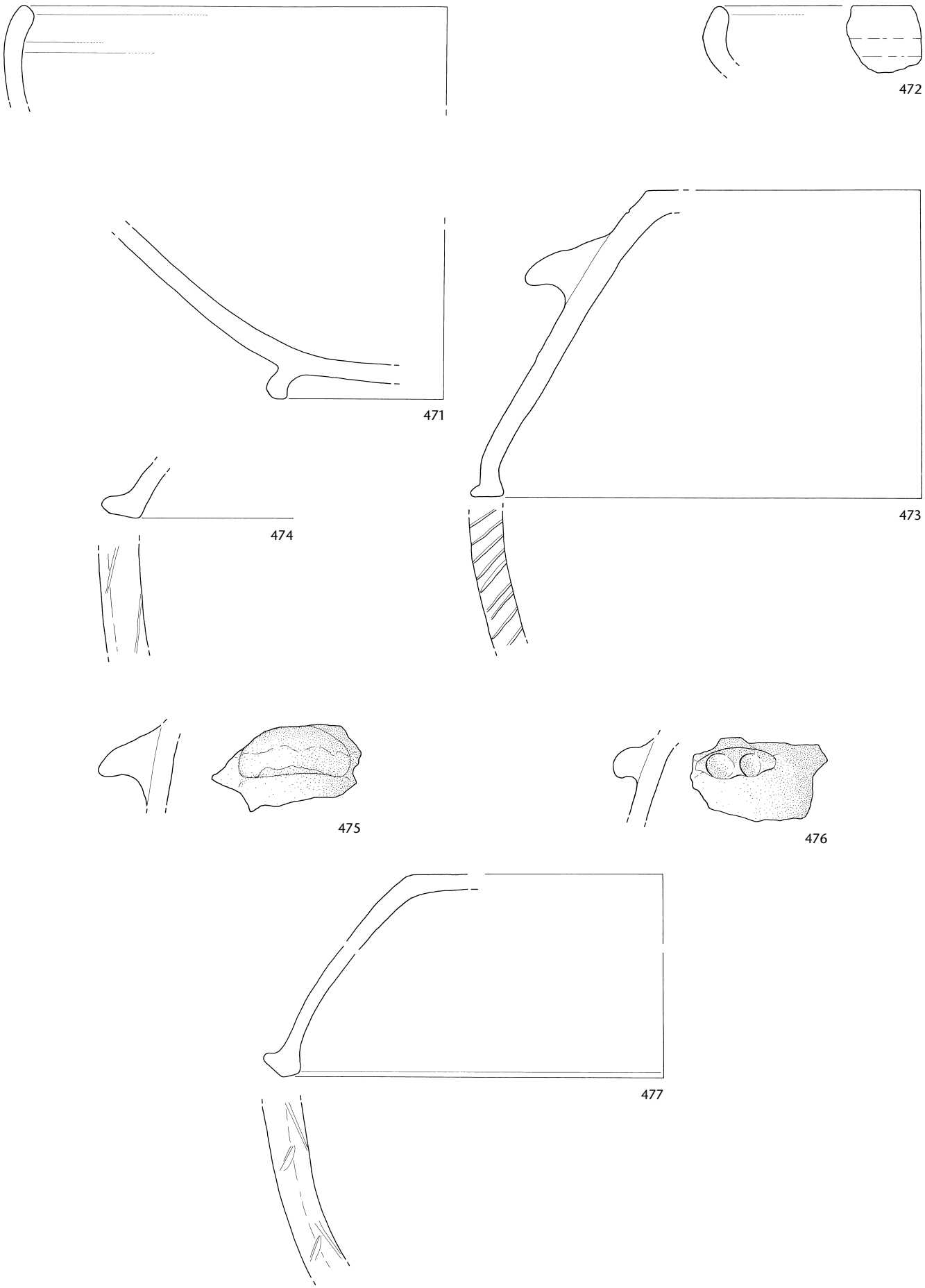
Tav. 23 ***Muralto-Park Hotel 2. 433–445 Fase 2, US 34 Nord, US 38.*** *433–445 ceramica comune. Sc. 1:3.*



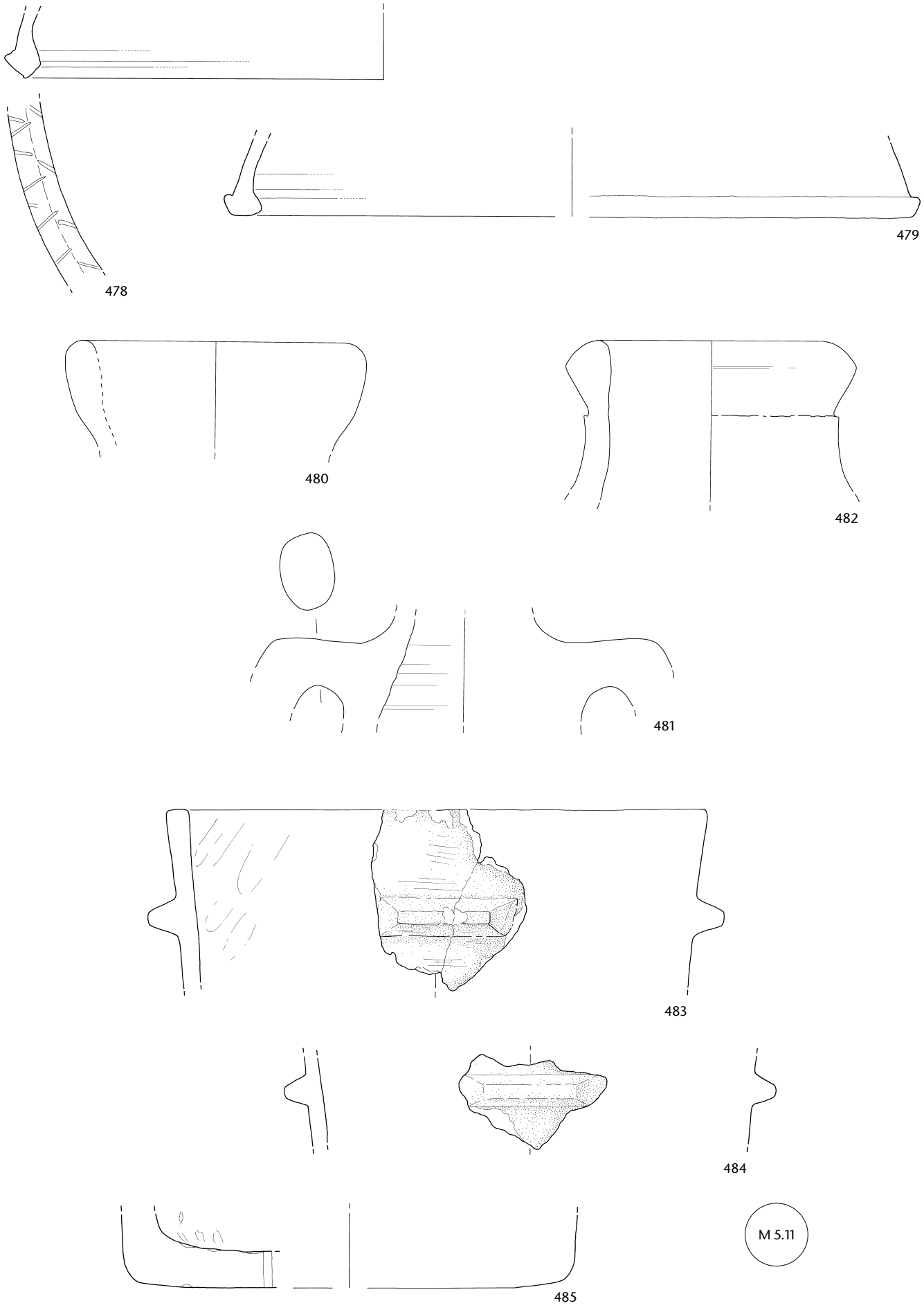
Tav. 24 ***Muralto-Park Hotel 2. 446–458 Fase 2, US 34 Nord, US 38.*** *446–458 ceramica comune. Sc. 1:3.*



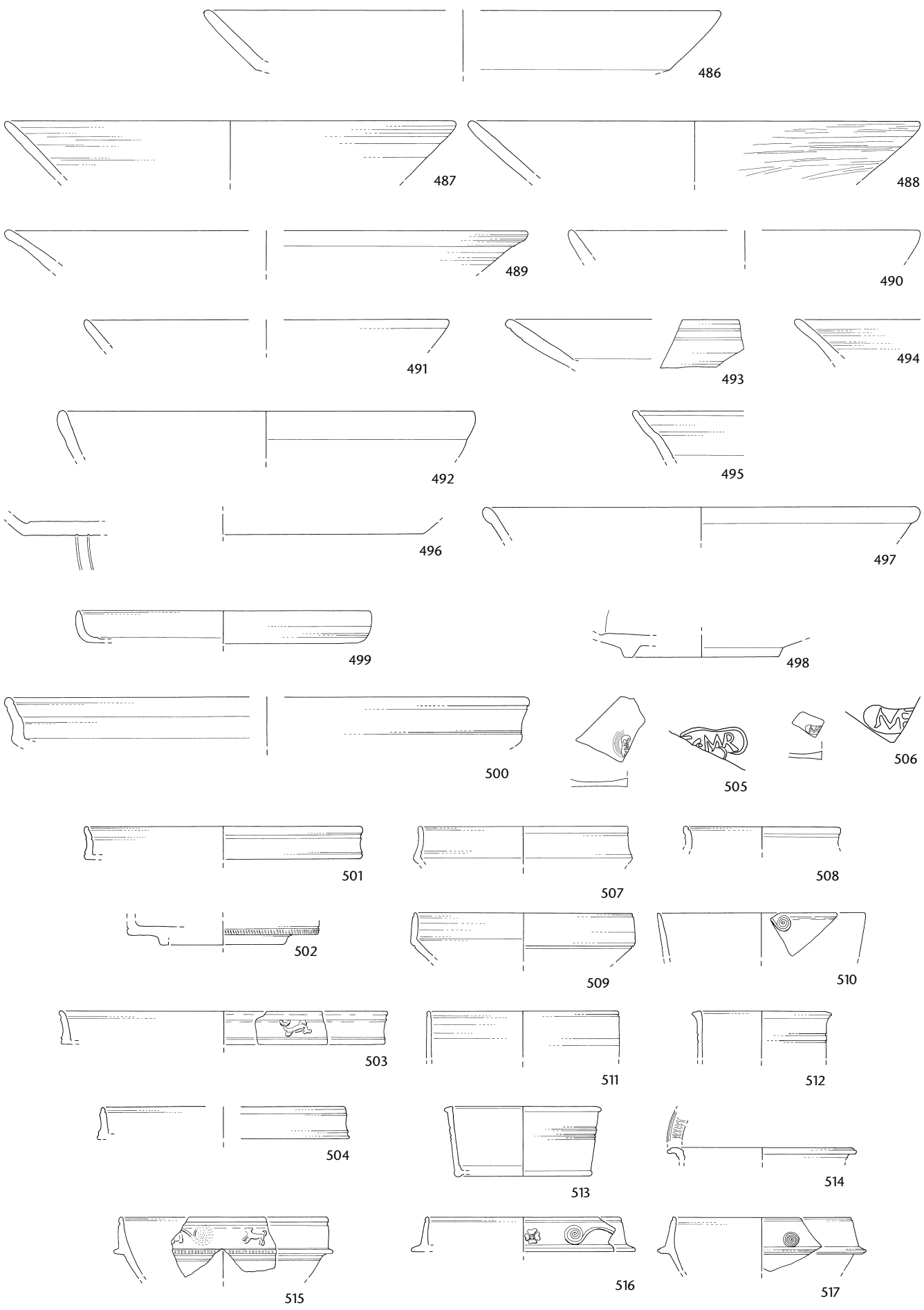
Tav. 25 ***Muralto-Park Hotel 2. 459–470 Fase 2, US 34 Nord, US 38.*** *459–470 ceramica comune. Sc. 1:3.*



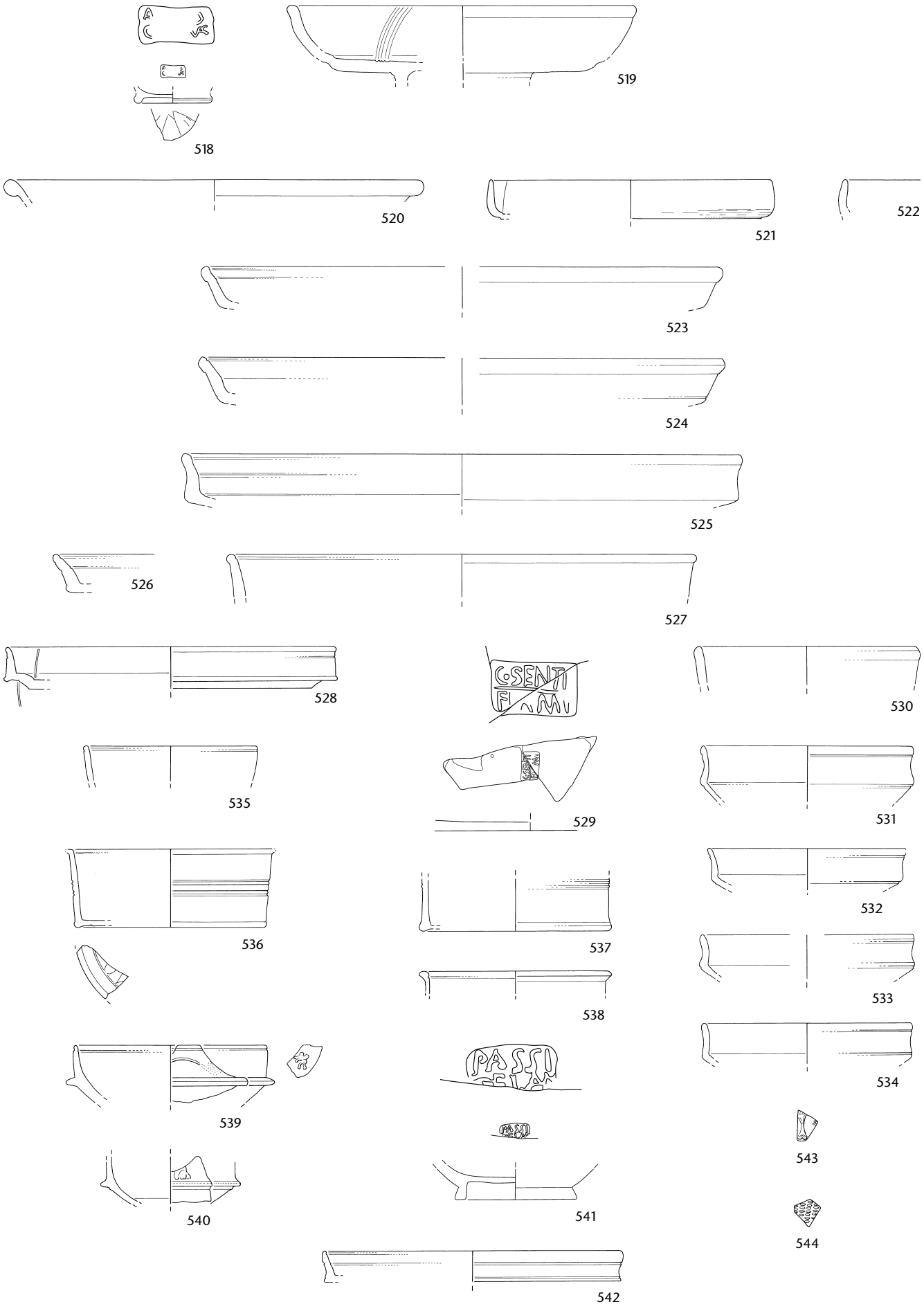
Tav. 26 ***Muralto-Park Hotel 2. 471–477 Fase 2, US 34 Nord, US 38.*** *471–477 ceramica comune. Sc. 1:3.*



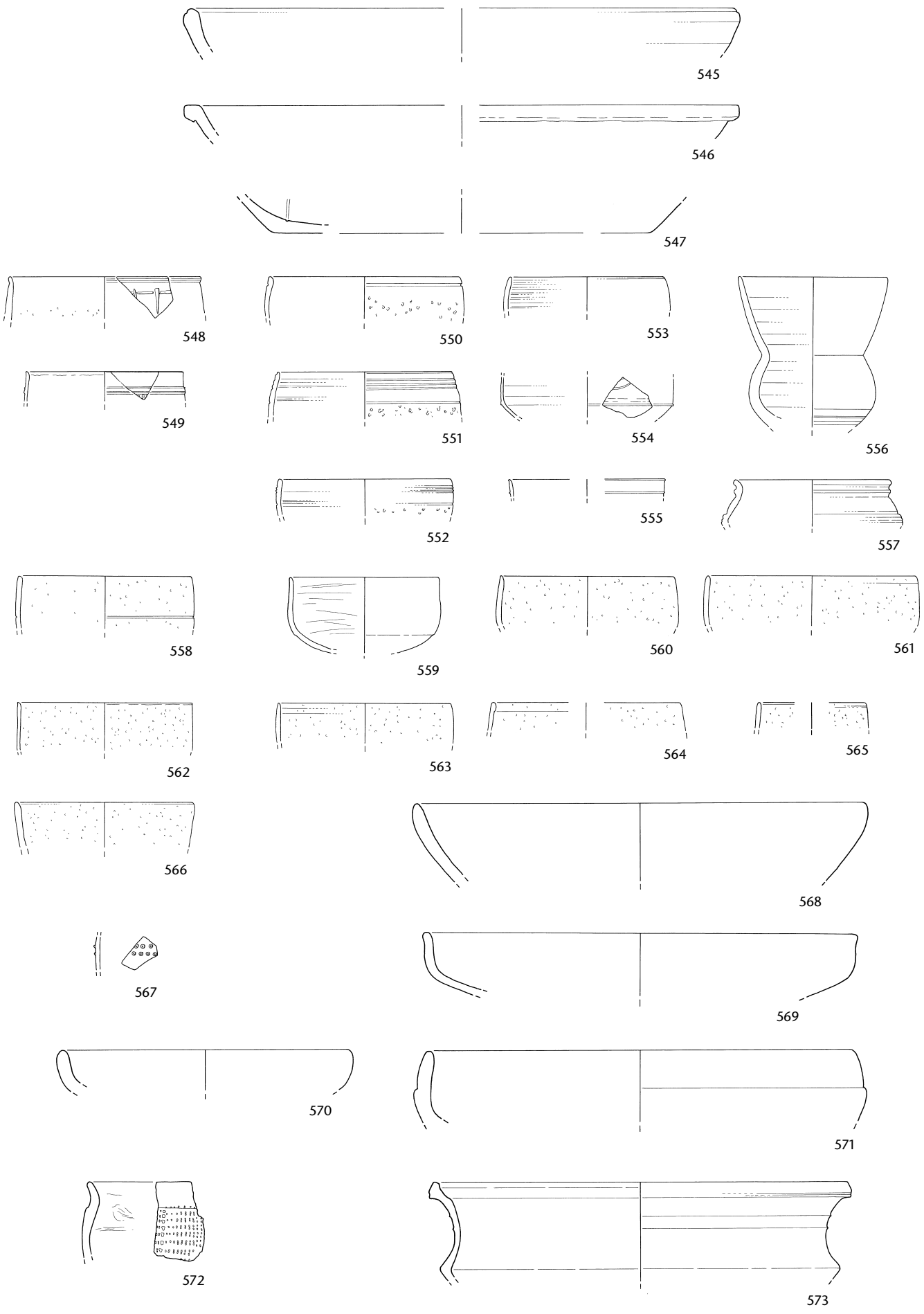
Tav. 27 ***Muralto-Park Hotel 2. 478–485 Fase 2, US 34 Nord, US 38.*** *478, 479 ceramica comune; 480–482 anfore; 483–485 pietra ollare. Sc. 1:3.*



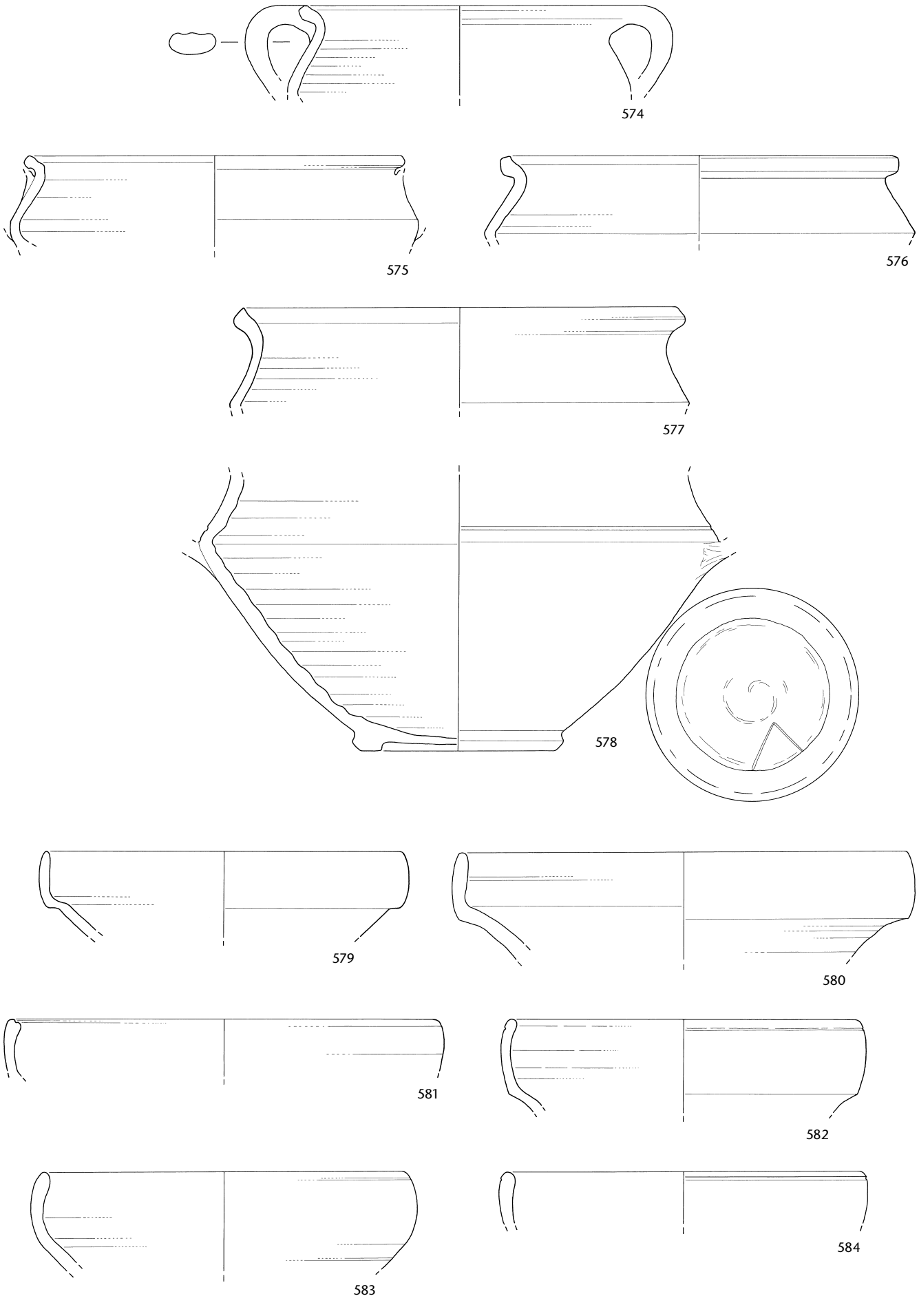
Tav. 28 ***Muralto-Park Hotel 2. 486–517 Fase 2, US 28.*** *486–498 ceramica a vernice nera; 499–517 terra sigillata centroitalica. Sc. 1:3; 505, 506 bolli sc. 1:1.*



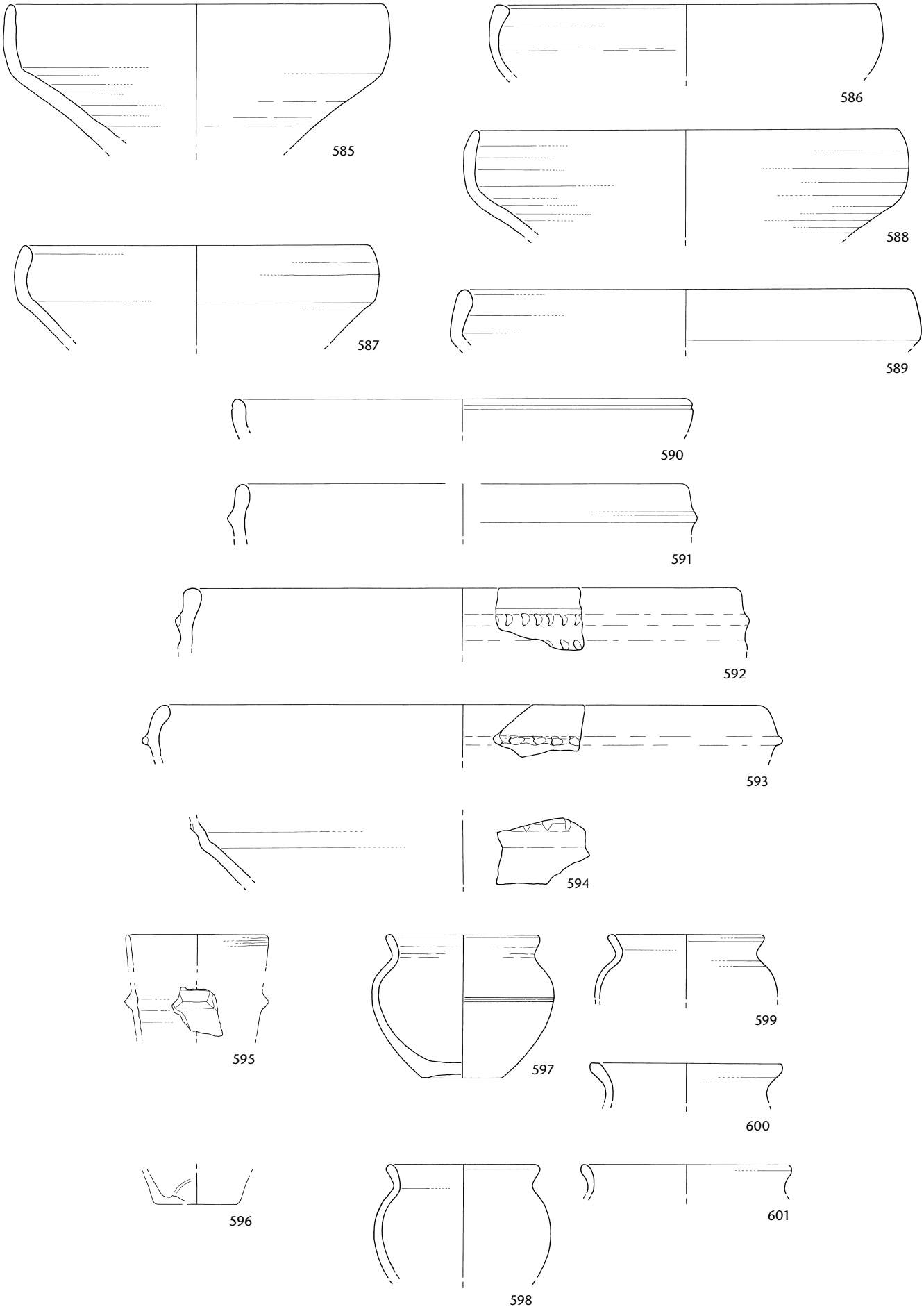
Tav. 29 ***Muralto-Park Hotel 2. 518–544 Fase 2, US 28.*** *518 terra sigillata centroitalica; 519–541 terra sigillata padana; 542 terra sigillata dal sud della Gallia; 543, 544 terra sigillata a matrice. Sc. 1:3; 518, 529, 541 bolli sc. 1:1.*



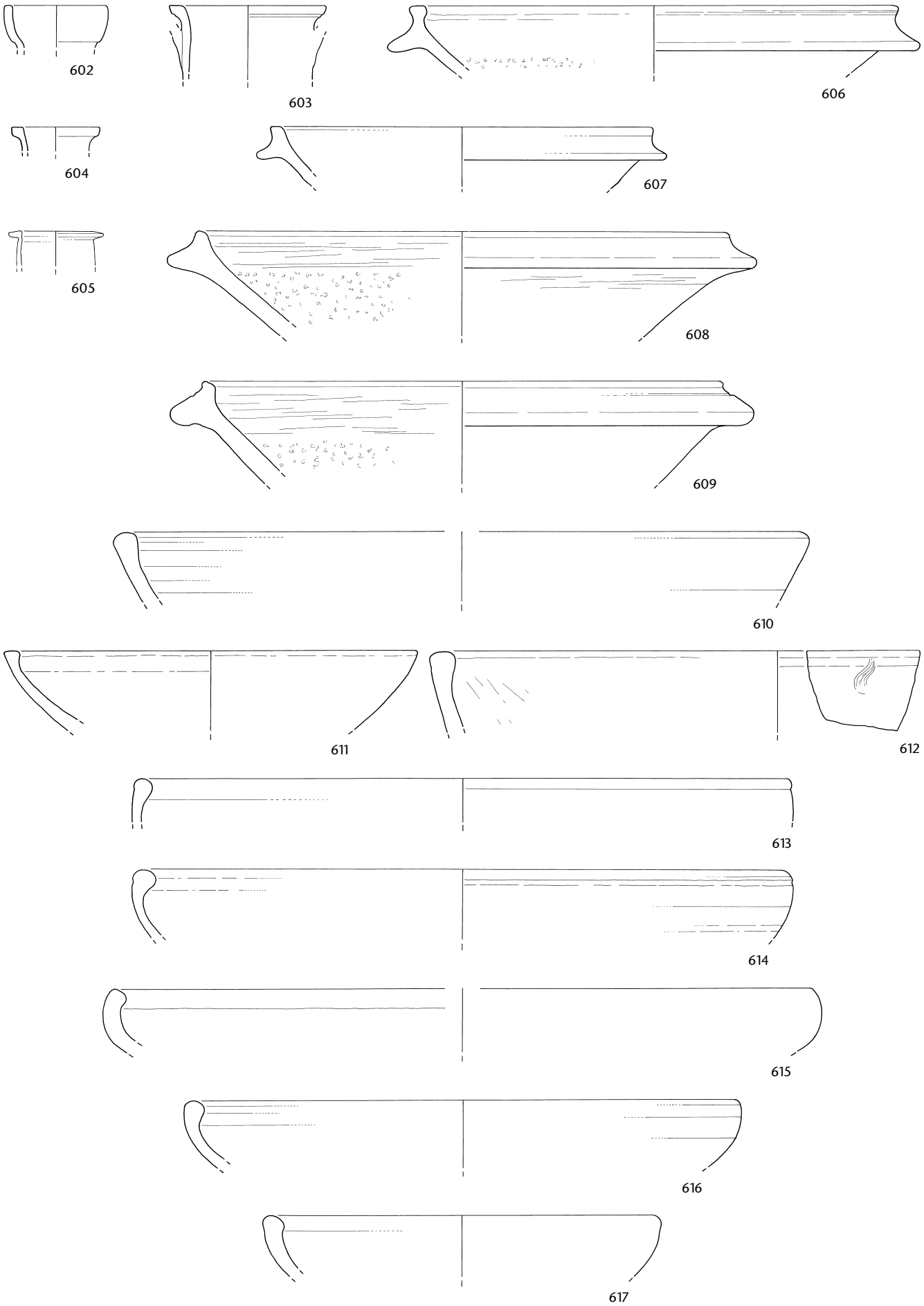
Tav. 30 ***Muralto-Park Hotel 2. 545–573 Fase 2, US 28.*** *545–547 ceramica a vernice rossa interna; 548–567 ceramica a pareti sottili; 568–572 ceramica comune lucidata; 573 ceramica comune. Sc. 1:3.*



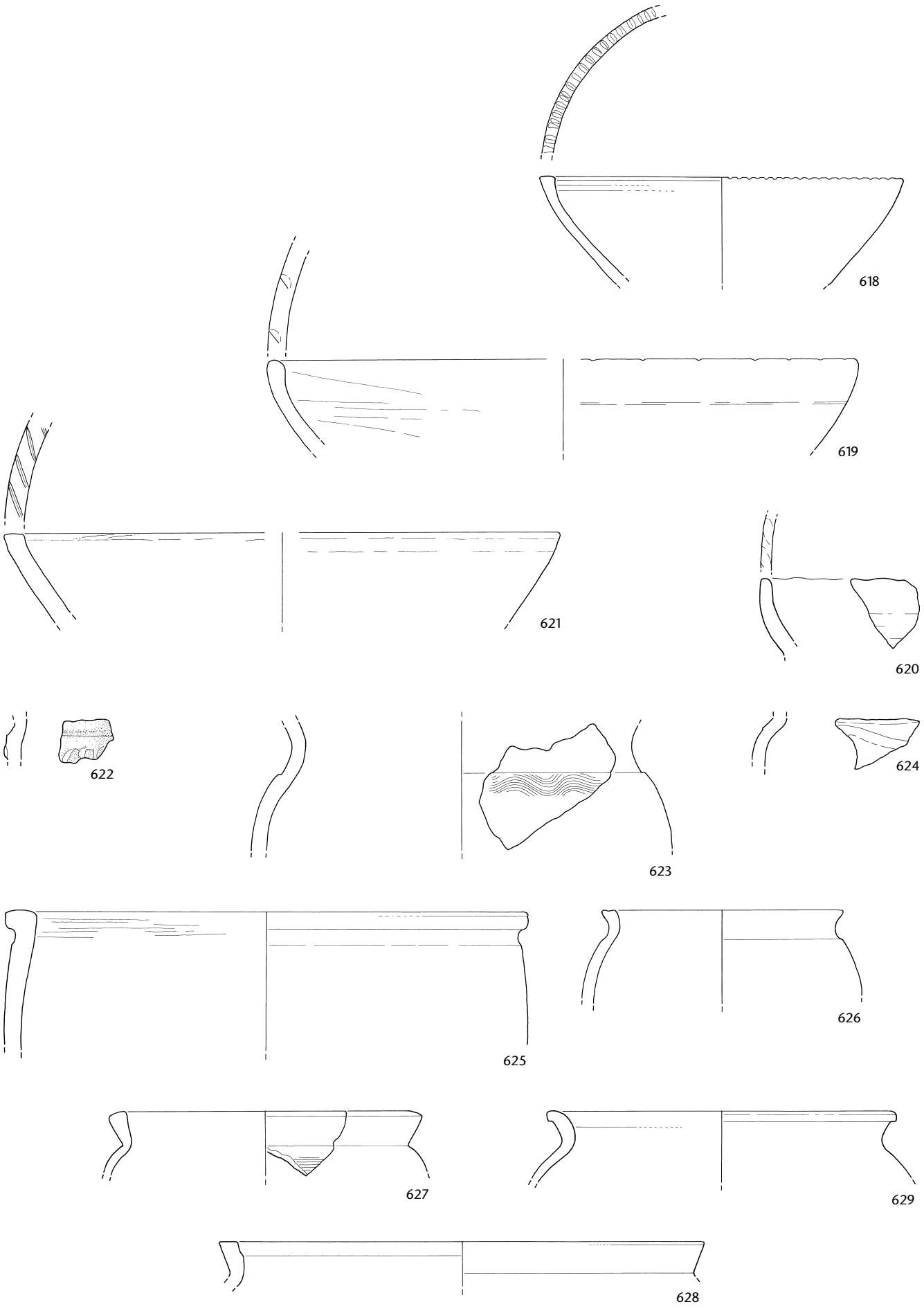
Tav. 31 ***Muralto-Park Hotel 2. 574–584 Fase 2, US 28.*** *574–584 ceramica comune. Sc. 1:3.*



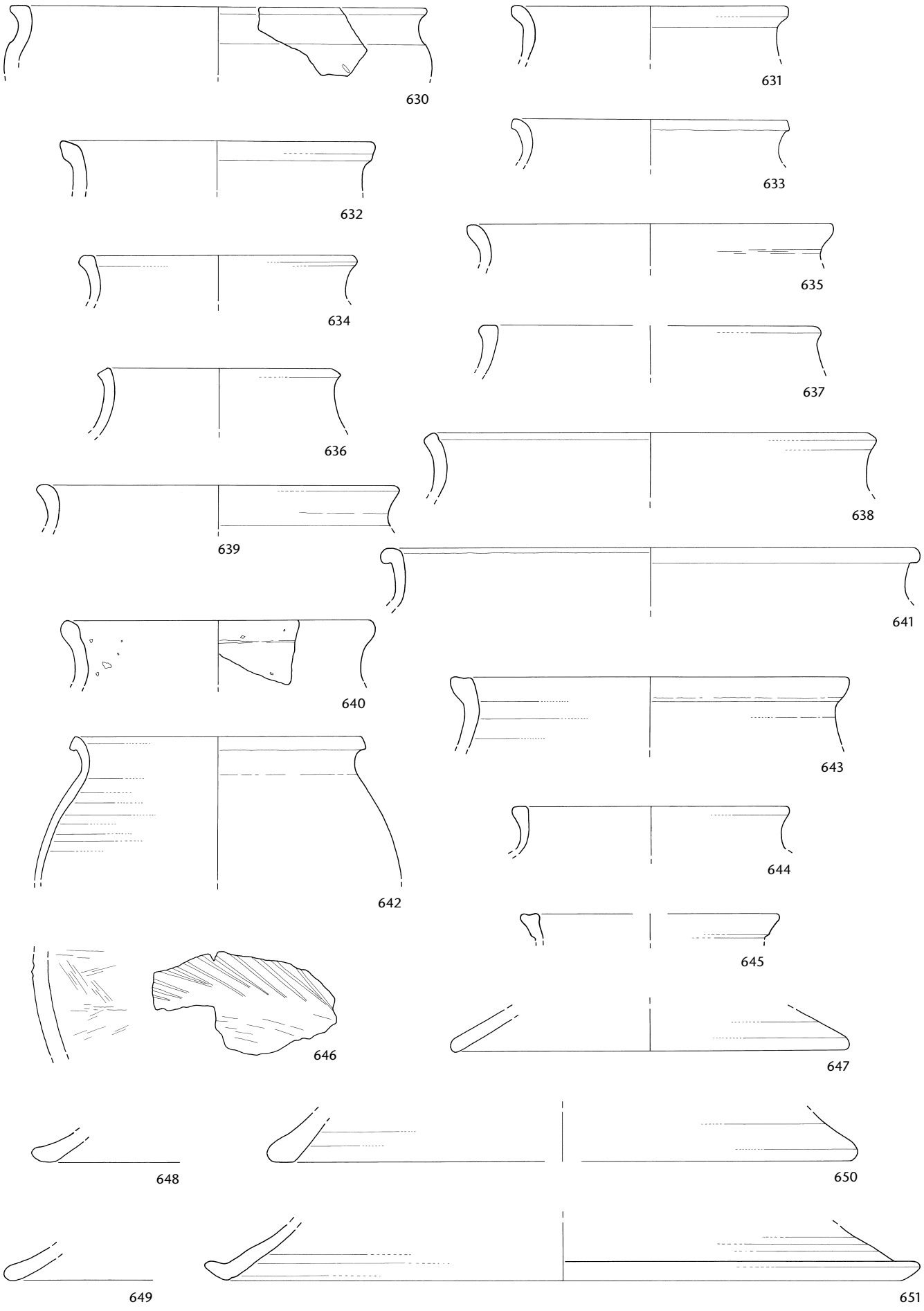
Tav. 32 ***Muralto-Park Hotel 2. 585–601 Fase 2, US 28.*** *585–601 ceramica comune. Sc. 1:3.*



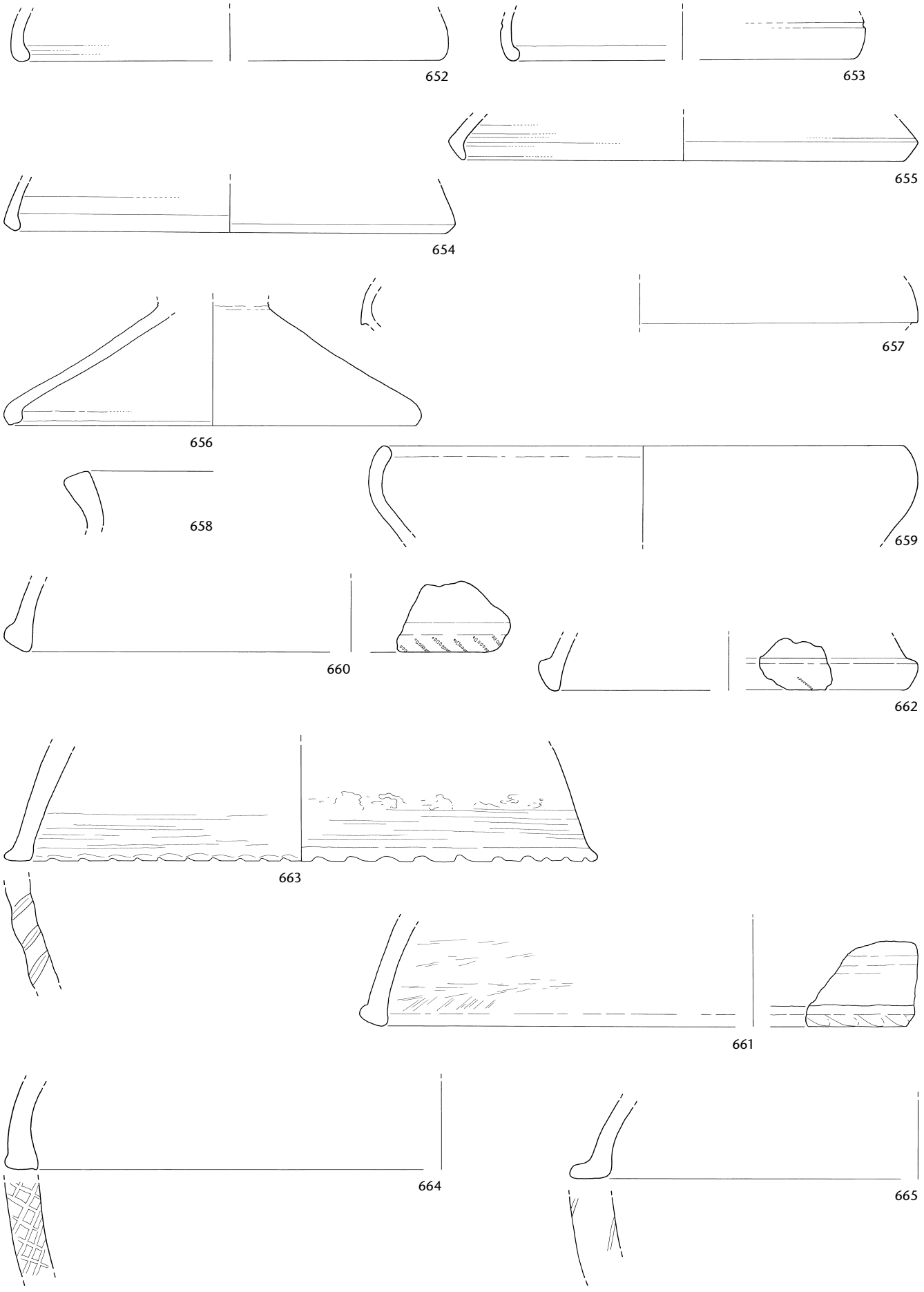
Tav. 33 ***Muralto-Park Hotel 2. 602–617 Fase 2, US 28.*** *602–617 ceramica comune. Sc. 1:3.*



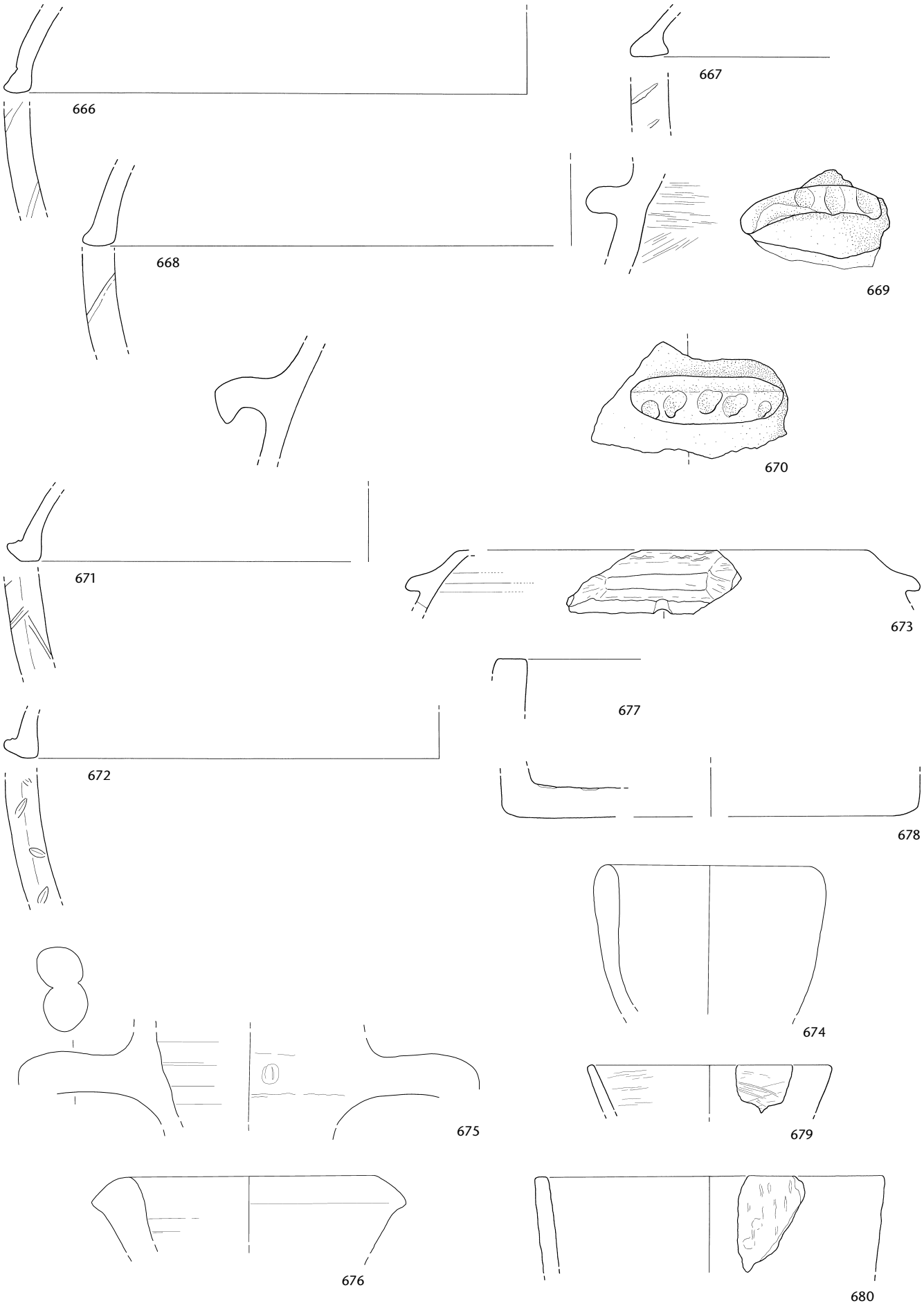
Tav. 34 ***Muralto-Park Hotel 2. 618–629 Fase 2, US 28.*** *618–629 ceramica comune. Sc. 1:3.*



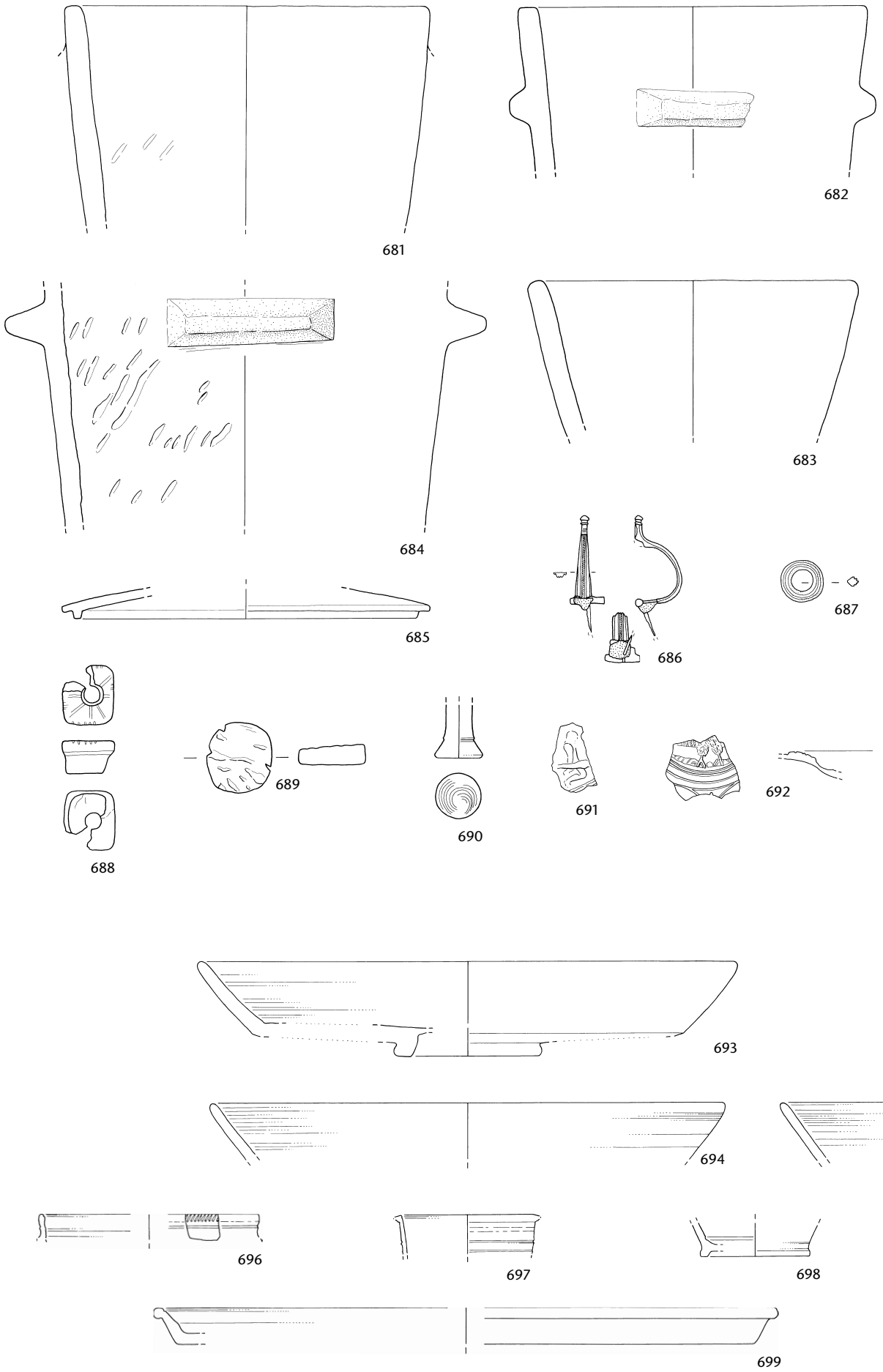
Tav. 35 ***Muralto-Park Hotel 2. 630–651 Fase 2, US 28.*** *630–651 ceramica comune. Sc. 1:3.*



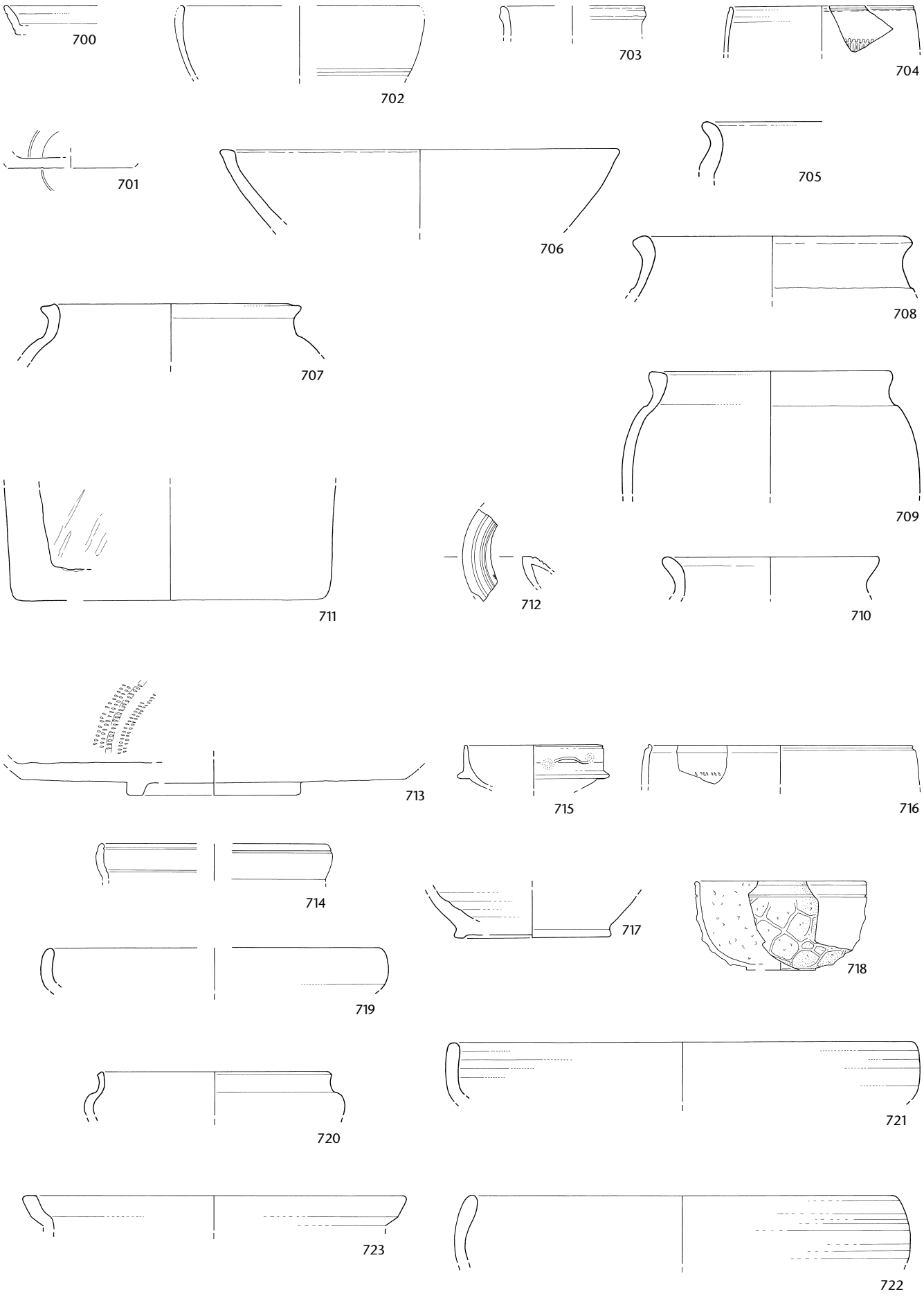
Tav. 36 ***Muralto-Park Hotel 2. 652–665 Fase 2, US 28.*** *652–665 ceramica comune. Sc. 1:3.*



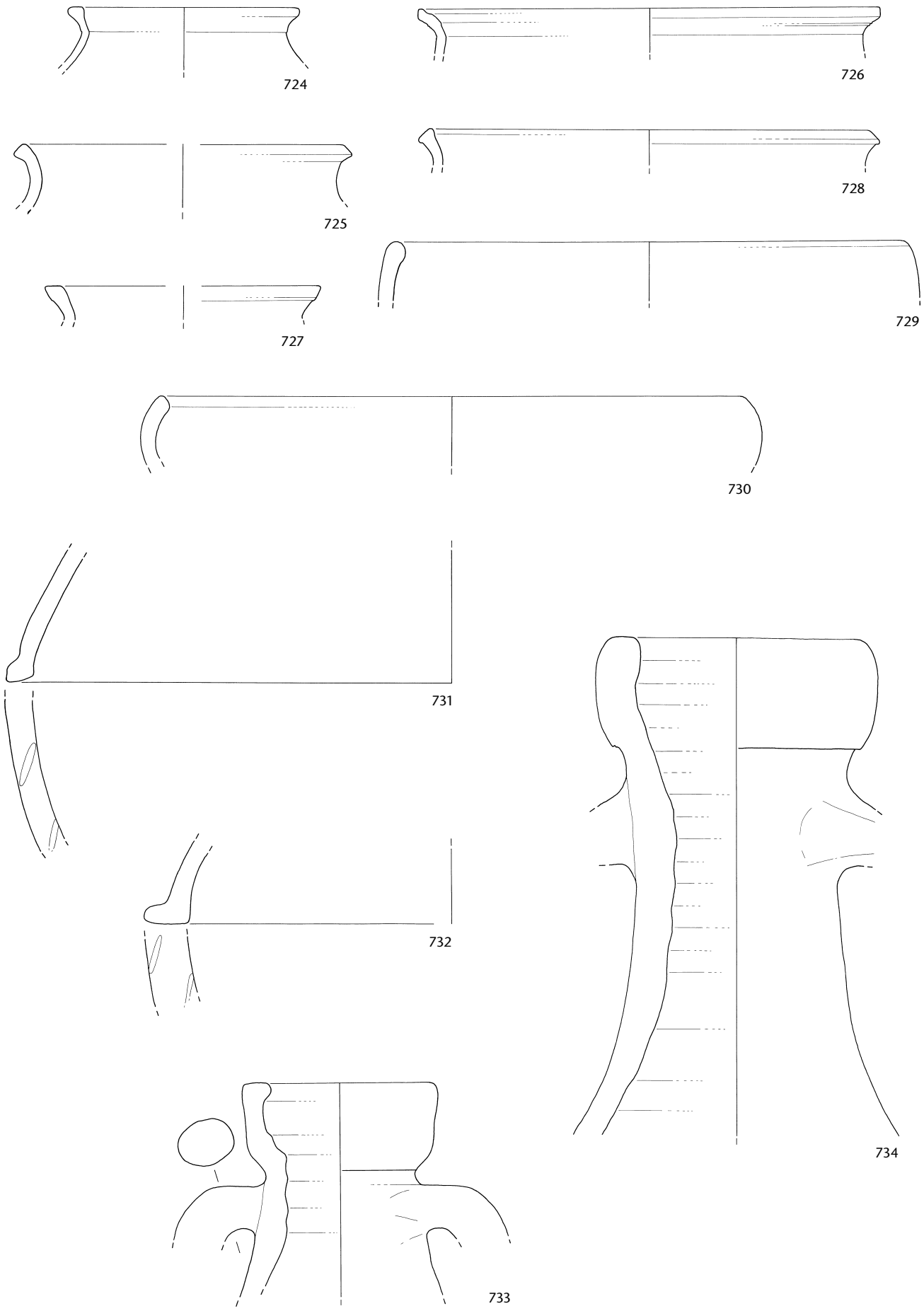
Tav. 37 ***Muralto-Park Hotel 2. 666–680 Fase 2, US 28.*** *666–673 ceramica comune; 674–676 anfore; 677–680 pietra ollare. Sc. 1:3.*



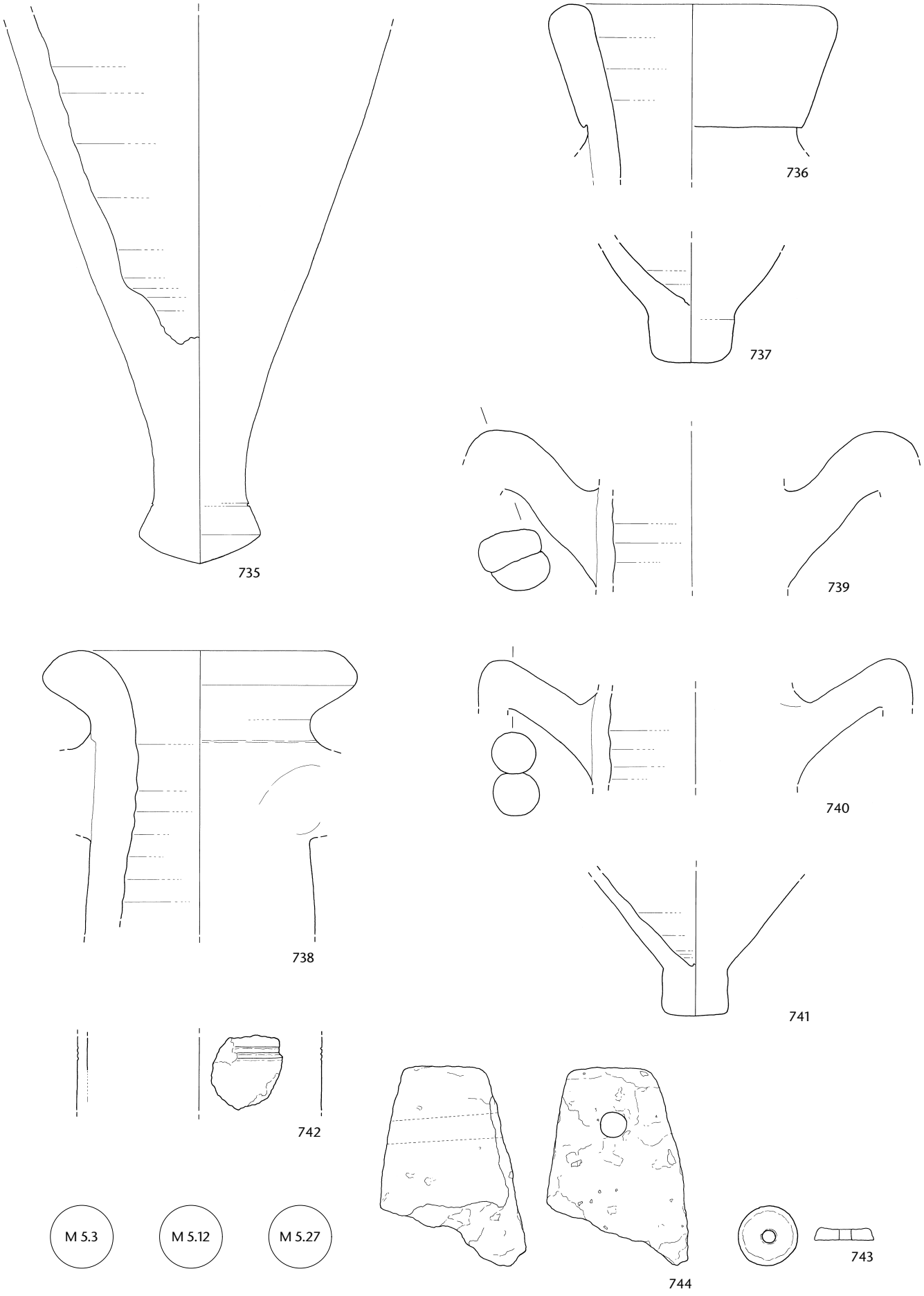
Tav. 38 ***Muralto-Park Hotel 2. 681–692 Fase 2, US 28.*** *681–685, 688, 689 pietra ollare; 686, 687 lega bronzea; 690 balsamario; 691, 692 lucerne.*
Muralto-Park Hotel 2. 693–699 Fase 3, Cortile A.1, piano di calpestio US 30. *693–695 ceramica a vernice nera; 696–698 terra sigillata centroitalica; 699 terra sigillata padana. Sc. 1:3.*



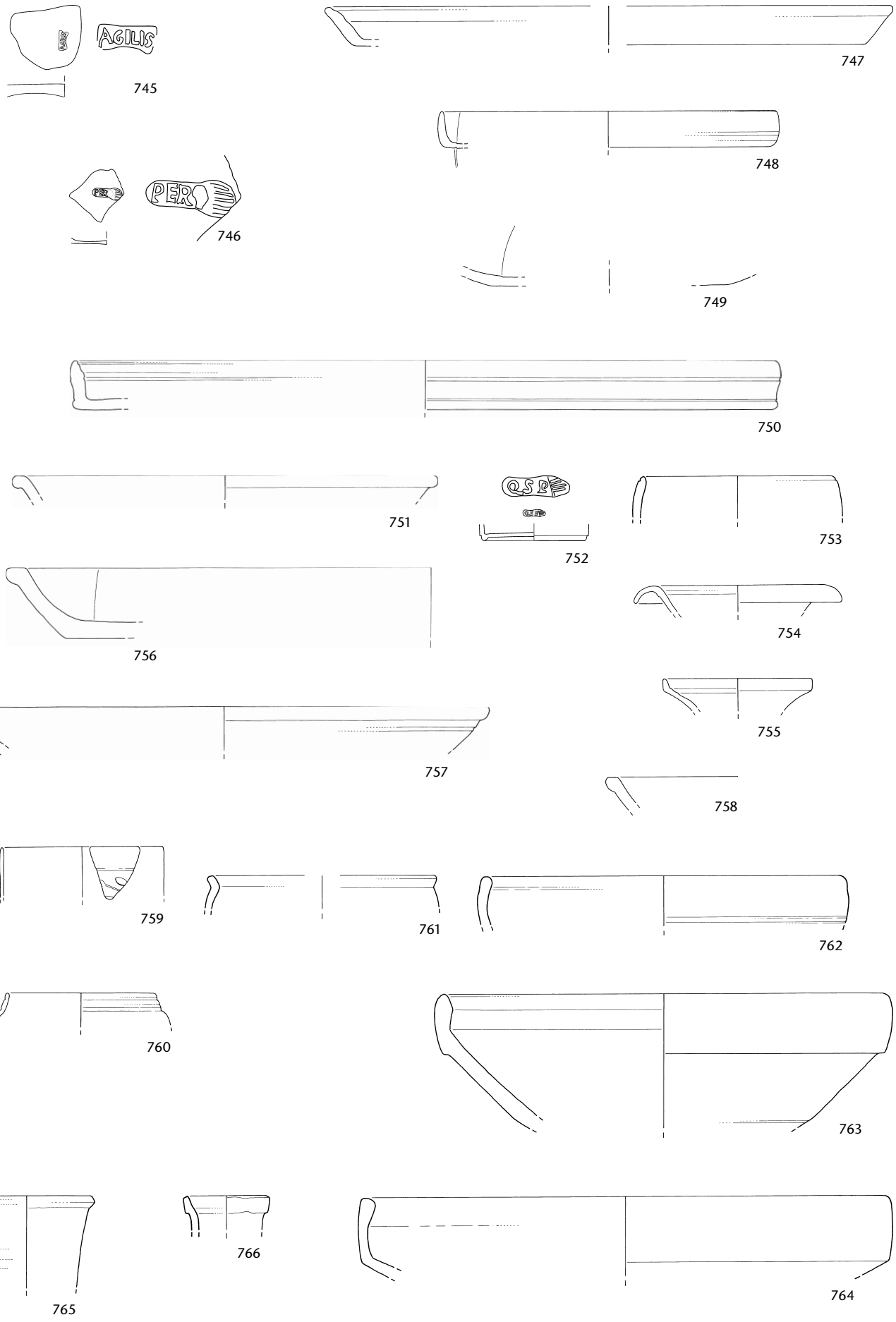
Tav. 39 ***Muralto-Park Hotel 2. 700–712 Fase 3, Cortile A.1, piano di calpestio US 30.*** *700–702 terra sigillata padana; 703, 704, ceramica a pareti sottili; 705 ceramica comune lucidata; 706–710 ceramica comune; 711 pietra ollare; 712 lucerna.* ***Muralto-Park Hotel 2. 713–723 Fase 3, US 23.*** *713 ceramica a vernice nera; 714–717 terra sigillata padana; 718 ceramica a pareti sottili; 719, 720 ceramica comune lucidata; 721–723 ceramica comune. Sc. 1:3.*



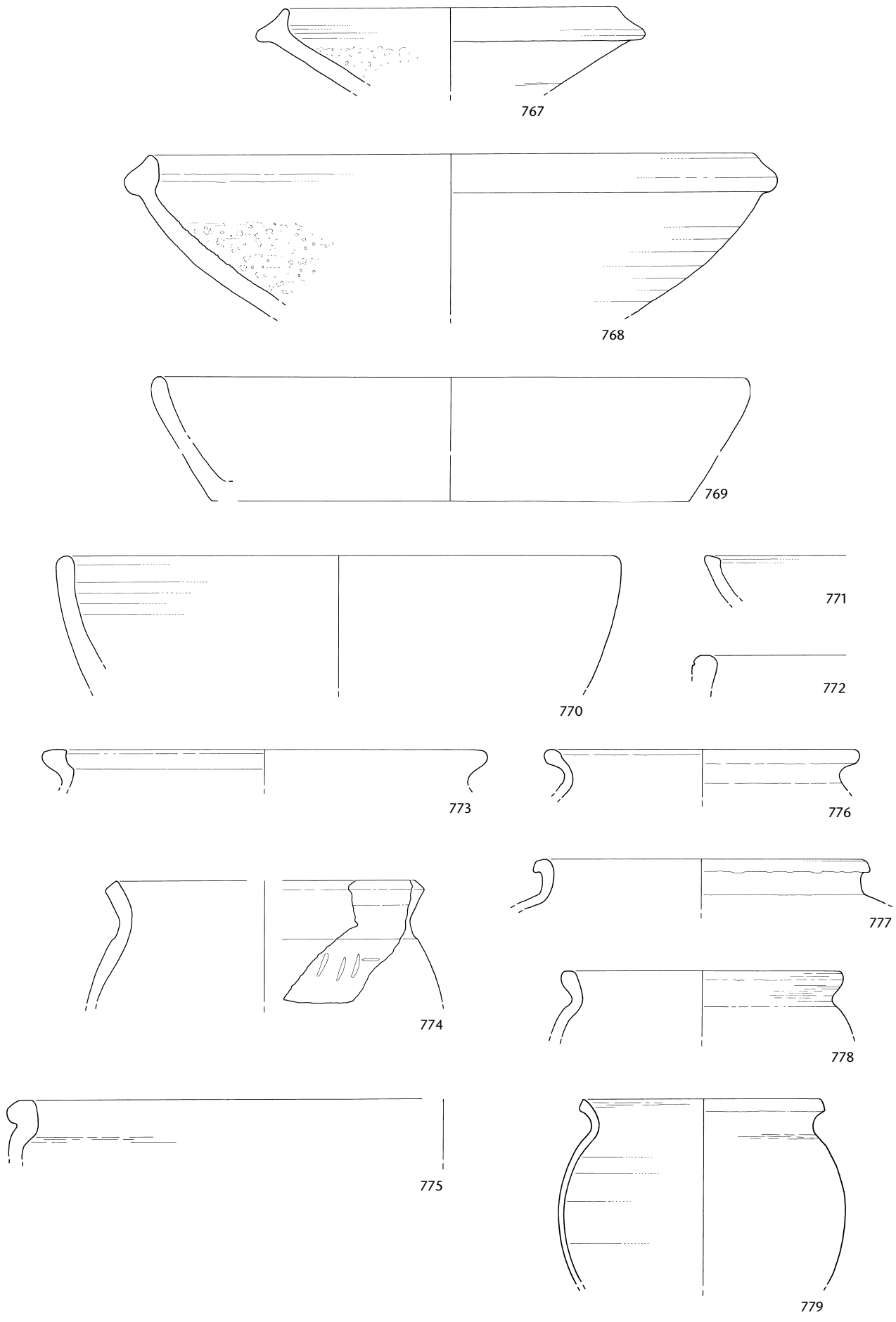
Tav. 40 ***Muralto-Park Hotel 2. 724–734 Fase 3, US 23.*** *724–732 ceramica comune; 733, 734 anfore. Sc. 1:3.*



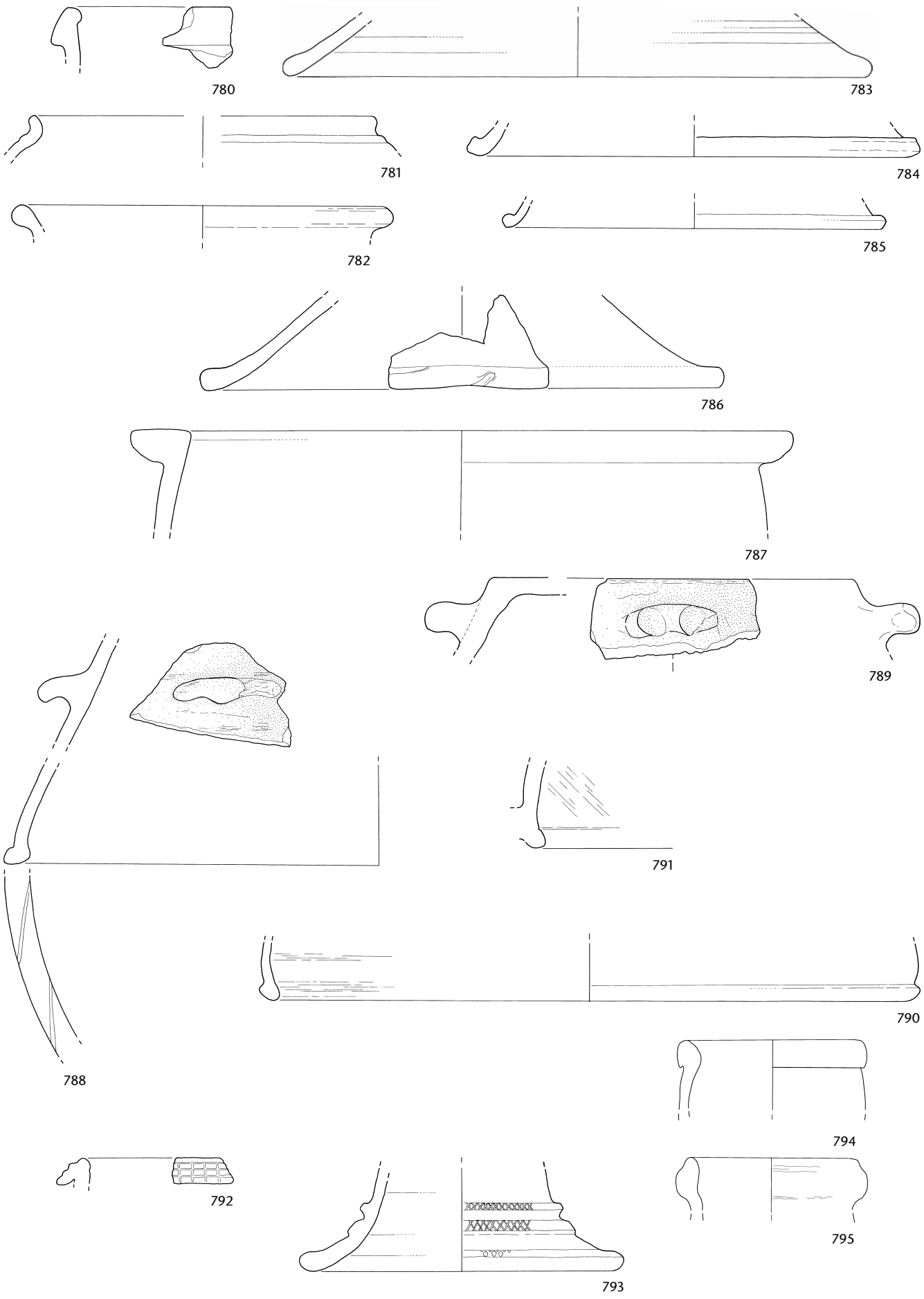
Tav. 41 ***Muralto-Park Hotel 2. 735–744 Fase 3, US 23.*** *735–741 anfore; 742 pietra ollare; 743 piombo; 744 terracotta. Sc. 1:3.*



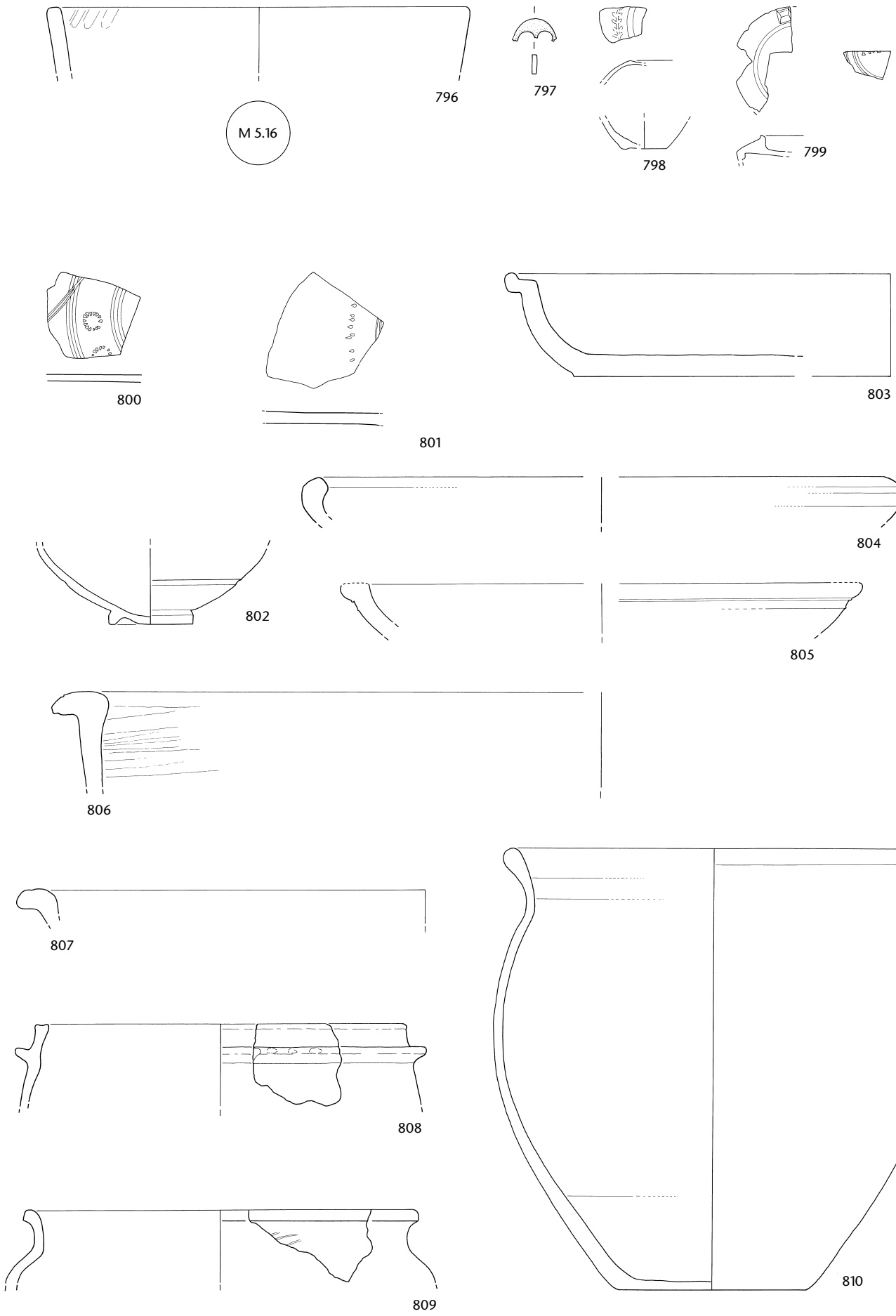
Tav. 42 ***Muralto-Park Hotel 2. 745–766 Fase 3, US 200.*** *745, 746 terra sigillata centroitalica; 747–755 terra sigillata padana; 756–758 ceramica a vernice rossa interna; 759, 760 ceramica a pareti sottili; 761 ceramica comune lucidata; 762–766 ceramica comune. Sc. 1:3; 745, 746, 752 bolli sc. 1:1.*



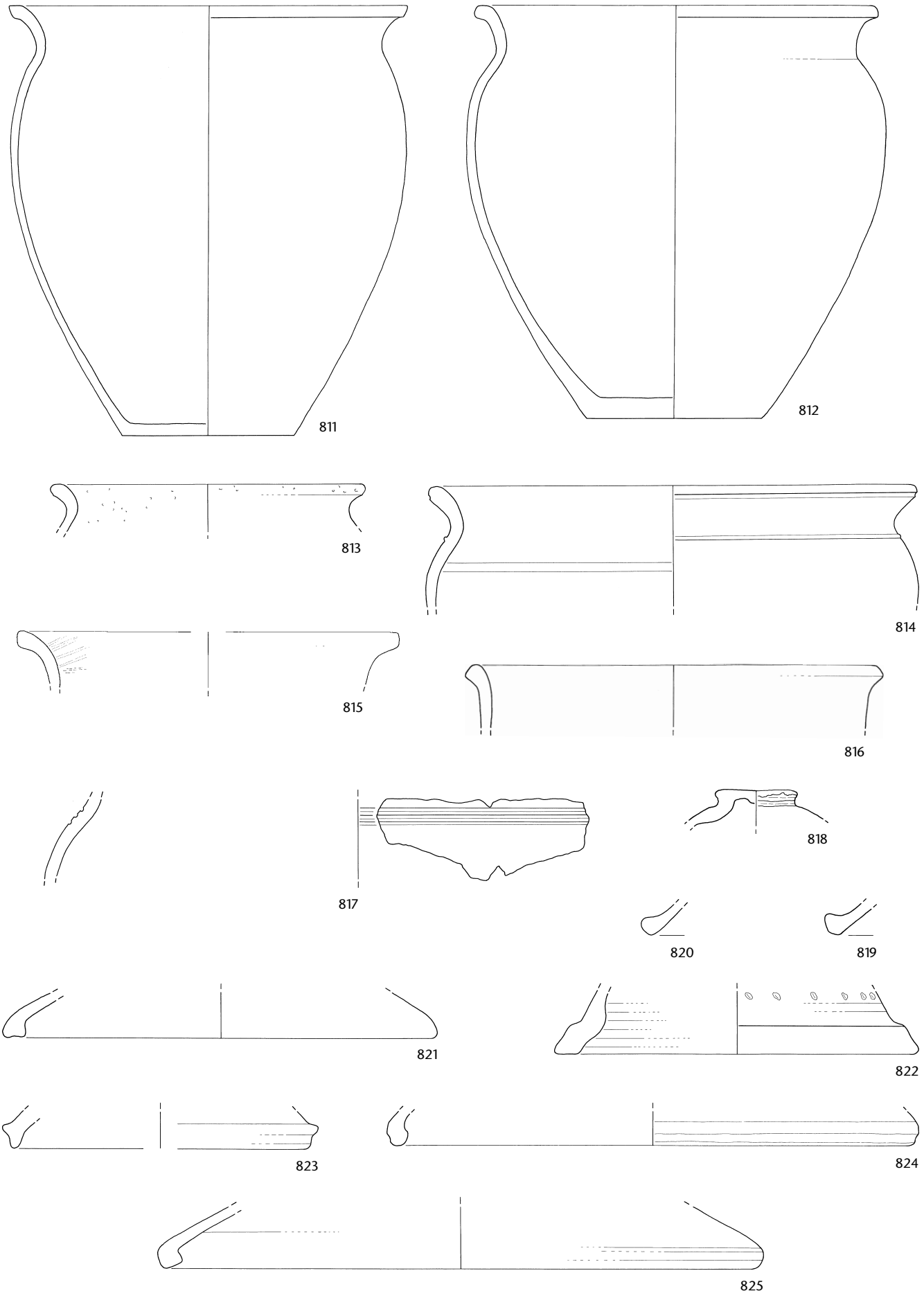
Tav. 43 ***Muralto-Park Hotel 2. 767–779 Fase 3, US 200.*** *767–779 ceramica comune. Sc. 1:3.*



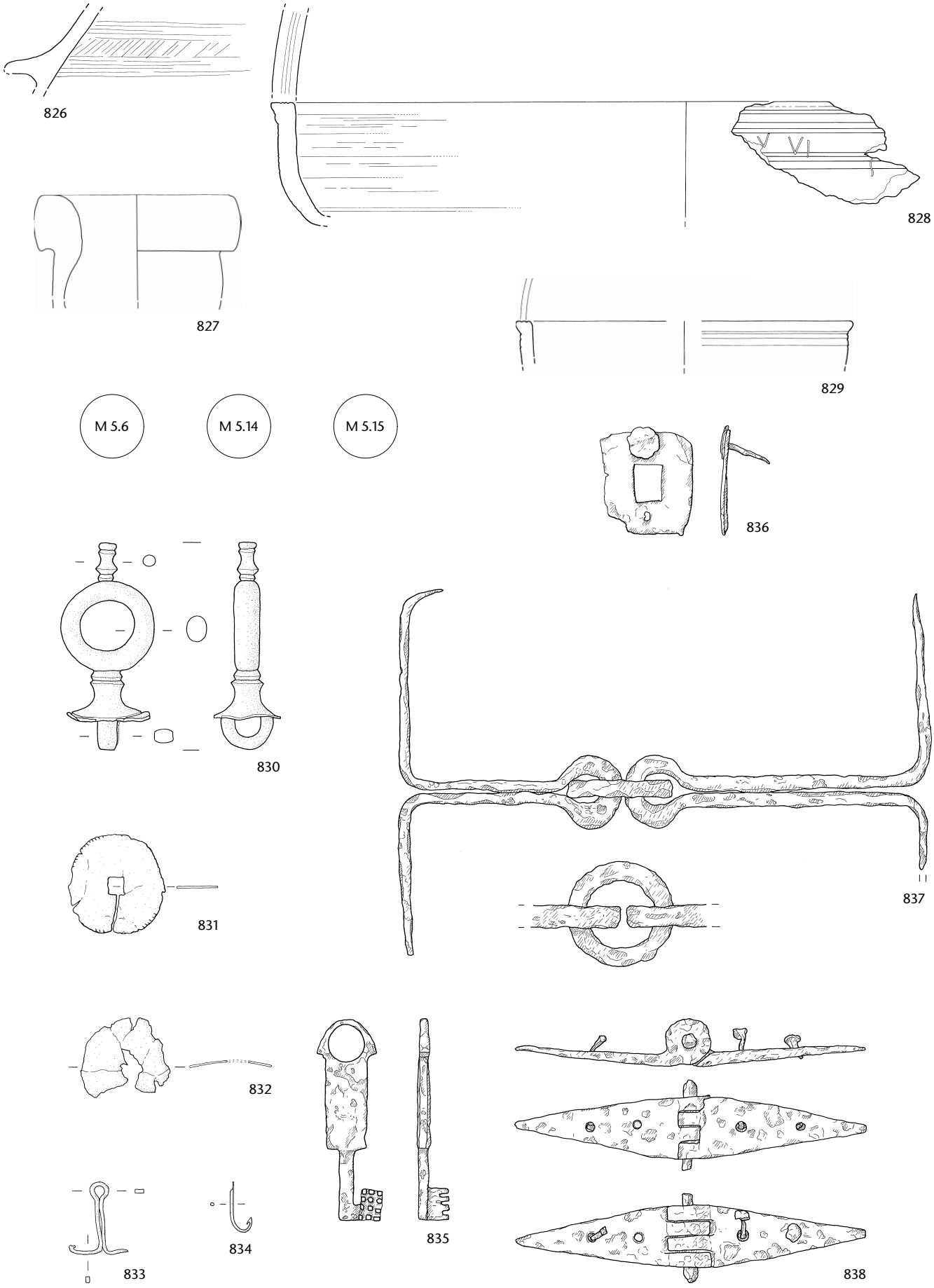
Tav. 44 ***Muralto-Park Hotel 2. 780–795 Fase 3, US 200.*** *780–793 ceramica comune; 794, 795 anfore. Sc. 1:3.*



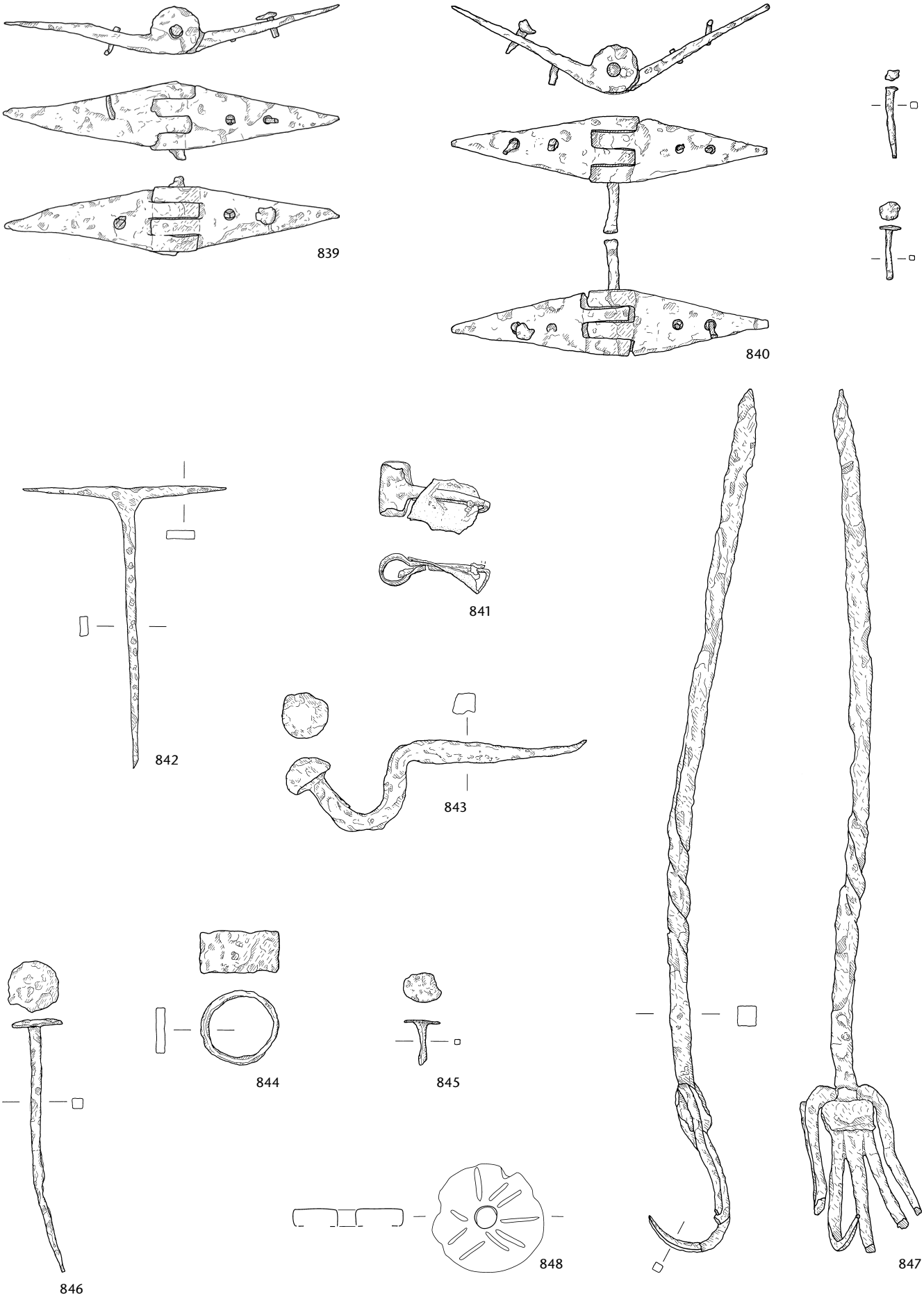
Tav. 45 ***Muralto-Park Hotel 2. 796–799 Fase 3, US 200.*** *796 pietra ollare; 797 lega bronzea; 798, 799 lucerne.*
Muralto-Park Hotel 2. 800–810 Fase 4, US 24. *800, 801 ceramica a copertura rossa; 802–810 ceramica comune. Sc. 1:3.*



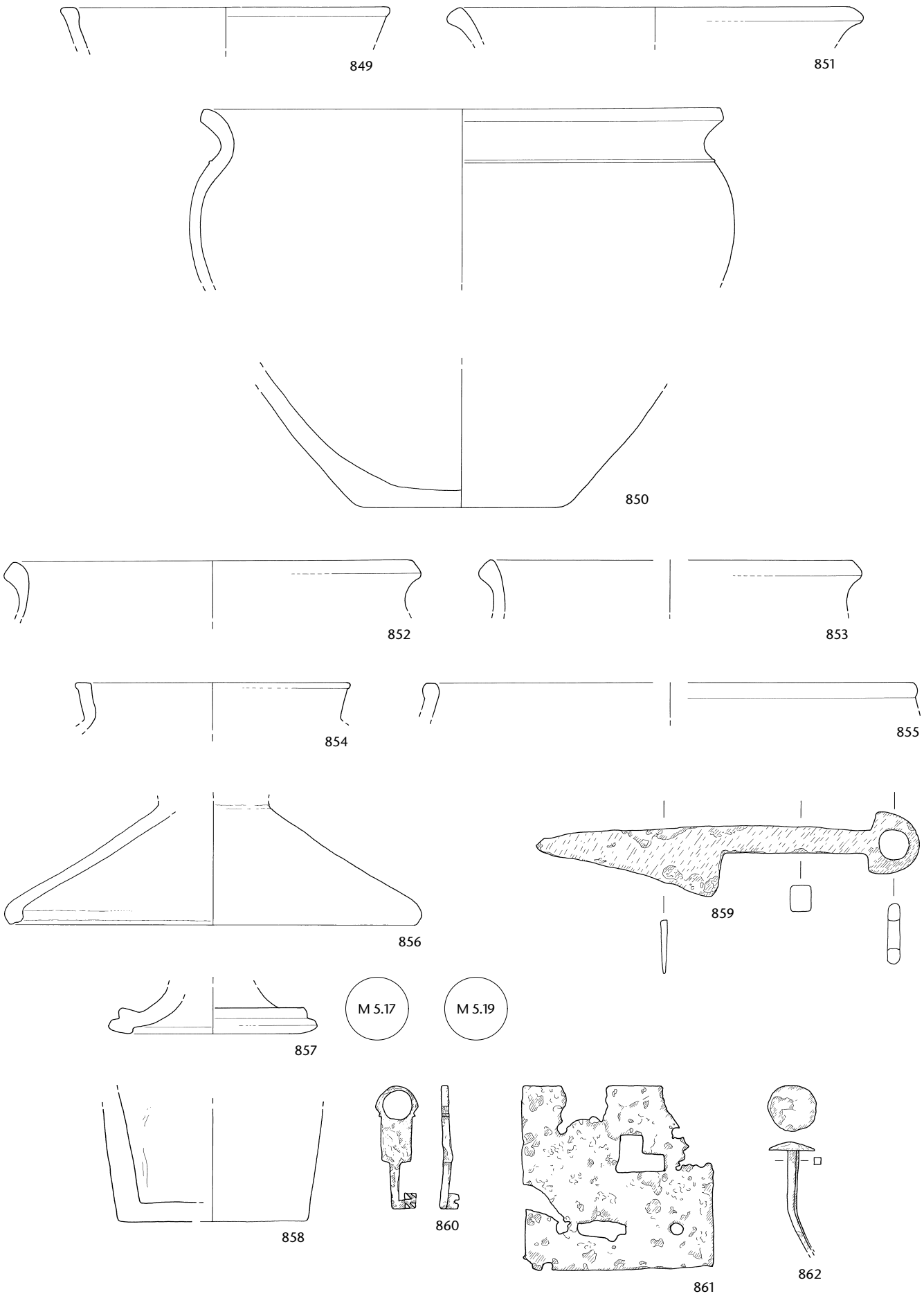
Tav. 46 ***Muralto-Park Hotel 2. 811–825 Fase 4, US 24.*** *811–825 ceramica comune. Sc. 1:3.*



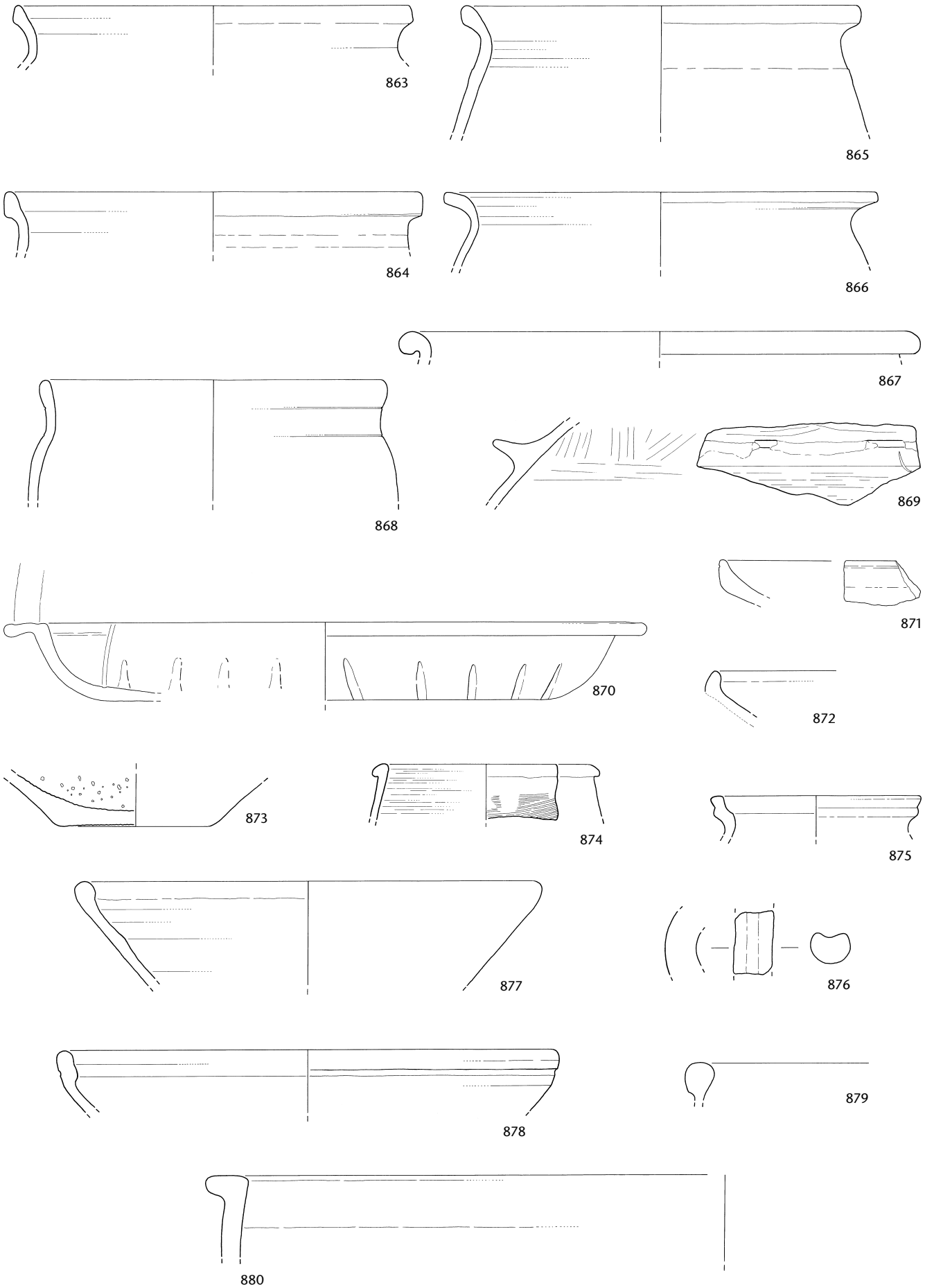
Tav. 47 ***Muralto-Park Hotel 2. 826–838 Fase 4, US 24.*** *826 ceramica comune; 827 anfora; 828, 829 pietra ollare; 830–834 lega bronzea; 835–838 ferro. Sc. 1:3.*



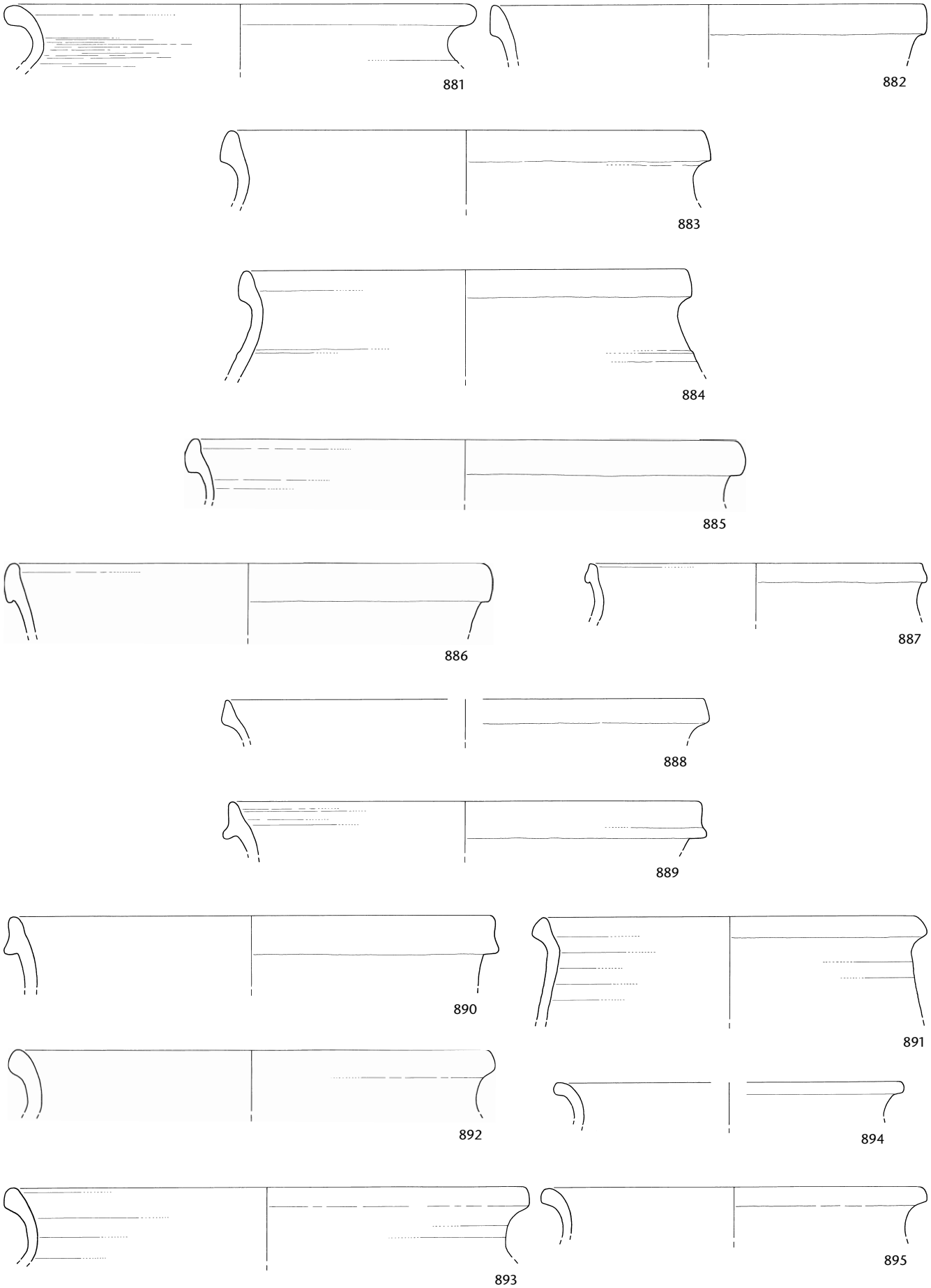
Tav. 48 ***Muralto-Park Hotel 2. 839–848 Fase 4, US 24.*** *839–847 ferro; 848 pietra ollare. Sc. 1:3.*



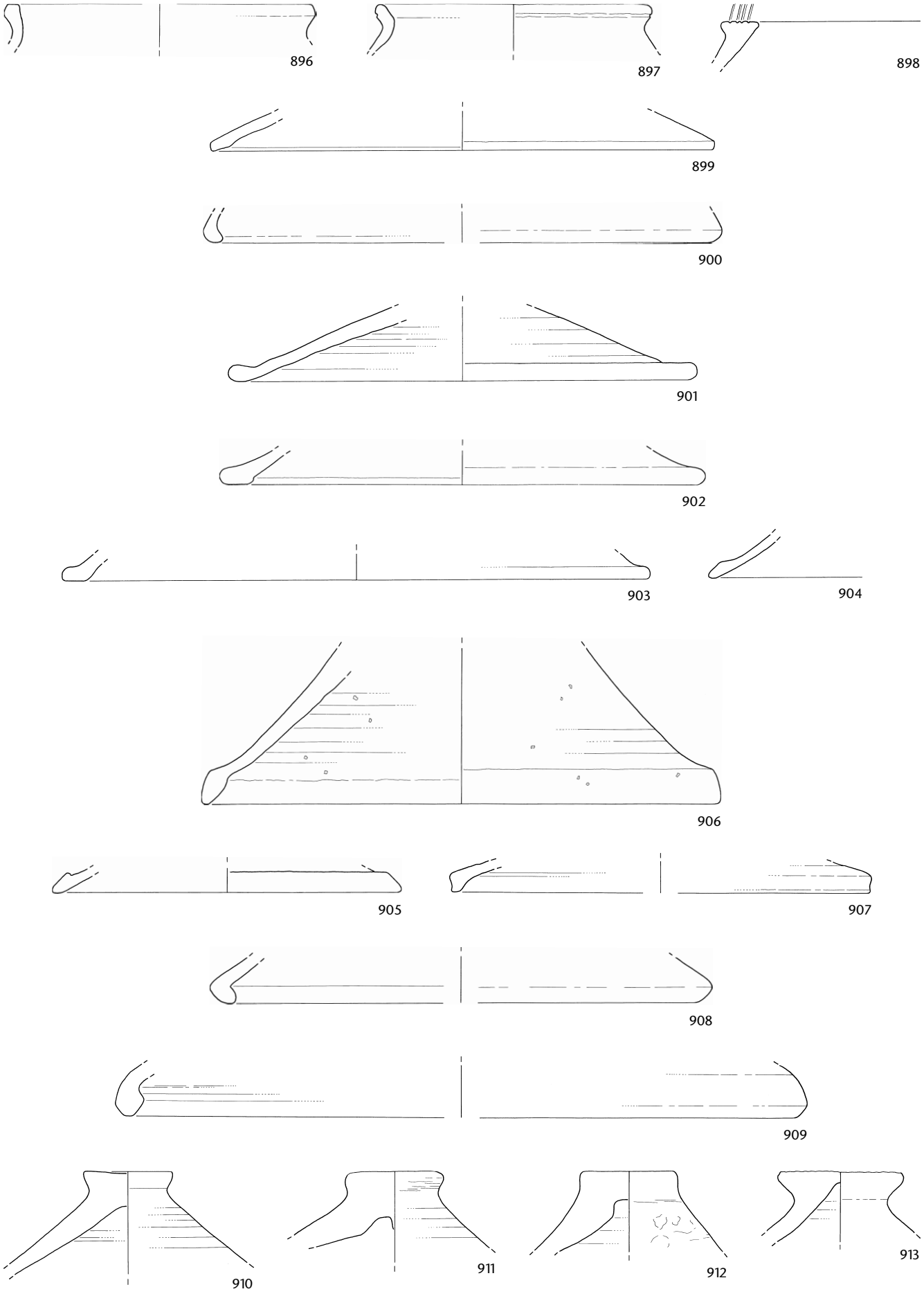
Tav. 49 ***Muralto-Park Hotel 2. 849–862 Fase 5, edificio 6.2, US 6.*** *849–857 ceramica comune; 858 pietra ollare; 859–862 ferro. Sc. 1:3.*



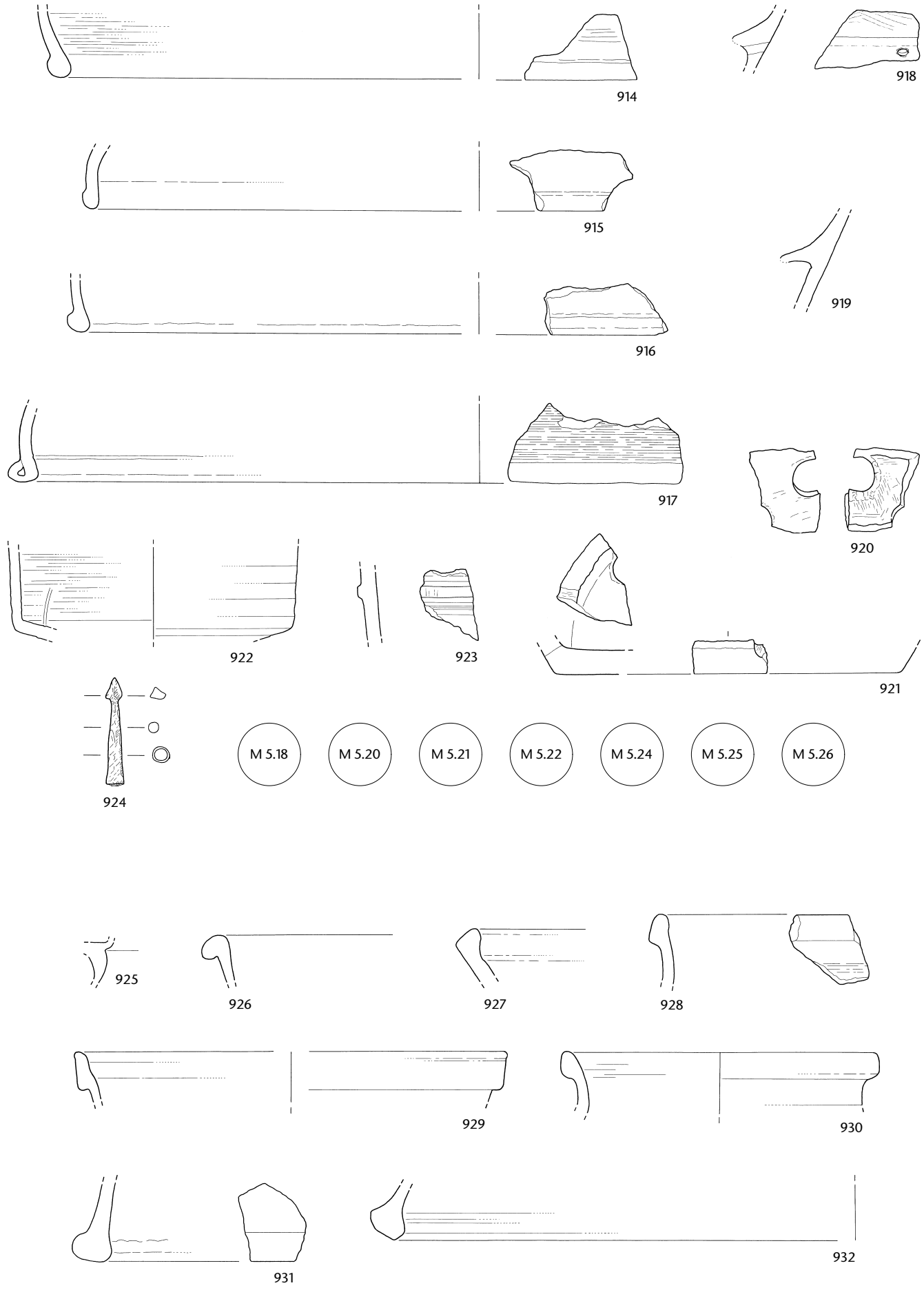
Tav. 50 ***Muralto-Park Hotel 2. 863–868 Fase 5, US 105.*** *863–868 ceramica comune.*
Muralto-Park Hotel 2. 869 Fase 5, edificio 7.1, US 74. *869 ceramica comune.*
Muralto-Park Hotel 2. 870–880 Fase 5, US 5, settore nord del lotto. *870–872 terra sigillata africana; 873 ceramica invetriata tardoimperiale; 874–880 ceramica comune. Sc. 1:3.*



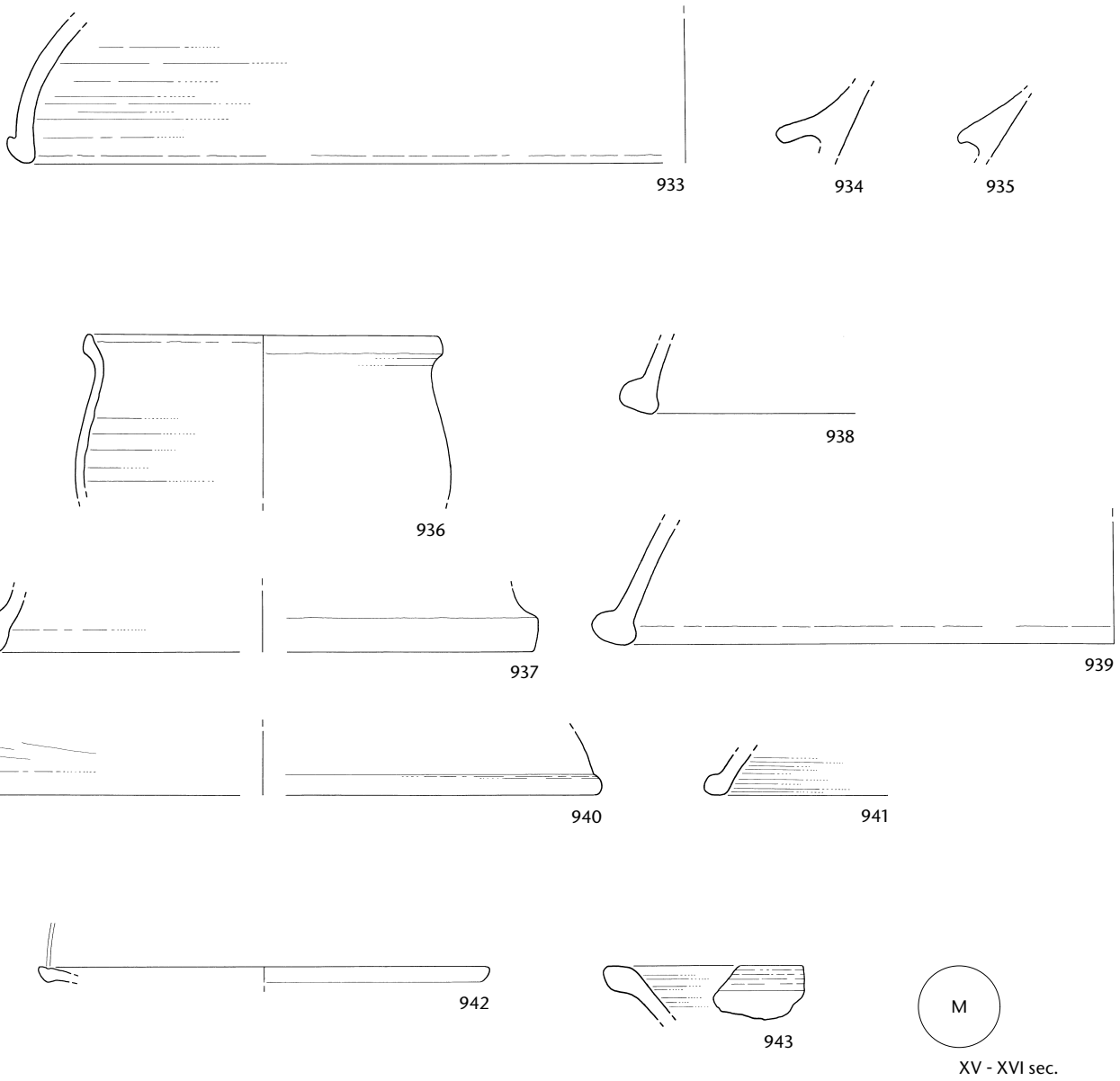
Tav. 51 ***Muralto-Park Hotel 2. 881–895 Fase 5, US 5, settore nord del lotto.*** *881–895 ceramica comune. Sc. 1:3.*



Tav. 52 ***Muralto-Park Hotel 2. 896–913 Fase 5, US 5, settore nord del lotto.*** *896–913 ceramica comune. Sc. 1:3.*



Tav. 53 ***Muralto-Park Hotel 2. 914–924 Fase 5, US 5, settore nord del lotto.*** *914–921 ceramica comune; 922, 923 pietra ollare; 924 ferro.*
Muralto-Park Hotel 2. 925–932 Fase 6, US 79. *925 ceramica invetriata tardoimperiale; 926–932 ceramica comune. Sc. 1:3.*



Tav. 54 ***Muralto-Park Hotel 2. 933–935 Fase 6, US 79.*** *933–935 ceramica comune.*
Muralto-Park Hotel 2. 936–941 Fase 6, US 83. *936–941 ceramica comune.*
Muralto-Park Hotel 2. 942, 943 sporadici da strati postromani. *942 terra sigillata africana; 943 ingubbiata monocroma. Sc. 1:3.*



M 1.1



M 1.2



M 1.3



M 1.4



M 1.5



M 1.6



M 1.7



M 1.8



M 1.9



M 1.10



M 1.11



M 1.12

Tav. 55 ***Muralto-Park Hotel s. a.*** *Monete M 1.1–M 1.12. Sc. 1:1.*



M 1.13



M 1.14



M 1.15



M 1.16



M 1.17



M 1.18



M 1.19



M 1.20



M 1.21



M 2.1



M 2.2



M 2.3

Tav. 56 ***Muralto-Park Hotel s. a.*** *Monete M 1.13–M 1.21.*
Muralto-Ex Fischer 1936. *Monete M 2.1–M 2.3. Sc. 1:1.*





M 2.4





M 3.1





M 3.2





M 3.3





M 3.4





M 3.5





M 3.6





M 4.1





M 4.2





M 4.3





M 4.4





M 5.1

Tav. 57 ***Muralto-Ex Fischer 1936.*** *Moneta M 2.4.*
Muralto-Via Vittore Scazziga 1947. *Monete M 3.1–M 3.6.*
Muralto-Park Hotel 1 1982. *M 4.1–M 4.4.*
Muralto-Park Hotel 2 1982-1983. *Moneta M 5.1. Sc. 1:1.*



Tav. 58 ***Muralto-Park Hotel 2 1982–1983.*** *Monete M 5.2–M 5.13. Sc. 1:1.*


M 5.14


M 5.15


M 5.16


M 5.17


M 5.18


M 5.19


M 5.20


M 5.21


M 5.22


M 5.23


M 5.24


M 5.25


M 5.26


M 5.27

Tav. 59 ***Muralto-Park Hotel 2 1982–1983.*** *Monete M 5.14–M 5.27. Sc. 1:1.*



Tav. 60 ***Muralto-Park Hotel 3 1984.*** *Monete M 6.1–M 6.7.*
Muralto-Park Hotel 4 1985. *Moneta M 7.1.*
Muralto-Ex Fischer 1985. *Monete M 8.1–M 8.4. Sc. 1:1.*



Tav. 61 ***Muralto-Ex Fischer 1985.*** *Monete M 8.5–M 8.7.*
Muralto-Ex Schäppi 1985. *Monete M 9.1–M 9.9. Sc. 1:1.*



Tav. 62 ***Muralto-Ex Schäppi 1985.*** *Moneta M 9.10.* ***Muralto-Ex Fischer 1987.*** *Moneta M 10.1.* ***Muralto-Ex Schäppi 1987.*** *Moneta M 11.1.* ***Muralto-Palazzo Pax 1987.*** *Moneta M 12.1.* ***Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud 1989.*** *Monete M 13.1–M 13.8. Sc. 1:1.*



Tav. 63 ***Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud 1989.*** *Monete M 13.9–M 13.20. Sc. 1:1.*



M 13.21


M 13.22


M 13.23


M 13.24


M 13.25


M 13.26


M 13.27


M 13.28


M 13.29


M 13.30


M 13.31


M 13.32

Tav. 64 ***Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud 1989.*** *Monete M 13.21–M 13.32. Sc. 1:1.*



M 13.33


M 13.34


M 13.35


M 13.36


M 13.37


M 13.38


M 13.39


M 13.40


M 13.41


M 13.42


M 13.43


M 13.44


M 13.45

Tav. 65 ***Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud 1989.*** *Monete M 13.33–M 13.45. Sc. 1:1.*



Tav. 66 ***Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud 1989.*** *Selezione di monete. Sc. 1:1.*





SV176.1989.280





SV176.1989.289





SV176.1989.302





SV176.1989.333





SV176.1989.354





SV176.1989.359





SV176.1989.393





SV176.1989.406





SV176.1989.407





SV176.1989.412





SV176.1989.413





SV176.1989.454





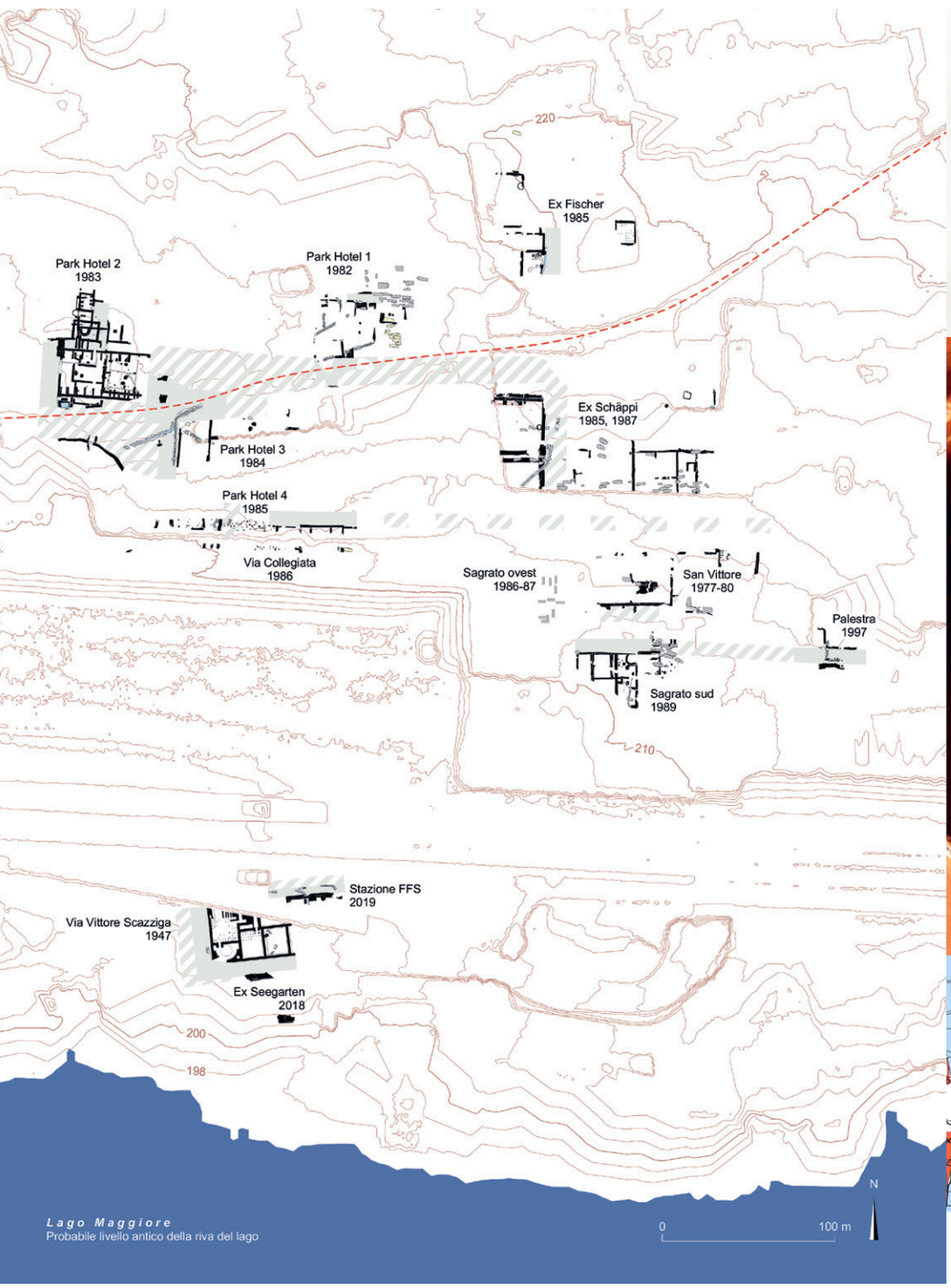
SV176.1989.456





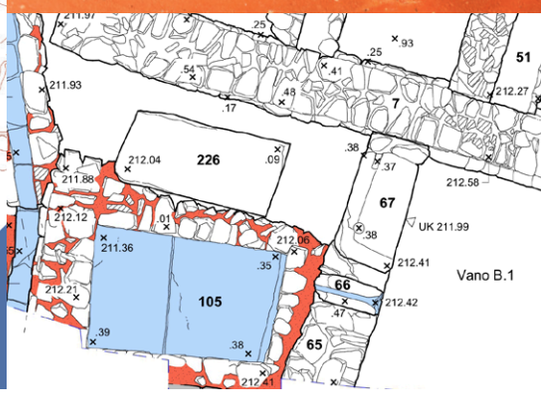
SV176.1989.469

Tav. 67 ***Muralto-Chiesa di San Vittore, sagrato sud 1989.*** *Selezione di monete. Sc. 1:1.*









ISBN 978-3-906182-34-6